

IL
FORASTIERO
DIALOGI
DI GIULIO CESARE
CAPACCIO

ACADEMICO OTIOSO.

Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua Republica, Duchj che sotto gli Imperadori Greci vi hebbero dominio, Religione, Guerre che con varie nationi successero, si tratta anche de i Re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, Vicerè che amministrano, Tribunali Regij, Governo publico, Sito e corpo della Città con tutto'l contorno da Cuma al promontorio di Minerua, varietà, e costumi di habitatori, Famiglie nobili e popolari, con molti Elogij d' homini Illustri, aggiuntai la cognitione di molte cose appartenenti all' historia d'Italia, con particolari relationi per la materia politica con breuità spiegate.



Me

IN NAPOLI,
Per Gio. Domenico Roncagliolo, M. DC. XXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All' Illuftrifs. & Excellentifs. Signore, il Signor
D. EMMANVEL DE ZVNICA;
E FONSECA, CONTE DE MONTEREY,
E D I F V E N T E S,
 Prefidente del fupremo Confeglio d'Italia.
 Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

N L Forafiero, che io vò con la guida di quefti fogli
 conducendo attorno per gli piu ragguardeuoli luo-
 ghi della noftra Città, accioche partitamente rico-
 nofcendogli, venga ad hauer delle fue piu mara-
 uigliose parti (che molte ve n' hà) intiera contez-
 za; n'arriua à tempo (Excellentifs. Signore) à fcorgeruene di pre-
 fente un'altra, che di gran lunga foprauanza tutte l'antiche; e
 queft'è la fmgolar perfona di V.E. in cui tutte le marauiglie, che
 in altre fi poffono diuifamente confiderare fi veggono eminentemente,
 e quafi in epilogo, contenute. Marauigliosa è Napoli, per
 gli tre principali doni della natura; per la fottigliezza del ferenò
 aere, per la chiarezza del tranquillo mare, per la fertilitàà de' vari
 fiti. Ma vie piu ammirabile è la perfona di V.E. per le tre fe-
 gnalate doti fue naturali. Per la fottigliezza del fublime' nge-
 gno, col cui acume sì prontamente intende i tanti, e sì importanti,
 e sì malageuoli affari, che di continua le fono propofti, che preuie-
 ne le parole fteffe di chi fauella. Per la chiarezza del diuino
 giuditio, il cui fola parere incomparabilmente preual fopra tutti
 quelli di tanti, e sì degni confegli, che più tofto ammirando, che
 configliando fono à lei foggiacciuti, e tuttauia le foggiacciono.

†

Per.

Per la fecondità della viuace memoria, che fa sì tenacemente conserua di tutti i nomi, di tutte le conditioni, di tutti gl'interessi di tante, e sì varie persone, che'n sì differenti tempi l'hanno, e'n sì diuerse Prouincie dell'vniuerso parlato . Marauigliosa è Napoli, per gli molti doni della fortuna, per l'opportunità de gli stranieri traffichi, per la frequenza dell'innumerabile popolo, per lo splendore dell'antica, e potente nobiltà . Ma vie più ammirabile è la persona di V.E. per gli singolari doni, che la fortuna come tributaria l'offerisce . Per la rispondenza, che con tanto suo decoro, e con tanta loro offeruanza ha mantenuto co' Sommi Pontefici, co' souerani Imperadori, e co' maggiori Rè, e Prencipi dell'Vniuerso, à niuno de' quali è inferiore d'opinione, e forse à molti è superiore di generosi fatti . Per la frequenza, non d'un solo, ma di molti popoli, che riueriscono, e celebrano il suo nome, dell'Italia, che V.E. con tanta gloria di lei, e nostro beneficio ha gouernata; della Francia, della Magna, e dell'Inghilterra, che l'hanno nella sua prima età di presenza mirata, e poscia in assenza ammirata, della Spagna, che di lei, come del suo maggior pregio si vanta, del Mondo nuouo, che fin di là dell'Oceano le manda continuo tributo d'hereditaria diuotione . Per lo splendore della sua antichissima, e famosa Prosapia gloriosa produttrice di tante, e sì potenti case di Miranda, di Pegnaranda, di Vexar, de Arcuolo, di Mirabel, di Flores, di Villamanrie, d'Aiamonte de la Bagnezza, di Nieua, di Placentia, di Pedroja, di Villanoua, di Fuentes grandi, non solamente per quella grandezza, ch'hà il suo trono nella Cattolica Corte, e distende il cerchio della stima per l'Vniuerso tutto, ma di quella etiandio, che riluce congiunta con eroica virtù: la qual particolarmente risplendè sempre nella gran casa di Monterey . In D. Sancio primo de' suoi Conti, non men valeroso nell'armi in seruigio de' Rè D. Errico, e D. Ferdinando, che

pio

pio nella fondatione di molti Monisteri, e Spedali. In D. Diego il secondo, glorioso in vita nelle guerre del Cattolico Ferdinando contra Francesi, ma gloriosissimo in morte nell'assedio di Salsas, dou'hauendo di sua mano innalzato monti di cadaueri de' nemici, egli rimasouì mortalmente ferito, e ritiratosi per fasciar le piaghe, vedendo, che' suoi piegauano, fattosi ricucire in fretta l'interiora, ch'uscian fuora, ritornò incontanente alla zuffa, & à coloro, che diceuano, che non u' andasse così debole, e dissanguato, egli mostrando la strage de' Francesi di sua man fatta, rispose, quella per me è ottima sepoltura. In D. Alonso il terzo, che pareggiò, così dall'un canto'l Padre nel valor dell'armi seguendo continuamente l'Imperador Carlo V. in tutte le guerre, & in ispetielta nel soccorso di Vienna, nella ritirata, che fece'l Turco da Alemagna nel torre l'assedio à Perpignano, come dall'altro gareggiò con l'Auolo nella religione, hauendo fondato splendidissimi Collegij a' Padri dell'all'hor crescente Compagnia di Giesu. In D. Alonso il quarto, emulo di tutte queste virtù, aggiugnendo allo splendor militare, & alla luce della religiosa pietà i raggi delle più nobili scienze, e della protection de' litterati. In D. Gaspar Padre di V.E. altrettanto coraggioso in guerra, come con sua marauiglia vide Portogallo, oue conducendo sei mila fanti, e cinque cento caualli s'impadronì con questa sua gente di ben quatordecim importanti Piazze; quant'allo ncontro prudente nel gouerno si può dire d'un mondo intiero, anzi di due, e ciò sono del Messico, e del Perù. In D. Baltassar suo fratello, e Zio di V.E. le cui gloriose attioni sono così memorabili, e così famose, che come non si possono in un foglio racchiudere, così non fa mestiere rappresentarle à V.E. in cui fra le sourane qualità, delle quali è dotata dal Cielo, marauigliosissima è la vigilanza, colta quale così prouidamente gouerna non pure questa Città, e Regno, ma passan-

do

do oltre monti soccorre, e sostenta tutti i Regni, tutti gli eserciti, tutti gli aderenti di S.M. & in Lombardia, & in Piemonte, & in Francia, & in Fiandra, & in Ispagna, & Alemagna, oue fin da quà con la sua potente destra ha vinto gli Suezzezi, castigati i rebellì, confermati in fede i Germani, aperta la strada a' Flamenghi; e quindi oltre mare hà mosse l'armate intiere, e nel mediterraneo contra Turchi, e nell'Oceano contra gli Olandesi, e gl'Inglesi assicurandone, per di quà da' Corsari, e per colà la carriera dell'Indie. Se dunque è V.E. la maggiore di tutte le marauiglie, che'n Napoli scoger si possono, anzi quell'una, che tutte l'altre insieme contiene, non sarà marauiglia veruna, s'io, il cui fine è designare in queste carte al mio Forastiero le cose più marauigliose, che sono in essa, ripongo nel capo del libro il glorioso nome di V.E. Il perche nel consecrarle, ch'io fò di quest'opera non uengo a ciò fare per accrescer lume alla sua immensa chiarezza, che sarebbe non minor follia di chi tentasse di giugnèr luce al Sole, ma ben sì per illustrare, e'l mio Forastiero, e la Patria, e me stesso col suo lucidissimo splendore: Laonde riuerente la supplico, che'n quella guisa, che'l Sole in un medesimo tempo illumina co' raggi, & auuiua col calore tutte le cose, si degni anche V.E. co' raggi della sua grandezza illustrare, e col calore della sua benignità auuiuare questo, non dirò dono, ma parto della mia humilissima diuotione verso l'Ecellentiss. sua Persona. La qual N.S. conserui quei lunghi, e felicissimi anni, che' suoi obligatissimi seruitori la Monarchia del Rè nostro Signore, e'l Christianesimo tutto hà mestiere. In Napoli il di 15. Decembre 1634. .

Di V.E.

Humiliss. e deuotiss. seruitore
Giulio Cesare Capaccio.

AL CVRIOSO LETTORE.



MENTRE gli anni a dietro andaua pensando di raccorre molte cose appartenenti alla Città di Napoli, della quale non sarei mai satto di seruiere, si per che mia patria, come per el: per le sue notabili merauiglie sarà sempre degnissima che con mille encomij si commendi alla posterità, marauigliandomi oltre modo che infino ad hora non par che da Scrittori sian fatte quelle memorie che si deuono alla sua grandezza; mi si offerì vna sì gran vastità di noui pensieri, e furono tante le cose che giudicai degne di tenersele conto da gli homini curiosi in questa occasione, che mi ritrouai immerso dentro il pelago d'vna Enciclopedia che nell'vniuersal varietà di deserittioni, relationi, accidenti Regali, gouerni, guerre, memorie di cose antiche, successi di Stato, encomij di famiglie, e di persone degne di honore, e mille altre cose simili che trattengono nella lettione i belli ingegni, e che sono utili alla varietà del sapere, mi ferono dubitare se douessi formarne historia, o pure con altro genere di dire spiegare i concetti miei. Per l'historia malageuolmente potean seruire le cose interrotte, i tempi non continuati, e quel passar tutto in vn tempo a varie genti, a varie regioni, e quel discorso familiare di che mi auuaglio, era per torre dallo stile historico quel che ci insegnarono Tucidide, e Cornelio, ne a proposito mi pareo il modo (non sò come chiamarlo) di vn Diodoro, o di vno Achille Tacio. Così mi risolli, già che fò rappresentar le cose da vn Forastiero, e da vn Citadino, ridurmi allo stile di Dialogo, non già di quell'andar di Filebo, e di Farmenide, ne come veramente i Greci intendono il Dialogizare, ma solum l'uso comune parlar con libertà, non mancandoui però alcun candore, & alcuni di quei sali che più per bellezza, che per necessità frappongono nel lor ragionare gli Oratori. Ne tal'hor di manco gusto si pasce la mente nel continuar d'vn' historico, e nell'arringo di vn'Oratore, che nel ragionar di due galant' homini i quali con proposte di curiosità, e con risposte a proposito

a proposito, formano un componimento regolato per la materia, & omto per l'utile, e per il diletto. Non ritrouerai il che, o l'guari, per che l'affettationi deuono fuggirsi come peste che guastano la purità dello scriuere, della quale così inuagbir ci dobbiamo che dal Boccacieuole passiamo alla comunità non già sordida, e da esser beffata, ma nel candore riuerita, come semplice Contadina che senza belletti, si adorni di fiori secondo la stagione. Se le giornate sono lunghe o breui s'incolpi l'Belittica del Sole nel viaggiar che fa intorno al Zodiaco, quasi che questo nome hauesse bisogno di esser giorno artificiale, o naturale. gran sottigliezza sarebbe a pensar altro. Se ne gli Elogij, o altro farò forse mancheuole, si attribuischi alla grandezza de i soggetti oue salir non può la debolezza mia. E se credi che delle fatiche per l'esaltatione della patria voglia la remuneratione di Paolo Diacono, che da Carlo Re di Francia fu liberato dal furor di soldati, e posto in gratia di Desiderio Re di Longobardi, il che tutto acquisì dallo scriuer le sue historie, non voler presupporre che altra gloria io vadi aspettando di questa, di esser antico, & amoreuole Citadino, a chi piaccia più la gloria di Citadinanza Napolitana, che qualsiuoglia altra di che tanti anni scriuendo, e faticando potessi far acquisto. Sò che impararai molto se legerai senza liuore, e cose con molto sudore, ma di passa tempo faticate. E se per sorte andarai legendo, in questo Forastiero molte cose scritte anco da me nell'Historia Latina, sò che ti piaceranno molte cose ridotte nel nostro Idioma, abellite, & accresciute di moltissime curiosità che non credo che l'hauerai lette altroue. Riceui l'animo mio inuecebiato nell'amor che porto a gli homini virtuosi, e se alcuna cosa ti piacerà, attribuiscela a Dio all'infinita grandezza, e bontà del quale insieme con quel che si deue a i Dogmi Cattolici, me stesso, e gli scritti sottometta. Stà sano.

RACCONTO

Delle cose più notabili del Forastiero.



- A**
Abbadia di S. Antonio di Napoli di molto conto, e quanto rende, fol. 10. 812.
Abbate Gioachino predisse che *Costanza* figlia di *Rogiero Rè di Napoli* douca esser la rouina del Regno di Napoli. fol. 163
Academie di Napoli intermesse. 8
Academia degli Otiosi, quando, e da chi fu instituita. 8
Academici diuersi di questa Academia. fol. 8
Academie degli Infuriati, suo Autore, e suoi varj Academici. 10
Academie abbellimento di Napoli, e Academici illustri in varie scienze. fol. 926. infino al 29.
Acheronte, o *Palude Acherusia*. 965
Acrostichi de versi Sibillini. 101
Adriano Spatafora antiquario. fol. 67. e 476. e 933.
Adriano Papa venne al Regno di Napoli contra il Rè *Guglielmo*. 760
Affezionati de Francesi 217
S. Agnello Abbate Protettor di Napoli comparue sopra le mura della Città nell'assalto de *Saraceni*, e li fugò. 140
Agrippina madre di Nerone, non fu incestuosa; tradimento fattole dal figlio; e sua morte. 974
Alarico Capitano de' Goti se non moriuua in *Cosenza*, baueria trauagliata Napoli. 119
Albrino Capitano de Longobardi chiamato da *Narfete* con parola di farlo assoluto Signore. 136
Venne in Italia, distrusse *Roma*, e l'Esconcato di *Rauenna*, e diede il guasto per tutto. 137
Fa altre azioni in Terra di Lauoro, e in *Napoli*; e si ritira a *Paoua*. 137
Alemanii habitatori in Napoli. 674
Alessandro Quarto assunto al Papato in *Napoli*: 187
Alessandro Quinto inuesti del Regno di *Napoli* *Ludouico undecimo*. 201
Alessandro Liparulo Vescouo della *Guardia*; suoi honori riceuuti da varj *Papi*. 1019
Alfonso Primo d' Aragona adottato nel Regno di *Napoli* dalla *Regina Giouanna Seconda*. 213
Viene in Napoli; andò con la *Regina Castell'a mare*; fa altre azioni; e inimica con la *Regina*. 215
Venne a battaglia con Sforza, e restò perditore. 216
Altri suoi successi, e azioni. 219. 220. 227. infino al 238.
Entra trionfante in Napoli. 236
Mori nel Castello dell'Ouo di Napoli, e ordinò che fusse trasportato in *Catalogna*; lasciando il Core nella Chiesa di *S. Domenico*. 238
Institui il S. Consiglio 584
Sua opinione intorno alla vera nobilita. fol. 774
Aggiunse a Napoli, Castello, mura, fontani, e aquedotto. 803. e 825
Dond vn iúbano di sale al Regno di Napoli, che dond a lui vn scudo per foco. fol. 660
Dichiarò a richiesta del Regno herede Ferdinando suo figlio coronandolo col cèrchio d'oro nel Ducato di *Calabria*. fol. 670
 Al.

Racconto delle cose più notabili.

<i>Alfonso Secondo, Duca di Calabria, figlio di Ferdinando Primo.</i>	246	<i>Ambasciata di Belisario a Napolitani.</i>	117
<i>Se la pre col Papa Innocentio, e fece altre attioni indegne.</i>	246	<i>Ambasciata di Papa Urbauo Ottauo alla Regina d'Ongaria.</i>	960
<i>Morto il padre, fu salutato Rè di Napoli nella Chiesa Catedrale.</i>	259	<i>Ambrosio Spinola Marchese del Sesto, suoi carichi, imprese, attioni, grandato titoli, e dignità. 683. insino al 686.</i>	
<i>Hebbe difficoltà nel trattar l' inuestitura.</i>	259	<i>Amilcare Capitano dell' armata Cartaginese se gran danno in Italia.</i>	117
<i>Fu coronato in Napoli dal Cardinal Legato del Papa Alessadro Sesto.</i>	260	<i>Grand' Ammirante uno de sette Officij del Regno di Napoli, in che consista.</i>	fol.
<i>Altre sue attioni. 259. insino al 263.</i>		<i>Altre curiosita notabili intorno a questo officio.</i>	574 e 575.
<i>Rinuntio il Regno al figli Ferdinando nel Monistero di Mon' oliueto; e andò in Messina.</i>	262. e 263	<i>Andrea sso figlio del Rè d'Ongaria si casa con la Regina Giouanna Prima, la quale lo fece strangolare in Auersa.</i>	193
<i>More in Messina.</i>	263	<i>Anello scarpellino Fuoruscito consigliò ad Alfonso Primo, che Napoli potea pigliarsi per il formale.</i>	234
<i>Chiedè aiuto contro i Francesi dal Rè Cattolico, e l'ebbe.</i>	426	<i>Anfiteatro di S. Gennaro.</i>	982
<i>Alfonso Borgia Vescouo di Valenza; fu il primo Presidente del S. Consiglio di Napoli.</i>	586	<i>Angelo Ferro bandito principale del Regno di Napoli, e sue attioni.</i>	991
<i>Fu fatto Cardinale, e poi Papa, e si chiamò Calisto Terzo.</i>	586	<i>Angioini Rè di Napoli, quanto tempo regnarono.</i>	148
<i>Amalafunta Regina madre di Atalarico rimasta vedoua diede il putto ad uare ad alcuni Goti suoi Consiglieri.</i>	fol.	<i>Loro nomi, e Origine.</i>	150
<i>Mandò in esilio questi Consiglieri, e li fece uccidere, e altre sue attioni. 124. insino al 126.</i>	124	<i>Altre cose degne di sapersi di questi Signori Angioini.</i>	151. e 552
<i>Ambasciadori mandati da Romani a Napolitani.</i>	107	<i>Quando cominciò il loro gouerno in Napoli.</i>	177
<i>Ambasciadori Intentiui, e Nolaai a Napolitani.</i>	108	<i>Augiù Seminario delle grandezze di Francia, sua etimologia, e suoi possessori antichi.</i>	156
<i>Ambasciadori Romani ritornano da Napoli a Roma.</i>	111	<i>Annibale prese la Torre fabricata da Falero in Napoli ripiena di vettouaglie.</i>	17
<i>Ambasciadori per Alfonso Primo, e per Renato.</i>	229	<i>Annibale dopò la vitturia di Conne passa per gli Irpini.</i>	115
<i>Ambasciadori Religiosi diuersi mandati in Corte di Spagna.</i>	525	<i>Desidera Napoli per lo porto, e si auuicina con l' esercito con bauer dannegiato tutt' il contorno.</i>	115
<i>Ambasciadori mandati dalla Città di Napoli alla Regina d'Ongaria quando uende in Napoli.</i>	954	<i>Fu una Stratagemma con Napolitani, altre attioni, danneggia il territorio di Cuma; sacrifica in Auerno, sà gran ruina.</i>	

Racconto delle cose più notabili.

<i>uina per tutto il conuicino di Napoli, e sparte.</i>	116. e 117	<i>Armata di Spagna contro Mori.</i>	344
<i>Anime, che sono in Napoli, e ne i Borghi.</i>	846	<i>Armata de Romani in varie parti del mondo. 392. e 393. e 396.</i>	
<i>Anime, che sono distintamente in ciascuna Orina, o Regione della Città di Napoli.</i>	848	<i>Armata de Turchi in Calabria.</i>	304
<i>Antichità Romane.</i>	853	<i>Armata del Duca d'Ossuna giouatore Vicerè di Napoli contro Venetiani.</i>	522
<i>Api Dio de Napolitani, e sua facultà.</i>	77	<i>Arsenale di Napoli fatto più grande di quello, che fecero gli Aragonesi, da Filippo Secondo d'Austria.</i>	488
<i>Acqua di Napoli salustifera.</i>	938	<i>Arsenali diuersi in Napoli.</i>	839
<i>Acqua del Fiume Sebeto irriga tutta la Città di Napoli, con pozzi, conseruatorij, e fontane, & è più prestiosa dell'altre.</i>	1007	<i>Arsenale nouo di Napoli, e sua descrizione.</i>	846
<i>Acqua di Sarno condotta alla Torre dell'Annuntziata.</i>	1013	<i>Cose notabili di questo Arsenale.</i>	1006
<i>Acque diuerse de Bagni in Baia, Ischia, e d'altri lochi, salustifere.</i>	995	<i>Arte oratoria si esercitaua in Napoli.</i>	2
<i>Aquedotto, o formale di Napoli fu rotto da Belisario, e vi fece entrare quatiro centò soldati, e prese Napoli.</i>	132	<i>Arte della seta che tribunal sia, e da chi instituito.</i>	610
<i>Fu rotto anco da Alfonso Primo, onde prese anco Napoli.</i>	234	<i>Arte della lana che tribunal sia, e da chi instituito.</i>	610
<i>Acquedotti de Romani.</i>	656. e 657.	<i>Arteglierie furono portate in Napoli dal Rè Renato.</i>	841
<i>Aquitho Città, bruciata da Corrado.</i>	173	<i>Afcancio di Fusco bandito principale, sue attioni, e morte.</i>	492
<i>Aragonesi Rè di Napoli, quanto tempo regnarono, e loro nomi.</i>	148	<i>Astrologia diuidiataria dannata con molte raggioni.</i>	74. e 75
<i>Lo gouerno quando cominciò. 236. quando finì.</i>	263	<i>Atalarico nipote del Rè Theodorico, sua educatione, suoi costumi, & attioni. fol.</i>	124
<i>Vrciuestoni di Napoli otto de Carrafi. fol.</i>	714	<i>Atanasio Vescouo di Napoli fondatore della Chiesa di S. Gennaro.</i>	813
<i>Arene, e sudatori in Ischia.</i>	648	<i>Atanasio Duca di Napoli di mala vita. fol.</i>	51
<i>Arene mirabili in Procida.</i>	951	<i>Attioni de Saraceni fatte in diuersi tempi.</i>	141
<i>Arrendatori dell'oglio, e del ferro di Napoli da chi instituiti.</i>	610	<i>Attioni degli omperadori Austriali. in sino all'287.</i>	286.
<i>Aristodemo per la tirannide, che usaua con i Cumanì ucciso da congiurati sòmentati da Senocrita sua contubina. fol.</i>	14	<i>Attioni brutte de Morefchi in Spagna. fol.</i>	350
<i>Armata di Ferdinando Primo Rè di Napoli contro Turchi in Otranto.</i>	247	<i>Augusto dopo che s'impadronì del Mondo fece la diuisione delle Prouincie. 25.</i>	802
<i>Armata dell'istesso Ferdinando contro Venetiani.</i>	243	<i>Augusto cambio Ischia per Capri.</i>	121
<i>Armata di Carlo Quinto perduta in Algeri.</i>	478	<i>Augustolo suoi successi, e fine.</i>	179
		<i>Auerna oue esercitaua la negromantia. fol.</i>	104
		<i>Aueliano Imperadore lodaua i libri sibillini.</i>	

Racconto delle cose più notabili.

<i>Austriaci Rè di Napoli in che tempo cominciarono a regnare nel Regno.</i>	148
<i>Loro nomi.</i>	149
<i>Loro Stati. 374. infino al 376.</i>	
<i>Austria soggiaciuta a miserie d'heretici. fol.</i>	289
<i>Autari pose vna colonnetta a Reggio per segno del suo possedere.</i>	152
<i>Autorità degli Eletti di Napoli. 637. infino al 650.</i>	
<i>Autorità del Grassiero di Napoli.</i>	639
<i>Autorità del Sindaco, che si fa in Napoli per gli parlamenti generali, o altre cose.</i>	1021
<i>Autori contro l'Astrologia.</i>	666
<i>Auocati graui, che sono nel Tribunale del Consiglio di Napoli.</i>	604
<i>Auvocato Fiscale, et Auvocato de Pouerì loro prerogatiue, e prouisioue.</i>	625
<i>Auvocato de' Pouerì instituito dal Rè Alfonso Primo.</i>	238

B

B <i>Accapean per l'uso del vino riuertito per nume solare.</i>	77
<i>Baccho adorato per lo Sole.</i>	77
<i>Bacca nume quanti nomi hauea.</i>	78
<i>Bagni ch'erano ne i theatri, e ne i circhi in Napoli.</i>	95
<i>Bagni d'Ischia.</i>	947
<i>Bagni di vary paesi.</i>	994
<i>Bagni diuersi in Pozzuolo boni per varie infermità. 995. infino al 97.</i>	
<i>Bagni utili, e dannosi.</i>	997
<i>Bagni di Baia.</i>	976
<i>Baia, e sua descrizione.</i>	976
<i>Baia fatta pestifera, e sepoltura de Spagnoli, e de Francesi.</i>	977. e 978
<i>Banche della Vicaria.</i>	633
<i>Banditi fatti uccidere da Diego Lopes in Sessa.</i>	492
<i>Barba d'Hebone significante il Sole, detta barba di foco.</i>	69
<i>Barba d'Hebone da uiscchio, e per così la</i>	

<i>pingeano.</i>	69
<i>Barca che si bruggia nel Seggio di Porto la Norte del Santissimo Natale di Gesu Christo.</i>	87
<i>Baroni si ribellano a Ladislao.</i>	201
<i>Baroni del Regno giurano homaggio a Renato.</i>	218
<i>Baroni, che chiamarono Alfonso alla possessione del Regno.</i>	229
<i>Baroni del Regno si ribellano a Ferdinando Primo. 240. 242. e 248.</i>	
<i>Bauli memorabile dal nome, e dalla disgratia che vi hebbe Agrippina madre di Nerone.</i>	974
<i>Battaglione instituito da Don Perafan di Ribera Vicerè.</i>	402
<i>Brlisario Capitano di Giustiniano Imperadore va in Sicilia per ordine dell'Imperadore, e la riduce all'obediencia del padrone.</i>	127
<i>E spronato dall'istesso Imperadore a ricuperar Napoli.</i>	127
<i>Sue attioni, e la presa di Napoli. 127. infino al 33.</i>	
<i>E ripreso dal Pontefice per la crudeltà con Napolitani.</i>	133
<i>Risfice le mura di Napoli buitate a terra da lui.</i>	802
<i>Ritornato a Napoli oue non vi era rimasta vn'anima, la fece ribabitare. fol.</i>	668
<i>Benedetto Mangone bandito. sue attioni, e morte.</i>	493
<i>Fra Bernardino di Siena predicò in Napoli dottrina heretica. 458. e 459</i>	
<i>Bere caldo degli Antichi.</i>	941
<i>Bere con neue, perche causa fu introdotto.</i>	942
<i>Boemi heretici, cercarono di calpestrar la dignità dell'Imperio.</i>	289
<i>Boemondo fratello di Rogiero, e suoi andamenti.</i>	155
<i>Bolla di Sisto Quarto per il territorio della Chiesa di S. Luigi comprato da Ferdinando Primo dagli Padri Certo. fini. 897.</i>	Boni-

Raccontò delle cose più notabili

<i>Bonifacio Ottava Pontefice fu eletto in Napoli per la rinunzia di Celestino Quinto.</i>	185	<i>sette officij del Regno di Napoli, in che consista.</i>	574
<i>Bonifacio Nono Pontefice scomunicò Ludouico d'Angiù, e se coronar Re di Napoli Ladislao in Gaeta.</i>	200	<i>In cbi stia boggi situato.</i>	575
<i>Breue scritto da Urbano Ottava alla Regina d'Ungheria quando venne in Napoli.</i>	960	<i>Cancelliero, o gran Cancelliero vno de' sette officij del Regno, in che consista, & in cbi stia boggi situato.</i>	575.
<i>Erindare è adulatione.</i>	90	<i>Altre curiosità intorno a questo officio.</i>	577
<i>Borgbi di Napoli.</i>	810	<i>Questo officio si compra dal Re, e sua giurisdittione.</i>	926
<i>Borgo di S. M. di Loreto.</i>	810	<i>Canonici del Domo di Napoli danno il prezzo al vin greco</i>	1011
<i>Perche detto di questo nome, e sua descrizione.</i>	810. e 811	<i>Cappelle di S. Matteo in Salerno, e di S. Andrea in Amalfi fatte dal Re Filippo Secondo.</i>	323
<i>Borgo di Porta Nolana, e quanto in esso si contiene.</i>	811	<i>Cappelle di S. Gennaro del Domo di Napoli.</i>	868
<i>Borgo di S. Antonio, e ciò che in esso si contiene. 811. infino all' 812.</i>		<i>Cappella del Tesoro nel Domo di Napoli edificata dal Duca d'Alba Vicerè doue sono le reliquie de Santi Protettori di Napoli.</i>	467
<i>Borgo delle Vergini, e tutto ciò che in esso si contiene. 813. infino all' 816.</i>		<i>Cappelle officiate da Preti in Napoli sono sessanta, e più.</i>	924
<i>Borgo di S. Maria di Constantinopoli, e o quanto in esso si contiene. 816. infino all' 820.</i>		<i>Capitanij della grassa di Napoli, di che cosa hanno pensiero.</i>	607
<i>Borgo di Chiaia, sua descrizione, e ciò che in esso si contiene 820. all' 824.</i>		<i>Capitaney dell' Ottine, a Regioni di Napoli, & altri eleggono l' Eletto del Popolo, il quale è confermato dal Vicerè.</i>	645
		<i>fol.</i>	645
		<i>Capitaney che officio sia, e che significhi il nome di Capitanci.</i>	646
		<i>Capitanij dell' Ottine sono di maggior autorità che non era il Capitano della Corte della Vicaria.</i>	646
		<i>Capitanij dell' Ottine quanto tempo esercitano.</i>	648
		<i>Capitanij popolari Napolitani valorosi, e loro azioni.</i>	787.
		<i>Capoa spianata da Rogiero figlio del Conte di Sicilia.</i>	57
		<i>Capoa presa da Annibale.</i>	117
		<i>Capoa spianata al suolo da Geserico.</i>	120.
		<i>Capoa trauagliata, & assediata da Annaso Duca di Napoli.</i>	52.
		<i>Capoa smantellata da Corrado, che non</i>	52.

C

Cagione del Vespro Siciliano, quando uccisero iustri i Francesi, per consulta, & opra di Gio: di Procida. 182

Cagione de terremoti. 1009

Calabresi, e Lucani uniti con Pirro. 118

Calabresi soccorrono i Napolitani. 143

Calabrese, che si smaltiuua per lo Re Don Sebastiano di Portogallo, e suo fine. fol. 505

Calisto Terzo, fu il primo Presidente del S. Consiglio di Napoli. 586

Calisto Terzo Pontefice fa pratiche contra Ferdinando Primo, e lo scomunica negandoli l' inuestitura. 239

Pretendea inuestir del Regno il Nipote. 239

Cameringo, o gran Cancelliero vno de'

Racconto delle cose più notabili.

- vi lasciò vestigio di mura.* 173
Capua assediata, e presa da Pandolfo
Principe di Capua. 56
Capri hola stanza d'Imperadorij sua
destruccion, e famiglia. 1019
Cappuccinariani con gli Giuesuitati.
fol. 733
Carbonara loco crudele, e perche, e dan-
nato dal Petrarca. 903
Cardinal Boncompagno, e sue virtù. 73.
e 956.
Cardinal di S. Mareo se concedere da
Papa Gregorio Nono la Cappella di
S. Angelo a Morfija ubi Padri Dome-
nicani. 187
Cardinal Barberino Legato in Francia,
et in Spagna. 373
Battezzò l'Infanta del Rè di Spagna.
fol. 373
Cardinal Granuela Vicerè di Napoli in-
trodusse la noua militia di trequat-
tro Compagnie di Caualli Leggieri.
fol. 401
Cardinal di Burgoi se venire ordine di
Roma che si punissero in Napoli Clau-
strali, e Chierici secolari dalla S. In-
quisitione, l'haueano aduerito alla
falsa dottrina predicata da F. Berar-
dino di Siena. 459
Cardinali mandati da Innocenzo Ter-
zo al gouerno di Napoli 167
Cardinali, che andarono in Auignone
con Clemente Antipapa, e con la Re-
gina Giouanna Prima, scomunica-
ta da Papa Urbano. 829
Carestia grande soccessa in Napoli nell'
anno 1607. soccorfa da Michele Vaer,
e Baldassarre Noiroi. 675
Carlo Primo d'Angiù inuestito del Re-
gno di Napoli da Papa Urbano Quar-
to. 175
Viene in Italia, è Senatore di Roma, et è
coronato Rè. 176
Entra trionfante in Napoli. 178
Sue attioni, guerre, et edificij. 178. insino
al 182.
Fè decapitare Corradino, et Duca d'Au-
stria nel mercato di Napoli. 180
More in Puglia, et è sepolto nel Domo
di Napoli 183
Suoi figli. 184
Accrebbe le mura di Napoli insino al
quartiero del Pendino. 803
Carlo Secondo inuestito del Regno di
Napoli da Papa Nicolò IV. 184
Fù riceuuto in Napoli. 184
Sue attioni, et edificij. 185. insino al 187
Ingrandi di Stato, e di Titoli molti Si-
gnori. 186
More, et è sepellito in S. Domenico. 187
Il suo corpo fù trasferito in Prouenza, et
il suo core lasciato in S. Domenico de-
tro vn'urna. 187
Suoi figli. 183
Fù virtuoso, riformò gli studij, concedè
molti priuileggij a gli Scolari. 188
Accrebbe le mura di Napoli, e fortificò la
parte detta il Lauinaro. 803
Carlo senza Terra, sue attioni, e mor-
te. 191
Carlo Terzo di Durazzo inuestito del
Regno di Napoli da Papa Urbano
Sesto. 196
Sua venuta in Italia, sue attioni, e coro-
natione. 197. e 198
Fè strangolare la Regina Giouanna
Prima se sepelire in S. Chiara. 198
More infelicemente in Vngberia. 199
Suoi figli. 198
Carlo Ottauo chiamato dagli Ambascia-
dori di Francia al Regno di Napoli, e
da Sforza detta il Moro. 260
Venni in Italia con esercito numeroso.
fol. 261
Entra in Roma, fù riceuuto in Vaticano,
et bebbe l'inuestitura del Regno dal
Papa. 262
Entrò in Napoli, e dopo deccotto mesi si
partì per Francia. 263
Carlo Quinto. 272
La sua vita, guerre, trionfi, attioni, virtù,
e lodi.

Racconto delle cose più notabili.

elodi. 273. infino al 283.	Castelli del Regno di Napoli.	402
Suo ottimo governo, & ordini, 280. infino al 281.	Castello di Capoana della Città di Napoli edificato da Normanni.	827
Sua entrata in Messina.	Castel nouo edificato da Carlo Primo Rè di Napoli.	178
Sua entrata in Napoli.	Fortificato con Torri, & abbellito con varij adornamenti, & imprese dal detto Carlo, da Rè Alfonso Primo, e da altri Rè Aragonesi. 824. infino al 826	232
Rimunito in Bruselles, e diede il dominio di tutti i suoi Regni al figlio Filippo Secondo.	E un repertorio di varietà, e di nouità occorse in Napoli nel medesimo Castello. 828. infino al 834.	306
Fù riceuuto da D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli a Pietra bianca.	Perche fù edificato da Carlo.	463
Ampliò le mura di Napoli, e fece tirar la fabrica di Carbonara infino alla Porta Chiaia.	Castello di S. Ermo edificato da Normanni, prima picciolo, fù fortificato poi da i Consiglieri di Stato, e fatto dopo grande, e munito da Carlo V.	804
Morì, & ampliò il Castello di S. Ermo. fol.	Castel dell'ouo perche così detto, e sua descrizione.	840
Carlo Sesto manda Ambasciadori per la pace tra Renato & Alfonso.	Suoi varij nomi & edificazione.	831
Carlo d'Austria catturato dal padre Filippo Secondo.	Castello S. Angelo donato alla Chiesa della Regina Giouanna Seconda.	310
Sua morte.	Castore, e Polluce con Dei Marini.	314
D. Carlo Caracciolo, sue azioni in beneficio dell'Anime de Defuncti nel Cimiterio di S. Gennaro.	Castori detti Anaci, e loro fauola.	813
D. Carlo Carafa edificò S. Maria della Monti.	Castori pileati.	812
Carlo Spinelli il vecchio contra Turchi in Calabria, e congiurati nella tentata Rebellione.	S. Caterina de Siena della famiglia Benincasa profetizò la nascita della Madre Suor Ursola.	504
Fù Regente della Vicaria in Napoli, & altri suoi carichi.	Cauallieri col titolo di militie grandexa grande loro.	632
Carlo Spinelli il giouane valoroso nella presa di Praga.	Nome di Caualliero si deuè per debito alla Nobiltà Napolitana.	290
Suoi elogij.	Nome di Caualliero hereditario a Napolitani.	721
Casa d'Austria, e sua genealogia. 183. infino al 285.	Cauallieri Napolitani soprauanzano ogn'altra nazione nel maneggio de caualli.	183. infino al 285.
Sue possessioni.	Cauallieri Napolitani uscirono dalla Città di Napoli in far resistenza ad Annibale.	315
Casa del Pisano dirupata per la morte di Gioan Vincenzo Starace, Eletto del Popolo.	Col nome di Caualliero si faceano honorare i Rè.	489
Casa de i Vicerè di Napoli	Cauallieri Gerosolimitani, e Rodi soccorsi dal Rè Ferdinando Primo d'Aragona.	352
Casa diuerse belle, e di preggio in Napoli. 852. infino al 865.		247
Casa della Santissima Annunziata di Napoli, e quanto in essa si contiene, & opera. 908. e 909. infino al 911.		911.

Co.

Racconto delle cose più notabili

<i>Cavallo di Seggio di Capuana, e Nido.</i>		<i>Chiesa di S. Lorenzo cominciata da Carlo Primo, e finita da Carlo Secondo.</i>	
fol.	173	fol.	904
<i>Cavallo col freno, e senza freno che si significò.</i>	174	<i>E casa regia.</i>	905
<i>Celestino Terzo Pontefice assunse Imperadore, e Rè di Sicilia, Henrico Sesto, e le diede per moglie Costanza figlia di Rogiero.</i>	163	<i>Chiesa di S. Luise de' Minimi fondata dal Rè Ferdinando Primo.</i>	897
<i>Celestino Quinto Pontefice si fece coronare nell'Aquila, e dopo sei mesi rinuntò in mano di Cardinali.</i>	185	<i>S. Maria coronata edificata dalla Regina Giouanna Seconda.</i>	196
<i>Censo di mille Marche d'oro che si obbligò Roggiero Normanno di pagar ogni anno alla Chiesa.</i>	157	<i>Chiesa di S. Pietro Martire edificata da Carlo Secondo.</i>	187
<i>Cento cammarelle, e Laberinto.</i>	969	<i>Chiesa di S. Martino de Certosini cominciata dal Rè Roberto, e finita dalla Regina Giouanna Prima.</i>	193
<i>Cerere principale Deità di Napolitani.</i>	79	<i>Chiesa di S. Maria d'Albino col Monistero di Monache edificata da Euprasia moglie di Theoflatto Duca di Napoli.</i>	40
<i>Si vede scolpita in tauole di marmo la sua historia.</i>	80	<i>Chiesa di SS. Apostoli fondata da Costantino Magno.</i>	872
<i>Cerimonia del Sindico nella caualcata, che fa quando i Vicerè di Napoli vanno al Domo a dar il giuramento.</i>	412	<i>Chiesa di S. Paolo Tempio antico fatto da Tiberio Tarso Procurator di Augusto dedicato a Castore, e Polluce.</i>	80. & 874.
<i>Cerimonia, che si fa da i Vicerè, quando danno il giuramento.</i>	413	<i>Chiesa di S. Seuerino de Monaci di S. Benedetto, con molte curiosità intorno a questa Chiesa.</i>	888
<i>Chiazza, suo Borgo, lito, spiaggia di mare, suoi habitatori, e Chiese.</i>	821	<i>Chiesa di S. Restituta, detta prima Stefania, edificata da Costantino Imperadore.</i>	871
<i>Sue delitie.</i>	1002	<i>Chiesa della Casa Professa de Padri Gesuiti.</i>	871
<i>Chiatamone bellissima riuiera.</i>	1002	<i>Chiesa dell'Oratorio de' Padri Geronomini.</i>	877
<i>Chiaui delle Porte di Napoli chi le tiene.</i>	809	<i>Chiesa di S. Maria noua. 884. infino al 885.</i>	885.
<i>Si consegnano all'Eletto del Popolo quando piglia il possesso.</i>	809	<i>Chiesa di S. Gennaro nella Solfatarà di Pozzoolo da chi edificata.</i>	484
<i>Chiesa del Domo di Napoli edificata dal Rè Carlo Primo.</i>	178	<i>In questo loco fu martirizzato S. Gennaro.</i>	965
<i>Chiesa di S. Domenico edificata da Rè Carlo Secondo.</i>	187	<i>Chiesa, Vescoui, e Martiri Cumani.</i>	965
<i>Chiesa di S. Agostino fondata da i Rè Francesi, & ornata da i Rè Cattolici.</i>	964	<i>Chiesa di S. Angelo vicino a Seggio di Montagna da doue furono cacciati i Saraceni, & i Napolitanti vi posero un chiudo per segno.</i>	40
<i>Chiesa di S. Chiara edificata dal Rè Roberto, col titolo del Santissimo Sacramento.</i>	192. & 896.	<i>Chiese, Monasteri fatti dalla Casa di Roberto.</i>	
<i>Chiesa di S. Gio: Carbonara cominciata dal Beato Cristiano Franco e ristorata dal Rè Ladislao.</i>	964		

Racconto delle cose più notabili.

<i>Roberto Rè di Napoli.</i>	193	<i>da chi son detti. 925. e 926.</i>
<i>Chiesa di S. oliveto. 890. infino al 896</i>		<i>Colonie de Greci.</i>
<i>In questa Chiesa soleano pigliar la candela benedetta il giorno della Purificazione molti Rè, e Vicerè di Nap. 894</i>		<i>Combattimento trà undici Spagnoli, & undeci Francesi, e fra tredici Francesi, e tredici Italiani, a tempo di Federico Rè d' Aragona, essendo Capitano Generale D. Gonzalo Cordoua detto il gran Capitano. 431</i>
<i>Vi sono sepolti molti Rè, e Signori grandi. 896. & 792.</i>		<i>Compagnia del Santiss. Rosario, sue istituzioni, deuotioni, e processioni. 877. infino al 81.</i>
<i>Chiesa del Mose della misericordia. 921</i>		<i>Compagnia de Bianchi, che aiuta a ben morire i condannati dalla Giustitia. fol. 923</i>
<i>Chiesa de Padri Gesuiti nel Mercato di Napoli. 921</i>		<i>Compagnie de Laici, che sono in Napoli di numero cento. 924</i>
<i>Chiese varie in Napoli. 923</i>		<i>Spendono ogn'anno, per maritaggio di sei cento sessanta cinque pouerelle dotate ventinoue mila, quattrocento, seranta quattro. 924</i>
<i>Chiodo, che fissero i Napolitani nel loco della Città da doue scacciarono i Saraceni. 141</i>		<i>Congiurati contra Ferdinando Primo d' Aragona Rè di Napoli. 250</i>
<i>Chiodo come si solca figere in varij modi, cagioni perche si affigea, & alcuni casi successi. 141</i>		<i>Ferono un' instrumento fra di loro di offeruar questa congiura. 250. infino al 55</i>
<i>Cicala di Marone, che cosa sia. 1003</i>		<i>Furno fatti morire da Ferdinando. 255</i>
<i>Cimiterij antichi fuor di Napoli, e loro uso. 813. & 314. & 815.</i>		<i>Congiura contra Papa Gregorio Secondo. 36. e 38.</i>
<i>Cimiterij de Cretesi. 816</i>		<i>Congregatione che ciba gli ammalati del Hospedale de gli Incurabili. 913</i>
<i>Circo, o mercato di Sabato. 975</i>		<i>Conseruatorij diuersi, che sono in Napoli di donne, e di figliole. 924.</i>
<i>Circuito di tutto il Regno di Nap. 394</i>		<i>Conseruatorio, e fosse del grano della Città di Napoli. 819</i>
<i>Circuito delle mura di Napoli. 805</i>		<i>Considerationi della Nobiltà. 738</i>
<i>Città ingrandite, e distrutte. 80</i>		<i>Consiglieri del S. Consiglio di Napoli, e loro eminenza. 598</i>
<i>Città, e Castelli di Spagna. 376</i>		<i>Consiglieri varij, loro nomi, e virtù. 599. infino al 604.</i>
<i>Citadini Napolitani, che persuasero l'arrendimento di Napoli alli Romani. fol. 112</i>		<i>Consiglieri, o Governatori lasciati da Giouana Seconda Regina al gouerno di Napoli, quando morì sin tanto che venisse Renato. 636</i>
<i>Ciuetta impresa de Cumani. 15</i>		<i>S. Consiglio, e lo Consiglio di S. Chiara. 583</i>
<i>Clemente Quinto riuocò la sentenza data da Henrico Quarto Imperatore contra Roberto Rè di Napoli. 191</i>		<i>Eminenza del S. Consiglio, e sua sala. 598</i>
<i>Collana del Tosone ha precedenza ne i Cavalieri, che sono Duchii. 30</i>		
<i>Collaterale, suoi Consiglieri, e precedenza tra di loro. 574</i>		
<i>Collegati contra Ferdinando Primo. 247</i>		
<i>Collegio de Padri Gesuiti. 872</i>		
<i>Collegio di S. Bonauentura. 907</i>		
<i>Collegio de' Caraccioli. 923</i>		
<i>Collegij, e Congregationi diuersi. 923</i>		
<i>Collegij de' Theologi, Legisli, e Medici. fol. 925</i>		
<i>Quel che si offerua in questi Collegij, e</i>		

Racconto delle cose più notzbili.

- Configlio oue si reggea anticamente.* 585
- Costantinopoli, suo sito, e descrizione.* 933
- Constituzioni del Regno furono fatte da diuersi Rè.* 171
- Contado di Fondi donato alla Chiesa da Federico II. che fu inuestito del Regno Innocentio Terzo.* 168
- Conte Guido di Monfelftro in guardia di Roma.* 179
- Conuenti de' Frati, e di Monache quanti, e quali sono in Napoli.* 923
- Conte Palatino del Reno machinò contro l'Imperadore Ferdinando II.* 289
- Conuertite fondate nella Casa dell'Hospedale degli Incurabili.* 914
- Corrado Imperadore assediò Napoli cinque volte, e rouinò le mura.* 803
- Corrado Rè di Napoli, e sua crudeltà, & azioni.* 272
- Fè porre vn freno al cauallo di bronzo, che staua inanzi al Domo.* 173
- Fè uccidere Henrico suo nipote, ibidem.*
- More attossicato con vn trestiere di Manfredi.* 174
- Corradino venne col Duca d'Austria con grosso esercito in Italia, e fù riceuto con acclamatione in Roma.* 178. & 179.
- Combatte con l'esercito di Carlo Primo, e restà perditore, fugge, & è fatto prigione col Duca d'Austria ad Astura.* 180
- Fù mandato a Carlo, e dopò vn' anno di carcere fù decapitato insieme col Duca nel Mercato di Napoli.* 180
- Corpo della Città di Napoli in che consista.* 801. & 802.
- Corpo di S. Gennaro Martire Protettore di Napoli trasferito da Pozzuolo a Napoli da S. Seuerò Vescouo della Città, con i Preti inghirlandati.* 989
- Rubbato da Sicone Duca di Beneuento, e portato in quella Città.* 42
- Trasferito poi da Beneuento al Monistero di Monte Vergine, e di là in Napoli da Oliuiero Carrasa Arcivescouo della Città.* 990
- Corpuscoli di dui Santi Innocenti dati da Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo di Napoli alla Casa Santa dell'Annuntiatà.* 453
- Corpi, o Collegij.* 801
- Corte della Vicaria quando si tiene, e che vi tratta in presenza del Regente, e de Giudici ciuili, e criminali.* 633
- Cosa notabile nella Solfataia di Pozzuolo.* 988
- Cose ammirabili del fiume Sarno.* 1012
- Cose chimiche in Pozzuolo.* 993
- Cose belle di Cuma.* 964
- Tre cose, che non deuoono crederfi.* 980.
- Cosmo de Medici decorato del titolo di gran Duca, e la copia del decreto.* 29
- Costante Imperadore si parte da Costantinopoli, viene in Napoli, e soccorre all'empito de Longobardi.* 137. e 138
- Costantino Imperadore edificò Costantinopoli, e perche.* 933
- Fè portar con nauì la polue di Pozzuolo per edificar Bizantijs.* 85
- Costantino Imperadore non uolse sedere, ne coprirsì nel Concilio Niceno, e perche.* 266
- Costantino Capronimo Duca di Napoli, perche chiamato Capronimo.* 37
- Introdusse in Napoli l'heresie del dispreggio dell'immagine de' Santi.* 37
- Costanza figlia di Rogiero monaca leuata dal Monasterio da Celestino Terzo, e data per moglie ad Henrico Sesto, e coronata Regina.* 163
- Partorisce fuor dell'opinione di tutti.* 164
- Costumi coi quali visse Nap. antica.* 19
- Costume in Napoli, che si acostaua alla Religione delle Sibille.* 106
- Costumi de' Cauallieri Napolitani.* 742
- Cristiani sibillisti.* 101
- Cristoforo Colombo a persuasione d'Isabella moglie del Rè Cattolico, trouò il mondo nouo.* 265
- Fù accarezzato dal Rè Cattolico, e meritamente.* 276.

Racconto delle cose più notabili.

<i>Crotone, vi fiorirono le scola di Pitagora, e d'altri Filosofi.</i>	12	67.68.69.71.76. fino al 83. & 86. fino al 91.
<i>Cuma così chiamata dagli edificatori, che l'edificarono prima che edificassero Napoli.</i>	13	<i>Deità varie ch'erano in Pozzuolo.</i> 98
<i>Cuma edificata da Cumani vicini a Calcide in Grecia.</i>	13	<i>Deità varie, ch'erano nel Tempio di Castore.</i> 82
<i>Si governaua per Republica.</i>	14	<i>Deità del Circo contigue a questo Tempio. ibidem.</i>
<i>Desiderata da molti.</i>	15	<i>Deputati ch'han pensiero di far preparate i ponti quando entrano i Vicerè.</i> 407
<i>Si vede hoggi di distrutta.</i>	15	<i>Accompagnano i Vicerè insino all'uscita del ponte.</i> 408
<i>Sua descrizione.</i>	963	<i>Deputati della felluca della sanità.</i> 651
<i>Sua infelicità.</i>	964	<i>Deputati della pecunia.</i> 652
<i>Sue cose varie, e belle, e sua Chiesa celebre per molti Vescoui, e capi di Martiri.</i>	965	<i>Deputati de i capitoli della Città.</i> 659
<i>Cumani vennero di Grecia. all' Isole d'Ischia, e di Procida. 12. e 13.</i>		<i>Deputazioni diuerse.</i> 660
<i>Edificarono Cuma.</i>	13	<i>Deputazioni de parlamenti generali.</i> 660
<i>Vennero ad edificar Napoli, e la chiamano Partenope.</i>	15	<i>Si raunano i Deputati di questi parlamenti in S. Lorenzo.</i> 661
<i>La lasciarono, e poi la reedificarono, & ingrandirono.</i>	16	<i>Descrizione d'Ischia.</i> 943
<i>Cume varie.</i>	963	<i>Descrizione di Nisida.</i> 908
<i>Curiosità intorno ad Hercole nume, o deità de Napolitani.</i>	34. e 85	<i>Descrizione del Regno di Napoli col numero delle Prouintie, Città, Terre, feuchi, anime, titoli, Arciuescoui, Vescoui, miglia, Isole, fiumi, e laghi.</i> 394
		<i>Descrizione di Posilipo.</i> 1000
		<i>Descrizione di Roma.</i> 799
		<i>Descrizione del sito di Napoli nella parte marittima, e di terra.</i> 940
		<i>Deito d'un Padre Cappuccino intorno a Posilipo.</i> 1000
		<i>Deuotione grande de' Napolitani.</i> 878
		<i>Diana Deità de' Napolitani antichi, scolpita anco nelle monete Napolitane.</i> 79
		<i>Diotimo Capitano greco venne a visitar il sepolcro di Partenope.</i> 11
		<i>Diuisione delle Prouincie d'Italia fatta a tempo di Carlo magno Imperador, diede occasione a molti di guerreggiare, & occupar domini.</i> 152
		<i>Dogana di Napoli che cosa sia.</i> 608
		<i>Perche si diede.</i> 709
		<i>Donationi fatte da Carlo Secondo Rè di Napoli al Conuento di S. Pietro Martire.</i> 187
		<i>Donatiui, che fa il Regno di Napoli</i>

D

<i>Decreti della Republica antica di Napoli.</i>	25
<i>Decreto dell'Imperador Carlo V. per lo titolo di gran Duca a Cosmo de Medici.</i>	29
<i>Decreto dell'Imperador Ferdinando Secondo d' Austria contra il Conte Palatino. 29. insino al 303.</i>	
<i>Decreto contra Giulio Genuino Eletto del Popolo dichiarato rebelle dal Cardinal Borgia Vicerè. 531. insino al 35.</i>	
<i>Decreti contra alcuni plebei dichiarati rebelli dal Cardinal Zapatta Vicerè di Napoli. 540. fino al 41.</i>	
<i>Dei Fratelli, e Sodalità d'antichi Napolitani, che cosa fossero.</i>	90
<i>Deità varie d'antichi Napolitani.</i>	65. 66.

Racconto delle cose più notabili:

<i>al Rè di Spagna.</i>	660	<i>Duca di Milano libera il Rè Alfonso, e si collegò con lui.</i>	219
<i>D' natiui diuersi fatti a varij Rè in varij tempi.</i>	661	<i>Duca d'Orliens.</i>	261
<i>Donatiui si fanno dal Regno ogni due anni a richiesta del Rè con sua lettera particolare.</i>	661	<i>Duca di Bauiera valoroso contra gli beretici.</i>	289
<i>Donne Napolitane virtuose.</i>	3	<i>Duca di Lerma diuenne Cardinale, ma pur al fine morì disgratiato da Filippo Quarto.</i>	371
<i>Duchi gouernauano Napoli antica.</i>	25	<i>Duca di Savoia trauaglia i Genouesi, aiutati da Filippo Quarto, per mare, e per terra.</i>	172
<i>Duca da chi dependea.</i>	27	<i>Duca d'Vrbino norma de Principi, & altre sue lodi, e virtù.</i>	567
<i>Duchi varij.</i>	27		
<i>Duchi furono creati da Longobardi, con qual occasione.</i>	27	B	
<i>Nomi di Duchi con varij titoli greci.</i>	27	<i>E Difcij di Napoli.</i>	850
<i>Duchi erano eletti dal Popolo Napolitano, così Laici, come Chierici.</i>	27	<i>Edificio del palaxxo nouo de i Vicerè di Napoli.</i>	502
<i>Duchi di Napoli raccomandati al Pontefice.</i>	27	<i>Edificio de gli studij di Napoli fatto dal Conte di Lemor.</i>	519
<i>Duchi di Napoli antichi coronati col corno come i Dogi di Venetia.</i>	27	<i>Edipo si deue dire, non Edippo.</i>	1000
<i>Nome di Duca di molta grandezza.</i>	27	<i>Elefante perche congiunto con Diana, Deità de Napolitani.</i>	79
<i>Duchi primi c'hebbero la dignità di Duca nel Regno di Napoli.</i>	28	<i>Elefanti condotti da Annibale, da Africa in Italia.</i>	974
<i>Duchi ingranditi col titolo di Gran in diuerse Prouincie.</i>	28	<i>Eletti della Città di Napoli emanano banni.</i>	421
<i>Ducato è supremo in Germania, & in altre Prouincie.</i>	28	<i>Eletti sono i primi della Republica, & diuersi Eletti dell'antico gouerno di Napoli. 634. infino al 636.</i>	
<i>Duchi antichi di Napoli che prerogatiue haueffero.</i>	31	<i>Eletti varij del Popolo di Napoli che sono stati.</i>	649
<i>Duchi moderni di Napoli con molte preeminenze che l'hà dato la Corona di Spagna.</i>	30	<i>Eletti di Napoli furono insinuati sei di numero dal Rè Ladislao.</i>	837
<i>Duca primo di Napoli, Anonimo.</i>	33	<i>Loro autorità.</i>	637
<i>Duca di Napoli sepelisce S. Patritia.</i>	33	<i>Eletti di Napoli sono procuratori delle loro piazze.</i>	638
<i>Duchi antichi che gouernauano Napoli, loro nomi attioni, guerre, successi, e morte. 33. infino al 59.</i>		<i>In che modo si sottoscriuono.</i>	738
<i>Duchi che gouernauano Napoli, in che differiscano da i Vicerè.</i>	397	<i>L'officio loro è pericoloso.</i>	641
<i>Duca d'Austria venne con grosso esercito in Italia insieme con Coradino, suoi successi, e morte nel mercato di Napoli.</i>	178	<i>Come si eliggono.</i>	643
<i>Duca ultimo di Napoli, vn tal Sergio stradi l'Imperadore, e diede Napoli a Rogiero Normanno Conte di Sicilia.</i>	58,	<i>Quanto tempo dura l'officio loro.</i>	644
		<i>Eletti non vanno incontro a i Vicerè quando entrano in Napoli.</i>	406
		<i>Eletti di Napoli riceuerono l'Imperadore Carlo</i>	

Racconto delle cose più notabili.

<i>Carlo Quinto nella Porta della Città, consegnandole le chiavi.</i>	407	<i>Fabrica del molo antico di Napoli.</i>	834.
<i>Eletto che presenta il Sindaco al Vicerè nella porta dell'uscita del ponte.</i>	408	<i>Fabrica del palazzo vecchio de i Vicerè di Napoli.</i>	852
<i>Eletto del Popolo di Napoli, come, e da chi s'eligne.</i>	645	<i>Fabrica del palazzo nouo de i Vicerè fol.</i>	502
<i>All'Eletto del Popolo di Napoli se gli presentano le chiavi delle porte quando piglia il possesso.</i>	809	<i>Fabricar napolitano.</i>	850
<i>Elogio del Padre Lettiere in lode del Conte d'Oliva, Vicerè di Napoli.</i>	500	<i>Famiglie venute in Napoli con gli Aragonesi.</i>	268
<i>Entrata del Rè Filippo Quarto nella Villa de Madrid.</i>	787	<i>Famiglia Aiorba.</i>	258
<i>Entrata che fanno i Vicerè in Napoli.</i>	409	<i>Famiglia contrarie fra di loro.</i>	219
<i>Equa, o Vico, e la descrizione di quanto si contiene in questa Città.</i>	1926	<i>Famiglie nobili de Genouesi, come de Mari, Spinola, & altre.</i>	678. infino al 687.
<i>Equi i chi erano anticamente in Roma. fol.</i>	778	<i>Famiglie Spagnole.</i>	688. infino al 690.
<i>Epigramma del Cardinal Colonna Vicerè di Napoli in lode di D. Maria d'Aragona.</i>	454	<i>Famiglie nobili d'Italia.</i>	740
<i>Epigramma nella morte del Cardinal Granuela.</i>	479	<i>Famiglie natiue, & aduentite.</i>	741
<i>Esculapio Deità della Religione antica Napolitana, un'istessa cosa col Sole, & altre curiosità intorno a questo.</i>	78	<i>Famiglie nobili di Seggio di Napoli, vedi alla lettera S. e nel proprio loco Seggi di Napoli.</i>	
<i>Escuriate in Spagna fabricato dal Rè Filippo II.</i>	314	<i>Sette famiglie nominate per eccellenza i famiglie del Regno.</i>	745
<i>Sua descrizione, e libreria.</i>	322	<i>Famiglie varie nobili esra seggio.</i>	746. infino al 760.
<i>Esequie celebrate in Napoli nella morte del Rè Filippo II.</i>	336	<i>Famiglie giudicate nobili dal S. Consiglio di Napoli.</i>	760. infino al 776.
<i>Esequie celebrate nella Villa di Madrid nella morte del Rè Filippo Terzo.</i>	382 infino al 386.	<i>Famiglia Capasso, & homini illu stri, e parentele di questa famiglia.</i>	776. e 969. infino al 974.
<i>Euplea, dal vulgo chiamata la Gaiola, perche così detta, e sua descrizione. fol.</i>	999	<i>Famiglie popolari di Napoli.</i>	787. infino al 798.
<i>Eudossa rimasta vedua di Valentiano Imperadore, sdegnata per lo nouo marito datole per forza, chiamò Genferico che venisse in Italia.</i>	120	<i>Famiglie antiche Napolitane.</i>	798
		<i>Famiglie nobili Greche.</i>	677. infino al 678.
		<i>Famiglia Riccia.</i>	1015
		<i>Famiglie nobili di Vico.</i>	1017
		<i>Famiglie de Capri.</i>	1019
		<i>Famiglia del Balzo.</i>	892
		<i>Famiglia Adorna Genouese.</i>	897
		<i>Fascino che cosa sia, & è riputato.</i>	62. infino al 64.
		<i>Fauola del Vaticinare.</i>	99
		<i>Feciali ambasciadori de Romani a Napolitani.</i>	109
		<i>Federico Secòdo figlio di Henrico VI. Imperador de Romani.</i>	167

Prese

Fabrica delle mura di Napoli ampliata dal Rè Alfonso I. 804

Racconto delle cose più notabili

- Erese il possesso del Regno di Napoli essendo fanciullo di tre anni.* 167
- Lo fe coronar la madre in detta età, e n'ebbe l'investitura da Papa Innocentio Terzo.* 167
- Cominciò a sentir traugli.* *ibidem.*
- Dopò passate molte borrasche fu crato Imperadore in età di vini' anni.* 168
- Andò in Germania, e venne alle mani con Otone Quarto priuato dell'Imperio, e restò vincitore.* 168
- Venne in Italia, e fu coronato da Papa Onorio Terzo.* 168
- Dond alla Chiesa il Contado di Fondi.* 168.
- Altre sue azioni.* 168
- Và in Siria, si riconcilia col Papa, ebbe altri traugli, spiana Beneuentto, e di nouo è priuato.* 170
- Fece constitutioni nel Regno, fu amator di lettere, institui lo studio publico in Napoli.* 171
- Diede soldo a miglior letterati di quel tempo, e le sentiuu ancor esso, e sapea molte lingue.* 171
- Macchiò la sua gloria con esser disobbediente a Romani Pontefici, crudele contro Prelati, e con traugliar Italia.* 171.
- Morì in Foggia con un guanciale postogli sù la bocca da un suo Secretario.* 170.
- Federico di Montefeltro in soccorso di Ferdinando Primo Rè di Napoli.* 246
- Federico figlio di Ferdinando Primo Rè di Napoli, a danno de Venetiani.* 248
- Fu fatto prigione da Baroni del Regno, perche ricusò d'esser da essi fatto Rè, ma scampò via.* 257
- Fu lasciato herede del Regno di Napoli da Ferdinando Secondo.* 263
- Fu cacciato dal Regno dal Re Castolico e da Ludouico XI. Re di Francia. collegati.* 264, e 429
- Confidò se stesso, e'l Regno nel gran Capitano.*
- Fu Re memorabile per l'ottimo gouerno.* 264
- F. Felice di Marino, ingrandì di fabbrica, et ornò di libreria, e giardino il tuo Couento di S. Luigi di Napoli de Minimi.* 298
- Ferdinando Primo d'Aragona Re di Napoli, sua fortuna, successi, traugli, vittorie, e costumi.* 239. *insino al 248. e 250. insino al 257*
- Sua mate; moglie; e figli.* 259
- Ferdinando Secondo Re di Nap. suoi successi, attioni, e guerre, e vittorie.* 259 262, 263, e 427.
- Morì in Napoli senza figli, e lasciò herede Federico suo zio.* 263
- Ferdinando Secondo Imperadore Austriaco; suoi disgusti dal Conte Palatino; e da Heretici; e sue attioni.* 287. *insino al 290*
- Suo decreto, e sentenza contra il detto Conte Palatino.* 290. *insino al 303*
- Ferdinando Infante d'Austria creato Cardinale da Paolo V.* 363
- Figli adottiuu d'Imperadori.* 213
- Filippin d'Oria vittorioso contro le galere Imperiali.* 443
- Filippi prima battezzati.* 264. *nomi di Filippi.* *ibidem.*
- Filippo Primo Antiduca d'Austria, e Re di Napoli, e di Spagna.* 264
- Filippo II. d'Austria Re di Spagna, sua natiuita, pueritia, et adolescenza.* 304
- Sue mogli, viaggi, nozze.* 305
- Hebbe il dominio, scettro, e corona di tutti i Regni dal padre Carlo Quinto.* 306
- Sue guerre, e vittorie.* 306. *insino all'8.*
- Fu catturare i figlio Principe Carlo, e ne scriue al Papa Pio Quinto.* 309. *insino al 13.*
- Sua Religione, Monarchia, possessioni, e Regni.* 315. *insino al 16.*
- Sue virtù, et quattro mogli.* 317. *insino al 18*
- Altre*

Racconto delle cose più notabili.

Altre sue azioni, e virtù. 321. infino al 23	dal Duca d'Alcalá. 879
Sua infermità, et azioni, infino al giorno della morte. 324. infino al 30	Fontane fatte dal Conte di Bonauente Viceré in Nap. 917
Sue esequie fatte in Napoli. 335. infino al 37.	Fonsi di Stabia celebrati da Columela. 1014
Filippo III. Re di Spagna, piglia il possesso, e fa ordini noui nella Corte. 331. infino al 36	Forastieri vennero ad habitar Nap. destrutta da Belisario. 1133
Sue nozze con Margherita d'Austria. 337. infino al 43	Fortuna Deità de Napolitani antichi. 87
Sue azioni, spensalizio, vita, uinggi, e vittorie. 343. infino al 66	Statue, e tempii della fortuna che si uedeuano in tutta la riuiera maritima da Terracina infino alla magna Grecia. 88
Sua infermità, et azioni fatte nel tempo che durò l'infermità. 367. infino al 70.	Fortuna publica in Roma. 88
Sua morte. 370	Fortuna Ferepoli, turrice della Città. 88
Suoi figli. 380	Fortuna, e Panseo baucano i tempi in fine. ibidem.
Sue esequie celebrata da Filippo Quarto suo figlio. 381. infino all'89	Francesi cortesi. 177
Filippo IV. Re di Spagna Principio del suo regnare. 321	Gran con l'Autore, e tra esse Ludouico XIII. Re, Maria de tredici sua madre, Duca di Braxima, et altri. ibidem.
Sua magnanimità co i trauagli col Re di Francia suo cognato. 372	Francesi uccisi in Sicilia nel Vespro Siciliano, e la causa perche. 184
Per bauer far la sua Infanta dal Cardinale Barberino legato a Cesare. 373	Francesi perche capitani. 163
Gomparse gli officii della sua Corte. 378	Francesi scacciati da Napoli dalla Regina Giouanna II. 207
Ed altri ordini. 379. infino all'81	Francesi spaventati, ecunti dal Gran Capitano. 426
L'ò data l'obediienza da i Consigli. 381	Francesi richiamati in Italia da Ludouico il Moro Duca di Milano. 428
Ed celebrar l'esequie al padre. 382. infino all'86	Francesi rotti, e scacciati dal gran Capitano. 439, e 430. e 434
Sua entrata pomposa, e riceuuta nella Chiesa di S. Maria, col Te Deum laudamus. 388	Francesi uictoriosi nella rotta di Rauenna. 437
Fiorentini habitatori in Napoli, e loro Colonia, e Chiesa. 671	Francesi nell'assedio di Napoli con Lautrecos, e parte morti per la peste, e parte scacciato dal Principe d'Orange Viceré. 444. e 445
Fisco regio, e sue ragioni. 605	Francesi vengono in Italia, et assediano Ciustella fortexxa del Regno di Napoli; e sono calciati dal Duca d'Alba Viceré. 466. e 467
Fiume Sclero di Napoli. 1007	Francesi scacciati dal Regno con Monpensiero lor Capitano mandano alle mercine di Baia. 998
Fiume Sabato qual sia. 1007	S. Fran.
Fiume di Dracone. 1007	
Fiumi di Venetia. 939	
Fiumi Atherontii. 965	
Fochi che euaporano in uarii lachi della terra. 987	
Sono indizio del F. Inferno, ibidem.	
Fontana del Molo di Napoli, e ristorata	

Racconto delle cose più notabili.

S. Francesco di Paola caro al Re Ferdinando primo, il quale lo fondò il Conuento di S. Luise . 897
Parte di Napoli per Francia chiamata da Ludouico Vndecimo; e di là scriue al Re Ferdinando, il quale le rispose con sua lettera . 898
Erafi di S. Luise vendeuano l'argenteria della Chiesa per soccorrere il Re Federico d'Angona . 903

G

G Abella del mal dinaro della Città di Napoli, perche imposta, et in che tempo, e che renda . 609
Gaeta traugiata dal Re Giacomo. 181
Sirrende a gli Aragonesi. 219
Gaiola loco delizioso di Napoli; e sua descrizione. 999
S. Gennaro quando fu martirizzato, e da chi . 988
Fu trasferito il suo corpo dalla solfatara oue fu martirizzato, a Napoli con li preti inghirlandati da S. Senero Vescouo di Napoli. 989
Fu rubbato da Sicone Duca di Beneuento, e trouato a Beneuento . 42
Fu trasferito poi di là a Monte Vergine, e poi da questo loco a Napoli . 990
Sua festiuità che si celebra in Napoli. 990
Genealogia de Signori Austriaci. 284. infino all' 85.
Genio Deità de Napolitani che cosa sia, et a chi dedicato . 89
Genio haueano tutti quelli che nasceano; et altre curiosità intorno a questo Genio . 90
Geronesi aiutarono Renato Re di Napoli possedono Feudi nel Regno di Napoli, e sono utili al Re . 619
Genferico chiamato in Italia da Eudossia rimasta vedova dell'Imperador Valentiniano . 120
Viene in Italia con esercito di trecento

mila Mori, e Vandali; entra in Roma contra voglia di Papa Leone . 120
Per quindeci giorni se ogni danno imaginabile a Roma . 120
Viene a Capoa e la spiana . 120
Viene a Nola, et a richiesta di S. Paolino Vescouo diede il ricatto a tutti i pregiati Nolani . 121
Affedia Napoli, ma atterrito dall'altrezza delle mura, e dal valor de Napolitani ritorna in Africa . 121
Gentildonna Napolitana c'habitaua in Pozzuolo fu presente al martirio di S. Gennaro . 989
Raccolse due ampolline del sangue del Santo Martire; e le diede a S. Senero Vescouo di Napoli quando trasferì il corpo del Santo a Napoli con li preti inghirlandati . 989
Geografia della Normannia. 149
Geografia del paese d'Angiù. 150
Geografia di Suetia. 151
Geografia di Francia. 151
Geografia di Spagna. 374. infino al 376.
Georgio Miniace mandato dall'Imperadore Michele Pasagone in Sicilia; liberò l'Isola della seruitù de' Saraceni, e li scacciò tutti . 194
E accusato dal socero dell'Imperadore sotto pretesto che voleva farsi Re di Sicilia . 144
Hebbe libertà; viene di nouo in Italia per scacciar i Longobardi; e se sentir traugi di guerra a Napoli . 144
Georgio Castrioto in aiuto di Ferdinando Primo . 243
Giacomo Borbone Conte della Marcia piglia per moglie Giouanna Seconda Regina di Napoli . 204
Diede disgusti alla moglie, e fu lasciato Re a dispetto di quelli che non voleano honorarlo con questo titolo . 204
Venne in odio alla moglie, et a Napolitani; fu posto pregione; e fu abretto a uenir a pace con la moglie . 204

Sue

Racconto delle cose più notabili.

- Sue attioni contra molti; e contro Alope Drudo delle mogli; quale se morire, e dopo strascinare, et appiccare per i piedi.* 206
- Maltrattò la Regina priuandola de suoi gusti; ma fu da lei astutamente riservato in una Camerà.* 207
- Hebbe poi libertà a rischiesta del Cardinal Mauroceno; e per vergogna si partì, et andò a morir tra Frati in Bisanzio. 227. infino al 228.*
- Giacomo Re d' Aragona non potè bauer l'investitura dell' una, e l'altra Sicilia.* 189
- Sue attioni.* 185
- Giardini deliziosi di Napoli.* 938
- Ginnosij di lettere, e di esercitij corporali erano in Napoli.* 93
- Nelli Ginnosij di lettere furono Greci, e Latini; e tra essi Virgilio, et Horatio.* 94
- Ne' Ginnasij di esercitij corporali, fiorirono molti giochi.* 94
- Nell' uno, e l'altro Ginnasio vi fu Prefetto Vespasiano Imperatore.* 94
- L' uno, e l' altro Ginnasio cadde dopo che vi cantò e sonò Nerone; furono redificati da Vespasiano.* 94
- Giochi varij di Napolitani antichi.* 95³
- infino al 97*
- Giochi che si faceano nel Circo dedicato da Castore, e Polluce.* 87
- Giochi Capitolini, Quinquennali, Ginnasij, et altri.* 93
- Greco greco che si celebrava al sepolcro di Partenope.* 11
- Greco augustale che i Napolitani celebravano in honor di Antonino pio.* 97
- Gionanna Prima Regina di Napoli, si casa con Andrea sso Secondogenito del Re d' Ongberia.* 193
- Hebbe disgusti col marito; lo fe strangolare in Aversa.* 194
- Si casa di nouo con Ludouico Principe di Taranto. 195. infino al 197.*
- Fu coronata col marito; donò alla Chiesa la Città d' Auignone.* 196
- Si casò la terza volta con l' Infante di Maiorica, e la quarta con Ottono da Este.* 196
- E priuata del Regno da Papa Urbano Sesto.* 196
- Altre sue attioni.* 197
- E fatto strangolare, e sepolire in S. Chiara da Carlo Terzo.* 198
- Giuanna Seconda Regina di Nap. 203*
- Morto che fu il marito Guglielmo Duca d' Austria si diede in preda di Pandolfo Alope suo seruidore.* 203
- Doppo molti matrimonij offereteli, si casa col Conte Giacomo Borbone.* 204
- Si disgustò col marito, e lo pone prigione, ma poi venuti a patti lo liberò.* 204
- Altre sue attioni, e vita lasciaua. 205. infino al 207*
- Fu lasciata dal marito.* 208
- Fu coronata; hebbe l'investitura del Regno, e donò alla Chiesa di Castel di Sant' Angelo.* 208
- Fu priuata del Regno dal Papa come adultera.* 209
- Adottò del Regno Alfonso d' Aragona.* 209
- Fu cacciata da Alfonso, si saluò a Nola; annullò l' adozione d' Alfonso, et adottò Ludouico Terzo d' Angiò, e ritornò da Nola.* 209
- Morì, e fu sepolta miseramente nella Chiesa dell' Annunziata.* 210
- Confermò l' heredità nella casa del detto Ludouico.* 210
- Fecce molte cose degne di Regina, et opere di pietà.* 210
- Giuanna terza moglie di Ferrante primo, sorella del Re Cattolico.* 148
- Giuanna Quarta moglie di Ferrante Secondo, come si firmava nelli priuilegij del Regno dopo morto il marito.* 148, e 149
- Giuanna Quinta moglie di Filippo Arciduca d' Austria, e terza genia di Ferdinando Cattolico, la madre di Carlo*

Racconto delle cose più notabili.

Carlo Quinto . 148. e 264. e 265	uiti, che faceano i Greci di Napoli. 91
Gio: d' Angiù figlio di Renato venne in Italia, e giunse a Gaeta con armata di Galere, e Galeazze contra Ferdinando Primo. 241	Giudei offeriscono l'aiuto loro acciò che i Napolitani non introducessero Belsario in Napoli. 131
Suoi successi. 241. infino al 245.	Giudei habitarono molto tempo in Napoli; ma poi furono cacciati. 630
D. Gio: d' Austria riceuè lo Stendardo di Generale per l' Armata Nauale dal Cardinal Granuela Legato del Papa, e Vicerè. 468	Giudici Criminali, e Ciuili della Corte della Vicaria di Napoli. 624
Sue attioni. 833	Come negotiano, e differiscono. 625
Gio: di Brenna Francese Rè di Gierusalemme, viene a Roma, e pacifica il Papa con Federico Secondo Rè di Napoli. 169	Loro valore. 627
Casa la Figlia unica con Federico, con darle anco l'heredità del titolo di Rè di Gierusalemme. 169	Come tengono Corte. 633
Gio: Duca antico di Napoli memorabile per una visione c' hebbe un seruo di Dio del suo fine; morì, e'l Monte Vesuuio euaporò solfo, e bitume. 55	Nomi di varij Giudici. 627. infino al 831
Gio: Battista Marino Poeta infigne, e sue lodi. 4	Giulio Genoino Eletto del Popolo di Napoli, e sue attioni. 381
Gio: Battista Crispo Eletto del popolo di Napoli, e sue attioni. 889. 494. e 595.	Fu condannato come rebelle dal Cardinal Borgia Vicerè. 530. infino al 31.
Gio: Luigi Riccio Vescono di Vicc, e sue virtù, e lodi. 1015	Carcerato nella Corte di Spagna. 381
Giouanni Pontefice: scommunicò Napoli per le pessime attioni di Atanasio Vescouo, e Duca. 51	Giuramento che si faceva in Napoli nella Chiesa di S. Gennaro, di dire il vero. 814.
Venne a Capoa, poi a Napoli, e fa altre attioni. 52	Giuriconsulti illustri di Nap. 5
Gio: Terzo Pontefice chiede aiuto a Carlo Imperadore fratello di Ludouico, e viene a Napoli. 142	Giustiniano Imperadore fa amicitia con Amalafanta Regina. 124
Gio: di Procida consulta l'uccisione de Francesi in Sicilia, fatta nel Vespro Siciliano. 181	Gli mandò poi Ambasciadori, e se altre attioni. 125
Fu fatto grande per questa attione da Pietro d' Aragona. <i>ibid.</i>	Giustino colloca la sede dell'Essarcato in Rauenna. 26
Altre sue attioni <i>ibid.</i>	Tolse i Duchì, prefetti delle Prouincie, e volse che ogni Città hauesse il suo Duca. 26
Gio: Paulo Vernalione gran Matematico. 7	Giustitia rassomigliata al Sole. 207
Gioue Sociale, o Sodalitico Preside de' vó	Giustintiero di Napoli che officio sia. 640.
	Goffredo Quarto Rè de Normanni non potendo esser inuestito del Contado di Puglia da Papa Leone Nono, venne a battaglia con l'esercito del Papa. 153.
	Liberò il Papa, fatto prigione con suo disgusto, e n' hebbe in dono il Contado di Puglia. 193
	Goti empirono il mondo di disgusti. 119.
	Goti che natione sia, e loro Capitani. <i>ibid.</i>
	Goti traugliano Roma, e Napoli. <i>ibid.</i>
	Goti,

Racconto delle cose più notabili.

- Goti, & Alani chiamati da Zenona Impadratore, perchè pigliassero l'armi contra Romani vennero in Italia . 121. e 122.*
- Si fortificarono in un quartiere di Napoli. 1*
- Governo de' Ducchi antichi Napolitani. 32. infino al 57.*
- Governo di marito , e moglie non vada bene . 144*
- Governo di Normanni in Napoli. 153. infino al 65.*
- Governo de Succi in Napoli. 165. infino al 77.*
- Governo de' Francesi in Napoli. 177. infino al 212.*
- Governo d' Aragonesi in Napoli 236. infino al*
- Governo d' Austriaci in Napoli. 271. infino al 389.*
- Governo vero in Napoli cominciò dal Rè Cattolico. 426*
- Governo ha due veri modi. 561*
- Governo vero de i Rè Austriaci. 573*
- Governo de i Tribunali Regj in Napoli. ibid.*
- Granari , e casa della farina di Napoli. 422*
- Grassero di Napoli, detto Homo regio, e sua autorità. 639*
- Grasseri di Napoli, quando cominciarono. 639*
- Grasseri, il loro officio è pericoloso. 641*
- Grasseri, che sono stati pro tempore: 640*
- Grasseri caualcano spesso soli per Napoli. 652*
- Gualtiero di Brenna Francese venne alla ricuperatione del Regno di Napoli. 145*
- Fà altre azioni . ibid.*
- Fù di molto valore, è chiamato da Papa Clemente vero Atleta di Christo con altri titoli . 168*
- Venne a Roma nel Pontefcato di Innocentio; se altre azioni, e scaramucchie, e mori ucciso . 168*
- Greci da varj loro paesi vennero in Italia. 12*
- Greci rimasti nella rotta, che gli diede Baiazzete ricorsero a Carlo Quinto . Hebbero da Carlo privileggio di poter ricouerarsi in Napoli, e la portione del vitto. ibid.*
- Loro Colonia in Napoli, stà in piedi. ibidem.*
- Greci nobili che habitarono in Napoli, e loro famiglie. 677. infino al 678.*
- Guelfi, e Ghibellini cagionarono traugli in Italia. 171*
- Guelfi aiutati dal Rè Roberto contra i Ghibellini. ibid.*
- Guglielmo Ferabac Normanno figlio di Tancredi insieme con gl'altri suoi fratelli scacciò da Puglia i Greci, et i Longobardi. 152*
- Ricorse al Papa perchè confirmasse quella lor possessione. ibid.*
- Guglielmo figlio di Rogiero si fè ligio a Pascale Pontefice, e fù inuestito del Ducato di Puglia con pagarne il corso alla Chiesa. 253*
- Obbedì a due altri Pontefici. 154*
- Guglielmo Rè di Napoli detto il Male. 159.*
- Inimico della Chiesa, è scomunicato, e priuato del Regno. 160*
- Si humiliò al Papa, & è escluso dell' inuestitura. ibid.*
- Ricue l' inuestitura, col buttarli alli piedi del Papa. ibid.*
- Sua crudeltà, e suoi traugli, e successi. 161.*
- Fù tanto dedito all' auaritia, ch'ogni dinaro volse per se, e fece spender monete di cuoio. 162*
- More, & è sepolto in Palermo. 161*
- Suoi figli. 162*
- Guglielmo Rè di Napoli, detto il Bono. ibidem.*
- Fù letterato, è guerriero. ibid.*

Racconto delle cose più notabili.

- | | |
|---|--------------|
| <i>Sue azioni.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Morte senza heredi, & è sepolto nella Chiesa di Monreale in Palermo.</i> | 163 |
| <i>Guglielmo Terzo, fatto crastare da Henrico Secondo figlio di Barbarossa, è fatto morire.</i> | 164 |
| <i>Guerre tra Napolitani, e Sipontini si raccontano variamente.</i> | 123 |

H

- | | |
|---|---------------------|
| H <i>Abitatori nobilitano la Città.</i> | 665 |
| <i>Habitatori antichi, e moderni in Napoli.</i> | 667. infino al 670. |
| <i>Habitatori di varij paesi, e nationi, che al presente habitano in Napoli.</i> | 671. infino al 692. |
| <i>Costumi, famiglie, & azioni di molti di questi habitatori.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Habitatori di Napoli distinti in tre specie.</i> | 692. infino al 698. |
| <i>Hebone Deità di Napolitani antichi.</i> | 65 |
| <i>Hebone chiamato Dio illustrissimo.</i> | 66 |
| <i>Hebone in greco significa il Sole.</i> | 67 |
| <i>Hebone scolpito Bue con la faccia d'huomo.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hebone perche Bue.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hebone denotaua la fertilità</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hebone scolpito nelle monete da Napolitani, e da altre Città di Terra di lauoro.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hebone hauea conformità con Api, e Serapi, co i quali gli Egittij dipingeano il Sole.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hebone in quanti modi è assomigliato al Sole.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hebone dipinta con la barba da vecchio, e perche così.</i> | 69 |
| <i>Hebone ha varij simboli.</i> | 70 |
| <i>Hebone hauea anco varij simboli col Sole.</i> | 71 |
| <i>Henrici tre Rè di Francia capitarono male.</i> | 315 |
| <i>Henrico Imperadore donò Puglia alla Chiesa.</i> | 153 |
| <i>Henrico figlio di Federico Barbarossa, hebbe per accordo la Sicilia da Celestino Terzo Pontefice.</i> | 163 |
| <i>Hebbe dall'istesso Pontefice, per moglie Costanza figlia di Rogiero, ch'era monaca nel Monastero.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>È coronato dal medesimo Pontefice.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Affedia Napoli.</i> | 164 |
| <i>Va in Alemagna, ritorna in Italia, fa azioni crudeli</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Fè decapitare cinquanta sette Gentildonne in Messina, perche non vollero scoprire la congiura machinata contra di lui.</i> | 165 |
| <i>Fè altre azioni di crudeltà.</i> | 166 |
| <i>Morte, & è sepolto in Monreale.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Henrico Quarto venne in Roma per ricevere la corona dell'Imperio, e si appose a Roberto.</i> | 190 |
| <i>Henrico Quarto Rè di Francia, sue azioni per ridurre alla fede cattolica molti che titubauano.</i> | 1274 |
| <i>Altre sue azioni, e morte.</i> | 315 |
| <i>Hercole. Deità di tutta la Campagna felice.</i> | 83 |
| <i>Sue varie Statue in diuersi lochi.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hercole proprio Dio di Napolitani come era il Sole.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hercole podestà onde gli homini pigliuano virtù d'esser simili a i Dei.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hercole si ritrouaua in tutti, & in tutte le cose.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hercole dopo la vittoria c'hebbe di Caco in Latio, lasciò memoria di se nel Lago Auerno.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Hercole venne in Napoli, se azioni degne & i Napolitani gli consacrarono l'empij.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Varie opinioni intorno alla stanza d'Hercole.</i> | 83 |
| <i>Hercole con la lingua perforata che significasse appresso i Greci.</i> | <i>ibid.</i> |
| <i>Altre curiosità intorno a questa lingua d'Hercole.</i> | 85 |
| <i>Herculano città alle radici del Monte di</i> | <i>di</i> |

Racconto delle cose più notabili.

<i>di Somma era dedicata ad Hercole</i>	<i>Hospedale de Spagnoli, e sua origine,</i>	
83.	<i>entrato, e Protettori.</i>	915. e 916.
<i>Vi si ritrouano in questa Città memorie,</i>	<i>Hospedale di S. Maria della Pace, e suo</i>	
<i>incritioni, e busti d'Hercole.</i>	<i>Fondatore.</i>	916
<i>Heredità lasciata da D. Carlo Caracciolo</i>	<i>Hospedale di S. Eligio fondato prima di</i>	
<i>all'Annunziata di Napoli, con peso</i>	<i>tutti da Carlo Primo Re di Napoli.</i>	
<i>che mandì preti a celebrar Messe al</i>	<i>ibidem.</i>	
<i>Cimiterio di S. Gennara.</i>	<i>Hospedali diuersi, e loro Fondatori.</i>	ibid.
817		
<i>Historia rifiutata dal Cardinal Baro-</i>		
<i>nia, che Alessandro Terzo celebrò le</i>		
<i>sponsalitie del mare de Veneziani.</i>		
923		
<i>Historia sono necessarie a chi giudica.</i>		
600		
<i>Homini letterati Nap. 2. infino al 9.</i>		
<i>Homini letterati, che furono ne i Ginna-</i>		
<i>sij antichi di Nap.</i>		94
<i>Homini virtuosi, e Predicatori nel Con-</i>		
<i>uento di S. Maria noua di Nap.</i>		889
<i>Homini virtuosi nel Conuento di S. Do-</i>		
<i>menico di Nap.</i>		884
<i>Homini virtuosi, e Predicatori del Con-</i>		
<i>uento di S. Luigi de Minimi.</i>		902
<i>Homini virtuosi, e Predicatori nel Con-</i>		
<i>uento di S. Gio. Carbonara.</i>		904
<i>Homini virtuosi, e Predicatori nel Con-</i>		
<i>uento di S. Lorenzo.</i>		906
<i>Homini virtuosi Domenicani.</i>		924
<i>Homini virtuosi, e Predicatori de Padri</i>		
<i>Chierici Regolari di S. Paolo.</i>		874
<i>Homini Virtuosi Gesuiti.</i>		928
<i>Homini virtuosi in diuersi scienze, che</i>		
<i>sono in Napoli.</i>		927. infino al 929.
<i>Homo Regio nel Tribunal degli Eletti</i>		
<i>di Napoli da chi s'è procurato.</i>		693
<i>Hospedale dell'Annunziata di Napoli, e</i>		
<i>sua fondatione.</i>		908
<i>Suoi protettori.</i>		909
<i>Suoi feudi, possessioni, ricchezze, spese, &</i>		
<i>elemosine.</i>		909. infino al 912.
<i>Suoi Governatori.</i>		915
<i>Hospedale degli Incurabili.</i>		912
<i>Sua fondatione.</i>		913
<i>Tiene altri hospedali in Pozzuolo, & al-</i>		
<i>tri loci.</i>		914
<i>Sue opere pie, e Governatori.</i>		ibid.
	I	
	I	
	<i>Incendij del Monte Vesuuio.</i>	213. e
		1008.
	<i>Incendij varij.</i>	1009
	<i>Incendio di Catania.</i>	1010
	<i>Idalgo che significò.</i>	740
	<i>Idiommi Indiani, e lingue Indiane come</i>	
	<i>differiscono.</i>	320
	<i>S. Ignatio Vescouo d' Antiochia, e discepo-</i>	
	<i>lo di S. Gio: predicò in Pozzuolo, & in</i>	
	<i>Napoli.</i>	998
	<i>P. Ignatio da Napoli de Mirimi sue vir-</i>	
	<i>tù, e meriti.</i>	902
	<i>Imparadori Heretici.</i>	39
	<i>Imperadori Austriaci, loro nomi, e tem-</i>	
	<i>pi, ne quali regnarono.</i>	286
	<i>Loro azioni.</i>	286. infino al 87.
	<i>Imperij secolari volubili, e non stabili,</i>	
	<i>con l'esempio de Asirij, & altri.</i>	364
	<i>Imprese de Greci.</i>	14
	<i>Imprese han bisogno dell' antichità.</i>	66
	<i>Imprese dalli Re Aragonesi nel Castel</i>	
	<i>noua.</i>	826. & 27.
	<i>Infudati i Regno dal Papa in che tem-</i>	
	<i>po cominciassè.</i>	352
	<i>Ingresso della Regina d'Ungheria sorella</i>	
	<i>di Filippo Quarto Re di Spagna, a</i>	
	<i>Procida.</i>	955
	<i>Ingresso che fece la medesima in Napoli.</i>	
		957. infino al 59.
	<i>Innocenza Secondo Pontefice contra</i>	
	<i>Rogiero Normanno, e lo priuò di mol-</i>	
	<i>te Terre.</i>	354
	<i>Il fatto pregione dal figlio di Rogiero.</i>	
	<i>ibidem.</i>	

Raccontò delle cose più notabili.

- Le fu di mandato perdonato, e baciati i piedi dal proprio Rogiero, e riceuuto il giuramento di feudatario, il benedisse, e l'inuesti del Ducato di Puglia, e del Regno di Sicilia. 154
- Innocenzo Terzo fe una Bolla contra quelli, che riteneano prigione Sibilla moglie di Tancredi. 164
- Diede l'inuestitura del Regno a Federico Secondo. 167
- Innocenzo Quarto conuocò un Concilio in Leone, citò Federico Secondo, e lo priuò. 170
- Chiamò Imperadore il Langrauiò e fe un decreto che null'Imperadore potesse esser Rè di Napoli. 170
- Fece risarcire le mura di Napoli, e morì in Napoli. 203
- Inuestiture diuerse del Regno di Napoli di vari Pontefice, a vari Rè. 152. infino al 55
- Irene Imperadrice fe cauar dalla sepoltura i corpi del marito, e del figlio, e brugiòlli, e le ceneri le fe bustare in mare. 39
- Insegnò con due versi l'adoratione delle sacre Imagini. 39
- Isabella Duchessa, moglie di Renato Rè mandata dal marito al Regno, fu riceuuta da Napolitani come Regina. 218
- Prese il possesso in Gaeta in nome del marito. ibidem.
- Suo ben gouerno, & attioni. 218
- Isabella moglie di Ferdinando Primo Rè di Napoli, ripara a i disordini della ribellione contra il marito. 242
- Ischia detta Pitecuse, da i Greci che l'habitano. 13
- Ischia, e sua descriptione, suoi vari nomi, e tutto ciò che in essa si contiene. 943, infino al 50
- Isola del Saluatore, chiamata Castel dell'ouo, vi morì Santa Patritia. 33
- Istrumento fatto da Congiurati contra Rè Ferdinando Primo d' Aragona. 251
- Italia si sgomenta per la venuta de Turchi ad Otranto. 246
- L
- L Aberinto, o cento cammarelle. 969
- Ladislao figlio di Carlo Terzo Rè di Napoli di poca età rimase herede. 199
- Fu menato dalla madre in Gaeta douo attese all'arme, e poi fu coronato per comandamento di Bonifacio Nono. 199, e 120
- Repudiò la moglie. 200. altre sue attioni. ibidem.
- Fu chiamato da gli Ongberi, e coronato di quel Regno. 200
- Ritorna a Napoli, e fa morir scannati, e poi mangiar da cani undici Signori della famiglia Sanseuerina. 200
- Prese Raua, e v'entrò trionfante. 201
- Altre sue attioni di crudeltà, suoi successi, e pessimi costumi di gusti battaglie, e vittorie. 201, e 202
- Ritornando di Toscana more in una galera, e poi trasferito a S. Gio. Carbone. 202
- Lago tra Cuma, e Miseno, per marurar a lini. 965
- Lapis de gli Alchimisti mai ritrouato. 986
- Latte della Santissima madre di Dio che si consenna nella Chiesa di S. Luigi de' Minimi. 902
- Lautrecco Francese assedia Napoli, diuertel'acqua del formale che entrava nella Città. 444
- Non preuidde il danno che ne le auuenne, perche l'acqua ritornando a dietro infestò l'aria che uccise quasi tutti i Francesi. 445
- Vi morì anco l'istesso Lautrecco in sepolto nel proprio padiglione. 445

Fa

Racconto delle cose più notabili.

<i>Fu trasferito poi dal Duca di Sessa e sepolto in Napoli</i>	445	<i>Lettera di Ferdinando Primo d'Aragona a S. Francesco di Paola in risposta d'una scrittala dal Santo.</i>	899
<i>Legazione del Pontefice Paolo Quarto, del Rè di Francia, e del Duca di Ferrara per voler lo Regno di Napoli.</i>	464	<i>Lettere latine quando s'introdussero in Napoli.</i>	24
<i>Legioni de' soldati Romani divise per le provincie da Augusto, e da altri Imperadori.</i>	25, e 26	<i>Lettere ne i Cavalieri non si devono biasmare.</i>	743
<i>Legioni Romane quante furono, e eran governate da Conti, e Duchi.</i>	26	<i>Letterati varii Napolitani in diverse scienze. 2. infino al 9, e 927, infino al 29.</i>	29
<i>Leone Terzo Imperadore, machina tre volte contra il Papa, e fa altre azioni per toglier il culto delle sacre Immagini.</i>	36	<i>Letterati che furono ne i Ginnasii antichi Napolitani.</i>	94
<i>Leone Pontefice non può riparare all'invendatione di Genserico, che fece in Roma.</i>	120	<i>Libreria dell'Escariale di Spagna fatta da Filippo Secondo.</i>	324
<i>Leone Nono Pontefice pone in ordine un'esercito per cauar a Normanni la Puglia donata a S. Chiesa da Henrico Imperadore.</i>	153	<i>Libreria de i Duchi d'Urbino.</i>	322
<i>Fu fatto prigione, et i suoi soldati tagliati a pezzi.</i>	ibidem.	<i>Libreria de S. Apostoli de' Padri Theatini, o Chiorici Regolari.</i>	877
<i>Fu liberato da Goffredo Quarto Re de Normanni che le basò i piedi, e fece altri piaceri.</i>	ibidem.	<i>Libri Sibillini, quel che in essi si tratta.</i>	101
<i>Donò il Contado di Puglia al Goffredo, et suoi successori per gratitudine. ibid.</i>	ibid.	<i>Libri che si devono leggere per le cose antiche.</i>	92
<i>Leoni del Castello nouo di Napoli fatti uccidere da D. Gio. d' Austria.</i>	833	<i>Linea de' Rè Normanni in che tempo fini.</i>	164
<i>Lettera di Filippo Secondo a Pio Quinto quando catturò il Principe Carlo suo figlio.</i>	311	<i>Linea de' Rè Sueui quando fini.</i>	177
<i>Lettera di Filippo Terzo al Duca di Lema per scacciare Mori da Spagna.</i>	346	<i>Linea di Casa d'Angiù, e di Durazzo, quando fini.</i>	210
<i>Lettera del Duca d'ossuna giovane Vicerè di Napoli, al Rè, e al Papa.</i>	524	<i>Lisboa, suo sito, e commodità.</i>	934
<i>Lettera del Rè Alfonso a gli Oliuetani.</i>	894	<i>Sua descrizione, e quanto in essa si contiene.</i>	935
<i>Lettera del Cardinal Borgia al Duca D'ossuna.</i>	528	<i>Fu lodata da Filippo Terzo Rè di Spagna.</i>	935
<i>Lettera della Regina Isabella a gli Oliuetani.</i>	893	<i>Lochi varii in Napoli oue anticamente si reggea il Consiglio.</i>	585
<i>Lettera del Duca D'ossuna al Cardinal Borgia.</i>	528	<i>Locotenenti diuersi della Regia Camera.</i>	611
		<i>Lodi de' Padri Gesuiti.</i>	871
		<i>Lodi del Duca d'Urbino.</i>	367
		<i>Lodi de' Spagnoli.</i>	689
		<i>Lodi, e processioni, che si dicono, e fanno in Napoli per il Santiss. Rosario.</i>	878
		<i>Loffredo capo de Normanni riceuè il Battesimo da Carlo detto il Semplice.</i>	143
		<i>Lombardi habitatori in Napoli, e loro Chiesa.</i>	674
		<i>Lombardia perche sia così detta.</i>	137

Lom.

Racconto delle cose più notabili.

- Longobardi dopò morto Clefi Rè, crearono trenta Duchì, che in ogni Città comandauano.** 27
Furono chiamati in Italia da Narsete. 36.
Vennero in Italia, distrussero Roma, e uidero il guasto per tutto. 137
Vennero a Terra di lauoro, e tenarono Pozzuolo. ibid.
Affediarono Napoli, ma furono ributtati. ibidem.
Costrinsero i Napolitani a saluar: fuggendo. 139
Si ferono padroni in Napoli, e maltrattarono i Napolitani. ibid.
S. Lorenzo de Padri Conuentuali, Casa Regia, e vi risiede il Tribunale degli Eletti di Napoli. 905
Luce di S. Ermo, che dicono che appare sopra gli arbori de uascelli, e cosa naturale. 81
Lucio Secondo Pontefice redintegò nel Regno di Sicilia citra, & ultra, Rogiero Normanno, il quale s'obligò di pagar alla Chiesa ogn'anno mille marche d'oro. 157
D. Lucretia Gattinaria si casò con Don Francesco di Castro. 509
Sua prole, e sua morte in Saragoza essendo gravida d'un figlio maschio. 509
Ludouico Principe di Taranto si casò con Giouanna Prima Regina di Napoli. 195
Fù coronato con la moglie in Napoli in quel loco oue hora è la Chiesa di S. Maria Coronata, edificata da essi. 196
Morì per souerchio coito. 195
Fù sepolto in Monte uergine. 195
Ludouico Vnghero venne in Napoli per uendicar la morte di Andreazzo suo fratello, fatto strangolar da Giouanna Prima sua moglie. 195
S'impadronì del Regno di Napoli, e si partì dopò quattro mesi a firese dalla peste, ch' inuase tutta l'Italia. ibid.
Fè altre azioni, e venne a patti con la Regina Giouanna. 195. e 196.
Morì, e le furono celebrate l'esequie da Carlo Terzo. 198
Ludouico Duca d'Angiù figlio del Rè di Francia fù adottato per figlio da Giouanna Prima. 197
Fù sollecitato dall'istessa perchè uenisse al Regno. ibid.
Venne con grosso esercito. 198
Acquisì molte Terre del Regno, combattè con Carlo, e restò morto, e fù sepolto da Carlo. 199
Ludouico Undecimo, inuestito del Regno di Napoli dall'Antipapa. 199. è 200.
Venìe per mare, e fù riceuuto da Napolitani. 200
Fù scomunicato da Bonifacio IX. Pontefice. ibid.
Si conega con Fiorentini contra Ladislao, andò a baciar i piedi ad Alessandru Quinto Pontefice, il quale l'inuestì del Regno. 201
Combattè con Ladislao. 202
Restò vincitore, ma non potè entrare nel Regno, e se ne ritornò in Roma. 202
Ludouico Terzo d'Angiù Duca di Lorena fù dichiarato dal Papa Rè di Napoli. 209
Fù adottato da Giouanna Seconda. 209
Prese Napoli à diuotion sua e della Regina, e morì in Cosenza senza heredi. 209
Ludouico Decimoterzo Rè di Francia si casa con Anna d'Austria Infante di Spagna. 351
Si partì da Parigi, e giunse a Bandedos per celebrar le sponalitte suo con la moglie, e della sorella con Filippo Quarto Rè di Spagna. 353. infino al 354.
Machina guerra contra il Rè suo cognato fomentato da Venetiani. 372
Ludouico Grosso difensore di molti Papi. 586

Racconto delle cose più notabili.

*Ludouico figlio di Ludouico Crosso di-
fensore di altri Pontefici. 567*
*Ludouici tre Angioini Rè di Napoli ma-
gnificarono maggiormente la Prauen-
za. 211*

M

M *Agherie varie che anticamente si
esercitauano in Napoli. 74*
*Magno, & Enne Capitani di Belisario
entrarono in Napoli per l'acquedot-
to con quattro cento soldati. 132*
*Vscirono per un pozzo, ferono segno a
Belisario, uccisero i Custodi, e presero
la Città. 132*
*Manfredi Tutore di Corradino uis astu-
tie, e si se salutar Rè. 175*
*Fù scomunicato da Alessandro Quar-
to. 175*
Sue attioni, e vittoria. 175
*Non potè impetrar tregua da Carlo
d'Angiù. 176*
*Combatte, more in battaglia, e fù sepolto
come scomunicato in un fosso. 176*
*Manfredonia Sacccheggiata da Turchi
nel principio del gouerno del Cardi-
nal Borgia Vicerè di Napoli. 529*
Marchesi, perche così detti. 31, e 32
Marchesi, titolo di gran preeminenza. 32
*Marchesi del Vasto si compiacquero più
in questo titolo, che nel principato di
Francauilla. 32*
*Marchesi del Vasto, e loro grandezza.
949*
*Marchese del Vasto riceuè, et diede al-
bergo alla Regina d'Ongheria sorella
del Rè Filippo Quarto d'Austria.
1023*
*Nè fù poi ringratiato da lei con una
sua lettera da Ancona. 1023*
*Marchese di Manseda Ambasciadore a
Roma per lo Duca d'Alba Vicerè. 546*
*Marchese di Polignano ucciso d'un col-
po d'archibuggio, stando carcerato*

nella Vicaria di Napoli. 136
*Marchese del Sesto Ambrosio Spinola,
suoi seruizij fatti al Rè di Spagna; sue
attioni, e carichi. 683, infino al 85*
*Marchese di Villa Autore dell'Acade-
mia de gli otiosi in Napoli. 8*
Sua genealogia, uirtù, e carichi. 750, e 751
*Marciano, loco doue fù sepolto S. Genna-
ro martirizzato nella solfatara di
Pozzuolo. 956*
*Marco sciarra bandito principale, sue
attioni, e morte. 490, infino al 93*
Mare morto perche così detto. 969
*Margherita moglie di Carlo III. Donna
d'un sepolcro di marmo con un'epita-
fio la Regina Giouanna prima fatta
strangolare da Carlo. 198*
*Si risira dopò la morte del marito a Gae-
ta col suo figlio Ladislao. 199*
*Margherita d'Austria, sue nozze cele-
brate in Ferrara da Papa Clemente
VIII. con tutte l'attioni che v'inter-
uennero. 337, infino al 42*
*Si parte da Ferrara, riceuè dimostrationi
di allegrezza per lo viaggio, e giu-
se a Valentia. 342*
Mori poi dopò alcuni anni. 352
*Mare Napolitano pieno di pescagione,
937*
*Mare di Napoli con tutto'l suo giro detto
da Geografi Cratera, e perche. 940*
*Maria pozzuolana, guerriera, et ammi-
rabile. 993*
*Marino Marzano aiuta gli Angioini.
241*
*Martio colonna dicea un sauiò detto in-
torno al gouerno de i Vicerè. 415*
Martiri di Pozzuolo. 988
*Massa città nobile, e delitiosa, sua fami-
glie, Chiese, e cose notabili. 1018*
*Mastrì d'atti della Vicaria ciuili, e cri-
minali. 633*
*Mastro Portolano della Città che officio
sia. 602*
*Mauritio di Rinaldi mandato all'im-
pera.*

Racconto delle cose più notabili.

- perador Turco da' congiurati in Calabria* 504
Medaglia di Giulio Cesare Imperadore in Diafro, in Pesaro. 983
Medici varij valent' homini. 5. e 6.
Medici di Salerno guastarono il loco de' Bagni di Tricoli. 978
Mercurio un'istessa cosa col Sole appresso i Platonici. 70
Mercurio esser mandato da i Dei che significhi. ibid.
Militia del Regno di Napoli compartita in terrestre, e marittima. 397
Quante siano le compagnie di pedoni, e di cavalli, ibid.
Varie cose intorno a queste militiae degne di saperse. 398. infino al 402.
Militia del Battaglione che cosa sia; da chi fu instituite, e come sia distribuita nelle Prouincie del Regno. 402. infino al 3.
Militia di mare in che consista. 403
Militia terrestre, e marittima quanto habbiano di paga, e che priuilegij godano. 403. infino al 5.
Minerali di Pozzuolo. 986
Minerali nella Solfatara. 991
Miracoli soccorsi nella traslatione di S. Seuerino dal Castel dell'Ouo. 888
Miracolo fatto da S. Seuerio Vescouo Napolitano nel tempo de i Duchj di Napoli. 34
Miracolo fatto da San Pietro Apostolo quando Fù in Napoli. 81
Miracolo del sangue di S. Gennaro ponendosi incontro al suo Santiss. capo. 990.
Miracolo fatto da S. Gennaro di far ripetar la vista al Preside, che lo condanndò. 991
Miseno delirioso scoglio, perche sia cost' detto, sua descriptione, ville, & habitazioni antiche. 966. infino al 68.
Mitra era un'altro nome di Hebdone Deità de Napolitani, & era l'istesso, che'l Sole. 76
Mitra che cessa fusse appressoi Persiani. 76.
Mitra hauea un tempio in una grotta edificatole da Zorcastre 76
Mitra come si ritroui scolpito in marmi. ibidem.
Mitra ritrouato in Urbino. 77
Molo picciolo da chi fusse fabricato. 609
Molo di Napoli, sua descriptione, sito, e fabrica. 834. infino al 36.
Monarchia fu conceduta con una Bolla da Urbano II. a Rogiero Normanno. 166.
Monarchia di Re Filippo. 315
Monete antiche Napolitane serbate dall'Autore, e da altri. 66. e 67.
Monete, nelle quali erano scolpite varie Deità de Napolitani. 70
Monte di cenere proroto dalle viscere della terra in Pozzuolo a tempo di D. Pietro di Toletto Vicerè. 457
Danni, che fece. ibidem.
Monte della Pietà, suoi fondatori, carità grande che fa, e sua entrata. 917. infino al 18.
Monte della misericordia, i suoi institutori. sua entrata, & opere pie che fa. 919. infino al 21.
Monte de Pueri, suoi institutori, & opere pie. 922
Monti particolari, loro fondatori, & che fine eretti. ibid.
Monistero Maggiore che officio sia. 608
Moreschi doppo 800. anni ch'erano stati in Spagna furono cacciati da Filippo III. per la loro vita scandolosa, e pubblica. 350
Mostra fatta in Napoli della militia, e Caualleria del Regno, per ordine del Duca d'Alba Vicerè. 547
Mostri marini più di trecento apparssi in un'Isola, e nella marina di Sauroni. 576.
Muleasse Rè di Tunigi venne a Napoli per

Racconto delle cose più notabili.

per soccorso.	459
Suoi successi, e morte. <i>ibidem</i> .	
Mura di Napoli rotte da Sicone Duca di Beneuento con macchine chiamate de Scorpion.	14
Mura di Napoli da chi furono edificate.	802.
Rouinate da Corrado Imperadore.	803
Risarcite da Innocentio Quarto Pontefice. <i>ibidem</i> .	
Accresciute da diuersi Rè, e da Carlo V.	803. infino al 5.
Musica si esercitaua in Napoli, anco a tempo di Nerone, che vi fece ancor esso il curare.	3
Musica che si fa ogni sera in una laggia del Castel nouo.	833
Musici Napolitani.	7

N

N apoli madre degli studij	3
Napoli chiamata da Horatio otiosa.	8
Napoli edificata da Cumani con titolo di Parionope.	15
Fù lasciata dall'istessi.	16
Fù reedificata, e ingrandita, e fù chiamata Napoli. <i>ibid</i> .	
Napoli con principij regij è rimasta Regina.	17
Napoli con quasi costumi visse.	19
Napoli delittie de Romani.	23
Napoli eletta per stanza di Nerone.	23
Debellata da Romani. <i>ibidem</i> .	
Municipio de Romani. <i>ibid</i> .	
Napoli insegnò i Romani di vogare.	24
Napoli soccorse i Romani rotti da Annibale in Puglia. <i>ibid</i> .	
Napoli si gouernò per Republica.	22
Napoli felice nel stato della prima Republica.	23
Napoli declinò dalla felicità nel stato della seconda, terza, e quarta Republica. 23. 24. e 25.	

Napoli vidde il fine della sua libertà, e Republica.	57
Napoli data in poter di Rogiero Normanno da Sergio Duca.	98
Napoli soggiogata con una sola parola. <i>ibidem</i> .	
Napoli chiamata otiosa, e credula per le fattocchiarie d'una Maga mentionata da Horatio. 61. e 62.	
Napoli infelice per tante magheria, alle quali attendea.	74
Napoli hauea una strada detta del Sole, e della Luna.	78
Napoli ha hauuti valenti dicitori ne pulpiti, e Oratori nel patrocinio delle cause.	85
Napoli presa da Teodorico.	122
Napoli afflitta da Gori.	119
Napoli presa da Belisario, e desolata.	133
Napoli si difende da Alboino.	137
Napoli trauiagliata per sedici anni da Sicone Duca di Beneuento.	140
Napoli presa da Ouone.	199
Napoli assediata da Henrico.	164
Napoli presa da Ludouico.	209
Napoli presa da Alfonso.	235
Napoli assediata da Lautrecco.	444
Napoli trauiagliata da diuerse nationi 107. infino al 43.	
Napoli signoreggiata da Rè Normanni, Sueui, Francesi, Aragonesi, e Austriaci. 147. infino al 390.	
Napoli liberata dall'incendio di Vesuuio.	1009
Napoli diuersa da qualche città.	800
Napoli chiamata oppido.	801
Napoli non teme d'alcuno.	801
Napoli come si custodisce.	808
Napoli quanto giri di circuito senza li Borghi, e quanto con li Borghi.	805
Napoli ha molte porte antiche, e moderne. 806. infino al 10.	
Napoli si diuide in venticinque Regioni, e vero Ottine.	846
Napoli quante habitazioni contenga. è **** 2 quan-	

Racconto delle cose più notabili,

- quanti fuchi, e quante anime.* 846 *Si rauueggono.* *ibidem.*
Napoli quante *spefe* facci l'anno nel *Napolitani* bebbero molte *Deità* che adorano. 65. *infino* al 91.
Quante spefe in altre cose. 848 *La maggior Deità* c'haueffero fù il Sole. 65
Napoli resa ammirabile per lo sito. 931 *Napolitani* honorauano gli *Oracoli* della Sibilla. 98
Napoli quantu ben situata. 932 *Napolitani* haueano un costume, che si accostaua alla Religione delle Sibille. 106
Napoli auanza tutte l'altre Città per lo sito. 933. e 936.
Napoli abondante di pesci, di varie qualità di vini, d'acque, di frutti, di haue-ri bellissime, e d'ogni altra cosa. 937. *infino* al 40.
Napoli desiderata da tutte le genti. 939
Napoli per la sua felicità, & altre prerogatiue soprauanza tutte le Città, e si pud dire che sta tutto'l mondo. 939
Napoli offeruante della Religione. 991
Napoli scrisse al Rè in materia del Sinito nella venuta della Regina d'Ongheria. 1020
N'ebbe risposta, e stà registrata nel foglio. 1021
Napolitani pare che parlino goffamente. 19
Grecissano nell'idioma, come si conosce da moltissime voci loro. 19. *infino* al 21.
Napolitani molti, scismatici per lo dispreggio dell'Imagini de' Santi. 37
Napolitani Cattolici aiutano Paolo Ves-
 couo persequitato dal Capronimo in-
 uentore del dispreggio delle sacre Ima-
 gini. *ibid.*
Napolitani resistono gagliardamente a i Saraceni. 40
Napolitani eliggono Duca forastiero. 41
Napolitani sono benedetti dal Papa con oratione particolare quando andarono contra i Saraceni. 47
Napolitani vincono i Saraceni nella Spiaggia Romana, e n'ebbero il titolo di difensori della Chiesa. *ibid.*
Napolitani scomunicati per Sergio Duca. 48
Napolitani confederati con Saraceni. 50
Si rauueggono. *ibidem.*
Napolitani bebbero molte *Deità* che adorano. 65. *infino* al 91.
La maggior Deità c'haueffero fù il Sole. 65
Napolitani honorauano gli *Oracoli* della Sibilla. 98
Napolitani haueano un costume, che si accostaua alla Religione delle Sibille. 106
Napolitani trauagliano i Romani. 107
Napolitani partiali de Sanniti. 108
Napolitani, danneggiano il territorio Romano. 109
Napolitani san poco conto degli *Ambasciadori* de Romani, & accettano la guerra. 110
Napolitani si rendono a i *Consoli* Romani. 111
Napolitani in poter de Romani. 114
Napolitani san poco conto di *Annibale*, e son colti in mezzo da i suoi Mori. 116.
Napolitani, congiunti con *Amalfitani*, *Gaetani*, e *Salernitani*, e confederati con *Saraceni* fero molti danni a i lidi Romani. 142
Napolitani rotti da *Theodato* mandarono le mogli, & i figli per ostaggi a *Rauenna*. 126
Napolitani più di tre mila uccisi presso a *Capoa* da *Gualtiero* di *Brenna* *Francese*. 145
Napolitani trauagliati da *Sipontini*. 123.
Napolitani si mostrano coraggiosi contra *Genferico*. 121
Napolitani diuisi in due partite *Funa* desideraua l'Imperio di *Belisario*, l'altra de *Goti*. 129. e 130.
Napolitani sono duri alla difesa contra *Totila*, e chiedono aiuto all'Imperadore. 134
Napolitani pasteggiano con *Totila*, e se gli rendono. 135
Napo-

Racconto delle cose più notabili.

<i>Napolitani mal trattati da Longobardi.</i>	<i>Nobili come si distinguono.</i>	745
139.	<i>Nobili, e popolari nel gouerno di Napoli.</i>	635.
<i>Napolitani affectionati a Francesi.</i>	217	
<i>Napolitani difesi che mai furono infedeli</i>	<i>Nobili, e popolari del gouerno antico di</i>	<i>Mapoli che furono. 635. e 636.</i>
228.	<i>Nobili Napolitani virtuosi, e loro costu-</i>	<i>mi.</i>
<i>Napolitani ricuperano Praga guidati</i>	<i>Nobili Napolitani di Seggio, o di Piazz-</i>	<i>za.</i>
<i>dal loro Generale Carlo Spinelli gio-</i>		692
<i>uane.</i>	<i>Nobili di Seggio, e loro famiglie. 698. in-</i>	<i>sino al 738.</i>
<i>Napolitani felici nella pronuntia più</i>	<i>Nobili estra Seggio, e loro famiglie. 744.</i>	<i>in sino al 77.</i>
<i>gu'altro.</i>	<i>Nobili di Sarno.</i>	1013
319	<i>Nobiltà Napolioana. 738. in sino al 40.</i>	
<i>Napolitani anticamente andauano a</i>	<i>Nobiltà ha le sue considerazioni. ibid.</i>	
<i>giurare il vero alla Chiesa di S. Gen-</i>	<i>Nobiltà di Persia. ibid.</i>	
<i>maro.</i>	<i>Nobiltà di Moscouia. ibid.</i>	
814	<i>Nobiltà d'Ottomani. ibid.</i>	
<i>Narsese succede a Belisario nel gouerno</i>	<i>Nobiltà di Tartari. ibid.</i>	
<i>d'Italia.</i>	<i>Nobiltà di Mori..</i>	739
136	<i>Nobiltà de Benimerin. ibid.</i>	
<i>Scaccia da Italia i Goti, che haueano do-</i>	<i>Nobiltà d'Etiopi. ibid.</i>	
<i>minato settantadue anni.</i>	<i>Nobiltà de Germani. ibid.</i>	
<i>ibid.</i>	<i>Nobiltà de Francefi. ibid.</i>	
<i>Cade in disgratia dell'Imperador Giusti-</i>	<i>Nobiltà de Spagnoli. ibid.</i>	
<i>no, e dell'Imperadrice.</i>	<i>Nobiltà d'Italia.</i>	740
<i>ibid.</i>	<i>Nobiltà de Venetiani. ibid.</i>	
<i>E minacciato dall'istessi, si sdegna, e chia-</i>	<i>Nobiltà de Genouesi. ibid.</i>	
<i>ma in Italia i Longobardi.</i>	<i>Nobiltà de Napolitani. ibid.</i>	
<i>ibid.</i>	<i>Nobiltà Napolitana tiene il vanto. ibid.</i>	
<i>Andò in Roma insieme, & a richiesta di</i>	<i>Nobiltà maggiore, è la virtuosa. 742</i>	
<i>di Gio: Terzo Pontefice.</i>	<i>Nobiltà virtuosa quanto preuaglia. 743</i>	
<i>ibid.</i>	<i>Nobiltà vera qual sia. 744</i>	
<i>Mori in Roma; ma fu poi condotto in</i>	<i>Nobiltà senza lettere simile a quel detto</i>	<i>della volpe, o bel capo, ma non ha cer-</i>
<i>Constantinopoli.</i>	<i>uello. ibid.</i>	
<i>ibid.</i>	<i>Nobiltà di Pozzuolo.</i>	992
<i>Fortificò di Torri Napoli.</i>	<i>Nobiltà di Stabia.</i>	1015
803	<i>Nola offeruò la Regina d'Ongheria. 1022</i>	
<i>Nationi varie, che concorrono in Napoli</i>	<i>Nolani burlati in Napoli.</i>	113
<i>per la sua felicità, & abbondanza, &</i>	<i>Nome di Duca onde derivò.</i>	27
<i>bellezza.</i>	<i>Nome di Republica corona le Città.</i>	24
939	<i>Nomi de i Rè Normanni di Napoli.</i>	148
<i>Naufragij successi in varij tempi nel</i>	<i>Nomi de i Rè Suerui. ibid.</i>	
<i>molo di Napoli.</i>		
835		
<i>Nerone si elesse Napoli per spasso, & vi</i>		
<i>fece il Citaredo.</i>		
3		
<i>Nerone ardeua dell'amor della madre,</i>		
<i>ma non fu incestuoso.</i>		
975		
<i>Astutia che fece per far morir la madre</i>		
<i>Sopra una galera solatile.</i>		
975		
<i>Fè uccidere un Capitano, che le portò la</i>		
<i>noza che la madre non era morta.</i>		
975		
<i>Niccolò Secondo Pontefice inuestì della</i>		
<i>Puglia col titolo di Duca Roberto Guif</i>		
<i>cardo, che promise alla Chiesa fedeltà,</i>		
<i>e col censo ogni anno, di un paro di do-</i>		
<i>ni, e dodici dinari.</i>		153
153		
<i>Nisida, sua descrizione, e suoi varij pa-</i>		
<i>droni. 998.</i>		
998		

Nomi

Racconto delle cose più notabili.

<i>Nomi dei Angioini.</i>	146	<i>Napoli di Napoli.</i>	412
<i>Nomi de i Rè Aragonesi. ibid.</i>		<i>Onofasi Cumane erano le donne colto in</i>	
<i>Nomi de i Rè Austriaci.</i>	149	<i>adulterio, e che pena hauessero.</i>	964
<i>Nomi delle Sibille.</i>	98	<i>Opinione de gli antichi edificatori di</i>	
<i>Normanni che natione sia.</i>	143	<i>Napoli.</i>	16
<i>Loro nomi, e varie azioni. 143. e 144.</i>		<i>Oracoli come furono promulgati.</i>	102
<i>Normanni dominaro Napoli sessanta sei</i>		<i>Oracoli delle sibille perche in versi.</i>	103
<i>anni col titolo di Rè, e cento venti col</i>		<i>Oratione del Papa quando benedisse l'e-</i>	
<i>dominio di Conti di Puglia, e di Cala-</i>		<i>sercito di Napolitani nella spiaggia</i>	
<i>bria.</i>	145	<i>Romana.</i>	47
<i>Normanni quanto tempo regnarono.</i>	148	<i>Ordini di Caualleria instituiti da diuer-</i>	
<i>Normanni, quando finì la lorolinea.</i>		<i>si Rè, e Signori, come del Tesone e d'al</i>	
<i>145. e 146.</i>		<i>tri. 220. infino al 26</i>	
<i>Normannia oue sia, e sua descrizione.</i>		<i>Ordine che si offeruò in Roma. nella pro-</i>	
<i>149. e 150.</i>		<i>cessione della Compagnia del santissi-</i>	
<i>Notitia della militia terrestre, e mariti-</i>		<i>mo Rosario a tempo di Urbano VII.</i>	
<i>ma del Regno di Napoli, e di quanto</i>		<i>879. infino all'83</i>	
<i>appartiene a queste milite, e paghe,</i>		<i>Ordini Senatorio, Equestre, e popolare del</i>	
<i>che se gli fa. 397. infino al 404.</i>		<i>popolo Romano.</i>	778
<i>Notitia, che succede in Napoli nella crea-</i>		<i>Orione una delle quarant'otto Imagini</i>	
<i>zione del Sindaco nella venuta della</i>		<i>celesti che effetto fa quando regna.</i>	86
<i>Regina d'Ongheria.</i>	956	<i>Fu Deità particolare de Napolitani i</i>	
<i>Nozze di Filippo III. con Margherita</i>		<i>quali le dedicarono un Tempio oue</i>	
<i>d'Austria fatte da Clemente VIII.</i>		<i>hora è il seggio di Piero.</i>	ibidem.
<i>Pontefice in Ferrara. 337. infino al 42</i>		<i>Si vede scolpito boggi in quale loco piloso</i>	
<i>Nozze di Filippo IV. con Elisabetta di</i>		<i>et armato; perche.</i>	ibidem.
<i>Borbone, e di Ludouico XIII. Rè di</i>		<i>Ornamenti del capo usato da tutte le</i>	
<i>Francia con Anna d'Austria. 351. in-</i>		<i>Nationi, come il Turbante, et altri. 98</i>	
<i>fino al 55</i>		<i>Orthodonico del Vescouo di Pozzuolo,</i>	
<i>Numero delle sibille.</i>	99	<i>detto olla purgatorii, e perche.</i>	987
		<i>Ossa di Giganti fulminati nel Monte</i>	
		<i>Vesuuio.</i>	1008
		<i>Ottone detto Sanguinario, uccise molti in</i>	
		<i>un conuito nel Vaticana; venne a</i>	
		<i>Napoli, e fece altre azioni.</i>	142
		<i>Ottone d'Este si casa con la Regina Gio-</i>	
		<i>uanna Prima, ma non hebbe altro ti-</i>	
		<i>tololo che di Principe di Taranto.</i>	196
		<i>Vsci da Napoli contra Carlo III. e restò</i>	
		<i>deluso da Napolitani.</i>	197
		<i>Affedio la Città, e fu rotto e fatto pregone</i>	
		<i>da Carlo, e poi liberata.</i>	197
		<i>Con l'aiuta de Saraceni prese Napoli; e</i>	
		<i>poco dopo morì a Foggia.</i>	199

Pace

Racconto delle cose più notabili.

P

Pace tra Cario VIII. e'l Pontefice. 162
 Paese d'Angiù, e sua descrizione. 150
 Fu aggiudicato al Fisco per sentenza de' Parisi, ure Anapagii. 151
 Palazzo della Vicaria di Napoli ou' era anticamente. 632
 Que stà hora, e sue grandezze. 632
 Palazzo nouo de i Vicerè edificato dal Conte di Lemos. 502
 Palepoli vicino Napoli. 17
 In Palepoli era il presidio Napolitano. 17
 Palepoli in che loco fusse. 18
 Palepolitani, e Napolitani si chiamarono con un sol nome Napolitani. 17
 Palepolitani minacciati da Romani. 110
 Pandolfo Alope seruidore della Regina Giouanna Seconda, padrone d fatto di lei, e nel gouerno; sue attioni, e morte. 203, e 206
 Pantco Deità de Napolitani. 88
 Pantco, e la Fortuna baucano i Tempij insieme. 88
 Pantco rappresentaua tutti i Dei. ibid.
 Pantco di Roma Tempio dedicato a tutti i Dei, chiamato Rosonda, e sua descrizione. 89
 Col Pantco vi era una statua in Spagna di peso di cento libbre d'argento. ibid.
 Frà Paolo di Raimo Cavaliere di Sarno scouerse, ch' un Portoghesi vestito da Frate andaua in Portogallo a solleuar quei Popoli, per afferir ch'era viuuo il Rè D. Sebastiano. 508
 Ne fù rimunerato dal Rè. ibid.
 Paolo Regio Vescouo di Vico illustrò quella Città con le sue virtù. 1016
 Sue attioni, e seruigi honorati. 1013
 D. Paolo d'Alex. Theatre, Ambasciadore al Rè per la Città di Nap. 475
 Pà Cardinali, & Arcuescono di Napoli. ibidem.

Parallelo tra i Duchè antichi di Nap. & i Vicerè. 392
 Parlamenti generali di Nap. chi d'interuiene. 660
 Pari di Francia chi siano. 211
 Pari militari. ibid.
 Parisi sette officij del Regno di Nap. non differiscono. ibid.
 Parrocchie di Napoli quante sono. 924
 Parole oscene, che si dicono nelle vendemie da chi furono introdotte. 206
 Partenope non fù una sola, ma varie. 10
 Partenope figlia di Eumelo Signor della Grecia, e sue attioni. 11
 Venne a i lidi di Nap. e vi fondè una picciola Colonia. ibid.
 Dopò alcun tempo vi morì, e gli fù fatto un sepolcro. ibid.
 Si acquistò nome di santità, e di profetia, e titolo di Dea. ibid.
 Fù annouerata con l'altre Sirene, gli fù attribuita la lira, e le gambe d'uccello, e l'resto fruiua in pesce. 64
 Perche gli fù attribuita la lira, e l'ali. 65.
 Pazienza della Regina d'Ongheria da Nap. e l'accompagnamento c'habbeo. 1010.
 Pater noster di Biscaini. 322
 S. Patritia venne in Napoli, e profetizò che douea morirui, & esser sepolta oue hora stà il suo Monastero, ritorno poi, e colt'risusc. 33
 Pazzia di Caligola. 984
 Peli di Pan, e barba di Hebrone Deità de Napolitani sono i raggi del Sole. 69
 Peli d'Orione Dio de Napolitani significauano pioggia, e raggi. 87
 Personaggi grandi riceuuti in Napoli dal Duca d'Alba Vicerè. 544
 Persone eminenti in S. Gio: Carbonara in Napoli. 904
 Persone eminenti in S. Lorenzo. 906
 Persone regali riceuute in Nap. da i Vicerè. 957
 Peste.

Racconto delle cose più notabili.

<i>Peste grande in Napoli detta inguina- ria.</i>	38	<i>nando Primo d' Aragona Rè di Napo- li.</i>	140.
<i>Peste in Napoli nell'assedio di Lauriceco Francese.</i>	445	<i>Lo se coronare in Bari dal Cardinal Or- sino.</i>	ibid.
<i>Piazza di Porto in Napoli, perche cofi detta.</i>	86	<i>Pio Quinto se la Bolla per lo titolo di grã Duca di Fiorenza a Cosmo di Medici.</i>	30.
<i>Piazza del Popolo di Nap. quando si fe- de, e copre in presenza del Vicere.</i>	786	<i>Pisani chiamati da Lotario Imperadore vennero a Napoli, misero foco alla Co- sta d' Amalfi, e presero Salerno.</i>	57
<i>Piazza, o Seggi in Napoli che cosa siano, e quando instituiti.</i>	638	<i>Pisani con che occasione vennero a Napo- li.</i>	669.
<i>Piero Be d' Aragona sfidò Be Carlo Primo d' Angiù.</i>	182	<i>Vinsero Rogiero Rè, & ebbero da Papa Innocentio di assistere alla custodia di Napoli.</i>	ibid.
<i>Pietro Morone Eremita, eletto Papa, e chiamato Celestino Quinto.</i>	185	<i>Piscina mirabile che cosa era, da chi fa- bricata, e sua descrizione.</i>	968
<i>Non riuscendo nel gouerno, dopo sei mesi rinuntio in man de Cardinali in Na- poli.</i>	ibid.	<i>Piscina Traconaria cominciata da Ne- rone.</i>	969
<i>Se ne ritornò alla solitudine e di là fù me- nato prigionè in un loco di Campa- gna.</i>	ibid.	<i>Piscine di Hortensio celebri.</i>	975
<i>Dopò molti anni con soffrir molti traua- gli si morì.</i>	ibid.	<i>Pitecusa, è l'Isola d' Ijcba, e perche cofi detta.</i>	13
<i>Pietro d' Aragona riceuò da Innocentio Papa, scettro, pomo, corona, e spada, giurò d' esser fedele alla Chiesa Roma- na.</i>	566	<i>Pittori illustri di Napoli.</i>	4
<i>D. Pietro d' Aragona fratello di Rè Al- fonso morì in Napoli di colpo di bom- barda.</i>	232	<i>Pitone uno de i spiriti mondani più po- deroso che suole indouinare le cose del mando.</i>	100
<i>Pietro Sale burlaua i curiosi de tesori.</i>	985.	<i>Pitture finissime fatte nella Chiesa di S. Chiara, e guastate dal Regente Bario nouo.</i>	192
<i>S. Pietro Apostolo passò per Napoli, ve- nendo da Antiochia per andare in Roma.</i>	81	<i>Plebe di Napoli, e sua diuersità.</i>	784
<i>Passando per lo Tempio dedicato a Ca- store, e Polluce (hora Chiesa di S. Pao- lo) se cader tutti gli Idoli di detto Tem- pio.</i>	81	<i>Sua infelicità, e sua qualità diuise in tre specie.</i>	785
<i>Ridusse al culto cristiano i Napolitani.</i>	123	<i>Podestà de i Regenti di Cancellaria.</i>	579
<i>Quando venne a Napoli venne per Ma- re.</i>	996	<i>Poeti illustri Napolitani.</i>	3
<i>Pileo che portauano i Sacerdoti antichi, di che maniera era.</i>	97	<i>Politici sciocchi.</i>	373
<i>Pio II. Pontefice accettò per amico Ferdi-</i>		<i>Politici male accorti.</i>	374
		<i>Politici ignoranti.</i>	564
		<i>Pompei Città congiunta con Herculaneo, & ambedue sommerse nell' incendio del Vesuuio.</i>	1014
		<i>Ponte, che si fa in Napoli quando entra- no i Vicere.</i>	407
		<i>Ponte di Palermo caduto nell' ingresso del Vicere.</i>	408
		<i>Ponte di Caligola fabricato con nani cog- giunte.</i>	984
			Sue

Racconto delle cose più notabili.

- Sua descrizione, e porche Caligola si fece questo ponte. ibid.*
- Pompeii obbediti da Normanni. 154*
- Popolo Napolitano ha prerogativa di entrar nel gouerna Aristocratico. 777*
- Nome di popolo. ibid.*
- Popolo antico, e moderno. ibid.*
- Distintione del popolo. 778*
- Popolo Romano diuiso in tre ordini. 778. e 779.*
- Popolo in quanti modi fù honorato. 780*
- Popolo Napolitano che cosa sia. ibid.*
- Popolo Napolitano perche sia in disparità co i Nobili. 781*
- Come potrebbe accomodarsi co i Nobili. 781. & 782.*
- Popolo di Napoli è uno di nome, ma più di effetto. 783*
- È diuiso in tre qualità. 783. & 784.*
- Hà diuersi fini. 784*
- Que basea anticamente il suo seggio. 785*
- Fù privato della sua voce da Alfonso Rè, perche si resenti che la casa oue era il suo Tocco, o seggio, fù dal Rè buttate a terra. 786*
- Hebbe poi da Carlo Ottauo una stanza nel chiostro di S. Agostino doue si ragunasse a trattar le cose publiche, ma non ritenne nome di Seggio. ibid.*
- Popolo Napolitano non crea Sindaco nell'occorrenza, come i Nobili. ibid.*
- Si copre, e siede la piazza del Popolo in presenza del Vicerè, quando occorre celebrarsi la festa del sangue di S. Gennaro nella piazza della Sellaria. 787*
- Popolo antico di Napoli elige il Duca Forastiero. 41*
- Popolari boni potrebbero chiamarsi Ottimati. 783*
- Popolari Napolitani gloriosi in arme, & in lettere, e molte famiglie popolari honorate. 787. infino al 94.*
- Porte di Napoli antiche, e moderne. 205. infino al 208.*
- Porte di Napoli che si chiudono ne di notte, ne di giorno. ibid.*
- Vn portiero è assignato da gli Elitti in ogni porta, per cerimonia, e prerogativa, non per necessitá. 209*
- Varie curiosità intorno alle chiesi di queste porte. ibid.*
- Portieri del Sac. Consiglio di Nap. 198*
- Porto di Pozzuolo. 983*
- Possessione che si dà all' Eletto del Popolo di Nap. 209*
- Posilipo si deus dire, e no Posilippe. 1000.*
- Posilipo fa danno alla robba, & alla vita. ibid.*
- Brindare, vino, frutti, e lino di Posilipo. ibidem.*
- Popolo, sua descrizione, sito, e quanto in esso si contiene. 1000. e 10002.*
- Pozzuolo, sua descrizione, e quanto in esso si contiene. 486*
- Pozzuolo non inuidia Roma. 983*
- Pozzuolo Emporio de' Cumani. ibid.*
- Pozzuolo abbellito da D. Pietro di Toledo Vicerè. 984*
- Pozzuolo libero da terremoti. 991*
- Pozzuolo, sua nobiltà, e famiglie nobili. 991. infino al 993.*
- Pozzuolo ammirabile perche vi predicò S. Paolo, e S. Ignazio. 998*
- Pozzuolo ammirabile per i molti bagni a beneficio de corpi humani. 994. infino al 998.*
- Pozzuolani impauriti quando vi succede quella grande esalatione che fece un monte di cenere con tanta rouina fuggono in Napoli. 457*
- Pozzuolani consolati con la diuotione di S. Gennaro martire. 988*
- Prodicatori insigni che sono stati in Napoli. 85*
- Prefetti al Pretorio chi erano. 393. infino al 393.*
- Prefetto al Pretorio era di granda autorità. 393.*
- Prefetti al Pretorio han qualche corrispondenza co i Vicerè, che sono Luotenenti*

Racconto delle cose più notabili.

- nenti del Rè, e Capitan generali.* 393
Presidente del Consiglio di Napoli, che ufficio sia. 584
Ha il titolo di Sacra Regia Maesta. ibid.
Presidente primo che fu del Consiglio, si chiamò Alfonso Borgia Vescouo di Valenza; che fu Cardinale, e poi Papa col nome di Calisto Terzo. 586
Presidenti del Consiglio, che sono stati dopo Alfonso Borgia, infino all'anno 1630, loro nomi, carichi, e meriti. 586. *infino al 598.*
Preite Ianni nobile Signore degli Etiopi. 739.
Principi si chiamano i primogeniti de i Rè, e d'altri Signori assoluti. 30
Principi appresso i Germani. 31
Principe di Salerno ambasciadore per la Città di Napoli a Carlo V. 463
Principe che ha la Collana del Tosone, se non ha titolo di Duca non può hauer precedenza ad vn'altro che fusse Duca. 30
Principe Filiberto di Sauoia riceuto in Napoli con pompa. 519
Principe d'Auellino Generale della Cavalteria nell'assedio di Vercelli. 524
Principe d'Auellino riceue la collana del Tosone per mano del Duca d'Alba Vicerè. 544
Principe della Roccella prima riceue la Collana del Tosone per mano dell'istesso Duca. ibid.
Principe d'Auellino preferito a quel della Roccella nel riceuere il Tosone. 545
Principe di Scilla riceue la Collana del Tosone dall'istesso Duca d'Alba. ibid.
Prinilegij de i Duchj antichi di Napoli. 27
Processo, e sententza contra Giulio Genoino Eletto del Popolo di Napoli. 53. *infino al 55*
Processo, e sententza del Cardinal Zapata contra molti della plebe di Napoli. 540. e 541.
Processioni che si fanno in Nap. del Santissimo Rosario. 8; 8
Processione del Rosario fatta in Roma. 879.
Processione della Santissi. Concessionè rinnovata dal Signor Battaglino Presidente della Sommaria. 616
Procida perche così detta da Greci che vi vennero ad habitare. 13
Procida perche così detta da altri Autori. 950
Sue bellezze. 951
Sua descrizione. ibidem.
Tutto ciò che in essa si contiene. 952
Suoi homini letterati, e famiglie nobili. ibidem.
Procurator Fiscale, e Procurator de Poveri di Napoli. 625
Prohibitione di fabricare in Napoli perche si facci da i Vicerè. 801
Promontorio di Minerua perche così detto, e boggi chiamato Capo di Massa. 940
Sua descrizione. ibidem.
Pronostico fatto in persona di Filippo III. Rè di Spagna. 369
Protomedico di Napoli, e sua giurisdittione. 926
Protospatario che officio era. 41
Prouerbio Napolitano, che l'Acqua di S. Pietro Martire ha virtù di trasformar gli homini. 511
Prouincie varie incuse berese per ragioni di stato. 570
Prouincie di Spagna. 474. infino al 75.
Prouincie del Regno di Napoli. 394
Prouisioni che fa Napoli di grano. 819

R

- R** *Agion di stato che cosa sia.* 562
Ragion di stato in bocca di tutti, e tutto il negoziare del mondo, e ridotto a ragion di stato. 562
Ragion vera di stato resa ignorante, e heretica.

Racconto delle cose più notabili

- heretica da coruelli bizzari. 562. e
663.
- Ragion di stato è la Chiesa Cattolica. 563
- Ragion di stato si honora nella Stabile
potestà ecclesiastica, e non negli stati se-
colari volubili. 564
- Ragion vera di stato, bisogna impararla
da S. Tomaso, & altri Dottori Cattolici,
e non da Macchiauelli, o Cornelio
Tacito. 564. o 555.
- Ragion di stato è obbedire alla Chiesa
Cattolica. 566
- Ragion vera di stato conosciuta dall'Im-
perador Teodosio, e dall'Imperador
Costantino Magno che non volse sedere
ne capitoli nel Concilio Niceno. 566
- Conosciuta anco da Ludonico Crasso, dal
figlio, dal Rè Cattolico, e da altri Si-
gnori. 567
- Conosciuta anco dagli Rè Austriaci, e da
Carlo Quinto. 567
- E dal Duca d'Urbino. 567. & 568.
- E da altri Signori. 569
- Ragion di stato ha cagionato molti disor-
dini, & infelici successi in diuerse
Prouincie. 569. e 570.
- Ragion di stato, & bonare han guasto il
mondo. 370
- Particolari fondamenti della ragion di
stato. *ibidem*.
- Giuriconsulti non giudicano secondo la
ragion di stato. 571
- Pessimo pensiero di Statisti. *ibidem*.
- Ragion di stato che significò. 573
- Razionali della Sommaria. 612
- Rauenna assediata per tre anni. 121
- Rè di Napoli furono prima i Normanni,
poi i Saeui, Angioini, Aragonesi, &
Austriaci. 148
- Rè Normanni quanto tempo regnarono,
e loro nomi. *ibidem*.
- Rè Saeui quanto tempo regnarono, e loro
nomi. *ibidem*.
- Rè Angioini quanto tempo regnarono, e
loro nomi. *ibidem*.
- Rè Aragonesi quanto tempo regnarono,
e loro nomi. *ibidem*.
- Rè Austriaci quanto tempo è che regna-
no, e loro nomi. *ibidem*.
- Rè Angioini onde bebbero origine. 150
- Rè Normanni quali siano. *ibidem*.
- Rè Normanni si ponno chiamar Fran-
cesi. 151
- Rè di Napoli perche si dicono Rè di Ge-
rusalemme. 196
- Rè di Francia come sono pretenseri del
Regno di Napoli. 197
- Rè che offeruarono la vera ragion di sta-
to. 566. infino al 67.
- I Rè decretauano anticamente. 184
- Rè Aragonesi che ingrandirono, & ab-
bellirono il Castel nouo. 825. infino al
827.
- Accrebbero anco le mura di Nap. 803
- Rè Austriaci han superato tutti gli al-
tri Rè. *ibidem*.
- Rè Cattolico, sue leggi, e sue attioni. 264.
266. e 267.
- Rè del Giappone a dar obbedienza al Pa-
pa. 284
- Rè di Tunigi venne in Napoli per aiuto,
fu riceuato come si douea, & hebbe
l'intento. 458
- Restò ingannato dalla sua Astrologia,
non volse far conto dell'auiso darole, e
fu ucciso vicino Tunigi. 459
- Rè Don Sebastiano di Portogallo ritro-
uato morto, è ricattato da Filippo Se-
condo centomila scudi. 505
- Rè di Francia sana le scrofole con lo spu-
to. 996
- Rebellion contra Ferdinando Primo Rè
di Napoli. 240. 241. e 248.
- Rebellion contra Ranuccio Farnese
Duca di Parma. 249
- Rebellion tentata in Calabria con chia-
mar Turchi. 503. infino al 5.
- Redentione de Cassini che si fà in Napo-
li. 917.
- Regenti di Cancellaria che Magistrato
sia. 578

Racconto delle cose più notabili.

- Regenti di Cancelleria che autorità hanno.* ibidem.
- Loro podestà.* 579
- Regenti di Cancelleria chiamati a Spagna a firmar le scritture nel Consiglio Reale.* 578
- Regenti varij che sono stati chiamati a Spagna, e loro varie prerogative.* 579
- Regenti di Cancelleria superiori a gli altri.* ibid.
- Nomi di varij Regenti.* 579. infino al 82
- Regenti di Cancelleria che paga banno dal Rè.* 405
- Regente della Vicaria, che officio sia.* 624
- E prouisto dal Vicerè di Giudici Ciuili, e Criminali.* 624
- Regimento o gouerno antico di Napoli di diuersi in varij tempi, & i nomi di quelli che'l reggeano, & altre curiosità.* 65. infino al 37.
- Regina d' Ongaria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna venne a Procida.* 952
- Suo viaggio da Barcellona infino a Napoli.* 953. infino al 57.
- Entrò con pompa grande in Napoli.* 957
- Fu regalata della Rosa benedetta dal Papa Urbano Ottauo con lettera mandatale per uno Nuntio straordinario.* 959. e 956.
- Suoi successi mentre si trattene in Napoli.* 961. infino al 62.
- Motiu. che occorsero nella Città di Napoli in materia della Regina.* 1020. infino al 22.
- Sua partenza da Napoli, e viaggio infino a Venetia.* 1022. infino al 24.
- Fu riceuuta con dimonstrazioni grandi di ossaquo, e regali in Nola, in Auelino, nel Vasto, & in Ancona.* 1022. infino al 23.
- Suoi vglietti che scrisse alla Principessa della Russia, & al Marchese del Vasto.* 1023.
- Fu regalata dalla Republica di Venetia.* ibidem.
- Si parti da Ancona per Trieste.* 1024
- Regina Sancia moglie di Roberto Rè di Napoli coronata col marito in Aui-gnone.* 190
- Suoi edificij, & azioni.* 193. & 896.
- Regno di Napoli raccomandato da Giouanna Prima Regina alla protezione del Pontefice Urbano Sesto.* 195
- Regno di Napoli soprauanza tutti gli altri.* 395
- Regno di Napoli, quante Prouincie contenga, quante Città, Terre, fochi, titoli, Arcuesgou, Vesconi, Isole, fiumi, laghi, & auue.* 394.
- Regno di Napoli quanto contenga di circuito.* ibidem.
- Regno di Napoli, sua felicità, ricchezza, fertilità, & abbondanza di tutte le cose.* 395
- Sua militia di terra, e di mare con ogni altra cosa appartenente a dette militiae* 397. infino al 403.
- Regni di Filippo Seconda Rè di Spagna.* 316.
- Relatione della mostra fatta in Napoli della militia del Regno per ordine del Duca d' Alba Vicerè.* 547. infino al 55
- Relatione di noui ordini fatti da Filippo Terzo doppo la morte del Padre.* 331
- Relatione dell'esequie, che fece fare al Padre in Napoli.* 135
- Relatione delle nozze di Filippo Terzo con Margherita d' Austria celebrate in Ferrara da Papa Clemente Ottauo.* 337. infino al 341.
- Relatione di molti ordini, e mutationi fatti da Filippo Quarto doppo la morte del padre.* 377. infino al 382.
- Relatione dell'esequie che fece celebrare l'istesso Filippo nella morte del padre.* 382. infino al 388.
- Relatione del successo della morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Popolo di Napoli, strascinato per la Città.* 484. infino al 488.

Reli-

Racconto delle cose più notabili.

<i>Religione superstiziosa di Napolitani antichi. 61. infino al 106.</i>	<i>Ricordi del Conte di Lemos Vicerè di Napoli, del modo che si han da portar i Vicerè nel gouarno.</i>	417
<i>Renato perche lasciato herede dal Regno di Napoli dalla Regina Giouanna Seconda.</i>	<i>Risposta del Duca d'Offuna contra la pretensione de Vicerè nel mare.</i>	528
<i>E chiamato da Napolitani per mezzo d'Ambasciatori al Regno.</i>	<i>Ritrouatori de paesi noui chi furono, riconosciuti con fauori dal Rè Cattolico, & da Carlo Secondo.</i>	276
<i>Era pregione in Borgogna, e perbe.</i>	<i>Rucario Vescouo di Napoli andò in habito Ponteficale à patteggiare con Beltrio.</i>	130
<i>218.</i>	<i>Riuoltutione che cosa sia.</i>	228
<i>Hebbe libertà da Carlo Settimo con promessa di ritornare alla pregionia, subito accomodata la cosa dell'heredità.</i>	<i>Roberto Rè di Napoli, fu paragonato a Salomone, fu celebrato da molti, & tra gli altri dal Petrarca.</i>	189
<i>218.</i>	<i>Sue virtù, & azioni. ibid.</i>	
<i>Venne a Napoli, y à posto in possessore ritornò alla pregionia. ibidem.</i>	<i>Fù inuestito del Regno in Auignone in presenza di due Rè. 189. e 190.</i>	
<i>Mentre stana riuencio mandò la moglie al Regno a pigliar essa il possesso. ibid.</i>	<i>Se gli oppose Henrico Quarto venuto in Roma per riceuer la corona dell'Imperio.</i>	190
<i>Esce da pregione, venne poi in Napoli, e fu introdotto nella Città con pompa regale.</i>	<i>Suoi successi, e strataghi. 190. e 191.</i>	
<i>Sfida Alfonso Primo d'Aragona, e fa altre azioni. 232. infino al 236.</i>	<i>Fù studioso, amator di letterati, e diede la corona di Poeta al Petrarca. 192</i>	
<i>Si parte per Fiorenza. 236</i>	<i>Edificò molte Chiese, & in particolare S. Chiara. 192. 193. & 896.</i>	
<i>Republica de' Cumani. 14</i>	<i>More, e lascia herede Sancia sua moglie. 193</i>	
<i>Republica di Napoli. 22</i>	<i>Fù sepolto in S. Chiara. 192</i>	
<i>Republica de' Napolitani felice nel primo stato. ibid.</i>	<i>Suo epitafio nella sepoltura. ibidem.</i>	
<i>Republica seconda de' Napolitani. 23</i>	<i>Roberto Guiscardo hebbe l'inuestitura di Puglia col titolo di Conte, da Papa Nicolò Secondo. 153</i>	
<i>Republica terza di Napolitani. 24</i>	<i>Promise fedeltà alla Chiesa, col censo ogn'anno di vn paro di boui, e dodici dinari. ibidem.</i>	
<i>Republica quarta di Napolitani. 25</i>	<i>Le fù confirmata l'inuestitura da Gregorio Settimo. ibidem.</i>	
<i>Republica di Napoli hauea i suoi Decreti. 25</i>	<i>Sue azioni, e morte. ibidem.</i>	
<i>Republica Napolitana finisce. 27</i>	<i>Lasciò herede Rogiero suo figlio secondo genito. ibidem.</i>	
<i>Republiche famose d'Italia non danno Consoli per compagnia. Senatori. 31</i>	<i>Rogiero figlio secondo genito di Roberto Guiscardo fù confirmato nel Ducato di Puglia da Urbano Secondo. nel Sinodo.</i>	
<i>S. Restituta oue, e come morì. 446</i>		
<i>Rettor de' gli studij publici di Napoli si elige dal Vicerè, & altre curiosità intorno à questo officio. 925</i>		
<i>Reuisione de' conti della Città di Napoli, e tribunali rigoroso, e quando fù instituito. 653. & 654.</i>		
<i>Reuisionarij. 654</i>		
<i>Riuisori come sedono. 655</i>		
<i>Riuisori, e loro successi. ibidem.</i>		

Racconto delle cose più notabili.

modo che celebrò in Melfi, e si fe tributario alla Chiesa. <i>ibidem.</i>	Fu confermato nell'investitura da Papa Eugenio Terzo. <i>ibidem.</i>
Morise lasciò herede Guglielmo suo figlio <i>ibidem.</i>	Fu coronato in Palermo, fece altre azioni degne, e di guerra, e di crudeltà, e di pietà, e leggi di buon governo. 158. e 159.
Regiero Normanno figlio del Conte di Sicilia disfautò da Papa Innocentio Secondo nella pretenza della possessione di Puglia. 57	Morise fu sepolto in Palermo. 159
Fu scacciato da Puglia dal detto Pontefice con l'aiuto di Lotario suo inimico. <i>ibidem.</i>	Suoi figli: <i>ibidem.</i>
Si ricuperò di forze, occupò Salerno, e Nocera, spianò Capoa, s'impadronì di Avellino, e Beneuento. 57	Rollone capo di Guiscardi si battezza, e si chiama Roberto. 143
Fece altre azioni. 58	Nel suo tempo si pacificarono i Guiscardi Francesi. 144
Gli fu offerta Napoli da Sergio Duca, ma non essendole offeruata la promessa le minacciò rovina. <i>ibidem.</i>	Roma assalita da peste. 109
Finalmente hebbe in potere Napoli dal detto Sergio. <i>ibidem.</i>	Roma trauagliata da Goti con stragge grandissima. 119
Fu lasciato herede del Ducato di Puglia da Guglielmo suo sobrino. 154	Roma assalita da Genserico, e trauagliata con mille danni, e ingiurie. 120
Cade in disgratia di Papa Onorio. <i>ibid.</i>	Roma si rende a Belisario 133
Venne all'obbedienza per mezzo d'Ambasciatori, e hebbe l'investitura del Ducato di Puglia. <i>ibidem.</i>	Roma resa, e ricuperata. 201
S'inuaghì di gouernar come Rè, e tale si fe unger in Palermo. <i>ibidem.</i>	Roma saccheggiata da Ladislao. 202
Cade in disgratia di Papa Innocentio Secondo, il quale lo priuò di molte Terre, e assediò Castro Galluccio. <i>ibidem.</i>	Roma supera Napoli nelle font. 938
Vinse col'esercito suo i Romani, e fu fatto prigione id Papa. <i>ibidem.</i>	Romane condannate di Magheria. 141
Andò a ritrouare il Papa, se gli buttò a i piedi, fu benedetto, giurò d'esserle fedel datario, e fu investito del Ducato di Puglia, e del Regno di Sicilia. <i>ibidem.</i>	Romani vennero in Napoli per sentire orare i Napolitani antichi. 107
Ostenne ciò che uolse dal Papa, e n'hebbono Napoli. 156	Romani trauagliati da Napolitani. 107
Fu il Primo Rè di Napoli. <i>ibidem.</i>	Romani mandano Ambasciatori al Senato Greco di Napoli, 107
Sue azioni, e trauagli, col Papa Innocentio, e successi, e vittorie. 157	Romani fan risoluzione di mortificar i Greci Napolitani. <i>ibidem.</i>
Fu redintegrato dal Pontefice Lucio Secondo, e si obligò di pagar ogni anno alla Chiesa mille marche d'oro. <i>ibidem.</i>	Romani mandano l'esercito contra Napolitani, e vi spediscono Consoli. 111
	Romani odiarono i Tarentini, perche non diedero soccorso a Napolitani trauagliati per amor loro. 114
	Romani s'impadroniscono di Napolitani <i>ibidem.</i> 114
	Romani si fecero amici i Goti, e Alani. 121.
	Romani assediati in Rauenna dimandano pace. 122
	Romani hauean particolar cura dell'acquae. 656
	Roma mandata dal Papa Urbano Ottavo. 120

Racconto delle cole più notabili.

uo alla Regina d'Onghria. 959.
 Santissimo Rosario. 877. infino al 81.
 Rotta di Rauenna. 436

S

S Aburo gentil'buomo Napolitano va-
 loroso fatto Capitano da Costante
 Imperadore contra Longobardi alla
 difesa di Terra di lauoro. 138
 Sue attioni valorose, e sua morte. 138.e
 139.
 Sacerdoteffe di Cereto Napolitano. 80
 Sala del S. Consiglio di Nap. 198
 Sangui varij di Santi in Nap. 990
 Sangue di S. Stefano Protomartire por-
 tato à Napoli da S. Gaudioso Vescouo.
 815
 Sangue di S. Gennaro indurito posto in-
 contro del suo santissimo Capo si lique-
 fa, e bolle. 990
 Sangue di S. Gio: Battista quando s'in-
 contra con la sua Costa s'è l'istesso ef-
 fetto di liquefarsi, e bollire. *ibidem*.
 Saraceni infestano Italia, saccheggiano
 Terra di Lauoro, entrano in Napoli
 per la porta Donarsa, sono ributtati da
 Napolitani. 40
 Entrano vn'altra volta, e scorrono infino
 alla Chiesa di S. Angelo à Segno. *ibid*.
 Sono scacciati, e spauentati da S. Agnello
 Abbate che comparue sù le mura de
 la Città, seguito da scchiere di gente ar-
 mate. 140. e. 141.
 S'accamparono vn'altra volta in vn
 loco poco discosto, e furono persequita-
 ti da Napolitani, & altri infino al
 mare. *ibid*.
 Saraceni, attioni fatte da essi in diuersi
 tempi. *ibid*.
 Sarno Città antica edificata da Ercole fi-
 glio d'Osiri. 1012
 Abbandonate, & illustre per molte cau-
 se. *ibidem*.
 Sue famiglie, & buomini illustri. 1012.

infino al 14.
 Scrittori dell'Historie Napolitane. 143
 Scrittori de Caualli. 693
 Scriuani della Vicaria di Nap. 632
 Scriuani di Ratione che officio sia. 606
 Scrofole che sana il Rè di Francia como
 sputo. 996
 Secretario del Regno che officio sia. 983
 Secretario del Regno legge la patente
 de i Vicerè quando vāno a dar il giu-
 ramento nel Domo. 413
 Fiene il Messale quando i Vicerè giura-
 no. *ibidem*.
 Secretario del Regno legge la lettera del
 Rè quando dimanda il Donatiuo, 662
 Seggio, in Napoli, o Piazza che cosa
 sia, & altre particolarità intorno a
 questo. 692. infino al 668.
 Seggio di Capuana, e sue famiglie. 698.
 infino al 705.
 Seggio di Montagna, e sue famiglie. 705.
 infino al 709.
 Seggio di Nido, e sue famiglie. 706. inf-
 no al 723.
 Seggio di Porto, e sue famiglie. 723. infino
 al 732.
 Seggio di Porta noua, e sue famiglie. 732
 infino al 738. & 806.
 Seggio del Popolo. 765. & 786.
 Senocrita Concobina di Aristodeno fù
 complice a farlo uccidere da Cumani
 trattati da quello come scbiaui, e ne
 fù fatta Sacerdotesa. 14. e 964.
 Sepolcro che fù fatto à Partenope fonda-
 trice di Napoli. 11
 Sepolcro di Achille nell'Arcadia. 95.
 Sepolti nella Chiesa di S. Gennaro. 814
 Serapi Dio de Napolitani antichi, sua
 fauola, bauea corrispondenza col Sole.
 77
 Sergio Duca di Napoli diede il Monist-
 fero di S. Ligorio a Maria Abadessa.
 56
 Sergio Duca di Napoli ultimo, vidde il
 fine della Republica Napolitana, e
 diede

Racconto delle cose più notabili.

- diede Napoli a Rogiero Normanno.* 98:
Sforzeschi Signori honoratissimi. 206
*Sforza Capitano della Regina Giuan-
 na Seconda fatto carcerara da lei per
 le relationi fattele contra da Alapo.*
 205
*Venne à battaglia col Re Alfonso, e fù
 vincitore.* 216
Promise a Renato d'aiutarlo. ibid.
*Sibilla moglie di Tancredi mandata
 prigione in Alemagna da Henrico. VI.*
 164
Fù liberata, e pretese il Regno. 167
*Sibilla honorata ne suoi Oracoli da Cu-
 mani, e Napolitani.* 98
Sibille loro nomi, e numero. 98. e 99
Sibille negli antri. 100
*Sibille non intendeano quel che diceano.
 ibidem.*
*Sibille quando parlarono di Cristo sem-
 pre dissero il vero. ibid.*
*Sibille scrissero varij libri di versi, ne
 quali oltre varij successi, & historie,
 vi sono anco molte cose della S. Scrit-
 tura, dell' Euangelio, e di Cristo.* 101. e
 102
*Sibille promulgarono gli oracoli in prosa,
 & in versi. 102. e 103.*
*Sibille appartarono utilità con la loro
 scienza. 101. infino al 104.*
*Sibille in che lingua dauano le risposte.
 104.*
Sibille stimate diuine. 102
Sibille scrissero in lingua Greca. 105
Sibille scriveano in fronde. ibid.
Sibille Cumee, e Cumane. ibid.
*Sibillisti eran chiamati i Cristiani che
 si seruano delle Sibille.* 101
*Signori Sansfuerini fatti morire stran-
 golati, e mangiare da cani, da Ladis-
 lao Rè di Napoli.* 200
*Simboli di Hebene Dio de Napolitani
 antichi.* 70
Simboli varij del Sole con Hebene. 71
*Simboli varij s'haueno i Napolitani
 antichi dell' Agricultura.* 77
*Simbolo della salute era Esculapio Dio
 de Napolitani antichi.* 78
*Sindico di Napoli che cosa sia, e da chi si
 eligge.* 408
*E preuenuto da uno degli Eletti a Vi-
 cere quando entrano in Napoli alla
 porta dell' uscita del Ponte. 408. e 409
 Va con la caluaccata di Cavalieri al
 Tribunal di S. Lorenzo, e di là al pa-
 lazzo del Vicerè a pigliarlo quando
 va a dar il giuramento al Domo. 412
 e 413.*
*Sindico di Napoli in tutte le occasioni
 publiche compare come Capo degli
 Eletti in forma di Cid. 1022. e 1023*
Riceue le persone Regali. 1022
Sua autorità. 1021
*Gran Siniiscalco uno de sette officij del
 Regno di Napoli.* 474
In che consista questo officio. 475
Sipontini trauagliano i Napolitani. 122
Siti delle Città sono la loro gràdezza. 932
Sita di Napoli la rende ammirabile. 931
*Sito di Napoli ouanza tutti gli altri.
 932*
Sito di Costantinopoli, e di Lisboa. 933
Sito di Constantinopoli ammirabile. ibid.
Sito di Lisboa infelice. 934
*Sito di Napoli quanto soprauanza gli
 altri.* 936
*Sito di Napoli nella parte marittima, e
 nella parte di terra.* 940
Siti nobili di altre Città. 936
*Sisto Quarto scomunicò i Venetiani, et
 altri collegati contra Ferdinando Pri-
 mo.* 247
*Sisto Quinto venne in Gatta, e fù rega-
 lato dal Vicerè di Nap.* 444
*Soccorso dato a Napolitani da Pugliesi,
 e Calabresi.* 141
*Soldati antichi che maneauano di fede,
 come erano puniti.* 163
*Soldato Isauro scopri a Belisario che Na-
 poli*

Racconto delle cose più notabili.

<i>poli si potea pigliare per l'Acquedotto.</i> 131.	<i>Stanza di Santo Agostino per lo Popolo di Napoli.</i>	786
<i>Solfatarà, anticamente chiamata Foro di Vulcano, e Campi Flegrei.</i>	<i>Stati di Re di Spagna.</i>	374
986.	<i>Stati secolari volubili, e caduchi.</i>	564
<i>Sua descrizione. ibid.</i>	<i>Statisti indominano come i Zingari.</i>	572
<i>Suoi gouuernamenti.</i>	<i>Statua di Laocente.</i>	800
987	<i>Statue, e cose varie ritrouate a Cuma.</i>	515
<i>Tutto ciò che in questo loco della Solfatarà si contiene. 987. infino al 988.</i>	<i>Stendardo dato da Alfonso Primo a Francesco Picinino.</i>	220
<i>Spagna quante Prouincia habbia.</i>	<i>Stendardo regale a D. Gio: d' Austria dal Cardinal Gran. uela Vicerè.</i>	478
374	<i>Stefano Catoldo mandato da Napolitani a Belisario, parla, e difende.</i>	128
<i>Quante Città, e Castelli.</i>	<i>Ritorna con la risposta.</i>	129
376	<i>Strofio che portano nel capo le Sacerdotessi antiobe.</i>	97
<i>Spagna felice.</i>	<i>Studio publico instituito da Federico Secondo figlio di Henrico VI.</i>	171
375	<i>Studij fondati dalla famiglia Carrara nel cortile di S. Domenico di Napoli.</i>	925
<i>Spagna fertilissima.</i>	925	
376	<i>Fatti illustri con le voci di San Tomaso d' Aquino stipendiato dal Re Carlo.</i>	925
<i>Spe che si fanno in Napoli nelle cose come si uisibili.</i>	<i>Studij fondati dal Conte di Lemos, e trasportati dal Conuento di S. Domenico.</i>	816
847.	<i>Descrizione di questi studij.</i>	817
<i>Altre varie spese in altre cose.</i>	<i>Successi in Ischia.</i>	449
348	<i>Successi in Pozzuolo.</i>	457
<i>Spese che fa il Rè di Spagna nel Regno di Napoli nelle militie di caualli, e pedoni.</i>	<i>Successo di terremoti in Puglia.</i>	546
404	<i>Successo di Gio: Vincenzo Starace Eletto di Nap.</i>	485
<i>Spese che fa a i soldati di Castelli, alle Galere, all' Arsenal, alle Fregate, agli Ambasciatori, a i Corrieri. ibidem.</i>	<i>Sudatori di Trisoli.</i>	978
	<i>Sudatori di Pozzuolo.</i>	994
<i>Spese che fa nella poluere, al salnitro, all' arme, a gli Ingegneri, alle piazze morte a gli Auantaggiati, all' artiglieria. ibidem.</i>	<i>Sugua, e sua descrizione.</i>	151
	<i>Sueui quando cominciarono a regnare in Napoli.</i>	165
<i>Spese che fa al soldo de i Vicerè, di Conti, di Alabardieri. ibidem.</i>	<i>Surrento, e sua descrizione.</i>	1017
	T	
<i>Spese che fa a Bargelli, fabriche di torri, presidij fissi, strade, laghi, Tribunali di Campagna. 404. e 405.</i>	<i>T Antredi succede a Guglielmo Bono nel Regno di Napoli.</i>	163
	<i>Suoi successi, e morte.</i>	164
<i>Spese che fa a i Regenti di Cancelleria, Presidente, Configueri, Vicaria, Cantori di Cappella Regia, Lettori dello studio, Scriuan di ratione, & altre.</i>	<i>Tarentini la fecero male con Napolitani.</i>	114
405	<i>Teatro Napolitana antico.</i>	92
<i>Sponsalino celebrato in Ferrara da Clemente Ottauo Pontefice. con l' Arciduca d' Austria nomine procuratorio di Filippo Terzo con Margherita d' Austria.</i>		
341		
<i>Sponsalino celebrato dall' istesso Clemente Ottauo anco in Ferrara tra l' Duca di Sessa come procuratore dell' Infante Isabella d' Austria, e l' Arciduca Alberto d' Austria.</i>		
342		
<i>Stabia, o Castell' à mare, e sua descrizione. 1014.</i>		
<i>Sua nobilita famiglie, & huomini curiosi. ibidem.</i>		

A che

Racconto delle cose più notabili

<i>che cosa seruiua.</i> 93. <i>infino al 94.</i>	<i>Torre del Greco, e dell'Annunziata.</i>
<i>Tedeschi menati in Italia da Normanni</i>	<i>Torre Faro varie.</i> 836
145.	<i>Torre di S. Vincenzo vicino al Castel</i>
<i>Tempij di Cerere, e di Diana.</i> 977	<i>dell'Quoda che edificata, e sua descrittione.</i> 1004
<i>Tempij varij di donne in Napoli.</i> 922	<i>Torquato Tasso di Surrento, e sue bodi.</i>
<i>Tempio della Dea Vesta.</i> 91	1037.
<i>Tempio di Giove.</i> 483	<i>Totila, e sue curiosità.</i> 133
<i>Teolato, si abbocca con Amalafunta.</i>	<i>Tuffedia Napoli.</i> <i>ibid.</i>
125.	<i>due attionis, vittorie.</i> 134. e 135.
<i>Traguaglia Napoli.</i> 126	<i>Pasteggia con Napolitani, entra finalmente in Napoli, e si portò con cortesia.</i> 135
<i>Sue citioni, successe sine.</i> 126. e 127.	<i>Tradimento fatto a Ferdinando Primo dal Duca di Sessa.</i> 143
<i>Teodorico homo vanolare adottato figlio da Zenone Imperadore Capitano de Goti.</i> 122	<i>Tradimenti fatti a Principi</i> 165
<i>Venne spesso in battaglia con Odoacre.</i>	<i>Traslazione di S. Gennaro da Pozzuolo a Napoli.</i> 989
<i>ibidem.</i>	<i>Tre cose non denono crederfi.</i> 986
<i>Rose l'assedio per tre anni in Ravenna.</i>	<i>Tribunali diuersi che sono in Nap.</i> 605
<i>ibidem.</i>	<i>infino al 657.</i>
<i>Venne a patti con Odoacre, non l'offerud la sede, e l'uccise in vn canuto.</i> <i>ibid.</i>	<i>Tribunale della Regia Camera.</i> 605
<i>S'impadroni de Goti d'Italia, e di Napoli, e mori.</i> <i>ibidem.</i>	<i>Perche si chiama Sommaria.</i> <i>ibid.</i>
<i>Terna di Lauuro, vi sono i Campi Flegrei</i>	<i>Sua autorità, e tutto ciò che si contiene sotto questo Tribunale.</i> 606. <i>infino al</i>
933.	610.
<i>Terracina in poter di Alfonso Primo.</i>	<i>Tribunale della Zecca della moneta.</i>
<i>Territorio di Sessa fatto saccheggiare da Ferdinando Primo.</i> 243	610.
<i>Tesori di Pozzuolo.</i> 985	<i>Tribunale della Zecca oue si conservano le scritture.</i> <i>ibid.</i>
<i>Tesorizanti burlati da Pietro Sale.</i> 986	<i>Tribunali di varie Arti.</i> <i>ibid.</i>
<i>Tiar'a del Papa si chinara il capo, e le ginocchia a tutti gli Heroi.</i> 564	<i>Tribunali della Vicaria.</i> 623
<i>Tiberio Imperadore chiamato Biberius, Galdius Mero, perche era heuittore.</i> 442	<i>Tribunale della Bagliua.</i> 634
<i>Titolo di Conte, Duca, e Marchese, e di preeminenza grande.</i> 32	<i>Tribunale dell'Auditor del Campo.</i> 634
<i>Et alcuni Signori si campiacquero in questi titoli ancorche fussero Principi.</i>	<i>Tribunale delle Galare.</i> <i>ibid.</i>
32.	<i>Tribunali della Città di Napoli.</i> 634. <i>infino al 652.</i>
<i>Titoli di Casa di Gennaro.</i> 1024	<i>Tribunali de i Deputati della Pecunia</i>
<i>San Tomaso d'Aquino aggregato octava</i>	<i>652. infino al 653.</i>
<i>Tutelare di Napoli.</i> 515	<i>Tribunali della Reuisione de Conti.</i> 653
<i>Fra spendizato dal Re Carlo per la guerra nelli Iudis publici.</i> 905	<i>infino al 656.</i>
<i>Torre di Falero in Napoli presa da Anibale.</i> 17	<i>Tribunale della Fatificazione, e Mattornata, e Sacqua.</i> 656. <i>infino al 657.</i>
<i>Torre Faro del molo di Napoli rifatta dal Duca d'Alba.</i> 836	<i>Tribunale degli Eletti di Napoli.</i> 905
	<i>Tripergala.</i> 680
	<i>Tritolir.</i> 979
	<i>Traglia bagno di Baia antica.</i> 976
	Tur.

Racconto delle cose più notabili

Turchi vennero a Chiaia, e ferno scia-
ui molti pescatori di notte, e furono
riscattati dal Duca d'Alcala Vicerè.
474.

Turchi ad Otranto nell'anno 1480. 246
Furono scacciati da Ferdinando Primo.
246. e 247.

Turchi saccheggiano Manfredonia ef-
sendo Vicerè di Napoli il Cardinal
Borgia. 526

V

Alle della Sanità, loco particolare
nel Borgo dello Vergini di Napo-
li, e sna descriptione. 815

Vandali chi siano. 120

Occuparono la Spagna. *ibid.*

Furono scacciati da i Goti dalla Vanda-
lusia. *ibidem.*

Vandalosia fertile per il sito, ricca, e ab-
bondante. 933

Vanna de tesori. 985

Veleni conegni con gli odori uccidono. 167

Venetiani contra Ferdinando Primo.
245.

Venetiani tranagliano l'Arciduca Fer-
dinando col favor del Duca di Sauo-
ia. 522

Sono tenuti a freno dal Duca d'Assuna
Vicerè di Nap. *ibid.*

Venetiani come pretendono il dominio
nel Mare Adriatico. *ibid.*

Sono rifiutati con la risposta del Duca
d'Assuna Vicerè di Nap. 523

Venetiani regalorono la Regina d'On-
garia. 3022

Venetiani tengono i Residenti, e i Con-
soli in Napoli. 672

Vespatiano Imperadore Prefetto delli
Giunsi di Napoli, e che nomi hauea
per questa prefettura. 94

Tutto ciò si vede scolpito in un marmo
presso al Fonte dell'Annunziata. *ibid.*

Vespro Siciliano quando in Sicilia furo-
no uccisi tutti i francesi in una me-
desima hora per tutta l'Isola. 181

Vesuvio euaporò zolfo, e bitume, e ne
scorse un torrente insin al mare. 36

Vesuvio monte marausiglioso. 1008

Vesuvio, suoi varij nomi, e quante volte
euaporò. 1008. insino al 1009.

Vesuvio sua fertilità, e sua descriptione.
1010.

Vesuvio, vedi in fine dell'opera.

Vicerè del Regue di Napoli. 391

Loro prerogatiua, e titol. 391. insino al
363.

Loro qualità. *ibid.*

In che differiscono da i Duuchi antichi di
Napoli. 397

Quante cose hanuo sotto il loro governo.
393. insino al 405.

Loro venuta in Napoli. 405. insino al
406.

Loro ingresso in Napoli. 407. insino al
410.

Loro Corteggiani. 410. insino al 412.

Loro Officiali. 412

Cerimonie, che fanno nel dar il giura-
mento, e far leggere la loro patente.
412. insino al 413.

Tempo del loro governo. 414

Loro superiorità, e preeminenze. 440

Intervengono due volte nel parlamanto
generale. 661

Vicerè quel che devono fare per il bono
governo. 414. insino al 424.

Vicerè di Napoli, e loro gesti. 425

Vicerè Italiani. *ibidem.*

Vicerè Cardinali. *ibidem.*

Vicerè Primo di Napoli fatto dal Re Car-
tolico fu il Gran Capitano Gonzalo
Hernandez di Cordua, e d'Agular.
426

Da lui cominciò la vera grandezza dei
Vicerè. *ibidem.*

Sue azioni, battaglie, e vittorie prima
che fusse Vicerè. 427. insino al 432.

Sue azioni, ordini, e virtù dopo che fu
Vicerè, e vittorie. 432. insino al 434.

Vicerè secondo di Napoli dopo il gran
Capitano fu D. Gio: d'Aragona, e sue
azioni. 434

Vicerè Terzo di Napoli. D. Antonio di
Guavara Conte di potentia. *ibid.*

Vicerè

Racconto delle cose più notabili.

- Vicere quarto di Napoli D. Ramondo di Cardona Conte d'Albeto**, sue battaglie, attioni, & ordini. 435. infino al 439.
- Lasciò Locotenente suo il Cardinal di Sorrenta a tempo della rosta di Rauenna**, & il Cardinale lasciò Locotenente **Don Bernardino Villamarino**. 439.
- Vicerè di Napoli nel dominio di Carlo V. il primo Fù D. Carlo Lanoi**. *ibid.* Sua patente c'hebbe dall'Imperadore. 439. infino al 41.
- Suoi successi, & attioni**. 441. infino al 442.
- Vicerè di Napoli appresso a D. Carlo fù Andrea Carrasà Conte di Sansseuerina**. 442.
- Fece molte provisioni, e pragmatice utili al Regno**. 442.
- Vicerè di Napoli Terzo dopo cominciato il dominio di Carlo Quinto Fù Vgo Moncada**. 443.
- Sua battaglia nell'assedio di Laurecca a Napoli, e sua Morte**. *ibid.*
- Vicerè di Napoli Quarto fù il Principe d'Orange**. *ibidem.*
- Sue attioni, successi, e morte**. 444. e 445.
- Altre sue attioni**. 446.
- Vicerè di Napoli fù il Cardinal Colonna**. *ibid.*
- Sue attioni, e successi**. 446. infino al 454.
- Sue virtù, carichi, e natura**. 453. infino al 455.
- Vicerè di Napoli Quinto fù D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca**. 455.
- Sue attioni, e successi**. 455. 456. e 457.
- Riceuè in Napoli Carlo Quinto**. 456.
- Altre sue attioni, successi**. 457. infino al 463.
- Sua morte**. 463.
- Suoi ordini**. 464.
- Lasciò Locotenente D. Luigi di Toledo suo figlio quando andò a Siena**. 465.
- Fù anco Locotenente suo il Cardinal Paucedo, dopo questo D. Bernardino di Medoxa**. *ibid.*
- Vicerè di Napoli Sefib fù D. Ferdinando di Toledo Duca d'Alba**. *ibid.*
- Sue attioni, successi, vittorie, & opere segnalate**. 465. infino al 68.
- Fù suo Locotenente D. Federico suo figlio**. 469.
- Vicerè di Napoli Settimo fù il Cardinal della Cueva, sua attione con vn Padre Franciscano**. *ibidem.*
- Vicerè di Napoli Ottauo, fù D. Pedro Afan di Ribera Duca d'alcalà**. 469.
- Sue attioni di giustitia**. 470. infino al 472.
- Suoi ordini**. 472. infino al 474.
- Sua pietà**. 474. infino al 376.
- Vicerè di Napoli Nono, fù il Cardinal Granuela**. 476.
- Sua natiuità, vita, e virtù**. 476. infino al al 477.
- Suoi ordini**. 477. infino al 78.
- Consignò lo Stendardo Regale a D. Gio: d'Austria**. 479. infino al 80.
- Vicerè di Napoli Decimo, fù Indico di Mdoza Marchese di Mondejar**. 480.
- Fece ingrandir l'Arjenale, & altre attioni**. *ibidem.*
- Vicerè di Napoli Vndecimo, fù il Principe di Petra Persia, in tutte le virtù pregiatissimo**. 481.
- Vicerè di Napoli Dodecimo, fù il Duca d'Offuna seniore**. *ibid.*
- Suoi successi**. 681. infino al 484.
- Altre sue attioni nel successo della moret di Gio: Starace Eletta del Popolo di Napoli ucciso, e strascinato dalla plebe**. 488. infino al 89.
- Cominciò la fabrica per la Cauallerizza del Rè**. 489.
- Suoi ordini**. *ibidem.*
- Vicerè di Napoli Terzo decimo, fù D. Gio: di Znnica Conte di Miranda**. 490.
- Sue attioni, e giustitia**. 490. infino al. 494.
- Mandò a regalar Sisto Quinto Pontefice a Gaeta**. *ibidem.*
- Altre sue attioni**. 494.
- Vicerè di Napoli Quattordecimo, fù il Con-**

Racconto delle cose più notabili.

- Conte d'Oliuares. ibidem.*
Sue virtù, & accuratezza nell'ammon. 495. e 396.
Sue attioni. 497. infino al 500.
Asceritò il gouerno di vero Vicerè. 500
Abbellì Napoli con porte nella parte marina, e con fontane. ibidem.
Vicerè Decimoquinto, fù D. Ferdinando di Castro Conte di Lemos. 501
Suoi costumi, & edificio che fece nel palazzo nouo. 501. e 502.
Sua prouidenza nel gouerno. 502
Andò in Roma Ambasciadore a Clomète Ottauo in nome di Filippo Terzo accompagnato da molti uolati del Regno. 502. e 503.
Ritornò a Napoli, e morì. 503
Sue esequie. ibid.
Sue attioni, e successi. 503. infino al. 508
Vicerè di Napoli supplendo li dui anni per la morte di D. Ferdinando, fù D. Francesco di Castro suo figlio. 508
Sue lodi, e carichi. 508. e 509.
Sue attioni, e successi. 509. e 510.
Vicerè di Napoli Decimo sesto fù D. Gio: Alfonso Pimentel Conte di Bencuenite. 510
Fù severo nel rigore della giustitia sul principio del gouerno. 511
Sue attioni. 511. e 512.
Suoi disgusti per alcuni successi. 512. infino al 514.
Hebbe consolatione perche a tempo suo fù aggregato ottauo Padrone di Napoli S. Tomaso d'Aquino, con solennità grande. 514. e 515.
E perche nel territorio di Cuma si ritrouarono varie statue, e cose curiose. 515. e 516.
Magnificò la strada di Poggio regale, e'l Borgo di S. Lucia con fontane. 517
Vicerè di Napoli Decimo settimo, fù D. Pietro di Castro Conte di Lemos. 517
Sue attioni. 517. e 518.
Fece l'edificio degli Studij publici. 519
Si disgustò con la Nobiltà. ibidem.
Riceue con pompa grande il Principe Filiberto di Sauoia. 519. e 520.
Vicerè di Napoli Decimo ottauo, fù Don Pietro Giron giuniore Duca d'Ossuna. 521
Sua venuta in Napoli quando andò Vicerè in Sicilia, e sue attioni, che fece nell'ingresso in quell'Isola. 521
Fece armata contra Venetiani. 522
Rispose all'opposizione de Venetiani. 523
Scrisse al Papa, & al Rè per questa materia. 524
Si disgustò con la Città, perche volse fare alloggiare la soldatesca in Napoli. 524
Sue attioni. 526. e 527.
Sua morte. 526
Suoi disgusti col Cardinal Borgia suo successore. 527. e 529.
Vicerè di Napoli Decimo nono, fù il Cardinal Borgia. 527
Sua venuta al Regno. ibid.
Sua venuta a Procida, e di là a Napoli, secretamente e di notte. 528
Suoi successi col Duca d'Ossuna. ibid.
Hebbe disgustò, perche nel principio del suo gouerno, i Turchi presero, e saccheggiarono Manfredonia. 529
Fù breue la sua prefettura. ibidem.
Condannò come rebelle Giulio Genoino Eletto del Popolo mandò il processo a Spagna, e con sentenza particolare. 530. infino al 35.
Sue attioni. 530
Si partì per Roma. ibid.
Vicerè successore al Cardinal Borgia fù il Cardinal Zapata. 536
Sue attioni. 136. infino al 537.
Suoi disgusti con la malignità della plebe, 538. infino al 539.
Castigò seueramente la sedicosa plebe, e con sentenza particolare. 539. infino al 542.
Vicerè di Napoli Vigesimo, fù D. Antonio di Toledo Duca d'Alba. 542
Sua entrata in Napoli, e sue promissioni nel principio del gouerno. 542
Esaltò alcuni Ministri particolari, a va- 542
rij

Raccontó delle cose piú notabili.

- | | |
|---|--|
| <p><i>rij carrichi.</i> 543 & 544.</p> <p><i>Ordo di pitture le Stanze noue del palazzo.</i> 544</p> <p><i>Conferì la Collana del Tosone mandata dal Rè a tre Principi.</i> 544 & 545.</p> <p><i>Riceuè in Napoli alcuni Signori grandi.</i> 545</p> <p><i>Mandò in Roma Ambasciadore al Papa il suo figlio Conestabile di Nauarra.</i> 546.</p> <p><i>Mandò anco Ambasciadore a Roma il Marchese di Manseda.</i> <i>ibid.</i></p> <p><i>Hebbe disgusto per la rouina delle Terre subissate in Puglia da i terremoti.</i> <i>ibid.</i></p> <p><i>Sue attioni.</i> 547</p> <p><i>Fè fare la mostra in Napoli della militia del Regno</i> 547. <i>infino a</i> 555.</p> <p><i>Abbellì il palazzo regale con fontane, onde n'ebbe disgusto con alcuni Signori.</i> 556</p> <p><i>Vicerè di Napoli Vigesimo primo è Don Ferdinando Afan de Ribera Duca</i> Sue lodi. 557</p> <p><i>Celebrò con pompa grande subito entrata la nascita del Principe di Spagna, e lo sponzalino della figlia col Principe di Paternò.</i> 558</p> <p><i>Vicerè di Napoli Vigesimo primo, Don Emanuel Zunica Principe di gran valore.</i></p> <p><i>Vicerè di Napoli eligge uno delli sei per Eletto del Popolo.</i> 645</p> <p><i>Vico Città detta anticamente Equa, sua descrizione, e famiglie nobili,</i> 1016. e 1017.</p> <p><i>Viglietti della Regina d' Ongaria alla Principessa della Sicilia, & al Marchese del Vasto.</i> 1023</p> <p><i>Villa di S. di Cicerone, ouer tenca la sua Academia.</i> 984</p> <p><i>Vini varij d'altri paesi, non han comparsa uone con i vini di Napoli.</i> 958</p> <p><i>Vini di varij generi, e specie di Napoli.</i> <i>ibidem.</i></p> <p><i>Vini di Nola, d' Ischia, di Vico, e di Sorrento.</i> 939</p> <p><i>Vini d' Ischia.</i> 946</p> | <p><i>Vin Greco onde ha nome.</i> 1011</p> <p><i>Vin greco appresso gli Autori.</i> <i>ibidem.</i></p> <p><i>P. Virgilio di Capoa, sue nobili qualità, e suoi carichi.</i> 903</p> <p><i>Virtuosi varij Napolitani.</i> 2. <i>infino al</i> 7.</p> <p><i>Visitori Generali, che manda il Rè nel Regno di Napoli.</i> 662</p> <p><i>Nomi, e famiglie d'alcuni Visitori Generali.</i> 662. <i>infino a</i> 664.</p> <p><i>Visione, che uide un seruo di Dio contra Pandolfo Principe di Capoa, e Gio: Duca di Napoli.</i> 55</p> <p><i>Vittoria memorabile de Napolitani contra Saraceni in fauor del Papa, e de' Romani.</i> 47</p> <p><i>Voci varie de Napolitani, c'hanno origine dal greco.</i> 19. <i>infino a</i> 21.</p> <p><i>Vccisione de Napolitani.</i> 145</p> <p><i>Vccisione de Banditi in Sessa.</i> 492</p> <p><i>Vnione anima della Città.</i> 782</p> <p><i>Vrbano Secondo, con una Bolla concede la Monarchia a Rogiero.</i> 166</p> <p><i>Confirmò il Ducato di Puglia a Rogiero figlio di Roberto Guiscardo.</i> 153</p> <p><i>Vrbano Quarto si ricouerò a Carlo d' Angiù nella battaglia di Mafredi, e l' inuesti del Regno di Napoli.</i> 175</p> <p><i>Vrbano Sesto priuò del Regno di Napoli Giouanna Prima perche fauorua Annapapa, e n' inuesti Carlo di Durazzo.</i> 196.</p> <p><i>Vrbano Ottauo mandò il Cardinal Barberino suo nipote Legato al Rè di Francia, & al Rè di Spagna.</i> 373</p> <p><i>Vrbano Ottauo mandò a presentar per Monsignor Serra la Reota benedicta, con un Breue Apostolico alla Regina d' Ongaria.</i> 959</p> <p><i>Viste, che fece per Napoli la Regina d' Ongaria.</i> 961</p> <p style="text-align: center;">Z</p> <p>Z <i>Ecce di Napoli, che Tribunale sia, e suoi Ministri.</i> 609. e 610.</p> <p><i>Zecca vecchia, chiamata anticamente Tribunale de Mastri Rationali, e che cosa serua.</i> 610</p> <p><i>Zingari habitatori in Napoli, e che gente sia questa.</i> 690</p> |
|---|--|

TAVOLA

Degli errori più notabili.

Errata.	Corrige.	Errata	Corrige
F ol. 4. in segno.	ingegno	fol. 156. ne caua	ne cauo
fol. 15. F.	C.	fol. 157. Germanie	Germania
fol. 17. Epitomator	Ii Commentator	fol. 176. promise	permise
fol. 20. Ibris	irix	fol. 180. aggiunse	aggiunsera
fol. 20. mista	mistax	fol. 181. accione	uccisione
fol. 21. Marole	Morole	fol. ibid. Horodoto	Herodoto
fol. 33. Giuan	Giouan	fol. 196. Clemente VI.	Clemente VII.
fol. 54. medesimonte	medesimamente	fol. 211. de i Borgogni	de i Borgognona
fol. 55. col nome di	col nome di Vattore	fol. 222. fatto dagli	fatto dagli Origli
Vrbano	Terzo	Aragonesi 207.	
fol. 63. girandele	girandole	f. 274. fu d'siderato	fu desideroso
fol. 73. Illustringi.	Eminenti.	fol. 275. Polioruta	Poliorceta
fol. 74. Hironantia	Acromantia.	fol. 279. F.	C.
fol. 76. dalla sperma	dallo sperma	fol. 284. Casa d' Au-	Casa d' Austria per
fol. 79. Lucia	Luna	stria	parentele
fol. 122. Odohere	Odoacre	fol. 285. in vensiduo	in tanti.
fol. 129. al padrone	al padrona non vo-	fol. ibid. Amicio	Anicio
vogliano	gliano.	fol. ibid. Giustinià	Giuliani
fol. 131. ad ogni moto	ad ogni modo	fol. 286. Mejouei	Merouei
fol. 133. cosa profa-	cosa sacra, o profa-	fol. 298. Statuum	Statuum
na	na	fol. 325. spera	spero
fol. ibid. tirano	tiranno	fol. 331. diffcoltà	difficoltà
fol. ibid. curassene	curassene	fol. 355. finira la sca	finita la sua
fol. 136. inuagbitesene	inuagbitisene	fol. 372. nel margi-	Filippo Quarto
fol. 137. Pannoxia	Pannonia	ne Filippo Terzo	
fol. 140. Grimalda	Grimoaldo	f. 376. (che congiun-	come voi dicesti
fol. 141. ancorche fosse	ancorcheforse	go tutt' insieme	
fol. 142. Guaisforio	Guaiferio	f. 381. che il tormento	che nel tormento
fol. ibid. sacceggiar.	saccheggjar	fol. 385. Fælior	Fælicior
fol. ibid. Conte	Conte	fol. 424. nel margine	
fol. 147. uostre repu-	nostre Republi-	D. Ferdinando	D. Bernardino
bliche	che	fol. 439. medesimamente	medesimamente
fol. 151. Barbantiam	Brabantiam	fol. 449. nok volse	non volse
fol. 153. consinifcono	consentifcono	fol. 463. Lencopetta	Leucopetra
fol. ibid. Capitano	Capitano Guarnie-	fol. 462. scotumata	scostumata
Euaruieri	ri	fol. 476. Petonato	Petonoto
		fol. 485. gioco.	giogo.

Errata.	Corrige.
fol. 520. una ferza d'arme fi bianco	di damasco bianco
fol. 425. Arcinesco- uesconi li Napoli	Arciuesconi
fol. 541. fidelissima	fidelissima
fol. 543. Gio: Vincen- zo Corcione	Vincenzo Corcione
fol. 578. Entilio	Emilio
fol. 584. on	onde
fol. 616. e qual cosa nobile non conue- ne alla Regina del mondo	C. Hauerete vn Mat- tia
fol. 617. potesse ac- quisirsi Adde	L'ho inteso nominare per homo eminens- simo
fol. 617. Gio: Vincen- zo Corcione	Vincenzo Corcione
fol. 659. vi ha	vi ho
fol. ibid. lontan	lontano
fol. 689. Mallanes	Magabanes
fol. 718. Appatta	Apporta
fol. 756. Catinello	Cainello
fol. ibid. Cofenza	Cerenza
fol. ibid. di Tolto	di Toralto
fol. 659. Cannellu- nato	Castellunato
fol. 766. chi ha cele- brate	chi l'ha celebrate
fol. 776. Clementiua	Clementella
fol. ibid. si vede un marmo nel quale	si vede un marmo del 1373. nel quale
fol. 780. vn Sirena	una Sirena
fol. 782. accertato	accertato del suo pa- re

Errata.	Corrige.
fol. ibid. che con voi discorrete	con che voi discor- rete
fol. 802. Patre Patria	pater Patria
fol. 816. tutte nume- rabili	tutte memorabili
fol. 828. Clemente Sesto	Clemente Settimo Antipapa
fol. 832. Nel 2523.	Nel 1523. Isabella Isabella
fol. 846. si diuide in noue Regioni	si diuide in vintino- ue Regioni
fol. 879. e vedere eser- citi 901. Ruuelgier	a vedere esercizi
fol. 928. Canonico Teologo del Signor del Sig. Cardinale	del Signor Cardinale
fol. 897. gioie	gioire
fol. 925. dal Re Ro- berto	dal Re Carlo
fol. 945. dice pati	dieci porti
fol. 962. di Casaretta	di Cadanetto
fol. 964. dalle cita'	delle cita'
fol. 964. frammenti apparisco-	frammenti appari- scono
fol. 965. fu vn fon-	fu vn fonte
fol. 968. laughezza di pasii ducento cinquanta	lunghezza di du- cento cinquanta
fol. 969. di Midea Catania	di Midea Catania
fol. 972. Isabella Vi- pera	Isabella della Vi- pera
fol. 1015. Sacerdotesca	Sacerdotesca
fol. 924. Ruattro de Paolini	Sei di Paolini


I L F I N E.

I

DELL'ORIGINE ET ANTICO GOVERNO DI NAPOLI.

GIORNATA PRIMA.

FORASTIERO, E CITTADINO INTERLOCUTORI.

FO.  **R** AN ventura fù i giorni à dietro la mia con sì bono incontro di ritrouar voi smontato che fui di barca nel vostro Molo; poi c'hauend'io questo capriccio di andar atorno per il mondo per curiosità di saper molte cose di che non tutti han gusto, come sono origine, e bellezze di città, costumi di popoli, vsanze di genti, mouimenti di guerre, varierà di dominij, maneggi di gouerni, prouedimenti di leggi, esercitij di Cauallieri, andamenti di cittadini, fabriche, pitture, statue, politia di abitanti, & ogni altra simil cosa che ad inclita città conuenga, e particolarmente à Napoli città famosa che fa inuidia à tutte l'altre famosissime di Europa; conobbi da vn breue sì, ma cortese, & accorto ragionamento che vi compiaceste di far meco, che da voi solo compita sodisfattione haurebbe potuto hauere il desiderio mio.

CIT. Ventura maggior fù la mia, che trattenendomi in quel loco per l'arriuo di vascelli, e di forastieri per hauer alcune informazioni dell' istessa materia, abbattendomi à persona così curiosa, & intendente; hebbi dal vostro ragionare infinito contento con le risolute relationi, & auuisi che mi deste di molte particolarità della Geografia, professione

A

ama.

amata da curiosi, e che douria per la varietà infiammar tutti à gli studij suoi.

F. Conosco molto bene che siete dell'humor mio; e che siete sicuro che se vn virtuoso da tutte le discipline può salire ad alcun grado di gloria; da questa cognitione delle cose vniuersali che sono nel mondo, e di tutto ciò che in terra si v`a praticando, può aguzzar l'ingegno, e farsi homo differente da gli altri, e mostrar che nõ è simile à quelle piante che non ponno far radici eccetto nel proprio terreno, ma che traspiantato ouunque si sia, sappia esser homo, e migliore de gli altri, quando col ragionare à tempo, & à loco, massime appresso à Principi, potrà farsi immortale.

C. Molto bene. E chi non può saper quest'vniuersale, attenda almeno ad esser benissimo informato della sua patria; che tal'hor sapendo esser buon relatore dell'origine, riti, costumi, antichità, nobiltà, vaghezze, commodi, e che fo io? potrà in certe occasioni dar la douuta gloria à quella, & honor grande à se stesso, che non se ne stà in questa vita così scioperato, che se non saprà ragionar del mondo, non sappia della propria patria discorrere. Rincrescemi, che pochi veggio de i miei compatrioti, che in queste vaghe professioni si compiacciano.

F. Come? hò inteso pur dire, che Napolitani sono virtuosissimi, e che per delicatezza d'ingegno auanzino qual siuoglia nazione.

Varij virtuosi Napolitani.

C. E verissimo. E quando mettono il pensiero à saper qualunque disciplina, diuengono miracolosi. Si che non solo quei nostri cittadini antichi fiorirno hor nella poesia, come Statio, e prima di lui, quei Greci de i quali non è rimasta memoria, ma ogni modo honorarono le nostre pubbliche Scole; hor nell'Arte Oratoria, che inuitò spesso anco i Romani à venir à Napoli ad vdir quei valentissimi Declamatori che recarono a tutti merauiglia, hor nella

Mu-

Musica, per cui particolarmente celebrarono i giochi Quinquennali, e diedero occasione à quell'impertinente Imperador Nerone, di eliggerfi questa Città per gli spassi suoi, e di farui insino al Citaredo; hor nella Filosofia, che con tanto nome fu letta da Marino Filosofo Napolitano (ancor che alcuni il facessero natiuo di Napoli di Grecia) e con altre scienze che vi si leggeano, onde fù Napoli chiamata madre de gli Studij, & hauea per questo vn gran concorso di varie genti. Ma seguendo l'orme tanti illustri soggetti, furono nudriti nella Poesia volgare e Latina, o che nati quà, ò che alleuatiui dalla fanciullezza, Giacomo Sannazaro, Giouanni Pontano, Antonio Epicuro, Giano Aniffo, Bernardino Rota, Angelo di Costanzo, Fabio Galeota, Ascanio Pignatello, Angeriano, e quello Scipione Capace i componimenti del quale furono chiamati Diuini da Paolo Manutio per che i principij Naturali superò Lucretio, se mi è lecito dirlo, Et anco le donne vi volsero hauer questo priuilegio di grandezza poetica, Tullia Aragonia, Dorotea Acquaiua, Vittoria Colonna, Laura Terracina, tante Corinne, e Cleobule dall'antichità lodatissime. Non ragiono di Torquato Tasso nato trà noi homo mirabilmente scientiato, e dotto, c'hà ne gli scritti suoi data norma di regolatamente comporre con vna soauissima grandezza di dire, e tale c' hà chiusa la strada a gli altri di poter giungere ad altra tanta lode mentre nell' Epica è vn Virgilio (che certo tale potrebbe stimarsi se al verso Italiano potesse giungersi l'Esametro anima dell' Epopea, e questo fa star in forse se poeti volgari ponno chiamarsi Epici;) nella Lirica, è vn Pindaro che fuggì la fardidezza di Anacreonte, nella Tragica vn Sofocle, e con vn solo mezo Torismondo illustrò la grandezza di quella, ne si ritroua chi'l pareggi.

F. Più di questo in vero è quel che dite di tal persona, e veggo pure che volendo scherzare con l'amenità Boscarec-

A a cia,

*Marino
Filosofo.*

*Napoli
madre de
gli studij.*

cia, più dolce di vn Teocrito, in vna sola Aminta hà spiegata l' imitatione di potere in tal genere esercitarsi, a qualunque si compiacesse in simili gentilezze. Non vorej però che lasciate Giouan Battista Basile, e Giouan Battista Marino vostro Napolitano, la fama di cui hà ripiena l'Europa.

C. No'l lascio non ? perche da lui Napoli hà questa ricchezza di hauere hoggi il suo Poeta . Dirò solo che costui nauigò con altro vento , perche con molto suo vantaggio si diede alla poesia Lirica sola , amena, delicata, dolce , si che se'l Tasso con vn succo di gran sostanza diede vita a i parti del suo felicissimo infegno versatile per trouar tutti i tesori poetici ; il Marino infiorò , e fè melato il suo delicato stile, e con vna lasciuetta morbidezze il rese vago sì che può insuperbirsene . E già sapete che i generi diuersi fann' anco varia la bellezza poetica , e che tal' hor cosi diletta Saffo, e Simonide, come sodisfà Homero ; così piace Ibico & si vitupera ; com' è lodato Pindaro e si abbraccia. Vdire per vita vostra . La Pittura non è l' istessa in se medesima ? è pure a chi piace il colorir delicato come di Giouan Bernardo Lama, (che vi ragguo di virtuosi nostri) & a chi'l chiaro oscuro con certa forza ancor che alle volte ruuda, come di Marco di Siena. E nella Musica , piacque vn tempo la velocità di mano in vn' Abate Poluerino, & ad altri le consonanze sode di Fabritio Dentice . Con quello, corre l' intelletto di chi ascolta, e si compiace ; con questo, nel passeggio della ben composta melodia si trattiene con diletto. Tutti due però sono ammirabili.

F. Hor questo ragionar sì che mi piace, e non quello che sento importuno , & insipido , anzi d' ignorante per dir il vero, quando si fa paralello di poeti , e si dimanda . Chi è più gran poeta ? Homero, o Virgilio ? L' Ariosto, o'l Tasso ? Chi è degno i maggior lode ? E non veggono che gli Idiomi sono diuersi, gli euenti del tempo hanno introdotte altre maniere ; da chi si caua vn gusto, da chi vn' altro , chi
attese

attese all'elocutione, chi alla grauità, chi allo spiegamento florido di concetti che si serbano in propria bottega, e chi di quei che altronde ponno al nostro proposito esser trasferiti. E così chi imitarà giamai quella gran selua dell'Ariosto? Altri è copioso per se stesso, e nella fertilità oltre il douere si allarga; altri in vna copia limitata si restringe. A molti rincresce la fatica e dal Canzoniere del Petrarca, si danno alla facilità dell'Idillio che ne per Dio intendono che cosa egli sia, ne se Ausonio fù fregolato a seruirsene, e quanto regolarmente se ne seruì Teocrito, e Bione. E così in vn medesimo gruppo annodano la verità della Poesia, con le chimere. E così la Natura diede arena d'oro al Tago, e delitie d'arbori alle Tempe di Tessaglia, come all'incontro molti fiumi corrono terribili, e molti lochi d'arbori sono dannosi.

C. A fè che ve n'intendete; ma non vorrei che vscissimo dal nostro proposito, per che siamo nel dir che Napoli sempre fù piena di valent' homini. e se nella Poesia fù conosciuta ammirabile, che direte della Giurisprudenza nel cui ampissimo campo fiorirono i Pisanelli, i Capeci, i Capoa, i Camerarij, i Napodani, i Mariconda, & Affitti, e Gennari, & Alessandri, e Grammatici, e Galli, e Costanzi, e Franchi, e Lanari, e Tapia, e Marchesi, oltre a gli Anna, i Minadoi, i Galeota, i Ricci, i Megliori, i Rouiti, i Giorgi, quei di Curte, de Ponte, i Carauiti, i Caraccioli, e tutta quell' Illustrissima scola di Tribunali, oue fiorirono sempre, e fioriscono segnalatissime persone che niente cedono a i Budei, a i Cuiacij, a gli Alciati, & vdireste anco i Decij nell' interpretare, e tanti Papiniani nel formar leggi, e nell' ingrandire la Maestà dell' Imperio? E passiate all' altra riu doue così gloriosa siede la Medicina, ritrouaronsi mai persone più esquisite di vn' Altomaro c'hà dilucidato il vero metodo di medicare, d'vn Pifano Re di Medici in quella sua nobilissima maniera, d'vno Scannapeco che parue Hippocrate

crate nell'età sua ? Visse Monaco offeruato grande di tutti i morbi, Marino Spinello Galeno praticone, Giovan Berardino Longo lume de gli studij Napolitani, Saluo Sclano a cui deuono gli Aforismi; e viue quel Mario Zucaro che con l'elevatezza del suo ingegno, legendo, scriuendo, esseruando, scuopre ogni hora secreti reconditi di Natura, e si rende insigne, & eminentissimo o sia nella cattedra, o dispensi all' ammalato, o sia ne i collegij tromba della Medicina. Quel Giouanni Andrea Basile con dodici anni di Collegio, con lettura di quattordici anni ne gli Studij publici, con la scrittura di ventitre volumi in tutta la Medicina, si che non rimangono Aforismi, Teorica, Affetti, Metodo, Febri, Parti vitali, & animali, che non habbia voluto dilucidare, onde con ragione fù Medico dell' Illustrissimo Cardinal Zapata Vicerè del Regno, dall' istesso esaltato con gran sua lode al grado di Protomedico. Conoscerete quel diuino ingegno di Francesco de Aponte, c' hà scritto in quelle curiose materie del Riso, del Niente, della Note Genitiue, delle Febri, de i Morbi, de i Veneni, della compositione de i Medicamenti, e difendendo Platone vn' Apologia contra gli Scrittori moderni De rerum natura. e non lasciarò e Fiorilli, e Vecchioni. E douea dirui prima Lico mentionato da Plinio, Elifio Bozzauotra, De Penna, Durazzo, Tucca, e Prouenzale, tra tutte queste stelle lucido come vn Sole. E vorrei andar commemorando quei che non nati, ma nudriti quà Quintio, Fuluio, Latino Tancredi, Tiberio Carnouale Esculapio di tutti Napolitani, & in particolar di mia casa, c' hà in se stesso fatto vn' Epilogo di tutti gli altri; non lasciando a dietro Mario Schipano dotto nelle lingue, eminente nelle discipline, e nell' arte di medicare vn nouerllo Chirone, ma non finirei già mai, non lasciando però i Marc' Aurclij, i Tomasi, i Rinaldi, i Chiara, e tanti altri Eccellenti homini c' han dato splendore alla professione della Medicina.

F.De-

F. Dignissimo Catalogo di persone illustri mi hauete fatto sentire . e grandissima felicità mi scoprite di questa Città vostra,

C. Vdite pure ; doue lascio gli studij di Filosofia in vn Marino Filosofo Platonico tante volte vdito nel nostro Teatro, in vno Stafia Peripatetico, e de i moderni, in vn Ferrante di Capoa, Euangelista Mormile, Cesare d'Eboli, Diomede Carrafa, Belisario Acquaiua, Giacomo Petrucci, Pietro d'Afelto, Simon Portio ? E nelle Matematiche in vn Turbolo, in vno Stigliola, in vn Porta , à chi frà l'altre cose, tutta la lode del Galileo si deue nell'inuentione dell'Occhiale moderno. & altri che presero l'oracolo del gran Gio. Paolo Vernalione ; col nome del quale mi honoro essendo stato mio maestro . E nella Teologia, oltre a tanti chiarissimi Maestri c'hanno dato splendore alle Cattedre Napolitane, i Crispi, i Giordani, gli Aquarij, vada emimente quasi Sole frà le Stelle il glorioso S. Tomaso d'Aquino, Maestro di Teologi, e norma di tutti gli Scientiati . E mi voreste forse preuenir alla Musica ? Oue ritrouarete due Scipioni, l'vn Dentice, l'altro Stella che volse quasi Cigno morir trà gli honoratissimi Padri Teatini; doue vn Fabritio Filomarino, e tre fratelli Seuerini che diedero gloria al Leuto, vn Giouan Lonardo dell'Arpa, vn Flaminio Caracciolo che da suo discepolo diuentò maestro ; vn Principe di Venosa, e Giouan Domenico Montella, e Francesco Lambardo che le grandezze della Musica han ricuperato ne gli instrumenti e nelle compositioni fatte così celebri in quest'età nostra ? e sentirete forse alcun giorno l'Adriana che potrassi annouerar frà le Sirene, con la figlia, e sorella di equal valore. E che vorreste la Pittura ? ritrouate pur l'opre d'Imperato, di Santafede . O la scoltura ? Vedrete l'opre di Santacroce, di Maglioli, di Auria tutte eminenti persone . Et in somma che cosa volete ? tutte le virtù del Mondo, l'hauete in Napoli, ne bisogna cercarle
altroue.

F. E se

F. E se così è, di che vi dolete de i vostri compatrioti?

C. Non mi doglio, ma vorrei che queste grandezze non andassero mancando, e gli homini non si lasciassero tirar tanto dalle professioni di guadagno ne Tribunali, e ne Collegij, che abandonassero le Muse liberali nell'Academie, e le galanti discipline con le quali si acquista godimento delle cose recondite, & vniuersali, si adornano l'altre scienze, e se ne riporta honore.

F. Voi dite benissimo, che all'ultimo la varietà del sapere fa l'huomo grande, Et hò sempre inteso dire che'l puro Legista, si contenta di esser Rondinella per mai diuentar Aquila; che vn puro Medico di nõ molto auanza allo Speciale. Ben fresca starebbe la sposa se nella sola nudità non hauesse gli ornamenti che la fan comparire riguardeuole, e gratiosa. Però come farà possibile, ch'vna Città famosa com'è Napoli sia scarfa di queste Academie?

C. Hor questo dis' io di mancamento. Perche anchorche gli anni a dietro, vi fussero state queste raunanze de gli Incogniti nel Seggio di Capoana, e de i Sereni nel Seggio di Nido; pur si dismessero per mala fortuna, e molti anni si priuarono di così virtuose conuersationi. A nostri tempi dal cielo si ordinò che per beneficio di questo publico, *et* comodo della giouentù si erigesse vna noua Academia, alla quale han dato titolo d'Otiosi con l'Impresa d'Aquila che stà fissa al Sole, la qual par che otiosa contempi, che otiosa fù detta Napoli da Horatio per cagione de gli studij che coranto amaua. E questa incominciata con gran feruore, farà che si giunga à gloria di lettere di che hauemo bisogno.

F. Godo infinitamente di questo che mi dite. Ma chi fù l'autore?

C. Iddio, posso dire, fonte, & origine di tutti i beni, che ispirò la mente del Signor Giouan Battista Manso hora Marchese di Villa persona di quel valore di che l'hà conosciuto

sciuto il mondo non solo nel mestier dell'arme in che hà seruito la Real Corona di Spagna con tanta sua lode, ma nella varietà delle discipline con le quali si tiene per vno de i più scientiati, e più illustri homini che viuano nel nostro secolo. Hor hauendo questo Cavaliero comunicata questa sua intentione hebbe subito seguaci persone di merito, di lettere, e di qualità grande, Francesco Brancia Duca di Padula, Don Hettorre Pignatello, Francesco Brancaccio, Francesco de Petris, D. Diego di Mendozza, D. Bartolomeo Caracciolo, Gio. Andrea di Paola che furono inuitatori di Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, Galeazzo Pinello Duca della Cerenza, D. Giouan di Capoa Principe di Rocca Romana, D. Giouan di Ghuara Duca di Bouino, D. Filippo Gaetano di Sermoneta, Luigi Carrafa Principe di Stigliano, Luigi di Capoa Principe della Riccia, Vespasiano Spinello Principe di Tarsia, Giulio di Sangro Duca di Celenza, Cardinal Gaetano, D. Pietro di Castro Vicerè del Regno, & altri principali Gentil' homini, e Signori rimanendo per comun voto di tutti Principe dell'Academia il Marchese di Villa, e Secreçario Giouann' Andrea di Paola per tutti i rispetti degnissimo di tutti gli honori, e'l tutto è seguito con grande applauso di questa città, e con continui Elogij del Marchese padre di letterati, e Mecenate del nostro tempo, che l'hà custodita, ampliata, gouernata già più di dodici anni sono, sotto'l titolo di Otiosi à i quali il nome, e l'impresa diede Francesco de Petris di sopra nominato, persona di quel valore che in voce, & in scritti il mondo l'hà già conosciuto.

F. Gran nascimento hebbe quest'Academia, e gran progresso mantiene di vita, si che mi pare che à null'altra d'Italia debbia cedere.

B

C. E già

Infuriati.

C. E già non finirono quà queste grandezze di lettere, perciò che volse erigerne vn'altra sotto nome d'Infuriati D. Francesco Carrafa Marchese d'Ansi, che per Nobiltà di famiglia, per ricchezza di scienze, per qualità incomparabili di Cavaliero honora senza dubio la Nobiltà Napolitana, col tenere in piedi questa raunanza per qualsiuoglia modo ad ogni altra eguale.

F. Così haurete Napoli, e vostri cittadini come voi bramate, perche à questo modo le piante nouelle andaran crescendo in maniera che faran copia di frutti virtuosi, e ve ne pregiarete; se pure le molte delirie che sotto questo cielo io scorgo, non saran cagione, che questi essercitij (il che Dio non voglia) suanischino, come succedè à molte Città d'Italia. Ma perche siamo ridotti à quest'amenissimo loco, se non vi è discaro sediamoci; acciò che con maggior commodo voi ragionate, & io ascolti le cose di Napoli, per poterle poi giungere al mio Itinerario dalla cui lettione vn giorao forse voi riceverete contento.

C. Voglio seruirui; ma auertite che non sò come rimarrete sodisfatto, perche la breuità non permetterà ch'io possa compitamente spiegare quel che voi desiderate, & io vorrei. Pur faremo da curioso à curioso, io con la breuità che posso dicendo, e voi con la vostra pazienza ascoltando.

F. Dire pur come volete, che vi ascoltarò volentieri.

Partenope

C. Horsù mi farò da capo da cosa rimota, e voglio che sappiate che Partenope, non quella che fù figlia di Anteo, e di Samia c'ebbe per padre Meandro mentinata da Pausania, ne quella di Arcadia figlia di Stinfalo Re del qual si legge che fè guerra con Pelope; ma quella

Eumelo.

che nacque da Eumelo pregiato Signor della Grecia, che poi Napolitani volsero honorar col titolo di Dio Patrio, che

che così l'ritrouarete nominato in alcuni nostri marmi antichi; fù prima tanto zelosa della sua verginità, per corrispondere al nome, che fè voto di volere in quella perpetuamente perseverare. Non sò mò come s'inuaghì di Metioco Frigio (che così l' racconta lo Scoliaſte di Dionisio Afro) il che gli apportò tanta vergogna, che stimando di star vituperosa appresso le genti sue, si risolse partirsi di Grecia, e ridursi in loco lontano oue potesse piangere il suo errore. E communicato con alcuni de i suoi questo pensiero, tagliatisi i capelli, e postasi in vna nave con quelle compagne che potè raccorre insieme, secretamente si mise à nauigare, e drizzando il corso al volar d'vna colomba che gli precedea, giunse felicemente à questi lidi, e fondata vna picciola Colonia in vn loco eleuato di questa Città che tiene hoggi di il nome di Montagna ch'era già superiore al mare oue sbarcò, dopò alcun tempo vi morì, e quei Greci che rimasero gli ferò vn Sepolcro al miglior modo che poterono, visitato da molte genti, hauendoli ella acquistato nome di santità, e di profetia. E questo non fù bene inteso da quei che scrissero che questo sepolcro fù presso al mare, e proprio oue si vede edificato il tempio di S. Giovanni Maggiore. E Statio Poeta ve ne chiarirà quando il legerete. Trà gli altri che concorsero fù vn Capitano Greco c' hauea nome Diotimo quasi per voto, hauendo finito vna guerra con Siciliani. E per maggior honore al sepolcro volse celebrarui vn gioco che già fù ritrouato in Corinto, e chiamato Ellotia, ò Lampadonico che poi fù comune à tutta la Grecia. Era così detto dalle lampadi, perche si facea di questa maniera, Correano i giovani ignudi, con faci accese nelle mani, e colui rimanea vittorioso, che al precedente corridore togliea di mano il lume, serbando sempre acceso il suo. Credo che poi

Metioco

Sepolcro di
Panteno

Diotimo

Gioco Greco.

per molti secoli rimanesse l'istessa vsanza, ma non ritro-
uo altro. rimase bene il titolo che gli dierono di Dea, e
di vna delle Sirene, per che dell'altre due finsero Leu-
cofia nel seno di Surrento, e Ligia poco discosto da quel
paese, e tutto per l'amenità e diletto di quello.

E. Ascolto inuero cose nobili in questo dolce discor-
so. e sono pure alti principij questi oue mi par che si
aspetti l'origine della foundatione di Napoli.

*Colonie di
Greci.*

C. Hor in tanto, gran parte de gli altri Greci da varij
lor paesi o per fuggire i trauagli di guerre, o per trouar
più fertili territorij, o per hauer aria più salubre, infor-
mati della felicità de i paesi d'Italia, cominciarono à
far diuerse colonie, & à gli Atenesi piacque eligersi
l'Isola di Sicilia, e di là si ridussero al continente della
Magna Grecia; e i Calcidesi con la guida di Areto, e
Ghimeno fuggendo l'ira di quei di Negroponte venne-
ro a Reggio, e i Lacedemonij a Crotone viuendo Poli-
doro figlio di Alcmeno, oue fiorirono le Scuole di Pita-
gora, e di quegli altri Filosofi che Aristotele chiamò,
Italici. Per non dir mò quel che dice Tucidide, che dopò
la guerra di Troia, i Greci cacciati dalle loro stanze an-
daronò chi quà, chi là, come gli Iliesi in Tessaglia, i
Doriesi al Peleponeso, & altri altroue. dissero altri che i
Calcidesi abbandonarono la lor regione per la molestia
che riceueano da i forici, come gli Abderiti che non
poterono patire il gran trauaglio c'haueano da Ranoc-
chi. Così fatti emoli di queste mutationi quei di Cuma
città vicina a Calcide si vnirono con altri del paese,
abbandonarono le lor patrie, informati delle commodità
di queste nostre Isole, vennero a far colonie in Ischia, e
Procida, delitiose per l'abondanza di frutti, e della pe-
scaggione; & in Ischia particolarmente ritrouarono la
creta che facea per il lor mestiero ch'era l'opra de i vasi,
che

*Filosofi
Italici.*

Cumani,

*Pitecusa
Procida,*

che perciò la chiamarono Pitecuse, e non dalle Scimmie come altri volsero, perche non mai tali animali furono in quell' Isola; è vero che la voce Greca significa l'vno, e l'altro; nel medesimo modo lasciarono la Greca voce a Procida, perche Prochite vuol dire vna cosa che giace bassa è così bassa quell' Isola si scorge rispetto ad Ischia c' hà nel mezzo, quel gran monte Epomeò che la tende assai riguardeuole; oue dimorando s' inuaghirono al fine del territorio del continente c' haueano incontro spesso da essi visitato per gli Oracoli della Sibilla che nelle vicine grotte uisua le risposte.

F. Forse questa principal causa li riduce a quei lochi, essendo all' hora in colmo questa superstitione.

C. Potrebbe facilmente essere; aggiungendoui la commodità de i bagni del contorno poco differenti di numero e di valore da quei che sono in Ischia; e le mine c' hanno origine dalla Solfatarata; e l' arene ch' esperimentarono essere vtili a molte infermità. Basta che piacquero l' Isole, e piacquero quei lochi di terra ferma; e sceltasi vna rupe forte per sito, amena per aria, comoda per la nauigatione del mar Tirreno, fertile per la coltura de i campi che largamente si dilatano nel piano, vi edificarono vna Città che chiamarono C V M A, non già dall' augurio di vna donna grauida come disse vn' antico scrittore; ne dall' onde che i Greci chiamano *κυματα*, per che la rupe dall' onde vien ripercossa, già che tutte le città ripercosse dall' onde douriano esser chiamate Cuma; ma da quella Cuma di Calcide onde partirono, per non perdere il nome di Cumani, che in quelle parti haueano gran riputatione.

Cuma,

F. Dio vi benedichi; quanti fiori raccogliete in vn mazzetto. Eran cred' io questi popoli anco auuezzi al viver libero Greco come tutti i conuicini.

C. Li;

*Republica
di Cuma.
vi.*

*Impresa
di Greci,*

Cinise.

C. Liberi senza dubbio nella lor Republica, e con quei costumi portati dalla patria quà si stabilirono, hauendo per Impresa la Ciuetta, o Nottola che dir vogliamo, per mostrarsi veri Greci, & offeruatori di Teseo lor Capita; no che la leuò, dopò che con quell'vccello mutò la Sfin; ge quella natione.

F. Io non sapea questo cambio; ma ben mi ricordo che la Ciuetta fù simbolo dell'eloquenza loro, e non sò perche, mentre la Ciuetta è muta più che eloquente.

C. Dirouui. Perche la Notrua tace, è significatrice dell'eloquenza; perche il maggiore eloquente homo del mondo deue stimarsi colui, che saprà offeruar il silenzio quando bisogna. Ma nel resto, a dirne il vero i Greci Grecissimo, che val quanto l'esser ciarlatori. Ad ogni modo quei Cumani attesero alla lor Religione, ad erger tempij, e statue delle quali pochi anni sono, si ritrouarono in quel territorio molte c'hoggi di si conseruano in Napoli. Attesero ad ogni modo all'esercitio della creta. essendo rimasta la memoria de i Vali Cumani, che furono celebri per tutto; e pure procurò vn lor Tiranno di renderli gente otiosa. Questo fù Aristodemo che fattosi tiranno della patria comandò che le giouani donne vestissero da homini, e gli homini da donne, e si adornassero, & imbellertassero con fiori, con odori, con colori per poter più efficacemente eccitar alla libidine. Poi gli venne humore di seruirsi di tutti come schiaui ad opere seruili. per il che fatto odioso, in vna congiura fomentata da Senocrita sua concubina a cui dispiaceua che i suoi cittadini fossero mal trattati, fù miserabilmente ucciso; e quella ne fù ordinata dal popolo Sacerdotessa, cosa in quei tempi stimata di molto preggio.

Tab.

*Aristodo.
mo.*

Senocrita.

F. Il tiranno se vn fine da par suo; e quella si portò da donna valorosa e coprì la sua vergogna con sì honorata

at;

azione. Quanto fù ella città grande?

F. Conueneuolmente, picciola, ma forte, e ben munita dalla Natura; che per ciò Annibale Cartaginese procurò di hauerla in potere essendo di suo gusto per le sue navi che veniuano da Africa non essendo così pronte altre città con porti; E i Gotti vi condussero tutti i lor tesori che altroue non poteano esser meglio custoditi; e Narsete non potè espugnarla mai hauendo adoprato tutte le sue forze; e i Napolitani, e i Capoani fero no tutto'l possibile per esserne padroni. Hoggi si vede distrutta, e sono rimaste sole quelle venerande reliquie di Greca antichità, con vna parte del tempio di Apollo c'hà prospertiuua di Castello che chiamano Arco felice, onde si cala giù alla città per strada lastricata di selci la qual si giudica vn ramo della Via Appia. E' vero che circondata da Laghi oue si maturano i lini, non saprei dire come fusse ella stata di bon'aria.

Cuma desiderata da molti.

Arco felice.

Via appia

F. Essi già vi stauano volentieri.

C. Sì; ma vaghi d'ingrandirsi, e far poggio altroue, difetto vniuersale de gli homini che non si contentano mai, cominciarono a poco a poco a passar oltre, e con l'occasione di visitare il Sepolcro di Partenope, facendo spesso quel viaggio s'innamorarono di questi paesi e si compiacquero mirabilmente, per che parvero i lochi più belli, e viddero che l'amenità dell'aria era grande, che le spiagge per se stesse eran sempre piene di fiori, e di verdura; che altra stagione non pareva che vi fusse eccetto continua primavera; subito lor diede a core di volerui edificare, e cominciarono con tugurij, e poi con fabbriche maggiori, attalche frà poco tempo crebbero i villaggi, e di là a non molto tempo, come suole accadere, tutto'l contorno diuenne Città, e dal nome di quella Dea, chiamarono Partenope; in modo c'hauendola ridotta

Cumani, vengono ad edificare in Napoli.

Edificarono Partenope.

*La lascian-
zo.*

*Da veddi-
ficano, &
ingrandi-
scono.*

*Opinione
de gli Edi-
ficatori di
Napoli.*

dotta ad esser douitiosa, & habitatissima, veniuano à poco a poco a perder quasi la memoria di Cuma, e tutti bramauano di habitarui. Del che accortisi i Magistrati Cumani, ferolo rigorosi editti, che ogni vno lasciando di fabricare, & habitare altroue; ritornasse alla Patria suz. Onde nacque che la frequenza di Partenope diuenne solitudine, e gli edificij fatti restassero senza alcuno che habitasse. Frà questo mentre in Cuma venne vna crudelissima peste, & eran. così trauagliati i Cittadini che non sapeano che farsi, eccetto che hauer ricorso all'oracolo, dal quale ebbero risposta che se da tanto male voleano esser liberi, ritornassero ad habitar Partenope e l'ingrandissero, e l'abellissero, ne pensassero di far altrimenti. Il che fù subito eseguito, e quella rinouata habitetione chiamarono Napoli, che altro non significa che città noua.

F. Questo à me piace più di quel ch'altri mi raccontarono che questa Città fusse stata edificata da quei di Rodò che veniuano in questi porti cò le nauì; o da Enea quando venne in Italia; o pure da Hercole che vi stan- tiò; o da i popoli Tirreni che vi vennero. Et hò pur inteso non sò che di Falero Re di Sicilia.

C. Tutti quei c'hauete nominati, si legge che siano venuti in questi lidi, oue han potuto già dimorare; ne potrebbe negarsi che vi facessero alcune habitationi; com'è solito di forastieri che vanno e vengono per il mondo, & Enea già fù di passaggio per questi lochi quando dopò la partenza da Sicilia nauigàdo per il mar Tirreno venne a Palinuro, di là all' Isola Leucasia c'hebbe nome da vna sua nipote che morì in quel loco; e poi a Miseno porto de gli Opici, & indi a Procida & al suo promontorio Epitiche; che questo itinerario descriue Alicarnesseo, onde chi non giudicerebbe che passasse
anca

anco per questo seno, come a tempi nostri hauemo veduto con le noue nauigationi. E di Falero poi, per sicu-
ra memoria lasciata da Polibio si dice ch'edificò vna
torre in Napoli, la qual fù presa da Annibale essendo
ripiena di vittouaglie condotteui da Canosa & altri lo-
chi Romani.

*Torre di Fa-
lero in Napo-
li a tempo di
Annibale.*

F. Sia come si voglia; potremo assicurarci che Napoli
habbe nobilissimi edificatori, ancor che non fusse stata
Partenope così nobil Signora di sangue Regio, il che
pur è vero come voi dite, e l'esperienza il dimostra, per
ch'è rimasta questa Città alle grandezze Regie, e nella
Regal Maestà federà Regina finche per gli orbi del cielo
si raggirerà il Sole col dominio dell' augustissima casa
di Austria.

*Napoli con
principij Re-
gi. è rimasta
Regina.*

C. Vi ringratio in nome della mia patria così hono-
rata da voi.

F. Però, leuatemi di gratia vn dubbio; Mi par di hauer
letto in Tito Liuiò che due città eran trà di loro vicini-
sime, Palepoli, e Napoli; che città eran queste; come
così diuise?

C. Vi dirò il vero; Se Tito Liuiò non hauesse fatta
mentione di Palepoli, di cui altro scrittore antico non è
che ragioni, se non Patercolo epitomator di quello, io
starei in dubbio se Palepoli fusse mai stata in rerum natu-
ra. Ma per che veggio che nelle guerre c'habbero i
Romani con Napolitani, tutte le forze di questi, e tut-
to'l presidio di soldati si collocò in Palepoli, e che dopò
l'esser vinti si ritirarono tutti in vna città, e con vn tol
nome si chiamarono Napolitani; non posso negar che
non vi fusse Palepoli, la qual secondo la forza del voca-
bolo che significa vecchia città, bisognaua che fusse
prima che Napoli edificata; e ben esser potrebbe che
Cumani hauessero edificata Napolinoua città, per far-

Palepoli.

*In Palepoli è
il presidio
Napolitano.*

*Palepolitani,
e Napolitani,
si chiamarono
con vn sol no-
me Napoliti-
tani.*

C

la

la differente dall'antica Palepoli che si ritrouaua edificata prima, se ben di questa non ho ritrouato origine alcuna. E vero che i nostri sono andati inuestigando il sito di questa Palepoli; & altri han detto che fusse alle radici del monte Posilipo verso vn loco maritimo detto la Gaiola, per ritrouaruisi vestigij di edificij, tempj, statue, reatri per tutto vn territorio di S. Basilio, ma s'ingannarono per ciò che quel loco tutto era detto Nesida, che Cicerone chiamò, piccola Roma. Altri han detto che fusse sotto le radici del monte di S. Martino, e proprio verso Chiaia, doue sono ritrouati, e si ritrouano alcune fabriche antiche, & a miei tempi si ritrouò vna stanza sotterranea ou'eran molti lochi da riporre vrne con cenere di morti, e si ritrouò vn vaso di vetro Acqua Marina bellissimo, e più oltre sotto la rupe del monte di Posilippo si ritrouano l'istesse maniere di sepulture. Altri poi han considerato alle fabriche, opre reticolate, sepulture con iscrizioni Greche di quella Greca Republica, che fusse situata verso la Vicaria nel tenimento della Maddalena, e per tutti quei lochi bassi, il che confirmarei con l'autorità di Liuiio, il qual narra che i Sanniti furono burlati da i Romani presso al mare quando assediaron Palepoli; e che i Nolani se n'uscirono per la via che conduce a Nola, lochi che sono là dappresso, e si sà che'l mare scorrea la giù intorno per tutto. Altri, come il Pontano che fusse alle falde di S. Martino sin doue scorre il sito del Castel nouo. Oltre che a nostri tempi in detto loco si ritrouò vna bellissima sepultura concessa ad vna Gentildóna Tettia Casta, dal Senato Greco Napolitano, la qual si fè riporre in vn muro di S. Maria Egittiaica, per conseruar memoria di così bella antichità, e per chiarire che in quei lochi fusse la città di Palepoli. Quei mò che vogliono che fusse verso i Galitti, lo-

*Palepoli in
che loco fusse.*

Gaiola.

*Radici del
monte S. Mar-
tino.*

Vicaria.

Galitti.

co presso Somma perche'l mio compadre Carlo Capece vi ritrouò alcune inscrittioni Greche di sepulture, che sono in mio potere, si discostan troppo da lungo. Ma sia ella stata doue si voglia, Palepoli fù, e bisogna starne a quel che racconta Liuiò padre della Latina historia, che con la Greca così prudentemente raccolse.

F. Gran cose mi fate vdire d'vn' antichità così lontana, e priua di scrittori secondo mi pare. Ma ditemi per vostra fè, come si visse in Napoli con questi costumi Cumani?

C. In che modo volete che viuessero se non alla Greca? E così quasi viuono hoggi se ben d'altri costumi per che sono di altra religione, almeno sempre Grecissimo nell'Idioma, il quale corrotto già, pur fa sentire il suono delle voci Greche, & alle volte parche Napolitani parlino goffamente, che non parerà così a quei che pratici nella lingua Greca, fanno il significato di quelle, e considerano che'l mescolamento di molte lingue l'ha guaste in quella maniera, volete sentire alcune di quelle voci per curiosità?

*Con quasi così
stessi visse
Napoli.*

Parlar Napolitano.

F. Mi fareste la maggior gratia del mondo, così per curiosità, come per difendere i Napolitani che sono in Italia biasmati per la fauilla; ancor che questo par che tocchi alla plebe, già che i gentili' homini sono lodati di vn ghiotto parlare che si comunica dolcemente, e senza affettazione perche almeno non han goffa pronuntia come i Fiorentini, che ragionano con la gorga, o Saouonesi che parlan mozzo.

C. Non meritano certo biasmo quando si considera le voci che paiono goffe hauer origine dall' Idioma Greco. Sentirete dir Catafalco che vuol dire vna prospettiva; e viene da catapheno. Spamfiare, che significa vn pauoneggiarsi, che viene da pampheno, sono tutto lucido. Smargiasso, per homo che fa dello sgherro.

da Margeno , infuriarsi. Chiafeo, vn' homo sordido, che gnaphesus è vn tintore di panni. Perchia, vn brutto, dal pesce Perchi c'hà la bocca grande. Sgubia, per quell'altro pesce Gobios, Vallane, castagne cotte, per che Balani. Strummolò, Strobilos. Catuoio, loco sotterraneo, Caragi. Pede cata pede pian piano, Pus cata pola. Infenocchiare, gabare Phenacizin. Saio, Sagos. Oua tariche, Oà tarica, non, Burargo. Isa, quando vnitamente si alza vn peso, Non, eguale. Sia, voce di marinari, da Sio, sbattere. Zaffio, chi non sà parlare, Asaphis logos. Far Lauie, dar delle belle parole, Eulabia. Scatapuzza, herba che moue il ventre, Carapocia. Smorfie, o Morfente, Morphi. Tiano, vaso di creta, Tiganon. Vesenteria. Lienteria. Amarena, che non si corrompe, con l'A, ditione priuatiua, per che Mareno vuol dir corrompersi. Spatolare, spatizo. Cona, Icon. Incegnare, per cominciare, Enceneo, far di nouo, onde, Encenia. Treccia thris. Mostaccio, mista. Infratta, e Sfratta, Phractica & Effractica pharmaca dicono i Medici de medicina che purgano. Mascara, manias charà, faccia di pazzia. Schizzare, quando la pubertà prorompe al seme Schiza. Lancella, Laginos. Spara, Sparhi. Cacca, caccan. Bruoco, oscuro, Brodios. Molutrarfe, Lutron, acqua sordida. Lagana che si fà di Farina, propria voce Greca, come Stola, Stoppa, Schalmo. Spito, aspis. Miscce, quando si parla al gatto, quasi mostrandogli il Sorce detto Mis. Bastaso, Bastazo, porto in collo. Sparare, Squartare, Spataffo. Ancino, frutto di mare, Echinus. Cato, Vaso da torre acqua dal pozzo, perche Cato significa giù, come Ano sù, onde si dice Anacapri. Giocare alla Morra, per che Mira, significa sorte. Ancarrella, Ancon, abbracciamento. Galliare, Gallico, pigliarsi gusto. Ciuoto, kyathos, quasi vbriaco. Tropea, conuer-
sione

sione di vèti. Trappito, loco doue calca l'Oliua, Trapeo. Catapano, Catapandon, sopra tutti. Cataratta, Cataractis parte superiore della cascata. Intonato, apò ru tonu. Trottato, troctis, asturo. Sbano, Spanòs, raro. Camorra, veste che corre infino a terra, da chamè, e, rin. Cristiero, clizin. Scutella, Scutellon. Truffa, Tufàn. Cortiglio, chortos. Cancelli, cāgellos. Casacca, veste stretta, casca. Giuleppo, Vino di zuccaro, Zulapeo. Magagna, Magania. Canitro, canistros. Cesta, Citti. Appartato, Apartaste, separarsi. Graffio, Grapho. Sfamato, di sphamiste. Attizzare, Attizin, irritare. Corrocciare, Roceste, adirarsi. Malatia, Malacia. Friddo, nelle febri, rittin, tremare. Sbandito, sbenijn, estinguere. Borsa, Birsca. Brasa, Brazin, feruere. Grasta, Crastis. Paulipò. *παύσιμος λυπός* pausa di trauaglio, malinconia. Zaino, patorum supellestiale, *ζάιν* pellis. Marole che si raccolgono dal rubo, Mora. Patta *παρτί* Coscino, Vaso doue si purga la farina Scolchinon. Cocchiato, Cochiarion. Cofino, Cophinos. Cannauo, Canabos. Sarpa, Salpi. Ceraso, Cerasia. Menta, Minthi. Patella, Patellion. Sfallire, Sfallizin. Spilorcio, Spilome, tono sordido. Centrelle, centros, e l'aculeo. Tabano, Tibennion. Fratta, sepe, perifrattin, circondare. Marzapano, Maza, è vna qualità di cose dolci. Impizzare, pixas, appresso Teocrito, quando dice che vn pastore hauea impizzato gli occhi ad vna Ninfa. Mattra, Maetra. Manopola, Enoplos. Trefcare, saltare, antrosche. Cria, niente Gri. Morga, feccia d'oglio, Amorgli. Stocata, stochazome, dò al segno. Schiffo, Sciphos. Matto, Mateos. Patrone, patron. Calafato, Calapharis. Vrca, naue, olcas. Cola, quando parlo aila Pica, quasi, Colax, buffone. Discolo, Discolos, chi facilmente s'irascce. E voci simili che sono molte, e chi vi hauelle mira, sentirebbe che fusse.

fussero continuate in bocca di Napolitani . Tal che non han ragione quei che li riprendono nella fauella non sapendo il costume, ne il fonte onde deriuu.

F. Questa è vna curiosità che a molti sarà cara ; e da gli stessi Napolitani sarà riceuuta con sodisfattione , e si conoscerà in che modo tutte le lingue fuor che l'Hebrea han patito questo disaggio di corruptione , e così la nostra volgare miseramente si corrippe dalla latina , & in ogni loco i vinti si accostarono co i vincitori ne i costumi, e nelle lingue.

C. Non accade di ciò dubitare. che per ciò mi marauiglio di persone curiose le quali non ponno dar si ad intendere che non mai la lingua Latina sarà più copiosa, ne più efficace, o dolce della Greca dalla quale dipende, ne la Volgare più della Latina dalla quale prese l'origine, e con la quale ordinariamente parliamo alquanto però corrottamente . Torniamo però al modo di viuere di Napolitani, i quali in somma viſsero con costumi di Republica, e questa ritrouo di quattro maniere ; La prima, fù di questo principio di che hauemo ragionato, ch'era diuisa, ma vnitamente in Senato, e Popolo . Di quello eran capi gli Arconti ; e di questo , il Demarco, voci che significano l'autorità de gli officij loro. E di quelli ritrouarete memorie in alcuni nostri marmi , a i quali nella nostra Città han dato loco gli amici delle cose antiche . Frà questi erano gli altri Officiali publici come furono gli Agaronomi prefetti dell'Annona , i Dieceti c'h'hauean pensiero di riscuotere l'entrate, i Frontisti ch'eran Sacerdoti , i Grammatifandi che rassomiglio a gli Scriuani di Ratione, i Quinquennali, e gli Agonoteti a i quali fu data la cura de i giochi oue si esercitauano gli Atleti, i Musici, i Poeti, gli Oratori, se bene Gimnasiarchi eran prefetti alle Scuote così de gli studij, come

Republica di Napoli,

Primo stato di Republica.

Officiali antichi Napolitani.

Agaronomi

Dieceti.

Frontisti.

Grammatifandi.

Quinquennali.

Agonoteti.

Gimnasiarchi

come de gli effercitij personali. & hauemo di tutte queste cose i testimonij in casa di vn nostro principal cauallero Marcello Muscettola, e di Marc'Antonio di Cauallieri persona di conto, e studioso. oltre al Pancratio per le lotte, e l'Efebeo per gli effercitij che faceano i giouanetti. Et in questa antichità di Republica Greca Napolitana, van mentionando le superstitioni nelle quali fiorono alcune donne di cui haurete notitia in alcuni Poeti, da i quali si scriue che per cagion di Napoli tutto'l contorno era superstitionissimo. giungendoui la Greca religione, al ragionamento della quale vi aspetto dimani.

*Pancratio.
Efebeo.*

F. Mi hauete dato la vita con queste memorie di Republica. & accetto l'inuito. Ma non diceste insino à che tempo questo stato di Republica durasse.

*Felice stato
della prima
Rep. Napolitana.*

C. Hor questo non hò potuto mai sapere. Crederò benche all'hora Napoli visse felicissima. per goderfi quella Greca libertà, nella quale non si ritrouano turbolenze, ne mouimenti di guerre, ne altro che apportasse fastidioso modo di viuere, come successe nella seconda Republica della quale si fereno odiosi, & inuidiosi i Romani. Inuidiosi, perche si godeano quelle Greche delitie che inuitarono Lutio Silla particolarmente (oltre a tanti altri) a stantiarui, e Nerone, che per le sue poltronerie si elesse Napoli come Città Greca; come se diceste Città libera, e dedita a i piaceri. & odiosi perche fatti ricchi e potenti i Napolitani, gareggiuano con essi, & vniti con Tarentini, Sanniti, e Nolani gli erano molesti con scorrerie per tutto'l paese Romano. Per il che furono costretti di soggiogarli mandandoui Consoli con eserciti, e n'ebbero molto a restar Municipio come gli altri soggetti a Romani, obligati di giouarli di legni marittimi nelle guerre con Cartaginesi, o con altri:

Seconda Republica.

*Napolidelitie
di Romani.*

Napoli debolita da Romani.

Municipio.

facendo i Napolitani gran professione dell'arte marinaresca; sì che come racconta Liuiio, da essi impararono i Romani il modo di vogare; e di soccorrerli quando fusse bisogno, come eseguirno quando quelli furono rotti in Puglia da Annibale, mandando al Senato quaranta tazze di oro, delle quali non fù accettata ecetto vna sola. In quella soggettione fù fatta medesimamente Colonia con ragione di Municipio come si raccoglie dalle nostre Inscrittioni, forse dal tempo che Augusto fè tante Colonie in Italia; & in quel tempo si ridussero in Napoli le lettere Latine, e l'vne e l'altre si veggono scolpite ne i marmi; e così poi durarono a tempi bassissimi che in Napoli furono due chiese, la Greca, e la Latina, che tutto ritrouarete registrato ne gli Annali dell' Illustrissimo Baronio. E fin qui hauemo due Republiche.

Insegna i Romani di vogare.

Soccorre Annibale.

Quando si introdussero a Napoli le lettere Latine.

F. Quanto honore, e quanta magnificenza reca a Napoli, quello nome di Republica, che potè far tanto più illustre oue fusse instituita.

C. Si appresso di voi c'hauete giuditio, e sapete. Che non giudicano così molti de i nostri, i quali si sentono ingiuriati quando si dice che Napoli fù republica, facendo più conto di alcune lor moderne prerogatiue che di tutte le Republiche del mondo.

F. Hà torto chi altramente giudica. E chi dispreggia il nome di Republica mostra di esser poco intendente della grandezza delle Città. E vero mò che poca ventura han sortito le Republiche le quali tutte sono spartite; che per ciò questi tali forse han mira solamente alla felicissima Monarchia de i vostri Re, che cò tanta gloria vi godete; e sopra ogni altra qualità di gouerno viene lodata & abbracciata.

Terza Rep di Napoli.

C. Hor intendete lo stato della terza Republica, ch'io

io chiamerò misto hauendo hauuto nel progresso di Municipio i Magistrati Greci, e Latini, e se gli Arconti, e i Demarchi gouernauano, l'istesso faceuano i Decurioni, e i Duumuiiri, a iquali non conueniua il nome di Senatori, rimasto solamente alla grandezza del Senato Romano. Onde se per caso legerete alcun decreto scritto in marmo, e fatto nella Republica di Napoli, vedrete il tutto spiegato in Idioma Greco con l'auttorità di vno Arconte, e più Arconti; ma poi la concessione vien fatta da i Decurioni con Quattro Caratteri Latini. L. D. D. D. che altro non significano, che, Loco dato per Decreto de i Decurioni.

Decurioni, e Duumuiiri,

Decreti della Republica di Napoli,

F. Nobil particolarità in vero, che mi hà dato trauglio vn pezzo.

C. Occorrerebbero molte altre cose in questo proposito, ma non voglio recarui tedio. Seguirò bene a dir della Quarta Republica, che declinò ad vno stato peggiore, e tra colò sotto gli Imperadori al gouerno de i Duchi.

Quarta Rep^a Di Napoli.

F. Questo a punto desideraua d'intendere, hauendo vdito ragionar de i Duchi d'Italia, ne sapendone mai la prima origine.

Duchi di Napoli.

C. Dirouui vna bramata curiosità; ma bisogna cominciare da capo. e per ciò forse farò vn poco lunghetto.

F. Non è mai lungo chi opportunamente ragiona.

C. Dopò che l'Imperadore Augusto s'impadronì del mondo (il racconta breuemente Guido Pancirolo ne i Commentarij alla notizia dell'vno e dell'altro Imperio) fè tal diuisione delle Prouintie che quelle che godeano la pace fossero di Romani, e quelle che poteano hauer turbolenze di Barbari, & hauean bisogno di presidio militare restassero sotto'l suo dominio, onde fatta scelta di certi confini che chiamò Limiti, vi collocò legioni di soldati al numero di venticinque, ciò è in Spagna trè, in

D Ger.

Germania inferiore quattro, nella superiore quattro, in Dalmatia due, in Pannonia tre, in Siria quattro, in Egitto due, in Africa vna, in Mesia due. dalle quali i limiti dell'Imperio Romano furono custoditi. A questi noue limiti Claudio dopò in Bertagna aggiunse il decimo con tre Legioni, Vespasiano l'vndecimo in Cappadocia con due, Traiano il duodecimo in Dacia con due, e'l decimoterzo in Armenia e Mesopotamia sopra il fiume Tigri con due altre, e'l decimoquarto in Arabia con vna, in maniera che tutta la militia che teneano i Romani compartita per il mondo, era di trentacinque legioni. Si variò poi quest'ordine quando variarono i tempi, e si andarono commutando, accrescendo i presidij, e sentirete nominar le Legioni Palatine, le Comitatenfi, le Pseudocomitatenfi, e le Vespilationi, e tanti altri ordini di caualli e pedoni, e questo non fa per il nostro ragionamento, per compimento, del quale bisogna dir che detta militia fu gouernata da Conti e Duchi tutti detti Spettabili, e c'ebbero l'istesse prerogatiue ancor che i Conti per alcun tempo furono maggiori. In Oriente sentirete i Conti Limitanei di Egitto, di Tebaide, i Duchi di Palestina, d'Arabia, di Fenicia, di Siria, di Mesopotamia, di Armenia, di Scitia, & altri; In Occidente, i Conti d'Italia, di Africa di Tingitania, delle Bertagne, de i lidi di Sassonia; & i Duchi di Mauritania Cesariense, di Tripoli, di Pannonia e Norico, di Retia, di Valeria del tratto Armonicano, di Belgia seconda Germania prima, Mogontia. Et in questa parte di Occidente, i Duchi Limitanei, & i Conti obediuanò al Maestro di Soldati, e si offeruò in Italia infino à Longino dopò caduto l'Imperio. Et all'hora Giustino hauendo collocata la Sede dell'Esarcato in Rauenna, tolse i Duchi prefetti delle prouintie, e volse che ogni città hauesse il tuo
Duca,

Numero delle Legioni Romane.

Conti e Duchi

Giustino Esarcato di Rauenna.

Duca, e leuaronsi i Consolari, i Correttori, i Presidi, e i Prefetti. Alcuni vogliono mo che ciò cominciassse da Narsete che dopò scacciati i Gotti da Italia fù da Giustiniano con titolo di Duca creato Gouvernatore di quella, che poi rimase ne i Longobardi quando l'istesso chiamò Alboino, che poi s'intesero i Duchi di Narni, di Spoleto, di Roma, di Beneuento. E peggio ferono poi quando morto Clefi Rè la tirannide del quale non poteano i Longobardi soffrire, crearono trenta Duchi che in ogni città comandauano. Così rimase questo gouerno, & essendo ordinati dall'Imperadore si chiamarono Duchi, Imperiali Patricij, Antipati, Sebastii, Patosebastii, tutti nomi Greci significanti maggioranza, e preeminenza, e passarono inanzi ad altri titoli, chiamandosi, Eminentissimus Consul & Dux, Imperialis Antipatus, gloriosissimus Consul, & Dux, & Magister militum, onde si accostauano a quella grandezza che in essi nacque con quella regolata institutione dell'Imperio; e perciò si leggono i priuilegij di Marino Duca, Imperante Basilio & Constantino. di Sergio sotto gli stessi; di Giovanni sotto Romano, come anco d'altri sotto Isacio, & Alessio, per le quali scritture si conosce che l'autorità del Duca dall'Imperadore dipendea. Se bene ritrouarete che in Napoli alle volte furono eletti i Duchi dal popolo, e così laici, come chierici; & alcuna volta che stauano sotto la protezione di Sòmi Pontefici, come particolarmente vn Duca di Napoli raccomandato al Magno Gregorio. Rimase dunque questo titolo di Duca in Italia di maniera honorato che si ferono anco coronare col Corno, come in Venetia quasi che Cornu eius exaltabitur in gloria; & alcune Città libere hà lasciato il titolo di Principe per chiamarsi Duca come il Duca della *Mirandola*, ancorche il titolo di Principe fusse premio

Consolari Presidi Narsete.

Duchi varij.

Nomi di Duchi.

Duca da chi dipendea.

Duchi eletti dal popolo.

Duchi raccomandati al Pontefice.

Nome di Duca di molta grandezza.

mio de gli Imperadori, col tempo hà portato qualche poco più di riputatione per la maggioranza come particolarmente à i vassalli del Rè Cattolico che non succedè così quando furono creati li primi Duchi nel Regno, che furono il Duca d'Andri, del Ballo, il Duca di Sessa Marzano ch'ebbero questa dignità dalla Regina Giuanna, & di Ladislao, ne succede in Germania doue il Ducato è supremo, in Sassonia, Bauiera, Cleues, e tant' altre Prouincie, nelle quali quei Signori che sono padroni potrebbero aguagliarsi à i Re; nè anco succede in Francia oue se bene dopo Hugo Ciappetto furono quei principali detti Pari di Francia, instituirono però i Duchi dou'erano Prefetture; & Conti, & Baroni medesimamente oue eran giudicature, e bailati rimanendo il Ducato quasi superiore, che se bene preualse il titolo di Conte, pur il stesso Hugo inalzò al Ducato di Francia, ò Parigi, Roberto, & Hugo, il Magno, & esso poi il congiunse al Dominio Regio di tanta grandezza era stimato il nome, & authorità Ducale.

F. Io non voglio adularui, mà da senno vi dico che mi deste cognitione troppo puntuale di questi Conti, e Duchi che m'andate commemorando da sì alto principio dell'Imperio d'Oriente, e di Occidente, & m'hauete fatto ricordare che sempre il tempo hà voluto ingrandire il titolo di Duca, perche hò vdito nominare i Duchi con il cognome di grande, già che Gran Duca si nomina quello di Moschouiti che hà pur vicini i Duchi di Gollandi, & Angermanito sotto il Settentrione, & più sù quei di Laponia, e di Bearmia, & li Gran Duchi di Lituania, oltre che pare à me che in vn certo modo s'aguagliè all'Arciduca che perciò Carlo Ottauo creò Gilberto di Borbone Conte di Monpensiero Arciduca di Sessa.

C. Godo di questo discorrere, & è appunto come dite.

te. però aggiungete il Gran Duca di Toscana, & mi ritrouo adosso vna scrittura che voglio legerui acciò sapiate come fusse quel Gran Signore Cosmo inuestito di questo titolo di Gran Duca.

Cosmo Gran
Duca.

F. Non è fauore da rifiutar questo, ne sò quando altroue potrei hauerne cognitione.

C. Hor vditela, ch'io l'hebbi da gli scritti del Cardinal Morone quando fù Legato nel Concilio di Trento; *Sacra Caesarea Maiestas D. N. elementissimus benignè meminuit quod cum Caesara sua Maiestati iam ab aliquot annis per Illustrissimos, & Excellentissimos Principes quondam D. Cosmum de Medicis, eoq. defuncto filium & successorem suum D. Franciscum de Medicis Ducem Florentia, ac eorundem nomine de Magno Etruria Ducatu actum sit, atque insuper animo repetit tum luculenta, & otilla obsequia batenus Maiestati sua, eiusq; antecessoribus ab utroque Duce alacri semper promptissimoq; studio praestita; tum arctissimā affinitatis necessitudinem qua Maiestati sua eam ipsidem insercedit, ac proinde re hac cum Sacri Imperij Principibus Electoribus in maturam deliberationem adducta, decreuit ipsi Illustrissimo Duci Florentia conferre titulum Magni Ducis Etruria eorum locorum qua ibidem possidet, neque alteri cuiquam subiecta sunt, in eadem forma, & cum eisdem clausulis, qua in Illustrissimi quondam Alexandri de Medicis à Divo olim Imperatore Carolo V. Augusta memoria in Ducem Florentia creati erectione continentur. Ita tamen quod eiusmodi concessio Caesarea Maiestatis sua, sacriq; Imperij ac cuiuscunque alterius iuribus prauidicare minimè debeas. Id quod Caesarea Maiestas sua praedicti Illustrissimi Ducis Florentia Oratori significari elementer iussit. Eidem quod reliquum est Caesaream suam gratiam benigne referens. Datum Ratisbona die 11. Nouemb. 3575.*

Decreto dell'
Imperadore.

F. Scrittura curiosissima, e ne bramo copia.

F. La

C. La darò, e l'accoppiarete con la Bolla che fè Pio V. per la Coronatione, come fè Massimiliano per l' inuestitura.

F. Hò letta io quella Bolla, e notato gli illustri encomij che quel Sommo Pontefice va spiegando per honorar sì gran Signore, e meriti che doueano essaltarlo come Re, e gran Duca, e Principe secondo la distintione di Papa Pelagio, e'l fà Gran Duca di Toscana con tanta gloria, & honore della famiglia Medici. E ne sono andato notando l'auttorità Pontificia che dona titoli, e toglie secondo l'occasione.

Duchi di Napoli.

Collana del Tosone.

Principe.

C. Hor ecco ne sapete pur tropp del Gran Cosmo, e godo che conseruiate memoria di Principe honor del mondo che con la grandezza di Regine nate in sua casa, varente di Re, & Imperadori, proprio valore e virtù si ritroua il maggior Duca che fusse in Italia. Così conseruarete medesimamente la memoria de i Duchi di Napoli, e gli honorarete ne i Duchi moderni t'hanno questo titolo con tante preminenze che gli hà dato la Corona di Spagna, di modo che si ritrouano hauer non sò che maggioranza ne gli honori della Caualleria della Collana del Tosone ne i quali quando S. Maestà vuol fauorire alcun Caualiere, ancorche fusse Principe senza titolo di Duca, non può hauer precedenza ad vn'altro che fusse Duca, se ben c'hauesse prima la Cedula della Maestà sua, e tutto per che l'institutor dell'Ordine fà il Duca di Borgogna. ma ben dirò che questa precedenza s'intende per l'institutione di quest'Ordine di Caualleria, perche nel resto precede al Duca di Principe, titolo già fatto maggiore, perche i Re sono Principi, e se prima a i loro primogeniti dauan titolo di Duca, han dato poi titolo di Principe, il che per grandezza han posto anco in vso Signori grandi, e particolarmente Signori

gnori liberi d'Italia. Vorrei per ciò dirvi alcuna cosa de
 i Duchi Principi di Benevento ch'eran padroni quãdo i
 Duchi erano in Napoli, ma richiede altro discorso. I
 Germani poi chiamarono Principi delle Città, e di
 quelle che concederono in feudo, chiamarono Conti, e
 quei ch'erano stabiliti ne i Limiti, dissero Marchesi dal-
 la voce March che significa Limite; ma gli altri sotto-
 poneuano dodici Contadi, chiamarono Duchi. De i
 Duchi antichi di Napoli mi resta a dirvi che doueano
 anco esser Capitan Generali, e per ciò detti Maestri di
 Soldati, & credo medesimamente che fossero come i
 primi Presidi, che ministravano giustitia a i popoli, non
 sò mò se da essi si appellaua al Prefetto, e non al Maestro
 de gli Officij, ò pure al Questore del Palazzo, come ritrouo
 costumato co i Duchi dell' antiche Prouincie. Ne
 sò anche se mentre regeano pedoni, o cavalli, l' officio
 loro hauea vn' anno il Principe dall' officio del Maestro
 di Cavalieri, dal che si conosce che l' officio di Principe
 non duraua eccetto che vn' anno; o se haueſsero i Nu-
 merarij, il Cornicolario, l' Adintore, & il Regendario
 con altri particolari c' hebbero i primi Duchi, per che
 questi nostri ritrouo che fossero padroni, & in tanta an-
 tichità, e cose incerte non saprei quel che douessi deter-
 minare, come non saprei anco dire se col nome di Duca
 rimanesse il gouerno in Comitua come l' addimanda
 Cassiodoro; e come godeano pure la prerogatiua Con-
 solare per che nelle sottoscrizioni ch' essi faceano nelle
 scritture, diceano per esemplo, Sergio Console. Ne sa-
 prei come haueſsero poi Compagni nel gouerno, che si
 sottoscriueuano come Consoli, che quel titolo poten-
 dosi appoggiare in altra maniera ne i Compagni che nel
 Duca, potendo alcuni di quelli essere ignobili, le famose
 Republiche d'Italia non danno Consoli per compagni
 ma

*Principi ap-
 presso i Ger-
 mani.
 Marchesi.*

*Duchi di Na-
 poli.*

*Comitua Na-
 politana.*

Rugiero
Normanno.

ma Senatori. Sia però come si voglia, furono lungo tempo i Duchi nel governo della Republica Napolitana, che in questo quarto Stato murò staggione, perche venne il dominio in poter de i Re, come fù Rugiero Normanno ultimo Duca e primo Re di Napoli. Se pure non vogliamo lasciar di dire che anco i nostri ne tempi bassi hanno stimato tanto il titolo di Conte e Duca che ancor che fossero Principi, si compiacquero in quei titoli antichi come i Conti di Altauila, & altri i Duchi di Seminara e simili; come medesimamente i Signori d'Amalos si compiaccono nel titolo di Marchese del Vasto e Pescara, più che nel Principato di Francauilla, in tanto par che prenaglia: quell' antica memoria di antichità, doue si acquistorono fama gloriosa.

F. Saporitissimo discorso in vero, e degnissimo di esser saputo da Napolitani, hauendo voi smidollata così breuemente tutta l' antichità. Ma poi che questi Duchi han fatto il governo di Napoli così nobili, bisognarebbe hauerne serie continuata, come credo che voi così diligentemente l'abbiate. Vorrei anco soggiungere c' han ragione i Signori Marchesi di conseruar quell' antico Titolo che rinchiude la Comitua, & ogni altra preminenza poi che i Germani vogliono che il nome di Marchese derivi dalla voce Limiti come racconta l' Alciato, ond' erano gli Statori, o Configlieri de i Re come piace a Paolo Diacono doue ragiona de i Longobardi. E direi ch' è tanto il dir Marchese, con vn'altra opinione, quanto Cavaliero, chiamando i Celti Marca il Cauallo, e Marcomanni i popoli potenti di Caualleria; & hoggi i Franci dicono Marchiare per caualcate. Et ad ogni modo direi che appresso i Longobardi il nome di Maestro di Cavalieri passò nella propria giurisdizione di Marchese come quella de i Duchi, e di Conti.

C. Con-

C. Continuata serie non si ritroua. Ma con gli studij, e con la lettione di autori Greci, Latini, e Longobardi, sono andato tanto stuccicando l'antichità, che n'hò fatto vna raccolta, e ve ne farò parte, se pur la memoria mi seruirà.

F. Cosa più cara non potrete farmi.

C. Il nostro Cronista Giuan Villani, tal qual credo che si sognasse vn Duca ch'egli chiama Marcello a tempo di Augusto, non hauendo posto cura che questo dominio s'introdusse co i Longobardi, se bene in vn nostro marmo Greco si ritroua vn Duca nominato Teodoro con titolo di Console e Duca a tempo di vno de i Costantini posteriori, perche dal Magno bisognaua, che fusse lontanissimo. E sotto vn'altro di questi Costantini, ritrouo vn'altro Duca, ma senza nome, sol che a tempo suo si racconta vn' historia di S. Patricia, la qual si partì da Costantinopoli con Aglaia sua balia, e prima venne a Napoli, doue visitando alcuni lochi, entrò in vn Monistero di S. Nicandro, e Marciano habitato da Monaci. E ragionando con l'Abbate gli disse, che verrebbe tempo nel quale ella douea esser sepolta in quel loco, e che i Monaci hauriano hauuto altra habitatione. ond'ella fè in quel loco il segno della Croce per memoria, e si partì per Roma, doue preso l'habito monacale ritornò a Costantinopoli; distribuì il suo patrimonio a pueri; e postasi in naue, miracolosamente giunse a Napoli, ma si fermò nell'Isola del Salvatore, che noi chiamiamo Castello dell'Ouo, doue lasciò la spoglia mortale. Fù Aglaia ammonita dall'Angelo in sonno, che andasse a ritrouare il Duca di Napoli, e gli raccontasse ciò che dal principio a Patricia interuenne; dimandasse vna carretta con due tori, doue posto il corpo della Santa, non impedisse il camino di quegli animali, ma li lasciasse anda-

Marcello.

Marcello non è sicuro Duca

Teodoro a tempo di Costantino.

Anonimo.

Anonimo, & historia di S. Patricia.

Monistero di S. Nicandro, e Marciano.

Profetia fatta da Santa Patricia.

Isola del Salvatore.

Duca di Napoli sepolto in S. Patricia.

E

re

re dou'essi voleano, e doue si fermassero iui medesimamente desse al corpo sepoltura. Fè quel che comandò Aglaia il Duca. il corpo fù portato da i tori al Monistero di S. Nicandro. là fù sepolta, e'l loco fù dedicato alle Vergini che menò seco, & a i Monaci il Duca diede il Monistero di S. Sebastiano.

Monistero di S. Sebastiano.

161.

Anonimo.

F. Ancor che non si nomini questo Duca, si deue nientedimeno consecrare all'immortalità hauendo fatta, così pia, e memorabile azione. E fù altra sepoltura questa, e di altro momento a Napolitani, che quella di Partenope, hauendo recato di tanta reliquia si gran tesoro. E pur è gran cosa la Virginità di queste donne Greche, con la quale (in diuersi modi però) han dato splendore a questa Citrà.

181.

*Anonimo, o miracolo fatto da S. Seno-
ra.*

Miracolo.

C. Dell'istessa immortalità è degno vn'altro Duca, di cui non si sa il nome viuendo vn santo Vescouo Seuero Napolitano, nel tempo de i quali successe quel gran miracolo, quando uscendo dal bagno vn cert' homo, lo Stufatore ch'era suo compadre, gli chiese la mercede solita da pagarsi. Disse il pouer' homo di non hauer danari, ma che andrebbe a casa, e che la porterebbe se tra tanto hauesse pazienza. Scordossi di pagar questo debito, e morì. Lo stufatore presa l'occasione della morte, andossene al Duca, chiamando debitore il compadre di cento soldi; e'l Duca chiamò la moglie che pagasse, la quale e negando, e piangendo pur fù condannata al debito. Ricorse ella dolente a Seuero, e raccontandogli il fatto, il mosse a tanta compassione, che inspirato da Dio si condusse alla Chiesa di Santo Anello ou'era sepolto il reo. Il chiama il Vescouo dopò fatta oratione, e'l morto viene in vita fuor della sepoltura, al quale dimandandogli che quantità di danari douea al compadre? rispose, Vn'ouo solo che per lo stufatore si pa-

si paga . e ritornossene ou'era sepolto.

F. Mirabil cosa mi narrate.

C. Bisognarebbe hauer veduto , che fè il popolo rau- nato, che volea lapidare il compadre, ma'l Vescouo fre- nò quel furore.

F. E questo successo non direte che doni fama eterna al Duca ?

C. Segui Maurentio, essendo Vescouo in Napoli For- tunato. A questo Duca raccomandò Gregorio Ponte- fice l'Eletto del popolo ch'era andato a dolersi per con- to della giurisdittione impedita dal Vescouo a i laici, esortandolo che ad ogni modo prouedesse che i cittadi- ni Napolitani non restassero grauati . E poi Gunduino a cui l'istesso Pontefice scrisse vna lettera simile, per mã- tener quieto, e sodisfatto il popolo . Fù appresso Duca Giouanni Casinio, il quale essendo Imperadore Era- clio, cercò di tradire il padrone, & impadronirsi di Na- poli, confidato nella morte di Giouanni Esarco. Ma co- me che successe Eleuterio, venne a Napoli, e s' ingegnò non solamente di rassettare i rumori d'Italia, ma di ven- dicar anco la morte di Giouanni col castigo del nouo ti- rano. Hauca il Cásinio de gli amici nella città, i quali in fauor suo contra Eleuterio presero l'armi, e fero gran resistenza che non entrasse. Ma Eleuterio sfidando fore i cittadini, e'l Duca, combattè con molto valore , e di sua mano vccise il Casinio con molta sodisfazione di quelli che biasmauano il tradimento contra l'Impera- dore.

F. Hebbe condegno castigo al suo peccato.

C. Ritrouo appresso a questi, Giouanni Cumano, così detto per hauer recuperata Cuma dalle mani di Ro moaldo secondo Duca di Beneuento che se n'era infi- gnorito con gran dolore di Gregorio II. Pontefice, il

E 2 quale

Maurentio.

Maurentio, è raccomandato per l'Es- letto del po- polo.

Gunduino.

Günduino, gli è raccoman- dato il popolo.

Giouanni Casinio.

Corca d'im- padronirsi di Napoli.

Eleuterio uc- cide il Casi- nio.

Giouanni Cumano.

Giouanni Cu- mano così det- to perche ri- cuperò Cuma

quale spronò, & aiutò Giovanni, che con quell'opra si facesse immortale, già che non hauea potuto esso ne con dinari, ne con forze di scomuniche ricuperarla. Fù Giovanni rimunerato dal Pontefice con settanta libre di argento.

F. Forse preuale in costui più l'interesse che l'honore.

*Esilarato, Duca
sa empio, &
eretico.*

762.

*Machina ordi-
nata dal Papa co
Giouanni Car-
tulario & il
Subdiacono.*

*Congiurati
uccisi da Ro-
mani.*

*Terza con-
giura contra'l
Papa.*

*Esilarato &
Andriano suo
figlio uccisi.*

Pietro Eustachio.

Pietro

C. Mi rincresce di douer far mentione d'vn empio Duca Esilarato, il quale per esser fauorito da Leone III. Imperadore Eretico inimicissimo del culto delle sacre imagini sotto pretesto che volea toglier l'Idolatria, non solo dispreggiò gli editti del sudetto Pontefice, ma gli congiurò contra insieme con gli altri. Per che l'imperadore prima non si vergognò mandare ambasciadori al Papa esortandolo che chiudesse gli occhi in quella sua opinione, & in tantò diede la morte a tutti quei c'hauea condannati a carcere perpetua per che non vollero consentire; poi cominciò a far congiure contra'l Pontefice cò le machine di Giouanni Cartulario, e Giouanni Subdiacono, insieme con Maurizio Spataro Duca di Roma. con aggiungerui i tradimenti di Paolo Patricio, & Esilarco; & in questa seconda congiura i Romani per l'ossequanza che portauano al Pontefice, uccisero Giouanni, e Giordano Subdiaconi. E la terza volta per mezzo di Paolo che da Rauenna a Roma condusse i soldati suoi, determinò ad ogni modo di uccidere il Pontefice, ma l'Impedirono i Romani e i Longobardi. All'ultimo Esilarato con l'Instigatione del diauolo, con Andriano suo figlio uscito in campagna, animaua il popolo a così infame parricidio; ma preso da i Romani fù insieme col figlio viruperosamente fatto morire.

F. Gran cecità fù di questo poueretto.

C. Venne appresso a lui Pietro, il quale pare a me che pur fusse inimico del Pontefice. Morì presto e gli succes-

se

se Eutichio Patricio Eunucho che fù Essarco, dell'istessa congiura, perche l'Imperadore gli ordinò, che al difetto di Paolo, e di Spatarij contra'l Pontefice, supplisse egli con ogni celerità. Menaua già mani e piedi per dar compimento a quest'eccesso, ma non potè farlo così secretamente che i Romani non se n'accorgessero; e volendo dargli il condigno castigo con darne parte al Papa, egli per esser clementissimo no'l permise.

Eutichio Eunucho.

Congiura ed. tra'l Pontefice.

Pontefice vsa clemenza.

F. Talche ogni male veniuà dall'Aquilone, e gli Imperadori imperuersati cagionauano tutti i disordini, e i Napolitani patiuano quel mal gouerno, e nella religione.

Costantino Capronimo.

C. Vi dirò peggio, che vsci vn'altro diauolo dall' inferno, risoluto di perseguitare tutti quei che voleano adorar le imagini di Santi, e v'incappò vna gran parte di Napolitani che per timore de gli editti crudelissimi in questo tempo furono scismatici. Questo fu Costantino Capronimo così detto, per che nelle cerimonie del suo battesimo s'imbrattò tutto di lordure del suo corpo, quasi presagio che douea imbrattare il mondo con la sporchezza di vicij, di libidini, d'incantesimi, e di heresia, e di tutte sceleratezze da porco. Cominciò a perseguitare con tanta asprezza Paolo Vescouo della città homo celebre per bontà e religione, per che contradicea gagliardamente a quest'heresia del dispreggio dell' imagini, vedendo che non staua sicuro da gli Imperiali, fuggì, e si ascosè in certe grotte che noi diciamo di S. Gennaro, doue secretamente i Napolitani cattolici gli diedero mangiare, e bere per lo spatio di due anni; ma poi senza timore, e senza rispetto alcuno dell'Imperadore con solenne pompa il ridussero alla sua Chiesa. Ma non mancarono continue persecuzioni anco de i cittadini che'l molestauano per mostrarsi obediènti al

Napolitani scismatici.

Vicij di Costantino.

Paolo Vescouo perseguitato.

Grotte di S. Gennaro.

Napolitani cattolici aiutarono il Vescouo.

pa.

Gran peste in Napoli, detta inguinaria. padrone. All' hora fù Napoli assalita da sì gran peste che morirono tutti in maniera che non restò chi honorasse la sepoltura di morti; & hò letto in Anastasio Bibliotecario, che quel crudel morbo fù detto Inguinaria.

F. Evidente miracolo di Dio, contra i dispreggiatori suoi. Et hò discaro che hauesero all' hora questa macchina i Napolitani celebri per religione sopra ogni altro popolo cattolico, e religioso, che questa fama già tengono per tutto.

Stefano.

C. E tanto osseuatori del culto dell'Imagini, che non vedrete cantone per la città, oue insino a i fanciulli, cò solennità ogni giorno l'honorano. Ma è mala cosa il ritrouarsi in tempi cattiu, e di padroni di mala vita: che in fine i Principi sono esempio de i sudditi. In quelle persecutioni, era Duca di Napoli Stefano homo di molta prudenza, e bontà. E perche gli morì la moglie gli persuasero quei pochi Napolitani ch' eran rimasti, che accettasse l'ellettione che faceano di lui in Vesconio (vedete che tempi erano quelli) e che per la conferma andasse subito al Pontefice. E ritrouandosi in vna simile elettione vn Sergio dal popolo di Rauenna, vniti insieme andarono in Roma, e furono ambidue da laici, creati Vescoui. Fù l'ellettione di Stefano molto vtile alla città, per che fè gran riuscita nel suo carico Pastorale. Sepellì Cesario suo figlio che nel Ducato s'hauea eletto per compagno; edificò molte chiese, il monistero di S. Festo che stà in piedi, di S. Pantaleone di cui non appare vestigio; di S. Gaudioso, doue da Patria loco presso a Cuma transferì i corpi di Santi Martiri Fortunata, e fratelli Carponimo, Euaristo, e Prisciano martirizzati da Diocletiano.

Stefano pruden- te, e bono, eletto Vescone da secolare.

Sergio da Rauenna eletto nel medesimo.

Opere fatte da Stefano.

Varij Monisteri Napolitani. S. Gaudioso, e suoi Martiri.

F. Vedete che contrarietà in quest'honoratissimo Duca così amatore de i Santi di Dio.

C. Heb-

C. Hebbe con tutto ciò i suoi traugli, per che trà Napolitani all'hora, e i Longobardi di Beneuento, erano accese fiamme di guerra, e gli bisognò far tregua e dar il figlio Cesario (c'hò detto) per ostaggio ad Arichi Duca di Beneuento, che fù tenuto per Principe di gran valore, e se ne leggono attioni marauigliose, ancor che ciò fusse vtile al putto che in quella Corte fù alleuato con nobilissimi costumi. Però vdite per vostra fè quel che auenne in quell'erà per l'esaltatione della fede Euangelica, con l'opra d'vna Imperatrice, della diuotione della quale furono partecipi non solo i Napolitani, ma il mondo tutto. Era già stato Leone III. così gran ribaldo; seguì Leone IIII. che dato in preda alle lasciuie fè vita indegna d'Imperadore. Lasciò Irene sua moglie che regnò col figlio Costantino VI. forse dicce anni. Ma perche era ella Signora honorata, e timorosa di Dio, facea ad ogni modo conotcere ch'era inimica, e contraria all'attioni del figlio; ond'egli la priuò del Regno e volse alcuni anni dominar solo. In tanto per le sceleratezze sue Costantino fù posto in carcere, e fù Irene richiamata all'Imperio. E dopò morti questi suoi, acciò non apparisse di lor memoria, fè cauar dalla sepoltura i corpi del figlio, e del marito, e brugiati che furono comandò che le ceneri si buttassero in mare; & insegnò con due versi l'adoratione delle sacre imagini.

*Nam Deus est quod Imago docet, sed non Deus ipsa,
Hanc uideas, sed mente colas quod cernis in ipsa.*

F. Grand'obbligo per certo deue il mondo a questa santa Imperatrice; & eterna memoria deuono hauere i Napolitani di così cattolica padrona; ne si potè dir cosa più sensata in tutta la Teologia.

C. Fastidiosi tempi successero essendo Duca Teofilatto, che con altro nome chiamarono Teofilo, il quale

*Stefano tra-
magliato da
Longobardi.*

*Maria Cesa-
rio suo figlio
ostaggio ad
Arichi.*

*Arichi Duca
di Beneuento.*

*Irene Impera-
drice.*

*Leone 3. o 4.
Imperadori
Eretici.*

*Irene brucia
le conari de
suoi.*

*Insegna il mo-
do di adorar
le sacre ima-
gini.*

Teofilatto.

*Teofilatto, o
Teofilo.*

VO-

*Sarraceni in-
festano Italia.*

*Solimano Sul-
tano di Egitto*

*Sarraceni en-
trano in Na-
poli per la por-
ta di Donurfa.*

*Napolitani ve-
sistono gagliar-
damente.*

*Aldegiso m-
anda per aiuto a
Carlo Magno.*

*Sarraceni
scorrono insino
alla Chiesa di
S. Angelo a
Segno.*

*Euprassia mo-
glie di Stefano*

vogliono che fusse genero di Stefano; per che hauendo preso grande ardire i Sarraceni, non lasciauano di far quasiuoglia ingiuria all' Italia, regnando all' hora Desiderio, & Aldegisio suo figlio. E partiti da i lidi di Africa e di Spagna con molte nauì con la guida di Solimano Sultano di Egitto, vennero incrudeliti a Napoli hauendolaccheggiata tutta Terra di Lauoro, & entrati alla città per vna porta che chiamauano Donurfa, erano per far danno incredibile, se i Napolitani non hauessero fatta risoluzione di opporsi con tutte le forze loro, e far di se stessi vn folto squadrone per vltimo riparo a quella barbarie che altrimenti si sarebbe impadronita della Città. Giouò la prudenza di Aldegisio, il quale preuedendo questa venuta mandò in Francia a Carlo Magno per aiuto, e quel buon Re mandò vn tal Simone e Barnardo con due mila caualli, e diece mila pedoni, i quali condotti a Napoli diedero animo a i cittadini di perseguir l' inimico insino a Melazzano, non molto discosto dalla città doue posero il campo, e si misero in assedio per sei mesi. Entrarono vn'altra volta e si spinsero inanzi insino ad vna chiesa di S. Angelo vicino al Seggio di Montagna, da doue essendo ributtati, posero i Napolitani per segno della vittoria vn chiodo in vn marmo auanti la porta di detta chiesa che hoggi di vi si conserva, e gli diedero il nome di S. Angelo a Segno, e tutto il fatto attribuiscono ad vn Cavaliero Napolitano della famiglia della Marra nobili di Seggio di Capoana. Il che potrebbe ben'esser quanto alla famiglia, ma non sò come quanto al Seggio non essendo per all' hora i Seggi instituiti. Hebbe questo Duca per moglie Euprassia figliuola di Stefano, relligiosa donna (secondo l'opinione di quei che l'fan genero) la quale edificò vn Monistero sotto'l titolo di S. Maria d'Albino, el Vescouo l'ordinò

dinò Abbadessa di detto loco.

F. Questa canaglia di Sarraceni hà dato gran disturbo all'Italia. E sento poi consolatione di questi vostri Duca chi che furono così relligiosi.

Antimo.

C. Alcuni veramente furono diuotissimi, come questi mentionati; poi Antimo e Teodoninda sua moglie che seguirono appresso, i quali ferono a gara a riceuer pellegrini, e ritrouar reliquie di Santi, ad edificar chiefe: & opra loro fù la Chiesa di S. Paolo antico tempio di Castore, e Polluce, e i Monisteri di S. Andrea, e S. Cirico, e Giulitta. Et ella dopò morto il marito edificò il monistero di S. Marcellino congiunto con quello di S. Feo, nel quale fè Abbadessa vna sua nipote.

*Antimo, e
Teodoninda
sua moglie ad
fecero molte
Chiese, e Mon
nisterij.*

F. Si deue stimar felice la casa di questo vostro Duca.

C. Felicissima, se per la morte di Antimo, non fussero in Napoli nati molti rumori che ferono certi homini seditiosi i quali aspirauano ad esser Duca. Si che fù necessario a Napolitani di risoluersi ad eligere vn Duca che fusse forastiero per leuar tutte le pretenzioni.

*Napolitani
eligono Duca
forastiero.*

F. Hora conosco che'l popolo potea eligere il Duca.

*Teottisto,
Teodoro.*

C. E da Sicilia chiamarono Teottisto, delle cui attioni non sapemo cosa alcuna; ma sapemo c' hebbe successore Teodoro Protospatario, officio preeminente nella Corte de gli Imperadori Greci, che con altro titolo era detto Primicerio della Corte, ouero, Gran Principe. E perche così grand'homo come fù questo, per li mali portamenti, e prauì costumi fù con molta sua vergogna scacciato da Napolitani che riposerò in suo loco Stefano, nipote di quello Stefano il qual vi hò detto che fù Vescouo e Duca; Sicone Duca di Beneuento grand'amico, e fautore del Teodoro, per vèdicar l'ingiuria ch'egli stimò egualmente per se stesso, se la prese con Napolitani, e l'ineustò, e pose loro l'assedio attorno. E mentre

*Teottisto,
Teodoro, Protospa
tario.*

*Primicerio
della Corte.*

*Stefano nipo
te del Vescouo
e Duca.*

*Sicone Duca
di Beneuento
assedia Napoli*

F di

di quà, e di là si attendeua a scaramuccie, & altri disordini militari, il buon Sicone nõ potèdo oltraggiar come volea, già che conchiusero pace trà di loro, fè il peggio che potè, e rubbò il corpo di S. Gennaro il qual si custodiua in vna chiesa del suo nome fuori della città, e se'l portò a Beneuento. E questo costume di rubbare i corpi Santi par che fusse proprio di Longobardi, che così fè anco il loro Re Astiulfo che nell' assedio di Roma non potendo prender la città cauò molti lochi santi, e rubò molte reliquie e corpi santi, che portò a Pauia. Hor non potendo mò i Napolitani resistere alle forze di Longobardi, furono necessitati di trattar pace. Ma Sicone che volea ad ogni modo vendicar l'ingiuria di Teodoro, trattò con quei che vennero per la pace, ch'esso sarebbe lasciato portarsi ad ogni conditione, & ad ogni cosa che desiderauano Napolitani, pur che haueffero ucciso Stefano non potendo patir che viuesse chi hauea tolto l'onore al suo amico in faccia sua. Napolitani che si ritrouauano fastiditi dall'assedio, e temeano del peggio, bramosi di viuer quieti, ammazzarono il pouero Stefano sù la porta della Stefania chiesa oue resideua il Vescouo, c'hora è chiamata la Chiesa di S. Restituta, & oue vedrete nella volta dell'altare dipinti i Musaico tanti vecchioni che offeriscono le Corone a Dio, dalle quali hebbe il nome di Stefania.

F. Non la fero questa volta i Napolitani da pari loro.

C. E non credete che per tutto è paese, e che i nostri han potuto far delle scappate? Dio vi guardi da patimento, o da furor di popolo, o da congiure di seditiosi. Il pouero Stefano incapò; e tumultuariamente eleffero l'altro Duca chiamato Bono, il quale mandato quasi da Dio a punire il tradimento, castigò tutti gli uccitori che potè

*Corpo di S.
Gennaro rub-
bato.*

*Stefano ucci-
so da Napoli-
tani.*

Stefania Chio

Bono.

*Bono, castiga
gli uccisori di
Stefano.*

potè hauer in mano , ad altri cauando gli occhi , altri mandando in esilio, & altri facendo morire . Ma s'è vero quel che dicono che l'istesso Bono fù partecipe della morte di Stefano, e che promise molti danari a Sicone pur che l'hauesse fauorito nell' elettione del Ducato in persona sua, non è merauiglia che fusse trauagliatissimo da Longobardi, l'armi de i quali concitò contra Napoli con tante affittioni, che se non fusse sopragiunta la morte naturale, sarebbero stati costretti di ucciderlo per l'inquietudine cagionata dalla sua ambitione . Tanto più che Tiberio all' hora Vescouo di Napoli gli andaua rinfacciando la sua mala vita , e' l riprendeuà de gli errori suoi, ond' esso non solo il carcerò con disgusto grande di Napolitani, ma in suo loco credè vn' altro Vescouo detto Giouanni Acquarolo.

*Trauagliato
da Longobardi*

*Tiberio Vescouo
di Napoli.*

*Giouanni Ac-
quarolo, Ve-
scouo.*

F. Tal che fù bono costui per contrario. e stò pur considerando come all' hora in tutte le cose si caminaua alla cieca, ne si conoscea governo ne morale ne politico. Che ne seguì del suo magistrato ?

Leone Andrea

C. Mori, e lasciò Leone suo figlio successore . Ma a pena finì sei mesi che fù cacciato da Andrea suo socero che volse il Ducato per se, e fè subito questo di bene che scarcerò Tiberio Vescouo così mal trattato da Bono , e gli diede vn' habitatione nella chiesa di S. Gennaro . Fè però questo di male, c' hauendo guerra con Sicardo figlio di Sicone , per che i Napolitani haueano mancamento per certo tempo di pagar vna quantità di dinari conuenuta con Sicone suo padre , onde tre mesi continui tenne l'assedio a Napoli. e bruciò, e fece gran ruine, non confidando alle proprie forze, dimandò foccorso da Sarraceni, i quali posto all'ordine molte navi, vennero a Napoli, & attimorarono Sicardo in modo che si venne à conditioni di pace, e quei barbari se ne ritornarono in

*Leone scaccia-
ro.*

*Andrea uno-
de' esser Duca.*

*Sicardo figlio
di Sicone.*

Contardo.

Africa. E poco dopò non volendo offeruar la pace, hauendo dismesso l'aiuto di Sarraceni che si tennero bur-
Contardo viene da Fràcia. lati da lui, ricorse in Francia a Lotario Imperadore, da cui fù mandato vn certo Contardo stimato di molto valore, e quando si pensaua di poter raffrenar l'orgoglio di Sicardo, il ritrouò morto, ucciso da Beneuentani per che volse stuprar la moglie di vn gentil' homo di quella Città, c'hauea nome Naningone.

*Sicardo ucciso da Beneuentani.**Ricordo di vn Principe, dato al figlio.*

F. Intesi vna volta vn gran Signor d' Italia che disse al figlio che già cominciau ad entrar nell' adolescenza, che frà i principali ricordi che da lui potea hauere, vno era questo, che non mai cercasse di toglier l'honore a donne nobili, per che sono successi molti castighi per simili libidini, e che si ricordasse che gli Vrbinati uccisero vn Duca suo parente, sotto il letto di vna Signora la qual volea stuprare.

*Euprassia.**Contardo uccide il Socero.*

C. Hor volendosene Contardo ritornare in Francia, a preghiere di Andrea si fermò, e fù ritenuto con molte istanze, parendo che potesse con la presenza sua tener a freno i Longobardi fatti troppo insolenti contra Napolitani. Et acciò che restasse di bona voglia, gli promise per moglie vna sua figliuola c'hauea nome Euprassia vedona già di Leone. Ma come che'l mondo vuole che alla fede preuaglia il desiderio di regnare, e i più cari amici diuengano per loro interesse fieri inimici, hauendo posto tutto l'intento suo ad esser Duca, fatta vna congiura cò gli emoli del socero, l'uccise presso la chiesa di S. Lorenzo, e sposò Euprassia.

Contardo ucciso da Napolitani.

F. E non si ricordaua egli c' hauea ucciso il socero Leone?

C. E l'istesso accadde a Contardo, per che tre giorni dopò che uccise Andrea, tutti gli amici di questo con-

corsero al Vesconado oue habitaua, e senza alcun rispet-

to

touccifero lui, la moglie, e tutti di casa.

F. Così la giustizia di Dio castiga tutti. Ne altro fine douea conseguire quell' Euprassia, la qual come douea piangere il padre, si rallegrò nella copula di matrimonio con l'uccisore.

Sergio.

Sergio in Cuma,

Siconolfo Principe di Salerno.

Sergio gloria de i Duchi di Napoli.

C. Non sò com'ebbe questo contento Sergio figlio di Euprassia, creato Duca, mentre si ritrouaua in Cuma doue si era diportato dopò l'ambasciaria che fè à Siconolfo Principe di Salerno per la morte di Andrea, e Siconolfo era all' hora nell'assedio di Beneuento, già che in quel tempo era diuiso l'imperio di Longobardi. Questo Sergio fù prode homo nell'armi, e molte volte si fè esperienza del suo valore. In modo ch'era temuto, & amato insieme per ch'era gentilissimo, & grande offeruator di virtuosi; che per ciò da Napolitani riuerito, fù da Ludouico, e Lotario Imperadori molto honorato, e con singolar volontà concorsero nella sua elettione.

F. Mi par che questo sia gloria de i Duchi di Napoli.

Sergio soccorre la Chiesa, ne i rumori di Sarraceni.

C. Anzi gloria, & honore, e soccorso della Chiesa Romana, la qual rimase obligata a quel che fè per lei. Vdite quel che fè ch'è cosa degna di merauiglia. Sotto Lotario, e Michele III. nel Ponteficato di Leone quarto, i Sarraceni c'hauean ruuinata tutta Italia, pensauano di non hauer sodisfatto alle loro crudeltà, & inuasioni, se non poneano il sugello con la ruuina di Roma capo del mondo. E con questo diabolico pensiero, armarono legni, si posero in mare, e verso quella Città spiegauano le vele. Consideriate mò voi la miseria de i Romani, il cordoglio del Pontefice, e l'afflittione di tutto lo stato Ecclesiastico. Quando il sommo Idio che della sua Chiesa, e de i serui suoi tiene particolar cura entrando nel petto di Sergio l'inanimò che douesse muouerfi con ogni sforzo in sussidio della Sede Apostolica.

Cesario mandato con l'ar. m. us. dal Padre.

lica. Per il che chiamatosi il figlio Cesario gli comandò che mettesse all'ordine tutti i legni Napolitani, co i quali congiungesse quanti potea hauerne in Amalfi, per che douea andar contra Sarraceni.

F. Che intelligenza hauea con gli Amalfitani ?

Duchi d'Amalfi.

C. Intelligenza, e parentela, perche i Duchi d'Amalfi eran Greci, e spesso anco parenti co i Duchi di Napoli, e soccorreua i vn l'altro in ogni bisogno. Se pur non vogliamo credere ad Eremperito il quale quando descriue i patti trà Beneuentani e Napolitani, nomina nel Dominio de i nostri Duchi, Amalfi, Surrento, & altri lochi. E così potè succedere nel riuolgimento di tempi, ancor che nel principio i Duchi haueffero in Napoli solamente giuridittione. Hor Cesario poste insieme tutte le nauì, & inteso dal Padre ciò che douea fare, con vna scelta di soldati di valore desiderosi di combatter con quelle genti, si pose in viaggio verso Roma, mentre che i Sarraceni verso là haueano drizzato il corso ancora. Ma come che furono i primi i Napolitani, e credendosi i Romani che fussero gli inimici, imaginatoui che timore hebbero, in che confusione si ritrouò il Pontefice, che garbugli eran per la città, che pianti, che lamenti vniuersali, fin che sbarcando ad Ostia Cesario, e fatto dar auiso della sua venuta, ricreò gli animi di tutti, e maggiormente quando egli arriuò, e fè l'ambasciada del padre al Pontefice, e i cittadini in così bona volontà, & in allegrezza infinita cambiarono tutti i dolori, lasciando ogni sospetto di poter esser preda di Sarraceni.

Cesario giunse a Roma.

È ricevuto dal Pontefice.

F. Questa sì che fù allegrezza da douero, e mi vado imaginando che non si lasciò dimostrazione alcuna nel riceuere quel gentil' homo quasi recuperatore delle loro morte speranze in quella miserabile agonia di cattività.

C. Po-

C. Potete ben pensarlo da voi. La mattina il Papa, il clero, e'l popolo insieme con Cesario partiti da Roma andarono ad Ostia. e quiui nella chiesa di S. Aurea celebrò la messa, e comunicò la maggior parte dell'esercito. Poi volse vedere imbarcar tutti, & in tanto fè quella bellissima oratione che voglio recitarui per gloria di Napolitani che la leggerete vn giorno in Anastasio, se ben parte di essa canta la Chiesa; *Deus cuius dextera*
Beatum Petrum ambulans in fluctibus ne mergeretur erexit, atque Beatum Paulum tertio naufragans de profundo pelago liberauit, exaudi nos propitius, ut concede ambobus meritis horum fidelium vestrorum brachia contra inimicos
Sancta tua Ecclesia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualescant, ut percepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus appareat gloriosum. Per Dñum nostrum.
 E con questa gloriosa benedictione imbarcatisi, andarono ad incontrar i Sarraceni che veniuano orgogliosi, & azzuffatisi nella spiaggia Romana combatterono con tanto ardore, che mandarono tutti a fil di spada, anco quei c'haucau poturo salvarsi oer quelle maremme. Vittoria della quale non essere vdiata la più memorabile, racconta Carlo Sigonio,

Il Papa benedice l'esercito di Napolitani

Oratione del Papa.

Vittoria memorabile di Napolitani.

F. Grand'honor fù questo di Napolitani, al valor de' quali deue molto la Chiesa Romana. Ne douria essere di voi alcuno così ingrato al santo Pontefice, che non recitasse quella così salutare oratione, hauendola registrata nella memoria, & in ogni canto delle vostre habitazioni. Parui poco, l'hauer questo titolo di difensori della Chiesa?

Gregorio.

C. Particular grandezza in vero c'hà voluto Idio concedere a Napolitani, ancor che ingratamente nescano se ne ricordi. Si segnalò adunque il Duca, e'l figlio; e meritrono di hauere Successori honorati, dalla
 lunga

Gregorio nobilissimo Duca. lunga Serie de i quali nacque Gregorio nobilissimo homo, amator di lettere, e sopra tutto studiosissimo della lettione di libri sacri. E questo fù ch'essendo stata scritta la vita di Teodoro martire sotto Licinio, e Galerio, in vn stile sciocco che quando si legea più tosto mouea a dispreggio & riso, ordinò a Bonito Subdiacono della chiesa Napolitana che la riformasse in stile più candido acciò che quel Santo fusse riuerito con gli orecchi com'era benedetto & honorato nella bocca e nel core di tutti. Ma che? conoscendo che poco tempo potea durar la sua vita, rinuntio il Ducato a Sergio suo figlio raccomandato alla tutela di Aranasio Velcouo suo zio santissimo homo, persuadendosi che con la disciplina di così sauo, e zeloso prelato non potesse riuscire tanto diuerso da quello che riuscì.

Sergio.

Sergio raccomanda ad Aranasio.

Mali costumi di Sergio.

F. Così vanno le contrarietà. Il figlio di Cesario diuene così bono nella disciplina di Arichi, e questo così malo nell'a disciplina del zio. Si riferisce il tutto non alla forma, ma alla materia mal disposta; che tal' hora pueri padri nutriscono i figli con tutte le diligenze possibili, ma le loro male condizioni sotto le buone discipline le fan peggiori.

C. Così accade a Sergio, il quale morto che fù il padre, sciolto dal timore, e leuatosi il freno della modestia, diuene peruerso, incontinente, scelerato, disobediante al zio, perfido a i cittadini, inimico alla religione.

F. Tutte virtù Cardinali. Oh vedete che diuersità.

Fà tregua cò Sarraceni.

Napolitani scomunicati per Sergio.

C. Il galante Duca, il primo negotio del suo ceruelo, applicò alla tregua con Sarraceni, e guerreggiò con tutti, e riuoltò sottosopra il mondo, e pose in scompiglio la città, & introdusse in tanto i costumi di quelli che'l Papa prese l'armi delle scomuniche rimprouerando la maluagità del Duca, e di Napolitani, e chiamando

do Sergio, Duca di ciechi. Si che comandando il Papa fù tagliata la testa a 22. soldati Napolitani; se bene questi ciechi eran quei pochi che aderivano al Duca. E che sia vero; quando Sergio sdegnato col Vescouo che non cessaua di ammonirlo e riprenderlo, & instigato dalla moglie che odiaua il buon vecchio, il carcerò insieme co i fratelli suoi, quei cittadini che viueano cattolicamente mossi a pietà, andarono a lui con lacrime supplicando, che restituisse loro il Pastore, non conueuendo ad homo par suo trattar così male vn santo Vescouo, persona Ecclesiastica a chi si deue riuerenza & honore. Et egli temendo questi partiali del Vescouo, liberò lui, e l'Abbate di S. Salvatore, ma non li fratelli. All' hora Atanasio, non hauendo speranza di emendatione nel nipote, & hauendo col suo anello suggellato il tesoro della sua Chiesa, & affissauì vna scomunica contra quei che aprissero senza ch'esso fusse presente, si ritirò nel Castello dell'Ouo, in vn monistero da lui edificato. Et con tutto ciò Sergio e i Napolitani suoi con Sarraceni insin là il perseguitauano, e fù costretto dimandar soccorso da Marino Prefetto di Amalfi, col consenso di Ludouico ch'era in Beneuento, e con certi pochi legni fù leuato da quell' Isola. Ma i Sarraceni diedero caccia a Marino, e per diuina prouidenza tutti rimasero morti, e'l Vescouo sano e saluo fù condotto a Beneuento. Et in questo mentre Adriano Pontefice scrisse al clero, & al popolo Napolitano che riceuessero il loro Vescouo, il che non hauendo voluto porre in esecuzione mandò Atanasio, e Bertario Abbate a scomunicarli. Ma mentre poi Atanasio, era di ritorno a Roma, la moglie di Sergio procurò per strada di farlo auuenenare. del che accortosi lasciò quel camino, e per altra strada se ne andò a Sorrento a starsi col fratello Stefano Vescouo

*Atanasio si
parto.*

*E perseguita-
to da Sergio.*

*Atanasio
fuggi a
Beneuento.*

*Fugge a Sar-
seno.*

*Napolitani
confederati
con Saraceni.*

*Sergio scom-
municato.*

*Atanasio
muore.*

*Napolitani si
rannedono
dell'errore.*

Atanasio.

*Accieca il
fratello.*

scouo di quella Città, oue altro non fè che piangere la miseria di Napolitani i quali viveuano scommunicati. Morto Adriano, fù creato Pontefice Giouanni VIII. il quale odiando Napolitani, Gaetani, e Salernitani che con molta vergogna con Saraceni si erano confederati, e non curauano c'hauessero preso Taranto, e Bari, e tuttauia tentauano di hauer Roma, con Lamberto, e Guidone mandati da Carlo secondo detto il Caluo, si conferì a Napoli, e di quà a Salerno, doue con Guaiferio Principe trattò, e gli fù facile il ritrarlo dall'amicizia di quelli. Il che non potè impedir da Sergio, e l lasciò scommunicato. Atanasio andò a Roma, e seppe tanto ben'oprire col Pontefice che assoluè i Napolitani dalla scommunica. e nel ritorno che faceva a Napoli, s'infermò di febre nell'Oratorio di S. Quirico non lunge da Montecassino oue morì, e fù sepolto con gran veneratione di miracoli. Così Napolitani rauuedutisi dell'errore, e per molte disgratie conosciuto quanto era dannoso lo st ar in disgratia di Dio, scacciarono Sergio per opra dell' altro Atanasio suo fratello, Vescouo già della città, e lui crearono Duca. Il quale bramando di star quieto, prese il fratello, gli cauò gli occhi, e l mandò al Papa, il quale lodò l'attione di Atanasio mosso da zelo, come Mosè lodò l'attione de i Leuiti che ritornauano dall'uccisione de i fratelli; e lodò Landulfo Vescouo di Capoa che fauorì Atanasio per far opra così notabile contra vn tiranno del suo popolo, e rubelle della Chiesa.

F. Hò pur vdito hoggi da voi cose a me nuoue, e per la vostra patria degnissime di memoria. E questi due Atanasij sono di gran conto l'vno per la santità, l'altro per il zelo.

C. Vdite

C. Vdite infino al fine, per che questo Atanasio Duca e Vescouo, fù il più pessimo par suo che nascesse in quei tempi ambizioso, auaro, traditore, in ogni attione infame, si che vn scrittore di quell'età, il chiamò Nefandissimo.

Atanasio pessimo Duca.

F. Ohime che dite? Fin' adesso non vi hò inteso dir cosa simile de i vostri Duchi.

C. E ne anco sentirete de gli altri cose simili. Questo fù per leuar l'honore quanto al corpo, e quanto all'anima a poueri Napolitani, per che collegandosi con Saraceni gli introdusse in Terra di Lauoro, & in Napoli che fù da quelli vessata in modo che potete considerate voi in quella maledetta natione; ne bastando far male a i suoi, procurò di far peggio a gli altri, perche con quelli saccheggiò Capoa, Beneuento, Salerno, e quel che fù di pessimo non perdonò al territorio di Roma con mille oltraggi, il che fù causa che'l Pontefice adoprassè l'arme delle scomuniche, e tenesse infelice Napoli. Con animo torbido affettò il dominio di Capoa, e gli andaua serpendo nel core il desiderio di Salerno, e pose in bisbiglio quei Principi hor tradendoli, hora mantenendoli in pace. e con queste trappole danneggiua territorij, Chiese, Monisteri come quei di S. Benedetto, e S. Vincenzo, brugiando villaggi, castelli, e facendo tutti quei mali nel Regno, & in Romagna, che non fè Totila in Italia. e che volete ch'io vi dica? Fù vn diavolo uscito dall'inferno. A Capoa che credete che traugli diede? Hora si congiunse con Pandenolfo inimico di tutti i suoi, e ferono alla peggio co i figli di Landone, e venendo Papa Giouanni a quella Città per comporre le seditioni che vi erano, se gli mostrò inimico, si che dopò fatta vna consecratione di Vescouì non si vergognò mandare a foco tutta la messe ch'era in campagna.

Saraceni introdotti a Napoli.

Traugliano il Regno, e Napoli.

Papa Giouanni a Capoa.

G a Hora

Hora congiunto co i figli di Landone , e Landenolfo mandò in Sicilia dimandando aiuto da Scitaimo Re di Sarraceni, che non quei del Garigliano, e di Agropoli ruinarono il mondo. E dopò scacciato Guaimario Principe e tutti i Capaoni dalla Città , e da i conuicini, dimandò aiuto a scacciare i Sarraceni. E ritornò a traugliar Capoa in maniera con assedio, che fù costretto Pandenolfo chiamare il Principe Radelgisio suo cognato che venisse a soccorrerlo, e questi chiamò Aione suo fratello Principe di Beneuento; e si combattè, & hauendone la peggio Atanasio, venne a gli accordij, e pur Pandenolfo il fè giurare che non mai più gli douesse far tradimenti, e con tutto ciò non mancò mai di tradire, e seminar discordie, e chiamar Sarraceni per ruinar Capoa, e traugliar Salernitani, e far quanto di male potesse alcuno immaginarsi. E quando finirei di raccontare le sceleratezze di quest' homo ?

F. Vado pensando in che traugli si ritrouauano all' hora i Napolitani, e quante oppressioni patiuano.

C. I maggiori traugli erano le Censure Ecclesiastiche, perche non mancaua mai il Pontefice di fulminarle. E se bene mandò vna volta Ambasciadori a Roma a dimandar trenta giorni di spatio a disfar la lega con Sarraceni, & a restituir la preda fatta nel territorio Romano, il Papa poca fede diede alle sue parole. E per trattar con lui da faccia a faccia, venne a Napoli, conoscendo la sua grande auaricia, gli diede vna bona massa d'argento esortandolo che lasciasse finalmente quella sua maluaggia ostinatione, e che pensando all' anima sua seguisse i vestigij di quei Duchi di Napoli che con molta lor gloria sono stati benemeriti della Sede Apostolica, l'amicitia della quale non douea perdere per continuar la segnala d' inimici di Dio, & altre parole
con

Guaimario.

Aione.

*Censure cõtra
Napolitani.*

*Atanasio non
creduto.*

*Il Papa in
Napoli.*

*Ritroso dal
Papa.*

con le quali s'imaginò di hauerlo ridotto, e se ne ritornò. Ma non così presto volò le spalle, che quest' homo bestiale, scordatosi delle promesse, ritornò al vomito. Per il che adiratosi fieramente il Pontefice gli conuocò vn Sinodo, e sollemnemente lo scomunicò. Talche ritrouandosi in stato miserabile, ricordatosi di Dio, e del suo stato Sacerdotale, ricorse a piedi del Papa col mezzo di Pietro Diacono, e fù riceuto nel grembo della chiesa. Non si sà certo che ne seguisse. Ben si nota in lui vna pietà cristiana, mentre da Montecasino, fè condurre il corpo di S. Atanasio, e nella chiesa Catedrale gli diede sepoltura vicina a quella di S. Lorenzo pur Vesco-uo di Napoli.

Scomunicato.

*Pietà del mo-
dissimo.*

F. Mi hauete ritornato lo spirito, per che mi faceste agriccire i capelli col racconto di questo Duca. Haurei voluto sapere in che rimase co i Capoani.

C. Credo ben si accordassero. Ma hebbe gran torto vn' Adenolfo il quale con la promessa del Gastaldato grand' officio in quel dominio, gli promise dargli Capoa nelle mani, onde crebbe l'ambitione che cagionò tanti mali.

*Gastaldato di
Capoa.*

F. In fine fù ben per lui che ritornasse in dietro.

C. Questi trauagli di Atanasio furòno esemplo a gli altri, perche il Duca che seguì non solo si mostrò offerantissimo della Chiesa Cattolica, ma per scacciare in tutto i Sarraceni da Terra di Lauoro, si vnì con Atenolfo Capoano, e con gli Amalfitani, sì che formato vn gagliardo esercito, se n'andarono al Garigliano alle riuè del quale si erano i Sarraceni fortificati, e combattendo virilmente faceano al Duca la vittoria difficile, anchor che ne mettessero molti in fuga. Onde Atenolfo mandò vno de i suoi figli a Costantino Imperadore, e fù à punto Landolfo, che impetrasse agiuto, e l'impetrò, ma vi
mori,

*Gregorio offer-
nante della
Chiesa.*

*Scaccia i Sar-
raceni col'aiu-
to di molti.*

Garigliano.

morl. e fù mandato con l'esercito Nicolò Pacilio Patrio, ilquale in nome di Costantino diede il titolo di Patriato a Gregorio Duca di Napoli, & a Giouanni Duca di Gaeta. Congiunsero tutte le genti insieme con quelle di Guaimario Principe di Salerno, e co i Greci che vennero da Puglia e da Calabria, oltre a quelle che condusse Giouanni Decimo Pontefice, e'l Marchese Alberico, e posero assedio a quella mal nata gente, che durò tre mesi. Et al fine scacciati dalla fame uscirono in campagna, menarono le mani, e furono vinti, e fù liberato da quella tirannide tutto'l paese.

F. Et ecco che i vostri Napolitani sono meriteuoli di gran lode in queste così braue fattioni. come vissero poi in pace?

C. Haurebbero hauuto somma tranquillità, se'l Papa non fusse venuto in contesa col Marchese Alberico, cagione che calassero gli Ongheri che ferono peggio. Ad ogni modo Gregorio la fè da valentissimo homo. e i tempi che seguirono non hebbero simili. Gli venne appresso il Duca Giouanni, homo spirituale che ai Monaci Casinensi di questa città fè molte gratie e concessioni. Confermò ad Adelperto Abbate la chiesa di S. Cecilia, che poi fù dimandata S. Palma, essendo edificata in loco che dissero delle Palme; e gli diede medesimamente la chiesa di S. Severo in Surrento; e tutti fè e senti da ogni pagamento di gabelle. Da questa concessione fatta in Surrento, han giudicato che di Surrento anco fussero Duchi i Duchi di Napoli.

F. E potrebbe ancor essere, mentre vi si mostra dominio.

C. Hor di questo Duca i Monaci hanno vn priuilegio nel quale si sottoscriue cò le voci Latine, Ioannes Dux & Consul, ma con caratteri Greci, segno chiaro del mesco.

*Guaimario
Principe di
Salerno.*

Giouanni.

*Giouanni, ho-
mo spirituale.*

*Benefica i Mo-
naci Casinēsi.*

Scolamento di Greci e Latini.

Oligamo Stella.

F. Non hauean cognome, che si nominauano solo col titolo di Duca ?

Oligamo Stella Duca sospetto.

Tre ragioni perche Oligamo non fusse real Duca.

C. Mai non si ritrouò che haueffero cognome. e questo mi fa sospetto vn'Oligamo Stella che alcuni scrittori frapongono frà i Duchi di Napoli, prima perche, com'hò detto non han cognome; poi perche lo scrittore che produce vn privilegio di costui, dice che si ritroua trà le scritte che serbano le donne Monache di S. Sebastiano, il qual mai non hò potuto vedere. e vi aggiungo che lo stile di quel priuilegio è assai assai differente da gli altri che si ritrouano, e sono reali.

F. Et onde auuiene che si pongono a questo rischio gli scrittori ?

Giouanni.

C. Forse vogliono acquistarfi la gratia di alcune famiglie, le quali nientedimeno senza questo, come vi hò detto, sono per antichità, e per huomini illustri in arme, in lettere, in prelature nobilissime, e non han bisogno di considerationi dubiose; perche sono nobilissime quanto dir si possa e non molto può giouar loro vn'affettata presuntione. Siegue Giouanni del quale bisogna che vi racconti cosa da stupire, e la racconta Pietro Damiano come cosa da lui intesa da Desiderio Abbate di Monte Casino che poi fù fatto Pontefice col nome di Urbano secondo, Dice che vn seruo di Dio hebbe vna volta vna visione che molti neri come Etiopi portauano a modo di bestie molte legna in collo; e dimandando che cosa fusse quella, e doue andassero; risposero, Andiamo a Pandolfo Principe di Capoa, & a Giouanni Duca di Napoli per brugarli. Il che essendo riferito a Giouanni ch'era consapeuole della sua coscienza, disse, Prometto a Dio che partitosi l'Imperadore (ch'era per venire a Napoli) voglio lasciar il secolo, e far vita monacale.

Giouanni, memorabile per una visione.

Pandolfo.

Vesuvio euaporò fiamme.

cale . Ma prima che l'Imperadore venisse , frà quindici giorni morì ; e spirando , il monte di Somma euaporò con tanto solfo , e bitume , che ne scorse vn torrente idrino al mare .

Sergio.

F. Visione tremenda . e credo hauerla letta ne gli Annali del Baronio .

Sergio, figlio di Henrico Imperadore. 1205.

C. E di là l'hò pur io . Non sò come posso assicurarmi di vn Sergio Duca di Napoli , figliuolo di Henrico Imperadore nel 1025 . Hò pur ritrouato che nel suo gouerno Pandolfo Principe di Capoa liberato dalle carceri in Germania , e con l' agiuto di Normanni , e Conti di Marfo assediò Capoa , e l'anno seguente la prese , hauendone scacciato Sergio che la possedea , se ben esso dopò tre anni la ricuperò e contrasse parentela con Rainolfo da lui creato Conte di Aversa città cominciata ad habitar da Normanni . Ne saprei come potessi assicurarmi , se in questi tempi venisse a Napoli Landone Conte di Capoa come il chiama Eremperto , e Guaiferio di Beneuento , che là se ne staua in esilio , pregasse Sergio che volesse dar a Landone per moglie vna sua figlia . Et all'ultimo sfacciatosi egli medesimo parlò con Landone e gli dimandò la figlia per moglie . Al quale hauendo risposto c' hauea due figlie delle quali la più bella era cieca d'vn'occhio ; e contentandosene Landone strinsero la parentela , e partiti per Capoa fero solennissime nozze . Sia pur come si voglia , questo Duca fù che diede il monistero di S. Gregorio (che noi diciamo S. Ligorio) a Maria Abbadessa , figliuola che fù di Stefano suo parente . Siegue vn'altro Sergio che si ritrouò nella dedicatione della chiesa Casinense co i Principi Ricardo di Capoa , Landolfo di Beneuento , e con vn'altro Sergio Duca di Surrento . E sotto Alessio vn'altro Stefano , che diede tre chiese , di S. Gregorio , di S. Sebastiano ,

Sergio.

Sergio, e sue opere.

Sergio.

bastiano, e di S. Pantaleone a Stefania Abbadessa; e di questo van credendo che fusse la sottoscrizione in alcuni priuilegij, Stephanus olim Consul, nunc Monachus. Gli successe il figlio Giouanni, che diede all'Abbate di S. Saluadore il Monistero della Madalena fuori della Città, e si transferirono le sue giurisdiktionia a S. Pietro a Castello, Monistero che si edificò prima che si edificasse il Castello nouo in quel loco, che poi fù congiunto al Monistero di S. Sebastiano; e vi vado commemorando tutti questi lochi acciò che quando li vedrete sappiate che cosa sono, già che conosco c'hauete bona memoria.

Monistero della Madalena

S. Pietro a Castello.

S. Sebastiano.

F. Vi rendo gratie di tante fatiche che prendete per me, e vi resto con obligo di tanta cognitione delle cose. Hò pur goduto vna caterua di Sergij. nome molto familiare a i vostri Duchi.

C. Fermateui che n'hò vn'altro; & a me leua d'impaccio di raccontar più, & a voi di vdire. Questo è quel Sergio che si ritrouò nelle maggiori turbolenze di questa patria, e che vidde il fine della Greca libertà, e della Republica Napolitana. Hauca 'l dominio quest' homo quando si trattaua della possessione di Puglia tra Innocentio secondo che fauoriua il Conte Ranulfo, e Rogiero figlio di Rogiero Conte di Sicilia. All' hora nacquerò garbugli senza fine; perche il Pontefice conuocò il Concilio in Pisa; trattò con Lotario inimico di Rogiero & hebbene agiuto dopò il Concilio in Chiaramonte; hauea vigore lo scisma dell' Antipapa; i Pisani chiamati dall' Imperadore vennero a Napoli, misero foco alla Costa d' Amalfi, presero Salerno; erano i tumulti del Principato di Capoa; Rogiero fù scacciato da Puglia; ma recuperatosi di forze, occupò Salerno, e Nocera; spianò Capoa, si fe padrone di Auellino, e di Beneuen-

Fine della Rep. Nap.

Pisani a Napoli.

H

to,

Sergio da Napoli a Rogiero

to, e fè tante altre cose che potrete distintamente leggere nell'histoire, che troppo vi hò tenuto a bada. Sergio che veda e nel dominio, e nel valore ogni giorno andar crescendo Rogiero, dubitando della sua vita, poco stimando la seruitù dell'Imperadore, gli offerì con ogni prontezza se stesso e Napoli. Pentitosi poi di questo sfacciato tradimento se ne staua senz'offeruar la promessa. Per il che Rogiero sdegnato crudelmente gli minacciò ruuina, & egli per fuggir l'ira di questo Normanno, andò a ritrouarlo, gli chiese perdono, e gli diede in potere la bella Napoli, che tanta libertà, e poi dopò tanti dominij si soggettò alla natione Normanna, degna per questo di memoria, per che introdusse il dominio Regio, in questo Rogiero primo Re di Napolitani. E vero che i curiosi van considerando per cosa di marauiglia che Napoli città qual dopo il Romano Imperio mai non potè esser vinta col ferro, fuisse finalmente soggiogata con vna sola parola.

Napoli perde la libertà.

F. Vi giuro certo, e senz' adulatione, c' hò imparato più hoggi che in tutto'l tempo ch' hò fatta professione di leggere l'histoire. E sono venuto in stupore della vostra memoria che conserua tanti tesori. Piacesse a Dio che tutte le città del mondo hauessero così esquisite offeruatori, che molte non restariano cognite per il nome solo, hauendo perduta appresso gli homini ogni loro grandezza per non hauer de i pari vostri c' hauessero con ogni studio come fate voi affaticatisi d' illustrarle. Deue ad ogni modo a voi & alla vostra posterità Napoli.

C. Non voglio che mi debbia altro che corrispondenza di amore, e conoicimento del grande affetto c' hò verso di lei. Che vorremo trattar nell'altra giornata che faremo insieme?

F. Quel che poco fà mi hauete promesso douer trat-

tar

tar dimane.

C. Mi parrebbe ch'essendo immersi nell' antichità di Napoli, trattiamo tutte l'altre cose antiche, come sono particolarmente quelle della Religione, già che ve l' hò accennato, e delle sue guerre antiche.

F. Haurò sommamente a caro quel che intorno a queste cose m'insegnarete; sò c'hauranno delle curiosità assai.




H 2

Dell'an-

DELL'ANTICA RELIGIONE E GUERRE ANTICHE DI NAPOLITANI.

GIORNATA SECONDA.

cit.  Punto vi staua aspettando per attenderui la promessa.

fo. Et io a punto vengo per riceuerla, che in vero queste grandezze Napolitane sono di tanto momento, che si lasciano troppo desiderare. Et io c'hò adesso questa commodità di poter dall'

erario del vostro ingegno far acquisto di tanti tesori, non vorrei per dirla, perder l'occasione. Sò che iscusarete l'importunità mia. Rincrescemi che la mia debolezza non può giungere a conseguire quel ch'io vorrei. E per hora mi contento, e mi giouerà molto che quasi ascoltando vna dolce musica, passi per gli orecchi il suono. Et ad ogni modo restarà tanto nella memoria che sarà paga se non satia.

cit. Et io comincerò dalla Religione superstiziosa di Napolitani (quanto però differente dalla moderna) che molto attendeano alle vanità Magiche, onde viene da Horatio mentionata quella Canidia (che altri chiamano Gratidia) per le cui fattocherie fu Napoli chiamata

mata Otiosa e credula , e che a gli istessi vitij hauea ricondotti tutti quei c'habitauano nel suo contorno . E per informarui del modo che questa Maga tenea nelle sue superstitioni, vi reciterò questi versi , che con vostro maggior comodo legerete da per voi nell' autore che li compose ;

*Canidia breuibus implicata viperis
Crine , & incomptum caput ,
Iubet sepulcris Caprificos erutas ,
Iubet Cupressus funebres
Et cuncta turpis ova rana sanguine
Plumamque nocturna strygis
Herbasq. quas & Colebos, atque Iberia
Mittit venenorum ferax ,
Et ossa ab ore rapta ieiuna canis
Flammis aduri Colebiis ,*

E quel che siegue , che non mi ricordo tutti, e di queste cose si seruiuano ne gli affascinati, e nei maleficij.

F. Mi fate atterrire con questo principio di Religione malefica; e forse in città di Sirena, & allettatrice alle delitie, hauessero hauuto loco così perfide Magherie . Et haurei pur gran volontà , prima che passiamo inanzi , di saper se sono veri gli affascinati che voi diceste, tanto più che in altri popoli hà inteso che regni questa maledetta superstitione.

C. Sarebbe lunga materia il trattarne, e forse vi metterei in confusione . Legerete pure in Plutarco, che chi nega il Fascino, nega la Filosofia , la qual vuole che con voce, con sguardi, con tatto, con imaginatione, con virtù di corpi celesti si possa affascinare, e che si ritrouino per ciò varie nationi alle quali quest'attione sia propria contra gli homini , gli arbori, le biade insin contra gli elementi ; e simili baie, le quali per me non solo mi

fa

farebbero negar la Filosofia , che per altro abbraccio e stimolo, ma mi darebbe occasione di abborrirla mentre dice che questo è vn morbo che da gli occhi del fasciante giunge per gli occhi del fascinato al core, generandosi lo spirito del core dal calor del sangue più puro ; e che tal in noi è lo spirito qual' è l'umor del sangue; e che lo spirito quasi per fenestre di vetro manda i raggi simili a lui per gli occhi; che'l core con vn suo proprio moto agitando il sangue a lui prosimo, dà quello spirito per tutte le membra, ma più per gli occhi diffonde le scintille de i lumi; per che essendo lo spirito leggerissimo vola a gli occhi che sono splendidi, e da quello splendore riceuono virtù di affascinare . Che vi pare di queste girandole ?

F. Mi paiono , sottili , e molto remote ; e vi conosco confusione, o più tosto ritrouamento di opinioni.

C. E che vi parrebbe della voce , e del tatto oue lo spirito hà loco ma non passa per splendori, ma certo occulto vigore nell'aria, o nel corpo oue si trattengono; sì che si tratta dell' impossibile, e pur riduce gli ignoranti a credulità di vecchiarelle, e di poco boni Cristiani.

F. Ma realmente negasi il Fascino.

C. Non si nega, ma'l fatto quando succede, si attribuisce a Demonio, il qual sapendo che vn leggiero inganno fa cecchi gli intelletti de gli huomini, li piega, anzi precipita a qualsiuoglia errore, e con le sue frodi (come conoscitor di tutte le cose naturali, li tiene presi nelle reti, e si persuade mille imposture, e ritroua collirij, vnguenti, beuande, ligamenti, anelli, imagini, caratteri, lamine, numeri, digiuni, sogni, cerimonie, congiuntioni delle cose celesti; e così seguendole i suoi heredi, sono rimasti quei che si danno a queste superstizioni. e sono quelle c'han potuto indurre mille mali a tutte le

le cose della terra , secondo le loro vanità.

F. E come diremo che passa il negotio che vna donna mentre io era gioutnetto, mi affascinò in maniera, c'hebbi a perder la vita, se vna Maga non mi hauesse dato agiuto?

C. Fratel caro, il vostro fascino fù la deprauata vostra imaginatione che si corrippe bestialmente collocando tutto il vostro pensiero in quella spetie che vi proponeste mangiando, dormendo, caminando, & in qualsiuoglia maniera negoziando, presupponendoui che quello fusse vn vostro idolo, & abbandonato dalla ragione vi maceraste sì che n' haueste potuto morire. Questo è il fascino che fan le donne, saper lusingare che non si pensi ad altro. E sapete qual' è il fascino che fan gli homini alle donne? Mostrar loro la borsa senza danari, cagione ch'esse si macerano da douero. Ma passiamo ad vn'altra Magheria di quei nostri Greci, nel canto di Partenope, che sono gli allettamenti di questa patria.

Partenope.

F. Credo ben che Napoli affascini gli occhi, i cuori; ma particolarmente le borse, per che vi si spende.

C. Partenope prima fondatrice di questa Città, non solo fù annouerata con l'altre Sirene, e chiamate tutte forelle, perche tutte furono allettatrici che col canto erano basteuoli a ritener ne i loro voleri qualunque fusse di passaggio per li lochi ou'elle habitauano; ma con particolar priuilegio se gli attribui la lira, e le gambe di uccello, per che l'altre dal mezzo del corpo in giù finivano in pece.

F. Questa è curiosità da douero.

C. La Lira fù chiaro simbolo della consonanza di tutte le cose che si fussero potuto imaginare in questa Città così del gouerno che douea con tanto ordine di varij dominij, acquistar la sua perfettione, in che si ritroua in questi

questi tempi, sotto la perfettissima armonia del Regno di Spagna; come delle volontà de i vassalli, concordemente vniti à seruire in qualsiuoglia modo il padrone, che se bene è plebe, e popolo, e nobiltà differiscono in stato, come differenti sono le corde della Lira, tutta volta come l'istesse accordandosi in diuersità; fanno perfettissima vnione di fede. L'esser partecipe poi della natura di uccello, altro non significò che la felicità de i loro ingegni Napolitani, veloci a spargere in seruigio de i loro Re, velocissimi all'acquisto di tutte le grandezze; & al volare con la contemplatione al cielo, ou'era per fondar la noua Religione Cristiana per farsene superiori a qualsiuoglia natione.

*Partenope per
che con la li-
ra, e con l'ali,*

F. Ottimo principio di Religione fù questo; e fan bene i Napolitani a tener tanto conto di Partenope; e sarà da me questo nome sempre honorato, poi che porta seco tante occolte considerationi. E mi fò da capo a quegli alleltamèti che diceste, per che vaga alletratrice non ritrouo più che la città di Napoli con le delitie sue.

C. Mi hauete preuenuto, che questo mancaua a dirui della dolcezza del canto della sua lira. Questa Dea adunque fù ne i primi honori trà Napolitani, e vi ho detto non sò che hieri con alcune particolarità di questa Partenope. Ma la maggior Deità c' hebbero fù il Sole.

F. Forse per che tutte le nationi giudiciose, e particolarmente gli Egittij, più che a Gioue istesso al Sole dedicarono la maggior diuotione; che mi ricordo hauer inteso non sò che di quell' Api, e di quell' Osiri ne i quali adorauano il Sole come occhio del mondo?

C. Bona cognitione hauete delle cose antiche. E con questi vi dirò gli altri geroglifici co i quali Napoli adorò il Sole, e prima, il chiamarono Hebone.

Hebone.

*Hebone Dio
Illustrissimo*

I

Hò.

F. Hò letto in vn vostro marmo che vn tal Giunio Aquila consacra nõ sò che ad Hebone illustrissimo Dio. Sarebbe egli questo?

*Monete Na-
politane.*

*Giuan Bat-
tista Macedo-
nio.*

C. Questo è senza dubio. Così haueste voi potuto vedere le nostre antiche monete, che da tempo in tempo raccolse prima quel bon caualiero Giuan Battista Macedonio, che oltre alla sua nobiltà, per l'accuratezza di queste curiosità antiche meritò di esser sempre honorato; e poi da me serbate, e ricerche nelle sepulture dell'immonditie, ne da altri conosciute, o stimare; che vedreste le più nobili cosuccie, per questa materia di che parliamo, che si potessero mai vedere in memorie

F. Piacesse a Dio che potessi vederle, per hauer tanto più in veneratione voi, e questo Caualiero, ch'io non conosco, poiche così pietosi sete delle memorie antiche, che l'andate cercando, e ve ne fate conseruatori, e vi fate diuersi homini da quei che sono nell'età nostra che non si dilettano di cosa tanto necessaria al sapere, anzi la dispreggiano.

*Quanto giorni
si saper le co-
se antiche.*

*Imprese, han
bisogno dell'
antichità.*

C. Io farò questa digressione, che sono più fastoso di hauer qualche cognitione dell'antichità, che le sapessi qualsiuoglia altra scienza, e mi par di hauer da quella apparato più che da tanti libri c'hò letto, e forse molte difficoltà occorse leggendo (massime libri d'istorie) con l'istessa hò superate, e conosciuto quel che molti senza lei non han potuto penetrare; e nella dichiarazione di simboli mi hà seruito; e nel far dell'Imprese insegnato; e ne gli adòrnamenti di pitture mi han fatto spiegatore d'infiniti capricci che poi sono stati dipinti in loggie, in camere, in vasi con lauoro degno di essere ammirato. che cosa potrà mai sapere vn che non sia versato nelle cose antiche?

F. Hò conosciuto pochi di sono vn vostro pittore, ho-

mo

no certo illustre, che dell'antichità di Medaglie, di Monete di argento, di oro, di metallo ha fatto in sua casa vn cumulo mirabile, e credo che vi habbia speso bona somma di danari.

C. Non può questi esser altro che Fabricio Santa-
 fede a chi siamo tutti obligatissimi non solo per che in sua casa ha raunato così degno tesoro col di più di rare statue, reliquie di marmi curiosissimi, e cose che non furono mai più vedute, ne che altri hanno potuto raccorre, e mettere insieme, ma per che ancora con le bellissime sue pitture si è compiaciuto di ornar tutta questa città, che non inuidia a qualsiuoglia altra per questo mestiere c' ha riceuuto da coral gentil' homo grandezza e splendore, e tanto più splendido che nel comprar cose antiche non sparagnò prezzo nessuno. di maniera che ne Adriano Spatafora vnico antiquario di questa Città, ne Alfonso Sances Marchese di Grottola che di simili materie fè vn' inchietta nobilissima, poterono giungere alla spesa, al valore, & alle studio di costui. E sento gran cordoglio che pochissimi, per non dir nullo hoggi non solo in Napoli, ma in Italia, si diletti, & habbia desiderio di praticar gli studij dell' antichità, che soli ponno far vn' huomo, anzi vn Principe illustre per il comparir frà virtuosi.

*Fabricio Santa-
fede Pittore*

Adriano Spatafora Antiquario.

E. Mi rincorate tuttauia, a continuar le fatiche ch'io prendo per poterne saper qualche poco. Ma non vorrei che ci uscisse di mente, Hebone.

C. Dite bene. Questa voce altro non significa appresso i Greci i quali introdussero la Religione quà, che Sole. E per dare al significato la figura, o la figura al significato, il dipingevano, e scolpiuano Bue, con la faccia d'huomo, e con la barba. Bue, o uero per che Teleo radice di quell'arbore Greco che fù trasportato, vinse

*Hebone per-
che Bue.*

il Toro Maratonio, e glie ne costituirono questa impresa; ouero per che gli Atenesi haueano vna qualità di moneta la qual chiamauano Bue, per che vn Bue vi era intagliato; non sò se fusse altra che l'impresa di Teseo; o pur per che i Napolitani voleano con tal figura dinotar la fertilità di Terra di Lauoro, nella quale fanno tanta coltura questi animali, e già in essa sono di maggior grossezza e bellezza che in altre parti d'Italia; onde, ancor che Macrobio scriua che Hebone è proprio Dio di Napolitani, tutto'l contorno però e Sessa, Teano, e Capoa, e Pozzuolo han l'istessa moneta con la medesima impresa, forse per che compresi in Terra di Lauoro, e seguendo i vestigij di Napolitani, come questi scriueuano nella moneta, sotto l'Hebone, *Neopoliton*, che vuol dire, di Napolitani; così quelli, Puteoliton, di Pozzuolani; e così de gli altri. Che altri l'attribuiscono allo stato popolare della città, per cui Teseo institui vn'eguale amministrazione, è cosa lontana, ne tale institutione hò mai letto nella Republica Napolitana, se ben Pozzuolo fù detto Dicearchia, per la giusta amministrazione. A molti è piaciuto che mentre i Greci impararono da gli Egittij, e questi sotto il nome di Api, o Serapi con la figura di Bue dipingeano il Sole, haueffero voluto anch'essi con questa figura dipingere Hebone, ch'essi diceano essere il Sole.

F. Se non fusse così celebre la coltura de i buoi in Terra di Lauoro, che mi può persuadere che per ciò i Napolitani si fussero seruiti del Bue, mi appigliarei a questa secreta intentione de i Greci che voleano imitar quei di Egitto.

C. Sia mò come si voglia; il principal'intento fù in quell' imagine voler dimostrare il Sole. E che così fusse, vi aggiungeuano quella lunga barba che da vna faccia

cia

Hebone di Napolitani, nota la fertilità.

Buoi di Terra di Lauoro.

Altre Città di Campagna haueano l'Hebone.

Νεοπολίτων

Hebone ha conformità cō Api, e Serapi.

In quanti mo di Hebone è affomigliato al Sole.

cia humana descendea ; poiche come la faccia mostra, tutto l' homo, così il Sole tutte le cose rappresenta, & è chiamato, faccia del mondo di cui ci dona intiera chiarezza ; e i lunghi peli poi della barba, rappresentauano i raggi suoi, come anco ne peli caprini di Pan venivano significati, E vi dirò di più di questa barba del Sole, che i popoli Hieropolitani in Affria la pingeano lunga lunga, e che nel finire fusse acuta ; credo per che di la sù penetra co i raggi nõ solo infino alla faccia della terra, ma nell' intime sue parti ancora, e trapassando oltre con la sua uirtù genera l' herbe, e i minerali, e ciò ch' ella produce, che per ciò forse i Tragici han chiamato barba del foco, quell' acuta euaporatione della fiamma, simile all' acutezza de i raggi del Sole.

Peli di Pan e barba di Hebone sono i raggi del Sole

Barba del fuoco.

F. Voi ragionate hora da Filosofo. Ma scapricciatemi di vna curiosità ; era questa barba da giouane, o pur da vecchio ?

C. Troppo mi stucicate. Ma il vi dirò ? Quando con persone erudite aile volte di ciò si discorse, fù risoluto, che questo nostro Hebone l' hauesse da vecchio, per che tal' era questa barba, qual' era quella che gli stessi Greci chiamarono Baccapea, vn lor Nume che dissero medesimamente Brissea, le virtù de i quali i Napolitani honorano, e riconoscono in Hebone. Altri giunsero curiosità a curiosità dicendo che'l Sole si finge fanciullo, adulescente, giouane, e vecchio. Fanciullo nel Solstizio hiemale, per la picciolezza de i giorni, Adolescente nell' Equinottio di Primavera, che incomincia a ponere la prima lanugine, cominciando a riceuer forza e però Hebone, come se dir volesse, Hebe, che significa sbarbato. Giouane, nel Solstizio dell' estade, vigoroso, e gagliardo. E vecchio poi nell' Inuerno, squalido, e debile, con vna lunga barba piena di pioggie, e di pruiue.

Barba d' Hebone da vecchio.

Quattro usi del Sole.

Pi.

pigliatela voi come vi piace.

F. Tutte queste cose, e questi effetti, gli ponno conuenire. Ad ogni modo il vostro Hebone, è il Sole.

*Simboli di
Hebons.*

C. E che ciò sia verissimo, intendete l'altre figure che in queste nostre monete con Hebone si veggono scolpite. In alcune si vede dipinta vna Cetera, che riguarda la proprietà de i giri celesti, ch'è l'armonia; e di tutti i giri è Principe, e moderatore il Sole. In alcune, vn Gallo; sapete già che questo è vccello Solare, perche annuncia la venuta del Sole, a quest' horizonte. In altre vn Serpente, simbolo espresso del Sole per che simile a quello con tante riuolte fa il suo camino nel Zodiaco; con cento sessanta sei circoli, e perche col Serpe che in forma circolare si mette la coda in bocca, significa il Sole il principio e'l fine de gli anni. In altre vn Cauduceo.

Mercurio.

F. Questo è di Mercurio; che hà che far col Sole?

*Mercurio
vna cosa istessa
col Sole.*

C. Anzi Mercurio e'l Sole sono vna cosa istessa appresso i Platonici. imperò che, se Mercurio è detto Erme con voce Greca che significa interprete; & officio d'interpretare è della mente, e mente del mondo è detto il Sole, al Sole si deue il nome di Mercurio; ne mi dite ch'io fò la proposta di quel galant'huomo, Madonna io vi scordo tenere lattuche.

F. Non per certo. questo è altro modo di sciogliere zifre.

*Mercurio ef-
mandato da
i Dei che si-
gnificchi.*

C. Anzi vi dirò che l'ali di Mercurio significano la velocità del Sole nell' Emisfero superiore ne i segni d'inverno; e'l circondare fa parte estiuua del Zodiaco, è vn' istessa cosa, che Mercurio esser mandato a i Dei superiori, & inferiori. E quando Homero hà detto che Mercurio la notte molce con la verga gli occhi de i mortali; altro significar non volse, eccetto ch'el Sole accheta gli occhi

occhi col sonao, e gli risueglia il giorno alle fatiche.

F. Sono queste sottilità che'l mio grosso ingegno non può capire.

C. Vi humiliate troppo. e seguirò con gli altri simboli di Hebone. Si vedrà tal' hora vn Vaso. Forse sarà vno di quelli che i Sacerdoti di Osiri ne i Sacrificij empiano di latte, & Osiri si riferisce al Sole. Ma per maggior chiarezza voglio che sappiate, che'l numero di questi Vasi dedicati al Sole erano di trecento sessanta, i quali dinotauano i giorni che'l Sole finisce nel giro del Zodiaco. Tal' hora anco vedrassi il Tripode, col quale ben sapete che si daua compimento così a i sacrificij, come alle risposte che Apollo rendea. In oltre, scorgete il Tridente, che se bene è proprio di Nettuno, nulla dimeno per la virtù generatiua si attribuisce anco al Sole, per non dir mò ciò che scrisse Hesiodo nella genitura di Oceano riuerberato dal Sole. E di più vna Locusta che pure in Egitto era simbolo del Sole, il qual nel nascere, e nel tramontare par che faccia vn salto come fa quell' animale. Per non dir che vi ritrouarete dipinto vn Delfino, che già vi ricordarete della fauola quando a nuoto si condusse a Delfo. E molti altri che per hora non mi souengono, e si potrebbero con l' occasione di ritrouamento di alcune di queste monete da voi riconoscere.

*Simboli varij
del Sole con
Hebone,*

F. Tal che questo Hebone mi hà fatto intendere nobilissimi pensieri; & è di molta gloria a Napolitani. Vorei dirvi vna cosa che mi souuene di questo Hebone adesso proprio ma dubito che non colpisco.

C. Dite pure, che le vostre cose tutte sono accertate.

F. Già che parlaste delle Magherie Napolitane, mi ricordo che quando lessi vna volta Arnobio, ritrouai che raccontaua tutte le sciocchezze de gli antichi in questa, e simili

Nomi di Maghi.

e simili materie, nominando Fanatici, Circolatori, Blateroni, Aruspici, Maghi, Matematici, che Apuleio chiamò Merdici, Goeti, Bomolochi; e Firmico, furiosi, e pazzi, trà i quali erano Zoroaste Armenio, Panfilo, Apollonio, Damigero, Bebolo, Marcio, & Hebone. che per ciò forse, con questo simbolo poi volessero significar le loro superstizioni, mentre Hebone era tra gli altri superstitosi.

C. Potrebbe essere. Ma ad ogni modo essendo il nome di Hebone antichissimo, e c'ha simbolizzato il Sole già ne i tempi de gli Egittij, non potrà applicarsi alle superstizioni, questo tuttauolta chi volesse accettar l'opinione, che mal farebbe? E che male vn che soggiungesse, che il mugito si dinotaua nel Bue, come il mormorar nel Mago, come dicea colui,

Iam ciet infernas, Magico stridore catervas?

Sia pur ringratiato il Signor Iddio che sparirono da quà questi soli oscuri in tanti inuolucris di maleficio che ci haueano fatti soggetti al diauolo per che si viue nella verità Euangelica.

F. Sempre rimangono rampolli di queste vanità in donnicciole o feminucce ignoranti, e taluolta in homini c'hò conosciuti creduli e bestiali, c'han solamente apparenza di homò e sono peggiori che Boui.

C. Sono con voi. Ma dal dì che apparue vn nouo Sole splendido per profapia, lucido per virtù, & eminente per grandezza di dignità, tutti i pipistrelli sono nascosti, ne si veggono, ne si odono malia, ne si ragiona di queste bassezze in che Napoli cadde vn tempo per disauentura.

F. Haurei caro che mi diceste chi è questo Sole.

C. E come? e ve'l dirò con molto mio gusto, e molta molta riuerenza di lui. Questo è quel gran Principe di S. Chiesa

Cardinal Boncompagni

Chiesa, honor del Senato Apostolico, salute di Napoletani, l' Illustrissimo Francesco Boncompagni Cardinal benemerito, Arcivescouo di Napoli. Prelato di tanto zelo, e di tanta autorità, quanta hebbero tutti i Prelati della Sede Apostolica, dal quale zelantissimo del suo officio Pastorale, & amoreuolissimo delle sue pecorelle è ridotta a tanta perfezione la sua Chiesa, che gli ornamenti di virtù hauuti da tanti Illustrissimi Signori, e particolarmente da Detio Carrafa Principe che non mai pensò ad altro che ad abbellir la Sposa, mettere in punto le ceremonie, rassettare i costumi, & ingrandir la Religione; haue arricchito con pretiosissime gioie di affettione di fatica, & accrescimento di honore, e non è giorno che non prócuri che nella sua Sposa non comparisca vn neg che potesse offendere la sua bellezza.

Cardinal
Boncompagni

Sue virtù,

-F. Non poteuate darmi maggior contèto che far questa digressione, degna di tanto Signore. Io per me sono forastiero, ma mi stimo vn vostro cittadino, quando vò offeruando, & ammirando l'attioni, di questo Principe. E quando il veggo honorar il Coro della sua Chiesa, esercitar con tutti i diuini Sacramenti, giudicar con tanta prudenza, ragionar con tanto graue affabilità, viuer con tanta modestia, esercitar il suo officio con tanta autorità, e grandezza, mi par veramente vn' Angelo.

-C. Questo e più se gli deue; e massime per che con occhio vigilantissimo stà sempre mirando a gli errori di sudditi, per emendargli, e per toglier via tutti gli abusi che potrebbero corrompere la diuota Religione di Napoli. Vi prometto che Napoli che per le sue commodità, e grandezze si dimanda felice, con la presenza di questo Illustrissimo Pastore può chiamarsi felicissima, per che in esso hà fatto acquisto di tutte le consolationi, e la sua vita fate conto che sia vn pregiatissimo libro oue s' im-

K pari

pari l'esemplar modo di viuere da religioso, da costumato, da Cauallero.

Varimagbia.

C. Io voglio passare inanzi, e dirui, già che siamo in questo proposito, che infelice era la Città di Napoli con tutti quei che possano chiamarsi Heboni, che sono tanti Aruspici, tanti Matematici, tanti interpreti di sonni, c'haueano ridotto ogni cosa a maluagge opinioni, onde uscirono in campagna palesemente quei Goiti, quei Malalochi, e quei Teoletti impuri spiriti che si diedero all'arti diaboliche, e non si sentiuano, ne si esercitauano altre cose che sporchezze, e vanità che mi vergognarei raccontarle; onde crebbe la credenza della Geomanzia. Hiromanzia, Hidromanzia, Piriomanzia con l'autorità del nome di Elementi, Terra, Acqua, Aria, e fuoco, haueano fatti sudditi alle loro sciocchezze le menti di cittadini, e di popoli c'habitauano intorno. E non solo co i nomi venerandi Ebrei che tirauano a i prauisenti loro ingannauano le pouere genti, ma con certi altri nomi finti, e caratteri diabolici, & imagini di cera, e spille, & aghi, e chiodi, & altre forfanterie, hauean trouato modo di far che'l diauolo fusse padrone. Non parlo di Matematici, Genethliaci, indouini, che vorrei bruciar viui.

F. E che fareste dell'Astrologia?

C. Della Giuditiaria, alla peggio. Et hoggi di persona di conto, di lettere, di autorità, vi si lascian perdere, e per hauer vna Natiuità da questi sciagurati spenderebbero gli anni, e gli haueri; sono più credoli che vna Stella o ladra di Mercurio, o lasciua di Venere, o di Marte vbbriaco, nomi c' hà trouato il diauolo per ruina dell'anime, che le stelle sono create da Dio per serue dell'huomo, e che quanto fù creato nel mondo, tutto è bono, e non pernizioso, perche, *Vidit Deus cuncta quæ fecerat & erant*

& erant valde bona. Che stelle? che segni quadrati? che opposti? che natiuità? che horoscopo? che aspetti? che malan che lor venghi? Sono pur a'ni sei mila e più che fù creato il mondo, e non mai fù conosciuto indouino **Matemarico** che hauesse detto vna verità, e se pur l'han detta, il caso ha portato il negotio come dice Plutarco, e non l'indouinare, e'l predire.

*Astrologia
giudiziaria
dannata.*

F. Mi par di sentire i Signori Mirandolani Zio, e nipote, c'han detto con tanta sollemnità in questa materia.

C. Piaccia a Dio che vn giorno questi autori si leggano ne gli studij publici, per far accorgere il mondo del suo errore; e piaccia a Dio che quei tengono le Natiuità ne gli scrittorij nō siano vn giorno morsicati dal serpe che nudriscono nella manica, E pur vergogna starse ne in questa credēza che vn Ciurmatore possa fare quel ch'è proprio di Dio.

F. Ma so pure che i Medici (perdonatemi) dalla disposizione de gli humori, han potuto astrologicamente predire, onde hanno inuentata l'inclinazione con le parti del corpo, & han detto che l'atra bile hà il moto tardissimo, e conuiene con Saturno, la bile rossa con Marte, il sangue con Giove; così che la Luna nel sesto, e nell'ottauo giorno trà gli altri cagioni triste commotioni, e non sò che altro di tutti i giorni critici, dal tetragono, e del quadrato deriuando la malitia del sesto, e la bontà del settimo, & altre cose che meglio di me sapete.

C. I medici antichi non dauano all'opere loro offeruationi Astrologiche, e giudicauano dall'vrina non da gli astri, dal polso delle vene, non dal moto delle sfere, e non mai Hippocrate ne i libri di Prognostici fè mentione di stelle. Remettiamoci in tutto in questa materia al nostro libero arbitrio, & al voler di Dio che ci

K 2 creò

creò e non ci sottopose all' imperio delle stelle, ma ci diede lo spirito della vita. Ma per che col lume che ci porta inanzi questo gran Principe, Prelato di S. Chieti, spero che tutti si condurranno alla vera strada della Religione. In tanto passiamo all'altro nome di Hebone, che fù Mitra.

Mitra, è l'istessa che'l Sole.

F. Questo pure sarà curioso.

C. Fù favola ritrouata in Persia che fusse egli vn Dio nato dalla sperma che cadde in terra chiamato Mitra. Il grà Zoroastre co i capricci della sua Magia, gli edificò vn tempio dentro vna grotta, la qual fù poi interpretata di essere questa gran mole, e fabrica del mondo gouernata, moderata, & illuminata dal Sole.

Mitra habea vn tempio in vna grotta.

F. E già vi compiaceste rappresentarmi la figura di Hebone; non vi dia noia, vi prego, di rappresentarmi questa di Mitra, la qual son sicuro che porta seco vari significati.

Mitra come si virona scolpito in marmi

C. Farollo volentieri. Ma quel che vdite in voce potrete a bell'aggio scorgere con la vista in due tauole di marmo che sono in questa città, l'vna poco discosto dalla chiesa dell'Annunziata in vn cortile di vn cittadino; l'altra nell'entrar della chiesa di S. Antonio fuori la città. In quella, ritrouarete vn toro ginocchiato a terra, sopra cui siede vn giouane ornato di cappelletto in testa, e di vna clamide nelle spalle, che con vn coltello gli ferisce il collo. Và salendo per le spalle del toro vna serpe; gli vna saltellando inanzi vn cane; & vn scorpione gli morde i testicoli. finisce la sua coda in varie spighe di grano. Siede sopra vn tronco di arbore vn cornio; e più sopra, di quà si vede il Sole, e di là la Luna. In quest'altra poi oltre a queste cose vedrassi l'arbore della Palma, e due faci, l'vna accesa, l'altra estinta. E simili a questi marmi han detto che quattro altri si son ritrouati

in

In Roma ne i quali questi & altri simili si scorgono tutti significanti le proprietà del Sole, e dell'Agricoltura.

F. Vedrò con molta sodisfattione questi marmi che sono quà per conoscere se si somigliano con vna simile pochi anni sono ritrouata in Urbino frà quei colli che sono molto fertili all'agricoltura . Vorei però intendere il vostro pensiero in quelle tante figure.

Mitra ritrouato in Urbino.

C. Il toro è simbolo dell'agricoltura , il coltello del giogo e della fatica , il serpe della prouidenza dell'agricoltore, lo scorpione della generatione, il cane della fedeltà, che quel mestiere richiede, il coruo la diligenza, il finir della coda in spighe, la messe che quei frutti produce, l'arbore della Palma è dedicato al Sole perche hà le trecento sessanta virtù, secondo l'opinione de gli Egittij, numero de i giorni del ciclo Solare ; e petche sola trà gli arbóri nella nascente Luna genera vn ramo con la virtù del Sole. Delle faci, l'accesa dinota il giorno, e l'estinta la notte, effetti dal Sole cagionati, quali sono medesimamente quei che sono scolpiti ne i marmi Romani, Gallo, Vergine che dorme in vn'antro , Natura alata: arbore di giorno, e di notte, e simili.

Molti simboli dell'Agricoltura.

F. Et in questa maniera Mitra mirabilmente corrisponde ad Hebone.

C. E così corrisponde medesimamente Serapi , che per l'istessa causa hebbero in somma veneratione , & in forma di Bue l'adorauano; ricordeuoli della fauola, che Api figliolo di Foroneo natoli da Niobe , hauendo lasciato il regno al fratello Egialeo se n'andò in Egitto, doue hauendo mostrato l'vso del vino; prese per moglie Io, che fù Iside; & hauendo edificata Memfi vi morì, e sepolto che fù: il chiamarono Serapi, che vuol dire, diuino Api , e lo scolpirono in forma di Bue , che perciò adorarono Bacco per il Sole, e questo è il Baccapian che

Serapi, hà corrispondenza col Sole.

Per che Api era stato bone

Bacco, col Sole

Nomi di Bacco.

che poco fà accennai che per l'vso del vino fù per nume Solare riuerito; & Hesiodo chiamò Taurometopo, faccia di Toro; e Taurocero, con le corna di toro. E nelle nostre monete si scorge sopra l'Hebone vna fronde di vite; tal che Hebone, Mitra, Serapi, e Bacco sono l'istesso nume nelle varie figure c'hauete vdito, rappresentato.

Palagio del Duca di Madaloni.

F. Dentro vn palagio fra l'altre antichità raccolte, hò veduto in vna gran pietra vn bellissimo Bue scolpito di mezzo rilieuo, con vna qualità di ornamento molto vago.

C. Sò la casa che dite, che a i lumi della sua nobiltà, e grandezza, giunse lo splendore di virtù; e particolarmente della raccolta di tante statue che per ornamento di Napoli là dentro furono vnite; & il Bue che dite, appunto è il Serapi di chi vi hò ragionato.

F. Tal che tutti questi nomi hebbe il Sole?

Esculapio d' il Sole.

C. Et hebbe de gli altri ancora che sono infiniti, ma nella Religione Napolitana fù Esculapio, e n'hauemo informazione nel segno della salute, che sono cinque

Il simbolo della salute.

angoli scolpiti sotto l'Hebone, segno che i Greci chiamano Higija; proprietà di Esculapio; il qual che fusse vna cosa istessa con Serapi, me'l danno a credere l'inscrizioni antiche, nelle quali si legge, A Serapi per la salute di Herennio; & altroue, A Serapi Salvatore; & in altri, Al Sole giouante, per farci chiaramente conoscere che siano vna cosa istessa, e vien confermato dalla testa di Apollo crinito c'han quasi tutte le monete Napolitane; e dal tempio che consecrarono a questa Deità, da cui hoggi di anco in Napoli si commemora la strada del Sole, quando si camina da S. Lorenzo al domo; oue fù

Apollo crinito

In Napoli era la strada del Sole, e alla Luna.

ritrouato vn marmo nel quale era scritto che Elia Nice, e Callisto Medico faceano vn dono ad Asclepio, & Higija; e mi era vicino di mente il dirui, che nell' istesse monete

monete si vedrà sempre la Lira in varie foggie scolpita, onde potrete giudicare in quanta veneratione i Napolitani habbero il Sole. Non sò che dirui più in questa materia.

Artemida.

F. Voi dite tanto con pochissime parole, quanto non han detto molti libri insieme; e mi date notizia di gentilezze che faran sempre stimate da virtuosi. Sò bene che col Sole era sempre in religione congiunta la Luna.

Diana nelle monete Napolitano.

C. Ben vedrete congiunti in Napoli queste due Deità, per che nell'istesse monete si scorgea Diana che tiene appresso vna faretra; & altre volte sotto'l capo di questa Dea trouarete scritto, Artemide; ch'è quella Diana sanatrice, di altro nome, Giunone Lucia, chiamata in soccorso propitio dalle donne che partorivano. Anzi mi dicono gli antichi nostri che la strada che vi hò detto, era nominata del Sole, e della Luna. Senza che hauendo col capo di Diana veduto dipinto vn' Elefante, ne sapendone io render la ragione, mi fù detto da persona molto giudiciosa; Di quà potrete accorgerui che questa figura sia di Diana, perche questo Elefante adora, e s'inchina alla Luna, e per simbolo di quella han voluto scolpirlo nelle nostre monete. E mi piacque il pensiero, e tuttauia con quello mi vò conformando.

Per che l'Elefante è congiunto con Diana.

F. Questa è vna sicurissima congettura. E stupisco dell'ingegno di quegli antichi c'haucano tante rare inuentioni, perche in quante altre monete c' hò vedute, sono tanti capricci spiegati in simili figure, che se ne potrebbe comporre vn curioso volume.

C. Di che vi marauigliate? Dirouui vn'altro pensiero che i Greci nostri volsero manifestare in Cerere, vna delle principali Deità della città di Napoli, & è che dietro'l suo capo, posero vna figurina che tiene vna falce in mano, in atto di voler miettere; moneta veramen-

Cerere, e principal Deità di Napolitano.

*Tutti i scoltri-
te con l'histo-
ria di Cerere*

te rara, ne veduta altroue ancor che vi si facesse profes-
sione di coltiuare i campi. Aggiunge alla verità mag-
gior fede il vedere in molti luoghi della città, & in par-
ticolarè nella casa poco dianzi da voi commemorata,
tauole di marmo di ottimo maestro effigiate, con la fa-
uola di Cerere che con le faci accese, nel carro tirato
da serpenti, con le sue Sacerdotesse Canistrifere, andaua
ramenga per ritrouar Proserpina. E rende la memoria
di costei più illustre vn' inscription Greca presso alla
Chiesa di S. Paolo, doue si fa mentione di vna tal Co-
minia Plutogenia, Sacerdotessa di Cerere; e se ben mi
fouuene, Cicerone dice che tutte queste Sacerdotesse
erano o di Napoli, o di Velia città federate.

*Sacerdotesse
di Cerere Na-
politano.*

F. Parui poca prerogatiua questa delle donne Napo-
litane?

*Chiesa di S.
Paolo, Tempio
di Castore, e
Polluce.*

C. Si quando tutte fossero così celebri. Ma poi che
quest' inscriptione mi hà condotto alia Chiesa di S. Pao-
lo; hauremo quà memorabili vestigij delle Deità riueri-
te da quei nostri Greci. Questo fù già vn tempio fatto
fabricare da Tiberio Tarso procurator di Augusto, in
modello Corintio di cui rimasta in piedi si scorge
vna facciata di quattro grosse colonne scannellate con
bellissimi capitelli, e sostengono vn timpano dentro al
quale sono scolpite molte Deità, e si conofce pur vn
Apollo che tiene appresso vn Tripode, e ne gli angoli
due Tritoni che suonano la Conca marina, per
che'l tempio era dedicato a Castore, e Polluce, figlioli
di Giove, e per ciò detti Dioscuri, e sourastanti alle cose
maritime, e chiamato tempio de i mari; & in quell'emi-
nenza già signoreggiaua il mare che ripercuoteua a
quelle pendici de i lochi bassi. Hauea nell'età mia nel-
l'ingresso molti gradi (già soliti porsi inanzi alle porte
de i tempj) che tolti via da i padri Teatini dall'insti-
tioni,

*Castore, e Pol-
luce.*

*Castore, e Pol-
luce con Dei
Marini.*

zioni, e Paolini perche fatta chiesa di Cristiani il tempio fu dedicato a S. Paolo) e fattoui ornamenti, e balaustrate di marmo, han dato maggior nobiltà, e vaghezza alla prospettiua, senza leuar via quella bellissima memoria rimasta, come altri di poco spirito voleano che si facesse. Et almeno chi la rimira, si ricorderà del gran miracolo che fè S. Pietro, il quale nel viaggio d'Antiochia in Roma passò per Napoli, & in presenza sua fè cader tutti gli Idoli, e trà gli altri Castore e Polluce che sopra gli angoli di detto timpano eran collocati. E già si veggono in quel rimanente due busti tronchi di quei fratelli che per gloria di Napoli non mai di là de uouo rimouerfi.

Miracolo di S. Pietro in Napoli.

F. V'interrompo habbiate pacienza. Hò letto che questi Castori si dimandauano con altro nome, Anaci. che voce è questa?

Castori detti Anaci.

C. Il vocabolo è Greco, e significa che quelli han dato soccorso a nauiganti di sopra, e da lunge; onde furono anco detti, Seruatori. E questo perche nauigando gli Argonauti, fero voto per la lor salute a i Samotraci; e tosto si vidde cadere vna stella su'l capo di questi due fratelli ch'eran con loro; e di quà s'imaginarono che per la prudenza di quelli furon saluati in quella tempesta di mare. Se bene alcuni raccontano che in quel trauaglio maritimo, cominciò à cantare, e sonare Orfeo e si placò il mare, mentre su'l capo di Castore, e Polluce si vidde risplendere vna fiamma di foco.

Fauola de' Castori.

F. Sò bene che questa fauola si ridusse a quel lume che per l'agitazione, o per l'vntuosità de i legni naturalmente suole apparere la notte a i nauiganti, e che chiamano S. Ermo quella qualità di luce.

Luce di S. Ermo, cosa naturale.

C. In somma e con gli antichi, e co i moderni questi Castori sono stati giudicati maritimi, e i Poeti vogliono

L che

che fussero fratelli di Helena, e li chiamano Stelle lucide; & in vna inscrizione in Spagna, vna tal Sulpitia rende il voto a Castore, e Polluce, perche fero no venir per mare a saluamento il figlio.

*Molte Deità
 ab'erano nel
 tempio di
 Castore.*

F. In fine la Religione in varie maniere sempre hebbe il suo loco. Pur mi accennaste che dentro'l timpano di questo tempio eran molte Deità, e mi diceste di Apollo, e de i Tritoni, eranui altri?

Deità del Circo.

C. Io non sono in dubio che ve ne fussero molte, ancor che'l tempo habbia guasto ogni cosa. Bisognaua che vi fussero tutte le Deità che per cerimonia con vna solenne pompa portauano sotto i Baldachini (ch'essi chiama uano Tense) al Circo ch'era contiguo col tempio; e le Deità erano, Nettuno, Marte, Apollo, Diana, Minerva, Cerere, Bacco, Polluce, e Castore. E con queste Imagini sotto quelle Tense portate da piccioli carri di argento; eran portati altri ornamenti, & altre figure che i Greci haueano dedicate al Circo. Credo che vi fussero pure i Mercurij, e gli Hercoli da i quali uscì l'arte Ginnastica, esercitata poi da i Castori, come racconta Tertulliano. E se aggiungeffimo Vertunno, e Nettuno, Equestre, non vscirebbomo dall'vso frequentato in simili lochi. Questa pompa vsciua dal tempio quando faceano i giochi Circensi, della maniera de i quali son sicuro, voi che dilettate, c'haurete notitia da molti autori che ne scriuono.

*Pompa de i
 Dei del Circo.*

Pirro Ligorio.

F. Si pure, è maggior cognitione me n'hà dato quel vostro Napolitano Pirro Ligorio, che diligentissimamente hà disegnato il Circo Romano.

*Giochi che si
 faceano nel
 Circo.*

C. E da quel disegno potrete hauer notitia per che Castore, e Polluce siano nel nostro Circo. Già che esercitandosi in simili lochi i giochi equestri in bighe, o quadrighe nel corso intorno a quelle mete, il Circo pareo dedicato

dicato a Castore . E mentre si risguardano i giochi de i Pugili che nel Circo solo si adoprauano, meritamente era dedicato a Polluce .

F. Mi pare anco, ad Hercole.

C. Non vi ricordate male. E vi dirò, già che mi ricordate il nome di Hercole; che per tutta la Campagna felice ritrouarete frequentissima la religione di Hercole in statue, in tempij, in monete. Si che Surrento hauea quell' Hercole di bronzo di mano di Leucippo, e' chiamato Hercole Epitrapezio, credo per gli honori del mese secondo la voce; & alle radici del monte di Somma era la città di Hercolanio a quel Dio dedicata; e per tutti i conuicini intorno Napoli ogni giorno memorie di Hercole si ritrouano . & Alicarnasso dice che dopo l'hauer Hercole rasserrate le cose d' Italia edificò vna città del suo nome trà Pompei, e Napoli, c' hauea sicurissimi porti per ogni stagione . Ma di Napoli era cost' proprio Dio com' era Hebone, perche giudicauano ch' era l'istesso col Sole hauendolo imparato da Macrobio, il qual disse di più che Hercole era la podestà onde gli huc mini pigliauano virtù di esser simili a i Dei; e i Greci istessi diceuano che si ritrouaua in tutti, & in tutte le cose come il Sole. Si racconta oltre a ciò che i figlioli di Hercole, Sardo, Cirno, e Tespiade, vennero in Terra di Lauoro, e ferono stanza in Cuma. E che l'istesso Hercole dopò la vittoria che di Caco hebbe in Latio, lasciò gran memoria di se presso al Lago Auerno, e poi venuto in Napoli, lasciò tal fama dell'opere sue, che i Napolitani gli consacrarono tempij, & infino a quest'età si nomina vna ruga di S. Maria ad Hercole. E del quartiere Hercolense in questa città fà mentione S. Gregorio Papa in vna lettera che scriue al Vescouo Fortunato. Et ancor che alcuni hanno scritto che Hercole dimorasse

Hercole, era frequentissimo per la Campagna.

Hercole di Leucippo. Hercole Epitrapezio.

Hercolanio.

Hercole l'istesso col Sole.

Hercole in Terra di Lauoro.

Hercole in Napoli.

*Si fermò in
Echia.*

in quella parte della città che dimandano Echia, e questo nome deriuano da Ircli, perche Iracli è detto Hercole da i Greci, nulla dimeno mi paiono congetture troppo lontane, e proprietà di voci molto stirate. E di questo loco par che parli il Pontano che dentro e fuori la città erano molte memorie di Hercole, e che poco sopra Palepoli era vn loco che a suoi tempi si dimandaua Hercole, e che fuor di Napoli eran le fontane dette Herculane. oltre che alla porta Nolana vna era Cappelluccia del Salvatore chiamata Cappella alla via di Hercole. E vero però c' haueuano molte memorie di Hercole in bellissime statue; & a tempo che in Napoli fu Don Giouan d'Austria, essend' io giouanetto, curioso di veder le sue attrioni, gli andai vn giorno appresso infino al palaggio di Pizzofalcone, oue entrato quel Signore, si abbattè ad vna statua di Hercole di così eccellente scultore che altro non gli mancaua che la fauella, ond'egli postagli la sua beretta in testa disse in suo Idioma, Habla. stando in atto veramente quella statua di parlare. Se fusse ella ritrouata in quel loco, farebbe probabile la congettura d'Irci, che fè quel galant' homo del Falco a chi piacque quell' inuentione: come probabilmente si crede che altre statue in Napoli in quei iochi doue furono ritrouate haueano i loro riti, e tempj di religione.

*Hercole di
Pizzofalcone.*

*D. Giouan
d'Austria.*

F. Mi souuene vn' curiosità di quest' Hercole per Napolitani, c' hauendomi voi detto ch' erano così valenti Declamatori, non haueffero voluto con quella Deità far conoscere la loro eloquenza per vdir la quale in certi tempi i Romani veniuano a Napoli, e mi ricordo che i Greci fingeano vn' istessa cosa Hercole e Mercurio e che ad Hercole facean la lingua perforata onde uscivano alcune catenette che giúgeano a gli orecchi de gli
homi-

homini, quasi che con la sua eloquenza impregonaua gli animi di tutti. Con questo di più ch' vna volta lessi nei Dialogi di Luciano, che i Celti chiamarono Hercole, Ogmio, stimandolo Dio dell' eloquenza, per che i Galli già prima di fieri costumi, col suo parlare ridusse ad vna vita ciuile, e che per ciò quello che i Greci chiamarono Herme, fù Mercurio. e lessi vna volta anco in Eunapio Sardiaco, che la catena della lingua di Hercole era attribuita a Mercurio, e che per la facondia, tal si potea chiamar quel gran Greco Porfirio. Mi soueniriano se pensassi più molte altre cose, in questo proposito, e mi ricordarei di Ateneo il quale scrisse che per il commercio del parlar facondo, a Mercurio ne i conuiti sacrificauano la lingua; oltre a gli scritti di Iamblico, il quale a Deussippo dice che a Mercurio i Dei han dato il Caduceo con le serpi che si risguardano, in segno della *Dialettica*, disputatrice; onde Arnobio chiamò Mercurio Medicurio, già che trà quei che parlano si framezza l'oratione. Non sò che vorrei dir altro.

C. E che volete dir più. Voi con queste erudite curiosità, vi fate veramente conoscere per quello che sete; e con questo c' hora dite mi fate ricordare che se gli Hercoli, e i Mercurij conuennero propriamente, e conuengono a far chiara l'arte dell' Eloquenza che sempre trà noi fù miracolosa come si è conosciuta in Dicatori ne i pulpiti, in vn Frate Angelo di Napoli, tanto eloquente che fè sempre stupire chi l'vdi, in vn frà Giouanni Vollaro, ch'aquiltò nome del più grand' Oratore de' suoi tempi; in vn Don Hippolito Caracciolo, & vn Frà Tomaso Carrafa, che morte interruppe per non far restar attonito il mondo. E se ne i Tribunali sentiste tanti Oratori nel patrocinio delle cause, direste che sono tanti Prometei che tolgono il foco dal seno dell' Eloquen-

za per infiammare gli animi di chi hà da giudicare.

F. Sia lodato Iddio che vaglia tanto questa virtù dell'eloquenza in Napoli. e seguite pure il ragionamento delle statue c'hauean religione.

C. Tali stimo vna ch'è nel Seggio di Porto, & vn'altra in Posilipo.

F. Nel Seggio di Porto hò veduto, passando di là, vna Imagine di mezzo rilieuo in vn marmo posto in alto attaccata ad vn muro. E dimandai pure ad alcuni che iui sedeano, che cosa quell'Imagine significar volesse? mi fù risposto, ch'era vn homo seluaggio; non badai ad altro.

C. Quell'è vna delle curiose antichità che siano in Napoli, ne per molti secoli conosciuta, & io n'hò data cognitione; già che tutti han giudicato quel che fù risposto à voi, che fusse vn'homo seluaggio. Quell'è vn'Orione, vna delle quarant'otto Imagini celesti, che gli Astronomi dicono che moue con le piogge tempeste crudelissime; di maniera che quando l'armata di Romani ch'era di trecento e sessanta nauì patì sì gran naufragio presso à Sicilia, che a pena rimasero ottanta salue, dice Polibio, che nacque per temerità de i Consoli a i quali dissero i marinari che non douea nauigarfi in quei lidi quando regna Orione, e'l Cane. Et Aristotele hà detto che quando questa stella muore à tanti di Ottobre, il cielo si turba con terribili procelle; & Arato per questo gli attribuisce vna spada indorata. Hor a questa Deità consecrarono i Napolitani vn tempio in quel loco oue in quel tempo era il Porto, & hoggi si dimanda Seggio di Porto, e tutto'l conuicino, Piazza di Porto, che corrottamente dicono Piazza dell'Ormo, volendo dir Piazza dell'Ormo, che tanto è quanto Piazza di Porto, il quale in Greco Idioma si dimanda Ormo. Si che per
fai-

*Orione, vna
delle 48. ima
gini celesti.*

*Orione, per
che piloso, &
armato.*

*Piazza di
Porto, per che
così detta in
Napoli.*

saluezza delle nauì , per commodi della marinareſca , e per adoratione de i Numi maritimi , ad Orione dedica- rono il ſuo tempio rappreſentandolo co i ſuoi principali geroglifici , che ſono i peli ne i quali ſignificauano le pioggie cadenti dall' aria ; e la ſpada che dinotaua la crudeltà e'l furore di quello , onde diſſe il Petrarca.

Scorgo le ſtelle, & Orione armato.

F. Hor queſto ſi ch'è altro che vn' homo ſeluaggio . E nella noua cognitione di coſa coſì antica , vado , dinotando che i peli ſignificauano pioggie, e raggi, che tali mi hauete detto eſſer la barba di Hebone.

C. Pioggia in Orione, raggi del Sole in Hebone, e Pan, ſenza dubio han dinotato gli Egirtij da i quali hanno imparato i Greci . E reſta pur che ſappiate che per memoria di quella Religione, ogni anno i Cauagiri di quel Seggio, la notte della Natiuità del Signore , brugiano vna barca con molti ſegni di allegrezza, e per memoria dell'antico porto, e per diuotione di chi hà ridotto in porto la ſalute del mondo , facendo ſpettacolo della criſtiana religione.

Poli ſignificano pioggia, e raggi.

Barca che ſi bruggia nel Seggio di Poſſo.

F. Oh mi date la vita . Et Orione vi reſta obligato per ch'eſſendo incognito, il fate conoſcere ; & a quei Cauaglieri ſempre farà caro quel che dite in honor della gloria, e nobiltà loro, che con tanta antichità di Orione là conſeruato ſi mantiene.

C. Paſſiamo a Poſſilipo. S'io mi ricordaffi delle parole che ſono ſcritte in vn marmo Greco, che fù ritrouato nel capo di quel Promontorio già molti anni ſono, ve'l recitarei in bona fè per eſſer molto belle ; ma vi dirò la ſoſtanza, che Mario Epittero fa vn dono alla Fortuna di Napoli ; ſegno che là era il ſuo tempio , e tanto più che non mancano intorno delle ruine, e muraglie antiche , e fabbriche di varij edificij.

Fortuna.

*Marmo dedicato alla Fortuna.
Fortuna di Napoli.*

F. Che

*Dono che si fa
alla Fortuna*

F. Che dono potea essere egli questo?

C. In Palestrina mi ricordo hauer veduto vn marmo; ou'è scritto che vn certo tale consacra in dono alla Fortuna, la statua del padre mercadante che negotiava per mare, e che adorava tutte le Fortune douunque si ritrouasse, oltre che ogni anno l'istesso dono era honorato con cento Corone.

F. L'istesso douean fare i Napolitani.

Tutta la riuiera marittima piena di Statue della Fortuna.

C. Credetelo; e così tutti quei popoli hauean questa Fortuna per protettrice, nõ solo in parti forastiere, ma in queste nostre, già che in tutta la riuiera marittima da Terracina, infino alla Magna Grecia non si scorgeano altro che tempij, e statue della Fortuna. Et in Calui, e Tiano era diuisione di territorij con due Fortune, i tempij delle quali si scorgeano dall'vna, e dall'altra parte della via Latina. Et in Roma era la Fortuna publica, chiamata da Plutarco, Fortuna di Romani. Onde quel c'hò letto in Pausania che chiama la Fortuna Ferepoli, che vuol dire, Tutrice delle Città, si v`aggiustando con l'uso di questa Religione. Emi parrebbe di far torto alla vostra curiosità s'io lasciassi a dietro vn'altra memoria bellissima nell'istesso capo di Posilipo, scritta in vn marmo in honore, e dedicatione che si facea ad Hercole, a Mercurio, a Siluano, & al Dio Panteo.

*Fortuna publica in Roma.
Fortuna Ferepoli.*

Panteo.

F. De gli altri hò qualche notizia, ma di questo Panteo, niuna.

Panteo, e la Fortuna haueano i tempij insieme.

C. Vedete. Sempre quasi a Panteo, & alla Fortuna erano dedicati i tempij insieme. Et era questo Panteo vna statua dedicata a i Dei, & Ausonio poeta par che finga Bacco di questo nome; se pur non deue piacerci quel c'hà lasciato scritto Dione Cassio, che questa statua contenea in se Venere, e Marte, le quali poi riceueano l'imagini di molti Dei. In Roma fin' ad hora stà in piedi

Panteo rappresentaua tutti i Dei,

di

di quella gran machina del Panteo, che chiamano Rotonda, tempio prima dedicato a tutti i Dei; hoggi chiesa di tutti i Santi, la cui bellezza ingrandita con l'industria di Agrippa, con bronzi, e marmi, e statue di numero, e di valore ammirabili, deturparono con mille indigne maniere quei barbari che distrussero la maggior parte di quell'alma Città; e l'istesso Dione dice ch'era vn tempio rotondo fastigiato ad imagine del cielo. In Spagna presso a Corduba, era vna statua del Panteo di peso di cento libre di argento.

Panteo di Roma.

Statua di Panteo in Spagna.

F. La Fortuna mi ha fatto hauer fortuna d'intendere questa curiosità delle belle che siano frà le cose antiche. E forse questa Statua si somigliava, o era l'istessa con quell'Hermetena della quale ragiona Cicerone cò Attico suo amico, che la chiamava ornamento del suo studio. E chi sà se nella statua che voi dite di Venere e Marte, fussero per tutto'l corpo scolpite quelle varie imagini, come varie mammelle erano scolpite nel corpo della Natura, a dimostrar che tutte le Deità in lei si ritrovano col nutrimento di tutte le cose create? E mi ricordo che Lucretio a Venere diede questa proprietà.

Hermetena

C. Tal vedrete vna nella Chiesa di S. Domenico nella Capella de i Roti, doue quel Berardino Rota Cavalicero di bellissime lettere, & illustre poeta nell'idioma così Laatino, come Volgare, fè scolpire vna che si vede frà l'altre significatrici del suo bell'ingegno.

Capella de i Rota in S. Domenico.

F. Frà queste vostre memorie, vorrei che mi dichiaraste vna c'hò letta in Napoli, del Genio di Cesari, & in lettere grandi, e proportionatissime, che ben mostrano essere di quelle del secolo felice.

C. Io ritrovo questo Genio dedicato a fonti, a granai, ad eserciti, a bagni, e teatri; e particolarmente a Municipij, a Colonie, come specificamente alla Colonia di

Genio che così fu era, & a chi dedicava.

M

Na

*S. Giovanni
Teduccio vil-
la.*

Napoli. e credo che Napolitani istessi dedicarono al Genio di altre cose, come consecrarono i giardini al Genio de i Cesari che così è scritto nel marmo che voi dite ritrouato nella Villa di S. Giovanni Teduccio discosta dalla Città vn miglio; quasi che quel marmo ritrouato in Roma oue si legge che vn Coppiero d'Augusto al Genio di quel principe dedica gli horti di Salustio.

F. Il fatto stà che di questo Genio vorrei saper quel che non sò.

*Tutti hauea-
no il suo Ge-
nio.*

C. Credeano gli antichi che a tutti quei che nasceano, era dato il suo Genio, che vn tale Aufustio chiamò, padre de gli homini; e Plutarco, tutela. E per questo anco diceano che ciascuno hauea due Genij, l'vno che persuadeua al bene, e l'altro al male; e pure il chiamarono Demone, o Lare, ma però Medioximo, come non di così lucida natura qual' erano i Dei celesti; ma Censorino pur disse che a noi questi Genij eran dati come perpetui offeruatori delle nostre attioni; e che giurandosi per il Genio del Principe, era cosa molto profana, e ptegiudiciale il spergiurarlo.

*Il brindare, è
adulazione.*

F. Questa douea esser grande adulatione, com' hoggi anco vfano i Cortogiani, che nel mangiare inuitano a bere sù la vita di alcun Signore. Ma vedete per vostra fè come si vanno accostando con la tutela de i Genij, a gli Angeli nostri custodi.

*Dei Fratris, e
Sodalità.*

C. Dirouui vn'altra conformità de gli antichi Napolitani co i moderni, ne i riti de i Dei Fratrij, e delle Sodalità, ch'erano con altro nome chiamati Dei Tribuli, e Patrij, a i quali consecrauano certi lor conuiti che insieme faceano la sera. In vn'altro giorno facean sacrificij à Gioue Sodale, & à Pallade. In vn'altro riceueano nel numero della Sodalità i fanciulli, e le fanciulle per questo chiamato Sacrificio Puellare; hauean per Preside
Giuue

Gione Sociale, o Sodalicio; e credo che in questi con-
viti mangiassero da douero alla Greca, facendosi in ogni
tribù, o fraternita questi Baccanali. Haueamo di que-
sti riti vn nobilissimo marmo Greco, e vi si legea in che
maniera si preparaua la cena, il danaro che si spendea,
la pena imposta a chi nella festiuità non veniua, e cento
altre cose per questa materia, che dauano piena cogni-
tione di quell'antico costume Napolitano; ma fù tolto
via dal Marchese di Grottola che fè portarlo con l'altre
memorie in S. Arpino, di là ritornato in Napoli in po-
ter di Giosepe Bernalli, dopò la morte del quale tran-
ferito altroue in Posilipo, & in questa maniera siamo
priui delle nostre bellezze; e tutto per che non è homo
che vi ponga pensiero.

*Gione Socia-
le, e Sodalicio*

*Cena del So-
dalicio.*

*Marmi Napo-
litani, e' asse-
rissi altroue.*

F. Gran mancamento di Napolitani.

C. Le Fratrie (che vi hò accennate) nella Città era-
no molte; come molte similmente le diuisioni delle
Tribu, che ritrouarete la Tribu Eumelidana la qual ri-
ceue per Dio patrio Eumulo padre di Partenope; quella
de gli Eniondei; l'altra de gli Iliensi; e de gli artisti i
Figoli, come credo che fossero di tutti altri che forma-
uano il corpo della Città. e come credo che honorasse-
ro tutte l'altre Deità che da Greci, o dal meschiamento
di Romani furono introdotte, per che ritrouo reliquie
del tempio della Dea Vesta così rotondo come edificar
gli soleano; e si vede hoggi il Tripode di marmo oue
conseruauano perpetuamente il foco le donne Vestali;
e pietre caue nelle quali uccideano gli animali per sacri-
ficij, cò buco di sotto p dar esito al sàgue. Et inscittioni
alle Gratie, e pietre intagliate; & infino al Dio Priapo,
del quale vò còmemorando il tempio Petronio Arbitro
nell'entrata della grotta di Posilipo, del quale fà parlar
Quartilla sua serua. Et in fine ogni altra cosa, che se vo

*Fratrie, e
Tribu.*

*Fratrie Na-
politane.*

*Tempio di
Vesta.*

Priapo.

*Priapo nella
grotta di Po-
silipo.*

lessi andar minutamente considerando, mi farebbero più copioso nel narrarui le cose della nostra antica Religione.

F. Voi hauete pur detto tanto, che non sò qual cosa potesse esserui aggiunta da altri; e vi hò inuidia c'hauete faticato tanto in questa benedetta antichità, senza la quale (pare a me) che difficilmente vn homo possa farsi erudito, anzi illustre, come poco fà mi diceste. E volete ch'io vi dichi il vero?

C. Dite pure.

F. Vorei sapere da quai libri potessi apparar il bisogno per hauer delle cose antiche informatione.

*Libri che si
deuono legge-
re per le cose
antiche.*

C. Et io vi fò vna massima grande, che bisogna leggere tutti i libri che sono della Filologia; gli Historici principalmente, e star sempre con la penna in mano, & andar notando, che in ogni verso ritrouarete vna gioia; da Ateneo haurete vna copiosissima vniuersalirà di ciò che bramate; da Pausania accuratezza di statue, di pitture, di sacrificij, e riti, & oracoli; dall'Onomastico di Polluce, da i sogni di Artemidoro, a quello lasciando il significato delle voci, a questo la vanità notturna, impararete quanto potreste dalle librerie de i Tolomei; Ma volete saper tutta l'antichità? legete Plutarco. Et oue lasciò Plinio? volete che vi ricordi Alicarnasseo, e conosca la dapocagine del mondo che si diletta leger le bagatelle, e de i libri vtili non hanno ne anco cognitione.

F. Vi ringratio dell'auertimento, e vi obedirò?

Teatro.

C. Prima che finisca di ragionar della religione, voglio dirui alcune cose che se bene non sono di religione, sono però di antichità di cui Napoli si honora, e si gloria.

F. Sarà soprabondanza della vostra cortesia.

*Teatro in Na-
poli.*

C. Vi rappresento prima il Teatro Napolitano, del quale

quale sono rimasti in piedi pochissimi vestiggij, ma chi ben mira il loco dou' è situato che tiene appresso di se l'habitatione di Giulio Gennettario principal Dottore e del Principe di Rocca Romana cōprenderà benissimo il suo circuito ripieno già di molte case. Il Pōtano vuole che vi fussero due Teatri, vno couerto ch' è questo del quale ragionamo, l'altro scouerto, del quale non è rimasto vestigio. Fù con tanto artificio compartito, come il descriue Seneca, che i Sonatori i quali interueniuano, eran sicuri che della loro armonia egualmente si riempiano gli orecchi di tutti, senza che l'vno sentisse più o hauesse maggior gusto dell'altro, e così quei ch' eran più vicini, come quei che stauano più lontani dal suono; ne posso dirvi il modo con che per forami passaua il concerto, ma l'ritrouarete con vostro bell'aggio in Vitruuio che parla a puntó del Teatro Napolitano. Quiui si faceva particolar professione della Musica, e Nerone vi volse far proua già. Si esercitauano poi l'arti Oratoria, e di Poesia; che per ciò non sò se ad imitatione de i Giochi Capitolini, vi si celebrauano i Quinquennali, facendosi dispute, declamationsi, recitandosi Poesie, e facendosi pompa di varij instrumenti musicali, oue i Vincitori eran coronati di Quercia. In Roma furono questi giochi instituiti ancora da Domitiano, a somiglianza de gli Olimpici. Anzi mi souuiene che hauendo in Roma recitata la sua Tebaide Statio nostro poeta, non piacque, e si dolse che altri havesse il premio della Corona. Da questa quinquennalità, non numerauano poi gli anni per lustri, ma per Agoni Capitolini. In Napoli furono assai celebri, e vi concorreato i Romani, & Archia poeta n'ebbe quà la sua cittadinanza, come l'ebbe in Locri, Regio, Taranto, doue come in città Greche doueano far si gli stessi esercitij. Senza che vi replichi gli

eter.

Teatro Napolitano artificioosamente fabricato.

Giochi Capitolini. Quinquennali.

Ginnasij.

*Ginnasij di
lettere, e di
esercitij corpo-
rali.*

*Letterati che
furono ne i
Ginnasij Na-
politanì.*

Ginnasiarca.

esercitij di altri spettacoli, di Atleti, Gladiatori, Fiere, oltre alle rappresentazioni delle Tragedie, e delle Comedie, & ogni altra cosa che ne i teatri coleano rappresentarsi. Nell'istesso teatro erano i Ginnasij così delle lettere, come de gli esercitij corporali. Et in quello, oltre a tanti letterati Greci che si ferono sentire, furono allattati Virgilio, Livio, Horatio, Lucilio, Claudiano, Silio Italico, Aulo Gellio, Porcellio Romano, & altri che volsero riceuere honore ne gli Studij nostri all'hora celeberrimi in Italia. In questo altro poi, fiorirono in più modi i Giochi Ginnici; & haueano i Ginnasiarchi Curatori, e Sacerdoti, e vestiuano toga di purpura, coronati, con vna verga in mano ch'era quasi il Caduceo di Mercurio. Fù prefetto dell'vno, e dell'altro Ginnasio Vespasiano Imperadore, chiamato per la Scuola delle lettere, Ginnasiarchifa, e per quella de gli altri esercitij, Agonotifa, come si legge in vn nostro marmo grande, di letteroni grandi, che i Napolitani collocarono in vn'angolo di strada presso al fonte dell'Annuntiata. E fù quell'iscrizione fatta in memoria, & in lode di quel virtuoso Imperadore che volse con somma pietà riedificare l'vno e l'altro Ginnasio che ruinarono repentinamente, dopò hauerui cantato e sonato Nerone, senz'hauer fatto nocumento a nessuno.

F. Così hauesse ruinato Nerone. Quante cose notabili raccogliete insieme? Ma perché la verga al Ginnasiarca?

C. Era segno d'imperio sopra gli Atleti, à i quali era necessario esseguir ciò che volea il maestro (che questo nome pur se gli daua) sotto la cui correzione bisognaua c'hauessero pazienza, anco se fussero percossi da quello, e massime quando voleano raffrenare la molta licenza che si pigliuano ne gli atti troppo dishonesti,
e cor.

e correggere le sporchezze che in quelle Palestre domi-
 nauano. oue molte volte spogliati nudi eran benissimo
 battuti. Da questo Teatro si passaua al Circo che gli
 era congiunto, doue si celebrauano i Giochi Circensi, e
 si correa, e si lottaua, e vi furono introdotti i Pugli.

Circo.

F. Hò ben letto che questi Circhi, furono fatti prima
 di materia vile.

C. Sì. ma poi vennero a tanta grandezza di fabbriche,
 che niente cedeano a i teatri. Di là si andaua a i Bagni,
 senza i quali mai non fù ne il Teatro, ne il Circo: perche
 si vngeuano, e si lauauano, che poi vn'altro giorno forse
 dirouui in che modo haueuano in vso i bagni o caldi, o
 freddi. Di questi nostri Bagni fè mentione vn marmo
 Greco ritrouato nella casa de gli Staiuani là trà quelle
 ruuine di Partenope antica: e Suetonio dice che quun-
 do Nerone fù in Napoli, e volse andar al Teatro passò
 per li Bagni, e mangiò in mezzo all'Orchestra. Quiui ap-
 presso era l'Efebeo, oue i giouanotti si esercitauano a
 pugni, a calci, a due, a più insieme, & squadroni, e tutto
 in vn tempo spingeano l'vn l'altro dentro l'acqua d'vn'
 Euripo vicino. Era questa Efebea chiamata con altro
 nome, Dromo, dal corso. Questi giouani Augusto vol-
 se che facessero questi loro esercitij nell' isola di Capri
 per tre giorni continui, tanto diletto gli dauano. Credo
 che poco differissero questi giochi da quei che si vñano
 in Fiorenza col calcio, in Augubio co i pugni, & in Vr-
 bino col corso.

Bagni.

Efebeo.

Dromo.

F. Tutti tre hò veduti io con molto piacere; se bene
 mi dispiacque quello de i pugni, che storpiano tal' hora
 molto bene i nasi.

C. sono in vero giochi antichissimi; & in Sparta nell'
 andar verso Arcadia, era il sepolcro di Achille, il quale
 era vietato che si potesse rinchiudere, acciò che i gioua-
 ni

ni che veniuano al Plataneto a far questi giochi hauef-
fero spatio di terreno, ma prima faceano sollenni sacri-
ficij a quell'Heroe. Appresso gli Eleesi, era notabil fe-
sta. E quei di Smirna non gli haurian lasciati per la vi-
ta; E nelle sacre scritture si riprende l'Efebia che gli
Hebrei a modo de Gentili haueano introdotta.

F. E perche ripresa?

C. Per chegiudicauano che con simili esercitij la gio-
uentù fusse inuitata alle lasciue. E vi conchiudo che
in Napoli era questo trattenimento molto sciagurato,
stando tutto'l giorno i giouani ad vngersi con varij vn-
guenti, ancor che diceffero ch'era ella attione fatta per
acquistar robustezza di corpo.

F. Vi intendo, e la giouentù quando troppo si lascia è
vitiuosa. onde fù con ottima ragione ripresa l'Efebia.

C. Supplisca a questo gioco quell'altro nobilissimo
del Pancratio, gioco nato in Napoli da i Greci, e per
questo i Napolitani il chiamauano, gioco Gentile, qua-
si da i progenitori. Si contrastaua con lotte, corso, salto,
pugni, e disco. e quando lottauano, si stringeuanò così
crudelmente, che si storpiuano mani, gambe, dita, in-
fino al venire ad veciderti.

F. E questo non è peggiore dell'Efebeo?

C. Al sicuro. e burlai con voi col dir che supplisca al
difetto dell'Efebeo; per che in vero facean le più brut-
te ligature (che così S. Ambrosio chiamò questa quali-
tà di gioco) e le più mostruose complicationi, che si po-
tessero vedere. Quanto desiderarei c'haueste veduto vn
nostro marmo di questo Pancratio di due lottatori, che
alcuni marmorari guastarono per farne altro per ingor-
digia del guadagno. vi sareste certo marauigliato in ve-
der la diligenza dello scettore in quegli storpij, e ri-
torcimenti di gambe, di braccia, di tutta la persona.

Oltre

Oltre alla compassione che moueano, nel veder tanti storpj che ne riusciano. E pure quel che si esercitaua in quello era coronato, riceuea statue, & era stimato vn Dio. E perche hauean combattuto in cinque giochi che vi hò detto, chiamauano il vincitore Pentatlo, e con vocabolo Romano; Quinquertione, e da alcuni Greci fu detto Periodo. Haueano altre a questo, il gioco Augustale, detto con altra voce Augusteo, e Sebasto, che i Napolitani celebrano in honor di Antonino Pio adottato da Adriano. E di tutti hauemo le nostre inscittioni che chiaramente ne ragionano. E credo in fine c'haessero tutti quei Numi che nelle loro città haueano tutti i Greci, gli Acriti, gli Argei, i Parnopij, i Gioi Epidori, Seruatori, Ambulij, le Giunoni Equestri, le Minerue Apaturie con tutti quegli altri che in delubri, in statue, adorauano. Ne vorrei mancar di dirui in questa materia di Religione, che quegli antichi Sacerdoti portauano in testa per honoranza il Pileo, e le Sacerdotesse, lo Strofio, o Stropo quasi quel tупpo delle nostre donne moderne, come si è offeruato nelle monete, & altre simili antichità. Il Pileo era quasi simile a quello che portauano i Flamini con l'apice nel mezzo, poco differente da quei berrettini che portarono vn giorno i nostri Dottori nell'apertura de gli Studij noui che aprì il Conte di Lemos Vicerè del Regno, quasi il Pileo de i Castori chiamati Pileati da gli antichi. che nel resto il Pileo vniuersale de i Signori Greci hauea vn'altra foggia assì bella e riguardeuole, come hò veduto portar da quei che sono gli anni a dietro capitati in Napoli. E gli vni e l'altre quando haueano adornato il capo, pareo che d'altro non si curassero.

Pentatlo.
Quinquertione.
no.
Gioco Augustale.

Varij giochi

Pileo.
Strofio.

Castori Pileati.
si.

F. Sapete di che mi marauiglio mentre dite questo? Che tutte le nationi hanno atteso ad ornare il Capo

N come

*Ornamenti
del capo.*

come cosa sacra. e l'Imperador di Turchi imparò da quella legge Mahomettana di coprire il capo con quel gran Turbante con tante perle e pietre pretiose. E seguirono i Moftrì, capi delle Religione; e gli Agà capitani di soldati; e i Baluchi Bassi Capitani di Giannizeri. i Cadil Eschier, vn grandissimo Dulipante, i Capigi della porta del Gran Signore, i cappelli di feltro, come anco detti Giannizeri, e li chiamano Zarcolan; e questo anco portano gli Arcieri di là ornatissimo di penne. Le Donne poi concubine del Principe, portano in testa vn'altra Diadema piena di pietre pretiose con vn velo che cala giù in terra; l'altre donne del Serraglio, berette di seta intessute di oro.

Sibilla

C. Haurei voglia di dirvi quanto nella lor Religione i Napolitani erano offeruanti de gli Oracoli, & in che modo appresero lo stile di Cumani honorando spesso, come facean tutti quei del contorno gli Oracoli della Sibilla, ma vorrei riserbar questo ragionamento per vn'altra volta.

*Stomi delle
Sibilla*

F. Vi scongiuro che non mi defraudite di così nobil discorso, e già che me n'hauete accennato, datemi questa consolatione. che in vero sono assai desideroso di saperne alcuni particolari, e nella Religione di Napoli sarà vna delle cose più degne, e curiose. Hò saputo ben io che queste furono la Persica, la Libica, la Delfica, la Cuma, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Frigia, l'Europea, la Tiburtina, l'Egittica, l'Eritrea, anzi seppi di più le varie opinioni intorno a queste hauendo voluto alcuni che fusse vna sola, altri due, altri tre e quattro, & altri diece, ma non mai sono giunto a saper la verità del numero, delle patrie, del modo di predire, & altre galanterie che si deuono sapere nella cognitione di quelle.

Poi

C. Poi che ne fete curioso procurarò di sodisfarui in quanto potrò, e prima dirò che quei c'han voluto che fosse vna, la chiamarono Eritrea detta ancora Sardinica, Gergetica, o Rodia e Samia, e che fusse figlia di Apollo e Lamia. Quei c'han detto due, han voluto Erofile, Trojana, e Simmachia di Eritre, e c'hauesse vaticinato in Cuma, & habessò fatto i versi Greci quando rendea le risposte. Quei c'han detto tre, han voluto, la Cumana che portò i libri a Tarquinio Superbo, la Delfica molti versi della quale transferì Homero ne i versi suoi; e l'Eritrea, che pur parlasse in lingua Greca. Altri che vollero quattro affermano che fussero, l'Eritrea, la Samia, l'Egittia, e la Sardiniana, che pure dalle lor Regioni vennero a i Greci, e le Bacchi di in Delo. Quelli mo che n'han voluto diece, numerano quelle c'hauete detto voi, con due mutate di nome, la Cimmerica, e la Tiburtina. Però se ne dimandaste me di questo numero, io vi risponderai che non ci restringiamo in numero mentre de i vaticinanti sù vn' infinità, e si nominano quelle del fonte Castalio, e del Tripode Cirreo, della Quercia di Dodona, e le Ninfe Sfragitidi nell'antro Citeione doue così homini come donne facean professione di vaticinare, & eran chiamati Ninfolepti.

Numero delle Sibille.

F. Hor vedete per vita vostra che noni di cauerne.

C. E che dite? narrarò vna fauola che racconta Diodoro Sicolo. Dice che vna volta pasceano alcune capre, presso ad vna grotta, vna delle quali che più si auuicinò come spiritata cominciò a rotare intorno, e correr di quà e di là, sì che non potea hauer riposo. Del che marauigliandosi il Pastore, volse entrar dentro, e subito ne uscì come fusse vbbriaco, e cominciò a profetare. l'istesso accadde a molti altri che vollero far l'istessa esperienza. all' vltimo vi fero entrar vna donna Vergine, che

Fauola del vaticinare.

uscendo così stordita, fero no seder sopra vn Tripode, la qual sollemnemente rispondea a chi andaua a lei per cōsulte. Questo hò voluto dir per rispondere al nome che diceste di Cauerne.

*Sibille no gli
antri.
Spirito Hippo-
cratio*

F. E per questo mi par anco che nelle cauerne, ene gli antri si trouino le Sibille, oue si ritroua quello spirito sotterraneo che Psello chiamò Hypoctoniq, c'habita sotto la terra, e nelle cose mirabili che racconra Aristotele, mi ricordo hauer letto che in Cuma d'Italia si mostra vn conclaue sotterraneo della Sibilla fatidica.

Pirone.

C. Questa a punto è quella di che ragioniamo. ma voglio soggiungere per intelligēza di questo spirito quel che scrisse S. Ambrosio sopra la lettera a quei di Corinto, che trà i mondani spiriti vno più poderoso si ritroua che suole indouinare le cose del mondo, e questo vien detto Pitone, e questo per mezzo delle cose verisimili inganna, e resta ingannato. Tanto più che l'istessi profetizanti, come dice Boeto appresso Plutarco han diseminato nel tempo quasi in masse promiscuamente, & han detto ciò che loro venne in bocca, cō parole di ogni genere di successi, di maniera c'han potuto dire molte cose che dicendole all'hora eran false, ancor dopoi fusero accadute secondo gli andamenti del tempo. Questo è ben vero che queste Sibille rendeano le risposte senza intender quel ch'esse diceano, e'l confirma Platone; è vero anco che permesse da Dio per grandezza e verità della legge Euangelica, sempre dissero il vero quando parlarono di CHRISTO nostro Signore; e Clemente Alessandrino ne gli Stromati dice che come Dio volse che i Giudei fussero salui dando loro i Profeti, così anco diede a i Greci, singolarissimi Vaticinanti che segegò dal volgo, acciò con la lor propria lingua parlando, manifestassero i beneficij suoi. & induce S.

*Sibille non
intendeano
quel che dicean
203*

Paolo

Paolo il qual dice, Pigliate i libri Greci , conofcete in che modo la Sibilla fa conofcere che fia vno Dio, e le cofe future . Onde fù in vfo. poi trà Criftiani feruirfi in tanto delle Sibille, e testimonij loro, che per burla eran chiamati Sibillifti . E forse Platone che andaua penetrando gli occolti mifterij diffe che fe voleffe andar commemorando quanta vtilità fi caua da quella fagace fcienza delle Sibille , che non a tutti è manifelta , perderebbe il tempo. E per ponere il chiodo; Lattantio Firmiano alla ftabilità della noftra Fede porta l'autorità cofi celebre della Sibilla ne gli acroftichi di quefti verfi c'hanno quelle belliffime voci , Iefus Chriflus Dei Filius, Saluator Crux, e furono conofciuti anco da Cicerone il quale parlando di quefti acroftichi fi marauigliaua di qual Re parlaffe all' hora la Sibilla . S'io entrassi in quefto Oceano, non ne vfcirei mai . Quefta mareria porta feco tanta robba che a sballarla ci vuole ingegno, e tempo lungo.

Criftiani Sibillifti.

*Acroftichi di
di verfi Sibillini.*

F. Con tanta vofta eruditione , e con tanta copia di cofe ridotte in così breue difcorfo mi tenete fofpefo nel credere come nel mondo fi può faper tanto . Hò imparato che in quefte poteano effere fpiriti di falfità , e di verità, e mi ritrouo con Platone che niente intendeano di quel che proferiuano, e che quanto han parlato della noftra Religione, fù per ftabilimento della Fede.

C. Così è fenza dubio, già che fe legerete i verfi loro, (e pur v'attorno vn bel libro e curiofo de i verfi Sibillini) e ritrouarete nel primo libro la creatione dell' homo, gli inganni del serpente, la pena di chi peccò, i gesti di Noè, l'Arca, il diluuiò. e'l nome di Giesù, e Giouan Battifta, e i miracoli di CRISTO . Nel fecondo, la venura del Figliolo dell' homo, l' Antichrifto, Elia, l'vltime Giudicio . Nel terzo ancor che fi ragio-

*Quel che si
tratta ne i li-
bri Sibillini.*

ni di molte cose fauolose, dell' historia di Saturno, della natiuità di Giunone, di Gioue, di Nettuno, di Plutone; si tratta anco del Regno di Salomone, dell' uscita da Egitto, di Mose, della Lege, della cattiuità di Babilone, dell' instauratione del tempio; e se ben vi si aggiungono le calamità di Greci, di Romani, d' Italiani, si tratta pure della felicità di Beati, e della Chiesa. E ne gli altri libri se ben legerete gli imperij di Affirij, di Persi, di Medici, e cose di Siciliani, di Tiberio, di Nerone, Vespasiano, e tutta l' historia d' Imperadori Romani, ritrouarete anco, il Battesimo, il Giordane, la corona di spine, la beuanda di fiele, la vera Religione, Gabriele, Maria, e sempre alcuna cosa inferita con CRISTO. Non vi pare che le Sibille furono per CRISTO, e per la sua Religione.

F. Sì per certo, e di questo libro non si può star di senza per poter con qualche resolutione parlar delle Sibille. Pur di gratia leuatemi vn dubio sono questi versi fatti co i loro piedi come richiede la Poesia?

*Come furono
promulgati
gli Oracoli.*

Apollo Ecibolo.

C. Dirò cosa che non vi dispiacerà. Racconta Plutarco che gli Oracoli prima eran promulgati in prosa, e che poi essendo gli ingegni proni alla Poesia, e parendo a tutti che i versi hauessero più dell' occulto, e dell' ingegnoso, tanto più che attribuiuano il vaticinio al furor di Apollo, onde stimarono le Sibille diuine, giudicarono c' hauessero più impulso gli animi a parlar in verso. e chiamarono Apollo Ecibolo, per che di lontano con la vaghezza del metro s' insinuaua nelle menti de gli homini, Parue poi che'l parlare fusse fucato, & hyperbolico, & inuolto nel metro non fusse così inteelligibile, e'l dispregiarono, dicendo che non voleano ambaggi, e nebbie di parole, ma cose chiare quali insegnano a i discepoli i Maestri. E così ritornarono gli Oracoli alla

alla prosa. Ma parendo che si lasciaua vna gran vaghezza lasciandosi il verso, vaticinarono nell'vno e nell'altro modo, come racconta Strabone di Pitia, ch'essendo sù'l Tripode dopò imbeuutosi lo spirito di Diuinità, diede le risposte col metro, e con l'oratione sciolta. All'ultimo accortisi i vaticinanti che ad ogni modo poca fede si daua in quel modo a gli Oracoli, e che'l volgo non era tirato a quelle opinioni ammirande che cagionaua la grandezza del verso, ritornarono alla Poesia senz'altro mescolamento.

F. Gran cosa certo. Vado notando, che come vn'Imagine in pittura, quanto hà più dell'oscuro, tanto più è marauigliosa ad vn' homo ancor che non s'intenda di quell'arte, così le cose rustiche più che le chiare diletta-
no a certi che benchè ignoranti, han più gusto che sentir le cose ordinarie. Conosco gli Artisti c'hauranno inteso predicar vn valent'homo dicitor straordinario, e lodarlo mirabilmente, senza saper però quel c'haurà detto.

*Oracoli per
che in versi.*

C. E vero. dispiacque però che nella velocità del parlar delle Sibille, molti non potean tener nella memoria quei versi intieri, e se alcuno l'andaua notando in scritto quando si promulgauano, sempre scriuendo fero alcuni errori, e gli Oracoli non erano legitimi. Cicerone da varij artificij ch'erano dentro quei versi, disse che più presto erano di arte e diligentia, che di concitatione e di furore. e che quello da chi furono fatti detti versi, accomodò le cose a ciò che potesse spesso accadere, e che i medesimi versi potessero applicarsi a varie cose. Ma non disse bene, per che sono verissimi delle Sibille. e quel ch'esso non intese ne i libri de Diuinatione ne gli acrostichi c'ho detto, l'intese benissimo, e sanamete Lattantio Firmiano. E vero mò che Giustino Martire disse, che se alcun'errore del metro si ritroua ne i versi lo-

ro,

ro fù perche non hebbero facultà di accomodar le risposte nella misura de i piedi, ma spiegarono le sorti secondo richiedea quell' istesso tempo nel quale vaticinavano, tanto più che suaniua la memoria delle cose dette.

F. Ascolto cose degne della vostra eruditione, e capisco molte cose peregrine e cōfirmo la verità delle Sibille, e l'utile che da i loro versi può cauarsi p' accrescimēto della fede nostra, e se bene taccio Tiberio che abborrì quei versi, lodo però Aureliano che con tanta veneratione lodaua i libri Sibillini, e con lettere particolari si marauigliò vna volta che'l Senato era stato dubioso di aprirli, e se bene non facean per essi le cose ch'erano della Chiesa Cristiana, ma solamente quelle ch'erano proprie de i tempjò Dei, così douemo noi lasciar i versi e le profetie che faceano per i tempj loro, e seruirci di quelli che sono in seruitio del nostro Dio, e della legge di CRISTO. Pur credo che mentre i Napolitani auano all'Oracolo della Sibilla essendo Greci, le risposte anco eran date in lingua Greca acciò fussero intese.

*In che lingua
erano le ri-
sposte.
Sambeta.*

C. Non sarebbe cosa incredibile il dire, c'haueudo le Sibille profetizato in Persia, Egitto, Babilonia, & altre regioni, haueffero patlaro ne gli Idiomi del paese, massime che douendo per gloria dell' Euangelio predicarlo a tutte le creature, bisognaua che tutti haueffero inteso le lor profetie. E particolarmente dicono che Sambeta, la qual scrisse l' historia di Caldei, e fù figlia di Erimanta, nata presso al mar rosso, sempre haueffe parlato, e scritto come Hebraea, e che hebraicamente haueffe profetizato la nuora di Noè vscita che fù dall' Arca dopò il diluuiò. Ma non ritrouandosi cosa delle Sibille scritta eccetto che in detta lingua scritti vinti quattro libri, afferma Giustino c' haueffero tutte parla-

to così vniformemente , tanto più che questa nostra Sibilla partì da Babilonia in Italia doue profetizò come le Sibille Eritrea , Persia , Frigia , e che queste furono tutte dette Cumee, e Cumane.

*Sibille Cumee
e Cumane.*

F. Gran testimonio questo di quel Martire così grande nella Chiesa di Dio ; e veramente non ritrouandosi altri versi Sibillini che Greci , e di questi istessi furono offeruatori i Romani, pare a me che non possa giudicarsi il contrario, e che Idio hauesse permesso che parlassero di vna lingua comune per tutto per intelligenza di tutti.

*Lingua Greca
della Sibilla.*

C. Ma io vi dico il vero , già che questo nome Sibilla significa mète di Dio com'èsplica Lattantio che la chiama Theobulin , conchiuderci che secondo il loco, e'l tempo parlasse come sua diuina Maestà conoscea a proposito per la conoscenza de i mortali ; e che poi dall' istessa sua prouidenza fù fatto che tutte si ritrouassero a scriuere e parlare in questo Idioma nel quale leggiamo adesso.

F. Adunque scriueano pure ?

C. E chi non sà che oltre a quel che diceano in voce ; scriueano medesimamente, o notauano in fronde (alcuni dicono di Palma) e poi le poneano nella bocca dell' antro, acciò che i consulenti se le leggessero, & alle volte accade che'l vento voltò soffopra le fronde , e l'oracolo era vano, e mi souuene quel verso di Virgilio,

*Sibille scri-
ueano in fronde.*

Tantum folijs ne carmina manda,

Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.

F. Ringratio i Napolitani che han data quest' occasione ch'io sappia da voi questo, ma non voglio saper altro per che mi voltarebbe il ceruello come le fronde c' haueete detto.

C. Habbiate pazienza ; per che conosco necessario ch' io ui dichi un costume che fù gli anni passati in Napoli,

O

poli,

*Costume in
Napoli.*

poli, che si accostaua alla Religione delle Sibille; non sò come vennero ad habitar quà molte donne, & homini Mori, che vi furono vn pezzo, e poi per gratia di Dio si estinsero. In elcuni giorni festiui adornauano vna delle Vergini con molti fiori e ghirlande ne i capelli, che restringeano molto bene in certi loro mantili. Spandeano poi vn gran tapeto lauorato in mezzo d'vna camera grande, e sopra si ponea la detta Vergine in piedi, poi mentre tutti gli altri sedeano intorno, ella cominciua a dibattere tanto il capo, con moto di furiosa, che i capelli sciogliendosi restauano suentolando intorno al collo & al petto. e tutto in vn tempo si lasciavano cadere in terra tramottite. & all' hora ad vna ad vna si accostauano l'altre donne More, e ginocchiate infurrauano non sò che a gli orecchi di quella, che rispondea con poche parole alle proposte fattele. Non vi par c'hauessero rinouato il tempo delle Sibille?

Ginocchiato,

F. In vero coslè. & hò hauuto carissimo intendere questo costume, che quelle barbare donne Moresche, tutte maghe, deuono offeruare ne i paesi loro.

C. Fin qui si è detto assai dell'antica Religione. Diciamo quel che occorre delle antiche guerre Napolitane.

F. Carissima cosa mi farà.

C. Mi rincresce, e mi scuso con voi se tralascio di ragionardi tãti Heroi, e Cavalieri bellicosissimi che vissero ne i tēpi di queste nostre età, che in tanti spargimenti di sangue, con segnalate vittorie o difendendo la patria, o seguendo la fortuna de i loro Re, o nel combatter priuatamente per sodisfartion di honore, o in qualuoglia altra maniera che loro è occorso trattar la lancia, e la spada, si sono immortalati recando fama gloriosissima alle famiglie, & alla natione. E quel titolo che voi dite di Militi nelle sepulture, è quanto di grandezza potesse-

CAVALIERI.

*Cavalieri.
Militi Napo-
litani.*

ro recare quei gloriosi trofei che l'antichità con tanta gloria erger volle a quei Marij, & a quegli altri trionfatori. E dirouui di più che per questa cagione, si arrogano i Napolitani il nome di Cavaliero, e se ad altra nobiltà per la medesima causa pare ancor che conuenga, tutta volta hebbe la nobiltà Napolitana questa bona fortuna, che a lei si debbia per debito, quel ch'altri potrebbero sortir per conuenienza.

F. Veramente per quel c'hò potuto ritrarre dall'istorie, sono troppo eccelle le prodezze de i soldati di Napoli, e del Regno, e troppo gloriose le memorie dell'egregia virtù adoprata col senno e con la mano in tante turbolenze di guerre, in tanti luoghi del mondo, e pur voglio che vn giorno, se vi sarà comodo, che me ne facciate voi vn catalogo particolare; c'hor mi contento che mi narriate le guerre solamente in che i soldati antichi Napolitani si adoprarono per auuenimenti successi alla lor patria.

C. Così farò nō disobligandomi dall'antichità passar vn' altro giorno a i tēpi moderni, per far chiara la grandezza de i nostri Cavalieri. Hora comincerò da i traugli c'hebbro con Romani nel tempo che la Republica Napolitana pare che stesle in fiore, e che quei Greci che habitauano appoderati di forze terrestri e maritime eran cominciati a farsi insolenti; all' hora i Romani insoliti di patire ingiurie, per che vedeano che i Cumani, e i Capoani loro ludditi, e confederati, ogni giorno eran maltrattati da Napolitani c' hora molettauano per mare, & hora per terra, e predauano senza discrettione, si risolsero di risentirsene, e ne fero molte consulte nel Senato, oue finalmente si fè resolutione di mandare ambasciadori i quali nel Senato Greco si lasciassero tentire, esponendo che non richledeua il douere che così senza

ROMANI:

Napolitani
romanaglano i
Romani.

Ambasciadori
a Napolitani.

rispetto facessero torto a quei che al dominio loro eran soggetti, co i quali se pure haueffero alcune differenze per possessione di territorio, o altro, douriano per giustizia, e non con armi decidere ogni pretendenza, che così conueniu ad honorati Greci da i quali non credeano che si douesse far cosa indegna di perturbare gli habitatori del mar Tirreno, e di voler esser inimici del nome Romano, per seguir le parti de i popoli Sanniti, li quali mentre con la spalla loro faceano mille maleficioj, dauano occasione al mondo che di ogni male fussero cagione i Napolitani. Che per ciò si risoluessero a qual partito douessero più sicuramente appoggiarsi; ad esser amici di Romani, o alla scuerta dichiararsi per loro inimici.

*Napolitani
parziali di
Sanniti.*

F. Questo è vn principio di traualgio per Napolitani. & hauea, pare a me, ragione il Senato Romano, che non volea esser soprapreso da vicini insolenti, mentre eran soliti di perseguitare insino all'ultime parti del mondo quei che loro si mostrauano inimici.

*Ambasciadori
Tarentini,
e Nolani.*

C. Hor vdite; tutto in vn medesimo tempo, giunsero à Napoli ambasciadori da Taranto, e da Nola, il Governo delle quali Città supplicaua i Napolitani che ad ogni modo douessero esser costanti nell'amicitia, e protezione di Sanniti, ricordando che per l'antica affettione, e per molte giuste cause trà di loro erano obligati di non abbandonarli, ma di difenderli con tutto il lor potere. E per confirmar l'istesso, i Sanniti medesimi fero electione de i migliori homini c'haueffero, acciò che come ambasciadori di quei popoli, con ogni istanza nel publico Senato Greco, rappresentassero il bisogno c'haueano del suo aiuto, i meriti per li quali in molte occasioni era rimasto obligato di esporli ad ogni pericolo per loro commodo; e la sicura e sincera uolontà ch'essi haueano

*Ambasciadori
di Sanniti,
e Napolitani.*

deano di voler col sangue, e con la robba, per terra e per mare, esser pronti in seruigio di Napolitani, co i quali già si dichiarauano di nouo amici, compagni, e confederati; e che non solo hauriano sempre difesi elsi, ma tutti quegli anco che pretendono star sotto la lor giuridittione, promettendo particolarmente di far che Cuma, due età prima prima, occupata da Capoani, ritornasse in lor potere senz'altra contraddittione.

*Promesse che
ferono gli Am-
basciadori.*

F. Tutte queste ambascerie bisognaua che facessero nulla quella di Romani, sì per ragione del giusto per che doueano i Napolitani corrispondere all' obbligo; sì per trattarsi il loro interesse, promettendosi continuo aiuto ne i bisogni, e ricuperatione di Città.

C. E questo ne seguì, per che non solo co' Tarentini, Nolani, e Sanniti si vnirono quei Greci; ma fattisi più insolenti con l'occasione che in Roma la peste hauea ad ogni modo debilitati i Cittadini, prese l'armi assaltarono tutto l'territorio Romano, danneggiarono i campi, s'impadronirono di molto paese, & in somma ferono tutto ciò che crudelissimi inimici far potessero. Ma per che Romani si ribebbero, non potendo soffrir tanta insolenza, deliberando nel Senato conchiusero che a questi Greci c'haueano il capo duro bisognaua sanare il cervello, e porre il freno acciò che più innanzi nò ricalcitassero; e che maggior freno non si ritrouaua che l'castigo dell'armi.

*Roma affal-
ta da peste.*

*Napolitani
dannegiano il
territorio Ro-
mano.*

*Risoluzione di
Romani cōtra
Napolitani.*

F. Hor sì che n'han voglia.

C. Ma prima che facessero altro, trattando da giudiciosi, e per non essere incolpati di souerchia seuerità, mandarono quattro Ambasciadori, da essi chiamati Feriali, c'hauean tutta la podestà in materia di guerra, a Palepoli vna delle due Città nelle quali era diuisa Napoli, & oue essendo la maggior forza del presidio, biso-
gnaua

*Feriali man-
dati a Napoli*

gnaua che fusse il Reggimento; i quali con bone parole prima vedessero di ridurgli a restituire ciò che a i Romani hauean tolto; & à lasciar la seguela di Sanniti, la qual credessero sicuramente che sarebbe stata per apportar loro molto danno; e poi, vedendogli ostinati, si oprassero in maniera che quelli venissero in cognitione di ciò c'hauea il Senato Romano determinato, ch'era di fargli guerra. Ma poco giouando ne belle parole, ne minaccie, cò tanto orgoglio ributtarono gli Ambasciadori, che quegli con le loro solite cerimonie gli annunziarono l'armi. Del che non punto sbigottiti, accettarono, ma costretti dalla necessità auisarono i Tarentini, e i Nolani, e dimandarono aiuto; sì che in vn batter d'occhio fatte le debite prouisioni di gente, e di virtouaglia, con ogni prontezza stauano aspettando l'assalto dell'inimico.

F. Erano obligati da douero i Tarentini, e i Nolani, a richiesta de i quali si haueano addossate l'arme i pueri Greci di quà.

*Napolitani
fan poco conto
da gli Amba-
sciadori.*

*Accettano la
guerra.*

*Romani ritor-
nano a man-
dare Amba-
sciadori.*

C. E cò tutto ciò i Romani alli quali premea di nò tra-uagliar altri quando potean farne di meno; tentarono con altri ambasciadori far intendere a i Sanniti, che di gratia voleessero accorgersi de gli errori che faceano così nel ritenersi la robba d'altri acquistata con violenza, come nel prender brighe per altri; già che in conto alcuno doueano inimicarsi Roma per protegger Napoli. e che non doueano sollecitare i vicini, (come publicamente s'intendea) mentre essi trattauan la guerra contra Palepolitani, e non contra i Sanniti; che per ciò attendessero a far il fatto loro, e non procurare il mal d'altri che a richiesta loro eran chiamati in soccorso di Greci.

Palepolitani.

*Risposta a gli
ambasciadori*

F. E che risposero?
C. Che i Sanniti non erano per combattere in fauor di Greci, ne che all'istesso effetto conuocauano i vicini che

che ad essi, & a Greci dessero aiuto; già che gli vni, e gli altri eran di tanto valore, che con le lor forze sole poteano sostener la guerra contra qualunque pretendesse di molestargli. Ma sapessero questo di certo, che in tutto ciò che i Sanniti si adoprassero contra Romani, voleano dar segno manifesto del mal'animo c'haueano contra quella Republica, per vendicar l'ingiurie da essa ricevute, al che fare sempre vsarebbero tutti i modi possibili di giusta vendetta. E soggiunsero di più; Dite al Senato Romano c' hora è tempo di far proua, se l'Imperio d'Italia deu' esser di Romani, o di Sanniti.

Sanniti dimostrano il mal'animo loro.

F. Troppo grande ardire fù questo.

C. Potean mostrarlo per che potenti, e bellicosi quanto ogni altro popolo, e diedero molto che fare in varij tempi a Romani. Hor tornati a Roma gli Ambasciatori, riferirono l'orgogliosa risposta c'ebbero da Greci, onde si conchiuse che senz'aspettar altro si pigliassero l'armi; e raunato l'esercito si diede la somma del negotio a Lucio Cornelio Lentolo, & a Publio Filone, de i quali il primo si opponesse a Sanniti; e'l secondo, debellasse i Greci. Publio sen venne a porre il campo trà Palepoli, e Napoli, acciò che l'vna città non potesse dar soccorso all'altra, e fusse più facile, e con manco pericolo il vincere. Dentro Palepoli eran di presidio intorno a sei mila soldati trà Sanniti, e Nolani; da i quali i cittadini, come suole accadere, riceuean forse più danno che non hauriano potuto riceuere da gli inimici. Che per ciò non potendo i Napolitani soffrire i disaggi e i trauagli dell'assedio, senza speranza che venissero a tempo a soccorrere quei di Taranto, conchiusero trà di loro che'l minor male c'haueessero potuto patire, era l'arrendersi.

Ambasciatori ritornano a Roma da Napoli.

Si pone all'ordine la guerra contra i Napolitani.

Consoli spediti per la guerra.

Assedio di Napoli.

Napolitani si rendono.

F. Ecco la braura temeraria, e mal consigliata doue corre a parare.

C. Fo.

*Cittadini che
persuadevano
l'arrendimento*

C. Fomentauano questo parere due gentil'homini principali Palepolitani, i quali erano di grande autorità appresso i cittadini, & andauan dicendo pubblicamente, che ogniuno auertisse a casi suoi, e ch'era malissima cosa il cadere in disgratia di Romani, da i quali senza dubio sarebbero stati castigati i pertinaci, e i seduttori. E quasi che con queste persuasioni sbigottirono così quei della Città, che cominciarono a mormorare contra quei che accendeano le fiamme della guerra; come anco i presidarij che vedeano malamente impiegata l'opera loro. Tutta uia cercarono di reprimere quella persuasua, & i contrarij di quel parere attendeano alla solleuatione del popolo, & alla bona volontà de i soldati con altre secrete maniere. Mentre con secreti modi anco quei due gentil'homini tramaronò di far che'l negotio riuscisse a gusto de i Romani con questo presupposto che l'vno c'hauea nome Carilao andasse al Consolo a trattar l'accordo c'haueano concertato co i parteggiani, l'altro c'hauea nome Ninfio rimanesse nella Città acciò che non si disturbassero i loro disegni, e si mantenessero in fede i congiurati. Andò Carilao a ritrouar Filone, e colpì, e la fè da galant'homo.

*Carilao, e
Ninfio cittadini
di Napolitani*

F. Perche non da traditore?

Se Carilao potesse chiamarsi traditore.

C. Piano; per che per euitar questa macchia trattò in questa maniera che mettendosi egli in poter di Romani, douessero giudicare, che l'attrione da lui fatta in questa necessità, non fusse per attribuirsi a tradimento, ma solamente al desiderio c'hauea della salute de i suoi cittadini non potendo soffrire che fossero poi mal trattati come diobedienti; oltre che volea ad ogni modo che'l popolo Romano si assicurasse dell'amore, e bona volontà de i Greci, i quali già con molta prontezza si riponeano nelle lor braccia, e bramauano l'amicitia di quel

Senato

Senza sperare che da questo bono officio fussero per meritati lode.

F. Questo modo di scusa potrebbero ricorre a tutti quei che tradiscono la patria. A fe di politico che simili homini che sono color di beneficio fan questi trattati perniciosi, sono poco lontani dalla sede Greca.

C. Io potrei in questa materia addurre molte ragioni che fussero pro & contra; e molti esempi che parte han bona apparenza, e parte farebbero avverso molti che forse han maneggiato traffichi simili. Non è però questo loco di tali considerazioni. Basta che alla proposta di Carilao, Filone rispose che vn par suo amico di Romani, e caro alla sua patria, non douea esser notato d'infamia alcuna; anzi facendo in vn viaggio due seruij notabili, l'vno di rimouere il gran pericolo che soustaua alla sua patria; l'altro col conseruar l'autorità di Romani con deponer l'armi, era meritevole di lode, e di honore.

Risposta del Console,

Il tradimento di Carilao si chiarisce.

Intendimenti segreti era Carilao, e Ninfo.

Sanni sono burlati in Napoli.

F. Risposta di quei che ne i garbugli han l'intento.

C. Voi ad ogni modo volete che questo fusse vn traditore. Et io non so come scusarlo dall'azione che fece, mentre dimandò soldati per poter resistere a i Sanniti ch'eran dentro la Città che del trattato non sapeano cola alcuna; & hebbe tremila homini dell'esercito Romano sotto la guida di Lucio Quintio, co i quali si accampò in quella parte ou'erano i Sanniti. E nell'istesso tempo Ninfo col quale era di concerto di ciò che far si douea, diede ad intendere al Capitano di quelli che per certissimo auiso sapea che i Romani eran per dar il guasto al territorio loro; che per ciò facesse imbarcare tutta la sua miglior gente, perche senza dubio haurian fatto grosso bottino; ma che l'negotio fusse molto secreto, e di notte. Al che dando orecchio il Capitano, se uscire tutti quasi i suoi Sanniti alla parte del mare, la-

P sciando

*Nolani, an-
cora.*

scelando dentro la Città de' bollissimi peccati. Et darran-
to Carilao hauendo hauuto il contrasegno da Ninio;
entrò co' i Romani, che serrare le porte, & lasciarono con
molto scorno i elusi i Sanniti; & i Nolani rimasti pochi;
e non atti alla difesa, attimorati da questa re pentina no-
uità, si partirono vicini per la porta che conduce a No-
la, onde restò la Città liberamente in poter de' gli in-
mici.

F. Et ecco vn rumor grande di tradimenti i maggiori
del mondo fatti tutto in vn tempo alla patria; & a i po-
ueri compagni che con tanta volontà eran ridotti là
dentro per seruitio loro.

*Napolitani in
poter di Ro-
mani,*

C. Vincasi per ingegno, o per fortuna. Le cose del
mondo si conducono per questa traccia. Tutti attesero
a salvarsi. A Ninio fu dato il trionfo; & Palepolitani
in quei fracassi si ritirarono a Napoli, & ambidue questi
popoli d'all' hora in poi si chiamarono con vn sol nome
Napolitani.

*Tarentini in
poter di Ro-
mani,*

F. E i Tarentini che douean venire, come non uenero?

*Tarentini la
fero male con
Napolitani.*

C. Non uenero per che intesi Pirragli si consulta-
rono con quel prouerbio, chi si può salvar si salui. Ma
notiate la grandezza Romana, che da quel tempo in
poi hebbero in odio quel popolo di Taranto, e hauendo
potuto dar soccorso a gli amici, & compagni nel tempo
così calamitoso, si fossero ritirati in dietro mentre che i
poueri Napolitani hauean queste brighe per loro. E così
quei Greci abbassati, & auuiliti dalla potenza Romana,
rimasero sudditi, & hebbero a fauore il viuere con leggi
Municipali, ch'eran solite concedersi da quella Repu-
blica.

F. Questo in somma è il fine delle Republiche, e mas-
sime di Republiche insolenti, che godendo temporal li-
bertà, pensano di poter eternamente viuere in quell
ma-

maniera. Er Roma istessa diuide l'esempio che piu vidde in Affria, in Media, in Persia, in Grecia succeder l'istesso, e non potta persuaderli per se stessa medesima? & altre Republiche anco che grandi, che potenti, che fondate in apparenza grandezza, si congiunsero che hoggi perdono stati, e imperi, e signorij, e imperio, ogni ligiero soggetto ai tradimenti di suoi cittadini, & fine hanno da seguirne ancor esse.

C. Hor vdirte appresso i traugli che ebbero con Annibale. Questi ne gli anni di Roma 534. dopo la segnalata vittoria che hebbovan Ganne partito da Puglia e marciando verso l'Apuzzo, passo per gli Irpini, doue fu indotto a venire d'una certa Strada propria del quale si impadroni di Gonsa, di qua che contento all' hora, e lasciandou in guardia Magone Africano, non dimoro ad appressar si a Napoli.

F. E per che cosi ardente contra questa Città? C. La principal cagione era, per che nel tragetto delle sue nau, dall' Africa non hauea città marittima con porto sicuro, com' hauea Napoli; poi per che potea in quel territorio haueu molte commodità hauendlo conosciuto fertile, e delizioso; oltre che aspirando all'acquisto dell'altre Città di Terra di Lavoro, pareau che hauendo Napoli con facilità poi potea haueu l'altre. Onde auuicinatosi con l'esercito, bandeggio prima tutto il paese intorno, non perdonando a cola vetura accio che con la crudeltà delle terrore. Poi ridotto a i confini della città, a primo incontro volle esercitar l'astutie sue, con tante trappole che egli versuzissimo era solito di fare in strata gemme, e mille frodi, e così a vista delle mura, se fare vna gran pompa della preda di animali, e pregidimi che i suoi Mori hauean fatto; sperando che con quell'apparenza douesse dar spauento a quei di dentro, si

ANNIBALE.
L. E.

Passo per gli Irpini.

Magone Africano.

Annibale desidera haueu Napoli per il Porto.

Si auuicina con l'esercito.

Fà vna stragemma.

che con facilità se gli rendessero. Era ueduto che più tosto i Napolitani si barlauano di lui, se vn'altro pensie- ro di porre in aguato bon numero di soldati in certe vic- ritore, e solitarie, acciò che con insueduta scaramen- cia potesse far qualche fattione, e gli riuscì per lo che i Napolitani per mostrare coraggio, accorsero di alcuni Ma- ri ch' andauano ferrendo la campagna, uolirono con vna bona banda di caualli, e con molta bravura attac- carono il fatto d'armi.

Napolitani fan poco conto di Anniba- le.

B. Gli veggio in gappola. **C.** A punto, per che quelli persona poco menarono le mani, ma poi finsero di fuggire. Onde così lasciandosi ingannare i Napolitani, tanto seguirono, che giunsero al loco dell' infirid, dove accorriati, e rotti bruttamen- te, a pena hebbero tempo molti pochi di salvarsi con alcune barche di pescatori, essendo stata la baruffa pres- so al mare.

Sono scolti in mezzo da gli inimici.

F. Mi maraniglio che per esser gente accorta i vostri Napolitani haessero all' hora perduto il cervello, po- zendogli esser ben note l' astutie di Annibale.

Hegea Capitanò Greco Napolitano.

C. La generosità del core spesso fa perder la memo- ria; come la perdè all' hora vn valorosissimo soldato Gre- co c' hauea nome Hegea, Capitanò di Caualli, che po- tendosi saluare, stimando codardiall' fuggire, menando le mani fu mal concio, & ucciso.

F. Hor questi Capitani sì che mi fan ridere, che sen- za poter sperare altro di bene per la patria, o per il suo Re, temerariamente ardiscono, e precipitano in man- d' inimici con morte che mentre sarà il mondo sarà chia- mata temeraria.

Annibale si appressa alle mura di Na- poli.

C. Voi fareste mal' inteso da Capitani di honore. Ma passiamo inanzi al fatto. Annibale che vide il bon suc- cesso, insuperbito più, si appressò tanto alle mura, che
volea

volea già dar dentero, quando sconfidato per l'altezza di quelle che rendeano l'assalto affai di vantaggio, e per non perder tempo, levò l'assedio, e mosse e dietro il campo a Capoa. & hauendo posto gli alloggiamenti nel monte di Tifata, considerò che porca tutto in vn tempo tentar Cuma là vicina; con l'istesso desiderio di città marittima; ma non hauendo potuto conseguir l'intento, ritornò a Capoa, la strinse gagliardamente, e l'ebbe in potere.

Si sconfida per l'altezza di quello.

Tenta Capoa, e Cuma.

F. Questo forse il fè quietare di non tormentar più i Napolitani.

C. Anzi questa vittoria più l'accese al desiderio di Napoli, che forse dal vicino esempio si risoluesse, non far contrasto con inimico risoluto di vincere. Per il che si diede a mille tentatini di promesse, di asturie, e cercò mille vie per poter ridurre la Città a sua diuotione. Ma riuscendogli ogni disegno vano, si allontanò vn poco, & andò ad accamparsi presso a Nola; doue intendendo che veniuà Marcello con l'esercito Romano, si partì; e ritornò à Napoli, e quoui ritrouando gagliardo presidio con Marco Giulio Silano ch'era venuto di Roma chiamato da Napolitani; abandonò l'impresa, & andò a traugliar Nocera. Di là tornando a Capoa diè del guasto al territorio di Cuma. e dopò hauèr fatto i sacrificij nel lago Auerno, o pure esercitata la nefanda Nectromantia solita già di esercitarsi in quel loco prima che i Romani la leuasser via; non potendo soffrire che vi si sacrificassero corpi humani viui, ritornò a Napoli idegnatissimo non tanto per hauèr la Città; quanto per vendicarsi della pertinacia de i tertazzani, e fè gran ruina per tutto'l conuincino. e poi abandonò in tutto l'impresa, e finirono i disgusti c'habbero i Napolitani co i Mori; ancor che vi rimanesse qualche residuo di Amil-

Tenta vn'altra uolta Napoli.

Và ad assediare Nola.

Marcello l'attimora.

Marco Giulio Silano, in presidio di Napoli.

Atanibale è in Nocera, e ritorna a Capoa.

Sacrifica in Auerno.

Danneggia Napoli.

Si parte.

care

care Capitano dell'armata Cartaginese, il quale collegiando tutti i lidi d'Italia, riuinò ciò che se gli abbatte, & essendo venuto a Cuma, potrebbe esser si hauesse ancor fatto alouo danno a Napoli.

P. Hò bene inteso quel c'haueate puntualmente narrato. Ma perche sono stato ad udire con attentione, non vi hò sentito mentionar Pirro ch'essendo stato in Italia prima che vi fusse Annibale, & essendo rimasto di accordo con Sanniti in Terra di Lauoro, credo che si lasciasse anco sentire con Napolitani. Non intenerete per profontuoso se hò voluto soggiunger questo, per certificarvi s'è vero quel c'hò letto in alcune historie.

Sanniti congiunti con Pirro.

Lucani, Calabresi, uniti con Pirro.

Pirro e Valerio Coruino.

Pirro non fu inimico di Napolitani.

C. È verissimo, e vi ringrazio che supplite al mio difetto. È vero che i Sanniti si congiunsero con Pirro un tempo che non confidando alle forze loro, hauean bisogno di aiuto contra i nimici potenti quali erano i Romani, e furono in questi uatione per lo spatio di sessant'anni, insieme con Lucani, e Calabresi. Et è vero anche per sodisfare a i suoi confederati, sò molto danno al tenimento di Roma. Alcuni mò pensano c'hauesse danneggiato anco Terra di Lauoro, e per conseguenza Napoli; nel che altri sono di contratio parere, sì per che fu chiamato da Tarentini, e quelli eran confederati con Napolitani; sì per che essendo Pirro perseguitato da Valerio Coruino Console, per star sicuro si ritirò co i suoi Greci a Napoli città Greca, onde possiamo conchiudere che non fusse da lui molestata.

F. Resto sodisfattissimo.

C. Hor diciamo adesso che si farebbero contentati i Napolitani d'hauer hauuto in casa loro queste turbolenze, se si considerano quelle c'hebbene ne i tempi che succesero, con genti barbare più feroci, e più dannose, e prima con quei maledetti Goti gente terribile, e fastidiosissima.

Questi

Goti.

F. Questi sì ch'empirono il mondo di disgusti, e di sordidini. Ne vorrei pare vna breue notizia.

C. Quest' è vna natione c'ebbe origine dalla Scittia, e sotto la scorta & imperio del Re Berigo vn tempo fu uscita insino a i lidi dell'Oceano insieme con Vagloti, Scantigotti, Fumaiti, Feruiti, Italcici, Pergioni, Ranaricij, Vmonileti, Surticili, Cogeni, Ottrogotti, superarono in battaglia gli Vmerigi, & hauendo conosciuti i Vandali gente bellicosa, e di molto valore, ferono lega insieme, e posero gran speranza nell'armi loro per far che riuscissero i disegni c'h'avean fatto per spingerli oltre, e farsi padroni del mondo. Non molto dopo sotto'l gouerno di Filimero usciti dall' Isola Scandinauia, passarono di là dalla paludi ch'erano frà mezo, e si fermarono presso alla palude Meotide. Di là con vn'altro Capitano chiamato Zamolxeno, occuparono la Dacia, la Tracia, e gli altri paesi conuicini, & appresso con altri Caditani ferono acquisto di molte prouincie; e finalmente passati più in quà con Alarico, dopò saccheggiata; e soggiogata tutta l'Italia, giunsero a Roma, doue di ogni lor crudeltà ferono dimostratione con brugiare, e profanare tre giorni continui, cosa che anco in questi nostri tempi si piange, e fa contemplar la miseria di così grande, & illustre città a quei che la veggono. Onde partiti verso'l Regno di Napoli, gli diedero tutte quelle calamità che imaginar si possono; senza dir mo l'alprezza con che trattarono Napoli istessa perche vollero i cittadini difendersi gagliardamente, e mostrar coraggio contra la lor ferezza; e maggior trauaglio pensaua dargli Alarico, se partito da Terra di Lauoro per desiderio c'hauea di racquistar Sicilia, non fusse morto in Cosenza città di Calabria. E pur tutto ciò che patirono sarebbe stato soffribile, se non fusse giunto Genserico coi Vandali,

Che natione sia quella de i Gotti.

Loro Capitani

Roma trauagliata da Gotti

Napoli afflitta da Gotti.

ALARICO.

GENSERICO EVANDALI.

dali, che furono assai peggiori.

E. In vero che Napoli hebbe i suoi fastidij, quanti habessero potuto occorrere a città travagliata. E fuo considerando che resistere, solamente a tanta barbarie, potria farla per eterna memoria di valore, e di sofferenza glorioza. Sono però curioso di saper chi sono quest'altra

C. Questi, partiti dalle parti Settentrionali furono detti Vandali, da Vanda Regina di Polonia, e Boemia; e congiunti con gli Alani, Sueni, e Franchi, di là dal Reno ruinarono la Francia, e passarono di là de i monti Pire-

*Vandali chi
sono.*

*Occupano la
Spagna.*

*Prouincia
Vandalusia.
Sono cacciati
da Goti.*

*Genferico po-
deroso in Afri-
ca.*

Vino a Roma

*Massimo uc-
ciso da Orso.*

*Il Papa non
può riparare
all'inondatio-
ne di Genferi-
co.*

Viene a Nola

nei per impadronirsi della Spagna, que hauendo preso Asturga, predata Toledo, occupato Lisbona, si fermarono nel paese di Granata, la cui prouincia da Vandali fu detta Vadalusia; e di là scacciati da i Goti, che s'erano prima impadroniti, passarono in Africa facendosi strada col ferro, e col foco, e ruinandosi più dannosamente co i costumi, per che infettarono il tutto co i dogmi dell'heresia di Arrio. E mentre nell'istessa prouincia si era fatto poderoso Genferico, Eudossia ch'era rimasta vedoua di Valentiniano, fu per forza data per moglie a Massimo Patritio il quale al marito successe all'Imperio. Et ella per vendicarsi del torto che le fu fatto in quella violenza, chiamò Genferico che venisse a Roma, promettendogli il dominio d'Italia. Et egli lieto formatosi vn' esercito di trecento mila Mori, e Vandali, nauigando la volta di Roma, all'improviso, l'assaltò, e ne furono costretti i Romani di abandonar la città per porsi in saluo, mentre Massimo che pensaua anco alla salute, fu ucciso da Orso soldato Romano; ne potè Leone Pontefice adoprarsi che l'esercito non entrasse, e per quindici giorni non perdonasse a quante ingiurie si potesse esercitare. E mandatane Eudossia in Africa, se n' venne a Capoa, che miseramente spianò al suolo; e poi a Nola,

a Nola, oue quel Santo Vescouo Paolino habbe tanta ventura con quel barbaro, che conseguì la redentione di tutti i pregoni Nolani.

Viene a Nola

F. La grandezza di quel Santo meritaua maggior cosa. Ma troppo indugia nel venire a Napoli.

C. Già viene, e la cinge di fastidioso assedio, ma facendo straordinarie diligenze, ne potendo far più che tanto atterrito dall'alezza delle mura, che sgomentarono similmente Annibale come vi hò detto; e vedendo che i Napolitani di nulla temendo, fortificati di tutto'l bisogno, stauan risoluti di opporre i loro corpi in vece di mura quando non vi fossero; prese il miglior partito di non tentar più oltre, e partirsi con l'honor suo, e fè ritorno in Africa. Per il che diceano i Napolitani, ch'erauo sempre obligati di dar gratie ad Eudossia, la qual fù cagione che potessero mostrar il lor valore contra vn Capitano così grande, & vn'esercito di tanta cõsideratione.

Affidia Napoli.

Napolitani se mostrano cog raggiosi.

F. Brauamente a fè si comportarono i vostri compatrioti.

C. Così haueffero potuto far poi contra l'inuasion de gli altri Goti; se Dio perdoni a i Romani, i quali prima che Augustolo imperasse in Occidente, parendo che i suoi Principi haueffero perduta l'autorità si ferono amici gli Alani, e i Goti, & altra simil canaglia, poco pensando alla ruina, & al male che si preparauano adosso. Perciò che Augustolo hauendo occupato il tutto col fauor di Odoacre, e con l'aiuto di Goti, a i quali hauea promessa di obedire in ogni cosa, pur che l'haueffero fatto Imperadore; fù costretto di menar vita priuata, e rassegnar le tre parti d'Italia a quei barbari. Frà questo mentre Zenone Imperadore di Oriente, il quale hauea permesso che questi barbari habitassero nella Tracia, accortosi che con assai bona volontà haurebbero prese l'armi contra i

GOTI, & ALANI.

Augustolo, & Odoacre.

Zenone.

Q

Ro.

TEODORICO.

Romani, non mancò d' inanimargli che calassero giù in Italia, dandogli per Capitano Teodorico homo Consolare ch'egli s'hauea adottato per figlio. Et accettarono l' inuitto, e vennero. Teodorico desideroso di leuar via la tirannide di Odoacre, cominciò a perseguitarlo, e fù con lui spesso in battaglia, e l' vinse; ma hebbe commo- dità di saluarsi a Rauenna, alla quale fù posto assedio che durò tre anni.

Rauenna.

F. In certi annali di Rauenna, Rimini, e Cesena, & altre città di Romagna, credo hauer letto che questo così lungo assedio fù vtile a i Rauennati, e dannoso a i Romani.

C. Già sapete, che ridusse a tanta estrema di penuria l' esercito Romano, che non confidando di soffrir più, dimandarono pace; e fù conchiuso che Teodorico, & Odoacre con egual sorte si diuidessero il dominio. Non hauendo però Teodorico offeruata la fede, conuitò a cena seco vn giorno Odoacre, e lo scannò. onde rimase padrone di Gori, d'Italia, & affatto di Napoli, nell' acquisto della quale si sparse pur del sangue; e per star più sicuri i Gori si fortificarono in vn Quartier della città presso al mare, doue si sono veduti insino ad' hoggi i vestigij d' vn Castello con vna torre, la qual non sò per che venne dal volgo detta Derumara, presso alla quale habitauono gran tempo i Giudei. E voglio dirvi vna cosa notevole che non sò se tutti i Napolitani fanno, & è che appresso a detto Castello era la Statua di Teodorico, dal cui busto cadendo il capo repentinamente, fù presagio della morte che successe poco dopo.

Teodorico uccide traditivamente Odoacre.

Padrone di Napoli.

Gori si fortificano in Napoli, contra Teodorico.

Torre Derumara.

Statua di Teodorico in Napoli.

SIPONTINI

F. Et in questi garbugli di Teodorico, & Odoacre mi ricordo anco che Napolitani guerreggiavano con quei di Siponto, ma non sò che diuersità ritrouo dell' historia. Desiderarei sapere come palsò il fatto.

C. II

C. Il fatto si racconta in questa maniera; che Napolitani guerreggiando con quei di Siponto c'habitano ne i confini di Puglia tra'l Mare Adriatico, e'l monte Gargano, (e non si sa la cagione per che) vedendo il Vescono di quella Città chiamato Lorenzo, che i Napolitani attendeano all' Idolatria, e sacrificauano pur ogni giorno a i Dei loro c' hauean nome Samotraci, chiamò i suoi Sipontini e gli disse; Fratelli noi hauemo vn gran modo di vincere l' inimico se vorrete attenderui, & è, che se quello vanamente attende l' aiuto de gli Idoli, noi ricorriamo all' orationi del nostro Dio, le quali saranno potentissime a farci conseguir la vittoria, e particolarmente inuochiamo con digiuni, e diuotione il fauor di S. Michele Arcangelo (il qual hauea già fatta quella miracolosa apparitione a quel Gargano homo ricco il quale andaua cercando vn toro fuggitogli dall' armento) che senza dubbio vi prestarà l' aiuto con che della vittoria possiate assicurarui. Obedirono i Sipontini, e videro l' esperienza, per che venendo i Napolitani contra di loro, mentre il monte si empì di gran terremoti, e fochi accesi che dauano infinito spauento d' ogni intorno, vicerono con l' armi coraggiosamente, e venuti alle mani trattarono malamente l' inimico che in quella terribile visione restò abbaibagliato, e confuso; & aggiungono che l' perseguitarono insino alle mura di Napoli. Questo è quel che si racconta ordinariamente. Ma l' Illustrissimo Cardinal Baronio a chi Napoli deue molto per li fauori che gli fa ne gli scritti suoi, raccogliendo vna sincera verità per conto di Napolitani, dice che impossibil cosa è che quei popoli fossero all' hora Idolatri; se tanto tempo prima nella venuta di S. Pietro da Antiochia col mezzo di Aspreno Vescouo eran già ridotti al culto Cristiano, e che per ciò, quando si legge nell' historie; Guerra trà Si-

Q 2 pón.

La guerra trà Napolitani e Sipontini, si raccontano variamente.

Samotraci di Napoli.

Altamente racconta il Baronio.

Non erano Napolitani quel tempo Idolatri.

pontini, e Napolitani, si debbia leggere, trà Teodorico, & Odoacre. E così mi parrebbe di andar di accordo se diceffimo, che mentre Teodorico s'impadronì di Siponto, & Odoacre era padrone di Napoli prima che trà di loro si accordassero, facil cosa fusse che Odoacre con le genti Napolitane, e Teodorico con le sue Sipontine haueffero fatti rumori di guerra, e si fussero l'vn l'altro perseguitati.

F. Non mi par che si possa accordar il fatto con pensiero migliore.

ATALARICO.

Amalafunta
Regina.

Qual ch' intrauanno per l'educatione di Atalarico.

Si accorda
Amalafunta
con Giustiniano

C. Hor tornando a Teodorico; morto che fù, hebbe per successore Atalarico suo nipote fanciullo di otto anni, ancor che gouernasse la madre Amalafunta, la quale diede il putto ad alleuare, & erudire ad alcuni Goti vecchi suoi Confeglieri, & ella se ne spensierò in tutte. Ma essendo vna volta quello vdito piangere per che i maestri il batteuano, si mise in vna furia grande la moltitudine, rimprouerando alla madre la poca cura c'hauea del figlio, il quale douendo esser guerriero, non conueniu che si auuilisse in quella maniera sotto la sferza dei precettori, e con la disciplina delle lettere si rendesse maninconico, & effeminato, con altre parole con le quali significauano chiaramente che'l putto si nudrissi con barbaro, e non delicato costume. Così quei vecchi accordandosi con Atalarico, e co i soldati cominciarono andare a seconda, in modo ch'essendo adulto, si ritrouò immerso nel gioco, nella libidine, e procliue ad ogni vizio. Del che accortasi Amalafunta, parendo che restasse ingannata da i Confeglieri a i quali hauea confidata se stessa, e'l figlio, gli mandò in esilio, e poi gli fè uccidere. Et in tanto ella hauendo fatta amicitia con Giustiniano Imperadore, hebbe licenza di potersene andare a Costantinopoli. Pure non volse partir da Rauenna, e diede da sospet-

sospettare a Giustiniano, il quale per questo effetto venne a Ragugi per leuarla , e per assicurarsi della promessa da lei fattagli, che mentre Atalarico per molti disordini si era graueamente ammalato , per non far pregiudicio al Regno, volea dar a lui il dominio di Goti, e d' Italia, a tempo che Teodaato nipote di Teodorico, figlio della sorella Amalafreda , pensaua di dar all' istesso il dominio di Toscana ; onde parendogli che si differissero queste promesse, venne com' hò detto a Ragugi, e gli mandò due ambasciatori Greci, Demetrio , & Alessandro, i quali dimandassero per qual cagione prolongaua l' andata in Costantinopoli ; e si dolessero che le genti sue erano maltrattate da Goti, e particolarmente i Napolitani pessimamente concì da Vliare Goto c' hauea voluto lasciare in presidio in quella Città.

*Amalafreda
sorella di Amalafunto.*

*Demetrio, &
Alessandro
Ambasciatori.*

*Vliare Goto
era in presidio
in Napoli.*

F. Mi par c' hauesse gran ragione l' Imperadore.

C. Si scusò la Regina con bone parole , con le quali andaua coprendo i disegni. e le frodi c' hauea nel core. Ma rimandò gli ambasciatori con questa risoluzione, ch' ella non bramaua altro che riporsi in tutto nelle mani dell' Imperadore , come hauria fatto ben presto. E frà questo mentre si abboccò con Teodaato, e gli disse, che di già Teodorico era presso al morire ; e desiderando di aggiustare le cose sue del Regno, se da lui fusse fatta vera risoluzione di mutar costumi, & esser quello che douea, ella si era disposta di farlo Ré, pur che si contentasse di hauer il nome solo di Re, perche'l dominio volea riserbarlo a se medesima ; e se così era per eseguire , giurasse . Giurò con ogni prontezza , e mostrò alla Regina tutti gli ossequij che in simile attione hauessero potuto mostrarli.

*Trattato di
Amalafunto
con l' Imperadore.*

**TEODAA
TO:**

F. Ohime che nessuno può fidarsi di questi spiriti inquieti, e dubito del successo.

Che

C. Che volete dubitare? Tosto divenne spergiuro. E collegatosi co i parenti di quei Conseglieri ch'ella sè uccidere; prefero la Regina, e la costrinero pregioniera in vn' Isola.

F. E ci volse.

*Teodaato tra
uaglia i Na-
politani.*

C. All' hora i Napolitani sentirono l'orgoglio di Teodaato, che mandò contra di loro vn bono esercito, ma non sò come passassero all' hora i rumori di guerra; sò bene che i Goti & essi si difesero gagliardamente, ma furono rotti in maniera che fù necessario a i Napolitani mandar le mogli, e i figli per ostaggi a Rauenna, segno euidente che rimasero soggetti, e perditori.

*Mandano gli
ostaggi in Ra-
uenna.*

F. Per questo forse, com' hò inteso, in Rauenna sono rimaste alcune famiglie Napolitane.

*Pietro, Capi-
tano di Giu-
stiano.*

C. Cosa che potè succedere facilmente. Essendo successi questi rumori, Giustiniano mandò in Italia vn certo Pietro, il qual finisse il negotio del dominio d' Italia con Amalafunta, e di Toscana con Teodaato; non sapendosi per ancora la morte di Atalarico, il tradimento di Teodaato, e la pregione della Regina. Delle quali cose informato il Pietro, secretamente scrisse ad Amalafunta, che procurasse il fuggire, il che essendo difficile per trouarsi ben custodita, & essendo il tutto peruenuto all' orecchio di Teodaato, comandò a i Goti custodi che l'uccidessero.

*Trattato di
Pietro con
Amalafunta.*

F. E così l'vn diuolo paga l'altro.

*MONDO . e
BELISARIO*

C. Quando Giustiniano intese tutto ciò, sdegnato fortemente, si risolse di far pentire Teodaato, e fatto porre all'ordine due Capitani, Mondo Prefetto di Schiaponia, e Belisario, all'vno comandò che in Dalmazia occupasse Salò città suddita a Goti; & all'altro che andasse in Sicilia, con lasciarsi intendere però che la condotta douea essere in Cartagine. Mondo conseguì la sua vittoria,

*Mondo resta
vittorioso.*

ria,

ria, e la sua Belisario che ridusse tutta l'Isola all'obedi-
za dell'Imperadore, ancor che durasse fatica in hauer
Palermo munita di grosso presidio di Goti. Teodato
vedendosi così grande apparecchio, procurò di abboccarsi
con Belisario, e rimasero di accordo, che ogni anno fusse
obligato di mandare all'Imperadore vna corona di oro
di trecento libre; che ogni anno gli mandasse tre mila
Goti; che l'Imperador solo potesse conferir la dignità
di Patriato; c'hauesse la seconda acclamatione ne i
teatri; e che le Statue in honor loro si' ergessero ad am-
bidue insieme. Et alla fine poi presago di quel che do-
uesse auenire, si contentò di renuntiare a Giustiniano a
chi piacendo oltre modo tal resolutione, richiamò Beli-
sario da Sicilia, e gli comandò che lasciando ogni altra
impresa, a nessuna cosa attendesse più che a ricuperar
Napoli oue arradicati i Goti non haueano altra mira che
di alienar gli animi de i cittadini dall'Imperadore.

*Belisario vien
per Sicilia.*

*Teodato si
abbocca con
Belisario.*

*Belisario stro-
nato a ricupe-
rar Napoli.*

F. Con questo brauo Capitano maggiori turbolenza
aspetta la vostra patria.

C. E da douero. Si partì Belisario da Sicilia, e con
esercito per terra, e per mare marciando, e costeggiando,
dounque andaua si rendeà horribile, e vittorioso. Giun-
se finalmente à Napoli, e considerando tutti i lochi in-
torno come prudente Capitano, senza perder tempo mi-
se l'assedio, ordinando che le navi sempre fussero vicine
al porto, e che mai non si discostassero quanto è vn tra-
di faetta; & à i soldati che veniuano per terra comandò
che ad ogni modo si facessero padroni di vn borgo ch'era
affai vicino alla città. Il che subito che fu posto in e-
secutione mandò a dire a Napolitani ch'egli non per altro
era partito da Sicilia che per hauer Napoli; che la volea
in tutti i modi; e che pensassero di renderli all'Impera-
dore pacificamente, senz'aspettar che da lui fussero mal-

*Belisario asse-
dia Napoli.*

*Ambasciada
di Belisario a
Napolitani.*

trat-

trattati, come al sicuro auerrebbe, se non obedissero; e che se in ciò desiderassero alcuna sodisfattione che con libertà venissero acciò siano consolati.

F. Preueggio altra baruffa questa che l'altre contra i Napolitani, per che vn Capitano di tanto valore, e di tante forze, e determinato di voler conseguire, capitali, inimico poi di quella natione che possedea, sarebbe stato ostinatissimo per dar contento al suo padrone.

C. Non è dubio. Però vdite il fatto. Era nella città vn gentil' homo e' hauea nome Stefano Catoldo, eloquente, di maneggio, e di grande affettione verso la sua patria. Questo fù mandato à Belisario che parlasse in questa maniera, che nõ mai i Napolitani haueano hauuto pensiero di non obedir all' Imperadore, e di non essergli diuotissimi vassalli; ma che la forza gli hauea costretti a star soggetti a barbari, da i quali non sapeano in che modo potessero disobligarsi, e che nel rendersi ritrouauano due grandissime difficoltà, la prima, c' haueano le mogli, e i figli in poter di Teodaato in Rauenna; la secõda, ch'erano sotto la custodia di Goti, onde facilmente per tutte queste due strade sarebbero stati sempre in pericolo della vita, e d'ogni altra calamità. Soggiunse poi, che si marauigliauano i Napolitani che vn Signor com' egli era Capitano di tanta grandezza, con vn' esercito così potente, venisse a trauagliar vna picciola città com'era Napoli; che ben potea prima andare all'acquisto di Roma, sicuro c' haueudo fatto acquisto di quella, non gli hauria potuto mancar Napoli.

F. Le due prime scuse han del ragioneuole; ma che volsero poi marauigliarsi che veniva con tante forze ad assaltar Napoli, pareo che racciassero se medesimi mentre con poca accortezza volean porre al sedio a Belisario, il quale prontamente potendo hauer il suo disegno,

VO;

Stefano Catoldo mandato a Belisario

Parla, e difende.

Napoli all' hora Città picciola.

volesse leuarsi di là per andar all'acquisto di cosa incerta; come il lupo c'ha trà l'vnghe l'agnello, e l'laschia perche vede vn'altro di lontano, e perde l'vno l'altro.

C. Dite saviamente; e conoscietelo da quel che ne seguì; perche Belisario giudicioso rispose a Stefano, Che da lui chiedeua aiuto, e non condeglio. Vengano pure i Napolitani con patti conuenienti, ch'io mi contenterò di riceuergli per amici; ma quando voranno imperuersarsi nell'ottinatione, e voran far più conto di Teodato che di Giustiniano, hauranno quel castigo che suole apportare l'esperienza. Non vogliamo di gratia sdegnarsi l'Imperadore. Io sono quà per la libertà di tutta Italia, & in particolare di Napoli così cara al padrone vogliamo essere ostinati. Non facciamo di maniera che per dar contento a chi vi tiene in tirannica seruitù, perdano con gli vni, e con l'altro la libertà. E dite pure a i Goti che hauranno anco comodità; per che se vorão militar sotto noi, hauranno tutto ciò che per loro sodisfattione sapran dimandare. Se voranno mò trattar meco di altro modo, auertitegli che quando voranno il perdono no'l potranno impetrare.

F. Trattar veramente da generoso Capitano. Ma intendiamo quel che successe dalla risposta di Stefano.

C. Ritoruò Stefano, e riferì ciò che Belisario gli propose. E da questa risposta si viddero i Napolitani diuisi in due partite. Altri adheriuano a Stefano, il quale dà quel che vidde & vdi, persuadendogli gagliardamente che si risolueffero a mostrarsi obedienti seruidori all'Imperadore, ne voleffero sdegnarsi Belisario che con tanta humanità l'hauca riceuto, e tanto cortese animo mostraua verso tutti, c'hauerebbero potuto sperare in tanta miseria

R ogni

Risposta di
Belisario a
Stefano.

Stefano ritor-
ua con la ri-
sposta.

Napolitani
diuisi in due
partite.

ogni consolatione, come da Goti altro aspettar non si poteva che continui disgusti, e perpetua seruitù senza mai poter goderfi l'antica libertà. Altri tutto al contrario contendeano che non si douesse mai a ciò consentire per che essendo stati insino adesso alienati o per forza, o per bona voglia dall'Imperadore, potriano star sicuri che non mai più sarebbero mirati con bono occhio da lui; e che ritrouandosi in questo stato, si fornassero di saperli mantenere i Goti i quali per non guastarsi gli animi loro, l'haurian sempre trattati bene, e protetti da qualsuoglia ingiuria. Questa seconda partita era sollevata da due famosi Retori ch'erano all' hora in Napoli, Pastore, & Asclepiodoro, i quali amicissimi di Goti animauano questi fautori a persistere in quell' opinione; e trà tanto con quei primi ch'erano di contrario parere con bone parole s'ingegnauano di menare alla lunga il negotio, dicendo che come la velocità suole esser vtile in alcune cose, suole così ancora esser dannosa quando quel che si tratta non si rumina bene. Onde lodauano che si mandasse vn'altra volta a Belisario l'istesso Stefano co i patii scritti, i quali poi accettati da lui, hauriano più giusta occasione di far quest' importante attione di rendersi. Et aggiungono alcuni, che con Stefano andasse Riuario, o Riccardo Vescono di Napoli vestito in habito Ponteficale, acciò che facesse giurare per l'osservanza delle cose che chiedeano, le quali per che pareua che fussero impertinenti, eran sicuri che non si poteano osservare. Ma Belisario conoscendo l'astutia di Napolitani, & il poco animo c'hateano di venire a gli effetti, finse di far quanto chiedeano, rimandandone Stefano.

F. Così dicono comunemente che l'arte si burla cō l'arte.

C. Tutto in vn tempo l'accorto Greco diede ordine che

Molti desideravano l'Imperio di Goti.

Pastore, & Asclepiodoro Retori Napolitani.

Procurano di mandar la cosa alla lunga.

Consultano che si rimandi a Belisario.

Riuario Vescono di Napoli andò a paggiare con Belisario.

Belisario combatte l'astutia

che stessero in punto i soldati, lasciandosi intendere che voleva che ad ogni modo si entrasse dentro la città. Il che risaputo da Pastore, & Asclepiodoro, convocati a consiglio Goti, e Napolitani, disse; Già Belisario risolvuto di haver la nostra città, hà ben promesso, ma non vuole attendere, perche con Stefano hà conchiuto una cosa, & hora fa vn'altra, e aura via si mette all'ordine per la nostra ruina. A lui cominciò vfar questi termini per l'ambitione sua, e per l'interesse dell' Imperadore. A noi non stà bene l'auuiliroci. Siamo nella nostra città fortificata di gente, e di ogni altra cosa per la quale possiamo opporci all'inimico. Questi magnanimi soldati nostri amici non verranno meno al debito loro. E vi assicuro che se l'inimico non conoscesse il valor loro, e che hauesse potuto hauer Napoli per forza, haurebbe usata la forza senza venire a patti. Si che non dubitiamo, e facciamo core, & attendiamo pur valorosamente alla difesa, per che se spontaneamente ci daremo alle sue mani, vi assicuro che faremo per patire tutti i disaggi che possiamo immaginarci; come all'incontro essendo vincitori i Goti, non lasciaranno di concederci tutto ciò che per nostra vtilità sapremo dimandare. A questo i Giudei c' habitavano, & erano molti, si ferono inanzi, e promettendo ogni possibile aiuto di forze, e di dinari, diedero tant' animo, che quei che voleano introdurre Belisario, con diuersissimo parere deliberarono che ad ogni modo si escludesse. Belisario vedendosi burlato, staua ansioso di ciò che donesse fare per colpir bene, e da qual parte fusse più profitteuole l'assalto; quando all'improvviso se gli presentò la fortuna, cosa in vero di considerazione. per ciò che mentre vn soldato Isaurico per curiosità caminava intorno alle mura, saltò sopra vn'aquedotto per cui si conducea l'acqua dentro la città, e fu

*Partita de i
Retori a i Na
politani.*

*Giudei offeri-
scono il loro
aiuto.*

*Belisario s'in-
contra con
una fortuna.*

*Soldato Isauri-
co scuopre co-
me si possa en-
trar in Napoli*

R 2 rotto

*Aquedotto di
Napoli rotto
da Belisario.*

*Magno, & En-
ne Capitani,
entrano per
l'aquedotto.*

*Escono per un
pozzo.*

*Tan segno a
Belisario.*

*Vccidono i cu-
stodi
Reondono la
Città.*

rotto da Belisario per far questo notabil danno di pri-
uar l'acqua a i cittadini, e si accostò ad vna pietra c' ha-
uea vn buco onde l'acqua entrava, e gli andò per la
fantasia, che se quel buco fusse stato più largo, in modo
che vi potesse entrar vn' homo, (sarebbe stato facile in-
trodur dentro alcuna quantità di soldati a i quali basta-
ua portar spada, e scudo, forsi che per dentro l'acque-
dotto potessero hauer esito poi per alcun pozzo, che ben
sapeano ch'eran cauati per poterne trarne l'acqua che
sotterranea scorrea per la città per commodo de i citta-
dini. Se'n venne la Belisario, e comunicogli questo
suo pensiero, e piacque, ed mise in esecuzione, e con-
ogni segretezza hauendo allargata la pietra, ordinò che
due suoi valorosi Capitani Magno, & Enne con quat-
trocento soldati entrassero, come già fero animosa-
mente, e caminando tuttauia per l'aquedotto giunsero
in vn loco dou'era vn pozzo di vna particolar casetta,
onde per buchi che sono in queste qualità di fabriche
salitò vn soldato, ritrouossi nel cortile di detta casa, e
tutto allegro auisando da sù i compagni, e calando giù
la fune che seruiua all'vso del pozzo diede animo a tutti
che in tutte le maniere che poteano ascendessero intrep-
pidi; e'l fero senza timore, ancor che fussero scouerti
da vna donna di casa, & assalendo i Napolitani che non
mai haurian potuto imaginarsi vn tal fatto. non solo po-
sero in sbaraglio tutti con improuisa vccisione, ma die-
dero animo a gli altri soldati ch'eran fuori che per le
scale appoggiate alle mura, entrarono vittoriosi; in mo-
do che riempendo la città, mettendo in fuga tutti i di-
fensori, hauendo vcciso Arnesto, e Poliseo capitani de
i custodi, predando, impregonando, con ogni crudeltà
rimasero padroni di Napoli.

F. Questa fu vna segnalata vittoria, quanto il modo
di

dicon seguirla fu marauiglioso. Vedete per vita vostra; per vn buco perdersi vna Città. Quando le disgratie ci soprastano, ad ogni minimo accidente siamo soggetti. Pouerì Napolitani; credo che fussero mal trattati per che promise Belisario di fare, se non fussero resi.

C. Imaginate pur ogni cruda crudeltà, che la patirono quei poueretti; & andiate pur considerando che cosa haueffero potuto lasciar di fare quei barbari soldati Isauri, e Messagetti che non perdonarono a sesso ne a conditione, ruuinando ogni cosa profana con tanta stragge che rimase Napoli desolata in tanta miseria, e solitudine, che s'è vero quel che racconta Paolo Diacono nelle sue historie, fu necessario per esser rihabitata vn poco chiamar genti da lochi conuicini Cuma, Pozzuolo, Piscinola, Stabia, Somma, Atella, Capoa, Sorrento, & altri.

Belisario crudelato con Napolitani.

Forastieri che vennero ad habitar Napoli distrutta.

F. Credo che questa fusse la maggior persecutione c'haueffero patito mai.

527

C. Certo è così. e ne fu ripreso Belisario grauemente dal Pontefice, come che non da capitano, ma da tirano fusse portato. E poco curassene. anzi lasciàdo in presidio in Napoli vn certo Erodiano, tenne il camino verso Roma, la qual con l'esempio di Napoli se gli diede, e i Goti se n'uscirono per la porta Flaminia, entrando egli per l'Asinaria. Ma richiamato in Costantinopoli. per andar alla guerra di Persia, insorfero gli altri mali per l'Italia, e per Napoli col furor di Totila.

Belisario ripreso dal Pontefice.

Erodiano lasciato in presidio in Napoli.

TOTILA.

F. Hor questo sì che sarà peggiore.

C. In vero che si portò bene con Napolitani, per che dopò haber dato scorrerie per tutto preso; Beneuento, e gittato a terra le mura, si pose all'assedio di Napoli dou'era Conone capitano di Giustiniano cò pochi soldati Isauri, e Romani; e con ciò sia che fusse homo così fe-

Crudeltà di Totila.

Assedio Napoli.

roce,

*Si portò con
cortesia.*

roce, e crudele, vsò nientedimono tanta cortesia, e tanta modestia co i cittadini, ch'era cosa incredibile, & ogni giorno daua lor segni di piaceuolezza, e di amicitia.

F. Fingea la volpe il bon' homo.

*Napolitani
duri alla di-
fesa.*

C. Potrebbe esser facilmente per che accorgendosi poi che poco giouaua la sua humanità, e che Napolitani stauan durissimi alla difesa, ne voleano in conto alcuno darlegli in potere; cominciò a mostrarsi più fiero, e proibì subito il commercio di mare con la sua armata, del quale prima si mostraua alquanto liberale. All' hora,

*Chiedono aiu-
to all' Impera-
dors.*

parue a Napolitani di auisar l'Imperadore, e di chieder- gli aiuto. Per il che mandò in Italia molte nauì fornite di soldati Traci, & Armeni, a i quali diede per Capitano

*Massimo Ca-
pitano.*

Massimo Prefetto al Pretorio. Questo era mò vn corpo di bon tēpo amator de i gusti suoi, e dell' orio, & ad ogni altra cosa atto che al mestiere di guerra; e se non daua rimedio l'Imperadore era per mandar a ruina ciò che

*Demetrio Ca-
pitano.*

possedeua in Italia. Per questo mandò Demetrio Capitan di esperienza, c'hauea militato con Belisario, il quale giunto che fù in Sicilia, informatosi de gli andamenti di Totila, e parendogli di star debile per resistere alle forze di quello, s'ingagliardò di più legni ancor che non hauesse numero bastante di soldati. Pure per dar spauento a Totila; nauigò a sua vista, e diede terrore, sì c'hauria potuto vincere, se hauesse all' hora secondo'l suo desiderio potuto menar le mani. Ma sapendo molto bene che douea combattersi con homini, e non con nauì, partitosi la volta di Roma andò ad assoldar gente, & hebbe là molto contrasto, per ciò che tutti ricusauano di voler pigliar l'armi contra Gori, de i quali due volte si era fatta esperienza in scaramucce, ne voleano imbarcarsi con lui. E così tornàdo con quei Greci c'hauea, diede animo a Totila di assalirlo con l'armata

matte che sempre tenea pronta nel porto, e l'ruppe con l'uccisione della maggior parte, per che pochi si salvarono su i battelli, tra i quali fu l'istesso Demetrio; onde conobbe che non fu bono il consiglio di vn'altro Demetrio della Cefalonia che lo spinse a combattere.

F. Tal che se'l primo capitano fu ignorante di guerra, questo fu ignorantissimo di giudicio che non conobbe di esser mal consigliato.

C. In tanto Massimo ch'era in Albania venendo con la sua armata in Sicilia per ristorar le forze dell'Imperadore, lasciò la Prefettura, rimettendosi in tutto ad Erodiano, Demetrio, e Fassa che si unirono, e vollero tentar vn'altra volta la fortuna con Totila; e già s'incontrarono; ma i Greci portati dalla tempesta al lido ou'erano le genti inimiche rimaste in guardia, Demetrio fu preso, Erodiano ucciso, à Demetrio della Cefalonia, per hauer parlato ingiuriosamente contra Totila furono tagliate la lingua, e le mani, e Demetrio fu condotto con vna fune al collo inanzi alle mura della città, acciò che veduto da Napolitani perdessero ogni speranza di aiuto. E quelli già desperati uscirono a ritrovar Totila, da cui chiesero che se per spatio di dieci giorni non veniva alcun soccorso in fauor loro, essi si renderebbero. A i quali Totila rispose, che sarebbe contento di tre mesi pur che fossero osservatori della parola; e facendo il contrario, si contentassero essi di andar tutti per fil di spada. All'ultimo non venendo il soccorso si resero, & esso entrò nella città senza far segno alcuno di vendetta. A Conone diede vna naue con che potesse andar sene. A cittadini mostrò grande amorevolezza con hauer particolar pensiero che si ristorassero nella fame c'haucano patito.

F. Memorabil pietà di vn barbaro.

C. Dopò

Vittoria di Totila in marina.

Demetrio della Cefalonia.

Vn'altra vittoria di Totila. Erodiano, Demetrio e Fassa Capitani uinti.

Napolitani patteggiano con Totila.

Napolitani si rendono a Totila.

NARSETE. C. Dopò questi auuenimenti, essendo stato dato successor Narsete a Belisario nel governo d'Italia, & ha- uendo quello di già scacciati tutti i Goti che per set- tantadue anni hauean dominato, quando se ne staua in Napoli speranzoso di viuer tranquilissima vita, inuidia- to da maleuoli che desiderauano di esser padroni, con- molte querele fù posto in disgratia di Giustino, e Sofia sua moglie, in guisa tale che dopo tante fatiche fatte per riputatione dell' Imperio, e dopò fatti tanti acquisti, e sparsi tanti sudori, vollero suergognarlo minacciando di volerlo richiamare a Costantinopoli per porlo trà le serue a filar la lana, che così conueniua ad vn brutto Eunuco com'egli era. Dal che concepì tanto sdegno che non pensò mai ad altro che a vendicarsi. & alla fine giudicò che in altro miglior modo vendicarsi non po- tea, che nel chiamare i Longobardi in Italia, e s' impa- drouissero di ogni cosa. E per allettargli, essendo ho- mo astutissimo, mandò tutti i più bei frutti che nelle no- stre regioni fossero, acciò inuaghitesene queHe genti insolite di veder quelle delicatezze, si ponessero subito all'ordine e non indugiassero a venire.

*Narsete dis-
prezzato.*

*Narsete chia-
ma i Longo-
bardi.*

*Disprezzi con
soste a nassche.*

**LONGO-
BARDI.**

ALBOINO.

F. Quest' ingiuria di effeminatione fù solita di farsi a molti, per che Giuliano facea vilmente condurre per mezzo l'esercito, i soldati che mancauano di fede; & Hesichio da Diocletiano fù così vestito, & ammesso in Consiglio. Ma di qual fede era mancato Narsete po- uer' homo, che se gli douesse far quest' ingiuria? Non è marauiglia che si ribellasse, per che l' istesso fe Bara ca- pitano di Hormisda Re di Persi, quando ingiuriandolo di viltà gli mandò vna veste da femina.

C. Hor per questo sentendosi ingiuriato Narsete, scrisse ad Alboino che senz'altro sotto la sua parola ve- nisse promettendogli di farlo assoluto Signore. E quello par;

partitosi da Pannoxia il primo giorno d'Aprile con tutti i suoi Longobardi, e giunto in Italia distrusse Roma, e l'Esarcato di Rauenna dando il guasto per tutto. Ma prima che succedessero queste cose, hauea Giouanni III. Pontefice considerato quanto danno hauria potuto Narsete recare col sollecitar la venuta di Alboino, mosso da pietà, e da zelo venne a Napoli, e con ogni preghiera scongiurò questo Persiano che non volesse pungere in compromesso l'autorità della Sede Apostolica con l'inondatione di quei barbari; del che se bene egli mostrò qualche rimorso, pur non potè far altro per che si ritrouaua già hauer scritto, e fatto risoluere quegli di venire. Con tutto ciò parue al Papa di hauer fatto molto col leuarlo da Napoli, e menarlo seco a Roma, doue consumato dal dolore si morì, condotto poi a Costantinopoli in vna cassa di piombo. Alboino in tanto già venne, & dopò hauer dato il sacco per tutto, giunto a Terra di Lauoro cominciò a tétar Pozzuolo per spauètar Napoli, e trouādoui ostinata difesa dubitò che se così picciola città facea tanta resistenza, douea ritrouarla maggiore in Napoli. città più grande, e più munita. tutta uolta venne, assediò, assaltò, e non fè nulla, e quasi scornato si ritirò a Paugia che nell'ingresso d'Italia si hauea eletto per sede, onde poi tutto'l paese fù detto Lombardia.

F. Non sò se l' historie si accordano in questo fatto. perche hò letto pur che in quest'anno di Giustino, da Scandinauia partirono Aione, e Tatone, a i quali morri diedero successore Agelmundo, a chi ucciso da i Bulgari fù sorrogato Lamiso. Ma questo poco importa à Napolitani.

C. Anzi molto, perche sono nominati in assedio di questa città. Ma più risoluto è quel che si troua ne gli anni 660. quando Costante Imperadore si partì da Co-

S

stan:

*Il Pontefice
in Napoli.**Placa vn po
co Narsete.**Napoli si di-
fende da Al-
boino.**Terra Poz-
zuolo.**Si ritira in
Paugia.**Aione, e Ta-
tone.*

660.

*Costante,
Grimoaldo,
o Romoaldo.*

*Costante vie-
ne a Napoli.*

*Saburo all'
empira di Lon-
gobardi.*

*Saburo, Ca-
pitano Napolitano.*

*Saburo comb-
attè co Lon-
gobardi, e per-
tè.*

*Azione di
Romoaldo.*

*Amelongo, ve-
nido Saburo.*

stantinopoli, o per trasferir l' Imperio a Roma disgustato dell' heresia Greca che in quelle parti hauea preso molto vigore, o per scacciare questi Longobardi, per che in Beneuento si erano fatti poderosi col fauor particolarmente di Romoaldo, contra'l quale Costante facendo ogni sforzo, soggiunse Grimoaldo padre di quella con si bono soccorlo che'l costrinse ad abādonar l'impresa. Onde venuto a Napoli, rassetto molte cose appartenenti all' Imperio, e per rimediare che non fusse trauagliata da Longobardi, ordinò che Saburo principal gentil homo Napolitano, & assai bon soldato rimanesse con molte genti difensore de i confini di Terra di Lauoro, & esso se ne passò a Roma. Saburo non mancò di far il suo debito sì che hauea attimorati i Longobardi, e trascorrendo il paese staua accampato in Gaeta. Quando Grimoaldo parendogli che ogni giorno perdesse di reputatione, fatto vn bono esercito, e lasciato in custodia di Beneuento Lupo da Forlì, deliberò d' incontrarsi con Saburo, e far seco giornata hauendo gran speranza ne i suoi Longobardi odiosi già di Saburo dal quale ogni giorno riceueano danno, e per questo stimaua c' hauesero da combattere coraggiosamente. Talche vn giorno finalmente arriuò sin quasi alle sue tende, e in sfido a battaglia, la qual con prontezza fù da Saburo accettata. Et in tanto che si venne a gli incontri di lancia, Romoaldo chiese licenza al padre che potesse incontrarsi con Saburo, così era ambizioso quel giouane di rimanerne vittorioso. Et impetrato da Grimoaldo ciò che volea, con molto ardore si spinse contra Saburo, e per che'l ritrouò molto saldo all' incontro rimase vergognoso che non hebbe effetto il suo desiderio, ma uenendo appresso Amelongo suo seruitore, colpì con tanta forza che leuò il Napolitano di sella, il che veduto da

Lon-

Longobardi, ad alta voce si chiamarono vincitori, e diedero dentro con tanto empito, che costrinsero i Napolitani a salvarsi fuggendo.

F. Sento dolore che questo vostro Napolitano insieme con quell'altro Hegea a tempo di Annibale hauesero hauuto mala fortuna. ma sento poi consolatione grande che i vostri capitani, e soldati moderni c'hàn dato materia a gli scrittori di registrar le valorose lor prone, possano registrarfi ancora questi antichi de i quali deue tenerfi eterna memoria. Hor come poi trattarono i Longobardi con Napolitani?

C. Con malissimo garbo, per che ad ogni modo vollero impadronirsi. e già vi accennai non sò che quando vi hò trattato de i Duchi in quei contrasti di Radelchide, e Rofrito a tempo di Grimoaldo Quarto Duca di Beneuento, quando contra' i voler di Napolitani c'haueano ammesso dal Ducato Teodoro, vollero eleggere Duca Sicone onde nacquero scorriere, assalti, trauagli, che già ve ne douete ricordare. e prima trauagliati da Grimoaldo secondo che da Beneuento diede loro caccia insino alla Porta Capuana. Haueano i Napolitani trauagliati vn pezzo dall'arme di Longobardi fatta tregua con Grimoaldo Principe di Beneuento, quando con l'hauer riceuuto dentro la città vn tal Dauferio perseguitato da detto Duca si concitarono adosso l'ira sua, per che assaltò Napoli con esercito, e volendo i Napolitani virci fuori con l'arme far resistenza, attaccarono così gran battaglia che per mare non si potè la spiaggia vicina purgare del sangue per spatio di sette giorni, e per terra non si scorgeua altro che corpi morti, di maniera che dalla scaramuccia non scamparono più che cinque hominze Dauferio e'l Duca di Napoli si salvarono dentro la città, ma furono scacciati dalle mogli, e madri di

*Longobardi
maltrattano i
Napolitani.*

quei che furono uccisi , dicendo ; Traditori dateci i nostri figli e mariti , morti per vostra colpa c' haute cominciata la guerra . E volendo essi far ritorno fuggendo l' arme inimiche , furono perseguitati infino alla porta Capuana , doue non lasciò Grimaldo di uccidere chiunque gli fè resistenza . Si che Napoli chiuse ben le porte e si difese per le mura ; & hauendo pagato al Principe ottomila docati , si pacificarono , & ottennero che Dauferio ritornasse in gratia . Poco dopò Grimaldo fu ucciso e'l Principato di Beneuento si trasferì a Sicone il quale hauendo rinouata la tregua con Longobardi si diede tutto al desiderio di voler Napoli . e gli diede così fieri assalti che ruppe gran parte delle mura con vna qualità di machine che chiamauano scorpioni , onde non aspettauano altro i Napolitani sol che l' inimico entrasse dentro la città . Al che volendo il Duca dar qualche rimedio pensò di dimandar tregua per alcun tempo dando per ostaggio la moglie e i figli . Et in tanto hauendo risarciti i danni delle mura , e fortificari non vollero in modo alcuno rendersi . Il che accese di tanto sdegno il petto dell' inimico che non mancò di traouagliar Napoli per sedeci anni continui , e così ferono i successori Siscardo e i figli . Onde furono costretti dimandare aiuto da Ludouico cognominato Almo , figlio di Carlo , e si fe ostacolo dell' assedio .

F. Ma sarebbe pur tempo che Napoli fusse quieta dai rumori di guerre , che n' han patito pur molte .

C. Che dite di quiete ? Rimangono pur l' angustie in che furono ne i tempi più bassi . Dissi non sò che particolarità de i Sarraceni quando era Duca di Napoli Teofilo , e manca di dirui che in vn' altro assalto de gli stessi Sarraceni sù le mura còparue il glorioso Abbate Santo Agnello vno de i protettori della città , con vna bandie-

SARRACENI.

S. Agnello
protettore di
Napoli.

ra

ra spiegata di color rosso e giallo che sono colori dell'insegna Napolitana, il qual seguito da moltissime schiere digente armata, recò tanto spauento all' inimico che non hebbe ardire di appressarsi. E che vn'altra volta essendo accampati in loco poco discosto, detto Melazano, non erano per partirsi mai dall' assedio, se con l'aiuto di Pugliesi e Calabresi che vennero a dar soccorso, nel giorno della Conuerzione di S. Paolo, non fossero vicini i Napolitani risoluti di rompergli come fero, seguitandogli insino al mare doue s' imbarcarono, costretti di lasciare alcuni legni alla preda del foco.

*Soccorso dato
à Napolitani.*

F. Sò che ragionando di Sarraceni, faceste menzione del chiodo che fissero i Napolitani per la memoria che insin da quel loco gli ributtarono. e poi mi souenne che gli antichi offeruarono la cerimonia del segno del chiodo per altre occasioni. Per che Tito Liuiuo vuol che si figesse alla porta del tempio di Giove alla destra pietra in Campidoglio, e quando alcune Donne Romane furono condannate di Magheria, il Dittatore affisse il chiodo acciò che le menti alienate riuenissero in se stesse. E Gneo Quintilio essendo creato Dittatore fissè il chiodo per che gli animi discordi conuenissero insieme nell'vnione. Per non dir mò che questo era vn comune Amuleto contra'l fascino; così anco contra la peste; e che i contadini se ne seruiano per scacciare i tuoni; come i cacciatori nelle loro habitationi affiggeano le pelli de gli animali, acciò non si puttefacessero.

*Chiodo come
si solea figere
in varij modi*

C. Belle offeruationi, degne del vostro ingegno. Voglio però quasi in vn fascio raccorre tutte queste attioni Sarracine che ancor che fosse ne replicassi alcuna, e dir che quando sotto'l Soldano Subaco quella natione venne in Italia, non solo ruinarono Montecasino, Roma, Ancona ma tutto ciò ch'era nel mar Mediterraneo.

*Atriani di
Sarraceni.*

con

con molta preda ritornati in Sicilia. Di là hauendo preso occasione delle risse c'haueano insieme Siconolfo Principe di Salerno, e Radelchi Duca di Beneuento, per le quali pensauano far essi grosso guadagno, si partirono con l'armata verso Calabria, e costeggiando da Reggio a Gaera combatterono anco Napoli e se ne impadronirono nel 827. E nell' 867. nelle contese di Daucherio, e Guacferio Principi di Salerno, quando in Napoli si era calato Guaisorio con Audelatia figliola di Landone Conte di Capoa, i Sarracui partiti da Africa con Soudano lor Re, vennero a saccheggiar Terra di Lauoro, e di Napoli vn'altra volta s'impadronirono. Nell' 876. Napolitani, & Amalfitani insieme con Gaetani aggiuntui Selernitani, confederati con Sarraceni, fero molti danni a i lidi Romani, e fù costretto Giouanni VIII, Pontefice chiedere aiuto a carlo Imperatore fratello di Ludouicò dal quale furono mandati Lamberto, e Guidone, e col Pontefice vennero a Napoli a placar l'ira del Duca che all' hor governaua, che pur ve hò accennato vn poco. Nel 986. Ottone detto Sauguinario per le crudelissime pene c' hauea inuentate, hauendo in vn conuito ucciso molti nel Vaticano, venne a Napoli, e fatto vn'esercito di Capoani, Napolitani, e Salernitani andò in Puglia e fè molti fatti d'armi con Greci e Sarraceni, per non andar commemorando quella gran vittoria che Napolitani conseguirono contra' quelli nel 915. che vi raccontai, parlandoui di Cesario. E tutto ciò che vi hò detto, haurete più distintamente spiegato appresso Liuiio, Eutropio, Sigonio, Croniche di Napoli, & Eremperto.

*Eremperto
historico.*

F. Questo autore a me è incognito.

C. Non me ne marauiglio perche non essendo mai alle stampe và per poche mani scritto a penna se bene il suo

fuò epitome è stato stampato da Don Antonio Caracciolo Chierico Regolare persona di molte lettere e zelo della sua patria e l'ha congiunto con tre altri Cronisti di quei tempi che ci erano incogniti, & hò inteso che in Germania si ristamperanno con questa giunta di Eremberto tutti gli scrittori di cose Longobarde. Così procurassero pure i Napolitani di dar alle stampe gli scrittori delle lor cose come il Bonincontro, il Giominazzo, il Duca di Monteleone, & altri, che sarebbero certificati di molte particolarità che appartengono a loro.

Scrittori dell'istoria Napolitana.

F. Gran mancamento a non attenderci.

NORMANNI.

C. Et io non vorrei mancare all'ultime guerre di Normanni, i quali essendosi fatti padroni diedero al dominio di Napoli per l'imperio Greco. Vi hò detto molti particolari, ma recapitoliamo così; che i Normanni chiamati Franchi da Cedreno, usciti dalla Noruegia dopò la rotta c'ebbero da quei di Dania, vissero molti popoli, come sono Saxonì, Scozzesi, Frisij, Aquitani, e venuti in Francia col Capitano Greto ferocissimo soldato, ridussero in poter loro tutto'l paese, ancor che di essi morirono infiniti, e massime nell'Imperio di Ludouico secondo, figliuolo di Lotario, in Frisia, e poi nel fiume Ligeri. Dopò molte cose da essi fatte, ritrouandosi lor capo Loffredo, riceuè il battesimo da Carlo Semplice, e n'ebbe la Frisia in dono. E quà soggiungo c'ebbero nomi di Guiscardi dopò le vittorie hauute nel territorio di Costanza & Alcuilla, che dopò essendo parenti solamente del Vescono Constantiense senz'altra nobiltà si acquistarono il dominio di Puglia, Calabria e Napoli. Ma non lasciando i suoi la solita crudeltà, brugarono molte città in Germania. Poi si battezzò Rolone lor capo, che si chiamò Roberto, nel tempo del quale

Che natione sia questa di Normanni.

Georgio Miniace.

quale si pacificarono con Francesi, & ebbero Neustria per habitatione chiamata da essi Normandia. Hor essendo mandato Georgio Miniace da Michele Passagone Imperadore in Sicilia per scacciare i Sarraceni, volse menar seco cinquecento Franchi, a i quali fu dato per condottiero Arduino, con l'aiuto de i quali hebbe la desiderata vittoria, e liberò l' Isola dalla seruitù di quelli. Ma accusato da Stefano socero dell' Imperadore, sotto pretesto che volea farsi Re di Scilia, fu posto in carcere. Habbe successore Michele Prothospatario Doareno, homo da poco, che trattando male i Francesi, fu necessitato combatter con essi presso a Canne, e fu vinto. Venne dopò lui Boianni della stirpe di Basilio Imperadore, il quale ricuperò tutta l' Italia. Morto che fu Michele, Zoe e Michele Calafatto preso per figlio dal precedente Michele per adozione, diedero libertà a Miniace, che venuto di nouo in Italia per scacciare i Longobardi i quali teneano stretta Capoa, Beneuento, e Napoli, a questa città particolarmente fè sentir disgusti di guerra. Altri aggiungono ch' essendo rumori trà i Principi di Capoa, Pandolfo con l'aiuto di Normanni già Conti di Marfi, e di Boiano capirano dell' Imperadore assediò Capoa; e che dal Principe di Capoa poi fu presa Napoli, essendone scacciato il Duca Sergio, il quale dopò tre anni la ricuperò, e contrassè parentela con Rainulfo Normanno, a cui diede il Contado d'Auerfa. Segli Roberto Guiscardo fratello di Goffredo, che scacciati i Greci possedè Calabria e Puglia, e per mezzo del fratello Rogiero ricuperò Sicilia, e fe tante attioni notabili, con hauer due figli, Boemondo, e Rogiero, trà i quali essendo nate discordie per dominare, Boemondo passò in Soria, e Roggiero fu venticinque anni Duca di Calabria, e di Puglia; e morendo lasciò Guglielmo, il quale

partito

Roberto Guiscardo.

Rogiero.

partito per Costantinopoli a sposar la sorella dell'Imperadore, perdè ciò c'hauca in Italia. All' hora Rogiero Conte di Sicilia, figlio di quel Rogiero che per comandamento di Guiscardo scacciò i Sarraceni, venne in Calabria e Puglia, e se ne impadronì con affettare il nome di Re d'Italia con gli altri successi c'hauete inteso.

F. Oh, con quanta sodisfattione hò inteso questi particolari così distinti, e breuemente spiegati; e sono già venuto in piena cognitione di trauagli Napolitani con tante nationi, del valoroso soffrimento loro, del dominio sotto'l quale sono stati soggetti.

C. Hor fermateui; che mancai di dire che non cessarono guerre di Normanni con la morte di Rogiero, per che ne i posterì seguirono per lo spatio di sessantasei anni che dominarono col titolo di Re, e di cento venti col dominio di Conti di Puglia, e di Calabria, insino a Guglielmo III. nel quale finì la lor linea. E par che con male augurio si menassero appresso i Tedeschi; quando Henrico diede per moglie Irene figliola d'Isacio Imperadore al suo fratello Filippo primogenito di Tancredi Normanno, il quale facendo fuggir di carcere Sibilla moglie di Tancredi, fù causa che Gualterio di Brenna Francese, sposata Abiria figliuola di quella venisse alla ricuperatione del Regno a lei spettate legitimamente, & a primo incontro presso a Capoa uccidesse più di tremila Napolitani, & haurebbe fatta grandissima stragge se non fusse stato preso da Diopoldo ch'era nel Castello di Sarno. Seguirono poi gli altri disgusti quando Henrico figlio di Federico Barbarossa fù inuestito del Regno, e che dall'ultimo Normanno per accordo hebbe la Sicilia; e gli altri, quando l'altro Federico bisognò che fusse gouernato da Filippo come tutore; prouando

TEDESCHI

Gualterio da Brenna.

Uccisione di Napolitani.

Henrico.

Federico.

T . . . poi

Corrado.

poi Napoli la crudeltà di Corrado simile al padre; per lasciar ad esso i tumulti cagionati da Corradino, come intenderete vn'altro giorno.

F. O pouera Città, che per mala disposizione di tempi, hebbe sempre l'armi in mano. E sò che Franchi antico, e Spagnoli gli diedero che fare. Ma starò attendendo i vostri gentilissimi discorsi, e goderò pure della tranquillità, e felicità grande in che adesso si ritroua, quando con mia somma consolatione, con imagini singolari della vostra eloquente pittura la mi proponerete.

C. Dal trattar che faremo de i Re nostri, verrete in cognitione di molte altre cose c'haurete caro (el sò benissimo) di sapere.



DEL

DEL GOVERNO DEI RE NORMANNI, SVEVI, E FRANCESI.

GIORNATA TERZA.

FO. **B** ER l'inuito che mi faceste a trattar de vostri Re, già che siamo usciti da quell' antichità Napolitana vengo a riccuere il fauore.

IT. E ben ragione ch'essendo dimorato vn pezzo nel gouerno delle vostre repubbliche, e nel dominio di Re barbari, d'Imperadori, e Duchi insino a Rogiero che introdusse il Regno nel giusto dominio Napolitano, che ci trattiamo hoggi nel discorrere di alcuni Re che furono quà padroni che poi andremo seguendo il dir di tutti da mano in mano, essendo cosa impossibile finir tutto in vn colpo.

FO. Si padron caro; fate pur il vostro corso a bell'aggio, per che non voglio che vi stanchiate. Son sicuro si bene. c'haurò diletto grande; e che con simili ragionamenti quasi vno Senofonte instruirete il vostro Ciro. (se di tal nome pur sono degno) e saprò di cose politiche quanto bramo sapere, per che con tanta diuersità di ceruelli, Napoli haurà esperimentato molte cose lontane da quelle che si van proponendo da Scrittori in detta materia, che importa più la pratica, che altro.

T 2 C. Hor

Re di Napoli.

C. Hor basta. pigliarete ad ogni modo quel che fà per voi, e'l resto lasceremo all'ordine dell' historia. E per cominciare, dirò che i Re c' han signoreggiato Napoli; o sono Normanni, o Sueui, o Angioini, o Aragonesi, o Francesi, o Austriaci. I Normanni regnarono cento trentacinque anni, altri dicono 186. i Sueui sessanta noue; gli Angioini cento sessantasette; gli Aragonesi, cinquanta otto; i Francesi con Aragonesi, diece; gli Spagnoli, & Austriaci dall'anno mille cinquecento e quattro, successiuamente insino a quest'età, e così finiranno con gratia del Sig. Iddio, con la consumatione del mólo

F. Vorei, se non vi fosse a noia, saper i nomi, per farne notamento particolare.

Nomi de i Re di Napoli.

C. Eccoui i nomi. I Normanni furono Rogiero, Guglielmo il malo, Guglielmo il bono, Tancredi, Guglielmo terzo, che per errore fù detto Rogiero secondo, se pur non vogliamo, che Guglielmo fù detto per errore. I Sueui, Henrico sesto Imperadore, Federico secondo, Corrado, e Manfredi. Gli Angioini, Carlo primo, Carlo secondo, Roberto, Giouanna prima, Andrea, Luigi detto Tarentino, Ludouico Re d'Ongheria, Carlo terzo, Ladislao, Giouanna Seconda, Renato. Gli Aragonesi, Alfonso primo, Ferdinando primo, Alfonso Secódo, Ferdinando Secondo, e Federico, co i Francesi tramezzati Carlo Ottauo, e Lugi Duodecimo, Ferdinando Re Cattolico, e Giouanna. La qual io direi che di questo nome fusse quinta. poi che oltre le due Giouanne Francesi, ritrouo la Terza che fù moglie di Ferrante Primo; sorella del Re Cattolico; la Quarta, figlia pure di Ferrante Primo, c'hebbe dalla detta Giouanna sorella del Cattolico, che poi fù moglie di Ferrante Secondo; e la Quinta terzagenita di Ferdinando Cattolico, e moglie di Filippo Arciduca, e madre di Carlo Quinto. Talche non è ma.

*GIUANNA
Quinta.*

è marauiglia che si ritroui in priuilegio fatto a tempo di Giouanna Quarta, c' hà fatto star dubiosi alcuni, e potrebbe esser che fusse fatto dopò la morte del marito, essendo Locotenente Generale del Regno Giouanni Castricta Vescouo di Mazza. Et essa si firmaua nelli priuilegij, La triste Reyna. per mostrar la viduità.

*Giouanni
Castricta.*

E di questo così ragiona Lupo Protospatario nella sua Cronica, Anno 23. Ianuarij Ferdinandus Secundus equitauit vt Rex, & duxit Ioannam Quartam Infantam eius amitam, & filiam Ferdinandi Primi ex Ioanna Tertia vxore. Hauca detto prima; Ioanna Tertia soror Gatholici Regis, vxor Ferdinandi Primi venit ad virum. Gli Austriaci, Carlo Quinto, Filippo Secondo, Filippo Terzo, e Filippo Quarto infino a questi tempi. Volete però ch'io vi dichi vna cosa galante che forse stimarete paradosso per che non mai gli altri hanno hauuto questo pensiero, e forse non han voluto farne mentione?

*Lupo Proto-
spatario.*

*Giouanna
Quarta.*

F. Queste sono le cose che pascono l'animo mio, e queste nouità mi dilettono massime quando l'hò da vn par vostro.

C. Hor vdite. La diuisione fatta di questi Re; e'l compartimento fatto in Normanni, Angioini, Sueui, pare a me che sia souerchio, mentre con vn solo vocabolo tutti ponno chiamarsi Francesi, per che tutti sono di quelle prouincie della Francia. Già sete pratico nella Geografia. e che sapete che la Normannia alla destra di Parigi verso quel mar di là giù con le cità Rotomago, Luxouio, Caux, Baioue, e Gifors, e Diepe, Arances, e tante altre, ond'hà il territorio fertilissimo, nobiltà grande, opportunità di negotij, aria perfettissima, braui soldati, che inuasero l'Inghilterra, e c' hebbero tante vittorie con l'espeditione de i figli di Vollongesi nel territorio di

Normannia.

*Quali siano i
Re Normanni.*

Rollone.

*Il Paese di
Angiù.*

*On d'ebbero
origine i Re
Angioini.*

di Costanza, che volgarmente chiamano Guiscardi, e tante altre loro grandezze; e vi potrà esser noto a co, c'hauendo alcuni di essi vna volgare nobiltà, parenti di Goffredo Vesouo, uscirono in càpagna, e si acquistaron il dominio di Puglia, Calabria, Sicilia, Napoli, e che dalla lor profapia uscirono molti Re. Hor questi sono i Re Normanni, che non credeste che fossero quei primi barbari che dall' Isole Normanne di Scandinauia vennero in quella parte ad habitare concessa a Rollone vn di loro che con altri vennero, & hebbèro fauore di habitare quella parte la qual da essi viene nominata Normània, fatta poi stanza nobilissima de gli altri descendenti veri Francesi. Di Angiù non vi ragiono; seminario di tutte le grandezze di Francia; e che col suo Ducato hà fatti tanti personaggi grandi che mi stancariano se volessi nominarli. E della sua etimologia mai non hò potuto ritrouar il vero, ancor c' habbia piaciuto a molti che quei popoli siano stati detti Angioini dalla voce Aquitanica Aiguada, essendo tutto il paese pieno di fiumi, stagni, e laghi, e bagnato da alrri bonissimi fonti che l' rendono fertile al pari di tutte le prouintie di Francia. Fù posseduta da Romani per quattro, o cinquecento anni, finche mancando il loro Imperio, il Re di Francia Chelperico, uccise il Conte Paolo, e s' impadronì della città d'Angiù, che lasciò a i posteri Re di Francia. De i quali Carlo Caluo ne diede la parte superiore a Torqualquo, riserbando per se solamente l' omaggio, e l' inferiore fù data ad Eudone Conte di Lutetia di Parigi. e così per successione l' hebbe il nipote Hugone detto il Magno, e poi Fulcone nipote di Torqualquo; e poi Fulcone Secondo; appresso Goffredo, e gli altri, che furno cinque infino a quello che fù Re di Gerusalemme dopò il Re Balduino, e di mano in mano ve-

ne

ne in poter di Goffredo detto il Bello, marito che fù di Matilde figlia di Henrico primo Re d' Inghilterra, e i Conti di questa prouintia. Essendo nate alcune seditio ni per successo di tempo, trà Arturo figlio di Gaufrido Duca di Bertagna che pretendea il dominio d' Angiù, e Filippo Re di Francia, per sentenza de i Pari, fù aggiudicata la prouincia al Fisco. Così ottenne Filippo, e lasciò per heredità al figlio Ludouico, a chi successe il Re Ludouico detto il Santo, & esso la lasciò al fratello Carlo, iure Apannagij come dicono i Francesi. Carlo poi fù Re di Napoli, e di Sicilia, che diede la figlia Clementia per moglie a Carlo Valesio, fratello del Re Filippo con questa Prouintia in dote. Della Sueuia, ne anco parlerò, la qual Prouincia ancor che congiunta con Suizzeri, con la Valesia, e Retia, & Argouia, Turgouia, Borgogna, & altre, par che sia disunita dalla Francia, tutta volta vi ricordo che tutto quel paese, secondo la Geografia è Francia. ricordandoui che'l Duca di Borgogna era congiunto con quello di Sueuia che l'istesso fù resignato a Bartoldo di Zeringia, che porta seco molta cognitione delle cose di Francia. E che quel valente Geografo disse, se mal non mi ricordo che la Francia ancora contenea, Flandriam, Barbantiam, Hollandiam, & regiones adiacentes, Lotharingiam, & quicquid terrarum nunc nomine Germanico comprehenditur cis Rhenum, & quicquid quondam uerusti Austrasiæ regni fuit. Tal che non sò per qual cagione non possiamo nominar Francesi i Re, delli quali hauremo da ragionare.

Matilde Figlia di Henrico.

Ius Apannagij

La Sueuia.

F. Il pensiero è sottile, e non mi dispiace, e discorrete sensatamente. Ma direbbe il mondo che voi volete guastar ciò c'han fatto gli altri in questo edificio. Lasciamo le cose come l'hauemo ritrouate. Ma che veggano bene le tauoli della Geografia come dite. E per questo passo

passo ad vn'altra importunità, desideroso che discorra-
te de i gesti di questi Re, per che sempre intenderò alcu-
ne cose che non sono ordinarie.

Rogiero Re.

*Diuisione di
Prouincie.*

Autari.

*Guglielmo
Ferabac.*

DRAGONE.

C. Questo negotio del Re Rogiero camina vn poco intricato, e però bisogna ch'io lo spieghi con l'opinioni d'altri dalle quali potrete cauare la verità. Alcuni dissero così. Per cagione della diuision dell' Imperio nell' 800. anni quando questa parte d'Italia fù con vna linea diuisa da Manfredonia (o Siponto) a Napoli, e la parte inferiore toccò a gli Imperadori Greci, e la superiore a Carlo Magno Imperadore dell' Occidente, al quale anco Napoli fù soggetta; si diede materia a molti di guerreggiare, & occupar dominij. Onde inforsero Sarraceni, e Longobardi c'haueano dominij per Aprezzo, Terra d'Otranto, e Calabria, doue Autari loro Principe à Reggio pose vna Colonna di marmo, per segno del suo possedere. Vennero poi i Normanni Principi de i quali furono quei dodici figli di Tancredi natigli da due mogli, sei da ciascuna, de i quali fù il primo quel Guglielmo Ferabac, così detto dalla sua fortezza, quasi c'hauesse le braccia di ferro, il quale col valor de gli altri fratelli, scacciarono da Puglia; e da tutto'l paese intorno i Greci, e i Longobardi, con l'aiuto de i quali gli stessi Greci hauean cacciato i Sarraceni da Sicilia. Finalmente hauendo ridotta tutta la Prouincia nel dominio loro, acciò che non fossero stimati per occupatori delle cose d'altri, ma sapesse il mondo che quel c'haueano fù acquistato da essi, ricorsero al Papa che confirmasse quella lor possessione. E così appresso a Guglielmo seguirono Drogone, & Hunfrido fratelli che l'vno dopò l'altro tennero la Puglia

gli col titolo di Conte infino che la successione giun-
 gesse all'altro fratello Roberto Guiscardo, c'ebbe l'in-
 uestitura da Nicolò Secondo, col titolo di Duca, pro-
 mettendo fedeltà alla Chiesa, col censo ogni anno di un
 paio di boui, e dodici dinari. E di quà vogliono che
 nacque la consuetudine che'l Papa infeudasse i Regni.
 Se bene Alfano Arcivescouo di Salerno scrisse che la
 prima inuestitura l'ebbe Goffredo quarto Re di Nor-
 manni prima di Roberto col titolo di Conte da Leone
 Nono, hauendo questo beneficio per se e successori,
 mentre volendo Leone leuar la Puglia a Normanni che
 la Chiesa hauea hauuto in dono da Henrico Imperado-
 re, pose a l'ordine vn'esercito con gli agiuti di Guarnie-
 ri Duca di Sueuia, & essendosi incontrato con l'inimi-
 ci, questi col capitano Guaruieri (che fù detto Goffredo
 Guarna) tutti furono tagliati a pezzi, e'l Papa rimase
 prigione; il che dispiacendo a Goffredo, ando subito a i
 piedi del Papa e'l restituì in libertà, comandando al Cle-
 ro, e Capitolo di Beneuento, che non l'abbandonassero
 come haueano fatto gli altri, e'l Papa ricordeuole di
 quest'attione, donò il Contado di Puglia ad esso e suoi
 successori, che i fratelli ingiustamente haueano possu-
 dato. All'inuestitura però di Roberto consiniscano molti
 data da Nicolò Secondo, e confirmata da Gregorio Set-
 timo, al quale Roberto si fè ligio prima che andasse in
 Costantinopoli contra Alessio per difender la Chiesa.
 Morì Roberto, è gli successe Rogiero suo figlio secondo
 genito al quale Vibano Secondo confirmò il Ducato di
 Puglia, nel Sinodo che celebrò nella città di Melfi, e si
 fè tributario alla Chiesa. Morto Roggiero hebbe suc-
 cessore il figlio Guglielmo, che fatto Ligio a Pascale
 Pontefice, hebbe l'istesso honor di Duca com' hebbe
 Guiscardo, e Rogiero col medesimo Censo. e l'istesso

Roberto Guiscardo.

Inuestitura,
Goffredo.

Goffredo
Guarna,

*Pontefici obedi-
diti da Nor-
manni.*

obedi a Gelasio in Gaeta, a Calisto in Beneuento. Mor-
to Guglielmo lasciò herede Rogiero suo sobrino Conte
di Sicilia, il quale venuto in Salerno, fu molto honorato
e promosso al ducato di Puglia in Reggio. Ma vedendo
Ozorio, che di propria autorità si hauea usurpato il Du-
cato, l' inuestitura del quale apparteneua a lui e suoi
predecessori, venne in Puglia con Roberto Principe di
Capoa, Grimoaldo Principe di Bari & altri Baroni. Il
Duca però non volse combattere, e si ritenne in lochi
sicuri. In tanto perche i Baroni si andauano ritirando,
il Papa tornò a Beneuento, e Rogiero per mezzo di Am-
basciatori venne all' obediienza, si accordarono, & heb-
be l' inuestitura del Ducato di Puglia. Ma vedendo poi
l' ampiezza del suo dominio s' inuagli di voler governa-
re come Re, et al si fè ungere in Palermo. Innocenzo
Secondo che successe ad Honorio n' hebbe cordoglio;
Anacleto però Antipapa il fauorua. Il quale essendo
morto ritornò Innocentio da Francia, e partitosi con
l' esercito contra Rogiero il priuò di molte terre; e men-
tre assediaua Castro gallucio giunse il figlio di Rogiero
creato da lui Duca di Puglia, e combattendo liberò Ca-
stro dall' assedio, vinse i Romani, e fero no pregione il Pa-
pa. All' hora Rogiero andò a ritrouarlo, se gli buttò a
i piedi, & ancor che in quel principio non l' hauesse vo-
luto riceuere, pur al fine il benedisse, e riceuuto il giura-
mento di feudatario, l' inuestì del Ducato di Puglia, e
del Regno di Sicilia.

F. vn compendio questo nel qual par che si contenga
quanto potesse dirsi di Rogiero. Hò letto io in vna
picciola Cronica questo che vi dirò, che Rogiero fi-
glio di Roberto Guiscardo, natogli da Sigelasia sua
moglie seconda figlia del Principe di Salerno dopò la
morte del padre, presa occasione che Boemondo suo
mag.

maggior fratello si ritrouaua occupato nelle guerre di Grecia, vſando molte arti, e molto valore inſieme, s'impadronì del Ducato di Puglia e di Calabria, c'hauea Roberto ottenuto da Papa Nicolò ſecondo, non ſolo per che ſi pacificò con lui, e gli reſtituì la città di Beneuento, & altri lochi della Chieſa c'hauea occupati; ma per che gli diede aiuto contra Baroni Romani, che diſobedienti prima e poi domati da lui ſi referò alle gratie della Sede Apoſtolica, e di detto dominio ottenne la conferma nel Concilio conuocato in Melfi.

C. Ci accordiamo con poca differenza.

F. Siegue poi, che ſdegnato Boemondo (già che l'ambitione di regnare accieca sì che non fa tener conto del proprio ſangue) diuentò inimico del fratello, e paſſato in Puglia con bono eſercito, procurò di cacciarlo dallo ſtato. Con tutto ciò vna maggiore ambitione che aſſali Boemondo, diede fine alla guerra, e fù che mentre paſſando per quelli paefi la fiorita gente che andaua all'acquiſto di Terra Santa, eſſo con vndici milia ſuoi ſoldati ſcelti, andò in Soria. Onde riconciliatoſi con lui Rogiero, per ſegno di maggiore affettione, volſe che Tancredi ſuo figlio l'andalle a ſeruire.

C. Queſto ſopplir che fate per le coſe di queſto Re, mi dona conſolatione per che da molte opinioni potremo hauer certezza delle occorrenze di quelli tempi. tanto più, che il Rogiero fratello di Boemondo vngliòno che fuſſe morto mentre queſto fù fatto Príncipe di Antiochia, e conte di Tripoli; e laſciaſſe ſuo herede Guglielmo che ſepellì il padre in Melito città di Calabria dopò il ſuo dominio che durò poco meno di vent' ſette anni. E che Guglielmo fù inueſtito de i ſudetti Ducati da Gelafio Secondo, con mala forte però; per che volendo andare a Coſtantinopoli a riceuer la ſpoſa pro-

messagli dall'Imperador Commeno, e raccomandando lo stato al Papa successore che fu Calisto per che hauea poco credito a Rogiero Conte di Sicilia figlio di Rogiero Bosso fratello di Roberto Guiscardo, fu dal detto Conte mal trattato, che senza temere le minaccie del Pontefice, quasi in vn subito soggiogò la Calabria, e fatto poderoso di forze s'insuperbì in modo che non contento de i titoli di Duca di Calabria e Conte di Sicilia, volse intitolarfi Re d'Italia, se ben prima hebbe humore di chiamarsi solamente Re di Sicilia per fauorir di prerogatiua Regia di Palermo instigato dal Conte Henrico suo zio. *Cauatene quel che volete.*

F. Sono realmente cose intricate. Ma ne caua tre Rogieri, il primo, fratello di Boemondo; il secondo, Rogiero Bosso, e'l terzo il Conte di Sicilia.

C. A questo mò per boni termini vsati col Papa, se ottenere ciò che volse, eccetto il titolo che bramaua, e n'ebbe Napoli tato da lui desiderata, ancor che vi disse non sò con Sergio Duca. E scambieuoli all' hora furono le cortesie trà lui e Napolitani, che esso de i vassalli, e questi del padrone si tennero molto contenti. E poi andando a ritrouar Anaclero a Beneuento, impetò titolo di Re dell'vna e dell'altra Sicilia, e fu il primo che ruppe questa lancia di far Napoli Regina, che fu nell'anno Mille cento trent'vno,

1131

F. Talche deuono molto il Napolitani a questo lor Principe che la coronò con tanta gloria frà le città del mondo. E vado ancor notando, che in Italia sono queste gran Regine, Roma, e Napoli, che nel dominio temporale, & Ecclesiastico non han pari.

C. Hor vedete la mutatione delle cose humane. Innocentio con l'aiuto di Lotario Terzo Duca di Sassonia, ritornò a Roma; cacciò Anaclero; coronò detto Lotario

Innocentio, e
Lotario con
vna Rogiero.

rio

rio con la corona d'Imperadore; e mossi tutti insieme contra Rogiero, gli diedero così bona stretta, che gli fu necessario fuggirsene in Sicilia, con lasciare in mano d'inimici ciò che hauea acquistato in Italia. L'Imperadore si partì per Germanie, & ecco altre volubilità, come sogliono accadere. Morè Innocentio; gli succedono altri Pontefici, i quali hauendo l'altre loro occupazioni, non poteano più che tanto hauer pensiero delle cose del Regno, e così diedero tempo & occasione a Rogiero che si rinfrancasse, e rihauesse tutto il perduto. Anzi passò con grossa armata in Africa, traugliò quei Mori, e ridusse a tributo i Re di Tunigi. Onde Lucio Secondo, il redintegrò nel Regno di Sicilia citra, & oltra il Faro; e fattosi homo ligio di S. Chiesa, si obligò di pagar ogni anno Mille marche di oro; e poi fu confermato nell'istessa inuestitura da Eugenio Terzo che venne al Papato dopo Lucio. E così hauendo preso più ardire, traghettò in Costantinopoli contra Emanuele Imperadore, e si fe' soggette molte città del Peloponneso. Et in quel viaggio fe' quella grand'opra di riscattar Ludouico Pio, Re di Francia fatto preggione nell'andar che fe' in Soria per dar soccorso a i Crittiani.

Rogiero fugge in Sicilia.

Si rinfranca.

Trauglia i Mori.

Fa pagar tributo a i di Tunisi.

E reintegrato nel Regno.

Paga tributo alla Chiesa.

Inuestito da Eugenio 3.

Va a Costantinopoli.

Riscatta Ludouico Pio.

F. Da queste cose che raccontate, si raccoglie vn sicurissimo testimonio che questo fu vn de i famosi Principi di quei tempi, e che Napolitani ben poteano gloriarsi d'vn Re tale.

C. Han detto non sò che dell'inimicitia di Rogiero con Balduino, e che per ciò rifiutasse la difesa del Regno di Gerusalemme alla quale contentuano gli altri Principi Crittiani, & in questo desiderarei la verita, per che questo Signore fu assai zeloso e catolico. è vero quel che scrisero altri, e hauendo assonto il titolo di Re fu coronato in Palermo nella presenza di molti Signori,

Rogiero coronato.

e Pre-

e Prelati di questo Regno, e si elesse quella città per Camera Regale. Ma inuestito del Regno di Napoli, si ritroua citato in scritture come Re di Sicilia, e dell'vna, e dell'altra Sicilia, & in fine Napoli diede il termine alla Corona. Non mancano qui che dissero che a suo tempo fu instituito il gouerno della città come hoggi si ritroua di Eletti nobili, e del popolo, e che a se stesso riferbò il gouerno della Giustitia col Capitano e Giudice nel modo che hoggi si nell'altre città del Regno si offerua, ma giudico che fra questa cosa imaginaria, per che questi gouerni s' introdussero molto tempo dopo. Passò molti rancori con Lotario Imperadore e con Pontefici, e molti ch'erano tra essi per conto d' inuestiture, & altro che non sentiuua bene. Partito che fu l' Imperadore Lotario impatronitosi di molte cose, e città, venne da Sicilia cou grande esercito per ricuperare il suo, e fe grandanno a Puglia, e Terra di Lauero, doue dicono che con ferro e foco si portò barbaramente se senti in particolare il suo orgoglio il Monistero di Monte Casino, di doue tolse tutti i suoi telori.

F. Mi dispiace intendere che vn vostro primo Re fusse così crudele.

C. Vedete nel principio del suo regnare fu stimato crudele, e sanguinoso che di sua mano uccise molti per farsi temere. E credo che infino adesso si ricordino questi paesi nostri, e quei Signori loro antichi della stragge che fe per stabilire il Regno; & ancor credo che tremi Grimualdo Principe di Bari, & Goffredo Conte d' Andria, e l' istessa sorella Marilde, e l' cognato, e tanti altri che ebbero a negotiar con lui; ma per che ritrouò il mondo così male incaminato con disordini di rapire, di sacrilegij, & altri infiniti mali, par che fusse conseruato da Dio come spada della sua giustitia. Ma rassettate che

Gouerno di Napoli a tempo di Rogiero.

Fatti di Rogiero.

Lotario.

Crudeltà di Rogiero.

che fu il governo, fu giustissimo e pietoso Signore, e governò tanto prudentemente con le sue leggi delle quali fu compilatore Federico suo nipote, ancor' che molti dicono che fossero state introdotte da Roberto Guiscardo, e da Rogiero suo padre.

F. In questa maniera volto carta, e dico che fu vn gran Principe.

C. Grande in vero, e che trà l'isl, e l'no della sua prospera, & auersa fortuna, mostrò tanto valore del suo animo regale, che poi partorì questa felicità, la qual sotto dominio di Regno, Napoli si gode. E si deue parimente credere ch'esso gode quella del cielo mentre come Principe glorioso chiamandosi scudo e difensor di Christiani nell'anno mille cento quarantanoue, di età di cinquantanoue anni, morì sepolto nella maggior Chiesa di Palermo.

F. Non lasciò figliuoli dopò la morte?

C. Da Airola figlia del Conte di Caserta, e da Albira figlia del Re di Spagna, non hebbe. Da Sibilla sorella del Duca di Borgogna, hebbe Rogiero, & Amulfo; quello Duca di Puglia, e questo Principe di Salerno. Da Beatrice del Conte di Resta, hebbe Guglielmo che poi fu Re di Napoli. Et hebbe anco vn figlio naturale di nome Tancredi, al qual toccò similmente hauer la corona di questo Regno.

F. Bel principio delle Regine di Napoli, e così posso chiamar le mogli del primo Re vostro, e vi ricordo ch'habete obligo di trattar di Guglielmo vedete come parlo imperioso.

C. Ve ne trattarò per farui intendere il contrario di quello che fu il padre. Rogiero sauo, religioso, difensor della Chiesa; Guglielmo, dopò la morte del padre col quale hauea regnato due anni, forsennato, ignorante,

Rogiero gran Principe.

Moro.

Figli di Rogiero.

Vn'altro Rogiero.

GVGLIEMO

Guglielmo Re malo.

Inimico della Chiesa.

Scomunicato.

Princato del Regno.

*Se gli rebel-
lano i Baroni.*

*Adriano con-
tra Guglielmo*

*Si humilia al
Papa.*

*Si esclude dal
l'investitura.*

*Si accorda
col Papa.*

*Ricena l'in-
vestitura.*

te, bestialmente capriccioso contra la Sede Apostolica e n'ebbe titolo di MALO; ne ad altro pensò che ad occupar lo stato della Chiesa, e le tolse per forza molti castelli, che per ciò si prouocò la scomunica da Papa Adriano Quarto Inglese; e la priuatione del titolo di Re. Onde sdegnato hauria fatto gran danno à Roma, se i Baroni del Regno odiosi della sua maledetta natura, non se gli fussero ribellati, e col trauagliarlo non hauessero sconcertato il disordine ch'era per fare, con l'hauere apparecchiato vn potente esercito. E mentre volea vomitar il veleno contra'l Principe di Capoa, il Papa che'l fauoriua, venne prouisto di genti al Regno, e con molta facilità il ridusse tutto all'obediienza sua. E così tutti congiurati contra'l Re, i Baroni, e'l Papa dall'vna parte, l'Imperadore Emanuele dall'altra, che per aiuto della guerra offeriua molte libbre di oro, gli fero mutar pensiero, & humiliarsi al Papa chiedea l'Inuestitura con patti, e promesse, alle quali nè il Papa, nè i Cardinali dauan credito, & in questa maniera si vidde escluso. Et esso armato di sdegno, e di poderoso esercito si riuolse contra i Greci in Puglia co i quali combattè, e restò vincitore, e tutti quelli che si eran fatti dalla parte del Pontefice, si diedero a lui; e furon cagione che'l Papa vedendo le prosperità dell'inimico, volse pacificarsi, & abboccatisi insieme in vna Chiesa che dicono di San Martino, nel territorio di Beneuento, il Re si buttò a i piedi del Papa, il quale con la restituzione di ciò ch'era stato tolto alla Chiesa, gli diede l'investitura, cōfirmatagli da Alessando Terzo, c' hebbe il Ponteficato dopo lui.

F. Questa pace fù per atterrire i Napolitani che se gli mostrarono contrarij, e tutti quei Baroni che adherirono al Papa, che per ciò bisogna pensare molto bene quando si tratta contra Principi.

C. Heb.

C. Hebbero tanto timore che tutti se mandarono di quà, e di là dispersi. Et hauendo fatto pregone Roberto Principe di Capoa vicino al fiume Garigliano, gli cagnò gli occhi, e sempre se l'imenò appresso vituperosamente come fu fatto dal Tamerlano a Baiazete.

Crudeltà di Guglielmo.

F. Troppo crudele. Come si comportò poi con la Chiesa?

C. Favorevole per certo; ma sempre sdegnato co i suoi Baroni c'hauean già pigliata quella piega, e seguitarono fin tanto con questa mala volontà, che all'ultimo il farono pregone in Palermo; ne credo che mai Re fusse così disgratiamente trattato e vilipeso da quelli c'hauua esaltati e beneficiati, salutando per Re il figlio Rogiero, il quale nel tumulto facendosi ad vna finestra, fu ferito in vn'occhio, e morì dal che mossi a compassione i Siciliani, riposerò Guglielmo nel Regno, & i sediciosi si salvarono nel miglior modo che poterono.

Guglielmo pregone in Palermo.

Restituito nel Regno.

F. Grande sciagura d'vn pouero Re così malamente in poter di inimici. e credo che si sarebbe contentato perdere il Regno, & hauer saluo il figlio.

C. Così credo anch'io. e tanto più che'l figlio pareu che fusse condotto a quel fine disgratiato, per cattiuu portamenti suoi; per che realmente dalla sua pessima natura nacque l'occasione di tumultuare.

F. Hor in fine, ancor che questo Re fusse di peruersa natura, pur si conosce che fu guerriero come il padre.

Guglielmo fu guerriero.

C. Fu guerriero, e valoroso, hauendo accoppiata con l'inclinatione, la dispositione del corpo gagliardo; & in Egitto fè molte proue; e ruppe l'armata Greca; e contra'l voler di Federico primo condusse Alessandro Terzo in Francia. E dopò quaranta sette anni che visse, morì nel mille cento sessanta sette; e fu col padre nell'istessa Chiesa di Palermo sepolto. Fu Principe di notabile

Morte di Guglielmo.

*Avaritia di
Guglielmo.*

*Moneta di
avio.*

*Maione da
Bari.*

avaritia; che per haur tutti i danari, etutto l'argento del suo Regno, fè rigoroso bando che tutta la moneta, e l'argento si portasse in Zecca, & in tanto facendo spendere moneta di cuoio. Dicono che così in questo, come in ogni altro negotio si lasciaua governare da vn certo Maione Pugliese da Bari, il quale da Notajo, diuenne Cancelliero, poi Grand' Ammirante, & all' vltimo volendosi far Re, congiurò contra Guglielmo, per il che fù ucciso da i suoi.

F. Ne i Principi deouono porsi in man d'altri, e massime di persone vilì; ne chi serue a Principi da i quali è beneficiato deue essere ingrato come costui, c' hebbe pena corrispondente alla sua ribaldaria. Non lasciò heredi Guglielmo?

*Figli di
Guglielmo.*

GVGLIELMO il bono.

*Costumi di
Guglielmo.*

Letterato.

Guerriero.

C. Hebbe tre figlioli da Margherita Garzia, figlia di Garzia secondo Re di Nauarra, Rogiero, Guglielmo, & Henrico; il primo fù nominato Re da Siciliani, il secondo Principe di Taranto, e l' terzo Principe di Capoa; ma il secondo fù Guglielmo che hereditò il Regno, e uolse la natura del padre, per che fù cortesissimo Principe, gratissimo, assai pietoso, e sopramodo amator di boni, e de gli homini letterati, onde col contrario titolo del padre, fù detto il BONO. Questo è vno di quelli honorati Signori, che per hauer atteso alle discipline, & all' Arti Liberali, han saputo governar bene col farsi amare, e temere. Non per questo mancò di esser guerriero, quando il richiese il bisogno; per che si fè sentire in Asia doue mandò nauì in difesa di Cristiani oppressi da Saladino; in Africa mosse guerra contra l' Re di Marocco, e l' uinse, e ricuperò Africa città tolta al padre da Aboduh Mumen. In Grecia andò di persona per raffrenare Andronico, dal quale era stata offesa l' Italia; e per tutto quel paele di Tracia, e di Macedonia fè danni incredibilis.

oiti; e con la difesa di Tiro, e col tenere il mare purgato da corsari, si acquistò nome di Re molto valoroso. Non hebbe venturà di lasciar figli, e così sterite morì di trentasei anni, hauendone regnato venti. Giouanna sua moglie, e sorella di Riccardo Re d' Inghilterra, nella Chiesa di Monreale in Palermo gli diede assai honorata sepoltura.

Muore senza heredi.

F. Il non hauer heredi questo Re, mi par che accenni gran mutatione di Stato.

C. Et è così; per che morto che fu, hebbe il Reame Tancredi suo fratello sobrino naturale di Rogiero, il quale non hauendo ancora cominciato a regnare, entrò in vn mare di turbolenza che gli concitarono i Pontefici. Celestino Terzo, hauendo conosciuto che non potè Clemente Terzo suo predecessore far tanto che 'l Regno fusse sotto la giuriditione Ecclesiastica, la qual si douea per la deuolutione alla Sede Apostolica non essendo rimasto legitimo herede pigliando altro espediente, dichiarò che 'l Regno indebitamente da Tancredi si possedea, & assunse Imperadore; e Re di Sicilia, Hentico Secondo, figliuolo di Federico Barbarossa, con quel patto però, che douesse restituire alla Chiesa quel che nel suo dominio Tancredi hauea usurpato, con pagare anco il censo stabilito. Et acciò che Hentico entrasse nel Regno con successione, gli diede per moglie Costanza figliola di Rogiero, che da fanciullezza rinchiusa dal padre in vn Monistero era già peruenuta all'età di cinquandue anni. Ma il Papa la leuò di là, & insieme col marito la coronò nell'anno mille cento quatant'vno.

TANCREDI

Tranagli e' bebbe.

Henrico 6. chiamato al Regno.

Censo che si paga alla Chiesa

Costanza.

F. S' io ben mi ricordò, par che di questa Costanza fusse fatta vna profetia dall'Abbate Gioachinò, che douea esser la ruina del Regno; il che sospettando il padre, che douea succeder per via di matrimonio, per le-

Profetia.

uar l'occasione, in quei primi anni la monacò, che cost non douea farsi sposa.

C. Non vi ricordate male. E già per questa donna insorsero le guerre nel Regno, e'l posero in scompiglio. Ma per dir di Henrico; subito rese Tuscolo al Papa, & assediò Napoli insieme con Costanza; e sarebbe andato il negotio alla peggio, se la peste che souragiuse all'esercito, non hauesse disfatto l'assedio; onde Henrico se n'andò in Alemagna chiamato dal fratello Filippo; e Costanza fu chiamata in Sicilia, hauendo per strada, fuor dell'opinione del mondo, partorito vn figlio, che dal nome dell'auo chiamò Federico. Non così presto partì da Italia l'Imperadore, che Tancredi rihebbe il Regno, & in queste allegrezza soprauenuto dal dolore della morte di Rogiero, morì senza hauer potuto lasciar pure vna memoria di se. Fù col figlio in Palermo sepolto dopò hauer regnato otto anni, e cinque mesi.

F. Ecco Henrico padrone.

C. Padrone affatto. Venne in Italia, e ritrouato il Regno solleuato con grauissime discordie, il rassettò; e mandò la moglie, e i figli di Tancredi pregioni in Alemagna, hauendone lasciato vno appresso di se, c'hauea nome Guglielmo, & acciò che non vi fusse speranza di generatione, il fè castrare. E questo vogliono alcuni che fusse il Terzo di tal nome, che douea esser legitimo successore del Regno; che per ciò vogliono ancora che non solo fusse castrato, ma fatto etiandio morire, per levarsi in tutto lo stecco da gli occhi; anzi aggiungendo che con esso fè morire, Alteria, Costanza, e Macedonia sue sorelle. Et in tal modo finì la linea masculina di Normanni che tanto tempo hauean regnato. Del che mosso a pietà il Pontefice che all' hora era Innocentio Terzo, fè vna Bolla, con la quale scomunicaua tutti quelli

Napoli assediata.

Costanza partorisce.

Federico nati.

Tancredi conquista il Regno, e muore.

HENRICO.

Crudeltà.

Guglielmo 3. castrato.

Finisce la linea masculina di Normanni.

quelli che riteneano preggiare Sibilla moglie di Tancredi con l'altre sue figliole, che vi ho nominate (dal che appare che non sia vera l'opinione che fossero fatte morire) e pose in tanto timore Filippo fratello di Enrico, che fè fuggir Sibilla co i suoi, con darle sicuro passaggio fin dentro Roma.

Sibilla.

F. Hora sì ch'è rimasto assoluto Signore Enrico.

C. Et ecco la deuolutione de gli stati peruenuta a Sueui. E così van le cose del mondo, a gli haueri del quale nessuno ponghi speranza.

SVEVI cominciano a regnare.

F. Gli stati humani già vediamo per esperienza, che non essendo stabiliti in quadratura di sicura fermezza, ma in vna pietra volubile che ad ogni picciol moto sdruc ciola, e si riuolge; massime quelli che si fondano in varietà di nationi, e ne i quali poco dura la successione; bisogna che facciano questi viaggi pericolosi. Vediamo però come si mantenne Enrico in questa sua fortuna.

C. Con vna crudeltà che non si può immaginar la maggiore. È già cominciò in Messina, doue essendo ritornato, se gli machinaua congiura, che risaputa da lui il fè diuentar come vn ferocissimo cinghiale, per che fè decapitare cinquanta sette gentildonne, alle quali pretendea che la congiura fusse notissima, e non l'haueano voluta scoprire.

Crudeltà di Enrico.

57. donne decapitate.

F. A fè d' homo da bene che non sò come possa chiamarsi crudele vn Principe, contra'l quale machinandosi tradimento, con ogni raggione deue adoprare il braccio del suo rigore. Sò che ad alcuni Principi d'Italia, nell'età nostra, è stato necessario far l'istesso, e n'han riceuuta lode, e si sono assicurati da i tradimenti. Ma quando le donne si risolouono, sono secretissime in tutte le loro attioni, e mi souiene di Epicari, e di Leena. Pur sarebbe stato bene ch'hauesse qui dato fine alla sua ferezza

Tradimenti fatti a Principi.

C. Non

C. Non diede altramente, per che più s' inferì contra i fautori di Tancredi e di Guglielmo, non perdonando ne anco a quei che interuenero nella sua coronatione; facendo cauar gli occhi a quei Baroni Siciliani c'haueano mandati preggioni in Germania; cosa veramente di furioso Re che concepì lo sdegno con resolutione di vendetta se mai fusse arriuaio ad esser padrone. Tal si volea pur far conoscere a gli stranieri mentre si apparecchiava di andare in Inghilterra per vendicarsi di Riccardo, ma la morte si vendicò di lui, per che in braccio a Costanza si morì di febre maligna nel mille cento nouant'otto; essendo stato sette anni Imperadore, e tre anni Re di Napoli, sepolto in Monreale. Non mancò chi volse attribuir la morte a veleno datogli dalla moglie, ma non dicono l'occasione, lo credo che si amassero insieme hauendo nel testamento lasciato herede sotto la tutela della moglie, il figlio Federico, in compagnia di Filippo suo fratello, ch'esso hauea fatto Duca di Toscana, con la possessione delle terre della Contessa Matilde.

*Henrico
moro.*

F. Gran cosa questa per la prerogatiua del veleno, che non more mai alcun gran Signore, che non si dica ch'è morto di veleno. E aggiungono pazzie degne veramente di riso, che alcuni siano stati auuelenati con l'odor di guanti di profumo; altri con le staffe auuelenate; altri con vna rosa, con le più ridicole inuentioni che si possono narrare.

Veleni.

C. Non vi merauigliate, per che mi ricordo hauet letto in Paolo Egineta, e l'hebbe dal maestro di tutti Galeno, che si può ingannar co i veleni con tante astutie, che non può sarsene maestro homo del mondo, mentre non solo amarezze si meschiano col dolce; e spesso le cose amare credute che si donino per sanità, come l'absin-

fabintio, l'abrotano, e'l castorio, mescolati col veleno l'ammazzano; ma che l'istesso veleno couerto con gli odori possa vccidere. Dio guardi ogniuno che non habbia da star soggetto alla volontà di vn che voglia auuelenarlo. Torniamo però a i nostri Re. Federico che'l padre hauea fatto coronar tre anni prima che morisse, Re di Romani, prese il possesso del Regno essendo fanciullo di tre anni, & in detta età il fè coronar la madre con hauerne gratiosamente l' inuestitura da Innocentio Terzo. Cominciò pure a sentir trauagli, mentre Marquedo d'Amenuider creato del Duca di Rauenna e di Romagna, e Marchese di Ancona, lasciato nel gouerno del Regno, cercò d'impadronirsi di quello con molte promesse fatte a i Baroni, e preso animo a quest' Impresa dalla morte che succedè di Costanza. Ma Innocentio a chi la madre hauea mandato Federico acciò che restasse raccomandato alla Sede Apostolica, e n'hauesse cura; mandò due Cardinali suoi Legati, i quali in suo nome gouernassero il Regno; e li rispose in maniera che scacciò questo solleuatore, anzi traditore che volea farsi tiranno. Seguivano l'altre turbolenze, perche Sibilla vedoua di Taneredi liberata da Germania, trattaua col Papa la ricuperatione del Regno il qual diceua appartenere per successione alla sua prima figlia. Ma'l Papa per leuarsi da dosso questo peso, e per offeruar la fede a Costanza, che con tanta sincerità gli hauea il Regno, e'l figlio raccomandato, l'inanimò che andasse in Francia, forse Filippo l'hauesse dato l'aiuto che desideraua. Andò Sibilla; e trattò con tanta efficacia, che si conchiuse in Parlamento, che'l Re accettasse questa difesa.

F. Bisognaua che fusse così, perche i Francesi che sempre aspirano quà, haueano in questi garbugli bona occasione.

FEDERICO
Secondo.

Coronato.

Trauagli di
Federico
Marquedo.

Costanza
morte.

Cardinali nel
gouerno del
Regno.

Sibilla preten-
de il Regno.

C. Cre-

*Gualtiero di
Brenna viene
al Regno.*

*Diepoldo Vi-
cere di Fed-
rico.*

*Gualtiero co-
me finì la vi-
ta.*

*Federico crea-
to Imperadore*

*Attioni di
Federico.*

*Contadi di
Fondi dato
alla Chiesa.*

*Federico s'ini-
mica il Papa.*

C. Credo sicuramente che pigliarono l'occasione; e per ciò diedero il carico a Gualtiero di Brenna, povero Cavaliero, ma di molto valore chiamato da Clemente Pontefice, Duca di Atene, vero Atleta di Cristo, e fedel difensore della Chiesa. Il quale sposata quella giovane che pretendeva il Regno, e venuto a Roma, ottenne da Innocentio vna scomunica contra tutti i Baroni, e gli altri che volefsero fargli resistenza. Così con le genti entrato in Regno, s'incontrò con gli inimici preso à Capoa, e gli ruppe, facendosi padrone della campagna. Passandocene poi contra Diepoldo Vicerè di Federico, fù da questo improvvisamente assaltato a Sarno, e dentro la sua propria tenda inuolto (per che havean tagliate le corde) fù malamente concio di ferite, le quali stracciandosi volontariamente, dicendo di non volersi rendere ad vn vil' homo qual'era Diepoldo, finì la vita, & insieme dicde fine a tutto quel rumor di guerra. Altri han detto che questo fusse stato ucciso da Greci scismatici, che mal trattarono anco i figli, e Giouanna di Castiglione sua moglie. Hauendo passate tutte queste borasche Federico, fù da gli Elettori creato Imperadore giunto già all'età di venti anni, essendo stato deposto dall'Imperio Otone Quarto, e scomunicato per le sue violentissime attioni. Gli conuenne andar in Germania; venit alle mani con Ottone, e rimase vincitore. Ritornò in Italia, diede l'obediènza ad Onorio Terzo, dal quale con gran sollemnità fù nell'anno Mille ducento venti coronato. Si mostrò liberale, donando il Contado di Fondi in perpetuo alla Chiesa. Queste bone volontà si cambiarono poco dopo in odio, per che venuto in contesa col Pontefice per la collatione di Vescouadi in Sicilia, si fondaua nella Bolla di Urbano Secondo con la quale concedè a Rogiero la Monarchia; per il che fù sottopo-

sto

sto alle censure spirituali.

F. Hor che legui della scomunica?

C. Ogni cosa si risolse in bene; per che essendo venuta Gerusalemme in poter del Soldano, onde le cose de i Cristiani andauano molto male; vn Caualiere Francese c' hauea nome Giouanni da Brenna, e Re di Gerusalemme, venne a Roma per dimandare aiuto al Papa, e seppe così bene oprarsi che'l pacificò con Federico; il qual promise di andare in Soria; e per stringere con l'amicitia l'affinità, diede a Federico Iole sua vnica figliola per moglie col titolo, e con le ragioni ch' esso hauea in Gerusalemme, spettanti a lui per conto di sua moglie Maria che nacque da Isabella e da Corrado Marchese di Monferrato. Onde tutti i Re di Napoli da Federico cominciarono, frà gli altri titoli, ad hauer quello di Re di Gerusalemme, e non è vero quel ch' altri dissero che questo titolo hebbero i Re di Napoli da Rogiero.

Gerusalemme

Giouanni da Brenna.

Pacifico Federico col Papa.

Stringe affinità con Giouanni.

Per che i Re di Napoli se dicono Re di Gerusalemme

F. Tal che così visse quieto Federico.

C. Anzi gli sopraggiunsero maggiori inquietudini; per che hauendo tardato di andare in Soria, & essendo morto Onorio al quale promise di andare, e creato dopò lui Gregorio Nono, fu sollecitato ad offeruar la promessa; della quale fè poco conto dubitando che se voltasse le spalle hauria hauuto inuasioni nel Regno: per il che fu scomunicato, e priuato del Regno, e dell' Imperio insieme. Da quest' attione del Papa riceuè gran dispiacere, al quale si aggiunse la morte di Iole, ancor che gli hauesse lasciato vn figlio maschio, detto Corrado. Con tutto ciò per risarcire i danni e la reputatione, fè vn' apparecchio di nauì, & andò in Soria, e diede tanto terrore a gli inimici, che restituitogli il Regno Gerosolimitano ferono tregua per diece anni. E ritornato con la corona di Gerusalemme, ancorche per spatio di due anni

Federico priuato del Regno, e dell' Imperio.

Và in Soria.

Y stesse

*Si riconcilia
col Papa.*

stesse interdetto; e facesse sforzo con l'arme di ricuperar quel che gli hauea tolto il Pontefice; pur si riconciliò con lui, assoluto dalle scomuniche, e redintegrato ne gli stati suoi.

*Trauagli di
Federico.*

F. Hebbe trauagli da douero.

*Venetiani, e
Genouesi con-
tra Federico.*

C. E non finirono, ma si rinouarono; mentre l'istesso Gregorio impatiente dell'arroganza, e della potenza di lui, tornò a scomunicarlo, chiamando a suoi danni Venetiani. Era all'hor Federico in Toscana, & intendendo queste sue sciagure, pieno di sdegno venne a soccorrere il Regno; e nel passaggio che fè per Roma, volse sartiarsi di vendetta contra i Romani, e poi contra i Beneuentani, spianando le mura di Beneuento infino al suolo. E così per quattordici anni continui visse odioso al

*Beneuento
spianato da
Federico.*

*Federico di
nono prinato.*

Pontefice Gregorio, e poi conseguentemente ad Innocentio Quarto, perche Celestino Quarto che successe a Gregorio visse non sò che pochi giorni. Innocentio adunque, confirmò quanto i suoi predecessori haueano fatto, e conuocò vn Concilio in Leone, doue citò Federico, e con consentimento di tutti il priuò, e chiamò Imperadore il Langrauiò di Turingia, e fè vn decreto che null' Imperadore potesse esser Re di Napoli. Federico fè molti danni a gli haueri del Papa e di suoi parenti. Fù poi tutto dal Legato Apostolico a Parma, e non dopò molto morì di mal di gola, o con vn guanciaie postogli sù la bocca da vn suo Secrerario in Foggia nel mille duecento cinquanta.

Federico morì

F. E morì così scomunicato.

C. Hanno scritto alcuni autori, che prima che morisse diede tutti i segni possibili a far conoscere che moriuo in grembo di S. Chiesa; e che si conobbero molte dimostrazioni del dolore, e pentimento de gli errori suoi. In Monreale hebbe ricchissima sepoltura.

F. Non

F. Non fu quello che fe le Constitutioni del Regno?

*Constitutioni
del Regno.*

C. Questo fe le constitutioni, e già vi è vn volume partito in tre libri, e ve ne sono anco di Rugiero, e di Guglielmo, e fe molte leggi emolo di Giustiniano. Fe tradurre molti libri dalla lingua Greca, & Araba nella Latina, come sono molte cose di Aristotele, e l'Almagesto di Tolomeo, onde le cose Matematiche cominciarono ad hauer vita. Institui in Napoli lo studio publico con dar soldo a i migliori letterati di quel tempo, fauorendoli spesso cò la sua presenza, per che intendea molto bene, e sapea molte lingue,

*Amator di
Lettere.
Study di Na-
poli.*

F. Mi par che fusse vn de i grandi Imperadori che siano nella serie di quelli.

C. Sarebbe stato, se non hauesse macchiata la sua gloria con opporsi empianente a Romani Pontefici (come vi hò detto) e non fusse stato crudele contra molti Prelati suor di proposito, ne hauesse travagliato l'Italia cò le fazioni di Ghibellini, e Guelfi, quelle suoi, e questi della Chiesa, che fù diabolica sua inuentione a mātener tanti anni tante discordie con tanto danno vniuersale.

Gua'fa Ghibellini.

F. Hebbe altra moglie che Iole?

C. N' hebbe sei al vostro comando. La prima fù Costanza di Aragona sorella di Ferdinando Terzo, Re di Castiglia. La seconda Iole. La terza Agnese figliola di Ozone Duca di Morauia. La quarta, Rutina figliola di Ozone Conte di Vuolserthausen. La quinta, Elisabetta, figliola del Duca di Bauiera. La sesta, Matilde figliola del Re d' Inghilterra.

*Mogli di
Federico.*

F. E figlioli?

C. Dalla prima hebbe Henrico, fatto morir da lui per che adheriuà al Pontefice. Dalla seconda, Corrado e' hor hora sarà Re di Napoli. Dalla terza, non hebbe. Dalla quarta, Federico che morì in falce. Dalla quin-

*Figli di Fe-
derico.*

ta, Agnese. Dalla festa, Henrico che fu Re di Sicilia, e e Coltanza data per moglie a Lodouico Langrauo di Hestia. E per non lasciare i naturali, da vna lua concubina gli nacquero Manfredi (che alcuni han detto che hauesse soffocato il padre) Enzo Re di Sardegna, Anfi- sio, e Federico Principe di Antiochia, oltre ad Anna che maritò col Despoto di Romania.

F. Buon prò gli faccia. Questa fecondità somiglia a quella de i Signori Austriaci.

Federico con Austriaci.

C. E vedete come si mescolò con gli Austriaci, per che da Henrico suo figlio e Margherita di Leopoldo Duca d'Austria, naquero Federico Duca d'Austria, & Henrico.

F. Aspetto il successore.

CORRADO.

C. Fu Corrado natogli da Iole. Et io quando ragiono di questo, mi rammarico che debbia nominarlo Re di Napoli, non meritando la gentilezza di questa città di hauer vn padrone così crudele, che in quel poco tempo che regnò, non volse cederla a Nerone,

Grudele.

F. E come?

C. Imaginateui che più crudele homo, ne più spietato non si ritrouò mai, vero mostro della casa di Sueuia. Viuendo il padre, esso era in Germania in contrasto col Conte di Olanda per causa dell' Imperio. Vdito c'ebbe la morte di quello, e che Manfredi suo fratello, Principe di Taranto si era impadronito del Regno, considerate che potè fare essendo di animo empio, al quale somministrava maggior foco lo sdegno c'hauea del perduto dominio; e ve ne potriano far fede tre città del Regno, Napoli, Capoa, & Aquino che prouarono dal suo sdegno il foco materiale. Queste tre città a persuasione del Conte di Caserta c'hauea per moglie la figliola di Federico, non volsero obedire, e si diedero per Santa Chiesa.

Manfredi Principe di Taranto.

Tre città bruciate da Corrado.

ad

ad Innocentio Quarto. Questo facesti Conte di Caserta? Viene Corrado e per che'l Conte già attimorato dalla barbarie, e ferocirà del nouo padrone a chi uedeua rendersi ogni cosa, si era ritirato a Capoa; fè tanta ruina a quella città, che dato il guasto a ciò che di bono, e bello hauea, la smantellò sì che non vi lasciò vestigio di mura. E di là col Conte prigione si ridusse con le sue genti ad Aquino, e dopò lungo contrasto la bruciò. Posto poi l'assedio di otto mesi a Napoli, la ridusse che non potè sostenersi per mancamento del vitto; e non hauendo speranza di soccorso dal Papa, si rese nel mille duecento tredici; e con tutto ciò non essendosi offeruati i patti con che si rese, gittò a terra le mura, abbattè le fortezze, (rifatte appresso da Innocentio) e bruciò i più bei palaggi che vi erano, col far misera stragge di Napolitani.

Capoa smantellata.

Aquino bruciato.

Napoli smantellata da Corrado.

F. Voi narrate, & a me corre vn freddo timor nell'oscu. che barbarie è questa che ascolto? Credo che trà tante disgratie c'hebbero i Napolitani, questa fusse la maggiore.

C. Non mai la peggio al sicuro. Anzi per dimostrar dominio più tirannico, ad vn Cavallo di Bronzo ch'era nella piazza della Chiesa maggiore, opera molto antica, e giudicato che i nostri antichi Greci la dedicassero a Nettuno Equestre (di che mancai di ragionarmi nella nostra Religione,) fè porre vn freno, con vn'Epigramma scritto, oue si dichiaraua di voler esser domator di questo cavallo, e le parole sono queste che le tengo bene à memoria;

Cavallo di Capoa, e di Nido.

Ha Genus effrenis Domini nunc paret habenis

Rex domat hunc æquus Parthenopensis Equum.

F. Hò veduto in due vostri Seggi due Caualli dipintis in vno vn Caua bianco con freno, in vn'altro vn Caua-

lo

lo nero senza freno. Sarebbero forse significatori di questo negotio?

Cavallo col freno, e senza.

C. Non potrei afirmar cosa alcuna di certo. Ben pre-suppongo che i Cavalieri di Capoana riteneffero l'impresa del Cavallo frenato, forse per memoria di quest'azione di Corrado, ma'l freno se ne stà sciolto, per mostrar che sono obedientissimi, e che'l freno potrà girarlo oue vuole chi'l caualca, massime quando'l caualcatore saprà fare il maneggio, come sono i presenti Re, non come Corrado che per caualcar a suo modo, cadde dal cauallo, e non l'indouinò nel gouerno. E come che i Cavalieri di Nido, sono quasi tutto vn corpo con quei di Capoana, com' intenderete vn'altro giorno, essendo vniti ne i voti, & in ogni altra cosa che appartenga alle loro Piazze, han voluto ritenere anch'essi l'impresa del cauallo, ma di altro colore acciò che da gli altri siano conosciuti, e senza alcun freno, p che la fedeltà di Vassalli non deue hauer hauer seruitù soggetta per forza, ma seruitù tale che sia grata a i Principi per auualersene quando, e come ad essi piace, e forse anco han voluto significar, che se prima gli altri Re volsero mantener in qualche freno i Napolitani, alla fine poi gli altri il rilasciarono, conosciuta c' hebbero la lor fedeltà, come nel principio di caualcar vn cauallo si raffrena, che conosciuta la sua natura, se gli può rallentar la briglia, intendete però questa inaudita crudeltà di Corrado, che venendo Henrico suo nipote da Sicilia, il fè uccidere per camino.

Corrado fà uccidere Henrico.

F. E chi sà se veniua Henrico a rallegrarsi delle sciagure di Napolitani, e così viddero questa vendetta?

Corrado morte

C. Ogni cosa può essere, ma la maggior vendetta fù la sua morte, che'l tolse di vita nel mille ducento cinquantesimo, e con modo ridicolo, & è pur vero, per

che

che Manfredi l'uccise con vn crestiere attossicato, come suffocò il padre, & auuelenò Federico suo nipote.

Attossicato da Manfredi.

F. Non meritaua per questi eccessi così dolce fine l'impierà sua.

C. Morì già, ma prima che morisse hauea lasciato in testamento herede Corradino, figlio che gli partorì Elisabetta del Duca di Bauiera, la qual dopò la sua morte fu maritata a Mainardo Conte di Goritia. E mentre Corradino rimasto in tutela della madre era in Bauiera, Manfredi natural di Federico con l'autorità di tutore, ridusse alla sua diuotione la Puglia della quale si era insignorito Innocentio Quarto. Per il che sdegnato Alessandro Quarto successor d'Innocentio, partitosi da Napoli per Anagni sua patria, fulminò contra Manfredi e i parteggiani suoi vna scomunica. In tanto Manfredi seruitosi dell'astutia, fè venire Ambasciatori da Alemagna, i quali con habiti lugubri, finsero che Corradino era morto; & con queste dicerie si fè salutar Re; e col tesoro ch'era in Sicilia assoldò Sarraceni, con l'aiuto de i quali s'impadronì di ciò che uolse. E per che dopò la morte di Alessandro, fu eletto Urbano Quarto che desideraua castigar Manfredi, vennero a sua richiesta genti da Francia, che tenendosi la vittoria nelle mani, passano allegramente in Campagna, doue incontrandosi con Sarraceni furono costretti a fuggire, e'l Pontefice si ricouerò a Carlo d'Angiù Conte di Provenza, e l'investì di questo Regno, pur che nell'acquisto di quello, esso douesse far tutta la spesa.

Corradino.

Manfredi tutore di Corradino.

Scomunicato da Alessandro Quarto.

Manfredi usò astutia.

MANFREDI RE.

Vittoria di Manfredi.

Carlo investito del Regno.

F. O gran rivoluzioni, e mutationi, ascolto nel vostro Regno.

C. Piacque l'offerta a Carlo, e con l'aiuto di Ludouico Nono Re di Francia, pose all'ordine genti, ne si spaventò della morte di Urbano, per che Clemente Quarto

Ludouico 9.

to che fù affonto al Papato, hauea l'istesso desiderio e con trenta galere da Marleglia giunto ad Ostia, marchiando il resto dell'esercito per terra, nel mille duecento sessantaquattro, fù riceuto con sommo honore, fù creato Senator di Roma, e nella chiesa di S. Giovanni Laterano fù con Beatrice sua moglie con noua scrittura inuestito del Regno, e coronato come feudatario della Chiesa.

Carlo in Italia.

Inuestito del Regno.

F. Vado augurando che diuenga il totum continens.

Risposta fatta a Manfredi.

C. In vn batter d'occhio fù padrone d'ogni cosa, e volendo Manfredi trattar di tregua, gli fù risposto, Dite a Manfredi che spero ben presto o che io mandarò lui all' Inferno; o che esso mandarà me in Paradiso.

F. Confidanza vera di Principe Cattolico. Et in fine bisogna star bene con la Chiesa.

Manfredi uinto da Carlo.

Mora.

C. Giunsero a Beneuento ambidue con gli eserciti, e combattendosi dall'vna parte e dall'altra con valore, inchinò la vittoria à Carlo, e restò morto Manfredi.

F. Bisognò che questa fusse battaglia sanguinosa, per che combatterono due Re valorosi, a i quali premea l'interesse, e la riputatione.

Carlo mette a sacco Beneuento.

Pietà di Carlo.

Manfredi come fu sepolto.

C. Importò a Carlo l'esser armato di Fede Cattolica, ma pur si pose in dubio non sò che; mentre disputauano all'hora, se Carlo l'hauesse fatta da bon Re, quando uscìogli in contro tutto'l Clero in processione, supplicando che non danneggiasse Beneuento, esso promise che ad ogni modo fusse saccheggiato. Et in proposito di quel c'hauete detto di star bene con la Chiesa, l'infelice Manfredi ritrouato tra' morti, fù condotto à Carlo; il qual non potè contener le lacrime, vedendo quel caduero che scomunicato non potea hauer sepoltura honoreuole, come farebbe stato honorato da lui. Onde fù posto in vn fosso vicino alla porta di Beneuento. E con

tutto

tutto ciò, per che Beneuento è città della Chiesa, il Papa mandò il Vescouo di Cosenza, a leuatlo di là, e l'fe porre in vna riuu del fiume Verde che chiamano Marino.

F. Il morir che fè combattendo fu morir da Re. Ma la sepoltura, come inimico di S. Chiesa, fu da cane.

C. Hor eccoui nell'altra mutatione di gouerno, che da Normanni venne in poter di Sueni, e da questi a Francesi.

Comincia il gouerno di Francesi.

F. Credo che'l Regno respirasse alquanto con questa natione ch'è amabile, e non hà così del fiero.

C. Sono in vero i Signori Francesi amabilissimi, e cortesi quãto io hò conosciuto nella generosa grandezza delle Maestà di Ludouico Decimoterzo e Maria de Medici, Madre, e figlio c'hoggi c'honorano il mondo, che si compiacquero aggradire con tanti ringraziamenti l'oratione ch'io feci in morte di quel gran Re Henrico Quarto splendor della Francia. E quanta medesimamente hò conosciuta in quel magnanimo Carlo di Lorena Duca d'Humeha, così grato alle poche fatiche da me fatte in morte del Conte di Somariva suo figlio, sentita con dolor grande in questa Città che lascio da parte i generosissimi Signori de Lorme, & Indrulla che vennero quà con l'Illustrissimo Principe, Duca di Nivers, si degnarono farmi segnalatissimi fauori. E lascio quel fogolare per suo Pietro d'Autun Signor di Claufon; e gli altri due lumi di gentilezza, Don Carlo Hebert, quello che patì tanti nauagli per il Duca di Biron Martescia di Francia, c'hoggi è honorato dalle Maestà Austriace in questo Regno; e Monsù Zamet fratello del Tesoriero di Henrico, i più amabili soggetti che mai venissero da quelle parti.

Cortesia di Francesi.

F. Godo mirabilmente di questo vostro affetto verso

Z la

la nazione Franceſe.

CARLO
PRIMO.

Trionfo.

*Magnanità
di Carlo.*

Azioni.

Edificj.

Guerra.

CORRADINO.

*Aiuto c' ha-
non Corradi-
no.*

C. Tal ſi conobbe da Napolitani Carlo Primo Rè di molta grandezza che dopo la vittoria contra Manfredi, volle all' vſanza antica trionfante far l'ingreſſo in Napoli con Elefanti, Leoni, Pantere che al ſuo carro precedeano; riceuto nel Caſtello di Capoua con applauſo che non ſi può ſpiegare con parole. Subito cominciò a moſtrarſi magnanimo nel remunerare con titoli, e con danari, riconoſcendo tutti quelli à chi nel ſeruitio della guerra ſi conoſcea obligato. A molti Baroni reſtitul gli ſtati; molti accrebbe di miglior condizione. Si diede poi à fortificar la città, e ſubito diede di mano alla belliffima fabrica di Caſtel nouo, che per cpra di quei tempi, giudicarete vedendola, che ſia delle marauiglioſe fabriche che ſi veggano; e per moſtrarſi, com'era diuotiffimo della Religione Criſtiana, edificò la Chieſa maggiore ch'è vna delle rare memorie c' habbiamo di Franceſi. ancor ch'altri l'attribuiſcano a Carlo Secondo. Andò in Toſcana per la riuolutione di Ghibellini; poi contra Piſani; e tolſe a queſti Bonitio, & a queſti Mutronio caſtelli, doue le lor forze haueano collocate.

F. Quando hò inteſo ragionar di Gibellini, mi par che fuſſero ſtati ſollecitatori di Corradino che veniſſe in Italia per far l'impresa del Regno.

C. E vero, per che quel giouane pretendea l'heredità dell'auo, e del padre, onde ſi poſe tutto'l mondo in biſbiglio per le partialità che in queſti due Signori concorreuano. E per ciò Carlo ſi ſollecitò à venire in Napoli per far le debite prouiſioni, e conoſciute da lui neceſſarie, maſſime per che preſentiuua l'aiuto grande che che ſi preparaua da Spagnoli, e da Alemani ch'eran per venir col Duca d'Austria che veniuua con lui, oltre al ſoccorſo di

di Pisani, Pauesi, Lombardi, Romagnoli che rinforzavano il suo esercito di diecemila caualli, e sei mila peponi, & oltre l'aiuto di mare che dauano i Signori del Caretto in Genoua, con le galere di Pisani, e dodici del Re di Tunigi guidate da Don Federico di Castiglia, il qual subito ridusse la Sicilia a diuotion sua.

Esercito.

F. Di modo c'hauea ragione Carlo di fortificarsi, e di temere; tanto più che scorgea la fortuna fauoreuole all'inimico.

C. Fauoreuole per ingannare il pouero giouane. E fu gran cosa, che non con tanta acclamatione fu riceuuto in Roma, e menato in Campidoglio, con giubilo vniuersale; con quanta amarezza di animo si vedeano coloriti i volti di quei che'l mirauano, quasi presaghi della sua mala ventura. E pur diceano, nel passar che si veda delle bandiere spiegate, che tutta quella gente andaua al macello.

Presagio.

F. Quanti di questi presagij hò letto, che sono succeduti? Di che età era quel giouine?

C. Non hauea più che sedeci anni, e'l Duca deceotto.

Età di Corradino, e del Duca.

F. Troppo immatura età, così per far da se stessi, come per esser temuti da i loro Consiglieri, e per far vn'impresa di tanta consideratione.

C. Così vò; furono mal guidati. Ordinò Corradino al Conte Guido di Montefeltro che restasse in guardia di Roma; & esso per la strada di Tagliacozzo, lasciando quella di S. Germano, oue per impedirgli il camino si era accampato Carlo, se alto nel piano di Marsi tra'l Fucino, e i monti; & a vista dell'inimico, postosi all'ordine, diede il segno della battaglia, la quale con gran brauura di quà, e di là attaccarasi, per tre hore continue accesa tolse la vittoria di mano a Corradino, che se la tenea sicura. E fu costretto col Duca saluarsi fuggendo.

Conte Guido di Montefeltro.

Corradino, e Carlo combattono.

Corradino perditore. Fuggo.

Z a F. Qual

F. Qual misero spettacolo douea esser il veder duo giouanetti di sangue Regio intralciati trà sterpi, & incorgiuti sentieri, senza guida, e senza chi potesse in quell'afflittioni consolarli?

C. E peggio che giunti ad Astura, loco posto sù la spiaggia Romana volendosi saluar per mare, patteggiarono con vn barcarolo, al quale diedero vn anello che si smaltisse, per far prouisione del vitto, e per esser conosciuto di molto valore da Giouanni Frangipane Signor di Astura; fe' ambi i giouani pregiati, e li mandò ben custoditi a Carlo, il quale dopo vn'anno di carcere, li fe' in mezzo al mercato di Napoli decapitare.

Giouanni Frangipane fa prigione Corradino.

Decapitati.

F. O che animo fiero.

C. Non sapete quella maledetta ragion di Stato? Dicea che la morte di Corradino, era la vita di Carlo. Non voleva ostacoli.

F. Così disse quel Capitano Greco, che in simili occorrenze, i germogli che ponno andar pullulando, si deubno fradicare. Ma non sò se questo fù termine di bon Re, o di bon guerriero.

C. Fù termine d' homo che voleva goderfi il suo Regno in pace; la quale racquistata già nel Regno di Napoli, aspirò a quello di Ongheria col matrimonio che fe' tra'l figlio Principe di Salerno, e Maeta figlia del Re Stefano, oltre a quello che fe' tra Filippo secondogenito, e la Principessa di Acaia; con le ragioni che se gli aggiunsero da Maria figliola del Principe di Antiochia, che pretendea il titolo di Gerusalemme, e ne ligaua con Vgone Re di Cipro, e se lo stabiì per sentenza del Pontefice, il quale vi accoppiò l'altre ragioni per sole moglie di Federico. In Roma esercitò l'officio di Senatore, e n' hebbe vna statua in Campidoglio. Sedò i rumulti de i Senesi, e de i Fiorentini contra di lui. Andò io Africa in soccorso

Carlo aspira al Regno di Ongheria.

Matrimonij nella casa di Carlo.

Carlo Senatore in Roma.

Attioni.

corso di Ludonico Re di Francia, il qual renea l'assedia-
 fa Tunigi, dopò la morte del quale seguì l'impresa
 contra Mori, e fatto il Re prigione, si fè tutti gli altri
 tributarij. Non sò come diuene inimico à Nicolò Ter-
 zo, che gli tolse il Vicariato di Toscana, e l'oratio di Se-
 natore, e persuase a Pietro di Aragona che dimandasse
 il Regno di Sicilia per heredità di Costanza, e Manfre-
 di. Poi con la successione di Martino Quarto ricuperò
 tutto'l perduto. Se bene intorbidò tutte le contentezze
 il Vespro Siciliano, uccisione fatta di tutti i Francesi ch'
 erano in Sicilia, fatta con vn concorso grande per tutta
 l'Isola ad vna medesima hora, per consulta di Giovan-
 ni di Procida; simile a quella Magosonia uccione di tut-
 ti i Magi, fatta da quei sette Cavalieri Persiani per to-
 glier via la Tirannide presso ad Horodoro.

*Inimico al
 Papa.*

Si pacifica.

*Vespro Sicilia
 no.*

F. Perche tanta uccisione di Francesi? E chi fu questo
 Giovanni di Procida?

C. L'uccisione così vniuersale fu fatta per che non
 poterono più soffrite l'insolenza di quella soldatesca.
 E Giovanni di Procida fu Medico Salernitano, nobile
 però, che tutti i Medici in quei tempi eran nobili, e mas-
 sime in Salerno doue con lo studio di Medicina è cele-
 bre la Scola Salernitana, doue trouarete Saluatore Ca-
 lenda Milite e Medico. E per quell'azione fu fatto gra-
 de da Pietro d'Aragona, e si ritroua mentionato ne gli
 Annali di Spagna tra molti Cavalieri che interuennero
 in alcuni graui Consigli, e negozi, qual fu quello, qua-
 do mandato da Federico fratello del Re, Vicario del Re-
 gno di Sicilia, insieme con Rogiero di Loria, chiamati
 Illustrissimi homini, trattarono il matrimonio di Cateri-
 na figlia di Filippo Imperadore di Costantinopoli, con
 Federico.

*Giovanni di
 Procida.*

F. Hebbe forse altra occasione, che dell'insolenza, a
 far

far quella ruina .

*Cagioni del
Vespri Sicili-
ano.*

*Pietro d' Ara-
gon a sfida Re
Carlo.*

C. Alcuni diceano che Carlo pensaua di portar poco rispetto alla moglie; altri che fù solamente il voler gratificare al Re, al quale inchinauano gli animi di tutti i Siciliani, e che gli venne fatta con l'odio c' hauean conceputo contra i Francesi. Basta che all' hora Pietro fù salutato Re, e sfidò Carlo a combatter da corpo a corpo; e Carlo accettando l' inuito se n' andò in Guascogna ad aspettarlo, e rimase superiore non comparendo Pietro; altri aggiungono che comparue maliciosamente, perche si lasciò veder là, quando se ne parti Carlo. Io però non giudico che fusse mancamento di così valoroso caualiero, ma più presto la censura di Papa Martino il quale con vna bolla comminatoria scrisse ad Edoardo Re d' Inghilterra, che scorgendo quanto dannose erano quelle pratiche al Crocissimo a Terra Santa, & a tutta la Cristianità, douesse far tutto l' possibile a rimouere quel-duello da Burdegala, e da tutto l' territorio di Guascogna, negando la sua presenza, & ordinando a suoi ministri ciò che conoscessero opportuno che l' combattimento non seguisse. fraponendoui ancora il valor del Cardinal Santa Cecilia tanto stimato da lui.

F. Andò troppo da lungo, e forse più vigoroso per che andaua vicino a paesi suoi.

*Regiero dell'
Oria.*

*Vittoria Na-
uale.*

C. Il Duello non hà questa mira, per che lo sfidato hà l' electione. E vero che all' hora Carlo hebbe gran disgusti, per che Rogiero dell' Oria Capitano dell' armata Aragonese venne in Regno con parecchi legni, e venuto alle mani con Carlo primogenito, il quale gli uscì incontro da Napoli con l' armata di quarant' vna galera, contra settanta di inimici, restò vittorioso, con hauer guadagnato molte galere, e fatti prigioni l' istesso Carlo ch' era Principe di Salerno, Giacomo Bussion Capita-

no dell'armata, Reginaldo Gagliardo, i Conti dell'Acer-
 ra, di Monopoli, e molti altri Signori Regnicoli. Se ne
 fdegno il padre, & era per castigar coloro che haueano
 persuaso al figlio e' haueffe fatto quell'ardire; ma non
 diede loco nell'ira. E mentre se n'andaua all'assedio di
 Sicilia, passò da questa vita in Poggia città di Puglia, e
 di là fu trasferito il corpo a Napoli a sepolirsi nel Domò
 edificato da lui.

Carlo moro.

F. Però se non vi fusse a noi, farei desideroso di sape-
 re vna curiosità grande, haendo veduta quã in Napoli
 la Statua di Carlo, con vna gran chioma in testa, & in
 & in vna pittura l' imagine di Carlo Secondo similmen-
 te ornata di chioma, se questo era proprio costume di
 Francesi.

*Francesi per
 che capillati.*

C. Non è curiosità questa, che non debbia hauer qual
 che sodisfazione, e massime ragionandosi di Francesi. E
 per ciò voglio dirui, che se bene il nudrir la chioma fù
 costume di molte nationi, e ve ne potrei dire molte cose,
 tuttauolta fù riserbato particolarmente a i Re Fran-
 cesi, e li chiamò, lus Capillitij, si che essendo alcuno
 creato Re, douea portar la chioma discriminata dal
 fronte, tutta profumata, che fusse quasi vero simbolo
 Regio, e così nel suo Solio subime volsero veder Fera-
 mondo, e' il figlio Clodio che chiamarono Crinito: cosa
 viene raccontato Gundualdo che la madre hebbe pen-
 siero nudrirlo con la chioma douendo esser Re. E così
 scriue Agatia che ornato di capelli lunghi fù ucciso
 Clodamiro dai Borgognoni: Et Aimonio parlando di
 Dagoberto e Bertholdo Duca di Sassonia, racconta che
 costume fù de' Re portare il Capillitio in nodo, e che
 poi l'ergeano in testa come vna crista. E Gregorio Tu-
 ronense la scio questa memoria ne gli scritti suoi, che i
 Re di Francia, solo che si lasciassero vedere nel folio col
 crine

crine sparso, credeano c'hauessero imagine di Signoria. Agattia istesso c'ho nominato, dice che non attendea no: ad altro quei Re, eccetto che i capelli andassero ondeggiando per le spalle. E trouarete appresso Eginarco, che quando Hadrico Re fu deposto da Stefano Pontefice, li maggior segno che dieda della sua mileria fu che portaua la testa con la chioma recisa. Haurei che dirai cose assai di Dagoberto quando nell' esser percosso dietro il capo da quei di Sassonia e caduti in terra, parte de i capelli, li fe raccorre, e mandolli al padre Lotario per segno che venisse a foccorrerlo, e finirei con Claudiano:

*ingentia quondam
Nomina crinigeri flantes vertice Reges.*

Di quà nacque poi che tutti i Francesi prefero quel costume de i capelli lunghi, e furono chiamati, Setosi, Setigeri, ne di ciò si curano, e se non nudrissero quei capelli, non gli parrebbe che fussero Francesi.

F. Assai heh particolare è questo, ch'io non sapè. Ma non vorrei che s'imaginassero di esser Francesi quei che nudriscono la chioma a tempi nostri, la qual pare così brutta, e che non conuene eccetto a Signori grandi.

C. Non dite brutta per che chi vuol parer Ganimede, nudrisce la chioma; o i cirri come nel tempo di Aristodemo in Cuma. Ma torniamo a Carlo, il qual morendo, morì un gran Signore, ma non moriranno mai mai l'ecclse sue virtù.

Figli di Carlo primo.

CARLO SECONDO.

C. Due figli gli nacqueroda Beatrice Berlinghiera, figliuola di Raimondo Conte di Prouenza, Filippo che morì viuendo lui, e Carlo del quale vi ragionarò adesso detto il Zoppo, c'hebbe l'investitura da Nicolò Quarto nel mille duecento ottantanoue essendo andato a Perugia a baciargli i piedi. E di là ritornato a Napoli, hebbe tutti i possibili ossequij, ricéuuto con accoglienza.

ze straordinarie. Fu inimico di Re Giacomo secondo genito che fu di Re Pietro, per la pretesione del Regno di Sicilia. al quale il Pontefice non volse dar l'investitura, per che volea che Carlo fusse Re dell'vna e dell'altra Sicilia, del che Giacomo fe risentimento, e trauagliò per questo la Calabria, doue ritrouata la difesa del Conte di Aras per Carlo, si ritirò, e riuolto a Gaeta le diede che fare ancor che Gaetani valorosamente si difendessero, e non potendo al fine resistere, si accordarono con lui. Fe poi coronar del Regno di Ongheria, Carlo Martello suo primogenito, con l'occasione della morte di Ladislao Quarto figlio di Stefano Quinto, che morì senz' heredi, & esso pretendea dal canto di Maria sua moglie. E nell' istesso tempo, essendo morto il Pontefice, & essendo discorde il Collegio di Cardinali nella noua creatione, a persuasione di Carlo eleffero Pietro Morrone d' l'ernia, Eremita che se ne staua nelle solitudini di Maiella mòti di Apruzzo; il quale hauèdo vn pezzo contradetto, accettò al fine, e si fe coronar nell' Aquila, doue andò tutta la Corte a far quest' attione, e chiamossi Celestino Quinto. Ma non riuscendo il suo gouerno come poco pratico delle cose del mondo, volea dall' habito in poi di Pontefice menar vita di Anacoreta, onde se gli fe intendere che non facea per lui il Papato. e Carlo volse che la Corte si trasferisse a Napoli, doue confirmando la sua opinione, dopò sei mesi che fu Pontefice renuntid in man di Cardinali, e fu eletto il Cardinal Gaetano che volse chiamarsi Bonifacio Ottauo, e Celestino se ne ritornò alla solitudine, di doue non sò come fu menato pregione in vn loco di Campagna, e là dopò due anni con molta sofferenza de i trauagli, si morì,

Inimico di Re Giacomo.

Risentimento di Re Giacomo.

Gaeta trauagliata. Azioni di Carlo.

Carlo Marcella.

Pietro Morrone.

Celestino V.

Celestino renuntia il Papato.

F. Questo successo in tempo di Carlo, è molto memo-

rabile, ne credo c'habbia esempio: e particolarmente questa elezione, e rinunza del Papato.

*Carlo, e Giacom
come si paci-
ficano.*

C. Il Re Giacomo frà questo mentre pacificatosi col Papa, si accordò pure con Carlo; & essendo morto Alfonso Terzo di Aragona suo fratello, e liberati i figli ch' erano rimasti per ostaggi, volse pacificamente seder l' Isola di Sicilia a Carlo, & esso si ritirò a Spagna.

*Giacomo ode
la Sicilia.*

F. Tal che la Sicilia fe passaggio a Francesi vn'altra volta.

Conte di Valois.

C. Dopo questo andò Carlo in Francia per rassettar l' inuestitura del Conte di Valois per il Regno di Aragona, e fatta con detto Conte la pace, con essergli state cedute le ragioni di quel Regno dal Re Giacomo, gli diede la Contea d' Angià, e per moglie Bianca sua figlia.

Sicilia occupata.

Quando ritornò a Napoli, ritrovò la Sicilia occupata da Federico fratello di Giacomo, del quale dolendosi Carlo, lo provocò alla vendetta contra il fratello, onde venuto in persona in soccorso di Francesi, combatterono con Federico in mare, e li ripperò, & a pena: esso si salvò.

*Battaglia di
Mare.*

E si contentò al fine Carlo che i figli di Federico godessero in vita la Sicilia, e gli diede per moglie Leonora sua figlia. Appresso, per stabilir meglio le cose del Regno, se partorò con Azzo d' Este Marchese di Ferrara, e di Modena, dandogli per moglie Beatrice, la quale si rimaritò con Behtamo del Balzo Conte di Montescaglioso, per che Azzo fu ucciso dal figlio e hauea nome Frisco, e la terza maritata a Roberto Dellino di Vicenza, per la morte di Behtamo.

*Azzo d' Este
Ferrara.*

Magnificò Napoli con molte Chiese, & edificij, ingrandì di stato, e di titoli molti Signori; diede la Chiesa di S. Lorenzo a gli Eletti e governo della Città oue si congregaffero e fusse loro proprio Tribunale, e fe altre opre degnissime di Re grande qual' era.

Azioni.

Così

P. Così conosco da quel c'haueste raccontato.

C. Morì nel mille trecento nouo, già vecchio, e gli fu data sepoltura nella Chiesa di S. Domenico; ma poi fu trasferito in Prouenza da Roberto suo figlio, nella lor chiesa in Arles; lasciando in S. Domenico vn'Yno col suo Core.

*Carlo moro.
Sepoltura.*

F. Per qual ragione in S. Domenico, e non nella Chiesa maggiore oue fu sepolto il padre?

C. Per che la chiesa di S. Domenico fu edificata da lui con molta diuotione in quel loco doue si vede, che prima era vn picciol Conuento di Padri di S. Benedetto, con vna cappella dedicata a S. Angelo à Morfisa. la qual da Gregorio Nono ad intercessione del Cardinal Goffredo, chiamato Cardinal di S. Marco Legato Apostolico nel mille duecento trent'vno, fu concessa a i Padri Domenicani, consacrata da Alessandro Quarto che in Napoli fu assunto al Ponteficato per la morte d'Innocensio Quarto nel mille duecento cinquanta cinque. Hor questa chiesa, ancor che all'hora fosse fuori della città, fu nienredimeno ingrandita da Carlo, e gli diede il titolo della Madalena che la vedete scolpita in alcuni pilastri della Chiesa, della quale esso hauea in gran veneratione vna Reliquia, doue hauendo buttata la prima pietra, nel giorno dell'Epifania, nell'anno mille duecento ottantatre, la se consacrare dal Cardinal Gerardo Velcouo Sabinese Legato di Martino Quarto; setpre però ha conseruato il titolo di S. Domenico. Con l'istessa diuotione edificò la Chiesa di S. Pietro Martire nel mille duecento nonantaquattro, vicino al mare, nella regione che in quei tempi si dimandaua le Calcare; al conuento poi se molte donationi. E mi ricordo che gli donò l'Archina, loco presso à Porto; molte case nel vico di Santi Cosma e Damiano alla Porta del Caputo;

Chiesa di S. Domenico.

S. Angelo à Morfisa.

Cardinal di S. Marco.

Alessandro 4. assunto al Ponteficato in Napoli.

Reliquia della Madalena.

1283

Chiesa di S. Pietro Martire.

1294

Donationi a S. Pietro Martire.

& il territorio del monte di S. Salvatore a Prospetto, scrivendo a i Pozzuolani che non impedissero le pietre che deueano seruire per la fabrica; & al Castellano dell' Isola di S. Salvatore che gli donasse pietre, e pozzuolana dal vicino monte di Pizzifalcone; lochi che se bene fino adesso vi sono incogniti, pur ve ne ricordarete quando andarete caminando per la città.

F. Quanti particolari, mi haucte detti ad vn fiato. Dio vi benedichi. Non credo che tutti Napolitani li sappiano. Mi sono però merauigliato della bontà, e della religione di questo Re, che al sicuro fa inuidia a gli altri.

*Francesi
dinati.*

C. Tutti i Francesi han lasciato memorie di diuotioni; ma Carlo però fu religiosissimo, & assai virtuoso. E per quel che si vè narrando, imparò tutte l'Arti Liberali; e non solo riformò gli Studij di Napoli, ma volse concedere molti priuilegi a gli Scolari.

Studij reformati da Carlo.

F. Hebbe figlioli?

Figli di Carlo.

C. Assai; per che Maria Onghera gli partorì noue figli maschi, e cinque femine. I maschi; Carlo Martello che si casò con Clementia di Rodolfo Imperadore; Ludouico Vescouo di Tolosa, detto il Santo; Roberto Duca di Calabria e Re di Napoli; Filippo Principe di Taranto; Giovanni Principe della Morea; Pietro Conte di Grauna; Raimondo Conte d'Andri; Ludouico Duca di Durazzo; Tristano Principe di Salerno. Le femine; Bianca moglie di Re Giacomo di Aragona; Leonora moglie di Federico Re di Sicilia; Maria moglie del Re di Maiorica; Beatrice moglie del Marchese d'Este. Aggiungete tre naturali, Galeazzo, Renato, Carlo d'Artois.

F. Troppo gran parte hebbe nella fecondità; segno di benedittione, che me ne vado col ricordo delle sacre lettere, che a i timorosi di Dio germogliano i figli, come

come i rami nouelli dell'Oliue.

C. Così meritò quest' honorato Signore. e così l'esaltò in Roberto suo figlio che fu successore, perche tanto fu sauo, e glorioso Re, che non ostante la pretensione ch'hauea del Regno Carloberto suo nipote che nacque da Carlo Martello; e da Clementia, il Pontefice, e il Collegio di Cardinali dopò molte dispute conchiusero, che a lui si douea la Corona per beneficio publico, come ad homo ch' il mondo paragonò a Salomone, e così stimato atto più di ogni altro al gouerno. hauendo quelle due parti principali, e necessarie ad vn Principe, la Prudenza, e la Giusticia. Onde frà gli altri homini illustri che l'hauean celebrato, il Petrarca disse che fu Roberto il più eminente homo di Europa nel quale non ammiraua così la corona come i costumi, non così il Regno come l'animo, col quale sapea reger se stesso ch'è il maggior imperio che si ritroui; perciò stimato (come scrive il Boccaccio) gran Filosofo, gran Medico, e gran Teologo, amator poi della poesia, dal tempo che nel Petrarca conobbe la bellezza di quella, già che prima la biasmaua come cosa inutile, & inutile giudicaua la letitione di Virgilio. e con tante virtù giudicarono che fusse degno di maggior cosa del Regno e che al nipote bastaua il Regno di Ongheria. Vi regnò il valor dell'arme, per che per terra e per mare assediò Trapani. compose le discordie di Federico. Fatta vn'armata col Papa, soccorre a Genouesi insieme col Cardinal Landolfo Legato, assediò Saragoza doue stato pochi di, & insieme con Filippo Principe di Taranto vn'altra volta con grossa armata ritornò in Sicilia. assediò Messina, e poi Reggio. Entrò in Saragoza con solante sua moglie. E con questo appontamento che presero nel mille trecento e noue, Roberto hebbe l' inuestitura. favorita con la presenza di

ROBERTO.

Carloberto
presensore del
Regno.

Carloberto
vn'altro Sa-
lomone.

1309

*Henrico Quarto
di Roberto.*

*Henrico 4. si
opponne a Ro-
berto.*

*Giovanni
Principe della
Morea.*

*Tranagli di
Roberto.*

due Re, l'vno d' Inghilterra, l' altro di Francia ch'erano venuti a visitare il Pontefice in Auignone. Di là ritornò à Napoli; & hebbe la pacifica possessione; oltre che passando per l' Italia, in nome della Chiesa gli fù dato il gouerno di Ferrara, doue da lui fù lasciato in guardia Diego della Ratta. Ma come che l' humane felicità sogliono hauer i loro contrapesi, à pena si godea il Reame, che Henrico Quarto venuto à Roma per riceuer la corona dell' Imperio cominciò ad opporlegli sotto pretesto c'hauesse instigato i Fiorentini contra di lui, & esso eccitò Federico Re di Sicilia che traugiassse Roberto. Fù tanto magnanimo, ch' essendo stato coronato con Sancia sua moglie dal Pontefice in Auignone; & essendogli stato persuaso che trāsferisse il nome di Re di Gerusalemme al Re Federico perche hauea desiderato di pigliar sopra di se la guerra sacra, e che si partisse da Sicilia, non volle in pensiero per qualsiuoglia interesse lasciar lo splendore di tanto nome di Re Gerusalemmitano; ne esser priuo del Regno di Sicilia che per ciò in compagnia della madre, della moglie, de i fratelli con armata di mare si fè padrone in quell' Isola del tutto, ancor che Federico in quei giorni prendesse il nome di Re di Sicilia che prima hauea deposto. E ritrouandosi in Roma in quei tumulti Giovanni Principe della Morea a richiesta del Collegio, si ritirò fuor di Roma; acciò che se ne stesse in pace.

F. Hor vedete di gratia che sempre i boni sono traugiati. & hauea torto Henrico di opporsi a Re così honorato.

C. Fè anco peggio, perche'l priuo del Regno, chiamandolo traditore ingrassato nelle comodità dell' Imperio Romano, possedendo molti feudi ingiustamente; col pretender di più c'hauesse fatto molte vnioni, e congiure

giure con Fiorentini, Luchesi, Sanesi & altri sudditi dell'Imperio per la Lombardia, e ridottogli a ribellione insieme co i Cremonesi, e Parmegiani ancora; & altre occasioni che nella sentenza promulgata contra di lui si leggono; alla quale però rimediò Clemente Quinto, rinuocandola; e rimediò la morte di Henrico la qual seguì non molto dopò. All' hora si suscitarono i rumori trà Guelfi, e Ghibellini; & a i Guelfi diede aiuto Roberto per mezzo de i fratelli Pietro Conte di Grauna, e Filippo Principe di Taranto, con molti altri Baroni del Regno, i quali insieme con Pietro morirono in quelle baruffe. All' hora ad istanza di Roberto furono scomunicati Ludouico, e i Visconti, c' hauerano assediata Genoua datasi al Re, e dall' istesso molto valorosamente difesa. Sentì poi dispiacere infinito della morte del figlio Carlo Senza terra, c' hauendo scacciato il Bauaro difensor di Nicolò Antipapa, e soccorso i Fiorentini oppressi da Castruccio; si morì quasi di dolore, per la perdita di Caterina d' Austria sua moglie.

Sentenza contra Roberto.

Rimediata dal Papa.

Roberto aiuta i Guelfi.

Baroni del Regno morti.

Scomunicati ad istanza di Roberto.

Carlo Senza terra.

F. Mai non seppi per qual cagione questo Signore hebbe titolo di Senza terra.

C. Legete Dante nel Purgatorio, che ritrouarete che fu così detto, per ciò che non hauendo stato alcuno, venne in Italia per acquistarlosi, e tradì i Fiorentini.

F. Grande affettione douea portar alla moglie questo Carlo.

C. N' hauea ragione, per ch' era vna di quelle mogli meriteuoli, non dico già che i mariti ne morano; ma che sentano dolore qual si conuiene a compagne care, & honorate. Il dolor poi di Roberto per la morte di Carlo, bisognò che fusse grande, perciò ch' era figlio vnico, & virtuoso.

Tal

*Roberto vir-
tuoso.*

Petrarca.

*Epitafio de
Roberto.*

*Chiesa di S.
Chiara.*

Giotto Pittore

*Regente Bario-
nouo.*

F. Tal c'h ebbe Roberto infelicità di prole.

C. Come felicissimo fù di virtù. per che non si può credere quanto fù studiosissimo, & amator di letterari, per ciò amicissimo di Francesco Petrarca, il qual da lui hebbe la Corona di Poeta, ricevuta appresso nel Campidoglio; ne si può credere quanto fù ambizioso di lode più dalle virtù, che dall'esser Re; onde nella sua sepoltura non legerete altro Epitafio, che queste parole,

Risguardate Roberto di virtù colmo.

F. Hieri à punto nella Chiesa di S. Chiara, viddi il suo sepolcro, & ammirai la fabrica di quella magnificenza che si conoscea esser propria di vn Re di tanto valore; e dal sepolcro, e dall' Epitafio mi accorsi ch' era opera sua.

C. Sua. Oue mostrò la grandezza di animo di eccelso Re; che veramente è superbissima machina, quãto ogni altra che fusse in Europa. E se l'haueste veduta pochi anni prima, l'haureste ammirata per le molte & illustri pitture, le quali in ogni loco di quella chiesa rappresentano la Regal memoria di Re Roberto, e della sua pietosa religione.

F. Adunque non eran così bianche le mura, come hoggi sono?

C. Che dite bianche? Non vi era vn palmo che non fusse colorito per man di Giotto Fiorentino, che da Fiorenza Roberto condusse; e l'opra fù fatta con tanta spesa che non si potrebbe estimare per la finezza de i colori, e per la vaghezza delle figure, dalle quali s'imparavan sempre cose noue mirandole.

F. Onde auuènto che si fè questa mutatione?

C. Vi dirò. Il Regente Don Bernardino Barionouo Spagnolo, e non molto amico di Francesi, ritrouandosi protettore di quella Chiesa, e monistero per esser Cappella

pella Regia; o per che volea che l'opre di Francesi in tutto si scordassero; o per che poco amico della pittura, cosa che non posso imaginarmi in vn che sia homo, & homo di quella qualità, o per mostrarsi amator di cole noue; o per mala fortuna di Napoli che non mai ha potuto goderfi le bellezze peruenutele per mille strade, quel che in tanti anni hauea recato splendore a quella Chiesa con la diligenza di così illustre pittore; in due giorni empianamente guastò la calcina, con dolore vniuersale di Napolitani.

F. Non hò veduto però che vi sia mancata in tutto la memoria di Francesi, perche in vn muro sono tanti gigli chè farebbero vn giardino.

C. Questa è gloria di quella natione c'hà fabricato quelle mura per non leuar loro la memoria che meritano. E tornando a Roberto; dico che dopò tant'opre grandi, e dopò tanta affettione mostrata a Napolitani, che sarei troppo lungo nel raccontarla, nel mille trecento quaranta tre, dopò hauer regnato trentaquattro anni, andò a riposarsi in cielo, lasciando Sancia sua moglie, & herede Giouanna prima, sua nipote, e figlia di Carlo. Non voglio lasciar di dire che non rilusse altro in quella casa che lume di Religione, perche da lui fu edificata la sopradetta Chiesa col titolo del Santissimo Sacramento, doue ogni anno si celebra solennissima la festa, dalla moglie, il monistero della Croce dou'ella visse in habito monacale; l'altro di S. Francesco, dell' Egitriaca, della Madalena; e dal figlio cominciato quello di S. Martine; e finiro da Giouanna, che regnò appresso.

F. Di questo gouerno di femine, hà caro d'intendere alcun particolare.

C. Che cosa se ne può sperar di bene? Questa, viuendo l'auo fu sposata ad Andreasso secondo genito del

Roberto moro;

1343

*GIOVANNA
NA-PRIMA*

*Chiesa e Monisterij fatti
dalla casa di
Roberto.*

Andreasso.

B b

Re

*Disparità trà
Giouanna, &
Andreasso.*

Re di Ongheria, con conditione che dopò la sua morte douessero ambidue insieme governare il Regno. E così cominciarono a fare; ma con disparità di pareri; per che Giouanna amaua li Francesi, & Andreasso fauoriua gli Ongheri. E mentre quella distribuua gli officij a i suoi; questo cercaua occasione di leuarglieli per inuestirne quei della sua natione. Giouanna facea vna Pragmatica, e questo facea offeruar il contrario. Di maniera che in vna fastidiosissima disunione, era diuenuto il governo così odioso, che all'ultimo la donnesca diabolica ambitione; la pose in pensiero di volere uccidere il marito; & vn giorno, dopò vna secreta pratica il fè strangolare, e buttar per vn verone nel Castello di Auerza, acciò che gli Ongheri vedendo lo spettacolo, attimorati lasciassero l'ardire c' hauean preso.

*Andreasso
Strangolato.*

*Gouerno di
marito, e mo-
glie non va
bene.*

F. Quando si viene a questo termine che le donne vogliono vestire i calzoni (come dicono,) e porre le mani alla pasta del gouerno, bona notte; per che pigliano, piega ne i negouij, e vogliono vincere a dispetto del mondo; e pur che eseguiscono i loro capricci, poco curano che'l tutto vada à ferro, & a foco. A fè c'hò inteso da Principi grandi, che questo vnir gouerno di marito, e moglie, è vna mala faccenda. e mi par che ogni giorno si vegga l'esperienza. Ma volete ch'io vi dichi? Altra cosa douea bollir in pignata, che materia di gouerno.

*Ambitione
della donne.*

C. Il mondo attribuisce il desiderio c'hauea di regnar sola, propria ambitione delle donne. Altri, penetrando più à dentro, han voluto che dell' odio tra di loro fusse cagione, l'amor che Giouanna portaua à Ludouico Principe di Taranto figliolo di Filippo fratello di Roberto suo auo, e che Ludouico l'hauesse instigata a far morire il marito.

F. Hor quà si che giace la Lepre.

E si

C. E si chiari col matrimonio che fè subito con detto Ludouico, che ne morì per il souerchio coito,

*Gionanna si
casa con Lu-
douico.*

F. Che vi pare? Ma com' ella andana coprendo la colpa?

C. Con aggiunger vergogna a vergogna; per che mostrando di hauer dolor grande della morte del marito, e somma volontà di castigare i malfattori, incolpò otto poveri gentil'homini che custodiavano la sua persona, e li fè morire.

Incolpa altri

F. Questo di più, Quando le persone graui diuengono indiauolate, da vn precipitio corrono all' altro, e guai à chi v'è framezzo. è possibile che non si facesse vendetta dell'eccesso?

C. Come se fù vendicato il fatto? Ludouico fratello di Andreasso deliberato di vendicarsi, con quarantamila pedoni, e diecemila caualli venne in Regno con tanto terrorc, che la Regina insieme col marito presero per migliore espediente il fugarlene in Francia, lasciando il gouerno à Carlo di Durazzo figliolo di Ludouico, al quale l'Onghero impadronitosi del Regno, fè tagliar la testa, come a complice della morte di Andreasso. Ludouico poi fù costretto di partire quattrò mesi dopò che s'impadronì del Regno, per la crudel peste che inuase tutta l'Italia, & vna gran parte del suo esercito, menando seco vn picciolo figliolo di Lodouico Duca di Durazzo, c'hauea nome Carlo, che successe al Regno. Prà questo mentre il Regno, a prieghi della Regina rimase raccomandato ad Urbano Sesto, il quale si ritrouaua in Auignone, e col mezzo dell' istesso vennero a patti di pace l'Onghero, e Giouanna; e'l primo patto fù che Ludouico suo marito non hauesse titolo di Re di Napoli, ma di Principe di Taranto. Il secondo, che'l Regno dopò la sua morte ricadesse a lui, & a i posterì suoi. Così

*Ludouico
Onghero.
1348*

*Carlo di Du-
razzo.*

*LUDOVICO
regna quattro
mesi.*

*Carlo di Du-
razzo.*

*Regno, nella
protectione di
Urbano 6.*

*Patti tra Lu-
douico, e Gio-
uanna.*

B b a la

la Regina se ritorno a Napoli ben veduta da tutti. Ma essendo fatta potente, non volendo offeruare i patti, ottenne la corona al marito; e pur si tornò a pacificare con l'Onghero, hauendogli pagato vna quantità di marche d'oro. Onde insieme col marito in vn loco presso al Castello furono conorati da vn Cardinale Legato del Papa; & in memoria di quest'attione, in quel loco doue si coronarono edificò vna chiesa col titolo di S. Maria Coronata; & in segno di gratitudine donò alla Chiesa Romana, la città d' Auignone.

Regina Giouanna coronata col marito.

1352

Giouanna donna Auignone alla Chiesa.

F. Tal che per questa strada venne in dominio della Sede Apostolica?

C. Giouanna la donò sotto pretesto di vendita, essendo quella città suo antico patrimonio.

F. Quanto tempo godè Ludouico il Regno?

Ludouico morto.

C. Poco più di sette anni. Et essendo morto senza lasciar figli, perche le due femine che gli partorì la Regina, morirono in fasce, fù seplto in Monte Vergine, discosto di quà trenta miglia, monistero che vn giorno vedrete di molta consideratione nella cima di vn monte.

Seplto in Montevergine.

F. E la Regina non si maritò più?

Giouanna maritata la terza volta.

C. Si maritò la terza volta con Giacomo di Aragona Infante di Maiorica; ma non gli diede altro titolo che di Duca di Calabria. E per che poco visse, si congiunse la quarta volta con Ozone d' Este, Duca di Branfuich, col titolo di Principe di Taranto.

Giacomo d' Aragona.

Si marita la quarta volta.

F. Et ella sauia che si andaua accomodando, e pigliaua i mariti per vso del corpo, non per gouerno del Regno.

Giouanna priuata del Regno.

C. Nacque all' hora lo Scisma di Urbano Sesto, & Clemente Sesto; onde si cagionò che Giouanna fusse priuata del Regno da Urbano per che fauoriua Clemente, & inuestì Carlo di Durazzo ch' era in Ongheria. Il

che

che come piacque a Carlo, così dispicque a Giouanna, la qual vedendo gli apparecchi di guerra contra lei, parendole che fusse priua di ogni aiuto, prese per figlio adottiuo Ludouico Duca d'Angiù, figliolo del Re di Francia, dal quale fù molto honorata quando si ritirò là, nella venuta de gli Ongheri; e gli diede l'heredità con interuento di Clemente Antipapa, di questo Regno, dopò la sua morte. E di quà poi tutti i Re di Francia con la seconda linea di casa d'Angiù, si sono fatti pretensori di questo Regno.

CARLO
TERZO.

LVDOVICO
D'ANGIV.

*Coma i Re di
Francia sono
pretensori del
Regno di Nap*

F. Quante riuolutioni, per vita vostra, e quanti Re tutti insieme? Pure hò inteso degnissimi particolari.

*Carlo in Ita-
lia.
Entra in Na-
poli.*

*Giouanna di-
fende il Ca-
stello.*

*Otone vinto
da Carlo.*

*Giouanna si
vendea Carlo.*

F. C. Carlo in tanto con l'esercito di Urbano, e di Ludouico Onghero venuto in Italia, e riceuuto con incredibile solennità, si accostò a Napoli, di doue uscìtogli incontro Otone, restò di maniera delaso, che i Napolitani introdussero Carlo per vn'altra porta, e l'acclamarono Re, già fatti odiosi di Otone, e della Regina. Questa si ritirò nel Castel nouo, e mentre Carlo attese a poru l'assedio intorno, Otone assaltò la città, e venendogli adosso Carlo, il ruppe, e l'fè pregione. E riuolto all'assedio del Castello, oue l'istessa Regina armata si vedea far proue heroiche, & animare i suoi alla difesa, la ridusse ad abboccarsi seco nel giardino del Castello, oue se gli rese; e di là fù menata al castello di Capoana pregioniera, con gli altri Baroni; e due Cardinali ch'erano con lei furono menati presi al Castello di S. Ermo, & alla Torre di S. Vincenzo. Et hora tutti i partiali della Regina si resero a Carlo, e fù liberato Otone.

F. Hauendosi la Regina procacciato il male, che cosa faccia in questi trauagli?

F. C. Non mancaua di sollecitar Ludouico, e fù l'ultima sua ruina; perche accortosi Carlo de i tradimenti che

*Giouanna er-
disce tradi-
menti a Carlo*

gli

*Strangolata,
o sepolta.*

gli ordiua, la fè strangolare com'ella fè strangolare Andrea suo marito. E poi gli diede sepoltura in S. Chiara presso a quella di Carlo Illustre suo padre. la quale, per che à Margherita moglie di Carlo non parue sepoltura a Regina di tanta grandezza, fè farle vna di marmo; con vn' epigramma che forse me'l ricordarò,

*Epitafio della
sepoltura di
Giouanna.*

Inclita, Parthenopes, iacet hic Regina Ioanna
P R I M A , prius felix, mox miseranda nimis.

Quam Carolo genitam multauit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit antè suum.

F. Per dir quel ch'io ne sento questo Epitafio non fù posto per honore; ma per suergognarla, mentre fà chiaro testimonio della sua sceleratezza, della quale hebbe il condegno castigo. Dall' altro canto, par c' hauesse gran torto Carlo di trattar prima così male Giouanna che se gli rese sotto bona fede, il che fù cagione che si sdegnasse contra di lui.

*Carlo libera
i prigioni.*

Coronato.

*Celebra l'ese-
quie all' On-
ghero.
Ludouico
d' Angiò*

*Esercito di
Ludouico.*

C. E come volete che altramente seguisse il rigor della giustizia di Dio, per vendicar il sangue innocente di quell' infelice giouane? Hor in fine Carlo senza timor regnando, diede libertà a quei Signori c' hauea prigioni, mandò i Cardinali al Papa; e poi andò a Roma per render gratie di beneficij riceuuti; e fù vn'altra volta creato Senatore, e fù con la moglie coronato chiamandosi, Carlo della Pace. Ludouico Onghero all' hora morì, & in Napoli Carlo gli celebrò pomposissime esequie; mentre Ludouico d' Angiù si poneua all' ordine per la ricuperatione del Regno, che così richiedea l' aditione di Giouanna. Ma Carlo senza sbigottirsi, ancor che l' inimico venisse formidabile con quarantadue mila pedoni, ottomila lance, e due mila balestrieri, & altri tanti arcieri, e fauorito da tutta l' Italia, con l' hauer fatto acquisto di molte terre del Regno; l' incontrò va-
loro;

lorosamente, e venuto alle mani in Puglia, presso a Bari, restò vincitore; e Lodouico mal'conco di ferite, e morto in Bisegli, fù da Carlo honorato di sepoltura.

Vittoria di Carlo.

Dona sepoltura a Ludouico

F. Attione di prode Cavaliero; essendo tanto più nobile la virtù, quanto che più si esercita con gli inimici.

C. Non meritò però, di far il fine che fece.

Fino infelice di Carlo.

F. E che fine?

C. Fù chiamato in Ongheria per la corona di quel Regno, e fù coronato in Albaregale col consenso della Regina Isabetta, e della figliola. Ma la vecchia Regina col tradimento di vn Biagio Forbac, il fè venire in casa, e'l fè uccidere.

Ucciso in Ongheria.

F. Vogliamo dire che pagò il fio della morte di Giouanna?

C. Hor così vè. Morì Carlo nel mille trecento ottantasei, di età di trentadue anni, cō hauerne regnato quattro. Lasciò da Margherita questi figli Giouanna, Ladislao, e Maria. Rimase herede del Regno, Ladislao.

1386

LADISLAO

F. Fosse questo quel Ladislao, homo crudele, perfido, ma gran soldato?

C. L'indouinate. Restò di assai poca età quando morì il padre; e perciò venne quasi in dispreggio de i Baroni del Regno; i quali senza ricordarsi de i fauori di Carlo; si ferono parteggiani di Lodouico, e furono causa, che la Regina col picciolo fanciullo si ritirasse a Gaeta; doue crescendo nell'età, pigliasse vigore per l'esercitio dell'arme, alle quali si conoscea molto inclinato. Occorsero frà quel tempo molte perturbationi, perche Rinaldo Orsino occupò l'Aquila, Ozone con l'aiuto de i Sanseuerini prese Napoli, senza temer la scomunica d' Urbano. Poco dopò essendo morto in Foggia, altri adherirono a Ladislao, altri a Ludouico Vndecimo, figliolo di quello che vi hò detto che morì in Bisegli.

Margherita a Gaeta.

Baroni volubili.

Riudulationi.

Napoli presa da Ozone.

Ozone morto in Foggia.

LYDOVICO VNDECIMO

L'An.

L'Antipapa fautor de gli Angloini, iuetti del Regno il detto Ludouico, il qual venne per mare, e fù subito da Napolitani riceuuto; in maniera che stauano le cose nelle maggiori reuolutioni che si fussero sentite mai.

F. Quello regnar di Ladislao, era molto periglioso.

*Ladonico scò
municato.*

*Ladislao coro-
nato.*

1390

*Conte Alberi-
co, Contessa-
bile.*

*Ladislao re-
pudia la mo-
glie.*

C. Hauca pure in qualche parte fauoreuole la fortuna, per che morì Urbano, e fù eletto Bonifacio Nono, che scomunicò Ludouico, e se coronar Ladislao in Gaeta, dal Cardinale Acciaiuoli, insieme con Costanza di Chiaramonte datagli per moglie; & in loco di Giouan Galeazzo, creò Contestabile il Conte Alberico da Balbiano che col suo esercito custodisse il Regno. Onde cominciò Ladislao a farsi grande, valoroso, & esser temuto. Se bene cominciò a dar ancodi se malissimo odore, ripudiando la moglie, e maritandola con Andrea di Capoa, primogenito del Conte d'Altauilla.

F. Attione assai disdiceuole ad vn Re, e Caualiere Cristiano. Oh vò male il negotio, quando i Principi cominciano così per tempo a disordinare.

*Corona da gli
Ongheri.*

*Sanseuerini
fatti morire.*

C. Fù poi chiamato da gli Ongheri, e coronato di quel Regno. E ritornato à Napoli diede all' altre scappate, e mostrò segni di crudeltà, con far morire vndici Signori della famiglia Sanseuerina; e con morte ignominiosissima, per che dopò strangolati li se mangiar da cani.

*Ladislao mal
inclinato.*

*Contra la
Chiesa.*

*Ladislao in
fauor del po-
polo Romano.*

F. V'intendo. Questo fù l'aiuto dato da Otrone.

C. Caminando inanzi alle sue pessime inclinationi, se la pigliò con la Chiesa; per che morto che fù Bonifacio, si mosse con le sue genti in Campagna per creare vn Pontefice a sua diuotione, ma'l ritrouò eletto, che fù Innocentio Settimo, il quale ritrouandosi in cagnesco col Popolo Romano, e questo hauendo chiamato Ladislao in suo fauore, se ne fuggì a Viterbo, se ben fu richia-

chiamato dopo la rotta c' hebbe Ladislao da Paolo Orsino. E mentre fra di loro si trattavano alcune cose, Innocentio morì, e il Re aspirò al dominio di Roma, e la prese, e vi entrò come trionfante. Di là se n' andò in Toscana, e se molti danni. e lasciando i suoi Capitani che infestassero il paese, ritornò a Napoli; & hebbe altri disgusti; per che Ludouico con l'occasione dell'inimicizia c'haueano i Fiorentini con Ladislao, si collegò con essi; e da Prouenza giunse a Livorno a spaciare il piede ad Alessandio Quinto che succede a Gregorio Duodecimo depresso dal Concilio. Fu inuolito del Regno con l'accusa fatta a Ladislao o' hauea hauuto ardire di togliere la libertà della Chiesa, e Ladislao fu dichiarato di esserne decaduto. Così lasciate le promesse per ricuperar lo stato della Chiesa, se ne ritornò in Prouenza; ma tra questo mentre le sue genti, suorchè Roma, ricuperarono tutto'l perduto; ancor che poi Roma con molta violenza fuseri hauuta da Paolo Orsino, con Sannelli, e Cottonesi. Da questa perdita nacque ne gli animi di alcuni Baroni dissensione contra Ladislao, e se gli ribellarono. Ma ne p' questo, ne perche Ludouico era già ritornato, volle sgomentarsi; anzi fatto più coraggioso, con vna stucicata crudeltà (per che non hauendo danari spogliava i suoi vassalli di tutti i beni) si oppose all' inimico con tutte le forze con che potè all' hora preua lersi. Tutto che gli sopravvenne vn altro inimico, che fu Giouanni Vigesimo terzo, c'hauea nome Baldasare Cossa, eletto dopo Alessandro, al quale era fatto Ladislao assai odioso, e per particolari interessi; e per che si era dimostrato ingrattissimo a i posteri di Bonifacio, dalla cui mano, si può dire, c' hebbe il Regno. Si oppose anco per mare all' armata della Lega, e vinse; con che si acquistò riputatione, e se paceroni Fiorentini. Com-

Ladislao prende Roma.

1408

Infesta Toscana.

Florentini in amicizia di Ladislao.

Ludouico inuolito del Regno.

Roma presa, e ricuperata.

Baroni si ribellano a Ladislao.

Ladislao spogliava i vassalli.

Papa inimico di Ladislao.

Ladislao ingratissimo.

Vince in mare

Vinto da Ludovico.

Ludovico se ne ritorna.

Sforza.

Braccio.

Stato di Roma.

1813

Orsini pregioni di Ladislao.

Ladislao morto.

battè a Rocca secca con Ludovico, e restò perditoro, fuggendosi a piedi a S. Germano, e là fortificatosi co i suoi, guardò così bene i passi, che disperato Ludovico di poter entrare, se ne ritornò a Roma.

F. Ecco il vario evento della guerra. E credo che Ludovico non hauesse saputo servirsi della vittoria, per che molte volte il presente orgoglio (o come vogliamo chiamarlo) del vincitore, impedisce il consiglio di quel che stia aspettando per l'auenire.

C. Così auenire a Ludovico, il quale immaginandosi già di esser padrone, perdè il dominio, e non seppe come. Se ne ritornò confuso e scornato, senza poter sperar più di hauer la Fortuna per capelli. In tanto Ladislao stabilì le cose sue. Ricuperò col valor di Sforza molti lochi, e città. Soccorse il Prefetto di Roma assediato a Civita vecchia da Braccio Capitano del Papa. Tolle tutto il terro all'Orsini. Ricuperò Roma e gli diede il sacco. Spogliò tutti i Mercanti che vi erano. E lasciaron il Conte di Troja per Vicerè, ritornò a Napoli e di là in Tolcana, doue innamoratosi di vna figliola di vn Medico da Perugia, si accomodò con Fiorentini, Sansi, Bolognesi. Et habendo per strada di Roma nel ritorno fatti pregioni gli Orsini, si ammalò & in vna galera si morì, essendo il corpo trasferito al Monistero di S. Giovanni Carbonara, oue la Sorrella Giuanna herede del Regno gli fe di marmo vn bellissimo Sepolcro.

F. Non pare a me che si aguagliano a questo Re, quanti haurete nominati.

C. Ma nel rimanente il più perfido, e maligno homo del mondo; che mai ad alcuno non offeruò termine di fede.

F. E si che non hauea letto il Macchiauelli.

C. Così con la sua morte il Regno ricadde vn'altra volta

volta in man di Donna, hauendo Ladislao regnato ventiseoue anni, & essendo morto di quaranta.

GIOVANA
SECONDA.

F. Hor sentiamo vn poco le galanterie di questa gentil Regina.

C. Questa, essendosi maritata in vita del fratello uo Guglielmo Duca d'Austria, infinda quel tempo hebbe seco vn giouane seruidore c' hauea nome, Pandolfo Alopo, nel gouerno del quale morto che fu il marito pose se stessa, e'l Regno, non senza macchia della sua pudicitia. Dopò c' hebbe preso il possesso del Regno, spemai i popoli brontolano non sò che della sua viduità che in quella maniera di vita, dispiaceua à Napolitani. Et ella per leuar via tutti i sospetti, cominciò à praticar alcuni matrimonij.

Primo marito
di Giouanna

Pandolfo.

F. Potranno forsi mancare?

C. Mancare? Ogni giorno concorrono strechissime pratiche. Ferdinando Re di Aragona ti diè l'occhio. Concorse il Duca d'Arcoch, fratello del Re d'Inghilterra, vn altro fratello del Re di Cipro, e Giacomo della Marcia della casa di Borbone.

Matrimonij
che si offeruano
a Giouanna

F. Che prerenzione hauea il Re Ferdinando?

C. Volea darle per marito l'Infante Don Giovanni suo figlio, ancor che fusse di assai minor età della Regina c' hauea quarant' vno anni, nd hauendone il giouane più che decessotto. Et ancor che si andasse informando per diuerse vie in che stato si ritrouaua il Regno, e vedea che non potea essere in stato peggiore, non solo per che gouernato da donna, e da donna che con poco honor suo si era tutta rimessa nel voler di vn seruadore; ma per che s'erano ribellati molti Baroni, e tenea pregione Sforza così stimato Capitano, oltre alla competenza con Ludouico, cose tutte piene di confusione. Niente dimeno desideroso il Re (come ch'era ambiciosissimo)

di veder l'Infante in stato maggiore, non faceva conto di tante difficoltà; anzi praticando con gran sollecitudine il matrimonio, lasciò a dietro quello che si era concertato con l'Infante Donna Isabella figlia del Re di Navarra, e volse che'l Papa l'afutasse a guastarlo col d'uerso suo che gli sposi eran parenti in terzo grado, & altre scuse che si van cercando, di mal pagatore diciamo noi.

F. Vedete per vita vostra che brutto mancamento di fede. O ambizione maledetta.

Secondo matrimonio di Giuanna.

Terzo matrimonio.

Mutazione della Corte di Giuanna.

C. Non si può dir altro. Il matrimonio con Giuanna si conchiuse, e si fero i Capitoli in Valentia, doue andarono vn Frate Antonio di Tarsia General di Frati Minori, e Goffredo Montaquila Dottor di Leggi. Maritirata da questo matrimonio dal Pandolfello, prese per marito il Conte Giacomo Borbone Conte della Marcia, ch'essendo vn Bonus vir, faceva a proposito per li disegni ch'essi haueano, e i Napolitani consentirono come affectionati di Francesi. Ma s'ella burlò Ferdinando, Giacomo burlò lei con infiniti disgusti che le diede. e salutato Re a dispetto di quei che non voleano honorarlo con questo titolo, si fè alla Regina formidabile. Per il che venuto in odio a lei, & a i Napolitani che non haueano la solita libertà nella Corte; fù posto pregione, e fù necessitato venir à patti con la moglie, e rimasto di sotto nella riputatione.

F. Cancherò. glie l'attacò bene la Signora moglie. Starò bene in ceruello à fè, se mai douò casarmi. E quanti mali reca la voglia sfrenata di vna donna.

C. Gran cose si videro per gli effetti amorosi in questa Regina e gran cose che permise Dio contra quei che secondarono le sue voglie. L'Alopo era padrone, e tanto sfacciatamente volea esser conosciuto in priuata con la padrona, che per ingrandir il suo stato faceva

di

di modo che fusse vilipesa quella Signora, la quale ad ogni modo acciecata, non curaua la lua reputatione per in grandire il seruidore. il qual poi non potendo celar la fiamma libidinosa, che in tanti esempi c'hauemo, si nutrisce nelle case di Principi da seruidori dishonorati. fe la prese con Sforza in vna gelosia che gli venne adof-
 fo, per che vedea che quel bon Capitano trattaua spesso con la Regina, non hauendo mira che ne i trauagli che passaua quella Signora, hauea più bisogno de i pari di Sforza, che de i pari suoi, e che alla nobiltà, e valore di Sforza, poco corrispondea la Regina, quando gli faceva questi fauori di trattar seco maneggi di guerra. Alcuni, dicono mò che Sforza col deto che gli era dato, si pigliaua la mano, e che facendo poco conto de gli altri seruidori della Regina, pareva che volesse il dominio solo, e che per questo venisse in odio a molti Baroni del Regno. dal che presa occasione l'Alopo, e facendo alcune relationi alla Regina, dalle quali ella medesimamente entrò in qualche sospetto di Sforza, il fe carcerare.

Gelosia dell' Alopo con Sforza.

F. Stiamo a mirare qual fine farà quest' Alopo. che ben mi ricordo quel che successe a due Conti, l'vno del quale amato dal padrone, era odiato dall' altro. Et hauendo questo postolo a mal vedere con quel Signore, e con imposture fatto'l reo, hebbe ordine di far fabricare vna Mandara, che douea tagliar la testa a colui. Fè già la Mandara & fra questo mezzo, hauendo il Signore riputa la verità e ritrouato l'innocenza di quello, e la colpa di questo ch'vsaua mille indegnità coi vassalli del suo Padrone, fu condannato il maledico a morte. E gli fu mozzo il capo con quella Mandara c'hauca fabricata per l' altro.

Sforza carcerato.

C. Vdirete simile successo per che se bene l'Alopo si pacificò con Sforza, e'l fe vscir di carcere per mezzo di
 ma:

matrimonio per quel che dicono, hauendo quello dato a questo vna sua sorella per moglie; tutta volta venuto che fù Re Giacomo della Marcia marito della Regina; il quale riuoltò la Corte sossopra, e chi carcerò, chi cacciò; chi fè morire, all'Alopo fu tagliata la testa, e'l corpo strascinato, e poi appiccato per li piedi. Piacque a molti che Sforza aggratiato che fù hauesse scouerto molte cose.

*Alopo è con
dannato a
morte.*

F. Ecco il fine che fanno i forfanti; ma on potrei imaginarmi che Sforza hauesse vsato tradimenti essendo ramo di vn ceppo così illustre, e di tanta grandezza, che aspirando a Regni, a glorie, non hà mai posto il piede in cosa onde potesse sdrucigliar nella riputatione.

*Sforza chi ho
moratissimi.*

C. Non dite a me quel ch'è notissimo al mondo. Ma dirò bene che fù soggetto alle gelosie, mentre spoderato Sergianni Caracciolo con l'istessa Regina non potèdo patir riuoli, procurò di leuarlo dauanti come fè Dauide con Vrià, e'l mandò a Roma còtra Braccio e' hauea posto l'assedio al Castel Sant' Angelo; e volendosi torreda gli ostacoli, trà gli Ambasciatori che si doueano mandare in Germania, fè eligere vn' altro Cavaliero di casa Origlia, de gli amori del quale con la Regina dubiua molto.

*Parole oscene
nelle Vendemia.*

F. E quando volea fatiarli questa donna? Penciò mi fù detto la passata Vendemia; mentre sentiu per Napoli i mustaroli i quali diceano nefandissime parole, non ondecanti in dentro città così nobile, che questo costume fù introdotto dalla Regina Giouanna.

Heliogabalo.

C. Stò in forse di credere ch'ella fusse così lasciuata come si dice, e quel che dite non fù inuention sua, perche tanti secoli prima fù ritrouata da Heliogabalo, ch'auendo inuitato alla Vendemia alcuni gentil' homini, e persone di conto, e dimandando com'eran pronti a i negotij

gotij di Venere, vergonandosi i vecchi ch'eran trà loro di rispondere, ne dimandò a i giouani, i quali hauendo risposto secondo il suo intento, e con libertà Bacchiale, ordinò che nel tempo delle vendemie, potessero scherzar tutti contra gli stessi padroni, per vdir voci lasciuue, & irritamenti alla libidine. Ma per far ritorno alle molte licenze e libertà che abusano i seruidori, l'istessa Regina non potendo più soffrire la superbia di Sergiani, li fè uccidere.

Sergiani è ucciso.

F. O quanto è grande la giustizia di Dio, la qual non fuor di proposito da Homero, è rassomigliata al Sole, per che vede, & ode ogni cosa, e col suo raggio penetra la più densa parte della terra. e risoluasi homo, donna, cafa, che oue regna la libidine, giunge presto il castigo di Dio.

*Giustizia ras-
somiata al
Sole.*

C. E chi nol vede? Hor non si può lasciare, per gli andamenti di Giouanna che fuisse così vendicatiua. Fù dal marito mal trattata, e priuata di tutti i suoi gusti, ne permettea che uscisse, o si lasciasse vedere da Napolitani, cosa che diede a tutti rammarico grande, ma pian piano vsando l'astutie femminili, vn giorno, riferò il marito in vna camera, e l'tenne pregione.

F. Bisogna che'l marito fuisse homo da poco, & essa scaltrita.

C. Quel che più importa fù che mai non volse dargli libertà ancor ne fuisse richiesta da molti, & in tanto cacciò i Francesi da Napoli, che volentiermente si partirono priui del Re loro. All'vltimo diede libertà al marito a richiesta del Cardinal Mauroceno come vogliono al tutti, venuto per coronar la Regina. E per che'l pouer homo si conobbe svergognato, non hauendo più ardire di stare in Napoli per non sentirsi infacciar questo mancamento, uscendo vn giorno con vna cavalcata di Cavalieri.

lieri verso il molo, hauendosi fatto preparar secretamente vn vascello, (scrivono molti che fust' nave di Genovesi) che partiu per Taranto oue si ritrouaua la Regina Maria beneficata da lui, montato prima in vna barca, e rivolto a quei ch'eran seco, non disse altro che, Bacio le mani alla Regina, e ringratto voi Signori, e se n'andò con Dio, col ridursi a morir trà Frati in Bisanzo.

F. Miseria grande in vero; e forse il caso non haue esempio.

C. In quel tempo di libertà, che tal giudico non vedendosi il marito appresso, seguì la sua coronatione per la quale il legato si era fermato vn pezzo in Napoli, e i Napolitani tutti allegri fero la cerimonia del giuramento di Homaggio. E dopò veduti molti successi, fatte molte donationi, privati i boni, remunerati i colpeuoli, in mezzo a molte percosse di Fortuna, fù necessario che facesse prouisioni opportune per che se ne ueneua a vele spiegate Luigi d'Angiù per hauer Napoli. E gli fù necessario chiedere aiuto a molti Potentati, e particolarmente a Re Alfonso ch'era in Sardegna, che con l'opra di Malitia Carafa prudente Cavaliero, si ridusse a compiacere alla Regina, e con l'armata c'hauea all'ordine per altra impresa, mandò in soccorso della Regina, e si guadagnò con la sua magnanimità l'adottione di quella, onde il Regno di Napoli si gloria di esser suddito a questi felicissimi Principi. Sono anco molti beni ch'ella fè. Con Sforza contra Braccio diede libertà alla Chiesa, e n'ebbe Sforza da Martino Papa il Vessillo di Confaloniero, e Giouanna hebbe l'investitura del Regno; & ella diede il Castello di Sant'Angelo alla Chiesa, tenendosi infino all'hora a sua diuotione; onde fù poi coronata nell'Arciuescouado dal Patriarca di Montepulciano Vescouo di Arezo. E quando Braccio s'insignorì

Luigi d'Angiù.

*Giouanna investita del Regno.
Castel di S. Angelo.*

gnori di Perugia, & occupò molte terre della Chiesa, con l'istessa generosità d'animo, come feudataria, mandò con tre mila pedoni, e due mila caualli Sforza in soccorso del Papa. Se bene all' hora mancò assai à se stessa, poi ch'essendo Sforza stato rotto da Braccio, per consulta di Sergianni Caracciolo ch'era ne gli amori suoi successo all' Alopo, gli diede licenza, e gli tolse l'assegnamento del soldo. Dal che nacque che come adultera, e rebelle della Chiesa, fù privata del Regno, e fù dichiarato Re di Napoli, Ludouico Terzo d'Angiù Duca di Lorena, figlio del Secondo Ludouico, già morto regnando Giouanna; e Sforza andò al soldo di Ludouico, così comandato dal Papa. che perciò la Regina vedutasi ridotta a mal termine, adottò Alfonso d'Aragona, il quale venne già da Corsica à soccorrerla. E non hauendo nel dominio compita sodisfattione, procurò con stratagemme, e poi per forza di farsi padrone.

*Giouanna prò
nata del Re.
1461.
LUDOVICO
TERZO.*

*Giouanna
adotta Alfonso
1468.*

F. Hò sempre inteso vn prouerbio, che gli Spagnoli entrati che sono, cacciano il padrone della casa.

C. Ma quà, l'vno scacciò l'altro, per che richiamato Sforza dalla Regina, scambievolmente vscirono, & entrarono nel dominio. Pur Alfonso scacciò tutti; la Regina si saluò à Nola; annullò quel che fè con Alfonso, & adottò il medesimo Ludouico Terzo, il quale con l'assenza di Alfonso ch'era andato à Spagna; con l'aiuto del Duca di Milano, Genouesi, & altri, essendosi ribellati i Capitani lasciati in guardia dentro la città da Alfonso, la prese a diuotion sua, e della Regina, con gusto incredibile di Napolitani, per che subito ella venne da Nola, e succedendo queste cose Ludouico morì in Costanza, senza lasciar figlioli della moglie Margherita di Amodeo Duca di Savoia.

*Napoli presa
da Ludouico.*

*Ludouico morì
1480.*

F. Tal che la Regina rimase confusa.

Dd La

*Gionanna
more.*

C. La confusione fù l'esser preuenuta dalla morte, per che già hauea recuperato il suo. Hauendo fatte molte cose degne di Regina, per che con l'hauer formati i tribunali con molte constitutioni degne di memoria, attese anco all'opere di pietà. c' hoggi di sono in piedi in hospedali, e prinilegij fatti a diuersi Monisteri.

F. In queste cose ricuperà gran riputatione, e si fa gloriosa la morte.

*Finisce la li-
bra di casa
d' Angiù, e di
Durazzo.*

C. Così hebbe fine la linea di Carlo d' Angiù, e la casa di Durazzo. Et ella fù miseramente nella Chiesa dell' Annuntziata, sepolta senza che alcun mai hauesse honorato vna Regina di quel Sangue.

F. Chi lasciò herede?

C. Renato Duca di Lorena, fratello di Ludouico Terzo.

F. Morì adunque con quell' ostinatione di non voler che Alfonso s' intricasse?

*Gouernatori
e Balij di Na-
peli.*

C. Et così l'ostinatione, che confirmò l' heredità nella casa di Ludouico. Mavedete che l' interuenne. Haueua la Regina ordinato per testamento che mentre hauesse Renato la pacifica possessione, gouernassero Napoli alcuni Gouernatori, e Balij che gli vni con gli altri amministrassero, gouernassero, & hauessero cura delle cose del Regno. Essendo mò trà questi nate alcune dissensionij, quali nascono fra i molti c' han simili maneggi, si diuisero in modo che altri aderiuano a Renato, altri richiamauano Alfonso, e mandarono Ambasciatori, in Sicilia ad Alfonso, & in Marseglia a Renato; ognium pretendendo dar la possessione al suo Re. Raccontasi in alcune historie che come nel Regno varij Signori fauorivano l' vno, e l' altro Re, in Francia quei che dicono Pari, si sbracciavano per Renato.

F. Sere giunto in vn passo, oue vi aspettava mentre

par-

parlate di Francesi, trà i quali chi siano questi Pari, sono stato sempre curioso di sapere.

C. Io ve ne darò quella notizia che posso, e giudicarete per quei che fauorivano Renato. Dice Vigniero Barrense nella Cronica de i Borgogni, che l'autorità de i Pari che furono dopò Hugo Ciapeto, non fu minore di quella c'hebbèro gli altri i quali dal tempo del Re Semplice infino a detto Hugo furono chiamati Principi, e Signori grandi de Francia. Perciò c'hauendo egual dominio, e prerogatiua al Re solo giurauano fedeltà, e lui solo riconosceuano, e quasi cardini, e capi del Regio Consiglio, faceano le prime cerimonie nelle Coronationi Regali, onde quasi in vnione sodalitia, e dall'egualità si chiamarono Pari, e per questo han giudicato che tanto prima quanto dopò si chiamassero con quel nome il quale si riferiua alla commune autorità trà loro non alla parità col Re, che facea le concessioni come padrone del Feudo, e così sortiuano la dignità di Pari militari (che così si chiamauano) come i Principi, in questo solo differenti che'l numero de i Pari non corrispondea al numero di Principi, & erano a punto sette, & haueano il titolo di Duchi, di Conti, e di Marchesi, secondo le Prouintie c'haueano a carico loro.

F. Con questa relatione hò imparato degnissime cose, e mi par di vedere che niente differiscano questi Pari, da quei Signori c'hanno in Regno i sette Officij, com' hò tante volte vdito.

C. Vn'altro giorno vi ragionarò di questa materia per daruene maggior chiarezza. Non voglio però lasciar questa curiosità che Renato hebbe tre Ludouici Angioini Re di Napoli prima di lui, de i quali vi hò ragionato, e par che tutti quattro Re hauessero maggiormente magnificata la Prouenza che fu detta Cenomania da Lati-

Pari di Francia, chi siano.

Pari militari

Pari, e sette Officij.

Tre Ludouici

Prouenza

Le Mans.

ni, detta poi volgamente Le Mans. E fu felicità di Renato che succedè a Ludouico terzo morto senza figli, fatto poi dalla Regina Giouanna herede del Contado di Prouenza. Quando fu Duca di Lorena hebbe per moglie la figliola di Carlo Audace, o Guerriero che gli partorì Giovanni Duca di Calabria, che morì viuendo il padre. Prima che morisse hebbe vn figliolo nominato Nicolò Duca di Calabria, e Marchese Pontense, e questo anco morì viuendo l'auo Renato, il quale al nipote anco Renato dalla figlia Giouanna, e Federico Vaidimonte, hauria voluto cedere le ragioni del Regno di Napoli, e del Contado di Prouenza, ma si dice che lasciasse delle cose sue herede vniuersale Ludouico vndecimo; ancor eh'altri vogliono che per vltima volontà del vecchio Renato, restasse il Contado di Prouenza al Re di Francia, non senza querele di quei di Lorena.

Nicolò Duca di Calabria.

F. Tutto ciò richiedea quanto appartiene al vostro Renato, per maggior chiarezza, e grandezza delle cose sue, e della Regina Giouanna che si elesse così gran Signore per herede.



De

213

DEI RE ARAGONESI

GIORNATA QUARTA.



MA i due Re, l'vno Franceſe, l'altro Aragonefe che inſieme concorrono nella poſſeſſione del Regno di Napoli, mi ſpronano a pregarui, & à darui ſaſtidio, anſioſo d'intender in che intrichi ſi ritrouino due Re, braui, ambizioſi, & a i quali premea la riputatione, che congiunta con l'interreſſe, biſognaua che gli haueſſe ridotti a ſanguinoſa pretendenza.

C. Potrete giungere il terzo, per che oltre a quel che paſò trà Lodouico, & Alfonſo, ſucceſero i trauagii di Renato, nel quale ſi conſolidò la quiete di Alfonſo. E così van le coſe de i Regni, doue non è ſtabilimento hereditario. Giouanna atreſe ad adottar figli, e non conſiderò mai quel che doueſſe luccedere.

F. Par che fuſſe fatta legge Imperiale l'adottione, per che Ottrauio fù adottato da Ceſare, Tiberio da Ottrauio, Traiano da Nerua, Adriano da Traiano, e ſapete i Cōmodi, i Veri, i Galerij, i Maſſimini, oltre all'adottione all' Imperio che ſe ne ſcorge pur lunga ſerie. L'occaſioni, e'l tempo han fatto riſoluer molti nel gouerno, di far ſimili attioni. La Regina era in tempo di turbolenze; hauea l'occaſione di ricorrere ad altri, per che ſi ritrouaua

aban-

LYDOVICO
TERZO.
ALFONSO
PRIMO.

RENATO.

Figli adottati
d'Imperatori

abandonata; non sò come possa riprendersi in quelle resolutioni che fè.

*Ludouico se-
condo, o terzo*

*Regina Vio-
lante,*

*Renato per
che lasciò
herede da
Giouanna.*

C. Così douea succedere per grandezza del Regno di Napoli, ne cerchiamo altro. Hor come io vi dissi, Ludouico fù figlio di Ludouico Secondo Re di Sicilia, e di Gerusalemme che morì in Angiers, lasciando dalla Regina Violante, figlia del Re Don Giouanni d'Aragona tre figli maschi, Ludouico Terzo, Renato, e Carlo Conte di Maina; e due femine, Maria Regina di Francia casata con Carlo Settimo; e Violante moglie del Duca di Bertagna. Tal che per raggion dell'adottione di Ludouico, volle Giouanna lasciar l'heredità al fratello Renato, Alfonso mò, che fù adottato prima, e si vidde escluso, pensate in che trouaglio, e confusione di mente si ritrouaua, & a quali imprese era sollecitato da quella sua generosa grandezza, che realmente quasi vn' Alessandro ambiua cento mondi, non che'l Regno di Napoli solo, del quale così per l'inuito, come per il merito, volea ad ogni modo farsi possessore.

F. Gran cola fù questa, c'hauendo la Regina fatto così bon prouedimento alle necessitè sue con l'appoggio di vn Re di tanto splendore di sangue, di valore, e di virtù, così volubilmente si distoglieffe dal suo pensiero.

*Regina entra
in sospetto con
Alfonso.*

C. A pena vennero all'accordo delle loro conuentioni, che la Regina di natura sospettosa per che Francese, cominciò a dubitare in qualche parte de gli andamenti di Alfonso, il quale, o per che uedeua che Ludouico tuttauia andaua inanzi alla conquista; o per ch'era consultato da i suoi che mirasse al pericolo a che l'obligaua quella guerra parca che si diportasse lentamente ad eseguire le cose delle quali era richiesto dalla Regina. Gli ostaua affai il valor di Sforza fauoreuole de gli Angioini: ma superaua questa difficoltà con l'aiuto di Braccio che

*Braccio in fa-
uor di Ara-
gonesi.*

che venuto al soldo loro, ancor che hauesse vna sopra-
scapola da Martino Pontefice, che mandò bona banda
di caualli in aiuto di Sforza, e Ludouico; ogni giorno fa-
ceua acquisto per gli Aragonesi; col porre insieme molte
naui, e galere, se'n venne la volta di Napoli; e riceuuto
con grand' honore, andò a far riuerenza alla Regina.
In questo mentre occorsero molti accidenti di varie ri-
uolutioni di aderenzi; e Ludouico hauea le sue patti
gagliarde, e teneano in timore Alfonso. e di quà e di là
si dauano a i negotij certi ripieghi che teneano gli animi
di tutti sospesi. Et in fine andaua pian piano serpendo
il veleno; e cominciò più gagliardamente a scoprirsi,
quando con l'occasione della peste che venne in Napo-
li, partitisi la Regina & Alfonso, andarono a Castell' a
Mare, doue con trattati secreti Alfonso hebbe Surrento,
e Massa; ma volendo che si rendessero a lui, e non alla
Regina; questa alla scouerta se gli mostrò inimica.

*Alfonso viene
a Napoli.*

*La Regina ed
inimicitia fo-
norte con Al-
fonso.*

*Surrento, e
Massa.*

F. Non credo che Alfonso giocasse a due breccie, &
vna faua. Ma questi eran principij di voler essere asso-
luto padrone. Fu poco flemmatico.

C. E chi sa che maneggio andaua preuedendo quel
sauio Re con tante trappole di Capitani, del Gran Si-
niscalco, & di altri a chi non era a core il dominio
suo, ond' esso andaua sollecitando ad ogni miglior
modo, il restar padrone? Credete che non adocchè
subito il ceruello di quella femina? Così passano man-
zi i disguidi, e per ch' erano andati a Gaeta, e già ces-
sata la peste voleano far ritorno a Napoli, il Re per
terra prese il camino di Auersa, e la Regina per mare
e stando su l' vedere, pettè Alfonso giuase a Napoli; &
andoffene al Castelnouo, ordinando che là medesimo
fusse condotta la Regina; questa con sapetele dell'ordi-
ne, si se condurre al Castello di Capouana. Et ecco lo-
uerte

uertere l'inimicitie; e ci sarebbe andato di mezzo il Gran Sinalcalco che la condusse, se Alfonso magnanimo poco se ne fusse curato. Ma per che il nostro discorrere non imprendesse stile d'istoria; finirò con questo (che del progresso hauete molti libri); che mentre l'vno stava in yn Castello; e l'altra in vn'altro, Alfonso cominciò a far altre deliberationi, per che conobbe che della Regina non hauria mai potuto fidarsi; e per ciò venne in battaglia con Sforza, e restò perditore con la morte di molti; e con l'esser rimasti pregiati molti Signori Catalani, & Aragonesi. Fù poi assediato nel Castello non solo dagli inimici, ma dal popolo Napolitano ancora molto affezionato della Regina. In modo, che pensando di goderli pacificamente il Regno, si doleua all'incontro che la Regina l'hauesse posto in questi fracassi. Con la solita sua grandezza d'animo, scernì tutti i colpi dell'auersa Fortuna; e preso vigore con molto ardire, con l'aiuto di ventidue galere venute da Spagna, saccheggiò Napoli, ancor che fusse rotto da Ludouico chiamato dalla Regina, con assai minor numero di genti che non erano le sue. E haurei quà che dirui molti particolari che tralascio. Basta che andò a Marsiglia, e la prese per forza. E ritrouandosi poi in Castiglia, perdè Napoli, benchè lasciasse munita, e l'Infante Don Pietro rimasto suo Capitano generaler fù traugliato dalla Lega di Venetiani, Fiorentini, e'l Duca di Milano, odiosi del nome Aragonesi, e che non voleano che facesse radici in Italia. Nel ritorno che fè da Spagna, dall'armata Genouese fù vinto in mare, e condotto prigione a Milano.

F. A fè che gli costò caro questo boccone del Regno di Napoli. Ma chi hebbe così gran ventura di far prigione vn Re così grande, e valoroso?

C. Anzi due Re; per che in quella giornata fù preso pure

Alfonso resta perditore con Sforza.

Alfonso assediato nel Castello.

Saccheggia Napoli.

La perde.

Don Pietro Capitano generaler.

Re Alfonso prigione.

pure in sua compagnia il Re di Nauarra, & infiniti altri
caualieri Aragonesi, Castigliani, Siciliani, Napolitani.
Et il vincitore fu Biagio d'Assarte creato di Francesco
Spinola che all' hora era Ammiraglio per la Signoria. I
trauagli che seguitono furono maggiori. Dopo la morte
della Regina (essendo non molto prima morto Ludonico,
ond' ella fe herede del Regno Renato che vi hò detto)
i Balij c'haueano il gouerno del Regno, sollecitauano
Renato per diuersi Ambasciadori che douesse porsi all'
ordine subito per venire, per che la possessione del Regno
liberamente gli era apparecchiata.

Biagio d'Assarte

RENATO

è chiamato al Regno.

F. Grande affettione questa di Napolitani à Francesi.

C. Come volete che all' hora fusse altrimenti, se in tanti anni hauean conosciuto il dominio loro? Così difficilmente potrebbero hoggi applicar l'animo ad amare, e desiderare altra natione che la Spagnola, sotto'l gouerno della quale viuono così contenti.

Alcuni rimangono affezionati a Francesi.

F. Veggo pur alle volte Napolitani che si rauano, e fanno assemblee, e ragionano di quella natione con affetto incredibile. Et intesi vn che nel discorso disse, Fratello, io hò'l Giglio nel petto.

C. Non è dubio che in Napoli sono questi ceruelli heteroclitici, e bisogna lasciargli correr con l'humor loro. Han questa pazzia, di voler esser tenuti Francesi. O che farete a costoro, se non dirgli che sian Francesi? Non sapete che si ritrouano l'Academie de gli Humoristi? Alla fin fine, bisogna che siano offeruanti, e riuerenti del lor Signor Naturale, e si vantino di quell' honorato titolo di Fedelissimi. Seguitiamo noi.

F. Vi hò interrotto. Erauamo alla chiamata di Renato, che segui?

C. Renato ancor che fusse prigione in poter di Filippo Duca di Borgogna, e tal diuenne in vn fatto d'arme

Renato per che prigione in Borgogna

Et

trà

*Liberato con
taglia.*

*Offerante
della parola
in danno suo.*

erà Carlo Settimo Re di Francia del quale era Capitano Generale, & Henrico Re d' Inghilterra; desideraua già di venire, e renne via, e modo di hauer la libertà da Carlo. Il quale si contentò che fusse libero, fin che si assicurasse della chiamata, e dell'heredità in che l'hauea, posto Giouanna; con promessa però di parola da Cavaliero, di douer ritornare a porsi carcerato, dopò hauuta la sua intentione. Il che Renato esegui subito senza replica, e posto che fù in possesso, ritornò alla prigione di Digun, ch'era loco del Duca.

F. Solamente per quest'azione, merita questo Signore, di esser Re di Napoli.

C. Ne meritaua di star tre altri anni prigione, e poi pagar ducento mila doppie d'oro, & impegnar lo Stato, & auualersi de gli amici.

F. Et in tanto in che termine stauano le cose del Regno?

**REGINA
ISABELLA.**

C. Mentre se ne staua ritenuto, mandò al Regno la Duchessa Isabella figliola di Carlo Duca di Lorena detto per soprannome, Audace, o Guerriero, e di Margherita di Bauiera, e fù da Napolitani come Regina riconosciuta. hauendo in Gaeta preso il possesso in nome del marito. Le dimostrazioni di publiche allegrezze che fero no i sudditi, furono incredibili, aiutati da Ramondo Orsino Conte di Nola, che per Renato all'hora hauea il governo in Napoli. Seguirono così tutti i Baroni, giurando omaggio a Renato.

*I Baroni giu-
rano omaggio
a Renato.*

F. Tal che venite vn'altra volta in man di Donna.

*Valor della
Regina Isa-
bella.*

C. Ma qual Donna? Si portò questa Signora tanto bene tutto quel tempo che l'marito fù prigione, tempo tutto di guerre, e riuolutioni, e tutto diuiso in dispareri, e gouernò con tanta prudenza, che tutti gli affertionati, alla casa d'Angiù non mai lasciarono di perseverare all'obe-

obediencia del marito. Oprò che Giacomo Caldora il qual tenea assediata Capoa ch'era all'obediencia di Alfonso, si riducesse ad obedire a lei. Col valor di Michelotto da Cotignola, rasselto la Calabria, con pigliar tutti quegli espedienti conosciuti da vna accorta, e fauta Signora, esser necessarj per mantenere i Napolitani nella fede, e diuotione di tua casa. Essendo il negotio del Regno in questo stato, il Duca di Milano ricordandosi che Carlo Primo, in tutte le cose ingerendosi, volse a tutti esser superiore, e dubitando che nõ si potesse aspettar l'istesso da Renato; si risolse a dar libertà ad Alfonso e collegarsi insieme con strettissima amicitia, promettendogli tutti gli ajuti possibili per la ricuperatione del Regno; promettendo esso all'incòtro tutte le sue forze al Duca c'hauea tanti intrichi con Genoua, con Venetia, e con tutti i Principi Italiani, senza riserbarsi anco il Papa.

Duca di Milano libera Alfonso.

Vnione tra il Duca, e Alfonso.

F. Questo si che sarà vn bel vedere.

C. Il Re che vidde gli andamenti prosperi delle sue cose, mandò per terra le genti sue col Principe di Tarantoro, e col Duca di Sessa; e per mare con l'armata, l'Infante D. Pietro. Hor questi ad alto non attesero che a solleuar la fattione Aragonese, che già too boni principij cominciò a respirare, come di subito se a Gaeta, la qual senza contrasto si rese a Don Pietro. Mà fu cagione, che i Genouesi accortisi di questa grande vnione del Re, e del Duca, si ribellassero al Duca, e mozzassero il capo a Paccino Alciato, che per il Duca governaua quella Republica; e faceffero lega con Renato, essendo autore di questa fattione Francesco Spinola capitale inimico di Fieschi, il quale si ritrouò in Gaeta quando il Re la tene assediata,

Infante Don Pietro.

Fattione Aragonese respira. Gaeta si rida.

Genouesi ribellano al Duca di Milano

Francesco Spinola Fieschi.

F. E Fieschi eran contrarj a gli Spinoli?

C. Come Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Adorni

Famiglia contraria era di loro.

E c 2 e Fre-

*Terracina in
poter di Al-
fonso.*

*Giacomo Cal-
dora.*

*Alfonso comin-
cia a sperare
il dominio.*

*Francesco
Picinino.*

*Stendardo di
Alfonso.*

*ORDINI DI
Caualleria.*

è Fregosi. Ma Don Pietro s'impadronì nell'istesso tempo di Tarracina, la qual non volle far altra difesa hauendo l'esempio vicino di Gaetani. Eran pure grandi i trafichi, e i maneggi c'hauea Giacomo Caldora con Napolitani che seguivano le parti di Renato, à i quali promettea, che se si fussero tenuti infino alla Primavera, sarebbe esso con potente esercito, sicuro di cacciare i Catalani; ancor che gli Apruzzesi facendogli sempre gagliardo contrasto, alzarono le bandiere di Aragonesi. Hauea poi Alfonso intelligenza col Vescouo di Lerida, & altri suoi ch'erano in Gaeta che quando fusse giunto à Capoa, si sarebbe fatta opra, che molte Città e molti Baroni, gli hauriano giurato omaggio. Di maniera che si pose in speranza di farsi subito padrone di Terra di Lauoro, di Apruzzo, e di Principato.

F. La Fortuna il guidaua già.

C. E con maggior felicità, per che supplicato da Francesco Picinino che gli desse lo Stendardo con quella diuisa che a lui piacesse, già che infino a quel tempo non hauea leuata altra impresa, il Re stimò questa dimanda per augurio di consolatione.

F. Glielo diede?

C. Diede, come costumauano portar i Generali d'Italia; e fù Stendardo di color rosso, che in mezzo hauea hauea vna Giarra d'oro con Gigli, che fù diuisa di suo padre, de i quali fiori tutto lo stendardo era dipinto.

F. Sò che questi Signori grandi sempre furon soliti di conceder diuise d'arme, e di Ordini di Caualleria; per che oltre a tanti esempij, Carlo Quinto, ad vn tal che alzò da terra la Spada di Re Francesco quando fù preso in Pauia, concedè che potesse diuisar l'arme con colori, e leuar la spada su'l cimiero, per memoria di quell'atto; e quanto a gli Ordini, Odoardo Terzo institui quello della

della Garattiera ch'eran due Lacci ligati d'vna corrigia che nel mezzo hauea vna Rosa, & vna Medaglia pendente con l' imagine di S. Giorgio al quale detto Ordine fu dedicato col motto, Hontis soit chi male pense. cioè venga male a chi mal pensa. E Giouanni Re di Francia fe l'Ordine della Stella che coronata portauano i Cavalieri sopra vn capuccio col motto, Monstrante viam. E Carlo Primo portò il Rastello con tre o più denti, e'l pose sopra l'arme quando venne al Regno, col motto, Noxias herbas, che poi leuò via hauendo rassettate le cose di detto Regno. E Carlo Terzo institui quello della Naue dedicato a S. Nicolò, che col Manto azurro couerto di gigli, & vna Naue di Oro nella beretta, pareano tanti nouelli Argonauti. E Re Luigi l'ordine del Nudo, che di oro portauano stretto nel braccio i Cavalieri, che dopò alcune attioni militari portauano sciolto, quando vinse Corrado, Lupo, e Beltramo della motta. Oltre all' Ordine di S. Michele in Francia i Cavalieri Dragonieri dell' Imperadore Sigismondo, e'l Collare di Sauoia col motto F.E.R.T. Fortitudo Eius Rhodum Tenuit, e la catena, e l'Elefante del Re di Dania, o in loco di Catena, Elefanti l'vno appresso l'altro con vna Croce Patriarcale in mezzo a tutti col motto TIVVB, che non hò saputo interpretare. E i Cherubini, e i Serafini nella Collana di Suetia; e'l Cardo, e la Ruta con S. Andrea in quella di Scoria. E sapete pur l' Ordine della Banda di questo Alfonso del quale trattiamo, instituito in Burgos; & era vna Banda di color rosso che portauano i Cavalieri nella spalla sinistra, qual portano i Senatori Venetiani, Per non dir mò dell'Ordine del Tosone, inuentione di Filippo Duca di Borgogna maritandosi con Elisabetta figlia del Re di Portogallo sotto la protezione di S. Andrea Apostolo tutelare della Borgogna, e come

Garattiera.

La Stella.

Naue.

Nudo.

S. Michele.

Collare di Sauoia.

Elefanti di Dania.

Cherubini di Suetia.

La Banda.

Tosone.

*Re Filippo nel
la dote che
diato della
Piandra si vi
ferbò il Tosone*

e come herede di questa provincia rimase al Re di Spagna, che se bene Filippo Secondo la diede in dote all' Arciduca Alberto, pur riterbò per se stesso il dar il Tosone, del qual'ordine elso è Gran Maestro.

*Ordine dell'
Armellino.*

C. Ma sia benedetto Picinino che dimandò quello Stendardo; con l'occasione del quale hò inteso da voi questo discorso così nobile di questi ordini di Cavalleria, de i quali non hò ritrouato autore che ne potesse dar piena notizia. Non hauete però mentionato quello dell' Armellino, ch'è di questi Signori Aragonesi.

F. Non l'hò mentionato, perche se ben sò che quell' animale hà seruito per impresa di fedeltà; non hò però mai saputo che fusse stato Ordine di Caualleria.

*Come andauò
vestiti i Ca-
ualieri dell'
Armellino.*

C. Ne io il seppi mai, eccetto che vn giorno ragionandone con quel Gran Francesco Maria Secondo della Rouere, Duca d'Vibino, prontuario di tutto'l sapere, in quella sua famosa libreria di Castel durante; ne sapend' io che dirgli di questo Armellino, mi fè leggere vn' autore Spagnolo, che ne scriue con queste parole ch'io volsi pormi a memoria; Trahe en çima de aquella ropa vn manto abierto por el lado derecho de raxa carmesi; afforado en Armignios es roçagante como ropa de Estado que dizen llamar se el manto de la Empresa, Trahe mas en cima del dicho manto, vn collar de oro fecho Ibecio, todo de esclauones à manera de Castillos cada vno con vnas llamas de ruchiller que toman todo el esclauon. Tambien vno Armignio de esmalte blanco el qual cuelga de el dicho collar con vna pequeña cadenica. El dicho Armignio esta sobre vna letera de oro que dizen, DECORVM; che poi con molto mio gusto viddi nel Monistero di Monte Oliueto nella Cappella del S. Sepolcro fatto da gli Aragonesi, nel petto di Re Ferdinando. Et intesi poi che D. Ferdinando Primo
essen-

essendo sollecitato alla morte di Martino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano perche hauea seguito le parti di Giouanni Duca d'Angiù, hauea anco trattato di uccider l'istesso Re, non uolse mai farlo, dicendo che non conueniua ad vn Re macchiarfi le mani nel sangue d'vn parente. Mi fè poi leggere vn' altro autore il qual vuole che l'Armellino fusse dell'ordine della Spiga da voi mentionato instituito da Francesco primo Duca d'Ing'ilterra, che si portaua pendente in vn collare di Spighe, e nodi amorosi col motto A. ma. vic. che altri Francesi dissero, Plustost mourir. Gli Aragonesi poi gli diedero il motto, Nunquam. e gli altri Malo mori quæa foedari. Ho letto poi l'istruitioni che dona Re Ferdinando d'Aragona a Simonotto di Belprato, e Filippo di Galerati, quello Consigliero, e questo suo creato, i quali doueano conferire detto ordine di militia al Duca di Bari, doue si notano molti particolari del modo, & osservanza di conferirlo, che potrò mostrarliuoi scritto per vostra sodisfatione.

F. Es io benedico Alfonso, Picinino, e voi, che mi haete dato luce di tanta curiosità.

C. Potrei ben accennarui l'altre, e come leuarono quest'impresa Federico di Montefelro Signor di tanto valore quanto ben sapere; e i nostri nobili Paganì che riuolto Carlo Terzo leuarono l'arme di quel Re per privilegio particolare cõ gli Armini di Bertagna in cåpo di argento; oltre alla Cõpagnia dell'Argata nel mille trecento settanta, e portauano nel braccio sinistro vn'Argata ricamata d'oro. Come nel tempo di Ferdinando primo, leuarono nel braccio anco destro la Luna d'argento Cornicolata, detta da Francesi, la Crescente, e l'altra la Leonza, nel mille quattrocento cinquanta; e s'io uoleffi andar cõmemorando tutti gli ordini di Cavalleria, c'ho-

Compagnia dell'Argata.

Leonza.

ordini di
Cavalieria.

c' hora non mi souengono acciò non crediate che io mi sia scarso di questa cognitione, haurei bisogno di tempo, e di eser libero dell'altro ragionamento c' hora facciamo, per che haurei che dir molto dell'ordine di S. Sepolcro di quei che per difendere & ingrandire la Religione portarono la Croce di Costantino ancor che fusse varia di colore, hor verde, hor rossa, hor bianca, onde nacquero tante espeditioni di guerre, che dimandauano, Crociate. L'ordine di S. Mauritio, e S. Lazaro de i quali restò gran Maestro il Duca di Savoia con la Croce verde, rinchiusa in vn lembo bianco, fraponendosi nel mezzo quella di S. Mauritio, bianca da Francesi detta Florigera. L'altro di S. Lazaro, e del monte Carmelo con la Croce di color violato, e con l'immagine della Vergine. L'altro del Cane, e del Gallo instituito da Francesi antichi, per eser quegli animali guerrieri. Quel del Giglio che institui Garcia Sesto Re di Navarra, che da Ferdinando di Aragona si chiamò, La orden de la Terraca, o de las Acucenas, o l'arra de S. Maria: E già vi douranno eser noti gli' Hospitalarij chiamati Latini che presso al Sepolcro di Christo edificarono nel principio della loro institutione vn' hospedale per riceuere li forastieri Latini, & vn' altro poi di S. Maria Madalena per riceuer le donne, & ultimamente il terzo sotto'l nome di S. Gioan Battista: nel quale i ministri furono dal Prior Gerardo honorati con la Croce bianca, confirmati dal Pontefice Romano, e dal Patriarca di Gerusalemme, che poi hebbero Rodi da Goffredo Re di quella Città, e Malta dal Re di Spagna, fatti così formidabili al Turco; i Templarij, con la Regola di S. Bernardo, i Teutonici principiati anco in Gerusalemme da vn Cavalier Alemanno. E i Cavalieri di S. Salvatore in Aragona instituiti dal Re di Navarra detto Pugnace,

contra

contra i Mori. E la Militia di Soria, detta di Monte gaudio di Spatiferi in Liuonia; della Spiga in Bertagna; della Luna crescente in Angiù, instituita da Renato Re di Napoli col motto, Los en Croissant, che altri attribuirono ad Henrico Secondo con le parole, Donec totum impleat orbem.

F. Questo forse significa nella sua Luna il Turco?

C. Con quel fine fu fatta. Ma rimangono in Spagna gli Ordini di S. Giacomo di Alfonso Casto, o sia Ramiro di Castiglia,

F. Mi han detto Spagnoli che fu a punto in vna battaglia quando S. Giacomo Apostolo comparue in vn S. Giacomo! cavallo bianco con vn vessillo ou'era vna Croce Rossa, così mettendo in fuga i Mori inimici.

C. Han detto benissimo, ancor che alcuni di essi riducono il fatto sotto Alfonso Nono Re di Castiglia. Giungete però gli Ordini di Calatrava da vna Città di questo Calatrava! nome, dopò ricuperata da Sancio Terzo; e' hebbe il primo Gran Maestro Pero Hernandez. e di Alcantara, da Alcantara! vna terra di questo nome posta sù la riuu del Tago, con la Croce verde. Oltre a i Cavalieri della Mercede, Mercede!

e' ebbero principio da Giacomo Primo Re di Aragona che nominaronò Espugnatore per le tante vittorie contra Saraceni a i quali tolse l' Isole Maiorica, e Minorica e'l Regno di Valentia e di Murcia. E quei di Montesa, Montesa!

del Regno di Valentia detti di S. Maria e S. Giorgio, instituiti da vn Pontefice. E vi potrei discorrere lungamente de i Cavalieri di CRISTO in Portogallo, i Cavalieri di Cristo! quali fero no molti acquisti in Africa, Asia, e nel Brasile che per ciò leuano nelle loro insegne vna Sfera, quasi che si distatarono in tutti quattro i cantoni del mondo.

E de gli altri anco nell' istesso paese, che chiamarono De Auis dopò acquistata Epora da Alfonso Re Primo, De Auis!

F f con

Varij Ordini.

con l'istesse insegne di Calatraua, distinte poi da Re Pietro con la Croce c'hà più lungo lo stipite inferiore, e ne tolse l'arbore di pero. Come pur de i Cavalieri del Bagno in Inghilterra, della Stella in Francia; dell'Annunziata in Sauoia; del Cigno in Fiandra, dato da Saluio Brabone a suoi soldati per simbolo di Concordia; dell'Istrice di Carlo Duca Aurelianense; della Colomba in Castiglia, di S. Giorgio in Carintia, della Croce di Carlo Quinto che diede la Croce di Borgogna quando entrò vittorioso in Tunigi. Et vltimamente haurei che dir molto dell'Ordine di S. Spirito di Henrico Terzo nel 1574. ampliato di varij simboli da Henrico Quarto, il collare del quale Ordine si fa superiore a quello di S. Michele che i Francesi dicono esser fatto molto comune, e dato a persone che non erano di quel merito del quale furono i primi honorati di quello. E così medesimamente de i Cavalieri del Sangue di CRISTO in Mantua, e d'altri che haurò tralasciati per non ricordarmene. trattar anco de gli ordini di Caualleria di Turchi, e che pur Selim II. honorò di ordine di caualleria Gentile Bellino Pittore; e nel Perù sono cavalieri della stirpe Regia che chiamano Orciones, con l'orecchie perforate, cariche di anelli d'oro. e nell'Indie occidentali nel tratto di Messico, si legono i Cavalieri Tecugli inaugurati da vn gran Sacerdote che perfora le narici del Cavaliero con osso di Tigre, e rostro d'Aquila, acciò che così diuentino valorosi. e vorrei ricordarui l'impresa della Croce sopra il panno nella spalla destra che portarono Boamondo e più di 500. altri cauallieri lasciando l'assedio d'Amalfi come racconta Lupo Protospata. Ma sarei forse racciato che trattandosi di Alfonso mi trasporti ad altri ragionamenti che se pur paio no fuor di proposito, pur daran sodisfattione a noi stessi, &

B. & a gli altri che si diletmano.

F. Daran sodisfattione, qual non sò se altronde potrebbe hauerfi. Però rimango vergognoso, per che imaginandomi che sapeffi discorrere in questa materia, vi hò fatto quel picciolo racconto, senza pensar che ragionaua col Maestro il quale con maggior copia, e con cose più recondite mi ha superato. Perdoniatemi dell'arroganza.

C. Siete troppo cerimonioso. Ritorniamo ad Alfonso, il quale giunto che fù a Gaeta si portò come da Signore a Vassalli, non hauendo voluto che s'intromettesse alle cose della Chiesa, e si lasciasse intendere che se hauea in suo potere le fortezze, era per che'l nimico non mouesse guerra per quella parte doue haueano territorio i Vassalli suoi, com'erano il Conte di Fondi, e Rogiero Gaetano suo fratello, e nella comarca di Gaeta, che per ciò quella Città tenea in sua protezione. Il che di altro modo inteso da Eugenio Pontefice, se gli dichiarò inimico. Onde Alfonso di nouo procurò hauer per confederati il Duca di Milano, e Fiorentini, alli quali mandò Ambasciadore Antonio Panormita.

Alfonso inimico del Papa

Fà lega col Milanese, e Fiorentini. Antonio Panormita.

F. Quello c'hà scritto così diligentemente i suoi gesti?

C. Quell'istesso. Et all' hora trà le discordie di Calabria che Don Pietro cercaua di domare; e le nouità cagionate da Giosia Acquaiua principal Signore di Apruzzo, nel confederarsi con Giacomo Caldora, molti popoli si diedero à Renato, & andò tutto quel paese a sacco, ancor che poco dopò si voltarono alla parte de gli Aragonesi.

Calabrese.

Giosia Acquaiua.

F. Chi? Giosia, o gli Apruzzesi?

C. Gli Apruzzesi, e Giosia, il quale de ordine del Re andò a seruire al Duca di Milano che guerreggiaua con Venetiani nella Marca di Ancona.

F f a l a

F. In questa maniera, con ragione alcuni riprendono le riuolutioni, di popoli e di Baroni nel Regno di Napoli.

*Napolitani
disfisi,*

*Che cosa sia
riuolutione.*

*Mai Napolitani
furono
infedeli.*

C. Chi hà voluto porre bocca in simil negotio, hà parlato a caso, o per dir meglio, fuor di proposito (se non vogliamo mescolarui litore) per che non hà saputo distinguere. La riuolutione, o sarà forzosa, o per seditione, o per tradimento. Nella forzosa, chi potrà farfi maestro quando nell' istesso giorno, l'vn Re vien dentro, l'altro scacciato ritorna, di la si toglie vna bandiera oue l'altra è riposta; e la robba si perde, e la fame ti circonda, e l'honor ti si toglie, el ceruello posto a partito non sà pigliar risolutione, per che se vorai difendere nõ corrispondono le forze; se vorrai far coraggio, sei solo per che gli altri dicono, Ogniun per se, e Dio per tutti. Se si ragiona d'infedeltà seditiosa, per Dio che per tutto'l mondo, per ogni natione, in tutti i tempi si ritroua, e sempre è stata dannosa, e chi la niega, niega la lucidezza del Sole, & è vn coprire come bugiardamente copriu il velo la pittura di Zeusi. Ma se al tradimento si hà mira, e di questa infedeltà volesse alcuno incolparei Regnicoli, si dilunga pur troppo dalla verità, per che fedelli vassali di tanta portata mai alcun Re non hebbe; & à tutti c'hebbero dominio si mostrarono così fedeli, come comportaua il giusto nella vittoria del vincitore, ii quale o per ragion di guerra, o per legitima heredità fuffe padrone, già che così Dio, e le leggi comandano. Di gratia lasciamo stare i Napolitani, & habbiasi consideratione alle nouità occorrenti, ma che non possano mai fargli mancar di fede, e di fedelissimi già hanno acquistato il titolo hereditario.

F. Questi sono gli honorati cittadini. Alfonso ci porge molte materie.

Si

C. Si dolea Alfonso che'l Papa il trattasse male, men-
 tr'era sicuro che dopò la morte di Ludouico, e di Gio-
 uanna i principali, e più antichi Baroni, ch'erano i Prin-
 cipi di Salerno, e di Taranto, e gli Orsini, e i Colonnefi
 l'hanean chiamato alla possessione del Regno, & a resis-
 tere a gli auuersarij, e che diece mesi prima che alcuna
 cosa facesse, mandò Ambasciadori ad auisargli tutto ciò
 che occorre. Stando questi Ambasciadori in Roma,
 alli quai fù data speranza dell'ineuistura per Alfonso,
 gli Ambasciadori che vennero da Francia, concertaro-
 no l'ineuistura per Renato, e conchiusero amicitia, e
 parentela co i Caldori, dando per marito Paolo suo so-
 brino ad vna figlia di Ramondo Caldora. Per il che il
 Papa publicò vna Bolla, con la quale dichiaraua che 'l
 Re d' Aragona contra sua volontà era venuto all'impresa
 del Regno; e consequentemente assoluea i Baroni dal
 giuramento c'hanean dato; priuando il Re della posses-
 sione in che si ritrouaua. Et ancor che di queste cose.
 Alfonso grauemente si dolesse, tuttauia per non farli te-
 nere inimico del Pontefice, cercaua che il mondo ad
 ogni modo conoscesse la sua bona volontà. Ma in tanto
 il Patriarca di Alessandria Legato andaua ponendo all'
 ordine vn formato esercito, col quale giudicaua Alfon-
 so che non tanto si douea difender lo stato Ecclesiasti-
 co, quanto darli aiuto a Renato. Onde mandò il suo
 Confessore a Roma, facendo offerta al Concilio di Ba-
 silea, e supplicando al Papa, che come Vicario di C R I-
 STO, volesse dar loco alla pace, e deponesse l'arme,
 dalle quali faria più presto per riceuer danno, e che non
 volesse mostrarli parziale trà Principi che guerreggia-
 uano, ma s'ingegnasse di ridurli a concordia, riuocando
 la Legatione del Patriarca, che altramente si protestaua
 di ciò che auuerrebbe, innanzi a Dio, il qual chiamaua
 per

Baroni che chiamarono Alfonso alla possessione del Regno.

Maneggio di Ambasciadori per Alfonso, e per Renato.

Bolla del Papa contra Alfonso.

Patriarca di Alessandria Legato contra Alfonso.

Alfonso procura la pace dal Papa.

per giudice della sua intentione, e testimonio tutto il mondo.

F. Da molto Cattolico Principe si portò questo Rè d'Aragona.

*Parentela che
avea Alfonso*

C. Andava tuttavìa dando stabilimento alle cose sue con parentele, per che per ridurre a sua diuotione Ramondo Orsino Conte di Nola, trattò di dargli per moglie vna figlia del Conte di Urgel suo parente, e non hauendo effetto il parentado, strinse vn'altro con Leonora in Sessa, promettendo il Re oltre ad vno ricco Stato, l'officio di Gran Giustitiero, con patto però che non mai si discoprisse d'essere homo del Re, finche in Terra di Lauoro non fusse venuto il Principe di Taranto, & all'ora hauesse arborato l'insegne di Aragona. E per ridurre Baltasarre della Ratta Conte di Caserta ch'era stato vno de i principali nel gouerno di Napoli, trattò di casarlo con Donna Giouanna figlia del Marchese di Giraci, per che la maggior sorella era casata col Despotto di Larta, che poi il matrimonio non si effettuò, e si strinse con Don Guglielmo Ramondo di Moncada Conte di Calatxineta.

Conte di Caserta.

F. Opraui il bon Re l'arte, e l'ingegno; & hauria ritrouato qualsiuoglia stratagemma, per che il disegno gli riuscisse; e già si ritrouaua imbarcato a giusta pretensione.

*Desiderio di
Alfonso di
hauer Napoli*

C. E per questa giustitia tutte le cose gli succedeano con prosperità. che già ritrouandosi in Capoa tutti i Baroni, e gli Orsini, e i Pandoni, e i Gaetani, & altri con le loro compagnie di gente d'arme stauan pronti in suo soccorso; e fero per lui molte fattioni, sì che non restò loco in Terra di Lauoro che non venisse alla sua diuotione. Era però questo contento disturbato c'hauendo il tutto in suo potere, insino a i Castelli Nouo,
dell'

dell'Ouo, non potea con tutto ciò arriuare ad esser padrone della Città, alle mura della quale si approssimò due volte, e sempre ritrouò difficoltà.

F. Considero che questa era vna disperatione, quasi che ad vn corpo non potesse conglutinare il capo.

C. Peggio fù il vedere entrarci l'inimico, per che venne col suo esercito il Legato Apostolico in fauor di Renato, col quale volendosi congiungere le compagnie di gend'arme di Napolitani, furono sualigate. E cò l'istesso combattendo presso a Monte Sarchio il Principe di Taranto, fauoreuole di Alfonso, fù rotto, e fatto prigione. Ma Alfonso accorgendosi che'l Papa non tanto s'ingeriuà all'impresa come partial di Renato, quanto per che pretendeua gli interessi suoi, onde pareà che i Baroni cominciassero a vacillare, attese a confederarsi con lui per mezzo del Conte di Nola, e si effettuò la tregua col Legato. E questo spinto da i còsigli di Giacomo Caldora, non offeruò la fede, & andò a Venetia a ritrouare il Papa, e ne nacquero dissentioni. Trà questo mentre, Renato uscìto da prigione, ancor che pouero, per hauer pagato grossa taglia, partitosi a gran giornate, venne à Pisa ad abboccarsi con Francesco Sforza capitale inimico del Re come fù il padre, il qual promise di aiutarlo, ne mai lasciar l'impresa, fin che non scacciassero Alfonso. Venne poi Renato a Napoli con quei pochi legni che potè hauere, i quali non credo che fussero dodici, o quattordici galere, e per la parte del monistero del Carmelo, yn lunedì, a noue di Maggio, passando innanzi per fuora le mura, si pose nel Castello di Capoana, di che allegrissimi i seguaci suoi, l'introdussero alla città con pompa regale.

F. Questa sì che fù afflittione che penetrò il core di Alfonso, per che con tanta facilità vidde hauer l'ingres-

Le genti di Renato cairò non in Napo. i

Principi di Taranto fatto prigione.

Renato sceso da prigione. Francesco

Sforza inimico di Alfonso.

Renato entrò in Napoli.

fo a Renato, a tempo che addosso a lui piouevano tutti gli impedimenti.

E abà. Renato. C. Così credo sicuramente. Ma Renato hebbe pur le affittioni sue, per che scouertasi la sua pouertà, cominciò a raffreddarsi l'ardore di quei che'l fauorivano, e tutti secondo i successi mutauano pensiero, risoluendosi all'ultimo di dire, *Viua chi vince.*

F. In fine il danaro, è il neruo della guerra.

*Caldora aiu.
in Renato.*

C. Con tutto ciò il Caldora gli daua animo, e gli persuase che s'impadronissero di Scafati, loco non molto di quà lontano, e molto importante per guardare il passo in terra ferma. Poi andarono in Apruzzo, ma tutta quella prouintia ad ogni modo si andaua rendendo ad Alfonso, ancor che Sforza desse gran trauaglio a

*Giosia Acqua
niua.*

Giosia Acquauiua. Vnita appresso tutta la massa delle sue genti, e del Caldora, mandò per vn' Araldo, il guan-

*Renato sfida
Alfonso.*

to della battaglia ad Alfonso, dal quale fù molto volentieri accertato, dicendo che l'aspettauua in Terra di Lauoro. Ma Renato seguuiua pure, e speraua in quei loc hi di Apruzzo stancare, e vincere gli Aragonesi; quando Alfonso senza perder tempo ogni giorno andaua guadagnando gli animi alla sua diuotione. E vedendo che si era fatto padrone de i più importanti loc hi di Terra di

*Alfonso assedia
Napoli.*

Lauoro; e che Renato, cō la maggior parte di nobili Napolitani se ne staua in Apruzzo; deliberò per mare, e per terra assediare Napoli, già stanca delle fatiche di guerra, e che si moriua di fame, senza hauer dentro vn' homo di fattione c' hauesse potuto far capo. E con tutto ciò alcuni pochi gentil' homini gli ferono faccia; & all' hora di vn tiro di bombarda morì Don Pietro suo fratello, stando esso ad alcotar messa in vna Chiesa della Maddalena;

*D. Pietro morì
re di bombarda*

che per ciò richiamò da Spagna l'altro fratello Henrico, e'l Re di Nauarra, volendo che tutti i suoi lascias-

sero

terò più tosto la vita che quest'impresa. Se hauesse il Rè
hauuto all'hora alcuno aiuto da i Baroni del Regno, non
è dubio che Napoli sarebbe stata la sua.

F. Questa pure si può porre trà le disgratie grandi.

C. Di questo esso si dolse molto col Principe di Ta-
ranto, e col Conte di Nola, i quali forse hauendo vedu-
to il soccorso di Renato del Caldora, e di Michelotto
Attendolo, si afflosciarono nella prima bona volontà
c'habbero, e gli fero perdere questa bell'occasione.

*Alfonso perde
l'occasione di
hauer Napoli.*

F. Tal che a Renato veniuano meno per la pouertà,
che in ogni stato fù sempre dannosa; e con Alfonso va-
cillauano con altri interessi.

C. Sono cose che porta seco il mondo. Occorsero trà
questi Re molte battaglie, molte perdite, & acquisti vi-
cendeuolmente. E Renato assediò il Castel Nuovo, &
Francesi entrarono nella torre di S. Vincenzo; Et Al-
fonso vinse il Castello di Salerno, e la Città, e si fè ami-
ci i Sanseuerini, recuperando Aversa, e l'obediènza di
molti Baroni. E dopò hauer vn'altra volta assediata

*Renato assie-
dia il Castel
Nuovo.
Torre di S.
Vincenzo.*

Napoli, fù disfidato a corpo a corpo, o squadra a squa-
dra, o con tutto l'eserciro, acciò che vna volta finissero
essendo già distrutto tutto'l Regno. & essendo conue-
niente che vna volta finisse questa borasca che patiuano
tanti poveri popoli in vna guerra ciuile, cosa di molta
consideratione. Al che rispose Alfonso, che non fareb-
be da giudicioso, se hauendo con tante fatiche ridotte
le cose a termine ch'era già per diuenir padrone, volesse
auenturare il Regno al rischio d'vna battaglia; ricordan-
dogli che l'officio e'l fine di bon Capitano, era il vince-
re, non il combattere.

*Alfonso dis-
fida vn'altra
volta.*

F. Risposta da par suo; per rimprouerare a quei Capi-
tani che sono ridotti à disperatione, che non facciano
risolutioni di perdere, ancor che i perditori altra speran-

za non hanno, che di non sperar salute.

*Alfonso munito
Fortuna.*

Vittoria.

*Napoli affe-
diana.*

*Anello Scar-
pellino.*

*Formale di
Napoli.*

*Pietro Marti-
nez Spagnolo.*

C. Quando si vidde che Alfonso era benissimo appo-
derato, e che la prosperità spingeva le vele fauoreuoli
per venirgli incontro in tutte le cose, gran mutatione si
vidde ne gli animi di tutti, non ritrouandosi pur vno che
non desiderasse la gratia sua. E così ogni giorno anda-
ua auanzando di stato; e gli Angioini istessi eran suoi; e
prese Beneuento, e ruppe gli Sforzeschi, e soggiogò la
Calabria, e la Puglia; e si mostrò tanto valoroso, che
tutti i Potentati d'Italia temendolo, si collegarono con-
tra di lui. A i quali gagliardamente resistendo, riuolse
in tutto a Napoli, la pose in tanta strettezza, che non
hauea da mangiare, ne sostentamento alcuno. Vn certo
Anello scarpellino, o fabricatore che fusse, il quale fuor-
uscito da Napoli seguì sempre l'esercito di Alfonso, co-
me pratico di tutti i lochi della Città, andò pensando
che da vn pozzo discosto vn trat di pietra entrandosi
dentro al formale, con poca gente, e con assai poco tra-
uaglio Napoli potrebbe esser presa. Comunicò il suo
pensiero ad Alfonso, al qual piacendo il fatto, chiama-
tosi Pietro Martinez Spagnolo, Mazzeo di Gennaro
Diomede Carrafa, & altri Cavalieri a i quali confidaua:
ordinò che seguissero i vestigij di Anello, e che ritrouan-
dosi all'ordine, i primi arriualsero gli vltimi, e questi ai-
uassero lui che se ne staua in punto per assalire; Calaro-
no giù dal pozzo, e ritrouatosi nel formale giunsero alla
pietra nella quale per vn buco entraua l'acqua nella
Città; bisognò tardar vn poco per ingrandir il buco ac-
ciò che i soldati armati potessero comodamente entra-
re; il che fatto si auuiarono inanzi, e giunsero in vn'al-
tro pozzo ch'era dentro le mura, oue per buchi che in
simili fabriche si fanno con scale che portano seco con
aiutar l'vn l'altro saliti sù, si ritrouarono in casa di vna
pouera

ponera donna, e di là mandate giù fani, diedero commodità a gli altri che potessero salire, in maniera che si videro in numero di quaranta.

F. Grande inuentione fu questa, e gran bona ventura di vn Re di hauer stratagemma così nobile da vn Fabricatore. Ma come i Napolitani eran così storditi che non haueffero potuto hauer sospitione di simili insidie, hauendole patite vn'altra volta con Belisario?

C. Hebbero essi sospirion grande, e tolto il couerchio del pozzo mandarono giù pietre, e fero diligeza per scoprire agguati, ma poi posero il couerchio al pozzo, ma come il medico, lo spetiale, e tutti quei di casa perdono il cervello quando l' infermo hà da morire, non si ricordarono di porre bone pietre sopra il couerchio, che se ciò haueffero fatto bisognaua che gli inimici ritornassero a dietro se non voleuano restarui tutti morti, onde senza strepito alcuno uscirono fuori, e ritenuta la donna, che volea gridare, improuisamente affalarono, e saliti le mura, altri uccisero, altri posero in fuga, mentre quei di fuori ruppero vn muro, & entrarono con bravura; si che Renato che di sua mano hauea fatto le maggiori prodezze che potesse mai fare Canalicro valoroso, non potendo resistere, si saluò in Castello, restando la Città in potere de gli Aragonesi, i quali più di venti anni, per mare, e per terra haueno sparso infinito sangue, e sudori alla conquista di quella.

*Napoli è presa
da Renato si
salua.*

F. Così par che si diede fine alle loro fatiche, e principio alla felicità del Regno introducendosi il presente governo de Principi di tanta grandezza e religione; facendo terminar le conquiste, e restando l' hereditaria possessione.

C. Rimangono pure alcun'altre fattioni, per stabilir meglio l' heredità che voi dite; ma dalla conquista di

*Alfonso vesta
vincitore.*

Alfonso spirarono tutti i venti di consolatione. Se gli rese il Castello di Capoana, vinse i Caldori nel piano di Carpinone terra nel Contado di Molisi, ridusse a sua diuotione tutto l'Apruzzo, si confederò di nouo col Duca di Milano, Renato se n'andò a Fiorenza, e'l Castel nouo rimase a diuotione del nouo Re.

*Renato se
parte.*

F. Et eccolo padrone di ogni cosa. Che dimostrationsi si ferono al Vincitore.

*Alfonso entra
in Napoli
trionfante.*

C. Potete imaginare per la qualità di Signor così grande, e per il desiderio c'haueano i Napolitani per honorarlo. Degnissima da notarsi fù l'entrata che fé in Napoli questo gran Re, mentre che i Napolitani stimando che fusse cosa indegna che vn Re trionfante entrasse per la porta della città, e che se gli douea la gloria solita darsi a gli Imperadori, a i quali si era destinato il trionfo, diedero a terra vna parte del muro, & entrarono in questa maniera; il Carro era indorato, couerto di purpura tessuta con oro, con la seggia curule ornata di maniera che conuenina all'azione. Era il carro tirato da quattro bianchi caualli, precedendo vn'altro dell'istesso colore tutti guarniti, e frenati di oro, con varij drappi di seta. Dall'vno e l'altro canto erano venti cauallieri Napolitani che portauano il palio di brocato, il qual copriua il Carro. Alfonso, prima che montasse, fé molti honori a quei che conobbe meriteuoli per le fatiche che con lui sofferte; e dopò con molta Maestà ascese; non volse però la corona di lauro come gli persuadeuano, dicendo che tanto honore a Dio solo si deuè. Era la moltitudine di popoli infinita che a tanto spettacolo da ogni loco concorsero. Precedeano le Religioni lodando Idio con salmi, portando gli altari con le sante reliquie, seguivano appresso tanti cauallieri, e nationi, con liuree, con varie foggie d'habiti, con varie insegne & imprese

fe.

festeggiando con allegrissime voci per tutto facendo risuonare il nome di sì grande Re.

F. Voi dite, & io stupisco, e stò considerando la consolatione di Napolitani così per hauer il suo Re, come parendo c'hauessero finito i tanti travagli di guerra, godendo del presente, e niente pensando al futuro.

C. Quando giunse al Castello, rirrouò quel superbo Arco di Marmo niente inferiore a quei di Roma che furono fatti a Seuero, e Costantino Imperadori.

F. Fermatevi, Signore, ch'io l'hò veduto, e sono rimasto stupefatto di vn'opra così eccelsa che aguaglia tutte l'illustri opre d'Italia. Che grandezza si vede nella qual riluce ogni heroico splendore? Che manifattura, che non invidia certo all'opre di Fidia, ni di qual si uoglia antico scultore? Come tutta la compositione stà bene intesa? come quelle figure ben concertate, che in vero spirano vita, e si muouono? Si sà chi fù l'autore?

Arco trionfale nel Castello

C. Si sà benissimo. Fù vn Pietro di Martino Milanesè, eccellentissimo scultore, & architetto, che in ricompensa dall'istesso Re fù fatto Cavaliero, e n'ebbe vnà bona Comenda. E non fù Giuliano di Maiano come disse il Vasari per che non vidde vn marmo in Santa Maria Noua nella Cappella de i Signori Seuerini, doue si legge vn' honoratissima inscriptione. Hor quest'arco hauean disegnato i Napolitani collocarlo nel largo del Domo, ma fù da lui prohibito, dicendo, che bisognando per quell'opra buttar a terra la casa di Colamaria Bozzuto, non conueniua che si facesse oltraggio ad amico così caro c'hauca in suo seruiigio tante volte esposta la propria vita; e che non douea tanto stimarsi vna macerie di sassi esposta alle pioggie & a i venti, quanto la casa di vn. caualiero a chi si conoscea obligato.

Architetto dell'Arco.

Hor

F. Hor questo si ch'è trattar da Re. Sono pur degni di lode questi che si dilettano lasciar memorie di homini grandi, e se i Romani in ogni cosa furono eccelsi, in questa non ebbero chi li superasse, in erger Trofei a i loro Signori, & in far statue & imagini alla posterità, segno chiarissimo che credeano all'immortalità. Debbe Alfonso sentir mirabil gusto di questa attione.

*Attioni di
Alfonso.*

C. Sentì esso in honor di chi fù fatta; e sentirono Napolitani ch'eran sicuri di acquistarne premio di eterna lode appresso à tutte le Nationi, e massime per vn Re che nel possesso ad altro non mirò che all'vtilità di poveri; onde ordinò che fusse instituito vn'Auocato per sussidio di quei meschini che nelle carceri non haueano aiuto alcuno; e volse che a quest'effetto nel tribunal della Vicaria assistesse il Regente co i suoi Dottori, acciò non patisse la giustitia, aggiungendo tanti priuilegij, e tante immunità che fero no respirar il corpo languido della Republica; ne lasciò cosa che appartenesse ad vn Re pietoso, giusto, e che amasse i vassalli come padre? E con questa bona fama finalmente il più magnanimo e virtuoso Principe che fusse nel mondo, benigno, ancho con gli inimici, liberale a tutti, e nessuno ingiurioso, vincitor non superbo, ristauratore delle lettere, e delle discipline; sauiο, modesto in tutte le sue attioni, amicissimo di persone letterate, morì nel Castello dell'Ouo, infermatosi co i disordini che fè con l'andare continuamente a caccia. Ma ordinò che'l suo corpo fusse portato in Catalogna per hauer sepoltura insieme con gli altri Re di Aragona. lasciando il Core nella Chiesa di S. Domenico di questa Città.

1458

Morì nel Castello dell'Ouo

Lascia il core in S. Domenico.

F. Che mogli hebbe, e che figlioli?

C. Altra moglie non hebbe che Maria figliola di Hen-

Henrico Terzo Re di Castiglia, dalla quale non hebbe figli, che per ciò lasciò herede Don Giouanni Re di Navarra, suo fratello, de i Regni di Sicilia, di Aragona, di Valentia, di Maiorica, e di Sardigna, e Corsica; e del Regno di Napoli come acquistata da lui, lasciò herede Ferdinando suo figlio naturale, che prima hauea fatto legittimare.

Heredi di Alfonso.

FERDINANDO PRIMO,

F. Si rassomigliò al padre?

C. In ogni cosa volse imitarlo. Hebbe però gli infornij suoi per che a primo incontro se gli oppose il Papa c'hauea nome Calisto Terzo, della famiglia Borgia, nato in Valentia; il quale poco ricordeuole de i beneficij riceuti da Alfonso, comin ciò a far secrete pratiche co i popoli del Regno, acciò che si solleuassero contra questo nouo Re, già che'l Regno era deuoluto alla Chiesa, non essendo'l Re nato di legitimo matrimonio; che per ciò publicò le censure, e diede l'assolutione a chiunque hauesse giurato fedeltà. Ne mancarono de i ceruelli curiosi i quali dissero, che la pretendenza del Papa, era d'ineustir del Regno Pierluigi Borgia suo nipote, ch'era Duca di Spoleti, e Prefetto di Roma. Onde non volse riceuere Arcaldo Sanz Castellano del Castello nouo che andò a Roma come Ambasciadore di Ferdinando, dicendo che mentre andaua con fantasia di Re, non potea hauer apposento in Palazzo che non era capace di quella grandezza; facendo gran risentimento c'hauesse voluto chiamarsi Re; e che col suo Pastorale officio haueria prouisto che la Chiesa hauesse quel che gli toccaua di ragione.

Tranagli di Ferdinando.

Pretezenza del Papa.

Arnaldo Saz Castellano.

F. Mal' incontro fù questo per Ferdinando. A che si rispose?

C. Dopò haner fatte le debite scuse, gli mosse guerra. E stando il negotio in lite, mentre della futura sentenza

Ferdinando muta forma

ap-

*Ferdinando è
coronato in
Bari.*

*Ducato
d'Amalfi.*

*Ribellione
contra Fer-
dinando.*

*Inimici del
Re.*

appellò al Concilio, Calisto morì, succedendogli Pio Secondo Piccolomini, detto prima Enea Siluio; e riuolgendosi la Rota, non solo l'accettò per amico, ma in Bari doue il Re si ritrouaua, il fè dal Cardinal Latino Orfino coronare; & il Re in parte di ricompensa volse congiungersi seco in parentela, e diede ad Antonio Piccolomini suo nipote per moglie Donna Maria sua figlia naturale, con la dote del Ducato d'Amalfi, dell'Officio di Gran Giustitiero, e del Contado di Celano.

F. Quel Pontefice di natione Spagnola il perseguitaua; e questo Italiano il solleuaua.

C. Sete in dubio che i paesani, e i compatrioti alle volte non siano i maggiori inimici c' habbiamo? Attese Ferdinando a farsi amici, & a gratificare i Baroni, ad esser liberale co i popoli, & a fingere il resto come potea, conoscendo già la volubilità di alcuni.

F. Così presto cominciarono?

C. Prestissimo posero all'ordine vna gran Ribellione, fomentata da Giouanni Antonio Orfino con gli altri Baroni, chiamando in aiuto il Re di Francia, e Renato col figlio Duca di Lorena, per che veniuano sicuramente alla conquista del Regno. Il che presentito da Ferdinando, e considerando molto bene che l'Orfino si mouea alla congiura per suo interesse particolare, restitui a lui, & a i suoi parenti tutte le terre ch'Alfonso hauea prese. E con tutto ciò, dopò hauergli restituito ogni cosa, seguì l'impresa, traugliandolo esso in Calabria, e Gioan Paolo Cantelmo in Puglia, chiamando soldati da Lombardia, e procurando di hauer con essi Giacomo Picinino inimico del Re, senza lasciar modo alcuno col quale potessero offenderlo.

F. E' il Re se ne staua?

C. Certo nò; che dal canto suo non mancò mai di operare

oprare il proprio valore, e col mezzo di amici boni, trà i quali furono Pietro del Balzo, Honorato Gaetano, & Alfonso Duvalo diede tanto che fare a gli inimici, & attese ogni hora a raffrenar quel loro ardire. Dall'altro canto poi era molestato da Giovanni d'Angiù figlio di Renato, il quale con la speranza dell' aiuto promessogli dall' Orfino, si partì con dodici galeazze, e diec' altre di Genovesi, e giunse a Gaeta, doue hauendo inteso che'l Cotignola in Calabria, era stato fatto pregione da Ferdinando, e nell' aiuto di quello hauea fondata tutta la confidenza, dubioso si fermò a Baia; e se ne sarebbe all' hora ritornato, se non hauesse hauuto altra consulta dà Giovanni Coscia suo Ammiraglio, e non gli hauesse di nouo offerto soccorso Marino Marzano Duca di Sessa, che al Re si era fatto inimico.

Honorato Gaetano. Alfonso Duvalo.

Giovanni Coscia Ammiraglio.

F. Forse da questo Giouanni hanno origine quei Cosci, ch' io hò conosciuto in Francia principalissimi Signori, & hauer gouerni d' importanza in tutte quelle prouintie?

Famiglia Coscia.

C. Origine nò; ma stabilimento della famiglia in quel Regno. Epoco tempo è che di là venuto vno di questi Signori, con gran desiderio andò a visitare il Duca di Sant' Agata nelle sue terre che possiede presso a Benevento, & hebbero ambidue grandissima consolatione col riconoscimento frà loro di parentado così illustre.

F. Hor dite che resolutione prese Giovanni d' Angiù?

Marino Marzano aiuta Angioini.

C. Il Marzano gli diede tant' animo che fè sbarcar tutto l'esercito in terra ferma, in vn loco che noi chiamiamo Castello a mare di Vulturno; e di là scorrendo per Terra di Lauoro fè molti danni, e diede materia a molti popoli che spiegassero le bandiere Angioine, e si rallegassero i Baroni congiurati; e'l Coscia prese tanto

H h ardire,

Regina Isabella ripara i disordini.

ardire, che venne con l'armata insino al porto di Napoli, sperando che dentro si facesse alcun motiuo da quei che fauoriuano Giovanni. Ma la Regina Isabella prudentissima donna, che gouernaua ogni cosa nell'assenza del marito, riparò in modo tale a tutti i disordini, fortificò con tanta industria i lochi sospetti, e confermò con tanto vigore gli animi di cittadini con la presenza, e de i Baroni cò lettere, che Giovanni vedendo il mondo quieto, arrestò, e non fè altro. Ritornato poi il Re da Calabria, e non hauendo potuto espugnar Calui città di Terra di Lauoro difesa da Sancio Cariglio il quale si era ribellato a gli Aragonesi, si ritirò à Capoa, dando animo a gli inimici di passar in Apruzzo, e rinouar ribellione, che prima fero gli Aquilani; e poi tutta la prouintia. Da questi presero esempio i Pugliesi, & appresso gli altri, si che in vn tratto ogni cosa fù di Giovanni.

Sancio Cariglio.

Rinouano ribellione.

F. Mal negotio era questo per Ferdinando che si uedeua spogliare senza poterli difendere.

Ferdinando si ferma dell'astutia.

C. Rimase tanto stordito con questa graue congiura adosso, che gli fù necessario dimandare aiuto da tutti i Potentati d' Italia; ne lasciò di ricorrere all'astutia, e mostrar di donare quel che non potea vendere col prometter per moglie vna sua figliola naturale c' hauea nome Maria a Felice Orsino, già che tutto'l male ueniua dall'Aquilone.

F. Questo promettere, forse non fù attendere.

Mossun Coreglia.

C. Non già; ma inuentione per mantener l'inimico in speranza, finche fusse giunto il soccorso che aspettauua dal Papa, e da Franceſco Sforza da Milano. Ma come che l'vn dianolo paga l'altro, e la frode si paga con frode; il Duca di Sessa, chiamato Mossun Coreglia Catalano fauorito di Ferdinando, trattò che si douessero col Re abboccare insieme. E si contentò il Re con que-
sta

sta conditione, che ogniuno di essi menasse seco due persone. Menò il Duca Deifebo dell' Anguillara, e Giacomo Montagnano; e'l Re, senza sospetto di quel che auenne, menò Don Giovanni di Ventimiglia, & vn tal Spagnolo; quello vecchio, e questo storpiato, ancor ch' espertiissimi nelle fattioni di guerra.

Tradimento fatto a Ferdinando. Deifebo dell' Anguillara,

F. Perdonimi il Re; andò molto incauto.

C. Non così incauto, che non hauesse in molti lochi distribuite genti, per quel potesse occorrere.

F. Le genti eran lontane, e'l pericolo era vicino.

C. Come successe; che mentre ragionaua col Duca, si vidde sopra Deifebo col ferro ignudo; e se col proprio valore non si difendeva, vi sarebbe rimasto morto con così sfacciato tradimento.

Ferdinando si difende.

F. Hor che vi pare? Vada ad vn vecchio per consiglio quando bisognaua la forza; ad vno storpiato che l'hauesse difeso con la spada.

C. Le genti si posero in arme. Il Duca fuggì via. Ma il territorio di Sessa pagò la pena, saccheggiato, arso, consumato da Ferdinando il dì seguente che succedè il fatto. Et hauria fatto peggio, se non hauesse inteso che Giovanni col Principe di Taranto da Puglia veniuano la volta di Napoli; per il che andò loro incontro, e preso a Sarno assediati li costrinse a fuggire. Ma non mancavano d' inforgere ogni giorno ribellioni, ancor che venissero genti da Milano condotte dal Conte Roberto Calarino; dal quale fù fatta vn'opra molto degna di ridurre alla diuotione del Re, Roberto Sanseuerino; e Giorgio Castrioto Scanderbeg che con molti caualli, e pedoni Greci venne a soccorrerlo, presago che poi dal Re douea esso hauer soccorso in Albania. Con questi si congiunsero gli istessi Napolitani, che per l'amor che portauano alla Regina Isabella, eran fauoreuoli del Re,

Territorio di Sessa saccheggiato.

Giorgio Castrioto.

fatto già a tutti odioso.

F. E per che odioso è

*Cosumi di
Ferdinando.*

C. Era Ferdinando homo crudele, & inconstante, e dispiaceua a i Regnicoli che non solo attendeua ad ogni sorte di mercantia, ma che in questa angariaua i popoli, e i cittadini con mille maniere c' hanno del tirannico. Oltre che nel volto mostraua alle volte allegrezza, e splendore di gran magnanimità ne i conuiti; ma all' hora facea dar di mano a molti, e li facea morire; come fè à Giacomo Picinino; ancor che dicesero ciò esser fatto a consulta di Sforza, il qual dicea che douea esser temuto quel Capitano che si era fatto molto potente in Italia.

*Giacomo
Picinino.*

F. Che marauiglia adunque, se con questi andamenti si procuraua le ribellioni, e l' ira di Dio è

C. Con tutto ciò, posto insieme vn grande esercito, ricuperò molte terre per il Regno, se bene con alcuna macchia di libidinoso in Barletta: combattè valorosamente a Troia in vna pericolosa giornata nella quale si ritrouarono quei valorosi Capitani Alessandro Sforza, & Orso Orsino per gli Aragonesi; e l' Picinino, & Hercole d'Este per gli Angioini, essendo rimasto vittorioso Ferdinando, che con molti ribelli con questa vittoria conchiuse la pace.

*Vittorio di
Ferdinando*

F. Non fù all' hora quieto il Re?

C. Sarebbe stato quieto, se non fusse stato traugiato vn'altra volta da Giovanni con le genti del Marzano; il quale pur al fine si riconciliò col Re, col matrimonio che si fè trà Beatrice sua figlia, e Giouan Battista figlio di Marino, ambi fanciulli; e si quietò con vn grand' inimico, il che fè medesimamente quietare i rumori, e così fù scacciato Giovanni, che non hebbe altro ricouero che andarsene ad Ischia,

*Giovanni d'
Angiò scac-
ciato.*

Mi

F. Mi par che nel gioco della sua fortuna; questo Re facesse maniglia delle figlie femine.

C. Queste gli seruiuano a fargli riuscire i suoi disegni; come si vidde mentre impadronitosi vn'altra volta del Regno, & entratoui pur quasi trionfante, ad altro non attese che a far morire i ribelli, e si vendicò da douero; e non solo disfece questo matrimonio dando Beatrice a Mattia Coruino Re di Ongheria; ma il picciolo Giouan Battista carcerò insieme col padre, al quale tolse lo stato per che intendea che secretamente fomentaua Giouanni. Morto poi che fu il vecchio, prese cura della sua famiglia, e Couella maritò col Principe di Pesaro, Margherita col Despoto di Acarnania, e Maria con Antonio Piccolomini Duca d' Amalfi.

Mattia Coruino.

*Couella Principe di Pesaro
Antonio Piccolomini.*

F. Lodeuole adunque, che con la crudeltà mescolò la pietà.

C. Giouanni se ne ritornò in Prouenza, hauendo perduto tutti gli amici che voltan faccia nell'auuersa fortuna; & a Ferdinando pareua di viuere in somma quiete, hauendo collocata Leonora sua figlia ad Hercole d'Este Duca di Ferrara, promessa prima a Sorza Maria, col quale per lunga sua infermità, non potè hauer effetto il matrimonio. Da questa parentela col Duca, gli nacquero fastidij, perche Venetiani cominciarono a trattarlo come socero di Principe loro inimico; e nacquero le guerre per la giurisdizione de confini di territorij, e diritti spettanti al sale. E si rincorauano i Venetiani col fauor del Papa, e sicuri delle volontà di Fiorentini, Milanesi, e Genouesi, e del Marchese di Monferrato, pigliando per Capitan generale Roberto Malatesta di Rimini. Ma fu mandato in suo soccorso quel gran Federico di Montefeltro, che in vna molto sanguinolente battaglia che trà essi si attaccò, fè assai proue se.

1473

Hercole d'Este.

Roberto Malatesta.

Federico di Montefeltro.

segnalate. E pure, essendo vinti i Venetiani in Puglia, & in Cremona dal Duca di Calabria, furono costretti per mezzo di Ludouico Sforza, far pace.

F. Et hor non viue contento?

C. Non potea mentre hauea vn mal figlio, Alfonso Duca di Calabria, chiamato per sopranoime il guercio.

F. Questo mi basta per saper la natura di costui.

C. Hauea tanto mal'intragne, che se la prese col Papa Innocentio, diede il guasto a i beni della Sede Apostolica; fù per porre il foco anco all'istessa città di Roma con dispreggio di Dio, e del mondo, si era fatto odioso, e sospetto a tutti i Signori d'Italia, e massime a Fiorentini, i quali si erano accorti che con l'occhio strabo mostraua di risguardare altroue, ma hauea la mira à Siena doue all' hora si ritrouaua. Perilche chiamarono in aiuto Maometto Secondo (alcuni attribuiscono questa chiamata à Lorenzo Medici) e da quello furono subitamente mandati fedecimila Turchi, e cinquemila caualli ad Otranto guidati da Acamet Balsà, il quale oltre hauer fatto grandissimo danno à tutto'l paese, mandò a fil di spada tutti gli habitatori.

F. Tal che Ferdinando cadde dalla padella alla bragia

C. Et vi cadde in maniera che si sgomentò, e fè sgomentar tutta Italia, e'l figlio lasciando l'impresa di Toscana, venne a resistere a i Turchi. E si vidde l'vnione di tutti i Principi in questo trauaglio dal quale tutti poteano sentir disgusto; e'l Pontefice scordatosi di ogni cosa passata, mandò danari, e'l Duca di Ferrara non mancò, e i Genouesi soccorsero con galere, e nauì; e'l Re di Portogallo, e di Castiglia fero l'istesso; insin dall'Ongheria il Re Mattia mandò gente a piede, & a cavallo; e Ferdinando si risolue di seruirsi di tutti gli argenti delle Chiese, che poi restitui puntualmente, e con questi prepa;

1480
Turchi ad
Otranto.

Italia si sgomenta per la venuta di Turchi.

Potentati tutti aiutano.

Argenti delle Chiese.

paramenti mise in punto vn'armata della quale fè Generale Antonello Sanseuerino, e mise in tanto sbaratto i Turchi che si rinchiusero dentro Otranto, e vistsi abandonati, presero espediente di rendersi al Duca per accordo, e ritornò a Napoli vittorioso.

Antonello Sanseuerino.

F. Questa sola vittoria fù bastante a segnalat questo Signore, & a leuar da i petti de gli homini la praua opinione c'hauean conceputa di lui. Sarebbe stata ben contenta l'Italia se così potenti inimici non fussero discacciati.

C. Si può accoppiare con quest' attione, l'altra che fè di conseruar la religione di Cauallieri Gerosolimitani, quando con l'aiuto che diede a Rodi, la liberò dall'assedio postogli da Baiazete secondo Imperador di Turchi, che già quasi hauea tutta l'Isola nelle mani. E pure assaltò il Re quell'altra inquietudine, quando il Papa, e i Venetiani collegati contra'l Duca di Ferrara e lui, il molestauano a tempo che per le spese delle guerre passate, era venuto in estrema necessità. Si aggiungeua che volendo il Duca soccorrere Ferrara, & essendogli negato il passo per la Marca, si riuolse a danneggiare le terre della Chiesa; e con lo sprone de i Colonnese, e Sauelli si spinse ad assediare Roma; soccorfa pure da Virginio Orsino in maniera che le sue genti posero in fuga il Duca, e fero molti pregioni con molta gloria di Malatesta Capitano di Venetiani ch'erano in fauore del Papa. Il quale pur all'ultimo si pacificò con Ferdinando, e diede licenza al Duca che con due mila caualli potesse passarlene a Ferrara, dal che gli Aragonesi presero animo, mentre se ne stauano desperati. Sopragiuersero poi l'arme di Venetiani contra l'istesso, aiutati dal Duca di Lorena, da essi chiamarono in Italia; ma furono da Sisto comunicati come disturbatori della pace di quella;

Cauallieri Gerosolimitani.

Rodi, soccorfa

Collegati contra Ferdinã.

Colonnese, e Sauelli.

Aragonesi si vincorano.

e'l

*Federico a
danni di Ve-
tiani.*

e'l Re mandò il figlio Federico a danno di Venetiani con armata di mare, occupando molte città nel seno Adriatico, e poi dimandò la pace, per che preuedea i maggiori danni che gli haurian potuto succedere. Morì fra tanto Sisto, & Innocentio Ottauo diede a Venetiani l'assoluzione; ma non volle assoluere Ferdinando del tributo che molti anni hauea mancato di dare alla Chiesa, scusandosi che le spese grandi c'hauea fatte, eran cagione della tardanza.

F. Troppo gran turbolenze pioueano sopra questo Re ch' hereditò traugli, e non Regnò. E dall'altro canto vn Re che tanti garbugli con tanta prudenza seppe disciorre, bisognaua che fusse molto sauo, e prudentissimo.

*Nozze, e feste
di Ferdinando*

*Giouanna
d' Aragona.*

*Carlotta di
Saucia.*

*1485
Congiura di
Baroni.*

C. Vdite pure gli altri intrichi. Mentre se ne staua dopò molti traugli in feste, e manda Beatrice sua figlia al marito in Ongheria, accompagnata da tutta la nobiltà Napolitana; & esso anco in gusto di nozze, hauendo dopò la morte d'Isabella, presa moglie Donna Giouanna d' Aragona sua cugina, figlia di Ferdinando il Cattolico, & Infante di Castiglia, mandata a condurre da Don Federico, e Don Giouanni Cardinale con tanti festini, e tante allegrezze; aggiungete le nozze di Federico con Carlotta di Saucia figlia di Amadeo Secondo; e di Violante di Carlo Ottauo Re di Francia; dall' Inferno par che uscissero le Furie ad accender foco ad vna terribil congiura, e fastidiosissima rebellione contra la casa sua fattagli da i Baroni del Regno.

F. Sarà forse questa congiura, quella che scrisse vn Camillo Portio Napolitano che mai non mi è potuta capitar nella mani, e ne sono desideroso per essere scritta, come mi dicono, assai compitamente.

C. Quell' è la congiura di che io vi parlo, & è verissimo

mo che fa scritta in due lingue dall'istesso autore con molta verità, & eloquenza.

F. Era egli de i Portij di quel vostro Simone così gran Filosofo?

Simone Portio.

C. Di quelli istessi; famiglia molto honorata, e viue hoggi Francesco Portio figlio di quello Scipione che fu gloria di cittadini Napolitani, e che con le maniere nobili con che visse, introdusse parentado nobile nella casa hauendo data per moglie al figlio vna Signora della famiglia Capece. E questa è quella gran congiura tanto più memorabile; quanto che nacque, e si nudri trà i più familiari suoi, e da esso maggiormente beneficiati.

Famiglia Portia.

F. Può far il módo, che mi fate souenire quel che voi mi accennaste hieri che succedè in Italia contra Ranuccio Farnefe Duca di Parma, Signor di tanta grandezza e di tanta cortesia co i seruidori suoi, e pur gli machinano alla vita. Ma sareste rimasto fuor di voi, vedendo tanti colli nobili recisi.

*Rebellion
contra Ranuccio Farnefe*

C. Che dite nobili? Per Dio che maggior viltà di questa non si ritroua, che conspirare contra'l suo Principe, e Principe di tanta grandezza, e così honorato. Vdite pure da me breuemente questa congiura contra Ferdinando, & imparino i Principi a non dar tanta libertà a i figli, che auuezzandosi dalla falce senza freno, si fanno indomiti alle lor voglie sfrenate, & il primo in che fanno empito, è il pouero padre. Alfonso Duca di Calabria, troppo licentioso, fatto padrone più che'l padre, fastidioso, neghitoso, dispiacendogli che'l Secretario Petrucci nudrito in bassa fortuna in sua casa in Tiano, alleuato nell'adolescenza da Notar Giovanni Ammirato in Auerfa, e poi per le sue virtù posto inanzi da Giouanni Olzina Secretario di Re Alfonso suo padre, e da questo ingrandito per la confidenza che gli hauea,

Principi tengano i figli affrenati.

Alfonso Duca di Calabria,

Secretario Petrucci.

Li con

*Francesco
Coppola.*

con tre suoi figli fatti eguali all' istesso Re per titoli e ricchezze; insieme con Francesco Coppola che nobile già, ma molto auaro, fù fatto Conte di Sarno; si lasciò dire, che vn giorno i Baroni c' haueano danari, e nella guerra si eran posti su'l vedere, senza dargli vn minimo sussidio, gliè la pagarebbero.

*Successi a ser-
uidori.*

F. Sempre si è offeruato che i seruidori del padre, han dispiaciuti al figlio. E mi par di vedere il tempo di Adriano Imperadore, nel quale perche Palma, Celso, Nigrino, e Lutio familiari eran troppo arricchiti, li fè uccidere.

*Congiurati
contra Fer-
dinando.*

C. Sì, quando questi seruidori si sono persuasi ch' essi siano figli, pigliandosi più di quel che loro tocca; o pure che non fanno in maniera comportarsi, con l'humiltà, e con la cortesia che restino in bona opinione, e degni di esser amati. Il Petrucci, e'l Coppola fatti sospettosi, intendendosi con gli altri c' haueano l' istesso timore, e c' haueano nel petto i vecchi rancori, e col Papa che ne anco hauea lasciato in tutto il ueleno, facendo secrete pratiche, conchiusero vna strettissima lega. Et occorrendoui frà mezo ribellioni di città, uccisioni di molti, vsurpationi di stati, mormorationi, parole ingiuriose e malediche alla scouerta senza poter più fingere, presero l' arme Petrucci, Coppoli, Sanseuerini, Caraccioli, Gueuari, Roueri, Acquaiui, Centigli, Gaetani, Orsini, Pappacodi, Zurli, Caldori, Senerchi, Aielli, e con questi i confederati, i clienti, gli amici, e quei che offeruatori di nouità, e vogliono buscarli la vita, bramano queste baruffe, e rannati insieme diedero che fare e che dire a Ferdinando, massime che questa lega, fraternità, e congiura volsero contrahere con publico instrumento, e corroborare giurando sopra l' hostia consacrata, quella matina che fero l' vnione, da vn tal prete Don Pietro di Goglielmone della Cedogna, con la maggior sollemnità.

bità che si vdisse mai. E se volete intender l' instrumeto, l'hò portato a posta meco.

F. Sì di gratia per ch'è di molta curiosità.

C. Vdite adunque.

IN Nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Anno Natiuitatis eiusdem Millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Innocentij diuina prouidentia Papæ Octauo Anno tertio feliciter Amen. Die vero vndecimo Septembris quintæ indictionis. Constituti in mei infra scripti publici Apostolici Notarij, & Testium infra scriptorum, ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum præsentia personaliter, & præsentialiter Spectabilissimi Dñi Pyrrhus de Baurio Princeps Altamura Regni Siciliae Magnus Comestabulus, tam pro se ipso, quàm nomine, & pro parte Illustris. Dñi Petri de Guenara Marchionis Vasti Aymonis, & dicti Regni Magni Senescalli, pro qua promisit de rato, & ratihabitione Antonellus de Sancto Seuerino Princeps Salerni, & præfati Regni Admiratus, tam pro se ipso, quàm procuratorio nomine, & pro parte Excellentis Dñi Barnabæ de Sancto Seuerino Comitis Lauria, Andreas Mathæus de Acquaiua Princeps Terami, & Marchio Bobonti. Dñus Ioannes Andreas de Peruffo vtriusq; iuris Doctor Procurator, procuratorio nomine, & pro parte Excellentissimi Dñi Hyeronimi de Sancto Seuerino Principis Bisignani, & dicti Regni Magni Camerarij. Excellens Dominus Carolus de Sancto Seuerino Comes Mileti. Et Magnifici Berlengerius, & Raymundus Caldora, ac Ioannes Antonius de Acquaiua, spontè, & eorum viuæ vocis oraculo ad inuicem, & vicissim asseruerunt, & in testimonium veritatis legitimè declarauerunt intra se
 li 2 ipso,

ipfos, & quemlibet eorum excogitasse, contraxisse, & firmasse vnionem, confederationem, ligam, fraternitatem, & coniurationem, prout infra particulariter continetur. Et volentes prædictas eorum vnionem, confederationem, ligam, fraternitatem, & coniurationem publico instrumento, ac iuramento, & alijs sollempnitibus validare, & confirmare in nostra infrascriptorum, Notarij, & testium præsentia, præfati Domini, & quilibet eorum nominibus antedictis ad inuicem alterinsecus, & vicissim firmantes publicè, alta, & intelligibili voce per me Notarium de verbo ad verbum declarando, & stipulando in Ecclesia S. Antonij Maioris nouiter edificata intus Ciuitate Laquedonia, modo infrascritto v3. Al nome di Dio Amen. Nui Signori Pirro de Bautio Principe di Altamura, & del Reame de Sicilia Gran Comestabulo, Antonello di Santo Seuerino Principe de Salerno, & de lo ditto Reame ad Miraglio. Andrea Mattheo de Acquauia Principe de Theramo Marchese de Bitonto: Et Missere Ioanne Andrea de Perosa Procuratore, procuratorio nomine, & per parte del Signore Hieronimo de Santo Seuerino Principe de Bisignano, & del Reame Gran Camerlingo, & lo Principe de Altamura per nome, & parte del Signore Pietro de Guevara Marchese del Vasto, & de lo ditto Reame Gran Senescal lo promittendo de rato, & rati habitione, & lo Principe de Salerno per nome, & parte de Barnaba de Santo Seuerino Conte de Laurio, procuratorio nomine Carlo de Santo Seuerino Conte de Mileto, Berlengiere, & Raymundo Caldora, & Iohanne Antonio de Acquauia, declaramo, & volemo che ad ciascuna persona sia manifesto como per li tempi passati, & sine allo presente siamo stati per lo publico bene, & commune beneficio nostro, & de questo Regno con auctorità de la Santità de

de Nostro Signore Innocentio Papa Octavo, confederati ad vnum Velle, & vnum Nolle, laquale cosa cognosce-
mo essere stata iusta, & honesta, & non solamente à nui,
& ad nostri adherenti, complici, sequaci, & subditi, ve-
rum etiam à tutta la Republica de quisto Regno vtile, &
fruttuosa, volendo adonque pariter, & vno voto perse-
uerare tutto lo tempo de nostra vita, & ad questo me-
desimo bene nostri heredi, & successuri fare partecipi
Obligamo nui nostri heredi, & successuri, & boni, & cus-
fi nui Procuratori obligamo li nostri predetti principali,
& loro heredi, & successuri, & tutti loro beni. Et præ-
sertim quod maius est, obligamo la nostra anima, laqual
donamo a lo onnipotente Dio, & in presentia del Ve-
nerabile Corpo de Christo consecrato questa matina per
Donno Pietro de Guglyelmo de Laquedonia ipso
preyte tenendolo in le soie mano, sopra il dicto Corpo
de Christo iuramo con gran reuerentia inginocchiati
ponendo le nostre mano sopra quello, & con tal iura-
mento promettemo, & ciascuno de nui promette vt su-
pra ad ipso Christo, vero Dio, & homo, & ad ciascuno de
nui luno ad l'altro obseruare, & fare obseruare la prefata
nostra Confederatione, liga, fraternità, & vnione; &
quella expressamente confirmamo maximè per causa
de la contrattatione de la Pace, la quale allo presente se
tratta infra nui, & la Maestà del Signor Re Ferdinando,
cum voluntate, & comandamento de la dicta Santità.
Alioquin in omni casu, & fortuna, & omni tractatu, &
conuentione de pace, ò de qualsiuoglia altra natura de
cosa, l'vno non possa fare, senza l'altro, & volemo in
quella perseuerare durante la nostra vita, la quale nullo
pacto volemo etiam in minima parte rompere, ò vero
maculare tacitè, vel expressè per qualsiuoglia occasio-
ne, vera ò vero colorata, etiam si bisognasse perdere tut-

to nostro stato, & robba, & si bisognasse personalmente patere omni cruciatu, ò vero morte, ò perdimento de Dignità, perche de questa nostra confederatione, è resultato, resulta, & resultarà tanto bene publico, & beneficio commune; che si deue più estimare che li beni temporali, & vita, & lo bene publico, & commune beneficio se deue preponere ad omne cosa priuata; però tale confederatione, & fraternità, volemo sia perpetua, & contra quella non intendemo venire in totum, vel in parte per qualsiuoglia occasione, ne ad instantia, ò vero persuasione de moglie, ò filijoli, parenti, subditi, ò vero de altra persona publica, ò priuata, etiam si fosse nostro superiore, ò superiori, la potestà deli quali in questo nostro iuramento espressamente includemo, etiam si fossi e lo summo Pontifice presente, ò futuro. Declarando che da nissuno Pontefice, ò vero da altro superiore possiamo essere, ò alcuno de nui possa essere assoluto, ò vero assoluti da lo detto iuramento, & promissione; perche intendemo omninamente quello obseruare, non obstante qualseuoglia lege, statuto, o constitutione, obligatione, contracto, ò vero iuramento fosse fatto, ò da farse, per li quali lo presente nostro iuramento se potesse infringere, ò annullare, ò dispensare, aliquali espressamente renunciamo, & togliemo omni potestà ad nui medesimo, nostri heredi, & successuri, che alo presente non possiamo, ne possano rinunciare ne derogare ad tanto bene publico, comune; & priuato beneficio; Annullando espressamente, & rompendo, & reuocando omne obligatione, contracto, pacti, capituli, & conuentioni de qualsiuoglia natura siano, siue firmati, cum Iuramento, siue personaliter, ò vero senza pena, tanto re integra, quanto re non integra per nui, ò per alcuni de nui, ò uero nostri Procuratori, & Nuntij, facti, & formati,

ti, perche quelli espressamente annullamo essendo con-
trarij alla presente nostra fraternitate, & alle presente
promissioni, & obligationi sub quavis forma verborum
folsino stati fatti, ò uero da qualunq; superiore confir-
mati. Et volemo espressamente che lo beneficio de la
presente nostra fraternità lo gaudano tutti nostri adhe-
renti, complici, sequaci, & recomandati presenti, & fu-
turi; adeo che promettemo, & iuramo vt supra fauori-
zele, & aiurarli come alle nostre proprie persone, & sta-
ti, ad omne requisitione semplice, ouero sollemne da
farse per ciascuno de nui alli altri confederati, così li
detti Procuratori per li detti loro principali iurano, pro-
mittino, & offereno ad abundantio rem cautelam, che li
ditti loro principali corporaliter iuraranno omnia supra-
scripta obseruare, & questo ferrà quam primum li dicti
procuratori seranno personalmente cum li dicti princi-
pali, ò uero auisaranno hauere fatta tale promessa. Eo-
demq. instanti non diuertendo ad alios actus, sed pro-
prosequendo coram nobis quibus supra Notario, & te-
stibus infrascriptis, & coram prænominatis Dominis su-
per notatis constituti personaliter, & præsentialiter Do-
minus Bernardinus Minutulus Baro Spinosi, Dominus
Nicolaus Angelus de Agnello de Salerno, Baro Alpe-
tinæ, Dominus Amelius de Senerchia Baro Senerchiæ,
ad prædicta omnia, & singula presentes, eandemq; au-
dientes, videntes, & intelligentes inhærendo se dictæ
vnioni, confederationi, fraternitati, ligæ, coniurationi,
& Baronibus prædictis, spontè promiserunt prædictis
Principibus, & Dominis fideliter sequi eorum volunta-
tem, & soprascripta omnia ad vnguem, & sine aliqua
diminutione custodire, & inuiolabiliter obseruare sub
pæna ducatorum mille applicandorum illi, seu illis, Cu-
riæ, seu Curijs in qua, vel quibus fuerit per prædictos
Do.

Dominos quomodolibet reclamatum; Et pro maiori cautela omnis, & quilibet ipsorum iuravit supra dictum Corpus Christi humiliter, & deuotè tangendo ipsa manibus proprijs: De quibus omnibus assertis, firmatis, & stipulatis, prout superius continetur prænarrati. Domini rogauerunt, & requisierunt me infra scriptum Notarium tanquam personam publicam in præsentiam Festiùm subscriptorum, vt conficere deberem, de supra scriptis assertis, stipulatis, & firmatis vt supra publicum, seu publica Instrumentum, seu Instrumenta ad futuram rei memoriam, & omnium quorum interest, & interesse poterit cautelam, & quia officium meum est publicum, & nemini denegare possum, ideo hoc præsens publicum Instrumentum manu propria scripsi, & subscripsi in fidè & testimonium omnium præmissorum præsentibus venerabilibus Viris Donno Petro de Guiglyelmono de Laquedonia. Donno Francisco Solomena Cantore Venusij. Donno Festo de Tronis Cappellanis Excellentissimi Principis Altemuræ. Francisco Ferraro de Aere. Donno Ieorgio Serfale, Ioanne de Martutio, Lodouico Spalluza de vigilijs dicti Principis Altemuræ Secretario, Matthæo de Bono essere Testibus ad premissa vocatis, & rogatis. Datum Laquedoniæ loco. die. Anno. Mense, & Pontificatu superius annotatis.

*Ferdinando
vicorre a mol-
is Focentati.*

Hor che dite? hauea ragion di tremare il pouero Re? Fù costretto a trattar di pace, e non riuscendogli per ciò che stauano ostinatissimi, bisognò ricorrere à Fiorentini, a Milanesi, a Ferdinando in Spagna, i quali con celerità posero all'ordine tanto soccorso, che fe vnire i Batoni, e pensarono ad ogni modo d'accordarsi. E'l Re mostraua che volea l'istesso, riprendendo quelli che senza l'arme hauriano potuto da esso conseguire ciò che hau-

haurebbero desiderato . Tuttauolta , i Baroni che lau-
rauan sott'acqua , cercauano di far Re Don Federico
per l'odio che portauano al Duca di Calabria , e come
Re il riceuerono in Salerno con molto honore; ma ricu-
sò Don Federico , dispiacendogli il mal procedere de i
ribelli, e con questo ricusare non solo perdè la beneuo-
lenza de i Baroni, ma da gli stessi fù fatto pregione . In-
tanto il Re protestandosi che con la Chiesa non pre-
tendea cosa alcuna ; vidde Federico che con l'astutia di
vn da Cetara campò via in vna barca; mentre in Apruz-
zo il Duca di Calabria con Roberto Sansseuerino ogni
giorno era alle mani , e' l Duca il costrinse a ritirarsi ne
gli alloggiamenti ; e' l Re si pacificò col Papa ; e i Baroni
si humiliarono ; i Sansseuerini furono dispersi ; e facendo
ritrouar molti processi antichi, sotto varij pretesti fè mo-
rir molti e fè le vendite de i ceruelli bislacchi, che se la
pigliano co i padroni.

*Baroni uelcò
far Re Fede-
rico.*

*Federico
scampa via.*

*Baroni disper-
si.*

F. Non mancano occasioni a Principi , di vendicarsi
quando si risogliono e poco senno hanno i vassalli che
imprendono contra loro istessi, per che stà molto male
la formica sotto il piede del bue. Che si fè del Petrucci,
e del Coppola ?

C. Vn giorno di Domenica, a tredici di Agosto in vn
festino , fingendo di voler dare à Marco Coppola figlio
di Francesco, per moglie, vna figlia di Antonio Picco-
lomini, fè inuitar tutte le Dame, e tutti i Caualieri, i
quali concorsi che furono, tutti restarono pregioni, ha-
uendo hauuto tal'ordine il Castellano, e trà questi fù il
Conte di Sarno, di Carinola, e' l Petrucci con le loro
mogli, e co i figli, dentro carceri indegnissime di pari
loro, con questo di più che formato il processo non da
Dottori, ma da Baroni secondo il priuilegio che Fede-
rico Imperadore concedè al Baronaggio per riputatio-

*Vendestacchi
dele di Fer-
dinando.*

*Pregioni in
Castello.*

K k ne.

ne, & effamate le loro attioni furono condannati a morte Conte di Sarno, Conte di Carinola, Conte di PolICASTRO, e Secretario, nella Sala Regia detta il Trionfo nel Castel nouo. Il Conte di Carinola fù strascinato, nel mezo del Mercato scannato e diuiso in pezzi. Il Conte di PolICASTRO fù decapitato, ma honorato di sepoltura nella Cappella del padre. il che potete considerare quanto dolor apportasse al Secretario. Tratteneua il Re la morte di costoro per qualche suo disegno, ma pur al fine a capo di sei mesi, comandò che morissero. Fè fare vn palgo dentro la porta del Castello, di tanta altezza che di fuori dal muro potea esser veduto dal popolo quando gli fù mozza la testa. Appresso esegui il manigoldo il suo officio col Conte di Sarno, il quale hauendo compassioneuolmente richiesto di poter vedere i figlioli prima che morisse, gli fù concesso, e dopò hauer loro fatto vna paterna ammonitione, intrepidamente si lasciò troncare il collo. & ecco satiato lo sdegno di questo Re.

F. Caso in vero assai compassioneuole se consideriamo le persone di tanto merito; ma non sò se debbia dir che fusse aguagliato al merito della colpa, già che l'eccesso contra vn benemérito padrone, non saprei come altramente potesse soffrirsi. che si fè de gli altri?

C. Credo ben che di tutti colpeuoli si fè il macello, e morirono forse per fas & nefas, com' esso anco morì dopò tante vittorie, dopò hauer rassettato il Regno, scacciati i Francesi, ingrandita Napoli di mura, e fatte tante altre opere degnissime di supremo Re. essendo sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

R. Aspetto la moglie, e i figli.

Figli, e moglie di Ferdinando.

C. Isabella gli fè quattro figli maschi, Alfonso, Federico, Giovanni Cardinale, e Francesco Duca di S. Angelo;

lo; e due femine, Leonora Duchessa di Ferrara, e Beatrice Regina d'Ongheria. La seconda moglie, Donna Giouanna di Aragona gli partorì vna figliola, similmente Giouanna, moglie che fù poi di Ferdinando Secondo. E naturali, Cesare Conte di Caserta, Henrico Marchese di Geraci, Ferdinando Conte di Arene; e femine, Maria maritata a Giouan Giordano Orfino; dopò la morte del quale fù data ad Antonio Piccolomini nipote di Pio Secondo,

F. In fine hà questo Re nell'auuerfa, e prospera fortuna sostenuto tutto ciò che gli hà potuto recar lode.

C. Lasciò questa heredità di varia fortuna a i posteri, insieme con l'heredità del Regno, per che Alfonso Secondo il figlio, e Ferdinando Secondo il nipote, patirono l'istesse affittioni, e peggiori. Alfonso, al quale parue più a proposito l'esser codardo, che patire traugli infostribili; e peggiori tutti, che con inditione di mala volontà de i popoli furono sempre odiati; ne poterono mai far in modo che non amassero internamente gli Angioini. Di tutto fù cagione la crudeltà.

F. Come si vede chiaramente che l'Imperio crudele è dannoso à i presenti, & altrettanto a gli heredi. In fine la Clemenza è propria dote dell'Imperadore disse quel valent' homo,

C. Sì. ma Dio ti guardi di esser mal trattato, disse quell'altro. Morto adunque che fù il padre, fù salutato Re Alfonso nella Cathedral chiesa, assistendo l'Arcivescouo, e gli Ambasciadori di tutte le Signorie, con tutti i Baroni, e publicò Duca di Calabria Ferdinando suo figlio, giouane c'hauea di età intorno a ventiquattro anni, facendosi in quella giornata molte dimostrationi di allegrezza. Ma mentre andaua trattando di hauer l'investitura da Alessandro Sesto, trouò il terren duro ne gli

ALFONSO
SECONDO.
FERDI-
NANDO
SECONDO.

Crudeltà di
Aragonese.

Ferdinando
Duca di Cal-
abria.

CARLO
OTTAVO.

Giuffrè
Borgia.

Alfonso
coronato.

Ludouico il
Moro.

Giouan Ga-
leazzo genero
di Alfonso.

Carlo inuesti-
to da Massi-
miliano.

Ambasciadori di Francia, che richiamauano al Regno gli Angioini, e per conseguenza Carlo Ottauo lor Re, come di quella casa successore. Il Pontefice però, sapendo che i suoi predecessori haueano inuestiti gli altri Re della casa di Aragona successiuamente, leuò l'intoppo, e per stabilire trà essi amicitia, diede Giuffrè Borgia minor suo figliolo a Donna Sanches, figlia naturale del Re, come a Giacomo anco naturale diede Lucretia Borgia; e fra queste allegrezze Alfonso fù coronato in Napoli da Giouanni Borgia Cardinal di Monreale, Legato del Papa. Et acciò che ne i bisogni fusse sicuro di hauer seco la Chiesa si collegò con lui, che insieme douessero far prouisioni di gente per difensione dell'vno, e dell'altro. Questa Lega fù fatta in tempo opportuno, già che Ludouico Maria Sforza detto il Moro, cominciò secretamente a sollicitar Carlo che venisse in Italia senza perder tempo. E se bene Alfonso mandò Ambasciadori al Moro per distorglielo da quel pensiero, tutta volta andaua fingendo per che si mouea dal proprio interesse pretendendo di farsi Duca di Milano. E per che all' hora governaua solamente come tutore di Giouan Galeazzo genero di Alfonso che gli hauea data Isabella sua figlia, si assicuraua che mettendo sottosopra l'Italia con queste riuolutioni, haurebbe hauuto il Ducato, senza curarsi ne di Alfonso, ne di qualsiuoglia altro potentato. E con tutto ciò, senza aspettar Carlo si fè inuestire da Massimiliano Imperadore dicendo che quello stato era deuoluto all' Imperio, per che ne il Zio, ne il padre, ne il fratello poteano chiamarsi legittimi Duchi di Milano.

F. Garbugli fan per noi, douea dir Carlo.

C. Crediatelo. che per ciò quel suo gran Scudiero Pietro di Orfè mandò a Genoua, acciò che auisati i suoi

adhe.

adherenti preparassero armata da poter assalir Napoli dalla parte di mare . Et intanto non mancaua di chiamarsi Re di Gerusalemme, e delle Sicilie, come se veramente fusse Re di Napoli.

F. Gran pena daua questo ardire ad Alfonso.

C. Sì, ma non mancaua però di far tutti quei preparamenti di guerra, con che douea opporsi a così potente inimico. Attese nientedimeno prima quanto potè ad indebolir Ludouico, senza fidarsi delle sue promesse. Poi dimandò aiuto à Baiazete; e confidando nel Papa, abboccatissi insieme, rimasero di accordo di tutto quel che si douea eseguire nel comune pericolo; seruendosi di Virginio Orsino, Ferdinando, e Giouan Giacomo Trinitij, e'l Contè di Pitigliano, per esser prima di ogni altra cosa sopra Genoua, doue Carlo hauea mandato in sussidio il Duca d'Orliens; & all' hora si viddero molti successi trà l'armata de gli Aragonesi alla qual comandaua Don Federico, e i legni Genouesi alli quali disfavoriuo Obietto da Fiesco. Andò in quei tempi il Duca di Calabria in Romagna per andar oltre in Lombardia; ma interrotto da Obigni, e dalle genti Sforzesche, non potè hauer libero il passo. Il Papa dall' altra parte faceua ostacolo, comandando a Carlo che non douesse venire in Italia, e si dimandò aiuto da Ferdinando Re di Spagna. Con tutto ciò venne Carlo per l'Alpi di Mongineura; e giuase in Asti col suo esercito di trentamila pedoni, e deceottomila caualli.

F. Venne molto ben prouisto.

C. Fù visitato da Ludouico Sforza, Beatrice sua moglie, & Hercole Duca di Ferrara; da i quali hebe soccorso di danari per che si ritrouaua bisognoso; e mandato Obegni in Romagna, si acquistò la seruitù di Colonnese, con l'adherenza de i quali hebbero il Castello d'Ostia

*Alfonso sopra
para contra
Carlo*

*Duca di
Orliens*

*Obietto da
Fiesco*

1494

*Esercito di
Carlo*

d'Offia in potere . Giouan Galeazzo; fià questo mentre, morì, e fù Ludouico chiamato Duca di Milano, dicendo che riceuea quel titolo appartenente a lui per l'investitura hauuta dal Re di Romani.

F. Frà le sciagure di Alfonso, non fù picciola questa di perderè il genero.

C. Gli diede pur gran dispiacere la morte di quello, e si ritirò in Regno, massime per che i Fiorentini senz'altra contesa si eran dati a Carlo; e similmente con l'armata si ritirò Federico . All' hora i Pisani da Carlo furono posti in libertà, ne curò de i Sanesi che tenea per sospetti . In quel tempo si vidde quanto importa l'esser vincitore, per che Virginio Orsino vedendo le scorrerie per il territorio di Roma, dubitando de gli haueri suoi, si contentò che i figli andassero a seruire i Francesi, non ricordandosi ch'esso era Capitan Generale di vn Re di Aragona a chi hauea obligo di fede,

Virginio Orsino.

F. Oh quel proprio maledetto interesse,

Carlo manda Ambasciadori a Roma.

C. In tanto Carlo mandò Ambasciadori al Papa supplicandogli che potesse entrar in Roma. Al che consentendo il Papa Ferdinando ch'era denero, se n'uscì per la porta di S. Sebastiano in ordinanza, come à magnanimo soldato conueniu . Ma fatto timoroso il Pontefice, si ritirò in Castel di S. Angelo; & all' vltimo si accordò con Carlo, facendo trà di loro perpetua Lega; e così fù riceuuto in Vaticano, & hebbe l'investitura; e mentre si faceano queste cose, Alfonso si andaua preparando alla difesa, e mandò in Sicilia ad assoldar genti, con tutto che molte Città arborauano l' insegna di Francia . Il Regno, parte per li rancori c'hauea conceputo; parte per che dubitaua di vn Re che veniu con tante forze, in vn subito si sollevò, sì che Alfonso perduta ogni speranza, e sconfidato di poter resistere, rinuntio il dominio

Ferdinando esce for di Roma.

Paco trà Carlo, e'l Pontefice.

Alfonso renuncia il Regno a Ferdinando

nio a Ferdinando nel Monistero di Mont'Oliueto, & esso si ridusse in Sicilia. 1495

E. Hor questo è colpo di Fortuna che non l' hebbe il padre. e pochi simili accidenti credo che si ritrouino.

C. Pigliò il possesso Ferdinando, affoldò genti, si oppose a Francesi; e mentre se n'entra in Napoli doue trouò maggiori tumulti popolari; Carlo entra in Capoa, diuide le pronintie a i suoi, e Napoli risoluta gli manda Ambasciadori. Per il che Ferdinando non potendo far ripugnanza alla sua mala fortuna, copuocò il popolo, e se vn'oratione compassioneuole degna di pierà, nella quale chiedeua perdono se non gli hauesse ben trattati, e dimandaua licenza, pregando che comparissero l'infelicità e la miseria della sua Regal casa, e con lacrime dell'vna, e dell'altra parte, se n'andò ad Ischia, lasciando la sua bella Napoli e'l Regno in poter di Francesi.

Ferdinando si oppone a Francesi.

Chiedo licenza a Napolitani.

Và ad Ischia Francesi s'impadroniscono di Napoli.

F. Grand'esempio del fine miserabile di due Re così grandi in vn medesimo tempo.

Carlo entra in Napoli.

C. Iddio perdoni loro che non seppero mai guerinarsi con ceruelli di Regnicoli. Entrò Carlo in Napoli a 21. di Febraro. Se gli refero tutte le fortezze eccetto che Ischia, Lippari, Brindisi, Gallipoli, e Reggio. In questi dispiaceri morì Alfonso in Messina, con lasciar di Hippolita figliola di Francesco Sforza Alfonso che morì fanciullo, Ferdinando che successe al Regno, & Isabel la maritata a Giouan Galeazzo Maria Sforza.

Alfonso moro

F. E che morir disperato eh?

C. Fosse almeno vissuto quando si riuoltò la rota, quando dopò l'hauer regnato Carlo insino a deceotto mesi, e partito per Francia senza bona consulta Ferdinando fù richiamato da Napolitani, e si godè il Regno; ma pur morendo senza figli, lasciò herede Federico figlio di Ferdinando primo, e suo Zio. E questo, cacciato dal

Carlo parte da Napoli.

1501
Federico.

RE CAT-
TOLICO.
LUDOVICO
DUODECI-
MO.

Gran Capita-
no.

Austriaci.

1516

FILIPPO
PRIMO.

Nomi di Fi-
lippi.

Filippi prima
battezzati.

dal Re Cattolico, e da Ludouico Duodecimo collegati insieme, fù cagione che'l Cattolico dopò dispersi i Francesi dal Regno col valor del Gran Capitano, restasse del Regno assoluto Signore. Ma e Federico e'l Cattolico furono due Re memorabili per l'ottimo gouerno, e san- te prouisioni fatte per rassettamento del Regno di Napoli. E furono all' ingresso de gli Austriaci vna felicis- sima porta, per che essendo al Cattolico nati da Isabel- la Don Giovanni maschio; e quattro femine, Isabella, Giouanna, Maria, e Caterina, e morto di età di settan- ta quattro anni, e di quindici anni di dominio, Giouan- na sua terza genita (morti Isabella, e Giouanni) prese per marito Filippo primo di questo nome Re di Napoli, Arciduca d' Austria gli diede in dote questo Regno.

F. E da questo comincia il Regno de i Filippi in Spa- gna come de gli Herodi in Giudea, e de i Tolomei in Egitto; ma con questo vantaggio, che i Filippi non ver- ranno meno infino alla fine del mondo. E gran cosa, per quanto hò potuto raccorre dal leggere, che questo nome sia stato sempre felicissimo al mondo, & alla chie- sa Cattolica principalmente, hauendole con varij prin- cipij recatogli difesa, amore, oseruanza, mentre Filip- po Imperadore che pure in Spagna regnò, & il figlio del- l'istesso nome furono i primi che si battezzarono per la predicatione Apostolica, e diede esempio a gli altri Principi della stima che deue farsi del Romano Pontefi- ce fè tante dimostrationi Cattoliche con Fabiano meri- tre non volea ammetterlo a i sacri misterij se prima non purgasse la sceleragine che commise in occidere il gio- vanetto Gordiano, riceuendo dal detto Pontefice la pe- nitenza. E Filippo Primo, Re di Spagna quanti segni di grandezze diede in quei due anni che regnò? E Fi- lippo Secondo a chi può compararsi? E Filippo Terzo

non

non fù senza efempio? E' il quarto in che aspettatiua di felicità hà pofto l'Vniuerfo?

C. Mi date vn contento incredibile, perche hauremo maggior gufto quando di quefti gran Re ragionaremo.

F. Potrò anch'io dir alcuna cofuccia. Ma in tanto dite-
mi pur; non fù quell' Ifabella moglie del Cattolico, per la
perluafione della quale nell' aiutar Cristoforo Colombo,
il Re di Spagna han fatto acquisto della quarta parte della
terra, che chiamano nouo mondo?

*Cristoforo
Colombo.*

Mondo nouo.

C. Quell' Ifabella fù (dite benissimo) che con alto
intelletto penetrò l' ingegno di quel famofo Ligure, e
gli diede aiuto, e fù cagione che si riduceffe a fine quell' he
roica impresa di ritrouar più mondi, gloria del mondo,
e della Chiesa che in quell' incognire parti fordide nel-
l' Idolatria, è fatta così illustre con la propagatione del-
l' Euangelio, sì che si può veramente dire che si predica
a tutte le creature. Quell' istessa gran Donna hà fatto
chiaro che per difficile che sia ogni heroica azione, gui
data con lo spirito di religione, può farfi faciliffima; che
all' vltimo più difficil cosa di questa non credo che si ri-
troui, di dir, che si ritrouano altri mondi, onde Cristoforo
ne fù tenuto matto da tutti i Potentati a chi commu-
nicò questo suo pensiero; e pur faciliffima cosa fù, & è pur
palpabile, e i Re di Spagna ne sono padroni. E questo mi
fa giudicare che nulla cosa sia impossibile, come con
questo efempio solea dirmi Matteo di Capoa Principe di
Capoa, Signor di ammirabile grandezza, & eleuatiffimo
ingegno.

*Regina Ifa-
bella.*

*Matteo di
Capoa.*

F. Gran cosa certo fù, & è, e farà per tutti i fecoli. Mag-
gior cosa però mi pare quella dell' istessa Regina che par-
tori quella fortunatiffima Regina, da cui nacque quel Car-
lo Quinto domator del mondo.

Carlo Quinto

C. Dite pur il vero. & accoppiate con Carlo quel

L I

Fer-

Ferdinando. Ferdinando Imperadore che le nacque nel secondo parto, oltre a tante Regine, Leonora di Portogallo e poi di Francia; Isabella di Dacia, Maria di Ogheria, e Caterina anch'ella di Portogallo.

F. Felice seminario, felicissimi Signori.

*Ferdinando
Cattolico.*

C. Felicissima radice onde germogliarono, dico di quel gran Ferdinando Cattolico, il governo del quale fu di tanta prudenza, e di così ottimo consiglio roborato, che senza le sue leggi, e senza gli ordini suoi i Napolitani non saprebbero vivere, che sempre han per le bocche le sante institutioni del Re Cattolico, che ogni ottima regola di viver civile compilò nelle prudentissime regole sue.

F. In che maniera riescono hoggi?

*Leggi che sè il
Cattolico.*

C. Sapete già che i tempi, le novità di governi, i costumi che possiamo dire e' hanno le loro età, san che gli ordini passati, non in tutto osservar si possano per quel che corre ne i tempi presenti, già che le città ricevono accrescimento, e quel che si osservava ne i pochi, non può ne i molti osservarsi; et essendosi fatto aumento di prezzi nelle cose comestibili, non possono quelle ottime regole capire nell'alterationi delle vendite, e comprare che si fanno adesso; ancor che sempre si possa haver qualche lume dall'osservanze antiche, per regolar le moderne. Per questo alcuni Legislatori furono di parere che non così le leggi stabilir si debbiano, che non si potessero nell'occasioni mutare. E per questo sono introdotte le pragmatiche. E questo, a tempo di Tito nacque quel grand' incendio nel monte di Somma quà vicino, e sotterrò due città; non volle già che si osservassero da quei che restarono vivi le prime leggi sue, sapendo sicuramente che non poteano osservarsi in quella mutatione di stato.

Pragmatiche.

F. Mi piace quel che diceste delle pragmatiche, per che non potendo le leggi fatte per tal città, per tal popolo, essere:

essere offerribili per la vicissitudine del tempo, si fanno quei noui ordini con che le Republiche si mantenghino quiete, e soddisfatte.

C. Di mano in mano andaremo di ciò discorrendo. E per lasciar con bona bocca gli Aragonesi, sappiate che dal cielo delle grazie del Re Cattolico piouè ogni compita soddisfazione a Napolitani oltre alle leggi del viuere, tante entrate che lasciò a questo popolo per collocar pouere vergini a mariti; per honorar ogni anno la solenne festiuità del santissimo CORPO DI CRISTO; festiuità memorabile certo in questa città più che in qualsuoglia altra di Europa; e per far elemosine a poveri, con tante altre opre degnissime di vn Re che non senza misterio hà il titolo di Cattolico. Oltre a i santi ordini di questi prudenti Re, sono rimaste alcune loro memorie immortali e ledate. Sono già in piedi le fatiche di Alfonso e di Ferdinando nell'augmento fatto al Castel nouo di molta consideratione per l'uso del fortificar diuerso da quell'antico che fè Carlo Primo; e nel fondare il Molo fatto con tanta diligenza e maestria; che volendo i moderni farne vn'altro non han saputo trouar la strada, di modo ch'è stato necessario lasciar l'istesso con abbellirlo solamente vn poco. Vedrete poi nel Castel dell'Ouo, quelle reliquie loro picciole sì ma venerande stanze oue si compiaceuano di habitare. delle quali vn'altro giorno ragionaremo. Vedrete di più la Regal fabrica di Poggio Regale diporto delle loro fatiche quando erano stanchi per la caccia di che tanto si dilettauano. Poggio veramente di gusti Regali, ancor che vi recarà disgusto grande che sì nobil loco sia così mal trattato, che i fonti stiano sordidi per mancamento dell'acqua, e Dio perdoni a chi n'è cagione; che l'edificio ogni giorno ruini; che le delitie sian tutte lorde; e quelle stanze oue tanta Maestà si vnirono, sian-

*Attoni del
Cattolico.*

Molo.

fatte postriboli di sceleratezze, e che'l carbone habbia per tutto deturpato il gran nome Aragonese.

F. Gran mancamento di chi douria. hauerne pensiero.

Famiglie usate con gli Aragonesi.

C. Memoria però illustre fù quella che lasciarono in questo Regno delle famiglie illustrissime Dauala, Gueuara, Cabaniglia, Cardenas, e frà l'altre l'Aierua o Aierba.

F. Di questa famiglia ho inteso cose grandi.

Aierba Famiglia Regale

C. Credo, che potreste saperne più legendo, quel che ne scriue Geronimo Zurita ne gli annali di Aragona, e particolarmente quãdo D. Iaime Re fe donatione a gl' Infanti suoi figli che hebbe da Donna Teresa Gil Deuidau-ne, che per testamento dichiarò esser legitimi l'vno chiamato D. Iaim:, e l'altro D. Pedro; al maggiore lasciò i Castelli e le Ville di Exerica: & al minore il Castello, e Villa di Aierue, o Aierbe; dichiarando, che in defetto de' figli legitimi, succedessero quegli d'vna casa all'altra; e se in mabedue mancassero, recadessero queste Baronie alla Corona. E caso che gli Infanti D. Pietro, e D. Iaime morissero senza lasciar figli legitimi successori, gli nomina, e sostituisce nella successione degli Regni della Corona di Aragona. Seguì poi, che viuendo, casò D. Iaime Signor di Exerica con Donna Elisa, figlia di D. Aluaro Perez de Azagra Signor de Albarrazin; D. Pietro Signore della Baronia de Aierue con Donna Aldonza de Ceruera, figlia di D. Iaime di Ceruera, che hebbe alcuni Castelli, e Città in Catalogna; i discendenti de i quali pigliarono il cognome di Exerica, & Aierue, lochi principali del dominio loro. che vi di questa Famiglia?

F. Haueua certo inteso cose grandi; ma quel, che dite voi è testimonianza irrefragabile.

C. Più irrefragabile è quella Regal descendenza vnita con tanti Re che cominciò dal Conte di Barcellona Goffredo, posto à gouernar quella prouincia da Lodouico Pio

Im:

Imperadore, e c' hebbe il Contado di Carlo Caluo, onde hebbero quella communicanza i Re Francesi Pipino, Carlo Magno, Carlo Saluo Imperadore, e tanti altri che per dritta linea senza intoppo di altro mescolamento peruennero infino a i Re Cattolici di Aragona, cose che non sò se ad altra famiglia fù concesso con la congiunzione della parentella con tutti i Re & Imperadori del mondo.

F. Questo mi par troppo segnalato priuilegio di questi Signori. Et hò pur seruitù col S. Don Gaspare d'Aierue Principe di Cassano. Vorei sapere se fusse di questi istessi?

C. E di questo dubitate? Questo Signore che voi dite trà i Principi del Regno, per questa Regal stirpe de i Re Aragonesi, per le molte virtù, e per la gentilezza di vero Cauallero riluce come vn Piropo. Mi rallegro c'habbiate seruitù con vn Signore di tanta portatà. Vi attenderò ad vdir le grandezze de i Re Austriaci.

F. Haurò che vdire, e dire ancora per le cose in che mi sono ritrouato presente.



DE

DEI RE AVSTRICI.

GIORNATA QUINTA.



INTA curiosità mi venne hieri partito che fui da voi di sentir ragionare de i Serenissimi Re di casa d'Austria, che questa notte in sonno vi hò sentito discorrere, e dirmi cose, che a paragone di quelle che mi diceste de gli altri Re, sono troppo eccelle, e di più alta consideratione. Questa mattina al far del giorno risvegliato hò sentito quell'allegrezza di venire a ritrouarui, per che maggior consolation hauer non potrei, che vdir le grandezze de i vostri Re Cattolici, i più sanj, i più grandi, i più potenti che mai altri furono stati trà i più grandi del mondo. E già che vn gran padre, & vna gran madre partorirono quel gran figlio che col suo nome riempì l'vniuerso; sia pur grande la gloria vostra di parare col bell'ingegno le lodi del gloriosissimo Carlo Quinto (già che del Padre Filippo Primo basterà dir che fusse delirio dell'Orbe habitato) e di fatiarne quest'orechie cost'auide di ascoltar le, ancor che molte cose io habbia lette delle sue immortali attioni.

FILIPPO
PRIMO.

C. Se tutti i giorni passati mi hà recato contento il discorso con voi di tante cose c'hauete vdirte; vi alsicuro c'hoggi sarà di tanto mio gusto, quanto portano seco la Nobiltà, la Magnanimità, la Religione, la Monarchia di auo,

di auo, padre, figlio, nipoti, de i quali ne tutta l'antichità hebbe maggiori, ne i tempi nostri han veduti in stato di guerra, e di pace, e di dominio, i più ammirabili, e più singolari. Io mi ricordo hauer pur lette nell' antiche historie illustrissime attioni di quegli antichi Signori, o Greci, o Latini, o Barbari che fusero, le quali all' eternità in molte maniere furono consecrate; ma non mai potranno giungere all' attioni di questi nostri Re, che di ogni cosa che conuenga ad vn Principe per farlo immortale, han superato quanti furono prima, e quanti verranno appresso, ancor che mille Augusti potessero vnirsi insieme. Discorrerò con voi quella debolezza di talento che mi diede il cielo, e spiegarò con rozza lingua ciò che mi negò l'Arte, e non mi diede la Natura; desiderando di esser vn Demostene per dire, & vn Tito Liui per porre all'ordine il narrare. Supplirete ancor voi dou'io mancherò.

F. Potrei pigliar ardire, come sono ascoltatore, di esser relatore in alcune cose nelle quali mi sono ritrouato presente così in Spagna come in Italia per varij successi a questi Signori, delle quali forse non haueste notizia, o hauute saran col mio testimonio ratificate. Dite pur voi di Carlo Quinto, che come vnica Fenice, l'vnica vostra lingua richiede per spiegar le sue lodi.

CARLO
QUINTO.

C. Vlate voi con me molta cortesia; ma di Carlo altro non saprei dire; eccetto che questo sol nome rinchiude in se tutti gli Elogij, che famosi scrittori haueffero potuto dar lume di gloria a tutte le Monarchie.

F. Beata Napoli che per l'Imperio può chiamarsi emola dell'antica Roma, sotto'l dominio di questo augustissimo Cesare, e suoi successori.

C. Hor dirouui, quando si considerano le cose di questo gran Principe, bisogna con la marauiglia stupire. Per che

che il sentir che essendo morto il Padre e rimasto di sette anni, cominciò a mostrar da quella fanciullezza gli splendori con che douea illustrare non solo la Monarchia dell' Imperio, ma del mondo tutto, pone la mente in gran consideratione . E caminò innanzi a gli anni cō tanta felicità , che giunto al sedicesimo fù fatto herede dal Re Ferdinando, e con l'heredità hebbe l'acquisto di tanti Regni da suoi Maggiori che'l ridussero al colmo della grandezza del Regno di Spagna e poi dell' Imperio, e cō'l titolo di grand' Imperadore, che superò quanti col nome d'Imperadore fussero coronati , e parue che quando gli fù auisata la noua dell'elettione dal Duca di Bauiera mandato a posta a Spagna da gli Elettori , giubilasse non solamente Alemagna , Germania , e tutto'l Settentrione, ma cominciò a tremar l'Oriente aspettandosi il domatore de gli Ottomani, e sospitò l'Africa della qual douea trionfare, e tutra la terra e'l mare diedero segno d' infinita allegrezza per che doucano esser dominati da così gran Signore.

*Progiesso del
la uita di
Carlo.*

F. Vi sento Signor caro parlar con tanta harmonia, che rimango attonito nell' vdire.

C. La lingua per questo soggetto non sà spiegare altre parole, e sono pur goffe, per che bisognarebbe la faccōndia di grandi Oratori. Non volete che quando si ragiona di Carlo Quinto si eccedano i termini?

F. Dite pure, e le vi hò interrotto, dimando perdono.

C. Credete che gli Elettori da quei principij non haueffero conosciuto che già andaua crescendo vn nouo Atlante per sostenere il peso del governo del mondo? E questi fondamenti di virtù andò prima consolidado con la Religione.

*Religione di
Carlo.*

F. Vera gloria de gli Imperadori , è quella che esalta sopra tutti i Re e Principi del mondo i Re Austriaci cō,

M m

sì

si benemeriti di Santa Chiesa.

*Carlo contra
Lucero.*

C. Vn giorno ne ragionaremo. Ma per hora souen-
gavi quel gran zelo che mostrò contra a quello scelerato
Lutero, c'hauendo odorato non sò che della sola per-
fida vita, non contento di hauer comandato per tutta la
Fiandra che ouunque si ritrouauano scritti suoi si bru-
ciaessero, e questo con editti e publiche censure, e con
scritti di propria mano, ma volle anco in alcune diete
ritrouarsi presente per ritrouar opportuni rimedi, a leuar
via peste così abomineuole. E poi il diede in potere di
quel gran lume della Chiesa Cardinal Gaetano che ne
anco potè reprimere il suo ardire.

*Cardinal
Gaetano.*

F. Glorioso Principe in fine. Se haueffero hauuto vn
tale quei pouerì Greci, non farebbe stato di tanto valo-
re Manicheo che infettò Persia, Mesopotamia, Babilo-
nia; se vn tale l'Helueria, non farebbero stati di tanta
aurorità Zuinglio; e se vn tale, quegli altri paesi là, non
sò come hauriano pigliato piedi i Buceri, i Brentij, i Me-
lantoni.

Henrico 4o

C. Si è fatto, e si fa quanto si può contra questi forfan-
toni, e tuttauia gli altri Principi spè dono, faticano, guer-
reggiano, per estirpar l'heresia, e si sono vedute, e si veg-
gono a tempi nostri attioni memorabili de i Re zelosi
che procurano l'honor della Chiesa, e la salute di popo-
li. credo pur che sappiate quanto fù desiderato di ridur-
re i suoi alla Fede Cattolica, quel grande Henrico di
Borbone, santamemoria, che dopò quelle sue vittorie
incredibili e dopò l'esser rassettato nel Regno, non fè al-
tro che assemblee, e raunanze di Teologi, & homini
eruditi, innanzi alli quali fè assistere molte persone di
qualità, che titubauano nella Fede Cattolica, i quali in-
tese le dispute, e le vere determinationi, dannarono le
loro opinioni, accostandosi a quel che crede la Santa
Chiesa

Chiesa Romana. E si ricorderà quel gran Principe Duca di Niuers qua do vltimamente fù in Napoli a tempo ch'era Vicerè del Regno il Conte di Benaunte, che dimandandogli io se vn Cavaliero c'haueua seco era heretico come diceuano; mi rispose, Nel mio ritorno in Francia, questo con gli altri sospetti saran tutti Cattolici col valor del Re mio Signore. e così fù.

Duca di Niuers.

F. Tal che non è merauiglia se seguendo l'orme cristianissime il figlio Ludouico Decimoterzo, in crudelitosi contra questi ribaldi heretici con tanti dispendij di sudori, e di spese, hà sostenuta vna guerra lunga e trauagliosa, per guastar il nido della Rocella che i Re di Francia haueano edificata per la commodità del porto, e gli hereti la possedeano per ruinar tutta la Xantogna, e gli altri stati della Corona di Francia.

Re Ludouico Decimoterzo.

C. Per questo non meriteuole il Padre di morir così vilipeso per mano di vno sciagurato, e meriteuole il figlio di mantener quel che acquistò il padre. E ritornando a Carlo Quinto non vorrei andar ricordando che più grande di Alessandro, e di Cesare combattè più volte ch'essi ne anco s' immaginarono, e nel parallelo di Annibale, e di Scipione esso non dico che douea giudicarsi il terzo, ma che solo hauesse potuto oscurar la fama di tutti due. e vinse con maggior honore che tutti i trionfanti insieme non hebbero, sì che quando ascese al Campidoglio, hebbe applauso e pompa maggiore di quella di Paolo Emilio, o di Papirio. sì che si vantò Demetrio di esser chiamato Polioruta per che distrusse molte città, fulmine Tolomeo, Hildri procella Baiazete, Tomir ferro Tamberlane, flagello Attila, spada di Dio Colebo Arabo, basti alla gloria di Carlo esser Trionfatore. Non voglio lasciare quella grandezza d'animo con la quale concepì più mondi che non si contentaua di vno.

Carlo paragonato ad altri Capitani.

M m 3 E per

*Ritrouatori
di Paesi noui*

E per questo fè tanta stima di quel Cortese che gli scoprì l'Indie Occidentali, c' hoggi niente differiscono in tutte le cose dalle grandezze di Europa; altraranta di Magalanes con la ritrouata insino allo stretto con l'Isolle Moluche, & vna commoda nauigatione; e così degli altri che andarono sempre ritrouando paesi noui, di modo che raggira col suo glorioso nome tutto l'ambito della terra gareggiando col Sole, & in ogni lido se gli eressero trofei, e le gli foggugarono nationi.

*Cristoforo
Colombo.*

F. Andaua emolando l'auo, il Re Cattolico che accarezzò Cristoforo Colombo, e meritamente, per che chi potea persuadersi che per altra strada poteano far acquisto di vn nouo mondo dal quale haueffero potuto hauer tanti tesori, e si fusse così ampiamente allargata la lor Monarchia?

*Autorità di
Carlo.*

C. Così è. Ma ad ognimodo col valore, con la potenza, co i Regni diuenne scudo formidabile del Cristianesimo, spada acutissima contra i rebeli di Dio, e Corona gloriosissima di tutti gli Imperij. Fù di tanta autorità che douunque le discordie e i rancori preualeano, col solo terror del nome di Carlo si sepe liuano. Di tanta fede che anco gli inimici, che con lui combatteuano, stimarono che fusse inuiolabile. Di tanta humanità, che non può dirsi se gli inimici combattendo il temessero, o se dopò l'esser vinti si rendessero con animo pacatissimo alla generosa grandezza della Maestà sua. E facciane fede quel feroce Federico di Sassonia che riportò misericordia non douendola conseguire. E sapete pure quel che auenne a Re Francesco, il quale non solo non fè perdita alcuna della sua grandezza nelle sue mani vittoriose, ma nell' istesse hebbe tanta consolatione che si contentò di esser suo pregioniero, & ammirando la sua

*Fede.
Humanità.*

*Federico di
Sassonia.*

Re Francesco

volse

volle congiungersi seco in matrimonio con la sorella. E potrà farne fede il Duca di Virtimbergo che partito da Vlma à chiedergli perdono, il ritrouò clementissimo Principe. e l'istesso dico di Filippo Langrauo, e di taure città, e Principi di Alemagna. Di modo che se Poro Re de gli Indiani, o Dario & Artabanq nelle loro calamità l'haueffero conosciuto al sicuro l'haurebbero hauuto più propitio che Alessandro, o Iazate Re de i Diabeni. La Giustitia era in lui incomparabile, la bilancia della quale esso dicea ch'erano le due Orecchie del Principe, ch'egualmente il pro, & il contra stessero ad vdire, che per ciò al giudicio delle leggi sottometteua i negotij suoi, & hoggi di ne i Tribunali di Napoli si litiga giuridicamente con le Maestà Regie. Non sò come fù intesa malamente la morte di D. Geronimo di Leiuu; che fè decapitare per esser inimico del Vasto. & al Marchese di Massa per l' inimicitia con Andrea d'Oria. come fù santissimamente offeruata in Olnada contra tanti che seguendo la perfida opinione di vn Sarto ignorante se dimandauano Rebattizati con gran pericolo de l'anime di tutti gli habitatori de i Paesi bassi. La Magnanimità il faceva più grande di Agefilao, che potendo essere insolente nelle vittorie, si faceva mitissimo nell'attonersi dal sangue, e quasi vn'altro Anassilao dicea, che nell' Imperio maggior felicità non si ritroua; che no'l farsi vincere nella clemenza, e nel piacere. Ma qual maggior magnanimità che aiutare gli afflitti? soccorrere quei poucri Greci di Corone trauagliati dal Turco. Raccogliere nelle sue braccia il meschino Re di Tunigi, & in persona và in Africa, e presa la Goletta, combatte con Barbarossa, e'l rompe, e presa Tunigi rende la libertà a quei miseri schiaui ch'eran più di ventimila con farli condurre a i paesi nostri a sue spese, e rimette nel suo stato

Duca di Virtimbergo.

Giustitia

In Napoli si litiga col re.

Rebattizati.

Magnanimità.

stato il Re, cosa mai da lui non pensata. ritrouasi per vita vostra magnanimità maggiore in tutti gli Imperadori del mondo?

Armata perduta in Algieri.

F. Non si può dire in vero quel che di tanto Principe dourebbe dirsi. E conosco la magnanimità egualmente adoprata nelle cose auerse, mentre in terra conobbe le sciagure di Fortuna. & in mare senti delle crudeli percosse quando con l'andata in Algieri, posto terrore a quei Mori, e facendo proue incredibili di sua mano, e credendo di hauer dentro le mani la sicura vittoria, vidde la sua armata miserabilmente perdersi in quelle seccagne con tanta perdita de i poveri suoi soldati, che pur ritirato a Capo Matafuso, con altezza di animo di Cesare qual era, niente sbigottito, preparandosi ad imprese maggiori, mai non si conobbe altro che Cesare Imperadore.

Liberalità.

C. Mi hauete ricordato vn gran successo. Aggiungemo però alla magnanimità di questo Principe la gran liberalità che'l faceva veramente Signore. Compartiua le gratie sue oon quella prudenza che a loco & à tempo era necessaria per mātenerli fedeli tanti Cavalieri che'l seruiuano nelle continue guerre, che'l tennero traugiato per il mondo. Ne potrete dire che fusse liberalità la sua di quelle vsate senza alcun termine di consideratione, qual si conobbero spesso in alcuno de i nostri Signori che per vn cane leuriere che gli era donato, ridonaua vn Castello, cosa che riduce a pouertà il donatore. L' Imperador donaua e ricompensaua i meriti, & ingrandiua le persone, & illustraua le famiglie, & hauea sempre le tre Gratie appresso, che se bene accadeste che l'vna si dipartisse le due altre mai non l'abbandonarono; e non fù seruidore che nō gli rendesse pariglia di sangue, o almeno di grata volontà se altro non potesse.

Prodigalità di alcuni.

E se

F; E se non haurà questa parte il Principe chiamisi tiranno che aspiri alle grandezze per se stesso solo.

C. Non parlo mò delle Virtù, e dell'Arti Liberali che sempre bramò di sapere, e di esercitarle quando l'hauesse imparate, come particolarmente quelle che apparteneuano all'Arte militare, al Disegno, alle Machine tanto necessarie alla guerra, della quale per hauer più piena cognitione, predea diletto della lettione di Vitruuio, e dell'histoire, delle quali tenea per Principe Tucidide, dal quale predea tanto gusto come da puntualissimo Scrittore, che se'l teneua anco la notte sotto il guanciale.

Virtù, & Arti Liberali.

Vitruuio

Tucidide

F. Questo era vn voler veramente sapere, e riprendere i Signori di nostri tempi che se la fan co i libri di Cavalieria.

Libri di Cavalieria.

F. E gran mancamento questo che non solo non legono l'history maestra della vita, ma l'abborriscono. Non sò che possa sapere vn che non sa le cose vniuersali occorse nel mondo in tanti euenti che soli ponno instruirci di ciò che desideriamo. Basta che perdano il tempo con le baie, del Cavaliero della Croce. Sia benedetto D. Chisciotte de la Magna che si burla così gentilmente di chi fù autore di quelle scritture. Onde meritamente dissero, per aggiungere elogij, che Carlo Quinto fù più cortese di Milriade, più attinente di Aristide, più liberale di Cimone, più felice di Lisandro, più prouidente di Temistocle; e che nella Carità superò Epaminonda, nell'a bontà Focione, e nella sapienza Alcibiade. E se bene haue il nome di Celsa e per la prerogatlua dell'Imperio incominciato con Giulio Cesare, tutta volta, quello non se gli può ponere a fronte, per che se bene fù valoroso, tuttauolta fù in gran parte per molti vittij scelerato, mentre il valor di questo Cesare da tutte le virtù

D. Chisciotte de la Magna.

Lodi di Carlo

fù

fu ingrandito . E frapongasi per vita vostra Alessandro che si lasciò vincere dalla furia del Vino e da altre sordidezze lontane dall' Imperadore Carlo Quinto.

C. Dite pur sempre, che puntellate la mia debolezza.

F. Come si governò poi con Napoli nel governo civile?

C. Si lodò tanto del suo modo di governare, che le sue leggi, e gli ordini suoi han servito sempre per specchio non solo a tutti i Ministri del Regno, ma pure a i Re successori quando han presupposto di governar bene, col non hauer altra mira che al governarsi conforme alle Constitutioni di Carlo Quinto, come quelle che si drizzarono al mantenimento del viuer politico, & alla felicità comune della Republica; Constitutioni sane, giuste, prudenti, con le quali il padrone può hauer il suo intento, e i popoli ogni sodisfattione.

Ultimo governo di Carlo.

F. Et in assenza anco potè darla?

C. Adunque non si può governar di lontano? Starebbe fresco il mondo c'hà gli influssi del cielo. Così fè di lontano l' Imperadore con le sue pragmatiche, ordini continuati, & auisi a suoi Officiali quando fù in Brussel, le, o Ratisbona, o Burgos, come haurebbe fatto con la presenza in Napoli. E per ciò mostrando prouidenza nelle cose di questa città, sempre fù sollecito a gli ordini necessarij. onde per salute de i popoli comandò che i Baroni del Regno non possano essercitar giuridittione se non quando legitimamente posseggono, che non impediscano i Vassalli nel comprare e nel vendere, nel panizzare, nel macinare, essendo prima in questi affari molto aggrauati; che non abusino la lor podestà nel condannare i delitti; ne che sforzino i sudditi a prometter per essi in qualsiuoglia maniera, nel che veniuano a patir danni notabili. Poi si riuolse a gli Officiali, a i quali proibì

Ordini dell' Imperadore.

hà il pigliar cosa alcuna da i litiganti ne per se, ne per altri; che gli stessi non siano baliij, o tutori, per che erano successi molti inconuenienti; che non manifestino i lor voti; e che gli Officij si seruano di persona. Così ricordeuole di pouerj, con straordinaria pietà ordinò che i carcerati non fussero costretti a pagar cosa alcuna; e che si dia loro vn Medico Fisico, & vn Chirurgo, acciò che nell' infermità potessero esser curati. Et attendendo a i costumi ordinò che con molta rigorosità si procedesse contra quei tre pessimi vitij, nefando, bestemmia, falsità, la qual volse che fusse punita di morte naturale per estirparla dal Regno doue hauea fatte alte radici. Senza ch'io vi dichi bellissimo ordinì fatti alla Tesoreria, Percettori di Prouintie, Camara della Summaria, che se bene appartengono al suo Patrimonio, non è però che non ridondino medesimamente al beneficio di tutto'l Regno; e tante altre ottime prouisioni in materia di guerra, e guarnigioni di Fortezze, & altre cose che per hora non mi souengono, tutte nascenti dal generoso, e sauiò prauidimento di così grande Imperadore.

F. Tutte cose degne di esser registrate nelle memorie de gli homini, e ne i volumi de gli ottimi Giuriconsulti. Credo che consolatione infinita hebbe tutta l'Italia quando l'honorò di presenza venendo all' impresa di Africa, e potendogli far tutte le possibili dimostrazioni di allegrezze. Et hò letto nelle scritture di M. ssina che dopò hauer fatto acquisto della Goletta, soggiogata Tunigi, scacciato Barbarossa, e riposto Muleassem nel Regno, venne in quella città ricevuto con le maggiori sollemnità che possano raccontarsi, con applauso dell' Arciuescouo, dell' Archimandrita, del Clero, della nobiltà e del popolo, con particolar seruitù del Conte Condoiano Straticò, il quale vestiro di broccato d'oro,

No infie;

Onori;

Costumi;

Tribunali;

*Entrata a
Mossina.*

insieme coi Giurati vestiti con robboni di velluto, e faioni di raso di color cremesi, il condussero sotto'l baldachino di brocato d'oro, fodrato di raso cremesi, con apparati di Archi, Arazzarie, Trofei, e simili grandezze che a tanta Maestà si doueano, & a città che a nessun'altra cede in amore verso'l suo Re, erano conuenienti.

Entrata a Napoli.

Leucopetra.

Stati.

C. Mi sono carissimi questi particolari; e dite a punto come passò il negotio per quel c'ho letto ancor io, e di là venne a Napoli; ma prima che facesse l'ingresso alla città, si fermò tre giorni fuori di quella nella bellissima villa di Leucopetra che dimandano Pietra bianca, che significa l'istesso nella voce Greca, la qual per l'amenità fu abbellita dal Secretario Martirano, e diuene celebre non solo per la clemenza del cielo, ma per il concorso d'illustri conuersationi, e per gli spassi dedicati alle Ninfe, & alle Muse. Doue da tutti i Cauallieri, e Dame della Città fu regalatissimo; e mostrò la sua serenità Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, che si sbracciò a dargli complimenti di piaceri come desideraua. Entrò poi finalmente desideratissimo da Napolitani, precedendo il Clero, Nobiltà, Titolati appresso a i quali erano gli Eletti vestiti con robbe, e berette di velluto, e faioni di raso cremesi; seguivano i Signori de i sette officij del Regno, Principe di Stigliano, Principe di Sulmone, Duca di Castrouillari, Alcanio Colonna, in habito Ducale di scarlato, e berettoni fodrati l'vno, e gli altri di pelle di Vario, ornate di pretiosissime gioie. Portaua il Principe di Salerno lo Stendardo Imperiale, il Marchese del Vasto la Spada come Cran Camerlengo. e con essi era il Vicere con Pier Luigi Farnese, con due Araldi, e poi la Maestà Cesarea in vn cauallo leardo rotato con guarnimento di velluto morello conforme al
faio

faio che portaua , sotto il baldachino di broccato d'oro morello, e riccio col fondo di oro tirato. che'l raccontar mò ciò che in quella solennità occorse di tante vaghezze, e di tante magnificenze di Napolitani che in quella giornata vollero eccedere, sarebbe lunga materia; e per corrispondere a quel che voi haueate detto del gusto c' hebbe tutta l' Italia, bisognarebbe che honorassimo l'altre città che con tanti splendori l'accossero, Roma, Siena, Fiorenza, Lucca, & ogni altra per doue fè il suo passaggio. che per non passare i monti tacerò quel che ne potè godere la Francia, la Fiandra, le Germanie, l'Ongheria, così nel regimento come nel valor dell'arme con le quali atterri, vinse, trionfò, con marauiglia di tutte le nationi.

F. Hauete voluto riconuenirmi per quel ch'io hò detto di Messina. Ve ne ringratio e godo che fusse Napoli fortunatissima con la presenza di tanto padrone; nel quale tanto più riluce la Maestà, quanto che con l'antichità porta seco la descendenza Enea, com' hò letto in vn vostro Scrittore.

*Casa d'An-
stria.*

C. Lo Scrittore che voi dite, fù gentilissimo par suo, assai ben nato, ben visto da tutti, e di molta letteratura e mio gran padrone, e per soprabondanza di lode di questa Augustissima casa, andò tirando la serie de gli Anstrij, da i Giulij Giuliani, da i Pierleoni, con alcune congetture di marmi antichi le quali però nõ colpiscono, se dir non vogliamo che volse abbellir quel suo discorso, e deuè lodarsi l'offeruanza che portò a i padroni, e lodarsi il suo ingegno; ma è vero che tuttò si fa chiaro da gli Archiuij di Germania, e da quei che sono nell' istessa casa Regale in Spagna, doue sono scritte, priuilegij, e mille testimonij de i Conti di Aspurg e Bisgouia, co i Re della noua Borgogna, e di Lorena, con quegli Oberti,

N 2 Sig-

*Stagenealo-
gia.*

Sigeberti, Bertoldi, Corradi, Otoni, & tanti altri Principi che fondarono con tanta gloria, e con tanta ampiezza la Casa d'Austria, la qual siamo sicuri che non ha bisogno di esser sostenuta con la Genealogia di Enea che finì in Cesare, e con marmi di Giuliani che poterono anco esser poco men che ciuatini come le pouere e mendiche iscrizioni dimostrano. Siano immortali marmi la cotinuata Genealogia di tanti illustrissimi progenitori o che sian Re di Francia, di Spagna, di Sicilia, di Boemia, & Ongberia; o Imperadori Romani che sono in questa stirpe Carlo Magno, & Hildegarda; Luigi primo e Giuditta di Alfort; Carlo Caluo, e Richilda di Ardena; Arnulfo e Lucarda; due Otoni con Adelaide di Borgogna & Anna d'Austria, e gli altri che vanno con l'ordine di queste descendenze; O siano Imperadori di Costantinopoli, gli Isacij, le Irene, gli Alefsij, i Balduini, gli Henrici, le Isolanti, insin da Heraclio primo Imperadore Costantinopolitano per electione del Senato; senza mentionar le Contee, i Ducati che si rinchiudono nella Corona di tutte l'ampiezze, e tutti gli Stati i maggiori che imaginar si possano. E se non mal mi ricordo quel valent' homo Gaspare Scioppio Scrittore famoso di tempi nostri in tutte le professioni, Cronista Imperiale, e Consigliero della Maestà Cattolica, riduce tutta la Serie di Casa d'Austria insino a Filippo Quarto, in ventiquattro Imperadori Romani incominciando da Carlo Magno, in cinque Imperadori di Spagna da Sancio Maggiore insino ad Alfonso Primo; in due Re di Germania, ventinoue Re di Goti, e di Castiglia; venti Re di Nauarra, diece di Portogallo, cinque di Sicilia, ventiuono di Francia, tre di Borgogna, quattordici d'Inghilterra, diece di Vngberia, diece di Polonia, otto di Boemia. Hor vedete s'ha bisogno di Genealogia di co-
le

se immaginate, chi l'hà sicura in ventidue Imperadori, e cento quaranta tre Re. E lasciando tutte queste cose da parte, che marmi scolpiti di eternità sono quei dodici Imperadori della famiglia c' han dato grandezza all' Imperio, e l'han fatto ampissimo con la successione? Hor vedete quãto importa caminar per strada sicura. A che giouano l'incertezze immaginate, se hauemo le verità chiarite? Come hauremo ricorso a Quinto Amicio Preneftino Edile Carule in Roma, da cui deriuino i Conti d'Aspurg, e Duchi, & Archiduchi d'Austria, se poi mancano le generationi che vi frappongono? i Cronisti Spagnoli che san più di noi, l'han molto bene auertito.

F. Mi par che diciate molto bene. e farei per dire oltre a ciò, che troppo trascurati sarebbero stati quei Signori che da così lontana stirpe haueffero origine, e non serbassero quegli antichi nomi di Anisij, e Pierleoni, e Giustiniani, preggiaandosi di cosa così rimota, come vediamo che non mai nell' Imperio con tali nomi si honorarono, come fan con quelli di Alberto, Leopoldo, e simili, come co i loro barbari nomi seguirono i Normanni, i Longobardi, e gli altri per tacere li Signori Egittij, Caldei, Hebrei che ne i nomi conseruarono l' antichità loro. Ma se questo non fusse vn' vscir dalla nostra materia, vi supplicarei che di questi Imperadori mi deste breue raguaglio, hauendo da soggiunger in alcune cose c'hò per le mani assai notabili di quest' vltimo Ferdinando Secondo, per auisi delle nouità occorsegli con Boemi. Nò sò se voi hauete inteso alcuni particolari.

C. Non hò inteso altro infino adesso, e n' aspetto anch' io auisi; & per hora mi farà caro intender da voi alcuna desiderata curiosità; ne mi par che non sia dell' istessa materia di che trattiamo il commemorar gli Imperadori c' han tanta affinità co i Re Austriaci de i quali
ragio:

IMPERA-
DORI AV-
STRICI.

ragioniamo. Dirò adunque che gli Imperadori di questa casa sono, Rodolfo primo 1273. Alberto primo 1290. Fedetico primo, 1314. Alberto secondo. 1438. Federico terzo, 1440. Malsimiliano primo, 1493. Carlo Quinto, 1519. Ferdinando primo, 1558. Malsimiliano secondo, 1562. Rodolfo secondo, 1576. Mattias primo, Ferdinando secondo. Farui c' habbiano bisogno della stirpe di Enea.

F. Ne de i Giuliani, per che tal'hora Giuliani si chiamauano i Soldati di Giulio Cesare, come quei dell' Imperadore si chiamauano Imperiali, ma non per questo gli vni e gli altri costituiscono progenie di sangue. ne credo che questi nomi siano come quei Pitrei, o Petrini, o Petringhi, come direbbero i Germani, e come i Mesouei, o Carolouing appresso i Francesi.

Attioni de gli
Imperadori.

C. Vediamo hora come sono conformi nell'attioni. Il primo fè noue leggi con le quali stabilì l' Imperio, e pose il freno a i Conti d'Alfatia, e di Sueuia. Il secondo, non mai si lasciò andare precipitosamente alla vendetta; mostrò quant'era valoroso in Vormatia; fè acquisto de i Regni di Polonia, e di Boemia; combattè contra'l Duca di Carientia per mantenersi i Boemi, e contra Otone per hauer amici gli Ongheri. Il terzo, per che gli Elettori dell' Imperio vennero in discordia trà di loro, si acquistò gran lode ne gli ordini che diede, e nel rassettamento che fè; ma combattendo con Ludonico che similmente era eletto Imperadore, vi lasciò la vita. Il Quarto, meritamente fù detto il Sauio che quattro guerre con Boemi, con Suizzeri, con Venetiani, e con quei di Vitemberga, finì più presto con amico contrasto, che con sangue; e pur sottomise all' Imperio Boemi, Morau, Pollacchi; e postosi in viaggio contra Turchi, morì per strada. Il quinto, per la gran pierà che mostrò
di

di visitare il Sepolcro di CRISTO, ritornando da Palestina con Leonora figlia del Re di Portogallo, nella solennità delle nozze in Roma, fù da Eugenio Pontefice vnto, e coronato . Il festo oltre al valor della guerra col quale vinse gli Eburoni, i Sicambri, i Bataui, gli Ongheri, e i Boemi, oltre a i Turchi, e i Venetiani; non commemorando i Fiamminghi , e gli Svizzeri riportandone gloriosissimi trofei ; fù tanto virtuoso che parlaua dodici Idiomi ; e di tanta bontà di vita , che si può dire che fusse il vero esemplare de gli Imperadori . Del settimo, basta soggiungere vna cosa sola , che fè tremare e sotto porlegli il mondo . L'ottauo coronato in Aquisgrana, e confermato in Francoforte, mostrò di esser nato per estinguere l' heresie, per il che diede principio a conuocare il Concilio di Trento , e contra la malitia di Protestanti stabili l' Imperio ; e' l Conte Zepusio ne faccia testimonianza, e' l Vaiuoda di Transilvania il predichi ; e' l Vniuerso l'ammiri . Il nono, imitator del padre , Principe di ammirabil Maestà, fù terror di Solimano, di Selim, di Amurate, a i quali Principi anche valorosissimi fè sudar la fronte , con lo stabilimento delle Republiche , e del Cristianesimo . Il decimo, tutti i Tiranni di Europa con incredibili spese , e sudori volse domare . L'vndecimo fattosi coraggiosamente strada all' Imperio , volse mantenerlo con quel decoro con che' l manténero gli Auoli suoi . Del duodecimo aspettiamo tutta uia l'opre segnalatissime che saranno conformi a quelle de i maggiori .

F. Hor quà fermiamoci per vita vostra , che questo Principe essendo esempio di Religione e di valore , deue trà i supremi hauer il suo loco ; & a tempi nostri hà fatto conoscere di essere stato mantenitor della Maestà Imperiale che i rebeli di Dio con tanta empietà cercauano di opprimere, & annullare.

FERDI.
NANDO
SECONDO.

Dite

C. Dite se Dio vi guardi; che confermarete quel ch'io mi imagino de i disordini cagionati da venti contrarij dell' heresie che così repentinamente insorsero contra l' Imperio Romano.

*Violenza di
heretici.*

*Benignità di
Ferdinando.*

Boemiostinati

F. Questo è vn negotio c'hebbe a porre sottosopra il mondo fuora di proposito; già che viuendo l'Imperador Mattias, il quale era insieme Imperadore, e Re di Boemia, molti di quegli Stati con presupposto di priuilegij alla lor Religione, o Bolla d'Oro, o Lettere Imperiali ch'essi dimandano, con eccesso non mai vdito, sotto titolo di grauami, di propria violenza hebbero ardire di leuar via dalle prouintie, e scacciare i Vicarij, o Presidi, o pur Officiali, senza rispetto alcuno del Re, e sotto nome di Direttori mutar forma di regimento, e farsi padroni in maniera che subito mostrarono effetti d' illecità, & iniqua riuolutione, e di animi fieri, & inimici, contra ogni legitima pretensione. E di tutto ciò Ferdinando non hà voluto tener conto, come che successero prima che fusse posto in possessione; ma si merauigliò fortemente, che non potendo pregiudicargli quanto pretendevano, essendo auuenuto prima del suo regimento; & hauendo portato seco tanto danno con tanta effusione di sangue di pueri sudditi innocenti, essendosi potuto rimediare con mezi fauoreuoli; fussero i Boemi così ostinati c'habbiano voluto ripugnare, senza voler aggiustare le pretensioni con debita pace, bramando la ruina della Cristiana Republica.

*Federico
Palatino.*

C. Di questa mala volontà di Boemi desiderarei saper l'origine, e le cause onde si siano mossi a trauagliar l'Imperio.

F. Le cause sono state principalmente le pretendenze di Federico Palatino del Reno, il quale non ricordandosi che Ferdinando fù eletto Re di Romani, e che si ritrouò
esso

esso presente nel publico Parlamento, e consenti; facendo poco conto delle fondamentali Constitutioni del Regno, e de gli ordini di Vladislao, delle generali Conclusioni fatte nelle Diete prouintiali, de gli Articoli de i giuramenti de gli Stati, e della successione & offeruanza di ottocento anni, incominciando da Primislao, oltre alli priuilegij di Carlo Quarto, e di Federico Secondo; volesse buttar a terra i fondamenti veri, e reali del Regno di Boemia; e nelle Diete toglier la voce, e la sessione dell' Imperadore legitimamente creato Re, cercando con vie indirette dispossederlo.

C. Grande ingiuria a tanta Maestà, che tiene fama di non far torto a nessuno, di viuer zelantissimo della fede Cattolica, e di esser vero, e costante amator della pace.

F. Anzi quanto più si è sforzato con tutte le vie possibili di mostrarsi pacifico offeruator de i priuilegij loro, desideroso del publico bene, tanto si sono mostrati più fieri, effusori del sangue innocente, violatori dell' humane, e Diuine leggi, con tanto barbaro furore, quanto hà sperimentato la Moravia saccheggiata, e distrutta; l' Austria ch'è soggiaciuta a tutte le miserie, & indegnità che potrebbero far gli Sciti, e peggiori; con hauer ardimento di andar sin sotto la casa Imperiale in Vienna, e far tutti gli oltraggi che possono aspettarfi da crudelissimi inimici. Si che ne pianse chi l'ha veduto, e le menti sono rimaste attonite nel veder calpestrata la dignità dell' Imperio da brutti heretici, e nazioni di vita abominabile, & odiosa.

Moravia.

Austria.

Vienna.

C. Ascolto assai compassioneuole successo.

F. Ma non dubitate, perche il sommo Idio col braccio suo potente diede aiuto, e rincorò dall'vn canto quel singolarissimo Principe Duca di Bauiera che qual fortissimo scudo con la robba, col sangue, e col valor mi-

*Duca di
Bauiera.*

O o litare,

*Napolitani
recuperato
Praga.*

Carlo Spinello

lirare, si oppose a gli oltraggi inimici, e dall'altro, il potentissimo Re Filippo Terzo, che diserrasse il fulmine della sua potenza, e facesse il fracasso che fe di vincere, di porre in confusione, e soggiogare, e rallegrateui che gran parte hebbero i vostri Napolitani nella vittoria, e nel ricuperar Praga che gli heretici haueano occupata, e nel riporre nel suo loco l'Imperio, intendendosi all' hora che cosi i Capitani, come i soldati fero no mirabil pro ue. E se prima in molte generose fattioni si era immortalaro quel vostro Cavaliero Carlo Spinelli fatto difensore e scudo dell'Imperio, in quella giornata mostrò tanta brauura, che solo farebbe stato bastante ad atterrir gli inimici. Però se non vi fusse molesto intendere in vno scritto dell'Imperadore quel che in parte hauete vdito in voce, sentireste degnissime cose. Quest' è la scrittura ch' io dico degnissima di tenerse conto, e l'hebbi in quelle parti con grandissima fatica.

C. Leggiamola di gratia. e senza che pigliate questo fastidio la leggerò io.

F. Anzi intendiatela da me per che hò gusto di reiterare questo gran successo all' Imperio. Vdite adunque.

Imperator Ferdinandus II. contra Comitem
Palatinum.

Quamuis extra dubium ponamus quin iam in Imperio, & exteris nationibus satis constet ad quem statum deplorandum Regnum nostrum Bohemiæ præcipuum membrum, & Electoratus sacri Romani Imperij vnà cum alijs eidem incorporatus ceterisq. nostris vicinis prouincijs hæreditarijs, peruenerint; & quænam in iisdem præstura, grauamina, & hostilitates erga nostros pauperes, & infontes subditos per suscitatum bellum abominabile penes commune exitium prouinciarum præterierint; At-

tamen

eamen vt vera, & fundamentalis facti contingentia omnibus verè, & luculenter innotescat, & in contrarium conceptæ imaginationes tollantur, Infortunium & miserabile exitium hinc ortum est principaliter, quod viuente, & imperante ad huc quodâ nostro dilecto Agnato & patre Cæsare Matthia, vepote simul existente Rege Bohemiæ piissimæ memoriæ, quidam ex Bohemis Statibus, partim contra Maiestatis suæ & dilectionis relictos Prouinciæ Vicarios & Officiarios sub simulato prætextu quorundam contra Religionis suæ privilegia, & Bullam Cæsaream, seu litteras vt vocant, Maiestatis, illicita grauamina, excessum antea fermè inauditum, præcipitatione quorundam iam nominatorum Vicariorum, atque Officiariorum, principalium personarum, atque aliorum ministrorum de facto, vi propria commiserint, ac desuper ad arma primum peruenerint, atque leuarint prædictos Prouinciæ Vicarios, seu Præsides, & Officiarios, in absentia, & sine vlllo respectu Regis, & domini sui Ordinarij regimen tenentis officijs priuarint, Regni Regalia vsurparint, ac nouam omnino formatam Regiminis, in quo ipsi tamquam eius prætensi Directores, vt semetipfos nominarunt, gubernacula tenuerunt, facto suo proprio induxerunt, atque ita scopum, & modis allegatæ defensionis religionis, quatenus ea vigore prædictæ Bullæ, seu litterarum Maiestatis licita ipsis foret (quod verò negocium Religionis esse ac pro eo teneri nunquam demonstratum, nec demonstrari poterit) apud omnes qui de hac re absque partialitate, & passione iudicare possent, ac vellent, nimis longè, atque ita transierunt, quod sapradictum proprij facti attentatum, subditorum contra ordinarium suum Magistratum, nihil aliud quàm publica hostilis reuolutio, seu resistentia, & rebellio prædicari debeat.

00 2 Atqui

Atqui iam partes nostras quod quidem attinet loco suo reponimus, missum facientes qualiter cum grauaminibus in Bohemicis Apologijs allegatis, quæ sub nomine partim Statuum Regni Bohemiæ sed vtraque (qui verò ad immutandum gubernamentum Regium æque bene potestate carent, pro ipsi Status sub vna, quibus haud equidem illis permetterent) emanarunt, res constituta sit, & quatenus & in quantum vnus, aut alterius separatus excessus & delictum Magistratui præiudicare possit. Siquidem intentio nostra non sit, quod eorum quæ ante nostrum susceptum Regimen citra occasionem a nobis datam euenerunt, & nobis merito præiudicare nequeunt, rationem aliquam habeamus; idq. aut ea defendamus. Confidentiam verò omnimodam erga cunctos iuri & æquitati propensos, & pacis amantes animos germanos habemus, quod ex huc vsque actis, & eorum informationibus prælo commissis tantum intelligant, & cognoscent, quod ad remouenda prædicta grauamina (qualtercunque constituta sint) iuxta diuini veri, & communium iurium dispositionem alia quidem media reperiri potuissent, quam quod ea de causa vniuersa patria in tam extremum periculum & exitium, cum tanta innocentis sanguinis effusione adducta, & naturalis Magistratus ordinarius ad defensionem sui, & pertinentium suorum contraria uilicita instituendam quodammodo coactus fuerit. Prout extrà omnem ambiguitatem ponendum, quatenus medium illud in dictis litteris Maiestatis præuisum ad differentias inde obortas pertractationem in partialitates ab vtriusque Religionis statibus tollendas non sufficiens fuisset, quin & ipsis omnis audientia (prout vbique ferme omnibus persuasum (denegata fuisset; quòd nihilominus hoc casu minime demonstrato confidati ac bene sentiētes Electores & Principes

repe;

reperiri potuissent qui partes Bohemorum secundum iurium eorum competētiā intercedendo egissent, & tem ad hæc extrema deduci minime passi essent.

Postquam verò his omnibus neglectis, a putatiuis Directoribus, & eorum adhærentibus Rebellibus, post contractum foedus, seu vñionem ipsorū sanguinolentam, per præcipitationē Reginum. Vicariorum ad timorem fidelibus Statibus per tales temerarios ausus incutiendum, vt conatus suos vbique, sine impedimento eo magis promouere possint, ad reliquos verò in partes suas trahendas, vt eos per consensum tãto fortius constringere possint, omnia ad arma & vim publicam directa, & remissa fuerint, non modo ad assicurandas sese ab omni pena ratione prædictorum excessuum, verum etiam ad fidelia sua membra, tam sub vtraque, quam sub vna opprimenda, ac deinde sub nomine Statuum intentiones suas iam pridem conceptas, adimplendas.

Idcirco tandem supramemorata Maiestas, & dilectio, posteaquam supra plane paternam ac filialem admonitionem suam, indicium nullum penitentiæ; emendationis, & recognitionis excessus eorum sentire, ac percipere potuit, sed multo magis de die in diem colligere potuit, quod intentio eorum sit, vt incendium illud suscitatum in prouincias quoque incorporatas, & hæreditarias propagarent; minime consultum, & è re sua iudicauit, quod in hoc periculoso, lateq. se diffundente negotio absque præparatione in contrarium quiesceret.

At tamen pro suffici declaratione inclinationis suę paternæ; & quod Maiestas sua Cæsarea miserorum, atque innocentium subditorum suorum salutem nihilominus libenter videret, ad reponēdam rem in statum quietum, prædictum attentatum Sacri Romani Imperij, Electoribus & Principibus minime appassionatis, aut partialibus

tan-

tanquam Interpositoribus remisit, & nihil in votis antiquius etiam habuit, quàm quod ea penes de positionem armorum, citrà procrastinationem (id quod tamen ob varia accidentia impeditum) in effectum deduci potuisset.

Sed quàm pròptos & paratos ad hanc pacificationem seu interpositionem Bohemici subditi sese exhibuerint, & quas condiciones posuerint, Articuli, & Informationes typo commissæ sufficienter demonstrarunt.

Quandoquidè iam supramemorata Maiestas Cæsarea interim vita feliciter defuncta sit, atque ita vigore nostræ Regiæ Coronationis, & a Statibus eiusdem Regni, atque incorporatarum prouinciarum præstitæ fidelitatis, & Homagij Regnum Boemiæ cum suis appertinentijs, nobis pleno iure delatum sit, nequaquam intermittere potuimus, quin ad occurrendum omni vltiori Infortunio, absque mora, omnia circa hanc mutationem præparatoria necessaria faceremus, præcipuè vero vigore nostrarum reuersalium Regalium confirmationem omnium prouinciæ priuilegiorum, spacio quatuor hebdomadarum supremo Burggrauio trās mittendā obtulimus.

Significantes etiā quod curam intendere voluerimus, vt Regnum Bohemiæ vnà cum eius incolis, in statum quietum pacis reponeretur, & in eodem constitueretur, Ius & Iustitia promoueretur, & in eodem conseruaretur; prout nulla responsione a sæpe dictis subditis nostris ad hæc litteras nostras sequuta, nos nihilominus ad has nostras Regias Reuersales effectui mittendas, insertam inibi Priuilegiorum confirmationem præfatam in omnibus verbis, punctis, & clausulis, vt a proximè defuncta Maiestate Cæsarea data sunt.

Et pro maiori quidè securitate Pragam in duplo ad manus dicti Burggrauij, vt id in præfatis nostris Reuersalibus

bus

bus comprehensum penes clausum monitoriale scriptum ad Barones, Equites, & Ciues Pragæ congregatos incolas cum proprio feudario transmisimus, vti quoque eiusmodi omnia rescripta nostra, præsentibus tum ex tribus Statibus ritè sunt tradita.

Adeo quod viceuersa merito iure ad præstationem eius quod nobis incubuit similem exhibitionem fidelitatis, vti subditos erga suum acceptatum, & coronatum Regem decet, expectauerimus.

Attamen in factò contrarium reperti sumus, intantum quod non modo Regia nostra confirmatio non acceptata, petita, & nostris quidem militibus a nobis demandata Tregua recusata, ad nostras paternas, & humanas litteras quibus delectum quarundam personarum ex ipsis ad conferendum qualiter huic infelici negotio remediari quamoprime, & ocissimè possit; nobis sub tessera nostræ securitatis, & salui Conductus Regij deputandarum, petiuissemus, nihil consumi.

Verum denunciationem ad arma in toto Regno fortiter instituerunt plures quotidie delectus, seu lustrationes militum habuerunt; & Status Morauiz pariter ad defectum incitarunt. Militem tam pedestrem, quam equestrem ad defensionem prædicti Marchionatus collectum in suas partes traxerunt; Brunam ciuitatem repentino insultu occuparunt; Capitaneum Prouinciz, atque alios Officiarios post malam tractationem arrestarunt; Capitalem ciuitatem Olomutium, vi propria ceperunt; Senatam ibidem exautorarunt; in principali Ecclesia exercitium mutarunt; personas Ecclesiasticas eiecerunt; bona Ecclesiastica occuparunt; personas religiosas, Virgines & mares ad violandum vota incitarunt; Eminentis dignitatis personas, quæ fidelitatem suam præstitam seruarunt, & se ab hoc scandaloso attentato separarunt, tanquam

tanquam patriæ proditores proscriperunt, ac proscriptos declararunt.

Et postquam ignis iste in Morauia, satis succensus fuit, eundem quoque in Austriam dissiparunt; oppidum Loa in finibus hostiliter obsederunt, & breui temporis spatio postmodum interiecto, ad ciuitatem nostram principalem Viennam accesserunt sub nostrum conspectum temerario ausu; & in nostram Cæsaream atque Archiducalem arcem, seu Castrum sclopeta ex mera insolentia, & absque spe potiundi ea, exploserunt. Ad quam intentionem hæc facta sint, atque attentata, vnicique cognoscendum, & considerandum relinquimus.

Quibus insuper accessit quod sæpe dicti Bohemi Imperiali Dieta Franco Furti, ad quam nos ratione Regni nostri, vigore aureæ Bullæ ritè vocati sumus, nostram Electoralem sessionem, vocem, & electionem, per suos Legatos impedire extremis viribus conati sunt, citra nostrum consensum, & voluntatem nostros subditos hæreditarios sibi confæderunt, absque omni legitima causa perfide ad nullam prædictis Regni nostri Priuilegijs, atque etiam Sacri Imperij iuribus, contrariam electionem; eo ipso tempore quando a Sacri Romani Imperij Electoribus ad culmen Romani Imperij euecti sumus, processerunt.

Vt prætereamus ea quæ post Electionem, & Coronationem nostram Cæsaream, apud nonnullos Vngaros attentarunt, & eosdem simili modo ab obedientia nostra abduxerunt. Bethlihim habet Principi Transiluanie protæddio in Turcice subiecto ad fortalicium Castrum totamque superiorem Vngariam sibi vi propria subigendam consilium, & opem intulerunt; penes suum militem Danubium denuò tranarunt, & ciuitati nostræ principali Viennæ quasi in conspectum appropin-

qua-

quarunt, ad eundem sine dubio finem intentionem efficiendi, quod antea præ manibus habuerunt, quatenus per munitionem a nobis prouisam in contrarium impediti non fuissent; ut cum secus opinione & voto illorū res cecidit, nostras terras hæreditarias deprædationibus, & incendijs hostiliter inuaserunt denuò, eoq. factò Sacri Romani Imperij propugnacula ad quæ custodienda tantum Christiani sudoris, & sanguinis Germani subditorum miserorum requisitum fuit, in extremum periculum adduxerunt. In summa erga nos tanquam suum acceptatum & recognitum Magistratum legitimum, a quibus nullam offensionem vel in minimo vnquam passi, taliter se exhibuerunt, quod non magis hostiliter facere potuerint.

Quos minime defensibiles, tanquam iuribus & humanis & diuinis, è directo contrarios excessus sæpediti Defensores atque eorum adhærentes, citrà nouas iniurias, & læsiones nostræ Cæsareæ ac Regiæ eminentiæ, & dignitatis nequaquam iustificare possunt.

Vnde contra nostram Regiam acceptationem calumniæ publicationē, & Coronationem omniuarias calumnias; præsertim quod Reuersales nostras Regias non obserauerimus, e diuerso autem nostro Regno summe præiudicialia pàcta erexerimus, in publicum diuulgarunt; & similes alias à vero dissentaneas, nulloq. modo probabiles calumnias, ac diffamationes quæ hoc loco fusè nimis ad referendum essent, confinxerunt.

Sub qua falsa traductione, ipsi tandem ad hæc extrema venerunt, quod fundamentales sanctiones Regni, Patrię suæ, nimirum Caroli Quarti Bullam auream, ordinationes Regis VVladislai, Reuersales vltimas Cæsaris Ferdinandi, Generalem Conclusionem Dietæ Prouintialis de anno 1547. & desuper erectos Articulos, super qui-

P p bus

bus Status fide datæ iurarunt, totam successionem, & obseruationem octingentorum annorum; siquidem a Primislao, primo eorum Duce, vsque ad nos, nullus vnqua in hoc Regno, qui non a paterna, vel materna linea ad id natus, vel per matrimonium Regiarum filiarum eo deuenisset (Rege Rodulpho qui per pacta hæreditaria eo peruenit, ac Rege Georgio exceptis) successerit, vel admissus sit, omnia simul ruinare, & nouum conceptum Regni successionis, iuxta eorum intentionem erigere, tentarint; prout ipsi Caroli Quarti Imperatoris Bullam, & eidem infertã declarationẽ Cæsaris Fridericis Secundi Priuilegij, iam demum post 272. annos in disputationem trahere, & huic laudabili Imperatori ac Regi Boemiæ, qui inter omnes alios Reges, hoc Regnum præcipuè eleuauit, & ad dignitates euexit, adeo. vt is semper ob eam causam pro patre, & fundatore eiusdem reputatus sit, adscribere ac typo mandare publice ausi sint, quasi is loco declarationis priuilegia ipsorum præiudicialiter ad commodum suorum successorum, & hæredum falsificarit, atque inibi latius quam debuisset, ac vigore aureæ Bullæ Sacri Romani Imperij, licitum fuisset, processerit. Cum tamen prædictum Priuilegium, præhabito scitu, & consensu Imperij Romani Electorum, & vniuersorum Statutum Bohemiæ datum, & a Statibus Bohemicis acceptatum Aureæ Bullæ Norimbergæ erectæ, non modo promissum, sed & ibidem penes alia expresse conseruatum, & reseruatum fuerit, adeo quod temeritas in quam disobedientes isti rebelles tandem inciderunt merito admiranda sit.

Quamquam nunc minime rati essemus, quod Scandalosum hoc rebellionis factum vllatenus a quopiam æquitati adducto comprobari posset, præsertim ab Imperij Principe, qui & ipse subditos ab Omnipotente Deo, & S. R.

Im-

Imperio, regimini suo commissos haberet; a quibus nimirum huiusmodi conatus, & attentata sine dubio iniurus perciperet.

Multo vero minus sperassemus, quod aliquis absq; causæ cognitione, ad nos in nostra, & Domus nostræ iurisdictione ac iure, quoad hoc nostrum Regnum nobis competente turbandum moueri posset, & nulliter attentatæ Electioni locam daturus foret.

Attamen nec in eo supradictis nostris rebellibus subditis, contra omnium prope conceptam spem, imò & supra fidem dehortationem Vniuersorum S. R. Imperij fidelium bene affectorum, & pacis amantium Electorum & Principum quicquam defuit, vt bene sit inde colligendum (vti sane a multis pridem existimatum fuit, & cuius indicia sufficientia elucent) quod auctores rebellionis ad nouationem istam, ac difficultates in hoc Regno mouendas ab initio intentionem habuerint; qualiter nunc (vt inhabilitatem eligentium, partim Statuum & nullitatem totius actus electionis prætereamus) citra deductionem prætensi iuris sui, absque saluatione, absolutione, & remissione ipsorum Statuum iuramenti, & fidelitatis nobis præstitæ (quæ omnia rebelles subditos nostros concernunt) de facto occupata ex altera parte subsequens possessio nostri hæreditarij Regni, acceptata nostrorum subditorum fidelitas, ac tandem destitutio omnium iurium atque ordinationum Imperij, in specie vero summo Iuramento firmatæ pacis publicæ contraria ad penitus scandalosum, ac omnibus Potentatibus, ac Regentibus maxime præiudiciale exemplum, quod neque Turcæ neq; Tartari approbare possent, apud Deum supremum Iudicem omnium Regum ac Potentatum, tam præsentis quam futuri seculi, in primis coram S. R. Imperio a quo hic Electoratus, & Archipincernæ officiū

in feudum conceditur; cuius Electores, Principes, & Status, inter quos & ipse Palatinus Elector, nos pro legitime acceptato, & Coronato Rege Bohemiæ recognouit, & tenuit; quin & respectu eiusdem Regiæ dignitatis nos ad Electionem Romani Regis admisit, leseq. statim post initium exortæ rebellionis ad tractatum amicabile interpositionis, non modo obrulit, verum etiam electionem subsequenter post successionem ordinariam nobis legitime delatam continuauit, quin imo in eum quoque finem in proxima electionis, & Coronationis die. ad instituendam prædictam amicabilem interpositionem, ab vniuerso Collegio Electorali per recessum comprobata, denunciatorias litteras simul expedire & subsigillare curauit, defendi poterit.

Præsertim quoque cum minime nobis constet quod vel leuissime offensionis causam aliquam dederimus, sed multo magis impensam operam ad nauauerimus, quod omnis amicitia, vicinitas, bonaq. affectio conseruaretur, & augetur.

Ad defendendum relinquimus ijs, qui ad hæc omnia occasionem, & consilium dederunt, vel etiam se citra requisitionem necessariæ informationis & disquisitionis iuris seduci passi sunt; qui diuinam quoque punitionem, quam in se transtulerunt minime euadent.

Ne vero taciturnitas nostra ad sæpeditum nulliter attentatum actum electionis, & quæ ipsi adhærent nobis tanquam legitime Coronato Regi Bohemiæ in præiudicium nostrum forte torqueatur, & vt cuius intentio nostra pateat; Iccirco omnibus ijs quæ contra nos ac Domum nostram, de factò, vi propria attentata sunt, atque etiam num attentantur, veluti in primis electioni contra nos nulliter institutæ Coronationi, & prætenso vigore ipsius attentatæ occupationi, e detentioni Regni nostri, & ei.

& eidem incorporatarum prouinciarum; non modo præsentibus meliori quauis forma contradicimus, verum etiam cassamus & annullamus ea in præsens vigore Cæsareæ, ac Regiæ potentia, vti ea omnia per semetipsa iniqua, cassa, irrita & nulla sunt; Nobis è diuerso nostræq. laudabili domui omnia de iure competentia media, siue licitorum armorum; vti vt penarum de iure communi, & feudorum, quin & Imperij & Regni Bohemiarum constitutionibus sancitarum, exclusionem per expressum referuantes.

Proindeq. attestamur coram Deo atq; vniuerso mundo, quod sicuti hætenus nihil magis attendimus, quam vt pacem & quietem in Regnis, & prouincijs nostris repararemus, nostrosq; miseros subditos a totali ruina, & interitu vindicaremus, verum pariter ea quæ nobis per seditionem & rebellionem erepta, & ablata sunt recuperaremus, nostramq. Imperialem ac Regiam eminentiam hoc casu tutaremur, quod deinceps nihil aliud quoque in mentem nostram inducimus; E contrario cum summo animi dolore sentimus grauamina quæ hætenus per occasionem quorundam paucorum aduersariorum qui sub prætextu religionis suam abominabilem Religionem palliarunt, nostris miseris subditis in corpore & bonis ipsorum ab vna & altera parte militum illata fuerunt.

Hinc pariter protestamur quod in sanguine innocenti, depauperatione, & ruina quam præsens bellum abominabile (per quod nemini plus nocuerit quam nobis infertur, quia de nostris prouincijs & subditis agitur) causauit, & deinceps causare possit, innocentes esse velimus prout coram Deo in nostra Christiana conscientia nos eatenus tutos deprehendimus, sed in omnibus ad quæ virtute nostrarum Reuersalium Regiarum obligati sumus, plenam satisfactionem præstiterimus, & si in hi-

fccc

ſce defectum aliquem cognoſceremus, adhuc nos offerimus eundem defectum in omnibus fideliter & ingenuè ſupplebimus, nec vllum ſtatum in Religionis, aut prophana cauſa contra earum priuilegia, & litteras Maiestatis grauabimus, vel grauari permittimus.

Similiter quoque atteſtamur præſentibus, quatenus per noſtros milites contra ius militare, ordinationem, & litteras articulorum militarium deprædatione, incendio, interceſſione perſonarum innocentum, mulierum, & infantium, ſtupratione honeſtarum mulierum Virginum, atque alia ratione exceſſus attentati fuerint, per hæc omnia tanquam contra noſtram mentem, atque intentionem, imo contra iuſſum noſtrum facta, ad animum profunde reuocamus, & hæc quoque ſi ad nos per ordinariam querelam delata forent, vel etiam num deferrentur, contra nocentes vel eorum officarios, quatenus cauere ea poterant, debite punire non intermitteremus.

E diuerſo autem abſtrictos nos depræhēdimus, nec quiquam eo nomine ſuccenſere nobis poterit, quod Regnū, & prouincias noſtras, & quod eo reſpectu nobis dēbetur, contra quoscuque defendemus, & rebellionem in ea ſuſcitata extremis iuribus legitime comprimemus, noſtros oppreſſos ſubditos qui nobis abducti, & per vim militarem quominus fidelitatem, atque obedientiam nobis præſtent, aut vt minimam eius mentionē faciant, cogunte, & cohibente, in priſtinam libertatem vindicabimus quod nobis vi ereptum, per media conuenientia recuperabimus, & in ſumma S. Romani Imperij, noſtrū, & Domus noſtræ ius, libertatem & iuriſdictionem, vſq; ad extremam ſanguinis guttam manutenebimus, iuxtaque confidentiam noſtram penes auxilium Dei pro qualitate huius cauſæ, erga omnes Potentatus, Principes, & Magiſtratus (ſiquidem ipſis ratione ſcandalofi exempli
& ſc.

& sequelæ periculorum foret , quatenus huiusmodi subditis Perdullionis reis conniueretur , præsertim vero erga Romani Imperij Electores, & Status, utpote in quorum præiudicium altera Electio irrita & nulla est facta) ponimus, quod omnem assistentiam, opem, & auxilium nobis præstabunt, quos etiam hoc nomine amice, & benigne requirimus, vice uersa nos offerentes quod ipsos vniuersos & singulos sub Imperij protectione omnino tenebimus, præsertim vero rationem religionis & prophanz pacis publicæ quandoquidem occasione Officij Imperialis (iuxta laudabile exemplum Aui nostri, qui circa similia tempora turbulenta in S. R. Imperio periculum imminens auertit, & optatam securitatem introduxit, cuius nomen nos quoque tenemus) singulariter laboramus quod omnis differentia tollatur, è diuerso autem firma & perpetua pax, per quam S. R. Imperium potentia, & amplitudine supra alias nationes emerfit, ubique reparari, & conseruari possit.

Id quod pro necessitate exigente publicis hisce Patentibus innotescere omnibus volumus. Et nos vestris dilectionibus & vobis amice & benigne cum omni gratia Imperiali, atque omni bona affectione imprimis bene propensi sumus. Data Vien. Austriæ in nostra ciuitate 29. Ianuarij. An. 1620. nostrorum Regnorum Romano, Vngarico, Bohemico, tertio.

C. Questa scrittura farebbe venir compassione alle pietre, per sussidio dell' Imperio, e per la crudeltà & iniqua barbarie di quei cani traditori heretici peggiori de i diauoli. Mi rallegra poi che in questa grande occasione conoscere come sempre furono i nostri Napolitani braui soldati, e più all' hora che defendeuano l' Imperadore, il Re, la Chiesa, il Mondo. Siano benedetti.

E quando

E quando haurete auisi susseguenti a questi, non voglia-
te defraudarmene, perche oltre a quel che fanno per
contento vniuersale, aggiungono splendore alla casa
d'Austria. Vediamo però vn viuo ritratto della grandez-
za di quella in Filippo Secondo, nel quale non solo
Carlo il padre, ma tutti questi gran Principi de i quali
si è fatta mentione, hanno per suggello di grandezza
transferite tutte le virtù, e l'attioni lodatissime loro.

FILIPPO
SECONDO.

F. Di questo eccelso Re si deue dir molto, per che fu
vno de i maggiori Re c'hauessero hauuto tutti i secoli.

Natiuità.

C. Dalla vita, e dalla morte sua, ponno ben imparar
tutti i Principi di saper gouernar Regni, di acquistarsi
merito di Eccellenza sopra tutti i Re, e di lasciar memo-
ria che non habbia da sentir oltraggio di tempo, o di
obliuione. Nacque dall' inuitissimo Carlo Quinto, &
Isabella Infante di Portogallo, nel Ponteficato di Cle-
mente Settimo, e dal principio del suo nascimento go-
dè il titolo di Principe de las Asturias per li Regni di
Castiglia; Principe di Girona per quelli di Aragon, e di
Viana per il Regno di Nauarra. Da fanciullezza mo-
strò vn simulacro di vero Re mentre nell'attioni andò
dispreggiando tutto ciò che suole inuaghire, & allettare
quell'erà, e nelle parole che gli usciano da bocca cosa
non si vdiua che non fusse ponderosa in matura graui-
tà, sì che serbando quello stile così seuerò, fù in tutto'l
tempo di sua vita ammirabile, perche insinò al settan-
tesimo anno che visse, rarissime volte fù veduto ridere.

Puerità.

Adolescenza.

Nell' Adolescenza essendo al decimosesto anno perue-
nuto, inaugurato al Regno di Spagna, ad altro non at-
tendea che ad eligersi homini singolari con l'autorità, e
consiglio de i quali apprendesse il modo di sauiamente
indirizzarsi al saper gouernare. si conobbe all' hora mo-
desto, amator delle bone discipline, e disprezzatore
del.

dell'auara sordidezza. Attese con particolar studio alle virtù morali hauendosi presupposto di superare vn giouanetto Africano superiore, & vn Tito Flaminio nel gouerno, viuendo honoratissima vita con la prima sua moglie Maria figliola del Re di Portogallo. Fatto poi più prouetto di ventiuo anno, per farsi honorar dalla terra, e dal mare, partitosi da Spagna lasciata in gouerno dal padre all'Imperador Massimiliano, venne a Genoua riceuuto con quella magnificenza che a Principe così grande, & a così inclita Republica si douea. Di là per Alessandria, e per Pauia giunse a Milano doue salutato da tutti gli Ambasciadori di Principi d'Italia, si fè conoscere tanto affabile, e cortese, che si accattiuò gli animi di tutti, augurandosi nella sua persona ciò che di felicità poteua in se raccorre il regnare. Da Mantoua partendo poco dopò ascoltò il Duca Mauritio che si querelaua in nome del Langrauo, e promise di fraporre l'opra sua col padre. Di là con allegriissimo viaggio per che dal Duca d'Alba intese che l'Imperadore il qual dopò hauer domata l'Alemagna, preso Federico Duca di Saffonia, e fatto render Filippo Langrauo di Hessen, con tante fatiche infermatosi, hauea ricuperata la sanità, e che con grandissimo desiderio era aspettato da i paesi Bassi per conoscerlo & obedirlo, passò a Trento, e continuando il camino per tutta la Germania con l'accompanimento delle genti che'l padre dal quale era chiamato gli mandò incontro per honorarlo, giunse a Brusselle. di doue dopo molti apparati si condusse a i paesi Bassi da i quali fù giurato Principe, e ritornò a Spagna, di doue andò in Inghilterra a celebrar le nozze con Maria figlia di Henrico Ottauo nel giorno della Festiuità di S. Giacomo con infinita allegrezza di quei popoli, essendosi all'hora conceputa sicurissima speranza

Mogli.

Viaggi.

Ambasciadori.

Nozze.

za che quel felice congiungimento douea rifarcire il danno c'hauea insino a quel tempo patito la Fede Cattolica. Per questo parendo che le cose di quel Regno fussero rassettate, Carlo che bramaua dopò tanti traouagli sofferti riposarsi, & allegerirsi del peso, conoscendo il figlio c'hauea vigor di Atlante, il richiamò in Fiandra, & in Brusselles hauendo conuocati tutti quei Signori de gli Stati, e della casa di Borgogna, con quell'apparato che a così importante negotio si richiedea, dopò hauer fatta vna bellissima oratione, col consenso di tutti gli diede il dominio, e scettro, e la Corona di tutti i Regni suoi.

Renunza de i Regni.

F. Fu altra renuntia questa che non fù quella di Alfonso a Ferdinando.

Monsi di Ghisa.

Guerra.

C. Altra ampiezza d'Imperio era questa. Ma co i Regni renuntio pur le fatiche al figlio, il qual fù necessitato subito di rimediare all'inuasion di Ghisa che in nome di Henrico Secondo volea tranagliar Napoli, mentre gli altri Francesi haueano assalito il paese di Artois, bisognandogli esser ambidestro per prouedere in Francia, & in Italia.

F. Per li rumori di quà sò che confidò nel valor di quel brauo soldato Ferdinando di Toledo Duca d'Alba che difese il Regno, & offese l'inimico.

S. Quintino.

Vittoria.

C. Per le cose di Francia andò in persona a S. Quintino, e con la famosa vittoria ch'hebbe diede occasione al padre di dire, Perche non sono io stato soldato di mio figlio in tal giornata? Et Henrico che restò debilitato di forze, scelse per meglio il pacificarsi seco, e stabilir la pace con parentela.

F. Di questo fatto non hò cognitione.

C. Hor sappiate che S. Quintino è vna fortezza, chiamata Oppido da Francesi, così detta da vn tempio che

vi

vi si scorge edificato a S. Quintino che là fù martirizzato. Chiamata vn tempo Augusta de i Veromandui, e rimase vnica Metropoli di quel Contado, e non è vero che fusse detta Lussemburgo. Se mal non mi ricordo nel 1557. Filippo sdegnato con heretici insieme, con Spagnoli, Alemanni, & Inglesi, andò ad inuaderla, e n' hebbe segnalata vittoria, con far pregione Dandolorio, il qual astutamente seppe fuggirsene che nõ fè così l'Ammirante, Iarnace, Sanfeme, Humio, Garda, Cunzio, Mola, Santuduarno Marefciallo, Monpensiero, e molti altri Cavalieri principali, che non mi souengono così in pronto, e vi morirono più di duemila e cinquecento persone, trà i quali il fratello del Re di Nauarra, Campodenario, Guro, Gallano, Plenora, Gedore, con infinita nobiltà Francese. Vittoria fra breuissimo tempo, e con molta gloria acquistata. Oltre a ciò fè pregione Monsù de Termes in Grauelinga, e ritornato a Spagna con la guida del Principe d'Oria general dell'armata prese Oranopiazza di Morj.

Vittoria c'hebbe Re Filippo.

F. Sò ch'erano molto dannosi a poveri Cristiani.

C. E niente manco infestauano Spagnoli, Francesi, Italiani con latrocinij di Corsari quei che si erano fortificati nel Pignone; asilo di quei cani che Filippo col valor di Garsia di Toledo ruuinò, assicurando quella nauigatione. E che vi pare di quel gran soccorso, che con la diligenza dell' istesso Garsia diede all'Isola di Malta? Non fù quella vna delle segnalate fattioni c' haueffero potuto farfi per quiete d' Italia, e salute del Cristianesimo? E quanto importò il fortificar Milano propugnacelo d'Italia, e fortissimo ostacolo a gli offensori? E che direte dell' impadronirsi di Portogallo, con la vittoria contra'l pretensore della quale il mar Oceano non vidde mai maggiore? E che del vincere,

Oran.

Pignone.

Malta.

Milano.

Portogallo.

Vittoria Naval.

Granata.

Fiandra.

Vlt. Amiens.

*Per che non
seguitò la vic-
toria di mare*

*Giorgio
d'Oliffi.*

*Pietro Omu-
chiuichi.*

& abbassare la potenza del Turco nel mare Ionio? si lesse mai nell' historie successo più memorabile? Con quanta prouidenza domò i Mori in Granata, e fè riceuere il suo nome in Fiandra? Non fù l' istesso che quietò i rumori di Genoua? Che soccorse Henrico Secondo, & Henrico Terzo contra gli Heretici? Che dopò lungo asedio hebbe in suo potere Anuerfa? Che soccorse Parigi? che prese Vlt in Fiandra, Amiens in Picardia? Che a quei lontanissimi mari diede il nome all' Isole Filippine?

F. In fine, gran Re, gran Monarca è questo Filippo Secondo, e tanto più grande sarebbe stato, se quando hebbe quell' vltima vittoria di mare, hauesse seguito, che senza dubio haurebbe estinto l' Imperio Ottomano. Grand' errore mi par che fusse quello, per che la Fortuna già pareva che guidasse il negotio.

C. Auertite, che molte cose ci imaginiamo, le quali su'l fatto riescono d'altra maniera. Et i prudenti Capitani che non san far si insolenti nelle prosperità delle vittorie, non si arrischiano a perder l'acquistato quando non giocano sicuri. E se ben pare c'hauriano all' hora i Confederati potuto impadronirsi di tutta la Grecia, questo è pensiero del volgo, anzi che di persone giudiciose, e che s'intendano del mestiere, i quali fanno che per far questi effetti bisogna vnir forze per terra, e per mare, e forze da douero, massime co i Greci volubili per natura, che fanno star le persone in dubio della lor fede, come altre volte viuendo l'istesso Re accadde, che inuitato da alcuni lochi dell' Arcipelago a dar loro arme, e genti, che così gli prometteuano sicuro dominio; quando mandò poi ritrouò doppio il tradimento frà di loro; e ne potrebbe far fede il Cavalier Giorgio d'Oliffi Gentil' homo Raguseo, praticone, e di gran valore, nipote a quel Pietro Omuchieuichi splendor della sua Republi-

ca

ca che fù General delle Naui in Spagna; il quale mandato in Grecia per questo effetto col suo Galeone dal Conte di Beneuente, ma sotto colore di comprar grani per la città di Napoli, rimase al fine schiauo di Turchi. E sarebbe stato vn bell'andare co' legni fracassati, vincitori mal conci, aborriti da padri e madri di morti, già che tutti i Giannizzeri sono figli di Greci. Il discottere alla larga fa pure bei castelli in aria; che non voglio passar oltre alla tregua fatta tra' Veneriani, el Turco senza saputa de i compagni. Parui poco che restasse vittorioso nella più sanguinosa battaglia che alla memoria di posteri possa raccontarsi, hauendo hauuto che far col fiore di Oriente, e con brauura alla quale mai non giunse Solimano, ne Selim Imperadori che niente poterono cedere alla grandezza Romana?

F. Cose c'han bisogno non di momento di tempo in raccontarle, ma che si promulghino con l'Eternità. E se con queste accoppiate quell'attione che fè con Carlo suo figlio, non l'ammirarete più di qualsiuoglia opra infigne c'hauesse fatta?

C. Sono pur voglioso d'intender quel successo c'hò sentito raccontar in varie maniere.

F. Ve'l raccontarò a pontino, per che mi ritrouai presente in Corte per miei negotij.

*Successo di
Carlo d'An-
stria.*

C. Dite di gratia, che mi fate vn grandissimo piacere.

F. Questo mi pare vno de i gran successi che accadessero da che fù il mondo, e tanto più quanto che impensato, e che nessuno hauria potuto immaginarselo. Mentre nella Corte si viuea con molta quiete, fra'l termine di vna notte impensatamente si vidde tanta turbolenza, che quei che allegramente erano andati a letto la sera, la marina furono veduti attoniti, maninconici, storditi sì che l'vn l'altro non osaua mirare, taciturni, e come da
fol-

*Cattura di
Carlo d'An-
brisa.*

folgori, o tuoni sbigotiti, non vedeano la strada onde doueano caminare, inarcauano le ciglia, eran pieni di terrore, e si dimorò vn pezzo per saperfi che nouità fosse questa, quando al fine si cominciarono ad vdir susurri che'l Principe Carlo in quella notte era stato fatto prigione. Pensate mò voi che dicerie nacquero, che marauiglie inforseto frà tutti quei Signori, nel volto de i quali non si vedea altro che color di morte.

C. Bisognò da vero che lo spauento fusse grandissimo.

*Ordine della
Cattura.*

*Santoro, e
Brunate.*

F. Hor a poco a poco andarono passando le parole, e si andaua raccontando (questo fù nel 1368. vn Sabato a 26. di Gennaro) che'l Re ritornato da vn loco doue celebraua il Santissimo Natale, la Domenica proxima fè con secretezza grande intendere al Conte di Lerma, & a Don Rodorico di Médozza Camerieri del Principe che la notte seguente lasciassero aperte le porte onde si entraua a quel Signore; e che poi a Santoro, & a Brunate aiutanti di Camera, fè ordine stessero pronti con chiodi, e martelli; e così con questi, e quattro Cauallieri di Stato che furono il Duca di Feria, Ruigomes, il Prior Don Antonio, e Don Luigi di Quesada, senza lume, e senz'arme in habito domestico, sù le vndici della notte, fù alla Camera del Principe: hauendo sua Maestà toltogli il pugnale, e la spada che tenea a capo del letto, e diceano di più che vno di quei Cauallieri tolse da dietro il letto l'archibuggio che solea tener pronto. In questo apparir così impensato, si andaua dicendo che'l Principe si alzasse in piedi e dimandasse al padre che nouità era questa, e s'era per torgli la vita; e che'l padre rispondesse, Quedase. E mentre da gli aiutanti facea inchiodar le finestre, infuriandosi a molte attioni come forsennato, vdi vn'altra volta dal padre, Quedase. e fattolo ritornar a letto, da quella camera fè leuar tutti i forzieri,

e scrit;

e scritture, & a quei quattro di Stato, e particolarmente al Duca di Feria Capitano della sua Guardia, consegnò la persona del Principe. Il lunedì conuocò tutti i Consigli de i suoi Regni, e diede parte di ciò ch'era seguito; ordinando che si desse auiso a tutti i Governatori delle prouintie; & in tanto il Principe era custodito da Ruigomes, Conte di Lerma, Don Giouan di Mendoza, Don Gonzales Harçan, Don Francisco Manrique Don Bernardino Benauides e Don Giouan Borgia in vna Camera chiamata la Torre, senza camino con fenestre alte, picciole, inchiodate.

Custodi del Principe.

C. Incredibil gusto mi hauete dato con questa relatione.

F. Mi capitano poi tre lettere, vna scritta al Papa Pio Quinto; l'altra alla Regina di Portogallo, la terza al vostro Vicerè Don Pero Afan di Ribera. delle quali tengo copie, e n'hò portata vna meco, per che hoggi douiamo ragionar de i Re Austriaci. Et è questa che vedete, scritta al Papa.

C. Di gratia fate ch'io la legga.

F. Non voglio c'habbiate questo fastidio, la legerò io: Vdite,

Muy Sancto Padre. Por la obediencia comun que los Principes Gbriistianos tienen, y la mia particular por ser tan deuoto y obediente hijo de V. Sanctidad, y de la Sancta Yglesia, y darle razon como a Padre de todos de mis hechos y acciones. Especialmente en las cosas notables, y señaladas me ha parecido de aduertir a V. Sanctidad de la resolution. que he tomado con el recoger y enserrar la persona del Serenissimo Principe Don Carlos mi primogenito hijo, y como quiera que para satisfacion de V. S. y para que del esto haga bueno luizio que yo deseo, bastaria yo ser su padre y a quien tanto va y tanto toca y honor, y estimacion, y bien del dicho Principe

Lettera del Papa.

cipe juntado y con esta mi natural condicion que como V. S. y todo el mundo tiene conoçido, y entendido es tan agena de hazer agrauio en proceder en negocios tan arduos sin gran consideracion y fundamento. Mas con esto ansi mismo al bien que V. S. entienda que en la instruccion y erianza del dicho Principe desde su niñez, y en el seruicio, compañia, y consejo en la direcion de su vida y costumbres, se ha tenido el cuidado y atencion que para erianza, y institucion del Principe, y hijo primogenito y heredero de tantos Reynos, y Estados se deuia tener, y que baviendose usado de todos los remedios que para reformar, y reprimir algunos ecessos que procedian de su naturaleza, y particular condicion eran conuenientes, y hechose experiencia de tanto tiempo hasta la edad presente que tiene, y no bauer todo ello bastado, procediendo tan adelante, y viniendo a tal estado que no parecia bauer otro ningun remedio, para complir con obediencia que al seruicio de Dios y beneficio publico de mis Reynos tenian, con el dolor y sentimiento que V. S. puede juzgar, siendo mi hijo primogenito, y solo, me he determinado no lo pudiendo en ninguna manera escusar, hazer de su persona esta mudanza, y tomar resoluciõ sobre tal fundamento y tan graues, y iustas causas que si a cerca de V. S. a quien deseo y pretendo en todo satisfacer como en qualquier otra parte del mundo tengo por cierto sera entendida mi resolucion por tan justa y necessaria, y tan endreçada al seruicio de Dios, y beneficio publico. quanto a ello verdaderamente lo es, y por que del progreso que este negotio tuuiere y de lo que en ello buuiere que dar parte à V. S. se le darà quando sea necessario. En este no tengo digir mas de suplicar muy humildemente V. S. que pues todo lo que a mi toca deue tener por tan proprio como de su verdadero hijo con su sancto zelo lo encomiende a Dios nuestro Señor, para que lo endreze y ayude a que en todo agamos y cumplamos con su sancta voluntad, el qual guarde la muy sancta persona

persona de V. S. y sus dias acreciente a bueno y prospero regimiento de su vniversal Iglesia. De Madrid a 20. de Hebrero 1568. años. De V. S. humilde y deuoto bijo Don Felipe por gracia de Dios Rey de España y de las dos Sicilias y de Ierusalem, qua sus muy sanctos pies y mano besa.

C. Vi afficuro c'hò intesa vna delle rare lettere che fussero mai state scritte da souerani Principi. Che humiltà di Religioso Re, che cordoglio di amoreuol padre; che affetto di Principe benemerito de i Vassalli suoi, e bramoso della quiete vniuersale; che parole prudenti, giustificate, officiose; che maniera di spiegar il suo concetto in materia tanto graue, e non simile vdità? Chi non conosce da questo sol fatto tutte le merauiglie, e le grandezze di tanto Re? Che più? Non hauer mira ne a primogenitura, ne ad heredità, per seruitio di Dio? Pure non posso negare che questo fusse gran colpo di Fortuna, e che nell' occorrenzè de i grandi, i minimi nelle loro riceuono consolatione. Ma non fù così graue in Alfonso Re di Castiglia quando nel suo solio Regale in Seuiglia desereditò Sancio maggior suo figlio che gli congiurò adosso, e volea togli il Regno, e la vita, ne seppe mostrarli prudente nel castigo. Hor che diceano gli Spagnoli di quella repentina mutatione?

F. Gli occolti secreti di Principi con gran difficoltà si comprendono. Ma considerandosi la gran prudenza, e giustizia di vn tal Re, e che con piede di piombo procedea nelle sue attioni, diceano che troppo gran disobediencia lo spronaua; altri fraponeano non sò che trattati di congiure; con heretici altri l'ambitione c'hauea di regnare, e che solea rimprouerare al padre l'esserli scordato di far guerre, e che douea com'vn' Alessandro non contentarsi d'vn sol mondo; & altre dicerie che in simi-

li occasioni sogliono diuulgarfi.

C. Oue andò a parare il negotio ?

Morte di Carlo.

F. S'infermò Carlo, e si morì, non volendo riceuer mai cibo corporale, eccetto che vna volta spirituale per viatico, essendo trauagliato dal vomito. Altri dissero c'hauendo il padre rimesso il negotio a gli Inquisitori e questi formato processo, e conosciuto che hauea intelligenza con heretici e che già volea vccidere il padre il condannarono a morte, la qual seguì vna matina entrando in sua camara, ministri che non sò se sia vero lo strangolarono. e'l padre con gli altri matrimonij si accrebbe di prole, & hebbe figli maschi, e femine per consolation sua, e successione hereditaria de i suoi Regni, perche Dio mirò alla sua retta intentione.

Religione di Filippo.

C. Hor in somma Filippo Secondo fu sapientissimo Principe, eccelso Monarca, che andò crescendo via più nell' Imperio con la Religione, e più grande di Carlo Magno dicea che tutti gli Imperij del mondo, doueano a quello della Chiesa Romana farsi soggetti, e che tutto ciò che per successione, o per electione tutti i Re ponno arrogarsi, riferir si deue a Dio, e per consequenza al Romano Pontefice che tiene il loco di Dio in terra. Onde con tutte le forze, con tutta la robba, con tutta la sua volontà sempre difese l'autorità della Sede Apostolica con tanta riuerenza, che stimaua l'esser Re per poter far notabili beneficij alla Religione Cristiana.

Della pietà e Religione di Filippo Secondo ragioni in Spagna quel grande edificio dedicato a S. Lorenzo Martire nell'Escuriale che col valor della fabrica delle gioie, delle pitture, di libri raunati da tutte le parti di Europa, soprauanza tutte le grandezze di Mensi.

E'l Regno di Napoli tiene della sua Religione due eccelse memorie in due veramente Regie Cappelle; l'vna de-

dedicata a S. Matteo in Salerno, l'altra a S. Andrea in Amalfi, che a più gran Principi non potea ergere più conuenienti Mausolei che a due gran Santi Apostoli gloria del Regno Napolitano.

S. Matteo, e
S. Andrea.

F. Io hò veduto il primo Tempio che dite quasi quello di Salomone, tra'l quale è Re Filippo Secondo poca differéza fanno per la prudéza e magnanimità quelli che veggono così ammirabile, e sontuoso edificio nel quale spesso godea quell' Angelica solitudine, e quiete di mente trà quella famiglia così copiosa, e di vita esemplare di que' Padri che vi habitano. L'altre cappelle che dite spera di vedere con l'aiuto del Signore. In fine la Religione protegge, & ingrandisce il Re, e quei che perdono questo aiuto van capitando male; hauemo l'esempio di di tre Henrici.

Escuriale.

C. Non siate così proclive con tutti gli Henrici, per che il terzo che fù Quarto Re di questo nome si mostrò in qualche parte amico di Heretici, per bisogno c' hauea nella guerra, & per conseguire il Regno douutogli; non è però che nõ douesse giudicarsi Cattolico per molte offeruanze di Religione che mostrò, e massime nell' iuuocar il nome di Giesù, quando quel traditore hebbe ardimento di ucciderlo in Parigi; oltre all' assemblea che facea in sua casa di valenti Teologi di varie religioni per ridurre molti in presenza sua alla Fede Cattolica. Lasciamo però questa materia e diciamo solo che la Religione fù l' ampiezza de gli Stati della Maestà di Re Filippo. Qual Monarchia potrebbe aguagliarsi alla sua? I suoi Magiori tra i fiumi Ligeri, Arari, Reno, e Rodano si rinchiusero, ancor che si dilatassero insino all'Oceano, & il mare di Bertagna, e fin doue scorre il Danubio; in quest'altra parte, con Austrasia, e'l Regno Orientale,

TRE HEN-
RICI RE DI
FRANZIA.

Monarchia di
Re Filippo.

Possessioni di
Austria.

R r 2 & Oc.

& Occidentale di Lotario co i Mosellani, e l'Arduenne, e i Palatini, e le Nassouie, e Brabantia, & Olanda, e Frisia che tra di loro si vollero diuidere. Ma chi giunge a quel che possiede Filippo, che ouunque gira il Sole, ouunque il mare bagna l'arene si veggono sotto'l suo dominio Isole, Prouintie, Regni, Nationi, con quella parte Quarta di più dell'America, nouo mondo, ricchissimo tesoro della Natura, che all'altre Monarchie tanto tempo incognito, a così eccelso Re si riserbò per ingrandir la sua Corona? Ne si vantino più i Romani cò la propagatione del loro Imperio, perche non hebbero mai vn'altro Mondo; ne si vanti l'Ottomano che frà poco spacio di tempo dourà rinchiudere il cerchio della Luna, per che sempre sarebbe vn picciolissimo giro rispetto all'immenso ambito di quel che possiede la Monarchia di Spagna.

Mondo nouo.

Regni di Filippo.

F. Credo c'habbiate presenti tutti gli Stati del vostro Re.

C. Poco men che presenti, per quel che l'Vniuersal Geografia mi pone auanti a gli occhi. In Europa hà la Spagna, lo Stato di Milano, , il Regno di Napoli, la Borgogna la Fiandra, e i pacsi bassi. In Asia Ormuz detta da gli Arabi, gioia del mondo, e l'Indie Orientali. In Africa, quãto si stende dal Capo Aguerro, infino à quello di Guadalupe con l'Isole Canarie, Terzere, e quelle del Capouerde, e S. Tomaso. Nell'America, la Noua Spagna, il Perù, e quanto bisognarebbe ch'io vi dicessi col Mappamondo; per che nell'Oriente vedreste Goa, nel mezo giorno le Moluche & altre infinite; nell'Occidente & Isole, e terra ferma che non si può misurare; e nel Settentrione quei bellissimoi pacsi oue par che fussero gli Hori dell'Esperidi, e tanti altri
teni-

tenimenti che a raccontargli non bastarebbero gli anni, non che questa giornata.

F. E così suanirebbero tutti gli haueri di Medi, & Afirij, e di quanti feroero professione di possedere.

C. Vediamo adesso l'altra possessione delle Virtù che furono in Re Filippo. La Prudenza gli insegnò che maggior gloria è l'esser dominatore di Virtù che con la dignità Regale, onde soleva dire che l'Imperio non conuiene a quello che non sappia esser miglior di quei che stan sotto il suo comando, essendo sicuro che dall'esempio del padrone, i Vassalli imparano di esser virtuosi. La Giustizia in lui fù tale, c'hauendo in stima così i grandi come gli infimi, fè spesso abbassar l'ali alla potenza, e sollevò la pouertà; si che caminando con passi eguali, se gli innocenti erano soccorsi, quei che feroero delitti, mai non morirono senza esser vdiati. La Clemenza, hora il fè diuenir padre che consolaua gli afflitti; & hor Medico che a tutti i più graui mali seppe ritrouar profitteuoui Medicine. Nella Temperanza, quasi vn Vespasiano si astenne di buttar il suo, senza però incorrer nel nome di auaro, e lodando Settimio Seuero senpre fù di parere che'l proprio officio del Re sarà lasciar la Republica oommoda di ricchezze, e non esauita. Ma temperato in modo che la prospera fortuna, e le vittorie non l'insuperbiuano, come nell'auersa non mostraua dolore, hauendo nell'vna e nell'altra sempre l'istesso volto, e gli stessi andamenti, poi che ne rise per allegrezza, ne pianse o si turbò per cordoglio, così con mirabil Costanza soffrì la morte delle mogli che furono Quattro, due Marie l'vna Portoghese, l'altra Inglese; Isabella Francese, & Anna d'Austria; la prima gli partori Carlo; la terza, (perche la seconda non fè figli) Isabella, Caterina, & vn figliolo che nel parto morì con la madre; la Quar-

*Virtù di Re
Filipo.*

Prudenza.

Giustitia.

Clemenza.

Temperanza.

*Quattro mo-
gli.*

ta gli diedo Diego ouero Giacomo, Ferdinando, e Filippo; i due primi de i quali morirono, e sopravisse il Quarto che fù Re appresso a lui. Di maniera che tante morti haurebbero atterrita la Costanza istessa, e nulla dimeno mai non poterono rimouerlo da quell' intrepidezza d'animo con la qual nacque, e morì. E se vorrete la Pietà, fù rara. se la Seuerità cortesissima, la Liberalità a tempo & a loco, indicibile; la Gratitude singolare; la Pacienza e sofferenza tanto all'esser suo propria, che ne stupiuano i creati; la Sapienza, trapassò l'esser d'homo mortale; le quali congiunte insieme con le parole, col volto, con la compostura del corpo, con la modestia del vestire, formarono vn personaggio di tanta Maestà, quanta in turti gli homini. & in tutti i Re insieme non si vidde mai. Si dilettò questo gran Re frà l'altre virtù di saper varie lingue come il suo Zio Massimiliano, acciò che negoziando hauesse la chiara intelligenza delle cose. E se ne pregiua in modo che volea che tutti sapessero che a tempi nostri anco sono stati i Mitridati. Si ch'vna volta andato in Corte vn nostro Napolitano, & hauuta l'Audienza, credendosi esser meglio inteso parlando Spagnolo, che parlaua benissimo in quell' Idioma, il Re quasi hauendo per male che vn' Italiano parlasse in quella lingua, gli disse, Habla en su lengua.

Pietà.
Seuerità.
Liberalità.
Gratitude.
Pacienza.
Sapienza.

Re Filippo
sapen varie
lingue.

F. Quasi che parlando in altra lingua vn' Italiano mostrasse di non star sicuro che vn Re così grande intendesse tutte le lingue cosa tanto necessaria a Principi c'han da trattar con tutte le Nationi del mondo. Restò credo io scornato il Napolitano che forse ragionaua assai bene Spagnolo.

C. Crediate che rimanesse affontato. Et intorno al parlar bene Spagnolo come dite, vi dirò cosa che forse
 anco

anco la sapete ; che i Napolitani han gran felicità di poter esprimere tutti gli Idiomi , siano quanto si voglia barbari , e di ragionarli come se fossero proprij natiui di quei paesi delli quali esprimono le lingue con la fauella . Se parlano Francese , par che siano natiui di Parigi , ne sentirete pronuntia goffa come si racconta de i Brittoni che poi a tempo di Ludouico il Re il Santo acquistò vna soauità che'l Santissimo Urbano Ottauo Sommo Pontefice nelle soauissime Ode sue Latine chiamò Gratia di lingua : che veramente sono soauissimi i Francesi nobili nel parlare , e pare c'habbian come dell'Attico frà i Greci . Se parlano Spagnolo , direte che niente cedono a Castigliani , e san fingere destrisimamente i Catalani , e i Portoghesi linguaggi vn poco fastidiosi .

*Felicità della
Pronuntia
Napolitana.*

Urbano VIII.

F. Di maniera che senza timore nel bisogno pronunzierebbero ciceri , e cepolla , non fiseri , e sebogia ; come il siboleth , e sciboleth de gli Hebrei .

C. Al sicuro non si lasciarebbero incappare .

F. Han pure non sò che aprir di bocca nella pronuntia .

C. Con l'istessa si accomodano poi ne gli altri Idiomi che se gli fanno naturali . ritrouauasi più scabra lingua dell'Etrusca , Sabina , Osca , in certa pronuntia fastidiosissima , e pure i Latini vi si accomodauano . Voreste sentire come i Napolitani se accomodarono con la barbaria de i Goti , di Longobardi , di Ongheri , come si accomodano co i Cingari che i Francesi chiamano Boemi , Per vita mia che mi han detto persone degne di fede li quali si sono ritrouati con Napolitani nel Perù , e nel Messico che ancor che gli Spagnoli siano fatti natiui di quei paesi , nessuno mai apprese con maggior prestezza , e con vera pronuntia l'Idiomi Quicano , Aimaro . Puquino , Guaranio , quattro generali lingue per lo spatio di tre

Idiomi Indiani.

tremila, & ottocento miglia, che i Regnicoli, e massime i Napolitani, e che particolarmente parlano con tanta franchezza la lingua del Cusco la qual fù in grã parte a tempo di Gauainicapa padre de gli Inci popoli che trovarono gli Spagnoli, ch'è cosa incredibile.

*Insi popoli
Indiani.*

F. Per amor di Dio, già che vn Napolitano ci hà trasportati à questa curiosità de gli Idiomi, vn'altro si degni farmi partecipe del parlar Indiano, in qualche particella.

*Come differiscono le lingue
Indiane.*

C. Io non sò colorir tanto, ma pigliate questo abbozzo. Sappiate che le loro lingue differiscono in pronuntia, in voci, in sillabe. Il Quicuano per esemplo, chiama la Vita, Vinnay, l'Aimaro, Vinnaya. il Puquino, concorda; il Guaranio, Te cobe puca. Vedete che differenza. Alcune volte aggiungono sillabe alle dittioni, e se'l Quicuano dirà Mariaman, Pedroman, Baptistamã, nomi c'hanno imparato da Cristiani, il Puquino dirà Mariagnta, Pedroguta; l'Aimaro aggiunge Ro, Mariaro, Baptistaro. il Quicuano Man, Mariaman, Baptistaman. I Quicuani chiamano il Padre Yapap, l'Aimari, Auquina; i Puquini, Yquim, i Guarani, Taba. il figlio, i primi dicono Churip, i secondi Yocansa, i terzi Cuscã, i quarti Tai ra. Questi mo sono breui nelle sillabe, e per dir, io riceuo, dicono Haè, che, abe, aypi, hi. Gli Aimari sono lunghissimi, e per dir l' homo, hanno Carihua huacunaçtam, e per la femina, Huaccay, hacuydrich. I Puquini ogni cosa terminato in ens Cuyacicattiuens, Tariuens, Haceriuens, Hatans. Altri alle nostre voci c'hanno imparato, aggiungono varie sillabe, come Sacramentosti i Quicuani. Sacramentox i Puqui. i. e giungono di più, ca, pi, op, onsa, ora. ma che volete? Non sò come si comportarebbe vn Napolitano nella lingua e pronuntia Biscaina, c'han detto Vascona, Cantabrica, Bazque,

Basque, e Bazuenze, lingua ritrouata credo in Babale, ancor che da Biscacini sia chiamata Vergine, perche rimale all'esser suo dopò che in Spagna tutte le lingue per varij accidenti si confusero. Vdite il Pater noster ch'essi dicono, e consideriate il resto.

Gure nita cerui tan aicena

Santifica bedi bire iacena

(tea

*Pater noster
Biscaino.*

Et hor bedi bire iacena. Eguin bedi hirè reocòda,

Ceruan bezala lurrean ere,

Gure egunece ognia iguè egun

Eta quitta ier lague gure corrac nola gueregare

Perduney quittat zen hai trauega

Eta ez gaitzala far eraci tentationetam haina

Deliura gaitzac gaich totia.

F. Oh Signor Dio che mostri sono questi? se non fusse stato Napolitano quello che parlaua col Re, direi c'hauesse parlato in questa lingua, che per ciò non intendendole quella Maestà, hauesse detto, Habla en su lengua. Vi ringrazio infinitamente di tante nobili cose che mi insegnate. Voi parete vn rosignolo in cantar le lodi di questo Re, ma io che sono vn Gufo che così alla grossa ragiono, voglio a tanti encomij aggiunger vno degno di fraporsi trà gli altri; e questo è, che per mostrar il colmo della sua Sapienza nelle cose Diuine & humane, volse far quella superba fabrica dell' Escuriale con quell' ammirabil tempio dedicato à S. Lorenzo martire per memoria della vittoriosa giornata di S. Quintino che mi accennaste. L'hò pur veduto, & ammirato per che altro simile non credo che dentro, e fuori di Europa si ritroui, edificio grande, bene inteso, ricco di stanze, e di appartamenti, abbellito di giardini, e di quanto per commodo, e diletto del viuere humano, e religioso si potesse desiderare, habitato da principalissimi

*Libreria dell'
Escuriale.*

Si

Padri

Padri dell'ordine di S. Geronimo, con la Chiesa poi ripiena di ornamenti veramente Regali, di gioie, e pietre pretiose, statue, pitture di diuersi eccellenti homini, e di magnificenza che non posso spiegare in voce, bisognando con gli occhi proprij vederla. E per maggior splendore vi hà congiunta vna nobilissima Libreria, doue hà ridotti quanti Manoscritti si sono potati hauere, col mandare attorno per tutto homini intendenti, con spendere tutto'l possibile per arricchirne quel loco. Si che hà voluto superare in ciò vn' Alfonso, vn Federico Aragonesi, & vn Francesco Maria II. della Rouere Duca d' Urbino, e quel Federico di Montefeltro, nelle Librerie delli quali hò veduto intorno a vèticinquemila volumi cò Manoscritti Greci, Hebrei, Latini, Lógobardi; Arabi, Indiani, di varie professioni che hoggi honorano l'Italia più che i lochi loro quelle di Augusta, e di Baujera; per non parlar mò della Vaticana ch'è delle cose ammirabili del mōdo.

*Libreria
d'Urbino.*

C. Della Libreria de i Duchi d'Urbino, non vi affaticiate con me che vi hò consumati molti anni, e mi è stato godimento di sudarci, e n'hò raccolto vn' Erario di cose degne, non hauendo nel corso di mia vita ricevuto tanta consolatione quanta nel vedermi là dentro i giorni intieri, così per riuoltar libri, come per goder la presenza del Serenissimo Francesco Maria, che voi dite, il quale come vn Sole par che sia moderatore di tanti peregrini ingegni che là si raunano, e vi furono i Commandini, i Paciotti, i Leoni, i Mutij, i Bembi, i Tassi, i Castiglioni, e tutto'l fior delle lettere; e quando siede nel mezzo della Libreria, e legge, e discorre, e fauorisce, si ammira il più curioso e'l più sauiò Principe che viua sopra la terra. Felicissima Academia in vero: così mi fusse stato concesso da che nacqui il goderla con quei valent'homini Benedetto Valubio, e Vittorio Ventorelli

*Francesco
Maria.*

*Personne lette-
rate.*

torelli Vrbinati che n'han péfiero, e l'arricchiscono con le lor fatiche, e l'Abbate Giulio Brunetti suo Secretario, e Giouan Colle suo Protomedico persone di tanta letteratura. Ma di Filippo voglio commemorarui la religiosa Pietà c'hà dimostrato in questo Regno, per che diuotissimo di due santi Apostoli de i quali habbiamo i corpi in Salerno con vna nobilissima Cappella honorò San Matteo, & in Amalfi Sant'Andrea, con tanta magnificenza, che data la parità si equiparano all'Escuria- le. Desidero però di saper se'l Tempio dell' Escuria- le fù edificato per voto, come queste Cappelle.

Cappella di S. Andrea, e di S. Matteo.

F. Fù edificato per voto, per che nella giornata di S. Quintino, essendo per l'assedio ruuinata la Chiesa di S. Lorenzo (non molto magnifica già) promise a sua Di- uina Maestà; subito giunto à Spagna ergere questo tem- pio a quel Santo Spagnolo.

Chiesa di S. Lorenzo.

C. Sia benedetta questa, & ogn'altra diuotione. Hor che diremo della Concordia, e della Pace che con tanta sauezza mantenne, mentre quel che vidde esser acqui- stato con l'arme, per rimouer quanto potè il trauaglio delle guerre, s'ingegnò fondar nella pace, e nella tran- quillità acciò che non si sentissero più vessationi, e mas- sime in Italia, doue mantenendo la quiete, sarebbe stato sempre pacifico ne i suoi Regni come gli lasciò per in- struttione, e principalissimo documento l'Imperador suo padre? Non acquistò per questo il nome di P R V- DENTE? Parui poco trionfo il vincere in pace? pa- cificar le discordie col saper concorde, & vniforme nel farsi temere & amare?

Concordia.

Filippo chia- mato prudente.

F. Non potete dir meglio. Et io credo che per stabilir pace, e concordia ne i suoi Regni prima che morisse vol- le far quell' accertatissimo matrimonio del figlio, e di Margherita d'Austria a i quali haurebbe lasciata la pa-

Margherita d'Austria.

Si 2 cifica

cifica possessione de gli Stati suoi.

C. E così fù. E con questo gli fù il morire men graue; hauendò stabilita la casa.

Morte di Filippo.

F. Io non mi ritrouai in Spagna quando passò da questa vita, ma n' intesi le cose grandi, e che douriano dar esemplo a tutto'l mondo nel ben morire.

C. Vi prometto che la morte di così glorioso, e supremo Principe, deue da tutti saperfi per tenerfene memoria, e per instructione di far santamente questo passaggio che dobbiamo far tutti.

F. Vorei potere intendere da voi quel che si racconta del suo morire, persuadendomi che n'habbiate bona informatione.

Don Diego di Vera.

C. L'hebbi bonissima da quel singolarissimo par suo, gloria di Spagna Don Pietro di Vera Presidente del Consiglio, c' hauendola hauuta in scritto di là, volse ch' io ne facessi memoria ne gli scritti miei ancor che per altro fusse dato alle stampe. E così vi dirò che prima che S. Maestà giugesse al fine di sua vita due anni prima, fù in modo trauagliato dalle gotte, & altre infermità, che non potea auualersi in modo alcuno della sua persona, ne reggerfi in piedi. Onde sicuro già che di quell'

Infermità.

infermità douea morire, mutò la stanza di Madrid, è si conferì all'Escuriale che per sua diuotione si hauea eletto loco di sepoltura. E là giunto nel mese di Luglio, fù assalito da febre così graue, che gli fù annuntiato il morire, ancor che i Medici l'andassero confortando che nõ douesse morir così presto. Ma facendo esso grandissima istanza che liberamente gli dicefsero il vero, nel primo di Agosto gli norificarono la morte insieme col suo Confessore Diego de Yepes dell'ordine di S. Geronimo, a i quali mostrò di aggradir l'auido con tanta benignità, e con tanta volontà di esser obedientissimo a i

Si morisca in morte.

co.

comadamenti di Dio, che diede chiarissimo segno che tal moriuva qual visse, e lasciò regola a tutti i Cristiani di ben morire. Subito ricorse a i rimedij spirituali, si chiamò il Confessore, volse far vna general Confessione, e l'incaricò che douesse fargli rigorosissime interrogationi acciò che potesse di ogni minimo scrupolo sgrauar l'anima; & in questo esame consumò tre giorni continui, non mancando ogni giorno, finche l'infermità durò, di riconciliarsi, insino a poche hore auanti che rendesse lo spirito a Dio.

Dimissioni.

Confessione.

F. Risoluzione di vero, e Cattolico Monarca.

C. In cinquantatre giorni che durò il male, quattro volte si cibò del Santissimo Sacramento, essendo stata l'ultima volta nel giorno della Natiuità di N. Signora a gli otto di Settembre; per che hauendo voluto alcuni giorni dopò far l'istesso, non potè eseguirlo per il pericolo, e riuerenza del Sacramento; e dicono che se ne dolse molto cò Don Cristoforo di Mora, e col suo Confessore il quale alcuni giorni auanti gli diede vn libro spirituale composto da Ludouico Blosio, e tradotto in lingua Castigliana, che sentendolo leggere dall'Infante si affettionò in modo che comandò al Confessore che leggesse, e particolarmente quei lochi c'hauea esso notati in simili congiunture di morte. Il quale legendo ne gli vltimi giorni alcune Orationi oue il santo Scrittore riferisce la passion di CRISTO che offeriuva i suoi tormenti in sodisfattione de i peccati nostri, comandò che leggesse adagio, replicando esso quel che'l Confessor legea; e facendo lunga protesta e confesion della Fede che l'istesso scrittore ordinò per quei ch'eran gionti al ponto di morte, di maniera che pronuntiando & iterando spesso alcune parole, mostraua di star così voglioso di obedire a Dio, che fù a termine di desiderar la morte,

Comunioni.

Ludouico Blosio.

Protesta della Fede.

ha-

hauendogli il Confessor pronosticato, che fin che giungea a conformarsi pienamente con Dio, non hauriano fine i suoi dolori datigli da S. Diuina Maestà per disporlo, e per assicurarlo del Purgatorio che gli daua in questa vita. Et in tanto si conobbe conformato con Dio, che prese ardire il Confessore di dirgli, che desideraua che morisse di quest' infermità, non essendo sicuro che ricuperando la salute, fusse ritornato a così bona, e santa dispositione. Hebbe a gran diuotione il Salmo (come il Confessor dicea) *Quēadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum*, che perciò volse che gli fusse riletto. E seguendo, *Quando veniā, & apparebo ante faciem Dei, veniua in tanto diletto, & in tanto solliego di gusto, che si vedea comporre tutto in se stesso con volto allegrissimo.*

F. O diletto so morire. E quando toccherà à me di morire in questa maniera? Che contenti spirituali sono questi? Che segni veri della salute dell'anima?

*Sofferenza de
i dolori.*

C. Aggiungete hora la sofferenza de i dolori, e stupite. Quando aprirono le ginocchia che fù a sei d'Agosto dedicato alla Transfiguratione di Nostro Signore, volse che'l Confessore si appoggiasse al letto, e ginocchiato, con alta voce leggesse la Passione, e si fermasse nell'Oratione che fè *CRISTO, Pater non mea voluntas, sed tua fiat*, parole a lui fatte diuotissime, & in quell'atto di tormento non disse pur vna parola. e finito di aprire, e medicato che fù, comandò che si rendessero gratie a Dio, e tutti risposero *AMEN*; & esso riposò con molta quiete. Frà questo mentre non procuraua altro che Reliquie di Santi, che con gran riuerenza adorando baciua, & alcuna volta si compiacque che si portassero in processioni da quei Padri di S. Lorenzo, & altri c'hauean cura del suo Reliquiario; come volse anco che facessero

Reliquie.

cessero i suoi Confessori , e figli', ornati con pelliccie , e stole.ordinando che per sua consolatione si facessero alcuni discorsi Spirituali ; e così nel giorno di S. Domenico portando processionalmente vn Braccio di S. Vincenzo, vn ginocchio di S. Sebastiano, & vna Reliquia di Sant'Alberto che gli mandò la Santità di Clemente Ottauo con molte indulgenze spetialmente per quel passaggio di morte , le quali sempre tenne nell'Altare oue alcoltò la Messa ; ogniuno disse là vn'Antifona , & vn'Oratione del Santo del quale era la Reliquia , & vn'Euangelio, vna consideratione a proposito di quello ; & hauendo esso adorato, baciato, e toccato con gli occhi, toccando pur la gamba ; licentiò tutti facendo segno di voler riposare . E fù già oseruato che quel riposo altro non era che'l voler contemplare quel che vidde , & vdi. Ma sentendo già susurrare il pericolo in che si ritrouaua, diede prescia che venisse l'Estrema Vnctione ; ne hauendo infino a quell'hora veduta tal cerimonia , per saper ciò che dal canto suo effeguire,ordinò che si portasse il Manuale, acciò che sapesse dir ciò che in tale attione gli conueniua per riuerenza di quel Sacramento dalla prima parola infino all'ultima . Et essendo vn' esortatione nel principio alquanto lunga , finita che fù di leggere, gli disse il Confessore che non sarebbe necessario replicarsi quando alla Maestà sua si daua il Sacramento ; rispose ; Questo nò, dicasi vn'altra volta, & vn'altra, per che vna cosa così ottima degna è che si ascolti. Comandò appresso che se gli tagliassero l'vnghe, e se gli limpiassero le mani che per l'humor della gotta tenea mal trattate ; e già che se gli doueano vngere , era necessaria la nettezza . Dodici giorni prima che riceuesse questo Sacramento , Ottaua della Consecratione della Chiesa di S. Lorenzo cò grandissima diuotione còfessatosi,

*Braccio di S. Vincenzo.
Ginocchio di S. Sebastiano.*

Estrema vnctione.

rossi, sè chiamare il figlio acciò che vedesse quella cerimonia, e non ne fusse ignorante com'esso infino a quell' hora n'era stato, essendo presenti quel del Consiglio, i Cavalieri della Camara, i Confessori della Casa, il Priore e gli altri Padri del Conuento sollemnemente vestiti, mentre l'Arciuescouo di Toledo ministrava il Sacramento. Al che dato fine, licentiò tutti, e rimasto solo col figlio gli disse; Hò voluto che vi ritrouiate presente a quest'atto, acciò conosciate doue finisce la grandezza del mondo, e doue vanno a parar le Monarchie; e tutto in vn tempo gli mostrò l'Araud doue il suo corpo douea riporsi, raccomandandogli la Giustitia, e la Religione, forzandosi di gouernar in modo che quando esso poi giungesse a quel passo, potesse partirsi con sicurtà di coscienza. Il giorno seguente la matina fatto chiamare il Confessore gli disse con volto assai allegro, che non mai in vita sua si conobbe così consolato come dopò l'hauer preso quel Sacramento, il valor del quale hauea có viuacissimo effetto sperimentato. E da quel dì lasciò tutti i trattenimenti, e le conuersationi non pensando ad altro che all'anima, sodisfacendo solo a cose generali per il ben publico; ne ragionò d'altro co i Confessori che delle cose necessarie conosciute da lui a farlo ben morire, protestandosi con tutti che con ogni diligenza il douessero consigliare, e dargli auertimenti per quel passaggio così traagliolo, e pericoloso. & al suo Confessore diede vno scritto per mano di D. Cristoforo di Mora che contenea queste parole, se pur me le ricordo bene; Padre, vos estais en lugar de Dios, y protesto delante de su acatamiento que hare lo que me dixeredes que es menester para mi saluacion, y assi por vos estara lo que no hiziere por que estoy aya:ejado por hazerlo todo. E volse che'l Confessore in sua presenza il legesse.

Vedete

Parla al figlio

Efficacia dell' Estrema Vnzione.

Protesta.

F. Vedete che accortezza di homo Cattolico che già era determinato di volere Il Cielo, Vi giuro che mentre voi narrate, m'intenerite, e piango nel core, non hauendo in tutti i giorni di mia vita vdito più soaue discorso, ne che vn Re così grande sia morto con tanta dispositione. Crediatemi pure che ciò che potessero auertire mille Frà Luigi di Granata imparò da questo breue epilogo c'hoggi fate della morte di Re Filippo Secondo.

C. Ma voglio aggiungere l'infinita pacienza che mostrò sempre nõ solo ne i dolori delle ginocchia, ma quegli c'hauca nelle dita di vna mano tutte aperte, alle quali corrispondeano le dita d'vn piede; e tutto'l corpo scaturiuua marcia, e fetore, trauagliato di morbo pedicolare, con dolorose pene nell'età di settant'anni, col non poter soffrir le lenzuola sopra le membra addolorate, cõ lo star sempre di spalla in letto, il quale non se gli potè accomodare in tutto'l tempo dell'infermità sua; nientedimeno sempre lodaua Dio, e'l ringratiaua che si degnasse visitarlo con tanti tormenti, e ne chiedea maggiori senza mai scomporsi, senza dir mai vna sconcia parola, hauendo sempre compassione di quei che'l seruiuano che non riposauano mai, esortandoli che andassero a riposarsi, con tanta benignità che non può immaginarsi. Che cose sono queste? E che caparra di beatitudine?

Gravi dolori di Filippo.

Morbo piedi; colare.

Compassion con chi lo seruiua.

F. Se col narrare mouete a pietà, che fù il vederlo, assistere al suo gouerno, veder che non ritrouaua riposo? E pure in lui hauemo esempio de gli occolti giudicii di Dio, e dell'infelicità humana.

C. Tutto'l suo riposo, e'l refrigerio era vn Crocifisso che sempre tenne innanzi al suo cospetto, e col quale ragionaua, e fù inteso dir parole di molto affetto, e diuotione. Molti giorni prima che morisse mandò due

Tt

Frati

*Preparamen-
ti per la sepol-
tura.*

*Candela di
Monferrato.*

*Morini nella
morte.*

Ultime parole

Morte.

Fra i che secretamente offeruassero l'Ataud dell' Imperadore, e'l misurassero, vedendo di che staua fodrato. Trattò poi con Don Cristoforo di Mora come hauea da fodrare il suo, con prepararsi il lenzuolo in che douea inuolgersi, la corda che douea cingerlo con la Croce di legno, dicendo a Don Ferdinando di Toledo che gli portasse vna Candela di Monferrato, & vn Crocifisso c'hauea Don Gioan Ruiz di Velasco, col quale abbracciato morì l'Imperadore, & esso l'hauea sei anni prima fatto conseruare, dicendo che con l'istesso in braccio voleua morire. Et approssimandosi già alla morte, pregò tutti che supplicassero a Dio, che in quel passaggio gli desse intiero giudicio, acciò che con ogni debita circostanza potesse raccomandarsi à sua Diuina Maestà, e potesse col senso viuace pronunciar quelle parole che'l Figlio disse in Croce quando spirò, Pater in manus tuas commendo spiritum meum; e che quando vedessero lui già spirante, tutte le dicessero ad alta voce, perche potesse proferire col core non potendo con la bocca. Poco dopò credendo i circostanti c'hauea esalata l'anima, gli coprirono il volto con vn velo, ma aprendo gli occhi, diede da pensare che quella fusse stata vn'estasi, con qualche visione, per che con gran viuacità prese il Crocifisso. e con grandissima diuotione il baciò più volte, facendo l'istesso con l'Imagine di nostra Signora ch'era nella Candela che tenea nelle mani. E così con molti poco motiui uscendo la felice anima volò al cielo a 13. di Settembre del 1598. alle cinque della matina, e l'ultime parole che disse furono, Che moriuo Cattolico cò l'obediencia della Santa Chiesa Romana. E morì Filippo Secondo splendor di tutte le Monarchie, norma sicurissima del giusto gouerno per mantenere i Regni nella salute, e concordia vniuersale.

Oh .

F. Oh mi hauete pur consolato; e così mora qualun-
que desidera di ben morire. E resti questa vostra rela-
tione a perpetua memoria del mondo acciò che si leg-
ga, e rilegga spesso, e massime nel ponto della morte, per
che quanto si può desiderare, e quanto occorrer può
nell' vltimo transito, tutto nello specchio terfissimo del-
l'essempio di tanto Re si vede. Degnissima morte, e ri-
mango mortificato in me stesso, e priego Idio che mi do-
ni tanto lume nella morte, che mi ricordi del morire di
questo eccelsissimo Principe.

C. Hor ricreamo vn poco gli spiriti, e passiamo a Fi- *FILIPPO*
lippo Terzo herede delle grandezze e delle virtù del pa- *TERZO.*
dre se bene anch'esso ci trattenera ne i dolori.

F. Mi imagino mutation di Corte, nouità di ordini,
noua prattica di seruidori.

C. Morto che fù il padre andò Don Cristoforo di
Mora a dar parte alla noua Maestà & a saper ciò che si
douesse eseguire. Al quale dimandando il Re quel ch'era *Esequio del*
solito di farsi, rispose, che'l solito era di celebrar l'ese- *Re.*
quie in presenza del Consiglio di stato. Comandò che
si mettersero all'ordine, e si chiamasse il Marchese di *Marchese di*
Denia e fù subito obedito. Et hauendo soggiunto, se ha- *Denia.*
uean chiamato il Conte d'Aluadelista, gli fù detto di
nò, per esser quel Signore Caualliero priuato. Ordinò che
si chiamasse, e fusse presente.

F. Già si accomoda a rinouare il mondo.

C. Il giorno seguente dichiarò il Marchese di Denia *Nouo ordini,*
del Consiglio di Stato, e fè Cauallerizzo Maggiore D.
Giouanni di Sandoual suo fratello. Comandò à D. Cri-
stoforo di Mora che desse alloggiamento in Palazzo al *Conte di*
Conte di Miranda, e mangiar da sua cucina, quando *Miranda.*
fusse giunto in Corte. E dicendogli D. Cristoforo alcu-
ne difficoltà per l'osseruanza del solito, gli rispose; Que-

Scrittura, sto che voi dite si è offeruato infino adesso; da quà inanzi si offeruarà quel che comando io. soggiungendo che portasse subito le scritture del Padre in sua Camara. e fù eseguito subito. E volendo anco le chiaui, replicò il Mora, Se V. Maestà comanda ch'io esibisca le chiaui, non sò come potrò dar conto delle scritture. Et esso; Facciasi hora qualche dico, che poi vi dirò il come. Tal che hauuta la chiaue maggiore, la consegnò al Denia. Anzi entrando com'eran soliti alla firma il Mora, & il Velasco, disse loro che lasciassero le scritture quali hauria firmate con sua comodità. All' hora il Velasco disse al Mora, sapete che significano queste parole? che sgombriamo il paese, e ci leuiamo dinanzi a lui. Et i contemplatiui cominciaro a dire, Il Mora no tinne, la Chince (per il Conte di Cincione) no pica; la Vela (per Velada) no arde; todo se acaba temprano a tarde.

Parole del Mora.

Sentenza del volgo.

F. Ecco la rota della fortuna. Mi par che questi Signori c'hauete nominati eran padroni viuendo il Padre; e che col figlio mostrauano più presto imperio, che seruitù; e vedete che ne seguì.

Offeranza di Seruidori.

C. Quando i seruidori per mostrare ossequio al vecchio padrone, come realmente deuono, con poca discrezione si scordano di honorare i giouani con quei termini di seruitù che se dall'vna parte gli rendono diuoti, dall'altra gli facciano amabili, non pensando che l'ordine di Natura a i giouani prepara il dominio; si ritrouano con la perdita di quello, e senza la gratia di questi. Che perciò il seruidor che priua deue esercitar la prudenza, e non l'ambitione. Diede al Ruiz l'habito di S. Giacomo, e l'officio di Secretario c'hauera Geronimo Gasol, al qual douea darli il peso di Protonotario di Aragona. Intanto si ordinò in Madrid che qualsiuoglia persona di quindici anni in sù, maschi, e femine,

Còpartimento di Officij.

Luogo per Filippo II.

VC.

vestissero di duolo per sei mesi continui, col proibire alle donne che non portassero abiti di seta eccetto che vna tocchiglia; & a gli homini che non portassero ne tocchiglie, ne cordoni ne i cappelli.

F. Per certo che meritaua maggior honore.

C. Il Lunedì dalla Sacristia di S. Lorenzo fù portato il corpo alla Chiesa da quei grandi che vi si trouarono, e tutti i creati del morto Re facendo l'officio il Cardinal di Toledo alla presenza di sua Maestà couerta di vesti lugubri. Si aprì il testamento, legendosi l'originale dal Secretario Gasol, e la copia da sua Maestà che l'hauea in mano. Non sò se all'hora il Confessore gli consignasse vn libro il qual prima che morisse il Padre fè pigliar da vno scrittorio, ordinando che si desse al figlio come principal ricordo che gli lasciua. Erano in detto libro tutti gli auertimenti che al figlio lasciò Ludouico Vndecimo Re di Francia custodito da Filippo come vna pretiosissima gioia.

Traslatione del corpo del Re,

Libro di Ludouico Vndecimo.

F. Bisognaua che in quel libro fussero ricordi di molta consideratione mentre il Re morto volse lasciarli al figlio più che i suoi.

C. Finita quella cerimonia diede ad Alfonso Moriel aiutante di Camara mercede di Titolo e di Secretario della Stampa; & a Michele suo fratello diede carico di aiutante di Camara. Si partì poi con l'Altezza della Sorella da S. Lorenzo, soli in carozza, e si fermarono nella Torre di Bordones, doue giunse il Conte di Miranda chiamato dal Denia, & essendo riceuuto da D. Giovanni Sandoual Cauallerizzo, e Corriero Maggiore, entrò in Consiglio di Stato, e giurò conforme a tal attione si costuma, riceuuto appresso dal Re che finì di mangiare, con molta cortesia.

Alfonso Moriel.

Conte di Miranda.

F. Particolari fauori sono questi fatti al Conte di Miranda.
C. Que;

C. Questo fù vno di quegli honorati seruidori c'hauo saputo discretamente seruire. Anzi essendo Vicerè in Napoli non mancò mai di regalare il Re essendo Principe, e sò che vna volta gli presentò abbigliamenti di Camare doue si spesero gli anni intieri à ricami, con tanta bellezza, che'l figlio inuitò il Padre a vederli, dicendo Questo è vn regalo mandatomi dal Conte di Miranda, e'l vidde, e gli piacque, e lodò la generosità di quel Cavaliero.

F. Hor sì che negotiò da accorto Corteggiano.

*Licentia i
creati del Pa-
dre.*

C. Giunsero a Madrid, & andarono a drittura al Monistero delle Suore Scalze, doue fermatosi vn pezzo con l' Imperatrice, vi lasciò la Sorella. Di là andò a S. Gerónimo hauendo seco in carrozza, Denia, Velada, e Mora. Ma poco dopò fè publicar dal Denia che tutti i creati del Re morto si haueffero per licentiati.

F. Mala noua a poveri creati vecchi c'haueano fondate le speranze.

*Denia, fauo-
rito.*

C. E continuando i fauori al Denia, l'indirizzò per camino da giungere a molta grãdezza. Raffrettati c'hebbe tutti questi negotij, non volse più rardare ad eseguire il comandamento del padre, che fù di dar obediẽza al Papa, come fè con vna humilissima lettera, fin che mandasse homo a posta a far il complimento, con la quale veramente dichiarò di esser figlio al padre, tutta pietà, e tutta religione. Seguì l'atto dell'ambasceria in persona di Ferdinando di Castro Vicerè del Regno che andò à Roma con seguela di molti Cavalieri Napolitani, e Signore, per che menò seco Doña Caterina Sandoval sua moglie, e sorella del Denia; & in Concistoro publico riceuuto, fè il suo debito con vna Oratione recitata da Diego del Castiglio, con risposta del Papa per Marcello Vestrio Barbiano, Secretario Apostolico.

*Dona obedi-
za al Papa.*

*Ferdinando
di Castro.*

Vi

F. Vi ricordate di molte cose pontuali.

C. Torniamo hora a dietro a Napoli doue si celebrarono l'Esequie del Re morto, e l'Acclamatione del successore, sì che tutto in vn tempo si viddero sollennità di lutto, & di allegrezze.

Esequie in Napoli.

Es acclamatione.

F. Haurei caro di saper le cerimonie che nell'vno, e nell'altro si offeruarono.

C. Henrico Guzman Conte d'Oliuares al qual successe il Conte di Lemos, dopò l'auiso hauuto da Corte, fè chiamare il Governo della Città, e publicato il negotio, ordinò che stessero prima accinti a far l'attione di acclamare a Filippo Terzo, e poi a far l'altra dell' Esequie al Secondo. Et in questa maniera ordinati andarono a Palazzo di doue bisognaua in compagnia del Vice re caualcare per tutti i lochi publici della città. Precedeano i Ministri di quella, seguivano i Continui, appresso a i quali caualcauano i Cauallieri Baroni del Regno, ch'erano seguiti da Titolati, Principi di Cariati, Scipione Spinelli, di Sulmone Filippo Lanoi; Duchid, di Monteleone Hertore Pignatello, di Airola Francesco Carracciolo, di Sant'Agata Pietro Coscia; Marchesi, Gioan Battista Caracciolo di Sant'Eramo, Hettore Pignatello di Spinazzola, Scipione Pignatello di Lauro, Giovanni Villano della Polla; Conti, Ferrante Sanseuerino della Saponara, D. Carlo Tocco di Montemiletto. Seguivano gli Eletti, & appresso quei Signori che si ritrovarono de i Sette Officij, Matteo di Capoa Principe di Conca Grande Ammiraglio, Inico di Gueuara Duca di Bouino Gran Siniscalco. Venivano dietro a questi i Quattro Portieri, il Re d'Arme, e'l Capitano della guardia. Et appresso caualcaua il Vicerè, e'l Sindico; e dopò quei del Consiglio di Stato, e i Regenti, Alfonso Sanches, Carlo Loffredo, Martos de Gorostiola, Don Pietro

Ordine della Caualleria.

tro Castellet, Gioan Francesco de Ponte; e gli altri officiali, Ferrante Fornaro Luogotenente della Camara, Vincenzo di Franco Presidète del Còsiglio; e Còsiglieri, Giouan Tomaso Vespolo, Giouan Francesco Salamanca, Felice di Gennaro, Fabio Ricardo, Alonso Ximenes, Don Pietro di Vera, Col' Antonio Gizzarello, Giulio Palermo, Francesco de Aquiros, Carlo di Tappia, Marc' Antonio de Ponte, Ottauiano Cesare; e gli altri Officiali della Camara, Giouan Mòtoia di Cardona, Pietro Valcarzel, Berardino Montaluo, Diego di Aldana, Aurelio Campanile, Decio Raparo, Francesco Antonio David, Matteo Squillante, Anello di Martino, Gioann' Angelo de Santis homini medesimamente Regij; & altri che per ricordarmeli bene bisognarebbe c'haueffi altra memoria. E pure hò voluto rammentar questi per far conoscere la miseria humana, per che di tutti c' hò nominati, non sono viui cinque, o sei.

Delli nominati, pochi sono rimasti viui.

F. Non è cosa noua con la Morte.

Acclamazione di Filippo Terzo.

C. Caualcando con quest'ordine, per tutto si andaua gridando, VIVA FILIPPO TERZO Re. & in vn medesimo tempo si spargea moneta col Conio nouo. E con mille segni di allegrezza fatto lieto il popolo, ritornarono accompagnando il Vicere a Palazzo. Et ogni vno se n'andò a casa. Hauendo però risguardo al lutto, per tte giorni seguenti non si negoziò ne i Tribunali, il Vicerè non trattò cosa alcuna, la militia tinse l'arme di nero, i tamburi haueano rauco il suono, le bandiere eran portate da gli Alfieri per terra, e tutti vestirono di duolo con panni che la Citrà diede a i Ministri suoi, e la Tesoreria a gli homini del Re. E nel quarto giorno con l'ordine che vi hò narrato, ma couerti tutti da capo a piedi con panni dolorosi, si andò al Domo, doue era fatto vn gran preparamento di Mausoleo architettato

Lutto come si usaua.

Ordine.

CON

con magnificenza Regale, di pompa funebre dal tetto al suolo, di pitture, d'impresc, di epigrāmi, di statue, di lumi, delle quali cose essendone scritto a quello vi rimetto onde ne potrete hauer più esatta cognitione. D. Carlo Daualo portò la Spada, Alfonso Sanches lo Scettro, Inico Guevara il Mondo, Matteo di Capoa la Corona; e tutte queste furono riposte nel Feretro, e si celebrò la Messa da Alfonso Gesualdo Cardinale, & Arcivescouo di Napoli, con l'assistenza di molti Arcivescoui, e Vescoui, trà i quali l'Auila Vescouo d'Ascoli Frate Franciscano, fè l'Oratione funebre che medesimamente vā in stampa.

F. Tutte queste bellissime particolarità non solo ser- uono a me che sono forastiero, e desideroso di saperle, ma anco alla giornata potranno seruire quando nasce- ranno simili occasioni.

C. Vorrei mò poterui informare dell'allegrezze che seguirono nelle sponalitie fatte dall'istesso Re con Margherita d'Austria dopò la morte della sorella destinata- gli prima; e l'altre dell'Infante Isabella con Alberto Arciduca d'Austria; ma non posso darui sodisfattione, per che non sono bene informato, & haurei pur voluto ritrouarmi presente quando si celebrarono in Ferrara.

*Nozze di Fi-
lippo, e Mar-
gherita.*

F. Io che mi sono ritrouato presente, e notai molto bene il tutto ve n'informarò compiramente.

C. Mi farà quest'informatione carissima per hauerla da voi.

F. Ritrouandosi Clemente Ottauo in Ferrara a 15. di Nouembre del 1598. doue si era conferito per rassettar quello stato con Cesare d'Este hoggi Duca di Modena, erano in sua compagnia i Cardinali di Fiorenza, Asco- li, Camerino, Montelparo, Bandino, S. Clemente, Giu- stiniano, Borromeo, Bianchetto, Auila, Guevara, Arri-

*Relatione del
le nozze in
Ferrara.*

*Cardinali di
Clemente.*

V u gione,

gone, Sofriza, Montalto, Farnese, Santiquattro, Aldobrandino, e Cesis con gran numero di altri Prelati, e Signori. Non si può credere con quanto desiderio aspettò il Papa la venuta della Regina, hauendo molti giorni prima mandato a visitarla infino a terra Todesca Monsignor Matteucci Arciuescouo di Raggugi, e l'Vescouo di Viterbo. Et auuicinandosi ad Italia gli mandò incontro il Cardinale Aldobrandino suo nipote, senza dir gli apparati fontuosissimi che le fè, e gli addobbarmenti di stanze che preparò con efficaci testimonianze di amore della sede Apostolica verso quei Principi. E douendosi far l'entrata, fè due Cardinali Legati Bandino, e S. Clemente i quali douessero incontrarla all'Isola, loco del Duca di Modena, doue per esser honorata come si conueniu, e douea dormir quella sera, mandò vn Conte Vescouo d'Ancona, & vn Viscòte Vescouo di Crema. Arriuò finalmente con l'Arciduchessa madre, Maria di Bauiera, e con l'Arciduca Alberto, & in vn Bucentoro del Duca di Modena fù salutata in nome del Papa da Giouan Francesco Aldobrandino Capitan Generale di S. Chiesa.

Legati.

*Arriuo della
Regina.
Morta di Ba-
giera.*

C. Mi vò imaginando la confusione delle genti che furono in questo viaggio.

F. Io viddi che tutto quel giorno e' seguente entrarono tanti Todeschi, & altri della famiglia della Regina, e de gli Arciduchi, c'haurebbero potuto empir diece città come Ferrara.

C. Hor quando si fè l'ingresso.

*Entrata in
Ferrara.*

F. Fù deputato il decimoterzo giorno di Nouembre. Et all'hora i due Legati con numeroso accompagnamento andarono all'Isola venendo loro incontro l'Arciduca a cavallo con altri gentil'homini vestiti di scorruccio, e senza smontare ferono le cerimonie così venuti

in accordo per mezzo del Vescovo di Crema mandato a questo effetto. ~~che~~ tutti tre del pari andarono verso la Regina che aspettava, postosi l'Arciduca a sinistra di Bandino. Gionti là smontarono, e saliti sù dou'era la Regina con la madre, ella si alzò andando incontro a i Prelati infino a mezzo la stanza; e fatte le cerimonie in piedi parlò Bandino, e rispose in lingua Todesca la Regina, essendo interprete vn Vescovo ch'era seco. Dopò la Regina e la Madre andarono a sedere in sedie basse sotto vn Tossello; e i Legati e l'Arciduca nella medesima maniera con che vennero, in sedie Camerali incontro a lei. Si misero poco dopò in carrozze la volta di Ferrara, la Regina in vna di velluto cremesì guarnita di oro, con sei caualli mandati a donare dal Papa; e Legati in vn'altra, habendo prima accompagnata la Regina infino alla sua. Giunsero prima i Legati in vn loco non molto distante da Ferrara, doue toltofi le vesti da caualcare presero le sottane lunghe rosse, i rocchetti, e cappe pauonazze, & aspettarono la Regina, auanti alla quale caualcauano molte squadre d'homini d'arme; & Arcieri, e l'Arciduca in mezzo al Duca di Sessa Ambasciadore di Spagna, & in il Contestabile Governator di Milano. Non vado numerando Caualli leggieri dell'Aldobrandino, ne soldatesca a piedi che fù superbissima cosa a vedere, con tanti incontri d'Ambasciadori, di gentil'homini, di carrozze, di liuree come imaginar vi potete in giornata di tanto splendore, ou'era tutta la nobiltà d'Europa. In questo loco smontò la Regina da carrozza, e con la madre caualcarono due chinee con selle di donna, l'vna guarnita di tela d'argento con trine d'oro che alla Regina hauea donata sua Santità; e l'altra dell'Arciduchessa con fornimenti di velluto pauonazzo; All'hora si diede segno con tiri di bombarde al

Cerimonie.

Regina, co i Cardinali.

Duca di Sessa.

Chinee da caualcare.

Collegio di Cardinali, e da vn Conuento là vicino oue aspettauano, vennero in Ponteficale; e'l Cardinal di Fiorenza come più vecchio fè le belle parole; e i due Legati lasciarono la Regina, la qual fù menata a Palazzo da Sforza, e Montalto.

C. Foste degno di veder così nobile incontro. beato voi. Come seguirono le nozze?

Nozze.

F. La Domenica a 15. di Nouembre, essendosi preparato nella Chiesa Cathedrale. frà le ricchezze, & ornamenti pretiosi che si viddero, furono i Candelieri d'argento indorato di gran valore, con vna Croce di cristallo di montagna, e dodici statue di argento di dodici Apostoli, aggiuntai la Rosa che sua Santità nella Quarta Domenica della Quaresima passata benedisse, la quale nel fin della Messa donò alla Regina. Il Papa si partì da Castello a cavallo, e venne alla Chiesa. Venne similmente

Vestir della Regina.

la Regina accompagnata da Santiquattro, e Farnese; con tutti quegli altri Signori. Lasciarono all' hora il lutto, e la Regina comparue con vna ricchissima veste di tela d'argento, ricamata, e tempestata di gioie, con le sue dame assai pomposamente vestite; e l' Arciduca vestito di bianco con cappa di velluto, guernita con ricami d'oro, con diamanti al capuccio di molta stima; oltre agli altri ch'erano nella beretta che non hauean prezzo; e così riccamente ornati comparuero il Duca di Sessa, e'l Contestabile, e tutti quegli altri Cavalieri. Mentre il

Vestir dell' Arciduca.

Sedere.

Papa si preparaua alla Messa, sedè la Regina in vn' altro palco insieme con la madre e l' Arciduca, e nel piano si accomodarono le Dame, & in vn banco là appresso sederono cinque Grandi Duca di Sessa, Contestabile, Duca di Gandia, Duca d'Vmala, e'l Principe d'Orange. Tutti gli altri Signori, e Titolari furono in piedi. Appresso all' Arciduca, fuori della Cortina, in vno scabel-

Grandi di Spagna.

lo

lo sedè il Conte di Borlemon Cavaliero del Tosone , e Marescial di Fiandra . Cominciossi la Messa , e cantato che fù il Credo , prima che si lauassè le mani la seconda volta il Papa , Farnese e Santiquattro andarono al posto della Regina , e la condussero al Sohio del Papa , auanti al quale la Regina , la madre , e l'Arciduca furono in piedi , e lettosi da Monsignor Barberino Protonotario Apostolico (hora Papa detto Urbano Ottauo) il mandato della procura di Re Filippo fatta in persona dell' Arciduca Alberto che douea in suo nome sposar la Regina , s'ingenocchiarono la Regina in due Coscini di tela d'argento , e l'Arciduca in due altri di velluto cremesi ; & il Papa postasi la Mitra disse le parole del matrimonio con la solita dimanda , e risposta . E per che si parlò Latino , furono le parole interpretate in lingua Tudesca da Francesco Attristiani Cameriero Secreto del Papa , ond'ella voltatasi verso la madre , come se le dimandasse licenza , diede il consenso . Intanto il Subdiacono c'hauea letta l'Epistola , preso l'Anello dall' Altare , il portò dentro vna coppa d'oro couerta con vn velo , e postosi in ginocchioni , offerì l'Anello al Papa , il quale toltesi la Mitra , il benedisse , hauendo preso l'Aspersorio di Mano al Cardinal d'Ascoli . Poi sedendo con la Mitra consegnò l'Anello all'Arciduca , il qual pose nel deto anulare della Regina , mentre il Papa disse l'oratione che in quell'atto suol dirsi . Et vn'altra volta deposta la Mitra , e rizzatosi in piedi , benedisse gli Sposi , e fè l'altre cerimonie che offerua la Chiesa . La Regina baciò il piede , e la mano al Papa , e poi fù al suo posto condotta .

Procura

Sponsalitie

Anello

Beneditione

C. Vi prometto che ascolto hoggi vn' historia frà quante potrebbero narrarsi illustissima in sponsalitie così rare delle quali quel gran Pontefice Sacerdote , sposi per-

si personaggi di tanta Maestà, Ferrara il Tempio, Spettatrice Italia, Spagna, Germania, con magnificenza di tanta memoria.

*Arciduca, &
Isabella.*

F. Vdite, perche non hò finito; già che'l Duca di Sefsa come procuratore sposò l'Arciduca con l'Infante. Che perciò rimastol' Arciduca nel Solio del Papa, fù chiamato il Duca, e si ferono l'istesse cerimonie; le quali finite, l'Arciduca baciò il piede, la mano, e la faccia al Papa in nome del Re, ringratiandolo con amoreuoli, & honestissime parole. Et in quel ponto Giouan Francesco Aldobrandino per lauar le mani sua Santità la seconda volta portò l'acqua, e la terza l'Ambasciadore di Venetia. E con tutte l'altre cerimonie finì la Messa, & andarono alle loro stanze con hauer quest'istessa matina destinato con sua Beatitudine, come haueano anche designato il Sabato. Il Mercordi si partirono da Ferrara seguendo il viaggio per Spagna.

*Parveno da
Ferrara.*

C. Doppiaimente deuo alla gratia che m'hauete fatto, Felice coppia di sì gran matrimonij, e felicissimo credo che fusse il viaggio.

*Appariti.
Milano.*

F. S'intesero cose grandi per tutto oue giunsero. La città di Milano volse ergere sette Archi superbissimi in sette lochi oue più opportunamente potean collocarsi alla Regina, allo Sposo, all' Arciduca, due al Re Filippo secondo, quello ch'eresse la Chiesa, e quello di Palazzo con tanti ornamenti, che già subito se n' hebbero gli auisi. Genoua fè le sue magnificenze honorando Carlo Quinto, Massimiliano, i Rodolfi, gli Alberti, i Federici, i Filippi, con altre cose degnissime di quell'inclita Republica; e non fù loco, ne villa di passo in passo oue non si facessero le debite dimostrazioni. Quando si giunse a Valentia, si van commemorando due attioni del Re che venne ad incontrar gli sposi; la prima, che postosi frà

Genoua.

Valentia.

frà molti suoi paggi non volse farsi conoscere a primo incontro per hauer quel gusto ne i primi suoi amori; la seconda, che non hauendo fin'all' hora vedute Naui, volse montar in vna, alla quale concedè priuilegij contra'l voler di Biscaini, che pretendono maggioranza in mare. Quel che seguisse infino alla Corte, potrete da voi imaginare. Aipetto adesso da voi alcun particolare che per questi matrimonij successero in Napoli.

*Re si se veder
conosciamo.*

C. Quà non successe altro, eccetto che prima della partita da Ferrara, la città mandò cinque Ambasciatori eletti dalle lor piazze, Don Cesare Daualo per Nido, Vespasiano Macedonio per Porto, Pignone Marchese di Riolo che si trouaua in Genoua per Montagna, Giouan Battista Coppola per Portanoua, e Prospero Rocca per il Popolo, hauendo fatto dono al Re di ducentomila docati, per il matrimonio, e cinquantamila alla Regina per le pianella; e furono gratiosamente riceuti gli Ambasciatori, e'l dono, con rendimenti di gratie in lettere particolari. Non sò per qual cagione non concorse a questa Ambascieria la piazza di Capouana. Seguitando però il nostro ragionamento, non così presto il Re si mise in possessione, che si indirizzò alle grandezze Regali, mostrando di non degenerar da Casa d'Austria, e desideroso di giungere alla gloria de gli Auoli, deliberò di dar adosso ad Algeri in Barbaria, o per chè sperasse nell'aiuto di Mori come andauan dicendo; o che hauesse alcun'altro secreto maneggio che non si potè penetrare, con vn preparamento gagliardo; e secretissimo quanto fusse mai fatto da molti anni in quà; spedì General dell'Impresa Gio. Andrea d'Oria, aggiuntoui Ranuccio Francese, e quindicimila soldati fioritissimi. E con stratagemme si auuicinarono verso Napoli con diceria chè douessero conferirsi in Grecia,
douc

Ambasciatori.

*Dono che fu
Napoli nelle
nozze.*

Attiani.

*Filippo Terza
cetera inimici*

Algeri.

*Gio. Andrea
d'Oria.*

Diserbuo.

doue per la Croacia haurebbero hauuto aluti da gli Imperiali, e che tutto'l negotio si trattaua in sussidio di Greci che voleano già ribellarsi al Turco, e mill'altre nouelle che dauan che pensare, e diuertiuano la machina da Barbaria, e per dar più viuo colore, fero da Spagna venir quà tredici galere, acciò che si leuasse ogni sospetto da quelle genti, e raunati in Sicilia settanta legni bene armati, & imbarcate tutte le genti, passarono in Sardegna, e di là a Maiorica.

Armata di Spagna con tra Mori.

F. E questo dite voi ch'era stratagemma? Far la biscia per quei mari, e porre in sospetto tutti quei popoli? Andaremo in Grecia, e torniamo a Spagna, che più bell'auuertimento a chi dubitaua?

Errore di Marinati.

C. Non è dubio; e si fè più chiaro l'auuertimento quando in quell' Isola Papa Clemente publicò vn Giubileo con la diuotione del quale partirono verso Algieri. Mandarono inanzi Peoti per riconoscere. Ma o che non intendessero bene la nauigatione, o per altro disordine. si ritrouarono esser oltre corsi più di cinquanta miglia, mentre l'Armata si era già posta a vista della Città, e di notte scopriuano benissimo i lumi; si che tardando al ritorno per l'auiso che si aspettaua, si leuò tal borasca, che furono costretti ritornar a Maiorica, non ben visti da gli Isolani che sperauano esser liberi dalla tirannide di Mori.

F. In fine gli euenti non fanno riuscir i disegni, e riuscì male questa prima Impresa.

Larace.

C. Non riuscirono così l'altre che furono di molta importanza, per molto si affaticarono i Re predecessori di metter freno a i Mori, & a i Corsari che predauano per tutti quei lidi, ricouerandosi in vn forte Castello che dimandano Larace, il quale ad essi pareua inespugnabile; questo Re col saper far destri trattati col Re di Fez, l'hebbe

Re di Fez.

l'ebbe in suo potere con disgusto grande del Turco che voleva farsene padrone; e tutto in vn tempo nel fiume Mamora che riceue augmento dal mare che vi entra, e facea sicuro porto a Bataui, a Mori, a Turchi che con latrociniij continui infestauano tutto l'Oceano, mandatoui Ludouico Tulardo valoroso capitano Spagnolo, vi edificò forti gagliardissimi, e se n'è fatto assoluto padrone.

Fiume Mamora.

F. Mi han raccontato Spagnoli, che vn certo falso Sacerdote che dimandano Morabito, solleuasse quei Mori e gli spronasse alla ricuperatione di quei lochi, promettendo loro sicurissima la Vittoria.

Marabito.

C. Fù in modo sicura che tutti i Mori vi lasciarono la vita, & esso con gli altri. Liberò tutto'l paese di Brasile dalla tirannide di Francesi che nella foce del fiume Maranhano haueano edificato vn Castello per trauagliare tutti i nauiganti di quei mari. Superò Cunale tiranno di quelle spiagge, & hauendolo fatto pregone, a Goa gli fè tagliar la testa con molto giubilo di Portoghesi che n'haucan riceuti danni incredibili; oltre alla libertà che diede a tutte l'Indie oppresse da Corsali. Onde fatto formidabile hebbe Ambasciadori dal Sofì di Persia per congiungersi seco a danno di Turchi. E simili Ambasciadori hebbe dal Re di Congio con due personaggi grandi, l'vno de i quali riceuuto da Paolo Quinto in Roma, morì; e l'altro in Lisboa che pure vi lasciò la vita. Hor per questi sdegni contra rebelli, e per il gran zelo c'hebbe della Religione il fè risoluere di scacciar da Spagna la schiatta Morefca con la quale tante volte haueano trauagliato i suoi maggiori, e massime il padre; e non hauendo esso con auisi, con persuasioni, con minaccie potuto ridur quelle genti alla Fede Cattolica, parendogli che non conueniu alla Monarchia di Spagna

Brasile liberato.

Cunale.

Indie.

Scacciata di Morefchi.

*Modi di ca-
stighi.*

nudir quella peste, ancor che conoscesse far gran danno alla cultura di campi, proprio esercizio di quei Moreschi, & apportar poco vtile al vassallaggio di quei Signori, hauendo più cura dell' honor di Dio che de i Regni, fè molte considerationi come hauesse potuto sradicarli. E mentre consultarono degollatione, parue troppo seuera; cattiuità, era tirannica; transmigracione, nõ era sicura; permissione, ne anche; quando si venne a consultar l'espulsionone, questa parue che fusse maniera accertata. E se ben questo fatto per il mondo era mal inteso, dicendosi che vn tanto Re uscisse da i termini della pietà col perdere, e ruuinare forse trecentomila persone già soffrite per l' inanzi, a fè che stimò più la reputation sua, e la pietà Cristiana, in beneficio del mondo, e della sua Cattolica Corona. e così volse eseguire, e ne scrisse al Duca di Lerma, al quale mandò questa lettera che l'hò posta a parte per conferirla con voi; e la legerò se volete vdirla.

*Lettera del
Re.*

F. Come se voglio vdirla? Quando ne i secoli passati auenne simil successo? Quando i secoli futuri il vedranno vn'altra volta? Questa sarà sempre vna delle mirabili scritture che vadano per mano de gli huomini virtuosi. legete per vita vostra.

„ C. Vdite; Illustre Duque de Lerma Marches de Denia primo mio. Entendido teneis lo que por largo discurso de años se ha procurado la Conuersion de los Moriscos del Reyno de Balencia, los editos que se les concedieron, las demas dilijencias que se les hazieron para instruillos a nuestra santa Fè y lo poco que todo ello ha probechado, pues no se ha bisto que ninguno sea combertido si no antes criado de dia en dia Obstinacion, y el desseo y boluntad que siempre han tenido de maquina contra estos Reynos, y aunque el peligro e ynrepara-

parables daños quede disimular con ellos podria su-
 ceder se me rapresentò años muchos, por muchos Do-
 ctores sanctos hombres exortandome al brebe remedio
 ya que en conçiencia estaua obligado para aplacar nue-
 stro Señor que tan ofendido estaba de esta jente, asegu-
 randome que podia sin ninguno escrupolo castigarlos
 en las vidas y haziendas, por que la nobedad y conti-
 nuacion de sus delitos y la grabedad y atrocidad de
 ellos los tenian conbençidos de herejes y apostatas pro-
 dutores de la Magestad Diuina y humana, y aunque
 siendo esto assi pudiera proçeder contra ellos con el ri-
 gor que sus culpas mereçian, todabia desseando redu-
 çir los medios suabes y blandos, mande hazer en Balen-
 cia la jente que sabeis y habeis sentido con fin de orde-
 nar vna nueva infirucion, y ber se podia escusar el sa-
 callos de España, pero habiendo sabido por dïberfas
 vias y muy ciertas que los de el dicho Reyno y los de
 Castilla pasauan adelante con su obstinaçion e yntento,
 pues al mismo tiempo que se trataba de su reduçion em-
 biaron persona a Constantinopla y a Maruecos a tratar
 con el Turco, y con el Rey Muley Gileas, pidiendoles
 el año que viene embiaffes sus fuerzas en su ajuda y so-
 corro, asegurandoles que hallaran ciento y cinquenta
 mil hombres tan Moros como los de Barberia, y que les
 agilitarian con sus bidas y hazienda por que la empresa
 es facil por estar estos Reynos faltos de jente de armas
 y exercicio militar, y que de mas desto trayan tambien
 su platicas e intelligentias con herejes y otros Principes
 que aboreçen la grandeza de nuestra Monarquia, y los
 vnos y los otros les han ofreçido ayudarlos en todas
 sus fuerças, y el Turco con embiar su armada que se sabe
 de cierta çientia que se han conçertado con el Persiano
 y sus rebeldes que le trayan ocupado, y del Rey Muley

*Muley Gileas
Moro.*

Muley Silda.

Xx 2 Silda

Silda que ha establecido sus Reynados con los herejes de las tierras maritimas del Setentrion que le acomoden nauios para pafar a ca su jente se lo han conçedido, y se estos y los demas enemigos nuestros cargan a vn mismo tiempo nos beremos el peligro que se deja entender. Considerando pues todo lo dicho, y desfeando cumplir con la obligacion que tengo de procurar la conserbacion y seguridad de mis Reynos y en particular la de Balencia y los fieles y buenos subditos por ser mas eminente su peligro, y que çese la yra y apostasia de aquella jente de que nuestro Señor estaba tan ofendido, despues de habello comendado y echo encomendar en su Diuino fauor porque importa a su honra y gloria, hà resultado que se saquen de aquel Reyno todos los Moriscos en la forma que alla entenderéis. y aunque el zelo que teneis del seruicio de Dios y mio, la seguridad de dicho Reyno y de vna persona que yo tãto amo y estimo me a segura que tendreis este negoçio como el es, y quan forçosa cosa es a la resolucion que he tomado, acudireis a facilitar la execucion de el, todabia he querido abisaros de las causas que me han mouido a tomarla, y a encargaros como lo hago muy affectuosamente, deis exemplo a los Señores de Vassallos Moriscos de aquel Reyno con dar a entender a los Señores por medio de buestros ministros que pudiendole yo castigar en las bidas y haziendas es mucha merçed que les hago en dejarle yr, que puedan llevar de sus bienes muebles lo que pudieren llevar sus personas solas para ayuda de su biaje, que pues esto se ha da executar sin que con ninguna cosa y respecto se admitta otro medio serà de grande momento que los de mas bean lo que vos hazeis porque ellos hagan lo mismo, y por que he metido de hazer acudir aquella jente a las partes adonde

adonde se han da embarcar el Maestre de Campo Iene-
 ral Don Agustín Mexia de mi Consejo de guerra, os lo
 encomiendo mucho, y que tengais con el buena corri-
 spondençia, y le hagais asistir en aquello que os aduer-
 tira que conbienga que a mas de aquello que en cum-
 plimiento de lo ariba dicho, lo receuiere de vos para
 seruicio agradable que me podeis hazer de mas de que
 el Marques de Carazena entendereis la parte que os ha
 de tocar de los bienes de vuestros Vassallos, y estad se-
 guro que correspondiere al reparo del daño y descomodidad
 que de la falta de ellos se os puede seguir por todas
 las bias que podre por lo que tocara a la execution,
 rimitiendome a quello que os adbertira y hara el Virrey
 de mi parte, y assi vos a vuestros Ministros lo hareis
 cumplir y exercutar. En S. Laurencio a xi. de Setiembre.
 Yo el Rey.

*D. Agustín
 Mexia.*

*Marques de
 Carazena.*

F. E lettera questa di non esser registrata nella memo-
 ria di tutto'l mondo? Gran torto hebbero quei che ri-
 presero quest'attione. Volea il Re esser tradito da simil
 canaglia? Poterono quegli Etnici Imperadori scacciar
 tanti Cristiani contrarij alle lor leggi, e non potè vn Re
 Cattolico smorbar questa sentina di rebelli di Dio e
 della Maestà sua? La fè da Principe qual era, e fè attio-
 ne che basta a dichiararlo meritissimo Re di Spagna più
 che se hauesse racquistato vn mondo. Non volea aspet-
 tar che come più di ottocento anni furono quasi posses-
 sori, e scacciati poi dal Re Cattolico repullularono in
 dispreggio del Cristianesimo; così lasciandoli vn'altra
 volta crescessero in maniera c'hauessero ingòbrata tutta
 la Spagna. Et hò inteso dir da molti che quei Morefchi
 erano venuti in tanta sfacciatagine, che pareo facessero
 officio di Cristiani, & andauano alle chiese, & eran lo-
 dabili in molti atti esteriori, nientedimeno fingeano i-
 ri.

*Morefchi 820-
 tocento anni
 in Spagna.*

Atzioni brutte di Morefchi

ribaldi, e si burlauano della noſtra religione, e quando ſi confeſtraua il Sacramento volgeano la faccia altroue, e l'vn con l'altro ſcherniua, e facean le fichi ſotto'l mantello, & altre indegnità maggiori. E per ciò habbianſi pazienza, & habbiano obligo a Filippo Terzo che gli diede così poco caſtigo. Ma doue capitarono?

Prole di Re Filippo.

C. Fù loro deſtinata l'Africa, e ſi hebbe penſiero di farli condurre per mare, ancor c'hauereſſero patito nella robba e nella vita, per che alcuni marinari crudeli li rubbauano, & uccideuano; ma i malfattori non andarono a Roma per penitenza. Cominciò il Re a prepararſi nella prole che gli nacque Filippo primo genito che nel Batteſimo fù chiamato anco Domenico per la Pila doue fù battezzato S. Domenico mandata a pigliar di lontano, e Vittorio per la celebratione di quel Santo in quel giorno, portato poi in braccio in vn coſcino di brocato dal Duca di Lerma Franceſco Gomez de Sandoual, Commendatore maggiore de Caſtiglia, e general Capitano della Caualleria Spagnola, moſtrandolo al popolo con gran ſegni di allegrezze eſſendo preſente la cerimonia Hobardo Côte di Hoſting, grand'Ammirante di Anglia, Hibernia, Aquitania, Capitan Generale, Ambaſciadore del Re d'Inghilterra che andò a Spagna per conchiuder pace e tregua trà quei Re. Gli nacque Anna Maria, Maſſimiliana Principella di Spagna nel medefimo tempo che Maria Regina di Francia partorì ad Henrico Quarto di Borbone Ludouico Decimoterzo, de i quali intenderete il matrimonio. La Principella fù leuata nel Batteſimo da Ranuccio Farnefe Duca di Parma, e n'hebbe il Toſone con quindici mila ſcudi di Comenda, & Odoardo fratello Cardinale otto mila ſcudi di penſione con la protection di Spagna. Nacque la Seconda figliola, e figli Carlo, e Ferdinando

Duca di Lerma.

Batteſimo di Re Filippo.

Figli.

Ludouico Decimoterzo.

nando c'hor hora il vedremo Car. vale; sì che'l Signor Idio volse in tante maniere consolarlo. Ma con la vicissitudine delle cose humane cominciò a sentir dolori per che morì la moglie, quella gran Regina Margherita, che per le sue virtù fù ammirata nel mondo, che nella Magnificenza, e nella Religione auanzò quante furono, o douessero nascer mai.

Morte di Margherita Regina.

F. Hò letto il suo funerale fatto in Napoli in stampa, e mi sono affai compiaciuto nella pompa e ne gli scritti de i vostri bell' ingegni.

C. Mentre così è non accade ch'io vi dichi altro. Basta che seguitarono l'allegrezze delle nozze doppie che si fero poi per consolatione del nostro Re trà Filippo suo primogenito & Elisabetta di Borbone; e trà Luigi Decimoterzo, Re di Francia, & Anna d'Austria Infante di Spagna, come se fusse fatto dal cielo, che nascendo insieme, douessero insieme congiungerfi in matrimonio per la Concordia Vniuersale.

Nozze doppie

F. E di queste nozze medesimamente hò letto vn trattato, e mi consolai in veder la generosità del Conte di Lemos, del Conte di Villamediana, e de i Cavalieri Napolitani in quel festino publico, e torneo che si fè così spantoso, e con tanta spesa, opra veramente di Re ma come furono stati celebrati i Festini di Francia, e Spagna, non hò infino adesso potuto sapere, e ne farei curioso.

C. Dirouvi alcuno particolare, ma non cò tanta puntualità con quanta voi mi ragionaste delle Nozze in Ferrara. Basti sol questo che dopò le molte contradditioni, e minaccie c'ebbero quei Serenissimi nell'uscir da Parigi, massime da inimici che pretendeano vietare il passo della Borgogna, e della Garonta, ogni cosa si risolle in fumo, per che Idio protegge quei che seguono i luoi

Festini di Francia, e Spagna.

Difficoltà.

Viaggio.

i suoi diuini decreti , e col braccio onnipotente di-
 sperge tutte le machine de i maligni . Onde da Poe-
 tiers ou'erano giunti con la Corte il Re , la Regina sua
 Madre, e Madama sua Sorella con sollemnissimo accom-
 pagnamento di Nobiltà , e di tutto l'esercito giunsero
 ad Angolcmme; di là passarono a Barbezius, e poi a
 Bourge, doue furono mandati tutti i Nauilij e barche, e
 galeoni che si poreffero mettere insieme per tragettar
 quelle Maestà a Bordios, mentre il Duca di Ghisa, il
 Marescial di Rocelore erano andati a combattere gli ini-
 mici che in bon numero si eran raunati per impedire il
 passo ad ogni modo.

F. Vedete per vita vostra che praua intentione, e che
 mal'animi mostrauano alla Natione Spagnola , anzi a
 Dio stesso che hauea dal cielo così felice matrimonio
 ordinato .

*Inico di Car-
 demas.
 Principe di
 Ginuilla.*

Ambasciada.

Risposta.

C. Giunsero finalmète a Bordeos, e riceuti & allog-
 giati allegrissimamente, si andarono trattenendo in con-
 tinue diuotioni per quelle Chiese, e mafsime nel Colle-
 gio di Gesuiti . In tanto l'Ambasciador di Spagna Don
 Inico di Cardenas, accompagnato dal Principe di Gin-
 uilla, & altri Signori, venne a dimandar audienza da
 sua Maestà, riceuto con grandissimo honore . Et en-
 trato in vna Galleria ritrouò sua Maestà a lato de la
 quale tutti i Principi, e Pari di Francia , e la Regina , a
 lato alla quale tutte le Principesse . Così espose la sua
 ambasciada, che'l Re suo Signore daua facoltà al Duca
 di Ghisa che in nome del Serenissimo Principe di Spa-
 gna potesse sposar Madama Elisabetta di Francia sorel-
 la di S. Maestà. e presentò vna lettera letta ad alta vo-
 ce da Monsignor di Pifius suo Secretario . Rispose il Re
 allegrissimo che lodaua infinitamente il Signor Idio poi
 che in vn medesimo giorno si douessero celebrare due
 spon-

sponsalitie; il suo, e quello di Madama sua sorella, ordinando al Duca quanto la Maestà del Re di Spagna comandava. Licentiossi, e se n'andò al Duca al quale consegnò vn'altra lettera e la procura del Principe co i Breui Apostolici, i quali conteneano le dispense dell'erà, e congiunzione di affinità. il che aggradito da quel Signore come negotio di tanta riputatione, il giorno seguente che fù di Domenica a 17. d' Ottobre andarono con tutti quei Principi al Palazzo Regale con nobilissima caualcara, e pompa di gioie quanta mai in altro festino comparisse. Madama vesti velluto cremesi temperato di Gigli in ricamo d'oro col manto Regale di sopra del medesimo ornamento fodrato d' Erminij, con la coda dello strascino lunga 14. braccia, portata dalle gran Signore mogli de i Pari di Francia, con vna Corona in testa all' Imperiale chiusa di sopra c'hauea nella cima vn Giglio, per non raccontar gli altri incredibili ornamenti di gioie. Il Re vestiuua vn ricchissimo vestimento di tela d'oro ricamato d'oro, tutto freggiato di perle, con cappotto, & vna gran lattuga alla Spagnola. Fù stimato il Diamante c'hauea nella beretta cento mila scudi, e portò il Collare dell'Ordine.

Procura

Breui Apostolici,

Vestire.

F. Godo io di tanti particolari degni di esser raccontati, per saperli quel che si costuma trà gran Signori.

C. La Regina vestiuua di nero da vedoua, ma portaua alcune poche gioie all'vso delle Regine di Francia di tal conditione, con vna Croce di diamante, & vna Collana di perle di tre fila. Quiui seduti, e trattenutisi vn poco in ragionamenti, mandarono al Cardinal di Sordà Arciuescouo di Bordeos, e Primato d'Aquitania che venisse a celebrar le cerimonie dell'Affidanze. Venne già, e vestito del suo Rocchetto, fece le solite interrogazioni, e dimandò al Duca di Sessa s'hauea legitima procura

Sponsalitie.]

Yy del

Interrogazioni.

*Cerimonie
delle sponsalitie.*

Messa.

Anello.

*Costume delle
tredici monete.*

Cerimonie.

del Principe di Spagna per sposar Madama di Francia, e se hatea le debite dispense di S. Santità, & essendosi quelle pubblicamente esibite; se l'altre interrogazioni a Madama se hauesse voto di Castità, di Religione, o hauesse promesse matrimoniali ad altro; e riuolto poi al Duca dimandò se volea prendere per sua sposa Madama Elisabetta di Francia presente, e sposarla in nome del Principe; e così a Madama se volea prendere per suo Sposo, e Marito Don Filippo Principe di Spagna rappresentato da Monsignor di Ghisa; & inteso il comune consenso, si poseero all'ordine per far il complimento nella chiesa di S. Andrea. Imaginateui adesso la festa, l'accompagnamento, e l'altre cose che già voi vedeste in Ferrara, tante Dame, tanti Principi del sangue, tanti sfogi, tante diuise, e tante grandezze che portaua seco l'ampiezza di Francia, e di Spagna. E se non fusse che voglio finire, vi rappresentarei le grandezze di quelle Madame di Ghisa, di Conti, di Vendome, Mamaranti & altre gran donne; e di quei Duchi di Vsez, di Retz, e i Principi di Gianuilla', che vi farei stupire. Con quella pompa si condussero doue i preparamenti erano ammirabili. Si pose all'ordine la Messa detta dal Cardinale; il Vescouo di Pius disse l'Euangelio, e quello di Bazas l'Epistola. Fatte le dimande il Cardinale, pose la man dritta di Mons. di Ghisa sopra quella di Madama, e proferì le parole Sacramentali sopra l'Anello, e'l diede al Duca che'l pose nel deto della Sposa, e le diede le tredici monete (costume di la) dicendo il Serenissimo Principe di Spagna dona quest'anello, e questi pegni in segno di matrimonio; Et ella rispose, Io l'accetto nel nome del Principe di Spagna; e pose le monete nella borsa. Si ferono l'altre cerimonie, furono benedetti gli Sposi, e se ne ritornarono col medesimo ordine con che vennero.

c'l

e' l'mercordì appresso Madama seguì il suo viaggio per Spagna accompagnata dal Duca di Ghisa General dell' Armata. Hornel medesimo di si celebrò in Spagna il matrimonio del Re di Francia con Madama Anna primogenita di Re Filippo Terzo, hauendo costituito suo procuratore il Duca di Lerma, nel modo che fù costituito il Duca di Ghisa dal Principe. Et eccoui spiegato quanto breuemente hò potuto quel che in questa materia hebbi per sicurissimo auiso.

Matrimonio celebrato in Spagna.

F. Non mi poteuate far maggior fauore. e sempre terrò nella memoria queste principalissime cose occorse in questi eccelsi matrimonij, ne i quali sono tante cose recondite, da nudrire gli animi de i curiosi.

C. Hor così menando la vita vn tanto Re dopò morta la moglie, godendo la consolatione de' i figli, e della Nuora in vn' esemplar santità, e religione, e castità non volendo passare a seconde Nozze; si risoluè al fine di voler esser Re e di non stare in man d'altri. per il che il Duca di Lerma che priuò tãti anni volse esser affonto al Cardinalato; & hebbe alcuni disgusti in Corte con la cattura di D. Rodorigo Calderon che per voler esser tutto diuentò niente, con l'altra del Duca d'Osuna dopò finita la soa Prefettura in Napoli, oltre al poco contento c'hebbe con alcuni per gelose pratiche col Principe che fù necessitato far mutatione nella sua Camara, cose che copriuano vn poco la felicità che sentiua. Ma per non lasciar cosa che di lui possa dirsi, bisognarebbe c'hauessimo informatione dell'andata sua a Portogallo, quando si risolse di andare a visitar quel Regno, attione che non douria lasciarsi di raccontare.

Vita di Filippo Terzo.

Duca di Lerma.

F. E se di ciò foste informato, che pagareste?

Viaggio a Portogallo.

C. Quel che vorrete voi. ma non posso donare. eccet-

to che me stesso.

*Lettera al
Vicere.*

F. Riceuo il dono per ch'è di molto valore. Pur non chiedo altro che la volontà ad vdirmi. E per che mi sono capitate nelle mani lettere, & auisi certi, posso daruene piena informatione. Le lettere furono due che scrisse il Re al Vicere di Portogallo; nella prima dicea, c' hauendo fatta risolutiōne di visitare quel Regno, e conoscere da presso i suoi Vassalli conforme alla bona volontà che tenea a tutti & a quel ch'essi meritauano per il zelo & amore con che sempre si sono adoptrati nel complimento della loro natural obligatione in suo seruitio, mentre si ritrouaua disoccupato da i negotij de gli altri suoi Regni, hauea già publicata questa giornata, che per ciò auisaua che la partenza sarebbe a 6. d' Aprile, ordinandogli che 'l facesse sapere al Consiglio di Stato, Presidenti, Camara & altri a chi conueniua; e che con ogni breuità possibile sbrigasse ogni cosa, acciò che poi nel voler ritornare non fusse impedito da i caldi dell' estade. Nella seconda, diede all' istesso Marchese parte del camino che douea fare entrando in detto Regno per giungere ad Almerino dou'era per fermarsi alcuni giorni; e per quest' effetto mandò lista di tutti i lochi ne i quali douea desinare, o dormire, volendo che fussero auisate le Comarche di Eluas, Euora, e delle ville Stremos, Montemaggiore, Santaume, acciò che i Corregidori di quelle potessero all'ordine tutto ciò che fusse stato necessario per il commodo della Corte, vitto, carriaggi, e facilità di strade, pigliando informatione di quei lochi oue bisognaua entrar sotto Baldachino, nel modo che vi entrò suo padre quando andò a quel Regno.

Almerino.

*Eluas, Euora,
Stremos,
Montemaggiore,
SANTAUME.*

C. Seruono queste lettere alla mia historia. mi farete gratia

gratia di copia.

F. E di tutta la restante informatione, per che quando fù nell' vltima città di Spagna detta Badajos, prima che mettesse il piede nel Regno di Portogallo, fè cantar tre Messe Ponteficali, e fù di Venerdì a 10. di Maggio. La prima fù dello Spirito santo per il felice ingresso, per la qual fù chiamato il Vescouo di Eluas. La seconda di morti cantata dal Vescouo di Badajos, per l'anima della madre Regina che morì in detta città nel partorir lui. La terza anco di morti cantata dal Patriarca dell' Indie per l'esequie dell' Imperador Mattias, che poco prima era passato a miglior vita. vedete che pietà Regale. Et ancor che queste cerimonie furono tardissime, pur venne l' istessa sera ad Eluas, ma giunse di notte. & alloggiò in vn conuento vicino hauendo in questo viaggio offeruato di non entrar l' istessa sera nelle città doue si entraua con Baldachino, ma si faceva l' entrata il giorno seguente.

Badajos.

Cerimonie in detta Città.

Regina che morì in Badajos.

Cerimonie all' entrar alle Città.

C. Mi consolate con queste particolari offeruanze, & alcun giorno forse seruiranno, che per ciò bisogna tenerne memoria in scritto. e tenetele notate di gratia.

F. Offeruate anco appresso; Quando il Re andaua a cauallo sotto'l Baldachino i Principi eran dopò lui in carrozza di sei caualli, dentro e fuori guarnita di tela d'oro c'hauca il cielo e le bande scouerte; e nel loco del Re sedeuca il Principe, a mano stanca la Principessa, e l' Infanta nella parte del Carrozziero. Quando si giungea alle scale della Chiesa, smontaua da cauallo sopra vn palchetto basso di tauole che per tale effetto portauano sù i Carriaggi; aspettaua che smontassero i Principi. e salutaua di berretta la Principessa, e salito al piano della Chiesa se gli faceano le solite cerimonie del Ponteficale, le quali spedite si poneano a cauallo & in

Ordine del caualcare.

car.

Quel che accade in Europa.

Abiuratione.

Almada.

Bucentoro.

Amor di Portoghese.

carrozza col medesimo ordine auuiandosi al Palazzo che si era preparato. In Euora si notarono due cose particolari, l'vna, che andarono a baciare la mano processionalmente tutti gli scolari, e i Dottori di quell'Vniuersità, oltre alla Camara, e gli Inquisitori, l'altra, che si fè vn'atto di Abiuratione in lor presenza essendo saliti in vn palco cento ventiquattro la maggior parte Cristiani noui che Giudaizauano, de i quali furono brugiati dodici.

C. Segno che conoscean molto bene quant'era Sua Maestà zelosa della Cristiana religione.

F. A vintiquattro del mese giunse ad Almada a vista di Lisbona sopra'l Tago. e per questo arriuò così in Lisbona, come per tutto'l contorno si ferono grandissimi segni di allegrezza che rendeano prospertiuua di molto godimento. A 30. che fù il giorno della Processione del Santissimo Sacramento passarono il fiume in vn Bucentoro couerto; e vennero al Palazzo Regale doue il Re mezzo incognito, & i Principi palesi viddero tutta la sollennità che per il numero di Religiosi, e Fraternite, con balli, suoni, e canti, durò più di quattro hore, con merauiglia di Castigliani.

C. Hebbero però sodisfattione da i Portoghesi?

F. Grandissima, scorgendosi in essi amore straordinario, e tale che fè conoscere tutto'l contrario di quello che in tanti modi hauean procurato in Castiglia di persuadere al Re per desuiarlo da questa giornata, come i curiosi andauan congetturando. E persuadendo medesimamente alcuni che all'hora era trauagliata da peste, fù chi fè rallezare e ridere insieme il Re, dicendogli. Venga pur V. M. allegramente per ch'io l'assicuro che ritrouerà la maggior sanità che si ricordi per molti anni, in tanto che si dolgono i preti che si morano di fame
per

per non hauer chi sepelire.

C. Fù gratioso quest' homo, Ma credo che l'entrata in Lisbona fusse degna di esser veduta.

F. Così certo; e fù a quest' attione destinato il giorno di S. Pietro. Vsci il Re dal Monistero di Bezen in carrozza, col Principe, Principessa, & Infanta accompagnato dalle Dame di Palazzo, e da tutta la famiglia, & andò la volta di vn Ponte nouamente fatto alla riu del mare, onde si ridusse insino alla Regale ch'era venuta per imbarcarlo accompagnata da dodici altre galere di Spagna tutte vaghissimamente ornate. Consideriate mò che salua fero le galere quando pose il piede nella sua, come corrisposero i Forti di Bezen, e che fero più cinquecento Vascelli grandi e piccioli concorsi da varie parti per goder questa vista, e che l'accompagnarono mentre a vela & a remi nauigaua verso Lisbona. Nel camino comparuero alcuni Pesci, e Mostri marini fatti di legno con tanto arteficio, che non solo imitauano il naturale, ma andauano anco saltando dentro l'acqua, come se fussero stati viui. Arriuato alla Città, ritrouò vn ponte doue sbarcò, non sentendosi altro che ribombo di arteglierie di nauì, galere, castello di Lisbona. Là si mise il Re a cauallo, i Principi in carrozza di broccato dentro, e fuori, e le Dame in altre carrozze. All'vscita del ponte ritrouò vn bellissimo Arco fatto da i negotianti della piazza di Lisbona, tutto dorato, doue aspettauano dodici Consiglieri dell'Audienza suprema del Regno di Portogallo, deputati a portar il Baldachino sotto'l quale fù riceuuto. Vestiu il Re vn'habito più galante del solito; Principe, e Principessa di verde. Infanta di torchino. Nell'auuiarsi precedea vn gran numero di balli, e danze all'vso del paese, con habiti che differenti, e vaghi faceano assai bel vedere. Seguivano i Mazzieri

Entrata in Lisbona.

Imbarcata del Re.

Concorso di Vascelli.

Artefici.

Apparato.

Baldachino.

Vestire.

Accompagnamento di Portoghesi.

D. Pietro di Zunica.

*Il Re s'è scopri-
ve due Cauallieri.*

Gelosia di Castigliani, e Portoghesi.

Stanno.

zieri a cavallo; appresso i trombetti, e Musici di tutti instrumenti; e dopò la famiglia della Casa Regale di Portogallo, & immediatamente vn gran numero di Cauallieri, e nobili del Regno tutti a piedi, e scouerti, seguiti da i più giouani nobili Portoghesi, che in simili accompagnamenti a piedi senza cappa, sogliono rappresentare officio di paggi. Succedeano tutti i Grandi, e Titolati di Portogallo a piedi, e scouerti, l'ultimo de i quali era il Conte di Portoallegro Maggiordomo Maggiore del Regno, che esercitando il suo officio precedeua al Baldachino sotto'l quale era S. Maestà a cavallo, c'hauea da l'vno de i lati a piede il Cauallerizzo Maggior del Regno; e dall'altro, D. Pietro di Zunica Marchese de Flores de aiuza, il più antico de i Cauallerizzi della Casa di Castiglia; & alle redini del Cauallo l'Alcaide Maggiore di Lisbona. Al Vicerè di Portogallo Marchese d'Alenquer, che'l Re vidde couerto, comandò di sua bocca che si leuasse la beretta, e l'istesso fè dire al Conte di Villareale. Le guardie di Todeschi, Spagnoli, & Arcieri furono le ordinanze di Castiglia; & appresso al Baldachino era la carrozza de i Principi, circondata in modo da gli Arcieri, che l'vniuano col Baldachino.

C. E non vi furono altri accompagnamenti a cavallo; & in carrozze?

F. Non vi furono altre che le carrozze delle Dame; perche nello sbarcare che si fè da galera, comandò che tutti i Grandi di Spagna, e creati della Casa di Castiglia si fermassero per all'hora, e senz'entrar nell'accompagnamento l'andassero ad aspettare in Palazzo, per leuar via ogni occasione di disgusto a Portoghesi, che andando a piedi non hauriano tolerato i Castigliani a cavallo. All'uscir del primo Arco, fù posto vn gran tauiolato dou'eran figure di rilieuo che rappresentauano

la .

la favola di Giganti che voleano far guerra al cielo, fulminati già e dispersi, credo che fusse applicata all'espulsione di Moreschi. Eran poste poi compartite alcune statue grandi che fingeano marmo, delle quali vna dimostra la Città di Lisbona la qual teneua in vn vaso alcuni cori, e li presentaua al padrone; l'altre erano l'Obedienza, l'Amore, la Perseueranza, e la Fedeltà; ogniuna delle quali hauea il suo significato in mano. A queste seguivano altre Statue di homini segnalati che furono nel Regno, ogniun de i quali hauea appresso di se vna statua di quella Virtù in che furono eccellenti. Più auanti era vn Arco molto grande fatto dalla Nazione Inglese nell' istessa porta della Città, sotto 'l quale parlò al Re vno dell' Audienza di Lisbona presentandogli le chiavi. Ritrouaronsi poi deceotto Statue significatrici delle deceotto Città di quel Regno. Di là si giunse all'altro fatto da gli Argentieri, oue frà l'altre cose era vn' arbore di Argento con la descendenza de i Re da Alfonso infino al Re presente, di vista ammirabile, e di fattura eccellentissima.

Statue uarij.

Inglese.

Argentieri.

C. Questa bisognò che fusse curiosissima cosa.

F. Non fù men bello l'altro fatto dall'Arte di Candelari che in curiosità auāzaua la ricchezza del precedēte, essendo tutto ornato di fructi di cera che mirabilmente imitauano il naturale. La porta della Chiesa maggiore, fù data a carico della Nazione Italiana oue fù vna prospettiva d'vn'altro Arco molto sontuoso. La Nazione Fiamenga fè quello della riu noua col quale volsero far conoscere la fedeltà de gli Stati obedienti, ou'eran dipinte diecesette prouintie c' haueano vn Core nel mezzo. La Nazione Tode sca nella piazza di Palazzo niente inferiore a gli altri fè vno oue oltre alle Statue che fingeano bronzo d' Imperadori, e Re di Casa d' Au-

Candelari.

Italiani.

Fiamenghi.

Todeschi.

Zz stria ;

aria seguivano sessanta Colonne in ogniuna delle quali era il ritratto di vna città libere dell' Imperio.

C. In questi condisco grandezza, e succo. vi dico il vero che portano il vanto.

Cerimonia.

Habito di Cristo.

Mascherata.

Giuriditione

Cardinalato di Ferdinando

F. Furono fatti molti Archi che forse faceano il numero di venticinque allo sboccar di alcune strade, ma per che il Re non vi entrò, seruiro solo per ornamento. entrò nella chiesa maggiore, e dopò fatta oratione, si mise a sedere sotto'l Baldachino doue fù vestito dell' habito di CRISTO, e prese il giuramento di offeruare al Regno di Portogallo tutti i priuilegij concessi da i Re predecessori; e poi si auuò verso Palazzo, & essendo notte fù incontrato da infiniti lumi, trà i quali riluceuano le molte gioie che portauano quei Signori. Et arriuò in modo stanco, che si pose subito in letto doue cenò, cosa non mai veduta in tempo di salute. Si ferono in quella notte luminarie, festini quanti in simili occasioni potrete andar pensando. Nella terza notte fù vna Mascherata di settantadue a cavallo con liuree di molta spesa. Il giouedi che furono tre di Luglio S. Maestà con l'Altezze fù sopra la Regale per dar volta nel fiume, doue il Marchese di Barcarotta diede ricca, e sontuosa merenda. Seguirono disgusti intorno alla giuriditione tra'l Marchese di Alenquer, in altro modo Conte di Salinas Vicerè di Porogallo, el Marchese di Barcarotta, e non bastò la presenza, & autorità Regale a comporli. Fin qui hò potuto far parte delle cose passate in questi giorni.

C. Ve ne ringratio quanto posso. Ma nel ritorno che fe a Madrid intendeste la consolatione c' hebbe dell' Infante Ferdinando affonto dalla Beatitudine di Paolo Quinto al Cardinalato?

F. Intesi pure non sò che, ma vorrei hauerne più com' pita relatione?

Voglio

C. Voglio io darli, che così giunte queste curiosità potrebbe essere che vn giorno vi seruissero. Ritornata che fù da Porrogallo molti giorni fù impedito da graue infermità, & in questo mentre giunse a Spagna l'Arcivescouo di Chieti con la Beretta, e Cappello di Gardinale al figlio, cosa da lei tanto desiderata; e con vegliette del Duca di Vzeda gli fù intimata l'Audienza per li 29. di Genaro. Andò in compagnia del Nuntio in vna carrozza con alcuni Cavalieri Romani i quali insieme faceano vn gran numero di seruidori, e paggi assai nobilmente vestiti. Giunti a Palazzo, e saliti all'appartamento del Re, appresso alla Camara ordinaria dell'Audienza si trovò quella doue staua sua Maestà in piedi, appoggiato ad vn tavolino con spada, e guanti, vestito di panno nero con vn ferraiolo fodrato di felba, & vn cappello di seta in forma di beretta ornato di passamanetti con vn cordoncino di seta, e'l Tosone al collo, e nell'istessa Camara faceano spalliera circa venti Cavalieri, frà Grandi, Maggiordomi, e Signori della Camara. L'Audienza fù gratissima perche alla proposta che fè l'Arcivescouo il Re rispose con tanta cortesia, e piaceuolezza mentre prese nelle mani il Breue di sua Beatitudine, che ben diede a conoscere quanto grata le fusse la volontà del Papa, e la promotione del figlio, scusando la tardanza dell'Audienza per l'impedimento dell'infermità. Replicò l'Arcivescouo quel che conueniu, presentando le lettere del Cardinal Borghese, e del Principe di Sulmona. e si trattennero fin che detti Cavalieri Romani ferono riuerenza a sua Maestà senza però parlare; a i quali disse, leuantaos, mentre stauano secondo il solito col ginocchio alto quattro dita da terra. Hauendo poi facto intendere l'Arcivescouo al Duca d'Vzeda, se douesse anco visitar i Principi hauendo facto il compli

Ritorno del Re da Porrogallo.

Arcivescouo di Chieti.

Audienza.

In che modo se si ritornare il re.

Parole del Re e dell' Arcivescouo.

*Cerimonia
della beretta.*

*Como disidero
audiencia i
Principi.*

*Damo di Cor-
te.*

*Como sedero-
no in Cappella*

Ordinatione.

mento con S. M. fù risposto che la matina nel portar la beretta al Cardinale, hauria potuto far il debito con tutti. Onde la matina delli trenta, Ottava di S. Idelfonso il quale fù Arciuescouo di Toledo, si andò a portar la beretta, e prima per l'appartamento dell'Infante Cardinale si giùse ad vna sala doue in posto di riceuer visita stauan per ordine, & in piedi tutte quell'Altezze, Principe Filippo, Principessa Isabella, l'Infante D. Carlo, l'Infante Cardinale, e l'Infanta Maria, & in giro le prime Dame in habito pomposo, come dicono, di gala, che con altre Signore di portata eran forse quaranta, già che sono più di trecento quelle che viuono in Corte. Dopò questa visita si entrò in vna picciola Cappella secreta contigua a detta Sala, & in quell'istante arrivò S. Maestà con tutti i Principi appresso, & in vn' istesso banco lungo couerto di broccato con cuscini dell' istesso, inginocchiato il Re nel mezzo, hauendo alla destra il Principe, l'Infante D. Carlo, e'l Cardinale; alla sinistra la Principessa, e l'Infanta Maria; il Nuntio diède la prima tonsura, e i quattro Ordini minori al Cardinale, mentre il Re che sentiuua estremo contento dalle cose spirituali, parlaua, e ridea col Principe, e con la Principessa, voltandosi anco all' Arciuescouo ch'era il Patriarca dell'Indie. Finita l'Oratione, l'Arciuescouo prese il bacile nel quale di sua mano pose la beretta incominciandosi l'Ordinatione, in vn tauolino là preparato, e'l presentò all' Infante Cardinale, e pigliandola il Nuntio, con alcune parole conformi a quell'attione, gliela pose in testa, e fù offeruata S. Maestà c' hauea grandissimo giubilo di Core, corrispondendo con molta benignità all' Arciuescouo, il qual col Nuntio ritornati a casa diedero molte mancie alle Guardie, a gli Officij di Palazzo, e di Cappella.

Oh

F. Oh quanto godo di queste bellissime cerimonie a me incognite.

C. Intendete quella del Cappello. Fù intimata questa cerimonia per li due di Febraro giorno della Purificatione di Nostra Signora. La matina sù le dodici hore fù a ritrouar l'Arciuescouo Don Pietro di Toledo il Chierico in nome del Duca d'Alba, scusandolo che se tardaua nel venire a riceuerlo, si cagionaua dal carico datogli da S. Maestà di raunar molti Cavalieri che doueano venire ad accompagnarlo a Palazzo. E poco dopò con lui vennero vndici altri Grandi, D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, D. Duarte fratello del Duca di Braganza, Duca di Pastrana, Duca di Monteleone Napolitano, Duca di Villhermosa, Duca di Veraguas Ammiraglio di Castiglia, Marchese Aguilar, Marchese di Mondejar, Marchese di Velada, Duca di Sessa; con altri Titolati, Marchese di Carazena Presidente del Consiglio di Ordini, Conte di Saldagna Cavallerizzo del Principe, Marchese di Malpica della Camara di S. Maestà, Conte di Luminares della Camara del Principe, Conte di S. Stefano della Camara dell' istesso, Don Fernando Borgia Commendator maggior dell' habito di Montesa della Camara di S. Maestà Marchese, dell' Inojosa pur della Camara, Marchese di Monteclaro, Conte di Monterrey, Conte di Villamor, Don Diego Bracciero del Consiglio di guerra, Marchese di Oran, fratello del Duca di Pastrana, Marchese di Almazan figlio del Conte di Altamira, e molti altri Signori.

F. Grande honore si fè all' Arciuescouo, & alla Cerimonia che l' richiedea.

C. Smontò solo il Duca d'Alba a leuar l' Arciuescouo di Camara, aspettando tutti gli altri in strada, col cappello Cardinalitico auanti portato da Tomaso Masuui suo

*Cerimonia
del Cappello.*

*Grandi di
Spagna.*

Titolati.

*Duca d'Alba
conduce l'Ar
uescouo.*

Germinia di portare il Cappello.

Cardinal Zapata.

Quattro Ambasciatori ch'entrano in Cappella.

Altri Grandi

Cardinal Zapata sermoneggia.

fuo coppiero fuori la porta della casa; L'Arcivescovo montato sopra vna bellissima Mula con valdrappa paou-nazza, nel suo habito Ponteficale, preso il Cappello sopra'l bacolo nel modo che si suol portare, si auuiarono a Palazzo incontrado sempre Cavalieri per la strada che attendeano ad entrar nella caualcata, con concorso di popolo, di carrozze, e clamori di allegrezze di così felice giornata. Entrati in Cappella venne il Cardinale, & andato sene alla Cortina del Re done col Principe staua aspettando mentre nella solita Buffola erano gli altri Principi, il Cardinal Zapata in habito Ponteficale auanti l'Arcivescovo el Patriarca dell' Indie, hauendo già collocato il Cappello sopra vn tauolino, cominciò la Messa con bellissime musiche, e data la Benedictione fè da vno di quei primi Cappellani con chiara voce legere il Breue di S. Santità, nel quale legendosi, Marsilius Archiepiscopus Theatinus, fù dimandato dall' Infante D. Carlo, se l'Arcivescovo era prete Teatino, così spiritoso fù conosciuto, e con tanta attentione vdiua quel che si legea. Letto il Breue con l'assistenza del Nuntio, dell'Ambasciator dell' Imperadore, e di Venetia, non ritrouandouisi quello di Francia, che sono i Quattro ch'entrano in Cappella, col numero di Predicatori di S. Maestà di diuersi Ordini, e di Cappellani che siedono in Cappella incontro i Grandi oue si ritrouarono altri sette; Duca dell' Infantado Maggior-domo Maggior di S. Maestà, Conte di Bènaunte, Duca di Vzeda, Duca di Pignaranda, Conte di Altamira, Duca di Medinaceli, Duca di Zea, numero che non si vide akre volte più copioso. Il Cardinale Infante diede il giuramento con mirabil gratia; e dopò fatto dal Zapata vn' eloquente sermone in lode della dignità Cardinalitia, rallegrandosi con l'istesso Cardinale, con S. Maestà, col

col Pontefice, col Collegio di Cardinali, con la Chiesa tutta c'hauean fatto vn tanto acquisto, fù dato l'Anello, e'l Cappello con quella cerimonia che di Roma veniuà ordinata. Così data la benedittione al popolo, il Re vestito di panno nero col Tosone, il Principe tutto di bianco con argento, e'l Tosone, e'l Cardinale con la cappa pauonazza, e la beretta rossa in mano, ambidue vn passo auanti al Re, e più inanzi i Grandi, si partirono sordisfattissimi e l'Arciuescouo nella carrozza di S. Maestà condotto a casa.

*Fine della
cerimonia.*

F. Segno memorabile al Cristianesimo col quale vn Cattolico Re volse rallegrarlo con questo grande argomento di Religione.

C. Così non fusse tanto Re dopò l'esser vissuto quarantadue anni, volatosene al cielo con glorioso nome di fauo, e religiosissimo, con hauer fatto vita di santo, così in tutto'l progresso come nel particolare di legger sempre libri spiritali, e nell'attendere con molta frequenza a i Sacramenti, & alle diuotioni. Onde amò i Religiosi, & amò caramente i suoi, trà i quali quel Principe Filiberto di Sauoia, suo nipote, a cui diede il carico di General del Mare, con fondate speranze di consequir ogni giorno vittorie al valor di quel giouane vecchio di senno, germe di quell'eccello Carlo del quale il sole non vidde più valoroso Capitano.

*Morte di Fi-
lippo Terzo.*

*Principe
Filiberto.*

F. Desideraua saper il progresso di sua morte, se pur il sapere.

C. Dopò il sermone delle Ceneri che vdi sua Maestà dal Padre Fiorenza Gesuita, cominciò a sentirsi indisposto, & attribuuiano il male ad abbondanza di sangue, che poi riuscì ad Erisipete. Si andaua prolongando il male, e i Medici, e quei della Camara andauan consolando il popolo con termini di miglioranza, perche i Re i primi

*Padre Fiorenza
Gesuita.*

i primi giorni stan male, tutti gli altri stan meglio. Durò questo infino alla penultima settimana di Quaresima. & il Lunedì la notte si sentì tanto trauagliato che dimandò i Sacramenti, e contra'l parere di Medici le riceuè, e fè testamento, migliorando comè gli parue quello c'hauea fatto in Casarrubios, e per che temea di non poter firmare diede licenza, & autorità al Presidente di Castiglia là presente che firmasse. La medesima notte si despedì da i figli dandogli molto boni documenti, & al Principe diede vn vegliette chiuso, nel quale gli daua raguaglio di alcune cose particolari a i quali si rimettea. dando l'istesso vegliette per segnale quando hauesse voluto incaricarlo di alcuna cosa di nouo. Nè vidde più i figli. La matina del Martedì, mandò vna carrozza per il P. Fiorenza chiamato con molta prescia, mandando il Duca dell'Infantado tre messi l'vno dopò l'altro. Entrando il detto Padre fù nell'anticamara a riceverlo il Cōfessore del Re. & entrati nel ritretto l'vno a gran voce legea la Passione del Signore, l'altro le staua dicendo concetti appropriati all'occasione, e tempo. Gli prese la mano Fiorenza, e fè vn sermone che fè tutti quei ch'eran presenti piangere amaramente, in maniera che'l Confessore uscì asciugandosi gii occhi, e dicendo, En my vida no he oydo cosa mas descreta, y espiritual que este razonamiento. Il Re si mostrò molto sodisfatto, e disse, Ha buen Florencia no os aparteis de aqui, hasta que me çerreis los ojos, y sera que ya le he dicho a Espejo creado de Camara que vaya a hazer l'ataud, con molte parole amoreuoli, e col pigliar le mani di quel Padre mostrando segni di affettione. Gli fè fare molti atti di contritione, repetendoli il Re come fuisse vn putto. Fè dimandar perdono a tutti a chi hauesse dato alcun fastidio. A Dio, per l'occasioni ch'hauesse

*Parole del Re
col P. Fiorèza*

*Contritione
del Re.*

nelle fatto nel regnare, e di non hauer governato di sua persona, hauendo intricata la sua volontà ad altri che a Dio del cielo; ne esser stato diligente ad eseguir gli oblihi che tenea, e di non esser stato grato a i suoi creati, nelle quali cose mostrò in publico pentimento con grandissima humiltà. Poi gli disse che rimaneffe solo col suo confessore col quale si riconciliasse di quanto gli veniu a memoria, per riceuer noua gratia. Così eseguit E dopò entrò il Conre de Benaunte, al qual disse il Re, Ha buon Conde, y lo que os deuo. E passando molte altre parole col Padre Fiorenza, portarono le reliquie di S. Isidoro, & accostate al letto, supplicheuolmente disse che'l ringratiaua della salute datagli in Casarubios e gli chiese perdono che non se n'era seruito come in quell' hora voria, e gli fè voto che gli hauria fabricato vna fontuosissima Cappella se fusse risanato. Tenea seco vn' imagine di Nostra Signora, facendol' istessa oratione e supplica promettendole c' hauria procurato con ogni possibile, che si definisse la sua immacolata Conceptione. Innanzi al suo Confessore, & al Principe disse, Hà si Dios mi diera vida, quan differentemente gouernara. Gli souenne d'vn Pronostico Latino che fè vn Francese ragionando in Dialogo con vn Pittore, e trà l'altre cose che dicea era questa, che nell'anno 621. nel mese di Marzo vn Principe Cristiano delli maggiori Monarchi del Mondo staua in gran pericolo di vita, e se restarà (il che veggio pericoloso) pintamelo da quà innanzi con vn coltello in bocca, significando la negligenza c'hauea tenuta il santo Re nel gouerno, nata dalla carità con la quale non volea far male a nessuno, e dall'humiltà con la quale non hauea a caroi rumori. Onde sarebbe stato più esecutiuo della Giustitia. Con

Disuersione del Re.

Conco di Benaunte.

Reliquie.

Voto del Re.

Pronostico.

A a a

tali

*Parole del P.
Fiorenza.*

*Il Re dona
mercedi.*

*Morto di Fi-
lippo Terzo.*

talì ragionamenti mostraua differente stato di vita se
bauesse salute. E pur non sò come zeloso dell'esser suo,
parca che mirasse alla sua riputatione; Onde dicea
il Padre Fiorenza; pare poco a vostra Maestà lo
star in credenza; che non si deue commettere
vn peccato mortale è par poco quel c' h'ha fatto in
Alemagna, sostentando quelle guerre con dinari,
e gente, assicurando in questo camino la Cristia-
nità in Italia, e Spagna? Par poco il cacciar da Spagna
li Moreschi perdendo tanto della sua hazienda. Regale,
per non tener nel Regno quei che non seruono a Dio?
Mentre queste cose si andauano considerando, si senti-
ua venir meno, e cominciò a ripartir mercedi. Ad Vse-
da diede il Consiglio di stato, ancorche non l'accetta-
ua dicendo che non potea ricompensar quel che con la
morte del Re perdea. Fe Vescouo di Tuy il Priore del-
l'Escuriale. Al Confessore diede quattromila scudi di
rendita durante sua vita. Prouidde due Piazze del Con-
siglio Regal in Don Giouan de Fias del Consiglio de
Hazienda, e Di Giouan Verenguel Auditore di Valla-
dolid, persone molto benemerite. Così dicendo ch'era
el mas vil gusano de la tierra, baciando i piedi di vn
Crocifisso cò che morì suo Padre, & Auo, e raccomandā-
do al Governator dell' Arciuescouado il figlio Fernando
che amò quanto il core, a nous e meza. Spirò col nome
di Giesù in Bocca, l'honorato, & humilissimo Re che
volle morir Cristiano e lasciare esemplo di se nel ben
morire come lasciarono i suoi. Morì contento hauen-
do lasciato Filippo Quarto accompagnato con Isa-
bella di Borbone sua sposa che saranno la pace del
Mondo con gli altri figli che sono la gioia di casa d'Au-
stria.

Di

F. Di questo giuanetto s'intendono principij di gran Re. FILIPPO
QUARTO.

C. Così la Maestà Diuina gli cōceda lunga vita, come farà lieto il Mondo caminando per la strada del Bisauo, Auo, e Padre. Niente degenerado Filippo Quarto da suoi maggiori, diede principio tale al suo regnare che rauuiuò la speranza di douer portare infinita consolatione al módo. Prima che morisse il Padre gli diede auertimenti tali che conobbe esser necessarij alla Maestà del Regno. per che mentre il Duca di Lerma si era troppo impadronito, se accorgere il Re che già era tempo di esser lui padrone, e che douea attendere a veder le scritture, & alla firma con vigilanza acciò che il mondo, il tenesse per Re, e tutto'l governo sortisse il suo douere. Del che già prima accortosi il Duca, e considerando molto bene la tiuolutione della Fortuna con gli esempj di molti che amati da padroni pur vennero in odio, non solo a poco a poco si andò allargando, ma prese habito da prete, e ne diuenne Cardinale, e questo dicono i curiosi, che diede maggior sospettione di fatti suoi, che pur al fine morì disgratiato. Principij del
regnare di
Filippo QUAR
to.

Duca di Ler-
ma.

F. Effetti della forse troppo licentiosa priuanza.

C. Si mostrò poi rigoroso nel far esseguir la sentenza di morte contra Don Rodorigo Calderon processato, e carcerato dal Padre del quale scrisse in vn Sonetto il Conte di Villa Mediana, che come fu indegno di vita, così non fu degno di morte così vituperosa, ancor che molti scrissero che morì come vn Santo, e così diede spauento a tutta la Corte, e forse con risoluzione di far ogniuno quel che deue.

F. Con questo principio di giustitia aspetriamo il fine.

C. Altra tanta offeruò con Don Pietro Giron Vicerè

di Napoli, il quale querelato prima da questa città che mandò processo, e molti Ambasciatori contra lui viuendo Filippo Terzo, esso con indegnità di vn Vicerè, e Grande, fè macerare, e morire nelle carceri, e scrisse prima a Donna Caterina di Ribera sua moglie ch'esso lasciò quà con speranza di ritorno. che così malamente douea trattare il marito, per che contra a quel che richiedea la sua degnità, e nascimento, hauea commesso errori, e che così douea effeguire per il douere della Giustitia, e massime nel principio del suo regnare.

F. Sia benedetto che v'auanzando sempre in quel che gli conuiene fare, e che gli incommendò il Padre morendo.

Magnanimità di Filippo Terzo.

C. Con questa virtù si scorfe subito accompagnata vna magnanima fortezza d'animo, quando gli sopruennero rumori di guerra che gli machinò Ludouico XIII. Re di Francia suo Cognato, che se bene pareo cosa di bagatella, pure fomentati da Venetiani che voleano il passo libero nella Valtellina doue il Conte di Fuentes hauea fatte molte guarnigioni per il suo Re, e per reprimere gli Heretici che ammorbauano quel paese, nutrirono vna guerra pericolosa così per che già gli Heretici cominciarono ad entrar in Italia con molto dispreggio della Religione Cristiana, come per che di fianco saltò Carlo Emanuele Duca di Sauoia ad inuadere Genouesi i quali se non fusse stato l'aiuto di questa Maestà per mare e per terra haurebbero pericolato senza dubbio nessuno, senza dir mò la ruina c'hauria potuto succedere a tutta Italia. tal che si può dire che l'intrepidezza ei questo Monarca fusse il riparo, e l'antennaturale di ogni disordine, aggiuntai la prudèza del Pontefice

Trauagli di guerra.

tesice Urbano Ottauo che con tanta pietà, & ordini *Prudenza d'Urbano 8.* sempre procurò di rimediare a tutto'l male che potea succedere.

F. Tutto questo fatto sò che diede gran sospetto al mondo di nouità pericolose, e che'l Papa rimediò con la sua prudenza mandando Francesco Barberino Cardinal Legato suo nipote, figlio di Carlo Barberino suo fratello, e Costanza Magalotti nobilissima Signora al Re di Francia, e poi al Re di Spagna per comporre le loro differenze, il che effegui quel giouane di età di trent'anni, con molta felicità, e con infinito contento della Republica Cristiana. E sò ancora che di queste felicità fè vn'epilogo nel battesimo dell' Infanta del Re di Spagna c' hebbe nome Dofia Maria Eugenia con giubilo di tutto'l mondo, e che per tutto doue pose il piede conseguì quegli honori, e quegli applausi che conueniuano a Legato così grande, & a nipote di così gran Pontefice, qual nel progresso delle cose è stato conosciuto. *Battesimo dell' Infanta.*

C. Basta che in questa materia i nostri Politici andarono a bere con Todeschi, e dissero tante sciocchezze, e fero no tanti presupposti che ne anco in sonno hauriano potuto concedersi, & al fine dopò tante baie che s'immaginarono conobbero quanto diuerso fù il successo da i loro fantasmi, e con quanta pietà, e vigilanza si oppose il sommo Pōtesice a tutto ciò c'haurebbe potuto recar dāno alla Cristiana republica, e con quanti mezzi humani, e diuini, procurò il solleuamento della pace, e concordia vniuersale, e questo tante volte, quante si è conosciuto necessario, come l'esperienza, ci hà dimostrato, ancor che siano veduti alcuni moti repentini, alla volubiltà de quali, nessuno mai hà potuto penetrare; ancor che gli homini sinceri han gustato il dolce euento, come l'Api gustando

Sciocchezze di Politici.

gustando il fiore, il succo diuenta mele; e come per contrario i maligni quasi Aragni con lo stomaco guasto, gustano il succo del fiore, ma diuenta veleno.

Politicis male accorti.

F. Tutto ciò conobbi in Protestanti, in Statisti, in persone di Malsime, in diauoli Macchiavellisti, che discorrono con libertà di ceruellacci ne i quali non è vna mica di sale, ma con lenouità fantastiche vogliono far del bell'humore. Questi Re sono quei che sono; il Papa è padre di tutti; la Chiesa è madre che dona il latte di consolatione; sotto l' inuolucro del Cielo sono nubbi, ma il vento dello Spirito Santo le dilegua. Siamo ridotti a sentir ne i cantoni delle città, cose peggiori di quelle che si trattano ne i Cantoni de gli Svizzeri, da certi homini, che ne per Dio san si sono homini, o bestie; e se vanno ufani, e poi rimangono barbagnani, cose che mi dispiacciono in città così illustre.

Stati de i Re Austriaci.

F. Già che si è detto tanto di questi Re Austriaci, farò desideroso d'intendere alcune cose degli Stati loro, e particolarmente di Spagna doue sono stato già, ma però sono stato curioso d'intendere i particolari di quelle Prouintie.

Prouintie di Spagna.

C. Io non sono stato in Spagna, ma per quel c'hò letto ve ne darò qualche cognitione. E già potrei dirui del nome d'Iberia dal fiume Ibero, di Esperia da vn tal Espero Re. E che Tubal nipote di Noe dal figlio lapeto diuise in Colonie la Spagna, edificando la città di Setabal nelle riuè del fiume di quel nome; e che gli successe il figlio Ibero, e di mano in mano Idubeda, Brigo, Tago, Beti, e Gerrone che occupator di alcune Prouintie fù ucciso da Hercole, il quale poi partitosi per Italia lasciò il figlio Hispali gouernator di tutta la Spagna, a cui succedè il figlio in Hispano, dal quale diedero il nome a tutta questa regione. E potrei dirui che Hercole

ri-

ritornato da Italia, dopò la morte d'Hispano, morì anch' esso, e che Hespero essendo gran guerriero fù tenuto per Re di tutta Spagna; e che Atlante figlio di Hercole venuto da Italia, hebbe tutti i Principati che Hercole hebbe in quel paese, a chi poi successero Oto, Sicoro, Sicano, Sicelco, Luso, che diede il nome a Lusitania; con tutti i gesti di Libio, e Palatuo, e Romo insino a Caco; ma farebbe fuor di proposito dir come per molti anni che la Spagna non hebbe piogge, restarono secchi tutti i fiumi eccetto che Ebro, e Guadalquivir, onde tutti gli habitanti morirono di fame, tolti quei di Galitia, e di Asturia perche le loro terre erano humide vicino al mare, e se poi non vi concorressero Francesi, Italiani, e Greci, sarebbe rimasta affatto desolata per sempre. Lasciando mò tante altre nationi che vi concorsero, e massime Cartaginesi che vi edificarono città infinite, dirò solo quel che fa per la grandezza di Spagna, e per la gloria de i Re Austriaci che posseggono così felici; & ampie Prouincie che fanno inuidia a quante ne sono sotto'l cielo.

F. Questo è quel che desidero, se bene mi haucta satisfatto così breuemente di quanto potrei hauer cognitione nell' historie.

C. Voglio che intendiate non da me, ma da Marineo Siciliano, quel che di Spagna potrebbero dirui quanti Geografi furono nel mondo. La Spagna (dice egli) stà situata sotto quel felice, e chiaro tratto del cielo, che i Greci chiamano Clima. E più illustre di molte Prouincie, per bellezza del paese, salubrità d'aria, spirar di venti, fonti d'acque, amenità di selue, altezza di monti, fertilità della terra, grassezza di pascoli, copia di frutti, di armenti, di greggi, di caualli, di commodità di porti di caccia di vcelli, di pescaggione, vino, oglio, miele, zucchero.

Felicità della Spagna.

*Spagna ser-
tissima.*

caro, lana, lino, canape, sparto, giunco, rubia, minio, argento uiuo, alume, sapone, vetro, rosmarino, zaffrano, cera, pece, termentina, seta, bombace, marmo, alabastro, ferro, rame, piombo, stagno, argento, & oro, oltre a gli altri metalli, e l'abondanza di tutte le cose necessarie alla vita. Se altro non hauessero questi Principi, che godessero la sola Spagna, non sono i più fortunati Re di quanti nacquerò mai? E fuor di quà, non solo la noua Spagna, ma quanto si contiene per la costa di Guinea voltando infino all' Indie Orientali con ciò che si contiene dentro a quei mari.

F. Mi date la vita, Signor caro; & inuero se i Signori Austriaci (che congiongo tutti insieme) non possederò ciò che comincia dal fiume Ligeri, & Arari infino al Reno, e di là dal Rodano e Sequana infino all' Oceano, & al mare Britanico, aggiungasi la terra onde scorre il Danubio, & il Regno Orientale di Austria, l' Occidentale di Lotario, e l' Arduenne, e i Mosellani, e i Palatini, e gli Anburgensi, e Limburgo, e le Nassouie, e l' Brabante, e le Hollande, e le Frisie, & hauessero nel dominio loro la sola Spagna, giudicarei c' hauessero quanto potesse desiderarsi.

*ciò, e Castel-
li di Spagna.*

C. Discorrete assai bene, & aggiungete alla grandezza di Spagna tante città, e castelle che vi sono, che Castiglia n' ha ducento sessant' otto, Nauarra, cinquant' otto; Estremadura trentasette; Galitia, sessanta; Portogallo, sessantasei; Andalusia, cento e quattro; Granada, nouantasei; Valentia, sessanta; Aragon, sessantasette, Catalogna, cinquantasei, Guipiscoa, sessantaquattro; e framezzate la nobiltà grande, le ricchezze ammirabili, la gentilezza di tutti, delle quali voi ne potrete saper gran parte per che vi sette stato.

F. Sò, & hò prouate con molta mia sodisfattione. e sono

sono rimasto attonito di veder quelle gran città di Lisboa, Seniglia, Corduba, Granata, Valentia, Toledo, Barcellona, così famose per Europa, però mi fate maravigliar voi che senza esserui stato, ne sapete tanto, e che con la lettione riserbata memoria così felice, con tante puntualità.

C. Ne voglio lasciar questa per gloria de i nostri Re, che possiedono la Spagna. e mi ricordo de i versi d'Homero,

*Nulla est Hispana tellus felixior, in qua
Vita viris faciles, longissima tempora durat,
Non hyemis vis multa, niuis non ingruit imber
Stridula, sed semper Zephyrorum flumina mittit.
Ingens Oceanus, lenissima grata virorum
Semper ubi erumpunt splendentia lumina Solis,
Alma tebari noëtem, qui ducit opacam.
Inde recens radijs cum Sol percusserit arua
Oscanti lentas alti perfugeris ondas,
Incidit Oceano lux fulgentissima Solis,
Nigrantem noëtem, & madidantia sidera ducens.*

F. Per compimento della felicità di questi gran Signori, bisognaua che v' interuenissero le lodi del Principe di Poeti. Con tutto ciò mancarei a me stesso, & a quel che douemo a queste Maestà, se non vi facessi intendere vna relatione degna di esser data in luce. Vditela. Continuando la passata, che scrissi à V.S. al dì 3. d' Aprile; dirò in questa alcune delle molte nouità di questa Corte per compire à quanto V. mi hà commandato. Il Mondo si è riuoltato, con il nuouo gouerno di questa Monarchia; Et Sua Maestà, Dio la guardi; la gouerna con tal mezo, & prudenza; che mostrano le attioni sue l'assistenza, che le fa il Diuino Spirito; la conferui Dio molti anni; perche habbiano grande augumento tanto

*Relatione di
cose di due
Re.*

B b b

felici

*Compartimē-
ti di officij.*

felici principij. Già auifai V. S. come si era coperto, & fatto de' Grandi, il Conte di Ouirares, Cavaliero, che hoggi gode molta parte della gratia del Re; il fece Somigliar di corpo. Et Don Baldassar di Zuuica è il tutto nel gouerno, saggio, molto giustificato, per la grande prudenza, & zelosa Christianità di Cavaliero, nel quale tanro perfette qualità vediamo giunte. Alla morte di S. M. seguì quella del Conte di Salazar; il quale portarono con gran pompa à Castiglio, luogo suo, giunto à Vagliadolid; e diedero la sua Commenda a suo cugino Don Luggi Enriquez Monredondo. Fecero la Duchessa di Gandia Cameriera maggiore della Regina; con che le restituirono ciò, che le haueuano leuato. Venne a questa Corte la Infanta di Modena nipote del Duca di Sauiua; si andò a stantiare nelle Discalze; & iui la riceuè S. M. coperta. Hanno nominato la Marchesa del Valle, per Gouvernatrice dell'Infante, che nascerà in Spagna; & per sua Alleuatrice Donna Anna Zapata. Maggiordomo maggiore della Regina fecero il Conte di Beneuente, con che ha messo nella conuersatione ambe le spalle; & difende la Presidentia d'Italia valentemente; & con ragione: poiche alla sua grande capacità nulla è incompatibile. Al Conte d'Arcos diedero titolo di Conte d'Agouer. Il Marchese di Rentitin figliolo del Conte di Sora Capitano della guardia Todesca. Hanno giurato Cavalerizzi del Re Don Gionanni di Gauria, & Don Gio. Manrique di Padiglia. Cavalerizzo maggiore il bon Duca dell'Infantado, che fù Maggiordomo maggiore de Re defonto. Nominò S. M. per Gentil' homini della bocca, Don Emanuel Pimentel, il Conte di Agouer, Don Emanuel Manrique, Don Pietro Paciecco, il Conte della Maggiorada, & Don Baldassare di Riuiera. All'Arciduca, che stà in Fiandra, diede S. M. concessio.

cessione, che potesse dare 24. habiti de gli Ordini Militari, alle persone, che meglio seruissero nella Guerra. Et vn'altra al Marchese Spinola; perche potesse disporre di 12. nella medesima forma, è al presente in Fiandra, Il Marchese di S. Croce, il fecero Tenente del Principe Filiberto General del Mare, con due milia docati di vantaggio. A Don Pietro di Leiva, che fù Generale delle Galere di Napoli, diedero quelle di Spagna, & al Duca di Ferandina il Generalato delle Galere di Napoli. Al di Malpica diedero la Commenda di Merida, & quella, ch'egli teneua fù dato al di Rauiglia. Nel Lunedì di Pasqua, giurò quel di Pouar il suo officio di Capitano della guardia Spagnola. Il Conte di Gelues Vicerè di Messico. Al dottor Rocco di Campofrio si diede titolo di Presidente di Hazienda, & à Marcial Gonzales, di Fiscale di quel Tribunale, & Don Luiggi Vanega di Figueroa Apofentator maggiore. Diedero Titoli di Secretarij di S. M. A Francesco di Arostigni, che'l fù di D. Giovanni Idiaquez, & a Francesco di Aluiz, che l'è di Don Baldassar di Zunica. L'Ambasciador di Francia essendosiene andato, ritornò a dar' il Pesame da parte di quelle Maestà. Il giorno 23. d'Aprile fù notabile, per li due Personaggi, che mandarono partirsi dalla Corte. L'Inquisitor Generale, che'l ritornarono a San Domenico di Huete, per vn decreto, che gli notificò la notte auanti Don Alvaro di Vigliegas Governatore dell'Arcivescouado di Toledo. L'altro Personaggio, che mandarono partirsi dalla Corte, fù il Duca di Vzeda, che atti

*Duca d'Vze.
da disberrado*

24. d'Aprile il ritirarono a quella villa, con l'homaggio, che non partisse da quella, senza ordine di S. M. Gli haueato dato, pochi giorni auanti, titolo di Maggiordomo maggiore, come l'hauea tenuto il Duca d'Alua Don Fernando di Toledo. Dicesi, che si hà firmato decreto,

per sequestargli le sue intrate: hauendo fatto il medesimo di quelle del Cardinale suo Padre, restando per lui solamente Denia, & i luoghi, che tiene nel Regno di Valenza; dicono, di hauer mostrato in questa caduta maggior valore, ch' il figliolo; poiche mostra di viuere lieto, & intertenuto in Vagliadolid, & dicono, che scrisse a S.M. circa de' suoi negotij vna lettera discreta, che va per questa Corte, scritta a mano. Si è fatto Consiglio particolare, perche si veggano tutte le mercedi fatte dal Sig. Re Don Filippo Terzo, per saper a quali persone, di che qualità, & quantità, & quantità; particolarmente per Decreti delli Duchi di Vzeda, & Lerma, ò alli suoi creati, & confidenti. Giurò della Bocca il Capitan Francesco Calderon Commendator maggiore di Leone, & padre del Marchese delle sette Chiese. Si è ordinato a Don Fernando Ramirez Farinas del Consiglio, che faccia inuentario, & descrizione de i beni del Duca Cardinale; & anche dicono, che v'è vn'altro Giudice, che assiste al Passo di Francia, perche non escano beni, nè persone sospettose senza ordine di S. M. Per lo Consiglio di Censura si sono prese alcune persone segnalate. Si mandò Grida, che quegli, che si ritrouassero aggrauati, da qualsuoglia sorte di Ministri, andassero al Consiglio. A Don Alfonso di Caurera hanno ordinato, che amministri, & governi la casa, & facultà del Duca di Ossuna. Ad alcuni Signori hanno comandato il partire dalla Corte a far vita con le lor mogli, & ad altri, che le conducano. Vscì Giudice particolare, per verificare il modo di viuere de gli scriuani. Prefero Don Antonio di Alzate, Governatore delli Paggi del Re; & il trassero da San Bernardo, & stà nelle Carcere di Corre. Si è ristrettapiù la prigione al Duca di Ossuna, moltiplicando guardie, & serrando finestre, stà nella fortezza della Alameda, a carico

rico di Don Luggi di Godoy Cauallero dell' habito di *Duca d' Ossu*
 Santiago . Per questa causa hanno preso persone di con- *na.*
 sideratione , spetialmente il suo Maggiordomo, Secre-
 tario, Tesoriero, & Caualerizzo, & liberarono il Caua-
 lerizzo; & il Secretario dicono, che il tormento dichia-
 rò gran quantità di dinari. Il Genuino, quell' Eletto del *Genuino.*
 Popolo nella Città di Napoli; il quale à mesi passati
 trassero prigione alla Carcere di Corte; hora il mutano
 in casa di Don Luiggi di Paredes, eh' è altra noua carce-
 re in questa Corte. Il Conte di Saldagna è detenuto in
 Pastrana, con pena di morte, se ne esce . Viue quieto
 in compagnia di sua moglie, Donna Mariana di Cordo-
 na; Quà ne lo fecero, tagliata la testa; & corse molto
 questa voce . Li Cocchi si riformano: Ricordo confi-
 derato. A Don Agostino Messia diedero la Chiaue, mer-
 cede ben meritata, & parimente la diedero al Conte di
 Monterrey: & il Consiglio di Stato a questi quattro,
 graduandogli S. M. come qui vanno scritti: Marchese
 di Aytona; Duca di Monteleone; Marchese di Monte-
 scclaros; & Don Diego de Iuarras.

Domenica, due di Maggio andarono li Consigli à S.
 Gieronimo a dare la obediienza, & baciar la mano a S.
 M. furono tutti a cauallo, con gran lutti, gramaglie, &
 capucci. Al tardi si vesti di gala la Villa, si tapezzarono
 le strade, accompagnando il Reggimento la maggior
 parte della Nobiltà, Armi di Castiglia, & Leone, Ara-
 balli, & Trombetti, & gran concorso di Popolo. S'inalzò
 il Pèdon Regale p' il Re N.S. Si fece alla Piazza maggio-
 re vn lucido Palanco, doue 4. Re d' arme, cò corte Regali
 accòpagnarono lo stendardo, che portaua Don Rodrigo
 di Cardenas Alfier maggiore di Madrid, cò gråde accò-
 pagnamento, con risplendenti vestiti, & caualli: S'inar-
 borò lo Stendardo per S. M. con generale allegria del
 Popolo,

Popolo, che assiste a questa solennità in gran numero. Passò d' iui alle Discalze, doue videro loro Maestà la cerimonia; & la terza volta si fece nella Piazzetta della Villa, essendo adornate le strade riccamente. Da questo giorno andarono giungendo le Città, capi di Regoi, & Prouincie a dar il Pesame a Sua Maestà.

Tumulo dell' esequie.

Per l' esequie del Re, che stà nel Cielo, si dispose il Tumulo di S. Gieronimo il Regale, con grandezza, & maestà notabile; Teneua d' alto 155. piedi geometrici, & in quadro 24. per non hauer più capacità di Cappella: Si formaua sopra 12. Colonne, tre per parte doriche; & sopra li 4. cornisamenti 4. frontispicij Piramidali sopra quali stauano riposte 8. statue dorate, di forma Gigantea molto ben intese; virtù che nel morto risplendevano, che a metterle tutte sariano innumerabili, compiuua la machina vn Piramide coronata, vistosa in estremo, & per non feruir le voci della Architettura, se non d'imbarazzo, non le dipingo minutamente, che non è mio intento, di fastidir V. S. con nomi esquisiti. Nelli 4. angoli vi erano 4. Candelieri di 500. candele, ciascuno che finiuano in grandi Cirij, & il medesimo nelle punte, & cornici delli frontispicij, & fuori del corpo dell' edificio vi erano altre 4. mezza Colonne quadrate, distribuite egualmente, & sopra ciascuna vn candeliero, di 200. candele, che si compiuano con Cirij; copriua la Tomba vn ricchissimo panno di broccato; & al piè di quella vn segnalato Epitafio, che in risplendenti versi dichiarauano le virtù del defonto, & a piedi le Cotte d' arme, le Corone, & lo Stocco, Scettro, & Tosone. Ne i 4. angoli vi erano 4. candelieri di 12. torchie con scudi d' arme, & da quegli si facea fregio a tutto l' adornamento della Chiesa, ch' era di panni neri, & quel della Capella, damaschi, & veluti neri, & coronata tutta la Chiesa

Chiesa di Iumi. Nelli cantoni de gli Architrani, vi erano 4. Bandiere quadrate dell'Arme de gli Aui di S. M. Austria, Vngaria, Castiglia, & Portogallo, & auanti al corpo del Timbre, l'Armi, & Tosone in Scudo, Bandiera regale, Bandiera di Cornetta, Stendardo di Generale, due bandiere bianche, rosse, & morelle, colori di S. M. nel mezzo staua la bandiera di sua Impresa, ch'era vn Leone d'oro in campo di Cielo, con vna Hasta in vna mano, & vna Croce nell'altra, & per motto. Ad vtrumque. Vi furono li Consigli in forma. Calò S. M. per il Chiofiro accompagnata dalla sua casa, & da 19. Grandi, con Collare sopra il capuccio, & quegli del Tosone, l'istesso, & li Mazzieri, & Rè d'arme, con Cotte, la falda la portaua il Conte di Oliuares; Andaua l'Imbasciatore straordinario di Francia, quel dell'Imperatore coperito il volto, a vso d'Alemagna, & quel di Venetia, & il Cardinale Spinola a lato del Re. Nel banco delli Vescoui precedea quello di Cuenca, seguivano quelli di Siguenza, Segouia, Auila, Badagios, Pampalona, Vagliadolid, Cartagena, Chile, Vrgento; fece l'officio quel di Cuenca, con la musica della Capella Regale. Il dì seguente calò il Re della medesima maniera. Il Vescouo di Segouia celebrò la prima Messa dello Spiritofanto, quel di Seguenza, la seconda di Nostra Sig. & quel di Cuenca la 3. di Requiem; alla quale fece offerta S. M. per l'anima di suo Padre, di cera, & oro; rimettendo il pane, & il vino, a quantità maggiore alli Religiosi. Predicò il P. Gieronimo di Florencia, della Compagnia di Giesù, con la eleganza, & eruditione, che è notoria. Essendosi data cera a tutta la Machina, si cominciarono li Responfi di Pontificale dalli Vescoui di Segouia, Seguenza, Auila, Vagliadolid, compiendo con l'ultimo quel di Cuenca.

*Impresa del
Re.*

*Offerta del
Re nell'es-
quis.*

A 8. di

*Esequie fatte
in Madrid.*

A 8. di Maggio fece l'Esequie di S.M. la Villa di Madrid, nella Chiesa di S. Domenico il Regale; si dispose vn gran Tumulo di tutta l'altezza della Chiesa, che sarà di 120. piedi geometrici, & di quadrangolo, sei vare, o canne, per parte staua inalzato in otto gradi, a 4. Portici, di 12. colonne Doriche, alli cui canti s'inalzauano 4. mezeze colonne, nelle quali erano le Statue maggiori, di forma Gigantea dorate, & d'imitatione erano della Fede, Religione, Continenza, & Mansuetudine, con le sue Imagini, di Calice, Croce, Angelo, & Agnello. Il cornisamente di questa Machina era lucidissimo: compieua si in 4. frontispicij partiti, & nelle altre tre parti vi erano Scudi grandi dell'armi Regali; In quello della facciata principale staua questa iscrizione. *Philippus III. Philippi II. filius, Caroli Quinti Imperatoris nepos, Augustus, Maximus, Pius, hæreticorum terror, Fidei præsidium, Religionis, columna, Vidualis continentia speculum, Maurorum expulso, omnium virtutum exemplar, obiit Matriti prid. Kalen. Aprilis, Regni sui anno 23. ætatis suæ 43. salutis nostræ 1621. Senatus, Populusq; Mantuanus benefactori suo, ac filio, consecrauit, dicauitque.*

Epitaphio.

Di questo corpo, nel quale staua inchiusa la Tomba coperta di panno di Broccato, con l'Insegne vedute in quel di San Gieronimo, si formaua altra nelle medesime dodici colonne legate tre per parte, nelle quali stauano quattro bandiere nere delle Armi Regali, da vna parte Corinthia, & parte moderna Romana, nel quale in vn Piedistallo staua vn Globo coronato, & in cima vn Pauone, che cominciuaua disfar la ruota, mirando a basso; & per motto questa iscrizione, *Ferrenum in medio Rotæ fundamentum vidi. Copriuasi questo corpo, d'vna mezza naranza, & coppola, che finia in vna Piramide*
di

di vn globo coronato, & nella superficie vn monte di
candele; ne i canti de gli Architraui erano statue di mi-
nore forma, Temperanza, Clemenza, Castità, & Giu-
stitia. Tutte le basi dell'edificio erano orlate di Gero-
glifoi de' Re antichi, & moderni, proprij, & esterni, Gen-
tili, & Catolici, le cui virtù hebbe il motto in grado su-
periore. Il Re Don Fernando I X. teneua per inscrizione,
Foelicis seculi initium. Carlo Magno, In obedientia
defensio. Bamba, Consilio firmata Dei. Alfonso X. Re-
ges Deorum discipuli. Antonino Pio, Insuperabilis cle-
mentia. Recisundo. Digna miraculi fides. S. Luiggi Re
di Francia, Dux bellorum Deus. Dauid. Humilitas for-
tis. Salomone, Pacifica Religio. Filippo I. Magnanimi-
tas futura. Ezechia, Fidelis pietas. Vespasiano, Iustis,
& an supplicis. Fernando il Santo. Maurorum expulso-
Henrico, Vnus virtutis prosperitas. Ottauiano, Vniuersae
pacis typus. Carlo V. Foelior Regno securitas. Filippo
II. Finis virtutum constantia. Alfonso VIII. Fortitudo in
Fide. Don Gioianni II. di Portogallo, Legum authori-
tas. Fernando il Catolico, Dux omnium Fides. Molti
altri Geroglifici occupauano molti spatij della Machi-
na. Parimente ne scriuerò alcuni. Si vedea in vn Qua-
dro, vn Sole, che andaua nascendo, & il motto. Philip-
pus Oriens. Altro, che si metteua con questo. Philippus
Occidens. A basso Castiglia piangendo, con questo. Et
perdidi, & habeo. In vn Scettro, si mirauano poste tre
Corone, di oro, di lauro, & argento, & il motto. In vno
plura. Vn' Aquila nera, con vn core, & in quell' vn libro,
& in vn foglio. Mandata pulchra. Et nell' altro. Pulchri-
ora expleta. Et subito. Lex Dei in corde ipsius. La figu-
ra di vn fanciullo, bello coronato, piangendo, & il mot-
to Polus Arcticus. Et a basso. Vt luce fl. am: Et al suo
opposto, in altro quadro, vn fanciullo Moro, ornato al-

Statue.

Inscriptioni.

Impressi.

Ccc

l'In-

l'Indiana, con perle, & gioie; parimente piangendo. Polus Antarticus. Et subito, Ve noce fleam. Vna corona in vn Cielo stellato, con questo. Habitatio firma. Et altra Corona nella Terra, trà Arbori tagliati, con questo. Peregrinatio incerta. La Morte, che sega con la sua falce, con vna spica coronata, più alta, che vn campo di essa, con questa lettera. Descendunt cuncta. Madrid piangendo, con questo. Quod Pietas iubet, Fides vetat. Vn Leone coronato, con il Collare, & Tosone al collo, & questo motto. Agnus in corde. Vn calice trà due Arbori, che l'inramano, con questo. In Pace Religio. Vn Arbore voltato, che tiene nel Cielo le radici, con questo. In Coelo radix. Vn Elefante trà Agnelli, con questo. Nihil potentius. Vna Naue, rotto l'arbore, la Morte nella poppa, & che senza tormento si vâ à rompere, con questo. Sereno coelo frangitur. Vn Tumulo, & sopra vn coffino vna Morte coronata, con questo. Somnus diurnior solito. Molti Scudi d'Arme Regali adornauano l'edificio, che pareua bene per estremo. A dornossi tutta Chiesa di Lutti, con li medemi Scudi, & compimento di lumi. Venne all'officio la Villa à cavallo, con Gramaglie, & capucci, & con i suoi Officiali, & Mazzieri, & con quattro Re d'arme, con le loro cotte Regali; fece l'Officio il Vescouo di Vagliadolid, & predicò suo fratello Frà Domenico Pimentel, Prouinciale dell'Ordine di S. Domenico, figliolo dignissimo del Conte di Beneuente; disse la prima Messa il Priore, & Conuento di Atocca, come Casa Regale, & in casa Regale del suo ordine. La seconda il Vicario generale di questa Villa, & il Clero, & Capitolo. La terza il Vescouo di Vagliadolid; & à quella fece, in nome di S. M. offerta il Correggitore Conte di Pegnator, di vn Cirio, & Medaglia grande d'oro, de i volti delli Re morto, & viuo. Si die-

Essequio.

Offerta.

de

de c'era alla maggior parte della Nobiltà, & al Consiglio di Stato, & nell'ultimo Responso si compì la solennità.

Domenica, noue di Maggio, si apparecchiò l'entrata di S. M. & dalla porta del Palazzo, che sgombra de' Tallieri, & opera, resta la facciata di lieta vista fin'à San Gieronimo, fù tale il numero de' Tauolati, & preuentioni, per veder l'entrata, che nella strada maggiore formarono vn'altra noua strada di legname, & tale il numero di gente, come terminata tutta la Corte à vederla. L'ornamento delle finestre, & strade, fù quel che si lascia da considerare, in giorno tanto festino, & in attenzione riceunta vniuersalmente con gusto, & nella Corte di Spagna, doue sono li maneggi delle vasi tanto costosi, & ricchi. Passate le Guardie in ordine à S. Geronimo, con i loro Capitani, fù la Villa, con il suo Correggitore, à dar l'obedientia, & riceuere il Re: portauano Robboni di tela bianca ricca, tesa d'oro nel telaro, fodre di rase d'oro, & cremesi; giubbboni delle robbe, calze, & colletti di passamani d'oro il più fino, & berrette ornate; ogni vestito costò ottocento ducati. Baciata la mano, S. M. si pose à cavallo, & l'accompagnamento, (che fù risplendente, & in belli caualli) cominciò in Ataballi, & Trombette delle Armi Regali, grã numero di Cavalieri, & Signori, il portamento; mezze sottane, & ferraioli di panno, maniche di raso, lutto all'leggerito, calze, stivali, speroni, & cagnoni, li Mazzieri del Re, li Maggiordomi, li Re d'arme, con cotte, il Duca dell'Infantado con lo Stocco nudo alla spalla, & egli discoperto, che'l portò, come Cauallerizzo maggiore del Re, in assenza del Conte di Oropesa; di cui è in proprietá quella tanta grande preeminenza. Li Grandi, che si ritrouarono, furono li Duchi di Alua, dell'Infantado, Medinaceli, Gandia, Baragua, Pastrana, Mon-

Entrata di S. Maesta.

Vestire nel festino.

Accompagnamento.

Cerimonia.

Signori.

teleone, Pegnaranda, & Cea; li Marchesi di Afforga, Aytona, Santacroce, Aguitar, & Mondezar, l'Almirante, & Adelantado; li Conti di Oliuares, & Altamira, & altri molti Signori, & più vicini, à S. M. soli in vna fila, il Marchese di Felohiglia, fratello del Duca di Braganza: La Villa à piedi portaua il Palio, ch'era di Broccato bianco di trè altezze, auanti della Cauallerizza. Il Re à cauallo sotto, con la bellezza da vn' Angelo; & con il maggior aggrado della Terra, portaua lutto aligerito di panno, con giubbone di raso, calze d'opera negra. Le due Guardie Spagnola, & Alemana andauano à piedi; alli due lati, & dietro del Palio Don Baldassar di Zunica à cauallo, & subito la guardia de gli Arcieri del corpo a cauallo; con il suo Capitano, il Marchese di Falces, con l'arme, & bizzaria, che questi Soldati portano sempre ne gli atti publici, grandi Pennacchiere, & Bande. Arriuò S. M. à S. Maria, doue la riceuerono, con Te Deum laudamus, & il Patriarca dell'Indie in Pontificale, & dopò l'adoratione, & oratione, passò al Palazzo, doue le fecero la Salua gli Arcieri, con le Pistole d'arcione. Pionè molto quella sera, & con tutto ciò risplendè bastantemente la grandezza di questa Monarchia.

*Palio di broccato di tre altezze.**Ordinanza.**Patriarca dell'Indie.**Principe Filiberto.**Villegas predicò.*

Il Principe Filiberto veniuà à Madrid per la posta. Si ritenne in Baragias, per causa d'vna indispositione, che gli hanno tratto sangue trè volte, & fin'hora non è intrato. Il Governatore dell'Arciuescouado Don Aluaro de Villegas predicò all'Essequie di S. M. nel Monasterio della Incarnatione, con gran sodisfattione de gli ascoltanti; & se gli è commesso il proueder tutto l'Ecclesiastico, eccetto le Prebende della Santa Chiesa di Toledo. Si cacciano da Madrid gli Homini, & Donne di viuere scandaloso; & affè, che si dice, che vlciranno bo-

ni

ni Manti, & Cappe. Hoggi Domenica parti S. M. per Aranuez; molte prouisioni di persone benemerite, & altre mille nouità si promettono quando ritorni, che farà al fine di questa settimana; quando escano, le saprà V. S. la quale il Signore guardi molti anni.

F. Tutte queste cose a loco & a tempo saranno desiderate da saperse per che sono curiosissime, e rifiugliano gli ingegni quando occorreranno tante cose che sono vere politiche nel trattar grandezze, e virtù di Supremi Re, cerimonie di nozze, congressi di personaggi grandi, motiui delle Corti, costumi di Monarchi, esempij di vita Cristiana, successi di morte, priuanze di Corteggiani, varia fortuna di quelle gesti, parole, viaggi, sollennità di Signori grandi, cose intrinseche & proprie della Politica, e della Maestà Regale con l' istessa Verità che ci rappresenta gli affari di Principi, senza andar penetrando al buio come la Talpa, che di quà e di là logora con le branche il terreno, e poi si ritroua fora d'vn buco, senz'hauer fatto altro che fatica senza frutto alcuno. Deue il mondo ringratiar voi che registrate tanti particolari, e cose di spirito per beneficio comune. E vi dico il vero che con l'attioni di tutti questi spiegate da voi con tanta chiarezza, mi par che siate vn' altro Chirone che possiate formar alla coltura della vita ciuile gli Achilli.

C. Auertite che'l souerchio lodare, con richiami la mézogna. Sarà souerchio il dir che a me piace la sincerità, e che imparo più dall' esperienza che dalle sottilità le quali basterebbero a guastare il ceruello e'l mondo. Ecco habbiamo ragionato di questi Signori Austriaci, da i quali si conoscerà meglio quel che vogliono i Sofistici, che da quanti libri potessero legere, o da quante regole apprendere, & eseguire. Mi par che in vn'altra giornata ragioniamo de i Vicere del Regno, co i quali
con;

consequentemente si frappongono materie di governo, e successi quanti potranno occorrere nella Republica.

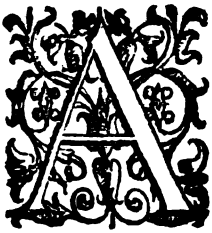
F. Sodisfattione grande hauro col sentir molte novità, le quali sono desideroso di sapere.



DE

DE I VICERE DI NAPOLI

GIORNATA SESTA.



Sai diuerso modo di governo m'imagino che sono per vdir hoggi nella Città e Regno di Napoli, da quello che ne i discorsi passati hauete voluto rappresentarmi, mentre vi piacerà di ragionar de i Vicerè; la grandezza de i quali non solo mi è stata celebre in

ogni parte oue hò sentito commemorarli; ma per quel poco c'hò fatta dimora in Napoli hò anco con gli occhi proprij veduta, e considerata, in maniera che mi par c'habbia gran corrispondenza con quella in che i proprij Re di Spagna si honorano.

C. La prerogatiua che dalla Corona di Spagna ricevono i Vicere mostra che sono veramente quei dipendenti Ministri a cui le Maestà de i Re confidano tutti se stessi. E se non fusse che'l carico si limita a tempo, si restringe con l'istruzzioni, e si tiene sospeso nella volontà del padrone, potreste dir che in tutto portano seco l'immagine, e l'autorità Regale.

*Prerogatiua
di Vicerè.*

F. Adunque tanta autorità hanno i Vicerè che la persona del Re in ogni cosa come mi sono imaginato rappresentino?

C. Questo a punto dimostrano ne i titoli c'hanno, chiamati Vicarij, Vicegerenti, e di altra prerogatiua ch'era;

*Titoli de i
Vicerè.*

ch'erano quei Vicarij ch'andauan sotto'l nome di Prefidi detti anco Comiti, Proconsoli, Correttori, Difensori che nelle città faceano officio di Prefidi; oltre all'esser chiamati, Alter nos, Logotenenti, Capitan Generali che a modo di guerra far ponno ciò che vogliono, esser soldati, e legislatori; padroni della vita e della robba de i Vassalli, fin doue però il giusto col consiglio de i suoi sauij si estende; e quasi quegli Specchi che riflettono i raggi del Sole, mentre i Re sono lontani, con la presenza essi partecipano, e communicano i loro splendori. Che volete? Sono padroni, e questo basti.

*Parallelo tra
i Duchi, e i
Vicere.*

F. Altra grandezza mi par questa che quella c'haueno i vostri Duchi nella Republica Greca ancor che fussero i primi della Corte, e chiamati Patricij, Sebastii, Prosebastii, e Maestri di soldati, per quel che mi hauete raccontato. Con questa occasione desiderarei di scapricciarmi, e sapere se questi Vicerè sono gli stessi che chiamarono Prefetti al Pretorio della Corte de gli Imperadori Greci, per che così hò letto in alcuni vostri marmi che sono per la Cità.

*Prefetti al
Pretorio chi
siano.*

C. Mi dimandate cosa degna da saperfi. Se ragioniamo di quei tempi là quando fiorirono gli Imperadori in Oriente, non è dubio che i Prefetti al Pretorio haueano più grande autorità e dominio che i Vicerè, poi che quelli haueano nel suo gouerno gran parte del mondo, mentre in Oriente, Egitto, Asia, Ponto, e Tracia hauean sotto di loro Quaratanoue Prouintie, che commetteano elsi a Pretori, a Vicarij, a Proconsoli, a Pregidi come nel rescritto di Valentiniano a Teodoro si ritroua il Preside d'Arabia, oltre che hauean sotto di loro tante armate, in Seleucia nel fiume Oronte, nel mar Maggiore, l'altra di Quaratanoue come racconta Hegesippo nella ruina di Gerusalemme; l'altra della qual si fa mentione
che

che potea venir da Ponto a starsene in Costantinopoli; e si conosce che instituirono l'altra nel mare Carpatto, e sei ne connumera la Notitia nel Danubio, oltre alla Alessandrina, e quella che institui Traiano, le quali tutte par che hauessero origine di quel primo gouerno di Oriente. Andò poi mancando, pare a me, quella sì grande autorità del Prefetto Pretorio, e si restrinse a gouerno più limitato, ancor che in quell' officio si don' il Principe, il Cornicolario, l'Allettore, e' l'Commentariense come si conosce da gli andamenti de gli Imperadori Romani. Di modo che se non ponno i Vicere di Napoli equipararsi a quei primi Prefetti al Pretorio, pure ad vn certo modo per quel che rappresenta il titolo di Locotenente del Re, e di Capitan Generale, si potria dire, c' han qualche corrispondenza. Ma ad ogni modo per fuggir le ambiguità, lascierei sempre stare il nome di Vicere d'vn Re de Spagna c' hoggi si potria dire, c'ha tanta grandezza, respettue, quanta hebbero i Prefetti al Pretorio antichi. Bisogna pure far questo paragone, che i Vicerè di Napoli nell' autorità del dominio, nella qualità delle persone, nell' eccellenza dell' amministrazione del gouerno, sono tanto maggiori di quei Duchi, quanto i Re di Spagna sono maggiori nella lor Monarchia che non erano quegli Imperadori Greci che vennero a bassezza di possedere. Nella qualità, douete credere che i Vicerè non sono Narseti, Eunuchi, o Belisarij che si ridussero a chiedere l'elemosina, ma Signori grandi per nobiltà che molti han parentela co i proprij Re che furono nelle prouintie di Spagna; anzi congiunti co i proprij Imperadori Greci, come mi souuene della famiglia di Toledo con gli Imperadori Paleologi; e così anco de gli altri, che la maggior parte de i Signori di Spagna

*Armato di
Romani.*

*Prefetto al
Pretorio li-
mitato.*

*Qualità de i
Vicere.*

D d d han

han parentela con Re, & Imperadori, de i quali tutta la Spagna fù vn feminario, per ricchezze facoltosissimi; per seruiggi fatti alla Corona conosciuti, per molte esperienze carie che siano di tanto valore che possano sù le spalle sostenere il peso di così importante maneggio. Maggiori poi quanto al dominio, per che vengono al governo di vn Regno, c'hà sotto di se dodici prouintie, con habitationi di città e terre. Mille, ottocento, sessantatre. Cò Fochi, Cinquecèto ottàra tre milia, cinquecèto ottàta tre. Con anime, Due milioni cinquecento decenoue mila e settecento. Cò Baroni, e Titolari intorno a mille; per che hà più Quaranta Principi, Cinquanta Duchi, Ottanta Marchesi, settanta Conti, e gli altri sono Baroni. Con Arciuescouadi ventiuono, e Vescouadi cento ventisette de i quali per concessione di Clemente Settimo molti sono a Collation Regale; col giro di miglia, mille quattrocento sessant'otto, di lunghezza; quattrocento cinquanta di larghezza; cento quaranta, col rinchiodere sette Isole, cento quarant'otto Fiumi, dodici Laghi; per l'altre cose che alla sua ampiezza couègono.

F. Bel dominio in vero, e gran pienezza d' habitazioni, e di habitatori.

Dominio.

*Descrizione
del Regno.*

*Circuito del
Regno.*

Napoli ingrandita.

Comitina Napolitana.

C. Che cosa direbbero hoggi quei Duchi, se soliti di veder in quei tempi Napoli in angustissimo ambito rinchiusa in modo che gli Antichi la chiamarono Oppido ancor che gli dessero titolo di nobilissimo; la vedessero hoggi così ingrandita che fà stupire chiunque la mira, e stupiranno i posterì, considerando gli edificij che si faranno appresso; e contemplassero poi quel Solio della Comitina Napolitana descritto da Cassiodoro che parue vna cosa mirabile in quell'età governando i Goti, con tanti ornamenti, tanti apparati, tanti che assisteano, e'l paragonassero al Tossello sotto di cui siede il Vicere che

che rappresenta Maestà Regia, custodito da tante guardie, honorato e seruito da tanti Principi, e Cauallieri, di tanti negotij di tutto'l Regno che là in tanti memoriali si rappresentano? Che direbbero di vn Signore che solo comanda ad vn Regno così nobile, che in fertilità, & in douicia soprauanza tutti i Regni che sono sopra la terra?

*Regno di Na.
pols.*

F. L'affettione vi trasporta troppo inanzi. Credo che'l Regno di Napoli sia vn gran Regno; ma non volete che in varie parti del mondo ritroui eguale?

C. A sè che nõ sò doue ritrouarete vn Regno c'habbia tutte le felicità insieme come questo di Napoli che non ha barbare nationi intorno, nõ horridi mari, non campagne sterili o deserte, ne spiagge arenose, che se bene per le sue prouintie vedrete horridezza di monti in alcune parti, non è però che non siano tutti praticabili & vtili, e che tutto in vn tempo rinchiudano amenissime valli, serpeggiate da delitiosissimi fiumi, ricchi di pescagione, che irrigando il terreno il rendono fertilissimo con tanta copia di biade, e di frutti quanti in varij generi si sforza produrre la Natura. Si che restarete attonito vedendo nella cima di monti le neui, e nelle radici delicatezza di acque; di fiori, di verdura che fa continua la Stagione di Primavera. Hoggi si butta il seme in terra, e nasce dimane, e con vantaggio de gli altri terreni quando altroue si aspetta la stagione delle frondi, quà il frutto trà le frondi consola con la vista, e satia col sapore. Mentre altroue si aspetta che germogli doue si ascende il fiore, quà spunta fora, e mentre la Vendemia pendente aspetta il Vignarolo che nel torchio calchi l'Vua, viene a fargli inuidia quella della passata stagione, così bella, verde, e fresca come questa c' hora aspetta gli honori suoi. Ripieno di tanti tesori di for-

Sua felicità.

D d d 2 mento,

mento, orgio, riso, amendole, oglio, miele, zafferano, formaggi, sete, canape, lino, lana, cotone, manna, miniere di oro, argento, ferro, nitro, alume, zolfo, pece, vetro, acciaio, piombo, alabastro, sermentina, caualli di guerra robustissimi preggati da tutte le nationi; che quando si dice Caualli di Regno non si può passare inanzi. Muli di ogni esquisitezza, che quà se ne proueggono tutti i potentati d'Italia, con fertilissime campagne alla pastura, con grandissimi boschi a gli vsi del foco, de gli animali, de gli edificij, delle prouisioni maritime. Regno di doue fugge ogni morbo contagioso, e che in ogni tempo nutrice tutti i doni del cielo; che nutrice fioritissimi ingegni in qualsuoglia virtuosa operatione; soldatesca grande, Capitani Illustrissimi, Nobiltà rara, costumi nobilissimi, gentilezza & affabilità che in nessuna parte ritroua eguale. Parui ch'io diessi male quando ad ogni altro Regno volsi preporlo? Trouatene vn'altro simile.

F. Mi ritratto da quel ch'io diessi, e sarà con voi ogni altro che sentirà queste grandezze, vnite insieme e direi che questa parte d'Italia sia sorella con la Spagna per quel che me ne ragionaste l'altro giorno. E non mi marauiglio che Strabone al vostro territorio dona titolo di felicissimo, e l'istesso doni Marineo Siculo a Spagna.

Prorincie del Regno.

C. Et io vi aggiungo che Napoli come Metropoli rende felicissime le sue prouincie che sono Terra di Lauoro, Contado di Molisi, Apruzzo citra o Sannio, Apruzzo vltra, Principato citra che sono i Picentini, Principato vltra che sono gli Irpini, Capitanata o Dauria, Terra di Bari o Peucetia, Terra d'Orranto, o Iapi-gia, Basilicata o Lucania, Calabria citra o Brutij, Calabria vltra o Magna Grecia, che contigue quasi tante membra rendono vnito celsi bel corpo del Regno. E i

Vicerè

Vicerè sono Secondarij padroni per dipendenza.

F. E così loauemente mi date cognitione di queste prouintie, e vi rendo gratie, & anco ammiro insieme la grandezza del dominio de i Vicerè. E questo carico seco porta altro splendore che l'essere Madiaustico di Capoani, o Democrate di Tarentini, & Archino di Tebani, o pure Diorigio de gli Achei, o Vergobreto di Bergognossi. Conosco pure in quei Duchi qualche preminenza nell'esser Maestri di Soldati.

C. Preminenza come di fantaccino a Capitano, se considerate vn Vicerè come Capitan Generale di Sua Maestà. Che credete che sia il governo solo della Militia del Regno? Vedete per vostra fè se quei quattro Greci mal' in arnese hauessero mai potuto far pompa qual foggiono far i Vicerè alcuna volta per compiere all'officio loro, come a nostri tempi han fatto tre Conti, Miranda, Benauente, e Lemos, & vn Duca d'Alua con Caualleria, e pedoni al numero di più di ventidui milia pedoni che non era il terzo di tutta la militia. Starei per farui vn racconto di questa militia, ma non vorrei esserui tedioso.

Duchi differiscono da i Vicerè nella militia.

F. Anzi sareste mancheuole al vostro debito, perdonatemi. come si può lasciar questo discorso militare ragionandosi di Vicerè che nella Militia mantengono la gloria della Maestà e l'honor proprio loro? Che seruirebbe l'hauermi detto che sono Capitani Generali?

C. Hauete più che ragione; e così non voglio mancare al debito. Et attendete voi la grandezza del Re di Spagna che in vn solo Regno mantiene tante genti di guerra, quante non mai viddero tutti i Duchi insieme. E per parlar distintamente, la Militia del Regno è compartita in terrestre, e maritima. La terrestre è di Gendarme, Caualli leggieri, & Infantaria. La Gendarme

Notitia della militia del Regno.

ha sedeci compagnie, e quattro n' hanno i Caualli Legieri, ma cinq; compagnie di Gend'arme sono Spagnole; l'altre Italiane. Delle compagnie di Caualli Legieri, due sono Spagnole e due Italiane fra le quali pòno affentarsi Albanesi e Greci. La prima Compagnia di Gendarme è del Vicerè di cento lance Spagnole, fuor della persona del Capitano, còpresi però Officiali Maggiori, e minori, che sono Locotenente, Alfiero, Còratore, due trombetti, vn' armiero, & vn ferraro. L'altre quattro compagnie di Spagnoli, sò ch' erano del Duca di Sessa, Principe di Sulmona, e del Marchese Paolo Sforza con cinquanta lance per vna, non sò s' haessero mutata conditione come suole auenire. Dell'altre vndici Compagnie d'Italiani quattro sono antiche di Marc' Antonio Colonna, Principe di Bisignano, Duca d' Urbino, e Duca di Bouino. l'altre sette sono quelle che furono instituite nel 1557. stando in piedi la guerra del Tronto. che sono del Principe della Scalea, Principe di Caserta, Principe di Venosa, Duca di Seminara, Marchese Gio. Battista d'Orta, Pirro Maluzzi, & Ascanio Pignatello. Nelle quattro Compagnie di Caualli Legieri, è vna delle vndici di Don Valco d'Acugna, l'altre hebbero principio dal Loffredo nel 1562. del Grauina nell' 82. del Prior d'Ongheria nell' 84. ciascheduna delle quali è di celade nouanta, con gli Officiali c'hanno le Gendarme. I Capitani de i sopradetti non sono obligati di dar mostra d'arme, se bene sono necessitati in vigor di prammatica di assistere nelle lor compagnie, pur quando il Vicerè comanda il pagamento, dice, Non ostante che non habbiano nelle lor compagnie fatta residenza. I Locotenenti di Gendarme sono obligati di tener arme di tutti pezzi, e quattro caualli, due corsieri, e due altri di selle; gli Alfieri vn corsiero per lo Stendardo, e due

due doblature ; gli altri soldati due caualli cioè il corsiero, e la doblatura. De i Caualli Legieri, i Locotenti han da tener vn corsiero, e due caualli di selle ; gli Alfieri il corsiero, e la doblatura ; e gli altri vn cauallo di due selle. In questa militia sono annouerati due Capitani di Stratioti che nel tempo di guerra sono obligati a seruire ; e cento Continui, gentil'homini così detti per che assistono alla persona del Vicerè in pace & in guerra, c'han da star all'ordine con arme e caualli sotto la condotta del lor Capitano detto Giudone, e l'Alfiere ; senza che riempiono il numero quei soldati che sono detti Piazze morte.

Stratioti.

Guidone.

F. Distinta, e curiosa relatione hò intesa per questa ordinaria militia del Regno a cauallo, che reca molta gloria a i Vicere. Sono però curioso di saper che negotio è questo delle Piazze morte c'hò sentito bene spello **mentonare.**

Piazze morte

C. Il dirò pure. Don Pietro di Toledo Vicelè, per relatione hauuta da Don Geronimo Pignatello all' hora scriuan di Ratione hauendo inteso che alcuni homini d'arme eran già fatti inhabili nelle Compagnie così Spagnole come Italiane, ordinò che delle quindici Compagnie di Gendarme ch'erano in quel tempo, fusse vacua vna piazza per Compagnia, il soldo & alloggiamento della quale fusse ripartito in tre persone di detti homini inhabili, cioè a due il soldo, & ad vno l'alloggiamento. Onde per dette piazze vacue furono prouisti quaranta cinque homini d'arme, trenta del soldo, e quindici dell'alloggiamento ; & a quello che toccò il soldo di Compagnia Spagnola si segnalano ducati tre, e grana cinque il mese alla ragione di trentasei, e non sò che più, docati l'anno che sono la metà di docati settantatre soldo d'vn'anno di homo d'arme Spagnolo; Et a quello che

Don Geronimo Pignatello

Piazze vacue

toccò

toccò di assentarsi in vna delle Compagnie Italiane fù assegnato vn docato e mezo il mese alla ragione di docati trenta l'anno che sono la metà di docati sessanta, soldo d'vna piazza Italiana; & à chi toccò l'alloggiamento si donarono docati tre il mese.

Alloggiamento. F. Tutto stà bene, e mi fate capace di cose nouissime. se però non m' informate di questo Alloggiamento, mi sarà più difficile intendere il discorso.

Stendardo. C. V' informerò. Sogliono alcuni di dette Compagnie ripartirsi trà due, o tre terre del Regno, le quali sono obligate di dar stanza, strame, e letti gratis, douendo il soldato comprarsi il vitto, franco però dell'imposizioni. Durerà questo alloggiamento infino al mese di Nouembre o meno secondo gli ordini de i Vicerè. All'hora gli Officiali e soldati entrano sotto'l suo Stendardo, e non entrando secondo l'ordine che si publica, non si paga loro la liberanza, e se gli sospende la piazza infino ad altro che'l Vicerè comandasse; & a chi senza sua licenza partisse, si borra la piazza, perde arme e caualli, e perderebbe la vita se fusse inuasionè nel Regno. Hor in questo alloggiamento ritardandosi il pagamento alla Caualleria, le terre oue si alloggia sono obligate prestar al Locotenente di Gendarme sei carlini il giorno, all' Alfiero quattro, al Contatore tre, & ad ogni soldato quindici grana. & al Locotenente di Caualli Legieri quattro carlini, all' Alfiero due, al Contator due, & ad ogni soldato vn carlino. E mentre fusse la terra in bisogno, ne potesse dar questo sussidio, sogliono i Gouvernatori delle prouintie dar ordine alle terre conuicine che prestino il dinaro, che ad ogni soldato poi si diuide pro rata, e presentandosi il ripartimento in Scruania, si carica al soldato quel c'hà riceuuto, e facendosi certificaroria alla Camera, si fa bono il pagamento all' Vni-

Vniuersità ne i pagamenti Fiscali. Da Nouembre per tutto Marzo ponno star doue loro piace pur che non vadano fuor del Regno . E per ricompensa si pagano danari all' impositioni di alloggiamenti che sono diecesette grana a foco. Da D. Pietro di Castro fù ordinato che detti alloggiamenti non si potessero vendere, come molti faceano per commodità, non curandosi dell' interesse, e perdita che faceano.

D. Pietro di Castro.

F. Bel negotio intendo, e bellissimo ordini questi che nella Caualleria si obseruano ; e grande autorità del Vicerè vi conosco, essendo il tutto riposto al suo comàdo.

C. Ne termina quà il comando di Caualleria per che vi si aggiunge la Noua militia la quale è ripartita in trentaquattro compagnie di Caualli legieri , introdotti dal Cardinal Granuela quando gouernò questo Regno ; delle quali, vinti tre sono di cento celade, & vndici che sono in Terra d'Otranto, di cinquanta . Sono elle ripartite per tutto'l Regno , e'l Capitano può forzar le terre ad assoldar soldati, ma assentar solamente quei che di bona volontà voran seruire; e dopò assentati non ponno dispedirsi senza il beneplacito del Vicerè , con obligo di tener arme e caualli conforme a i Caualli legieri ordinarij. A questi non si paga prouisione alcuna, eccetto che godono la metà dell' esentioni godute da quei che seruono di continuo. E perche a questa militia concorreato molte persone facoltose per non esser soggetti a pagamenti, & altro, il Commendator Maggiore ordinò che non si assentassero Dottori, Medici, Notari, Spetiali, ne che le facultà di quei che conuengono eccedano cinquecento docati, e l'età settant'anni . Il Conte di Miranda allargò la mano alle facultà infino a docati mille . Non si era di questa militia data mostra dal Marchese di Mondejar in quà ; ne hauean seruito finche nel

Noua militia di Caualleria

Cardinal Granuela.

Commendator Maggiore.

E e go.

governo del Duca d' Ossuna giouane fù adoprata con occasione c' hauea mandata la Caualleria ordinaria in Lombardia mentre Don Pietro di Toledo Vicerè in Milano tenea assediata Vercelli.

F. Facciassi a dietro i Duchì di Napoli, che i Vicere ponno esser tanti Dittatori.

Militia a piedi.

Castelli del Regno.

Battaglione.

Duca d' Alcala.

Duca d' Alua.

C. Et aggiungete la militia della soldatesca a piedi di Spagnoli, & Italiani, la qual si diuide in ventitre compagnie inclusiui i presidij di Toscana, e guardie di Castelli che sono, in Terra di Lauoro Castel Nouo, S. Ermo, e dell' Ouo, di Capoa, e di Gaeta; in Apruzzo, dell' Aquila, e Ciuitella; in Apruzzo citra, Pescara; in Capitanata, Viesti, Manfredonia; in terra d' Otranto, Brindisi, Lecce, Galipoli; in terra di Bari, Barletta, Trani, Monopoli; in Calabria vltra, Cotrone; in Calabria citra, Amantea, Cosenza; oltre a quei che dimandano Vantaggiati che seruono in dette Compagnie; & oltre alle compagnie d' Italiani che chiamano del Battaglione instituite dal Duca d' Alcala, alle quali pure alcune immunita si concedono senz' altro pagamento, ma che sian pronte a seruire quando bisogna, com' han fatto nell' istesso governo del Duca d' Ossuna in difetto della soldatesca Spagnola con che hauea armati i Galeoni contra Venetiani, in loco della quale i soldati del Battaglione entrauano in guardia ogni sera, e faceano ogn' altra funtione toccante a Spagnoli. E come il Duca d' Alua che ne mandò parecchi in soccorso di Genouesi trauagliati dal Duca di Sauoia. Et acciò che n' habiate distinta relatione. Fù questa militia del Battaglione instituita dal Duca d' Alcalà conoscendo quanta vtilità hauesse potuto apportare non solo a questo Regno, ma a gli altri ancora della Maestà sua. Questa fù distinta in settanta quattro Compagnie, ogniuna delle quali hebbe
infino

infino al tempo del gouerno di D. Pietro de' Castro *Conte & Lemos.*
 Conte di Lemos più di 300. soldati. Il che detto Sig.
 conoscendo che apportaua disturbo così per il numero
 di soldati, come per il ripartimento che se ne facea in
 varie terre; le riformò in maniera che ciascuna compa-
 gnia non potesse hauer più che ducento trenta soldati;
 e gli altri che auanzauano douessero seruire in altre
 trent'otto Compagnie ordinate, & erette da lui col far
 che tutte restassero vnite dentro le lor Prouintie, & ha-
 uessero miglior gouerno e disciplina militare. Di manie-
 ra che rimangono cento dodici compagnie compartite
 per le Prouintie con noue Sargenti Maggiori in questa *Compagnie
 cōpartite per
 le Prouincie.*
 maniera; In Terra di Lauoro collocò quattordici Com-
 pagnie, in Principato vltra sette, in Calabria citra vndi-
 ci, in Calabria vltra tredici, in Principato citra e Basili-
 cata ventiuana, in Terra d'Otranto dodici, in Terra di
 Bari diece, in Capitanata, e Contado di Molisi noue, in
 Apruzzo vltra e citra quindici, così ripartite più e me-
 no secondo il bisogno. Vniamo con queste la militia *Militia di
 mare.*
 di mare con decessette galere che seruono a compli-
 mento di ventiuana, non seruendo l'altre quattro per
 mancamento di gente di remo; e vedete se tutti i Greci
 congiunti insieme in tutto l'Imperio loro haueffero po-
 tuto vantarsi di tanta grandezza.

F. Realmente stupisco di quel che mi dite; & ammiro
 insieme il prouido gouerno che offeruano i Re di Spa-
 gna in custodir questo Regno, e i Vicerè bisogna c'hab-
 biano gran ceruello in mantener così importanti prouisi-
 sioni.

C. Che direte del pensiero ch'è necessario hauer in *Spese che fa il
 Re nel Regno.*
 far che l'Erario non manchi, e supplisca al gran paga-
 mento per le cose sudette, e per tanti altri affari che oc-
 corrono nel Regno? che spese pensate che si facciano?

Ecc 2 Cu.

F. Curiosissima cosa è il saperle.

C. Non sò se potrò ricordarmi puntualmente; però sò bene che alla Gendarme si pagano docati settantatremilia, quattrocento cinquanta noue. A Caualli Leggieri, ventisei milia, cento ventiotto. Per gli alloggiamenti de i primi, trentaquattro milia, e venti; e per gli alloggiamenti de i secondi, sei milia, settecento sessantotto. di Stratioti, trecento. Di Piazze morte, mille decenoue. Di Continui, tremilia, seicento trentasei. aggiungete altre piazze morte che si pagano di alloggiamenti, mille, nouecento ottanta. e per ricompense venticinque milia, e venti. Alla Fantaria Spagnola, ogni anno docati ducento, settantasei milia, quattrocento, ottantacinque. A settanta Alabardieri per loro guardia, tre milia ottocento nonantacinque. A i soldati de i Castelli dentro e fuori per il Regno, settantamilia, ottocento, venti cinque. Alle galere, ducento quarantamilia. Auantaggiati, e trattenimenti noui del Conte di Benaunte, d'Alburquerque, e Sessa, cinquanta tre milia. Per le spese dell' Arsenale, tredicimilia. A gli Ambasciadori in Roma, Genoua, Venetia, quarantamilia. Per le fortificazioni, trentamilia. A Corrieri sedecimilia. Alle fregate, duemilia, settecento, trentasei. Alla poluere, settemilia. Al Salnitro, diecemilia. All' Arme, seimilia, nouecento, tredici. Ferrere di Stilo, seimilia, trecento, quarantatre. Soldo del Vicerè, ventinouemilia, settecento. Ingegneri, tremilia. Portieri, quattrocento, quarantadue. Alcaide, settecento ottanta. Artigliaria, seimilia, cinquecento, quarantaquattro. Piazze morte dieceotto milia, seicento, cinquanta. Galere di Bandinello tenute in assento nella squadra di Genoua, Sauli, quindicimilia. Archibugieri a cavallo, di D. Antonio di Mendoza, tremilia, trecento, sessanta. A Bargelli, fabriche di torri, presidij

fiss,

Gendarme.

Caualli leggieri.

Alloggiamenti

Stratioti.

Piazze morte

Continui.

Fantaria Spagnola.

Alabardieri.

Castelli.

Galere.

Auantaggiati.

Arsenale.

Ambasciadori.

fissi, strade, laghi, tribunal di Campagna, ducento ottant' vno milia, quattrocento, sessantacinq. Regenti di Cancelleria, nouemila, ottocento, nouanta. Presidente, e Consiglieri, sedecimilia, ducento. Vicaria, sedecimilia. Cantori della Cappella Regia, ottomilia. han riformato non sò che, ma è il decoro di S. Maestà. Lettori dello Studio, quattromilia. Scriuan di Ratione due, milia, noucento. oltre a trombetti, Re d'arme, Tesoreria, affitti di case, Protomedico, Secretario, della Cifra, e tant'altre spese che confonderebbero ogni arguto ceruello a pensarui. Diciamo hora insieme se i Duchi di Napoli viddero, non che numerarono tanto tesoro.

*Regenti di
Cancellaria.
Presidente.*

Vicaria.

Cantori.

*Scriuan di
Ratione.*

F. Gran machina, e superbo maneggio. Qual Minotauro custodisce, o qual Tesoro si sbriga da così inticato Labirinto?

C. Vi pare intricato il negotio mentre sentite così confusamente narrarlo. Ma se praticaste vn poco il modo con che viene aggiustato dalla prudenza de i Vicerè, e diligenza di suoi Ministri, vi parerebbe facilissimo. L'ordine dissolue ogni confusione. Bisogna hora che torniamo a dietro per compimento della grandezza de i Vicerè che nella lor venuta particolarmente si conosce.

*Venuta de i
Vicerè.*

F. Credo ben che deui esser cosa notabile.

C. Se vi trouaste presente alcuna volta, son sicuro che restareste marauigliato. E per dirui tutto'l progresso, sogliono quando vengono da Spàgna i Vicerè, o per riposarsi dalle lunghe fatiche del viaggio che suole esser fastidiosissimo di partimenti di boratche in golfi, d'impedimenti di mal tempo, e di mille sciagure che interuengono a chi nauiga; o per dar commodità al predeceffore che possa mettersi all'ordine, fermarsi pochi giorni in Gaeta, e di là in Ischia, o Procida, o Pozzuolo, di doue volendo far l'ingresso s'incontrano per mare col Vicerè che

*Riposo de i
Vicerè.*

che parte, col quale ancora sono soliti di far visite per legge di creanza, e di amicitia.

F. Dura cosa a colui che parte, veder quello che viene.

Ambasciadori.

C. E vn poco fastidioso il negotio; ma l'amaro si fa dolce con l'obedire, e col non voler partecipar de i beni solo. Hor mentre stan riposandosi in vno de i suddetti lochi, la Città manda suoi Ambasciadori cinque nobili, & vno del popolo, creati dalle Piazze o seggi, ma con lettera de gli Eletti che nel lor supremo Magistrato la Città tutta rappresentano. Giunti che faranno questi Ambasciadori, e fatto l'Officio col Vicerè, come con la moglie quando l'haurà, e con lettera particolare anco sua, sono riceuti con molta cortesia, e dopò il cōplimento nel licentiarfi dall'vno, e dall'altra sono da gli stessi accompagnati infino al mezzo delle lor Camare, e riceute le risposte dal Secretario, si partono per mare, o per terra come loro piacerà.

F. E se gli Eletti, come tali volessero anco andare a far quest'officio di complimento, sarebbe loro permesso?

Eletti non vanno in corso al Vicerè.

C. Si permetterebbe quando andassero ad vno, a due, a tre priuatamente, che se fossero quattro insieme rappresenterebbero la Città, e questo non si costuma per decoro del tribunale che complice quando manda gli Ambasciadori. Nacque vna volta nella venuta d'vn Vicerè disparere, che volendo alcuni andar come tribunale formato, e facendo forzo che così si eseguisse, alcuni altri di essi più prouetti, e praticchi, fero no conoscere che in modo alcuno doueano far quest'attione, per che sarebbe duplicata con l'andar essi, e mandar gli Ambasciadori, già che scemarebbe l'autorità del mandante, quando dopò mandato l'Ambasciadore, volesse con la sua persona all'hora compire. Portauano immediatamente

mente l'esempio per l'autorità dell'Elettato, che quando l'Imperador Carlo Quinto venne a Napoli trionfante dalla vittoria d'Africa, gli Eletti non andarono più inanzi ad incontrarlo che fuori della porta di Capoana per doue entrò, e fero la cerimonia di consegnargli le chiaui.

*Offeruanza
de gli Eletti.*

F. Da quà conosco che gli Eletti di Napoli han grande autorità?

C. Hanno al sicuro, & vn'altro giorno l'intenderete.

F. A questi premissi siegue l'ingresso che i Vicere fanno il qual deu'esser di consideratione.

Ingresso.

C. Vedete s'è di consideratione, ch'entrando il Conte di Lemos Don Pietro di Castro dopò veduti gli apparati che se gli rappresentarono disse, Por cierto nunca el Rey de España huuo jornada tan feliz. Non sò se ha uete letto quel che nel suo Panegirico scriue Plinio in vn'ingresso di Traiano. Fate conto che non saprei trouarci differenza. Ordinariamente entrano nella Città per mare, e potrebbero ancor entrar per terra con caualcate, quando così volessero. Ma per che per mare l'attione si fa con maggior pompa, e così si costuma da Signori grandi, si prepara nel Molo, dou'è più facile lo sbarcare vn Ponte di legno lungo, largo, couerto di drappo di seta, solito di esser Damasco giallo e cremesi, colori dell' Insegne di Napoli, la quale spende a i bisogni di questo Ponte insino a quatomilia scudi. Fa electione per quest'opra di sedeci Deputati otto nobili, & otto del Popolo, ne ponno intrometteruisi altri, essendo particular giurisdittione di questi per il tempo che dura. Si abbellisce con varij ornamenti di festoni, statue, epigrammi secondo più viene a core a i Deputati, con due portoni grandi l'vno nell'entrata, l'altro nell'uscita, doue si pongono bellissime iscrittioni per honorar il Principe.

Ponte.

Deputati.

Quan.

F. Quante grandezze si esprimono in quegli Epigrammi eh?

Sbarcamento.

C. Non si può far di meno che in giornate così alle-
gre non si ecceda nelle lodi di questi Signori, e fù fem-
pre costume ne i festini de Principi di ritrouar modi, e
dicerie d'inalzarli per mostrar l'affetto de i popoli. Ha-
uete pur lette l'histoire. Mentre la galera che porta il
Vicerè si accosta al ponte, dalla poppa si butta vn'altro
ponticello, per che non può accostarsi tant'oltre essendo
l'arena bassa. E prima che si sbarchi si fa segno a gli
Alemani della guardia che saccheggino, essendo ciò in-
trodotta per v'sanza, per euitar il pericolo che suol ca-
gionare la furia di quelli, e'l concorso della moltitudi-
ne. la qual per far guadagno d'vna ferza di Damasco, si
lanciano come fiere, e potrebbero cagionare rouina.

*Ponte di
Palermo.*

F. Mi fate ricordare della rouina del ponte che succe-
dè a Palermo nell'ingresso del Duca d'Aluadelista Vi-
cerè di Sicilia, doue hauendo l'acqua corrotto il legna-
me, con la carica del concorso ruuinò miserabilmente
con stragge di molte persone, e di conto.

*Presentazione
del Sindaco.*

4. 16.

C. Rouina degnissima di pietà, la qual douria dar esem-
pio a chi hà pensiero di queste machine, per che il tem-
po, e l'acqua consumano le fabriche di pietre, non che
di legni. Finito il saccheggiare, entra il Vicerè aspetta-
to da i Deputati i quali fanno a gara in quel giorno a
comparir quanto più riccamente ponno, & accompa-
gnato infino alla porta dell'v'scita, ritroua gli Eletti col
Sindico, Magistrato che congiunto con detti Eletti rap-
presenta la Cità; e tutto'l Regno. All'hora vno de
gli Eletti, e proprio quello del Seggio a cui toccò l'Elet-
tione del Sindaco, (toccando quest'attione in giro) il
presenta al Vicerè con queste, o simili parole; Eccellen-
tissimo Signore, la fedelissima Cità di Napolisi è com-
pia.

piaciuta di eligere per Sindaco N. Cavaliero della piazza di N. il quale non solo in nome di tutti si rallegrì il felicissimo arriuo di V. E. o VV. Eccellenze, in questo Regno, ma debbia ancora con ogni prontezza seruire a lei, & alla sua Eccellentissima Casa in tutto ciò che comandarà, con quella volontà che ci obliga alla Maestà del Rè Nostro Signore, e che douemo ad vn Ministro della sua Regal Corona, e Signor di tanta grandezza di quanta conoscemo l'Eccell. V.

Parole.

F. In vero che mi molto caro l'intender questo progresso di tal cerimonia. e m'imagino il contento che all' hora i Vicere possano sentire.

C. Maggior quando possi in carrozza la moglie con le figlie se l'hauranno, essi caualcando col Sindaco (e caualcano medesimamente dietro a lui i figli) vedran che gli vanno inanzi gli Eletti, quei Signori de i sette officij del Regno quando vi si ritrouano, tutti i Titolati e Baroni, gran numero di Cavalieri, i suoi Continui la Compagnia di Gendarme che ad essi serue come a Capitani Generali; infinito numero di carrozze, moltitudine così grande di popolo che festeggia per le strade, per tetti, per finestre, e per ogni loco manifestamente si rallegra; & odono il ribombo e lo strepito di artiglierie, e di archibuggi dell' Infanteria Spagnola che di passo in passo fa i suoi squadroni, non sentendo altro che voci di contento, e di acclamatione.

Entrata di Vicarè.

F. Vorei pur vna volta ritrouarmi a goder simil vista, perche me la vado imaginando mentre sò quel che può far questa città, così numerosa di popolo, piena di nobiltà, amatrice di curiosità, e quel che più importa oltre modo ambitiosa.

C. Restareste attonito. E con queste allegrezze sono accompagnati infino a Palazzo, che così chiamano per

F f eccel-

eccellenza la loro habitatione, done ritrouano Cauallieri che corteggiano, Dame che riceuono, fuoni, mufiche, & ogni allegro trattenimento. Giungono prima i creati che pongon all'ordine la casa con gli addobbamenti che portano da Spagna volendo tutti comparire da Signori quali sono, con apparati ricchiffimi di argento, numero di paggi, di cortegiani, di donne che gli Spagnoli chiamano Dueñas d' honor; e sogliono hauer seco i più bei caualli che sono in quei paesi. & in somma vengono da pari loro. E per farui più chiara la lor grandezza, ritrouano tre guardie che custodiscono la Prefettura, vna di settanta Alemanni c'han per Capitano chi voranno; Vicerè; l'altra di Continui che sono quei cento gentil' homini che vi hò accennati; e l'altra di Spagnoli del Terzo col Maestro di Campo c'han pensiero di custodire il Palazzo, e le lor persone. Si proueggono di quattro Secretarij, di Giustitia, di Guerra, di Scrittorio, e della Cifra. Han quattro Portieri a i quali si consegnano quattro Colonnate di argento con le corone Regali c' hanno altra Maestà che non haueano quei Fasci di verghe con la scure che precedeano a i Pretori, e sono portate da quelli in spalla e scuerti quando fan le caualcate, o quando fusero i Vicerè pro tribunali, precedendo il Re d'Arme Araldo vestito di purpura, e con lo scettro, ornamenti che la Maestà del Re pongono auanti gli occhi. Interuiene il Maestro di Cerimonie che chiamano Vfciero Maggiore.

*Cortegiani.**Guardie.**Secretarij.**Portieri.**Vfciero.*

F. Questo carico di Vfciero Maggiore, intendo che sia di molta qualità, vorrei però intenderlo da voi.

C. L'ufficio di Vfciero Maggiore, o Maestro di Cerimonie è molto antico in questo Regno, e nel Palazzo Regale è di molta autorità, e comando. per che a lui tocca di disporre tutte l'Audienze & attioni publiche
de i

de i Vicerè, riceuimenti di Potentati, Ambasciadori, Cardinali, & altri Principi che vengono in queste parti o di passaggio, ouero hospiti de li Signori Vicerè. Onde a carico suo stà di dar assiento ne i banchi, e cappelle pubbliche, a Titolati, Collaterale, Ministri, come anco ne i quarti del Palazzo Regale, con questo di più che hà pensiero di giuntare i Parlamenti Generali, e chiamar i Voti mentre si scriuono dal Secretario della Città.

Tiene questo officio da alcuni anni in quà per agiuto quattro Portieri c' hò detto, di Camara, per chiamar l'Audienze, i sette Officij, Titolati, Collaterale per suo ordine, e tener quelli Quarti in ordine. Anzi essendo presente l'Vsciero, i Portieri non han che far altro di quel che loro tocca, nel che potendosi anco intrometter l'Vsciero, no'l fa, per non abbassarsi, essendo il suo officio di molto decoro, e nobile e per il titolo di Maggiore, conueniente a qualsiuoglia Cauallero. Et io hò sempre conosciuto in tal mestiere persone di molto valore e nobiltà, come al presente Don Michele Vergara, che oltre all'hauer suoi Maggiori Biscaini molto nobili, han riceute dall' Imperadore ampiezze, della Baronia di Bagno nel Contado dell'Aquila in premio di molti seruitij fatti in diuerse guerre d'Italia, il che si vede chiaramente nel libro de i Baroni in Camara, e tutti li suoi han seruito a S. Maestà nelle guerre con carichi honorati, & il presente serue con tanto decoro, splendore, autorità e cortesia che honora veramente il Palazzo Regale, Cauallero meriteuole di assistere co i Vicere, e comunicare, e consultare, molto saua, intendente, di belle lettere politiche, amico delle Muse, e delle persone letterate.

F. Mi hauete fatto consapeuole di così nobil carico, e mi hauete fatto venir desiderio di conoscer questa per-

Fff 2 sona

*Officij di
Vsciero è gran
de.*

*D. Michele
Vergara.*

sona c' hora l'esercita.

Officiali.

C. Ma soprattutto hanno il Collaterale, Configlieri sopremi c'han nome di Regenti; Conseglieri di Stato; Conseglieri di Santa Chiara; Giudici di Vicaria Ciuili e Criminali, di cui vn'altro giorno trattaremo per vostra sodisfattione; sì che se incontro a questi ponerete quei Consoli ch'eran nel gouerno co i Duchi Greci, conoscerete subito subito la differenza ch'è trà essi e i Vicerè; e ponendo tutte queste cose insieme direte che nulla cosa può mancare a i detti, che possano chiamarsi Vicegerenti del Re di questo Regno che si commette alla lor fede.

Consoli.

Efori, e Cosmoteti.

F. Vi dirò il vero che scorgo questo gouerno colmo di tanta Maestà, che mi burlo de gli Efori, e Cosmoteti nelle famose Republiche; e tengo di poca conditione i Bellerbei, e tutti i primi Visir, e se altri fussero grandi nel gouerno di Oriente. E con molta ragione per quel c' hò inteso, disse quella Vecchiarella all' Imperadore, Possa vederti Vicerè di Napoli. Non vi rincresca hora dirmi, preparate che saran tutte le cose, l'altre cerimonie che si offeruano.

Giuramento.

Cerimonia del Sindaco.

C. Riposato che farà il Vicerè tre o quattro giorni, più e meno per quel che gli parerà, è obligato di andare al Domo (Don Antonio di Toledo smontato che fù al Molo, vi andò a dirittura) a dar il Giuramento, in questa maniera; Il Sindaco, è accompagnato da sua casa, con vna gran caualcata di Cavalieri al Tribunal di S. Lorenzo. Rimane la caualcata giù nella piazza; & esso v' va sù al tribunale doue gli Eletti l'aspettano, e senza muouerfi dalle lor sedie, si alzano solamente in piedi ad honorar il Sindaco al quale fan ritrouare vna sedia nel capo del lor confesso. Siede vn poco, e poi con gli Eletti cala giù, e si pone nel mezo di due Eletti, l'vno farà

farà quello della sua piazza, e l'altro chi piacerà a lui chiamandolo a far quest' officio . Se'n vanno a Palazzo con la caualcata, e salito sù gli Eletti, e'l Sindaco, calan giù col Vicerè, e tutti insieme si conferiscono alla Chiesa maggiore doue giunti, il Vicerè in vno Strato posto all'ordine presso all'Altare maggiore, si ginocchia e fa oratione. Alzato in piedi fa cenno al Secretario del Regno che legga la sua patente; il che eseguito, ritorna a ginocchiarsi, e si ginocchiano anco a man destra gli Eletti, vno de i quali a chi toccherà in giro delle lor Piazze, si accosta a lui, e ginocchiato mentre il Secretario della Città tiene il Messale aperto e proprio nel foglio del Te igitur, gli dice queste parole; QVESTA fedelissima Città, Sig. Eccellentissimo, tiene molti priuilegij concessigli da i Serenissimi Re passati felici memorie; e questi sono ciò che di bene possiede questa fedelissima Città e Regno, premio acquistato con infiniti seruigi, e con lo spargimento di sangue nelle necessarie occorrenze delle Regali Corone di Spagna. Supplichiamo a V. Eccellenza che si degni per sua benignità offeruar quelli, e far offeruare ad vnguem, che farà quanto possiamo sperare dalla sua grandezza nel tempo del suo felicissimo gouerno. Et esso con ambe le mani poste sopra'l Messale, giura. E subito dal Coro di Cantori si canta il Te Deum laudamus, essendo presente l'Arciuescouo quando vi si ritroua; e con l' istesso ordine si ritorna a casa.

*Cerimonia
del giuramento*

Parole.

F. Ad ogni modo non diceste quel che nella patente si contiene.

Patente.

C. Bisognarebbe leggerne vna per saper a pieno tanti capi che contengono. Bastarà che sappiate che si riducono al bisogno del gouerno, al merito della persona che si manda, all'autorità che se gli concede, & al tempo

po che durerà l'amministrazione.

F. Questo tempo fin doue si estende?

*Tempo del
Gouerno.*

C. Infino al triennio, ancor che a beneplacito di S. Maestà, si proroga; e Don Pietro di Toledo il vecchio gouernò poco men di ventidue anni; Don Pietro Afan de Ribera, dodici; & hauria gouernato eternamente se non fusse morto; chi noue, come il Conte di Miranda; e chi sette, e sei come i Conti di Benaunte, e Lemos, e Duca d'Alua. E per dirlo quando si comportano in maniera che non giungano querele a gli orecchi del Re; o pure hauendone giuste, & ingiuste, il Re si compiace in loro, non può dirsi c'habbiano tempo determinato.

F. E i Napolitani come restano sodisfatti in questa variatione di tempi.

*Onde il gouer
no viene in
fastidio.*

C. Voi mi stuccate a parlar contra me stesso; perche siamo di conditione tale che ci inuogliamo, e suogliamo tosto. Ogni volta che in picciola parte non riceuiamo sodisfazione dal Principe secondo il nostro desiderio ancor che conosciamo non esser di douere, ci viene a noia il presente gouerno, e desideriamo Successore; e questo medesimamente che chiamiamo con voti straordinarij, non molto dopò l'abborrimo. Cosa che mi vergogno dire parendo che non si ritroui fermezza per le opinioni varie che vi sono, e per voler ogni cosa a nostro modo, hauendo più risguardo al proprio interesse, che alla riputatione & al debito che si deuea chi gouerna.

F. Credete forse di esser soli? In ogni loco doue sono plebei, o regnano i particolari interessi de i migliori, ritrouarete l'istesso humore; e sapete ch'è vizio antico voi che legete i libri politici. E gran ventura sarebbe del Magistrato, se hauesse tutti i ceruelli de i cittadini uniformi a conoscere in lui quel che gli homini honorati, e prudenti conoscono, senza che la censura di persone basse,

basse, ignoranti, e seditiose, che mirano solamente alle lor voglie, procuri fraporsi a perturbar lo stato del bon gouerno. Tutto questo è quel che rende difficile a i Principi il gouernare. Ma s'io sapessi i principij dell' amministrare, e per quale strada cominciano i Vicerè ad auuiarsi, forse potrei penetrare a dentro, e toccar l' humor peccante.

C. Di questa materia hò inteso discorrer personaggi di gran valore trà gli altri Martio Colonna Cavaliero non men grande di sangue, che di spirito, e d'ingegno molto eleuato, il qual dicea che sogliono venir in fastidio i Vicerè, perche il più delle volte giunti che sono, si mostrano troppo facili alle visite di Cavalieri, di Signore, il che se ben nasce dalla lor benignità, pur non si accorgono che dal continuarli il camino a Palazzo da quei che non han negotij, ma solamente vengono a gli ossequij, si viene ad vn' affettata familiarità, dalla familiarità a i Festini, alle Maschere, alle vegghie, cose che insensibilmente auelenano il core di Padroni, e de i sudditi, a guisa della Torpedine che per il filo manda il veleno alla canna, dalla canna alla mano del Pescatore, e di là al core; e così quando vorà poi il Principe esercitare il giusto, troua qualche intoppo ne i rispetti, e questi a poco a poco per la molta conuersatione fatti incompatibili col douere, si corrompono; e non restando in vigore quella sincerità che deu' esser trà' l' suddito, e chi gouerna, entrambi si guastano, e la sincerità bisogna che si cuopra col manto di piaceuolezza, e doue l' Imperio languisce, e l' obediencia non è feruente, nè timorosa; Et aggiungea la sentenza di Callistrato Giuriconsulto, Ne Præsides Prouinciarum in familiaritatem vltiorè prouinciales admittant, nam ex conuersatione æquali, contemptio dignitatis nascitur. & summatio ita ius reddi

Martio Colonna.

Ricerè fuga la famiglia sua.

Callistrato.

reddi debet, vt auctoritatem dignitatis ingenio suo au-
geat.

F. A punto quel che dicono gli Spagnoli, *La mucha conuersation es causa de menos precio*. Quanto fauiamente discorra quel Cavaliero. E se vale il giudicio d' homo sciocco come son io, aggiungo che questa domestichezza, è il fonte dell'odio, quando bisognando al Principe esercitar Giustitia così comandando le leggi, e l'utile della Republica, sbocca come fiume che non hà riparo, e si scorda della familiarità e' suddito lontano da i soliti fauori, comincia a nauicare il gouerno.

*Ritiratezza
necessaria al
Vicerè.*

C. Voi colpite al segno. E se non fusse ch' io non voglio giudicar oltre le pianella, non per consulta, per che farei profontuoso, ma per affetto d'animo, e debito di seruitù, direi che ad vn Principe che viene a gouernarci, nessuna cosa fà più di mestiere, che' l non farsi volgare, e starsene in vn cortese ritiramento, nel quale l'humanità niente tolga alla grauità; e con l'essere humano e graue così tratti l nobile che non causi inuidia al popolare; ne si fidi tanto dell'applauso del popolo, che non si proponga auanti a gli occhi la volubilità; trattando con gli uni, e con l'altro materia solamente di negotij, rinchiudendosi frà i termini della Giustitia doue ritrouerà amore, e timore, col sodisfare a Dio, al suo Re, al publico, & a se stesso.

*Vicerè non sia
vn Catone.*

F. Io hò dislodata la domestichezza; ma voi vi restringerete assai più, e vorreste che' l Vicerè fusse vn Catone. Auertite che i popoli stan quieti, & allegri, quando il Principe anco con liete dimostrationsi, & accoglienze compartisce le gratie sue.

C. Non mi restringo in tanta securità, perche voglio che' l Principe di tempo in tempo si compiaccia nelle allegrezze vniuersali, & inuiti in sua Casa, ad alcuna Co-
media

media quando l'occasione il richiede, e ne gli spettacoli pubblici si ritroui presente, e gli piacciono i festini di Carrouale, e non dispreggi in tutto le cose ridicole, e ragioni, e risponda, e sia manieroso, già che poche sue parole cortesi ponno rallegrar gli animi, & allettar le volontà; ma che ad ogni modo in tutte queste cose moderato si dimostri, sì che niente si scemi dalla sua grandezza, acciò che in vn medesimo tempo sia ottimo Governatore di popoli, e principal ministro della Corona Regale. Mi lascio così andar con voi per curiosità, e non che voglia esser regola a tanti Illustriissimi Signori, ogniun de i quali farebbe basteuole a governar vn mondo.

F. Anzi meritate voi lode, che ad ogni modo vn che parla con sincerità di core deue essere vdito. Mai gli auertimenti furono dannosi, massime a chi viene inesperto; & a quei che non dispreggiano gli auisi, quando non ponno a primo incontro saper i costumi del paese, il che fa pericolose le Prefetture.

C. Vedete che mi andate ricordando. Il Conte di Lemos giouane, Signor di quella portata, e prudenza, che tutto'l mondo benissimo conoscea, ragionandosi de gli antichi Magistrati che commemora Aristotele nella sua politica, ingrandì quanto si potè il Magistrato della Prefettura Napolitana; ma soggiunse che per molti accidenti è pericoloso; che per ciò deue il Vicerè trattar in maniera che nessuno, e sia chi si voglia possa dir che priui con lui, acciò che i poco discretionati non passino i termini della circospetta priuanza. Che miri molto bene a che qualità di persone riceue in sua gratia, per che pensando tal'hora di poterli di alcuno sicuramente fidare, comunica i suoi pensieri, e nudrisce il serpente dentro la manica, & è forzato dir poi, Me han enganado. & auuiene con persone a chi dandosi il doto si pi-

CONTE DI
LE MOS.

Ricordi del
Conte di Le-
mos.

Fede.

G g g glian

*Partiti.**Scrutinio.**Di chi non
dove molto
fidarsi.**Officiali.*

glian la mano, & attendendo a i loro intenti, poco si curano della riputatione del Principe. Che pensi molto bene a quei partiti che gli sono proposti, per che alcuni di questi hauranno apparenza vrile nel presente, che possono esser dannosi nel futuro. Che in tutte le cose habbia il parer di molti, ma che faccia scrutinio del migliore, ma che le consulte siano con homini di quella professione di che si tratta per che altrimenti i negotij non si accertaranno mai. E che stiano molto bene inceruello quando trattano negotij secreti per che il Greco non è sicuro, il Venetiano può essere interessato, lo Schiauone può anco fraudare per la vicinanza al Turco, ma che sopra tutto questi Messi non siano persone vili, e miserabili, perche ad ogni modo da persone ben nate non si può così facilmente aspettar tradimento, che così i Gasti secreti non faranno reprehensibili. Che ottima cosa sarebbe, anzi necessaria cōmunicar spesso con l'Electo del Popolo dal quale potrebbe hauere particolari informationi delle cose publiche. E che per ciò deue hauerne protezione essendo la Piazza Popolare propria della Maestà Sua, e che in questa maniera si loda il gouerno del Principe del quale non si potrà dire quel che i Romani dissero di Valeriano ch'era bon Medico, ma che curaua senza metodo. Ma sopra tutto si diporti in modo con gli Officiali, che mantenghi la loro autorità, con tenerne conto, e si accresca appresso le genti la lor riputatione, per che grandezza del Principe è la stima che si fa del Magistrato. e soggiungea che frà l'altre lodi che furono date all' Imperador Traiano, vna fù ch' essendo Imperadore giudicaua come Consolo col Consolo, e rimetea le cause a i Pretori, chiamandoli Colleghi, col porre tanta dignità nell'honore, che stimaua quelli non hauer tanta gloria nell'essere in quel Magistrato, quan-

ta

za nella stima ch'esso ne faceva chiamandoli compagni. Onde non habbia maggior intento che guidarsi col giudicio del suo Collaterale, & altri Tribunali doue sono homini dottissimi, d'integrità, e di esperienza, singolari, dipendendo così da questi suoi Sauij, che rarissime volte, & in cosa che sia di grandissima importanza per seruiugio del Re, eserciti l'autorità di Capitan generale, che alcuni han voluto vsar di capriccio. Aggiungea che cosa di gran giouamento e sodisfattione poteano far i Vicerè nel riconoscere, e riuedere tutti i tribunali mentre con occhio vigilante, & orecchia curiosa vedendo, & intendendo prouederia che i Ministri fussero raffrenati col timore, e i sudditi haueffero il premio, e'l castigo. E lodaua l'andar di persona a lochi doue sono Giudici e litiganti, e poveri carcerati, per che non solo spronarebbe all'espeditiõni, ma praticãdo varij ceruelli in tanti negotij di rei & attori, plebei e nobili, furbi & homini da bene, verria ad impadronirsi de gli andamenti del publico, & à conoscer le persone per farsi esquisito a giudicar tal' hora da se stesso; oltre alla cognitione delle cose, essendo gran mancamento al Principe il non saper tutte le cose del gouerno, e massime le cose praticabili.

Tribunali.

F. Con molta prudenza discorrea il Conte, & ottimi consigli sono i suoi. E sò bene anch'io vn gran Ministro d'vn Re, che per esser informato bene de i negotij, non curaua abbassarsi, il che malamente alcuni intendono, e faceva chiamarsi cittadini di ogni conditione, e ragionando familiarmente con essi andaua pescando con destrezza ciò che si dicea, o faceva nella Città, insino a quel che alla giornata andaua occorrendo nelle case particolari, & a molti mali daua rimedio, e spesso castigaua, si che ogniuno staua in ceruillo, e s'ingegnaua di mangiar nel suo piatto.

Informazione

C. Chi caminasse per questa traccia, a fè che l'indovinarebbe.

F. Sapete che mi par fastidioso nel gouerno di Napoli? Il negotio dell'Annona; per che non sento ragionar d'altro dalla vostra plebe che di Grassa, di Grassiero, di pane, di cose comestibili, ne pare a me che pesino ad altro.

Patrimonio.

C. Quando i Vicerè hauran prouisto al Patrimonio Regale, e proueduto sì che non mai esauto si ritroui, col tener cura de i Percettori delle Prouintie, e de gli altri Ministri pecuniarij, leuando ad ogni modo le spese souerchie, e facendo moderatissime le necessarie, cercando di estinguere i debiti ancor che si richiedesse il vendere ch'è il più pronto rimedio a sbrigarsi d'affanni, quando già l'acqua giunse alla gola, e potendosi fare da i Vicerè d'altra maniera, e con maggiore autorità che non faceano gli antichi Presidi nelle Constitutioni di Giustiniano, e Nouelle di Leone; & in questo modo saluata l'azienda, maggior traualgio non sentono che

Annona.

dell'Annona che voi dite, tanto bramata da Napolitani. E veramente quando i traualgi di questa non fossero, il gouernar Napoli farebbe vna gioia. Di quà nascono i rumori, le dissension, e di quà l'istessa rouina del publico, e sempre si pensa all'abondanza, ma non mai a gli interessi che si patiscono. E bisogna che i Vicerè donino vn colpo al cerchio, & vn'altro al tompagno, che mantenghino i cittadini quieti, e che si sforzino di ritrouar rimedij che'l male non incancherischi; che quel ch'è cagionato dal tempo, e dall'indulgenza, si vada abbozzando con la prudenza, e prouidenza loro con la prouisione del formento, la qual se bene sempre è stata a carico de i Gouvernatori della Città, tutta volta per il zelo della salute del Regno, hà mosso i Vicerè che tenghino

ghino le mani alla pasta, e piglino sopra di loro la maggior parte di questo peso.

F. In che maniera proueggono?

C. Fan che gli Eletti emanino banni publici quád'è la stagione per quei mercãti che voran far partiti di cõdurre la prouisione che richiedono ma da fuor Regno, per che quando hà voluto l'istessa città far questa mercantia hà riceuuto infiniti interessi, & hà dāneggiato il proprio Regno con togliere i viueri a tanti popoli che vi sono. e si sono ricordati del detto di Scipion Nafica, che maggior danno la Republica non può riceuere di quello che i suoi Commissarij apportano con l'andare attorno per far inchietta di grani. La prouidenza però del Principe non solo alla prouisione mirar deue, ma che l'indulgenza non faccia danno al costo, per che la plebe vuole il suo commodo, ma non fà conto del danno, ne fà il calcolo del debito che a lungo andare cresce molto, & in che si ritroua sepolto il Comune che compra tre volte più di quel che si diuora; a tempo che potrebbe stringere la cintola al pane alcuna volta, già che l'allarga a suo bell'agio a tante altre cose di che abondeuolmente sono proueduti. Onde bisognando per rifare il danno del costo, minuire il peso del pane, cosa di tanto odio, si guardi il Vicerè di far intendere che vuol fare quest'attione, per che gli animi si van subito concitando a seditione; ma quando vuol farla, taccia, & all'improuiso comandi, per che quando il negotio sarà fatto ogniuno passa con silentio, e se ben prorompono a parole dispettose, non è però (dicea il Conte di Benauente) che non latrino come cani, ma non mordano. Senza che imperuersandosi il popolo, il Principe hà la medicina nelle mani, e può castigare.

Eletti emanano Banni.

Commissarij di grano.

Debito.

Peso del pane

F. Ad ogni modo veggo che questo fatto può trouagliare

gliare chi governa.

Granari.

*Casa della
Farina.*

*Come si deus
negotiar con
mercanti.*

C. E cesserà il trauglio quando nelle Stagioni, com' hò detto, con l'agiuto di mercanti, riempie i Granari, che per quest' effetto vedrete fabricati con tutti quei requisiti che tali machine richiedono, e co i grani riempie la casa della Farina fatta con tant' altro artificio; e non aspettarà che i mercanti piglino le loro commodità, ma sollecitino la condotta tanto tempo prima che poi non si contrasti col mare, e co i venti; che così con la diligenza de gli Eletti le piazze abondaranno di pane, e non si vdiranno voci di lamenti che turbano la mente del Governatore. Che per ciò gli homini sauij tengono per minor male che si riempiano i granari, e vi si guasti alcuna quantità di frumento, che non vi manchi la provisione; hauendo che far con vna città così popolosa, a cui mancando vn' hora il vitto si corre euidente pericolo. Qual trauglio credete che sia il non hauer grano, aspettarlo di fore, venire il mal tempo, mandare a rimorchiar nauì, e potrebbe esser che non vi fussero galere a poter farlo, star ansioso che dimani manchi il vitto, che si solleui il popolo, che non si aspetti altro che disgusto?

F. Per tutte queste cagioni pare a me che'l Vicerè debbia esser Grassiero, Eletto, Proueditore, e che in queste occasioni sia veramente capo onde a tutto'l corpo della Republica s' influisca vigore. E quà per far la città beata non bisognano i discorsi di attione e contemplatione, ma offeruanza di assiduo pensiero di star sù la pratica del negotio, & eseguire in maniera che alcuna volta la conuenienza soccomba alla necessità. E quei che si rompono il ceruello a cauar dal buio di tanti Filosofi la Prudenza per farla padrona della Ragion di Stato, attendano pure a quel che diceste che ne cauaranno

ranno altro frutto di quello che van cercando con le chimere.

C. Dopò queste considerationi, vi aggiungo quella in che veramente i Vicerè rappresentano la persona Regale, quando per sodisfattione del Regno si apparecchia a dar Audienza, cosa tanto necessaria al gouerno, e per sua sodisfattione istessa, che per esser consapeuole de gli affari del publico, ascolti con le proprie orecchie le necessità de i sudditi. che per ciò han determinato due qualità di Audienze, l'vna publica, e l'altra priuata, e quelle riserbate a giorni particolari quali a detti Signori pareranno commodi a far quest' officio vengono seruiti da Titolati, e Cauallieri che nell' anticamera aspettano, lasciandolo quando sarà sotto'l Tossello seduto, seruito dalla guardia di Alemani, e Continui, mentre l'Vsciero facendo segno si accostano i supplicanti, ragionano con poche parole, e lasciano i memoriali conseruati da quell' Eccellenze in vn Cassettino, che poi consultati la sera medesima, si spediscono per Cancellaria, o per Scrittorio, o per Veglietti secondo richiede il negotio che si tratta; e se alcuno per riueranza, quando ragiona, volesse dar il ginocchio, è subito alzato dall'Vsciero, per che non paia che vogliano quel che al Re si deue, mostrando generosa humiltà, se ben potrebbero riceuere quell' honore che realmente si deue. E se forse alcuno nell' esporre il suo negotio fusse alquãto lungo, e l'Vsciero il sollecitasse che si spedisse per dar loco a gli altri, hò inteso io vn Vicerè dirgli, Dexalde dezir; massime quãdo la persona fusse di merito, o'l negotio importasse. Finita l' hora se n' entrano in Camera, e'l Cassettino è preso dal Secretario che col Capitano della Guardia assistono.

F. Quell' hora mi par poco tempo per dar sodisfattione a tutti.

Biso-

*Audienza
publica, e
priuata.*

*Audienza
Priuata.*

C. Bisogna pur considerare che à questi Signori è so-
uerchia vn' hora di fastidio, mentre a tutte l'hore danno
orecchio a negotij occorrenti; oltre che assegnano gior-
nate particolari a Residenti di Potentati, a Prelati, a
Caualieri, & ad ogni altra qualità di persone; ch'è l'al-
tra Audienza priuata nella quale consumano alle volte
gran parte della notte, acciò che tutti al possibile riman-
gano sodisfatti.

F. Offeruasi l'istesso ordine in questa Audienza pri-
uata?

Cappella.

C. Signor nò. per che non assistono altri ch'essi soli, e
stanno in piedi appoggiati ad vn tauolino sotto'l toffel-
lo, e facendo segno col campanello, quel Portiero che
assiste fuori della camera fà entrare ad vno ad vno i ne-
gotianti. Ma così nell'vna, come nell'altra, non è di
creanza comparir con guanti nelle mani; come quando
si ritrouano in Cappella a nessuno è lecito star couerto,
eccetto a Titolati, & Officiali che siedono in banco co-
uerto di panno, ma sono banditi i coscini, i quali anco
si bandiscono da finestre o loggie che stessero dirimpet-
to al Vicerè quando fusse in alcun festino.

F. Sono cerimonie che godo sentirle, e saperle.

*Giouan Fran-
cesco de Ponte*

C. Ciò che si è detto appartiene alla grandezza de i
Vicerè; lasciando l'altre cose che sono del gouerno, ma
materie Legali, che legerete quando vi vien voglia in
vn libro che stampò il Regente Giouan Francesco de
Ponte, dottissimo Giuriconsulto, che trattando della
Podestà di questi Signori, hà detto quanto dir si può,
con la cognitione di molte cose essenziali. Leggetelo
c'haurete gran sodisfattione.

F. Il farò volentieri. Ma dicouì il vero, che per non
far torto a tante cose notabili, sete in obbligo alla lor
grandezza aggiungere i gesti loro, e delle cose degne di
memo.

memoria che occorsero ne i gouerni loro, non lascian-
do i nomi, come hauete fatto de i Duchi, onde saprò
meglio che differenza sia da Gouvernatori a Gouverna-
tori.

C. E chi può ricordarsi tanto? Pur dirò, e se fallisco
iscusimi la machina, che'l trattar delle cose de i Vicerè
come voi volete non è così facile come v'immaginate.

Andrò adombrando quel che più a lungo hò disteso ne
i ragionamenti Latini c'hò scritti de i Gesti loro, a i qua-
li vi rimando. Ma per hora da quai cominceremo?

Tanti Re di tante nationi c'han signoreggiato Na-
poli, non è dubio c'hebbero i loro Locotenenti secon-
do i tempi; Vicerè Normanni con Re Normanni, Fran-
cesi, Sueui, con Sueui, e con essi i figli, le mogli, i paren-
ti, onde ritrouerete Diepoldo Alemanno con Henrico Se-
sto, Marcardo per Federico, & Henrico suo figlio legi-
timo, e Manfredi naturale; Margherita per suo marito;
Giuanna Archiduchessa per Ladislao, & Ottone di
Brunsuic per Giuanna, & altri c'horà distintamente non
mi souengono; oltre a gli Italiani, Tomaso Sanseueri-
no, Cicco del Borgo, Tomaso d'Aquino, Pandolfello

*Vicerè di Na-
poli, e lorogesti*

Alopo, Ottauiano Vbaldino, & altri. Nientedimeno
dopò che gli Aragonesi s'impadronirono, han voluto
mandar Spagnoli tramezati con altre nationi, Carlo di
Lanoj, Filiberto Chalon; & Italiani, Andrea Carrafa; e
Cardinali della Cueva, Pacecco, Colonna, Ramolines;
che così compartì la Corona di Spagna gli honori a
persone atte, e meriteuoli. Essendo però tutto quel
tempo adietro stato ripieno di turbolenze, e d'inequa-
lità di dominio, oltre che le cose del Regno non si vid-
dero mai hauer tal risetto che le continuate Leggi, e la
perpetuità della successione hauessero potuto stabilire la
ragion politica con la vera e sicurissima regola di domi-

*Vicerè Ita-
liani.*

*Vicerè Car-
dinali.*

H h h nare;

*Vero governo
dal Re Cattolico.*

Gran Capitano.

nare ; io stimo che'l vero gouerno cominciò dal Re Cattolico , con gli auspicij fauoreuolissimi del quale si consolidò, s'ingrandì, e si perpetuò questo Regno ; e per consequenza la vera grandezza de i Vicerè cominciassè dal GRAN CAPITANO GONZALO HERNANDEZ DE CORDOVA ET ÁGVILAR, che ricuperò il Regno, e fù il primo che conseruasse in tanta Macetà questa Prefettura. Per il che cominciamo da lui.

1550.

F. Gran cominciare da così gran Soldato; & altro che cose grandi non si possono sentir di lui.

*E mandato in
aiuto di Aragonesi.*

*Spagna e
Francesi.*

C. Erano i Francesi calati già in Italia quasi rapidissimo torrente, e diedero tanto spauento ad Alfonso Secondo Re d'Aragona, mentre il padre Ferdinando era morto, egli pareva che fusse priuo di ogni speranza, che preso il miglior partito, abandonò il Regno e fè vna ritirata in Sicilia. Risoluendosi poi di pigliare alcuni espedienti, rammaricandosi dell'esclusua di così bel Regno, mandò al Re Cattolico in Spagna a dimandar aiuto, già che a lui toccaua la difesa della Casa d'Aragona contra Carlo che con tanto dispreggio li cacciaua dal Regno di Napoli tanto tempo dal suo legnaggio posseduto; tanto più che'l Regno apparteneua al Re Don Giouanni d'Aragona suo figlio non essendoci più prossimo herede. Onde il Cattolico, fusse per pietà o per disegno, più efficace aiuto non ritrouò che mandar il Gran Capitano nel valor del quale confidaua, hauendolo esperimentato. Obedì, e posta all'ordine vn' armata di molti legni si partì da Spagna, e giunse a Messina aspettato da Alfonso e dal figlio Ferdinando che dimandauano Ferrandino. Di là con l'istesso Ferdinando se'n venne in Calabria, e cominciando a spauentare i Francesi, assediò città, combattè, e vinse con vna prospera fortuna che per consolatione di tutti pareva che'l con-

conducesse per la mano a mille vittorie; & era tanto la gloria maggiore, quanto che con forze inferiori a quelle de gli inimici, facea quelle proue che nella sua virtù accrebbero vigore con hauer la fortuna compagna. Così ogni giorno auanzando con la volontà che dimostrarua di consolare gli afflitti Re, venne in tanta stima, che fù giudicato vno de i maggiori guerrieri c'haueffe quell'età, e che emolando Pompeo il Magno, se gli douea il titolo di Grande.

F. Non sono mancati inuidiosi del nome di così valoroso Capitano, & han cercato di abbassarlo in molte cose, ma in particolare nel dir c'hauea molti Capitani eguali, e forse superiori.

Consaluo inuidiato.

C. Sò che parlate per bocca d'alcuni historici moderni di così praua conditione, che sempre han detto male d'homini segnalati, e questo è stato bastante di far ch'essi perdano il credito appresso il mondo. Hebbe non sò che di mala congiuntura cò hauer seco Ferdinando che sostenendo il peso della guerra, & essendo giouane caldo di sangue, hauea desiderio di vincere, e di ricuperare, ma sarebbe dato più volte alle scappate (e vi diede vna volta per voler fare a suo modo,) se Consaluo no'l fusse andato moderando con la sua prudenza. E pur si conobbe quel Re debitore a i suoi consigli d'homine così valoroso, e massime quando troppo frettoloso nel combattere cadde da cavallo uccisogli sotto, e sarebbe rimasto morto se Giouanni di Capoa smontato dal suo non l'haueffe rimesso a cavallo, e datogli la vita. Così accorto de gli errori, e venuto in colera Consaluo il qual minacciua di volerlo lasciare, si scaricò di tutto'l peso rimettendo ogni cosa a lui.

Si disgusta con Ferdinando.

Ferdinando frettoloso.

Giouanni di Capoa.

F. Alla fine giouani precipitosi non ponno far riuscita. Bisogna che si ricordino dell'Ancora e Delfino di Ti-

H h h 2 to,

to, e del Festinalente, o del Tarde sed tutò, del gran Cosmo di Medici: Dicean d'vn Capitano che rassomigliaua a Ferdinando, ch'era acqua bollente, ma che versaua fuori.

*Carlo abando-
na l'impresa.*

*Consaluo vi-
cupera il Re-
gno la prima
volta.*

Federico.

*Ludouico
Moro.
Francesi in
Italia.*

C. D'all' hora in poi Consaluo che faceua a suo modo ridusse a tal termine i Francesi, che'l Re Carlo abbandonò quasi l' Impresa, e lasciando i suoi Capitani Obegnino in Campagna, e Mompensiero in guardia di Napoli, se ne ritornò in Francia, e con quell' occasione i Napolitani richiamarono Ferdinando, gli aprirono le porte, e con festa, e giubilo grande il riceuerono. Et ecco la prima volta che Consaluo ricuperò il Regno a gli Aragonesi. In tanto hauendo le sue difficoltà con gente bellucosa, e sdegnata che così all' improvviso gli fù tolto così bel Regno che con tanti sudori haveano acquistato, more Alfonso in Sicilia, e Ferdinando in Napoli con d'isturbo grande, per che chiamarono Federico che succedesse al nipote. E questo non hauendo altro appoggio per mantenersi nel Regno, confidò tutto se stesso in Consaluo; il quale mentre con sollecitudine aggiustò il tutto, e le cose gli Aragonesi erano in stato tranquillo, fù chiamato in Spagna, & ecco insorgere noue tempeste, perche Lodouico il Moro Duca di Milano richiamò i Francesi in Italia, e diede terrore a Federico; il quale accortosi delle congiure che contra lui faceuano Ludouico Duodecimo, Fiorentini, e Venetiani, e non hauendo appresso di se Consaluo che attendeua a debellare i Mori solleuati contra'l Cattolico, mandò a dimandare aiuto a questo suo parente, e tutto in vn tempo mandò anco Ambasciadori al Re Francese, e con questo suo trattar incerto, e versipelle, si concitò adosso l'odio dell'vno, e dell'altro. Con tutto ciò il Cattolico hauendo risguardo al peggio che gli potea succedere, posto in
gran

gran speranza delle cose del Regno, rimandò **Consaluo** in Italia, il quale nella sua venuta diede aiuto ad **Alessandro Sesto** contra vn **Manardo** guerra **Corfaro** c'hauea occupata **Ostia**, e la ricuperò scacciandolo; & a **Venetiani** contra **Baiazete** da chi hauean patite molte ingiurie. E frà questo mentre hauèdo fatto Lega il **Cattolico** con **Re Ludouico**, e diuiso trà di loro il Regno, **Federico** trouatosi burlato, si ritirò nell'Isola d'**Ischia**; e **Consaluo** si riuolse a mantenere al **Cattolico** le prouintie che gli eran toccate nella diuisione.

Consaluo ritornò.

Aiuta molti

Federico burlato.

F. E che dite? non rimase **Consaluo** di sotto alla reputatione? Mentre si era confidato tutto in lui, come l'abandonò?

C. Sono in vero queste cose vn poco torbide, per che oltre alla fede che gli hebbe, l'honorò, e gli diede stati, e volendoli restituire in tempo della bassa fortuna, quel signor magnanimo non li volse altrimenti. Però, essendo già le cose di **Federico** disperate senza potere hauer riparo, non fù meglio che non abandonasse il **Cattolico**? Volete che vn'altra volta si sentissero rumori di **Francesi**? Onde per quel che toccaua al carico di **Capitano** non lasciò di spargere il sangue, in **Calabria**, in **Puglia**, e per tutto per seruire al **Re**; e finalmente dopò due battaglie fatte a cauallo trà vndici **Spagnoli**, e vndici **Francesi**; e poi frà tredici **Francesi**, & altritanti **Italiani**, dalla prosperità preso più vigore, fè risoluzione di vero soldato, e facendo ogni sforzo, diede tal rotta a **Francesi**, che li scaciò dalla **Campagna**, e da i **Castelli** delle **Città** che ridusse a diuotione del suo **Re** con lode immortale. Tanto più fortunato, e degno di lode, quanto c'hebbe incontro **Monsù de Nemors**, **Vicerè** all' hora di **Napoli**, il quale mandato dal **Re** di **Francia** per comporre le differenze c'hauea con **Spagnoli** per la possessio-

Consaluo difeso

Francesi rotti

Nemors.

ne

Malferit.

ne delle due prouintie, Basilicata, e Capitanata, come il Re di Spagna mandò per l'istesso effetto Tomaso Malferit, saua, e prudente persona, non solo restò in quel carico, ma confederatosi col Principe di Melfi, di Bisignano, di Salerno, e di Rossano, che allettò col prouederli dell'Ordine di S. Michele, machinò contra la vita di Consaluo, il quale pur al fine con l'aiuto di suoi Capitani Pizarra, Nauarro, Escalada, Cuello, Paredes, Pace, Aiala, il ruppe in quella gran giornata della Cirignola, e l'uccise. E vero che quelli Signori dopò scacciati i Francesi, e soggiogatisi al Re Cattolico, restituirono i Collari dell'Ordine; e si dichiararono vassalli de i Signori Aragonesi.

Giornata della Cirignola.

F. E così questo lodatissimo Guerriero, due volte racquistò il Regno di Napoli à gli Aragonesi. Grand'attioni degnissime non di premij temporali che donargli vn Regno farebbe stato poco, ma di gloria appresso gli homini, e di memoria eterna appresso i suoi Re.

Governo di Consaluo.

C. I suoi Re han memoria di lui, e di posterì che sono tanto honorati, & ingranditi. Se bene van dicendo che fusse poco ben remunerato dopò tãte fatiche, e che fosse quasi per auuenirgli quel che si raccòta di Alfóso Albuquerque che dopò la conquista dell'Indie Orientali al Re di Portogallo fù fatto non sò come morire, o quel che si dice di Duarte Pacecco che dopò tanti meriti posto pregonia, conosciutasi la sua innocenza, morì pauerissimo.

F. Hò inteso raccontare due battaglie particolari c'haueate accennate trà soldati e soldati, dalle quali par che acquistasse nome di poco pratico Capitano, per che non douea comportar quelle baruffe.

C. E vero che due volte si disfidarono gli inimici con le genti di Consaluo, ma furono brauure le quali già non poneano in compromessa tutta la guerra, che in questo

questo modo sarebbe stato male il comportarle. Il primo còbattimento fù trà vndici Spagnoli, e vndici Francesi. Gli Spagnoli furono Diego Garfia de Paredes, Diego de Vera, Marino Tueste, Morena, Oliuares, Segura, Consaluo Areuolo, Giorgio Diaz Aguilera, Ognatte, e Puzarro. I Francesi furono Moton, Ribert, Pietro Vaiarte, Mondragone, Simonetta, Iauarro, Tariglio, Sampono, Flordelisso, Velaute, e Pietro Alnes. Scriuono che la pugna fù presso alle mura di Trani, e che dal primo incontro caddero colpiti di lancia due Francesi, e due Spagnoli; quei che rimasero, diedero di mano a gli stocchi, e si ferirono malamente, ritirandosi i Francesi che non poterono resistere. La seconda disfida fù frà tredici Francesi, e tredici Italiani. Il Gran Capitano elesse al combattere Hettorre Ferramosca di Capoa, Marco Correale Napolitano, Giovanni Bracalone, Hettorre Giuuenale, e Giouanni Capocia Romani, Guglielmo Altimonte, e Francesco Salomone Siciliani, Ludouico Abenauolo di Capoa o di Trani, Mariano Abiganti di Sarno, Riccio di Parma, Tito di Lodi detto Franfulla, Romanello di Forlì, e Morale Toscano. I Francesi fero no vsire Motta lor Capitano dal quale naeque la disfida, Marco Efrem, Grauto, Claudio Graia, Martillino de Lamplis, Pietro di Lie, Iaches de Forteria, Elcotate de Barat, Saccetto di Saceto, Tranco di Pises, Iaches de Contiburo, Nantes de Frece, Carlo de Tognes.

*Còbattimento
trà Spagnoli,
e Francesi.*

*Seconda dis-
fida.*

F. Gran memoria è questa, e gran fatti furo quelli.

C. Hò tante volte reiterate queste battaglie con la lettione di quel curioso Vescouo che le scrisse, che mi sono rimasti fissi nella memoria tutti quei valent'homini Francesi, Spagnoli, & Italiani che volsero dimostrar tanto animo, e tanto ardire. E se bene in questa pugna gli Italiani furono vincitori, non è però che Francesi mancarono

rono di far il debito loro da valorosi soldati. Come dal Vescouo hà quest' historia, così da vna lettera scritta da Consaluo a Luigi Dentice Cauallero suo amico e Barone di Vagiano nella quale gli dà conto di questa battaglia, e dice che fù frà Andri e Corata:

F. Resto marauigliato di tanta curiosità.

C. Vi marauigliarete però delle prodezze di Còsaluo nella pace, niente inferiori a quelle di guerra; e nel governo politico fù così prudente che aggiustò ciò che nella Città conobbe che non caminaua a drittura. Si riconciliò gli animi di Napolitani con dar loro tutte le sodisfazioni possibili nelle dimande che gli ferono, cioè di restituir il dinaro c'hauea da alcuni tolti in presto per bisogni della guerra; che i creditori d'alcuni i quali come rebelli se n'erano andati in Francia, con gli haueri de gli stessi haueffero sodisfattione; che ratificasse i priuilegij hauuti da i Re, con esser restituiti nella possessione de i loro antichi beni, e non perdessero le robbe c'hauean comprate da ribelli, per che all'ultimo l'interesse proprio potea mantenerli con più sicurtà nella diuotion sua, e de i Re c'hauean patito tante persecutioni. Rimediò di più che gli Spagnoli partiti da Spagna per dubio dell' Inquisitione, potessero liberamente praticare in Napoli; e che tutti c'haueffero voluto partirsi da Napoli, haueffero potuto farlo senza perdita de i beni, il che molto giouò alla beneuolenza dell'vna e dell'altra natione. Et esso per maggiormente gratificarsi, volse che le robbe de i rebelli desiderosi di tornar in gratia, non patissero danno alcuno, e che i Napolitani potessero esercitar mercantie liberi da ogni grauezza. A gli Eletti della Città concedè immunità infinite, autorità di far Cittadinanze, e che potessero contradire ad ogni nouo pagamento, & a gli alloggiamenti che

*Dimande di
Napolitani a
Consaluo.*

*Aiuta Spa-
gnoli.*

Rebelli.

Concessioni.

Eletti.

Alloggiamenti.

che si pretendessero far dentro la Città . Prouidde a gli Studij publici che si mantenessero col dinaro Regio. Rimediò alle doti delle donne, alli pagamenti delle tricesime che si faceano ad Officiali, al vitto di poueri carcerati, col porre regola a i Tribunali . Ma in vna cosa particolare i Napolitani gli rimasero obligatissimi, quando col suo consiglio, e con la prouidenza sua rimediò alla gran seditione ch'era nata trà nobili, e popolari per la prerogatiua dell' hasta del Palio, già che'l Re Federico consultato da lui, prouidde c' hauendo i nobili per l'adietro hauuta vn' hasta, per l'auenire ogni Seggio hauesse la sua, e'l popolo la sua, in modo che'l negotio si pose in conuenienza mentre in ogni altra cosa haueano compartiti gli honori. Se ben parue duro al popolo che all' hora hauea tutto'l maneggio confermato da Ferdinando quando hauuto nella guerra dalla banda sua il popolo scacciò dal Regno alcuni nobili che tacitamente seguivano le parti di Francesi . Rimediò che nel Tribunale conuenissero al gouerno nobili, e popolo; e che i nobili si eligessero l'Eletto nobile, e i popolari quello del popolo, come anco i Deputati, e Consul-tori, e che i Capitani si eligessero di ordine del Re, onde cominciarono a viuer quieti.

F. Mi parche che come fù vnico nel valor militare, così volesse essere esemplo a successori con ordini tanto salutari alla Republica.

C. In vero che'l tennero per esemplare di gouerno, & hoggi di sempre van commemorando le cose del Gran Capitano con illustrissima memoria. Grande poi offeruator della Religione, e diuotissimo, e solea dir che la diuotione facea riuscir felici molte vittorie . e particolarmente quando nell' assedio che patì a Bari di sette mesi, disperato già di poter liberare tanti suoi soldati

lìì che

Studij.

Carcerati.

Palio.

Popolo.

*Ordini salu-
tari del Gran
Capitano.*

Religione.

*Gran Capita-
no assediato.*

*S. Benedetto
Tutelare del
Gran Capi-
tano.*

*Voto dell'
istesso.*

*Cappella in
Santa Maria
Nuova.*

*D. Ferdinando
di Cordova.*

1507.
D. GIOVAN-
NI D'ARA-
GONA.

1508.
CONTE DI
POTENZA.

1509.
D. RAMON-

che per la fame non hauean lasciato di mangiar anco i forci, e quante qualità d'herbe erano in quel paese, raccomandandosi à S. Benedetto suo particolar tutelare, il vidde vna notte in sonno, e raccomandato egli, pigliò tanto ardire, che si risoluè di combattere, e vinse, e scacciò i Francesi. Per il che, ricordatosi del fauore e patrocinio di quel glorioso Santo, quando entrò in Napoli quasi trionfante, subito mandò la veste di oro, che portò quel giorno, a Monte Casino, acciò di quella si ornasse l'Altare Maggiore, che hoggi di quei venerandi Padri custodiscono. Et in Napoli nella Chiesa di S. Maria noua si vede quella nobilissima Cappella, oue si conserua il corpo intatto del Beato Giacomo della Marca già fatto Padrone della Città, e Regno di Napoli, e vi si conseruano l'ossa di Oderto Fuxe, e Pietro Nauarro, che furono in questa Cappella dal Duca di Sessa suo nipote trasferiti, non hauendo hauuto infino all'hora quei due famosi Capitani conuenueole sepoltura.

F. Tutte opre veramente di pietà, e di Religione, nella qual modo sommamente che perseverarono i suoi.

C. Perseuerarono, e perseuerano, e conoscerete Don Bernardino di Cordova religiosissimo Cauallero, hoggi Tenente del Castelnouo, e per verità della religione da quella casa stimata sempre conoscerete il fratello Don Luigi con l'habito della Croce Gerosolimitana. Segui suo successore Don Giouanni d'Aragona, del quale non sono memorie straordinarie, sol che fù Conte di Ripacorfa, lasciato Vicerè dal Re Cattolico quando venuto a Napoli se ne ritornò poi a Spagna, e menò seco Confaluo. Et essendo questo Conte di Ripacorfa, chiamato in Spagna dal Cattolico, lasciò Vicerè D. Antonio di Gueuara Conte di Potenza come vogliono alcuni scrittori. Appresso a questi fù mandato D. Ramondo di Cardona Conte

Conte d'Alberto, il qual fu Vicerè in tempo di molta
 torbolenza in Italia con Venetiani, Fiorentini, Bologne-
 si, Ferraresi, Milanesi; con gli intrichi, e gli sdegni ch'
 eran nati tra' potentati Re Spagnolo, Francese, Inglese;
 con tanti rumori di Suizzeri, e Todeschi, che gli diede-
 ro molto che fare. Vi si aggiungono l'arme de i Confe-
 derati, il ritorno de gli inimici, il moto fastidioso di
 tutto'l mondo c'hauriano atterrito qualsiuoglia petto
 di gigante. Ma esso valorosamente con intrepidezza
 grande armò, e fè vn potente esercito, e congiunto con
 le genti de i Confederati, fu fatto General della Lega; e
 vi prometto che fè esperienza di valorosi inimici, come
 furono Gastone Fois, y Palissa, il Nauarro prima che si
 congiunse con lui.

DO DI
 CARDONA

General della
 Lega.

F. Questo credo che fusse quando seco si congiunse
 Fabricio Colonna dopò partito Prospero il qual dicea di
 non volere star soggetto ad vn Vicerè di Napoli; e di
 gli homini del Papa concorsero Marc' Antonio Colonna,
 Giouan Vitelli, Malatesta Baglione, & altri Capitani
 illustri, de i quali fu Generale il Cardinal di Medici
 dopò la morte del Duca di Termole eletto prima a tal
 carico. E credo anco che'l Duca d'Vibino ricusasse con
 Prospero. Mi ricordo hauer letto tutto quel progresso in
 Bologna, quando l'assediarono accampati al fiume Atesè;
 e quando occupato il monte e la strada che conduce
 alla città, Cardona condusse l'esercito alle mura di
 quella, mentre Fabricio Colonna col buttar vn ponte
 al fiume, prohibiua i Francesi che non soccorressero di
 vittouaglia i cittadini, oltre che occuparono il Moni-
 stero di S. Michele, e la Chiesa di S. Maria. E mi ricordo
 ancora ch'essendo stato mandato soccorso di due mi-
 lia Todeschi pedoni, e ducento cauali con Odetto Fois,
 scorgendo i Bolognesi che gli Spagnoli si portauano len-

Superbia di
 Prospero Co-
 lonna.

tamente nell'assedio, posero ogni speranza in quelle genti che vennero a soccorrerli.

*Configli del
Nauarro.*

C. Vi ricordate benissimo; che per ciò douete hauer in memoria quel che risolse Cardona col consiglio di Nauarro a chi piacque che fatta prouisione di vittouaglie per cinque giorni, e fortificato il Monistero di S. Michele, si ridussero con l'esercito in quella parte della città c'haucano abandonata i defensori, per che non poteano darli ad intendere di potere in quella parte essere assaliti dall'inimico; e che in fine restò padrone.

*Cardona Sa-
nio Capitano.*

F. E sò ancora ch'all' hora Cardona sospetto al Legato del Papa fù imputato di tardanza, & esso si lasciò intendere, che in quella guerra bisognaua caminar così per non far danno al mondo, tanto più che le Republiche e i Pontefici sogliono esser molto ardenti nel principio, ma che poi stanchi per le spese & i trauagli, si rallentano. Onde all' hora veramente Cardona fù giudicato prouido, e sauo Capitano.

*Rotta di Ra-
uenna.*

C. Così non hauesse patito quel grandisaggio in Rauenna, dopò che Marc' Antonio Colonna combattè con fastidiosa scaramuccia con Foïs presso à Faenza. All' hora Foïs preso c'hebbe Roscio loco commodo, andò contra Rauennati, & hauendo superati fiumi con ponti, sè passar l'esercito, & accostatosi alle mura della città ordinò che appoggiassero le scale, e già i Francesi faceano il possibile, ma i terrazzani parte con le proprie forze, e parte col valor di Marc' Antonio Colonna, li ributarono facendoli ritirare a gli alloggiamenti. Il dì seguente, non volse accostarsi alle mura, ma essere alle mani con l'inimico; il quale accortosi che passaua di quà del fiume Ronco, postosi all' ordine andò loro incontro con quei braui soldati Fabricio Colonna, Marchese di Padula, Cardinal di Medici, Carauagial, Ferdinãdo Daualo,

ualo, Pietro Nauarro, ne i quali era tanto desiderio di combattere, e confidauano tanto nel proprio valore, che si burlarono di Fois, e delle sue genti. All' hora o per disunione di Capitani, ò per altra colpa che meritano i peccati nostri, mentre l' inimico passaua il fiume Fabricio Colonna fù di parere di dargli adosso, Nauarro contradicea, Cardona non seppe risoluerfi, e fù ripreso per che in quel passar del fiume hauria potuto far gran danno a Francesi. Ma ritrouandosi intralciati trà lochi fastidiosi, ne gli yni, ne gli altri haueano ardire di combattere, ancorche con l' artigliaria che'l Duca di Ferrara hauea mandata a Francesi, gli Spagnoli riceuerono gran danno, e più l' haurebbero riceuto se Nauarro nõ hauesse comandato che tutti si buttassero col ventre in terra. All' hora Fabricio Colonna troppo ardente, e gridando con Cardona che non douea soffrire che Nauarro fusse cagione di perdersi l' honor del Re, e la salute insieme con la riputatione di tanti valorosi soldati, fatto segno alla Gend' arme sua vscì da gli steccati, e s' incontrò con Todeschi, e con molto ardire si combattè dall' vna, e l' altra parte, ma restarono al fine vittorisi i Francesi con vna gloria immortale, che sempre andrà risonando per Italia la Rotta di Rauenna. Molti di quei Signori, furono fatti prigioni, Cardona con altri fuggirono via. Ma il Fois che ne gli anni giouenili si hauea fatto tanto honore, perseguitando gli Spagnoli che fuggiuano di vn colpo di lancia morl. Odetto, malamente ferito fu condotto a Ferrara, e risanò. E così Cardona fù tacciato che non ritrouasse modo di frenar l' audacia de i suoi.

Ordine di Nauarro.

Fabricio Colonna troppo ardito.

Cardona fuggito.

Fois more.

F. Mi haucte ridotta a memoria la gran rouina patita in Rauenna; e non mi souueniuano tanti particolari. Pure non può negarsi che Cardona non fusse stato vn gran

gran par suo che seppe poi così ben negoziare in tutte le cose che occorsero per la dignità del suo Re.

Cardona stabilisce Venetiani, e Fiorentini.

C. Certosi. E Venetiani, e Fiorentini ne possono far fede, la Republica de i quali stabilì così felicemente, e n'ebbe testimonianza del Vescouo Burgense appresso l'Imperadore. E passò pur gran cose questo Cavaliero con Bresciani, e con Obignino che li custodiua, con Ferraresi, quando il Pontefice comandò che se gli mouesse guerra, con Milanesi quando douea dar il possesso a Massimiliano Sforza, che pur all' hora hebbe discordia col Cardinal di Seduno capo de gli Svizzeri intorno al dar delle chiauì della città, con Piacentini e Parmegiani, con Bartolomeo Aluiano General di Venetiani che venne per impedire il passo a gli Spagnoli presso al Pò; con Genouesi quando dal Doge fu chiamato in aiuto contra i Fieschi, e gli Adorni, e volse riporre nel Magistrato Ottauiano Fregoso, e per finire, con tutta Italia che staua tutta sottosopra co' traugli di guerra.

F. Con queste cose ractontate vengo in pensiero che Ramondo di Cardona fu vno de i gran soggetti che furono venuti a governare il vostro Regno.

C. E così giudicarete medesimamente intendendo le cose operate in tempo di pace.

Sindicato.

Soldati.

Capitoli.

Presidi.

C. Fù grande offeruator de i bisogni della Republica, e prima comandò che a Sindici creati dall' Vniuersità l'istesse pagassero le provisioni, il che douessero eseguirè gli Officiali competenti, e che i Magistrati douessero dar il Sindicato; & acciò che la militia stesse nel suo vigore, ordinò che in conto alcuno i soldati esercitassero altri officij. E per dar sodisfattione a i Napolitani, espressamente ordinò l' offeruanza de i Capitoli, cosa tanto da essi bramata. Che i Presidi delle provincie seruissero tre anni, e gli Auditori due. Prohibi agli Officiali

ficiali Regij l'auuocatione, volendo che a gli stessi dalla Tesoreria si paghi il salario; e per euitar molte frodi fè pragmatica che i testimonij si esaminassero innanzi al Giudice, e che i grauari delle cause si vdissero nel Sacro Consiglio, e le querele notate in libro ogni giorno si riferissero al Giudice, ouero al Procuratore Fiscale; e che'l libro dell'obliganze fusse sempre in poter degli Attuarij, acciò del mal fatto si rendesse conto; oltre che la nota de i Prouenti senza perder tempo si consignasse al Percettore per hauer pronta l'esecutione. E così altri ordini profitteuoli all'ottimo gouerno del Regno.

Officiali.

Testimonij.

Grauari.

Querele.

Obliganza.

Prouenti.

F. Il modo di proceder di questo gouerno con tanta propidenza, & accuraterza di questi vostri Signori Vicerè rende beato il Regno di Napoli, hauendo queste persone ambidestre, che nella guerra sono formidabili, e nella pace sauissimi.

G. Con gli stessi ordini si gouernarono i seguenti Don Francesco Remolines Cardinal di Surrento, Locotenente del Cardona a tempo della rotta di Rauenna. e poi Don Bernardino Villamarino Locotenente del Cardinal e vltimo nel seruigio del Cattolico nel 1515. Ma cominciando il dominio di Carlo Quinto, seguì Don Carlo Lanoi al qual fù necessario mesimamente traugliar ne i tumulti d'Italia, e pati disaggi come accader suole, in simili garbugli, massime quando si tratta di mantener gli stati al padrone, e si hà che far con nationi forastiere bellicose, E prima ch'io vi dichi altro, porto vn'ampissima patente, e vi narrarò alcuni capi dalli quali potrete comprendere l'autorità de i Vicerè oltre all'altre cose c'hauete vdite.

1512.
CARDIN.
DI SURREN
TO.

D. BERNAR
DO VILLA-
MARINO.

D. CARLO
DE LANOI

1523.
Patente del
Vicerè.

F. Sarà fuor particolare che mi fate.

C. Vuol prima la Maestà sua che questo suo Capitan Generale del Regno sia preserito a tutti in quella maniera.

Superiorità. niera ch'è preferito a Baroni, Città, Vniuersità, Officiali, Castellani, Capitani, d'eserciti di armata di mare, a i quali possa come se fusse l'istessa persona Regia comandare, ordinare, e far tutti quegli statuti che conosceranno espedienti al bene della Republica, e per la conseruatione del Regno. Che eserciti il suo Imperio contra i sudditi, e i forastieri, o siano commoranti, o di passaggio per il Regno, col mero e misto imperio contra qualsiuoglia delinquente, ancor che fusse incorso nel crimen læsæ Maiestatis in primo capite. Che possa far compositioni, transfazioni, rimetter pene ciuili, o criminali; far gratie, commettere, decidere, e determinar cause, con podestà di potere in tutte procedere simpliciter, & de plano. Concedere guidatici, moratorie, salui condotti, habilitare bastardi a gli honori, e legitimarli alla successione de i beni Burgenfatici, o Feudali. Conceder licenze di portar arme offensue, e defensue. Dar tutori e balij a i pupilli; e nelle cause Spiritum vitæ insufflare. Crear ogni qualità di Officiali a beneplacito, a vita, Castellani, Consiglieri, Auditori di prouincie, Portolani, Doanieri, Tesorieri, Secreti, Credenzieri e simili, e quelli sospendere, priuare, e di nouo fare. Armar soldati, far Dottori, Giudici a contratto, Notari; dar gli assensi alle cose feudali; far noue inuestiture di quei che sono Titolati, o senza titolo a i legitimi successori, e da i Feudatarij riceuere homaggio. Con questo di più che possano prestar l'assenso a i matrimouij de i Baroni ne i quali bisognasse l'assenso Regio; conceder l'estractione del grano fuori del Regno; prouedere a tutti-beneficij e prelature che p priuilegio sono a collatione di S. Maestà col presentar le persone che ad essi pareranno idonee; & col risponder a tutte le consulte che deueno farsi alla sua Corona, per tutto ciò che fu fatto da
Re

Compositioni.
Pene.
Gratia.

Cause.
Guidatici.
Bastardi,

Licenzs d'arme.
Tutori.
Officiali.

Dottori.

Homaggio.

Assensi.
Extractioni.

Exequatur.

Re Alfonso Secondo, Ferdinando Secondo, e Federico.

F. Eccomi hora chiarito in tutto della grandezza de i Vicerè. Ma non sò se tutti i Vicerè hanno simili patèti.

C. Tutti credo che l'habbiano, ancor che'l tempo, i negotij, e gli humori de i padroni hauranno mutato alcune cose, e mancato, e giunto secondo l'occasioni occorse co i governi, e le noue risoluzioni c han potuto far i Re. Ad ogni modo han questi Signori le loro Istruzioni secrete le quali ponno accrescere l'auttorità, e diminuirla secondo l'occorrenze.

Patente del Vicerè.

F. E così mi gioua credere acciò che'l maneggio risulti in seruigio di Dio, e de i Vassalli. Se mi date licenza, dirò quel che di questo Signore hò inteso raccontare.

C. Non mi potete far gratia maggiore.

F. Essendo racchettate le cose di Lombardia dopò la vittoria contra i Francesi, il Re de gli stessi pose in suspitione tutto'l mondo, si che ogniun si diede ad intendere che sarebbe poco dopò per assaltar Milano, massime hauendo a diuotion sua gli Suizzeri, e i Venetiani, gli aiuti de quali credea sicurissimamente che non mai sarebbero stati per venirgli meno. Nacquero di quà molti motiui di guerra, i quali si fero tanto più fastidiosi, quanto che mancando il dinaro, non hauea l'Imperadore onde potesse cauar le paghe de i soldati, e nella medesima penuria si ritrouaua il Collegio de Cardinali, già che'l Pontefice Adriano non era ancora venuto da Spagna, & in questo modo tutti i Principi sentiuano necessità. Per questo a dar qualche riparo, dopò morto Ramondo Cardona, fù mandato a Roma Carlo Lanoi eletto Vicerè il quale insieme con Giouan Manuele Ambasciadore consultarono che altro presente rimedio trouarsi non potea, eccetto che da tutta Italia dimandar

Successi del Lanoi.

Collegio di Cardinali.

Perche Lanoi a Roma.

K k k aiuto

aiuto, e da Milanefi, Fiorentini, Genouefi, Senefi, e Lucchefi cauar tanti danari, quanti baltaffero a mantener l'efercito, il che fe ben pareo cofa dura, pure per la falute commune fi giudicaua neceffaria. Frà quefto mentre effendo lontano l'Imperadore nell'vltime parti di Spagna, effendo venuto il Pontefice defideratiffimo ma molto inefperto delle cofe d'Italia; e trattandofi di Lega tra'l Re d'Inghilterra e Cefare, la qual fi negaua da i Veneriani e Milanefi; hauendo Solimano preta Roij, i Malatefta lafcio Arimini per non effer eguale di forze al Pontefice, e tutti gli ftati ritrouandofi in difcordie, mentre fi preparauano infidie a Francesi, e'l Papa inclinaua alla pace vniuerfale, determinò di far Lega con l'Imperadore, Re d'Inghilterra, Arciduca d'Austria, Duca di Milano, Fiorentini, e Genouefi, e trattandofi di Generalato della Lega, per che il Cardinal di Medici odiaua Prospero Colonna, fè di modo che fi conferiffe a Lanoi, che in tutto'l corfo della guerra fi diportò da tanto valorofò. Et ecco qual fù il principio della gloria nella fua Prefettura di Napoli, e come vi hebbero ingreffo quei Signori i quali con molto mio cordoglio hò intefo che fiano quà eftinti.

*Solimano.
Malatefta.*

Lega traì Re.

Lanoi Generale dall'efercito.

C. Raccontate come ftà il negotio dell'ingreffo di quei Signori a ponzo, e vi dolete con ragione della perdita che fè quefto Regno di cafa tanto amata e ftimata da Napolitani. E fe vi fufte ritrouato quà quando pafsò a miglior vita il Principe di Sulmone; il più bel Cavaliero che fufte in quel tempo, farefte rimafte ftupefatto di veder raunato inanzi alla fua cafa tutto'l popolo Napolitano, e piangerlo amaramente come vn padre comune; e tanto più quando i pofteri morirono disgratiamente fenza rimanerue ne vno. Succedè a Don Carlo per l'affenza fua, Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina,

1526.
ANDREA
CARRAFA.

rina, il primo Italiano che serui in questo carico sotto gli Spagnoli. E si leggono per il poco tempo della sua amministrazione molte prouisioni, e pragmatiche vtili al Regno. Et hebbe per successore Vgo Moncada, il quale mentre Lautreco assediava Napoli, volse contra'l parere di Filiberto di Chalon Principe d'Orange, andare contra Filippin d'Oria che veniuua con pochi legni in soccorso di Francesi, e lasciandosi soprafare da Genouesi più praticchi nel mestiere maritimo, non intendendo il concerto di quelli nell'astutia ch'vsarono nell'assalto, e nel compartimento delle galere, alcune delle quali fingendo di fugire diedero per fianco alle galere Imperiali, e l'inestitrono con vccisione irreparabile, rimase perditore con scorno, e con perdita di tanti personaggi di gran qualità ch'erano con lui, e'l fiore d'Italia, e di Spagna. Ne di lui può raccontarsi altra cosa di momento. Morì in quell'assalto, e fù ritrouato trà corpi morti brugiato, ferito, consumato.

1627.
VGO MON-
CADA.

Filippin
d'Oria.

Battaglia di
Mare.

Morte.

F. Morì il pouero Signore da soldato.

C. Credo che morisse disperato, per che in casa sua, con soltatesca così nobile, e valorosa, vedutasi leuar da mano la vittoria che s'hauea proposta certissima, fè come disse quel valent' homo, Vna salus victis, nullam sperare salutem; e volse far l'vltime proue. All' hora ritrouandosi il Principe d'Orange General dell'esercito, rimase per morte del Moncada Vicerè del Regno.

PRINCIPE
D'ORANGE

F. Ben m'imagino che siano cose memorabili nel suo gouerno.

C. Memorabili nella guerra, e nella pace. In quella si fè conoscere coraggiosissimo così fora come dentro la città. Fora, quando essendo già i Francesi giunti con Odetto Lautreco in Puglia, e si andauano accostando a Napoli, esso con Alfonso Daualo, e Ferdinando

1528.

Alfonso Da-
ualo, e Ferdi-

nando Gonzaga.

Principe d'Orange a Napoli.

Alloggiamento dentro la città

Verticillo

Lautrecco verso il formale.

Gonzaga gli andarono incontro ad impedire il camino, & accampatosi presso a Troia volea pur vna volta finire il negotio con l'arme, se non fusse stato ritenuto dal Duualo, che gli rappresentò molte difficoltà le quali non facean sicuro il combattere. Ma vedendo che ogni giorno le forze inimiche andauan crescendo, e dubitando la città non rimanesse sprouista, si auuìò con tutto l'escrito a Napoli a tempo che i cittadini faceano grand'istanza che venisse, già che dubitauano dell'inimico ch'era così vicino. Hebbero alcun disgusto per l'alloggiamento dentro la città, ma risultò poi in gusto grande, quando Lautrecco sopraggiunse, e strinse la città con molto timore. Il Principe, il Vicerè, e i cittadini di ogni conditione attendeano ogni giorno alla difesa, e facean fortite, & intrepidamente combatteano, tenendo a freno la parte che dentro la città fauoriua gli Angioini. Eran però i Napolitani ridotti a gli estremi del vitto, e quasi che inchinauano al rendersi, quando l' Principe o con preghiere, o col permettere ch'vn famoso ladro ch'hauea nome Verticillo andasse rubando, e predando animali, e ciò che potea, e col dar animo ad alcuni soldati che andauano scorrendo la campagna e portauano rinfrescamenti, quietò gli animi di tutti, & attendeano al possibile ad opporsi all'ingiurie de i Francesi.

F. Cosa che in simili bisogni ponno permetterfi, e la fame non vuol cerimonie.

C. Ma vedete che se non fusse venuto soccorso dal cielo, non sò se più lungo tempo haueffero potuto sostenerfi.

F. Come dal cielo?

C. Per diuina volontà fù consigliato Lautrecco ch'auessse diuertita l'acqua del formale ch'entra nella città, acciò che insieme con la fame patendo la sete, con più pronta

pronta volontà si rendessero. Ne sapendo che dentro la città di Napoli sono tant'acque sorgenti che bastarebbero a dar comodità a dieci città simili, volse eseguir il consiglio, ruppe il formale, e ne risultò tanto danno, che stagnando l'acque in tutto quel contorno, non hauendo prima proueduto all'esito di quelle, infettò l'aria, che fatta pestifera uccise quasi tutti i Francesi, e si disfece e disordinò l'esercito, e vi lasciarono la vita il Proueditor dell'armata di Venetiani, e'l Marchese di Saluzzo, e l'istesso Lautrecco che rimase sepolto insepoltito in quella poca terra doue hauea piantato il suo padiglione, se ben poi fù trasferito a Napoli e datagli honorata sepoltura dal Duca di Sessa nipote del gran Capitano, Principe di nobiltà rara, e di pietà inestimabile, come vi hò detto. All'hora il Principe d'Orange in così bella occasione scacciò le reliquie di Francesi, e quei che si eran saluati fuggendo, perseguitò fin doue potè in tutto estinguerli, e rimase vittorioso:

Peste in Nap.

Proueditor di Venetiani, e Marchese di Saluzzo.

Francesi scacciato.

F. Gran soccorso fù questo che venne dal cielo per gloria di questo Principe; e consolatione di poveri Napolitani, i quali patirono forse magior trauaglio in questo assedio che quanti n'ebbero con Annibale e quegli altri Barbari che li molestarono.

C. Et il Principe hebbe trauagli maggiori dopò questa vittoria per che mandato dall'Imperadore contra Fiorentini, per riporre nel dominio Alessandro Medici, combattè molte volte, s'impadronì di molti lochi, ma ultimamente venuto alle mani presso a Fiorenza con Ferruccio, con due archibugiate fù ucciso; e gli inimici stessi il piansero, dicendo ch'era morto vn gran soldato.

Alessandro Medici.

Principe ucciso.

F La qualità del morire mostrò ch'era soldato da do:
uero.

Nel

*Gouerno di
Pace.
Senero.*

C. Nel gouerno di pace lo stimarono seuerò per che finite le guerre tolse la vita a molti Baroni che si mostrano disobedienti nel seruire all' Imperadore , & a molti tolse la robba. Essendo poi esauisto l' Erario, se pagar ducentomilia scudi da i popoli ; e dalla cità se pagar vna quantità di danari a i soldati per il vitto, ordinando che alloggiassero fora, e i Napolitani di bona voglia sborsarono, e' l' Regno con altra tanta, con conditione però che nessun Barone fusse esente dal donatiuo, e nessuna terra di Demanio, acciò che' l' peso fusse eguale ; e che se questa volta si eran contentati d' alloggiare, promettesse che non mai più douessero hauer questo trauaglio, ne che permettesse che i soldati angariassero i mercanti; & ultimamente che perdonasse alla cità d' Aversa la quale hauea riceuuto i Francesi che fuggiuano. Queste & altre cose promise, e diede gran sodisfattione in materia d' Annona con che si acquistò gli animi de i popoli.

Donatiuo.

Aversa.

F. Ben mi pare che fusse gran ministro, e che seppe così maneggiar la guerra come la pace.

1530.
*CARDINAL
COLONNA.*

C. Non sò se fusse tenuto tale il Cardinal Colonna suo successore.

F. Intendo che questo fusse vn gran ceruello, e che se' l' Cappello gli conueniuua, niente manco se gli douea la celada. In che modo fù introdotto al gouerno ?

Chiede danari.

C. Hauea già nella guerra hauuti molti carichi col Principe d' Orange, e non degeneraua da i suoi Colonnensi che' l' diedero sotto quella disciplina. E mentre il Principe era in Toscana fù lasciato suo Locotenente nel gouerno del Regno; e quasi presago di quel che douea succedere, frà quel tempo ch' esercitaua l' interim, pensò di chiedere danari per far cosa grata all' Imperadore c' hauea così profusamente speso alla guerra, e smagrito l' Erario ; e mentre staua in questo pensiero, e forse com-

muni;

municatolo con Cesare, sopraggiunsero lettere sue con le quali pregaua se gli facesse seruitio, di seicento milia docati; cosa che diede molto trauaglio a gli animi di tutti per ritrouarsi così esauti. Conuocò il Parlamento, & a i Baroni raunati con eloquenza grande, facendone particolar professione, s'ingegnò di persuadere che fussero pronti a pagar detta summa. Habbe alcuni de i Deputati fauoreuoli che diceano douersi dar questa soddisfazione, sì perche si facea piacere al Cardinale c'hauea in poco tempo posto freno all'insolenza di Spagnoli, alla troppo gran licenza di Magistrati, e fatto che tutti si rinchiodessero trà i cancelli del douere; come per che obediuaano all' Imperadore che in quelle necessità ricorrea a gli aiuti loro. Altri hebbe del tutto contrarij dicendo che se bene conosceanò il bisogno, tuttauolta douea considerarsi il danno riceuuto da Spagnoli, e da Todeschi in quella guerra, e che'l Regno era rimasto così afflitto che non potea sostentarsi per se stesso, non che per dar soccorso alle necessità del lor Signore. Tutto ciò significarono per mezzo del lor Sindaco, il qual parlò fuor di denti, e con grande affetto, spiegò quest'vniversa miseria. E fù cagione che'l Cardinale superbo di natura, si lasciò intendere che ad ogni modo volea seicetomilia scudi col dar tempo vn'anno al pagamento. Onde cominciarono ad ingrossarsi gli humori; ma per venir a qualche conchiuisione offerirno di pagar centomila scudi, quanti eran soliti pagar a i Re Aragonesi; e che se vna volta pagarono centocinquanta milia al Marchese di Pescara quando venne a pigliar la possessione del Regno, poterono farlo per ritrouarsi douitioso, e senza trauaglio, com'all' hora pouero, e trauagliatissimo. E con tutto ciò dopò contratti, vennero all'offerta di trecento milia.

Danari che dimandaua l'Imperadore.

Varij pareri.

Sindaco parla fuor di denti.

Cardinal si sdegna.

Offerta.

Si

F. Si andauan pur aggiustando come poteano.

Opinazione.

C. Ma'l Cardinale ceruicoso, fermando i piedi nella sua opinione, disse che ad ogni modo si risoluessero a pagar li seicentomilia, che tanti chiede l'Imperadore; e di gratia lasciassero le dilationi. Ne potendo i Napolitani hauer la sua gratia, presero il mezo di Ferdinando Alarcone, e Luigi Icardo Castellano, aggiuntoui l'Arciuescouo di Burgos, che mouessero il Cardinale a lasciar quella sua durezza, & a contentarsi di quel che per all'hora si potea offerire. Ne questo giouando, conchiusero di mandar Ferdinando Sanseuerino Principe di Salerno all'Imperadore. Dispiacque tal risoluzione al Cardinale, & acciò che'l popolo non concorresse a quest'Ambasceria, chiamò Geronimo Pellegrino Eletto che fraponesse l'autorità sua, al trouar modo che i cittadini non adherissero, promettendo di dar Giouanni suo figlio naturale a Caterina sua figlia per marito. il che presentito dalla plebe, cominciò a tumultuare, & hebbe ardir di dire, Caccisi il Cardinale, e viua l'Imperadore.

Principe di Salerno.

Geronimo Pellegrino.

Plebe contra il Cardinale.

F. Hor si ch'ecedono i termini.

C. E vedendo il Cardinale che'l Principe era per andare, fè banni sotto grauissime pene che ne per mare, ne per terra fusse homo che uscisse da Napoli. Hor quà bisogna ch'io mi fermi e vi racconti vn' historia c' haurete caro di saperla, per conoscer le machine che sogliono farsi contra i Vicerè quando per mala ventura non resta sodisfatta.

F. Non è negotio da lasciarsi questo, massime che appartiene alla materia politica.

La Città vol mandare Ambasciatori.

C. Già vi hò detto che'l Cardinale volea ad ogni modo li seicento milia scudi, e non potendo quietarsi con tutti i mezzi possibili, conuennero i Nobili e' popolo di mandar all'Imperadore il Principe di Salerno, il che

venuto

venuto a gli orecchi del Cardinale, si risolse a far banni crudelissimi comandando che ne per mare, ne per terra hauesse alcuno ardire di vscir da Napoli. In tanto i popolari, o per che volessero compiacere a Geronimo Pellegrino Eletto, o per altro humore, voffero partirsi dal primo appuntamento, e mostrarfi fauoreuoli del Cardinale. Onde i nobili non curandosi d'altro conchiusero di mandar essi. Et ancor che nascessero dispareri all'vltimo fero electione di Placito di Sangro, ma vedendo il padre che questa era ambasciaria odiosa, nol volse che'l figlio andasse. Eleffero Scipione Piscicello, e questo hebbe timore delle minaccie di quel Signore come altri anco hebbero. Per il che il Principe di Salerno vedèdo tati intoppi, pensò di voler mandare vn creato di Hettore Pignatello ch'all' hora era Vicerè in Sicilia, chiamato Giovan Paolo Incoraggio, come scaltro, e pratico in Corte. e col consenso de i compagni Deputati, scrissero al Pignatello ch'era consapeuole del trattato, e che subito mandò l' Incoraggio con lettere al Cardinale, come venisse per far negotij del padrone, e per questo il Cardinale il riceuè gratamente, e gli offerì quanto bisognaua per seruigio di quel Signore. Mentre trattaua queste cose, la notte era in casa de i Deputati, e concertauano in che modo douea partire. e fù detto che partisse per mare che poi giunto a Genoua potea per terra andarsene a Brusselles. Fatta questa resolutione, per leuar via ogni sospetto, andò al Cardinale per licentiarfi & hauer le risposte al padrone. Hor che accade? Mentre esso aspettava nell' anticamara, vscì dalla camara il Cardinale, & ordinò ad vn' Alabardiero che subito chiamasse in Palazzo l' Auuocato Fiscale di Vicaria. Vedete che fà la conscienza imbrattata. Sentendo ciò l' Incoraggio, e dubitando che non fussero scouerte le trappole, pian pia-

*Ordini del
Cardinale.*

*Geronimo
Pellegrino.*

*Placito di
Sangro.*

*Scipione Pi-
scicello.*

*Giovan Paolo
Incoraggio.*

Incoraggio s' parte.

Inganna i marinari.

no se n'vscì giù, e si fermò in vna Chiesa vicina . Venne il Fiscale, e ritornatosene, & esso lasciando il timore, per che riseppe la cagione della chiamata di quello, ritornò sù, parlò col Secretario, hebbe il dispaccio, e la licenza di poterse ne ritornare per barca in Sicilia . Onde tutto allegro, ritornato a quei Signori Deputati della città, riceuuto tutto'l bisogno, s' imbarcò in vna feluca di Praiano. Mandò secretissimamente il suo seruidore col recapito che l'aspettasse a Baia, ne' si partisse vn punto . Si mise in viaggio, e quando fù quasi vicino all' Isola di Capri, con mille stratagemme finse che bisognaua andar a Pozzuolo a leuar vn suo fratello fugitiuo dalla Corte, e per che portaua buone promissioni e danari, con l'vno, e con gli altri ingannò i marinari, e fè loro volgere il camino.

F. Io ascolto in vero cosa che mi atterrisce, per che stò considerando il pericolo in che si ritrouaua questo galant' homo, che se'l Cardinale hauea in mano, hauea finito.

C. Sentite appresso. Quando i marinari viddero che la persona ritrouata era vn seruidore, e conosceano che non era il fratello, come hauea detto, quasi sospetti dimandano doue fuisse il fratello p chi eran venuti a Baia? All' hora Incoraggio niente sgomentandosi cominciò a pregarli che volessero andare la volta di Ciuita vecchia doue il fratello se n'era andato dubitando di chi'l perseguitaua . Et ancor che si mostrassero renitenti lamentandosi che in vece di andare in Sicilia, erano trasportati in quelle spiagge, pure con danari li corruppe, e seguirono quel viaggio; nel quale insorgendo vn crudele mal tempo con pericolo di sommergersi, i marinari voleano accostarsi a quei lidi vicini, doue essendo molti Castelli di Signori Colonesi, Incoraggio dubito-

Tramagli d'Incoraggio.

so

lo che'l Cardinale haueffe dato auiso acciò che'l rice-
nessero pregione, pregò che in modo alcuno si accostaf-
fero, e che seguissero pure il camino, e confidassero nel-
l'aiuto di Dio in quel travaglio ch'esso niente stimaua
per soccorrer presto il fratello. E così giunsero a Ciuita
vecchia .

F. Grande ingegno, e grande ardire.

C. All' hora parendogli che fusse sicuro; chiamatifi
tutti i marinari, disse loro, Fratelli, vi ringratio del pia-
cere che mi hauete fatto; io sono per altro affare che
per mio fratello. Eccoui queste lettere, datele al Vicerè
di Sicilia, e dategli noua di me. Li prouidde di mangia-
ri, e commodità, e li rimandò in dietro, & esso per cami-
no inusitato di boschi, e paesi incolti giunse a Viterbo.
Con tutto ciò non potè andar così secreto che non s'in-
contrasse, con alcuni che veniuano da Germania . poi
giunse a Siena doue ritrouando impedimento dalle
guardie nelle porte così comandando il Duca d'Amalfi
Gouernatore . in fine hebbe l' ingresso dicendo che vo-
lea negotiar con quel Signore, e con destri modi vscito
giunse a Fiorenza, doue anco ritrouò le porte chiuse per
li tumulti de guerra per ordine del Duca Alessandro, al
quale essendo riferito ch'era di passaggio vn forastiero
che andaua all' Imperadore, fattolſi venir dinanzi co-
minciò ad interrogarlo in maniera che'l pouero Inco-
raggio si attimorò molto. E dettogli poi se conoscea al-
cuno in Fiorenza gli rispose che conoscea Antonio Bar-
berino c'hauea la Madre di casa di Medici, & era nipo-
te di Papa Clemente, che gli anni a dietro era andato in
Sicilia per hauer grani. Il quale subito chiamato dal
Duca; venne, conobbe Incoraggio, e fero gli abbrac-
ciamenti in presenza sua.

*Incoraggio si
scopre a i ma-
rinari.*

*Impedimenti
c' hebbe.*

*Antonio
Barberino.*

F. Così respirò l' Incoraggio, che all' hora credea sicu-

ramente esser dato alla rete, per che'l Duca era parente del Cardinale. Gran cosa quel sospetto dell'animo.

*Altri disgusti
d'Incoraggio.*

*Giunge a
Brusselles.*

*L'Imperadore
l'ascolta.*

*Don Pietro di
Toledo.*

*Giouani delle
Contumacie.*

C. Così fù licenziato. Segul il suo viaggio. In Milano hebbe disgusti, per che'l Marchese del Vasto hauea ordinato che non lasciassero passar persona alcuna che prima no'l menassero a parlar con lui. All'hora non sò con che astutia gabasse le guardie, e passate l'Alpi si ritrouò in Sauoia. E se bene in Turino si ammalò, nièredimeno pur conualescete caminò tãto che giunse a Brusselles, doue il giorno inanzi era già venuto il corriero del Cardinale mandato a Martio Colonna. Con tutto ciò fù prima introdotto lui, & hebbe audienza dall'Imperadore, il quale intese malamente le cose del Cardinale, consultando di far mutatione, e si conchiuse di mandar Don Pietro di Toledo. In tanto il Cardinal morì, & i Napolitani si rallegrarono della noua prouista che col mezzo dell'Incoraggio trauiagliato in tante maniere si era accapata. Eccoui chiarito vn fatto del quale per esser notabile, sò che sempre vi ricordarete.

F. Si certo; e questa historia douria riporsi ne gli annuali di Napolitani.

C. Fù seuerissimo il Cardinale, che a nessun delitto volse perdonare. L'esperimentò Giouani delle Contumacie, il quale accusato di falsità, e di hauer rubbato al publico, fè strascinare per la città, & appiccare nel Mercato, ancor che fusse stato Eletto del Popolo. L'esperimètò il Principe di Salerno, che già volea trattar da rebelle, se non hauesse dato in poter della Corte vn homo di mala vita che si era saluato in sua casa. L'esperimentò Annibale Formiano che fè bruggiare conuito di vitio nefando. Et vn nobile di Caserta restò fauorito, che condannato a perder la mano per che hauea impugnata la spada nel Cortile di Palazzo, senza che hauesse ferito alcuno,

no,

no, & essendo soldato nella compagnia di Camillo Colonna suo fratello, hebbe in gratia la destra con essergli tagliata la sinistra.

F. Fù fauore di homo così fastidioso.

C. Volle pure dimostrar segni di allegrezza quando casò Giouanni suo figlio naturale con Caterina Pellegrina, figlia di Geronimo Elesto del Popolo, che vi hò detto, & in queste nozze veramente mostrò molto splendore. Era Geronimo Signor dell'Isola di Capri, & Conte di Auella, e viuea con molta grandezza, amato da tutti, e massime dopò che diede alla Casa Santa dell'Annunziata due Corpuscoli di Santi Innocenti, ch'esso hebbe non sò come dalle reliquie di Lorecco, c'hoggi di si veggono in grandissima venerazione. Era poi Caterina la più saua donna che fusse in quei tempi, letterata, studiosa, e c'haueria data consulta ad ogni grand'homo. E ritrouandosi in questo ragionamento vobglio rammentarui Geronimo Colonna figlio che nacque da questi, il quale anco dottissimo insegnò a Napolitani di raunar libri eruditi delli quali esso hebbe numero da tenerse ne conto. E questo mostrò la sua grande habilità in raccorre i fragmenti di Ennio poeta antico, & in farui scolij degnissimi di esser letti da persone curiose.

*Caterina
Pellegrina.*

*Geronimo
Pellegrino.*

*Corpuscoli de
gli Innocenti*

*Geronimo
Colonna.*

F. Talche pure questi sono vestigij della grandezza del Cardinal Colonna.

C. E molti vestigij in opre virtuose. Scrisse molti Epigrammi in lode d'Itabella Villamarina moglie del Principe di Salerno, bellissima Signora. Vn volume delle lodi delle donne, e particolarmente di Vittoria Colonna sua parente, alla quale hauendo Agostino di Sessa persona insigne che seppe ogni cosa, dedicato vn libro della vera libertà del viuere, gli diede occasione di amarlo quanto

*Cardinal
virtuoso.*

*Epigramma
del Cardinale.*

quanto l'anima, in modo che infermandosi a morte per il mangiar di fichi sepolti nella neve, il volse sempre appresso di se, e morì nelle sue braccia. E semi ricordasse vn'Epigramma da lui fatto per D. Maria d'Aragona, nò vi dispiacerebbe.

F. Di gratia vedete di ricordaruelo, che componimento di così gran Prelato, non deue lasciarsi.

C. Hor pare che mi vada per la mente. State ad vdire.

*Delia Cceropia ingenio praelata Mimerua,
Della tam elaro digna puella patre;
Delia ridenti Cbarites diffundit ab ore,
Delia Syrenum voce imitata Cboros,
Delia cui raro superatur Elisa pudore,
Delia tam sancto sola in amore fides.
Graia & Romana merito tibi Delia cadunt,
Ore, patre, ingenio, voce, pudore, fide.*

Che vi pare?

F. Molto ingenoso in vero, e dotto. e mi par che poeticamente nominasse Delia, quella Signora.

C. A punto. Ma con altra occasione disse che l'istessa superaua per pudicitia Lucretia, per grauità Martia, per pacienza Emilia, per pietà Antigona, per consiglio Teti, per facondia Hortensia, & Aspasia.

F. Dottrina, & eloquenza; in somma era vn gran Cardinale.

*Carichi del
Cardinale.*

C. Chi può narrar le grandezze di Pompeo Cardinal Colonna? Fu Vescouo Reatino, Arciuescouo di Monreale, Vicecancelliero della Chiesa, & aggiungete l'esser Vicerè di Napoli. E si bene fù di veloce moto, e nel Conclauo di Leon Decimo si fè sentire con Giulio Medici, e poi con Clemente Settimo per il Ponteficato, all'ultimo

ultimo il Medici con la potenza sua fù eletto. Et ancor che scriuono che fù cagione del sacco di Roma, niente dimeno fè liberar Clemente, e pacificò il tutto. Fù di aspetto terribile quando si adiraua, ma per natura piacevole, e c'hauea maestà. Amico di conuersationi, e di caccia, ma sopra tutto dell'agricoltura non sparagnando a spesa alcuna nel far giardini di Semplici, di Fiori, & all'ianestare.

Natura del Cardinale.

F. Le virtù di questo Signore doueano esser bastanti a farlo essere amato da Napolitani.

C. Ma non dite da amatori di cose noue, che per ciò pur al fine rimasero mal sodisfatti del successore. Questo fù Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Signor per ogni parte nobilissimo, e che si godè il gouerno presso a ventidue anni che ve l'hò detto vn'altra volta, con tante contentezze che non hebbero gli altri, ancor che col dolce hebbe l'amaro de i disgusti che sogliono sentire i Principi in questa Prefettura. Nel primo ingresso cominciò ad hauer gara co i Nobili, per che hauendoli ritrouati vn poco licentiosi volse restringerli trà i termini del rigore; e poi col popolo, per che volendo fortificar Napoli di mura, e non hauendo danari, pensò subito a cosa odiosissima, che fù d' imporre gabelle alle cose comestibili; onde la Nobiltà cominciò a querelarsi di lui, e'l popolo stucicato facea l'istesso; e s'introdussero i rancori per ambe le parti.

Napolitani amatori di cose noue.

D. PIETRO DI TOLEDO 1532.

Garagia con Nobili.

Impone gabelle.

F. Sono principij fastidiosi.

C. Si aggiunge poi che alcuni del popolo seditiosi, minacciarono Domenico Terracino, Eletto, e compadre del Vicerè, dicendogli che s'hauesse consentito all'impositione delle gabelle, cosa da essi non mai più soffrita, l'haurebbero con tutti i suoi brugiato viuo. L'autor di questa seditione fù vn' homo basso chiamato Flicillo, il quale

Domenico Terracino.

Flicillo.

quale dopò hauer brauato se ne staua a spasso, e quasi per la cità trionfaua; ma risaputosi il negotio dal Vicerè, gli furono poste le mani adosso, e fù posto pregione.

Flicillo prigione.

Concorse il popolo con impeto, e gridi e minaccie alle carceri della Vicaria vecchia doue all' hora si amministraua Giustitia, chiedendo il suo cittadino. Il Regente e'l Giudice che viddero questo proceder così furioso, auisarono il Vicerè, aspettando ciò che douessero eseguire. & hauendo per risposta che strangolassero subito quell' homo e'l buttassero appeso per vna finestra, e dicessero, Eccoui il vostro cittadino, toglietelo; fù subito eseguito; e lo spettacolo fù di tanto spauento, che tutte le minaccie si cambiarono in timore, & ogni vno procurò di ritrarsi a casa sua. E più si rintanarono, quando facendosi diligenze contra i complici del tumulto, furono presi & appiccati.

Buttato per vna finestra appeso.

Complici appiccati.

F. Ritrouò il modo di reprimer l' audacia plebea; la qual non è dubio c' hà bisogno di gran freno.

Contentezza di D. Pietro.

C. Dopò ridotti a quiete molti disturbi, hebbe molte contentezze, perche oltre alle nozze che si fero di Donna Maria Cardona Marchese di Padula con Francesco d' Este fratello del Duca di Ferrara, nelle quali si viddero grandissimi apparati di allegrezze, con la prudenza e valore di Ferdinando Sanseuerino, & Isabella Villamarina Principi di Salerno; hebbe quella felice giornata di riceuere l' Imperador Carlo Quinto, quando venne a Napoli trionfante dal ritorno d' Africo, & all' hora disse, che non farebbe stato mai Vicerè nel Regno di Napoli più fortunato di lui. Disturbò nientedimeno queste contentezze, vn gran trauaglio che venne appresso. E fù vna gara c' hebbe il Principe di Salerno col Marchese di Polignano che poco dopò effendo carcerato in Vicaria fù con vn colpo d' archibugio vcciso

Riceuo l' Imperadore.

Gara tra'l Principe di Salerno, e'l Marchese di Polignano.

da

da dentro vna stalla incontro, doue staua nascosto l'assaffino, il che mettendo sottosopra la città per esser successo fastidioso, diede ancora a lui materia di starne mal contento.

F. Auertite che non è cosa che turbi più vn Principe che governa che sentir successi di homicidij, massime quando sono di persone segaalate.

C. Segui l'altra passione d'animo quando in vna notte di S. Michele Arcangelo nel mille & cinquecento trent'otto nel mese di Settembre nel territorio di Pozzuolo si fè quella grande esalatione, che dalle viscere della terra fe prorompere quel monte di cenere che sotterrò ciò c'hauea intorno, e Tripergole, e'l Lago Lucrino, e tante altre habitationi, e da vna parte calò giù la terra, dall'altra tornò il mare a dietro, & ogni cosa fù couerta di cenere che brucciava ciò ch'era toccato da quella, in modo che per molte miglia intorno si bruciò la vendemia ch'era prosima, si bruciarono frutti, arbori, herbe, e i poueri Pozzuolani hauendo presente la morte, irresoluti di quel c'haueffero a fare, si risolsero all'ultimo così ignudi com'erano usciti dalle lor case impauriti fuggire e venirsene a Napoli. Il che diede qualche spauento al Vicerè, ma perche quasi vn'altro Adriano era clementissimo, ordinò che fussero riceuuti con ogni carità, e loro diede ogni soccorso.

Successo in Pozzuolo.

Monte di cenere.

Pozzuolani impauriti.

F. Mi dicono che stà soggetto mirabilmente Pozzuolo a queste esalationi, ma questa così grande che facesse vn monte di cenere, mi par che fusse ira di Dio.

C. Con queste cose coleriche si framezzò vna allegria, che celebrandosi in Napoli il Capitolo di Frati Agostiniani volse questo Cavaliero dar loro tutti i sussidij possibili, & hebbe sodisfattion grande di sentir predicare il Generale Geronimo Seripando, Agostino Vi-

Capitolo celebrato in Napoli.

M m m cen-

Frati Predicatori Agostiniani.

Giouanni Montalcino.

Frà Berardino di Siena.

D. Pietro scaccia i Giudei.

Scaccia Solimano.

Ainta il Re di Tunigi.

centino, Ambrosio da Padoua, Agostino da Triuigi, Giouan Battista Romano, Giouan Giacomo Barba, Baltassarre Maraca, Teofilo Napolitano, così valent' homini che in quell'età non hauean pari. E si rallegrò molto, come si contristò quando quell'altro valent' homo Giouanni Montalcino, non molto dopò fù condannato come heretico. e quell' altro Frà Berardino di Siena andò per quella traccia. E come amator grande della Religione Cristiana, scacciò da Napoli tanti Giudei, non potendo soffrire le crudellissime vsure che faceano. E con quest' animo religioso andò incontro a Solimano quando venne in Schiauonia, & era per passare in terra d'Orranto inuitato da non sò chi ad impadronirsi del Regno; se ben dissero che Solimano non volse passar oltre. per che non volea combattere con vn ministro dell' Imperadore col quale si farebbe incontrato volentieri, tutta volta solo hebbe paura di Don Pietro per che andò molto ben prouisto; e scacciò subito dal mare di Pozzuolo l'altro Corsaro, che s' esso non giungeua a tempo; era per far gran danno. e tutto ciò hà scolpito diuinitivamente Giouan da Nola in vn sepolcro di marmo che stà dietro al Coro di San Giacomo de gli Spagnoli.

F. L'hò veduti, & insieme il Vicerè, e la Moglie al naturale, come dicono.

C. Fè quell'altra grand'opra di vero Principe, di aiutar Muleasse Re di Tunigi, quando Amida il figlio lo scacciò del Regno, e venne quà, e fù incontrato da lui alla porta Capoana, e raccontano che quando passò per S. Paolo, si fermò quasi à leger quell' inscrizione Greca ch'è nel timpano delle Colonne che sono fuor di detta Chiesa; il regalò come si douea ad vn Re, che benchè infedele, era pur ricorso al fedelissimo Re di Spagna per aiuto. Gli fè assoldar soldati, che partiti con lui, e traditi

diti poche miglia inanzia Tunigi, furono colti in mezzo, & ammazzati, & al Re il figlio caudò gli occhi.

*Reina di
Malesse.*

F. Come fù così da poco, che sapendo la pratica, dalle genti di là, e del paese, si lasciò così fanciullescamente ingannare?

C. Intendete questo, e ridete. Si lasciò ingannare dalla sua Astrologia, e superstitione, con la quale hauendosi persuaso che ad ogni modo era per restar vincitore, gli succedè il contrario come suol succedere a queste qualità di persone c'han tanto poco cervello. Anzi essendo auisato da Francesco Touara Cavaliero che custodiva la Goletta, & inteso da lui il trattato c'hauca fatto i Mori, volse più presto obedire alla sua ostinatione che far altro. Mi par anco che'l Vicerè hauendo qualche notizia di quel che douea auuenirgli, l'hauesse auisato che non partisse, e se pur douea partire, menasse gente in più numero, per che tre milia soldati frà quegli Oliveti, doueano esser quasi formiche sotto i piedi de i Caualli di quegli Arabi.

*Malesse
Astrologo.*

*Francesco
Touara.*

F. Ecco l'indouinare degli Astrologi.

C. Questo che vi dirò adesso, diede molto fastidio a D. Pietro. Frà Berardino di Siena che v' hò nominato, hauea predicato in Napoli col seminar dolcemente vna dottrina diabolica, e con l'imprimere alcuni dogmi negli animi della plebe, che poueretti ignoranti poi andauano preconizando trà di loro, onde si distese la macchina per molte parti della città, e quasi tutti i ciuattini deprauauano i secreti della nostra religione. Del che accortosi questo Signore, pigliò occasione d'introdurre il Santo Officio in Regno, acciò che quelli che forse erano infetti, fossero castigati, e scrisse a Roma al Cardinal di Burgos suo fratello, il quale se venir ordine che contra claustrali, o chierici secolari prouedesse la Santa In-

*Frà Berardi-
di Siena.*

*Cardinal di
Burgos.*

Inquisizione.

quisitione. I Napolitani che furono sempre odiosi di questo nome, non perche non desiderassero & abbracciassero quel che comanda Santa Chiesa, ma perche si accorgeuano che a poco a poco s'introducea l'Inquisitione come si offerua in Spagna, si dolsero di due cose, l'vna, perche pareva che restassero macchiati, mentre pretendono che nella materia della Religione, non può nessuno metter loro il piede inanzi; l'altra che si trattaua di perder la robba, e facilmente poteano esser oppressi da testimonij falsi, e che vn picaro hauria potuto rouinare ogni casa, fatti i loro Deputati com'è costume, mandarono a Pozzuolo doue all'hora era il Vicerè, il quale intesa la querela della città, finse di non saper, che nouità fusse questa, e che sarebbe informato, per far quanto fusse possibile, acciò il publico restasse quieto. Ma non rimasero così sodisfatti i Deputati, che dal parlare del Vicerè, non haueffero qualche sospetto della sua intentione. Quando poi viddero venir di Roma vn' altro Editto col quale il Pontefice Paolo III. comandaua che i laici mai non trattassero di cose di Religione, ne andassero parlando come hauean cominciato per ogni cantone, e per che vi erano meschiati alcuni altri delirij, pensarono subito che si trattasse d'Inquisitione. E per che l'Editto si affisse alla porta del Domo, cominciarono a tumultuare nobili, e popolo, dandosi animo trà di loro che stessero costanti & in nessun modo riceuessero l'ordine. Il che inteso dal Vicerè si chiamò a Pozzuolo l'Eletto del popolo, e i Capitani, e con parole molto cortesi gli disse che si maravigliaua che si mouessero così leggiermente in vn negotio tanto necessario, & vtile al publico, mentre non doueano temer cosa alcuna d'Inquisitione com'essi si proponeano, non desiderando altro il Pontefice, e sua Maestà, sol che in Napoli

*Deputati a
Pozzuolo.**Editto da
Roma.**Parole del
Vicerè.*

poli si viuesse cattolicamente eol rispetto che comanda Santa Chiesa, e che si castigassero quelli che faceano il contrario, e che in questo douessero essi consentire, come persone honorate, & amatrici del bene comune. Al quale hauendo risposto l'Eletto che ringratiauano l'Eccellenza sua di così bon zelo, ma che hauria voluto darne parte al Gouerno, esso diede il suo beneplacito, e quelli ritornarono con varij pareri trà di loro. Ma comunicato c'hebbero con gli altri quanto occorre, non ritrouandosi contenti delle parole generali c'hauea dette il Vicerè deliberarono di mandar alcuno che parlando in nome di tutti, fusse risoluto nella propria verità di tutto'l negotio. Mandarono Antonio Grifone (altri dicono Annibale Bozzuto) caualiero di molta prudenza, e che molto eloquentemente sapea spiegare il suo concetto; il quale giunto che fù all'audienza del Principe, con moka reuerenza, & humiltà fè vna bellissima oratione, la qual conteneua tre capi, il primo della Religione di Napolitani già stabiliti nella fede dal tempo che venendo S. Pietro Apostolo da Antiochia si degnò far Napoli prima Roma, & ampliata poi in tanta grandezza di opere pie quanta ben potea esser nota all'Eccellenza sua; il secondo, che l'Inquisitione potea apportar tanto danno a tante famiglie benemerite della Corona di Spagna, per la quale hanno semper sparso il sangue con ogni volontà; e'l terzo, che si degnasse per sua grandezza, tener quella protectione di Napolitani, che meritano se non per altro, almeno per esser diuotissimi dell'Eccellenza sua e di tutta casa di Toledo.

*Risposta.**Mandano Antonio Grifone a parlare**Tre capi dell'oratione.*

F. Non furono bastanti queste parole per accapar l'intento ?

6 Mi par che furono esca ad accender la fiamma. Per che si affissero editti che parlauano chiarissimo dell' Inquisitione.

Editti dell' Inquisizione.

Ardir della plebe.

Magnanimità di D. Pietro

Ordine dell' Imperadore.

quisitione. Onde il furore si accrebbe ne gli animi della plebe, che ardi lacerar l'editto, minacciar il Vicario, pigliar l'arme, e come forsennata andar quà e là vagando, gridàdo, irritando gli Spagnoli della guardia del Vicerè, li quali hauendo preso anco l'arme, uccideuano, rouinavano, e la città tutta bollea di stridi, di querele, affitta in modo che potete considerate in vna tal fastidiosissima occasione.

F. Considero molto bene; e credo che la plebe che il più delle volte suole essere scornata, portaua poco rispetto al Principe.

C. Sì, però quello con vna magnanimità di Signor grande, andaua soffrendo l'imperfessioni, quanto si potè. Ma scappò pure con lo sdegno in far morire due Cavalieri giouanetti per leggierissima causa, e con modo indegno, hauendoli fatti scannare da due schiaui innanzi la porta del Castello.

F. Non morirono giuridicamente?

C. No, giudicarono molti. per che dopò la condennatione alcuni Giudici non vollero firmare la sentenza & esso li fe morire come Capitano a guerra. All' hora si perturbarono più gli animi, che si fe alla peggio dall' vna parte e dall' altra, e i rumori ingrossarono più, & ogni cosa era piena d'arme, e di scompigli. E non è tempo hoggi che vi racconti come passò tutto'l fatto. Basta che Napolitani mandarono il Principe di Salerno e Placito di Sangro all' Imperadore, il quale per quietare i rumori comandò che Napolitani lasciassero l'arme, & obedissero al Vicerè. Al quale scrisse pure che non mancasse dal canto suo dar quella sodisfattione, che veniu a mantener la dignità della Maestà sua, e la reputatione del carico ch'esso teneua.

F. Bisognaua che come prudentissimo Principe, hauesse

nessè saputo il rimedio di quietar vn negotio che importaua .

C. Dall'altra parte , Don Pietro di Toledo fù vn gran Ministro, e dal modo del suo governare , e da gli ordini suoi, gli altri ministri del Re sempre han pigliato , esempio . Hebbe consolatione incomparabile quando dal ritorno che fè da Africa l'Imperadore trionfante , il riceuè nella Villa del Secretario Martirano che chiamano Pietra Bianca , o Lencoperta come la dicono i Greci, nella quale per tre continui giorni il trattenne con spassì, e festini quali conobbe conuenire a quel Signore , e dopò molti altri giorni il trattenne in Castello in Napoli, e con tanto suo gusto, che non si parlò di querele, ne d'altro, anzi confirmato in gratia , in gouerno , in tutte le sodisfattionì che seppe desiderare . Et all'ultimo volendo l'Imperadore che si finisse la guerra di Siena richiesta dal Duca di Fiorenza desideroso di quietare i tumulti che nacquero in quella città gouernando Don Diego di Mendoza , e per euitar che i Francesi non pigliassero piedi in quello stato ; fù mandato all'esecutione di tutte le cose, Don Pietro di Toledo , il quale lasciò quà Don Luigi suo figlio Locotenente , e dato il pensiero dell'Infantaria Spagnola all'altro figlio Don Gaspa, si partì nel mese di Gennaro per Liorno, e di là a Fiorenza , doue o per che nauagliato dal mare , o per altra indispositione essendo di corporatura grassa, e vecchio, morì nelle braccia di quella gran Signora sua figlia Leonora di Toledo , moglie del gran Cosmo di Medici . Fù nel gouerno di Napoli ventidue anni . Lasciò molte memorie degne della grandezza sua, edificij , giardini, fonti, mura della Città, strade nobilissime, e nome di Vicerè di molto gouerno . per che si leggono questi Ordini suoi . Nell'accuse

Gouerno di D. Pietro.

Ricoue l'Imperadore in Pietra bianca

Il regala in Napoli.

D. Pietro alla guerra di Siena.

Mora in braccio alla figlia.

*Ordini di
D. Pietro.*

cuse delle contumacie de i delinquenti, volse che 'l Fisco non fusse costituito in mora. Che non si eseguissero le prouisioni per le prouincie prima che non fussero note a i Gouvernatori. Che quei che disfidano a duello sian condannati a morte, e quei che non vanno non siano racciati d'infamia. Che i priuilegij si spediscano per Verbum Fiat. Per spatio di tre mesi debbiano stipularsi i contratti c'han hauuto l'assenso. I atrocini di notte per la città, sian puniti di morte. Non si riceuano libri da fuori senza licenza. Che la moneta fusse di giusto peso, & accrebbe il peso di quella che era logora, acciò non venisse meno. A i Banchieri falliti diede termine di comparire. A gli Officiali Prouintiali nel transito prohibì che non pigliassero cosa alcuna da mangiare. Presidi, & Auditori spediscano in quaranta giorni il sindacato inanzi al Commissario. Quei ch'escano di carcere non paghino cosa alcuna. Le compositioni si facciano moderate. A i pouerì carcerati si dispensi il pane ogni giorno per il vitto. Accrebbe il numero di Giudici annali. Strabili l'affistenza a i Giudici Criminali. I voti non si publichino nõ essèdo vdito il Fisco. Publicò tutti gli Statuti dati dall'Imperadore alla Camara. Condannò di falso quei che ingiuriosamente propongono querele; ne volse che valesse la nullità a chi appella da due sentenze; ne che interuenga il Giudice conuito di sospettione; ne che le donne possano pleggiare, o contrahere, renuntiando al fauore del decreto Velleiano; e mill'altre cose che andò sempre pensando per accertar il gouerno come si deue.

F. Per quel che mi raccontate, non lasciò cosa da rimediare, e par che considerasse molto bene i bisogni del Regno.

C. Non potè mostrar l'istesso valore D. Luigi di Toledo

ledo suo figlio rimasto Locotenente nell' andata del padre a Siena, così per il poco tempo, come per che non hebbe occasioni tali, per che non gli mancaua spirito essendo Giurifconsulto, e soldato. Fè conoscere la sua grandezza nella fabrica, e giardini che fè ad Echia loco amenissimo di questa città, nobilitato da quel Signore con fontane c' haureste hauuto caro di vedere, essendo assai vaghe, e capricciose. se dopò la sua morte non fossero state trasferite altroue. Ne furono altre cose memorabili nel gouerno del successore Cardinal Pacecco de i Marchesi di Villena, Vescouo Pompilonense, e poi Giennense fatto Cardinale a prieghi di Carlo Quinto, Vescouo Saguntino, e poi Vescouo Cardinale Albano, al quale ne anco vn'anno toccò di hauer questo peso. Fù mandato dall' Imperadore a Napoli per rassettar li tumulti ch'erano trà i nobili, e'l Vicerè D. Pietro di Toledo. Poi quando il detto Vicerè fù mandato per la guerra di Siena rimase lui Locotenente. Gli successe Don Berardino Mendozza che fù Locotenente infino alla venuta del Duca d'Alba, si che ne anco vn'anno toccò di hauer questo peso. ne occorsero all' hora cose graui, come per contrario furono notabili, e di molto momento quelle che occorsero nel gouerno di Don Ferdinando Duca d'Alba che nel gouerno di Milano fù fatto Capitan Generale dell' esercito in Italia.

1553.
D. LVIGI
DI TOLEDO

1554.
CARDINAL
PACECCO.

1555.
D. BERAR-
DINO DI
MENDOZZA.

1555.
DVCA
D'ALBA.

F. In Spagna hò sentito inalzar alle stelle il valor di questo Signore, e da tutti ancor da gli emoli darlegli la palma nel maneggio di guerra. Onde sono desideroso d'intendere in che modo gouernò il Regno.

C. Hebbe vn gouerno trauaglioso, non per lui ch'era solito star sempre occupato nelle guerre, & in maneggi d'imprese; ma per che si trattaua contra vn Papa, vn Re di Francia, vn Duca di Ferrara che voleano il Regno

Duca d'Alba
trauaglia in
Regno.

N n n di

di Napoli; Et esso bisognaua che seruiffe al suo Re, e che chiariffe quei che ingiustamente haueano prese l'arme.

F. E come il Papa?

*Sdegni tra'l
Re, e'l Papa.*

*Tronto, e
Ciuitella.*

*Diligenze del
Duca.*

*Monfignor di
Ghisa.*

*Donne di
Ciuitella.*

*Cardinal
Carrafa.*

C. Nacquero trà lui e'l Re alcuni sdegni, che poterono far venire in Italia i Francesi, i quali vennero risoluti di impadronirsi del Regno, e si condussero infino al Tronto fiume all'assedio di Ciuitella fortezza ne i confini. Il Duca che con somma vigilanza attendea alla difesa, assoldò genti, fortificò tutte le Piazze del Regno, institui molti Cavalieri che chiamò Centurioni alla custodia di Napoli, diede bellissimo ordini a i Presidi delle Prouintie, e formato vn bellissimo esercito assai poco curaua la brauura dell'inimico; & in modo che Monsignor di Ghisa General dell'esercito Francese disse duplicamente c'hauea da far conto con vn gran Capitano, e si dolse del Cardinal Carrafa c'hauea proposta al suo Re tanto facile l'impresa del Regno; e massime quando si accorse che quei nobili c'hauea promesso di far assistere a lui, tutti prontissimamente seruiuano al Duca; e che le donne sole di Ciuitella bastauano a difenderla facendo in quel tempo funtione di soldati, e non di donne. In tanto il Duca facendo sempre officio di Cristiano Cavaliero, si lasciaua intendere che'l suo Re amator della pace, & offeruator della Sede Apostolica, non uolea arme, ma concordia, e che per ciò si lasciassero i rancori; ma quando altramente facesse ogniuno era obligato a difendere il suo. Ma venendogli nelle mani lettere del Cardinale alla Regina, al Contestabile, al Cardinal di Lorena, all'ammiraglio, al Principe di Salerno, & altri; & inteso il trattato che facea col Legato Auanzonio; oltre a tanti trattati, istruzioni; anzi l'andata dell'istesso Cardinale in Francia, e poi a gli Suizzeri

zeri ad affoldar genti, lasciò tutti rispetti, e trattò alla peggio, e confidando al valor di Sancio Mardone, D. Garzia di Toledo, Vespasiano Gonzaga, Alcanio della Cornia, Marc' Antonio Colonna, e tanti altri valorosissimi Capitani, calò la visiera, e diede dentro, e rouinò, & vccise, e consumò territorij, e si fè ad ogni modo formidabile, sì che'l Collegio di Cardinali ad altro non attendea che a persuader la pace al Papa; in tanto però il Duca hor in vn modo, & hora in vn'altro annihilando gli inimici gli scacciò da i confini; di done non volendo partirsi a richiesta del Duca di Paliano, e ritornando al contrasto, furono alla fine cacciati in tutto, e diedero quest' honore a Ferdinando Alvarez di Toledo, Duca d'Alba.

*Sancio Mar.
dome.*

*Francesi cao-
ciati.*

F. Al quale niente manco deve il Re di Spagna, che a Ferdinando Consaluo Corduba Gran Capitano, poi che dall' istessa natione gli recupera il Regno.

C. L'istesso fù potissima causa della pace frà quei potentati, e finì tutt' il negotio già commesso a lui con vna desideratissima tranquillità per che in vero se bene era stimato homo feroce & inesorabile, tutta uolta era poi di natura gentilissima, e religiosa, e ne lasciò testimonianza in Napoli nella cappella ch'edificò nell' Arcivescouado, collocandoui con molta veneratione le Reliquie de i sette Tutelari della Città, che chiamò Tesoro; e per questa Religione S. Maestà gli commise vn tempo dopò l' impressione della Biblia Regia in Anversa, per cui fù mandato Benedetto Arias Montano vno de i più illustri homini della Corte. E quando fù Governator della Fiandra, che gli fù necessario per ordine di giustizia tagliar la testa a quei due Conti di Horna, e di Agamonte, mostrò religiosa pietà nel sottoscriuersi alla sentenza, e con lacrime disse che gli rincrescea far quell'at-

Pace.

*Religione del
Duca.*

Biblia Regia.

*Conti di
Horna. &
Agamonte.*

to contra due Signori suoi grandi amici.

Vlignano.

F. Sò che dopò la morte di questi si suscitaron tanti rumori nella Fiandra; & intesi anco da Geronimo Vlignano Lettor Primario e cõmissario di quella causa che'l Duca d'Alba giustissimamente li fè morire, e che le loro congiure erano per apportar gran danno alla riputatione di Re Filippo, & all' interesse de gli stati suoi. e mi recitò le parole della sentenza, Egmondanus, & Hornensis Comites perduellionis conuicti rei, in medio foro securi feriuntor, Capita reste appenduntor, bona Fisco applicantor.

Sentenza del Duca d'Alba.

C. Non si potea dir meglio, ne con maggior breuità. La fè da vero Giuriconsulto. Diciamo che'l Duca d'Alba hebbe assai pochi pari suoi, e che molto affectionato si lasciò conoscere alla Corona di Spagna, Vedete per vita vostra se hauesse potuto far opre più segnalate per questa Corona. In Africa insieme con l'Imperadore s'immortalò, In Alemagna debellò tanti inimici, prese tante Cità. In Fiandra non così presto pose il piede che cominciò a mostrar la sua grandezza contra quelli che facendo poca stima di Margherita d'Austria Gouvernatrice, hauean congiurato di spogliar la Maestà del Re del Ducato di Fiandra, Brabante, Gueldes, Holanda, Zilanda, Frisia Ducentre & Vtrecht insieme con le quattro prouintie Balones, Henat, Artues, Namur, insieme col Ducato di Luxemburg. E furono da esso domati come meritavano. Per tutto poi fortificò in modo i lochi che hoggidì si odono le beneditioni di Valentina, Ambres, Gruinga, Graue, Vtrecot, e tante altre cità che ritengono la memoria di sì gran Soldato, e per tal conosciuto da quel gran Pontefice Pio, fù honorato dall'istesso insino a Fiandra di vno Stocco, e d'vn Cappello presente ricchissimo di gioie, come difensore della

Fede

Opre segnalate del Duca d'Alba.

Duca honorato da Pio Pontefice.

Fede Cattolica in quegli Stati . Et in somma, chi ritrouarete che per spacio di più di sessant'anni facesse maggior proue, e più segnalati seruigi per quei Principi ?

F. Certo che si può dar vanto la Spagna di hauer nudrito vn Cauallero così coraggioso.

C. E tal si mostrò pure Don Federico suo figlio che rimasto nel gouerno suo Locotenente, caminando per gli istessi vestigij di bontà, e di valore, s'ingegnò con molta sua lode, di emolare il padre; e niente mancò di prudenza insieme col padre in tutti i lochi doue bisognò esercitar la militia. E seguì appresso il Cardinal della Cueva, il quale fù molto prudente, & amoreuolissimo di tutti, ma non potrei ricordarmi dell'attioni sue . Si racconta c'hauendogli vn padre Francescano portato vn presente di zuccheri che gli mandaua vn monistero di Suore, e trovato in tauola che mangiava , ricusò due volte l'inuito che gli fece di sua mano, dicendogli, Beueis Padre , ne corrispondendo alla sua gentilezza, la terza volta, gli versò adosso il bicchiero con tutto'l vino. Fù stimato homo di gran bontà, e di natura cortesissima , e gran Corteggiano. Fù figlio del Duca di Alburcherque, e creato Cardinale da Paolo Terzo col titolo di S. Matteo , e rese la Chiesa Catedrale di Cordoua . Dopò'l Duca d'Alba fù Vicerè, e fè l'esequie di Carlo Quinto, facendo l'Oratione Frà Geronimo Seripando, che poi fù Cardinale.

F. Hebbe torto il Frate a non riceuere il fauore . ma era Frate.

C. Appresso a questi Don Pedro Afan di Ribera , Duca d'Alcalà, Principe memorabile, il quale o che fusse il male che'l rendea fastidioso, o fusse la sua naturalezza seuera, accompagnata con vna malinconia che si rendea in vn certo modo odiosa nel color del volto, e nella

1558.

D. FEDERICO DI TOLEDO.

1558.

CARDINAL DELLA CUEVA.

Attione del Cardinale.

1559.

D. PEDRO AFAN DE RIBERA.

*D. Pero Afan
terribile.*

*Virtù di D.
Perafan.*

Seuerità.

*Successe no-
tabile.*

nella gracilità del corpo, era con tutti così terribile, che nessuno osaua di comparirgli inaozi, ma tanto amator della bontà, e del giusto. tanto vigilante a tutto'l negotio del gouerno, che fù tenuto per specchio de i successori. E mi ricordo che Don Francesco di Castro essendo Vicerè, e volendo far vna Pragmatica, ordinò che si conformassero in tutto con lo stile di Don Perafan, Maestro di tutti. Nel principio del suo gouerno chiari tutti ch'esso non venne da Spagna per far gratie, ma giustitia, e chi volesse gratie ricorresse a S. Maestà, Inimico di buffoni, di Paraffiti; e se bene giocaua con due o tre amici, per che vn di questi vna volta gli ragionò di negotio ordinò che non venisse più in Palazzo. Viuea con splendor grande, e con tanta magnificenza, e costumi che che tutti i Cavalieri Napolitani si teneano fauoritissimi quando riceuea i figli per paggi a i quali tenea maestri di lettere, e di musica, di caualcare. e d'ogni essercitio cauaglieresco; e non molto tempo è che morì quà Antonio Grifone che riuscì miracoloso nel sonare il basso di viola; & è morto Andrea Macedonio che fè riuscita nel caualcare; di modo che lo splendor della casa di quel Signore fù cognito e lodato in tutta Italia. Con questo splendore era mescolata la seuerità la quale pare a me che nascesse dal non hauer donne in casa le quali col viuer delizioso cagionano languidezza nell'autorità che tiene il Principe. Hauea vna sol donna Signora di qualità che chiamaua Madre per che attendea al suo gouerno, e spesso a cibarlo di proprie mani quando la parafiti gli daua fastidio. E per farui conoscere il gran zelo c'hauea della giustitia, raccontarò vn successo mirabile. Hauea costei vn figlio garbatissimo Cavaliero. Andò in gouerno nel Regno alla città di Capoa, doue innamoratosi di vna donna, concertarono che atofficasse il

se il marito per che esso l'haurebbe tolta per moglie. Seguì il caso, e risaputo dal Vicerè carcerò ambidue, fè sposarli, e poi gli fè tagliar la testa. E prima che venisse a quest'atto, hebbe infinitissime preghiere di Religiosi, di Titolati, alli quali rispondea, Yo hare, con el como se fuesse mi hijo, volendo dir che se vn proprio figlio hauesse fatto simile delitto, non l'haurebbe perdonato. Ad vn Cavaliero della famiglia Palagana che volea salir in vn monistero con la scala di seta, fè l'istesso. A France'co Caferta e Berardino Gargano vecchi di età, e conuitti d'heresia fè l'istesso.

*Dimostrazioni
di giustizia.*

F. Tutti delitti questi che meritauano rigore; e caminano per vn sentiero che conducea alla gloria di ottimamente gouernare.

C. Non vi ricordate di hauermi poco fa detto d'vn Principe solito di chiamarsi varie persone per informarsi de i fatti di turta la città? Fate conto che fusse Don Parafan di Ribera che con tanta accuratezza faceva l'istesso, e risultauano da queste diligenze molte buone provisioni. Dalle persone di ogni qualità come prouido padre hauea cognitione di moltissime cose, e rimediaua, e si era fatto padrone di quanto si faceva, e dicea nelle case particolari. Dicea che non deue il Vicerè abusar l'autorità datagli, anzi andarla in maniera raffrenando, che trà i termini della prudenza si ritenga quel che il Re gli dona, acciò la podestà che tiene di vita e di morte, vada librando col peso delle leggi e con l'aggiustamento del consiglio de i Magistrati, nell'electione delli quali andaua tanto considerato che procuraua sempre i maturi d'età, per ciò che qual cosa di bene potea sperarsi da Giudici giovani i quali prima che ascendessero al tribunale non sapessero giudicar se stessi? Et odiaua, per consequenza, quei che giudicando in presenza sua, mostra:

Officiali giovani.

strauano di voler adherire al parere di che forse conosceano esser lui, e molte volte fingea per pescar gli animi, e tenea gli homini per quelli ch'erano.

Strade.

F. Felice modo di gouerno ; e con ragione tenuto per esemplare . Hò ammirato di questo Signore il pensiero c'hà tenuto di accomodar tutte le strade del Regno, per che douunque hò fatto camino, mi si sono rappresentate Inscrittioni, con l'abellimento di tutti i lochi.

Ordini.

C. Hebbe questo pensiero per felicità del Regno di spianar monti, leuar ostacoli , con ponti congiunger , & ageuolare passi impraticabili , e dar sicurezza a viandanti di esser liberi da ladri , si che i mercanti ridussero a pristino stato il commercio , e'l Regno tutto sentì comodità infinite che prima eran tutte perdute . Onde quasi vn'altro Nerua Imperadore si fe col suo nome scolpire in tanti marmi c'hauete veduti ; e questo sol beneficio hauria potuto farlo gran Principe , quale il mostrarono i santi Ordini che in diuersi tempi volse fare , de i quali molti tolse dal Re Ferdinando che fu così sauiò . Sono molti , ma dirò quei che mi souengono ; Ordinò che in fronte a i processi si scriuano i nomi de i Giudici , e delle parti , e la causa di che si tratta aggiuntoui il decreto del Consiglio . Si eliggano dall' Vniuersità i Sindici che non siano parenti a quei che amministrano ; che l'electione si faccia in publico parlamento ; ne che s'intrichino in compre di grani ; e che l'esattioni si ripongano in cassa cò due chiauì dissimili , che i Sindici c'hanno finito consegnino a i successori , senza che lascino cosa da esigere , eccetto l'inesigibili . Che ne i pagamenti sia miglior conditione quello del Fisco , e quel che rimane , si assegni a creditori . Che non possano essere eletti quei che non liberatoria del gouerno passato , o che litighino con l'Vniuersità , che nel fare i conti , non si ammetta

Vniuersità.

metta quel che a gli Officiali haueſſero dato; e che non poſſano i Sindici partir per Napoli ſenza ſpecial mandato. Non ſi vendano ad Albanefi ornamenti di caualli, acciò che incommodamente caualcino, per che rubbano. La Greca fede non ſi lodi, e i giocatori per vn'anno ſian caſtigati. Gli ſchioppi ſi bandiſcano, eccetto che per ſeruigio di campagna. La vendita delle ſete, libera. Baroni non tengano carceri in lochi ſotterranei. A beſtemmiatori, oltre alla pena che dà la Vicaria, aggiunſe quattro anni di galera. A quei che vogliono remiſſioni per forza, pena capitale. Chirurghi toſto manifefino gli ecceſſi di ferite. Il Fiſco nella repetitione di teſtimonij non ſi ſerua di dilatione. Delinquenti non ſi componano ſe non hauranno rimeſſione di tutti quei che ponno eſporre la querela. Quelli c'hanno ricetrato banditi, non ſi componano ſenza darne parte al Vicerè. Non gioui la remiſſione del morto alle compoſitioni. A chi viene la ſucceſſione, compete anco l'attione della querela, e della remiſſione. I contumaci non accoſtino a tribunali. Le compre per partiti, ſiano inualide. Venditori della Manna falſa ſi puniſcano di morte. Gli Officiali Eccleſiaſtici non offeruino giuridittione contra laici. Si puniſcano i Giudici, & officiali che fan mercantia. Gli Auditori facciano reſidenza. Soldati di galere, non vadano in comitiua, eccetto a due, o a tre. Nelle prouintie ſ'inſtituiſcano gli Archiuij. Non ſia lecito portar fuor regno danari, ne oro & argento lauorato. Gli adulteratori della moneta, ſi puniſcano nella vita. Tolſe le monete forafriere che non eran di argento puro, e ſi ſpendeano come le Napolitane. e ſtabili il prezzo alle monete d'Italia. I Giudici delle cauſe aſcoltino l'eſamine de i teſtimonij vn' hora ogni giorno. L'Auuocato Fiſcale aſcolti i teſtimonij nelle cauſe di Appellationi.

Baroni.

Chirurgi.

Fiſco.

Manna.

Auditori.

Monete.

Il Procurator di poveri difenda le cause commesse. Alle Regie Audientie diede le preminenze della Vicaria contra banditi. Statuì la Pandetta alla Regia Camera. Diede il modo a i Consiglieri di dar le sentenze. Volse che i decreti del Consiglio fossero come legi. Quei che baciano le donne per forza, siano puniti di morte. Si donò aiuto a i Ministri Ecclesiastici per estirpare i ribaldi, come da gli Ecclesiastici si dona a i Ministri Regij, per bolla di Pio Quinto. Non si donò a Corsari saluacondotto, sotto spetie di redimere i cartiui. Nei delitti si proceda ex officio, non ostante i priuilegij contesti all' Vniuersità. Le remissioni si facciano in presenza de i Giudici. Gli Scolari piglino il Dottorato in Napoli, sotto pena: e così molti editti, e pragmatiche secondo i delitti e l'occasione che occorreato.

Baci Forzosi.

Remissioni.

F. non lasciò cosa questo bon Principe che non considerasse, & alla quale non rimediasse. Tolle la fatica a i Successori, e lasciò esempj tanto opportuni che non si può dir più. Intendo che se bene fù austero, fù però molto pietoso.

Dista.

Pietà di questo Signore.

C. Pietosissimo fù conosciuto da Napolitani in ogni tempo, ma in due volte particolarmente degne di esser registrate ne gli animi loro. La prima volta, essendo vscita in campagna vna gran carestia nell'anno 1565. si che ogni giorno moriua per le strade istesse infinita gente, ne bastandosi sopplire a portar a S. Gennaro i corpi morti co i carri, già che moriuaño a cinquecento il giorno, prese risoluzione il pietoso Signore di spendere del suo, e far più magazini di pane che fusse distribuito alla pouertà fin che durò quella pessima inditione, e fù causa che cessò la tanta mortalità, e sentisse quel refrigerio la città tutta. La seconda nel 63. quando vn Rinegato condusse due legni di Turchi a Napoli, diedero in terra a Chiaia,

Turchi in Napoli.

a Chiaia, e fero no schiaui quei poueri pescatori ch'eran tutti in letto, cosa non mai successa. Ma hauendo spiegata bandiera di ricatto in Procida, di proprio denaro ricomperò tutti il Duca salutato da tutti come amoreuolissimo padre.

F. Attioni tutte due di magnanimo Principe. se bene in questa seconda si conoscea obligato già che in faccia sua fù fatta la preda.

C. Chi potea imaginarsi mai che insin dentro Napoli venissero a preda Corsari? Non fù singular pietà quella che usò? Così non hauesse sentito qualche disgusto quando tentò il negotio dell'Inquisitione, nel quale però si diportò prudentemente per che accertosi che si cominciua a tumultuare, e pigliar l'arme, finse che non mai esso ne il Re hebbero tal pensiero, & animò che la città mandasse Ambasciadore che fù Don Paolo d'Arezzo Prete Teatino che poi fù Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, e l'accompagnò con sue lettere, e conseguirono l'intento, per ciò che hebbero risposta con dichiarazione che mai non fù intento di S. Maestà che s'imponga Inquisitione nel Regno di Napoli nella forma di Spagna, ma che in casi di heresia, si proceda per la via ordinarià, e così si offeruarà, e complirà in ogni tempo. Di maniera che'l Duca acchetò se stesso, e i cittadini senza perder la lor beneuolenza.

Inquisitione.

*Don Paolo
d'Arezzo.*

F. Tal c'hebbe anch'esso i disgusti suoi.

C. Volete che passasse l'acqua a piedi senza bagnarsi? Chi gouerna questo Regno bisogna che dica, Transiuimus per aquam & ignem. Et vna volta ne fù trauagliato per hauer contradetto alla bolla di Pio Quinto che mandò vn Vescouo a visitar le Chiese del Regno; ma poi hauendo obedito, riceuè la benedittione dal Vescouo di Pozzuolo. Fù grand'amatore delle cose antiche: e

Cose antiche.

Adriano Spatafora.

tolse da Napoli la bellissima Statua di Partenope ch'era in vna casa presso a S. Stefano, la Lupa de i Cambij presso a S. Giouanni Maggiore, e quanto di bello hauea in Statue, e Medaglie Adriano Spatafora nostro Antiquario. ma tutto ciò che raccolse s'inghiottì il mare in vna naue che mandò a Spagna per abbellir la sua casa. S'impiegò molto all'edificio della Chiesa dello Spirito Santo insieme con Alfonso Carrafa Cardinale Ariuescouo, e con Frate Ambrosio di Bagnoli Domenicano, creato poi Vescouo & honorato di statua e sepoltura in detto loco. e veramente quel loco deue a Don Perafan de Ribera Principe di tanto valore. Ma gli succede vn'altro Ministro che in grandezza, in sapere, in prudenza gli andò appresso, che fu il Cardinal Granuela.

19.
CARDINAL
GRANVE-
LA.

1571.

F. Sì, quel grande Antonio Peronato, al qual bisogna ch'io dedichi vn mio Elogio, prima che voi trattiate del suo gouerno.

C. Sono contentissimo, e ve ne baciare la mano.

*Elogio del
Cardinale.*

F. Fù costui figlio di Nicolò primo Consigliero appresso la Maestà dell' Imperadore. E da fanciullezza nato a gli studij, non solo honorò Vesontio metropoli della Borgogna sua patria, ma volse che nella sua casa si nudrissero i Ricardozzi, i Morilloni, i Lipsis, gli Ellobodij, i Pighij, Suffridi, i Bochij, e tutti i valent' homini di quell' età, con la frequenza di quelle culte Academie, e glorioso grido delle sue virtù, nelle quali si mostrò vigoroso ne i pesi dell' Imperio ancor che fusse giouanetto. Quando poi l' Imperadore renuntiò gli Stati, fù dato per guida, e consigliere a Filippo, già creato Vescouo de gli Artebati. Passando all' età più prouetta per il merito delle sue virtù, fù da Pio Quarto fatto Cardinale, & Arcivescouo di Malines. Rasseffate poi le cose della Fiandra, essendo richiamato Filippo a Spagua, fù dato per compagno

Virtù.

pagno a Margherita d'Austria, che douea hauere il gouerno di quella Prouincia. Ma ne i tumulti che vi nacquerò, si ritirò in Borgogna, e di là chiamato in Spagna, fù tanto caro, e così stimato dal Cattolico, che non sò se altri se gli aguagliasse. Seppe sette lingue le quali parvero a lui natiue. Fù di memoria simile a Giulio Cesare, che stancaua cinq; Secretarij in vn tépo a scriuer lettere di negotij in varie lingue. Accrebbero la sua autorità l'Ambasceria a Francesco Primo Re di Francia, ad Enrico Re d'Inghilterra, quando a preghiere della Regina Maria trattassero la pace, esso per l'Imperadore, il Cardinal di Lorena per il Re, e Reginaldo Polo per la Regina. E potrei dire mill'altre grandezze di questo Principe, ma darò loco a voi che mi rappresentiate quel che'l fè glorioso nel gouerno di Napoli

C. Vi imaginare quel ch'è. per che subito aggiustò nel Sacro Consiglio il modo con chè doueano regularsi i Giudici nel dar le sentenze, nel non trattar le cause fuori de i tribunali, nel tener secreti i voti, nel non interuenire nelle cause di parenti. E conoscendo quanto potean fare i Presidenti, comandò che le cose spettanti al tribunal della Vicaria, rimettessero al Regente, e lasciassero le cause sommarie che trattauano in casa in pregiudicio delle parti pretendenti in altra maniera le loro ragioni; e che ne i voti pari nelle sentenze diffinidue, si hauesse ricorso al Vicerè. Che nel gouerno di Vniuersità non fussero ammessi Officiali c'hauessero alcuna dignità Ecclesiastica, acciò che facendo errore potessero esser castigati. Che gli officiali non possano dimandare officij da Baroni per compiacere ad altri; e che maggior sospettione dar non si potea, che prouandosi il riceuere di presenti. Si mostrò grandissimo amico del del Regio decoro, che per ciò volse che i Magistrati vestissero

*Dignità.**Cognitione
sette lingue.**Gouerno.
Tribunali.**Vniuersità.**Officiali.*

*Toga.
Religione.*

*Contratti.
Notari.*

Annona.

Pesi, e misure.

stissero la Toga. Zeloso della Religione, ordinando che nelle Fiere i Giudei portassero vn segno da esser conosciuti. Compassioneuole delle pouere famiglie che andauano a rouina per il gioco, al quale pose rassetto: ouero per gli illeciti contratti che faceano i notari a i quali impole pene grauissime, per beneficio anco di Legati pij fatti a gli hospedali, acciò che hauessero la debita eiecutione, lasciando di dirui le prouisioni grandi che fè in materia dell'Annona, e'l trattar che facea con massari, e mercanti con vna esquisita diligenza; e quella che vsò intorno a i pesi e misure che importano molto al Regno, & altre vtilissime prouisioni, che fero giudicare il suo gouerno accertatissimo.

F. Vado notando che questi Signori van mirando doue mancò il Predecessore, e come possa rimediarsi alle cose che succedono di nouo, e con noue Leggi vanno aggiustando l'vtilità del comune. Questa mi pare vna politica che non insegnò Aristotele.

*Consigna lo
Stendardo
Regale.*

C. Due cose principali rallegrarono la sua Prefettura. La prima, quando nell' anno 71. fattasi quella santissima Lega contra Turchi, gli toccò nella Chiesa di Santa Chiara come a Legato del Papa, consignar lo Stendardo di Generale a Don Giouan d' Austria nella presenza de i Serenissimi Principi di Urbino (hora Duca mio Signore) & Alessandro Farnese di Parma, con Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, il Conte Santafiore, il Conte Alberico Lodrone Colonello di Alemanni, Glabrio Sorbellone, Ascanio della Cornia, e quasi tutti i Signori d'Italia, di Spagna, e di Germania, a tanti di Maggio giorno memorabile per la salute del Cristianesimo augurata da quel Santissimo Pontefice, e di molta allegrezza al Vicerè, & a i Napolitani. La seconda, fù la nascita del Serenissimo Ferdiaando figlio di Filippo, e

con

con quest' occasione hebbe grand' allegrezza di publicar l' Indulto generale che fè la Maestà sua col qual pareva che se gli accrefcesse l'obediènza, e l'offeruànza de i popoli, i quali legendosi le lettere Regie, gli acclamarono mirabilmente.

Indulto.

F. Due consolationi grādi sono queste c' hebbe il Cardinale. Mi ricordarò vn Epigramma fatto nella sua morte c' hebbi in Spagna con alcun' altre poesie,

Quis cubat hic modica Magnus tellure sepultus ?

Grandia cui celsos V E L A dabat titulos.

Cur pelagus vitæ sulcans , D R A T E , secundis

Inquit ? Ne quondam nomina partu cadant :

Clara illa imperia Caroli , regnaq. Philippi

Quorum consilijs præfuit arte potens.

Ergo clauum manu strinxit , nauimq. gubernans

Duravit fati ? Insuperabilibus.

At ne diu ? Decies septenos venit in annos

Sequanq. fuit gloria prima soli.

Quo capitur portu ? Cunctis qui meta laborum

Seu pueri , iuuenes , his pueriue senes.

Suffice Rex talem dubijs qui durat in vndis

Quas ferax Re sacris gens ciet , atque tibi.

C. Affai bel dialogo certo ; e credo c' hauessero fatte altre compositioni quei che furono della sua Academia nella quale fiorirono tanti dottissimi Oltramontani, per che in fine il Cardinal Granuela, diede gloria di lettere all'età sua. Fù poi vno de i gran Ministri c' hauessero seruito al nostro Re. Così l' hauesse questo Regno più lungamente goduto per che interrotto dall' occorrenze, dopò la morte di Pio Quinto andò al Conclauè in Roma, quando si fè l' electione del Pontefice che fù quel nobilissimo

*Cardinal par
te per Roma.*

Diego Simanca
vescouo di
Badaios.

Alucciali.

INICO DE
MENDOZA
1575.

Attoni del
Vicariè.

Arsenale.

Fra Vincenzo
Casali,

PRINCIPE
DI PETRA-
PERSIA.

1579.

lissimo soggetto Hugo Buoncompagni Cardinal di San Sisto, poi Gregorio Decimoterzo, hauendo il Cardinal lasciato suo Locotenente il Vescouo di Badaios, chiamato Diego Simanca. Ritornò a Napoli & aiutò Marc' Antonio Colonna ch' era per perseguitare Alucciali in Albania, quando astutamente seppe saluarsi nella battaglia Nauale in Lepanto. come aiutò con passaggio di galere Isabella Gonsaga dopò la morte di Ferdinando Daualo suo marito in Sicilia. Chiamato, finalmente a Spagna fù fatto Presidente del Consiglio d'Italia. E quà si màdò successore Inico Marchese di Mondejar, Signor di molta grandezza certo. Fù terzo Marchese di Mondejar, e quarto Conte di Tendilla, Signor della Prouintia de Almoguera, Alcaide e Capitan Generale del Regno di Granata, e sua Alhambra e prouintia di Andalusia, Ambasciadore prima a Pio Quarto in Roma, poi Vicerè di Valentia, & vltimamente di Napoli. Et in ogni tempo mostrò di esser descendente di quella Illustrissima casa di Mendozza, della quale vn giorno vorèi far particolar ragionamento con voi. Fù tenuto per Caualliero che sapeffe puntualmente mantener l'autorità Regale. Fù pietoso co i poveri, e prouidde del mangiare a carcerati. ma non così presto giunse che si mostrò di humor contrario al Cardinale procurando di disfare il fatto da quello. Lasciò quella gloriosa memoria di se nell' edificio dell' Arsenale di che Napoli staua di senza, essendo rimasto solamente vn picciolissimo che ferono gli Aragonesi. Hebbe questo Signore vn Architetto Fra Vincenzo Casali dell' ordine di Seruenti; e fè quella machina capace per fabricar molti vascelli, con tutte l'altre cose necessarie a simili edificij. Non sò come partisse vn poco mal visto, come nell' ingresso, e nell' egresso fù desiderato D. Giovan di Zunica, Principe di Pietra Persia,

Perfia, Commendator della Militia di San Giacomo, principalissimo Cavaliero, il qual nudrito nella Corte di Carlo Quinto. diuenne in tutte le virtù preggiatissimo, e mandato da Re Filippo Secondo à questo gouerno, diede tanta sodisfattione che mai non vi occorre querela, ne disgusto alcuno, per che sauo, giusto, e che aborri le priuanze.

F. Gran fortuna fù la sua di non sentir disgusti.

C. Partito ch'esso fù, entrò in Napoli Don Pietro Giron Duca d'Offuna nobilissimo Cavaliero, che nell'acquisto del Regno di Portogallo diede grand'aiuto al Re Filippo, e col consiglio e con l'azienda . chiamato e desiderato in questo Regno con incredibile opinione di tutti, ch'era per dar quanti contenti si potessero desiderare . Ma non così desiderato come mal fortunato , per che dal giorno che partì da Spagna parue c' hauesse intoppi fastidiosi . Prima, per che fu minacciato dal Governator d'Algieri di volerlo assaltar in mare ; onde ben che fusse di natura generosa, temè vn poco e volse la squadra delle galere di Napoli che l'accompagnassero, e fermatosi alcuni giorni in Genoua, hebbe anco le galere del Doria, e seguì securissimo il suo viaggio . Frà tanto che si tratteneua in casa di quel Principe, occorre che quando si portauano le viuande a tauola, o Maggior domo, o altri che fusse, ordinò che tutti si scourissero.

F. Era conueniente per che così si offerua con Signori grandi.

C. Non sò quest' offeruanza ; ma come che vi erano in sala Signori, e gentil' homini, fù tenuto il comando vn poco altiero, e cominciarono a sospettar che'l Duca non douesse riuscir superbo, e cominciarono a dir, Se quà fa questo, che farà in Napoli? Con tutto che fusse gentilissimo, e manierofo, e di cortesia tutta piena d'humani-

P p p nità,

D V C A
D' OSSUNA.
1582.

*Minacciato
dal Governator
d' Algieri.*

*Tacitato di
superbia.*

*Sedere in
Cappella.*

nità, ma con vna grandezza che chiedea offeruanza. Volse poi la mala fortuna che venuto a Napoli ruppe co i Titolati per che volse far sedere in Cappella il Conte d' Haro suo genero in vna seggia posta a lato alla sua, il che mai ne prima ne dopo si è vñato in questo Regno; & vn suo figlio primogenito alla cauezza del banco di Titoli, e Don Alfonso Giron suo figlio naturale trà i Titolati in detto Banco, tutte cose nouissime e che alterarono la mente di questi Signori.

F. E che? fero per ciò dimostrazioni?

*Successi in
t' offini.*

C. Scrissero a Spagna; ma non uscì altra prouisione. Si aggiunse a questo, che facendosi vn festino in casa del Duca di Bouino che casò il figlio, & essendouisi congregati molti Cavalieri, ritrouandos' il Vicerè presente, comandò l' Vsciero che stessero tutti scuerti che così comandaua il Duca d' Offuna. Il che parue tanto arduo, che si alzarono tutti e se n' uscirono senza che vi restasse anima. Il che dispiacendo infinitamente, fè publicar per mezzo di Doña Geronima Colonna, che quello non fù suo comando, ma per error dell' Vsciero, che per ciò ogni volta che fossero venuti, farebbero stati honorati da lui. Per il che hauendo il Duca di Vietri fatto vn' altro festino, doue fù conuitato l' Eccellenza sua, tutti i Cavalieri coprirono, e furono honoreuolissimamente trattati.

F. Emendò l'error dell' Vsciero con molta prudenza.

*Don Cesare
Daualo difen
de la Nobiltà*

C. Ma il demonio che s' interpone, turbò vn' altra volta, che facendosi vn festino in Palazzo, quando andarono tanti Cavalieri, in loco di seggie trouarono banchi, il che veduto da Don Cesare Daualo, fè strepito, e si alterò col Conte d' Haro, dicendo che non doueano esser così trattati i Cavalieri Napolitani. E pure si partirono. Non sò poi in che modo fossero pacificati. E tal

hor

hor più quando maddò carcerato vn Cavaliero che fu vn poco disobediante, del che si pose in scompiglio tutta la nobiltà, e fero no Deputati, e mandarono Giouan Geronimo Mormile Ambasciadore, che per l'espeditiōe fu trattenuto in Corte tre o quattro anni. E non mancò il terzo, che volendo il Conte de Haro il titolo dell' Eccellenza che pretendea douerfegli dare come a Grande per la morte del Padre, e conoscendo che nessuno volea darcelo fuor d'alcuni che per varie cagioni si hauea obligati; fè dichiarar da Fabritio di Sangro, che chi non voleva darcelo non andasse in Palazzo a visitare che non se ne sarebbe offeso, onde andarono pochissimi.

Conte d' Haro

F. Quanto deuono auertire i priuati del Principe di riparare a quei disordini che potrebbero causar rouina.

C. Tutto ciò parue che toccasse a particolari, ma quando si venne all'vniuersale hebbe quel Signore maggiori affittioni, massime che volendo gratificare S. Maestà che si ritrouaua in bisogno, e la Tesoreria era scarsissima, cominciò a dimandar sussidio di danari, e'l dimandare era con imperio, e non pareua che vsasse amorevolezza col Regno, ritrouandosi anch'esso esauississimo, e tanto impouerito che non poteua supplire a quel che si dimandaua. E così dimandando quello importunamente (che così pareua a i popoli e Baroni, ma esso faceua l'ufficio suo) e non potendo questi corrispondere come voleano, vennero a poco consentimento di animi, tanto più che'l Padre Lopez Capuccino, predicaua pubblicamente, & esortaua i Napolitani che non si lasciassero ponere quel gioco dal Duca, onde il Capuccino fu proibito di predicare, e'l Duca lasciò passare il tutto in silenzio, fin che venne il tempo del Donatiuo ordinario e fu seruita S. Maestà di vn Milione e ducento milia ducati.

Chiede danari al Regno per S. Maestà.

Padre Lopez.

F. Ecco che con la maturità si arriua ogni cosa.

C. Hor mentre passauano queste borasche, e turbolenze, si abbonacciò il tempo con occasione di farsi tutti beneuoli, per che animò, & aiutò Napoli che

*Fù edificare
vn Tempio a
S. Gennaro.*

edificasse vn tempio al glorioso San Gennaro in Pozzuolo nel loco della Sulfattara doue co i compagni hebbe la Corona del Martirio, ne cosa più grata hauriano potuto conseguire i Napolitani da quel Signore che hoggidì viene benedetto da Napolitani e Pozzuolani, poi che con tanta carità aiutò quell'opra, rimasta in piede per memoria di quella giornata così felice alla Religione Cristiana. Oltre a ciò con gli auspicij suoi i Padri della

*Aiuta i Pa-
dri Gesuiti.*

Compagnia del Giesù cominciarono l'edificio di quella Chiesa così celebre che fù casa del Principe di Salerno. E con l'elemosine e pietà sua si ristorò la Chiesa Cathedrale di Nola che cadde all'improuiso, e fù cagione che si rinouasse da Padri Teatini la Chiesa di S. Paolo; & aspettò di riceuere gli Ambasciadori Giapponesi, ma non riuscì, tutte cose che dimostrarano il suo grand'animo verso la Religione.

*Ripara la
Chiesa di No-
la.*

F. Conosco esser verissimo quel che dite di questo Signore. E se hauesse riceuuto due Re di Bungio, e Protasio, e'l Principe d'Omura mandati a dar obediensa al Pontefice Romano, s'hauria potuto stimar il più contento Vicerè del Regno di Napoli.

*Re del Giap-
pone.*

C. Staua consolato il Duca con l'essersi adoprato in quell'opere pie che vi hò detto quãdo in Napoli auuenne vn fatto il più fastidioso che possa sentirsi, per che Giouan Vincenzo Starace Eletto del popolo vna matina improuisamente fù ucciso e strascinato per tutta la città vituperosamente dalla più vil plebe, e sordida che quà si ritroui.

*Successo di
Vincenzo
Starace.*

F. Sì sì. mi souiene quel fatto così memorabile, pubblicato

cato

cato per tutto'l mondo, come imperioso, e non ancor accaduto credo in altre parti. L'hò sentito raccontare ma diuersamente, che per ciò desiderarci saperne la verità.

C. Ve la dirò io che mi ritrouai presente, & era informato delle cose. Hauendo il Duca pensiero di mandar vittonaglie a Spagna per la strettezza del viuere in che si ritrouaua, volse informarsi da Giouan Vincenzo Starace, come staua la città prouista di grani. Già che essendo venuta vna naue di Composta e Cimino, per conto della città, hauria voluto mandarla a Spagna, mentre quà ci fusse bastante prouisione. Così disse a Starace, Io vorrei seruire a Sua Maestà che mi comanda & a gli amici che stanno in bisogno e mi pregano di aiuto; che prouisione hauete nella città? posso mandare questa naue? Il pouero Starace, o per non parere c' haueffe poca cura di proueder la città (per che realmente staua malissimo informato di quel ch'era nelle fosse) o per dar gusto al Vicerè, rispose che la città era prouista per due anni. Piacque al Duca, e mandò la naue carica. La quale giunta a Spagna, mentre cercaua l'utile, ritrouò il fallimento bisognando vendere a vilissimo prezzo, per che ne i rumori che correano di carestia còcorse in quei lochi quantità grande di frumenti.

*Origine della
morte di Scara-
raco.*

E. Mi par di vedere che tutti rimangano ingannati.

C. A punto. Per che gli Eletti nobili col Marchese di Vico Prefetto dell'Ancona, volutosi informar bene di che quantità di grani erano prouisti, ritrouarono che non vi era prouisione che bastasse eccetto che per quindici giorni.

F. Gran colpa de i Governatori, che quando piovono coprono il tetto.

C. In somma ritrouandosi in così mal partito, cercando

*Mancamento
del Pane.*

Pifano.

*Starace si
procuua il
male.*

*Vcciso dalla
plebo.*

do molti espedienti, non ritrouarono il meglio che mancare il pane. Contradisfe Starace (cosa che fempre hà rouinata questa Città) e chiamò la sua Piazza in S. Agostino per dargli parte di quel che si trattaua. Dopo molte varietà trà di loro consultarono che si douesse andare al Duca acciò rimediasse al bisogno; e che con alcuni pochi si vnissero nella Chiesa di S. Maria Noua, che di là sarebbero andati a S. Eccellenza. Questo fù vn farsi il Rogo, come diceano gli antichi, per che in vece di andar pochi, per consulta d'vn tal Pifano, si rauò in quella chiesa tanta gente che posero il mondo in confusione, e cominciarono con gridi e con minaccie a dire a Starace; che nouità è questa ladro, assassino; per che in S. Maria Noua ? stai forse vicino al Vicerè, ch'è per che non nella nostra Chiesa di S. Agostino ? e stauano per auentarli pietre, mentre effo il meschino procuraua entrar nel Chiostro a saluarfi, ma non gli fù lecito per che'l Guardiano Frat' Agostino, dubitando dell' insulto della plebe che còcorse, vietò che nessuno entrasse, che già si entraua era saluo.

F. Par che questa fusse mera giustitia di Dio.

C. In tanto con fischi, con sputi, con orioni il sospiafero dentro la sua segetta di che si feruiua per la podagra, e fù tanto l' impeto che se la posero in spalla, & effo veniua a star alla riuersa. Considerate l'afflittione. Per strada vrli, sibili, parole ingiuriose. Giunsero a Sant' Agostino, doue era concorfa la moltitudine innumeraibile; si che raggiraua l'infelice chiedendo soccorso. Non potea darlegli. E per che si ritrouarono dentro vn loco dou'era vna fossa, procurarono quei che gli voleano bene, di saluarlo là dentro, & alzato il couerchio, quando già il calauano giù, gli auentò vn tale vn mattone in fronte, e tutto in vn tempo col colpo del mattone, e della

della pietra della fossa, che gli cadde su'l capo, si morì & andò a basso. All' hora come cani arrabbiati, e come fiere indomite, hauendo recisa la fune della campana, discesero alla fossa, & auuoltagli la fune al collo il tirarono ad alto, e strascinandolo usciti da S. Agostino, se'l portarono per tutta la città, aspergendo ogni loco del suo sangue, dando ferite al corpo, fuggiando il cerebro, e'l menarono così mal concio inanzi al Vicerè, il quale non potè contener le lacrime, mentre gli insultauano che dicesse, *Viua il Re, e mora il mal governo;* e reiterauano, *Dica Señor, Viua il Re;* & in vn punto il prudente Principe, facea ordine alle guardie che nõ si mouessero, dubioso che non si tumultuasse più, mentre tutti eran già posti in arme. Passò oltre quella mal nal nata gente, e ridussero il cadauero a tal termine, che non trouandosi, ne carne, ne pelle, ne ossa, non se gli potè dar sepoltura, se non vogliamo dire che gli fu sepolcro tutta la città di Napoli.

Strascinata.

Prudenza del Vicerè.

F. O gran caso che mouerebbe a pietà vna felce .E grandissimo trauaglio considero di questo Signore.

C. Dopò fatto questo eccesso così crudele nella persona di quel pouero gentilhomo, andarono alla casa doue habitaua, e como fiere senza pietà, cominciarono a saccheggiarla in modo che non sò come vi rimanessero le mura in piedi, sentendo il tutto l' infelice moglie ch'era in letto ammalata, e vedendo con gli occhi proprij l'assassinamento il figlio Martio, il quale mentre vedea buttar dalle finestre tanti supellettili, uscìr dalla canaua tante botti di Vino, e portarsene anco i chiodi, con volto allegro mostraua di non curarsi di cosa alcuna, e ringratiaua Idio che non ponessero le mani sopra lui, e la madre.

Rubano la casa di Stavaco.

F. Oh gran compassione.

In

*Malfattori
castigati.*

*Consigliero
Vlcignano.*

C. In tanto il bon Duca ordinò a i ministri di giustizia, che facessero affister là incognitamente scriuani, & altre persone, che sapeffero con diligenza far nota delle robe che usciano, de i ladri, de gli homini che vi concorreato, e di ogni altra cosa acciò restasse informatissimo del tutto, a fia che si andasse bene impinguando il delitto si tacque, e parue che'l negotio fusse quasi scordato. Quando ecco all'improniso diede ordine q̄l prouido Signore, che tutte guardie ad vn' hora determinata di notte andassero all' habitationi de i sospetti, e con rigor grande diedero di mano a molti, e carcerarono, e tormentarono come sapea far il Consigliero Vlcignano, e chi appiccarono, e chi mandarono in galera, a chi troncaron mani senza che si oprasse misericordia con nessuno. Poi a molti leuarono il capo dal busto, e ne collocarono parecchi in vn repositorio publico, fabricato nel piano della casa del Pisano tenuto per complice & autore già fugito via, che l'hauean dirupata, e seminata di sale, com'è solito farsi a case di ribelli. E nell'istesso repositorio fù posto in marmo quest'Epitafio che ben me'l ricordo.

*Epitafio nella
nella Sella.*

D. Petro Giron Offuna Duce.

*Inelito Prorege ita iubente, Ioanni Leonardo Pisano
Ob seditionem sua opera constatam, atque homicidij
Depradataq. domus Vincentij Starasis Populi Decu-*

Auctori

(rianti

*Domus enersa disturbataq. area sale confersa
Concorum pleraque hoc saxo infixa capita,
Ipseq. inter hostiam patria relatus Album.*

An. M. D. LXXXV.

F. Tremo in sentir queste parole piene di giusta vendetta, e così proprie, e significanti. Bell'Epitafio in vero,

ro, & haueate torto se non me ne haueste fatto partecipe. Hebbe gran ragione il Duca di sdegnarsi, e gran torto vna plebe, come dite, a portar tanta poco riverenza al padrone, la qual fù peggiore che non fù l'omicidio e l'assaffinio. Hoggi ritrouasi questa memoria?

C. Si ritroua la pianta della casa dirupata che non mai più potrà edificarvisi, ma il marmo e' l resto si tolse via nella venuta del Conte di Miranda da chi impetrò questa gratia Giouan Battista Crispo Eletto del popolo, il qual dicea c'hauendo i malfattori haunto il castigo, si degnasse l' Eccellenza sua di toglier via quello spettacolo così horribile che deturpaua la bella Napoli.

*Casa di Pisa-
no dirupata.*

F. Opra degna dell' Eletto, e del Vicerè.

C. Questo Signore cominciò vna superba fabrica fora la porta di Costantinopoli che douea seruire per Cauallerizza del Re non piacendogli il sito di quella che stà nel ponte della Madalena; s'innamorò dell'aria, e della vicinanza a Palazzo, e vi concorse D. Diego di Cordoua Cauallerizzo Maggiore, ma restò imperfetta per molte scommodità c'hauria haunto, e massime dell'acqua. Doue poi edificò Don Pietro di Castro la mità de gli Studij, c'hauea disegnato farci, e l'altra mità per la sua partenza restò pure imperfetta. Comandò con pragmatiche che ne solfo, ne salnitro si estrahesse dal Regno, come ne anco argento & oro lauorato. Che l'Vniuersità, e Piazze non si congreghino per il Donatiuo senza licenza scritta. Impedì gli edificij dentro, e fora la città. Che non comparendo i contumaci, si possano uccidere impunè. Che gli homini di mala vita non possano habitare in lochi della Sede Apostolica, ne gli Ecclesiastici in lochi del Regno, oltre che molti capi propose contra i delinquenti. E veramente fù vn magnanimo Signore; e frà l'altre grandezze sue, quando ad alcuno de gli affi-

Cauallerizza

*D. Diego di
Cordoua.*

Ordini.

stenti alla tauola donaua alcun regalo, donaua anco il piatto d'argento.

F. Come fù seguito.

1586.
CONTE DI
MIRANDA.

C. Segui vn gran Cauallero che vi hò detto Don Gio-
uan di Zunica Conte di Miranda, il quale non così pre-
sto entrò nel gouerno, che a richiesta di Giouan Battista
Crispo Eletto dopò la disgratia del morto, fè leuar via
dall'area della casa publicata del Pisano, quel taberna-
colo di Fabrica, e cancellata di ferro doue il Duca d'Os-
funa fè riponere tante teste recise de i malfattori contra
Starace. Questa fù bona occasione che'l Conte si ricon-
ciliasse gli animi di Napolitani, che in vero quello era
vn brutto spettacolo di modo che nessuno ardiua passar
per quel loco. Ma cominciò poi ad hauer trauagli inso-
liti di ladri domestici e fuorusciti. quelli infestauano la
cità, con assaltar le case particolari di notte, con barbe
posticcie, che chiamauano barbe ad vtile, e con vestiti
strani, e rubbauano francamente col tenere attimorati
tutti. I banditi poi di quelle prouintie della Marca, e di
Romagna erano così moltiplicati per il Regno, che par-
ue che fusse venuto vn'altra volta quel tempo della guer-
ra seruile, e Marco Sciarra homo basso, diuentato vn'al-
tro Spartaco, hauea attimorato il mondo, e Pacchiarot-
to, e Battistello, e cento altri forsanti presero tanto ardi-
re, che scorrendo il paese andarono in Puglia, vecifero
il Vescouo dentro Nocera, sualleggiarono vna campagna
di Gend'arme eh'era là in presidio, gli rubborono tutti
cavalli, saccheggiarono la Serra Capriola, bruciarono
e saccheggiarono Ciuita noua in Contado di Molisi,
con far stragge crudelissima, per che ricusarono i terraz-
zani dar loro il passaggio, anzi si difesero, e n'uccifero
alcuni, tennero occupate tuttè le terre del Regno, e vi
teneano tribunale, e creauano Magistrati, e faceano ma-
tri-

Ladri domo-
stici.

Marco Sciar-
ra, & altri
banditi.

Ronine che fa-
ccano i banditi

trimonij, e poco curavano le provisioni che prima fece il Vicerè; si che gli fù necessario spedir gente di guerra con Carlo Spinello, Vincenzo del Tufo soldati veterani, e con essi mandò anco Pietro Antonio Mastrillo Prestidente di Camara con assai bona comitiua di soldati. Et ogni dì rinforzaua gente, per che quei ladri si burlauano di ogni provisione che fusse fatta contra di loro. E staua quel Signore malissimo contento, e quasi sconfidato di rimediare.

Capitani spediti contra ladri.

F. Mi dite cosa che in vero sentendola mi fa tremare. Questi bisogna che fussero diauoli usciti dall'Inferno per trauagliare il vostro Regno.

C. Con le continue provisioni rimediò il Conte, e Dio prese anco la sferza per castigo, che altrimenti, si sarebbe patita grandissima rouina. Consultarono col Conte di Conuersano di dar indulto trà quelli ladri, e così l'vno uccise l'altro, che fù vn gran rimedio, per che trà poco tempo si raffettò il negotio. Lo Sciarra fù ucciso dal compadre. Quei di Pacchiarotto e gli altri, si ridussero nella Petrella, doue assediati in modo che non poteano saluarsi, pensarono di romper le mura, e si diruparono per quei valloni, e fuggendo chi quà, e chi là furono tutti o morti, o presi; e la campagna respirò, e'l Conte intese consolatione. La qual però non fù compiuta.

Modo di estirpare li banditi

Banditi assediati.

F. Il male, si dice, che non viene solo.

C. Si vidde repullular il capo dell'Hydra. Non sò se le reliquie di questi, o altri con l'esempio loro, uscirono in campagna con numero anco da temersi. e facendo l'istesso progresso nelle ribalderie con la scorta d'vn'altro homo vile, c'hauea nome Angelo Ferro, fatto il seggio in Itri terra del Principe di Stigliano, teneano il passo, poco stimando il mondo, e Dio.

Angelo Ferro

F. Questo mò è troppo gran flagello ;

C. Il Conte fè vna gran risoluzione, a modo che'l Chirurgo taglia braccia, e gambe. Si consultò col suo Colaterale, e Diego Lopez Cômiffario all'hora della Campagna, hora Regente di Cancellaria, Cavaliero di molta prudenza, dal quale può dirsi in quell'attione che'l Regno hebbe salute, determinando che tutti i banditi si riduceffero nel Salone del Castello di Sessa, doue habberno tutti riceuto indulto, con che prometteffero di andate a feruire a sua Maestà nelle guerre di Fiandra. Seppe il Lopez trattar con molta destrezza, e quando i ladri furono dentro al Salone, al segno d'vn sono di tromba, si chiuse la porta fore del Castello con catenacci, e quei di dentro furono ad archibugiate tutti vccisi da soldati ch'eran dentro nascosti dietro certe cortine, e portate settanta teste in Napoli in vn carro. Vi fù chi volse prouar di far vn salto dalla finestra, ma vi lasciò la vita. Fecero prima intendere ad Angelo Ferro che venisse a riceuer la gratia di S. Maestà. Rispose, che l'Indulto farebbe da lui riceuto con la bocca della sua scoppetta. All' vltimo esso, e quei che rimasero furono mandati in Fiandra bene accompagnati, e prouisti. E si quietarono in parte i rumori. Tanto più che nell'istesso tempo, per estinguere Ascanio di Fusco pur bandito, che quasi quarant'anni hauea rubbato, concertato il Conte col Principe di Conca vecchio, fero vna mina in vn Monistero di Frati Francescani in campagna doue solea il Fusco rintarsi, e mentre se ne staua in cucina con sette altri compagni a riscaldarsi, dato foco alla machina, volarono tutti per l'aria, come poi il nipote per vendicarsi fè l'istesso dopò alcun tempo a i pouerì Frati che non hauean colpa, e li fè far l'istessa morte.

F. Ogni cosa mi piace, ma il far morire quelli a Sessa,

non

*Vccisione di
banditi in
Sessa.*

*Risposta d'vn
ladro.*

*Ascanio di
Fusco.*

Mina di foco.

non sò se ridondi contra la fede Regia.

C. Nò. per che Vlpiano hà detto, che ciò che si machina contra inimici in guerra, e contra ladroni, non offende la Fede del Re. Rimase a i disgusti del Conte vn'altro bandito Benedetto Mangone di patria Ebolitano che con l'inimicitia c'hebbe con Gio. Ferrante Giuliano, & altri nobili di quella terra si ridusse alla campagna famoso ladro, il qual dopò molti maleficioj fù fatto pregione in Alessandria della Paglia, e rimandato quà fù dal Conte fatto morir sù la Rota. supplicio che per molti anni non si era veduto in Napoli.

Non è contra la fede Regia l'uccider ladri.

Benedetto Mangone.

F. Talche questi maledetti Fuorusciti gli diedero vna prefettura trauagliosa.

C. Così diede trauaglio alla sua gentilissima natura l'esercitar rigore contra vn tal Franceschiglio Dottore di natione Spagnola, il quale non potendo esser prouisto di vn'ufficio che desideraua, si lasciò scappare in vn memoriale che diede, dicendo che per questo non potea conseguire per che gli officij si vendeuano. il che dispiaque tãto al Conte, che fè veder molto puntualmente la sua causa, e ne fù condannato a tagliarsegli il collo sopra vn carro. e l'istesso fe ad vn tale intertenito Martin Siciliano, per simil causa.

Conte di Miranda esercita giustizia.

F. Signore, dicoui il vero, questi che in tal maniera trattano co i Principi, sono meriteuosi di ogni pena. Bisogna hauer flemma, & aspettare il tempo e l'occasione, con quella riuerenza che si deue.

C. Tagliò il collo ad vn' Auditore il qual si pretendea c'hauesse fatto vn cartello al Preside della prouintia, & al Dottor Lerma non volse dar possessione del Consiglio ancor che spesso sua Maestà l'incaricasse. In modo che ritrouandosi pure vn cartello, il tenne in Castel dell'Ouo sei anni, & in quello si morì.

Dottor Lerma

Tal

F. Tal che era piaceuol Signore, ma esecutor della giustizia.

*Matrimonio
fatto dal Cōte*

*Giouan Batti.
Ma Crispo.*

C. Effetto di vero Principe. Par che si ricreasse quando casò la nipote con Mattéo di Capua Principe di Conca; e mi pare hora veder quando menò la sposa a cauallo a casa del marito con beretta di velluto in testa ricchissima di gioie, & esso con calze gialle, con sollemnissima pompa. Come anco sentiua ricreation grande quando andaua a stare e dormire nella Villa di Nazaret di Giouan Battista Crispo, al quale hauea tanto credito, che gli dicea Iuan Battista, Yo y vos queremos gouernar. E quel gentil' homo gli maudaua poi il letto doue hauea dormito.

F. Alla grande.

*Venuta di Sisto
V. a Gaeta*

*Don Pietro
Zunica.*

*Presente al
Papa.*

C. Hebbe disgusto grande della carestia che seguì dopò la morte di Giouan Vincenzo Starace per la quale gli fù necessario rimediare a molti inconuenienti. Ma gusto infinito della venuta di Sisto Quinto a Gaeta, & a Terracina, doue pensaua fabricare vn Porto, & hauea per questo effetto fatto tagliar là vicino vn bosco acciò c'hauesse pronto il legname; che per ciò il Conte interiormente sentiua dolore per quella nouità, c'hauea posto tutto'l Regno in susurro. Ma non mancò di far il suo debito, e mandò il suo primogenito Don Pietro Zunica Marchese della Bagneta accompagnato da tutta questa nobiltà pomposamente, aggiungendoui vn ricchissimo presente di cose comestibili che fè trouare esposto in quel lido, del quale il Pontefice mostrò di hauer grandissimo contento.

F. Bisognò che fusse dono da par suo. Ma che seguì del porto?

C. Non altro, per che la morte accheta tutti i pensieri. Fù tacciato vn poco che ad vn Secretario Maiorga diede

diede tanto la mano che l'fè padrone. Come all' hora fù lodatissima per l'vltima attione che fè da Signor magnanimo e prudentissimo. Quando fù nel partire, la Città fè due bacini d'oro di prezzo di ventimilia scudi. E facendogliene vn presente, li rifiutò. E volendosene far bono Giovan Battista Crispo Eletto del popolo con gli altri Eletti Nobili, disegnarono mandarli appresso acciò che li riceuesse in Gaeta. Il che risaputo dal Marchese di Grottoia, pose in bisbiglio le Piazze per che voleano essere tutti intesi in questo negotio, che così giudicauano di conuenienza; e minacciauan per ciò il Crispo, e diceano pubblicamente che l'hauriano mal trattato. Il che auisato dal Crispo al Duca che non era ancora giunto a Gaeta, in nessuna maniera volse riceuerli, e fè che subito ritornassero in dietro; per il che furono portati in Zeeca, e se ne fabricarono tanti scudi.

Attione del Conte.

Rifiutò due bacini d'oro.

Gio. Battista Crispo.

F. Attione di vero Principe, il qual diede due colpi insieme; Non si mostrò auaro nel riceuere il dono; e non volse che per amor suo alcuno patisse.

C. Segui appresso il Conte d'Oliuares.

F. Gran ministro s'intende che fusse questo Conte.

C. Di parallelo col Duca d'Alcalà, che mostrò in Napoli tutto ciò ch' imparò nella Scuola di Roma per dodici anni nell' Ambascierie, presso a Sommi Pontefici. Prudentissimo negoziante, e vigilantissimo che non perdè mai vn' hora di tempo, per attendere al suo carico. Homò graue, che non si lasciava ingannare, anzi che a modo de' Druidi facea professione di conoscer le persone in vederli. Odioso di buffonarie e di ciurmatieri; e che sempre hauea la penna nelle mani per far conti de' gli interessi publici, e dell'azienda Regale, onde gli Spagnoli il chiamauano, Grande Papellista. E ben mi ricordo quando chiamata il Rationale da cui volendo

1595.
CONTE
D'OLIVA-
RES.

Virtù del Conte d'Oliuares

*Accuratezza
nella Annona*

do saper il conto di grani c'hauea la città, o che aspettaua da i partiti, spesso col suo conto in mano gli diceua, A qui hai yerro. e faceva questa professione particolare di saper infino ad vn granello di formento, dicendo che quando il Vicerè di Napoli sapea questo, hauea in gran parte sodisfatto al debito suo.

F. Mi par che l'indouinaua.

Cesare Zattera.

C. Fù prima Vicerè in Sicilia, doue hebbe i suoi disgusti con farsi dispiaceuole a i Siciliani, per che haueuodo stretta familiarità con Cesare Zattera negoziante Genouese, homo assai versato, e di grande ingegno, andauano giudicando i curiosi che serrando le tratte, sè comprar molti grani da quello, e poi aprendole sè vendere, dal che nacque vantaggio di danari. E venendo in Napoli, procurò di vendere gran parte di questi grani, mentre la città ne staua in gran bisogno. Et ancor che il bon Signore sè offerire il prezzo assai più basso di quello che l'istessa città volea comprare, tutta volta hebbe oppositione da maligni i quali ancor che conoscessero il grand'utile che risultaua al publico, pure con poca riuerenza cominciarono a dire con malignità che'l Vicerè non douea esser mercante, e fero gran danno al Zattera che per li beneficij fatti chiedeua rimunerazione.

F. In somma Dio guardi ogniuno da quei c' han gli animi mal affetti.

*E' aspettato
in Pozzuolo.*

C. Venne dunque quest'honoratissimo Principe, & anticipando con la sua galera giunse a Pozzuolo. Et aspettato in quel lido del Borgo da molti Cauallieri Napolitani, non potendo accostar per che l'arena è bassa postosi in feluca, e sostenuto dalle braccia di marinari, disse, Señores hasta que soy nel cielo no me chito la gorra, per che quei Signori stauano tutti scouerti; giunto in terra poi, vsò tutte le creanze che conueniuano ad vn

Ca.

Cavaliero par suo. E posto in seggia seguito da tutti per andar alla casa del Montiero Maggiore, non sentiuo altro dal volgo di Pozzuolo, che queste parole, Grassa, *Voci delli Pozzuolani.* grassa Signore; & esso con allegrissimo volto rispondea, Hagala Dios.

F. Prudentissimamente, per che, Omne datum optimum de sursum est. Che ponno far i Vicerè nella grassa, quando Idio non manda i fauori suoi dal cielo, e rende la terra fertile?

C. Così dunque fermatosi alcuni giorni là, entrò con infinita acclamatione, è tal seguiva il progresso della sua Prefettura, massime che si mostrò facilissimo, e presto nell'Audienza, tenendo sempre le porte aperte, si *Audienza grata a tutti,* che ogniuno ad ogni hora potea negoziare senza impedimento. Trattò in modo che mai non mancò al debito di accuratissimo Principe, e di far che tutti stessero *Honoratissimo Principe.* ne i termini della Giustizia, con occhio di Lince a tutti i bisogni occorrenti di pace e di guerra, e nell' istessa sua casa tutti caminassero per la strada honorata, si che sentendo non sò che disordine del proprio nipote, non volse che stesse in Palazzo. Diede molti ordini a i Tribunali, e'l Magistrato seguiva l'orme ch'esso con l'esempio insegnava. Voltò poi l'animo ad abbellir la città, *Abbellisce la Città.* drizzar strade, far noui fonti, spianar lochi montuosi, e con queste nouità volea farla parer da vero città noua. cò queste cose gli vène cò nobilissimo pensiero di far vn porto nouo, che in vero pensò ad attione di Principe, e di che Napoli tiene tanto di bisogno. Vengono vascelli da ogni parte di Europa, fan tanto pericolosi viaggi per arricchir Napoli con le mercature, e poi quando sono dentro al porto, si sommergono. *Disegna di fare il Molo.*

F. Questo è difetto assai notabile, che si dichi che vna città così famosa, non habbia porto.

R r r

L'hà

C. L'hà come voi vedete, ma non così ben' inteso come douria essere, per che gli antichi che'l fero non mirando bene nella buffola, non viddero quel, che in alcuni tempi potea succedere, che quando troppo si adirano Leuante, e Scirocco, vengono con tant' impeto a questo porto, che volgono l'onde dentro, e sommergono ciò che vi è, come spesso con gli occhi proprij haue-mo veduto. Il Conte per toglier via questo male, pensò di edificarlo più verso Mezzo giorno.

F. Oh quanto bramarei hauer notizia della fabrica d' vn porto.

Sito del Molo.

C. Io vi dirò quel che occorse in questo nostro, per che curioso volsi vedere e toccar con mani molte cose. Volendo il Conte dar ordine chiamò molti Architetti che col Cavaliero Domenico Fontana Architetto del Re, consultassero doue potriano far questo nouo edificio; conuennero anco marinari Ragusei & altri praticchi, e furono subito in dispareri, perche alcuni voleano che pigliassero il sito di Santa Lucia, e del Castel dell' Ouo, alcun'altri lodauano sommamente quel del Castel Nouo, e Torre di San Vincenzo doue vedrete quel che s' incominciò a tempi di questo Signore. Quei che lodauano questo sito che tanto piaceua al Fontana, diceano che quello di Santa Lucia era molto ineguale già che misurando l'acqua doue ritrouauano cento palmi, doue più, e doue meno, il che rendea difficile il buttare i fundamenti a i quali non haurebbero bastate le pietre del monte di Somma. Questi altri mo misurauano il sito della Torre, e ritrouarono che per tutto era sessanta palmi di fondo, e tutto eguale. Questo parue più commodo, e più a proposito, e cominciarono l'opra, della quale fù dato il carico ad Alfonso Sances Marchese di Grottola, che con molta prestezza e facilità tirò inanzi molte can-

Misura del sito.

nc

ne di fabrica. Cominciò pure a far qualche motiuo, per che le pietre che mandauan giù eran dolci, e col flusso e riflusso riducendosi da forma quadrata a rotonda, per il che la fabrica non era ben sostenuta, facea dubitare che'l negotio non potea riuscire, ancor che'l Fontana desse animo dicendo che volea rimediar co i falsi di Pozzuolo, i quali essendo duri, non haurian fatto altro danno. Ma per che oltre di ciò facendosi tempesta in mare, l'onde del molo ritornauano in dietro, e faceano grandissima rouina all'Arfenale vicino che non hauea i suoi pilastri ben fondati e fortificati, già che l'ator di quella fabrica nõ si persuade mai che là vicino fusse per edificarsi vn molo; o sia pure che diedero ad intendere a S. Maestà che questo porto hauria consumato tutto'l suo Regal Patrimonio, già che a quel poco di fabrica per all'hora erano spesi fosse sessantamila ducati, e douea caminar qualche miglio e miglio inanzi; si scrisse da Spagna che si soprasedesse alla fabrica, e'l Conte restò ingannato della sua opinione; e Napoli restò senza porto, cioè senza commodità di porto.

Parere del Fontana.

Molo non si edifica.

F. Dispiacemi che così bell'opra non si finisse, e piaciemi quel che con tanto breue discorso mi haueue comunicato, e quando si discorrerà di queste materie non ne farò tanto ignorante.

C. Con queste cose torbide hebbe dell'altre il Conte d'Oliuares. per che bisognò ritrouar rimedij per estirpar le reliquie di banditi lasciati gli dal Conte di Miranda, e fè tanto che bisognò che'l Regno gli restasse obligato. per che se bene quel Signore fè assai, tutta volta tutto'l male hebbe salute dal Côte d'Oliuares. Appresso si disgestò perche se la prese col Duca di Vietri, e par che trattasse le male vn Cauallero di tanta qualità, e bontà, e c'hauea parentela con tutta la nobiltà Napolitana, onde si con-

Disfipa i banditi.

citò molto odio, poi per che volendo i Salluzzi mercanti Genouesi erigere in casa loro vna maledetta Depositaria, con la quale haurebbero hauuto in potere tutto'l dinaro del Regno, e'l Conte si mostraua molto fauorevole al Popolo che affettaua detto negotio, contra'l volere di tutta la nobiltà. Di maniera c'hauendo mandato Ambasciadore Ottauio Turtauilla Caualliero della Piazza di Porto, che ritrouato Filippo Secondo santa memoria morto, accappò quel che volse dal Re successore anco che sia in gloria, tutto quel che volse, con mutatione di nouo Vicerè. E'l Conte all' hora disse a Giouan Andrea Auletta Eletto del popolo, Parà defender uestra Iuridition men voy. Se non moriuua Filippo Secondo, si giudica che non farebbe costì presto ammosso dal gouerno, per che mi pare che hauesse accertato vn gouerno di vn vero Vicerè. Il che si conobbe dall'Elogio che gli fè il Padre D. Gabriele Lottieri Sacerdote Teatino efempio di virtù nella sua Religione, e nõ vi rincresca sentirlo,

*Inimico con
la nobiltà.*

*Viene aliro
successore.*

*Elogio del Pa-
dre Lottieri.*

*Pluerat exanimis mœrens, heu, fata Philippi
Parthenope, & tellus Itala tota simul.
Addantur lacrimis lacrima, Gusmanus, ab oris
Italia aufertur, nec meruere diu.
Optimus hic Princeps Regni moderatus habenas
Aequius, & repulit tristia cuncta procul.
Iustitiam coloit properans, ius dicere rectum
Et scelerum vindex abstulit omne nefas.
Huius ab auspisijs frugum par copia terris
Floruit, & alga vilior alma Ceres.
Agmina disceit prædantium contra latronum
Certatim nostras depopulata lares.
Hic ausus Procerum fregit, strauitq. superbos,
Iucundus miseris. pauperibusq. pius,*

Aedes

*Aedes extruxit celebres hoc nomine celsas,
 Exornans orbem fontibus atque vijs.
 Hunc cupiere boni Proregem iure perennem,
 Inuida fors nobis, heu, bona tanta rapit
 Rex tibi quod possas, optesq. fidele Ministri
 Consilium, hoc tantum corde dolore leuat.
 Felix Austriade, totus tibi seruiat orbis
 Henrico plures dent tibi fata pares.*

F. Molto affettuoso, e testimonio vero di questo Principe, per quanto con somma lode hò inteso ragionarne da tutti. Anzi mi pare che quei che desiderarono la sua partita, poi il piansero.

C. Il piansero, ma si consolarono nella venuta di D. Ferdinando di Castro Conte di Lemos.

F. Quanti elogij hò sentito far di questi Signori di Castro? Quante voci hò sentito per Napoli per esaltatione del governo loro? Pare a me che sian molti questi Principi?

C. Sonò padre; e due figli; cosa non successa mai a questo Regno, ne di maggior contento, e sodisfattione hauendo gouernato tutti tre quasi tanti Soloni. Ferdinando fù Principe dolce, e piaceuolissimo, inchinato naturalmente alla cortesia, & all'amor verso tutti; di vita integerrimo, che nel volto rappresentaua la gentilezza e la bontà dell'animo; e corrispondeua a queste virtù Doña Caterina Sandoual sua moglie Signora che nel sapere superò l'Aspasie, e le Corinne celebrate dalla Grecia, e nel valore dell'arme le Camille, e le Pantasilee. Non parlo delle virtù liberali, delle quali si diletto oltre modo, interuenendo anco ne gli aiuti delle consulte, tanto era illustre e virile. Ad ambidue venne pensiero di edificare vn Palazzo Regale, per che essendouì quello ch'edificò D. Pietro di Toledo, magnifico per

1599.
 D. FERDINANDO DI
 CASTRO.

Costumi,

D. CATARINA,
 SANDOVAL.

Palazzo.

*Edificio del
nono Palazzo*

per quel che comportauano quei tempi, tutta volta deliberando forse il Re di venire a Napoli come l'istessa Viceregina dicea di voler procurare, e come potrebbe essere che Idio facesse questa gratia a Napolitani, sarebbe stato troppo angusto per la sua habitatione; & in tanto volean pure che gli stessi Vicerè habitassero con maggior decoro di quello con che infino all' hora haueano habitato. Scrissero a S. Maestà, e si contentò che detta fabrica si mettesse subito in executione; e'l comandarono al Fontana, & essi gittarono ne i fondamenti la prima pietra co i loro nomi come si costuma, e la Contessa consultò il disegno, ma con qualche emenda per che per non guastare il Barco, e scemar li giardini cagionò qualche picciolezza al cortile di mezzo.

F. Quando sarà finito quel palazzo, sarà vna delle belle machine che siano in Europa, ne sò se il Re ne gli stati suoi hà miglior cosa; l'hò molto ben considerato, & è vna gran fabrica.

*Prouido nel
gouernar.*

C. Attese il Conte nel giunger che fè alla materia di Annona, e mi ricordo che conferitosi alla Casa della Farina, trouò c'hauea fatti pochi vermi, e volea castigar il Conseruatore, ma informatosi che ciò non potea succedere per colpa sua, si riuoltò in colera a gli Eletti, dicendo che se non mirauano con quell'attentione che si douea, haurebbe esso prouisto. Onde nella piaceuolezza cominciò pure a mostrar seuerità di zeloso Principe. Vsò l'istessa diligenza co i tribunali, e facea che tutti stessero in ceruello. Occorse poi l'andata a Roma, a dar l'obedienza a Clemente Ottauo in nome del Re Filippo Terzo, e con accompagnamento di Filippo Lanoi Principe di Sulmone, Camillo Caracciolo Principe di Auellino, Inico Gueuara Duca di Bouino, Hettore Pignatello Duca di Monteleone, Dóna Geroni-

*Andata a
Roma.*

ma

ma Colonna, & altri furono marito e moglie riceu-
 ti sollemnemente dal Papa, e spesati con molta splen-
 didezza dal Cardinal Pietro Aldobrandino. Andò il
 Conte in Concistoro, e fè l'Ambasciata in vna Ora-
 tione Latina recitata da Diego del Castillo. Nel ritor-
 no à Napoli s'infermò grauemente. Et hauendo vn
 flusso epatico, gli fù annunciata la morte da Giacomo
 Bonauentura medico illustre, che passò per Napoli
 nella chiamata c'hebbe dal Pontefice Clemente Ot-
 tauo. Onde si risolse subito di attendere all'anima
 tenendosi spedito quanto al corpo, e già morì. All'ho-
 ra come prouida la moglie auisò al Rè il suo male, da
 cui fù ordinato che quando Idio volesse il marito per-
 se in cielo, facesse restar nel gouerno di Napoli suo
 Locotenente Don Francesco suo figlio, fin che pro-
 uedesse di Vicerè. In tanto fero l'esequie. Por-
 tarono in spalla il cataletto, Pietro Valcarfel, Martos
 Gorostiola, Don Pietro Castellet, non essendo pre-
 sente Giouan Francesco di Ponte per l'infermità c'ha-
 uea, e supplirono à questi Regenti, Matteo di Ca-
 poa Principe di Conca, Grand'Ammiraglio, Carlo
 Spinelli Principe di Cariati, Alfonso Sances Mar-
 chese di Grottola, l'altro Carlo Spinelli del Consi-
 glio di Stato. Seguìua Don Francesco di Castro, tutti
 gli Officiali, e i nobili Napolitani, con l'insegne di Ca-
 pitano Generale e fù collocato il cadauero nella Chiesa
 della Croce di Frati Zoccolati cò pompa funebre no-
 bilissima, & oratione Latina molto eloquente, pianto da
 tutti come amabilissimo Signore, restado D. Francesco
 cò molta sodisfazione del Regno. Nel tēpo del suo go-
 uerno succedè che due Religiosi furòno imputati d'ha-
 uerno tētato rebellione in Calabria per porla in liber-
 tà com'elsi diceano. E presa l'occasione per molti tra-
 uagli

*Carozze ri-
 ceuute.*

*Ambasciata
 al Papa.*

*S' inferma
 grauemente.*

*Giacomo Bo-
 nauentura.*

*Esequie al
 morto Vicerè.*

*D. Francesco:
 Locotenente.*

*Ribellione
 scintata.*

Mauritio di Rinaldi.

Il Turcomã dalla sua armata in Calabria.

Si scopre la congiura.

Il Vicerè mã da Carlo Spinelli.

uagli che patirono quei vassalli ridotti in estrema povertà per gli alloggiamenti, pagamenti, & altri pesi si afferisce, che furono còcerto con molti Baroni, e Gentil'homini, di porre in esecuzione questo lor pensiero, e risoluto c'hebbero il negotio, mandarono Maurizio di Rinaldi in Costantinopoli, che scoprì il trattato all'Imperador Turco, al quale facilmente haurebbero dato quella prouintia in potere, ogni volta che si fusse disposto a mandar aiuto con vascelli, e genti sue. Il quale hauendo mira all'inuasion di tutto'l Regno se si fusse impadronito di Calabria, mandò vna sua armata di parecchi legni, che con ogni secretezza, e celerità peruenne alla fossa di S. Giouanni lido maritimo di questo nome. mentre là stauano aspettando i segni di poter sbarcar le genti, Fabio Lauro, e Giouan Battista Bibia gētil'homini di Catanzaro, con li quali si pretēdeua che haueffero participatione detti Religiosi scoprirono la congiura in modo che giunta all'orecchie del Conte, mãdò subito Carlo Spinelli Cavaliero Napolitano, il quale con ottima prouisione di genti giunse là, e diede tanto terrore à gli inimici, che si risolsero tornarsene à dietro, senza hauer potuto far altro. Carlo all'hora carcerò, e castigò molti de i congiurati, e frà gli altri mandò a Napoli prest tutti li detti complici, & in particolare detto Maurizio di Rinaldo, il quale fù appiccato al Molo con molti compagni. Vn di loro dopò tanti tormenti mai confessò cosa alcuna, e con hauerli dati Giudici Regij, & Ecclesiastici, ritrouandosi saldo nelle sue erronee confessioni, & all'ultimo fingendosi pazzo, nõ poterono far altro, che còdannarlo à perpetue carceri, & infino ad hoggi viue. Ancor che dopò 26. anni di carceri fù liberato, ma si disse, che il Nūtio il mandò carcerato all'Inquisitione à Roma. E perche volean farlo morire sotto

*Calabrese va
in Venetia.*

*Si smaltisce
per il Re mor-
to.*

Processato.

*Discendenza
del Re D. Se-
bastiano.*

*Venetiani dà
no lo sfratto
al Calabrese.*

*Inganna i
Portoghesi.*

*Mulei Hamet
Re di Fez.*

Mulè Malac.

*Calabrese a
Firenza.*

za c'hauea di saper fingere, & essere ingannatore, prese ardire di smaltirsi per detto Re in modo che pose in sospetto tutto'l mondo che'l Re D. Sebastiano fusse già viuo, e fusse lui. Onde prese la strada di Venetia, e diede ad intendere a quella Republica ch'esso veramente era il Re che diceano morto, col raccontar puntualmente quanto occorse in quella guerra. Et ancor che con molte proue l'Ambasciator di Spagna si affaticasse di mostrar il contrario, esso pur con tante puntualità, e verità di fatti andaua comprobando il suo intento, che pose tutti in forse di credere o che fusse il Re, o alcuno gran Mago. E mentre fù ritenuto, e processato e fatto riconoscere se hauesse alcuni segni corrispondenti al corpo di D. Sebastiano, spogliatolo nudo, se ne verificarono decesette, e tra gli altri vn labro grosso proprio segno della Casa d'Austria dalla quale era disceso detto Re per via dell'auo Giou. 3. Re di Portogallo che sposò D. Caterina sorella dell'Imperadore Carlo Quinto, e per via di sua Madre D. Giouanna figlia dell'istesso Imperadore. Ma essendo stato vn pezzo pregione, e stando perplessi i Venetiani, gli diedero libertà con che frà tre giorni sfrattasse dallo stato. Prima che partisse diede raguglio a Portoghesi che in quella città habitauano che esso era il loro vero Re, che per salute del suo popolo contro al parere del Cardinal suo Zio, del Re D. Filippo, della Regina Caterina madre, e di tutto'l Consiglio, hauea intrapresa la guerra in soccorso di Mulei Hamet scacciato dal Regno di Fez, e di Marocco contra Mulè Malac, e tutto per vna vana riputatione del mondo. e che per essersi mal guidato era ridotto a quella miseria nella quale il vedeano, che per ciò mossi a compassione i Portoghesi, il vestirono da Frate, e'l condussero a Fiorenza. per andar più sicuro a Roma. Il Duca per
con;

consiglio dell'Arciuescouo di Pisa, in loco di mandarlo a Roma, il mandò al Conte Vicerè di Napoli, al quale si presentò con tanta intrepidezza che non può narrarsi; anzi prese tanta profusione che vedendo il Vicerè scuerto per il caldo, o per altra causa, gli disse, Copriteui Conte di Lemos. E dicendo quello, che autorità hai tu di comandarmi? Rispose, Non vi ricordate che D. Filippo mio Zio vi mandò da me due volte e discorsimo del tale e tal negotio? di maniera che pose in dubbio se douesse credergli. Pur al fine ingiuriandolo d'ingannatore, il mandò carcerato nel Castel dell'Ouo, e là parlando con tanta libertà, fu stimato per vn fraudolente, stregone, o pure vn gran diauolo; e per ciò finalmente condannato in galera doue si morì.

*Calabrese
mandato a
Napoli.*

*Profuntuoso
col Vicerè.*

Carcerato.

*Morì in galera.
78.*

Falsarij.

F. Mi ricordate quel falso Alessando seguito a Roma da quella gran moltitudine di Giudei come figlio di Herode Antipa; e quel falso Smirde riceuuto per Re per lo spazio di sette mesi come figlio di Ciro; per quel falso Nerone che diede a credere di esser falsa la morte di Nerone essendo stato ammazzato vn' altro in cambio suo, e potè solleuar tutta l'Asia, & armar contra di lui Otone Imperadore. Per lasciar mò Alessio falso in Constantinopoli, i falsi Henrici, Federici, Alfonsi, Baldouini. Il falso Mustafà che si finse il primo figlio Baiazete di questo nome. Ma stò notando la fraude di questo Calabrese che non hauria potuto inuentarsi nell'inferno.

C. E peggiore sarebbe stata se hauesse potuto giungere a Portogallo vn Portoghese che vestito da Frate se n'andaua a solleuar i popoli in quel Regno, se non fusse stato scuerto da Frà Paolo di Raimo Caualliero Gerosolimitano da Sarno che incontratolo nel Regno di Valenza, e risaputo ciò c'hauea destinato di fare, il fè porre in carcere in vna villa presso a Cartagena, finché

*F. Paolo di
Raimo.*

giunse a Valenza a darne parte al Conte di Benaunte Vicerè, dal quale fù lodatissima l'attione di vero Vassallo di S. Maestà, alla quale da detto Conte fù inuiato con sue lettere, e fù mirato con quell'occhio che meritaua vn fatto così heroico, e remunerato come benemerito della sua Regal Corona. Diede gran contento al Regno la promotione di D. Francesco di Castro figlio di detto Conte.

16.
D. FRAN.
CESCO DI
CASTRO:
1600.

F. Se io vi raccontassi quel che di questo Principe hò inteso in Roma, & in Venetia, e con quanta lode vien commemorato da quelle genti, vi farei marauigliare.

D. Francesco
venne figliolo
da Spagna.

C. Non potrei marauigliarmi io che conosco la sua grandezza, e gli sono particolar seruidore. Mi sono marauigliato sì quando vedutolo venir figliolissimo da Spagna col padre, e con la madre, cominciò in Procida doue si fermarono alcuni giorni, & eran visitati da tutta questa città, col tratto c'hauea e con la maniera nobilissima di procedere, a dar saggio di quel valore che crebbe con gli anni infino alla giouentù, hauendo passata l'adolescenza con tanti fauori del cielo; e si diede a conoscere per vecchio di senno, e di costumi con tanta discrezione, e sauezza, che fù detto subito che venne a questo Regno per consolarlo, e come stella propitia apportar ciò che di bene hauesse potuto desiderare. Studiosissimo di lettere, & amatore, e fautore suiscerato di virtuosi; osseruator del decoro di Principe che in tutte l'occorrenze, e maneggi diede viui lumi di nobiltà a gli occhi che'l mirauano, & alla mente che contemplaua i suoi andamenti Regali. In somma che volete ch'io dica di questo Signore? eguale a quanti mai nascessero pari suoi a Spagna. Veder vn giouanetto portato per mano dalla Fortun alla gloria. Tre volte Vicerè di Napoli; vna di Sicilia; Ambasciadore del Re Cattolico

Giovane, ma
vecchio di
senno.

Virtù.

Tre volte Vicerè
di Nap.

lico presso al Pontefice col quale serbò l'auttorità della Corona Regale con prudenza ammirabile; per l'istesso Paolo Quinto Ambasciadore a Venetiani per facilitar tutte le difficoltà c'haueano insieme in tempo di turbolenze, & accertò con molto contento d'ambe le parti, e diceano que' Signori che se toccasse ad essi l'elettione dell' Imperadore, non eligeriano altro che D. Francesco di Castro. Può far il cielo che volete più in vn giouane che non caminaua così con l'età, come con l'istessa gloria sua?

Ambasciadore al Papa.

A Venetiani.

F. Mi dicono che'l suo governo per la giustitia e per ogni altra cosa riusci felice.

C. Quanto possa dirsi, per che in vna modesta grauità trattò con gli Officiali sì che'l temeano in quella riuerenza che fù grande, e molto offeruata nella persona d'vn giouane. La Giustitia hauea il suo loco, e con gran prudenza frapose l'equità; si che castigò molti, & essendo condannato ad essergli tagliato il collo vn gentil' homo che contrauenne ad vn suo bando, il fè andare insino al loco del supplicio, e poi gli fè la gratia. Fù vn poco seuro col Consigliero Giouan Tomaso Salamanca il qual fù rigido Censore contra Don Pietro Borgia Governatore in Calabria; & abbassò vn poco l'orgoglio del Regente Giouan Francesco de Ponte che volea mostrarsi assoluto padrone. Et esso ancor che in molte cose gli desse la mano volea però che hauesse discrezione a non pigliarsi più di quel che gli toccaua. Procurò carta da S. Maestà per leuar le Delegationi. Giunto il Conte di Beneuente a Gaeta, andò a visitarlo per le poste con Don Pietro Borgia, Giouan Battista Caracciolo, D. Ferrante Daualo, e D. Ottauio Orsino. Si casò con D. Lucretia Gattinaria pronipote di Nicola Antonio Caracciolo Marchese di Vico, con la quale fè bellissima

Governo.

Giustitia.

Aziome di Principe.

Seuro.

Và per le poste a Gaeta.

D. Lucretia Gattinaria.

*Gli morono
due figli.*

lissima prole, & hauendo in Gaeta perduti due gioie di figli de i quali il primo era Duca di Taurisana di diece otto anni, caualieri ambidue di grandissima aspettatiua, soffri il colpo di fortuna con tanta prudenza, e con tanto rassegnamento che diede da parlare a tutto'l mondo.

*Gli moro la
moglie in Sa-
ragozza.*

E maggior disgratia fù che partitosi per Spagna, in Saragozza gli morì la moglie grauida di vn figlio maschio con dolore qual potete considerare. Ma quel che mi fa stupire e la resolutione che in questi anni maturi lasciando le pompe del mondo, e titoli, e grandato di Spagna, & ogni altra contentezza humana, si è risoluto di far vita religiosa. Che vi pare di così matura resolutione?

Si fa Religioso

F. Grande certissimo in vn Cavaliero di tãto valore, e colmo di tante contentezze. ma segno evidente della sua bona vita da essere inuidiata da quelli che fanno quãto importa l'essere amico di Dio, e dispreggiare il mondo.

F. Gran cose, e gran virtù si conoscono in lui degnissime di ammiratione.

17.
CONTE DI
BENAVENTE.
T E.

1603.

C. Finito c'hebbe il suo carico, gli sopraggiunse D. Giovan Alfonso Pimentel Conte di Benaunte Signor di molta grandezza così per la nobiltà della famiglia nella quale è questa prerogatiua che quando si dicono i Conti, s'intendono quei di Benaunte, famiglia antichissima c'hebbe parentela co i Re delle prouintie di Spagna, e valorosa come in molte fattioni hà dimostrato in serui- gio di quella Corona; come il proprio valore e generosa grandezza che insieme con Donna Mansia Zunica, principalissima Signora mostrarono per lo spatio di sette anni in questo gouerno. Di grandezza d'animo, e di maniere di Principe non si lasciò superare da nessuno. Ambizioso nell' offeruanza della Giustitia, hauendo più caro l'esser tenuto seuro, che di esser tenuto piaceuole. Onde prima che giungesse a Napoli, quando fù in Ge-

*D. Mansia
Zunica.*

Seueroità.

noua,

noua, hauendo inteso che alcuni ministri delle galere che'l conduceano, eran processati di hauer fraudato il Re, ancor che fussero homini di qualche conditione, li condannò in galera. tal che tremaua il mondo col nome del Conte di Benaunte. Mentre però per camino dimandò al padrone della galera che gli pareua dell'esser suo, gli rispose, V. E. è vn gran Signore, però non hà beuuto ancora l'acqua di S. Pietro Martire. E replicando che acqua era questa. Disse, Signor Eccellentissimo, Questa è vn'acqua c'hà virtù di transformar gli homini; E così andauan passando il fastidio del viaggio.

Diede subito timore.

Acqua di S. Pietro Martire.

Scherzi.

F. Che volea dir per questo il marinaio?

C. E vn prouerbio in Napoli, che quei che vengono quà, e beuono di quest' acqua, diuengono di altra natura di quella che par che siano.

Prouerbio Napolitano.

F. Piaceano questi scherzi.

C. A pena prese possessione, che fè tagliar la testa a Lelio Mastrillo gentil' homo Nolano, & ad vna tal Martia accusati di homicidij. E facendo riuedere i processj, condannò quei che meritauano la morte. Anzi non essendo in Napoli più persone da condannarsi, fè venire i rei da i tribunali dell' Audienze, e chi fè strascinare, e chi morir in altra maniera, con tanto terrore, che Napoli la qual tanto bramaua la giustitia, quando la vidde, si pentì di hauerlo desiderato.

Esecuzione di Giustitia.

F. Mirabil cosa questa, che ogniun crida Giustitia, Giustitia, e quando i Principi vogliono esercitarla, sono maledetti, biasmati, mal visti.

Dislodato di troppo rigore.

C. Sentirono anco male che diede quasi tutta l'autorità sua ad vn suo Secretario c'hauea nome Baltasarre de Torres, persona in vero di molto merito, ma che pareua che si arrogasse vn poco più di quel che gli toccaua, & era fatto occhio del Principe, per ciò ch'esso miraua ciò che

Baltasarre de Torres.

*Autorità del
Secretario.*

che di fuori apparteneua al gouerno di tribunali, e dentro quel che si trattaua nella casa. Era per ciò fatto odioso, per che era necessario a i negotianti dar il primo saluto a lui; e la padrona volea che quell'autorità fusse dara a D. Giouanni Zunica suo figlio, e non al seruidore.

F. Il padrone douea conoscere che costui era seruidor di conto, e c'haurebbe potuto col suo sapere alleuiargli in gran parte il peso. All'ultimo, i Secretarij boni, & honorati sono decoro del Ministro, e ponno tal'hor consultare quel che non saprà così prontamente chi gouerna.

C. Così fù conosciuto e dalla città, e dalla casa questo bon gentil' homo, ch'essendo morto per disordinar ne i banchetti, come dicono, e datosi il maneggio ad altri, si cagionò molto disconferto.

F. In fine non mi hauete narrato cosa de i vostri Vicerè infino adesso, che non habbia in vn carico di tanto splendore qualche tenebra di trauaglio.

*D. Francesco
Bianco.*

*Duca di Ni-
uers.*

C. E sentite quest'altro che importa più. Si eran dati ad appalto i molini della città ad vn tal Don Francesco Bianco homo d'ingegno, industrioso, e che con vn parlar melato si accattiuaua gli animi di tutti. Giocaua, donaua, banchettaua in modo ch'essendo quà il Duca di Niuers, o per godersi la libertà Francese, o per che non volse dar fastidio al Conte di Benaunte, volse alloggiar più presto col Bianco che con lui. Nel tempo di questo appalto gabando molti, ma principalmente i Conseruatori di grani, e farine, con falsificar le scritte che sapea far accurataméte, tolse gran quantità di vettouaglia al publico. Credea il Conte che la città fusse munitissima. Ma accorgendosi gli Eletti del contrario, e riferito a lui che non era da mangiar nella città a pena per otto giorni, temè, e si sdegnò in tal modo, che fatto prendere il mal-

malfattore, e i complici l'appiccò, e con esquisita prouidenza con l'aiuto di Michel Vaez gentil' homo Portoghese, e c'hauea conoscenze con tutti i Mercanti di Europa, fè condurre da tutte le parti del mondo, tanti grani che leuarono a lui il timore, e diedero certezza a i cittadini che non morirebbero di fame, come sarebbe accaduto se'l valor di questo Principe non hauesse rimediato.

Giustitia.
Michelo Vaez

F. Negotio che importaua; e che'l douea far stare ansioso da senno. Come giunsero a tempo così opportuno le vittouaglie?

C. Con la prouidenza del Conte, l'aiuto del Vaez, ma sopra tutto le gratie del Glorioso S. Gennaro Tutelare della città che ogni giorno con tanti miracoli la protegge vennero impenfatamente il mese di Maggio nel giorno della sua festiuità ventidue nauì carriche con tanta allegrezza, quanta in simile calamità potrete immaginarui.

S. Gennaro.
Arriuo di Naui.

P. Gran pensiero hebbe il Conte della salute di Napoli; e gran seruigio fè il Vaez.

C. E tutta volta ne furono rimonerati bene.

F. Che dite?

C. Come che seguì la stagione fertile, e parue che si ritrouassero grani souerchi, nella città andauan cicalando che non douea farsi tanta spesa.

F. E se veniua manco la terra, el fauor del cielo?

C. Voi vedete in qual compromesso si ritroua vn Signore che vuol gouernare, e tutti lo van censurando.

F. Mal contracambio.

C. Bisognò poi che saltasse altri fossi. Ritrouò la città molto aggrauata da debiti cagionati dal voler mangiare a bon mercato, e comprar caro. Ordinò che si trouassero espedienti acciò li desse rimedio a tanto male. E per

Debiti.

T t t che

*Gabelle.**Querelo di
cittadini.**Monete.*

che gli espedienti furono infiniti e facean vn volume di confusione, si risolse di dar di mano a gabelle, al grano & altre vittouaglie, a i frutti, a gli agrumi, a legna, a corami, carboni, si sentiuano oppressi i cittadini, dicendo che non mancaua per lui d' imporre grauami anco sopra le stelle. Però l'apostema era incancherita, e bisognò c'hauessero pazienza per le tre prime. Tumultuauano nel mancamento del peso al pane, e li raffrenò con eseguire il suo intento; ma i rancori andauan crescendo; e massime quando fè noui ordini per conto delle monete, le quali in loco di pigliare augmento, per che 'l Regno ne staua scarsissimo, vennero a tanta penuria che non si ritrouò moneta ne vecchia, ne noua con grande affittione di tutti, e dopò partito lui non si ritrouò vn carlino; rimasero alcuni mezi carlini che ridotti ad esinanitione di valuta, e di numero, & ad vna magrezza incomportabile sono stati cagione che mai più il Regno habbia potuto ingrassarsi.

F. Questo credo che apportò gran cordoglio al Principe che lasciò il Regno esausto, e gran pena a i popoli mancando il neruo della guerra. Mala faccenda è lo stucicar le vespe delle monete, per che danno adosso a gli occhi de gli stucicatori, e l'acciecano.

*Colerico.**S. Tomaso.*

C. Per la materia del pane trattò male di parole e l'Eletto del popolo Giouan Andrea Anletta che contrariua, & vn'altro Caualliero che parlò con ardire. s'infanguinò con la persona di vn nobiliss. Caualliero che gli tagliò il collo, e'l fatto gli passò l'anima per ch'era figlio del più caro amico suo, e Caualliero non meriteuole di sentir questo cordoglio. Di modo che in sette anni di gouerno hebbe i suoi disgusti come ogni altro. Ma par che rimanasse consolatissimo che gli toccò di honorare S. Tomaso quando a richiesta di Claudio Milani Caualliero

liero del Seggio di Nido trà le più saue e religiose persone c'habbia Napoli, e che può vantarsi di esser stato cagione di opera così gloriosa. fù aggregato Ottauo Padrone di Napoli da Clemente Ottauo, & in quella cerimonia si adoprò con ogni sollennità, e si dichiarò fortunatissimo sopra ogni altro Vicerè, mentre hauea potuto seruire con tanta sodisfattione ad vn Heroe del cielo, la diuotione del quale hauria potuto consolar sempre la casa sua. Fù quella vna delle pompose sollennità che potessero farsi mai, e Napoli restò con memoria perpetua alle lodi, & obligo che si deue al Principe, & al Milani, per mezzo de i quali restò questa Città ingrandita di Tutelare di tanta preeminéza. Hebbe ancor contento quando nel territorio di Cuma. E proprio in vn podere di Carlo Spinelli il vecchio, intese ch'eran ritrouate molte Statue antiche, le quali eran nascoste sotto terra, & haueano sopra il seminato. Chiamò Domenico Fontana Ingegniero Regio, e me, e comandò che andassimo a riconoscere il loco, e si cominciassero a cauar giù. Il che essendo eseguito, si ritrouò prima vna fabrica sotterranea, ch'io subito giudicai che fusse vna loggia della casa di Augusto, perche raunando i fragmenti rotti, vi era scritto in letteroni grandi, Lares Augustos M. Agrippa refecit. Et eranui in due tondi di marmo l'imagini di Agrippa e del figlio in abiti Consolari, transferiti poi ne gli Studij noui in Napoli. Era la Loggia lūga e larga, e vi si scouerfero due porte, che al sicuro haueano due altre incòtro, dentro poi in varij nicchi c'hauea intorno, erano Statue, nelle quali conobbi tutta la relegione de gli antichi, essendoui vn' Hercole appoggiato ad vna claua, & vna claua inuolta portaua per corona, cosa poco veduta nell'antichità; vn'Apollo Crinito c'hauea a i piedi vn Cigno; vno de i Castori ignudo col suo pileo,

Aggregatione di S. Tomaso in Ottauo Padrone.

Sollennità memorabile.

Cose antiche ritrouate in Cuma.

Statue varie.

& vn panno con vn nodo buttato dietro le spalle; Vn Neatno, ne i cirri della barba e capelli del quale si conseruaua il color ceruleo come vi fusse posto all' hora; vn Saturno c'hauea nella destra vn manico di falce; Il Padre Quirino con barba lunga, vna Vesta col tutulo; vna Bellona, che certo atterriua con lo sguardo; vn Druso armato c'hauea nel petto il capo di Medusa, e molti freggi intorno; Augusto in habito Consolare; Venere di molta bellezza. Tutte queste cose mò mal concie per che caddero da i loro nicchi. Appresso là era vna gran camera c'hauea i pareti con la crusta di marmo, e con colonne di mezzo rilieuo scannellate, con le più belle foggie di rami, di frondi intessute, con certi animalucci, o mosche, o formiche, o lucertole, ma più marauigliosa dell'altre, vna Cicada che precorre col muso per vna picciola fistula di sette canne, e tante altre vaghezze, che per gustarne, bisognarebbe vederle.

Vario vaghezze di scoltura

F. V' inuidio c'haueste così nobil pastura. E credo da vero che'l Vicerè ne rimase assai contento.

C. Il lascio considerare a voi. La contentezza fù grande; il disgusto infinito quando facendosi condurre ogni cosa in Palazzo, il Cardinal Acquaiua Arcivescouo pretendendò che'l tutto fusse ritrouato nel suo territorio, per che la Chiesa Cumana vn tempo fù congiunta con la Napolitana, quando vidde che di nulla cosa era fatto partecipe, se affigere in quei lochi scommuniche contra tutti quei che vi andassero. Onde venuti tra di loro in discordie, diuentarono inimici.

Inimicitia tra'l Vicerè, e l'Arcivescouo

F. Mi par c' hauesse torto il Vicerè, che douea farne parte al Cardinale. Hora tutte queste cose doue sono?

C. Io l'hò sempre vedute in Palazzo per che 'l Vicerè non volse portarsele. Dopò partito il Duca d'Alba non l'hò più vedute. Si veggono alcune ne gli Studij noui,

noui, doue alcune furono comprate da Don Gabriel Sances, altre dal Principe d'Auellino, le vedrete con due tondi che vi detto di Agrippa, e del figlio. Haurate contento in veder così bell'antichità. Magnificò la strada di Poggioregale con bellissime fontane, l'istesso fè nel Borgo di Santa Lucia, e mostrò veramente splendore in ogni attione. Gli succedè Don Pietro di Castro Conte di Lemos figlio di Ferdinando.

Fontane.

28
D. PIETRO
DI CASTRO
1610.

F. Douunque hò praticato per questa cirà hò inteso portar con lodi vniuersalmente questo Signore al cielo non solo per la bontà di ottimo Principe, ma per tutto ciò che conuiene al gouerno del Regno, & alla sodisfattione del Re.

C. Lodino pure, & esaltino tutti la sua grandezza, che mai non si potrà giungere al merito di così honorato Caualiere. Attese primieramente a solleuar il Regno che ritrouò impegnato nel debito di molti milioni così per danno di popoli come del Re istesso, l'vno e gli altri de i quali giudicaua il mondo che senza il suo aiuto sarebbe stato per andare in collapso, per che il Regno era tutto ammiserito; e l'Erario Regio impouerito in maniera, che non trouaua il modo di risarcire i danni, non era rimedio a pagar la soldatesca, ne si potea mantener il credito, e la fede di Re di Spagna, e tutta la Repubblica fluttuaua trà scogli di pericoli grandi. Et esso con somma prudenza rassettò tutto'l negotio, collocò in luchi sicuri la pecunia, e con la Cassa militare trouò il sostegno di chi hauea bisogno con la raunanza della pecunia dispersa. Ridusse l'Annona a termine tale, che fè godere sette anni fertilissimi senza vendere, e senza imporre gabelle. Ampliò i Magistrati, & accumulò maggiori entrate alla Camara, nella quale emendò tutti gli errori ch'emergerano dal non intendersi bene li conti; come

Attioni.

Cassa Militare.

Annona.

CAMARA.

Peculio.

come fè al publico al quale introdusse il peculio con molto vtile nelle compre di grani onde nascea l'euidente suo danno, col porre all'ordine libri e scritture per poter fare in ogni tempo le debite diligenze . Si che l'Vniuersità respirarono, i tribunali presero vigore , i cittadini in Napoli stimarono che mai haueffero da patir fame sotto la guida di così gran ministro.

*Michela
Vaez.*

F. Andauan però dicendo che'l tutto opraua col consiglio di Michel Vaez che poco fà mi nominaste col Conte di Benaunte.

C. Questo che vi hò nominato fù vn gentil' homo Portoghese, v'io de i gran soggetti c'hauea l'Europa, pari al quale se risoluto haureste in alchimia perfetta cento homini illustri in coppella , non ne haureste cauato vn'altro simile, sauiio, intendente, perspicace, arguto che in materia di governo fè più con la sua memoria , che non farebbero tutti i politici co i volumi de gli scritti loro . E potea ben fidarsi il Conte al suo consiglio , ma vi assicuro che quel Principe era di tanto valore per se stesso, che senza ch'altri l' instruisse, potea gouernar questo, e diece Regni. Ma conoscendo in colui vna pratica grande acquistata in Regni forastieri , & in questo per lo spatio di quarant'anni ne i quali offeruò gran cose, si auualse di lui, e l'honorò in Collaterale , come l'honorò S. Maestà chiamandolo, Hermano , con titolo di Conte, e col dar Magistrato di Presidente di Camara in persona di Simone Vaez suo nipote , persone di molto valore vedendosi quanto fussero vtili le consulte sue , sì che'l Conte il fè quasi consorte della sua Prefettura in negotio di pagamenti.

F. Però mi par che non tutte le consulte sortirono l'intento.

C. Mala cosa è che vno sfabrichi quel che l'altro fabbrica;

brica; che l'vno ordini, e l'altro disordini. Tutte farebbero state accertatissime se fussero state in offeruanza, e se fusse caminato per la traccia drizzata da lui; e vedete che dal tempo che voltarono le spalle il Conte e lui, è riuoltata la machina sì che non sò quando ritrouerà il suo stabilimento.

F. Ne mai più credo c' haurà compimento quel nobilissimo edificio de gli Studij, il quale ancor che imperfetto è vna delle rare cose siano in Italia, e quante pietre vi sono poste saranno voci che predicaranno eternamente la grandezza e l'amor delle virtù di quel Principe.

Edificio de gli Studij.

C. E saranno voci di lode anco eterna del Cauallier Giulio Cesare Fontana (bona memoria) Regio Architetto che in questo Regno, & in Spagna hà fatto conoscere che niente cedeva alla peritia del suo mestiere la gentilezza di costumi co i quali, non degenerando del padre si accattiuaua gli animi delle Regie Maestà, non che di tutti quei che l'conosceano, e praticauano. Hor con tutte quest'opre famose il Conte si disgustò con la Nobiltà, e pati l'istesso infortunio con gli altri Vicerè, mala fortuna de i quali fè che hauesse opposizioni in Napoli il Gran Capitano primo Vicerè, Don Ferrante d' Aualos Marchese di Pescara in Milano, Don Garcia di Toledo in Sicilia, dopò lui il Duca d' Escalona già c' hebbe querele in Corte; e fatto Presidente d' Italia, gli conuenne partire, ancor c' hauesse lettere della Corte che si fermasse quanto piacesse a lui. il che dispiacendo a Don Pietro Giron Duca d' Offuna c' hauea finito il gouerno di Sicilia, & affertaua di venir a questo, vennero in qualche disgusto trà di loro, l'vno sollecitando la partenza, e l'altro procrastinandola. Successe nel suo gouerno la venuta a Napoli del Principe Filiberto di Sauoia Generalissimo del mare, e l'riceuè con molta pompa, facendogli

Giulio Cesare Fontana.

Opposizioni a i Vicerè.

Filiberto di Sauoia.

pre-

*Ponte fatto al
Principe Fili-
berto.*

Ornamenti.

*Caterina
d' Austria.*

*Deputati del
Ponte.*

preparare il Ponte nel loco solito doue si sbarca, il quale fù molto sontuoso per ciò che hebbe di longhezza 213. palmi e di larghezza 24. essendo solita la longhezza di 170. e la larghezza di 20. Vi fè ponere molti ornamenti con Termini argentati, & indorati di rilieuo con 36. Festoni di color verde con oro & argento, e 20. porte quadre con 18. arcate con bellissimo balausti sopra i quali erano 50. bandiere di arnesi cremesino e bianco, con arme di puttini tutti di rilieuo. Ma bellissima fù la tenda c'hauea vna ferza d'arnesi bianco, & vn'altra cremesina di velluto, che gli altri hanno damasco, o raso; & così accomodarono i colori della famiglia di Austria, per particolar memoria della Serenissima Caterina madre del Principe, figlia di Filippo I. Dama la più illustre che nascesse nelle case Regali da molti lustri in quà, e per grandezza, e per valore che tesoro di sì gran figli recò alla gran casa di Sauoia. L'inscrizioni nelle porte, e nel contorno, furono stimate dottissime. I Deputati furono più del solito, Francesco Pignatello, e Francesco Carrafa per Nido; Andrea Villano, Marc' Antonio Muscetta per Montagna; Ottauiano Loffredo, Gio. Battista Caracciolo per Capoana, Pietro Mele, Bartolomeo Griffo per Porto; Alfonso di Ligoro, Vincenzo Capoana per Portanoua. E per il popolo, Francesco Imperato, Ottauio di Martino, Alfonso Cauarretta, Giacomo Pinto, Horatio Rosso, Gio. Giacomo Conte, Vincenzo Fennice, e Ricciardo Bianco. Partì al fine questo Principe da bene, religioso, prudente, essendo giunto il detto Duca, che pur ritrouò D. Francesco di Castro Locotenente del fratello. Si diletto oltre modo de gli studij delle lettere, & in particolare della poesia, e mandò molte sue compositioni attorno per le Academie, e si recitò con molto applauso vna sua Comedia. Et in questo diletto

letto tutto'l contrario del successore che non mostrò di essere altro che soldato.

F. Di questo Signore dicono molte cose. ma vorrei vdir dalla vostra bocca quel che ne giudicate.

C. Don Pietro Giron giuniore, Duca d'Offuna, fù vno de i più principali Cavalieri che venissero da Spagna, e di tanto valore, quanto per lo spazio di tre anni in Sicilia, e quattro in Napoli fù conosciuto. Quando andò in Sicilia, passò per Napoli, e si fermò alcuni giorni con la moglie D. Caterina di Ribera, riceuti in Palazzo con quello splendore, che conueniu a così gran personaggi, e ch'era proprio del Vicerè Don Pietro di Castro, e della Moglie D. Caterina di Zunica. Fra pochi giorni che vi dimorò, in molte occasioni fè conoscere ch'era persona d'ingegno, e di valore. Si parti poi, e giunto che fù in Sicilia, parue che fù caduto vn fulmine dal cielo, che tale fù stimato da malfattori, e vedeste sparire gli sgherri, i tofatori di monete, i ruffiani, e simile canaglia, che ebbero ad ammorbare Napoli doue si ritirò la maggior parte di essi.

²⁹
D V C A
D'OSSUNA.
1616.

Riceuto sol-
lennemente
dal Conte di
Lemos.

Giunse a Si-
cilia.

F. Tal che subito cominciò a farsi formidabile.

C. E più quando conoscendo il Magistrato di Messina vn poco ceruicoso, per che volse in vn certo modo farsi tener per mantentore delli Priuilegij della città, dimandò con memoriale, che douesse offeruarli, e fare offeruarre. E conoscendo il Duca che cominciavano a calcitrare, per non soccombere volse mortificarli, e li menò seco carcerati a Palermo.

Carcera il
Magistrato di
Messina.

F. Questo interuiene a chi stà soggetto, e vol mostrare superiorità.

C. Bisogna far maturare il frutto, e poi mangiarlo; e così non si gusta l'amaro. Giunto che fù là, rassettò i Tribunali, pose all'ordine la soldatesca ch'era per il po-

V u u co

*D. Ottavio
d' Aragona fa
preda nell' Ar
cipelago.*

*Duca arma
Galeoni contra
Venetiani.*

co esercizio quasi perduta, mise in ordine vna squadra di galere con due sue, verde e nera, e fattone Generale D. Ottavio di Aragona, hebbe ventura che entrate nell' Arcipelago, dentro vn Porto d' vn' Isola prese fu' l' ferro sette galere Turchesce con tanto spauento che subito cominciò a tremare l' Oriente sentendo solamente il nome del Duca d' Ossuna. Venuto poi nel gouerno di questo Regno il primo segno che diede della sua inclinazione all' arme, fu che se la prese con Venetiani. Questi tra uagliauano l' Arciduca Ferdinando, & haueano in lor fauore chiamato il Duca di Savoia, a chi pagauano nouantamilia docati il mese. Non potè il Duca d' Ossuna soffrire che quel Signore fusse così angariato; pensò a i diuersi; & armò galeoni facendo pigliar porto a Brindisi, e mostrò di farsi padrone del mar Adriatico per tener in freno Venetiani, i quali douessero pensare a loro stessi, e non a Germania.

F. Mi par che in questo fusse tacciato il Duca, che voleva impadronirsi di quel che non era suo. che per ciò in vero sarei curioso di sapere in che modo passa questo negotio del mare Adriatico,

*Come Venetiani presen-
dono il domi-
nio nel mare
Adriatico.*

C. Voglio diruelo io. I Venetiani che mentre da mille e ducento anni in quà erano stati padroni di quel mare, e che non haueano mai atteso ad altro che a difendere l' Italia da i nemici, & a scacciare i Corsari che infestauano il mondo, pretendeano che in modo alcuno doueano esser molestati dal Duca d' Ossuna. Tanto più che Alessandro Terzo Pontefice in presenza di Ambasciatori di tanti Re, celebrò le sponsalitie di quel mare acquistato per ragion di guerra quando in battaglia Nauale vinsero Otone figlio di Federico Imperadore, che'l Procuratore di Massimiliano nella Dieta che si fè trà gli Austriaci, e Venetiani, dimandò che fusse lecito a i sud-
dici

di dell' Imperadore sicuramente nauigare nel mare Adriatico, e si rifacessero tutti i danni fatti a quei di Trieste; e che a queste dimande consentirono il Re d'Ongheria, l'Arciduca d'Austria, l'istesso Massimiliano, e tutte le Prouintie conuicine. onde di ragione tutti i Vascelli deuono esser forzati di andare a Venetia a pagar le gabelle, e che questo antico dominio non si potea toglier via per la pace fatta in Bologna, e per l'altre controversie che nacquero in Trento, massime ch  nel Concilio di Lione f  deciso contra gli Anconitani, che Venetia sola potesse esigere, e null'altra cit  che pretendesse libert  di quel mare. Oltre che Ladislao Re di Napoli, Federico Imperadore, Beatrice e Mattias Re d'Ongheria, haueano dimandata licenza a Venetiani, di potere estrarre molte robbe di Italia per quel mare.

*Vascelli forza
ti di andare
a Venetia.*

Anconitani.

F. Nobile particolare mi hauete detto con chiarirmi di cosa molto incognita, per questa pretensione di Venetiani nel Mare Adriatico.

C. Bisogna che intendiate le risposte del Duca d'Osuna per sua defensione, acci  che li riprensori suoi si confondano. Dicea che i Venetiani hauean torto ad orrogarsi tanto di voler essere assoluti padroni, prima per che la vastit  del mare iure g tium compete a tutti, riserbata la giuridittione de i lidi che ponno prescriuersi le cit  con quelli seni di mare c' hanno incontro rinchiusi nelli loro confini. Secondo, che l'istoria raccontata di Alessandro Pontefice,   rifiutata dal Cardinal Baronio, e tenuta per cosa puerile. Terzo, che Re Filippo nella sua felicissima Monarchia in tutto l'ambito del mare non h  cosa che gli faccia ostacolo, ne che la richiuda, e che l'istesso Signore tolerar  quel che si vsurpa Venetia fin che vor , e finche quella Repubblica non presumer  di mettergli il piede inanzi, e si contenter 

*Risposte del
Duca d'Osuna.*

Historia rifiutata.

*Lettera del
Duca al Papa.*

del suo douere . E con ciò posto in colera scrisse vna lettera al Pontefice Paolo Quinto dicendo che dal dì della sua venuta al gouerno del Regno ritrouò questi garbugli di Venetiani , & i fauori che loro faceva il Duca di Sauoia ; e che non tenendo per bene quei rumori contra la casa dell' Imperadore e del suo Re , non si marauigliasse ch'esso ancora ponesse all' ordine quel che conueniuà ad vn Ministro della sua qualità , e massime che Venetianò voleano soffidio di Turchi, e'l Duca di Sauoia di heretici, cosa che deue abominare ogni Principe Catolico ; e che per ciò l'auisaua alla Santità sua , acciò fusse bene informata del tutto . E mi era scordato il meglio, scrisse pure che Venetiani haueano scacciato i Gesuiti persone di tanto merito e per lettere , e per la vita ; che per ciò parue al mondo attione fastidiosissima .

Gesuiti scacciati.

*Lettera a sua
Maestà.*

F. Mi par che prudentemente rispondesse all'opposizioni, e che come Cauallero Cristiano hauesse dolore di motiui che ridondauano contra la Religione . Intesi anco che scriuesse a S. Maestà, dolendosi che'l Duca di Sauoia fusse contrario a Spagnoli , congiurato col Re di Francia, e d' Inghilterra, ricordando che haueano ucciso in Milano Don Sancio di Luna , onde conueniuà che si mantenesse la riputatione di Spagna in Italia , e che per ciò doueano vnirsi le genti di Lombardia con quelle di Spagna , e di Germania , hauendo esso frà tanto mandato Camillo Caracciolo Principe d' Auellino Generale della Caualleria per soccorrer D. Pietro di Toledo nell'assedio di Vercelli .

*Principe
d' Auellino.*

*Duca d' Ossia-
na odiato per
gli alloggiamenti.*

C. Tutto è vero . E questi benedetti rumori di guerre fero no pensare a questo Signore di prouedersi di soldati, e marinaresca per che ad ogni modo staua in ceruello per quel che potea succedere . Ma per che trattaua di fare alloggiare quelli in Napoli , cosa tanto odiosa,

sa, si cominciò a turbar il gouerno, si venne alle pubbliche querele, e si determinò di mandare in Corte, facendosi Deputati col concorso di tutte le Piazze. si che all'ultimo con la diuersità di pareri che in simili negotij sogliono occorrere, mandarono per loro Ambasciadore vn tal Frà Lorenzo Brindisi Capuccino.

*Si manda
Ambasciade-
re vn Capu-
cino.*

F. Questa mi pare gran nouità, che padri Capuccini che si allontanano tanto dal mondo, s'intrichino in negotij secolari.

C. Che volete? Questo era cognito in Corte, stimato da bene, & amoreuole della Cità. & ancor che dicesse- ro che i Religiosi non deuono intromettersi in cose pubbliche, nientedimeno si portauano gli esempj di Religiosi che furono mandati Ambasciadori, come Geronimo Seripando Frate Agostiniano, e Paolo d'Arezo Prete Teatino che ambidue poi furono Cardinali, & Arcivescoui di Napoli. Si vinse pur al fine, & andò il Frate, il quale non ritrouando il Re ch'era partito per Portogallo, andò sin là, ne potè negoziare a suo modo con la Maestà sua per che si ammalò, e morì. Frà questo mezo occorsero molte difficoltà, e molti disgusti trà'l Vicerè e la Nobiltà la qual mandò due altri Ambasciadori che furono Francesco Spinelli e Frà Lelio Brancaccio Cavalieri di molta portata, che poterono imprimere nella mente di S. Maestà molti particolari contra'l detto Duca, e la ridussero a mostrarsi rigorosa, si risolse di far mutatione di gouerno, ancor che'l Duca hauesse mandato D. Ottauiò d'Aragona, il qual con vn memoriale esponesse queste cose in suo discarico; Che restaua marauigliato che la Maestà sua desse orecchie alle querele di maleuoli contra il più fedel seruidore ch'ella hauesse, il quale in tutte l'occasioni in Fiandra hauea seruito così ardentemente, e sparso il sangue; sollevato il Regno di Sicilia

*Ambasciade-
ri religiosi.*

*Il Capuccino
more in Spa-
gna.*

*Il Re fa mu-
tatione di go-
uerno.*

*Supplica del
Duca d'Offu-
na.*

Sicilia pieno di tanti delitti; posta nella sua riputatione la militia già perduta; posti all'ordine vascelli per difesa della Corona non con altro dinaro che con quello del suo soldo. E che in Napoli hauea atteso ad armar legni per distogliere Venetiani dall'impresa contra l'Arciduca Ferdinando, foccorrere a D. Pietro di Toledo, augmentar l'Erario già quasi esausto, e cose simili ch'espose per mostrar la sua innocenza.

*Cardinal Borgia
successore
ad Offuna.*

F. Tal che poco giouarono queste scuse.

*Duca morì in
Spagna.*

C. Anzi niente, per che gli fù necessario il partire, venendo il Cardinal Borgia successore. e partir con disgusto grande per che fù posto in carcere in Spagna da Sua Maestà, e così trauagliato passò all'altra vita, cosa che mai non accadè ad altro Vicerè di Napoli.

*Duca d'Offuna
dinoto.*

*Preseruatione
della B. Verg.*

F. E pur intesi ch'era tanto bon Cavaliero, e tanto dinoto, facendo solennità di processioni, e conuocando nel tempio del Giesù tutti i religiosi della città, ammonendoli che nõ predicassero la preseruatione della Beatissima Vergine secondo la dottrina di S. Tomaso, e volse che tutti i Lettori giurassero, nel che volse dimostrare la sua diuotione.

*Duca morì in
Spagna.*

C. Era senza dubio diuotissimo. Ma fè quest'atto essendo gli comandato dalla Maestà del Re Filippo III. il quale hauea pur mandato Ambasciadore al Pontefice, supplicandolo a dichiarar che quel dogma della Fede si douesse abbracciar come indubitato. Nel resto fù terribile persecutor di tristi, inimico capitale di bugiardi, sollecito in tutti i negotij quanto possa dirsi; Visitando i carcerati trouò vn tal Pensio ch'era stato ventiquattro anni pregione; ordinò che fusse liberato, che la pena di venti quattro anni di carcere pagaua oghi cosa. Vn'altro inquisito di vicio nefando, ordinò che subito fusse bruciato. Ad vn Dottore c'hauea dormito il sabato

*Azioni del
Duca.*

fabato con vna Cortegiana, e l'istessa notte l'uccise, fe tagliar il collo di Domenica matina, per esecuzione della presta giustizia. Vn Frate che'uccise vn Caualiere dentro vna Chiesa, fatte le solite cerimonie, fe appiccare; e così fe ad vn clerico ch'uccise il Capitano d'Ischia. tanto esecutiuo nella materia della giustizia, che da tutti era temuto. E pur fù mala fortuna di vn Caualiere di tanta nobiltà, che in questo Regno haueffe da patir traugli così fastidiosi.

*Esecutor della
Giustizia.*

F. Sono cose del mondo a chi non mai douemo fidarci, e sapemo che le torri alte sono percosse da i folgori che cadono dal cielo. E per farui conoscere la mia curiosità, mi hò fatto capitar nelle mani alcuni veglietti che'l Cardinal Borgia Successore scrisse al Duca volendo far l'ingresso, e rispose di quello, dalle quali pare a me che si conosca la verità del fatto, diuersa da quello c'hò sentito raccontare.

3^o
CARDINALE
BORGIA.
1620.

C. Io non hò mai potuto hauere questi veglietti, ma sò questo solamente, c'hauendo il Cardinale hauuto già la patente da S. Maestà, desideroso di venire a seruirlo scrisse al Duca che'l Re comandaua che subito partisse da Roma la volta di Napoli, e si abboccasse con l'Eccellenza sua per poterfi informare di molte cose del gouerno. Gli rispose che obedirebbe al suo Re, ma che aspettava il passaggio di quelle galere, nelle quali doueano imbarcar la soldatesca che per Sauona erano per andar in Germania in soccorso dell'Imperadore; ma che tutto ciò non potea eseguirsi insino al mele di Giugno. Il Cardinale a chi dispiacea quella stagione per non far mutatione d'aria, replicò che se bene non potea aspettar tanto, pure nel mese di Aprile sarebbe andato a Monte Cassino, e là fermatosi fin che nel mese di Maggio potesse andarsene a Pozzuolo così per la bon'aria come per poterfi

*Progresso della
venuta di
Borgia.*

*Viene a Monte
Cassino.*

*Ritorna a
Roma.*

Viene a Nap.

Procida.

*Se gli dà la
possessione.*

*Voglietti del
Cardinale.*

terfi abboccare insieme. In tanto venuto a Monte Casino, s'ouergionse la Santissima Pasca, e fù costretto di ritornare a Roma per far l'ufficio suo con la Beatitudine di Paolo Quinto per le cerimonie della Chiesa. Di là diede l'altro auiso al Duca che dopò finito il negotio di Ferdinando d'Austria creato Cardinale, hauea determinato di venir a drittura a Napoli. Ma pareo che quel Signore il menasse innanzi infino al mese di Ottobre per molti impedimenti che s'erano fraposti, si risolse ad ogni modo di venire, e fermossi in Gaeta, e poi in Procida. Doue per che si vedea prolongar il tempo della partenza del Duca, andarono i Regenti del Collaterale, e gli Eletti della città, e gli diedero la possessione, e di notte il condussero dentro il Castel nouo, il che risaputosi dal Duca restò mal sodisfatto dell'attione.

F. Hor all'hora furono scritti i veglietti ch'io tengo. Ecco questo del Cardinale

Yo entendi aunque V. E. no me lo ha auisado que V. E. hauia mandado de disponer galeras para partirse mañana o otro dia despues deste Reyno que hubiera quedado sin Lugarteniente y Capitan General, por essa causa hize juntar ayer en Procida los Electos de la ciudad y los Ministros de su Magestad que deuián tener parte en lo que Yo deuia hazer propuseles los estados de las cosas y me dixieron que para la seguridad dellas conbenia al seruicio de su Magestad, que yo tomasse la possession del cargo, assi se executo y que venido a este Castillo y luego he querido que V. E. lo sepa pues nadie me ha de ajudar mejor a que su Magestad este seruida, y V. E. no ha de tener persona que con mas gusto que yo encamine lo que fuere gusto y seruicio de V. E.

Et ecco la risposta del Duca.

He recebido su carta de V. SS. y assi es verdad como
V. SS.

V. SS. y assi es verdad como V. SS. dize que mande disponer galeras para mi viaje, y que al mesmo punto que lo estubieren auisar a V. SS. la possession que a V. SS. se ha dado y la resolucion que V. SS. ha tomado sera que conbiene al seruicio de su Magestad y por mi no se ha de perder en este punto, y assi que partire luego que V. SS. me dire en que galeras, baxeles, felucas o por tierra si todo este fuere menester para el seruicio de S. Magestad, y a la Infanteria dire lo propio y estoy cierto de todo lo q̄ V. SS. me dize en su carra, guarde Dios &c.

Risposta del Duca.

C. Hò carissimo d'intendere questi due Veglietti li quali chiariscono con quanta creanza, e modestia trattarono insieme questi due Cavalieri, e condannano alcune dicerie. Ma per quel che tocca al Cardinale, durò poco la sua Prefettura che non fù più lunga che di sei mesi, del che si dolse col Re la Duchessa di Gandia sua Madre. Pure nel tempo che fù qua, fù stimato di quel valore, e di quella bontà con la quale sempre hà vissuto nel Sacro Collegio in Roma. Hebbe nientedimeno i suoi disgusti, per che volendo restituire le gabelle annullate dal Duca d'Osuna, fù vn poco odiato dalla plebe inimica dell' impositioni, che pur sono tanto necessarie alla Republica. Hebbe l'altro appresso che gli passò l'anima, quando i Turchi venuti a Manfredonia, quasi in presenza sua la presero, la saccheggiarono senza che in quel fatto improviso se gli potesse subito dar soccorso dal Preside della Prouincia, ne de S. Signoria Illustrissima, ancor che si fusse posto in punto di andar con esercito a far il debito suo.

Breue prefettura del Cardinal Borgin

Tranagli del Cardinale.

Manfredonia

F. Non credo che fusse mancamento, per che come diceste, in così poco tempo il Cardinale non potea haberne anco notitia delle cità del Regno.

C. Aggiungono che stauano sprouisti i Castelli di ar-

X x x

tiglie.

tiglieria c' hauea seruito per armar galeoni . Credo che fusse veramente sua mala fortuna perche simili accidenti ponno auuenire ad ogniun che gouerna per vigilantissimo che sia, massime in queste inuasioni repentine; mentre attendea a saldar la sua ripuratione condannando Giulio Genuino Eletto del popolo come rebelle, e mandando delle cose occorse in Spagna il processo . Attendea a far vtili pragmatiche come quelle che trattandosi di nullità contra l'espresso caso di lege comune o municipale , non sottoscriua eccetto l'Auvocato primo che difende la causa, il Procuratore, ouero il Principale . Confermò il decreto fatto dal Duca d'Ossuna , che non s'impetrassero gli officij per fauore. E per farsi emolo del Conte d'Oliuares, nel passaggio di S. Lucia a mare , doue quel Sign. pose l'Inscrittione, VIA OLIVARES. che poi cambiò in, VIA GVZMANA . S. Signoria Illustrissima giungendo bellezze a quel loco, pose la sua, con queste parole che vi dirò ,

Giulio Genuino Eletto del Popolo.

Pragmatiche.

Inscrittione in S. Lucia.

PHILIPPO III. REGE.

GASPAR CARDINALIS BORGIA PROREX,
VIAM HANC AMBVLATIONE TOTO ANNO
CELEBERRIMAM ANGVSTAM TAMEN
ET LABORIOSE' PERVIAM EXTRVSO MARI
NVLLO FISCO, NVLLO POPVLI AERE.

F. Fù bene che restasse questa memoria di vn Principe così grande, e benemerito della Chiesa, e caro a Napoli.

Il Cardinale parte per Roma.

C. Nel mese di Dicembre poi si partì per Roma accompagnato da tutta la nobiltà Napolitana , e riceuuto douunque alloggiò con splendore di accoglienze ammirabili . E fù notato quel che successe nella giornata della sua partenza, ch'essendo stati malissimi tempi, e la precedente giornata particolarmente , quella fù la più bella,

bella, e la più serena che fusse veduta mai, onde parue che'l cielo ancora facesse compagnia ad vn Signore grãde per nobiltà, eminente per virtù, e per bontà incomparabile.

F. Mi diceste poco fã che volse saldar la sua riputatione con quel Genuino. E come?

C. Col cauar dal processo contra di quello i capi più principali, onde si conoscesse come ritrouò Napoli traugiata, e S. Sig. Illustrissima nõ douesse essere incolpata di cosa alcuna, se vi fusse diceria di alcun mancamento.

Capi del processo contra Genuino.

F. E furono i capi?

C. Ecco la scrittura intendetela, che deue conseruarsi.

Scrittura contra l' Eletto.

Et formata per nos Inquisitione contra & aduersus Iulium Genuinum de eo, in eo, & super eum, videlicet. Qualiter cum omnes & habitatores, ac tota ciuitas fidelissimæ Ciuitatis Neapolis vnanimiter existerent in tranquilla & concordi pace sub Regia protectione, & fidelitate, prædictus Iulius Genuinus de mense Maio præsentis anni 1620. & proprie sub die 18. prædicti Mensis, dum exerceret munus Electi plateæ popularis, ausu temerario ductus, & diabolico spiritu instigatus, non considerans quàm graue scelus sit publicam pacem perturbare, seditiones populares concitate, & alia crimina (vt infra) perpatrare, ausus fuit temere, dolose, & apparente animo inducendi seditiones, & scandala in hac Ciuitate inter homines plateæ popularis, & nobiles platearum & sedilium nobilium, vt exinde adueniretur ad furta, spolia, latrocinia, occisiones, & deuastationes domorum, dicto die, mense, & anno, congregare in domo quam habitabat in vicinia S. Georgij Maioris, Capitaneos, & Consultores dictæ plateæ popularis, & coram illis querimoniam annectere aduersus Electos platearū nobilium, quatenus paruifacerent in tractandis negotijs

publicis ipsum Electum plateæ popularis, & in nulla haberent existimatione, figurando quod processissent ad electionem Oratorum, seu Ambasciatorum ad Illustriss. & Reuerendiss. Cardinalem Borgiam tunc venientem ad huius Regni gubernium de mandato Catholicæ Maiestatis, & moram traheret in ciuitate Caietæ, & propterea illos hortando ad prætentam diuisionem plateæ popularis a coetu platearum nobilium in administratione rerum publicarum, & exinde administratio fieret æqualiter in duas æquales partes diuisa, altera penes nobiles, & alia integra penes popularum plateam permanente. Simul concitauerit eosdem vt turmatim accederent ad Tribunal D. Laurentij in quo fieri consuevit administratio rerum ciuitatis per omnes Electos simul congregatos, prout cum effectu accesserunt alijs præter Capitaneos & Consultores in copioso numero ab eodem Iulio accersitis, & conuocatis, quibus cum armatis diuersis armis ipse Iulius stipatus quotidie incedere solebat per ciuitatem. Et ingressus Tribunal prædictum simul cum decem Deputatis per ipsum ad hunc actum faciendum per prius Electis, cæteris ante fores domus Tribunalis de ipsius mandato sistentibus, aduersus quinque Electos platearum audacia verba contulerit, connumerando seu potius impropere illis præiudicia quæ assererat Populo illata per dictos Electos nobiles, & proinde vociferando, & clamando, Diuisione, diuisione, in eadem Diabolica instigatione persistendo, ausus fuit protestationem in scriptis stipulari facere per Notarium Franciscum Romanum Secretarium plateæ popularis, in qua expresse postulabat diuisionem prædictam præfigendo terminum dierum octo Electis nobilium ad illam cum effectu faciendum, alias illis elapsis intelligeretur facta.

Quos cum electi nobiles hilari vultu omnes excepissent,

sent, & sedere fecissent, ac blandis verbis respondendo procurassent illum ab actu prædicto deuiare omnino, aut saltem ne procederet ad actum prædictum stipulari facien- dum in ipso Tribunali tanquam rem satis nouam, dum extra Tribunal poterat suam voluntatem adimplere, his non contentus, eandem protestationem sua propria ma- nu insinuauit, & adnotauit in libro Votorum eiusdem Tribunalis. Et quod peius eundem diabolicum animum conseruando, alias protestationes ad idem tendentes adiecit & cumulauit, prout sub die 29. eiusdem mensis manu Notarij Petri Iordani, aliam sub die 30. eiusdem mensis manu Notarij Dominici de Constantio, aliam manu Notarij Nardi Antonij Mielis, quibus vltimis tē- poribus nullam legitimam administrationem muneris prædicti habebat ob reditum Doctoris Caroli Grimaldi ad hanc ciuitatem, qui erat vnus ac legitimus Electus, ad munus Proelecti, & post reditum reassumpserat admini- strationem Electi.

*Carolus Gri-
maldis.*

Et nec his contentus in eodem animo & duritia per- sistendo, ad peiora prioribus aggregando, ausus fuit die Dominico vltimo eiusdem mensis Maij accersere dictum Notarium Franciscum Romanum Secretarium plateæ popularis, & ab eo ipso Iulio dictante, & mandante co- ram se, & alijs, scribi fecit quoddam Manifestum intitu- latum, Manifesto del fidelissimo Popolo, continens decē capita, in quorum sex nitebatur enunciare rationes qui- bus mouebatur ad petendum segregationem cum effe- ctu faciendam, nisi infra octo dies Nobiles concessissent plateæ populari legitimam partem de iure spectantem (vt dicebat) in administratione rerum publicarum, ac etiam increpando monopolia, conuenticula, & seditio- nes quæ fierent per Nobiles, & alia in opprobrium No- bilium.

Q 10d

Quod quidem manifestum per prius nempe die Veneris 29. dicti mensis Maij declarauerat quibusdam suis confidentibus debere affigi in omnibus & singulis sedilibus platearum nobilium huius ciuitatis, per eundem Iulium & vniuersum populum in eo maiori numero quo congregari potuissent, hoc ordine scilicet; Exeundo ab ædibus D. Augustini in quibus platea popularis congregatur, omnes armati loricis, & alijs armis offensiujs & defensiujs, ad sonum tubarum, & tympanorum discurrendo per omnia sedilia prædicta ad affigendum dictum manifestum, & quatenus per nobiles fuisset facta aliqua defensio ad impediendum affixionem dicti Manifesti, tunc procedere debuissent ad occisionem omnium impredientium, & signanter quos ipse habebat notatos; & vt populus haberet arma præparata, per aliquot dies ante, idem Iulius, vti Electus Popularis processit ad impeditionem litterarum pro asportatione armorum in copiosissimo numero pro personis popularibus tantum, cū appositione Sigilli Plateæ popularis, & adiectione, *Attesa è del Fedelissimo Popolo*, arrogando sibi iurisdictionem quam non habebat etiam si fuisset legitime Electus. Quæ omnia cum diuulgata fuissent per ciuitatem, fuerunt causa vt tam incidens terror omnes inuaderet, metuendo ex his seditionibus & tumultibus futuram depopulationem in excidium huius ciuitatis, & ex qualibet minima causa, in diuersis plateis quotidie acclamaretur, *SERRA, SERRA*, itinerantibus per ciuitatem, ad illam acclamationem fugam arripientibus, & apothecis, & ianuis domorum clausis, attendentibus exitum illius acclamationis, adeo vt singuli ciues mobilia prætiosiora ad Monasteria & turiora loca asportassent timentes proximum populi incursum, & alij in maximo numero repugnantés in ciuitate non securos permanuros, ad loca viciniora

ciniora cum familijs profugerent, & panis quotidianus per loca publica, & solita desideraretur. Quæ singula dictum Genuinum ne dum in aliquo non mouerunt ad mutandum consilium in melius, sed suo peruerso desiderio enixam curam præbens die Martis 2. præsentis mensis Iunij hora vespertina accessit ad Typographiam hæredum quondam Tarquinij Longi pro imprimi faciendo omnes protestationes, vt supra, præcalendas cum prædicto Manifesto, & alia capita ad idem respicientia, vt pro sequenti die haberet omnia impressa, & adimplere potuisset suum intentum per ea contenta in dictis scripturis. Et Impressori petenti imprimendi licentiam a Collaterali Consilio, consignauit licentiam ibidem tunc propria sua manu scriptam sub assertione quod illa concedebatur (il che non credo) de ordine S. Excellentia. Quæ omnia & singula per ipsum molita & machinata in perniciem huius fidelissimæ ciuitatis, effectum proculdubio habuissent, nisi Deo auxiliante inopinate ingressus fuisset in sequenti nocte Illustriss. & Reuerendissimus Cardinalis Borgia intus Castrum nouum huius ciuitatis, propter cuius aduentum omnis timor cessauit, & cum eo cessauerunt etiam scandala, rumores, turbulentias omnes incidendo. Propterea dictus Iulius in crimen perturbatæ pacis publicæ, seditiones populi, aliaq; crimina, quæ ex prædicto facto resultant, & cetera. Cose che suole aggiungere a simili giuditij il Foro della Vicaria.

*Genuino fatto
rebello.*

F. Gran borasca è questa che patì all' hora il vostro pubblico, e si ritrouò il Cardinale trà Scilli e Cariddi, massime che soffiaua vn vento contrario Napolitano.

C. Se fusse stato veramente Napolitano non farebbe vsci to fora de i termini per far graue danno alla patria volendo superiorità che non gli toccaua, e volendo diuiderli

derfi da questi nostri Signori Nobili tanto amatori del giusto, e che trattano con tanta creanza. a tempo che l'unione del gouerno è così antica, che volere antiquarla per soprabondanza di humori, è contra quel che comandano le leggi humane e diuine, le quali a lungo andare castigano chi vole disfarle. E sauamente il Cardinale fè con lo scritto chiarir la verità per esemplo de gli altri. Ma forse vi marauigliate delle seditioni popolari che in ogni tempo han trauagliate le Republiche? Vdite l'altre che occorsero ad Antonio Cardinal Zapata successore di Borgia.

*Torbolezza
che occorrono.*

F. Non mi marauiglio per che dalla creazione del mondo in quà sempre nelle città sono state vessationi per conto del gouerno.

*CARDINAL
ZAPATA.*

1620.

*Francesco di
Ponte Sindico*

*Principio del
gouerno di
Zapata.*

C. Questo Cardinale entrò a Napoli nel medesimo giorno che parti Borgia del quale per non impedir la partenza si era alcuni giorni fermato in Pozzuolo doue riceuè i Deputati con incredibili accoglienze. & hauendo pensato di venir per terra, mutò pensiero per non uagliar la caualcata, e per mare godendo il bel seno di Posilippo giunse all'Arsenale doue smontò aspettrato dal Sindaco Francesco de Ponte figlio di Marc'Antonio Presidente del Consiglio, essendo toccata l'attione al Seggio di Portanoua. Di là nobilissimamente accompagnato per il largo del Castello andarono alla casa del Regente Castellet per che in Palazzo ancora habitaua D. Caterina de Ribera moglie del Duca d'Osuna mentre aspettaua il passaggio a Spagna. Nella giornata destinata andò al Domo a far la solita cerimonia del giuramento, & hebbe tanto applauso dal popolo che ne rimase sodisfattissimo, e da quel giorno cominciò a mostrar liberalità di Principe e per sodisfattione alla plebe che chiedea grassa. ordinò che le cose comestibili si vendessero

fero col prezzo imposto da gli Eletti, essendo i venditori diuenuti tiranni per la pouertà la qual parue che respirasse in molta allegrezza, & in vna subita abondanza di tutte le cose.

F. Felice principio di gouerno è questo. E Napolitani douean godere.

C. Tanto più quando viddero con quanta prontezza si lasciava veder nell'Audienza, e ch'erano le porte sempre aperte, e che usciva spesso dalla camara dimandando chi hauesse memoriali, e gli spediva subito, dando a tutti grandissima sodisfattione. Visitò carceri & a molti condannati a morte commutò la pena in galera, & attendea con molta gratia a far gratie, sì che non si sentiuano per la città altre voci che di acclamatione.

*Acclamazioni
fatte al Car-
dinale.*

Mirò diligentemente a i Tribunali, e per far che venissero gli Officiali ad hora determinata, ordinò che in Vicaria si sonasse vna campana intesa per tutta la città con dar il soldo a chi hà questo pensiero. Solleuò l'Erario del Re con gli stipendij de i Continui, e di quei soldati che dimandano Piazze morte, pretendendo di hauer fatto vtili di più di nouantamilia ducati che poteano sparmiarfi ogni anno. Andaua per la città di sua mano mirando al peso del pane hauendo seco il Consigliero Cesare Alderisio a chi diede la Prefettura dell'Annona,

*Diligenze che
facea.*

*Campana del
la Vicaria.*

esercitata prima dal Marchese di Corleto Fulvio di Costanzo. Ma fù necessitato di tralasciar queste diligenze per che morì il Papa, e bisognò ch'andasse a Roma, lasciando suo Locotenente D. Pietro di Leina. ancor che si disputò se douea lasciare il Decano del Collaterale com'era di giustitia, ma esso mostrò l'ordine fatto in Spagna che occorrendogli di andare al Conclauo, lasciasse in suo loco il detto D. Pietro, e così partì per mare accompagnato dal Patriarca d'Alessandria, l'Arcivescouo

Cesare Alderisio.

*D. Pietro de
Leina.*

Y y di

di Beneuento, il Vescouo d'Auerfa; nascendo però improvvisa tempesta, sbarcando in Terracina, seguì il viaggio per terra.

F. Hò atteso sentendoui ragionare, che'l suo governo cominciò ad hauer molte bone congiunture, e che per le bone institutioni douea così continuare infino alla fine.

*Disgusti e' heb-
be il Cardi-
nale.*

*Occorrenze
nella moneta.*

Pragmatiche.

Zannette.

C. Non sapete quante cose stanno nascoste in questo inuolucro del mondo? Il ritorno da Roma portò seco molti disgusti che turbarono lui, e'l publico. Non sò onde nacque vn disordine uscito dall' Inferno nella materia della moneta, la qual prima prodotta a picciolezza per che tutti la tosauano, si ridusse frà breue tempo ad esser minuta in modo che non si ritrouaua a spendere, e mancauano per questo i commercij, e'l negotio era in tanta strettezza, che hormai non vi era più che spendere. E con alcune pragmatiche che'l Cardinal fè per rimediare, si fè peggio, per che si diedero le genti a guastar gli argenti e far certe monete picciolissime che per burla; o per altro chiamarono Zannette, e gli artefici Zannettarij, i quali furono tanti che empirono il Regno, e fero tutto quel danno che hoggi dì sentono mercanti, banchi, e cittadini, mancando la fede publica, per che ogni bene suanì, & in vna città così douitiosa si perdè in vn subito ogni contento.

F. E credo che'l Cardinale, essendo riuoltata sotto sopra la machina del gouerno si ritrouasse in quelle afflittioni che poteano trafigere il petto d'vn Signore di tanto merito, che ben m'han dipinta la sua grandezza.

*Furor de'la
plebe contra
il Cardinale.*

C. Non fù cosa, motiuo, parola che all' hora non gli passasse l'anima. Ma quando poi passò tanto inanzi il furor plebeo che più volte gli insultarono, & in fine essendo in carrozza hebbero ardire di volerlo lapidare, con-

fide-

sideriate in che termine si ritrouaua vn Principe della Chiesa, vn ministro così grande di S. Maestà, in mezzo a fiere indomite che ne con minaccie, ne con dolci parole poterono mai raffrenarsi in quella gran moltitudine di popolo che'l circondaua, minacciante, indomita, indisciplinata, senza timore alcuno di Dio, scordata in tutto della riuerenza che si deue alla Maestà del lor Re di chi il Cardinale rappresentaua la persona, non si poneua auanti a gli occhi non dico vn Prelato così grande nel Collegio di Cardinali, ma vn Vicerè di Napoli, il quale sapeano molto bene c' hauea ampia podestà della morte, e della vita.

Malignità di plebe.

F. Mi ricordo che mi diceste l'altro giorno che vn Pötefice chiamò ciechi i Napolitani. Già quei poueretti che concorsero a così gran delitto da douero bisognaua che fossero ciechi. E non vorrei che di Napoli si narrasse simile ribalderia.

C. Questa mal nata plebe ad ogni modo nõ può ofcurre la fama di così inclita cità, e così offeruante del suo Re, e suoi padroni, che già sempre han conosciuta la fedeltà di honoratissimi vassalli. Ma come dico, la vil plebe seditiosa, e sopra tutto ignorante, è bastevole di dar qualche macchia la qual però lauano a lungo andare col sangue loro istesso. Come interuenne a questi miserabili che ben tosto diedero la pena della sceleragine loro. Furono arrotati, tagliati in pezzi con grandissimo terrore di tutta la cità, e con spauento di tutti i malfattori che meritano peggio di questo. Vdite la vendetta del Cardinale, e la sentenza contra di loro. Mi vado sempre ponendo all'ordine quando hò alcune scritture di quel che douemo ragionare.

Plebe castigata dal Cardinale.

IN causa Regij Fiscij cum Leonardo Carpenterio, & Io: Petro Cammardella inquisitis de crimine læsæ Maiestatis patrato mediante coniuratione, conspiratione, machinatione, & tractatu de occidendo Illustrissimum & Reuerendissimum Dñum Cardinalem Zapatam Locumtenentem Generalem in hoc Regno pro Carrolica Maiestate, ac Illustrem Fuluium Constantium Marchionem Corleti Regium Collateralem Consiliarium Regiam Cancellariam Regentem, tunc Annonæ Præfectum intuitu exercitij eorum gubernij, & administrationis officij, ac etiam Illustrem Paulum de Sangro Principem Sanfeuerij similiter a latere Consiliarium, & alios, nec non cum Ioanne Antonio della Riccia alias Io Spagnuolo, Cicco Drago alias Io impiso, Cicco d'Angelo alias Maccarone, Anello Palmiero alias occhio d'impiso, Michele d'Angelo Boccardo, Iulio Boccardo, & Io. d'Angelo Boccardo, & Io. de Leone alias forece, inquisitis similiter de crimine læsæ Maiestatis mediante alia coniuratione, machinatione, conspiratione, & tractatu de occidendo eundem Illustrissimum & Reuerendissimum Cardinalem, & Locumtenentem Generalem, & pro illius executione imperu cum comitiua cum diuersis hominibus armatis diuersorum armorum genere facto sub die quarto presentis mensis Maij incedendo hostili modo, eo animo contra Illustris. Dñm incedentem, & transeuntem per plateam Vlmi huius fidelissimæ ciuitatis Neap. in eius quadriga in simul cum Illustris. D. Comite de Montereij Oratore extraordinario nostri Potentissimi Regis Catholici apud Summum Pontificem Gregorium decimum quintum, alijsque Equitibus Hispanis eundem insequendo diuersisq; clamoribus incitando Plebem pluraq; contumeliosa & ignominiosa verba in eum vociferando, & deueniendo vsq; ad lapidum in eum,

pro;

proiectionem, & alijs vt in actis penes Iosephum Parrinum actuarium.

Die 28. mensis Maij 1622. Neap. facta relatione per Magnificum Scipionem Rouitum Regium Consiliarium, & Commissarium Delegatum in Regia Iuncta cum interuentu Magn. & Circumspecti Io. Baptistæ Valenzuolæ Velasques Regij Collateralis Consiliarij, & Regentis Regiam Cancellariam, ac Magn. Consiliariorum Pomponij Salui, & Cesaris Alderisij adiunctorum & Delegatorum in præsentī causa, auditoq. Magn. Fiscī Patrono causarum Criminalium M. C. V. ac etiam Doctore Simone Carola Aduocato prædictorum carceratorum;

Per subscriptos Dominos Delegatos prouisum est pariterque decretum quod omnes subscripti inquisiti denudari in plaustris euecti, & ligati protrahantur per loca publica solita, & consueta huius fidelissimas ciuitatis Neap. adhibitis in eorum carnibus paulatim per viā Forcipibus igne ardentibus vsq; ad loca delicti ibidemq; super rota carri in altum erecti, extensi more Germanico trucidetur, ita vt ferreo malleo tibijs cruribus, brachijs, pectore & temporibus confractibus moriantur adeo quod anima a corpore seperaretur, eorumque cadauera in quatuor frustra diuisa in partim appendantur extra mœnia eiusdem fidelissimæ ciuitatis ad escam volatiliū, capita vero in crate ferrea inclusa affigantur singula singulis portis frequentioribus huiusmet fidelissimæ ciuitatis a parte exteriori perpetuo desinenda sub dio, domus propriæ diruantur funditus & solo æquata in eas sale asperso destruantur, singula bona eorum publicentur, & Fiscī comodis applicentur taliter quod ipsis sit supplicium, aliorum vero transeat in exemplum. Verum ante exequutionem prædictæ sententiæ singuli torqueantur tanquam cadauera ad sciendum alios complicēs.

*Sententia
contra i delinquenti.*

ces, fautores, auxiliatores, & machinatores prout eadem sententia singuli prænominati ad omnia & singula supradicta condemnantur.

Valenzuola Regens.

Scipio Rouitus, Pomponius Saluus, Cæsar Alderifius.

F. Se non hà imparato la vostra plebe cõ questo esempio, mai non sarà più accorta ne gli andamenti suoi. E questi sono quelli che cagionano mala volontà ne gli altri, e non vorrebbero plebe nel corpo della Republica.

C. Di questo lasciamo il pensiero ad Aristotele nella sua Politica. Hauete intesi successi così graui nel gouerno di questi Cardinali. Intendiamo che si fè nel tempo di D. Antonio di Toledo Duca d'Alba, il quale medesimamente hebbe nel fine particolarmente i suoi disgusti. Questo Principe nell' istess' hora che smontò nel Molo su'l ponte, riceuuto dal Sindico Giouan Francesco Spinelli della Piazza di Nido, & Eletti Claudio Milano, Antonio di Ligoro . . . Rocco. . . Caracciolo, Carlo Miroballo, e Paolo Vespolo per il Popolo, ancor che fusse tardi, senza smontare in casa andò al Domo a dar il solito giuramento. Subito il giorno appresso si diede a i negotij del publico ne i quall essendo di maggiore importanza quello delle monete che teneuano traugiati tutti, ordinò vna giunta di Officiali Regij tutte persone sceltissime per bontà e per sapere & altri gentil' homini esperti i quali ad ogni modo s' ingegnassero di ritrouar rimedio alla scarsezza grande del dinaro della quale in gran parte incolpauano il precedente gouerno. Ma quantunque si affaticasse con continua diligenza, non potè dar aggiustamento come desideraua per che alla forma mancava la materia dell'argento, onde rimase per molti

DON ANTONIO DI TOLEDO.
1621.

Entra in Napoli.

Dona il giuramento.

Espedienti alle monete.

ti giorni in molta confusione, e pur trattò che in tanta scarsezza il dinaro non venisse meno, e mantenne quiete la città senza sentirsene rumori.

F. Io sò pure che in questo negotio intromise il suo Padre Confessore Domenicano che assistette nell'aggiustamento del fatto acciò che non si facesse cosa alcuna che potesse offendere la coscienza, & acciò che con tutto'l possibile per quanto comandano le leggi si attendesse a i più vtili, & veri rimedij.

C. E vero che quel Signore si mostrò zelantissimo dell'anima. E per ciò fu fautore di homini da bene, e meriteuoli, & esaltò al carico di Regente di Cancelleria quel degno gentil' homo Scipione Brandolino, Auuocato prima de i più famosi, Eletto poi del Popolo nel qual officio per lo spacio di quattro anni si portò cò molta sua lode, e poi fatto Presidente della Camara dal Conte di Lemos con tanta sua gloria, & vltimamente passò in Spagna, fù honorato in quel supremo Consiglio & esaltato nel figlio primogenito col titolo di Marchese dalla Maestà sua, per seruitio della quale lasciò l'offa sue e dall'honoratissima moglie in Catalogna, se ben poi transferite pietosamente alla patria sua. Anzi per mostrar il Duca d'Alba che conoscea molto bene, & aggradiua molto il suo seruicio, fè Giudice di Vicaria Gioseppo Brandolino il figlio giouanetto, a chi appresso procurò il Padre la Piazza di Configliero c' hoggi con molto suo vantagio esercita per aggiungere splendore alla casa sua. E per ingrandire il Sacro Consiglio con persone di lettere, e valorose, riportò dall'Auuocatione a quel Tribunale Marcello Marciano, e Giouan Vincenzo Corcione, non sò se dirò due Hortensij, o due Cicconi che con tanta eloquenza difesero cause, con tanta dottrina illustrarono le leggi, e con tanta bontà si mo-

Cavaliero da bene, e zelante.

Scipione Brandolino.

Gioseppo Brandolino.

Marcello Marciano. Giouan Vincenzo Corcione.

stra.

*Andrea di
Gennaro.*

strarono zelosi del seruitio di Dio, e delle Maestà Regali. Tolse anco dal Tribunal di Campagna per quello del Consiglio Don Francesco du Campo, di molto Spirito; & vtilissimo ministro al Re, alli Tribunali, & al publico. E procurò il carico di Consigliero medesimamente ad Andrea di Gennaro che serui per Sindaco nel primo Parlamento conuocato da lui hauendolo conosciuto Cauallero del quale per lettere, per costumi, per gentilezza, e per ogni altra virtù può vantarsi la Nobiltà Napolitana. E mi souuene anco l'honor che si degnò fare a quel gentilissimo Anello di Amato Dottor qualificatissimo con procurargli meriteuolmente la Piazza di Auvocato Fiscale della Camara, e poi di Presidente dell'istessa.

F. Deue per certo questo Signore esser sommamente lodato di questa bona intentione che conuiene ad ogni Principe che gouerna, di esaltar le persone virtuose, e che meritano.

C. Attendendo tuttauia ad opere eccelse, pensò di far dipingere le stanze noue di Palazzo, e l'ornò co i gesti di Ferdinando di Toledo suo Auo, che da vno gran splendore per mano di quel valente Greco Belisario. Et eccelsa fù l'opra di conferir l'ordine di Caualleria del Toson d'oro a i Principi d'Auellino, e della Roccella prima, e fè la cerimonia nella Sala che dicono delle Viceregine, in presenza del Duca di Montalto, del Principe di Stigliano, e di quel de Sanseuero anch' essi dell'istesso ordine. li quali dopò finita la cerimonia s'incarrozzarono vniti, e passeggiarono per la città, che fù vista certo molto nobile & allegra. Occorse in questo negotio cosa degna da notarsi, e fù che il primo che riceuette la Collana fù il Principe d'Auellino, ancor c'hauesse preteso quello della Roccella douere essere preferito, per che
primo

*Collana con-
ferita al Prin-
cipe d'Auel-
lino.*

primo fù ad hauer la cedula della Maestà fua. Votarono il Vicerè, e quegli altri Signori, eccetto che Stigliano per effer della famiglia del pretendore, e la sentenza fù data in fauore di Auellino come quello c' hauea Titolo di Duca della Tripalda; per che quest' ordine di Caualleria fù instituito dal Duca di Borgogna.

Principe d' Auellino prefè rito nel ricone re il Tosone.

F. Mi ricordo che'l primo giorno de i nostri ragionamenti mi accennaste l' isteffo. Ma credo che'l Principe della Roccella facesse le sue prottee.

C. E come. E non volse per questo regalar l' Vsciero, da chi si pretendea che nascesse questa differenza di precedere; come regalò gli altri insieme co'l Rè d'Arme, che venne da Spagna a portar le Collane. Appresso a questi a capo di molti mesi, fè l'istessa cerimonia con D. Tiberio Carrafa Principe di Scilla, honorato dal Re dell' isteffo Tosone, e non posso raccontarui con quanto splendore si fè quest' atto; che in vero fù eseguito dal Duca nel donare in nome di S. Maestà, e nel riceuere dal Principe generosissimo Cauallero, con tanta grandezza che sarebbe stato necessario che l'haueste veduta con gli occhi proprij.

Collana del Tosone portata da Spagna.

Principe di Scilla.

F. Mi vado imaginando dall'altre cose apparenti, quel che non mi è stato lecito di vedere. E sono queste tre attioni cose che sole hauriano potuto ingrandir la sua Prefettura.

C. Con molta grandezza anco riceuè molti grandi di Spagna Duca di Pastrana, Duca d'Alburquerque il quale andaua Vicerè in Sicilia, D. Ferdinando di Toledo suo figlio, Còtestabile di Nauarra, il quale venèdo come Ambasciadore ad Urbano Ottauo per ringratiarlo della mandata del Cardinal Barberino suo nipote per il negotio della pace, trattata prima dall' isteffo con Ludouico Re di Francia per conto delle cose occorrenti nella Val-

Duca d'Alba riceuè molti grandi.

D. Ferdinando di Toledo a Roma.

Z z z tellina,

*Honori fatti
a D. Ferdinã-
do.*

tellina, fù riceuuto con molta pompa, & andò a far la sua funtione accompagnato da Principi Scilla, Ascoli, Conca & altri Signori con honoreuolezza incredibile, e con l'istessa introdotto al Papa che si ritrouaua in Castel Gandolfo. Honorato poi in Napoli insieme col padre nella Festiuità di S. Gennaro, S. Giouanni, e del Santissimo Corpo di CRISTO. E voglio dirui vna cerimonia galante, che mentre fù nel carico di Ambasciadore sempre il padre gli diede la destra, poi ritornò alla sinistra.

F. Degna di voi quest'offeruatione. e potrà giouare per l'auenire.

*Marchese di
Manseda.*

C. Con queste splendidezze di Ambasciarie, mandò il Duca medesimamente Ambasciadore a Roma il Marchese di Manseda Regente della Vicaria. Celebrò l'allegramente nella nascita della Principeffa di Spagna hauendo per Sindaco Astorgio Agnese Cauallero della

*Principeffa di
Spagna morta.*

Piazza di Portanoua. Ma mentre si preparauano molti festini, giunse la noua ch'era morta, e ne rimase con molto dispiacere. Ne sentì manco dolore del successo in Puglia quando nel mese di Luglio dell'anno 1627. perirono tante cità insieme per crudelissimi spessi terremoti Sanseuero, Torre Maggiore, Serra Capriola, Santo Paolo con altre terre conuicine con spauento vniuersale del Regno di Napoli e d'altre prouincie che l'intesero. Cosa che quando si racconta mi fa tremare, considerando solo che a i pueri habitanti non rimase altro che'l piano della campagna.

*Terremoto in
Puglia.*

F. S'io tremo solamente quando leggo in Seneca il simil caso che interuenne in terra di Lauoro, e quel che interuenne in Asia secondo altri Scrittori, che sarebbe stato ritrouandomi presente all' infortunio che dite?

C. Io vò dicendo che pur quelle cità intiere che ruinarono

narono con terremoti, furono a lungo andare ristorate. Ma in queste che narro non veggio ristoro alcuno, anchor che'l Duca d'Alba mosso a pietà procurasse qual che rimedio per soccorrerle. Fè molte altre cose in materia del gouerno, facendo reiterare l'electioni de gli Eletti del Popolo, non piacendole le prime, con che si mostraua zeloso di popolari; fè ordini a' nobili, e furono tenuti esorbitanti per la qualità delle persone, massime che in alcune occorrenze parlauano Cristianamente, e da Patricij. Non volea molta conuersatione, ma gli piacquero le musiche, e gli spasi di Posilipo. Fù renitente a far gratie, e molto esecutiuo alla giustitia. E già non così presto giunse quà che ritrouati noue malfatori nell'Isola di Nisida che rubbauano per mare, e tosauano monete, ad vno tagliò il collo, e gli altri fè trascinare & appiccare. E per far conoscere che andaua emolando l'Auo, e per farsi tener per guerriero, ordinò quella sontuosa mostra che fè della militia del Regno, della quale per esser stata molto superba & eminente, e che potrà dar esempio a gli altri quando volessero farla, voglio che la sentiate in scritto da Gomes de Silua al Cauallero Giulio Cesare Fontana. Doue vedrete con quanta grandezza, e con quanto ordine si trattò vn negotio degno, che si sappia per tutto il mondo, per esser stata in vero cosa notabile. Hor vdite acciò che n'abbiate piena informatione.

*Duca d'Alba
soccorre alle
terre rominase*

*Fè reiterare
l'electione del
l'Eletto del
popolo.*

*Attioni del
Duca.*

Señor Cauallero Iulio cesar Fontana.

SI como Su Excelençia se resoluiu agora a tomar muestra general a toda la gente de guerra, que Su Magestad tiene en este Reyno, lo hiziera esta prima Ve-

Zzz 2 ra,

ra, como se entendio, y se murmuraua entonçes , pienso y tengo por muy çierto , que no pudiera V. M. hallar Campaña, al rededor de Napoles suficiente para la plaza de armas, que ocupara tanta maquina de gente, como entonces hauia, pues hauiendo sacado despues acà tanta Infanteria , y Caualleria como a hido a Genoua, y a Milan, y dexando agora guarneçidos todos los presiduos, marinas, y fronteras del Rey, y no hauiendo llamado para esta muestra general ninguno de los Batallones, de toda la Abruza , ni de las de la Pulla ni menos las de tierra de Otrento, ni las de toda la Calabria, ni las compañías de a cauallo q̄ llaman de casa queta dejolo el remanente, se juntaron en la plaça de armas , quæ se señalo passado el puente de la Madalena , el lunes a diez del presente mes, mas de veynte y quatro mil soldádos muy bien armados , y puestos a caballos , lo veynte mil y quinientos y sesenta , y tantos infantes , y los tres mil y quinientos de a cauallo entre hombres de armas, y arcabuseros de a caballo , y caballeria ligera que el Baro-nage deste Reyno a leuantado en seruiçio de su Magestad, que es la que quedo de los que fueron alistado de Milan.

Y aduierta V. M. que no entra en este numero el Ter-tio que se a leuantado para Genoua por que estuuo la mayor parte del embarcado sobre las galeras que assistie-ron tambien enfrente de los tablados y plaça de armas a la guardia de S. E. en la muestra general , y los de mas a la guardia de arçenal desta çiudad por lo que se podia ofreçer en semejantes dias.

Estuuo la plaza a mi parecer muy bien puesta , y aju-stada, que no le faltò ni sobro nada , al fin traçada por mano de V. Mereçed, y guiado y despuesto todo por tan buen maestro, como es el Señor Mastro de Campo Don
Pedro

Pedro Sarmiento, a quien S. E. lo encargo para que como a Mastro de Campo general lo dispusiese, y mandase, y gouernase todo como la hecho, y con la satisfacion que siempre su Señoria a dado, en donde quiera que sea hallado con su persona, y consejo.

Si V. M. se hallara en la plaça tres dias antes de la muestra, quando el Señor Mastro de Campo fue a señalarme los puestos que hauian de ocupar los esquadrones y caualleria sacamos entonces la planta my ajustada para todos. Que como yo no soy nada architecto. Solamente la tome para lo que me hauia de seruir al formar los esquadrones y poner en orden la caualleria y las seis piezas de artilleria que pusimos en el lugar que le tocava. En el esquadron que se formo en la frente y remate de la plaza, pero no obstante esto, hare relacion a V. Merced de como se dispuso todo, por que aunque andaua ocupado tuue particular cuydado de encomendarlo ala memoria, como se hiua haciendo.

V. Merced lo disponga en la planta que hiziere como conbenga, y mejor pudiere por que si yo hubiera podido poner la gente al formar los esquadrones, en su deuvida proporcion como yo quisiera y fuera raçon con los 20564. infantas que estubieron en los esquadrones formados se pudiera ocupar otro tâto mas tereno del que se occupo.

Tras del campo, o blanco que se dexo entre los tablados, y los esquadrones que despues le occupo, S. E. y los Señores del Collateral, y los Príncipes, y Señores de Napoles, y los Entretenidos, y Continuos estaua de vanguardia a mano ysqquierda de los tablados. nuestro terçio de Españoles en vn esquadron formado quadro de terreno del qual es Sargento mayor el Capitan Don Iuan Zapata.

Estaua

Estaua primero la mosqueteria que la guiaua el Capitan Don Antonio de Acuña que lo es de arcabuzeros.

Luego estaua en la primer manga de la Vanguardia la compañía de arcabuzeros de Don Iuan çapata Caballero de labito de Sant Iago con su compañía, que la guiaua.

Luego la guarnición del esquadron de la mano derecha que la guiaua el Capitan Don Miguel Palomino.

Luego arrimado a ella se hizo el esquadron de las picas delante del qual estauan los Capitanes.

En el Cuerno derecho el Señor Conde de Ayala, y segulan Don Felipe de Via monte, y Don Antonio de Ledesma, y al Cuerno ysqquierdo el Capitan Esteuan Martinez.

Luego la guarnicion siniestra de las picas que la guiaua el Capitan D. Iuan de Monpalao.

Luego estauan las dos mágas de la rreta guardia que la derecha la guiaua el Capitan Diego Ramirez de Arellano, y la siniestra, el Capitan Don Iuan Giron de Lezcano y nascian todas dos del lugar de las banderas para atras por la corta disposición del terreno.

Todas las mangas, guarniciones, y picas lleuauan yguualmente a la vanguardia, y frente del esquadron, solo las mangas de la rretaguardia llegauan con los Capitanes que los guiauan hasta emparejar con la guarnición de las Banderas por que quedase, la frente yguual, que no daua mas lugar la disposición del terreno.

Los de mas esquadrones que huuo fueron formado en la misma forma y proporçion, sino fueron dos que el vno se formo doble fondo que frente, y el otro de gran frente por differenciar.

Seguia tras nuestro esquadron lamos que teria del otro.

Las

Las mangas de Vanguardia de arcabuzeros.

Las guarnición del esquadron de la mano derecha.

Las picas.

La guarnición sinicstra.

Y dos mangas de arcabuzeros de la vanguardia.

Estauan la dos mangas de arcabuzeros de la quatro que hauia de retaguardia entre las dos mangas del cuer- no derecho de la vanguardia , y de la guarnición de las picas que no llegauan con los Capitanes que las guia- uan si no hasta emparejar con la guarnición de las Ban- deras por no dar amas la disposición del terreno.

Y assi mismo, y en el mismo puesto y lugar estauan las otras dos mangas de la retaguardia en el costado sinie- stro.

Este segundo esquadron se formo de la gente del ba- tallon de tierra de Principato çitra.

El terçero esquadron se formo como el segundo, y de la gente del batallon de Basilicata.

El Sargento Mayor destos dos Batallones de Basili- cata, y Principato çitra se llama Matheo de Aponte.

El quarto esquadron se formo de la gente del batalló de Condado de Molis, y Capitanato es Sargento ma- yor del D. Pedro de Solis Castilblanco.

El quinto esquadron se formo de la gente del batalló de Principato vltra, es Sargento mayor del D. Antonio Garraffa cauallero del abito de San Iuan.

El sexto esquadron se formo de la gente del batallon de tierra de Lauor que por ser de muy gran numero, y por diferençiar la forma de los esquadrones, se formo dos vezes. mas fondo que frente, es Sargento mayor de- ste battallon Vespaçiano Suardo cauallero del abito de Alcantara.

El septimo esquadron se formo quadro de terreno,
como

como lo de mas, y de gente del batallon de tierra de Bari es Sargento mayor del Iuan Thomas Bianco.

En frente y por remate de la plaza de armas estaua vn grande esquadron de granfrente formado de los dos terçios del Rey de los quales son Maistros de Campo los Señores Carlos de Sangro y Anibal Maçedonio y sus Sargentos mayores del de Sangro Carlos de la Gata, y su Ayudante Carlos Russo, y del de Maçedonio, Bartolomeo Griffó y su Ayudante Francisco de Iorge.

Estaua esto esquadron en diferente forma y proporcion de los de mas, porque ademas que era de granfrente la manga de la mosqueteria del cuerno derecho. salia casi toda del cuerpo y de la fente del esquadron, y llegaua casi a la par de la frente de la manga del esquadron del cuerno y izquierdo del septimo esquadron formado de la gente del batallon de tierra de Bari.

Seguia luego en la primer manga de la vanguardia vna compaña de arcabuzero que llegaba su retaguardia hasta enfrente de la vanguardia de la manga de retaguardia.

Seguia luego la guarnición del esquadron haziendo frente como esta dicho casi al ygal de la retaguardia de la manga de la mosqueteria del cuerno derecho.

Seguian luego las picas.

Luego la guarnición siniestra.

Luego vna manga de arcabuzeros, que llegaua hasta las dos Compañias de arcabuzeros de a caballo, que estauan de retaguardia de la caualleria.

Luego a la par desta manga, otra de mosqueteria que cubria desde vna torreçilla que estaua a la marina al ygal de la frente del esquadron, y hasta las dichas dos compañías de arcabuzeros de acauallo que estauan de retaguardia de la caualleria haziendo frente todas dos mangas

mangas a las otras dos del cuerno derecho del esquadron.

Entre las dos mangas del cuerno derecho y siniestro, y de la guarnición de las picas estauan que es su lugar a cada lado del esquadron tres piezas de artilleria, que sus caxas llegauan al yqual de la frente de la guarnición, y a las espaldas de cada tres piezas desta hauia vna manga de las de la retaguardia, que los Capitanes que la guauan hazian frente con ellas al yqual de la guarnición de las Banderas.

Occupaua este esquadro todo el terreno y campo, que hauia desde los esquadrones de Infanteria, y hasta las tropas de la caualleria, y cubria assi mismo el fondo que occupaua la caualleria desde las tres piezas de artilleria que estauan al costado siniestro del esquadron, y hasta el agua dela marina con que çerraua la plaça.

La caualleria, digo las 15: compañías de hombres de armas, y las diez y nueue de caballeria ligera, y las de arcabuzeros de a cauallo que parecieron en la muestra general estubieron en esta forma, empeçandó desde los tablados en frente de nuestro tercio, o esquadron de Españoles.

Passado el campo, o blanco, que se dejo desde dichos tablados, hasta la primer tropa de caualleria que estaua en frente de nuestro esquadron de Españoles, ygualmēte el qual campo, o blanco, ocupó toda la gente del acompañamiento de S. E. como esta dicho estauan juntoa los continuos dos compañías de arcabuzeros de acauallo de vanguardia.

La compañía de hombres de armas de S. E. estaua de vanguardia con tres tropas de compañías de hombres de armas de a dos compañías por tropa halgo distintas vn as tropas de otras.

A a a Seguan

Seguian luego en orden diez compañías de caballos ligeros, vna tras otras a la marina adelante.

Luego vna gran tropa de tres compañías de hombres de armas.

Luego seis canones que tirauan a la marina.

Luego otras nueve compañía de caballos ligeros.

Luego seguian otras tres tropas de ados compañías cada vna de hombres de armas.

Lleuaua la retaguardia la compañía de hombres de armas del Condestable Colona como a General, luego las dos compañías de arcabuçeros de a cauallo que venian a cerrar con las mangas del cuerno y izquierdo del esquadron que estaua formado al remate de la plaza de armas.

A las espaldas de toda la caballeria estauan puestos en ala a la marina las dobladuras de loa hombres de armas que hazian con sus libreas vna linda vista.

Antes que S. E. llegata a la plaza de armas, entraron doze caualllos diez tromuy biē enjaczados, y 24. azemillas cargadas con el repuesto de S. E. con dos compañías de arcabuçeros de a cauallo que las comboyauan, vna de vanguardia y otra de retaguardia, y passaron por la plaza de armas y fueronse a alojar a vnas casas que estauan de la otra parte.

Luego entro S. E. con tan fontuoso y rico acompañaamiento como V. merçed vio con lo que me pareçe que le he dado a V. Merced en esticho la planta de como estubo a quel dia la plaza para que la dibuxe, y perfiçione como se deue pues lo sabra V. merced mejor hazer, y poner en obra que yo he sabido hazer relacion dello.

Ya dije a V. Merced al prinçipio como S. E. encargo esta muestra general al Señor Mastro de Campo Don Pedro Sarmiento para que como a Mastro de Campo
Ge;

General lo dispusiese, y mandase, y gouernase todo como lo hizo.

A mi me hizo merced el Señor Maestro de Campo de anteponerme con Su E. para que le aydase en esta muestra general, y S. E. fue seruido de honrrarme, y hazerme merçed que siruiese en ella el cargo de Tiniente de Maestro de Campo general.

El Ayudante de Sargento Mayor Pedro del Busto aun que efferiuamente lo es deste terçio de Napoles por la satisfacion que el Señor Maestro de Campo Don Pedro Sarmiento tiene de su persona, y de que la an dado en todo quanto se le a encomendado siruio tambien en esta muestra general por su ayudante.

Los nombres de los Maestros de Campo y Sargentos mayores de los terçios ya los he nõbrado en su puestos.

Tambien he nombrado los Sargentos mayores de los batallones, por que no los siruen Maestros de Campo.

No me pareçe sera amener de dar los nombres de todos lo Capitanes solo de los de nuestro terçio, o esquadron, he hecho mençion por ser el primero y dezirle a V. M. los puestos que tenian si fuere menester tambien podre dar los otros, conforme estauan en cada esquadron.

Se orra cosa se le offreçe a V. M. que yo diga, o haga le suplico pues sabe que an muchos años que le soy seruidor, me haga merçed de ymbiarmelo a mandar que luego al punto seruire a V. M. a quien guarde Dios mil años. de casa y Nouiembre a 18. de 1625.

F. Frà tante consolationi c'hò riceuuto da voi, questa è grandissima per esser informato della più nobile attione che facciano i Vicerè del Regno, e per conolcer con questa la magnanimità del Duca d'Alba. E pur hò inte-

fo che si partì vn poco mal sodisfatto con la Nobiltà.

Mala sodisfazione del Duca

Fontane di Palazzo.

C. Con tutta non, ma con parte di essa, e tutto nacque per certe benedette fontane con le quali il Duca procurò di abbellire il Palazzo Regale, e di dar contento a Napolitani, che frequentauano ogni giorno quel loco; alcuni però di questi nostri Signori per il gran zelo c' hāno de i bisogni del publico, non lodando la spesa grande ch'è stata necessaria faruifi, hauriano desiderato che s' impiegasse più presto il dinaro a pagar debiti del Comune. Et in questo modo, quello volendo finir l' impresa che gli Ingegneri proposero più facile, e con assai minor dispendio, e questi volendo gratificar gli ma non con tanto interesse, furono trà di loro in dispareri, onde nacque il disgusto. Ma pure al fine è tanto grande la gentilezza di Cavalieri Napolitani, che non può dirfi che rimanga in loro vn minimo che di liuore, hauendo sempre prontissima la volontà ad eseguire quel che comanda la Maesta sua, ma desiderando estremamente, quel che farebbe conueniente al ben publico.

Bellezza di Fontane.

F. Quelle fontane pare a me, che non solo apportino abbellimento, essendo certo delle belle ch'io habbia mai veduto, e pure hò caminato il mondo, ma che siano necessarie alla casa del Re che in quel loco si vede edificata, ancor che l'aquedotto non sia dal primo accertato.

*DON FERDINANDO
DVCA D'ALCALA.*

1629.

C. Sono cose che vā maturando il tempo; e pur è vero che tutte le cose difficili hanno intoppi grandi o per il sito, o per gli Ingegneri che non ponno colpire ad vn tratto, Spero che con la venuta del Duca d'Alcalà Don Ferdinando Afan de Ribera si agiustarà il tutto, & hauerà il debito camino l'acqua, e le Fontane hauranno ogni splendore, e ne godrà Napoli, e questa bellissima casa del Re; aggiungerà alla sua grandezza, il godimento dell'acqua che di paese tanto lontana condotta ha-

ue

ue arricchita Napoli nell'vso de i Molini tanto necessaria, & a quel loco, & alla città tutta reca splendore alla Monarchia de Spagna, a chi tanto diletta per sua grandezza aggiunger sempre vaghezza alla sua bellissima Napoli.

Molini noui.

F. Con grandissimo mio contento mi sono ritrouato nell'ingresso del Duca d'Alcalà in Napoli, & hò contemplato nel volto di così gentil Caualliero, le grandezze che mi hauete detto del Duca d'Alcalà Vecchio, sicuro che come quello diede norma del gouerno nel Regno, questo il ridurrà nell'antico valore di quel Principe c'hà lasciata sì gran fama dell'attioni sue. Con la nobiltà, con le virtù, con la gentilezza, mi rappresenta vn' Heroe di troppo gran valore. Napoli può gloriarsene, e si chiamarà felice.

*Presenza del
Duca d'Al:
calà.*

C. Non così presto entrò questo Signore nel Regno, fermatosi alcuni giorni in Posilippo fin che partisse il Duca d'Alba, che consolò di maniera i Napolitani, che parue loro di esser sicuri di quante felicità potessero desiderare. Non sò come nella presenza di così generoso Caualliero, risplendessero quei lumi che apportò alla famiglia quel Ferdinando Gortese che conquistò il mondo nouo, & introdusse a i suoi il sangue Regale; Subito diede segni veri dell'ottimo gouerno di quel gran Principe Don Pietro Afan, ministro senza esempio, e co'l cominciare a prouedere a tutto ciò che subito conobbe esser necessario, con l'espediti della giustitia, con l'hauer mira a Tribunali con gli esempj di religione, co'l mostrarfi in ogni attione Signor grande, e Principe singolarissimo, fa star la Città e'l Regno allegrissima, e speranzoso che lasciandolo S. Maestà infiniti anni in questo gouerno, infiniti saranno i contenti che ne riceuerà. Ma che volete s'entrò con due felicissimi

*Grandezza
del Duca d'
Alcalà.*

Duo felicissimi auspicii del Duca d'Alcalà.

Nascita del Principe di Spagna.

Pompa nella nascita del Principe.

simi auspicii l'vno della nascita del Principe di Spagna c'hà rallegrato il mondo, e l'altro dello Sponsalizio trà Donna Maria sua figlia, e D. Federico Moncada d'Aragona Principe di Paternò, occasione a Napolitani di far allegriissimi festini, e gioire eternamente.

F. Realmente pompa maggiore, allegrezza più ammirabile non hò veduto mai ne credo che vedrò mentre viuo, di quella che'l Duca d'Alcalà comandò che si facesse in dimostrazione di amore, e di offeruanza nel nascimento del Principe di Spagna, che nostro Signore faccia lunghi anni viuere per gloria di casa d'Austria, e consolatione vniuersale del Cristianesimo. O che vista sontuosissima di Cavalieri, e Signori grandi, di ornamenti di vestire, di gioie, di liuree; che grandezza del Magistrato della Città di Napoli più pomposi che non furono mai Senatori Romani nell'accompagnamento de gli Imperadori nel Campidoglio, |che Maestà del Duca nel gioir che faceva in tanto amore, che fedelissimi vassalli a gara mostrauano di far dimostrazioni di giubilo nelle seruitù del suo Re, e nel riconoscere il lor natural Signore? Piaccia a Sua Diuina Maestà che sempre accresca di questi contenti la Corona di Spagna, per che sempre soprabondarà l'offeruanza di Napolitani, per quel c'hò potuto conoscere, in estrema allegrezza di voti, di ringraziamenti e preghiere al Signor' Idio.

C. Voidite quel che toccarebbe a me; ma vi resto cò obbligo dell'affetto verso i gloriosi Re nostri, e'l Duca d'Alcalà così gran Principe, del quale, e Signora moglie Donna Caterina di Mora, figlia di quel gran Don Cristoforo che con Filippo Secondo, fù secondo padrone della Monarchia, e Signori Sposi Donna Maria de Ribera, e Don Federico Principe di Paternò, descendentè dalla Regal Casa di Aragona, e suo fratello Don Ferdinando
Mar-

Marchese di Tariffa, che più illustremente che non disse l'Antichità, chiamo Principe della gioventù, che con le splendidissime nozze hà dato tanti lumi di consolatione a questo Regno, e di Donna Anna di Mendozza sua Illustrissima Nora, e Donna Giouanna occhio del Padre, e della Madre, ragionaremo vn giorno con discorsi particolari. Frà tanto seguiremo quel c'hò determinato di trattar del Gouverno Regio e publico, per non partirci da materia politica così curiosa e necessaria.

F. Attenderò quel che comandate.



DEL GOVERNO DI TRIBVNALI REGII, E PVBLICO.

GIORNATA SETTIMA.



Vtto ciò c' hauemo infino adesso di-
scorso, come che appartiene a gover-
no di Republica, d' Imperio, di Regno,
e questo a padroni, & à dependenti; se
non fusse che noi siamo homini alla
piana, e non ci interuiamo in materie
scrupolose, ma ce n' andiamo superfi-

cialmente per narrationi delle cose occorse in varij tem-
pi; si potrebbe dire che si accosta assai alla natura di Ra-
gion di Staro, per che si sono proposti modi fantastichi
di gouerni esercitati non secondo la Ragione, ma secon-
do la volontà de i padroni de gli Stati. E per questo dal
ragionar che faremo hoggi scopriremo i due veri modi
di gouerno che stabiliscono la grandezza del Re, & il
bisogno di vassalli in vna città qual'è Napoli; l'vno con-
siste nel vero e ragioneuole gouernare fondato senza
fossiticherie, nelle Leggi Imperiali che comandano il
douere; l'altro nella pratica ciuile compresa ne gli sta-
tuti, e regole ordinate sotto l'istesse leggi per non deuiare,
ma che mantenghi la citadinanza cò quel che le viene
permesso dal padrone. Quello si esercita ne i tribuna-
li del Re; e questo nella raunanza del publico.

*Due veri mo-
di di gouerno.*

*Tribunali
Regij.
Gouerno Pn-
blico.*

B b b

Mi

F. Mi darete contentò infinito, essendo questo vn' Epilogo di quel che nel gouerno della vostra città hauete voluto spiegare. Ma vj dico il vero; se mi haueste accennato che nelle cose dette fusse stata per impiegarsi la Ragion di Stato, haurei caminato con altro vento ad ascoltarui & interromperui. E già che non è fatto, e siamo in questo ponto, di gratia ditemi che cosa sia, e che sentite voi di questa materia che tanto affatica i ceruelli eteroclitici, acciò che rimanga più capace di quel che vorreste dirmi in questi tribunali.

Ragion di Stato.

C. Mi dimandate cosa molto diuersa dal mio genio, ma perche si tratta di gouerno, voglio che intendiate il parer mio. A dirne il vero, questa Ragion di Stato o da me non è intesa, da gli altri non ben capita, o per se stessa è mala, o'l mondo l'hà ritrouata per far perdere il ceruello, perche impastata con tutti gli affari humani, e con tutte occorrenze o sian friuole, o graui; vtili o dannose; da fenno & di passarépo, non sà partirsi dalle bocche de gli homini, & in cocina se ne ragiona, in bordello hà il suo grido; nobili l'han per cerimonia, plebei si ci fan grandi; & infino a gli Astrologi dicono che per ragion di stato si mouono i cieli.

F. E vero per Dio; & in ogni professione accade l'istesso, e col titolo di non sò che Massime che van ritrouando, han tolto il primato ad ogni disciplina, e tutto il praticare e negotiar del mondo è ridotto a ragion di stato senza stabilimento di cosa ragioneuole per che se ragiona a caso.

Heretica, & ignorante.

C. Tutto vien cagionato da certi homini sottili, e sfacendati, che con strane mattezze passando il segno della Cristiana Politica e quel che la vbra raggione comanda le pure menti de gli homini han posto in bizzarria, & hãno intorbidato in modo tutti gli Stati delle Republiche,

che, che sono posti in disordine Re, vassalli, città, cittadini, pacifici, guerrieri, Magistrati negotianti, e sofisticando han riuoltato il vaso del puro liquore, e la feccia che fè residenza, hà bisogno di lunga riposata, e pur con la torbidezza si mantiene, e quei che credono indouinarla hanno storpiato il mondo, e si ritrouano con vna branca di mosche quando credono hauerla indouinata, o se pure le vien fatta, ben presto si pentiranno.

F. Che volete inferire?

C. Sentite le mie minime e'l saperete. Da questa Ragion di Stato mal' intesa, e mal praticata, cauo due conclusioni; la prima, che qualunque in lei stabilisce i fondamenti di vno impuro Macchiauelli, e suoi seguaci, peste del mondo, fabrica sopra l'instabilità dell'Heresia, essendo tutto ciò che si ratta intorno a questa materia, com'hoggi l'offeruano, contrario alla Chiesa Romana Apostolica, stabilita nel voler di Dio Imperadore, e padrone del tutto, e nella Politica di Santità in quei regalissimi dogmi, a i quali vorei da voi sapere chi contradice, come chiamar si deue?

Macchiauelli.

F. Mi par che più proprio nome non gli conuenga che di heretico mentre cercando vanità politiche del mondo, è inimico alla Chiesa, la qual possiede il vero Stato ragioneuole, per che stà gagliardissimamente edificata sopra vn securissimo fondamento.

C. Dite pure sopra quella grã Pietra quadrata cõgiõta con quella di Pietro mätenitor dello Stato Ecclesiastico nel quale si stabilisce il mondo, e i Potentati insino alla consumatione de' Secoli. Vedete per vita vostra, dicimola come stà. Ragion di Stato, vuol dire cosa ragioneuole, e che stà ferma, e non crolla, e non sdrucciola come gli stati secolari, che star fermi non ponno, e gli Afsirij non sono, e gli Egittij andarono in fumo, e seco suanirono.

*Chiesa è vera
ragion di Stato.*

B b b b 2 no

Stati secolari.

no i Caldei, e i Greci oue sono? e i Romani oue si ritrouano? Tieni pur, poni intoppo alla rotondità volubile ch'è necessatio che corra al precipitio. E pur hauemo veduto con la volubilità Greca girar dalla Scitia gli Ottomani; e dalla Grecia, e dalla Italia volgersi l'Imperio alla Francia; e di là si riuolse in Germania; e vi fu pur chi facea sforzo che da Germania ritornasse in Francia. Che per ciò a questa palla rotonda par che risguardasse Aristide in quella sua politica oratione, Quasi in pila ordine commutato seruiere Macedones Persis, Persæ Medis, Medi-Syris. E doue in Roma eran così poderosi gli Scettri di tanti Cesari, e così venerande le Corone di lauro, hoggi vn bastoncino d'vn pouero pescatore sostegno della Monarchia del mondo, & vna coronata Tiara, fa chinare il capo, e le ginocchia a tutti i supremi Heroi, e reprime ogni orgoglioso furore, per che tiene le sue forze nella ragione, e si ammira, e si honora nella stabile Podestà Ecclesiastica a dispetto di chi non vuole, e di Politici poco sauij, che con gli ingegni lor sottili misurano l'altrui pensieri, e gli euenti che non furono per esser mai, e se pur sono gli porta il caso, e no'l preuedere loro.

F. Mi date la vita, Signor caro, per che o crediamo, o non crediamo alla nostra Fede.

*Politici igno-
ranti.*

C. La seconda conchiuisione, è d'ignoranza; per che come stimar si deue ignorante vn che potendo bere acqua chiara in vn limpido fonte, immerge i labri in vn torbido gorgo, così giudicar si deuono questi Signori Politici che potendo da i libri sacri, o da vn S. Tomaso Dottor Angelico e da tanti Cattolici apparar il gouerno di Principi, corrono quidamente a gli homini impuri, come difsi, e pare che quando alcuno hà ritrouato vn Macchiauelli, habbia vn tesoro, e no'l lascia vedere

ne

ne anco al Sole, e quanto più si proibiscono i loro libri con maggior affetto li van cercando; o pure s'imbertonano con vn Cornelio Tacito che bono, e nobile historico, e curioso offeruator di fatti d'altri, ma di quei suoi Imperadori di mala vita, è impossibile che per strada etnica, e piena di vitij, possa dar regola di regnar bene; con tutto che vi afficuro che non fù suo intento far delle sue parole sentenze, ma dichiarare al mondo quanto di quelli fusse odioso, e vomitar il suo veleno; anzi dirò che la rimembranza delle sceleratezze, e de i vitij possono più tosto cagionar bestial desiderio, a che ci inchina la Natura.

Cornelio Tacito.

F. Con tutto ciò il mondo gli fa tanto honore che'l fa marito della Ragion di Stato, della quale non può ragionarsi se non vi è congiunto Tacito. Il che mi riduce a merauiglia grande, mentre gli altri famosi Scrittori si grattano la pancia. per che Liuius è così grande historico, e più copioso di concetti, e di sentenze, e maneggiò l' historia più vniuersale, e gli occorsero per le mani cose di maggior momento. e Senofonte mi pare vn' Archiuo di cose simili; & in Appiano sono tante cose politiche che vi stuffano; & in Polibio, & in Tucidide ritrouarete quel che desiderate. E pure per che non leggono, o per che Tacito hà preso già questa piega, tutti l'han con lui; e'l tengono per Oracolo.

Tito Liuius.

Senofonte.

Appiano.

C. Piace al mondo quella breuità, e delecta il mondo con che parla; che Liuius è più lungo, non è mordace, come desiderano i politici nostri, e si va dilatando in altre particolari che in auertenze di Principi, e nella ristretta forma del dire il concetto par che stia più nel rigore di costumi altrui, nel che preualendo Tacito, & essendo più familiare nel suo Idioma ancor che alquanto duretto, (a chi non intende bene la lingua Latina, che per

Tacito perche pregiato.

*Teodosio.**Costantino.**Pietro d'Ar-
gona.**Due spade di
Pietro.**Teodosio
Crasso.*

per altro modo sēpre è facilissima e piana a chi l'intende) che non sono quei Greci che passarono per mano di traduttori, si acquistò questa bona fortuna di esser pregiato, ma pregiato quanto si voglia, nō darà mai esēpio di vn Teodosio, che solo confonde Tiberio, e Nerone. Han veduto mai i Politici quell'Imperadore prostrato a i piedi di vn Sāto Vescouo di Milano, hauer timore delle sue censure, e versar lacrime nel suolo del Domo per hauer la sua beneditione? Han veduto vn Magno Costantino non voler sedere, & assistere scouerto alla presenza di tanti Padri nel Concilio Niceno, dicendo che con essi assisteua lo Spirito Santo? Questa è la Ragion di Stato, fratel mio, obedire alla Chiesa Cattolica, e sottoporre il capo a i piedi di Sommi Pontefici, i quali hauendo due spade, così riserbano la loro nel rigor dell' Ecclesiastica disciplina, che porgono l'altra a i Re per la censura della Curia (come parla Iuone) onde il dominio spirituale, e temporale si congiunga, & vnitamente mantenghino la Chiesa militāte che per ciò giunto che fù Pietro di Aragona ad Innocentio, e riceuuto c' hebbe l'insegne Regali, manto, scettro, pomo, corona, e spada, giurò promettendo al Papa, e suoi successori di esser sempre fedele alla Chiesa Romana, sottoponendo il Regno all' obediēza sua col farsi persecutor di heretici, e custode della libertā, & immunitā Ecclesiastica, defendendo le sue ragioni. Anzi dichiara poi, e confessa con la bocca, e crede col core, che'l Romano Pontefice successor di Pietro, è Vicario di quello per cui regnano i Re, e riceuono il Principato i Principi che dominano nel Regno de gli homini, donato da esso a chi vorà. Sapete chi conobbe la Ragion di Stato? Vn Ludouico Crasso che successiuamente difese gli Urbani, i Pascali, i Gelasij, i Calisti, gli Innocentij; vn Ludouico suo figlio che così

catto.

cattolicamente si oprò con Eugenio, & Alessandro Terzo che ricorsero al suo patrocinio. E pure Alarico Barbaro espugna Roma, e teme, & ordina a i suoi che nessuno ardisse far male a quei che si saluauano nelle Chiese, è massime in quella di S. Pietro, e Paolo. Vn Re Cattolico & vn Sigismondo, l'vno de i quali dalla parte di Occidente, l'altro in Ongheria niente altro procurano che la concordia della Chiesa Vniuersale. Sapete chi la conoscono? li Re Austriaci, che non curando il proprio interesse, scacciano da gli stati le genti inimiche della fede Cristiana, stimando più l'honor di Dio che gli haueri del mondo. e bisognarebbe parlar lungamente di vn Carlo V. che tanto suddò, e faticò per difender la fede di Cristo, l'honor del quale stimò tanto, e turchi ne fan fede e protestanti il fanno, e tante prouintie infette han conosciuta. Che ragion di stato fè venir da gli Antipodi le più remote genti ad adorar il Trono della Maestà Apostolica? Parui che sia l'istessa con quella che offeruano i Cantoni infetti, e quella mal nata gente che vorrebbe conculcar quei che sono giustamente potenti. Conobbe sempre la Ragion di Stato quel gran Francesco Maria Secondo Duca d'Vrbino norma di Principi, e lucidissimo specchio di quei che sono nati ad esser padroni, e gouernar popoli. Mai questo Signore non si vidde vscir da i termini della ragione; se fù fanciullo non vscì dall' offeruanza paterna. se giouane, conobbe che se ben nacque Signor assoluto, pur douea pagar il debito che douea al Re di Spagna che l'amaua & honoraua, onde vna vera ragion di Stato lo spronò alla difesa di quel Monarca in quella sanguinolenta battaglia di mare nel golfo di Lepanto, mentre con tanti altri Principi pati suoi espose con animo di Cauallero la sua persona a spargere il sangue che così conoscea essere obligato alla grandezza di quel

ER CATTOLICO.

SIGISMONDO.

RE AVSTRIACI.

Duca d'Vrbino.

quel Monarca, suo particolar Signore. Auanzando poi ne gli anni, e vestita la Toga in vece d'arme, quanto si è adoprato non solo come feudatario di Santa Chiesa, ma come vno de i primi Principi d'Italia in dar sodisfattione all' istessa Chiesa & a tutti i Principi di Europa, nel mantenersi nel gouerno politico accertato senza emenda, a i sudditi transformandosi in lor padre, alla Religione co i dogmi della quale hebbe in ogni tempo più stabilità nella grandezza Cristiana, che in tutto ciò c' haueffero potuto arrogarsi o Ciro, o Alessandro, sempre amator del giusto, offeruator della fede, amator dell' opere sublimi, e virtuose. Et in fine che potè far più non da politico vano, ma da Cristiano Heroe, che morto che fu il figlio che sia in Cielo, vnico herede dello Stato, rassegnar ogni cosa in mano di quel grande VRBANO Ottauo vero e legitimo padrone, da chi dimandando persona legitima per far questo officio non di Ragion di Stato, ma per obbligo di suddito Cristiano. vi fu mandato prima Monsignor Gessi Vescouo d'Arimini, & in Urbino creato Cardinale, e poi Mons. Campeggi, a chi per le nobilissime qualità vò augurando l' istesso.

*Ragion di
Stato offerua-
ta dal Duca.*

*Urbano Otta-
uo.*

Imprese.

F. Non vorei che vi affaticaste molto nelle lodi del Duca d'Urbino viuente, per che douunque mi sono ritrouato per quei lochi là, le pietre, gli arbori, i pareti, priuati sono stati tante voci lodatrici di questo Principe di chi ragionate. E mi ricordo che in vn festino quando da Fiorenza venne in Pesaro Claudia Medici moglie del Principe suo figlio hora moglie di Leopoldo fratello dell' Imperadore fero no al padre due Imprese tolte credo io dall' Alciato, l'vna fu, vn nido dell' Alcione sopra vno scoglio in mare, l'altro vn Cimiero dentro il quale faceano il mele l'Api, ambedue significatrici del modello di vn vero Principe, che sappia con vera
ragion

ragion di stato, mantener lo stato. Starfene nel suo nido senza pensar di rapire i polli dal nido altrui per tirannide; in vno scoglio di saper rompere ragioneuolmente l'onde auuerse; nel nido di spighe, e palmiti di vite, per la sofferenza de i trauagliosi bocconi a i quali spesso i Principi sono inuitati da gli emoli, e per l'allegrezza dell'animo, il qual mai non s'intorbidi nell' ebrietà di pensieri ingiusti. Ma voglio commemorarui vn Giacomo i j. Re d' Aragona che tanto si oprò per Bonifacio viij. cōtra Federico Re di Sicilia, E poi d' vn Ferdinando iij. Re di Castiglia contra Filippo Re di Francia che volea annullar la memoria di Bonifacio, e facendo tanti conciliabuli contra la Sede Apostolica; vn' Alfonso Quinto Re d' Aragona mentre aiutò Eugenio Quarto, e Nicolò Quinto. Per lasciar quanto fero i Re di Spagna contra gli scismatici, e come fù poi obedito Martino Quinto. Clodoueo Re di Francia per estinguer l' herefie muoue l'armi contra Alarico Arriano, e l'uccide, e s'impadronisce dell' Aquitania. Childelberto il figlio, rouinò Analarico, e l'uccise, e si fè padrone delle principali cità di Spagna. Giustiniano per la Fede Cattolica, vinse i Vandali. Pipino per la difesa della Chiesa, fù padrone dell' Aquitania. A Carlo Magno la difesa della fede diede vittoria contra Longobardi, & la Spagna scacciò i Saraceni, e vinse i Sassoni rebelli della fede Cattolica.

C. Sono altri pèfieri questi che le chimere di Macchia uelli. Ma per finire il mio discorso, credo che vi ricordiate nell' historie i disordini che questa Ragione hà cagionato insin dall'anno 400. con tanti successi infelici, e cadute di dominij, e che stando l' Imperio diuiso dalla Chiesa, la pouera Italia, nelle cui prouintie la Ragion di Stato era per aumentarfi con le vittorie, & accostarsi al più poten-

Cccc te,

*Giacomo II.
Re d' Arago-
na.*

*Signori c'han
saputo la ve-
ra Ragion di
Stato.*

*Disordini del-
la Ragion di
Stato.*

*Boemia.
Alemagna.
Polonia.
Tracia.
Napoli.
Francia.*

*Ragion di Stato,
& honore.*

*Particolari
fondamenti
della ragion
di Stato.*

te, stimando ch'era più honesto quel ch'era più sicuro, visse trauagliata e suddita a tanti ceruelli; come anco nell'altre parti per la disunione di varij Principi che voleuano stender le mani doue non era lecito, nacquero l'heresie in Boemia, e l'Alemagna si disunì con l'elettione, la Polonia non offeruò la tregua con Ladislao; in Tracia Manuel Paleologo si partì dalla Chiesa; in Napoli si contrastò trà Ladislao, e Ludouico; in Francia ogni cosa si turbò trà Carlo Sesto & Henrico d'Inghilterra; in Spagna rumori grandi trà Portoghesi e Castigliani; si che ogniuno temè, anzi si disperò, e vedendosi debilitato confidò solo nelle forze delle parti. Quasi sportiglioni che in tanto si tengono sicuri, quanto che appoggiati a sassi l'vn con l'altro quasi in vna catena si abbracciano. Et ecto che'l diauolo hauendo ritrouato due esche potentissime a far preda, honore, e Ragion di Stato, hà così guasto il mondo che per l'honore nessuno è che stimi Dio; e per la Ragion di Stato poco si miri a Dio, alla sua Chiesa, & al giusto. E non si sà che cosa sia lege di Natura, o civile; e nessuno si circonscriue i termini del douere.

F. Con molta prudenza vniuersalmente discorrete di questa Ragion di Stato. Mi farebbe però di sommo contento, che venissimo a i particolari oue si fondano questi Politici inuentori di tante bizzarrie.

C. Finirò questa lunga digressione, e notiate quel che vogliono gli Statisti, e se vi paiono cose conueneuoli. Intendono prima per Ragion di Stato, vn'arte di gouernar popoli non ordinaria, e conosciuta solamente da persone di grande intelletto, e di gran prudenza, & esperienza ne i gouerni. Può passare; ma, latet anguis in herba. Secondo, che per Ragion di Stato non s'intenda assolutamente la facultà Politica in quanto comprende

la

la Morale, o le leggi ciuili, che così non haurebbero fabrica i grandi ingegni, e si direbbe che i Legisti gouernano secondo la Ration di Stato, il che non si concede, mentre eseguiscono quel che le legi comandano. Vedete con che galantaria escludono la Giurisprudencia che regolarmente gouerna. Terzo, che giustamente il Principe offerua Ration di Stato, quando o non castiga venendo il caso; o più e meno seueramente, o più in vn tempo, & in vn modo che in vn'altro, e che applichi, e non applichi le leggi ciuili. E pur escono dalle leggi. Quarto, che consista tutta la Ration di Stato nelle cose più graui del gouerno, e più importanti per la riputatione del Principe, per che nelle cose basse non può capire Ration di Stato della quale il proprio oggetto sono gli affari grauissimi. Si può in vn certo modo concedere. Quinto, che per conseruatione del Principe, e del suo Stato, si possa caminar per vie non ordinarie; ne vi sia obbligo di offeruanza di leggi diuine & humane, potendo vscire dall'vso commune di gouernare prescritto da quelle; e per compimento, che si permetta di non stare all'obligationi, e promesse fatte a gli altri Principi, e si camini alla peggio con qualsuoglia rouina. Che vi par della Ration di Stato?

Giuriconsulti non giudicano secondo la ragion di Stato.

Pessimo pensiero di Statisti.

F. Non voglio intender altro. Questo mi basta. Non offeruar fede? Queste due cose sole distruggono l'honesto, & insegnano al Principe di trascendere i termini del giusto. e di esser tiranno con gli homini, e con Dio. E tanto più vana la stima, quanto che volendo alcuni formare il Principe, con l'vniuersale meschiano il particolare e così ragionano del Re, come del Magistrato, così della Republica, come dell'oligarchia, così del Turco, come del Cristiano; e se a tempi nostri la militia scacciò dall'Imperio, & uccise Osman per riporui Mustafà, che

Osman Mustafà.

douria esser anco lecito alla militia Cristiana; e facendo vn' insalata d'ogni cosa, e di ogni natione, e di ogni affare, la condiscono con la Ragion di Stato, che gira e volta, sempre la praticano con la lingua, e mai non l'intendono con l'intelletto.

*Stati come
zingari.*

*Vanità de gli
Statisti.*

C. Se non fusse troppo lunga la digressione, vorrei farvi sentir i pararelli che far sogliono quando come zingari interpretano la mente de i Re, indouinano gli esiti delle guerre, augurano le parentele, e preueggono ciò che dourà succedere nel millesimo doppio; e non sia chi contradichi perche'l tengono per etnico, e publicano. Tanto sarebbe ad vno Statista perdere i Regni, quanto al vento con vn soffio mandar via vna fronde. Quando si ragiona di Spagna, sentirete, è gita via; quando di Francia, altri diranno è spedita; altri, vedrete come colpirà di lancia l'Italia. L' Imperio andarà a spaffo. La Geografia non s' intende, per che i paesi saltano come Locuste, e Parigi viene a Susa, da Susa a Roma, da Roma a Napoli. e quel che importa già i fiumi secondo il capriccio loro sono tutti secchi e si guadagnano a bell'aggio, nelle fortezze albergano rendenoni, il solfo e'l salnitro non hà vigore, e'l ferro di tanti Heroi è rintuzzato, venga pur ogniuno allegramente; salti su'l fico e mangi. mi fan ridere.

F. E mi fate ridere voi con queste galantarie; & in vero è gran vergogna che'l mondo parli, e non sappia come, e gli ignoranti presumano, e i ciechi pretendano di vedere. è possibile che le menzogne s' inuolcano co i casi fortuiti, e che siano in tutto priui di giudicio?

*Fabio Freccia
Duca di Castro.*

C. Se legeffero questi Statisti, quel che sensatamente mandò alle stampe vn nostro Cavaliero di Nido, Fabio Freccia, Duca di Castro, dell' habito d Calatrava, d' ingegno eleuatissimo e Cristiano, impararebbero per qual

qual strada camina la Ragion di Stato vera, e come i Principi auualendosi di quelle saue sentenze, e modi d'intendere la sincerità di governo politici, non potrebbero errar mai, stando sicuri che co i termini di quell'illustrissima sua Filosofia morale, in ogni occasione sariano stimati prudenti.

F. Hò inteso ragionar di questo Cavaliero, anzi era lodato c'hauendo Lipsio succhiato i fiori, esso ripose il mele ne gli alucari, per che ne i tempi nostri si restrinse all'esperienza, e scriue con molta accortezza. Questo è vn Cavaliero che non hà molti pari suoi.

Lodi di Fabio Fraccia.

C. Hor confondansi in quella sentenza dell' Imperadore, Digna vox est Maiestate regnantis legibus alligatum Principem profiteri, adeo de auctoritate iuris nostra pendet auctoritas. E tutto ciò vedrete nel gouerno de i Regni delle Maestà Austriace, doue vi accorgerete che i loro Consiglieri, conoscendo molto bene la volontà de i padroni, non derogando mai al giusto & al douere fanno illustre e regolatissima la Ragion di Stato nelle possessioni loro, pigliandosi solamente quel che per dritto gli tocca e non più, e questo vol dire Ragion di Stato, esser padroni i Principi de gli stati loro con quel che o ne gli acquisti legittimi, o nelle donationi è stato loro permesso con la giustitia delle leggi. & è vergogna a parlarne altramente.

Vero gouerno de i Re Austriaci.

Che significhi Ragion di Stato.

F. Già che vi degnaste dar tanta sodisfattione alla mia importuna dimanda, sò che non vi sarà discaro trattar del gouerno de i vostri Tribunali tanto offeruatori della Ragion di Stato per la grandezza del Padrone, già che in qualche parte mi sono accorto de gli andamenti loro.

Gouerno de i Tribunali.

C. Anzi mi farà carissimo non solo perche conosciate la felicità del gouerno, ma la felicità anco de i Re di Spa:

*Officiali Regij
e del publico.*

Spagna che sono seruiti da Officiali, e Ministri i primi homini del mondo. Con quest' occasione farete informato di persone c'haurete caro hauerle intese celebrare. Mi doglio che non posso puntualmente nominarle, ne farne testimonianza, eccetto quanto può la mia lingua, E per passare inanzi bisogna far vna diuisione come incominciai di Officiali, e Tribunali Regij, e di Officiali, e Tribunali che gouernano la Città per mantenerla quieta, abondante e regolata nell'vso ciuile, diuersi però da quei Magistrati che gouernauano le Città antiche.

F. Questo è quanto io bramo di sapere.

*Collaterale, e
suoi Cōsiglieri*

C. Cominciamo da i Tribunali Regij, trà i quali il supremo è quello che dimandano Collaterale, per che vi interuengono i Cōsiglieri a latere, che sono quei che dimandano i Sette Officij, Cōsiglieri di Stato, e Regenti che tutti insieme fanno vn corpo di quel supremo Consiglio; così però che i sette Officij precedono a tutti in Consiglio e fore, secondo l'opione di Giuriconsulti; e i Titolati ancor che posteriori di tempo precedono a i Regenti (ma ne gli atti generali, & indifferenti, in presenza del Principe vogliono che i Togati precedano) i Sette Officij l'vno precede all'altro secondo l'ordine della lor precedenza, Gran Contestabile, Gran Giustitiaro, Grande Ammirante o Ammiraglio; Gran Camerario; Gran Protonotario, o Logoteta detto anticamente Questore come in Francia Signor delle Requestre; Gran Cancellero, Gran Siniscalco. Il primo, è il Secondo appresso la persona del Re nelle cose di guerra, & è l'istesso che dir Gran Capitano già che Capitano e Contestabile è l'istesso. Il Secondo, esercitaua la giustitia ciuile e criminale in tutto'l Regno. Il terzo la Prefettura di mare. Il quarto attendeua al seruitio della persona Regale in Camara, onde nacquero le voci Camerario e

*Precedenza
in Collaterale*

*I Sette Officij
del Regno.*

Ca.

Camerlingo il quale giudicano che fusse il Comes Priuatarum. Il quinto alla conseruatione di tutte le scritture Regie, quasi quel Principe de gli Scrigni nella Notitia dell' Imperio. Il sesto, al suggellare tutte le lettere e priuilegij Regali. Il Settimo al gouerno della bocca del Re.

F. Ma voi diceste esercitaua, dunque hora non esercitano.

C. Erimasta a quei Signori la grandezza, e la prerogatiua, e lo stipendio, ma l'istesso Re è padrone, per che l'Officio di Contestabile viene da lui esercitato in persona de i suoi Locotenenti e Capitan Generali; quello del Gran Giustitiero in persona de i Regenti di Vicaria; quello di grande Ammiraglio stà suddito al Consiglio di S. Maestà, se ben tiene il suo Tribunale; quello di Grã Camerlingo, stà situato ne i Locotenenti della Camara; quello di Gran Protonotario, in persona de i Presidenti del Consiglio; quello di Gran Cancelliero in gran parte transferita alle prerogative del Secretario del Regno. Resta solo il gran Siniscalco, che prouedendo alla casa del Re, e questi non essendo nel Regno com' erano in quelli tempi quando gli Officij s' instituirono, non saprei se fusse transferiro il seruirio in persona d'altri.

Hoggi il Rè è padrone de i Sette Officij.

Siniscalco.

F. Ecco la mutatione del tempo come v`a cambiando tutte le cose. M'imagino che a questi Officij si somigliano molti c'hanno gli Oltramontani chiamati Arcicancelliere, Arcicamerario; ma gli stessi seruono in tauola, & il Re di Boemia che serue di coppa all' Imperadore, vien chiamato Arcipincerna.

Arcipincerna

C. Ogni natione hà il suo costume. Dell' Ammiraglio vi dirò cose notabili. Fù prima voce, e dignità Francese, che poi si dilatò in varij popoli, per significar vn personaggio a chi confidano i Re l' Imperio del mare, e che

Ammiraglio.

pro-

Origine dell' Officio dell' Ammiraglio.

Ninfe Nereidi.

Mostri marini

Nomi dell' Ammiraglio.

Protonotario.

prouegga a quanto appartiene all'armate, alle prouisioni loro, & alla custodia contra corsari. Sono alcuni di parere che tal carico fusse ritrouato da Augusto col nome di Admirando, ancor ch'esso come scoglio solea fuggir le parole noue. E fù quando vn suo Legato ch'era in Francia, scrisse di hauere hauuto notizia di molte cose transmarine e che appariscono in vn lido molte Ninfe Nereidi morte, e ne rimase stupito, & hauendolo fatto General dell'armata di Francia, il chiamò Admirando. Altri l'attribuirono a Tiberio suo successore, quando incontro al lido della Prouincia Lugdunense, in vn' Isola, l'Oceano ritornando a dietro lasciò più di trecento bestie marauigliose per varietà, e grandezza, e nella marina di Santoni altri tanti mostri, cose tutte admirande, come l'altre che sogliono nelle nauigationi rappresentarsi. Altri han scritto c'hebbe principio da Sarraceni appresso i quali l'istoria Casinense nomina Balcaot Ammirato, condottiero di molte migliaia di pedoni. Et Annonio fa mentione di vn Legato instituito da Abramo Ammirato sotto Carlo Imperadore nell' 82. onde conosciamo l'istesso Ammirante, Admirando, Admirario, & Ammiraglio. Ne i tempi più moderni sapemo che detto officio fu nella famiglia Marzana, transferita al Duca di Sessa, & vltimamente a Matteo di Capoa Principe di Conca, e rimasto nella casa. A molti è piaciuto che fusse instituito da Costantino, e che Carlo Magno a i Sarraceni ch'erano in Italia diede quattro Capitani che chiamò Ammirati.

F. Assai curiose offeruationi sono queste, di officio l'origine del quale forse era difficile il saperlo.

C. Due di questi Officij han titolo di scrittura, il Protonotario, e'l Gran Cancelliero. Il Protonotario era anco detto Logoteta, ilqual piacque a molti che fosse l'an-

l'antico Questore com'hò detto, Il Gran Cancelliero credo sicuramente quello che appresso gli Hebrei era detto Scriba, Officio de i maggiori, e più importanti. essendo partecipe di tutti i Consigli del Principe, onde potè quello che l'esercitaua esser affonto alla soprema dignità del Regno, come si legge di Eumene Cardiauo Secretario di Filippo, e poi di Alessandro Magno, che diuentò così eminente trà i Principi della Grecia. E pur fù il Secretario di Persena di tanto splendore che Scuola stimò che fusse il Re quando l'uccise. Di questa dignità vogliono che fussero quei c'hebbero pensiero de i libelli, e de gli Scrigni, già che Cancellieri, Secretarij, proffimi de i Sacri Scrigni, e Maestri de i libelli, vogliono valent' homiui che sia vna cosa istessa. Si ridusse col tempo a tanta grandezza che trà gli Elettori nel Romano Imperio vno sia il Cancelliero; e così fù da i Re ordinato con l'altre sopreme dignità del Regno, e chi l'esercitaua tenea l'istesso priuilegio che'l Vicario del Principe. Quei c'han voluto confondere insieme questi due Officij per le scritture non han considerato quanta differenza sia trà quelle del Protonotario, e quelle del Cancelliero. Resta pur ch'io vi dica in questo Officio, che sotto i Principi Angioini i Notari, Causidici, Cartularij, si ritrouano nobili, e di Seggio, e ne rende la ragione la Regina Giouanna, Nobilitas moris plus prodest, quàm genitura.

Gran Cancelliero.

Cancellieri antichi.

Cancelliero trà gli Elettori.

Protonotario.

F. Mi marauiglio che questo nome di così honorato officio sia da molti abhorrito, e che hauendosi con quel carico acquistato robba, & honore, rifiutino di esser chiamati Notari, massime hauèdo l'autorità da vn così preeminente Magistrato, com'è il Protonotario. Vogliono ambitione; Quod quærunt intus habent, e no'l san conoscere.

Notari rifiutano questo nome.

D d d

Credo

*Regenti di
Cancellaria.*

C. Credo che nasca il fatto, per che non si promouono a detto Officio persone meriteuoli. Passiamo però a i Regenti di Cancellaria. Questo è vn sopremo Magistrato molto antico, se miriamo a quel che scrissero gli homini eruditi Budeo che li chiama, Maestri de i libelli, Maestri de gli Scrigni, e Prefetti de i libelli; e Capece soggiunse, Maestri de i libelli, e delle dimande. Altri han voluto che fossero detti da gli Imperadori, libellen- ses sacri scrinij. Ma non sò come possa aggiustarsi che questi Maestri siano i Regenti di Cancellaria di tanta autorità, che sono compagni del Vicario nel gouerno, e che non solo firmano le scritture Regie, e memoriali, ma quel che importa, come dottissimi Giuriconsulti, insieme col Principe fanno leggi noue, per quanto si conosce necessario al gouerno del Regno, e nelle lor mani si rinchiude tutta la machina, cosa che non mai si legge che fusse stato in potere di Maestri del Sacro Scrigno. E' vero che sottoscriuendosi prima i memoriali da i Principi con interuento di dottissimi homini, come si legge di Papiniano Entilio, e Colonia Beneuentano sotto Caracalla, e tali furono Domitiano, Vlpiano sotto Nerone; seguirono sotto i Re Giacomo di Rauenna, Pietro di Belprato, e Giouan Fabio; volsero anco i nostri Re hauere appresso di loro vn di questi Officiali in Spagna per la firma delle scritture nel Consiglio Regale, e' primo chiamato fù Geronimo Seuerino, il secondo Sigismondo Loffredo, e poi Marcello Pignone, che n'ebbe il titolo di Marchese di Oriolo, Scipione Cutinario, e Francesco Antonio Dauid, Giouan' Antonio Lanario Conte del Sacco, Giouan Francesco de Ponte Marchese di Morcone, Ferrante Fornaro, Pietro Valcarcel, Camillo de Curte, Fulvio di Costanzo Marchese di Corleto, D. Bernardino Montaluo Marchese di S. Giuliano, Giouan di

*Regenti chia-
mati a Spa-
gna.*

di Montoia; Carlo di Tapia Marchese di Belmonte, Scipione Brandolino Marchese di e Ferrante Brancia, de i quali chi consegua vna dignità, e chi vn'altra, ma a quei che tocca, il loco in Collaterale sono date le prerogative di Regenti di Cancelleria così a Napolitani, come a Spagnoli c'hanno l'alternatiua. E quanto al carico istesso di Regente quà infin sotto Alfonso ritrouo Valentino Clauer, & infino al 1506. Messer Long. Mos. suo Malferit, e quella schiera che siegue infino a tempi nostri che saranno poco men di cinquanta.

Varj Regenti.

F. Bisogna che questo sia vn Tribunale di grande eminenza, perche dal nome che tiene, par che i suoi Consiglieri siano vn corpo istesso col Vicerè che comanda.

C. Io vi dico, che questi Signori rinouano le grandezze politiche con quel dogma di Aristotele quando disse, *Consulriua summam habet potestatem de belbo, pare, de fœderibus constituendis; & dissoluendis, de legibus, de morte, de exilio, de publicatione bonorum, de correctione Magistratum.* E più di questa autorità conoscerete in questi Signori Regenti, e vi aggiungo che alla prudenza regnatiua che tiene il primo loco, essi aggiungono l'Eubulia che versa intorno all'ottimo Consiglio la Sinesi che riguarda il bon giudicio, e la Gnome ch'è intorno a quelle cose nelle quali il giudicio conuiene che si parra dalla legge comune.

Podestà de i Regenti.

Eubulia, Sinesi, Gnome.

F. Tal che necessaria cola è che Ministri di tal qualità siano superiori a gli altri in ogni eccellenza.

C. Senza dubio, e per questo il Tribunale tiene il nome de sopremo. Se non fusse che andrebbe troppo a lungo il nostro discorso, vi vorrei far sentire gli Elogij di molti che vi farebbero stupire delle gradi virtù loro. Nò sò se mai hebbe simili vn'Ariopago: Vn'Annibal Moles, di chi non nacque homo di maggior bontà, grauità, let-

Nomi di molti Regenti.

tere, cortesia, con vn giudicio così candido, chi o giudicasse, o scriuesse ritrouò la verità delle sentenze legali. Vn Santa Croce, vn Bermudes, vn' Albertino, vn Pignone. E che potrei dir di Villauo, di Salazar, di Riuertera, di Castellet, di Aponte, di Costanzo, in tutti i quali si deuono raunar tutte le lodi che furono attribuite a tutti i più famosi Giuriconsulti del mondo? Ma parliamo di quei c' hoggi viuono; e siedono. Quando mai finirei a dirui le grandezze di Carlo di Tapia Marchese di Belmonte. In questo ritrouarete tutta l'eminenza di vn Regente Decano del Collaterale. Nacque da Egidio di Tapia nobile, e virtuosissimo Signore che fù Giudice di Vicaria, e dopò molti carichi per il Regno, Presidente di Camara. Aggiunse splendore alla casa col matrimonio che fè con quella prudentissima Signora Donna Mariana di Leiuua congiunta in parentela col Conte da Cincione, Principe d'Ascoli, e molti grandi di Spagna, nata da quel bon Signore D. Giouan di Leiuua, e Beatrice Carrasa, padre, e madre, c' hauriano bastato a dar splendore ad ogni famiglia di Europa.

Carlo Tapia.

F: Quanto hò caro d'intender questo del Marchese di Belmonte, la presenza, l'attioni gentilissime, & il valor del quale, vi dico il vero, mi danno a credere che soprauanzi l'humanità.

C. Giudicate da sauiò, e direte più quando legerete tante fatiche che da fanciullezza ha fatto con tanta sua gloria ne gli studij legali, e nell'altre scienze, che già sono in stampa, quattro tomi del Ius Regni, Decisioni del sopremo Consiglio d'Italia, Decisioni del Sacro Consiglio di Napoli, Additioni fatte d'allegationi di quel famoso Regente Ribera, Autentica, Ingressi C. de Episcopis, & Clericis, Annotationi sopra i libri del Codice singolari del Presidente Egidio di Tapia, Decisioni del

Col:

Collaterale, e d'altre materie, Specchio di mormoratori, trattati dell'Annona, dalla Gioventù, ammonitione al Re d'Inghilterra, e tante altre cose che tiene per le mani, e che farebbono vn'intiera libreria. E direte anco più quando haurete notizia di quanto valore hà voluto mostrarsi, quando esercitò l'officio d'Auvocato Fiscale in Vicaria, e poi Commissario della pecunia, destinato a tante protettioni, e carichi; per non dir mo con quanta gloria si è diportato in corte al Consiglio Regale e nel gouerno politico, come vltimamente hà fatto, ch'essendogli delegato la redentione di questo Regno, che così posso chiamarla, hà ridotto lo stato di quello in tal termine, che precipitando alla rouina, all'interito, gli hà restituita la salute. E concediatemi che vada commemorando la gran prudenza di questo Signore, c'hauendo vn figlio vnico Don Francesco di Tapia col titolo di Conte del Vasto, dell'habito di S. Giacomo, giouane di grande aspettatiua ne gli studij di Poesia e belle lettere, casato con la figlia di Don Federico de Vargas Mandriquez, Maggiordomo Maggiore dell'Infante Cardinale, nobilissima per che di sangue Regale, e ricchissima, in tante felicità, se'l vidde morto, e soffrì così gran colpo con quella tranquillità d'animo che conuiene a Cavaliero Cristiano.

*Officij.**Prudenza.*

F. Gran perdita mi narrate. Ma per ch'è tanto sauiò, si sà conformare col voler di Dio.

C. E' certo così, & in ogni altra attione si fà conoscer sempre rassegnato in Dio. Simili eminenti personaggi hà seco in questo sopremo Tribunale, Don Giovanni Henriquez, e Diego Lopes, e potemo numerarci Ferrante Brancia andato in Corte.

D. Giovanni Henriquez.

F. De i Signori Henrichez hebbi piena informatione in Spagna per quei Signori de las Alcazobas che dico-

no

no, e de i Conti di Gijon, e Noronna con gli altri de Se- uilla, dell'Isola Madera congiunti in matrimonio con le prime Dame di quelle prouincie.

C. Questa nobiltà e grandezza conoscerete in questo Cavaliero già Marchese di Campi, con aggiungerui il decoro grande che offerua non solo nel carico di Regente, nel quale con sodisfattione vniuersale di questo Regno si fa conoscere eminente nelle lettere, nella bontà, e viuacità grande nel giudicare, e di somma autorità nel mantener la preeminenza Regale; ma nel gouerno dell'Annona di tanta importanza a questa città scorgerete che la prudenza, l'esperienza, la vigilanza che richiede questa dignità che chiamano di Grassiero, tutte si ritrouano mirabilmente esercitate dal Marchese D. Giouanni Enriches in tante maniere senza strepito, con tutti i termini di regolatissima giustitia, col mantener il Regno in vna felicissima e continuata quiete di tanti anni. Et haurei che dir molto del Regente Diego Lopez, ma ragionano per esso la sua nobiltà con la quale congiunta quella della famiglia Carrasa, la sua gentilissima generosità con la quale a tutti assiduamente, senza sparagnar fatica corrisponde al suo debito dell'espeditioe di negotianti, e dell'esecutione della giustitia, con vn'integrità incomparabile, e lodatissima dalle bocche di tutti. Di Ferrante Brancia potrei dirui come la sua nobiltà portata da Prouenza con Carlo d'Angiù, e dilatata per le principali città del Regno, Amalfi, Surrento, Napoli, s'ingrandi con feudi, nobilissimi matrimonij, honori, titoli, magistrati, Prelature, e principalmente con la sua persona così esaltata dalle Maestà Austrice, come i suoi da i Re Ferdinando, e Federico, & altri favori c'habbero dal cielo. ma basta che celebri solo il nome di Ferrante Brancia preconizzato da altra lingua che non è la mia.

Quan-

*D. Giouanni
Henriquez.*

Diego Lopez.

*Ferrante
Brancia.*

F. Quando potrò renderui il contracambio di tante grazie che vi degnate farmi? Hò così caro intender l'ordine di questi Tribunali Regij, come hauer cognitione delle persone che v'interuengono, le quali pare a me che portino vantaggio, a quante hò sentito nominare altroue, che pure hò caminato, e camino per il mondo, e ne sono stato curiosissimo.

C. Hor voglio c' habbiate notizia del Sacretario del Regno, Officio vnito con questo de i Regenti, co i quali assiste in Collaterale, e con due suoi scriuani di Mandamento leggono per vn' hora i memoriali, o interuenga il Vicerè, o nò. e dopo senza detti scriuani, nota quanto si decide in Collaterale, col far eseguire tutto ciò che là si comanda. Hoggi esercita detto carico Giouann' Angelo Barrile, Cauallero di Seggio di Capoana, Barone di Sant' Arcangelo feudo antichissimo di sua Casa. Duca di Caiuano, che oltre all' antica sua nobiltà in che nacque de i Maggiori suoi, fa risplendere in se stesso quella delle virtù, essendo persona dottissima, gran Giuriconsulto, grand' Oratore, come ogni giorno fa conoscere dentro l' illustrissimo Collegio doue interuiene come Locotenente di Marino Caracciolo Principe d' Auellino e Gran Cancelliero, Per non dir mò quanto vale e può per il maneggio della Republica, con l' Officio di Giustitierio di tanta importanza per il vitto del comune. Cauallero in somma che con l' autorità, con l' integrità, e col sapere, honora la nobiltà Napolitana.

Sacretario del Regno.

Giouan Angelo Barrile.

F. Con tanto valore che dite, questo mi par che sia'l condimento di questo Tribunale.

C. Passiamo hora a quello del Sacro Consiglio.

Sacro Consiglio

F. Sono desiderosissimo di hauer informatione di vn Senato, che per quanto hò veduto in quel gran Tribunale, bisogna che sia vn copiosissimo Erario c' haessero

ar.

arricchito mai tutti i Giuriconsulti da che nacque il mondo.

*Giudici di
appellativo.*

C. Sappiate, che i nostri antichi Re vn tempo istituirono Giudici di appellatione della Vicaria, e de gli altri tribunali, acciò che riconoscessero le sentenze come si lege ne i nostri Archiuji, & in vna Pragmatica della Regina Giouanna Seconda, che dicono Filingeria, Alfonso Primo di Aragona hauendo dato fine alle lunghe guerre del Regno, volendo comporre ne i termini suoi tutte le cose, leuò via questi Giudici, & ordinò il Sacro Consiglio di giustitia al quale tutto'l Regno douesse appellare, con vna raccolta di sauji Giuriconsulti c'haucano da giudicare; anzi che vn tempo dalla Regia Camara a quest'istesso tribunale si appellaua; con quest' autorità di più che non solo le cause di appellatione, ma le prime cause ancora da esso si determinano, e siano pure della maggior qualità che possano giudicarsi, delegandosi le cause à i Consiglieri del Presidente di detto tribunale, a suo beneplacito. ma le sentenze si danno a nome del Re c'han vigore, e forza di leggi; onde nelle suppliche a i Presidenti si presentano col titolo di S. R.M. & interdotta che sarà l'appellatione, concedendosi il reclamare, hà l'êsecutione ineuitabile, anco armata manu. E facendo due sentenze conformi, impone alle liti perpetuo silenzio.

CAMARA.

*Presidenti del
Consiglio.*

F. Grande autorità in vero.

I Re decretano.

C. In quei primi tempi i Re d'Aragona nell'ordinar questo tribunale comandarono che tre giorni della settimana venissero in sua presenza al Castel nouo, doue decretauano, o pure cōmetteuano i memoriali a i Consiglieri, communicando prima i negotij col Prendente, o Viceprotonotario che all' hora soleua a i Mastrid'atti cōmettere quel che dalla mente del Re dipendeva. che

per

per ciò legerete prouisioni fatte in questa maniera ne i memoriali, Prouisa per dominū Regem in Castro Nouo Neap. dopò alle volte essendo i Re absenti, l'istesso tribunale s'incominciò ad esercitare in varij lochi della città, e fù sempre peso del Presidente, o Viceprotonotario, in nome del Re decretar le suppliche, e cōmetterle a i Cōsiglieri. Ma essendo stati nel tribunale molti superiori, o come Presidenti solamente, o come Viceprotonotarij, o come Assistenti, o Locotenenti generali, seguì diuersità ne i Re d'Aragona che infino a i tempi di Ferdinando Cattolico a i Consiglieri han dato molti superiori con tutti questi titoli insieme, e cominciarono a far Presidente e Viceprotonotario Antonio di Gennaro, così di mano in mano offeruando. E come Assistenti furono creati il Duca d'Ascoli della famiglia Orsina, il Duca d'Andria del Balzo, Francesco Carrafa padre del Cardinale Oliuiero, & altri, che in loco del Re assistessero, ma non giudicassero, per che non eran Dottori. Dal Re Federico furono fatti Locotenenti quei ch'erano di stirpe Regale, D. Giouan d'Aragona Cardinale figlio di Ferdinando primo, e fratello dell' istesso Federico, & all' hora il tribunale si regea nel suo palazzo ch'era presso al Monistero che diciamo di Monteuergine nella Regione del Seggio di Nido, casa che poi fù di quel gran Giurisconsulto Camillo di Medici, il quale per il suo gran valore meritò che'l gran Cosmo Duca di Fiorenza il dichiarasse della sua famiglia, dou' hebbe l'istesso titolo D. Ferdinando d'Aragona Duca di Montalto fratello naturale dell' istesso Federico; onde si lege nelle suppliche, Prouisa per Illustrissimum D. Ioannem, aūt, D. Ferdinandum de Aragonia Locumtenentem generalem. Hauendo poi quel palazzo patito incendio, l'istesso Duca transferì il tribunale nel Regal Monistero di S. Chia-

Prouisa che si faceuano.

Assistenti, Locotenenti.

Antonio di Gennaro.

Varij lochi doue si regea il Consiglio.

Camillo di Medici.

E e e ra,

*Configlio di
S. Chiara.*

ra, doue vn tēpo l'esercitò Ferdinando primo, e da quel tempo in poi fù nominato il Configlio di S. Chiara. si trasportò finalmente nel Castello di Capoana che fù diuiso in diuersi tribunali nel 1540. che hoggi chiamano tutto il loco Palazzo della Vicaria.

*Palazzo della
Vicaria.*

F. Particular notizia è questa che mi hauete data di due tribunali Collaterale, e Configlio. Pur credo che non sarebbe fuor di proposito c' hauendo trattato de i Regenti là, quà trattaste de i Presidenti che sono capi.

Presidenti.

*Alfonso Bor-
gia.*

C. Sono obligato farlo, trattandosi anco quà di persone singularissime. Il primo Presidente fù Alfonso Borgia Spagnolo Vescouo di Valentia, il quale da Eugenio Quarto fù creato Cardinale col titolo di Santi Quattro Coronati, che poi fù fatto Papa col nome di Calisto Terzo, & morì nel 1458. l'istess'anno che'l Re Alfonso era morto nel Castello dell'Ouo. Pensano alcuni che in loco del Vescouo, hauesse Alfonso fatto Presidente Ferdinando suo figlio Duca di Calabria, al quale si ritroua che scriuesse così, Illustri Ferdinando de Aragonia Duci Calabriæ clarissimo Filio, & Locumtenenti nostro generali, Præsidenti in nostro Regio Consilio. L'istesso titolo si diede ad Honorato Gaetano Conte di Fondi carissimo a i Re Aragonesi; ma se bene il detto Conte spesso decretò, e commise le suppliche come pur fè il Conte di Morcone suo figlio, & alcuni successori Protonotarij; mai però non trattarono decisioni di cause, come ne anco l'istesso Duca di Calabria fè, onde furono Presidenti come gli Assistenti. Ritrouo Presidente Arlando Rogiero de Pallas Patriarca di Alessandria, e Vescouo di Vigilante, all'hor che'l tribunale si regea nella casa del Re presso a San Giouanni Maggiore che poi fù di Artuso Pappacoda, & appresso di Fabricio Colonna, & vltimamente del Configliero Felice di Gennaro, & in quel tempo si

*Honorato
Gaetano.*

*Conte di Mor-
cone.*

*Arlando Ro-
giero.*

fa

fa menzione di Georgio d'Alemagna Conte di Pulcino Regio Consigliero, Dopò la morte d'Alfonso, Ferdinando Primo creò Presidente Oliuiero Carrafa Arcivescouo di Napoli, il quale ancor che fusse da Paolo Secondo fatto Cardinale di S. Pietro e Marcellino, esercitò nientedimeno per alcuni anni il Magistrato nel Palazzo Arcivescouale, essendo all' hora Consiglieri Valentino Claer, e Giouanni Carrafa, persone di molte virtù, e'l quarto, & vltimo Commendatario del Conuento della Trinità della Caua, il qual renuntio alla Congregatione Calinense, riserbandosi solamente non sò che pensione. I seguenti tre Consiglieri, furono Viceprotonotarij solamente, & esercitarono a tempo non in vita, che per ciò Matteo d'Affitto che fù Consigliero di quell'età, nella prefazione delle sue Decisioni scriue, Magnifice vir Protonotarie; e furono Luca Tozzolo Romano, Antonio d'Alessandro, & Andrea Mariconda. Antonio di Gennaro essendo Consigliero fù fatto dal Re Cattolico come diui Protonotario, e con tal titolo (ancor che con ampifissimo priuilegio) volse honorarlo, ma essendo acchetati i r umori del Regno con le fatiche del Gran Capitano, fù fatto Presidente, & all' hora fù creato Consigliero quel dottissimo Giacobutio di Franco che sentirete nominare spesso frà le grandezze di questa honoratissima casa. Ridotto il Gennaro alla vecchiaia, e bramoso di far vita quieta, l'Imperador Carlo Quinto col consenso dell' istesso, chiamò a peso Cicco Loffredo Consigliero che non molto dopò andò Regente in Corte. Geronimo Seruino mādato dal Regno Ambasciadore a Carlo Quinto che ritornaua trionfante da Africa, fù assonto al Regentato in Corte, e di là ritornò Locotenente della Camera, e poi fù fatto Presidente. Fù questo Caualiere stimato vn grand'Oratore. Et essendo Geronimo de Colle

Oliuiero Carrafa.

Giouanni Carrafa.

Trinità della Caua.

Matteo d'Affitto.

*Luca Tozzolo
Antonio d'Alessandro.
Andrea Mariconda.
Antonio di Gennaro.*

Giacobutio di Franco.

*Cicco Loffredo
Geronimo Seruino.*

Geronimo di Colle.

Eccc 2 Re.

Regente, c'hauea fatto l'officio di Protonotario promosso ad esser Vicecancelliero di Spagna, si diede all'istesso Seuerino il carico di Protonotario col Presidentato, che fatto poi Regente, per la vecchiaia non potè esercitare. Alfonso Santillan Spagnolo, venuto a Napoli a tempo che viuea Seuerino, fù fatto Presidente, & hebbe titolo di Viceprotonotario. Tomaso Salernitano, fù prima Presidente della Camara; fù mandato poi a Ferdinando d'Austria per difender le ragioni del Re nella città di Bari, e di là fù mandato in Sicilia ad aggiustare i tribunali di quel Regno; onde ritornato a Napoli fatto Presidente, mentre Francesco Antonio Villano Regente esercitaua l'officio di Viceprotonotario, e'l Duca d'Alcalà l'honorò col titolo di Protonotario. Et essendo al fin morto Salernitano, esercitò medesimamente il Viceprotonotariato commessogli nella maniera, che l'ebbero Santillana e Villano. E come che Tomaso era dottissimo fè consulta tale a S. Maestà che sempre l'officio di Presidente fusse congiunto con quello del Viceprotonotariato, onde si doueano congiungere nella sua persona; e mentre aspettaua questa resolutione, fù creato Regente; esercitando però il Viceprotonotariato sotto nome di Protonotario; e nell'istesso tempo fù fatto Presidente Giouann'Andrea de Curte, che dopò non molti mesi dalla Maestà sua ottenne il priuilegio di Protonotario, essendo stato molti anni prima Giudice di Vicaria, e molti appresso Consigliero.

Alfonso Santillano.

Tomaso Salernitano.

Francesco Antonio Villano.

Gio. Antonio de Curte.

F. Io stò ammirando la felicità del vostro ingegno, e la serie di tanti grand'homini che giudico lumi del vostro tribunale del Consiglio.

C. Pacienza; che non hò finito ancora.

F. Già me'l persuado. Ma prima che finiate, bisogna che

che con vna mia curiosità v'interrompa; habbiate pazienza voi.

C. Dite pur quel che volete.

F. Passeggiando per Toledo, vidde vna gentilissima casa ornata di statue, e marmi antichi, & ammirai vno che al modo del bon secolo faceva mentione dell'Hippodromo de i vostri Re Aragonesi. Dimandai di chi ella fusse, e mi fu risposto ch'era di Scipione di Curte. Fuls' egli congiunto con questo Presidente?

C. Non potè essergli maggiormente congiunto essendo suo figlio che fù tanti anni Consigliero, e Capo di Rota, mostrando tanto ingegno, e valore, che poi renunciando il carico, e fattosi Titolato Conte di Ferrazzano per goder vita lontana da i negotij, già stanco delle molte fatiche, si conosce ogni giorno che manca in quel Sacro Senato; ancor che morisse con qualche disgusto per che conobbe che maggior honori hebbe la Toga, che'l Titolo. e così mancò al mondo cò tanti altri fratelli che sono stati gloria di Napoli, Mario che priuo della luce hebbe lucidissimo l'intelletto, e fè stupire il mondo nell'hauere fatto acquisto di tutte le scienze, gran Teologo, gran Filosofo, eccellentissimo Musico di tutti instrumenti, Lettor publico, Predicator singolare, e per tale volse eligerselo la Maestà di Re Filippo Secondo; che a sua istanza creò Consigliero l'altro fratello Francesco, che per spatio di quindici anni serui con tanto valore, con quanto prima hauea manifestato nell'auuocatione, nella quale fiorì come primario. Giulio Canonista singolare Cappellano di sua Maestà, c' hauendolo dichiarato Vescouo si morì in Corte. Fabio gran filosofo, dottissimo nelle lingue Greca, e Latina, Poeta, e Musico principale tanto più memorabile quanto ch'esso anco fù cieco. Tomaso dell'habito Gerosolimitano, Camillo illustrisimo

Scipione di
Curte.

Mario.

Francesco.

Giulio.

Fabio.

Tomaso,
Camillo.

Paolo.

fimo homo, che da principalissimo Auucato fù fatto Fiscal della Camara, poi Presidente dell'istessa con la lettura de i Feudi, e Vicecancelliero del Regno, e Presidente del Consiglio; e Paolo persona di tanto merito, che passò per molti gradi all'eccellèza di Prelato, Secretario prima della Congregatione sopra l'emendation della Biblia in loco dell'Arciuescouo di Monreale; Vescouo poi di Ranello da Gregorio Decimoquarto; poi Vicario di S. Giovanni Laterano da Clemente Ottauo, dall'istesso, Vicegerente di Roma per quattro anni; dall'istesso mutato al Vescouato d'Isernia, da Paolo Quinto fatto Governator di Beneuento con quel nobile priuilegio che vn Regnicolo hauesse quel carico; dall'istesso creato Vicario di S. Maria Maggiore, doue l'istesso Pontefice era stato Vicario vndici anni, & in fine, vn'altra volta Vicegerente, e Secretario della Congregatione di Vescoui.

F. Mi fate conoscere che questo sia vn degnissimo Prelato. & è pur morto o viue?

Monti de Curti.

C. Viue con molta gloria del suo nome, e di sua casa, qual stà sotto il suo gouerno per l'erectione di vn monte di cinquanta milia scudi l'anno, in opra di pietà, & vn'altro di trentamilia per li figli discendenti da Camillo.

F. Felicità grande di padre c'hebbe tali figli, e particolarmente questo Prelato il qual mi par che riluca come vn Sole trà tante stelle. e felicità duplicata che trà padre, e figli siano tanti seruitij prestiti al Re, & alla Chiesa.

C. Ne mi rincrescerà aggiungerui il valor de i suoi maggiori in lettere, & in arme; e la congiuntione de i matrimonij che seguirono nella casa con la famiglia Carrafa del Marchesè di Polignano con Francesco, e del Conte di Policastro con Camillo, subintrandoui i Ruffi per

per la madre della moglie. Conoscerete per questo la protezione c' ha tenuto il Signor Idio di casa tanto benemerita. Non hebbe questa fortuna nella posterità Antonio Orefice fatto Presidente dopò Giouann' Andrea. ma per la persona sua fù di tanta gloriosa fama, c' hebbe pochi pari. Questo gentil' homo nobile d' vna delle Piazze di Surrento, datosi a gli studij Legali, & hauuto gli honori del Dottorato, fù prouisto da sua Maestà di tutti gli Officij che può dare ne i suoi tribunali, si che cominciando dall' Auuocato di poveri giunse al Presidentato, nel qual officio si diportò con tanta grauità, e grandezza, che fù riputato vno de i grandi Officiali c' hauesse la Corona di Spagna. Staua con tanta Maestà quando negotiaua, che andando a sua casa vna volta Marc' Antonio Colonna, per sue liti, e nell' accompagnarlo non uscèdo se non fin' alla porta della camara, fè bestemmie a quel Principe le liti, chi le siegue, e chi va a casa d' officiali. Hò veduto io questo homo veramente singolare ragionar con vn suo amico, e star familiarmente fin che non ragionaua di negotij, ma quando quello cominciò a trattar di meriti di vna causa, si pose in tanta compostura, che cambiò volto, e voce, & accomodò la persona come se all' hora douesse giudicare. Non si parti mai di casa, e quel ch' è di marauiglia, sempre si lasciò vedere assiso in vn suo posto presso ad vna finestra che sempre fù chiusa con gelosia. Non mai andò in conuersationi, o a spasso, eccetto che vna volta l' anno a tempo di ferie ad vn suo podere c' hauea a Surrento. Intrepido nel giudicare, nettissimo di mano, e che mai non si conobbe appassionato. E pure ingannato da alcuni fù nella visita generale sospeso, e per quattro anni mai non mancò dalla solita sua maestà di Presidente, sempre assiso nel suo loco in casa, e sempre co i guan-

*Antonio Ore.
ficc.*

*Vescovo
d'Acerni.*

ti nelle mani che mai non lasciò, se bene alla fine essendo conosciuta la sua integrità, fù restituito a gli honori suoi, e finì poi la vita con gloria immortale, aggiugnendou splendore Giouan Francesco Vescouo d'Acerni suo figlio che visse e morì da honoratissimo Prelato, hauendo però renunziata la sua chiesa per hauer cura della casa ch'esso augmentò di ricchezze, e di titolo. Furono sepolti in vna lor Cappella in Mont'Oliueto, honorati da sepolcri di marmo bellissimi.

F. Sapete di che godo sentendou ragionar di questi homini eccelsi? che l'età nostra hà pur veduti gli homini di quella stima, della qual si gloriò l'antica nel gouerno di Regni e di Republiche di tante nationi che faceano con ogni industria scelta di così illustri persone. A fè che mi rallegro io a par di voi.

*Giouann' Antonio
Lanario.*

C. E con altra tanta consolatione potrete rallegrarui con quei che seguirono, Giouann' Antonio Lanario gran Giurisperito, gran Politico, che in tutte le cose ardue della Republica solea dar notabilissimi e spediti, e tali che ogni suo consiglio era Aurora a qualsiuoglia tenebra di oscurità di negotij. graue, sollecito, risoluto, amicissimo di virtuosi. Fù Consigliero, Regente, e creato Presidente del Consiglio, ma non vi giunse per che morì in Genoua, nel ritorno che fè da Spagna. e fù per la sua nobiltà, e rimunerazione di seruitij honorato col titolo di Conte del Sacco, e'l figlio col titolo di Duca di Carpignano. In questa famiglia originaria Romana, e trasferita nella Costa d'Amalfi, e poi ridotta in questa città da centinara d'anni, sono stati per lettere e per arme homini singolarissimi, trà i quali fù quel Vinciguerra Lanario assai celebre Consigliero, creato poi Locotenente della Camara; e quel famosissimo Dottore Pietro Antonio così illustre Auuocato, e Vicecancelliero. E vi-

*Vinciguerra
Lanario.*

*Pietro Antonio
Lanario.*

uc

ue hora Fulvio, che a nostri tempi seguendo l'orme di suoi maggiori, è giunto nell' Auuocatione alla fama di tutti, sedendo in loco di Auuocato primario in questa città; che per la sua nobiltà, bontà, dottrina, e valore, meritò da sua Maestà di hauere vn' habito di S. Giacomo per Tomaso Lanario suo figlio primogenito. Morì Ottauio figlio di quel famoso Giouann' Antonio mentre esercitaua con tanto suo honore l' officio di Giudice Criminale, ch'era per solleuarsi in alto . come glorioso morì quel D. Antonio Lanario Capirano d' Infanteria in Fiandra nell' assedio di Limbergh; e viue il fratello D. Francesco, hora Duca di Carpignano, Consigliero di guerra dell' Arciduca d' Austria, & honorato da S. Maestà con l' habito di Calatraua, per non dir mò c'ha seruito con tanto splendore nel gouerno di Lecce, nel Regno di Sicilia in Catania per Capitanio a guerra; che farebbe souerchio il raccontar le sue virtù, con le quali si è fatto immortale.

*Fulvio
Lanario.*

*Ottauio
Lanario.*

*D. Antonio
Lanario.*

*D. Francesco
Lanario.*

F. Ho pur letto molte cose c' ha stampato questo Signore, e certo che sono stimate di molto spirito, e n' ha testimonianza poi di molti gentilissimi soggetti di quel Regno.

C. Hò caro c'habbiate lette le cose sue, degne del vostro ingegno. A quel grand' homo successe nel Presidencato, Vincenzo di Franco, del quale s'io volessi narrar le lodi, quando mai finirei? Qual'età vidde homo di maggior fatica, maggior sapere? Quando nascerà chi ascolti, scriua, e ragioni tutto in vn tempo, e con tanta celebrità, e sodisfattione che da negotianti si potè aspettare più accèrtata? Chi giudicò mai con maggiore equità? chi ridusse le leggi a maggior chiarezza? Con che benignità ascoltò? con quanta prouidenza facea caminar le liti per la strada della Giustitia? Ma più di ogni altra cosa

*Vincenzo di
Franco.*

Sue virtù.

F f f f in;

*Azioni di
Vincenzo.*

*Consolazioni
sue.*

Figli.

intendete questo per vita vostra, che vi parerà intendere quel che disse Cassiodoro, che solo giudicaua gli affetti, solo spesso decidea le contentioni, e daua tanto timore a gli Auuocati che a modo di cote aguzzaua loro gli ingegni, mentre eran sicuri di parlar con vno che con la copia delle leggi, e con sodezza di dottrina, non si lasciaua ingannare. Studiaua notte, e giorno, aborriua le conuersationi, non partiuu di casa, giocaua l'està con alcuno amico a tarochi. e sempre intento all'utile della Republica. Ond'hebbe da Dio qualche temporal consolatione mentre visse, per che abondante di figli, hebbe Giacomo Consigliero, Marchese d'Ottauiano, i figli del quale hebbero loco di Caualleria, & habito in Corte. Lorenzo gran Giurisconsulto, tanti anni Auuocato Fiscale di Vicaria, poi Presidente in Camara con tanta gloria della casa sua. Andrea Arciuescouo prima di Trani, e poi di Matera, homo singolare per virtù e bontà, & altri figli chi Vescouo di Vgento, chi di Vico, e Nardò; chi Protonotario; trà i quali pur hoggi viue Tomaso Consigliero nel quale con molto splendore risorge la fama della casa sua, per lasciar gli illustrissimi Matrimonij che dentro quella sono stati tutti.

F. Di questo glorioso personaggio, hò pure in Francia, in Germania, in Italia per ogni loco sentito il grido, che sia stato vno de i maggior homini c' habbia hauuto Napoli, & esempio di tutti i Ministri della Corona di Spagna. E conosco gran prouidenza di Dio nella casa di questo Signore.

*D. Gio. Battista
Valanzuela*

C. Siegue D. Giouan Battista Valanzuela Velasquez di natione Spagnolo nato in Cuenca città delle prime di Castiglia noua, della qual prouincia è capo e metropoli c'hà vn gran Vescouado, vna Chiesa Catedrale insigne, e ch'abonda di dignità, di Canonici, & ricche entrate

ser.

seruita da gran numero di beneficiati, con l'assistenza poi del Santo officio dell' Inquisitione della Fede per esso, e per il Vescouado medesimamente Seguntino, e i Priorati Vcclense dell'ordine militare di San Giacomo, e San Giouanni Gerosolimitano d'Alcazare, e Contuegra. Hà detta cità tredici Parochie, otto monisteri di Frati, sei di Monache, molti Hospedali, e frà gli alrri vno de i più famosi di Spagna dell'ordine di S. Giacomo. Hà la voce ne i parlamenti Generali per quella Prouintia, e'l Gouvernator destinato dal Re, col suo Locotenente che comanda ancora alla cità Huettense, & a molte terre, casali, & Aldee; è posta nella cima di monti, nel piano hà vn gran borgo. cinto da due fiumi, Quesuera, e Vero. abonda di pane, vino, e di preggiatissimi greggi di pecore, dalle quali si tosa lana finissima che nobilita non solo la Spagna, ma anco tutta l' Italia.

*Vescouado
Seguntino.
Priorato
Vcclense.*

*Prerogative
di Cuenca.*

*Quesuera, e
Vero, fiumi.*

F. Godo d'vna così bella descrizione d'vna cità di Spagna.

C. Vi descriuo la cità acciò che godiate che produsse homo illustre quãto in lettere, sia in tutta Spagna. Hebbe q̃sto Cavaliero il padre D. Pietro Valẽzuela, la madre D. Geronima Velazquez, l'vna e l'altra nobili dell' antiche famiglie di Spagna assai cognite nell' Andalusia, e nella Castiglia vecchia. Nell' infanzia si diede a gli studij di Grammatica, e di bone lettere, e nell' Vniuersità Complutense attese all' eruditione delle boni arti, insieme con la Rettorica, e cominciando il corso delle leggi in tre anni finì ne gli studij di Salamanca, doue secondo il rito di quelli riceuè il primo grado, con pomposa mostra del suo bell' ingegno, disputando, e tenendo conclusioni publiche. Finalmente ritornato alla patria, volse far studio camerario quattro anni continui, e nel Collegio

*Nascimento,
Infanzia.*

Studij.

*Carichi
c'ebbe.*

Seguntino pigliò il grado di Licentiado, e la dignità del Dottorato, con applauso vniuersale . Quando fè ritorno alla patria, continuò gli Studij Legali, e d'altre scienze, e scrisse, e con somma lode difese cause ne i Tribunali; e finalmente nel Velcouado di Cuenca hebbe carico di Collettore per la Camara Apostolica, e fatto Vicario da D. Andrea Paceco, homo per lettere, per religione , per nascimento nobilissimo ; finalmente instigato da gli amici non curando le delitrie della patria, se ne andò alla Corte del Re Cattolico Filippo Terzo doue frequentando i Tribunali Regij, non solo fù conosciuto, ma fù caro a i Conseglieri, a i Presidenti , a tutti i Grandi, per il che dal Sopremo Consiglio d' Italia, e della Maestà del Re fù creato Consigliero in Napoli, doue hauendo seruito sei anni, & esercitato il carico con somma integrità e valore fù promosso al Consiglio Collaterale con titolo di Regente di Cancellaria del Regno di Napoli, doue essendo giunto il Duca d'Alba, per moto proprio l' incomendò l'ufficio di Presidente del Sacro Consiglio nel quale vacò a 20. di Febraro 1623. & a pena finì due anni, che fù creato da S.Maestà Regente nel sopremo Consiglio d'Italia, desiderato quà tutti i momenti per l' eminenza delle lettere, e dell' espeditione che ogni giorno firmaua e decretaua pur trecento memoriali.

Consigliero.

Regente.

Presidente.

*Regente in
Corte.*

F. Dell'habilità, e valor grande di questo eminente Giurisconsulto, molti anni che stò informatissimo. Godo nientedimeno di quest' Elogio che ascolto dalla sua bocca.

Pietro Giordano Orsino.

C. M' imagino, che come pratico in Spagna , saprete anco l' eminenza del successore Pietro Giordano Orsino, il più eminente, & eleuato spirito , che sia trà i Ministri della Corona di Spagna, alla quale ha seruito là medesimo

fimo in tanti carichi, ne i quali hà sempre dimostrato l'eccellenza della sua persona, nobiltà, e sapere, col quale pare a me, che soprauzzi l'esser homo, e che hoggi tienè in tanta Maestà il Tribunale del Consiglio, doue con la sua bontà, & esquisitezza di sapere, e di valore è fatto ammirabile. Con questi Presidenti ponno numerarsi due Propresidenti che aggiunsero pure col valor loro, e col carico con tanta autorità esercitato, gloria alla Corona di Spagna. L'vno fù Don Giouan Sanches figlio di Alonfo Sanches Marchese di Grottola. Questo non solo per che fù Tesoriero Generale, e Consigliero di Stato per Sua Maestà, ne i quali Officij mostrò la prudèza di vno di più fauij & accorti Cauallieri del suo seculo, ma per che si dilettò tanto delle belle lettere, e particolarmente delle Medaglie, delle quali con molta spesa hebbe vn bel numero di tutta perfettione, con le quali accoppiò cose antiche di marmi, e frà gli altri mi ricordo c'hebbe vn' Adriano, nel quale si vidde tutto'l sapere de gli antichi scultori. oltre che facea professione di libri li migliori che si potessero leggere. Et in fine fù vn gran par suo, e vorrei che tutti i Cauallieri di questa città, fossero così rassignati ne i cortegiani in tenerli boni, nelle spese di casa lautamente ristrette, e nella maniera del procedere nobilmente graue. Il figlio, potrà dire sicuramente che con molta offeruanza l'imitò, e nel Consiglio fè di tal modo il suo debito, che viuo fù amato, e riuerito da tutti, & morto fù desiderato. L'altro fù Felice di Gennaro vno de i più generosi e virtuosi Cauallieri c'habbia l'età nostra, Decano del Consiglio, da i Re di Spagna adoprato in gouerni di Prouintie, e città, Regie, & in tutti per sapienza, per bontà, e religione conosciuto tale che non cede a qualsiuoglia ministro, & vltimamente honorato col titolo di Marchese dalla Maestà

Propresidenti

*D. Giouan
Sanches.
Marchese di
Grottola.*

*Felice di
Gennaro.*

Maestà di Re Filippo Quarto, a chi è stato ben noto che germe della nobilissima famiglia Gennara, cògionto con quel famosissimo Giuriscòsulto Antonio di Gènarò tãto fauorito dal Re Cattolico, che mostrò sue grandezze nell'Officio di Protonotario e Presidente, farà sempre meriteuole de gli honori che compartisce la sua Regal Corona. Vi afficuro che ammirarete in Felice di Gennaro tutto ciò che si potreste raccorre dall'Erario di grauità, di bontà e di sapere, e di gentilezza.

F. Questo è vno de i sopremi Magistrati che ne anco hauesse potuto hauere l'antico gouerno d'Imperadori, o di Republichè in materia di amministrar la giustitia; altro che quei Presidi co i Littori nelle Prouintie.

*Eminenzza del
S. Consiglio.*

C. E massime quando si veggono accompagnati e seruiti da venti Consiglieri, che in cinque Aule, o Sale come dicono gli Spagnoli, o Rote come chiamamo noi dall'ordine del sedere, si congregano per trattar tutti i negotij del Regno, con tanta autorità, che dice il Bel-lugo, che rappresentano il Principe, poi che col nome di Consiglio, Vice Regia potest formari sententia; con otto Portieri c'han più nobile preminenza che non haueano i Preconi, tredici Mastri d'atti persone tutte di qualità, e di confidenza, infinito numero di scriuani, procuratori, sollecitatori, litiganti ch'empiono quel Salone, con marauiglia di chi'l vede. e spesso Signori grandi vāno a vederlo, e rimangono stupefatti, confessando che quel loco solo potrebbe dar nome a Napoli di eccelsa e marauigliosa.

*Gravità di
Consiglieri.*

*Sala del Con-
siglio.*

F. Io dico l'istesso per che l'hò veduto & ammirato.

C. Questo Tribunale è cagione che in Napoli si attenda con tanta frequenza a gli studij delle leggi, e si lasci ogn'altro, per che quà si guadagna, si acquista riputatione, si acuiscono gli ingegni, e si camina innanzi a gli

a gli honori, essendo vn seminario di tutte le grandezze, per nobilitar la casa, e per inalzare al cielo le famiglie. Vorei farui vn racconto di tanti Configlieri homini eminentissimi, c' han seduto in questi subsej, c' hanno vdito le voci, le sentenze, le ripulse; l'interpretationi di tanti pensieri di legislatori, e che con tanto sauo, e pietoso reggimento han gouernato questo Regno, e gli altri Principi c'han voluto per stabilimento de gli stati loro hauer i voti e i pareri di essi. Di maniera che questo direi che fusse vn Foro giudiciario che pone Aristotele nella Politica, al quale si riuocassero tutte le cose che parvero malamente giudicate, volendo però the questo fusse eseguito da i più seniori scelti; e tutto ciò determinato da Hippodamo figlio di Eurifonte. Ancor che vi assicuri che in questo Senato poco seruirebbe la consulta di Cartaginesi i quali voleano che i più giouani giudicassero, e mi appigliarei con quei di Taporane, che mirano al giudice, che sia graue di costumi, come vedrete in questo confesso, oue in molti non vi darà fastidio l'età, ma darà marauiglia il senno.

*Eminenza di
Configlieri.*

Foro Giudiciario.

*Valore de i
Configlieri.*

F. Non pensiate di dirmi cosa noua, per che sono informatissimo del gran valore de i vostri Configlieri o giouani o vecchi che siano. E sono così informato de i morti, come de i viui. Sò di quanto valore & autorità fù Giouan Battista Megliore, che quando fù Auuocaro nel difendere giunse ad Hortensio, nel riferire fù stimato vn Nestore, e poi Configliero fù vno di quegli ottimi Senatori a i quali tutti giudicauano che potea esser sostenuta la Republica, così per fermezza dell' Imperio, come per salute di citadini. E' l conobbi in Roma in casa di molti Cardinali doue con molta sua gloria ragionò di tutte le discipline, e de gli studij dell' Astrologia si mostrò affectionatissimo, & assai curioso dell' antichità, e

*Giouan Battista
Megliore.*

rac.

raccolse Medaglie, Statue, & altre cose antiche, in modo che là si fè ltimare, per vno de i principali Consiglieri, c'hauesse il Re di Spagna.

Giouann' Andrea di Giorgio,

C. E così fù, d'ingegno eleuato, eloquente, e tutto virtù. Hebbe coetaneo Giouann' Andrea di Giorgio, il quale oltre all'hauer scritto tanto in Allegationi di cause del Regno. e di gran Principi, nelle Repetitioni Feudali, oue metodicamente danna i principij di quella materia, nel Repertorio & Indice in Andrea d'Ifernia opera da molti tentata ma nõ eseguita, & altre fatiche le quali ogni hora partoriua il suo bell'ingegno; non fù mai posto difficile di cause che non aiutasse a sbrigarlo con realità di Filosofia, o d'istorie che per gli euenti delle cose sono necessarie a chi giudica. E tal ritrouarete hora, vn Pietro Carauita, vn Marcello Marciano, i quali giudicarete che con la grandezza dell'ingegno, con la varietà di lettere, con l'eloquenza del dire, e con la fecondità di porre in carta, siano tante Aquile che fiffino gli occhi al Sole, e co' raggi di acutissimo giudicio s'internino ne i penetrati di ogni oscurità che potesse nascere in tutti generi di cause ciuili o criminali, & in tutte le più ardue materie che si ritrouino in tutta la professione.

Historie necessarie a chi giudica.

*Pietro Carauita.
Marcello Marciano.*

F. Mi nominaste due Giuriconsulti ch'io conosco per nome e per esperienza.

*Luigi di Nicosa.
D. Ferrante Quadra.*

C. Mi rincresce che nõ conoscesti Luigi di Nicosa, e D. Ferrante della Quadra, che potean chiamarsi delitie del Senato, come Tito delicie del mondo; padroni a chi deuo eterna memoria di seruitù per tanti beneficij riceuuti; furono Giudice, Consiglieri, padroni de i cori de gli homini, amati, stimati tanto dal Duca d'Alba Don Antonio di Toledo, e persone di tal merito, che lasciari di parlar d'ogni altra cosa per dissondermi nelle lodi lo-

ro,

ro, come dicea Giulio Capitolino de i Gordiani, pche per
 nascimento, per costumi, per dottrina, per parentele, ho-
 norarono i Tribunali, e Napoli si gloria hauerli hauuti p
 Protettori. E niente cedēdo à questi, conoscerete vno Sci-
 pione Theodore, figlio di quel venerando Pietro Paolo,
 che cō lettere, preeminēza, nobiltà illustrò il decoro de i
 Magistrati Regij, trà i quali rilusse come vn Sole, come ri-
 luce il figlio di tanta grandezza cō lettere legali, erudite,
 di varie dottrine, che dona tãto splēdore, quanto han fat-
 to conoscere i dottissimi scritti suoi, quãto nell' Academie
 soprauanza sè medesimo, quanto al giudicare è giusto, sa-
 uio, & eminente, vero dono di Dio, che questo significa il
 suo nome. E mi fouengono Andrea di Gēnato, che nella
 grãdezza, nobiltà, e valore in tante maniere honorato da
 sua Maestà, v̄a per la traccia di quel gran Felice suo Zio.
 D. Flaminio di Costãzo, del quale basta dire, che fù figlio
 di quel Fuluio Marchese di Corleto, che ne i carichi Re-
 gali in Spagna, & in Italia, hà fatto conoscere con tanta
 prudenza, & autorità l'esser Ministro trà i più grandi, che
 haueffero hauuto i Re Cattolici. Tomaso de Frãchis, nel
 quãle basta, che si rinoui il nome di quel gran Presidēte,
 del quale hauemo ragionato: e vi trouarete di più vn' Ot-
 tauio Piccolella così benemerito per tanti seruitij, e tan-
 to suo valore. Vn Gio. Francesco Sanfelice, di tanta pre-
 minenza, che i Vicere in tante occasioni spesso van cōce-
 dendo l'autorità loro istessa con tante delegazioni, cono-
 sciuto per vno de gl'intrepidi, e dotti Giurisconsulti, che
 siano in questi Tribunali, e cō questo vn Camillo del Pez-
 zo, che al suo carico con la bontà, e con l'eminenza del
 sapere apporta splendore. Vn Alóso Vargas di tanta pru-
 denza, che à nessun'altro cede. Vēne poi il fior di Spagna
 D. Francesco d'Ocampo, D. Francesco Salgado, D. Gre-
 gorio Angulo, Diego Bernardo Zufia, Diego de Varela,
 D. Tomaso Carloual, D. Fernãdo Ezguerra, ne i quali of-

Scipione Theodore

Andrea di Gēnato

D. Flaminio Costanzo

Tomaso de Frãchis

Ottauio Piccolella

Gio. Francesco Sanfelice

Camillo del Pezzo

Alonso Vargas

Signori Consiglieri Spagnoli

seruarete tanta letteratura, bontà, giusticia, seruiore, e zelo nel seruitio di sua Maestà, che giudicarete, che maggior huomini eminēti non possono ritrouarsi, e che possa vantarsi la Corona di Spagna di tanti Soloni.

Giuseppe Brandolino.

F. Io hò pur negoziato per amici col Consigliero Giuseppe Brandolino, e mi hà edificato in vn giouane tanta modestia, e tanto sapere,

Gio. Battista Apicella.

C. Altretanta modestia, prudenza, e sapere conoscete nel Consigliero Gio. Battista Apicella suo cugino, che così nel trattar negotij publici, come in Consiglio si acquista ogni lode; emulo di quel grand' huomo della sua propria Famiglia, Bernardino Apicella, che per le sue pregiate virtù fù anch'egli da Ferrante Primo Rè di Napoli eletto à suo Consigliero l'anno 1479. come hò io veduto nelle scritture dell'Archiuo del Real Monasterio di S. Domenico di questa Città. Fra questi Consiglieri non bisogna che mi dimentichi di Andrea Prouenzale, meriteuole d'ogni soprema dignità non solo per molti seruitij fatti alla Maestà sua, ma per la sua nobiltà conosciuta in tanti lochi d'Italia.

Andrea Prouenzale.

F. Io l'hò molto ben conosciuta in Lucca.

Nobiltà di Prouenzali.

C. Questo è vno de i gētilissimi pari suoi, che p nobiltà, p lettere, e p gentilezza habbia Napoli. La sua nobiltà il dichiara di q̄i Prouenzali, che da quella feliciss. Prouincia di Francia, con l'occasione delle guerre si ritrouauano in Regno, già che quel Preianni Prouenzale, che cò prospera, & auerfa fortuna Ammiraglio de i Rè Angioini, còbattè spesso, e fù conosciuto per Guerriero valoroso, con molti suoi parenti, seminò la sua stirpe in Sicilia, in altri lochi d'Italia, & in Napoli particolarmente; che pciò in Trapani, e Monti di Trapani q̄sti nostri sono conosciuti per parenti da Frà Gio. Battista Prouenzale Generale del Terzo Ordine di S. Francesco; da D. Marcellò Barone della Cudia, da vn Benedetto suo fratello, Cavalieri cogniti per

per la nobiltà, e valor loro : & in Catania apparentarono Prouenzali con la famiglia Aragona , in tanta stima furono tenuti ; de' quali fu quel D. Francisco Prouenzale Regente del Consiglio Collaterale a tempo di Re Filippo II. con altri homini nobili , & illustri . In Lucca poi si dilatò da quel Proficato Prouenzale , il quale i suoi descendentì inuestì con i veri splendori nobiltà in arme, & in lettere infino ad hoggi, oue viue assai conosciuto il Cauallier Giacomo Prouenzale per suo gran valore nell'armi con suoi figli . In Napoli hà riceuuto tanto splendore da quel Gio. Andrea Giurisconsulto eminente, padre di Gaspare , che con molte nobili qualità, apparentando con Gio. Tomaso Vespolo (già Consigliero di molto grido) illustrò la sua professione , oltre all'esser promosso à Presidente di Camara, se morte non l'hauesse interrotto. Seguirono i figli i vestigij dell'vno. e dell' altro , di maniera , che Andrea dopo esser stato molti anni Giudice dell' Ammiraglio, e fattosi conoscere eminente nelle lettere, e nel tener con decoro quel Tribunale, fù eletto a Consigliero di S. M. con sodisfatione vniuersale di tutto questo Regno, per esser così benemerito della corona di Spagna, e per esser dottissimo, come anco si vedrà nelle opere , che tiene per dare alle stampe ; aggiungendo maggior lume alla sua nobiltà cō la famiglia di Ligoro dei Seggio di Portanoua ; e così anco il fratello Ottauio, che dopò hauer esercitato molti carichi di Capitanio a guerra , casato con la famiglia di Maio nobile del Seggio di Montagna , si rende con molto decoro illustre . Haurei che dir molto di Geronomo Prouenzale, fratello di Gaspare, de i più illustri Filosofi, e Teologi de i suoi tempi, che meritò la familiarità di Clemente VII. il quale hauendo riceuuto infinitissima sodisfatione , creò lui Arciuescouo di Surrento,

Ottauio Prouenzale.

Geronomo Prouenzale.

G g g g 2 & ad

& ad vn suo fratello diede la Abadia di Santa Maria di Carpignano con due mila scudi di rendita, e per i meriti d'ambidue, & anco per le sue virtù, vn loro nipote fù fatto Primicerio nel Domo di questa città. Scrisse quel dottissimo Prelato molte opere, delle quali a penna si ritrouano de sensibus, e de oratione.

F. Mi hauete consolato, per che hò riceuuto molte cortesie in Lucca da i pronepoti di quel Giacomo c'hauete nominato.

*Auuoati gra-
mi che sono in
Consiglio.*

C. Hor chi potrebbe commemorar tutta la grandezza del Consiglio? Resta solo che non vi rincresca quando intenderete che la si trattano cause graui andar a sentir tanti sopremi Auuocati, dicatori che stimarete diuini. Sentite Andrea Marchese che prese l'oracolo da quel gran padre suo Fabio, che fù marauiglia della Giurisprudenza, porta seco il simbolo della grandezza di quello. Antonio Caracciolo nel quale non è tanto il dire che soprauanza gli altri, quanto la maestà delle leggi che produce, e la speranza che orando apporta della vittoria. Giouan Camillo Cacace che potrebbe rifare il corpo del Ius Ciuile se si perdesse. vn' Ottauiio Vitagliano dicator così famoso. Haurete alle volte Carlo Brancaccio, & Hettore CapeceLatro che ragionando, scriuendo, consultando, persuadono, insegnano, e tutti i negotij riducono alla sincera verità che si v'è cercando. Vorei dire d'vn Hortensio del Pezzo gran Giurisconsulto, & orator grande, così di vn Giouan Tomaso di Rogiero germe nobilissimo di quel Giouan Lorenzo, lume dell'interpretare, e le voci del quale ogni hora con grandissima sua lode risona per gli studij Napolitani, come lodatissimo si fa sentire il figlio in quelle Rote. Haurei molto che dire d'vn Alessandro Palmiero, erario de i più occolti secreti de gli studij Legali.

Di

Di vn Francesco Marciano, che beuuto il latte della fac-
condia dal Padre, è diuenuto miracoloso. e di tanti altri
de i quali chi ragiona e non erra, chi difende e salua, chi
è valoroso e vince, che certo è cosa notabile l'essere di
tanti nobilissimi spiriti, trà i quali non voglio defraudar
Luigi Capaccio mio figlio, ancor che per modestia esso
il ricusi, il quale imitando questi Signori c'hò nominati,
mi hà concesso il Signore Idio che nell'Auocatione,
s'incamina, con bona volontà di tutti, viresq. acquirit
eundo.

Luigi Capaccio

F. Iddio vi guardi il figlio, e conferui tanti altri sog-
getti insigni. In vero è assai nobil cosa che i Re Cattoli-
ci habbiano vn Senato in Italia così illustre, come l'han-
no anco in Spagna doue si veggono medesimamente ec-
cellentissimi Giuriconsulti nudriti in quei floritissimi
studij; segno che la lor Monarchia è per durare con l'ot-
timo gouerno di tanti prudenti infino al fine del mondo.

C. Hor passiamo al Tribunale della Camara, che vdi-
rete cose degne de gli orecchi vostri. Questo è vn Tri-
bunal proprio del Patrimonio Regale, detto Sommaria,
per quà si trattano i più importanti negotij dalla casa
del Re, e del Regno, se non vogliamo dire che sia così
detta da i conti che vi si fanno; e Cuiacio per dichiaratio-
ne di vna nouella di Giustiniano, dice che, Summarij si
dicono tutti quei che sono Periti faciendæ rationis sum-
marum quatuorcumque, ouero per che, Summè, atque
mirabiliter computant, come dice S. Agostino. Qua si
riduce tutto ciò che gli Imperadori antichi comandaro-
no delle ragioni del Fisco come si ordinò da Seuero, &
Antonino, de i tauplarij ne i tributi, e computi che di-
chiarò Gordiano; de i meteci che fan colonia altroue
senza licèza del Principe, che dichiararono Diocletiano,
e Massimiano, de gli interuersioni che sono quei che man-
dan

*REGIA
CAMARA.*

*Per che si
chiamò Som-
maria.*

Fisco.

dan malamente il dinaro del Fisco, condannati da Valentiniano; dell'attione c'hà il Fisco contra quei che se bene han pagato, pur non hanno liberatoria, come fù prouisto da Valeriano, e Galieuo, e mill'altre cose di queste che ritrouarete registrate, ne i libri del Codice. E per restringerci a tempi più moderni, in questo tribunale si riducono tante ragioni che tiene, Fondico, Flagello, Ancoragigo, Dohana, Esitura, Statera, Mercatura, Imbarcatura, Seta, Decino, Passaggio, Cambio, Affidatura, Scalatico, Bocciaaria, Tintura, Sale, Tombano, Pescaria, Porto, Balestre, Legnami, Ferro, Pecce, Zecca, Decime, Orpella, Falangaggio, Herbaggi, Mari, Leggi antiche, Leggi noue; e mill'altre cose simili, onde scorgete chiaramente, che terra, mare, e quanto nell'vna parte, e nell'altra si traffica è di sua giuridittione, e da lei a tutte le cose di quelle si prouede.

F. Grande autorità. Ma in fine è Camara del Re. Potrei dire quel loco della scrittura, omnia flumina intrant mare.

Maggior autorità della Summaria.

C. Intendete oue più stende le mani. Hà pensiero di far tutti gli affitti di tutti gli arrendamenti del Regno; vendere i Feudi che sono deuoluti alla Corte; riceuere tutti i còti di tutte l'entrate del Patrimonio, delle Dogane, delle Gabelle Regie. Esige l'entrate de i Vescouadi Regij, vacando. Crea i Numeratori ogni tanti anni per la Numeratione, de i Fochi del Regno per darne carico a i Percettori delle Prouintie. Suddito a lei è lo Scriuan di Ratione che tiene conto del Rollo de la militia, e del dinaro che si paga a Soldati, e Gend' arme i quali esso assenta, e da lui riceuono gli alloggiamenti, con hauer particular pensiero di tutte le Fortezze del Regno, lor fabbriche e monitioni. Sotto l'istessa giuridittione. Il Tesoriero Generale in poter di chi v' tutto'l dinaro del Re esatto

Scriuan di Ratione.

Tesoriero.

efatto dal Percettore della Vicaria, dalli Percettori delle Prouintie, & ogni altro dinaro, che deuono al Re i debitori, in maniera tale, che poi non paga cosa alcuna senza il consenso del Vicerè, come lo scriuan di Ratione non paga senza il consenso del Tesoriero. officio assai preeminente, e forse data la parità, più che i Questori Urbani, ancorche dal Conte di Lemos in quà si scorga ristretto in Casse Militari, & altri ordini.

F. Se mi date licenza vorrei dire, che quest'Officio fusse quello, che chiamarono *Tamia*, e Preposto dell' tesori del Re, ò pure *Comes Sacri ararij, & Sacrarum largitionum*.

Cassa Militaria.

C. Così par che sia detto da Giurisperiti, e quel Rutilio Numatiano questo intese con due versi, *Nam neque opum curam quamuis sit magna sacrarum, Nec ius Quæsturæ grata fuisse magis.* I Greci dicono, che tiene il Tesoriero *ἰδὲ τῆ βασιλείῃ χρημάτων* *Propria regis pecuniam.* Han che fare con l'istessa Camara, i *Cauallerizzi del Rè*, i quali ancor c'habbiano il lor Tribunale separato in casa cõ giuridittione ciuile, e criminale, con caualcatori, massari, & altri ministri, tuttauolta l'appellationi si fanno in Camara. Così parimente il *Mastro Portolano della città*, il quale hauendo giuridittione ciuile contra quelli, che in qualsuoglia modo occupano il publico, e col suo Consultore, *Mastro d'atti, e seruienti* è pur suddito in Camara con l'appellationi. Fù l'officio concesso ad vno della famiglia *Moccia*, nella quale hoggi pure per via di donna stà situato. E l'istesso dirassi d'altri *Portolani, e Portolanoti*, c'han da mirare all'estractione fuor Regno di grani, vini, danari; E dell' *Capitanij della Grassa*, c'han pensiero di non far *estrare* dal Regno pecore, baccine, vittouaglie, & altro; e sopra tutto oro, argento, danari; officio hoggi esercitato

Cauallerizzi.

Mastro Portolano.

Portolani, e Portolanoti.

Capitanij della Grassa.

in

Montiero
Maggiore.

In Napoli da Benedetto di Marino mio Compadre gentil' homo molto honorato, e puntuale. Aggiungasi il Montiero Maggiore destinato alla custodia della caccia Regale, con autorità di dar licenza per detta caccia, & altre prerogative.

Montiero

F. Il vostro Re in tutte le cose vuol mostrarsi grande. Tiene in Napoli loco particolare di caccia?

C. Signor sì. loco assai celebre poco discosto dalla città, che dimandano Astruni, con vn piano circondato da colline, col giro di più di tre miglia, pienissimo di arbori, e di tutti animali. Legerete in Pótano nel libro, che fa della magnificenza, che Alfonso Re nelle nozze di Leonora, quà mostrò tanta pompa di Signor grande, che fè stupire tutti quei Tedeschi, che vi andarono. Mi dole ch'essendo Vicere il Conte di Beneuento, si tagliarono tutti i legnami, e'l loco restò squalido.

F. Non importa, che col tempo ritornerà ad imbofchire.

Dogana.

C. E vero, ma questi lochi di caccia non deono a mio giuditio toccarsi. Sono spassi de i Re. Ma per contar le giuridittioni, grande è quella, c'hà la Camara nella Dogana, ò Maggior Fondaco, doue si esigono i deritti, che spettano al Rè da tutte le mercantie che s'immettono, e van fora da questa Città, oue il capo è il Doganiero, c'hà sette Credenzieri con molti altri ministri; lo Sballatore con due Credenzieri; il Guardarobba, l'Arrendatore, ventinoue Guardiani, Mastrod'atti, Pesatore, e suo Credenziero. E vi reside vn Casciero, & vn Credenziero della Città per esiger la Gabella del Bondinaro.

F. Potrò sapere, che Gabella è questa?

C. Sì bene. Vn tempo, che restò Napoli smantellata senza mura per crudeltà di Corrado, perche con altre

Cita

cità del Regno (se gli opposero nel ritorno che fè da Alemagna per la morte del padre; per rifarle s'impose vna gabella ch'esigea diece grana per oncia da tutte le mercantie che si contrattauano in Dogana, e si estraheuano. E non essendo la cità solita di hauer peso d'impositione, chiamarono questa Gabella, Mal dinaro. Regnando poi Carlo Secondo, e volendo continuar la fabrica del Molo Picciolo, cominciata da Carlo Primo suo padre, richiese la cità che gli hauesse dato alcun soccorso di dinari. Onde la cità impose altre grana diece sopra detta Gabella che importarono in tutto venti grana. e l'assignarono al Re per detta necessità. Finita che fù la fabrica conuennero col Re, pagandoli trentamilia docati, e ritornò a dietro detta gabella, e da quel tempo in quà fù detta del Bon dinaro. Ma per che non hauea dinari la cità, e tolse in prestito li trentamilia docati da molti cittadini, e l'assignarono al Re, di detta gabella fero otto parti assignandone tre a cittadini per il debito, e cinque ritenne per se, & in questa maniera hoggi si possiede.

Gabella del Mal dinaro.

Molo Picciolo

F. Ma perche Dogana?

C. Io per me non sò che voce sia questa, per che non hà niente comune con l'altre lingue, ma vogliono che Doga significa adunanza, come là si radunano tutte le mercantie, nel modo che la Doga imposta dal Re all'entrate di Baroni, vien così detta quasi radunanza di tutte l'entrate feudali della Corte, onde si dicono medesima- mente Dogana del sale, delle pecore, della farina, & ogni altra adunanza di pagamenti Regij. Vorrei poterui dar notizia di tutte l'altre giuriditioni ma richiedono lungo ragionamento. pur voglio così di passaggio dirui quanta mira tiene a quel che importa alle monete per le qua-

Dogana per che si dice.

Monete.

H h h

di

Zecca. di Zecca, Mastro di proue, Credentieri, Aggiustatori, & altri ministri cò lor Còsultori e Mastri d'atti;oue s'impara come cresce, come v`a m`ac`ado la moneta per augm`eto, e m`ac`am`eto del valor de gli argenti, e nel continuar della lega, nel valutarla, nell'alterationi, e innouationi che occorrono secondo gli andamenti de i tempi, e de i padroni; cosa delle più importanti in questo Regno. oltre ad vn'altro Tribunal della Zecca done si conferuano scritture, e reside nel Palazzo della Vicaria, transferitoui da vn loco detto la Zecca vecchia, chiamato prima, Tribunal de i Mastri Rationali del Regio Archiuio, registrandouisi tutti i decreti Regij, & altre espeditioni come si offeru`a in Cancellaria. Vi erano ventiquattro Rationali c'hauean pensiero per tutto'l Regno di far che non siano defraudati i pesi e misure. Non sò poi come riformati dal Conte di Lemos. Lascio l'Arte della seta introdotta dal 1465. da Ferdinando Primo con tre Consoli, l'vno Napolitano Mercante, l'altro Forastiero, e'l terzo tessitore di drappi. E lasciò anco l'Arte della Lana, tribunale instituito dall'istesso Ferdinando oue interuengono gli Officiali dell'istessa Camara. E quello de gli Orefici ordinato dal medesimo nel 1474. con infiniti priuilegij a tutti. E lasciò pure gli Arrendatori dell'oglio, del ferro, e tante Gabelle, del Vino già cominciata da Ladislao; del Gioco riformata dal Re Cattolico; e quella delle meretrici che pagano del guadagno che fan della lor persona. E tante altre giuriditioni che a raccontarle non finirei mai.

F. In somma veggio chiaramente che tutti i Tribunali del Re han gran Maestà, ma questo della Camara par che sia il totum continens. per che non è cosa in che nõ s'intrichi il suo governo.

C. Intendete mò che eminenza di persone hà pensiero

ro di quello; Queste sono Locotenente, Presidenti, Au-
uocati Fiscali. A fè che potrei chiamarli *ἰνδοξάτους*
Et ad culmen gloriæ euectos. Per che mi ricordo di quei
che passarono di questa vita, e sempre hò inanzi a gli
occhi vn Francesco Alvarez de Ribera, che in habito di
Prete, fù stimato di tanta integrità che mai non volse
consentir ad altro che a quel che le leggi comā dauano,
ancor che douesse perderfi il Patrimonio Regale. Vn
Ferrante Fornaro erario di lettere, e tutto dedito alla
Maestà della Corte. Vn Giouan Alfonso Suarez, nel-
l'euarissimo ingegno del quale stauano compilate tutte
le leggi e le bellezze dell'altre discipline, persona grande
quanto uscisse mai da Spagna per gouerno, e per sapere;
honorato col titolo di Marchese di Vico, c' hoggi gode
Don Antonio gentilissimo; e virtuosissimo Cauallero,
gran figlio d'vn gran padre. Et hoggi viue per gloria di
questo tribunale, per conseruatione dell'azienda Regia,
e per cōsolatione del Regno, il Marchese di S. Giuliano.

*Locotenenti
della Camara*

Suarez.

*Marchese di
S. Giuliano.*

F. Hò sentito nominar con molta fama di grandezza,
di lettere, di bontà questo Signore.

C. Bisognarebbe che conosceste, e praticaste questo
Cauallero, acciò che sapeste in fatti quel che ydite in
parole. Questo hà nome D. Berardino Ramirez de
Montaluo, che con la sua nobiltà, e con le sue virtù hà
dato splendore a questo Tribunale, & a gl'altri, chiaman-
dosi Regente, Consigliero del Re, & assessore del Prin-
cipe, dell' habito di San Giacomo, che porta seco la glo-
ria della famiglia Ramirez di Montaluo, illustrata in
Castiglia, doue si fermò, & in Biscaia ond' hebbe origi-
ne; per che da Garzia Ramirez Re di Nauarra trahè
l'origine, e poi in Montaluo Castello da i suoi maggiori
posseduto. de' quali fù più ingrandita la gloria quando
da Alfonso XI. Re di Castiglia ricouereno l'Aquila nel-

*Famiglia
Ramirez.*

H h h h a l'in:

l'insigne: ma che volete, se sòla la sua presenza porta seco ogni lume, di valore, e di nobiltà, la qual poi si compiacque in Napoli congiungere con la famiglia Caracciola, hauendo presa per moglie Isabella figlia del Marchese di Sant' Ermo honor di Napoli?

F. Tal che quanro n' intesi è poco rispetto à quel che dite.

*Eminenza
del Marchese.*

C. Intendete questo di più per l'eminenza delle sue virtù, che come germogli uscirono da nobilissima radice Giouan'Antonio Ramirez de Areuolo suo padre, il quale hauendo studiato, e preso il grado di Licentiado nell'Academia di Salamanca, essendo Collegiale del Maggior Collegio di San Saluadore d'Ouiedo, fù fatto dalla Maestà di Carlo Quinto suo Auditor e nella famosa città, e territorio di Siuiglia, esercitando anco l'officio di Consultore nel santo officio dell'Inquisitione: poi prouisto Consigliero nella Regia Cancellaria di Valladolid da Filippo II. ma morto giouane, è sepolto nella sua patria: e notiate questo di più di gratia, se potea uscìr altro da padre così grande, e madre così insigne, che fù Orfola dell'Aquila nobilissima Signora, che D. Bernardino di Montaluo, delle virtù, e valor del quale voglio, che sentiate la testimonianza d'vn Re di Spagna, il quale per che per l'indispositioni sue questo Signore domandaua licenza per riposarsi, & hauendolo Sua Maestà per male, scriue al Vicerè di Napoli questa lettera, c' hò conseruata con l'altre per questi nostri ragionamenti.

Padre, e Madre.

Lettere del Re.

Illustre Duque de Alua primo de nuestro Consejo de Estado nuestro Viso Rey Lugarteniente, y Capitan General. Ho entendido, que el Marques de San Julian Lugarteniente de nuestra Regia Camera de la Sumaria ha cobrado salud, despues que tratò de su jubilacion para por falda della, y que ha continuado, y continua mi seruiçio

uicio con la asistencia, y puntualidad que suele; y po-
 que olgare se conserue en el dicho cargo mientras pu-
 diera, y tuuiere salud por las satisfacion, que me ha da-
 do con sus buenos seruiçios en el discurso de tãtos años,
 que ha, que mi sirue en los puestos, que le he ocupado;
 y la mucha, que tengo de sus buenas partes de integri-
 dad, bondad, y las de mas, que en el concurren, y por el
 vtil, que se podra seguir a mi Real azienda, que lo con-
 tinue por la mucha platica, que tiene de a quella mate-
 ria por hauerlas manejado tanto tiempo, farè seruido,
 que en mi nombre le alenteys, y animeys, para que le
 profiga, dandole a entender la satisfacion; que tengo de
 su zelo, y proceder, y la cuenta, que mandarè tenir de
 su persona, y seruiçios, para hazerle la merçed, que se
 acostumbra a Ministros tan benemeritos. de Madrid 12
 de Iulio de 1628. Yo el Rey. E vi potrei mostrare altra
 lettera, quando con tanto suo honore fù chiamato Re-
 gente in Corte, ma non voglio fastidirui.

F. E che tanti testimonij vole il mondo della grandez-
 za di questo gran Ministro? Idio il conserui, e doni lun-
 ga vita.

C. Questo in vero desidera tutto il Regno di Napoli.
 E quanto credete che gli vadano appresso tanti Signori
 Presidenti, o Dottori o di Cappacorta che siano?

Quanto lodarete il Presidente de Salinas vna volta che'l
 sentirete ragionare con tanta puntualità di dottrina co-
 sil Legale, come Teologica, e varia di altre scienze che
 restarete marauigliato. Esercitò il carico di Fiscale nella
 visita che fè l'Arciuescouo di Salerno con decoro mi-
 rabile. Fatto Consigliero, il conobbe quel Tribunale del
 Consiglio, per tanto prudente, e giusto, che parue che
 gli fusse tolto vn grand'homo, quando piacque a S. Mae-
 stà che passasse al Tribunal della Camara conoscendo
 quanto

*Presidente
 Salinas.*

Salinas Decano.

quanto fuffe atto a governar la fua azienda del Patrimonio, doue hoggi refiede Decano del Tribunal della Camara, di valor grande, e d' integrità incredibile, come fù molto tempo conofciuto in Roma, doue comandò il Re che affiftette per conto della Giuriditione. Quanto lodarete il Prefidente Scipione Rouito e' hauete già intefo nominar come perfona fingolare?

Scipione Rouito.

F. Hò conofciuto da gli fritti fuoi che fia vn Giurifconfulto grande tutto dedito alla fua profefione, e che con molta chiarezza dilucida le materie legali. homo culto, fodo in maniera che Napoli poffa gloriarfene.

Elogio di Scipione Rouito.

C. Eſſo in vero non è Napolitano natiuo, e ſi vanta che nacque in Turturella terra di vna prouintia del Regno, di padre e madre nobili, e nobilmente caſato. Venne a Napoli nella ſua prima giouentù, e ritrouandoui quei valent' homini Carlo Baldino, Giacomo Gallo, Francesco Antonio Perrone che alle leggi Canoniche, e ciuili diedero lume, e grandezza, la fama delli quali ſempre ſi vdirà immortale, innamorato di quegli ſtudij vi atteſe con tanto feruore, che ſi dottorò, e riuſcì homo tanto eminente e di tanta ſtima che acquiſtò nome d' illuſtriſſimo Auuocato con numero e qualità di clientele, e per tutto non ſi vdiua altro che'l ſuo nome ingrandito per la bontà, e per la deſtrezza del ſaper maneggiar negotij. Nel corſo de gli anni poi il Conte di Lemos conoſcendo il ſuo valore ſi oprò che fuſſe promouſſo al carico di Conſigliero, fù paſſato poi alla piazza di Prefidente della Camara da Re Filippo Quarto. E per non mancare alle grandezze di homo coſì celebre, voglio che ſappiate anco l' altre felicità ſue. Procreò ſedeci figli maſchi e femine ſe bene gli rimafeſero ſei. Trà i quali Aleſſandro dalle principali Auuocationi fù promouſſo a quella di Fiſcale di Calabria citra oue gode con fama che

che si accosta a quella del Padre. Ferrante (il quale nomino con lacrime e fù mio particolar padrone) Auuocato di molto nome, fù Giudice Criminale, poi fatto Secretario del Regno, fù honorato col titolo di Duca di Castello Saraceno c' hoggi gode Alessandro Felice suo primogenito. Fabricio seguendo l'arme, Capitano di fantaria Napolitana nelle riuolutioni della Valtellina nel gouerno della Torre di Chiauenna comandò fantarie, e caualli, & hora comanda fantaria della noua militia nel ripartimento di Taranto. Annibale fatto prete della Compagnia del Giesù persona per lettere, per integrità e per ogni altra virtù assai benemerita. Horatio, Cappellano Regio, e poi Abbate Concistoriale dell' Abadia di S. Angelo a Raparo. Non sono queste felicità donate da Dio? E non fù grandezza sua quando fù mandato a Spagna a far relatione a S. Maestà di vn processo importantissimo formato da lui come Commissario delegato?

F. E meriteuole che maggiori cose gli conceda il cielo, essendo così singolar persona.

C. Dell' istesso merito ritrouarete in Camara il Presidente Simone Vaez Conte di Mola, per che con la dottrina della Giurisprudenza congiunse tanta viuacità di spirito, che arriua a quel che vole, e tanta integrità che di nettezza di mani nessuno il soprauanza, & aggiungo il zelo che dimostra in ogni occorrenza del seruitio regale, oltre alla gentilezza di costumi, e'l tratto di negoziare che'l dimostrano di quella nobiltà in che nacquero, e vissero i suoi maggiori. Per puntualità poi e di lettere, e di bontà haurete gran contento di conoscere Pompeo Battaglino, il quale così nel Giudicato Ciuile come

Simone Vaez

Pompeo Battaglino.

Pre-

*Opere di pietà.**Processione
della Conces-
sione.**Monte della
Purità.**Mattia Casa-
nate.*

Presidentato niente si dimostra inferiore a gli altri nel seruire a S. Maestà, come nel seruire a Dio si fa conoscere feruentissimo con l'opere di pietà che va esercitando. Eſso hà rinouata l'antica processione della Santissima Concettione che pose all'ordine Don Giouan d'Aualos, e'l Padre Pannicarola molti anni sono, e l'hà indirizzata di maniera ch'è vna delle più solenni, e rare cose che si possano vedere in Napoli con la frequèza di tanti Principi, Cavalieri, Officiali di S. Maestà di popolo numeroso, con tanti lumi di torcie, che quasi gareggiano con le stelle del cielo, e sopra tutto con tanti apparenti sacri Misterij per honorar la Beata Vergine, e con tante diuersità di Musiche di voci, e d'instrumenti, che inuero rappresentano il Paradiso. E tutto è opra di questo diuotissimo Presidente, che comanda, ordina, assiste, accompagna, & Idio gli concede che l'infermità di gotte non l'impedisce. Ne contento di questo, voglioso di augmentar la diuotione della Madre di Dio, hà eretto ancora vn Monte della Purità, opra degnissima che se ne faccia commemoratione in voce & in scritto come vi prego che facciate voi.

F. E come se'l farò? Spero di veder queste cerimonie e poi vi farò vedere quel che farò io che sono così auido di vedere, e di sapere le grandezze di Napoli. M'imagino che q̄sta processione deu'esser cosa troppo nobile. E qual cosa nobile non cōuiene alla Regina del mondo? Haurete vn Mattia di Casanate, natural della città di Tarazona del Regno d'Aragona, figlio di padre e madre nobili, e di limpezza per gli officij publici ch'esso e i suoi fratelli han tenuto. Alleuato nell'Vniuersità di Salamanca negli studij dell'Arte, e Filosofia, Canoni, Leggi, e lettere d'Humanità & professioni. Hà letto Catedra di Canoni nell'Vniuersità di Saragoſa del detto Regno vincendo-
la

la per opposizione a gran soggetti. E nell'istesso tempo suoi Padri e fratello maggiore Luigi di Casanate legano le migliori catedre in detta Vniuersità. Fù Auuocato di grande opinione e concorso di negotij ne i tribunali di detto Regno, e poi in quelli della Villa di Madrid Corte di S. Maestà, e per la molta opinione per lettere, & altre sue qualità, che col valor suo si accrebbe fù promosso alla Piazza di Presidente di Camara con la quale venne in questo Regno, & esercita con tanto splendore di virtù, e prudenza, c'hà fatto acquisto di gloria quanto ogni altro potesse acquistarsi.

*Fratelli del
Presidente
Casanate.*

C. Siede trà questi Presidenti vn Cauallero Napolitano Scipione Pappacoda della Piazza di Porto, nel quale oltre alla nobiltà, ammirarete l'integrità della vita, con l'offeruanza di vero seruidore della Corona di Spagna nel gran zelo che tiene in far che il Patrimonio ogni giorno augmenti, e l'autorità Regia rimanga sempre nel suo vigore. Persona di molta gentilezza, & humanità. Non credo che più grandi Elogij sian fatti mai per honorar li homini illustri, di quelli che sogliono far i Re di propria bocca quando vogliono fauorire. Che maggior cosa potrei dir' io per la persona di Giouan Vincenzo Corcione, di quelle che con la propria lingua esalta Re Filippo III. in lui, ch'essendo sua Maestà solita di dar carichi di maggior momento, in quelli che appartengono all'amministrazione della giustitia, a quei soggetti nelli quali si conosce somma bontà, eruditione, e gran valore nel maneggio di negotij, l'eliggè per suo Consigliero, come benemerito, e molto degno, ob eximiam eruditionem, & doctrinam, ac in expediendis, & patrocinandis negotijs industriam, & dexteritatem, cose tutte conosciute in lui illustremète operate, mètre fù Giu-

Scipione Pappacoda.

Gio. Vincenzo Corcione.

*Elogio che gli
fà il Re.*

*Prof. Corcione
grand' Anuo-
case.
Sua Libreria*

dice di Vicaria , & Auditor della Prouincia di Calabria vltra mostrádo chiarissimi segni d'integrità, e di scienza, hauendo inteso anco quanto fù persona eminente nell' Auuocatione nel maggior cumolo di cause, e di maggio- re importanza; quanto studioso in quella sua illustrissima libreria, e quanto fosse grande l'vniuersal sua eruditione.

F. Mostrò il Re di hauer molto bene conosciuto il valore di questo Signore.

*Libri della
Giurisdictione.*

C. E maggiormente il conobbe quando scrisse al Duca d'Alba che desiderando compita relatione de gli officij, Beneficij, dignità così Ecclesiastiche come lecolari che sono a prouision sua, & altre cose importanti al Patrimonio Regale, e di tutto ciò potendo hauer sodisfatione dal Presidente Corcione, il quale staua formando libri particolari sopra questa materia, come auisaua Don Francesco de Alarcon Visiratore General del Regno, gli incaricò che al detto Presidente ordinasse a proseguire l'incominciata fatica, dandogli autorità di entrare in qualsiuoglia Archiuio, e di hauerne tutte quelle scritte- re le quali conoscesse che fossero a proposito, e soggiun- se, Dandole a entender el gusto, y seruitio, que me hà hecho y hara continuandolo, animandole a ello; com' hà fatto con incredibil diligenza, che per l'auuenire potrà esser vtile, & honor grande alla casa del Re, & a suoi Tri- bunali, per la douuta amministratione della Giustitia.

*Conservatione
delle scritture*

F. Questo è vno de i nobili pensieri c' haueffe' potuto hauere il vostro Re, che realmente le scritte- riscono la verità delle cose, e quando si conseruano sono l'honor de i Regni.

*Famiglia
Corcione in
Surrento.*

C. Così nobile è questo gentil' homo di chi vi ragio- no, e così vien commemorato nella nobiltà di Surrento, con quelli Giacomo, Matteo, Landulfo, Bartolomeo Cuzoni Militi, che poca differenza è trà Corcioni, e

Cur.

Curzoni (come trà Carazuli, e Caraccioli) che poi per varie occasioni di fortuna , partiti da Surrento vennero ad habitare in Eboli done godono l'antica lor nobiltà con molte prerogative.

Corcioni in Eboli.

F. A me che della nobiltà del Regno facendo vò notamenti , questo è vn bel particolare per che sogliono accadere queste mutationi di lettere nell' istesse famiglie, & io ve ne potrei raccontar molte .

C. E cò gli stessi vedrete il Presidete Claudio Blanditio, che dopò il seruitio di molti anni in Camara , fatto Prete cò dar saggio di se di valor grande, e d'integrità singolare, apporta splendore all'antichissima città di Brindisi onde trahe l'origine, si che per nobiltà si mostrò sempre niente inferiore a quel Pietro Blanditio che per molti fatti egregij meritò di esser fatto Cavaliero da Carlo Primo con fauori di entrate , e col titolo di Milite ; hauendo di più accresciuta la casa con questi lumi di nobiltà , con la famiglia Capani del Seggio di Nido col casamento di Francesco Blanditio suo figlio , vno de i nobili soggetti, c'habbia Napoli, e che con gli altri gentilissimi fratelli honorano il Padre, honorato da sua Maestà che 'l ritiene quasi per forza nel suo carico , & honorato dal mondo che in tante maniere l'offerua.

Presidente Claudio Blanditio.

Brindisi, e Blanditij.

Francesco Blanditio.

F. Realmente questa persona in molte maniere sento celebrare. E quando altro non fusse, mi basta la testimonianza vostra.

C. Di così bona vita , e zelo , hauretè vn'altro Presidete Gio. Alfonso Mascolo che per gradi honoratissimi col suo officio camina alla fama di bon Ministro . Vorei far memoria particolare de gli Auuocati Fiscali che sono stati in Camara, che anco furono Presidenti; e narrar le virtù di Marcello di Mauro, Giouan Camillo Bilotti, Giouan Geronimo di Natale, Camillo della Marra, & in

Gio. Alfonso Mascolo Presidente.

*Anuocati Fi-
scali di Ca-
mara.*

*Fabio Galeo-
ta.*

*Eminenza di
questo Cama-
riero.*

particolare di vn'Anello di Amato dottissimo Giuriscò-
sulto come il dichiarano gli scritti suoi, e ministro così
celebre, come il conobbe il Duca d'Alba, che' fè Presidè-
te; ma mi restringo, in vn Cavaliero che hoggi viue in
questo eminente officio, il quale pare a me che sia vn'epi-
logo di nobiltà, di letteratura, e di ogn'altra cosa che po-
tesse desiderarsi in vn gran Ministro ch'esercita in Cama-
ra questa prerogatiua, ch'è Fabio Galeota.

F. E della persona, e della famiglia vorrei sentire alcu-
na cosa da voi;

C. Dirò quel che posso, per che tutto non vaglio.
Questo Cavaliero posso dir sicuramente che sia lo splen-
dore della città di Napoli per nobiltà, & per lettere.
Per la prima con molta sua gloria nacque dall' Illustris-
sima famiglia Galeota, della quale chi volesse narrar le
particolari prerogatiue, & grandezze bisognarebbe far
discorso di annali, & non breuità d'elogio. & io che hò
vedute, & lette le scritture, & priuileggij conseruati
nella lor veneranda antichità da questo Signore se bene
in quest'occasione con parole di discorso, spero però di
douerne fare lunga mentione. Così mi spronano
tanti Heroi che con fatti gloriosi in diuerse memo-
rie antiche sono mentionati con titolo de Militi pro-
pria prerogatiua d' Illustri Cavalieri Napolitani, & so-
no notissimi quei due Capitani generali Giacomo, &
Ernesto famosi soldati, l'vno de quali serul Tancredi
Re di Napoli, & l'altro il Re Don Giouan' D'Angiù, &
poi Carlo Ottauo Re di Francia che s'auualse del suo va-
lore contra Francesco Duca di Bertagna, del qual portò
memorabile vittoria, lasciando quel Luigi Galeota il
quale insieme con Sforza Attendolo furono deputati
Commisarij dal Re Ladislao con amplissima potestà, &
io v'aggiungo quel Fabio Galeota Seniore dell' attioni

del

del quale è rimasta eterna fama al mondo. S'aggiunge al valore di questi Signori la preeminenza di sopremi Magistrati Consiglieri, & familiari di tanti nostri Re, & Regne dalli quali furono in tante maniere honorati, & remunerati: Si che Henrico hebbe grandi fauori da Carlo Primo, come hebbe anco Rubino gran Siniscalco Giacomo da Carlo Secondo, Francesco da Carlo Terzo, Francischino Signore di tante terre in Calabria da Giouanna Prima, Hettore Signore della Baronia delli Schiaui da Giouanna Seconda a Lodouico, la Regina Giouanna, & Renato confirmano la città di Santa Seuerina con l'entrate. Ad Hettore, & Giacomo sono confermate le gabelle di falangagi, a Giouanni si dona da Re Lodouico vn Castello in terra di Lauoro, Re Roberto fa donatiuo a Gualtiero, & Henrico, Re Ferdinando dona a Carluccio Serpico, & casali del Sorbico, & tant'altri fauori riceuuti che sono più largamente registrati nell' Archiuij Regali. Ma per venire alla seconda grandezza delle lettere, da primi anni diede mostra del suo grand'ingegno, & dottrina che poi esercitò nel carico d' Auocato, nel quale esercizio occupò il primo loco, perche nel parlare si fè conoscere vn' Hortensio, & nello scriuere Papiniano, & per tale l'han fatto e' faranno conoscere gli altri scritti suoi che per ben publico si daranno presto alle stampe. conosciuto poi per intrepido, risoluto, dotato d'integrità di vira, & geloso del seruitio della Corona di Spagna, emolo a quel gran Camillo de Medici suo socero ornamento de Giuriconsulti, fù assonto dal Conte di Beneuente ad amministrar giusticia nella Vicaria ciuile con plauso vniuersale di questo Regno molt'anni, & il Sig. Duca d' Ossuna l'incarricò nel tempo del suo gouerno l'officio di Presidente della Regia Camara, & d' Auocato Fiscale del Regio Patrimonio, & vltima.

*Grandezza
della fami-
glia Galeota.*

*Virtù di Fa-
bio Galeota.*

*Carichi d'l
Sig. Galeota.*

timamente il Sig. Duca d'Alba oprò con S. Maestà che l creasse Consigliero di Santa Chiara, & pochi giorni appresso li fù commesso il gouerno della Regia Dohana di Foggia, onde hauendo fatto esperienza del suo valore, diligenze, & di tutto ciò che può rendere vn personaggio attissimo ad administrar giustitia nelli Regij Tribunali, & nella azienda Regale il promesse all' officio d' Auuocato Fiscale esercitato da esso con tanta prudenza & vigilanza quanta richiede la Regal Corona di Spagna.

*Prete Gesuita
suo fratello.*

F. Vi tengo obbligo di quanto mi hauete detto di questo Cauallero e della sua famiglia. Hò conosciuto per viaggio vn suo fratello Gesuita, il più gentil par suo che conoscessi mai, dotto, erudito, predicator grande, e di santissima vita.

*Giacomo Sa-
lerno Proc-
urator Fiscale*

C. Hor con questi Locotenenti, Presidenti, e Fiscali di Camara, si congiungono i Rationali persone di conto, honorati dal Re in tutte le cose che appartengono al Patrimonio, il qual tutto passa per le mani loro; il Procurator Fiscale, e'l Secretario. Il Procuratore è Giacomo Salerno, conosciuto meriteuole di essere aggregato con gli Officiali che gouernano; per nascimento, nobile con gli altri, che nella Costa d'Amalfi godono nobiltà separata Apraia, Cauallari, di Fusco, e che ponno aggregare altre famiglie così decreto del Sacro Consiglio. E così sempre i Re hanno honorata la famiglia Salerno, e nel tempo di Ladislao si ritroua Nardello Castellano del Castello di Montorij, & altri Baroni, e Feudatarij, come si ritrouano medesimamente viuendo Carlo Primo, e Carlo Secondo, e ne gli anni di Alfonso è mentionato Francesco Salerno Giudice, & assessore della Prouincia di Apruzzo, e quell' Antonio Salerno così ricco di beni di fortuna, che'l Conte d'Altauilla gli disse, Io Antonio Salerno, e voi

*Famiglia
Salerno.*

Conte

Conte d'Alraulla ; che poi si propagarono in tante persone di stima Antonio, Domenico, Giacomo padre di Mario Secretario della Camara, dal quale nacque questo Giacomo a chi come per heredità si diffuse il bene della nobiltà, e di douer esser del corpo di questo Tribunale, che lascio mò in questa famiglia tanti altri Dottori, Religiosi, Rationali, che maggiormente l'Illustraronò. Il Secretario poi è vn gentil' homo nominato Francesco Polino, il quale oltre all'esser secreto Erario di tutto ciò che in Camara si tratta, notando ciò che si determina, conseruando ordinatamente ciò che si dice, douendo esser poi quasi Giudice ne i dubij de gli occorrenti negotij, è persona molto saua, & accorta, offeruator del vero decoro che così preeminente officio richiede. E così restarete informato qui questo gran Tribunale occhio de i nostri Re Cattolici. che l'altro è quello che dimandano Tribunal della Vicaria, del quale sono per dirui qualche particolare.

Secretario della Camara.

TRIBUNAL DELLA VICARIA.

F. Tanto più vi restarò obligato.

C. La gran Corte della Vicaria vien detta così dopo che la Regina Giouanna ordinò che si vnissero le due Corti che regeano giustitia nella Città di Napoli, delle quali vna era detta la Gran Corte e di questa era capo, il gran Giustitiero ; l'altra si dicea la Corte Vicaria ordinata da Carlo Secondo, il quale fù prima Vicario di Carlo Primo suo Padre ; e questa Corte hauea maggior autorità e prerogatiua di quella del Giustitiero la qual non potea eccedere l'ordinaria giuriditione, come quella con straordinaria autorità, può dar corda ex processu informatiuo, e far altro che per dispositione di leggi comuni, e municipali si vietaua a quella della gran Corte. Hor queste due Corti essendo Giouanna successa al dominio ordinò che si vuissero insieme chiamandole

Gran Corte.

Due Corti.

Gran Giustiziero.

Regente della Vicaria.

Giudici Civili.

dole Gran Corte della Vicaria, concedendo l'esercizio delle giuridizioni unitamente che prima ad ambedue separatamente erano concesse. Di questa gran Corte hoggi è capo il Gran Giustiziero terzo de i sopremi sette Officij del Regno; ma per che S. Maestà si hà riservato l'esercizio della giuriditione, in loco di quello costituisce il Regente, la cui autorità e giuriditione si estēde a quanto le Legi comuni si concede a Governatori, o Capitani di città del Regno. Ma per che per ordinario questo officio di Regente stà in Cavaliero di Spada e cappa, onde non può giudicare secondo le leggi, viene prouisto dal Vicerè di Giudici Ciuili, e Criminali; e per potere in ogni tempo prouedere a carcerationi di momento, & altro che può occorrere all'improuiso, vno de i Giudici Criminali habita nell'istesso palazzo di Vicaria doue habita il Regente.

F. Ottima prouisione per la vigilanza del bon gouerno. Non diceste però quanti siano questi Giudici che assistono nel tribunale.

C. Per la moltitudine delle cause è accresciuto il numero di Giudici Ciuili al numero di sei tre per Rota, con alcuno soprannumerario come piace alli Vicerè. Sono Giudici di ordinaria giuriditione che per ciò auāti a ciascheduno di essi si ponno intentar giudicij e cause anco di molto momento senza necessitā di commetterse li; ma è vero che può vna delle parti litiganti far istanza che si commetta ad vno di quelli la causa per euitar la confusione che potrebbe nascere dal procedere nell'istessa causa hora con vn Giudice, hora con vn'altro. Et in queste occasioni il Regente come capo del Tribunale commette le cause a suo beneplacito.

F. Hò veduto in casa di Giudici concorso di molti genti.

C. Si,

C. Sì, per che nelle loro case si negotia, e si possono
 là decidere cause d'incidenti, e di Decreti interlocutorij
 & infra due oncie; ma le diffinitione si trattano, e deci-
 dono in Rota precedente l'informatione di quelle per le
 case, e dato prima il termine alla causa. Da i Decreti
 che si fanno in casa si appella per gli aggrauati al Sacro
 Consiglio dando supplica dell' aggrauio al Presidente
 capo di quel tribunale, e si accapa che del detto aggra-
 uio allegato; Fiat Verbum in Sacro Consilio; & in tal
 caso si fa la relatione in vna delle Rote del Consiglio,
 doue restado confirmato il Decreto potrà poi la Vica-
 ria eseguirlo offeruando l'ordine che dal Consiglio rice-
 ue; e la relatione della parola ordinata si fa da vno de i
 Giudici che sarà Commissario della causa. Appellan-
 dosi però da i Decreti diffinitiu, si commette la causa,
 dell'appellatione dal Presidente ad vno de i Consiglieri,
 dal quale poi s'inhibisce che non può più la Vicaria pro-
 uedere, e si trasmette da quella la copia di tutto'l pro-
 cesso. E questo quanto alle cause ciuili. Quanto poi alle
 criminali, si trattano co i Giudici criminali i quali non
 s'intromettono in cause Ciuili, come i Giudici di queste
 non s'intromettono nelle criminali. Sono questi sei di
 numero, con Rota separata da i ciuili; e con essi inter-
 uengono due Consiglieri del Consiglio, i quali soglio-
 no esser per ordinario vno Spagnolo, e l'altro Italiano
 co i quali assiste il Regente senza voto però, insieme co
 l' Auuocato Fiscale che gode prouisione di Giudice, col
 procurator Fiscale, & Auuocato di poveri, il quale simil-
 mente gode prouisione di Giudice, e roga, e tutti vniti
 anco col procurator di poveri assistono in Rots nel votar
 delle cause. Si trattano con questi Giudici nelle loro
 case, e da i Decreti si appella al Sacro Consiglio, & ot-
 tenendosi l'istessa Decretatione De Verbo faciendo, si

*Come negotia
no in casa.*

*Rote del Con-
siglio.*

*Cause crimi-
nali.*

*Fiscale, &
Auuocato di
poveri.*

K k k k

offerua

*Regente della
Vicaria.*

offerua quel che vi ho detto delle ciuili. Sono gli vni e gli altri Giudici biennali, eletti da i Vicerè con prouisione di quattrocento docati l'anno. Il Regente viene prouisto dalla Corte insieme col Vicerè, darando il lor Officio mentre dura il governo; e come che l'autorità di tal carico hà in vn certo modo non sò che di somiglianza a quella del Vicerè, hanno da pochi anni in quà tenuto stile di Alabardieri nella lor guardia acciò c' hauesse maggior riputatione. Nel 1501. ritrouò vna patente che Berardo Stuardo Signor di Obigni, e Giouan Francesco S. Seuerino Conte di Caiazza Locotenenti Generali del Regno fanno del Regentato di Vicaria, a Giouanni di Lignos, Preuosto dell'esercito del Re Cristianissimo Re di Francia, di Gerusalemme, & di Milano; è vero però che ogni settimana vno de i Regenti di Cancelleria assiste in questo tribunale per visitar Carcerati.

*Regenti anti-
chi.*

*Tribunal della
Vicaria
Spagnuolo.*

F. Tanti curiosi particolari mi fan conoscere il conto che tengono i vostri Re per il governo della Giustitia, che stà così ben prouisto per quel che gli bisogna in ciò che humanamente potrà esser sodisfatto. Di vna cosa sola sono rimasto marauigliato che dopò l'auer considerato il tribunal della Vicaria doue vado per curiosità ogni giorno, così honorando, pieno di spauento nell'esecutione della Giustitia in tante maniere alla frustra, alle galere, alle forche, al foco, alle tenaglie, alle rote, con spauento di trombe, di stendardi che minacciano horrore incredibile, con tante altre qualità di miserie che rappresentano l'inferno con vrli, e stridi, e pianti, e voci lacrimuoli, e spettacoli che fan tremare ogni cor duro; dopò dico tanta Maestà per il rigor del giusto, veggio alcuna volta i Giudici tanto giouani che non sapete che dirmene; e pur mi risoluo che Idio benedetto deue lor tener le mani adosso, e li governi nel giudicare con
le

le sue sante inspirationi, e vi douete ricordare del consiglio di Casiodoro a quei che ascendono sù i Tribunali.

C. Non sete solo in questa consideratione. Ma è vero anco che se vi fusse noto il valore di questi nostri Giudici così Ciuili, come Criminali, e con quanta circospectione, e sapere giudicano, direste che nõ l'erà, ma il senno è quello che gouerna; e che tutti o che habbiano beuuto il latte della prudenza de i loro padri nati dentro il gouerno, o per la pratica in che infra dal nascimento sono auuezzì, o pur dalla vigilanza de gli studij, e del timor di Dio, impararono tutto ciò che conuiene al costume, e reputation loro. Oltre che hanno de i vecchi in compagnia, & vn Sacro Consiglio per Maestro, che insegnandoli, e proteggendoli, fan che si riducano al colmo di saper giudicare. E pur è vero che'l Conte di Lemos chiamò Panarea e Rustici vecchi Giurisconsulti dottissimi da altre prouintie, e li fè Giudici di Vicaria, ma niente restarono superiori a' nostri Giouani che dite, e se sentirete giudicare vn Giouan Vincenzo Piscicelli Cauallero della Piazza di Capoana, direte, che'l suo senno vince ogni sapere, & ogni età, p' esaltatione di questo tribunale. Hauemo hauuto vn Giudice in Vicaria che se l' haueste conosciuto, ancor che giouane, vi haurebbe dato saggio di quel senno maturo che suole coprire le canitie, dotto, fauio, modesto, e di vno giustissimo rigore, qual deue hauere vn Giudice Criminale.

F. Chi fù questo, se vi piace dirmelo?

C. Don Gio. de Vera.

F. Di quei di Spagna?

C. Di quelli.

F. Fermate ui di gratia. Io sò, che in questa famiglia fù il **Commendatore Luis de Vera** Alcaide della fortezza di **Sabiore**, **valorosissimo** soldato che morì combattendo

Valore de i
Giudici.

D Giouan di
Vera.

K k k k 2 contra

*Famiglia di
Vera.*

contra Mori in terra Vermeja con Don Aloſo d' Agui-
lar Biſauo d'vn Don Diego di Vera: cioè padre di Fran-
ceſco di Vera, che fù padre di Don Giouanni, dal quale,
e da Donna Catarina de Prado, famiglia principaliffima
nel Regno di Leone nacque Don Diego che ſi partì da
Spagna, e venne officiale in Napoli.

*Don Diego di
Vera.*

C. Hor fermateui voi ; che mi date occasione di cele-
brar vno de i gran Miniſtri che veniſſe da quelle parti.

Queſto D. Diego che voi dite venne quà , e fù Auditor
della Prouincia di terra di Bari, poi di quella di Princi-
pato citra e Baſilicata; & hauendo eſercitato l'Officio di
Secretario del Regno fù fatto da S.Maetà Conſigliero,
e dopò Preſidente della Camera, nel qual carico morì
giouane, con diſpiacere vniuerſale di queſta Città tanto
era grande l'eminenza delle ſue virtù, per le quali ſi te-
nea per certo che S.Maetà l'hauria prouiſto al carico di
Regente di Cancellaria . Da queſto Signore e da Doña
Maria di S. Croce, e Balcarſel figlia che fù di Don Berar-
dino di Santa Croce Locotenente della Camera Mini-
ſtro di molta ſtima, che mentre fù Preſidente di Came-
ra a tempo dell' armata Nauale fù Governatore delle
Prouincie di terra d' Otranto e Bari, e Proueditore Ge-
nerale di quell' armata, nacquero D. Franceſco di Vera

*Progreſſo di
D. Giouanni.*

che ſeguendo l'arme fù Capitano di fanteria Spagnola
nel Terzo di Napoli, e Don Giouan di Vera, di cui vi ra-
giono che incamioandoli per lettere fù cinque anni Au-
ditore nelle Prouincie di Capitanata e Contado di Mo-
liſi, & due altri Auditore nella prouincia di Calabria ci-
tra, e dopò quattro anni Giudice Criminale di Vicaria.
Queſto è il Don Diego che voi dite che venne a Napo-
li, e queſto è il progreſſo di Padre e figlio in queſto Regno.

F. Crediate mò qual contento io habbia di poter ag-
giungere à queſta famiglia , queſte coſe nobili che mi
hauete

hauete detto.

C. Aggiungete a questa famiglia quel famosissimo Don Pietro di Vera, che doueua io poco fa riporre nel numero de i Presidenti del Consiglio, ma par che douea esser congiunto con questo altro tanto insigne Don Diego. All'vno & all'altro io mi conosco così obligato per che vna volta mi diedero l'honore conoscendo che mi si douea, che vorrei far di me vna metamorfosi in mille lingue, Centum ita & linguas optare in carmina centum: e dir con Ouidio, Si vox in fragilis, pectus mihi firmius ære, Pluraq; cum linguis pluribus ora forent, Non tamen idcirco complecteret omnia verbis, Materia vires exuperare meas. Questo Illustrissimo Presidente del Consiglio fù così dotto che seppe ogni cosa; così puntuale che non si potè imitare, così graue che non gli sarebbe stato a petto Socrate, e massime che mai fù veduto uscir dalla camera sua, se non vestito, senza che fuor di quella douesse far altre cerimonie, come fanno molti che si van vestendo per strada.

Don Pietro di Vera Presidente del Consiglio.

F. Vitio grande, e di ceruelli non sodi; per questo solo costume ciuile, meriteuole di lode.

C. In questo Tribunale della Vicaria vi pregiatete di conoscere Tomaso Lottieri di tanta prudenza, e scienza, che direte, che egli potrebbe stare co' Lacedemoni: e con molta ragione è stato esercitato nel seruigio di S.M. per 24. anni cōtinui in tãte cariche principalissime di Toga, e d'altri negotij cōfidētissimi, cō particolar sodisfattione.

Tomaso Lottieri.

F. Passando io per Liorno intesi questa famiglia essere nobilissima, & antichissima in Fiorenza.

Lottieri in Fiorenza.

C. Hauete inteso bene: e questo è anche a mia notizia, hauendo veduto vn Albero prouato per scritture pubbliche di quella Republica, che comincia da Lottiero Lottieri nell'anno 1200. e per conuata stirpe termi-

Scritture di Lottieri.

na a Tomaso Lottieri, e suoi figliuoli ; i quali adesso attualmente godono quella nobiltà, essendosi i suoi sempre mantenuti in questo possesso.

F. Ciascuno si potrebbe pregiare di nobiltà così antica.

C. Dirò più, per quel c'hò letto nell' historie. Questa casa Lottieri di Fiorenza hà origine da' Signori di Castel Lottieri di Toscana, che venuti dalle parti dell' Austria edificarono quel Castello, e l'hanno conseruato nel loro dominio fino a' tempi nostri, essendoli stato confermato in feudo Imperiale nell'anno 962. da Ottone Imperatore con suo priuilegio che hò visto; aggiungendo all'armi di questa nobilissima famiglia L'Aquila coronata, & in Fiorenza hāno sempre occupato questi Signori le più degne, e principali cariche della Republica.

Prriuilegj di Lottieri.

F. Come si troua hora questo casato in Napoli ?

C. Arrigo Lottieri Bisauo di Tomaso Iuniore venne nel 1446. a Napoli, con occasione di seruire al Rè Alfonso in cariche di molta confidenza; e tra l'altre di suo Ambasciatore; del che ne hò vista parente ne' registri dell' Archiuio Regio, come anche vna lettera scritta da Filippo II. a Don Pietro di Toledo, e fagerando in essa il gran valore di Tomaso Lottieri Auo del Iuniore, in tutte le sue guerre, con gran spargimento di sangue; e particolarmente quando menò l'esercito Alemanno a suo carico per l'espugnatione dell' Amatrice. La stessa testimonianza fè Carlo V. quando gli donò per remunerazione l'officio di Trombetto di Vicaria. Questo Tomaso per la strada dell'antica gloria incamina Andrea, Nicolo, e Fra Marcello suoi figliuoli. I due primi s'esercitano laudabilmente nelle lettere, e l'altro nell'armi, essendo egli Cavaliere di Malta. E co'matrimonij principali, che questi Signori han sempre fatti, hanno aggiunta alla propria lor casa maggior grandezza, si come accresce, e giunge

Tomaso di Lottieri.

e giunge ogni giorno questo Tomaso giouane, Giudice
 Criminale, di chi ragionamo, persona che direte esser
 meriteuole di esser assento a sopremo grado di qualsuo-
 glia dignità. E vi douea commemorar prima vn Gio-
 uanni Cioffo, che consumato con gli anni nel seruitio
 Regale, in tante Audienze, Giudicati ciuili, e criminali,
 hà maggiormente nobilitata la sua casa così illustre in
 Pozzuolo doue visse quel Pascale Cioffo Secretario del-
 la Regina Giouanna che con Malitia Carrasa andò in
 Sardegna a persuadere ad Alfonso che venisse alli biso-
 gni della Regina; e quel Giouanni Andrea sotto i Re
 d' Aragona Presidente della Camara; co i quali per let-
 tere, per costumi, per gouerno, l'aguagliarete, confide-
 rando che molto meriteuole gentil' homo hà promosso
 il Duca d' Alba tanto sauiò, vn'altra volta al Giudicato
 ciuile. Mi pare poi souerchio rappresentarui vn Giulio
 Mastrillo Auuocato Fiscale che non solo alla sua nobi-
 lissima casa colma di personaggi in lettere, in arme, in
 Magistrati fatta insigne, ma che alla sua istessa persona,
 con tanto valore, e tanti segnalati seruitij fatti a sua
 Maestà, aggiuntai vn' incredibile integrità, hà data
 certo gloria eterna. Ne rappresentarui Marco Marefca
 l'opre virtuose del quale per se stesse parlano con infini-
 ta lode sua esercitando il suo carico tanto honoratamen-
 te; Ne Sauino Sapio, la bonatà, la pietà, l'intrepidezza
 del quale accompagnata con lettere, il fanno meriteuole
 di ogni sopremo carico, al quale il condurràno vn giorno
 quali per tanti gradini i poveri che con tanta carità di-
 fende loro Auuocato. Oltre a Marc' Antonio Rossino, e
 Gio. Francesco Capobianco Dottori eminenti, e tãti Ca-
 ualieri Spagnoli che giudicano nella Rota Criminale. E
 supplirò di più a questo ragionamento della Vicaria, che
 Vicario di Carlo Secondo primogenito, il quale consti-

*Gionanni
Cioffo.*

Pascale Cioffo

*Gio. Andrea
Cioffo.*

*Giulio Ma-
strillo.*

*Marco Mare-
fca.*

Sauino Sapio

*Marc' Anto-
nio Rossino.*

*Gio. Franco-
sco Capobianco
Per che Vica-
ria.*

tui

*Vicario Duca
di Calabria.*

*Scettro del
Regense.*

Carlo Spinelli

Sciuani.

tù suo Regente Raimondo Berlengieri, e poi Roberto Duca di Calabria suo terzogenito, il quale creò Regente Nicolò di Lanuilla. Et essendo Vicario Carlo Duca di Calabria fè due Regenti, Giouanni d'Aia, e Giouanni Spinelli. Sia ciò detto per far più chiara l'autorità di questo officio da gli stessi della casa de i Re esercitato. e conoscano i Configlieri, vno de i quali rimane col carico quando sarà lontano, o per altra causa non può il Regente interuenire nel tribunale, quanta gloria se gli aggiunga al tener quello Scettro simbolo di preminenza grande. E tengasi per gloria immortale aggiunta alla grandezza di Carlo Spinelli il vecchio Canaliere Napolitano, che dopò le sue prodezze nel valor dell'arme, ne gli honori riceuti ne i carichi sopremi della militia, e tanti altri preggi di gran soldato, gli toccò in sorte di esser Regente di Vicaria essendo Vicerè D. Giouan di Zunica Conte di Miranda. con tanta sodisfattione del Tribunale, e di negotianti. Il Palazzo di questo tribunale era anticamente presso alla Chiesa di S. Giorgio maggiore, hoggi transferito oue si vede di tanta magnificenza, e di tanta commodità per tutti i tribunali, che rinchiude tutto 'l sito del Castello di Capoana edificato da Normanni, & ampliato, & abbellito dal Regente Ponzleon, che non voglio lasciare di commemorar persona certo degno di lode. E si potrà con hiperbole dire che in questo palazzo si rinchiuda tutto 'l Regno, poiche determinandosi l'appellationi de gli altri tribunali inferiori così dell'Audienze, come delle terre Baronali in questo, & essendo infelicità del detto Regno che tutti litigano, bisogna che come in vn vasto Oceano quà entrino tutti i fiumi, e tutte le genti concorrano, e negotiano con infinito numero di sciuani ancor che dal Visitatore fussero ridotti al numero di quarantacinque ordinarij

dinarij, & ogni giorno si procuri di restringerli, e sempre se ne ragiona ne i parlamenti Generali per ridurre il peso a persone da bene, e qualificate con noue Banche di Mastrid'atti Criminali, quaranta Banche Ciuili tra ordinarij, o subattarij (che mi bisogna ufare i proprij termini) con tanta frequenza che chi potrà vederla è necessario che rimanga stupito.

Banche della Vicaria.

F. Io l'hò veduta. e quando la considero; rimago fuor di me stesso. E mi sono ritornato quando i Giudici Criminali, e Ciuili il giobbia fan relatione in Consiglio. e quando il lunedì e'l venerdì due Giudici Ciuili in presenza del Regente che siede in Maestà con lo Scettro in mano, con tutti i Mastrid'atti tengono Corte nella Sala grande Criminale, e liquidano instrumenti, chiamandosi i creditori, e i debitori, i quali al suono del trombetta alzano la mano per segno che sono presenti; e quando si chiaman Fuoragindicati interuenedo il Giudice Criminale Commissario della causa, cosa certo di spauento. E veduto quando tutti i Giudici Criminali il mercoledì si conferiscono in Collaterale: dove danno conto di tutte le compositioni, e delle cause ad essi ordinate. Grande accuratezza inuero, e gran vigilanza che si offenta.

Quando si tiene Corte.

C. Godo che siate voi così accurato, e curioso. Dentro l'istesso Palazzo conuengono tanti Ministri, Percettor delle pene, Maestro delle Contumacie, e del Sugello, il Carceriero maggiore, il trombetta, il pendone che si porta inanzi a quei che vanno a giustiziarsi, i quali grandemente sono aiutati al ben morire da vna nobilissima Compagnia detta di Santa Maria Succurre miseris, di persone religiose, & altre di gran valore, insieme con la carità che fanno i Padri Capuccini, e gli Orfanelli di Santa Maria di Loreto c'han pensiero di trasportar

Compagnia di S. Maestà succurre miseris.

Carità di Padri Capuccini

*Carità verso
i giustiziati.*

l'ossa di quei poveretti da ponte Ricciardo alla chiesa di Santa Maria del popolo nel giorno della Commemorazione di morti, e nel giobbia Santo danno loro onorata, e pietosa sepoltura: se la carità che fan di notte e di giorno altri sacerdoti che fan mill'opere pie con quei poveretti che sono dentro le carceri.

F. Carità grande in vero, e degna della città di Napoli; Non hò veduto osservarsi tanto in altre pietà.

Regina.

C. Rimangono i tribunali della Bagliua di S. Paolo che prima presso alle scale di S. Paolo Maggiore si regea, posseduto dalla famiglia di Costanzi, doue si trattano da sei Giudisi che sono Cavalieri del Seggio di Montagna, e quattro de gli altri seggi, cause sommarie de i danni dati a territorij, ne può in altri tribunali trattarsi cause da tre scudi in giù, & hà la giuriditione per Napoli, e Casali, con l'appellatione a i Rationali della Zecca. E quello dell'Auditor del Campo nelle Carceri de gli Spagnoli, con l'altro dell'Auditor delle galere per le cause marittime; nel qual carico hoggi si ritroua Giuseppe Imperato Giuriconsulto Napolitano singolare, virtuosissimo nelle curiosità delle discipline che in tanti modi honora Napoli sua patria. Et hanemo finito con vostra bona gratia di ragionar del gouerno de i tribunali Regij, restandoci i tribunali di questo comune della città di Napoli degnissimi di esser ben considerati, nel ragionar di quali hauremo cose molto memorabili.

*Auditor del
Campo.
Auditor delle
Galere.*

F. Di gratia non vi rincresca, se però non sono fastidioso, a farne memoria.

*TRIBUNALI DELLA
CITTÀ.
Eletti.*

C. Non mi rincresce, e nella materia politica sentirete cose che non vi dispiaceranno. Questo gouerno è diuiso in molti Tribunali c'hàn varij Ministri che attendono al ben publico. Gli Eletti sono i primi della Repubblica, e il loro gouerno fù anticamente in potere di due del popolo,

popolo, che nel 1269. furono detti Sindici Vniuersita-
 tis Neapolis. Nel 1291. si ritroua presso a due altri,
 l'vno Nobile, e l'altro Mercante con l'istesso titolo, vi-
 uendo Carlo Secondo. Nel tempo di Re Roberto fero-
 no il regimento tre Nobili, e tre del popolo. Nel 1419.
 douendosi comprare diecemila tumbari di grano, tre
 qualità di persone ritrouo che fero le cautele. Inter-
 uennero prima gli Eletti Hettore di Costanzo, e Nicolò
 Mormile; Gualtiero Galeota, Giacomo Barrile; Go-
 fredo & Angelino Spina, Bono Macedono & Antonello
 Pappacoda; Francesco Francofio, Anello Boffo, Marino
 Abate, Maestro Battistino Pellario, Henrico Frappete,
 Nardello Pellipario, Pippo Mazza, e Maestro Iacopo
 Orefice. doue si scorgono otto nobili, & otto popolari, e
 i nobili due per Piazza, non essendoui Montagna. Se-
 condo, interuengono Monaco Zurlo Sindaco e procura-
 tore della Piazza di Nido; Anello Mormile e Blasio Co-
 fatino Sindici e procuratori della Piazza di Portanova;
 Simonello di Lagonessa detto Schiauo, e Nannulo Ba-
 rone Sindici e procuratori della Piazza di Montagna.
 Terzo poi interuengono come Sindici e procuratori del-
 la Piazza di Pellettieri Simonello d'Alessandro e Petril-
 lo Nobile; per la Piazza de gli Orefici, Boffillo Perillo;
 per la Piazza di S. Eligio, e S. Giovanni a mare, Anto-
 nello di Stefano; per la Piazza dell'Arte della Seta Cola
 Spano, e Minichello Spinello; per quella della Sellaria,
 Bartolomeo Masello, e Francesco Ramola, per quella di
 S. Giovanni Maggiore, Gerio Faratto; per l'Arte di
 Pittori Giouannello Fasano, e Lorenzo Pisano; per la
 Scalesia, Giorgio Viualdo, e Betruccio Stara; per l'Ar-
 te di Tauernari, Antonello di Merollo, e Francesco Si-
 cardo; per l'Arte di Caldarari, Bonanno Caldararo; per
 li Corbifieri Giouannello di Terranova; per la Piazza

*Regimento di
 diuersi.*

*Nobili, e po-
 polari nel go-
 uerno.*

*Sindici Pro-
 curatori.*

Governo antico di Napoli

della Speriaia, Masello Bozzauto, e Filippo Iouene, per la Piazza della Conciaria, Antonello di Marco, & Antonello Anna; per la Piazza di Regubuttina, Masello detto Piscopo, & Alessandro Casanova. Hò voluto commemorar quest'ordine acciò conosciate il modo di governo antico quanto differisca da questo che si vede adesso.

F. Mi par che quest'ordine contenga tutto il corpo della Città conforme al modo de gli antichi Greci & Romani nelle loro Republiche. Tuttauolta mi pare vn gouerno molto confuso.

Olocrazia.

Testamento di Giouanna.

Gouernatori.

C. All' hora non parue confusione ridurre tutto'l corpo a pochi, chiamarò ben confusione, quel che all' hora parue ben fatto, cioè che ogni qualità di persone entrasse nel gouerno, cosa che toglie il decoro, e l'autorità di governare, per ciò che si viene a quella bassissima Olocrazia, nella quale hà parte l'infima plebe. Muore poi la Regina Giouanna Seconda e lascia in testamento che sin tanto che Renato fusse venuto a porsi in possessione del Regno come herede da lei dichiarato, douessero hauer pensiero del gouerno alcuni Consiglieri, o Gouernatori ch'io ritrouo sedeci di numero, Sette cioè di quelli de i sette Officij, e noue altri tutti Conti, che in quei tempi era il Maggior titolo che dar si potesse. Quei Gouernatori scriuean così: Consilium & Gubernatores Reip. Regni Sicilia, ordinati per clauz memoria Serenissimam Reginam. A questi soggiunsero altri Gouernatori instituiti da Napolitani, acciò quei primi in quell'ampio lor dominio non diuenissero tiranni, acciò tutti insieme interuenissero col nome di Balij scriuendo in questo modo: Nos decem & octo Baliaz Ciuitatis Neapolis. & in vn priuilegio di nobiltà che fanno a Masello Amatricio Medico, si sottoscriuono di questi dieceotto,

Balij.

An-

Andriello Priore, Paolo Brancaccio, Pippo Caracciolo, Simone Fagilla, Palamede Macedono, Filippo Iouene, Anello Boffa, Luca Calanoua, Francesco Capomazza, Salvatore Miraballo, Giacomo Rosso, e Giacomo Ramolo così mescolati nobili e popolari. Ma per che così gli ingegni come l'altre cose si van raffinando, mentre sono guidati da boni Principi, che non attendono ad altro che alla salute de i Regni, si raffinò il gouerno, e tolto dalla confusione si stabilì in questo stato in che adesso si ritroua.

F. Questo stabilimento bramo di sapere.

C. Ancor che dopò la morte di Giovanna ritrouiamo cambiato come vi hò detto, pur Ladislao fù quello che ordinò e stabilì sei Eletti, cinque delle Piazze Nobili, & vno della Piazza popolare, concedendo loro molti priuilegij, & oltre alla commissione dell'Annona, comanda che facciano ogni altra cosa che ad essi fusse paruta, conuenevole al commodo & all'utilità della Republica come meglio giudicaranno douerli eseguire, con queste parole, *Omniaq; alia faciatis quæ ad vtilitatem & commodum Reip. pertinebunt, prout vobis melius videbitur.*

Ses Eletti.

Autorità.

F. Gran cosa questa che mi dite, e mi fate conoscere di quanta importanza sia questo Magistrato, che mentre tiene tanta autorità, non sò se si ritroui vn simile gouerno in tutta Europa.

C. Certo nõ: se si lasciassero nella possessione della prerogatiua in che sono ordinati.

F. E come?

C. Quando si eliggono questi Eletti dalle lor Piazze al gouerno, sono ipso facto constituiti Procuratori anzi amministratori di quelle che facciano e disfacciano come ad essi piace nel tribunale, con tutta la podestà che loro conuiene per conchiudere, e tirare inanzi qual suo-
glia

Eletti Procuratori della loro Piazza.

glia negotio del gouerno publico. Da alcuni anni in quà non sò come han lasciata la preeminenza datagli dall' istessa città nell' electione per il tempo che dura, e quel che douriano far essi soli, vogliono farlo con intendimento di tutta la Piazza c'hà voluto eligerli. dal che essendo l'ordine del gouerno alquanto intorbidato, sono nati alcuni disordini come sogliono accadere a chi hà fatto, e vuol disfare. Mi lasciarò intendere. Già la Piazza eligge il suo Eletto, e gli dà l'omnimoda podestà; e che sia così, nel principio di questo gouerno ch'era nel suo stato, e come dicono i Legisti, *In puris naturalibus*; quando gli Eletti firmavano le Scritture, diceano, *Nos Electi auctoritate qua fungimur &c. e facean conoscere veramente che con volontà delle lor Piazza eran padroni, e che in nome di tutti eran mandati a gouernare senz'altro impedimento. Cominciò in progresso di alcuni anni a guastarsi il tempo con alcune nubi, e parendo alle Piazza grande autorità quella de i lor procuratori, e che forse usciano dal sentiero della sincerità si risentirono in certa parte volendo che in ogni modo si mostrassero da esse dependenti, onde cominciarono a sottoscriuere in vna maniera soggetta, *Nos Electi cum interuentu nostrarum Platearum*; ma alcuni che voleano mantenersi l'autorità, ancor che diceano, *Con interuentu delle nostre Piazza, vi giungeano, Quatenus opus est, parendo loro che l'autorità riceuuta nella Piazza bastasse. Soggiunse poi in vn'altro tempo, e chi per vna occasione, e chi per vn'altra si contentarono, che tutta l'autorità, e la padronanza fusse delle Piazza come veramente conuiene, per che queste sono la maggior gioia c'habbia Napoli. è vero che conoscendo il Re di non potere hauer il suo intento in questa libertà quando occorressero contradittioni, nell' istesso Tribunale de gli Eletti**

Eletti in che modo si sottoscriuono.

Piazza o Soggi.

ti introdusse vn suo homo detto homo Regio, o Grassiero, procurato da gli Eletti nelle discordie che trà di loro cominciarono ad hauere ne i partiti di grano, o altro disturbo, che nasceffe come suole accadere ne i gouerni.

*Homo Regio,
o Grassiero.*

F. Parmi che gli Eletti che mantengono la giuriditione della patria siano generosi, e che'l Re. prudentemente voglia esser padrone; così credo che questo Grassiero preuaglia molto.

G. Non'è dubio ch'è padrone del Tribunale de' gli Eletti; anzi quando la prima volta fù dato questo carico, non si parlò d'altro che di Annona, e soprintendenza al proueder la città di grano. Poi di mano in mano s'iptromise a tutto'l negotio publico, ne può farsi cosa alcuna trà gli Eletti in cose concernenti all'amministrazione, che non ne sia consapevole il Grassiero, l'autorità del quale pare a me che fusse maggiormente ampliata dal Conte di Benaunte in vna differenza c'ebbe il Regente Castellet ch'era Grassiero, con Cesare Sanfelice Eletto, per che con Vegliette particolare determinò che non facessero cosa alcuna gli Eletti senza interuento di quello. Con tutto ciò stanno così amoreuolmente vniti, che l'vno con tutti, e tutti con l'vno con decoro, & amoreuolezza grande si conformano nel seruitio di Dio, e di S. Maestà, e del publico.

*Autorità del
Grassiero.*

F. Siano benedetti dal Signor Idio. Quando il Magistrato viue così vniforme, bisogna che la città viua contentissima. Ma mi farebbe carissimo di sapere quando cominciò quest'Officio di Grassiero, per che par c'habbia corrispondenza con l'Agzonomo che mi hauete mentionato.

C. Vi dico il vero che mi par l'istesso, però diuersissimo di tempo. Questo fù introdotto dal tempo di D. Pietro Afan de Ribera, e fù Lopes de Mardone. nel mille cinque.

*Quando cominciarono
i Grassieri.*

*Grassieri che
seruosi pro
tempore.*

quecento sessanta due. Nel sessantanoue seguitarono Alonso Sences Marchese di Grottola. Nel settantasei, Regente Salazar. Nel settant'otto, il Duca di Torre Maggiore. Nel settantanoue Pietro Velasques. Nell'ottanta il Marchese di Triuico. Nell'ottant'vno il Regente Salazar. Nell'istesso anno, il Marchese di Triuico. Nell'ottantacinque il Proregente Lanario. Nell'ottant'otto, Carlo Loffredo. Nell'ottantanoue, il Regente de Ponte. Nel nouantaquattro, Regente Martos. Nel nouantasette, il Regente Casteller. Nel seicento e quattro, il Regente di Costanzo. Nel seicento & otto, il Regente Valcarcel. Nel seicento diece, il Regente Costanzo. Nel seicento tredici, il Duca di Vietri. Appresso, il Principe d'Auellino. Poi, il Proregente Cesare Alderisso che morì di subito, appresso al quale Giulio Caracciolo Duca di Celenza. E poi Frà Lelio Brancaccio; e seguì il Regente D. Giovanni Henriquez Marchese di Campi, che nel maneggio di tal carico lascerà memoria immortale.

F. Mi hauete fatto vdire homini di Spada e cappa, e Dottori. Oue stareste meglio?

Giustiziero.

C. Tutti han saputo gouernar bene, & han fatto conoscere il lor valore. è vero che Dottori, Officiali eminenti, hanno vn non sò che più di autorità, e non han bisogno di Consultori, potendo essi esercitare il giudicio. Con questi si congiunge vn'altro Magistrato che chiamano Giustiziero, il quale ciò che il Grassiero e gli Eletti comandano, pone in esecuzione. Officio principale che tiene nelle mani il viuere di Citadini, ma pericoloso per hauer che fare con persone basse che sono bottegari, e per seruitio c'hanno di certi suoi seruidori, gente vile, che per il suo guadagno, poco stima la riputatione del suo padrone, che per ciò hò veduto patir alcuni

cuni Giustitieri, ancor ch'essi fossero incolpabili, e molto honorati. Si vende bene; e quando non si hà il ritratto che si desidera, si esercita dalla città in demanio per mezo de' gli Eletti. Pericoloso medesimamente l'officio de' gli Eletti, che per Cavalieri di qualità che siano, e che procurino con loro interesse di seruir puntualmente a beneficio del publico, non sono lontani dalle calunnie della vil plebe la qual sempre s'imagina ch'altri facciano quel ch'essa farebbe, tanto più che spesso da questi Signori come suddita vien castigata. E pericoloso quello del Grassiero che stà sottoposto all'inequalità delle Staggioni, & all'infida fede di vn mercante, col quale mentre hà stabilito e consultato, e pensa di hauer nelle mani il bisogno, si ritroua ingannato, e tutte le cose in vn medesimo tempo gli vengono meno; onde nasce che la bona intentione è viua, ma non riescono gli effetti, massime ne i pericoli delle carestie.

Officio di Giustiziero in demanio.

Eletti Signori honoratissimi.

Officio di Grassiero pericoloso.

F. Il rimedio ch'io ritrouarei a quest'inconuenienti, farebbe col primo pericolo, auuertir molto bene che si serua il Giustiziero di gente bona, cognita, e non raccomandata; col secondo, che gli Eletti non curino il dir del volgo, mentre fanno quel che conuiene, come in effetto sempre fanno, che all'ultimo sono Cavalieri, e per ogni parte benemeriti; col terzo del Grassiero, che la prudenza, e la vigilanza superi ogni fede che potessero dar al tempo & a gli homini. Mi fareste però piacer grande dirmi a quale de' gli Officij antichi questi si rassomigliano.

C. A nessuno, per che sono differentissimi; e come mutarono i dominij & i costumi delle genti, così cambiarono anco i governi, & i nomi di quelli. E se bene alla lontana si potrebbe assomigliare il Grassiero all'Agaronomo di Greci, & al Cereale di Latini, tutta volta disse-

Officij moderni differenti da gli antichi

M m m m renza

renza grande conosco trà di loro . E mi souuene in vn marmo Greco Padre, e figlio ambi due sono detti Agaronomi, ambi due col nome di Ottauio Caprario cosa che non mai succedè, nè può succedere a i nostri, oltre che nel rescritto di Teodosio, Valentiniano, e Marciano si ragiona di bucelli, e pane gradile, e pane di soldati, e pani palatini, non di tanto grã numero di tombani di frumento che sono a prouisione del Grassiero per mantenere il vitto di Napoli . cosa di tanto momento. Il Giustiziero si accosta al Catapano, chiamato *κατὰ πάντων*, soprintendente al vitto, che in molte cità tiene l'istesso nome . Gli Eletti mò, in rerum natura, non sono conformi a i Decurioni, com'hanno impreso molti . Ne a gli Edili, che bisogna legere i Giuriconsulti. Ne a i Tribuni; e bisogna legere l' historie . Et in fine è Magistrato nouo, ne altro nome se gli deuè che di Eletti, per che dalla cità si eligono. Vedete che differenza è trà Decurioni & Eletti. Era vn Magistrato il Decurione, dal quale usciano Sacerdoti, Duumuii, Censori, Aedili, e Flaminii, cosa che in nessun modo può conuenire al Magistrato de gli Eletti, tanto più ch'essendo in Napoli successi i Decurioni a gli Arconti, a i Decurioni, i Consoli, a i Consoli i Duchi, non sò come possiamo accomodar insieme gli Eletti coi Decurioni, i quali o che fossero Padri dall' Antichità, Possessori da Vipiano, Honorati possessori Curiali da Calsiodoro, Consiglieri *Βουλευται* da Greci, haueano autorità di Senatori dal giudicare e consultare nelle cose publiche, con l'autorità Senatoria, molto differente da gli Eletti nostri, a chi non può attribuirsi la Consultatiua in quella maniera che l' haueano i Decurioni nei Municipij, che non differuano in altro che nel nome da i Senatori Romani . Vdite poi questo ch'io vi dico, che Vipiano nei Digesti fa mentione di questo

Bucelle, e pani gradili.

Catapano.

Differenza tra Eletto, e Decurione.

questo Magistrato anco in persone plebbe, ne conuiene questo a gli Eletti Napolitani che dalla più scelta nobiltà si eliggono ancor che in compagnia de gli Eletti nobili goda gli stessi honori l'Eletto del Popolo. e per ciò siano differenti di sangue, ma non di Voto.

F. Questa ragione mi fa conoscere chiaramente la differenza de i Decurioni, e de gli Eletti, e mi piace quel c' haurete detto della mutatione de i governi, ancor che in qualche parte habbiano alcuna corrispondenza gli officij. Dell'elettione de gli Eletti vorrei esser informato se non vi fastidio.

C. Vdite. le Piazze Nobili hanno vn Magistrato di sei Cavalieri ch'escono per buffola ogni anno, e si dimandano per eccellenza, i Signori Sei. E vero che nella Piazza di Nido sono Cinque, & in vero che non hò infino adesso ritrouata la cagione. ancor che alcuni han detto che fù adeguato questo numero di Ventinoue frà tutte le Piazze., per corrispondenza di Ventinoue Capitani che sono nell'Ottine popolari. Opinione strauagante, e farebbe vnità grande di questo governo se volesse accordarsi nel numero. E poi, per qual cagione douea cadere questa sorte di Cinque. a Nido più che all' altre Piazze, e pur Nido è delle prime create?

Elettione de gli Eletti.

I sei della Piazza.

F. Hor se no'l sapete voi, come'l saprò io che sono Forastiero?

C. Ad ogni modo quei Sei, o Cinque hanno autorità grande nelle lor Piazze, non potendo vnirsi i Cavalieri senza espresso ordine loro scritto; e fan giustitia e ponno carcerare, e far altre cose che poi saprete. Hor questi volendo crear l'Eletto conuocano la Piazza, e fan così; Nel Seggio di Capozza i Sei vecchi eligono i noui, e questi in quel ponto creano l'Eletto, il Maestro dell'Annuntiata, e gli altri Officiali, ma esercitano i sei vecchi

Ne i Seggi come si ballotta no gli Eletti.

M m m m 2 per

*Elettione che
fanno le piaz.
20.*

per vn mese. Nel Seggio di Nido, la Piazza ballotta l'Eletto. Ne i Seggi di Porto, Portanoua, e Montagna, si fa l'Eletto dalli Sei, i quali usciti per sorte, le loro Piazze creano gli Officiali del gouerno, e Deputazioni occorrenti, come anco fa Nido. Ma in Portanoua i Sei creano il Sindico quando bisogna, il quale ne gli altri Seggi viene creato dalla Piazza, a liberta della quale vedete che si eligono gli Eletti.

F. Bisogna saper questi particolari per vn Magistrato così sopra. Pur quanto tempo dopo creato esercita?

*Quanto tempo
esercita
l'Eletto.*

C. Quei di Nido. gli anni a dietro gouernauano dal primo di Gennaro, quei di Capoana dal primo di Luglio per vn'anno. Quei di Porto, dal primo di Settembre infino al primo di Marzo. Quei di Portanoua dal primo di Gennaro per tutto Giugno. Quei di Montagna, dal primo di Maggio per vn'anno. Ma come prima entrano tutti due i suoi Eletti (già che a questo Seggio si vnì vn'altro, e sono due compagni, ma vn sol voto) hoggi han mutato stile e fan ch'entrino sei mesi l'vno dopo l'altro; sogliono quei di Portanoua sorrogarsi, in modo che molti han seruito vn'anno intiero, hauendogli il nouo Eletto con voluntà della Piazza ceduto il suo semestre. Han però per utilità publica mutato questo ordine, e fan che tutti gouernino per vn'anno intiero, & è molto ben fatto, per che in poco tempo non si può hauer la debita pratica delle cose appartenenti al gouerno.

Sorrogatione.

F. E quei di Montagna c'hanno vn sol voto, hanno pur nelle prebende vna parte vnita, o pure vna per vna egualmente come gli altri?

Uguaglià.

C. Ogniuno de i due egualmente partecipa come gli altri de i Cristalli che per galanteria si danno da gli Appaltatori: ne i vestiti che nell'allegrezze, e ne i lutti si com-

compatiscono dalla Città. Anzi mi ricordo ch'essendo vna volta in ciò contradictione, si hebbe ricorso al Sacro Consiglio, e fù determinato in lor fauore.

F. Hor che direte dell'Eletto del Popolo?

C. In questa creatione si offeruano altre cerimonie. Eletto del Po-
polo.
Per ciò che douendosi crear l'Eletto, ogni Ottina delle Ventinoue, eligge due persone del popolo detti Deputati procuratori, i quali poi congregandosi in Sant'Agostino, eliggono prima con interuento del Secretario della Piazza popolare, quattro Reuifori delli voti; e poi ogniuno de i due che fanno il numero di cinquante otto, fa nomina dell'Eletto che gli parerà; e quasi spesso si sentono rumori, contrarietà, processi di vita, costumi, & anco infamie senza rispetto alcuno per quel maledetto interesse che tutti vorebbero conseguire. Si bussolano, e si notano i Voti, delli quali si cauano sei Vicere elige
l'Eletto. persone nominate per Eletto i quali hauranno i voti in numero maggiore. E di questi facendosi particolar nota, da otto Deputati che da gli stessi cinquante otto si cauano a sorte, si porta al Vicere, il quale da quei sei nominati eligerà vno che gli parerà, o sarà dal suo Colaterale consultato. Consultori. Nell' istessa giornata, o altra ad arbitrio della Piazza, da quei cinquante otto vengono nominati dieci Consultori c' hauran da governar con l'Eletto, e maneggiare i negotij del Regimento popolare; e si eligono in questa maniera; Ciascheduno nomina il suo, e con tutti si eligono Venti con maggior numero di voci. I Venti si bussolano, e se ne cauano i sudetti Diece, alli quali l'Eletto va compartendo i pesi delle Deputationi. E vero che tutti i Diece Consultori non fanno eccetto che vn voto. Ogni Ottina appresso Capitanij. eligge per voti sei persone nominate per Capitani, de i quali il Vicere, come quella dell'Eletto, ha l'arbitraria
Elet.

Elettione, e riceuerà per ogni Ottina vno delli Sei che gli parerà: facendo notar le nomine come gli verrà comodo.

*Nome di
Capitanio.*

F. Che nome è questo di Capitanij, e qual' è l'officio loro?

*Officio de'
Capitanij.*

C. Del nome non saprei dir altro che sian chiamati così dall'esser Capi delle loro Ottine, o Regioni, come in Roma sono chiamati i Caporioni, ma non Decurioni ch'è officio diuersissimo come hauemo detto de gli Eletti, e si contentino, in Napoli di questo nome di Capitanio. L'officio di questi è di molta riputatione già che deuono hauer pensiero de i loro Complatearij, e tutti habitatori dell'ottine o cittadini, o forastieri de i quali depono hauer cura che non siano offesi, che non offendano; hauer per raccomandati i poveri, non solo con l'elemosine particolari, ma per li maritaggi che si fanno col dinaro lasciato dal Re Cattolico alla Piazza del Popolo per far questa tanto gioueuole carità; far le fedi reali per le cose che occorrono, auisar di continuo tutto'l bisogno; e custodir quanto sia possibile la riputatione popolare in tutto ciò che sarà comandato dal Principe, e dal suo Eletto, a i quali principalmente dopò Dio procurino di obedire, considerando che quelli sono Capi, & essi Occhi di ambedue con la vigilante prudenza con che sono obligati di esserue così necessaria funzione. Voglio però dirsi che questi Capitanij per il gouerno sono di maggior portata che non era il Capitanio della Corte della Vicaria ancor che hauesse autorità quanta o hauea il Regente, per che sono Capi d'un Popolo così grande come è questo Napolitano, e sono del corpo del gouerno tanto gradito in ogni tempo dalle Maestà de i nostri Re.

*Capitanio del
la Vicaria.*

F. Tal che sono homini di conto, e sauij.

Più

C. Più di quel che dite, e potreste immaginarui; e potrei nominarue ne infiniti che si sono fatti conoscere per homini segnalatissimi; & hoggi viue Giacomo Pinto, di tanta autorità, e di tanto sapere, che potrebbe solo sostenere il peso che stà à carico di tutti i Ventinoue insieme. persona d'ingegno, e di valore, e di tanta discrezione che può ogni torbolenza ridurre a sicura tranquillità. Vi parlo di questo per che l'hò conosciuto tanti anni in frazione panis. Questo gentil' homo dall'anno 1596. fu creato Governatore della Chiesa di S. Gennaro fuor le mura. Poi continuando per lo spacio di più di venti anni Capitanio, e consultore. Deputato del Ponte nella venuta di Lemos, e' figlio, e del Principe Filiberto, e Duca d'Offuna. Deputato nell'aggregatione di S. Tomaso d'Aquino in Ortauo Padrone di Napoli, nella fabrica della noua cappella di S. Gennaro, nella recettione del Beato Andrea Auellino, nell'aggregatione del Beato Giacomo della Marca, & in quella di Santa Patricia, e di San Francesco di Paola, oltre alle Deputationi della fortificatione della Città, e dell' istessa nel Tribunale della pecunia, & in ogn'altra occorrenza vnito con tanti Signori che gouernano sempre honorato, amato, ben visto, offeruato della Patria, di modo che vltimamente fu nella creatione del nouo Elettore nominato due volte vno delli Sei, desiderando tutti hauerlo per padre, e padrone. E vi dirò cosa degna di questo gentil' homo che non sapendosi l'elemosina che lascia per le messe che doueano celebrarsi per l'anime de i morti sepolti nel Cimiterio di San Gennaro da pagarsi ogni anno dalla Casa Santa dell'Annuntiana, essendo Governatore l'hà notificata in marmo che in detto Cimiterio legrete. Ho ragione io di dir che questo sia vn cittadino singolare?

Giamo Pinto.

Ra.

F. Ragione grande. e mi pregiarò quando'l potrò per mezo vostro conoscere.

F. Quanto tempo durano gli vni, e gli altri?

*Tempo ch'esser
citano gli Eletti,
e Capitaniij*

C. Quanto essi vogliono, o piace al Vicerè, & alla Piazza. sì che sono veduti Eletti e Capitaniij star nel carico poco men che di diece anni. L'ordinario tempo però è di sei in sei mesi, acciò che tutti i cittadini siano partecipi de gli honori.

*Elettione del
li cinquanti
otto.*

F. Mi piace ogni cosa. ma quest' elettione che si fa con cinquant' otto persone sole doue sono tanti cittadini, darà fastidio a chi vi si pone in consideratione. Prima, per che queste Ottine ch' eligono i due, non sempre hauranno mira di eligere due migliori homini ch' esse conoscano di hauere; e sò come si fan questi negotij in altre parti che per compiacersi l'vn l'altro cagionano che le cose publiche vadano in rouina. Poi, questi cinquant' otto istessi, ponno vn'altra volta esser gli stessi Elettori, e compiacere a gli Eletti passati, e far che restino nella nomina togliendo il loco a gli altri meriteuoli. Et vltimamente, come nel voler dichiarare vn maggior del Popolo, vn Padre della patria, vn circospettò tutore e difensore di pupilli, di Vedoue, di tutto'l corpo popolare, non deue concorrere tutto'l popolo insieme, o la maggior parte di essi, o almeno i migliori homini che vi sono per far resolutione così importante?

*Contentiamo
ci di quello
modo di gouer
no.*

C. Starebbe fresca l'Elettione come la volete voi. quando ella potrebbe arriarsi? se ne i cinquant' otto è confusa, & indeterminata, che sarebbe nelle centinara di migliara? Augmentate gli Elettori dell' Imperio, e vediate oue si riduce? Voi vorreste far di nouo il mondo, e v'ingannate. Così parue bene a i Principi co i loro Statuti così si eleguifica, & è necessario che ci contentiamo. Questo è l'antico modo del gouerno; con questo ce

nc

ne siamo; sicuri che il bene si accresce col premio, e'l male si reprime col castigo. & è vero che in tutti gli stati, in tutti i consigli, in tutti i gouerni, si deue hauer mira al principio ond' hà da nascere il fine. E quando le Republiche han fatto electione di persone degne ne i Magistrati sono vissute felici, e per il contrario infelicissime, quando non hanno hauuto mira al merito, ma a qualche particolare disegno. Ma può gloriarsi Napoli c' hà sempre hauuto gli Eletti Popolari di qualche singolarità di merito; e se pure in qualche parte non hauessero potuto corrispondere, mai però nõ sono mancati alla bontà, & alla fedeltà del seruitio Regale, e del comune. Vi potrei nominare i Terracini, i Pellegrini, gli Angrifani, e Calamazza, i Vespoli, i Cortesi, i Martini, gli Apicelli, gli Scacciauenti, & altri gentil' homini in vero di grand' essere, di gran bona volontà, e di amoreuolissimo gouerno; ma hoggi conoscerete Simone Carola, Dottor di Leggi, Auuocato primario, fauio, di vita esemplare, comodo di facultà temporali, di veneranda età, e di costumi gentilissimi, di tanta bona intentione che non vorrebbe spendere in altro il tempo, e la vita, che in dar sodisfattione al Principe che'l mantiene, & al publico che con amor grande l' hà chiamato. che all'altre sue bone fortune può riporre questa di hauer ritrouato nella Piazza Gio. Berardino Giuliano Secretario, bellissimo spirito, assai intendente; curioso, e che fa honore allo stato popolare.

Republiche mirino all' electioni.

Eletti Popolari sempre honorati.

Varij Eletti.

Simone Carola.

Gioman Berardino Giuliano.

F. Mentre concorrono tante bone parti, nostro Signore Idio il conserui, acciò ch' il Popolo Napolitano resti contento. Hò pur inteso che la Piazza popolare hà perduto non sò che della sua autorità.

C. Hà perduto molto per colpa di chi non hà saputo gouernarla. Ma il Conte d'Oliuares così prudente

N n n n Prin.

*Relazione del
Conto d'Oli-
naro.*

*Piazza del
Popolo.*

Principe in vna relatione del gouerno di Napoli, frà gli altri capi lasciò scritto questo che mi ricordo molto bene; El Pueblò pretende con la facultad que le queda de recurrir al Virrey aunque las otras cinco Plazas esten conformes que viene a ser con la suya, y iguales a todas han la querido las otras Plazas despues de la venida del Tutauila de España en las Deputaciones que han hecho, attropellarla vn poco, y affi le parecio al Colateral que se viesse las pretensiones por Iustitia, y para esto se le deputò las tres salas del Consejo, y feria arto necessario acauar este pleyto, y que quede liquidada la que toca a cadauno.

F. Tal che se'l popolo non haueffe il ricorso, non hauria niente.

*Autorità de
gli Eletti.*

Annona.

Citadinanza.

C. Così è. Pur si mantengono così vnitamente con tutti i nobili, & vnitamente esercitano la loro autorità in queste cose che vi dirò. Oltre al negotio dell' Annona alla quale impongono i prezzi come ad essi piace, & emanano banni, e castigano contrauenienti, infino al castigo corporale (se ben' hoggi quest' autorità è del Graffiero) hanno autorità di far citadinanze, cioè di aggregar per cittadini Napolitani i forastieri, c'hauranno alcuni anni habitato. E se bene di quest' autorità si è fatta padrona la Camara, tutta volta haurà il suo intento la città quando sarà chi difende le sue ragioni, per che all' vltimo il Re fa giustitia a tutti. Ma è mala faccenda cominciare a perdere, per che a poco a poco si va deteriorando, e'l negotio stà a chi va, e chi viene, e non è chi imprenda, come gli Appaltatori che non mirano al danno futuro del padrone. Ponno dichiarar nobili quei che con loro scritture mostreranno di esser dichiarati per tali. Far Consoli della natione Napolitana in qualsiuoglia parte del mondo. Et è tal privile;

*Aggregano
Nobili.*

Consoli.

uilegio, c' hauendo vna volta Carlo Quinto prouisto il Consolato di Maiorica, risaputo ch'era negotio appartenente a gli Eletti di Napoli, scrisse vna lettera con la quale pregaua tutti, che si contentassero per amor suo dell'electione fatta da lui. E detti Consoli ponno con l'autorità conceduta da gli Eletti creare i loro Proconsoli, com' hoggi tengono nell' Isola di Sicilia. Hanno particolar cura della Sanità, cioè delle robbe sospette di contagione, che si conducono a questa città da varij lochi, col tenere vna lor Feluca la qual guardi il porto, soprastandoui due guardiani, vn nobile del Seggio di Porto che stà in questa possessione, e la mantiene col bruciar ogni anno in detto seggio vna barca la notte della Natiuità del Signore, & vno del popolo, che si dimandano Deputati della Sanità, ma realmēte il nome di Deputati della Sanità, conuiene propriamente a gli Eletti, i quali a quei due pagano la provisione, e nel loro Tribunale spediscono le fedj, e patēti per Vascelli che di quà partono. oltre che essi pagano l'homo che per guardia di Sanità assiste ne i lochi doue le robbe sospette si portano per far la purga di quaranta giorni; & han sempre pagato il pegione di detti lochi come in quello de Monaci di S. Maria delle Gratie nel capo di Posilippo con ducento ducati l'anno; & hora gli stessi han fabricato nello scoglio di Chiopino nel mare di Nisida, degna fabrica della città di Napoli, per hauer il suo proprio sito; ch'è vna delle nobili cose che possa raccontarui di questa città.

Consolato di Maiorica.

Proconsoli.

Sanità.

Deputati della feluca della Sanità.

Eletti veri deputati della Sanità.

F. Il Magistrato delle città douunque sono andato han cura di tutto'l negotio che appartiene alla Sanità, e tutti vniti deuono tenerne pensiero per che non è cosa di maggior importanza.

C. Sono di più obligati gli Eletti caualcare spesso per la città, & auuertir bene per ogni loco quel che fusse

Caualcare de gli Eletti.

N n n 2 dan-

Pene di contramimenti.

Grassieri calcano spesso soli.

Patenti per uso e grassa

DEPUTATI DELLA PECUNIA.

Come si eligono i Deputati della pecunia.

dannoso all'Annona, e se non si offeruassero gli ordini loro, e castigar quei che contrauengono, e leuargli pene pecuniarie, che per ordini Regij sono applicate alla Santa Casa dell'Annuntiata. E benchè sia stato sempre solito calcare gli Eletti soli, introdussero poi di calcar co i Grassieri, e questi hanno introdotto il calcar soli. Eran soliti detti Eletti far le patenti per uso e grassa; c' hoggi ne son rimasti priui. Lascio tanti altri priuilegij, che se haueffero saputo mantenere, farebbero padroni di ogni cosa.

F. Non v`a bene che perdano le prerogatiue.

C. Dentro questo inuoluerò del cielo, sono cause incognite a noi. Dirò pure che con questi Eletti v`a subordinato il tribunale de i Deputati della Pecunia, istituito come vogliono alcuni da Alfonso Primo per le parole di Michel Riccio, Instituto nouo Magistratu quem Pecuniæ Præsidentem Neapolitani generaliter appellant. A chi piace l'istituzione nel 1504. & a chi nel 1523. Questi si eliggono dalle Piazze ogni anno due per Piazza così nobili comè popolari con l'assistenza dell' homo Regio, alcuno de gli Officiali. In quei tempi non hauea Napoli bisogno di questo tribunale, per che essendo picciola, e per conseguenza con pochi habitatori, onde le spese per il publico eran poche, bastaua che gli Eletti haueffero pensiero de i pochi dinari publici, che con loro stessi mandati andauano spendendo ne i bisogni. Crebbe poi la città, crebbe il bisogno, e crebbe la spesa, non sò se crebbe anco il desiderio che'l dinaro fusse speso con puntualità, e per toglier via ogni sospetto, parue che fusse gouerno accerrato, che come prima gli Eletti haueano vn cassone con vna chiaue per ciascuno per conseruatione della monera, si facesse vn tribunal separato che ne tenesse conto, e spendesse, ma con ordine de gli

gli Eletti, che con questa diligenza non si potea dubitare che fusse fatto errore. E successo pure alcuna volta che i Deputati della pecunia non han voluto dar libera esecuzione a i mandati de gli Eletti; e questi per esser riconosciuti in questa autorità di poter disporre, han lasciato alcuni espedienti della Republica, & è stato bisogno che con mandati Regij i Vicerè vi siano fraposti. e finalmente Don Pietro di Castro, ordinò che per quel che tocca all'Annona, ne gli Eletti dispongano, ne i Deputati spendano, eccetto quel che dall'Homo Regio a quest'effetto ordinario vorà che si eseguisca. Si governa hoggi questo Tribunale dal Consigliero Andrea di Gennaro Cavaliero della Piazza di Porto, con tanta puntualità e diligenza conueniente alla nobiltà, sapere, & integrità sua, che congiunta col valore di tanti altri Cavalieri e cittadini danno alla città incomparabile contento.

*Differenza
tra Deputati
della pecunia
& Eletti.*

*Andrea di
Gennaro.*

F. In questa maniera pare a me che'l maneggio del dinaro sia così ben regolato, che non vi si possa commettere fraude alcuna.

C. Credete a me ch'è negotio tanto ben ordinato, che se pur si volesse commettere indegnità alcuna, il che non può in modo alcuno cadere ne gli animi di tanti Cavalieri, e cittadini honorati, non si potrebbe mai porre in esecuzione. E potrete francamente rispondere quando sentiste dire da alcune bestie che'l gouerno di Napoli non camina per il dritto sentiero, che si partono dal vero; e che in parte del mondo vn tal negotio non si ritroua, con miglior ordine stabilito. E tanto maggiormente aggiustato, quanto che per stabilimento di ogni verità, fù ritrouato vn'altro tribunale che dicono, Di Reuisione di Conti, che fa star in ceruello tutti quei che amministrano il dinaro della Communità; per che quasi vn'Ar-

*Materia del.
la pecunia be
ne ordinata.*

REVISIONE
DE
CONTI.

*Reuisione ri-
goroſa.*

go con mille occhi ſtà vigilantiffimo, e con ogni ſeuerità caſtiga, condanna, rouina, e mal v`a per colui che gli paſſa per le mani, per che non biſogna che ſperi compaſſione, mètre con ogni rigidezza offerua la lege De reptundis, e meglio farebbe a chi v`incappa che portaffe il ſaſſo di Sifiſo, o volgeſſe la Rota d'Iſione, perche la Giuſtitia tiene i raſoi in mano, e farebbe tremare ogni Hercole. E quel che importa, ſe gli altri Deputati ſono temporali, queſti ſono in vita che mantengono la pratica.

F. Queſto mi pare vn grande, & vtiliſſimo tribunale; per che ſecondo aſcolto da voi, fà che tutti ſodisfacciano al debito loro.

*Quando ſi
inſtituiſſe la
Reuisione.*

C. Fù inſtituito dall'anno 1542. da D. Pietro di Toledo che ſe ne ſtaua all'hora in Pozzuolo, ordinando che in vna ſtanza del Caſtel Nouo ſi raunaſſero i Deputati eletti medeſimamente dodici dalle Piazze, cò li quali interueniſſero Scipione di Somma, e Giouanni Orefice Preſidenti della Camara. E furono i primi Deputati, Pietro Pignone, e Francesco Rocco per Montagna; Cola di Somma, e Camillo Caracciolo per Capoana; Tomaso Pagano, & Emilio di Gennaro per Porto; Cola Milano, e Francesco Carrafa per Nido; Geronimo Granato, e Marino di Stefano per il popolo; i quali doueſſero ogni giorno conuenire inſieme, e prouedere, e riferire al Vicerè il ſeguito. Nel 1545. eſſendo aſſente il Somma, e morto l'Orefice, furono eletti il Teſoriero Generale, e Pietro Antonio Saponè anco Preſidente. Nel 1560. Don Pietro Aſan de Ribera fè che interueniſſero Felice de Rubeis Conſigliero, e Pietro Antonio Stinca Rational della Camara. Nel 1583. dal Duca d'Oſſuna, Ferrante Fornaro. Appreſſo Vincèzo di Franco Preſidente del Conſiglio, col Preſidente della Camara Decio Raparo, e dopò il detto, Ottauiano Ceſare Conſigliero;

Varij Reuiſori.

gliero ; al quale succedè Don Pietro di Vera Presidente del Consiglio ; dopò al quale il Consegliero Marc'Antonio Morra ; e poi Gaspare Palazzo pur Consigliero ; e dopo sua morte Cesare Freccia, e poi il Regente Diego Lopes ; senza commemorare vn Giouan Camillo Barba, e Claudio Blandirio Presidenti c' hanno col valore, e bontà loro illustrato questo tribunale. Lasciando anco di mentionar tanti sauij , e giuditiosi Cauallieri che zelosi dell'honor proprio , dell' vtile della patria, e del seruitio di Dio, rendono lodatissima quell' Amministrazione.

F. M' immagino c' habbiano grand' autorità.

C. Han le loro significatorie esecuzione prontissima, senza ricorso ad altri ?

F. Osseruano ordine nel sedere ?

C. Siedono indifferentemente ; ma quando vi sono Titolati, pretendono il primo loco a destra dell' Official Regio ; che per ciò essendo stato in questo contradetto alcuna volta da gli altri Deputati che vogliono egualità ; quei di titolo han preso per espediente di non venire. Anzi mi ricordo che vna volta Scipione di Costanzo Deputato e Consigliero, essendo venuto insieme col Presidente di Franco, sedè nella prima seggia ch'era vacua, essendo altri Deputati venuti prima ; e non fù detto altro ; ma le Piazze fero noia, e prohibirono quella concessione . Vn'altra volta essendo venuto Cesare Freccia Consigliero e Deputato, con Ottauiano Cesare Capo del tribunale, e ritrouatisi Giouan Simone Moccia, e Cesare Sanfelice, dimandò loro qual loco gli toccaua, solito darsi a gli Officiali ; i quali risposero che gli spettaua il loco vacuo destinato per tutti . E fatto vscire per vn poco fore, determinarono che altro loco non se gli douea ; e se al Costanzo fù dato quel primo

Come sedono i Reuifori.

Quel che occorre a Reuifori.

mo, fù per gratia e non per obbligo. Per il che non volse entrare. Non sò poi come accomodassero, e venne sempre nelle selsioni.

F. In fine le precedenzae sono per tutto.

*FORTIFI-
CATIONE,
E MATTO-
NATA.*

C. Voglio finir con due altri tribunali con tanti altri Deputati quanti sono ne i sopradetti. L'vno è detto della Fortificatione, nel quale con sei milia scudi di spesa l'anno, si tien conto di risarcire, rinouare, purgar le mura della città, dar ad affitto i lochi contigui a quelle, e i lochi vacui in beneficio dell'Vniuersità, con tutti gli altri pesi che in simile materia potran considerarsi.

ACQUA.

L'altro è detto della Mattonata & Acqua, ch'ha pensiero di lastricar le strade che sempre sono state nobilitate con mattoni; ma poi vedendosi euidente il danno che apportauano con la spesa grande de i mattoni, e che si guastauano facilmente per il continuo strisciamento delle rote di carrozze, e di carri, onde bisognaua che di continuo la città fusse fangosa per il terreno che copriua gli accomodamenti di quelle; introdusse Henrico di Gusman Conte d'Oliuares, pietre picciole rotonde ch'eran già di minor spesa, ma di gran danno a i piedi; & in fine con l'accòmodo di pietre selci larghe, han portato vtilità al praticare, & al tener la città più polita. Gli stessi Deputati han pensiero dell'Acqua publica che reca tanto ornamento alla città di Napoli col suo Formale, o Aquedotto che dir vogliamo.

*Accomodo di
strade.*

Formale,

F. Sia benedetta la città di Napoli che tiene così gran conto dell'acqua. E sia pur nobile quanto si voglia, vna città, & habbia pur tutti i comodi che si desiderano, che mancandole l'acqua, le manca l'anima. I Romani haueano maggior cura de gli Aquedotti, che di qualsuoglia altra tua ricchezza. E per questo da Costantino fù scritto a Massimiliano Consolo, Aquarum posses-

*Romani ha-
ueano particu-
lar cura dell'
Acque.*

Possessores, per quorum fines Formarum meatus transeunt, ab extraordinarijs muneribus volumus esse immunes. E Valentino, e Teodosio ad Albino parlando dell'Acque, Vsum aut ex Castellis, aut ex ipsis Formis iussimus elicere, neque earum fistularum, quas matrices vocant, cursum ac soliditatem attentare, vel ab ipso Aqueductu trahere. Talche haueano Aquedotto, Forme, Castelli, e Fistule onde passaua l'acqua. & oue si rauauano l'acque nell'Aquedotto, chiamauano con vocabolo Greco. Dochia, se ben mi ricordo. hauer letto. Di modo che con gran ragione i Napolitani fan così gran conto dell'acqua la quale intendo e prouo che sia preciosissima, e non se gli possa aguagliare null'altra acqua di Europa, che per ciò riuerisco oltre modo questi Signori i quali mi dite che n'han pensiero, ne senza misterio i seruidori ancora che seruiuano a quel Magistrato haueano le mani segnate con l'Image del Principe, come operarij più segnalati della casa di quello. E ritrouo che ad vn Gaio Vesidiano Basso fù fatta vna Statua per che ritrouò vn'acqua, e riuuata la condusse; tanto haueano a core questo negotio.

*Aquedotto
Forme, Castelli.*

Dochia.

*Acqua di
Napoli.*

*Seruidori de
gli Edili.*

C. Me ne ricordo anch'io, col titolo di Edile, che questo è il proprio nome che conuenga a questi nostri, a i quali molto deus la città che con l'esquisita lor diligenza bene l'acqua limpida, purgatissima, salubre, con hauerla non solo ne i pozzi delle lor case, ma per ogni loco delle strade publiche doue vedrete fontane vaghissime, che rallegrano i cittadini e i forastieri che ammirano la Scapigliata, che quasi vaga donna che co i capelli sparsi innamorata, con l'onde vnite nel corso, e diuise a tante commodità che contiene, con la vista di tutto vn fiume che sgorga da vna mezza colonna perforata in cima, rende la più diletteuole imagine di fonte che potrebbe

*Fontane di
Napoli.*

*Fontana dell'
Annunciata.*

Della Sellaria mostrare vn' altra Aretusa . La fontana della Sellariai
 opra di quell' illustre Giouan di Nola , doue Tritoni , o
 Dei Marine versano acque da pretiosissime giarre , che
 nella fattura soprauanzano e l'argento e l'oro, e c'hauen-
 do sopra vna superba base che sostiene vn' Atlante , il fa
 più superbo col mondo in spalla che versa freschissima
 acqua, che quando si considera mantenitore del cielo.
Di Porto. La non mai lodata a bastanza Fontana di Porto , che da
 vn monte più vago di quello di Parnaso ; fa vedere con
 figure di puttini, & di vna bellissima Venere, con perpe-
 tuo mormorio, ciò che si potrebbe contemplare in Heli-
 cona . Quella che posta ne i suoi triangoli di Conchiglie
 nella Loggia, inuica spesso Nettuno a bere quando esce
 nel lido conuicino . L'altra nel Seggio di Porto c'hauen-
 do l'acqua che vien giù dal Fonte di Mezzocannone
 fatto da gli Aragonesi, manda vn grosso rampollo tanto
 in alto, che al tracollar giù fa sentir nel suo Vaso rumo-
 ri di pioggia che diletmano, e pascono gli orecchi , e gli
 occhi insieme . In quella del Molo , non sò se goderete
 più la vista dall'acqua , o le Statue de i Quattro fiumi
 principali del mondo, pronti a dar bere a Teti , & Am-
 fitrite . In quella del Largo del Castello, che'l mutar
 loco, non fa mutar conditione, di beneficio publico , e
 Regale . In quella del Mercato lodarete l'acqua, & am-
 mirarete quel gran liue'lo, che non uscendo da i labri
 intorno, non si sà se'l cagionò la Natura , o l'inuentò
 l'Arte . In quelle fatte in competenza del gran fonte
 del mare dal Conte d'Oliuares non solo vi innamorare-
 te della commodità ritrouata per la marinaresca,
 intorno al passeggiò della marina, ma stupirete come
 due acque diuerse cioè quella del Formale , e quella che
 viene per lochi sotterranei dal monte di S. Martino
 facciano in vn medesimo fonte , due diuersi rampolli in
 modo

modo che venendo meno l'vno del Formale, l'altro dell'acqua sorgente in quelle pendici, mai non manchi.

F. Questa che mi narrate, è pur cosa di marauiglia, e di tanta notabil grandezza, che non se ne racconta vn'altra per il mondo. e vada si vantando Napoli di queste Fontane; per che se ben Roma hà fontane ammirabili per la copia dell'acqua, non sò s'ella fusse così pretiosa.

Fontane di Roma.

C. E può vantarsi maggiorméte, per che tutta hanno origine da vn loco che Pōtano chiamò Labulla. Et io potrei chiamare, Sacræ caput aquæ. Loco però fecondato così da vn'acqua nascente nelle radici del monte di Somma, che forsi è quella chiamata da Procopio Secretario di Belisario, Fiume Dragone, il qual dice c'hebbe il camino verso il mare. Quindi nascono per il nostro fiume Sebeto le fontane che vi hà dette, oltre a tante altre che vedrete dentro Poggio Regale, e fora da quel loco vedreste, se fussero rimaste in quello stato in che le lasciò il Conte di Benaunte che tanto si compiacque in quelle; e per la città che sono infinite, massime per li lochi bassi. E vero che da vn'altro lontao loco furono trasportate l'acque che sgorgano in molini e fontane inanzi al largo del Palazzo Regale comandando così il Duca d'Alba, per opra, e dispendio di Cesare Carmignano Cavaliero della Piazza di Montagna, a chi veramente si deueno statue per hauev arricchita Napoli, e fatto seruitio notabile alla Maestà sua con tanto vtile del publico.

Labulla.

Fiume Dragone.

*Fontana del Palazzo Regale
Cesare Carmignano.*

F. Tal che questi Edili ponno darli il vanto che ag-aggiungono commodità, e bellezza a Napoli.

C. Ponno sicuramente. Resta però che dopò i tribuna-
li, vi ragioni delle Deputazioni, che pur entrano nel go-
uerno. Quà sono Deputati de i Capitoli, che mi paiono
i più importanti, e i più necessarij al governo di questa

*DEPUTA-
TIONI.*

*Deputati di
Capitoli.*

O o o o 2 città;

*Deputazioni
diuerse.*

cità, per ciò che quando attendessero come si deue al decoro dell'offeruanza de i Capitoli, e gratie che i Re di questo Regno per gratificare, e riconoscere le fatiche han voluto concedere, cità più felice di questa non si ritrouatebbe. Van però a male tutte le cose, per che quando i Nobili han bisogno, il popolo non si moue; e quando a questo occorre necessità, i Nobili ridono. E questi sono Deputati stabili. Si fan poi tante Deputazioni quante vogliono per ogni occorrenza, sì che alle volte sono come la febre Efimera, che dura vn giorno.

F. Adunque per qualsiuoglia cosa ponno far Deputazioni?

C. Per ogni minima cosuccia.

F. E se alcuno per dispiacere ad vn particolare, o per proprio interesse, vorà sodisfare al suo desiderio, così facilmente potrà disporre vna Deputatione?

C. Che volete, se la consuetudine rompe le leggi?

F. Et à che serue il Principe?

**PARLA-
MENTI
GENERALI**

Donatiui.

C. A mantener tutti nel solito. La maggior Deputazione ditei quella di Parlamenti Generali doue interuie il Sindaco e ventiquattro Deputati, dodici del Baronaggio, e dodici della Cità, e Secretario, con gli Auuocati: e se bene la cità non paga cosa alcuna ne i Donatiui che vi si fanno, pure han la precedenza in ogni cosa, mètre dura detta attione, e siedono a destra; e sono primi a votare, e primi a sottoscriuete, ma con questo però che la cità, è vna, e'l Baronaggio sono dodici, sei Titolati, e sei Baroni.

F. Come sono questi donatiui?

C. Ad Alfonso Primo furono donati vno scudo per foco, & esso diede vn tumbano, di sale; anzi all'hoia a richiesta del Regno dichiarò herede Ferdinando suo figlio, coronandolo col cerchio d'oro nel Ducato di Calabria; con quel cerchio dico si vede nell'arme de gli

an.

antichi Duchi e Titolati senza i merli d'hoggi hanno
 anco ingranditi a modo delle Corone Regali, cosa elor-
 bitante, e che eccede i termini della modestia; e se vor-
 rete veder la vera forma di quel cerchio, enciato in Na-
 poli nella Cappella de i Duchi d'Amalfi. Nel 1508. al
 Re Cattolico si diedero scudi trecentomilia e nell' istef-
 so anno il Vicerè Conte di Ripacurse, fa vn' impositione
 di tre carlini per foco per sette anni. E nel 1520. Don
 Ramondo di Cardona procura che si donino a Carlo
 Quinto, trecentomilia scudi. E nel 1528. il Principe d'
 Orange ducentomilia. E nel 1534. la città dona cento
 cinquantamila, per souentione dell' esercito contra
 Turchi. nel 1532. per mezo del Cardinal Colonna sei-
 centomilia. nel 1536. per Don Pietro di Toledo, vn mi-
 lione e cinquecento milia; e da all' hora ingrossarono,
 se ben si relasciarono li cinquecentomilia. Nel 1538.
 scudi trecento sessantamila, ancor che fusse prima con-
 chiuso che non douesse farsi altro donatiuo. nel 1540.
 Vn quarto di Adobo, e sedeci grana a foco. nel 1541. do-
 nano il compimento insino alla somma di ottocento mi-
 lia col detto quarto. Seguirono appresso co i milioni, e
 dugento milia, e più milioni per non farsi la numeratio-
 ne, e Donatiui straordinarij, e darebbero ad ogni ho-
 ra col diaro il sangue.

Corone Ducali

Donatiui
 fa ii.

E. Bel particolare è questo che mi hauete detto, e grã-
 de amore di vassalli che con tanta liberalità donano,
 al Re loro.

C. Questa nobilissima Deputatione, è il compimento
 dello splendor del Regno di Napoli, che per procuratori
 fa questa segnalatissima attione, quando S. Maestà con
 particolar sua lettera il richiede ogni due anni, rauãndo-
 si i Deputati nel Conuento di S. Lorenzo con interuento
 del Vicerè due volte, prima quando vã a far leggere la
 let.

Due volte il
 Vicerè inter-
 uiene nel Par-
 lamento.

*Secretario del
Regno lege la
lettera.*

lettera al Secretario del Regno in palco destinato per questo effetto, poi quando va a riceuere il donatuo. Et è quanto posso dirui in questa materia di gouerno Regio, e publico. Vn'altro giorno potremo ragionarne più a lungo.

F. Fauor particolare mi haucte fatto; Et in'vero c' hò udito cose grandi, e degne ch'io ne serbi memoria.

C. Mi resta vna cosa importantissima; che trattandosi di gouerno, siate informato che okre a i Vicerè alla grandezza, e prudenza de i quali S. Maestà commette tutto l'esser suo in questo Regno, è solito mandar ogni tanti anni vn' Visitator Generale che riconosca gli andamenti di tutti' acciò che ogniuno procuri di far il debito suo. Dopò la Visita fatta da Don Lopes de Gusman, e l'altra dall' Arciuescouo di Salerno, hoggi si ritroua quà per l'istessa causa, Don Francesco Antonio d'Alarcon, dal quale per l'eminenti sue qualità si spera gran beneficio e consolatione.

*Visitatori Ge-
nerali*

*D. Francesco
Antonio d'
Alarcon.*

F. Hò veduto questo Signore, e s' è vero che'l volto è indice dell'animo; in quella sua nobilissima presenza, fa conoscere tutta quella grandezza di bontà, di virtù, di lettere che possa in simili personaggi desiderarsi.

C. Voglio che p curiosità, siate informato della nobiltà, e del valor suo. Don Ferdinãdo de Alarcon Marchese della Valle Siciliana in Apruzzo, e di Rêda in Calabria, Castellano del Castello nouo in Napoli; Consigliero di S. Maestà; tiene quest'Elogio dalla bocca di quel grande Imperadore Carlo Quinto, che oltre all'altre sue grandezze il fanno caro, il valore, la forza d'animo, la costanza con la quale da fanciullezza si affaticò nelle prouintie d'infideli nell'ultima Spagna; per de bellar gli inimici e ridurgli al culto della Religione Cristiana, lodando poi quella gran prudenza con che ridusse tutti sotto'l do-

*D. Ferdinan-
do de Alarcò.*

dominio de i Re Cattolici. Ma lasciamo quel che fè in Italia cō tanti sudori di valoroso soldato in tante fattioni, trà le quali hebbe quella gloria grãde quãdo le fù dato in custodia Re Frãcesco fatto prigione in Pavia, e quel che fè in Africa cōtra Barbarossa che minacciava tanti danni alla Republica Cristiana, adoprando quella sua galera fatta con proprie spese, e munita di sceltissimi soldati veterani, principalissimi mezzi ad acquistare vittoria. E sarebbe soverchio commemorar quel che si fè di glorioso dal tempo del Gran Capitano, col portar gli eserciti in Italia, espugnar la Cefalonia occupata da Turchi, co' sparger sangue nella battaglia in Vicenza, col ristorar le forze di nostri, e sbarattar le genti inimiche, essendo Capitan Generalo D. Ramondo de Cardona, col pacificar le cose di Sicilia, e ridurle a somma quiete in tempi così turbolenti. Come anco soverchio il raccontar con quanto valore scacciò Francesi, e Svizzeri e quanto trapassò la fama di lui plere le nubi con quelle memorabili fattioni nelle calamità di Roma, scacciar vn'altra volta i Francesi e i confederati loro che voleano inuadere il Regno di Sicilia, e Napoli, la qual si può dire che cō la diligenza, e valor suo proprio fùse rimasta nello stato in che hoggi si troua, che per ciò parue all' Imperadore che fùse poca mercede quella che fè a così gran Signore, e suoi successori, i lumi del quale par che hoggi di rilucano nella casa che ritiene il nome di Alarcone, e gli antichi nostri per quell' illustrissimo nome la tengono in veneratione.

*Vittorie di
Ferdinando.*

F. Meritamente questo Signor Visitatore vien così honorato da Napolitani, per che con la profapia hà congiunta l'eminenza del sapere, e quella grande integrità della vita che sento inalzare al cielo da tutti che trattano seco.

Vogliò

C. Voglio giungere a tutto ciò quel che succede in
sua persona nõ mai succeduto, e che forse mai succederà
in persona d'altri nell'esser gli anti a dietro mandato da
S. Maesta col carico anco di Visitatore per informarsi de
gli andamenti del Dnca d'Ofuss.

R. Quest'è cosa molto notabile, e come di molta con-
sideratione, da tenerse ne conto, sì per il successo, come
per la confidenza hauuta a questo Signore.

C. Giungete mò la preeminenza del suo Ufficio, sopra
tutti i Tribunali, & Officiali di qualsivoglia Stato di que-
to'l Regno, con tanta autorità come potrete leggere un
giorno per che sonò cose che vanno in stampa, e direte
che questo è il più gran carico che dopo il carico di Ca-
pitan Generale possano dare i Re nostri, e tanto mag-
giormente quando è collocato in persona di tanta no-
biltà, tanta dotrina, tanta bontà di vita, quante si co-
nosce in Don Francesco Antonio d'Alarcone, col felice
nome del quale finiamo questa giornata.

DE GLI
HABITATORI
DI VARIE NATIONI
NELLA CITÀ DI NAP.

GIORNATA OTTAVA.



Scito da questi gouerni, vorei trattar
hoggi con voi della fabrica, o struttu-
ra, o compositione, come vogliamo
chiamarla, della cità di Napoli; ma
per che haueremo da trattar del suo
sito, lasciamo per vn'altra giornata;
la fabrica, la qual par che vada con-
giunta col sito, e ragioniamo se vi pare de gli habitatori,
acciò che da questi conosciamo quanto deue ella esser
magnifica nella struttura, per che le persone più che'l
loco nobilitano la cità.

F. Io mi rimetto a quel che comandate. e tanto più
mi piace il pensiero, quanto che col farmi racconto de
gli habitatori, m' inuoglierò di saper la magnificenza
della cità; e delle cità all' hora si considera la grandezza,
quando si hà cognitione di chi l' habita, per che questi
sono che a quelle donano splendore come dite benissimo.

C. Mi par che l' indouinate; per che altri vogliono
che le cità habbiano splendore da gli Altri.

F. Bell' humore.

C. Non vi dissi l' altro giorno non sò che ? vi soggiun-

Pppp

go,

*Habitatori
nobilitano
le cità.*

*Autori contra
l'Astrologia,*

go, che se mai tenni per homo di valore quel bono e virtuoso Francese Tiraquello, conobbi all' hora l'esser suo honorato, mentre parlando di queste simili nobiltà Albohazen, Omar, Allantagel conchiuse all' vltimo con Pitagora appresso Teodoreto, Laertio, Plutarco, Carmade, Bione, Eudosso, Plotino, Porfirio, Origene, Basilio, Eulebio, Auerroe, Auicenna, Nicolò Oresimo, S. Agostino, Giouanni Marliano, Marsilio Ficino & altri che non mai si deue hauer credito a simili baie. Nobilitano le cità gli homini grandi, e virtuosi, che le stelle non s' intricano.

Ormus.

Goa.

*Anuersa.
Amsterleda-
mo.*

*Siuiglia.
Lisbon.*

F. Crederò sicuramente che non sono le stelle, ma i commertij, che rendono così illustre Ormus in Persia; e che Goa hà nell' Indie Orientali da i varij mercanti che per le gioie vi concorrono sia nobilitata. In quei paesi che fè così celebre Anuersa? E nella Frisia come si fè illustre Amsterledamo? E vedete se in Spagna fuste diuenuta così celebre Siuiglia, e Lisboa senza il concorso di tante nationi che l' habitano. O pur vedete che direste di Parigi? Hauemo pur veduto vn picciol castello, con l' habitatione diuenir cità. e tutto per il commercio delle genti, che nauigando e peregrinando le fero popolate, e nobili.

Napoli.

C. Il vostro pensiero politico in questa materia che si pratica con l'esperienza, e viene da gli homini di giudicio approbato, mi fa più pronto a discorrere, e mostrar come Napoli oltre alle sue doti, con questa che si acquistò per frequenza di habitatori diuenne così grande in Europa, e come da quelli hà riceuto, e riceue ogni giorno via più nobiltà, e splendore, lasciando però le questioni de i Signori Legisti intorno a gli habitanti, e gli habitatori materia curiosa di quei che fan citadinanza, e quei che fanno il foco, ma che è rimota da quel
c' hora

c'horà trattiamo noi, e le nostre Consuetudini ve ne potranno chiarire.

F. Ad ogni modo bramo intender discorso così nobile.

C. Bisogna che per questi habitatori io mi restringa a due qualità d'essi, l'vna di antichi, e l'altra di moderni. De gli antichi non sò doue più sicuramente potrò ricorrere che a Cumani che l'edificarono inuitati da molte cause com'hauete inteso; & aggiungo che accrebbero il numero di queste genti alcuni marinari che allettarono quei di Baia, onde per che habitarono in Quartieri separati, è rimasto il nome ad vna regione che si dimanda Baiano. Chi volesse accostarsi all'opinione del Pontano, che trà questi antichi furono i Cimmerij che presso a Baia habitauano, e che per questo vn'altro Quartiero hà nome Cimbri, incorrerebbe al parlar fauoloso ch' io accennai parlando della grotta di Posilipo. E poi che proportionè hà questa voce Cimbri con Cimmerij? Più a proposito sarebbe dir che quà habitassero alcuni popoli, che con tanti barbari vennero dalla Cimbrica Chersoneso come è vero con tante nationi. E pur rimane vna nobil famiglia di Cimbri, e fero in detto Quartiero vna particolar Colonia, come da i nostri Archiuij si raccoglie.

Habitatori antichi. e moderni in Napoli.

Cumani.

Baiano.

Cimmerij.

Cimbri.

Chersoneso.

F. Queste opinioni vagliono fin tanto che si ritroua la verità, mentre si camina con incertezza. E pure ponno esser probabili.

C. Già questo è vn discorrere alla larga. Vennero i Sibariti c'ebbero dominio e Magistrati com'è chiaro in vn marmo posto alla riuersa per gratia di Dio in vn pilastro d'vna casa incontro al Seggio di Montagna; e credo che questi aggiungeffero modo licentioso al viuere de i Greci nostri, per ch'eran tutti dediti alle delitie e veni-

Sibariti.

*Taranto, e
Cotrone con-
federate con
Napoli.
Liparoti.*

*Alessandrini.
Romani.*

*Parlar di Pom-
peo di Napoli.*

*Belisario sà
rihabitar Na-
poli.*

Gotti.

*Torre, Deru-
mata.*

*Varie nationi
in Napoli.*

uano a sollazzare cò quei di Taranto, e di Cotrone confederati con Napolitani. Liparoti non è dubio che habitarono, che ne fan mentione l'istorie, quando a Pompeo si ribellò la Sicilia, e tutte l'Isule vicine. E che gli Alessandrini, vi fussero a tempo di Nerone, il racconta Suetonio, senza dir mò de i Romani, i quali, essendo Napoli cità libera, veniuano non solo ad habitare, e delle loro habitationi sono rimasti mille vestigij; ma stauano anco per recreatione, e per goder l'immunità che godeano le cità confederate, nel numero delle quali erano anco Tiuoli, e Preneste. E tanti Signori si legge che vi fussero, che poi ne parlauano con affetto di core, si che quando fa mention Cicerone con Pompeo del parlar Napolitano, non intende già dell' Idioma Greco di questa cità, ma accennò quel che Pompeo hauea parlato delle cose di Napoli con hauerne detto gran bene.

F. Hò letto quel loco di Cicerone, De sermone Pompeij Neapolitano.

C. Vi ricordate benissimo. Ne i tempi che successero, dopò la ruina che diede Belisario a Napoli, fù della sua crudeltà graeuemente ripreso dal Papa Siluerio; onde ritornato quà, e veduta la desolatione che non vi era rimasta vn'anima, per empir la cità di habitanti, non solo chiamò da i conuicini, ma insin da Genoua se venir gente, come racconta Landulfo Sagace nell' historia di Longobardi. Ma poi per il desiderio c'ebbero varie nationi di posseder questo cantoncino d' Italia vennero a scauezzacollo Goti, che dominarono, & insino all'altro giorno si viddero star in piedi i loro edificiij, e pur si nomina la Torre o Castello Derumato, e se ne veggono i vestigij. Vandali, Gepidi, Ongheri, Alani, Slauì, Sassoni, Franchi, Longobardi e tanta altra canaglia che consumò il mondo, e corruppe Napoli nel gouerno, ne i costumi,

fiumi, nel mescolamento delle lingue, & in tutto ciò che vi potete immaginare.

F. Già fin'ad hoggi hò' consciuto la corrottela, che pur hò' sentito far contratti More Longobardorum.

Longobardi

C. E di peggiori cose vi accorgerete, con esser sicuro che queste nationi forastiere, hà deturpato ogni bellezza di così illustre città. In qual parte credete c'ebbero molti anni i Saraceni? E quale i Pisani c'ebbero parte di giurisdizione per le discordie di Signori, del modo Innocentio, Anacleto, Re Rogiero, Roberto Secondo Principe di Capoa, e quella Natione padrona in Amalfi, e Napoli.

*Saraceni
PISANI*

Ma vi è con che occasione vennero a Napoli i Pisani. Roberto Secondo Principe di Capoa, seguiva mirabilmente le parti de' Re Innocentio il quale disfauoriua Rogiero nostro primo Re, e con esso si ritirarono a Pisa, Rogiero facea il possibile per fauorire Anacleto, e mentre staua scongiurando Roberto che volesse segtirle parti di questo Pontefice, parue più tosto burlasse Rogiero che altrimenti. Onde quando Re Idegnato, fattosi conueneuole esercito, andò a traouagliar Capoa. Il che non potendo soffrire il Principe Roberto, armando vna bona condotta di Naui partì subito per Pisa, e venne a Napoli, di doue da Rogiero fu ributtato. Ma poi a richiesta di Lotario Imperadore che volea riporre in concordia la Chiesa, ritornarono con numero forse di cinquanta galere le ridussero in podestà loro tutta la costiera d'Amalfi ancor c'haueffero qualche resistenza in Ravello; turbarono poi Salerno, e danneggiando tutto il paese intorno, quando furono presso a Napoli, vi accorse Rogiero con l'armata sua, e per difendere fù offeso, per che non potendo resistere a Pisani, se n'andò in Sicilia, e questi rimasero, & ebbero da Innocentio privilegio di assistere alla custodia di Napoli, chi dice

*Costa d'Amalfi
sen poter di
Pisani.*

*Privilegio di
Pisani.*

*Memoria de i
Pisani.*

dice per sette anni, e chi per più tempo. Ma sia come si voglia, furono padroni, & hanno ancora vn testimonio in marmo affisso nella porta d'vna Chiesa che dicono San Giacomo de gli Italiani, a differenza della Chiesa di S. Giacomo de gli Spagnoli.

F. Pouera Napoli trauagliata, dominata, lacerata da tante genti che mi raccontate.

€ I V D E I .

C. Infino a i Giudei vi hebbero parte c'habituauano vicino a quel Castello che vi hò detto che a tempo di Götiera detto Derumata, loco già dato a terra per far più praticabili, & ampi quei lochi oue habituano. Questi eran quasi padroni con le ricchezze, e col numero delle genti si che si offerirono combattere contra delisario come intendeste da me; hoggi per *gratia* di Dio, è purgata questa sentina.

Giudei quando cacciati.

F. E per che non habitano più?

C. Furono cacciati circa ottanta anni sono per le crudelissime vsure.

F. Così smorbatterò tutta l'Italia, doue sono rimasti ouunque andate.

*Residuo di
Giudei in
Napoli.*

C. Ma non vi imaginare che in Napoli non restasse il residuo di trentasei famiglie, che per nõ essere scacciate andarono co i piedi loro a riceuere il Santo Battesimo, Mi dispiace che ne gli esercitij chò fanno giurano sollemnemente il Dio Sabaot e tutto in vn tempo rubbano il Sabaot, e lo Sciadai; vi vò però di peso, che su'l viso hanno la stampa Hebraea, che qual'hor s'incontrano bisogna dir ch'eschino dalla Sinagoga. E mi dispiace che in così Cristiana cità sia rimasta simil schiata, e che i putti sollemnizzano le canzoni; e pur con vn volto senofegio molti di essi presumino maggioranza ch'è quel che mi passa l'anima.

F. Non sono degni di essere habitatori Napolitani; se bene

bene piacesse a sua diuina Maestà, che per tutto non fussero Cristiani hebrei, che rubano il bue, e donano per elemosina il corno.

C. Lasciamoli a sua posta, che conoscerete gl'altri habitatori delle Rue rimaste. Vi dirò prima de i Caralani, de i quali ancora sta i piedi la Rua c' haurà perpetuo il nome in questa città; come i Francesi; c' hanno anco la Rua Francesca, e si può congiungere con questa la Robertina che fù piena dell' istessa natione nel dominio di Re Roberto. Anzi vi dirò che infino all' altro giorno si può dire, i Francesi ebbero nella chiesa di S. Chiara vna loro particolar Cappella confratria della natione, doue mi ricordo che alcuni giorni dispensauano pane, e faceano altre cerimonie; e tutti insieme con Inglesi pure hanno il lor Consolato a parte, come i Ragusci.

Catalani.

Francesi.

Robertina.

*Inglesi.
Ragusci.*

F. Ben mi accennaste l'altro giorno che trà nostri cittadini sono pur viui gli animi Francesi.

C. Habitano anco i Fiorentini con l' istesso splendore di ciuità, e negorij, e fattasi vna Colonia ritiene il nome di strada di Fiorentini. Han fabricata vna nobil Chiesa, e Parochia di S. Gio. Battista, vna di pitture di eccellenti Maestri Fiorentini, e di Marco di Siena discepolo del Bonaroti, che se non fosse stato molto prodigo delle sue pitture, vi assicuro che non haurebbero prezzo, come col tempo non l' haueranno. Han voluto quei gentil' homini dentro a dodici nicchi riporre dodici statue di marmo de gli Apostoli, con quadri di pitture che rappresentano l' historia di quelli, non hauendo voluto sparmiare cosa alcuna per il culto diuino. Io tengo loro obligo per quel che deuo a Claudia Medici moglie che fù di Federico Secondo della Rouere Principe d' Urbino che sia in gloria, hora moglie dell' Arciduca Leopoldo fratello dell' Imperadore. & a fè che ogni giorno dall' incita

FIORENTINI.

Pittura.

Claudia Medici.

Arciduca Leopoldo.

Valor di Fiorentini.

clita città di Fiorenza fior d'Italia, germogliano in questa città fiori di nobiltà, d'ingegni, di valorosi soldati che che con tanto amore custodiscono i mari nostri.

F. Hò molto bene offeruato in quella Chiesa la magnificenza di quella Natione, che pur dimostrano in tutti i lochi doue habitano.

*VENEZIANI.
Residenti di Venezia.*

C. Venetiani, se ben non può dirsi che facciano Colonia, tutta uolta quella serenissima Republica tiene vna propria casa doue habitano i suoi Residenti, gentil' homini di gran merito e qualità, trà i qdali ho conosciuto Geronimo Rannusio della stirpe di quei Signori che cò le virtù furono ornamento della patria; Giouan Carlo Scaramelli, che per seruitio de i suoi mi par che morisse in Milano, homo di singolare autorità, e letteratura; Agostino Zon d'ingegno molto eleuato; Gaspare Spinelli, che in tempi torbolenti trà'l Vicerè di Napoli e Venetiani si portò con tanta prudenza, e destrezza zelo della tua Republica, che mi marauiglio come non gli eressero vna Statua; Piero Vico, persona di tanto maneggio, e sapere che si è fatto amare e riuerire da tutta questa città, e tenere la stessa dal Duca d'Alba che conobbe sempre in lui prudenza nel trattare, e libertà grande di animo generoso in quantener la riputatione, e l'autorità della sua Republica; & vltimamente Valerio Anselmi che per bonà, e valore non cede a nessuno, e che la grandezza Venetia in mille modi esalta come vero gentil' homo.

Ambasciatore di Venezia.

F. Oh mi consolate pure con questi honorati Signori Venetiani, e godo c' hauece memoria delle cortesie ricevute in Venezia, come mi han riferito in Napoli, quando il Duca d'Vrbino vi mandò là suo Ambasciadore straordinario per rallegrarvi della noua asuntione di Antonio Priuli al Principato.

Sarei

C. Sarai molto ingrato a non ricordarmi della generosità che usarono quei Signori, oltre alla casa che vi hò detto, hanno i Venetiani i Consoli della Nazione che nelle cose occorreti esercitano la lor giuridittione, come hoggi esercita Giovan Battista Balbi gentil homo Veneto persona che per ogni rispetto meritarebbe qualsi voglia illustre governo, e tale il conobbe Marino Grimani, Principe che l dichiarò e confermò cittadino originario, conforme a i suoi predecessori. Il conobbe quella Republica la qual ordinò quà in Napoli a Pietro Vico Residente che l'introducesse al Duca d'Alba facendolo conoscere come Consolo Veneto, come seguì. E morendo in Napoli l'altro Residente Domenico Domenici, l'istessa Republica, elesse il Balbi per l'interim, & infino alla venuta di Valerio Anselmi, e serui tre mesi, trattando sempre col Vicerè, Cardinale, e Nuncio, & aggiungo che viuento il Pontefice Paolo V. fu Depositario in Napoli de i nepoti Cardinal Borghese, e Principe di Sulmona, e il Cardinal Barberino, hora Urbano Quarto, gli diede carico della Depositaria del Collegio Greco, qual protezione passò in Francesco Barberino nipote, e poi al Cardinal Boncompagni co i quali per molti anni si diportò felicissimamente. Aggiungo che si può pregiarsi, e gloriarsi che l Duca di Mantova volse riceverlo nella sua familiarità, & honorarlo di vna collana di oro, con vna bellissima medaglia pendente con l'immagine sua.

Consoli di Venetia
Giovanni Battista Balbi.

Carichi del Balbi.

Dono del Duca di Mantova.

F. Degna persona in vero, e quando i Venetiani fan conto di alcuno, serua per sugello de i suoi honori.

C. Lombardi habitano, e la maggior parte con splendidezza delle mercature, & altri maneggi, con la lor chiesa dedicata a S. Anna che ogni giorno viene da essi ampliata, & illustrata di opere di eccellentissimi pittori,

LOMBARDI

CATANAGGIO.

*Guvernatori
della Chiesa
di S. Andrea.*

ALEMANI

*Guardia di
Alemani.*

Altre nazioni

e del Carauaggio si veggono tauole rarissime, così non
fusse morto il pover' homo disgratiatamente. Fanno offi-
ciar detta Chiesa con molto zelo di Religione, gentil' ho-
mini assai meriteuoli, **Mattia Noris** ch' per tutta Europa
negotia con molta fama, **Giouan Donato Correggio.**
Giouan Battista Mutone, **Cortone,** famiglia
Fontana, Residenti di Parma Prelati di molta conditio-
ne, & altri che veramente sono honor della lor natione.
Habitano parimente **Alemani,** che se ben prima vi era-
no, furono poi introdotti dal Duca d' **Offuna** seniore per
guardia della sua persona, leuando via quella de gli
Spagnoli.

C. Dicea che tutti Principi grandi si seruono di quel-
li per tal mestiere, e che in effetto hanno non so che di
maggior autorità, e che ha propria loro l'alabarda, come
di Spagnoli la picca, e l'archibuggio. E vedete se i Ro-
mani stessi li stimauano, che quando Nerone volse far
dispetto alla madre, le tolse la guardia de gli Alemani
per non darle riputatione. Hanno la lor Chiesa di S.
Margherita, dotata, officata, visitata, con infinite in-
dulgenze impetrate da Sommi Pontefici. Ma che ditei
d'altre nationi c'hanno di continuo habitato che poi
estinti pur si nominano, e sono rimaste molte memorie
di casamenti, possessioni, & altre cose, che da fanciul-
lezza sentiuo nominare non solo quei che vennero con
Carlo V. tanta memoria, da **Fiandra,** e particolarmente
da **Gant,** **Anuersa,** **Malines,** **Brusselles** & altre città c'ha-
ueano ripiena Napoli con varie famiglie; ma poi appres-
so gli altri che seguirono i quali inuaghiti della gran-
dezza, e della commodità di Napoli, non per Colonia,
ma per patria propria si elesero la stanza sua?

F. Io conosco alcuni di questi co i quali hà negotiato
più volte, & in particolare con vn gentil homo il più
nobi:

nobile, il più cortese, il più degno che di questi di nationi forastiere, habitaſſero in Napoli. Questo ha nome Baldassarre Noiroi. Il suo nome di Noiroi, cioè di Noiro, si dice. C. Qua bisogna fermarci un poco per che neminſte una persona in chi Napoli deve assai, non per che la sua famiglia faccia un furore. Il suo nome è Fiammeggi, ma per che gli anni a dietro, se col suo valore questo genio bono non fosse correa, si sicuro potea perdersi Napoli o il Regno. E di questo non si dubita, che non sia stato rimandato.

- F. Questo non sà, ma desiderato, si per lo, per che tanto maggior gusto hautei di essergli seruidore.

- C. Vogliodirvelo, per che sappiate una dell'importanti cose che mai non accaddero a questa città, e che che maggior aiuto potesse darle, ne i bisogni suoi. Si trouaua Napoli nell'anno 1607, essendo Vicere il Conte di Benauente nel maggior bisogno del vanto che ne auoua in Roma quando ueniva per tutta Italia, e massime a Cuma per ritirare grani come mi ricordo hauerui detto; ma hoba e uenuta l'occasione di chiattarsi meglio. Et al tempo che uinò detto tutta Italia anco patina, e l'altre città faceuan molto se poteuano soggiuare a loro stessi, non considerate in che termine si trouaua questa pouera città.

Baldassarre Noiroi.

Napoli donata a Noiroi.

Noiroi soccorse Napoli.

Carestia grande in Napoli.

Grani per Napoli.

- F. Io rmemorieremidione. Il non era che un... C. Questo cortesissimo pistosissimo Signor Noiroi, hauendo conoscenza di tutti i mercanti di Europa, e confidando nel valore di due fratelli Roberto in Anuersa, e Melchiorre in Venetia, tutti di molta credito, e stima, eridino, e diede commissione che quando in Flandra non fossero le quantità di grani che desideraua la città di Napoli, si volessero ad Alemagna, Francia, Inghilterra. Onde con la diligenza de i fratelli, & altri parenti & amici furono trouate per lo spazio di due anni

Diligenza, e cortesia grande.

Provisioni.

*Quantità di
nauì, e grani*

*1700000
1000000*

*Giorno 15. di
Gennaio 1607*

*1000000
1000000*

*Michel Vaez,
Conte di Mola*

*Gran diligen-
za di Noiros.*

*Michele Noi-
ros.*

1700000

anni cento ventiquattro nauì, tre delle quali perirono; e l'altre giunsero a Napoli, e particolarmente a cinque di Maggio del 1607. giorno del glorioso S. Genesio quando dal Criedinale Acquaviva Arcivescovo, e Cleto della città si faceano solenni processioni, per che la scarse stagione, e l'mancamento de' grani hauean ridotti i Napolitani a desperar della vita, e della salute, la nauì compo' centoventidue nauì, con cento cinquemila, settant'otto, ottant'vno tombani di grano; Niche diede a i cittadini quel contento che in tanta afflitione potere' imaginarsi, e poi di mano in mano comparsero l'altre con cinquecento settanta sette mila tombani, quattrocento settantatte; per di questo partito che importa vn milione, trecento, settantatei milia, quattrocento ottant'otto milia docati s'intersò Michel Vaez poi Conte di Mola, che fu negotio mostruoso che non pot' col suo credito in Poenno, in così breue tempo, facesse venir vn concorso così grande, senza l' quale Idiosà in che termine si ritroaua questo Regno, uenire Italia tutta, come hò detto, parua; ce tanto maggiore deu' stimarsi, quanto che lo uenticinque negotianti principali, non si trouò tanta forza qu'ora s'ha Noiros solo.

F. Intendo certo cosa di molta consideratione, e degnissima che se tenga memoria: E Napoli dotto molto a questo gentil huomo.

C. Così lo stima molto, e adu' manca di tener conto di lui, del figlio Michele gentilissimo, e virtuoso pac suo; delle figlie Isabella e Caterina casate con principalissimi cittadini, e dell'altre ch'han seguita l'habitatione Religiosa; Luctetia hora Candida, e Dionora hora Agnese.

F. Mi han riferito che in Nepoli sia infiniti habitatori Greci.

Han

«C. Han riferito quel ch'è. E vi douea commemorar
prima la Roa di Grecia, che si uocaua l'Alba, che fu in

«R. Di quei Greci forse che lasciarono i vostri Greci
antichi?

«C. Sarebbe stata questa assai lunga serie di generatio-
ne. Sono quei Greci che dopo la rouina che diede Ba-
iazete Imperador de Turchi a Corò, e Modone nella
Morea nel 1507. fra tanti che morirono, e furono fatti
schiaui, quei che rimasero hebbero ricorso al pietosissi-
mo Carlo V. & ottennero vn favorito privilegio di po-
ter ricouetarsi a Napoli, & insieme con la portione del
vitto per tutti, fu loro assegnato vn loco per habitare,
doue ancor che fossero mancate le persone, la Colonia
pure stà i piedi. Era già molte e nobilissime persone
congiunte in parentele con quei Gregorij, Cantacuzeni,
Manueli, Alasc, Dementij, Crisofocli, Costantini, Cori-
fani, & altri nobili Costantinopolitani, oltre a quei Ma-
nueli del Patriarca, e Balis Affagno. dauo de i quali
si dedicata nella lor Colonia la lor Chiesa a Santi Apo-
stoli Pietro e Paolo, cappella fatta dall'istesso in S. Gio-
uanni Maggiore, homo di grande autorità patente de gli
Imperadori Paleologi e Porfirogeniti il quale hebbe gra-
de libero che i suoi offenzuasserò liti della natione. Ri-
masero due gran virtuosi, quel Don Cortese eruditissi-
mo nell'vna e l'altra lingua che scrisse così risoluto del-
la Libergla Greca e Latina, ma se n'andò a miglior vita.
E Belisario Cretensi, di quei c' hanno origine da Croia
nella Morea della stirpe di Scanderberg, per quel che
mostra nell'infegne con l'Aquila nera in campo d'oro
d'aueruto ed eccellentissimo pittore dopo la sua uania for-
tuna. E perche femo nel far mentione di Scanderberg
mi souniene quel nobilissimo greco della sua vera stirpe
Nicolo Renesi, quel Nicolò Capitanlo illustre del suo
tem-

G R E C I,

Corò, e Modone.

Soccorfi, che
Carlo Quinto

Nobili Greci.

Ralis
Affagno.

Chiesa de
Greci.

Don Cortese.

Belisario Cre-
tensi.

Scanderberg
Famiglia
Renesi.

Nicolo Renesi

*Compagnia
del Renesi.*

*Basilicchio
Renesi.*

*Franco Car-
magnola.*

*Gabriele Ba-
taza.*

*Famiglia Di-
plobaraza.*

Pesaro.

GENOVESI.

tèpo; del quale mi ricordo vna cosa sola, che a sua costa in seruitio del Re Filippo II. fè vna compagnia di cento venti lance, & a sue proprie spese con grandissimo honore la mantenne quattro anni; l'auo del quale fu mandato da quel Signore della Macedonia, e dell'Epiro con settecento cavalli in sussidio di Aragonesi; ricordeuole de i riceuti benefici, allor che guerreggiando con Turchi per ragion di confini, fu soccorso da Alfonso: Vius hoggi Basilicchio Renesi nipote di quel Nicolo, che possedendo per se heredi, e successori per particolare priuilegio Rocca forzata, e Sancto Martino, terre nella prouincia d'Otranto, & l'istessa compagnia posseduta da suoi antenati al numero di trecento cavalli, hoggi si ritroua nelle guerre di Lombardia con l'istessa Capo, e conduttiero di ben mille cavalli, casato con la sorella di Francesco Carmagnola, genit' l'huomo nobilissimo, e di costumi candidissimo. E bisogna dir piu che qua furono nobilissimi Greci, per che quando Costantino si conferì a Bizantio, il seguì tutta la nobiltà Greca, ch'era in Napoli, e con gli altri andò Gabriele Bataza Napolitano così nominato da Baldo suo Consigli, e questa famiglia fu poi detta Diplobaraza, e fatta Imperiale con l'assunzione all'Imperio di vno Giouanni. E non molti anni a dietro Tomaso Diplobrazo gran Giurisperito. In Pesaro hò conosciuto Alessandro, e Giouanni Diplobarazi che pretendono esser Napolitanis, e di questa linea, & viuono assai nobilmente.

Cy Et io hò letta vna lettera del Patriarca di Costantinopoli al Senato Veneto che per tali dichiara Valerio, e Musio Diplobarazi da Pesaro, ma godo che in Napoli fossero Greci di tanta nobiltà. Venendo però a gli altri habitatori, Geoueci sempre sono stati in Napoli,

poli, e si sono ritrouati nell'vna e nell'altra fortuna di questa città, e già prima che Alfonso vi entrasse haueua questa pratica, per che trecento braui soldati, Genouesi difesero Renato nella porta di S. Genaro, mentre Alfonso combattea in quella di S. Sofia, oltre al soccorso di vittouaglie che diedero in varij tempi, Continuarono l'habitatione con far colonia di cittadini, gentil hominij, e Signori padroni di Feudi in questo Regno, doue sempre sono stati gioueuoli a S. Maestà, & al publico, che se nelle necessità non si fossero ritrouati pronti, non so come fariano passati i pericoli di molte borasche.

Genouesi aiutano Renato.

F. Non si può negare che questa natione non habbia sempre soggiouate le Monarchie, e credo che vi stiano di sotto di molti milioni. & han torto quelli che dicono il contrario, a par c' habbiano inuidia che con l'industria e saper loro siano giusti a colmo di ricchezze mala fortuna del dinaro odiato in mano di chi lo possiede, ma non conosciuto quando corrono i bisogni.

Genouesi utili al Re.

C. Verissimo. Io certo deuo a Genouesi, per che Paolo Grillo di quella nobiltà che la sua patria conosce osseruò i virtuosi. Don Angelo Grillo Monaco Casinese morto già Presidente della sua Religione, non solo honorò i virtuosi, ma fù virtuosissimo, e ne gli studi di Poesia, e di belle lettere fù persona singolare. e gli scritti suoi ne fan fede. Deuo a quel generosissimo Odoardo Cigala, & al mio Signor Principe di Satriano suo genero, splendor della famiglia Rabaschiera, che tiene tante memorie di lei in questa città. Splendor della nobiltà Genouese. Duce ad Ottauio Serra a chi non bastando hauer vn fratello Cardinale, vn'altro Ambasciadore in Spagna, hà voluto giunge-

Nobili Genouesi.

re

re alla casa il titolo di Principe di Caronigui in Gio: han Battista suo figlio con la Terra di S. Vito, persona per le sue qualità meriteuole d'ogni grandezza.

F. Molto mi appago in questa vostra affezione con Genouesi, che si contenteranno hauer così meriteuole amico.

C. Vorrei dir molto delle lor famiglie c'hanno habitato, & habitano, e particolarmente di quella di Marijo Spindola per che farei tosto a me stesso lasciandole.

F. Se Dio vi guardi non lasciate così bona occasione, chi sa poi quando potremo commemorarle.

C. Il farò molto volentieri; E. per cominciar da quella di Mari, dirò che la ritrouo antichissima e nobilissima frà quante sono nella Serenissima Republica di Genoua, & Archimij Regali, & privilegij, e scritte di conto hanno aperta la strada alla cognitione della sua grandezza, fauorita & accresciuta in tante maniere da Imperadori, e Re di Napoli, per non dir inò le prerogatiue che gli diede in diuersi tempi, & occasioni l'istessa Republica di Genoua che ve ne potrei fare vna lunga cōmemoratione, se non attendessi alla loro breuità delle materie. Voglio pur che sapiate cosa della vostra curiosità e della gloria di Genouesi, che questa familia insin dal tempo de i Re Longobardi hebbe l'Origine da Isuardo, e dal Conte Barone Adelmari Capitan Generale di Pipino quando dall'Imperador suo padre fù creato Re d'Italia; col quale congiunto in parentela, scriuono, che col titolo di Contea hebbe il gouerno di Genoua; e soggiungono, che l'istesso con grossa armata non solo scacciò i Sarraceni che infestauano l'Italia, ma ricuperò l'Isola di Corsica occupata da quelli, e la sottomise al dominio di Genoua, che per ciò dall'istessa ne fù fatto Signore,

*Famiglia di
Mari.*

*Fauorita da
Imperadori, e
Re.*

Origine.

Aticini.

Signore, e Conte oltre a gli altri premij che n'ebbe per le sue spesse vittorie, che poi l'istessa Isola peruenne a i descendenti suoi, trà i quali fù Ansaldo di Mari di Angeleri Capitan Generale, e Grande Ammirante di Federico Secondo.

*Ansaldo di
Mari.
Angelero.*

F. In vero che conosco questa famiglia con sì famosa origine, ^o debuer collocarsi trà le più Illustri d'Italia. Mi ricordo hauer letto non sò che in due scrittori di conto Giouanni Felino, e Berardino Tiguro, ma nò mi souuene a punto quel ch'io vorrei. E mentre hauete nominato Ansaldo, mi ricordo benissimo nel passaggio che feci per Genoua hauer letto in vna Chiesa vn' Epitafio di questo Cavaliero Conte di Corsica.

*Conte di Cor
sica.*

C. Se haueste letto altre scritte, instrumenti, priuilegij, sapereste ancora che molti Baroni di quell'Isola detti Puerarij, Anagerij, Camilla, Aldobrandi, cederono le loro ragioni al detto Ansaldo nominato grande che in dett' Isola pretendeuano hauere acquistate da più antichi de Mari, onde gli peruenne di più quella parte dello stato della Signoria di Capo Corso, che per fideicomisso giunge a i suoi descendenti per linea masculina. Dopo detto Ademari continuarono nella Republica di Genoua vndici Consoli che cominciarono da Otto, hauendo ottenuto l'Ottonvirato. E ritrouaste che oltre al sudetto Barone, furono otto trà Capitani, Generali, e Grand' Ammiragli. Ansaldo per l'Imperador Federico Secondo, e per l'istesso Andreolo figlio di Ansaldo, & Ansaldino figlio di questo Generale di terra contra Guelfi. Henrico, o Arrigo che dissero ancora Arrighino, Ammiraglio, e Capitan Generale di Carlo Primo Re di Napoli, che da Carlo Secondo hebbe poi in dono la città di Casteluctere in Sicilia, Vn'altro Henrico Ammiraglio della Republica di Genoua che

*Capo Corso di
Mari.*

*Consoli della
famiglia di
Mari.*

*Generali, &
Ammiragli.*

R r r r contra

*Gando di
Mari.*

*Consiglieri di
Stato.*

*Vicerè di
Pronincio.*

Feudi.

Ambasciarie

Prelati.

Militi.

*Famiglia di
Mari con la
nobiltà di
Napoli.*

contra Pisani con galeazze e galere fè cose mirabili. E Gando, che per l'istessa Republica Ammiraglio andò con settantacinque galere contra Venetiani. Non racconto i Consiglieri di Stato de i Re di Napoli, Francesco di Mari per Carlo Secondo. Augerio per il Re Roberto; Barnabò familiare e Consigliero per l'istesso. E lascio da parte cinque Vicerè del Regno di Napoli nelle prouintie di Basilicata, Terra di Bari, Apuzzo, e Guidutio Governatore dello Stato della Regina Margherita di Napoli, che lasciò i suoi feudi ad Antonio e Nicolò suoi fratelli con l'assenso del Re Carlo Terzo, de quali fu anco tesoriere e feudatario Angelo di Mari. E chi potrebbe raccontar gli altri honori, c' hebbe questa Famiglia nell' Ambascierie hauute dalla Republica ad Imperadori come di Ansaldo Angelero a Federico Secondo, di Guglielmo all' istesso, di Ansaldo Dottor a Papa Clemente, di Oliuiero al Duca di Calabria, & a Ferrante Re di Castiglia, e di Pietro Conte Palatino a Federico Terzo? De i Prelati poi, legerete alcuna volta le grandezze di vn Berlingerio di Mari fatto Arcivescouo di Genoua da Nicolò Secondo, di Lorenzo Cardinal Prenestino, & Arcivescouo di Beneuento, nipote del grande Innocentio Cibò; di Filippo Vescouo, e Giouan Battista Vescouo di Vintimiglia.

F. Mentre fate questo racconto, io considero tanto più le grandezze di questa casa.

C. Hor se sentireste l'altre in tanti Cavalieri chiamati Militi, che vi fiorirono honorati di carichi, honori, e supreme dignità, da varij Principi, e dalla Republica di Genoua, restarste attonito, che lascio per non partirci dalla nostra materia, alla quale però si dene aggiunger questo, che non solo i Signori di Mari ponno annouersarsi con gli habitatori Napolitani, ma con la prima nobiltà

biltà di quelli, hauendo goduto nella Piazza di Capoa
na. che pur è chiarissimo che Nicolò Bernarbò di Ma-
ri si ritrona nel 1420. vno de gli Eletti, e Deputati
della Piazza per la città di Napoli, & hoggi di stà in
piedi vn processo fabricato da Stefano di Mari per la
Reintegratione.

*Mari han go-
duto in Ca-
poana.*

*Reintegratio-
ne del Saggio.*

F. Gran priuilegio è questo che con questa prerogati-
ua di Cavaliero Napolitano, sia maggiormente ingran-
dita la Famiglia di Mari. Ma com'ella è copiosa?

C. Credo che sian pochi. per che non conosco altri
oltre a i morti, che Horatio figlio di Giouan Bat-
tista, & Agostino, Gio. Battista, Stefano, e Felice fi-
glio di Francesco; & Ansaldo, nelli quali tutti riluce lo
splendore della nobiltà loro. Hor non lasciarò la Spiro-
la che certo eguale ad ogni altra famiglia Illustre d' Ita-
lia in ogni tempo ch' è stata habitante in Napoli hà di-
mostrato quell' ampiezza che per ricchezze, per antichità,
per titoli, e per degnissimi carichi dentro, e fore
della sua Republica, hà riceuuta. Vorei farmene Cron-
nista, ma per questa volta lascio che faccia quest' officio
quel gran Monarca Filippo Terzo, il quale per honora-
re quell' eminentissimo Ambrosio Spinola che a tempi
nostri mi par c' habbia superato gli Alessandri, hà volu-
to con publico priuilegio esser autentico testimonio del-
l' eminenza sua.

*FAMIGLIA
SPINOLA.*

*Ambrosio
Spinola.*

F. Io sono stato in Fiandra, & hò pur intese gran cose
di questo Signore, ma non vi dispiaccia raccontarmi
quel che legeste nel suo priuilegio fattogli da Re così
grande.

C. Hor vdite che vi dirò particolari da farui stupire.
Dice questo Re che'l Padre che sia in gloria, hauea fatta
gran consideratione delli molti boni, e leali seruiti, che
Ambrosio Spinola Marchese del Sesto nel Regno di

*Priuilegio
del Re.*

*Carichi del
Marchese.*

*Federico
Spinola.*

*Filippo spi-
nola.*

Ostende.

Anversa.

Napoli, del Consiglio di Stato, Maestro di Campo Generale dell'esercito di Fiandra, e Capitan Generale di quello ch'entrò in Alemagna, e Federico suo fratello gli hanno fatto, e segnalatamente che'l detto Federico serueno otto anni nell'esercito di Fiandra con molto valore, ritrouandosi in tutte l'occasioni che si offerirono, & essendogli poi dato il gouerno delle galere che si mandarono a gli Stati, e fù il primo che con quelle nauigò a quelli mari, seruì per spatio di quattro anni con gran danno de gli inimici del Re, e della fede, fin che combattendo con sette navi di Olandesi, morì d'vn tiro di artiglieria, con che cessò l'esecutione di vna grande impresa del ben comune e della Cristianità; e che'l Marchese seguendo sua propria inclinatione, e valore, continuando li seruitij fatti non solo da Filippo Spinola Marchese di Venafro suo padre, e da suoi antecessori, fè nouemilia soldati in Italia, e li condusse in Fiandra, soccorrendo all'Arciduca suo Zio, a tempo che l'esercito inimico era entrato in Brabante con esercito assai potente, ponendo in gran rischio le propintie dell'obediencia Regale.

F. Dire per vostra fè, che sentendo parlar voi con parole Regali, hò l'orecchie piene di Maestà.

C. Siegue poi, c'hauendole incaricata la Villa di Ostende dopò hauerla l'inimico difesa più di due anni, e fatta inespugnabile, il Marchese col suo valore e vigilanza senza sparagnar incommodità, o travagli della sua persona, ponendo la vita a notorij e manifesti pericoli, la prese con gran beneficio della Corona, che per ciò in rimunerazione e conuenienza del suo Regal seruitio, se gli incommendò il gouerno de gli eserciti de gli Stati, nel qual seruitio assistì in tutte le occasioni che si offero con sodisfatione comune di tutti, e massime quando impedì l'inimico che non assediassè Anversa, anzi rice-
uesse

uesse gran danno. Et essendo di più passato nell'altra parte del Reno nella Frissa guadagnò per forza d'arme la Villa de Linguen, Oldensel, Batendoc e Craco, & habendo l'inimico dato dentro al Quartiero della Cavalieria dell'Esercito a Baruc, fè di maniera che si ritirassero con perdita di molte gente, e bandere; come anco per forza d'arme prese Groll, e Norimbergh difesa da cinquemilia soldati di presidio, a vista del Conte Maurizio ch'era andato a soccorrerla con esercito maggior del nostro; con obligarlo anco a leuar l'assedio con pochi soldati, e ridurlo a non poter sperar bene in quel che s'imaginava di dover esser vittorioso.

Imprese del Marchese.

F. Non potè al sicuro dir tanto Alessandro di vno de i suoi Capitani Grandi.

C. Scotite mò come conchiude la sua grandezza, che voglio servirvi delle proprie parole; Por los quales servicios y otros muchos el Rey mi Señor y Padre os honro con los dichos cargo y condaros el tufon de oro, y hazeros de su Consejo de estado, y el año de mil seis cientos doze, os hizo merced del titulo de Marques del Sesto en el Reyno de Napoles, y de otra de Marques en este Reyno de qual quier lugar que tuviestes y señalafedez, y cõ las dichas merçedes y honrras os la hizo de mandarõs cubrir haciendo os Grande por vuestra casa como los demas de mis Reynos, y haviendo nos a ora suplicado fuessemos seruidos de despachar el titulo en estos Reynos de Marques de la Villa de los Balbajes que es la que para ello señalais para que en la dicha dignidad de Grande quede en vuestra casa y subcessores della a vuestra libre disposition. Con soggiungere quanta consideratione tiene a la qualità, e nobiltà della famiglia Spinola tanto antica, e numerosa, e suoi segnalati servitij, fatti in pace & in guerra, così stimata nella sua patria. E chi si ricorderà tante cose? Et vltimamente

Parola del Re

Grandata

Villa de los Balbajes.

Famiglia Spinola antica.

Altri titoli, e dignità.

partendo per Milano, che titoli sono quelli, Marchese di Balbases, Commendator Maggior di Castiglia, Governatore, e Capitan Generale dello Stato di Milano, Generale del Palatinato, e dell'armata del Mar Oceano, Maestro di Campo e Governator della Fiandra; e che non si parta dalla Maestà sua acciò sotto il suo amparo e consiglio possa provvedere alle cose più importanti del Regno, e dalla sua disciplina impari di esser bon soldato. F. Gran privilegij sono questi, e grande amorevolezza che il Re di Spagna mostra a quello Signore. Ne mi marauiglio così di vn tanto Elogio che gli fa, come che dichiara di non voler che si parta dalla Maestà sua, e che l' brama per Consigliero, e che quasi Chirone l'ammaestri. Non hò inteso, ne letto ancora maggior cosa. Se Dio mi guardi, non sò frà quasi Heroi esporre Ambrosio Spinola.

Cornelio Spinola.

Antonio Spinola.

Famiglia d'Orta.

Marc' Antonio d'Orta.

Famiglia Pallavicina.

Damiano Pallavicino.

C. Così va con chi merita. E meriteuoli di ogni lode conoscerete in Napoli, i suoi parenti Cornelio, & Antonio Spinola. l'vno che con la sua gentilezza, e grandezza d'animo fa in se stesso vn' epilogo di tutta la nobiltà e prudenza Genouese; l'altro che con l'istesse qualità affattura gli animi di chi negotia seco. E non voglio scordarmi di aggiungere a queste la famiglia d'Orta tanto conosciuta, e preggiata da i Re, e dal mondo tutto, con gli splendori c'hà goduto e gode in terra, in mare, in Titoli, in Prelature; e sempre mi souengono le gentilezze di quel Marc' Antonio che tanto tempo hà fatto rallegrar Napoli con la sua presenza; come ne anco della Pallavicina, nella quale trà tanti illustri personaggi riluce hoggi di quà Damiano, e sua famiglia, Signor veramente degno di sì gran Republica, Non vorrei lasciare vn'altra nobilissima famiglia Genouese c'habita con molto splendore. Questa è la Carmagnola così

Così detta dalla fondazione, e possessione di quel loco di questo nome nella Gallia Cisalpina quattrocento anni prima che Francesco Carmagnola illustre Cavaliero, e valoroso Capitano del suo tempo a favor di Francesco Sforza già Duca di Milano guerreggiasse in Italia, del quale fu remunerato con feudi, e col matrimonio della Visconte sua nipote. Ma nati trà di loro dispareri, e passato il Carmagnola a favor de Venetiani che guerreggiavano con Milanesi per cagione di confini, e fatto Generale, combattè, e rimase vincitore; ne caminando inanzi alla vittoria, o per che'l tempo no'l permettesse, o per che usasse soperchia tortesia, gli fu imputato un mancamento, ancor che giustificasse le sue querele, e gli fu mozzo il capo. I suoi descendenti venutifene alla Liguria, in Genova furono molto famosi, & honorati in carichi, e dignità militari, che per ciò trà le prime famiglie nobili di quella città con molto honore si conservò in Paolo Ambrosio di madre Giustiniana, Gentil' homo assai benemerito della sua Republica, di grande ingegno, e di esquisite lettere, fratello di Agostino Carmagnola apparentado con la nobilissima famiglia Alberti, de gli antichi Signori di Catania, padre di Francesco eminente, e dotto nella Giurisprudenza, & in tutte le arti liberali, gentil' homo da tenerfene memoria, per le sue eminenti qualità, e per il parentado con la nobilissima famiglia Renesi, della quale hauemo ragionato. Senza tanti altri che se sono compiaciuti farsi habitatori di questa città nostra, e che mi darebbero occasione di farne lunghissime memorie. Ecco che Genovesi han tanta parte in questa città non parlando di parentele, beni, matrimonij, ne della lor Chiesa, che prima angusta sotto'l Conuento di Santa Maria Noua, han fabricata magnifica qual conueniuà alla natione presso all'Incoronata, con questo

*Famiglia
Carmagnola.*

*Francesco
Carmagnola
seniore.*

*Carmagnoli
in Genova ...*

*Paolo Am-
broso Car-
magnola,
Agostino Car-
magnola.
Famiglia
Alberti.
Signoria di
Catania
Francesco
Carmagnola
giuniore.*

*Famiglia
Renesi.*

*Chiesa di Ge-
nou:se.*

SPAGNOLI

Famiglia.

*Sepolcro di D.
Pietro di To-
ledo, e D. Ma-
ria Olorio.*

*Famiglia
Olorio.*

*D. Pietro, e
D. Giovanni
Olorio.*

questo de più che doue le comedie, e gli histrioni ren-
deano quel loco infame, hoggi sia fatto così nobile
con la protezione di San Giorgio, e col gouerno loro.
Non parlo di Spagnoli che per dominio, casamenti,
Magistrati, poderi, feudi sono fatti in questa città e Regno
immortali, ancor che ritrouarete sepulture infinite di fa-
miglie. Mexia, Quesada, Gomez, Basurti, Mardones, Xar-
qui, Icoiz, de Quadros, Vega, Vries, Toralta, Manrichez,
Castiglio, De Rescio, Ruiz, Carriglió, De Quiros, Ma-
ibrga, Couiglio, Parrinos. De Salines, e tante altre che
ritrouarete voi quando andarete vedendo le chiese no-
stre. In S. Giacomo, ritrouarete in vn bellissimo Se-
polcro congiunta col marito Don Pietro di Toledo,
quella celebre Signora Doña Maria Olorio Pimentel.

F. Perdonatemi Signor caro se v'interrompo. Mi ri-
cordo hauer letto ne gli annali di Castiglia che la fami-
glia Olorio era vna di quelle che si dimandano Solare-
ga, particolar prerogativa delle famiglie illustri di Spa-
gna, il primo della quale fu Don Pietro Alvarez Olorio-
regnando in Castiglia e Leone il Re Di Pietro, e tanto
questo quanto gli altri descendenti suoi apparentarono
sempre con le prime famiglie di quei Regni lasciando il
Contado di Trastamara, e quello di Villalobos, oltre a i
Marchesi di Ceralbo, e i Signori di Abarca, e Villa Ra-
miro, col Grandato di molti di quelli, e particolari fa-
uori da tanti Re riceuuti.

G. Non è dubio ch'è gran famiglia. E quà cono-
scerete due figli di D. Diego Olorio, e D. Giouanna di
Figueroa, D. Pietro e D. Giouanni l'vno nella Toga ec-
cellente, l'altro nell'arme, rutti due nel seruitio di Sua
Maestà. Il primo ne i primi maneggi Auditor di Cala-
bria vltra, poi di Terra d'Otranto; Auditor del Terzo
Spagnolo, Commissario general di Campagna, e che
alle

alle cose occorrenti della peste si portò con tanta vigilanza quanta fu conosciuta dal Duca d'Alba. Don Giovanni incominciò a seruire con carico d'Infanteria Spagnola in questo Regno, e con quella passato in Milano serui nella guerra del Monferrato, douè da Don Pietro Olorio di Toledo fu honorato di compagnia di caualli, Appresso poi S. Maestà il fe Governatore e Capitano a guerra nella Prouintia di Apruzzo. Aggiunse splendore l'habito di S. Giacomo quasi hereditario della famiglia. Don Ferdinando Regente nel supremo Consiglio, del quale si raccontano tanti boni ordini per la Giustitia, sempre par che ne ragioni la Cappella, e la Colonna posta per quelli che fanno cessione di beni. Ne finirei mai se volessi andare innanzi alle grandezze di questa famiglia. come ne finirei mai se raccontassi l'eminenze della famiglia Mendozza, Corduba, Leina, che tutta la nobiltà di Spagna han portata seco in questo Regno, oltre tante altre che quando leggerete il Nobiliario di quelle Prouintie, vi accorgete di quanti splendori di grandezze, sono state cagioni con la stanza, e dimora c'han fatto e fanno in questa città.

D. Giovanni Olorio.

Mendozza,
Corduba,
Leina.

F. Conosco bene da gli andamenti di questi Signori quanto siano per honorar non solo Napoli, ma tutto'l mondo, & in tutto'l mondo riluce la nobiltà, e la gloria loro, per che con tanti sudori l'hanno acquistato. e ben mi ricordo quel gran Cortese, e Pizzari, e Mallanes, e tanti altri, c'han piantato trofei douunque il mare bagna la terra, & in tanti Regni c' hanno acquistati alla Corona di Spagna. Però dicami Signor caro; fu mai habitatrice di Napoli vna famiglia Spagnola, Siluestre?

Lode di Spagnoli,

C. Signor sì. per che mi ricordo quel Don Diego Siluestre, ohe nel tempo che fu Vicerè in Napoli D. Francesco di Castro scrisse sollemnemente del Corso della

Famiglia Siluestre.

Don Diego
Siluestre.

Lancia Don Diego Siluestre Cavaliere Hijo Dalgo Montañes, materia tanto necessaria di saperla da Cavalieri, a segno tale che vn giorno in Castellidurante nella sua libreria il Duca d'Urbino, mi mostrò l'opra in stampa, e mi disse, Vedete questo libretto? Non è così picciolo in vederlo, quanto grande per la materia che tratta, per la quale non ritrouo chi ha scritto meglio, e che farebbe stato necessario gliuanni a dietro in vna giostra fatta in Ferrara, doue si farebbe chiaro nelle differenze hauute, il vero modo di portar la lancia da cavaliere armato o disarmato. Viuono anco i figli in Napoli.

F. Godo di hauerne noua, e così nobile, hauendo in Spagna riceuuto fauori da casa sua.

Altri habitatori.

C. Hora aggiugete ad tanti altri habitatori, del Regno stesso Calabresi, Pugliesi, Apuzzesi, e più vicini Costaioli, Cauaioli, e hanno ripiena tutta la città con tanta frequenza che quasi fanno il terzo di quella, e mi direte quel che poco fa uisite, che gli habitatori frequentando, & ingrandendo le città le nobilitano. Ma non lascerei di dire che la città di Napoli nobilita anco tutti quelli che vengono ad habitarla. Perche parlando di questi del Regno, quando alcuni sono quà, par che rinalcono, e mutano costumi, e quella rozzezza del paese dinetta ciuiltà, & uia libertà propria di Napoli, si fan sentire, e'l pane vogliono a più bon mercato, e più bianco, e più grosso, ne si ricordano del pan d'orgio, e di miglio che mangiavano prima. Queste sono le proprie grandezze, e gli allattamenti di questa Sirena. Resta ch'io vi diehi vn altro particolare de gli habitatori di Napoli, che sono quei che chiamano vniuersalmente Zingari, o Cingari, habitatori però fuor le mura della città, e'l loco doue dimorano, non tiene altro nome che di Cingari.

Hò

CINGARI.

F. Hò per molti lochi d' Italia vedute queste genti, ne mai hò potuto saper chi sono, di che natione, che nome è questo.

C. Voglio farui consapeuole di cosa rin vero degna, Nella parte inferiore di Egitto sotto il Patriarca d' Alessandria, celebraron i loro sacrificij gli Elicupiti. In quei confini ebbero molti Vesconadi. Cacciati poi da quei cónfini dal Sultano, andarono chi in Siria, chi in Palestina, e chi in Asia. e furono chiamati Cingali, o Cingani; che i Francesi dicono Botme; per che parlano la lingua Slana, & altri Nubiani, per che gli Egittij chiamano Nubia l'Egitto minore; che Stefano nel libro delle città chisma Nube, e Nomadi; Condari, e Candari Tolomeo, doue si veggono molti vestigij di tempi; & hoggi quei che vi sono fan professione di Cristiani. Questi adunque sono i Zingali che si seruono della lingua Nubiana, professano la Chiromantia con la quale ingannano. Gli Spagnoli li chiamano Gitani; i Fiamenghi Heydeten che vol dire Gentili. Altri vogliono che si chiamano Cigriti, e che siano oltre là de i Mori, presso l'Atlante. Altri dicono che la lor lingua non è natia, ma inventata da essi. & in Napoli alcuni furbi fan professioni di parlar la lingua Cingaresca. In lingua Todesca è scritto vn libro, nel quale sono chiamati Errones, diuisi in ventiotto sette. Pio Secondo chiama Zigari, e suspica che non sian venuti da Faside, e dal monte Cauaso. L'Alciato nel Parergo scrisse che gli habitatori Anti del fiume Istro congiunti con gli Slauini entrati nelle prouincie Romane furono scacciati da Childibio Capitano di Giustiniano, e dopò in tutto annihilati da Germano il nipote. Gli Anti furono detti prima Sporti che vuol dire Erroni, vagabondi. che per ciò vuol che sian detti così dall' uccello maritimo detto Cielo per che

Lingua Ebraica.

Sultano.

Nubia.

Candari.

Lingua Zingaresca.

Gitani.

Proverbio.

*Cingari quan-
do vennero
in Italia.*

sempre muoue la coda e che nacque il proverbio da questa gente, Mendicior Ibereride, & Cingalo. Sono chi li chiamò, Heruli, e Brenti, insin dall'età di Odoacre col quale vennero in Italia.

F. Hò gran sodisfattione di questa cosa a me noua, per che non mai di queste genti hò hauuto notizia.

*Distintione de
gli habitatori
di Napoli.*

*Che cosa sia
no i Seggi.*

C. Voglio però che intendiate alcune cose de gli habitatori Napolitani, Non già quelle che sono state dette da tanti Scrittori in diuersi tempi, ma alcun'altre con quel che contiene il tempo presente, per saper alcuni particolari di persone degne di esser fraposte ne i nostri ragionamenti, che vn'altro giorno parleremo di tutti. Tutti questi distingo in nobili, popolati, e plebei. I primi, di Piazza, e fuor di Piazza. I secondi, in migliori, e di mezzana conditione. I terzi in gente bassa. Cominciarò da i primi, che si dimandano, nobili di Seggio o di Piazza.

F. Se non mi dite prima, che sono questi Seggio e Piazza, malamente capirò quel che sete per dirmi.

*Prinilegiata
nobiltà di Na-
poli.*

*Nobiltà Na-
politana mol-
to antica.*

C. Dirò; mi accennaste l'altro giorno l'inscritioni di Militi nelle Sepulture, & io vi risposi non sò che di Cavalieri, Hora più risoluto, voglio che sappiate che Napoli fù sempre padrona d'vna sua particolar priuilegiata nobiltà, nella quale con tanta ambitione, e meritamente vanno affettando il nome di Cavaliero. Potrei discorrere in ciò dell'Ordine Equestre, e di quella prerogatiua di Equo publico, che diuentò nome col quale erano honorati appresso gli Imperadori molti per le fatiche & oblighi della Militia, e ne ritrouerete le centinaia ne i marmi antichi; onde se a quelli conuenia il nome di Cavalieri, può ben'anco con giusta ragione conuenire alla nobiltà Napolitana, che non solo tanti secoli a dietro si è andata procacciando la gloria nelle

fit.

fazioni militari, e ve ne potrei portar esempio infm da i tempi di Annibale con quei Cavalieri che uscirono dalla cita a fargli resistenza, e ne i tempi che seguirono con quel famoso Cavaliero Saburo, che contra barbari hebbe segnalate vittorie tutti soldati eminenti che favoriuano la lor patria, & Imperadori; ma seguendo sempre l'istesso stile, non hanno atteso ad altro che a nudrire Caualli generosissimi quanti possano ritrouarsi in Europa, nel che i Cavalieri Napolitani soprauanzano ogni natione, & ogni natione impara da Napolitani il modo di caualcargli, e di conoscerli, ne fù chi scrisse meglio di caualli, che i Caraccioli, i Ferrarà, i Grisoni e tanti altri; oltre che in tante maniere ne gli aiuti dati a i Re loro per quali han militato con tanto valore, e riceuute tanti premij, e titoli, e grandezze; onde par che con hereditaria nobiltà habbiano fatto acquisto di questo nome di Cavaliero. Et hebbe torto il Portio a chi piacque che Cavalieri debbiano chiamarsi solamente quelli che con particolar prerogatiua furono instituiti Cavalieri, che sono quei de gli habiti; o come gli stessi Re si facean fare Cavalieri, come Re Francesco primo da Monsur Baiardo, e Re Luigi di Taranto da vn Capitano Todesco, che questa è vn'altra cosa. come con altro stile quel Cavaliero che riceue la dignità per l'eminenza delle virtù che così in Napoli hauemo hauuto Gio. Battista Marino, che sia in gloria honorato dal Duca di Sauoia, & hauemo Giouan Battista Basile dal Duca di Mantoua, che ambidue giuasero al colmo della Poesia.

F. Intendo da voi hoggi materia molto bene spiegata, con molta gloria de i vostri Cavalieri Napolitani, i quali per propria heredità, come diceste, par che si habbiano acquistata in vna nobilissima maniera di viuere per quel che veggo nelle grandezze loro. Non vorrei pe-

Cavalieri a tempo di Annibale.

Saburo.

Cavalieri Napolitani.

Scrittori de i caualli.

Nome di Cavaliero hereditario a Napolitani.

Nome di Cavaliero.

*Cavalieri in
altri lochi.*

rò che di così bel nome fussero priui tanti altri Signori che in varie prouintie, e città famose nacquero Cavalieri per l'istesse cagioni che diceste di Napolitani.

C. Questo non deue farsi, perche per tutta Europa sono di questi Signori, e nol còportarebbero i modestissimi Cavalieri Napolitani, c'hauendo l'eminenza loro, non la ritolgono ad altri. E se in Napoli sono i Seggi ne i quali si nudrisce il nome di Cavaliero, in altre parti hauriano altre separationi che ingrandiscono la sua nobiltà. Tanto più che in Napoli istessa, nõ si fa maggior la nobiltà de i Seggi in quelli che li godono, che in quelli che non vi sono annouerati, e che sono egualmente nobili come sono gli altri di famiglie illustrissime, ma non godono gli honori ne sostengono i pesi della città, come quei che si chiamano di Seggi, priuilegio particolare.

F. Hò molto bene inteso; ma vorrei esser sodisfatto nel nome di Seggi.

*Nome di Seg-
gio.*

C. Ripiglio il mio ragionamento, che questi nostri nobili, raunati insieme ne i loro quartieri oue habitauano, godendo le loro conuersationi trà di loro, sedeano, e passauano il tempo in certi lochi delle piazze, e strade della città, che fatti ogni giorno più frequenti, fero no venire in desiderio quei Signori, di farli riguardeuoli, & ingrandirli con le fabriche, acciò che veramente fussero lochi separati, e di maggior riputatione. così con licenza de i Re (e vogliono che cominciassse questo stile da Carlo primo) tutti procurarono di far qualche edificio notabile, imitando quasi i Portici di Romani, anzi gli antichissimi Portici ch'erano in Napoli descritti da Filostrato, nelli quali particolarmente celebra le pitture bellissime che vi era ro, o conuersauano per diporto. E così chiamarono Seggi dal sedere, e Tocchi con l'istesso significato dalla voce Greca τῶνος che propriamente

*Portici di
Napoli.*

Tocchi.

è vn

Un Seditore, onde Andrea d'Isfernia nel Commentario delle Constitutioni del Regno, dimanda, Se quella constitutione che parla de i Militi, comprende i nostri Militi che siedono ne i Tocchie e Piazze per che nelle strade pubbliche di alcuni lochi della città ferono queste fabriche, Vedrete il primomodo di sedere in vn'angolo della casa del Marchese di Laurio con quella prima semplicità, nella strada di Nido, dicono hoggi, che di verità dovrebbe dirsi di Nilo, da vna Statua antichissima che vedrete del fiume Nilo c'hà intorno putti, e cocodrilli, e poi han corrotto il nome. Ma poco discosto vedrete la noua fabrica c'han fatto di questo Seggio la qual veramente è ammirabile; come l'altra del Seggio di Capoana, che prima in loco angusto, fù fatta poi di tanta grandezza, e tanto splendore, che Francesco Petrarca in vna sua lettera scriue che chi viene a Napoli bisogna necessariamente che per veder due teatri illustri, vegga quelli di Capoana e Nido, in quelle piazze edificati. Così furono ingranditi gli altri tocchi ma con non con quella magnificenza di fabrica, e se bene furono molti, quasi che ogni quartiere hauesse il suo, pur sò che vi piaceranno quelli di Porto, di Montagna, di Portanuoua detti così da i proprij lochi, e tutti hanno vna stanza separata oue i Cavalieri si congregano, sì che da Seditori ordinarij di spasso, sono diuenuti stanze particolari di nobiltà per trattaruisi i più importanti negotij del publico. Di maniera che sono rimasti cinque ne i quali consiste tutta la raunanza della nobiltà alla quale spetta il gouerno della città, congiunte con la piazza popolare.

Nilo douria dirsi, non Nido.

Seggi di Nido e Capoana.

Petrarca in Napoli.

Altri Seggi.

F. Sono chiarito benissimo di questi Seggi, e lor prerogatiua. Non sò però che hò inteso in particolare del Seggio di Capoana, e di quello di Nido c'han sempre hauuta

*Communica-
za tra Capoana
tra, e Nido.*

haunta vna comunicanza trà di loro, con vn volgato prouerbio Io & o, Capoana e Nido, che se bene hà dello sciocco, per credo che contenga qualche misterio.

*Vota che si fa
in queste due
Piazze.*

C. Non è dubio, per che oltre all'esser più antichi nell'edificazione, sempre vengono nominati insieme, nelle Constitutioni di Re Roberto, e ne i Riti della Vicaria si prohibisce che i nobili di quelli due Seggi siano riceuuti in pleggiarie; e nelle Consuetudini noue, nel contrahere i matrimonij, quelle due piazze si producono per quel che appartiene alla successione. E pur van così nominate insieme per l'vnione che fù sempre trà loro così per habitatione, come per raggion di votare. Per la prima, per che secondo habitauano le lor famiglie, se vna famiglia di Nido habitaua nel quartiere di Capoana, era di quella Centuria, se gli piaceua; e se quella di Capoana habitaua in quel di Nido, poteua essere in quel Seggio annouerata. E questo fè che fusse ancora commune il Voto; per che quei che sono dell'vn Seggio, ponno votare nell'altro, così però che se per caso alcun Cavaliero di Capoana per vno istesso negotio votasse a Nido, non potrebbe poi votare vn'altra volta a Capoana, e per contrario che nel resto, gli altri Seggi, che nell'istesso tempo, o dopò fussero edificati, se bene non han questa comunanza, han però l'istesse prerogative, e sono eguali con quei due, riposti nell'istessa autorità, conuenendo in tutti i pesi & honori della città, senza maggioranza, vniformi in tutte le loro attioni. E se bene in alcuni di questi Seggi si scorge più fauoreuole la fortuna nelle ricchezze, ne i titoli, ne i vassallaggi, nõ è però che non possiamo dire che la vicissitudine del tempo dona, e ritoglie; inalza, & abbassa, come nelle riuolutioni di tutte le cose si scorge manifesto. Come poi haueffero introduzione in questi Seggi molti col
paga.

*Seggi eguali
di prerogati-
ua.*

pagamento delle collette imposte da i Re, e qual differenza fusse trà i nobili, e'l popolo in questi pagamenti, sarà tempo vn'altra volta di dirlovi. *Collette.*

F. Mi hauete fatto capace di vn bellissimo particolare, e di cosa, che come credo importa più a questa città. Par ditemi di gratia, se si volessero erigere più seggi di quei che sono adesso, sarebbe cosa difficile?

C. Nel principio potete imaginarui che furono eretti molti Seggi edificati da famiglie già estinte, & altre che con altre famiglie si vnirono, come hoggi vediamo quelle di Santo Arcangelo vnite col seggio di Montagna, il quale fa due Eletti per questa translatione, che però non hanno eccetto vna voce. Ma se volessimo hora erigere vn nouo Seggio, non solo sarebbe difficile, ma impossibile. *Se si possono erigere più Seggi.*

F. Adunque non può il Re di Spagna far quel c' han fatto i Re predecessori? Non è padrone che potrebbe comandarlo?

C. Voi toccate vn ponto fastidioso; e vi rispondo che non parliamo di volontà Regia, che questa sempre è superiore, e sempre può fare, e comandare quel che gli piace; ma non farebbe mai cosa che riuscisse in danno dell'autorità sua, e de i suoi vassalli. *Due eletti, & vna voce.*

F. Questi termini bramo d'intendere.

C. Essendo già tanti anni sono stabilito il gouerno cō tanti ordini, e priuilegij in questa forma in che si ritroua adesso & in che si viue pacificamente, volendosi alterare, si alterarebbe lo splendore dell'antica nobiltà che stà in possessione di cinque Piazze, e sarebbe vn porre l'arme in mano al Popolo, il quale non potrebbe soffrire, che come siede hoggi nel quarto loco a man sinistra, douesse scender giù, a tempo che se potesse salire vn'altro scialino il farebbe volontieri. Se miriamo *Difficoltà di potere erigere più Seggi.*

*Quando gli
Eletti sono di
pare voto.*

all'interesse del Re, in quest' ordine di sette Eletti, sei nobili, & vno popolare, quando in alcuna differenza sono di pare voto tre, e tre (già che Montagna è vn sol voto) l'homo Regio inchina doue gli pare, e resta padrone; che se giungete vn'altra voce, sarà sempre escluso. Hauetemi inteso? Vi ragiono di conuenienza.

F. Mi par che ragionate molto bene, e da politico. E mentre mi sodisfacete tanto nella materia di questi Seggi, vi priego che non vi rincresca farmi partecipe delle loro famiglie.

**SEGGIO DI
CAPOANA
E FAMIGLIE.**

*Famiglie
estinte.*

C. Oh sono pur molte, ne sò come la memoria possa feruirmi, e vi bastarà saper i nomi, con qualche particolare di alcune, per che sono tanti altri che n' hanno scritto che legendoli potere rimanerne sodisfatto. Nel Seggio di Capoana sono molte famiglie; Acciapacci, Aprani, Boccapianoli, Bozzuti, Barrili, Boncompagni, che viuendo Gregorio Decimo terzo furono aggregati in Giacomo suo figlio, Cantelmi, Capeci, Caraccioli Rossi, Caraccioli del Leone, Colonna aggregata con Martio Duca di Zagarola, Crispani, Dentici, Filomarini, Di Forma, Galeoti, Guindacci, di Lagni, della Leonessa, Latrì, Loffredi, Maricondi, della Marra, Mendozza aggregata nel Principe di Melito, Morra, Minutoli, Orsini di Bracciano, Piscicelli, Protonobilissimi, Sconditi, Seripandi, di Silua, di Somma, Tocchi, Tomacelli, Zurli. E si estinsero Acciaioli, Aioffi, Aielli, Aquilij, Arbutti, Auersani, Arelli, Barresi, Carboni, Catanei, Cappafanti, Cossi, di Franco, Gagliardi, de Insula, Manselli, Mastari, Pandoni di Boiano, Pesci, Proculi, Siginozzi, Torrelli, Varaualli, & altri. E per che fu sempre solito di questo Seggio vsar cortesia a nobilidel Quartiero che habitando si congiunsero seco in amicitie e parentele, di riceuerle nel suo numero,
inten-

intenderete che con due Quartieri di Capeci, e Caraccioli, giunsero il terzo che dicono di Aienti, o Aggiunti, aggregando medesimamente forastieri benchè di lontani paesi, come Seripandi e Tocchi che vennero da Grecia, Boccapianoli da Francia, Aiolfi da Germania; e più vicini, Arcelli da Piacenza, Pandoni da Capoa, Maseli da Salerno, Faccipecori da Surrento, & altri da altre parti, onde crebbe il numero di tante famiglie.

Quartiere di Aienti. Aggiunti.

Famiglie aggiunte.

F. Non sò se intesi il vero, che in questo Seggio sono famiglie c'han due nomi, sempre con l'aggiunto di Capecce. che nouità è questa?

Famiglie di due nomi.

C. E verissimo; & è nouità che cagionò vn successo grande a tempo di Manfredi Sueuo bastardo di Federico Secondo, e di Carlo d'Angiù, che venendo in fatto d'arme presso a Beneuento, restò vittorioso, e perseguitò i fautori di Manfredi, e fè decapitar molti, trà i quali furono quanti Capeci potè hauer nelle mani: onde quei che rimasero temendo l'ira di Carlo, mutarono l'insegne, e cambiarono il cognome, di Minutoli, Sconditi, Aprani, Zurli, Piscicelli, Galeoti, Tomacelli, Latri, e Bozzuti, noue famiglie c'hanno i due nomi che voi dite. Poi, benchè'l Pontefice placasse l'ira del Re, rimasero queste famiglie così congiunte, che i Capeci al lor cognome feroano anco restare il cognome de gli altri detti, col simbolo delle prime lettere, come, Capeci M. Capeci S. Capeci A. così de gli altri, Capeci Minutoli, Capeci Sconditi, Capeci Aprani, e seguite tutti noue.

Capeci perseguitati.

Noue famiglie che mutarono il nome.

F. Grande vnione, & amoreuolezza grande mi raccontate. e gran memoria di graditudine vado notando, che il ristoro c'ebbero i Capeci in quell'afflittione col seruirsi dell'insegne e del cognome de gli altri, vadano mantenendo con la memoria continua con simbolo che si può riponere trà quelli, de gli Spartani, che con vn

carattere diceano tante cose.

C. Vorei pur dirvi cose grandi delle famiglie di questo Seggio, nel quale sono molte grandezze con tanto numero di Principi, Duchi, Conti, Marchesi, e credo che passino cinquanta, e la maggior parte Caraccioli, e mi darebbero gran materia, ma legerete vn giorno i volumi che n'han scritto, Don Bartolomeo Caracciolo Cavaliero di tanto esquisito ingegno, ch'io il ripongo primo trà letterati e curiosi, hauendo talento di ritrouar ciò che di insigne si ritroua nell'antichità, e nelle memorie moderne, con quell'eruditione ch'è propria di homini grandi pari suoi, e con altratanta eruditione Francesco di Pietri, che trà i primi Giuriconsulti di questa città, honora tutti gli studij delle lettere. Pur bisogna, ch'io vi nominì vn Camillo Caracciolo Principe d'Auelino che dopò tanti honori riceuuti nelle guerre di Fiandra di Ordini del Tosone, e di S. Michele, Consiglio di Stato, Gran Cancelliero, vltimamente, nel carico di Capitan Generale della Caualleria del Regno, per soccorso del Campo di S. Maestà in Lombardia nell'assedio di Vercelli, passò a più gloriosa vita, lasciando herede dello stato, e del valore, Marino Caracciolo suo figlio Principe di tanta grandezza, e tanta stima, quanta giudicarete dopò hauerlo conosciuto. Non credo che alla grandezza dell'animo di questo Cavaliero potesse agguagliarsi quella di Cesare, o di Ortauo tanto si compiace nell'emolatione di quei che si innamorano delle lodi di vero Principe così nello splendor del viuere, come nell'attioni virtuose, e ne gli studij delle lettere, e dell'antichità la qual viene rinouata con le compre che ogni giorno fa di statue, di medaglie, di pitture, e di ogni altra cosa che può far chiara la grandezza di Principe, oltre all'esser honorato dalla Maestà di Filippo Quarto del.

*D. Bartolomeo
Caracciolo.*

*Francesco di
Pietri.*

Camillo Caracciolo Principe d'Auellino.

Marino Caracciolo Principe d'Auellino.

dell'ordine del Tosone come l'altro giorno vi dissi, nel qual viue da Principe, e non bisognano parole, di eleuato ingegno, magnanimo, eccello, e Signor vero.

F. Mi par che viuiate molto diuoto di questi Signori.

C. Seruidor diuotissimo, e molto obligato, come a tutta la famiglia insieme, per non dirò quanto deuto alla casa del Marchese di S. Eramo, e Signori figli nelli quali trà l' infinite e nobilissime virtù Cavaleresche, vi uerà sempre quella di esser fautori a i seruidori loro.

Marchese di S. Eramo.

farebbe anco meglio il tacere dell'altre famiglie di questa piazza perche difficilmente potrei dirui in compendio quel che conuien alla Marra, se ben potrei ridurre quanto potessi dire ad vn Don Ferrante del quale risplendono tanti lumi di virtù, e fatto trà nostri Cavalieri singolare. De i Morra, hà scritto tanto quell' honoratissimo Consigliero Marc' Antonio, al quale consacro queste quattro parole dette con voi così semplicemente, per douerne far memoria qual si deve a Cavaliero di tanta prudenza, cortesia, e conoscimento di verità. Idio lo raccolga in cielo. De i Tomacelli, bastiui dir che furono Marchesi della Marca, Duchi di Spolteto, Conti di Calui, e di Sora, hoggi Marchesi di Chiusano.

Marra.

Morra.

Tomacelli.

F. Non fù di questi Tomacelli quel Pietro Papa, detto Bonifacio Nono?

C. Di questi fù Pietro, & Alberico Tomacello creato Cardinale da Honorio Terzo.

Bonifacio Nono.

F. E questo è registrato nel catalogo c' hò fatto de i Cardinali. e ritrouo che tutti siano di questo Seggio.

C. Di gratia ditemi con che ordine gli haucte notati voi.

F. Non sò che vi sia ordine, ma l' hò notati in questa maniera se me ne ricordo. Annibale Bozzio che pri ma fù Protonotario Apostolico viuendo Paolo Terzo, e viuendo.

Cardinali del Seggio di Capua.

viuendo Giulio Terzo, fù Arciuescouo di Auignone, e sotto Paolo Quarto Chierico Presidente della Camara, e finalmète Cardinale. Non sò se hauessi ritrouato Giouanni, pur di questa famiglia. Mi souiene di Henrico Minutolo, Arciuescouo di Napoli, Cardinale di S. Anastasia, Vescouo Tuscolano e Sabino che si ritrouò nell'electione di tre Papi, Innocentio settimo, Alessandro Quinto, e Giouanni Vigessimoterzo, amator di lettere, e si dilettò grandemente di far libreria. E nella famiglia Caracciola, c'hauete voi celebrata, mi ricordo di Marino Caracciolo Protonotario Apostolico, e Viceduca di Milano; di Bernardo sotto Innocentio Quarto; e di Corrado, Camerario di S. Chiesa, Arciuescouo di Nicofia in Cipro, e poi con la commenda dell'istesso Arciuescouado Vescouo di Malta, che chiamò poi Orfino contra Ladislao, e che mandato Legato da Alessandro Quinto in Lombardia rassettò gli errori di molte heresie che cominciarono in quei lochi. Oltre a Ranaldo Piscicello Arciuescouo di Napoli essendo Pontefice Calisto Terzo; Geronimo Seripando del quale hò veduto vna libreria in vna vostra chiesa; Francesco Carbone Vescouo di Monopoli, e poi Cardinale, e Penitensiero Maggiore. Se altri mancano supplite voi.

Henrico Minutolo.

*Marino Caracciolo.
Bernardo.*

Corrado.

Ranaldo Piscicello.

Geronimo Seripando.

Francesco Boncompagni.

C. Hauete fatta gran diligenza, e vi hauranno obligo sempre queste famiglie c'hauete nominate. Ma doue lasciate quel Signore tanto vostro diuoto di chi si ragionò l'altro giornò? Non vi ricordate che Francesco Boncompagni, è Cavaliero di questo Seggio, Cardinale, Arciuescouo di Napoli, splendor della nobiltà Napolitana?

F. Hauete ragione. Ma non mi farei dimenticato nell'aggiustamento del càtalogo mio, che farei stato troppo sciocco a far il contrario; e maggiormente essendogli così

così grande, & affettionato seruidore.

C. A i Prelati Caraccioli aggiungo Detio già Arci- *Detio Caracciolo.*
uescouo di Bari Signor di tanta abilità, e prudenza, e
Fabritio Vescono di Tropea d' incomparabile sapere, e *Fabritio Caracciolo.*
vi faranno altri de i quali io e voi forse vn giorno ci ri-
cordaremo. Ma chi può ricordarsi così all' improviso
di quanto conuerrebbe che si dicesse di questi illustri-
simi Signori del Seggio di Capoana? Come potrei an-
dar commemorando i favori che ebbe la famiglia Accia- *Acciapacci.*
paccia da Ladislao, e i Re, che seguirono con priuilegij
immunità, cōcessioni, per lasciar quel Nicolò Cardinale
Arciuescouo di Capoa di tanto valore? Come la grãdez-
za de i Tocchi che con tanta bona fortuna diuennero *Tocchi.*
così famosi e grandi in Grecia con dominio Despotico,
e rimasti senza herede nella casa del Principe di Men-
remiletto, vno de i più sauij Signori di questo Regno,
sono transmigrati per adottione godèdo il titolo, la rob-
ba, e tutti gli honori di eminente nobiltà? Vorei dir
molto di quel Carlo nominatissimo Cavaliero in pace
& in guerra trà i Loffredi. Vorei dir molto di quei due *Loffredi.*
gran virtuosi Musici Fabritio, e Scipione tra i Dentici, *Dentici.*
che diedero marauiglia a quanti l' vdirono. E molto non
solo di Fabritio tra i Filomarini che con gli altri due *Filomarini.*
c' hò detto compiuu vn trionfo in quella nobilissi-
ma professione, ma di tutti i Signori della famiglia che
dopò la possessione di Rutigliano, Carano, Mineruino, e l
Contado della Rocca, sono anco esaltati nella grandez-
za, e preeminenza di Principe, e con ogni gloria che
può desiderar in personaggi di tanto merito. che lascio
per hora da parte Ascanio Filomarino amato tanto da *Ascanio Filo-
marino.*
Vrbano Ottauo, e dal suo Principe il Cardinal Barberi-
no, persona di tanto merito quanto spero che'l mondo
conoscerà ben presto. De i Piscicelli voglio che sappia;

tc

Piscicelli.

*Successo nella
Casa di Cesa-
re Piscicello.*

Cesare Serfalo

te hora solamente la grandezza di quel Cesare che solo in magnanimità vinse tutti i Cesari. Vdite per vita vostra cosa ben degna nel nostro Secolo, che si registri nelle memorie delle più illustri attioni. Hauca questo Cavaliero maritata la figlia con Cesare Serfalo della Piazza di Nido che conoscerete vn giorno vna di quelle illustri persone che possono numerarsi tra eminenti. Et hauendo quella Signora vissuto tanti anni col marito più da Monica che da donna casata, e'l marito più da Religioso che da Scolare, all'ultimo inspirati ambidue da Dio, si risolsero, ella di monacarsi, e'l marito di entrar senè tra Padri Teatini, e rassegnate le loro cose, secretamente lasciarono la casa, e diuidendosi, con queste parole, In cielo ci vedremo, diedero stupore al mondo, e'l Padre venendo in casa, e non ritrouandoui la figlia, con virtù magnanima di Heroe la benedisse a Dio.

F. Hor questa fu attione di tutti tre che potè recargli maggior splendore, di quello che ne gli honori van procacciandosi le famiglie.

*Don Carlo
Caracciolo, e
Donna Isabella
Caracciola*

C. E non finisce in questo Seggio, l'attione che voi dite di splendor di gloria, perche l' stesso fero no Don Carlo Caracciolo di Casadarbore, e Donna Isabella Caracciola di Vico mentre con l' istessa volontà Religiosa l'vno si inchiusò tra quei Padri, e l'altra nel monistero di S. Andrea, dispenfando la lor robba delà quale si è fondato il Conseruatorio di S. Maria Succurre Miseris, doue si riceuono quelle donne che si ritirano dal male.

*Due attioni
stabil fime.*

F. Gran cose ascolto, padron mio, e queste due attioni mi par che sian due splendidissimi lumi alla nobiltà di questi Cavalieri del Seggio di Capoana.

F. E sono viui?

C. Quelli e questi viuono con vita tanto esemplare che

che fanno Inuidia al mondo.

F. O Signor Idio dona lor la tua benedittione. Et alla sua gran nobiltà aggiunga Napoli questa nobilissima per che in tutta Europa si racconti simile effempjo.

C. Hor de i Galeotti sentiste alcuna cosa nella giornata passata, e sentirete in Pier Giouanni che vedeste hier partire Mastro di Campo in Lombardja, & vdiste quanto fu favorito da Ferdinando Imperadore: che non voglio nominarui quel Francesco che portò lettere di Re Ferdinando a S. Francesco di Paola, ne altri delli quali vi hò detto in parte, e de i Maricondi vi darà conto un giorno quel valoroso Cavaliero tanto aggradito in Spagna nella Corte di Filippo Quarto col suo nobilissimo cavalcare, che lascio in tanto le gran virtù del Padre. E de gli altri Signori di questo Seggio, dirà la penna, quel che hora in questo discorso non può la lingua.

B. Gran raunanza di Signori nobili è questa di che vi sete compiaciuto di darmi cognitione, che in verò tutte sono cose degne della nobiltà Napolitana.

C. Piacciaui vdir le famiglie del Seggio di Montagna. Quà sono Carmignani, Cicinelli, Coppoli, Costanzi, Franconi, di Maiorani, Miraballi, Muscetoli, Pighoni, Puderici, Rocchi, Rofsi, Sanfelici, Sorgenti, Stendardi, Villani. Aggregarono cinque famiglie forastiere, Sances del Marchese di Grottola, Toledo di D. Pietro, Ribera di D. Pietro Afan, Silua di Ruigomes hoggi Duca di Pastrana, & in Regno Principe di Milito, e'l fratello Conte di Salinas. oltre all'estinte, Balestrieri, Baiano, Boccatorri, Cocchiola, Cotogno, Cicalese, Cimbro, Cannuto, Eginò, Fagilla, Giontola, Guarracini, Hipanta, Lanzalinga, Mamoli, Mardones, Moscone, Moschetta, Oricchi, Orimini, Pappanfogna, Ponzetti, Scocciati, Sicilia, Soto, Spiccacaso, Scannacardillo, Scorignara, Simia, di Sarno, di Toro, Trofa, Verticelli, e non manca

V u u u no

SEGGIO DI
MONTA-
GNA, E FA
MIGLIE:

no altre vscite già dalla memoria de gli homini.

F. Hor vedete per vita vostra, quanto era copioso di famiglie questo Seggio?

*Carmignani.
D. Antonio
Carmignano.*

C. E pur hoggi si mantiene nella sua antica nobiltà. E fra gli altri sò che sarete seruidore a D. Antonio Carmignano, il più virtuoso, e'l più magnanimo Cavaliero, che viva trà suoi pari, amatore grande delle lettere, studiosissimo della pittura, c'hà raccolto in casa sua di più eccellenti pittori; specchio di bontà ne gli affari del pubblico nelli quali fù sempre adoprato; e c'hà dato saggio del suo nobilissimo animo, mentre molti anni casato con Giulia Milani Signora di nobiltà, e di prudenza, e di tutte le virtù incomparabile, morta che fù prese habito di prete, e religioso esemplare; e fatto Sacerdote celebra per l'anima di chi tanto amò, con edificatione grande di questa città.

Giulia Milani.

F. Questo Cavaliero deu'essere honore del suo Soggio.

Angelo Custode.

S. Senora.

C. Honore, rifugio, & esemplo del che sarà sempre chiaro testimonio l'Angelo Custode alla diuotione del quale con Padri Gesuiti hebbe gran parte; e quel Santo Vescouo Seuero vno de i Tuxelari di Napoli che fù della famiglia Carmignana, offeruato da lui con tanta gloria del suo nome, il che stimo più, che l'andar commemorando la sua antica nobiltà, gli honori c'hà sempre hauuto in pace, & in guerra da i nostri Re, i feudi che di tēpo in tempo hà posseduti come hoggi possiede la terra di Paleggiano in Terra d'Otranto, che sempre è stata numerosa di psona, & hoggi è oltre all'essere vna delle più ricche, che di cōtinuo haue apparato cō famiglie nobilissime indifferentemente, e cō tutte le più principali del Regno, e che vedrete anco varij, e differenti Cimieri, & Imprese che in varie occasioni sono soliti di portare i Cavalieri di questa famiglia scolpiti nelle loro Cappelle

*Famiglia
Carmignana.*

F. Coa vn' Angel Custode, e con vn Santo Custode di Na-

Napoli, come non potrà vantarsi questo Cavaliero in questa famiglia?

C. Quà sono i Cicinelli, e visse quell' Antonio vno de i più cari c'hebbero i Re Aragonesi, e fù di gran giouamento ad Alfonso Secondo ne gli intrichi che correano col Re di Francia, Venetiani, e Collegati, oltre al pensiero particolar c'hebbe di rimediare a molti motiui, del quale conferua molte scritte Fabio Cicinello Signor di Carpenone, che nel maneggio di negotij pubblici sempre si è dimostrato zelantissimo, per non dir mò di quei grandi homini Filippo, e Giouanni, l'vno de i quali fù padrone della Corte della Regina Giouanna Seconda, e l'altro padrone quasi del Regno dopò la morte del Gran Siniscalco, oltre ad vn' altro Giouanni figlio di Turco Aio del Re Ferdinando quand' era Principe di Capoa. Sono Muscettoli che con tante altre cose illustri, si honorarono con quel Marcello, trà i più sauij Cavalieri che gouernauano la Republica. Sono i Rocchi, de i quali Giacomo fù gran seruidore de i Re d' Aragona; Detio e Cesare che non ricusarono mai fatiche in seruitio della patria, & a questo nacque vna prole di dodici figli maschi Caualleri degnissimi trà quanti ne nacquero in questa città. I Pignoni accetesciuti con Caraccioli, Orfini, Gattinarij. I Sanfelici con quel grande Giouan Tomaso Prelato di Santa Chiesa di tanta autorità, con Antonio il più culto litterato dell'età sua; e Giouan Paolo che poco fa passò a miglior vita di 82. anni, sempre sano, cosa rara a tempi nostri, amator di belli studi, che mostrò tanta integrità in seruitio di S. Maestà nella Seruauia di Ratione Locotenente del Duca di Vietri, & in seruitio della città ne i carichi pubblici, e nel gouerno della Grassa, homo certo singolare; Giouan Francesco, ch' emolando il padre Camillo, non solo giunse come

*Cicinelli.
Antonio Cicinello.*

*Filippo, e
Giouanni Cicinelli.*

Turco Cicinello.

Muscettoli.

Rocchi.

Pignoni.

Sanfelici.

Vietri.

V u u u 2 quello

*Carichi de i
Sanfelici.*

*Sorgenti.
Miroballi,
Villani.*

*Estendardi.
Coppola.
Maio.*

Rossi.

*Francesco
Rosso.*

quello al grado di Consigliero, ma facendo altri gradi alla gloria di sua casa, viue vno de i più singolari ministri c' habbia la Maestà sua; pur lasciarò da parte in questa famiglia Pietro Conte di Cotigliano Consigliero di Federico Secondo; Berlingiero Signor dell' Amendolara, Continuo della Compagnia di caualli di Carlo Primo, Logotetta di Ladislao, Signor di Prata, & altri Castelli. Trà i Sorgenti Mutio illustrò Napoli; trà i Miroballi, Carlo porta il preggio di Caualleria. Trà i Villani, bisogna che vi commemori quel Giovanni Marchese della Polla, vno de i più pregiati e sauij Cavalieri c' hauesse l'età sua, e tali crediate che siano tutti i suoi. Non parlo de gli Estendardi, de i Coppola, di quei di Maio, e de gli altri che come pregiatissimi fiori fan corona al nobilissimo Seggio di Montagna, ch' è la più antica parte di Napoli per esserui ancora le memorie di teatro, della casa dell' Arconte, e del sepolcro di Partenope, e di ciò che di glorioso haueano quei nostri Greci. I Rossi sono di tanta antichità, che alcuni scriuono, che nel tempo di Carlo Magno venissero da Basilea, altri l'accompagnano con Alboino Re di Longobardi, sia come si voglia, che in molti lochi d' Italia fù famiglia molto celebre, e si nominano i Signori di San Secondo, & altri, che vn giorno con l'altre preeminenze leggerete nell' historie, e conoscerete Francesco Rosso, figlio di quel Fabio così valoroso, che in Steccato combattè, e restò con tanta sua gloria vincitore, e conoscerete vn Caualiere di tanto sapere, e grandezza, che restarete marauigliato del proceder suo,

F. Conosco realmente che questa vostra nobiltà è colma di personaggi di gran merito e che non habita trà lei se non gente scelta, e mi par che rimangano vili quelle Republiche lodate da gli antichi nelle quali erano aratori,

aratori, artisti, e militi, militi però per l'vso comune & ordinario della guerra; e non vi si nominano persone di tanta grandezza. Es in Atenè & in quell'altre città della Grecia, soltine alcuni pochi famosi Capitani; non si vidde mai nobiltà di tanta portata, anzi per farsi grandi ricorreato alle generazioni fauolose de' Iddio Dei.

Republiche antiche.

Nobiltà Napolitana.

C. Caminiamo innanzi che sempre ritrouaremo grandezza di Nobiltà. e di gratia non curate, se non intendete quanto di quella dourebbe dirsi che poi ne faremo ragionamenti separati, per quel che toccherà a noi, che del resto, com'hò detto, è stato scritto e detto molto dagli altri.

SEGGIO DI NIDO, E FAMIGLIE

F. Già non voglio altro che questa semplice cognitione per adesso, accettando poi la promessa.

C. Nel Seggio di Nido sono, Acquaiui, Affitti, Aualos, Azzij, Aldemorischi, Filingieri, Bologna, Braccacci, Cabanigli, Cantelmi, Capani, Capeci, Capoa, Cardenas, Carrasa, Cascia, Dentici, del Doce, Frezcia, Gaetani, della Gatta, Gallucci, Gesualdi, Gonsaghi di Don Ferrante, Grisoni, Gueuari, Guindacci, di Luna, Milani, Monsolini, Montalti, Orsini, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, Sangro, Sanseuerini, Saracini, Serfali, Spina, Spinelli, Tolfa, Vulcani. Sono estinti, D'Alagni, Acerra, Beccaria, Capuani, Cardona, Diazcarlona, Fontanola, Gellarani, Malaspina, Marramaldi, Offeri, Palentani, Papij, Sanframondi, Sulpitij, Toraldi, Villamarini.

F. Bel numero anco di famiglie, e colmo di Nobiltà. Hò inteso però quattro, o cinque famiglie, delle quali in Spagna sono benissimo informato. Hò inteso nominar la Cardenas. Voletemi perdonar se vi passo inanzi?

Cardenas.

C. Anzi vi supplico, che diciate quel ch'io vorei sapere.

Que-

*Particolarità
della famiglia
de Cardenas.*

*Il nome di
Solar*

*Solar conca-
da.*

Reja.

*Sancio Gar-
cia de Carde-
nas.*

P. Questa famiglia è antichissima & originaria di Spagna, con sicurissime congetture che discendesse da Goti, e dai primi di quella gente che per ciò vien detta Solariega come che partecipasse dal sangue Regale di quelli.

C. Dite di gratia più particolarmente.

P. Quando gli Spagnoli vogliono mostrar la lor nativa habitatione, dicono Solar cotricido, che per la perpetua memoria delle famiglie, come conferuò questa di Cardenas nella Reja, loco in quei lochi di montagne doue non furono mai Mori; e doue si fatuarono molti Goti nelle turbolenze di Spagna e poi restò il nome di Solar de Cardenas de la Reja, come per antichità priurlegiata. Sarebbe mò troppo lunga historia se volessi narrarui tutto il contenuto in questa famiglia, ma dirò solo che continuata successione tiene da Sancio Garcia de Cardenas che visse nel mille cento settantasette. Segui Ruy Sanchez il figlio che si ritrouò nella conquista di Baez dalle mani di Mori, e n'ebbe il premio vn loco detto Fuente Ruy Sanchez e'l figlio Pietro Lopez de Cardenas possedè quel che'l Re diede, honorato dal Re Alfonso Decimo con priuilegio di Calatraua; e della casa di questo si ritroua l'Alcaide Maggiore di Baeza, e molti Cavalieri della casa di Cardenas descendenti in Anduxar, & altri paesi di Spagna. Seguirono di questa casa Ruy Sanchez favorito da i Re di Castiglia, Lope Ruyz, che serui ad Alfonso Vndecimo nelle guerre di Alcazira, e Garcì Lopez che portò la sua casa in Occagna fatto Cavaliero con l'habito di Calatraua, e Clauro dell'Ordine, e l'altro Garcì Lopez con l'habito di S. Giacomo, e potrei narrarui il lor valore nelle guerre di Anteguera, e Ronda; a quanto fè Garcì Lopez Comendator di Socobos, con tanti illustri matrimoni
con

con Mendozzi, Carrigli, Aiala, Oforio, Telez, Giron, Gueuara, Portocarrera, Toledo, Pimentel, e tante illustre famiglie di questo Regno. E lascio la Casa del Gran Maestro di S. Giacomo, delli Conti della Puebla, de i Duchy di Maqueda, de i Signori di Toralua, e Betara e di Baslen, nelle quali haurei da raccontar per vn anno.

Matrimonij illustri.

C. Bella, e breue historia raccontata di questa famiglia, alla quale giungo in Regno la Casa de i Marchesi di Laino Conti della Cerra, de i Signori di Pisticcio che che viuono con tanto splendore, e voglio che vn giorno conosciate il Conte della Cerra, di questa famiglia, e del Marchesato, e l'entiate di scorrere nelle professioni delle lettere, sicuro che giudicarete che vn Cavaliero virtuoso e gloria di sua casa.

Marchesi di Laino.

Conte della Cerra.

F. Mi farà di sommo piacere. Della famiglia d'Aualos. E porrei dirui che in quegli Annali hò ritrouata illustissima con quei principij di Don Ruy Lopez con Contado di Ribadeo c'hebbe dal Re Don Henrico Terzo, con quell'antica descendenza di Diego Lopez d'Aualos, Alcaide della città di Vbeda, & Adelantado maggiore del Regno di Murcia, con la Signoria de le città d'Arco, Aldona, Ariopilla, Todar, Gimena; e tante altre; oltre all'esser Contestabile di Castiglia; & hauer ricevuto tante segnalate victorie, e tanti illustrissimi matrimonij, e massime quello con Donna Eluira di Gueuara onde lessi ancora che discessero i Conti di Potenza nel vostro Regno di Napoli; & infinite altre cose che non mi ricordo così per hora.

Donna Eluira di Gueuara.

C. Tutte cose degnissime, ma assai poche rispetto a quelle che vi sono; e quà sono le memorie viue e che non moriranno mai d'vn Alfonso Capitan Generale del Re Ferdinando gli recuperò il Regno. D'vn Francesco Fer-

Signori d'Anolos.

Ferrante Marchese di Pescara suo figlio che nell'ardir militare superò quasi il Padre. D'un Alfonso Marchese del Vasto braccio destro dell'Imperador Carlo Quinto, del quale in Ongheria combattendo contra l'potentissimo esercito, del Turco disse il Balsà che ne più bello, ne più valoroso Cavaliero vidde mai. Honoratelo voi nella lor Cappella in S. Domenico doue fu portato il corpo morto da Milano da quella gran Signora Donna Maria d' Aragona sua consorte. E stanno in piedi i trofei delle grandezze d'un Francesco Ferrante Secondo suo figlio, e ne i figli di questo il Cardinal d' Aragona, Don Cesare, D. Giouanni, e Don Carlo, gloria della nobiltà e de i successori Marchesi di Pescara, e del Vasto padre e figlio, che viuono hoggi con tanto splendore. Delli quali ha scritto puntualmente Pompeo Barbárito di eleuatissimo ingegno.

B. Di queste cose parte hò letta nell' historic, parte comia gran fodisfatione intendo da voi, come vorèi anco saper qualche altro particolare della famiglia Gueuara che forse non sapèsi io.

C. Mentre voi hauete letti gli Annali in Spagna, saprete che tre fratelli carnali di quella famiglia vennero con gli Aualos lor fratelli vterini col Re Alfonso alla conquista del Regno, che'l primo fratello di Gueuari, fu Indico Capitan Generale di quel Re, dal quale riceuè la Contea di Ariano, Potenza, & Apici con molti illustri Castelli, oltre all' esser fatto Marchese del Vasto Aimone, e gran Siniscalco, e come parente del Duca di Borgogna honorato della Collana del Tosone; e chè gli altri due fratelli hebbero molti feudi che ancor si posseggono da i posterì, come anco vna dell' antiche compagnie di homini d' arme instituire per difesa del Regno, e l' officio di Gran Siniscalco, che di tempo in tēpo re-

Pavole dette dal Balsà Turco.

Donna Maria d' Aragona.

Gueuari.

Indico Gueuara.

Officio di Gran Siniscalco.

restando sempre in questo ceppo, stà collocato nella persona di Don Giovanni Duca di Bouino. Nel quale in vero rilucono i lumi di vera nobiltà accresciuta non solo coi casamenti con le prime famiglie del Regno, e con la casa di quel Gran Pontefice Gregorio Decimo terzo, ma col proprio valore, per il quale fù adoprato nell'occasioni delle guerre di Lombardia Mastro di Cāpo e Condottiero di due terzi d'Infanteria Italiana, e poco fà partito per Lombardia a spargere il sangue, e la robba in saruitio di S. Maestà e per far conoscere come coraggioso Cavaliero, che non è per defraudar la gloria de gli Antenati e di quell' Indico suo padre che dopò l'hauer mostrata la sua grandezza tant'anni nel secolo, volse morir Sacerdote nella Compagnia del Gesù, per viuere a Dio nel cielo, e nelle bocche di tutti per le sue virtù in terra; lascio di far mentione de Prelati, & in particolare di D. Alfonso Vicecamerlengo di Santa Chiesa, e D. Francesco Vicelegato di Viterbo.

*D. Giovanni
Duca di Bouino.*

*Indico Gno
nato.*

*Signori Gno
nati.*

F. E queste cose non sapeua io di questa famiglia, e vi rendo gratie di quel che mi hauete detto per che ne stò maggiormente informato.

C. E pur è poco quel c' hò detto, per che vi hauerei à dire cose maggiori. E cose grandi haurei che dirui della Casa Cabaniglia che forse notaste trà quelle che vennero da Spagna, ma sò che lo saprete meglio di me perche m' imagino che legeste putualmente Zurita.

Cabaniglia

F. Hò letto molto bene che venne da Valentia in Napoli Don Garcia Cabaniglia col Re Alfonso all'acquisto di Napoli.

*Don Garcia
Cabaniglia.*

C Hor questo Garcia in rimunerazione de i seruitij fatti, hebbe il Contato di Troia, & il figlio D. Diego da Ferdinando hebbe il Contado di Montella, aggiunteui le terre Bagnolo e Cassano. Fu sommamente lodato D.

*Contadi de i
Signori Cabaniglia.*

X x x x Tro-

Troiano per gli studij delle lettere, e legdrete quel che scriue il Sannazaro; hoggi ritrouarete emoli suoi Don Geronimo Marchese di S. Marco, e D. Michele Duca di San Giouanni suo fratello di tanto valore nelle lettere & in tutti gli studij di Cauallero, che qualsuoglia lingua eloquente farebbe bassa lodatrice. Così m'imagino c'habbate pronte le grandezze de i Cauallieri di casa di Luna, che con parentele de i Re, con prodezze fatte in tante occasioni di guerra, co i più principali matrimonij di tutta la Spagna, con possessioni di Stati, con segnalati seruitij, & acquisti fatti a i Re Cattolici, sono fatti così grandi dentro, e fora di Europa, hauendo lasciato nome immortale per tutte le nationi, e pur quà conoscerete quel Don Lopez nelle virtù militari, e di lettere, singolarissimo trà Cauallieri di questa Piazza.

Di Luna.

D. Lopez de Luna.

Carrafa.

F. Di questi Signori sò pur troppo, e quanto ne scriffi Zurita ne gli Annali di Aragona. Come potrei hauer nota particolare della famiglia Carrafa, per che la vorrei aggiungere doue tengo registrati homini illustri di questa casa?

C. La particolar nota di questa famiglia è quella che sà il mondo tutto. essendo di tanta chiarezza e splendore per antichissima nobiltà, per eminenza di Signori grandi che vi sono, per tutte quell'eccellenze che nell'arme, nell'impresè, nelle fattioni più memorabili possono desiderarsi, o immaginarsi, che non bisogna farne altro notamento che la sola gloria e lode loro. Ditemi che cosa notaste voi?

Otto Arciuerscoui di Napoli Carrafa.

F. Cosa che se ben credo che la sappiate, pur dimostra la mia affettione verso Napoli. Ritrouo che dal 1459. cominciano otto Arciuerscoui di Napoli di questa famiglia, e fù Oliuiero Carrafa il primo, non molto tempo dopò creato Cardinale. Segui Alessandro suo fra;

fratello dal quale fù rinuntiato l'Arciuefcouado col re-
gresso nel 1484. Et essendo morto detto Aleſſandro
nel 1503. ritornò di nouo la Prelatura ad Oliuiero
nell' iſteſſo anno . Succedè Vincenzo nipote d'Oliuiero
che gli renuntio nel 1506. fatto Cardinale molti anni
appreſſo . E detto Vincenzo rinuntio ad vn ſuo pur ni-
pote Francesco, & ambidue amminiſtrauano la Prelatu-
ra chiamandoſi il Vincenzo Eletto, finche Francesco
rimaſe ſolo nel 1557. eſſendo Cardinale . Mario nel
1540. Seguì Giouan Pietro nel 1549. Fù Cardinal
Teatino, e poi Papa. Alfonſo nel 1557. eſſendo Cardi-
nale. Marionel 1565. E Decio Cardinale nel 1612. E
dall' iſteſſa famiglia ritrouo vn Cardinale Antonio che
fù Bibliotecario, Prelato affai grande.

*Successione di
Arcieſcoui
di Napoli*

C. Queſt' è particolarità che intendo con ſcorno mio;
ch' eſſendo Napolitano non lo ſapea . Vorei mo io farui
vn Catalogo di tanti Signori Titolati e Cavalieri che
fanno Corona a queſta nobiliſſima caſa, ma farà tempo
vn'altro giorno . Baſtarà che vi commemori il nome di
Luigi Carrafa poco fà andato in cielo, Principe di Sti-
gliano e Duca di Sabioneta grande per ſe ſteſſo , e per
quella ſingulariſſima ſua moglie, gloria di caſa Gonza-
ga, che per ogni parte di grãdezza di Principe non potea
inuidiare a qualſiuoglia Signor d'Italia . Baſtarà che vi
accenni ſolo il nome di D. Tiberio Carrafa il quale con
due matrimonij, l'vno con Doña Giulia Vrſina , l'altro
con Donna Maria Ruffa, trà le più illuſtri Signore d'Ita-
lia illuſtriſſime, hà poſſeduto due primi Principati del
Regno, Biſignano, e Scilla , e per ſua ſingular grandez-
za honorato dal Re di Spagna della Collana del Toſo-
ne, e del Grandato, il più cortefe, e gentil Cavaliero che
faccia profeſſione di queſto nome; tal fù'l Duca di Cer-
za ſuo fratello che ſeppe con ogni riputatione mante-

*Duca di Sti-
gliano.*

*Don Tiberio
Carrafa.*

*Duca di Cer-
za.*

X x x x 2 ner

*D. Tomaso
CARRAFA.*

*D. Pier Luigi
CARRAFA.*

*Duca di No-
CERA.*

BRANCACCI.

*Consolo di
Napoli.*

*Cardinali
BRANCACCI.*

*Fabrica del
Gesù.*

*Signori Bran-
cacci.*

ner la gloria della nobiltà . tal'anco quel Don Tomaso, Frate Domenicano , che diuenuto vn'altro Pico della Mirandola, nel fior della giouentù andò in cielo. E tale Don Pier Luigi notissimo per le sue virtù e bontà alla Corte di Roma, Vescouo di Tricarico, adoprato prima dal Papa nel carico di Vicelegato in Ferrara, persona insigne. E con questi voglio nominarui il fior di Cauallieri, Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, il qual potrei dire che in tutte le grandezze di Caualleria Natura fè e poi ruppe la Stampa . Ne voglio passar oltrè a tanti Signori Carrafeschi, de i quali direi nulla , dicendone poco.

F. In questa maniera questi Signori sono numerosi.

C. Numerosi, valorosi, virtuosi, ricchi, potenti, e sopra tutto gentilissimi. E tali ritrouarete i Brancacci, famiglia antichissima, nobilissima , in modo c' hanno riscontri (come dicono) di scritture insin dal tempo de i Duchi di Napoli con vn Consolo di quell'età . Copiosa di Cardinali, Landulfo, Nicolò , Rainaldo , Ludouico, Tomaso esaltati a quella degnità da Celestino Quinto, Urbano Sesto, Gregorio Duodecimo, e Giovanni Vigesimoterzo . In altri Prelati, Lelio Arciuescouo di Taranto, che col consenso dell' Arciuescouo di Napoli insieme col Duca d'Offuna seniore posero la prima pietra ne i fondamenti della fabrica del Gesù Francesco Brancaccio Vescouo di Capaccio, che in giouentù fatto vecchio di costumi e di sapere non cede a nessuno Pretato suo pari, autor si può dire dell' Academia c' hoggi si esercita in Napoli de gli Otiosi. Copiosa di Capitaniij grandi, che pur si nomina quel Paolo che da Ladislao hebbe la Contea di Nocera . & a tempo dell' istesso Re quel Guida Brancaccio di tanto consiglio e valore; quel Fosco che tanto valse con la sua caualleria, Marino che
dopò

dopò cacciati i Rebelli fù fatto Conte di Noia da Ferdinando, Pietro Capitanio di Alfonso che nel territorio di Brescia combattendo vna fortezza morì d'vn colpo di Colobrina . Ma riduciamoci a più moderni , a Tiberio che Colonnello d' Italiani mostrò l'animo coraggioso nella guerra Nauale , & vltimamente a Frà Lelio che in Fiandra si acquistò tante gloria, & in Italia fatto difensore del Genouesato, ha fatto conoscere quãto vaglia col consiglio e con la mano, a potentissimi Signori che minacciavano Genoa e quel paese. E chi racconterà tanti valorosi soldati di questa famiglia ? Non parlo de gli homini grandi di lettere, che vn Fabricio, & vn Carlo, con gli scritti e con la voce saran sempre Corona di Giuriconsulti, & Auuocati principali. Ne voglio hora fraporre vna Santa Candida, che in questa famiglia accende sempre lumi immortali.

*Tiberio e Frà
Lelio Bran-
cacci.*

*Fabricio, e
Carlo Bran-
cacci.*

S. Candida.

F. Non hò questi Cardinali c' hauete detti, e li aggiungerò subito. Hò sì bene Gentile Cardinale di questo Seggio della famiglia di Sangro, Legato della Sede Apostolica, quando Carlo di Durazzo hauendo vccisa la Regina Giouanna occupò il Regno di Napoli, fù feruorissimo contro l'Arciuescouo e tutti Prelati e Chierici c' hauean seguite le parti di detta Regina ; oltre che nella Chiesa vostra di Santa Chiara , per quel che scriuono, fè bruggiare i Cappelli e Capucci di Cardinali e Vescoui per l' istessa cagione, coronò Margherita di Durazzo moglie di Carlo, che poi ritornato da quella Legazione fù fatto reo dal Papa con quattro altri Cardinali, e fatto morire.

Sangri.

*Gentile Car-
dinale.*

C. Non l'hò mai letto. Ma voglio rammentarui in questa famiglia Alessandro il Patriarca d' Alessandria, Arciuescouo di Beneuento Prelato per nobiltà, per gentilezza, e per valore degnissimo d'esser Papa, vero ger-
me

*Alessandro di
Sangro.*

me di quel Principe di Sanquero , che nell'età sua non fù più valoroso Cauallero ; che non voglio entrar nel racconto de i Signori grandi della casa. Come non entro in quello de i Signori Pignatelli , ma non lasciarò, quel Murio mostro della Natura, che in tutte le professioni virtuose e caualleresche non hebbe mai chi li pareggiasse ; & Ascanio che lasciò gran nome ne gli istessi studij, & in quelli della poesia.

Pignatelli.

Murio Pignatello.

Ascanio Pignatello.

Rime di Pignatello.

F. hò inteso lodar mirabilmente in Venetia le sue rime stampate, da Celio Magno persona di molta stima in questa professione; e sò che ne sono fatti Elogij per tutta Europa. anzi andauan dicendo che la seuerità del suo stile mescolato con vna pura dolcezza, e la dottrina occolta vestita di mirabil chiarezza, no'l fè niente inferiore al Bembo, & al Casa.

Hettore Pignatello.

Poesie di Hettore Pignatello.

Duca di Monteleone.

Principe di Noia.

C. Più di questo può dirse ne. Appotta medesimamente gloria a queste virtù il vecchio Hettore Pignatello Duca di Monteleone che fù Vicerè in Sicilia che fè tanto vtile con gli Annali suoi a quelli che scriuono l'historya del Regno . Ne con minor lode viue Hettore giuniore Cauallero di tanta virtù che fà inuidia ad ogni par suo, e di tanto spirito nella poesia che vi giuro che conosco ne gli scritti suoi la grandezza di Sofocle se scriue Tragedie, e la coltezza de gli altri, se con altro genere di poesia esprime il suo concetto. E con questi congiungo l'altro Hettore pur Duca di Monteleone che diede ammiratione alla Francia, quando accompagnò Anna Regina moglie di Ludouico Decimoterzo; & altra tanta diede a Spagna oue dimorò honorato dalle Maestà Regali con tutti i maggior fauori che quelle sogliono fare . E par che come l'heredità di questo passò alla casa del Principe di Noia mio particolar Signore così tutte le virtù passassero in questi Signori Pignatelli c'hanno

c'hanno in tutte l'opre eccelle di Cavalieri acquistato eternità di fama . E mentre trattamo di virtù, quanto credete, che oltre al valor dell'arme fusse illustre nelle lettere la famiglia Acquaiua ? Doue si ritrouerà vn'altro Andrea Matteo dottissimo nelle discipline, peritissimo nelle lingue, e massime nella Greca, che emulatore di Alessandro di Medici volse mantener con homini della professione, e con libri che andaua cercando con ogni spesa e diligenza ? Doue vn'altro Ottauio Cardinale, & Arcivescouo di Napoli, il quale frà gli altri Cardinali della sua famiglia fù così pregiato in tutte le virtù, e particolarmente nella Musica, per la quale amò cordialmente Giouan Domenico Montella nostro Napolitano eccellentissimo in quella professione ? E per l'istesse virtù quanto furono ambi destri i Signori Capeci, oltre all' antica nobiltà, essendo anch'essi trà quei Consoli, e Duchi, come i Pignatelli, al valor dell'arme, & all' honor delle lettere ? Sempre si nominarà quello Scipione che nel suo poema vi dissi l'altro giorno che superò Lucretio . Sempre quell' Antonio Giurisconsulto che nelle materie legali scrisse con tanta eminenza. E trà gli illustri pittori pur si numera quel Cavaliero che fè il bellissimo Crocifisso che si vede in vna Cappella di San Domenico opra giudicata di assai valent' homo.

F. Hò veduta quella pittura, ma non sapea ch' era fatta per mano d'vn Cavaliero, a chi è tanto necessaria per il disegno, e per le machine . Ma poi che mi nominaste là Chiesa di S. Domenico, hò pur letto là dentro tanti marmi di queste famiglie illustri, e n' hò vedute tante insegne in quelle numerosissime e ricchissime cortine che sono rimasto stupito di cosa che son sicuro che simile non si vede nel mondo .là andaua cercando me-

Acquanini.

Andrea Matteo Acquaiua.

Ottavio Cardinale.

Gio. Domenico Montella.

Capeci.

Scipione Capeci.

Antonio Capeci.

Fabio Grifone

memoria di Fabio Grifone Prior di Bari che mi hauean detto essere in detta Chiesa, e la ritrouai in vna sepoltura, che fà ad Antonio Grifone Cameriero, e Consigliero di Re Federico, Ambasciadore ad Alessandro Sesto, a Ludouico Re di Francia, Conte di Auellino, e di molti Castelli, Giacomo Consigliero e Castellano del Castello di Capoana.

Grifoni.

C. Ma io soggiungo, che molti di questi Signori stan sepolti in quel loco presso al quale è la Cappella doue il glorioso S. Tomaso d'Aquino fù degno di sentir parlare quel glorioso Crocifisso.

Cappella di di S. Tomaso.

F. Alla nobiltà, si aggiunge questa felicità.

Affitti.

C. Vorei dir de gli Affitti, ma dirò sclo del celebratissimo Mazzeo che dopò hauer seruito per Consigliero a cinque Re, e dopò hauer scritto famosi volumi di Feudi, di Constitutioni, di Consigli che'l fero conoscere così eminente, morì vecchio di ottant'anni con sanità intiera d'animo, e di corpo.

Mazzeo di Affitto.

F. Gran dono di Dio.

Gaetani.

C. Haurei che dir molto de i Signori Gaetani, ma parlino di così illustre famiglia Ludouico, Giouanna, Carlo, Ladislao, i Re Aragonesi, parli quel celebre titolo di Conte di Fondi, e gli altri stati, e sono assai noti Nicolò, Honorato, Giacomo, Cristoforo, e suoi nipoti, Rogiero, Francesco, Ludouico; e notissimi gli officij di Protonotario, di Marescallo, e le familiarità co i Re, & i fauori continuati, e ricompense, e tante altre grandezze che haurete tempo di legere nell' historie per non fastidirui. Et le grandezze de i Signori Spinelli oltre a quegli antichi e venerandi titoli di Duca di Seminara, e Principe di Cariati, della Scalea, Duca di Castro, accoppiate quello di Gran Giustitiero nella persona di Tomaso Francesco Marchese di Fuscaldo, il più puntual

*Signori Gaetani.**Spinelli.**Signori Spinelli.*

Caua.

Cavaliero ch'io conoscessi mai; e nel mestiere dell'arme, quelli dui fulmini di guerra Carlo il vecchio, elogio del quale basta che sia Gran soldato; e Carlo il giouane, del quale basta che raggioni la Fiandra, la Germania, la Francia, e che vn Ferdinando Secondo, e i nostri Re Cattolici, il conoscano tanto valoroso che può compararsi ad vn' Epaminonda. Del Cardinal Spinelli non dirò altro, sol che dispiacque al Cardinal Pietro Aldobrandino non hauerlo nominato Pontefice, quando nominò il Cardinal Borghese per Papa, di tanto merito il conosceua. De i Signori Sanseuerini basta quel marmo fatto a Nicolò Berardino Ex totius Italiae nobilissima, & apud Hispaniarum Reges Maximos grandi Sanseuerinorum profapia, materno ex Castriotis Epirotarum, Regibus Bisianensium Principi, & Tricarici, ac Equitum Cataphractorum Ductori. E bastino hoggi vn Duca di Santo Donato, & vn Principe di Bisignano D. Luigi di tanta grandezza che rinoua la memoria de gli antichi Signori di questa casa. Et haurete per disgusto grande dell'infelicità di Vgo Sanseuerino Conte della Saponara, che Giacomo, Sigismondo, & Ascanio tre figli pianse, estinti di veneno.

*Due Carlò
Spinelli.*

*Cardinal
Spinelli.*

Sanseuerini

*Duca di S.
Donato.
Principe di
Bisignano.*

F. Gran disauentura à così illustre famiglia.

C. Hò voluto ricordarlo acciò che si conosca l'infelicità del mondo. Ne gli Azzij ritrouo trà gli altri Cavalieri notabili, vn Senescallo di Federico Secondo. Ne i Bologna, oltre a quel che nella antica lor nobiltà ritrouo con l'origine d'vn Cavaliero Bolognese descendente dall'Isola d'Inghilterra, e del casato de i Beccadelli di Bologna, & oltre alle grandezze che conseguì quell'Antonio Panormita illustrissimo homo da i Rè Aragonesi, deue particolarmente questa famiglia gloriarsi in due fratelli Ascanio, e Mario, prontissimi defensori della patria, lumi

Azzij.

Bologna.

Yyy y certo

certo della nobiltà che fanno risplendere in ogni loro
 azioni prudenti, zelose, & esempio della gloria di Ca-
 ualiero. Haurei che dirui affai della famiglia Milana,
 ma bisognarebbe la penna del glorioso San Tomaso
 d'Aquino che per opra, & offeruanza di Claudio Mila-
 no, fu fatto pochi anni sono Tutelare di questa Città. De
 i Capani potrebbero ragionar Henrico Sesto, & Federi-
 co Secondo, e gli Officij graui del Regno, e gli honori,
 e i premij hauuti, e i feudi c'han posseduto. De i Gesualdi,
 lasciando l'antichissima memoria di Normanni, e i
 Contadi, Principati, e Baronie della Casa, ragioni Alfon-
 so Gesualdo Cardinale, & Arciuescouo di Napoli nel
 quale si vidde tutta l'Eminenza di nobil grandezza, &
 hoggi trà noi Cesare Gesualdo, ch'ad ogni modo con-
 serua lo splendor di maggiori, la gloria de i quali accresce
 col viuer da nobilissimo Cauallero. De i Ricci il dottissi-
 mo Giouan Luigi creato Vescouo di Vico da Urbano ot-
 tauo. De i Frecci, il virtuosissimo Duca di Castro. De i
 Cossi, ne Cornelio Cosso, ne i Conti di Bellante, e di
 Troia, ne altri Baroni della famiglia, ma vn solo che fu
 Capo del mondo, Bonifacio Nono. De i Filingieri quel
 Ludouico che con la venuta di Carlo primo, acquistò
 la Contea d'Auellino, il Contado di Caiazza e di Cor-
 neto con la Baronìa di Campora, e della Candida. Di
 quei della Gatta, i due valorosi Capitani Vincilao, e
 Detio, de i quali faran testimonianza Carlo Terzo, e
 Francesco Sforza. De i Cantelmi Carlo primo che ho-
 norò Menappo nel Regno di Sicilia, e poi col Contado
 di Aluito, Carlo Secondo che donò à Cesare il Contado
 di Ortona, e di Popoli; Alfonso primo che à Nicolò
 diede il Contado di Sora. Degli Spini quel famoso guer-
 riero Riccardo. De i Sarracini quel Principe di Santa-
 Chie-

Chiesa Michele . E voglio pur finire lasciando tant'altre che non mi souengono , con quell'Illustrissima famiglia di Capoa , non con le sue grandezze che sono tante , ma con la memoria di due Principi della Riccia , e Rocca Romana , Signori miei così grandi , e fauoreuoli , l'eminenza de i quali mi par che suggellasse ciò che di raro possa considerarsi nella nobiltà più pregiata .

Capoa.

*Principe della Riccia.
Principe di Rocca Romana.*

F. Gran numero , gran nobiltà , e grande habilità vostra , alla rimembranza di tanti Signori , e pur conosco che voreste acquistar nome di grato nella seruitù di questi Principi .

C. Certo sì , & è picciolo tributo questo della penna . Intendete la nobiltà del Seggio di Porto . Qua sono queste famiglie , d'Angelo , Alessandri , Arcamoni , di Dura , di Gaeta , di Gennaro , Griffi , Macedonij , Mele , Origli , Pagani , Pappacodi , Serra , Seuerini , Stramboni , Tuttauilli , Venati . Aggregarono Colonna di Marc'Antonio , Corduba del Duca di Sessa . Si estinsero Acolli , Alopi , Castagnoli , Cacciauenti , Ferrilli , Fregossi , Gentili , Landriani , Manuti , Rosa , Scarfi della qual famiglia fù la moglie di Pietro Giacomo di Gennaro atauo di Felice Marchese di Santo Maffimo .

●
SEGGIO DI PORTO , E FAMIGLIE

F. Habbiate pacienza di gratia prima che passiate oltre . Di questa famiglia , e dell'altra che nominaste Alessandra , ho letto in marmi antichi alcune memorie ; sono forse queste ?

C. Quelle istesse sono , ancorche la famiglia Gianua-
ria secondo la varietà di tempi si chiamasse Ianaria , Gennara , Ianuara , Iennara , e Ianuaria . sapete che Napolitani facilmente imbarbariscono l'Idioma , e che spesso gli scrittori storpiano le parole , il che accade a molte famiglie .

Famiglia Gennara.

F. In questa maniera viene ad essere antichissima .

. Yyyy 2 Se

*Marmo della
famiglia Gen-
nara.*

*Pretoriani
Augustali.*

C. Se vogliamo dire il vero, e conformarci co' mar-
mi che sono testimonio dell'antichità, diremo che que-
sta famiglia è Consolare in Roma onde hà l'origine,
come chiarisce l'epiteto Augustale che si aggiunge al
Ianuario, che oltre alla familiarità dinotaua carico e
magistrato nella casa di Augusto, e tutti i Ministri del
Principe al Palazzo erano honorati con questo nome,
tanto più che Augustale si dimandaua il Pretorio, e per
ciò si leggono gli Augustali Pretoriani, ch' erano gli
stessi che Custodi Palatini, o Comitatenfi, o Cesariani.
ma è vero anco che l'Augustale era trà Magistrati Mu-
nicipali. onde vediamo le sue memorie in Capoa, in
Beneuento, in Amalfi, in Pozzuolo e per tutto.

F. Ad ogni modo si conosce l'antichità, e questa fa-
miglia può vantarsene.

*Felice di
Gennaro.*

C. Ne vedrete vna particolar memoria in vn marmo
che si conferua nella casa de Felice di Gennaro, il qua-
le vi dico il vero che solo bastarebbe alla grandezza
della casa sua, alla quale sempre giunse splendore essendo
vno de i più generosi Cauallieri che fusse nato nell'età
nostra, di che vi hò ragionato l'altro giorno. Ma che
vi dico? Figlio di quel gran Pietro Giacomo che supe-
rò tutti li Cauallieri del suo seculo, e di quella Aurelia
di Gennaro che fù specchio di magnanimità, e di san-
tità; nipote di quel Cesare che come fù di corpo, così
anco di animo e valore Giganteo, che illustrò Napoli
con le prodezze di Caualliero.

*Pietro Gia-
como, & Au-
relia di Gen-
naro.*

*Andrea di
Gennaro.*

F. Sarebbe forse di questi Gennari quell' Andrea
Consigliero che con la presenza e co i costumi pare
vn'Angelo?

*Alfonso di
Gennaro.*

C. Di questi Gennari, e nipote di questo Felice, na-
to da vn suo fratello Alfonso c' hauea l' habito di San
Giacomo, morto in età giouenile ch' era per superare
in

in virtù, & in zelo verso la sua patria tutti i Cavalieri de i tempi suoi. E se sapeste che tesoro di honore, di amore, di bontà si riserba nel petto di questo Andrea che voi dite, direste che in corpo humano il cielo può mostrare i doni suoi.

F. Hò grandissimo contento per che non m'inganno.

C. Aggiungete a questa famiglia vn' Antonio Presidente e Protonotario, familiarissimo de i Re Aragonesi, e che scrisse con tanta eminenza nella materia Legale, e che fù paragonato a tutti i Giurisconsulti grandi de i secc li passati. Et aggiungerete poi titoli di Conti di Martorano, e Nicotera, e matrimonij con la famiglia Ruffa, Carrafa, Caracciola, Origlia, Aquina; e Prelature, essendo trà tanti Abbati, e Vescoui, mentionato Celio Ianuario Cardinale de i Santi Vitale, Geruasio, e Protasio; di braui soldati conosciuti in segnalatissime battaglie, de i quali di mano in mano potrete hauer notitia; & aggiungete finalmente ciò che ad Illustrissima Famiglia potrebbe conuenire. Non fù ingrato il Re alla famiglia ad Andrea seniore a chi per hauerlo riceuuto in casa sua, diede il Contado di Martorano, & ad vn' altro dell' istessa famiglia diede il Contado di Nicotera. Onde la famiglia di Gennaro, e tutta vna, e non diuisa com'han detto molti, & vno scudo solo di tutti si vede, e quando nella Piazza si creano i Sei, non può uscire se non vno di casa di Gennaro, essendo tutta vna famiglia; come all' incontro in casa Macedonia pòno riuscir due, Sei, per che sono differenti. In questa famiglia si ritrouano altri homini insigni in arme, per che oltre a gli antichi si ritrouano nel nostro secolo nella guerra d' Ostia Cesar di tanto valore, Giouan Geronimo Capitano di Caualli, Camillo, Scipione, e Fabio fratelli carnali, Capitani, e Ventorieri.

Fabio

Antonio di Gennaro.

Cardinale di S. Vitale.

Famiglia di Gennaro tutti vna.

Fabio fù quello che ardi col comando di Vespasiano Gonfaga attaccare il foco alla porta d'Ofia, e caduto in terra per vn colpo di archibugiata, fù tirato per vn piede da vn'altro soldato per salvarlo nel Campo. L'istesso nella guerra del Tronto mal concio di ferite fù saluato. Scipione in Alemagna serui al Duca d'Alba per l'Imperadore con hauerne rimunerazione. Sei Cavalieri di questa famiglia nella guerra Nauale fero notabilissime proue. Simonotto, per esser volontoroso di saltare in vna galera di Alucciali, restò preso, e posto al remo, e serui sette anni, & alla fine conseguì il ricatto, tanto si patisce per la fede di CRISTO.

Alessandri.

F. E questo è il vero scopo di nobili Cavalieri. Quando mentionaste gli Alessandri, mi souiene di quell' Alessandro d' Alessandro che scrisse con tanta eruditione i Giorni Geniali ad emulatione di Aulo Gellio che scrisse le Notti Attiche. Fosse egli di questi Alessandri?

*Alessandro
d' Alessadro.*

C. Di questa nobiltà fù. ma auertite che fù prima Dottor di Leggi e visse con molta fama in Roma, doue anco morì; ma poi fattosi odioso a quegli studij insipidi, e fastidiosi, si diede a gli studij saporitissimi delle belle lettere, e fè quel gran profitto in quel libro che voi dite, il quale meritò che fusse commentato dal dottissimo Tiraquello tanto curioso dell'eruditione. Fù suo parente Antonio di Gennaro c' hauemo detto, & Antonio d' Alessadro lumi della Giurisprudenza, & Oracoli de i Re d' Aragona. Vissero gli anni a dietro Mercurio, e Fulvio d' Alessadro, figli del Barone di Cardito, esempij di bontà, e di religione. Visse Gio. Lorenzo Cavaliero Patricio; e viue hoggi con gli altri Giouan Battista che per virtù & integrità trà i suoi, e trà gli altri è degno di tutte le lodi che conuengono ad vn

*Antonio
d' Alessadro.*

*Gio. Lorenzo
d' Alessadro.*

*Gio Battista
d' Alessadro.*

no

pregiato Cavaliero. E se passiamo a i Macedonij, io per me stimo che venissero da Grecia, e fossero Guerrieri grandi per che questo cognome significa Spada forte; e nell'età nostra fù quel valoroso Giouan Vincenzo che fè tanto acquisto di fama nelle guerre di Milano, e gli fù emolo Annibale che in Fiandra col carico di Mastro di Campo, e con molti altri carichi per ogni termine di valore fattosi immortale, nè gli mancò altro che in tempo di pace farsi conoscere dell'istessa grandezza, come si è conosciuto nel gouerno della Prouintia di Terra d'Otranto, rimandatoui per difesa d'inimici dal Duca d'Alba con tanto suo honore, doue hà dimostrato che niente manco val nella pace che nella guerra. E vi dirò cosa degna che la sappiate, che di questa stirpe valorosa fù vna Signora, c'hebbe nome Camilla, la qual vedendo vna volta maltrattare vn pouer' homo da' Spadaccini, & essendo presente vn che cingea spada, che poco curaua l'ingiuria di colui, quasi che fù per porgli le mani adosso, dicendogli, come tu poltrone potendo far difesa, soffrisci che vn pouer' homo sia mal trattato? Vn'altra volta l'istessa, vedèdo il marito che faceua à coltellate, scese giù dalla casa con vna picca in mano per difenderlo.

*Macedonij.**Gio Vincenzo Macedonio.**Annibale Macedonio.**Camilla Macedonia.*

F. Quest'era vn' Amazone, e facea conoscere che l'Aquile non generano Colombe.

C. Di questi Macedonij fù quel Luigi, Cavaliero tanto virtuoso, e che tanto si dilettò della Musica, e del colorire; e che trà gli altri figli che lasciò fù quel Marcello, che si fè Religioso de i Padri Scalzi Carmelitani, il qual se non moriuà così presto hauria lasciato nome del meglio Poeta del suo secolo.

Luigi Macedonia.

C. Tre altri Giouan Vincenzi Macedonij voglio in questa Piazza proporui degni di esser annouerati trà veri

*Tre Giovin-
cenzi Ma-
cedony.*

*Andrea Ma-
cedonio.*

*Gurello Ori-
glia.*

Seuerini.

*Gio. Battis-
ta Seueri-
no.*

veri Cavalieri. L'vno fù quello, che posso chiamare ri-
storatore dell'antichità, e massime di quella che appar-
tiene alle curiosità di Napoli, hauendo ritrouate con
molta diligenza le nostre monete antiche, cosa assai de-
gna, & alla quale nessuno altro pensò prima di lui. Il se-
condo è quel bellissimo spirito che con tanta dottrina,
& eloquenza si fà sentir ne i Tribunali, e che hà nobilita-
to vltimamente l'Isola di Nisida, che par opra di vn nouo
Lucullo. E'l terzo è quel nobilissimo giouane di corpo, &
d'anime figlio di Andrea, che fù sempre difensore della
sua patria con intrepida volontà, e dell'istessa intrepidez-
za il figlio, che nella grandezza non hà pari. per lasciar
mò, Scipione, Fabio, Camillo, che nel gouerno della Re-
publica, insieme co i figli si diportarono gloriosamente,
dispiacendomi però infinitamente che sian mancati pre-
sto, & i loro palazzi sian fatti habitationi di artisti,
che occupan lo splendor di quel Seggio; come già sono
mancati gli Origli, i quali con sei Conti nella Casa, e
con tutte l'humane grandezze, che ponno desiderarsi,
hoggi sono ridotti ad vno, ò due.

F. Queste calamità sogliono fare i colpi di Fortuna.

C. Colpi inuero troppo crudeli, il veder questa fami-
glia venuta da Spagna con Sancia, e Violante Regina:
fù quasi padrona della Casa di Carlo Terzo, e Ladislao
promosse all'Officio di gran Protonotario Gurello, e
ne i tempi di Giouanna Prima, e Seconda, sempre gran-
de, stimata, ricca, e poi cadere in questa maniera. Hor
sù, passiamo à i Seuerini con la fresca memoria di quel
Geronimo Orator grande, che Regente in Corte fù as-
sunto all'Officio di Locotenente della Camera, e Presi-
dente del Consiglio, e deuoto à gli esemplari di bon-
tà, & honore Giouan Francesco, e Camillo; e deuoto à
Giouan Battista specchio di Religione, com'hà dimo-
strato

strato nella fontuosa Cappella in S. Maria Noua col ristorare, & ingrandire l'edificio, e col rinouar la memoria de i luoi, attione di pregiato Cauallero. E non lasciamo i Tuttauilli che alla fama de i lor Conti di Sarno, giunsero quella di Ottauio al quale tiene obbligo la città di Napoli, per la quale nauigò in Spagna, e sparse sudori per acquistargli prerogatiue. Si congiungono i Pagani i quali in quel Galetto Capitano così valoroso, di cui fè tanta stima Ferdinando primo, si gloriano, con dominij di vassalli, e preeminenze nella casa Regale. Et hoggi rende gloriosa la famiglia quel D. Ferrante, e non solo supera in ogni grandezza quell' Hugo Maestro di Cauallieri Templarij, ma quanti fan professione di accrescere la nobiltà cò l' illustri titoli, & attioni. Nò sò se la famiglia venga da Bertagna, per che l'arme sono asperse di Arminij. E i Gaeta, famiglia da quella Città trasferita a Napoli prima con quel Gio: uanni figlio di Crescentio che fù Monaco Casinense, subdiacono di Urbano secondo, e Diacono, e Cardinale di S. Maria in Cosmedin, e poi Pontefice detto Gelasio secondo. E con questi Crimito Consigliero di Re Roberto, & Gio: uanni nell' istesso carico, e Giacomo Giuriconsulto sotto Ladislao, insieme con Coluccio Auuocato Fiscale di Vicaria, e Goffredo Maestro Rationale, & altri di molta portata. Della famiglia d' Angelo potrebbe far testimonianza Carlo Terzo, e' l' Re d' Vngaria, che viddero le notabilissime attioni di Guido Capitanio illustre di suoi tempi. Di quella di Dura, Carlo d' Angiù in fauor del quale prefero l'arme quando Manfredi si mostrò ostinato contra la Chiesa, e che mandò Lucio di Dura in aiuto di Guelfi, & in quel tempo fè molti acquisti di terre alla Chiesa. E Carlo secondo che honorò la casa con l' Arciuersouado

Cappella di
Senesini.

Tuttauilli.

Pagani.

Gaeta.

D' Angelo.

Di Dura.

Z z z z

di

di Siponto, e Ladislao che conobbe molto bene l'eminenza di Curtio adoprato da lui in maneggi di grande importanza. E trà i moderni potrebbe far epilogo di tutte le grandezze della casa, quel Giouanni di Dura specchio di bontà, e di valore, pianto vniuersalmente da questa città che se'l trouò sempre difensore, consultore, e padre; & io a quell'ossa tengo obligo, come a i Signori Figli honoratissimi Caualeri.

Giuuanni di Dura.

F. Sento consolatione infinita, quando mi accorgo della vostra gratitudine, che di passo in passo andate amplificando. Effetto di honorato seruidore.

Griffi.

C. Dall'antichità de i Griffi, ritrouarete la sottoscrizione d'vn Consolo nel tempo de gli Imperadori Greci. Del valore, ne potrebbe far fede Corrado se viuesse, per che vidde molto bene quel che fecero i Griffi nell'assedio di Napoli, se bene per fuggir la crudeltà di quell'omo, se ne fuggirono dispersi in molte città d'Italia. E pur sempre vissero honorati con Baronie, con familiarità, e fauori de i nostri Re, e valorosi nell'arme in seruitio delle Maestà di Austria. La famiglia Serra vogliono che venisse da Spagna da vna città del Regno di Valentia, e l'origine da vn brauo Caualiere c' hebbe nome Giacomo, che fù Consigliero di Stato di Ferdinando primo, e Tesoriero della Regina Beatrice d'Vngheria, e di Boemia.

Griffi se disperso per Italia.

Serra.

F. Nel mio Catalogo de Cardinali ho due di questa famiglia, ma non mi ricordo i nomi.

C. Desidero anch'io hauerli, perche è necessario per sapere maggiormente la grandezza di questi Signori, trà li quali sempre hauerò memoria di Gio. Andrea Serra, il qual mi pareo con la gentilezza, con la cortesia, e con l'affettione verso il publico, che fusse insigne Caualiere. Della Strambona, viue la memoria di quel Baldassarre,

Stramboni.

che

che mentre Carlo I. era per ricuperar la Sicilia, con sedici galere, come scriuono si pose all'ordine, e si mostrò così valoroso, che fù fatto Signor di Campochiaro, oltre a gli altri, che successiuamente han fatto conoscere quanto vagliono, e come sono vniformi con tutta la nobiltà Napolitana. Dell' Arcamona basta dir che sia nobile originaria Napolitana. Quei che traggono l'origine da gli Arconti, non si curino di questo tempo della Republica. basta che sia vissuta sempre nobile con dominio di castelli e vassalli, & infìn dal 1382. si ritroui Locotenente del Gran Camerario Anello Arcamone. & appressò, Giudici dell' appellationi nella Regia Corte, Consiglieri con Ladislao, e nel Sacro Consiglio; Guerrieri con la Duchessa di Durazzo, e Ladislao. possessori di feudi in terra di Bari, o che hauesse goduto in Portanoua, e Montagna per l'vso dell' habitatione; oltre al Contado di Borrello, e Presidentato della Camara viuente Re Ferdinando, & oltre a matrimonij, fatti cò nobilissime famiglie. Al Conte di Lemos piacque con l'istanze di Giouan Battista Arcamone meriteuolissimo Cavaliero reintegrarla a questo Seggio. Mi dispiace che de i Cardona nõ posso rappresentargli di nouo quel Raimondo Vicerè che fù di Napoli, e si ritrouò in quei gran rumori che traugliarono tutta Italia, e Francia, e Spagna, e vidde la rouina che diede Fuxio all' esercito Imperiale, & esso sentì disgusti ancor che fusse Cavaliero assai valoroso.

F. Et io nelle Croniche di Spagna hò ritrouato Don Antonio, Don Alfonso che vennero con Don Alfonso di Aragona, c'ebbero Contadi in Regno, e quel Don Giovanni c'ebbe il Marchesato di Padula; e Pietro Conte di Calisano; ma sopra tutto quell' insigne Heroina Donna Hippolita, madre di quel non lodato a bastan-

Arcamoni.

*Gio. Battista
Arcamone.*

Cardona.

*Raimondo di
Cardona.*

*Signori di
Cardona.*

za Cavaliero Francesco Ferdinando d'Aualos . Scriue d'altri il Zurita.

Mele.

C. Questi due gran personaggi seruono per tutti . E vi rendo gratie del ricordo . La famiglia Mele è ridotta a molti pochi . Non manca però di esser nobile come l'altre . Et insin da Giouanna prima si raccontano i loro gesti, e i fauori riceuti con quei c'hebbero da i Re Aragonesi, che li conobbero meriteuoli , nella gloria delle lettere, e dell'arme, e degni delle Prelature, si che vi furono Consiglieri, Capitanij, e Vescoui, & Arciuesconi tutte persone eminenti , che procurorno sempre d'ingrandir la nobiltà loro . Sono trà i Pappacodi nominatissimi Alfonso Ammiraglio di Carlo primo , Lionotto Capitano di Gend'arme in seruitio di Carlo Terzo, il figlio Artuso amato da Ladislao, che l'è Gran Siniscalco e Consigliero, fauorito poi dalla Regina Giouanna . è medesimamente celebre Angelo Vescouo di Martorano ricchissimo , e pietosissimo che dispensaua la sua robba a poueri . Et così Sigismondo Vescouo di Tropea , che destinato Cardinale da Clamente Settimo renuntio il Cappello , e volse più presto viuere Vescouo nella sua patria . Vedrete vna Chiesetta congiunta cõ la Chiesa di S. Giouanni Maggiore, e lodarete vna nobilissima porta di marmo , euidente segno della grandezza di questa famiglia . Nel Seggio di Portanoua sono, Agnesi , Aponi del Marchese di S. Angelo, Capuani, Coppoli, Costanzi, Gattoli , Gonsaghi di Vespasiano, Ligori, Miraballi , Mocci, Mormili , Sitici del Cardinale Altaemps. Estinti, D'Anna, Arco, Bonifacij, Bolgarelli, Capassi, Cicari, Caputi, Capilla, Cafarini, Castagnoli, Frangipani, Gambetelli, Monticelli, Moschini, Ollopeschi, Ombioni, Raui gnani, Ronchelli, Sannazari, Scannasorici, Sassoni, Tori, Tortelli, e molti altri che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

Pappacodi.

SEGGIO DI
PORTANOVA,
E FAMIGLIE.

la

F. In fine il tempo scancellà le memorie , e nulla cosa è stabile sotto il cielo.

C. La famiglia Mormile hoggi è la più copiosa in *Mormili.* questo Seggio , famiglia molto antica ritrouandosi nell'ottocento sessanta sei sotto Basilio Imperadore , vn' Giouanni Mormile che possedeua molti beni, hoggi dall'istessa famiglia posseduti, oltre alla pretendenza del Consolato essendo Imperadore Henrico Sesto . Col Re Carlo primo si fa mentione di Berardo vno de i feudatarij del Regno, honorato di molti carichi principali per tutte queste prouintie . Col valor dell'arme , ebbero molti beni di fortuna tre fratelli Pietro, Ansaldo, & Henrico, e i figli di questi, viuendo Carlo Secondo, che fauorì medesimamente Antini primo di questo lignaggio. Come Roberto fauorì del titolo di Consigliero Tomaso . Perino dalla Regina Giouanna prima. Andrillo, Maggiordomo della Regina Margherita moglie di Carlo Terzo. fauorito anco da Ladislao a chi prestò molti dinari, e'l fè Castellano del Castello Nouo.

F. In quei tempi credo che'l pouero Re hauesse bisogno ; & in questa casa doueano essere molte ricchezze.

C. Erano certo. Et Annicchino Mormile in seruitio de i Re tenne galere a sue spese, e consumò quasi quanto hebbe, e sparse il sangue e l'azienda, si che Ladislao se gli conobbe molto obligato.

F. Ho letto non sò che di questo Annicchino in fauor *Annicchino Mormile.* della Regina Giouanna Seconda.

C. Fè quel c'hauesse potuto fare ogni valoroso Cavaliero quando con Ottino Caracciolo , & altri Cavalieri posero in sicuro la Regina trauagliata dal Re Giacomo suo marito . Onde trà gli altri fauori questo fù grandissimo di chiamarlo nobile , poderoso Signore Maggiordomo , familiare , e Consigliero della sua Corona.

Fa.

F. Fauori grandi in vero.

*Francesco
Mormile.*

*Eboli, Cam-
pagna.*

*Troiano
Mormile.*

*Valerio Mor-
mle.
Gio Luggi
Mormile.*

*Duca di Cam-
pochiaro.*

Agnessi.

C. E gli stessi consegui, Francesco Mormile, e fu quello ch'essendo uscito Don Pietro d'Aragona co i suoi Catalani dal Castello nouo a metter foco alla Chiesa di San Pietro Martire, non potendo soffrire così gran ruina, con altri Cavalieri si oppose con tanta bravura, che fè rititarl' inimico. ancor che poi hauesse la fortuna contraria con l' istessa Regina la qual si adirò per le pretensioni c'hauea sopra Eboli, e Campagna possedute dal detto insieme con molti altri lochi, e pur al fine si accordarono, imploratoui per mezzo Papa Martino Quarto. Ma lasciando gli altri bisogna che raccordi Troiano Mormile, del gran valor del quale non dico faccia fede il Gran Capitano, e Lombardia, e Ferdinando primo in terra d'Otranto, ma Ferdinando Secondo che venuto da Sicilia con due galere, hebbe da questo la porta del mercato aperta, gridandosi, viua il ferro, viua il ferro, quasi esplicassero simbolicamente, Ferrante. Oh Signor caro, sarei troppo fastidioso a raccontar le grandezze della casa, in Carlo, Fabricio, Valerio Cavaliero di tanta riputatione padre di Gio. Luigi che morì in Spagna essendo quà Presidente della Camara, el fratello Francesco col figlio Don Troiano Mormile Duca di Campochiaro, nel quale sono raccolte insieme tante grandezze, ch'io per me il giudico Cavaliero più diuino, che humano. Della famiglia Agnessi hoggi rimasta in Astorgio Cavaliero al quale in gentilezza, in nobilissimi costumi, e nel seruire alla patria, nessuno altro mette il piede inanzi, sentirete raccontar molte cose in Prelature, come di Cardinale che vn'altro Astorgio fu creato da Nicolò Quinto, di Arcivescouo di Beneuento, di Vescouo in Ancona, e d'Arimini. di Cavalieri honorati da Re come da Carlo primo fu creato col

col cingolo militare, Marino Agnese. Mi dole infino all'anima che famiglia così nobile par che si vada estinguendo.

F. Così hanete commemorate molte che ne gli altri Seggi sono estinte. Và 'l mondo così.

C. Con molta antichità hà congiunta la nobiltà sua la famiglia Costanza. Molti autori ne scriuono, chi vuol che venisse da Francia, chi da Germania, & in Francia vogliono che fusse l'istessa con la Ianuilla. Ma a quei che piace che venisse da Germania, attribuiscono l'origine quà ad vn c'hebbe nome Costanzo, altri ad vn Cristoforo scacciato dopò molte fattioni che fè con suoi fratelli in fauor dell' Imperadore Federico Barbarossa, e ridotto in Italia combattendo sempre per l' insegne Imperiali, in fine coi vascelli di Liseo Arcuccio Signor dell' Isola di Capri, e general che fu dell'armata dell' Imperadore venne in queste parti, hauendo presa per moglie Madalena Arcuccio figlia di Liseo. In successo di tempi, famiglia ingrandita con carichi grandi nel Regno, e con feudi principali amata e riuerita da Re e Regine, con la seguela di tutti i cittadini de gli animi de i quali si era fatta padrona in modo ch'era fatta quasi a i Re stessi formidabile. Così sempre andò ampliando la sua grandezza ne gli haueri, nel potere, e nell'autorità con soldati valorosissimi, Giurisconsulti famosi, altri homini grandi di lettere.

Costanzi.

Liseo Arcuccio.

F. Di lettere nobili e polite, hò sentito nominar Angelo di Costanzo, & il primo de i poeti che furono nell'età sua; e non lasciarò di dirui c' hauendo lette le sue compositioni, per la soauità del dire, e quel parlare senza affettazione alcuna, con le bellezze poetiche recondite, l'hò giudicato Principe di quella professione.

Angelo di Costanzo.

C. Hauete giudicato quel che conuiene alla verità.

E tal

*Colafrancesco
di Costanzo.*

*Fuluio di
Costanzo.*

*Duca di S.
Donato.*

*Principe di
Colle d'An-
chise.*

Mocci.

*Gio. Simone
Moccia.*

Coppoli.

E tal fù la Casa sempre virtuosissima con quel gran Giuriconsulto Colafrancesco, nel quale fù tanto grande l'autorità di Consigliero, e del figlio Fuluio Marchese di Corleto che per la strada di tutti gli Officij Regij arriuò alla gloria di sopremo Consigliero, Regente, e Marchesato di Corleto, il più eminente par suo c'hauesse il nostro secolo, desiderato dal mondo come quando si desidera pretiosissima gioia perduta. Si mantengono con l'istesso splendore i figli, i nepoti, tutti i suoi, e co i Titoli di vn Duca di S. Donato, che vi hò nominato poco fà che posso dir che sia fior de i Signori con Pindaro, e di vn Principe di Colle d' Anchise, e dell'istessa eminenza, e con gli altri honori potrete riporla tra le più illustri case di questa cità. Sono in questa Piazza i Mocci. potrei diruene molto, e quanto si ritrouino illustri con Roberto Re, e Carlo Duca di Calabria suo figlio, Carlo Terzo, Regina Margherita, Alfonso primo co i fauori delle quali hebbero preeminenze, possedevano feudi c' hebbero notabili ricchezze. Voglio però ricordarui solamente Giouan Simone Caualiere di tanto essere, di tante illustri qualità, che non solo i nobili, ma tutti i cittadini, il riueriuano, e con la seguela il faceano conoscere per persona che meritaua l'ossequio di tutto'l mondo, tanto era graue, benefico, fauoreuole e virtuoso, che spronò tutti i Caualiere a dilettarsi della pittura, scoltura, medaglie ch'esso con spesa infinita raccolse con molta gloria del suo nome. Non voglio dir che con l'officio suo di Mastro portolano di Napoli concesso alla famiglia da i Re Aragonesi, esercitato da esso con tanta riputatione, nō si sentisse ogniuno beneficato, e non gli restasse obligato con vera teuitù. La famiglia Coppola si ritroua in due seggi Montagna, e Portanoua ambedue antiche e nobili. Quella fù detta di Coluccio, questa

questa del Conte di Sarno, di quello dico di chi parlai l'altro giorno e c'ebbe così mala fortuna insieme col Secretario Petrucci in casa de i Re Aragonesi, hoggi ingrandita con lo splendore di Gio. Giacomo Coppola Principe di Gallicchi. I Signori Gattoli sempre sono stati honorati da i Re, e Regine di questo Regno, e si ritrouano Militi, Cambellani, e Guerrieri grandi, che pur fù quel Cesare Capitano famoso regnando Renato; oltre alle Baronie, e Titoli c'han posseduto e possiedono; & hoggi viuono con tanto splendore due fratelli Don Luiggi Conte di Montella, e Don Troiano de i più valorosi Cauallieri di questa città, & io vado sempre rinouando nella memoria gli oblighi che deuo ad Andrea lor padre che sia nel cielo. I Signori Ligori in quell'antica nobiltà del Consolato co i Duchi di quei tempi de i Greci, si ricordano di Marco di Ligoro che viene mentionato con Giouanni Pignatello. e poi di Crescentio e Florimente con Carlo primo, oltre a gli antichi che sono infiniti per che sempre questa famiglia è stata numerosa e sempre piena di Cauallieri di valore. Della famiglia Miraballo, non voglio che sappiate le ricchezze, le preeminenze i molti feudi c'hà posseduto, le memorie che sono per Napoli vichi, cappelle, porta dell'ingresso publico del Tribunale della Città, & altre cose le quali fan conoscere quanto fù cara a i Re; ma che conosciate Alessandro Miraballo Marchese di Bracigliano, acciò che possiate ringratiarmi che vi hò data cognitione d'vn Caualliero, che riporrete nella schiera de i primi soggetti in virtù, in gentilezza, in ogni cosa, che quà hauemo. E così credo hauerui data relatione delle famiglie nobili de i Seggi, ancor che sia sicuro che mancano molte con le quali farò anco il mio debito, per che per hora non mi confido tanto; scusandomi

A a a a che

Gattoli.

*Don Luiggi.
Don Troiano.*

Ligori.

Miraballo.

*Alessandro
Miraballo.*

che se non dico tutte le grandezze di quelle per hora, le diremo vn'altra volta separatamente.

Nobiltà Napolitana.

F. Confesso chiaramente, e così Dio mi salui, come dico il vero, c' hò tanta sodisfattione quanta in così breue giro di parole non haurei potuto hauer da tutte l' historie. e rimango stupito del gran numero della gran preeminenza, de gli haueri, del gran valore che riluce nella nobiltà Napolitana. Rimango però curioso di sentir da voi come la nobiltà Napolitana contenga in se tutti gli splendori delle nobiltà, che si raccontano di quella de gli altri Regni.

Cōsiderationi della nobiltà.

Nobiltà di Persia.

Moscouiti.

Ottomani.

Tartari.

C. Non hò tanto talento io che possa trattar di nobiltà, per che haurei bisogno di nobile ingegno; però vdi-
te così alla carlona cento parole. A molti che di queste materie sogliono discorrere, hò inteso dire che si deue la nobiltà considerare secondo le nationi e le prouintie del mondo, per che in Persia deue ragionarsene in vn modo in quelle grandezze de i Sofi, che pretendono l'antica possessione di gloria in tanti antichi Principi loro, con la congiuntione co i Re di Bitinia, e di Ponto, e di quei Re che furono prima dell' età di Alessandro, oltre a Mitidate, & Antigono i quali niente manco stimarono che Dario, e Ciro. Trà i quali i Moscouiti in vn'altro modo, che come il fiume Volga dilata il suo corso, così vanno essi distendendosi nell'ampiezza, e libertà che non soggiace ad altro Imperio. In vn'altro frà gli Ottomani, che da angusti confini di Scitia campeggiano nella vastità del dominio che per tanti secoli dura con la serie di tanti Imperadori, ancor che la nobiltà non passi oltre a i padroni, mentre i sudditi de gli Stati non la conoscono, e si chiamano tutti schiaui del Gran Signore. In vn'altro modo frà Tartari che signoreggiando i lor paesi, vna bassa nobiltà conoscono, e so-

no

no grandi con quei termini ch'essi medesimi han voluto circoscriuerfi, non penetrando più a dentro della politica, & vfo ciuile. Et passando all' Africa, altra nobiltà conoscono i Mori che grande la stimano i Re di Fez, e di Marocco, come che nell' antichità loro ma habbero mescolamento di altre nationi; e pur conobbe la Mauritania i suoi Re antecessori di Bocco che poi fiorì nell'amicizia di Romani; e Masfuli conobbero Siface, e Masili Gala padre di Malsiniffa, e quei di Libia, quel potentissimo popolo di Cartagine, e quei di Cirone tanti Re di Egitto che aggiunsero nobiltà e grandezza.

Mori.
Fez, e Marocco.

Masfuli.
Masili.

F. Sempre ho inteso in Africa il cognome di Benimerin da Abendomat Alimihades Re di Africa, insino a Mulei Alal Merin con la descendenza di Ventidue Re, che per ciò è stimata grande, e mi par che molto si stimi in Napoli vn Don Gaspare di questa stirpe, Infante del Re di Fez, che lasciando la sua nobiltà da parte, hà voluto acquistarsi quella di Cristiano, battezzato dal Re di Spagna, e priuilegiato da Urbano Ottauo con l'ordine di Caualleria della santissima Concettione.

Benimerin.

D. Gaspare.

C. Stimo sauió questo Caualiéro che miglior nobiltà conobbe che quella de i suoi, e per questo vorei che Napolitani lo stimassero più, per che in due modi volse nobilitarsi. Seguiamo però che in Africa gli Etiopi conoscono nobiltà nel loro Preste Ianni, ancor che altri, se ben sudditi, in tanti Regni che vi sono, presumino esser migliori. In Europa, la nobiltà Germana, e quella più Settentrionale, nella possessione libera c' hanno di migliara d'anni, nell' ampiezza de gli stati, nell' elettione dell' Imperio, e quasi seminario d' Imperadori, pretende fioritissima nobiltà, massime che non lungo tempo habbero commercio di barbarie. Assai vicina, & eguale a questa altri dicono che sia la Francese come del mede-

Etiopi.
Preste Ianni.

Germani.

Francesi.

*Spagnoli.**Hidalgo.**Italiani.**Famiglie
d'Italia.**Venetiani.**Genovesi.**Napolitani.*

fimo innesto si può dire, e come che i Francesi fan professione di mantenersi per se stessi, dilungandosi da i costumi de gli altri, e nobiltà grande stimano di non esser scimmie d'altre genti, oltre che habitando nelle ville non vogliono esser borghesi, & il più si vantano della discendenza de i Re della natione. Che per questa cagione la nobiltà Spagnola, ancor che dominata da barbari, con la soggettione di Romani, acquistò la giuriditione d'Italia, & in vna noua nobiltà douunque andauano, diceano, Sum Italicus, onde deriuò la voce d'Hidalgo c'hoggi costumano; e con la congiuntione appreso di tanti Re che vi furono, diuenne nobilissima, & a tempi nostri vedemo che risplende nella Monarchia. Molti han voluto collocar la nobiltà Italiana nell'ultimo loco, per che sempre schiaua, e quasi estinta nelle continue inuasioni, si che ne i germogli non par che possa copiosamente fiorire. Ma non han detto che oltre alla nobiltà, e maestà della Chiesa, Germani, Francesi, Spagnoli, per non dir Longobardi, c'han potuto nobilitare vn mondo, con varie congiuntioni, adhorenze, gli han potuto dar tanta nobiltà, che non hà da inuidiare a qualsiuoglia altra natione.

F. Questa è cosa verissima. per che chi conosce i Visconti, gli Sforzeschi, quei d'Este, Piccolomini, Farnesi, Pij, della Rouere, Beuilacqua, Riarij, Bentiuogli, Maluezzi, Colonesi, Orsini, Massimi, Cesarini, e tante altre illustrissime famiglie, bisogna che dichi che nessun grado di nobiltà gli manca. E che diremo di Venetiani, i nobili de i quali tutti nascono Principi? han questo priuilegio l'altre famiglie? O non diremo l'istesso di Genovesi che van del pari?

C. Hor se così è, donisi il vanto alla nobiltà Napolitana in quest'angolo d'Italia doue non solo han fatto

vna

vna raunanza tutte le più illustri famiglie , ma che o natiue quà, o che venute da diuerse parti , con l'offeruanza de i Re loro, con lo spargere il fangue per quelle, con le parentele de gli stessi Re, con l'acquisto de i beni di fortuna, con ampiezze di dominij, titoli, vassalli, aggiuntai la splèdidezza di viuer da veri Signori, può dir senza adulatione che da nessuna delle maggiori nobiltà differisce.

F. Conosco che sia più di quel che dite. ma per che diceste famiglie natiue, o aduentitie in Napoli?

C. Diffi quel che auenne alla nobiltà in ogni parte, già che in ogni città sono concorse molte famiglie per varij accidenti come in Napoli o con le venute de i Re, o per altra strada vi concorse, e l'Acquauiua , e la Filin-gera vennero con Francesi, la Sanseuerina con Normanni, la Garlonia da Aragona, la Costanza da Germania, la Milana, e Monsoli da Valentia, la Siconolfa; e la Seripanda da Grecia, la d'Aualos da Biscaglia, come anco da conuicini Amalfi, Surrento, Capoa, Salerno, e da Sicilia, e da Siena, e da altre parti famiglie nobilissime quà si ridussero, e sono incorporate in maniera che tutte sono l'istesse e godono la nobiltà Napolitana natiua.

Famiglie natiue, & aduentitie.

F. Non vi farà qualche differenza.

C. Nulla per quel che tocca alla nobiltà, per ciò che chi nasce nobile o aduentitio, o natiuo sempre è nobile. differenza però ne gli accidenti, nelle virtù, ne i meriti, ne i seruitij fatti, & in ogni altra varietà che seco porta il mondo; e già nel cielo istesso sono gradi di maggior dignità nelle Gerarchie; e trà le stelle vna è più lucida d'vn'altra; ma tutto vn cielo, e tutte stelle. E mi marauigliarei se trà gli animali così potesse pretender la Colomba come l'Aquila; e che tal fusse il Leoncino quale

Nobiltà sempre l'istessa.

il Leone. Leone sì, ma picciolo Leone, e Leon grande; ma picciolo però che con gli accidenti dell'età diuene grande. Ma per l'effetto della nobiltà direi quel che disse Plinio di Traiano, Tu eri maggior di tutti, maggior però senza mancamento di nessuno. Di modo che a nessuno pregiudica la nobiltà in bassa fortuna.

*Nobiltà di
virtuosi.*

F. E così nella sostanza non è maggiore ne i grandi. Ma essendo che la virtù dona maggioranza, io stimo più nobile quello ch'è virtuoso, che per ciò come sono virtuosi i nobili Napolitani?

*Nobili Napolitani
virtuosi.*

C. Credobengia che siate in gran parte informato, e vediate con gli occhi proprii come si portino i nostri Cauallieri nella creanza, nella gentilezza, con quanto honore trattino con tutti, come siano cortesi di beretta, & amoreuoli di parole, con quanta modestia si ritengano ne i confini della superiorità, con quanta maestria, esercitino il caualcare; con quanto valore trattino l'arme, compariscano nelle giostre, e ne i Tornei, quanto siano esperti nel corso di lancie; con quanta leggiadria si veggano ne i Festini, con quanta pompa si adornino, con quante nobili maniere facciano le loro attioni. Doue vedrete vn più leggiadro ballatore, di vn nobile Napolitano? vn più manieroso nelle conuersationi, più offeruator del decoro? Volete ch'io vi dichi? Giudicate i nostri Cauallieri tanti Heroi.

*Costumi di
Cauallieri
Napolitani.*

F. Tutte queste che narrate sono attioni virtuose, e l'hò speffe volte ammirate. Ma come sono amatori delle lettere, che queste sono il condimento delle nobili attioni?

*Amatori di
lettere.*

C. Amatori, desiderosi di sapere, e pur tutti fanno non sò se vi si desiderasse vn poco di maggior feruore, che già pur v'infiammandosi, e nelle raunanze dell'Academie, tuttauia si stucica quel desiderio di sapere,
men;

mentre conoscono, come dite, che questa sarà sempre il condimento della nobiltà vera.

F. All'ultimo null'altra nobiltà conoscea Falarid^o che delle virtù, e dicea così alla Etnica, che l'altre cose eran Fortuna, anzi che vn basso diuenti grande è propria nobiltà di virtuoso, & vn ben nato poterfi far vile, è diuentar senza virtù ignobile più d'vn plebeo. Ne le ricchezze dicea Plutarco, fan quei che nascono simili a loro, come fan le virtù che da vn giusto habito d'animo uscendo fora alla prole, la fan vedere al mondo col suo segno impresso; tanto importa più nascer da nobile virtuoso, che da nobile senza virtù. Non fù più nobile quella virtuosa pouertà di Aristide, che l'ignorante ricchezza di Mida? non acquistò maggior lode Socrate che Sardanapalo?

C. Oh quanto è vero quel che dite. Ma mi dispiace che da molti Principi grandi hò inteso dire ch'è vergogna far apprendere lettere a i figli, le quali auuiliscono gli animi di quei che nascono Cavalieri.

F. Questi non conoscono la vergogna, che se la conoscessero si accorgerebbero che per ciò i figli diuengono discolorati, e gli Stati non ponno conseruarsi. Filippo sempre consultò ad Alessandro che attendesse ad esser letterato, & hauesse per le mani sempre Homero. E se questi Principi sono de i vostri, mi marauiglio che non si ricordano di Amalafunta lor Regina, la qual non volendo per consiglio di suoi Goti che'l figlio Teodorico fusse sotto la disciplina d'homini letterati, vidde a quanta infelicità ridusse il figlio per farlo ignorante guerriero. Cosroe Re di Persi sempre attese a gli studij di Filosofia. Mahomet Secondo si fè tradurre tutte l'histoire Greche per sapere quel che conuiene ad vn Principe. (Carlo Quinto, che'l racconta Giouio) si dolse non esser ver-

fato

*Nobiltà vir-
tuosa.*

*Mal giudicio
di chi biasma
le lettere ne i
Cavalieri.*

*Opinione di
Re Alfonso.*

fato nelle lingue quando intese orare in Genoua vn valent' homo non inteso bene da lui, e non voglio ricordare la grandezza del vostro Re Alfonso, il quale intendendo che vn tal Re biasmaua il far insegnar lettere al figlio, disse che questa non fù voce di Re, ma di bue. E pur sapete che Iuba non fù così stimato, per che fusse Re di tutte le due Mauritanie, quanto per che fù illustre nelle lettere.

*Vera nobiltà
qual sia.*

C. Mi ricordo le parole di Plutarco, Studiorum claritate memorabilior. Desiderarei che fossero presenti a questo nostro ragionamento, quei che sono di contrario parere, & imparassero che miglior nobiltà è quella della bona educatione, che non quella di Dedalo a Vulcano, e da Vulcano a Giove, come fù rinfacciato ad Alcibiade. Per questo soglio dire a i nostri Cavalieri, Di gratia imitate i Persiani che la vera nobiltà conosceano di ammaestrare i figli nella sapienza di Zoroaste, e nel culto di Dio; e biasmauano quei che l'esercitauano solamente nel caualcare, e nella caccia.

*Nobiltà senza
lettere.*

F. Auertimento degno di par vostro. Et io quando veggio alcun Cavaliero che senza virtù è tutto dedito a gli ornamenti del corpo e simili esercitij, e poi non saprà leggere ne scriuere, cosa tanto indecente alla nobiltà, mi ricordo della Volpe ch'entrando nella stanza di vno Statuario, e vedendo vn bel capo di bona scoltura, disse, O bel capo in vero, ma non hà ceruello.

*Nobili estra
Seggio.*

C. Non si può concluder meglio.
F. Con questa digressione non ci scordiamo, de i nobili estra Seggio, e for di Piazza.

C. Non mi scordo altrimenti. E ritornando a quelle, dico che alcuni sogliono far vna diuisione trà quelle, e dicono che in Regno sono famiglie estra Seggio, illustrissime, illustri, e nobili, per mostrar qualche differenza;

za, per che, non deuono confondersi titolati con quei che non hanno questa dignità, o quelle case che sono chiamate Grandi del Regno, con l'altre che non sono così priuilegiate. E soggiungono che non conuiene che goda vn'istesso grado di nobiltà vna famiglia di queste estra Seggio ò c' haurà conseguito vn titolo nouo, con vn'altra che di antichissimo tempo haurà prerogatiua; ne che vn nobile in grado inferiore de gli illustrissimi, habbia da esser nominato nobile for di Seggio con la medesima conditione con che sono nominati quelli. Altri poi, per che l'vso, o abuso l' hà introdotto, senza distinguere altrimenti, ogni casa nobile che non goda in Seggio, chiamano nobile estra Seggio. Quà bisogna, pare a me, che la descrizione humana giudichi il giusto, & ogniuno si arroghi quel che gli tocca.

*Nobili come
so distinguono.*

*Nobili estra
Seggio, non
tutti eguali.*

F. Dite benissimo, e vi mettete nel douere. Et anco gli antichi haueano le loro Deità dentro vn'istesso tempio, ma facean differenza trà i Dei Celesti, e i Medioximi. Tutti eran Dei, ma ne i loro gradi. Vi prego mò, che hauèdomi data cognitione della nobiltà de i Seggi, sappia aneora i nomi di quest'altre famiglie.

C. Non sò certo per qual cagione sette famiglie, Ruffa, Aquina, di Celano, Molisi, Piccolomini, Concullet, Balzo, o Baucio, nomirarono per eccellenza, famiglie del Regno, quasi che vadano del pari co i Sette Officij, o forse per che apparentarono co i Re, onde habbero estraordinarij fauori, & acquistarono maggioranza più che l'altre per l'inditione che correua in quei tempi, onde altri vi aggiungono la Chiamonte, di Engenio, di Ianuilla che introdotta da Francesi furono tenute in grandissima stima, & erano per la gratia de i Re in vn certo modo padroni. Altri aggiungono a queste; quelle dell'Aquila de i Conti di Fondi, d'Alemagna de

B b b b i Conti

*Molte Famiglie
estran
Saggio.*

i Conti di Polcino, Belmonti de i Conti di Montescaglioso, d'Aragona del Duca di Mont'Alto, Follieri della Duchessa di Boiano, Gattinari del Conte di Castro, di Capoa del Principe di Conca, Concubletti del Marchese di Arena, Afflitti da i Conti di Triunto, e Loreto, della Rata Conti di Caserta, Ardoini del Marchese di Scrito, Belmonte de i Conti di Montescaglioso, Bifballi de Marchesi di Briatico, Camponefchi de i Conti di Montorio, Caldori de i Duchi di Bari, Calstrioti de i Duchi di Ferrandina, Chiaramonti de i Conti di Chiaramonte, Gambatesi di Conti di Campobasso, dell'Oria o Lauria di Ruggiero, Noij de i Principi di Sulmona; Palmieri del Cardinale e de i Baroni di Latronico, Ram de i Conti di S. Agata, Sanguineti di Conti di Altomonte, Valuani de i Conti d'Apri, Orfini del Conte di Piacentro, Pandoni de i Conti d'Vgento, di Aponite del Marchese di Morcone, Pagani di Pirro, Longhi di Mutio, e si annouerano Suardi, del Tufo, Rota, Silcari, Gargani, Brancia, Bianchi, Barnaba, Bernaudi, Baldasini, Belprati, de i Conti di Misagne, Gambacorti del Marchese di Celenza, Grimaldi, delli Monti, Pinelli del Duca d'Acerenza, di Regina del Conte di Macchia, Reuerte-
ra del Duca di Salandra, & altre che sono infinite.

Monforti.

F. Bellissima cosa tanta gran copia di famiglie, e tanti titoli che non credo c'habbia altra città del mondo. Non vi hà sentito nominar la Monforte già cognita in tutti i lochi doue sono stato, e sentitone ragionare.

C. Hauete ragione, e voglio che da me ne sentiate molti particolari.

F. Mi saranno pure di estrema consolatione.

C. Se consideriamo la sua Origine, & antichità, già nell'anno 770. vi si rappresentarà quel Vitichindo Duca di Saffonia che fù vn Seminario di Re, & Imperadori, il quale

quale col figlio Roberto, e nipoti Oddone, e l'altro Roberto che furono Re di Francia, si acquistarono tanta gloria co i descendentì di Carlo Magno per le guerre, e dipendenze di quel Reame. E con questi vedrete quegli Vgoni con le parentele de i Re di Romani per via di donne, infino ad Vgone Ciapetto Re di Francia, e Riccardo Duca di Normandia, & infino a quell'Almonico figliolo secondo genito di Roberbo chiamato il pio Re di Francia, il quale nella Gallia Celtica edificò la città di Monforte oue si costituirono i Conti della famiglia congiunti con quei di Licestre in Inghilterra, e co i Re di Gerusalemme per mezo di Arnice, e di Bertranda figlie, & heredi di questi Signori. Cogniti in Soria contra infideli col valore di Simone Monforte che due volte fù Capitan Generale. Cogniti in Terra Santa per Almerico che nelle maggiori necessità, e turbolenze di guerre diede soccorso a quel paese, mandatoui da Ludouico Ottano. Anzi dirò di più, cogniti in tutte le parti di Oriente, essendo stato Giouanni Monforte Signor di Tiro, & Henrico il fratello Re di Gerusalemme, e poi Re di Tiro anco per la morte del fratello.

Alforti Città

F. Troppo segnalati, & alti principij sono questi in che la casa Monforte scorgo situata, e corrispondendo quel c'hò vdito, a quel che voi mi raccontate, conosco che se ne honorò molto il vostro Regno.

C. Vorei che non ci douesse impedire questa digressione, che vi farei stupire nella descendenza di Filippo Signor d' Ibelim figlio del Terzo Simone di Monforte, il quale co i fratelli Almerico, Guido, e Simone valorosissimi Capitani si acquistarono cò molte prodezze pregiatissimi honori. E quando finirei se volessi dirui le grandezze di Simone non solo per se stesso acquistate, ma per Leonora anco sua moglie sorella di Henrico Re

B b b b b 2 d'lo.

d'Inghilterra e di Riccardo eletto Re di Romani, e di Guglielmo Conte di Gloucestria, così per le guerre e hebbe col Conte di Tolosa, e per esso con gli Aragonesi, oltre a gli honori del fratello Guido nell'espeditio- ni di Terra Santa, nelle fattioni in Narbona contra gli Eretici Albigenesi, hauendo hauuto per compagno vn S. Domenico, riportando anco in Inghilterra famose vittorie.

F. Gran felicità di famiglia, nelle grandezze di stirpe, e di dominij hauer tanti famosi Guerrieri che poterono maggiormente illustrarla.

Monforti nel Regno.

C. Se miriamo allo splendore che apportarono a questo Regno, sappiamo che Filippo essendo Signor grande in Francia, venne alla conquista col suo Re, doue dipor- tandosi valorosamente n' hebbe in premio il Contado d' Auellino in persona di Simone suo figlio che fu prima padrone de i Signori del Balzo. Succedè quel Guido che alla preeminenza di Conte Palatino aggiunse il ti- tolo di Conte di Nola, General della Caualleria Fran- cese che condusse in Regno la moglie di Carlo Primo, e che essendo General Vicario in Toscana fè per mare e per terra segnalatissime Imprese. L'istesso per matrimo- nio delle figlie entrò nelle grandezze di Roma, e da lui come da fonte entrarono gli Orsini come nel Contado di Nola con Romano Orsino vno de i Generi suoi. E già che vi ragiono del Regno che credete come ampliaro- no gli haueri col nome e col possesso di Gambatesa, col Contado anco di Termoli, e di Campobasso, con la possessione di tante altre terre, e feudi, che sarebbe trop- po lungo il raccontarle; con le parentele di tante fami- glie Caracciola, Molise, Sangro, Capoa, Gambacorta, Filingerà, e quasi tutta la nobiltà Napolitana, con la sequela, e fauori che n' hebbero da Roberto, Ladislao, e gli

Conte di Nola

e gli Aragonesi; con le congiuntioni de i Principi di Salerno, e con Duchi d'Amalfi; con tante altre particolarità che bisognarebbe non discorrere, ma farne historia particolare com' hò inteso che la faccia con molta accuratezza Francesco Antonio Monforte di questa descendenza, gentilhuomo veramente degno di esser nato da questa prosapia, non solo per esser vniuersalmente studioso delle discipline e massime della poesia, Filosofia, e Legi ciuili e canoniche, onde ascelo al grado di Dottorato con tanta sua lode è stato riceuuto ne i principali gouerni del Regno, ma per esser il più gentil par suo trà quei c'hoggi honorano Nola, e Napoli, e con la sua gentilezza; e si accattiuu gli animi di chiunque il conosce.

*Francesco
Antonio Monforte,*

F. Contiene in vero questa famiglia tutto'l Regno, e le prerogatiue dell'altre congiunte con lei, e mi hauete consolato co i suoi meriti, e col valore di questo gentil homo che l'honora, e si fa così illustre con l'opre virtuose, e credo pur che vi siano l'altre, che in questo discorso non souengono, e fate miracoli a raccordarui di tante.

C. Vi prometto che in questa età è miracolo che la memoria non sia andata a Lete. E pur la grandezza dell'istesse famiglie mi và rammentando molte cose per grandezza di Napoli. Ecco mi souuene la nobilissima & antichissima famiglia Manso, la quale è vna di quelle Romane che seguirono l'Imperador Costantino, quando volse riedificar Bizantio, che patirono naufragio, e si ricouerarono in Raguggi, e di là poi vennero in Italia & habitarono sbarcati in terra, Eboli, e Scala, e gli altri lochi della riuiera di quel mare, si che all' vltimo si edificarono la città d'Amalfi, come narrano le Croniche di quella città, doue viuendo a modo di Republica, in

*Famiglia
Manso,*

*Città d'Amal-
fi.*

stitui.

Maftalo.

ftituirono il lor Duca che fù Fulolo Manfo il quale gouernò fedeci anni, e gli fucceffe al Magiftrato Maftalo il figlio, il quale giunfe al quadragefimo anno di Prefettura, e' l ritrouo chiamato, Excellentiffimus Imperialis; e ne gli anni che fequirono vn'altro Manfo, nominato, Imperialis Patricius, & Antipatus, & Dux gloriofiffimus, il quale pofto in carcere dal fratello, poi ricuperò il dominio, e di quefto nome altri che furono guerrieri, e maffime contra Sarraceni in compagnia di Napolitani, Salernitani, e Beneuentani, onde li diffufe in quel Sergio General de gli Amalfitani col titolo di Conte, in

*Sergio.**Quanto fi dilato la famiglia Manfo.*

quell'altro Arciuefcouo d'Amalfi, in Bernardo nel tempo dell' Imperador Federico, in Pietro feudatario di Manfredi, e fù Cauallero Gerosolimitano, & Ambasciadore alla Regina di Gerufalemme, & a Carlo primo; in vn'altro Pietro Signor di Lettere, & altri Signori dell'ifteffa città regnando i Francesi; in Antonino che mantenne la città della Caua per il Re Ferdinando; in Giouan Battifta homo fingolare nella pace, e nella guerra nell'afledio di Napoli, Graffero Generale nell' inuafione contra Turchi, Locotenente Generale del Duca d'Alba in Campagna di Roma; & in Giulio Capitan di Caualli nell'ifteffa guerra, il qual fù padre di Giouan Battifta Manfo Marchefe della Villa del quale più volte hò fatto menzione.

*Giouan Battifta Manfo Seniore.**Giouan Battifta Manfo Giuniore.**Principe dell'Accademia de gli Oriofi.*

F. Nobili cose intendo in quefta famiglia, nella qual vedo vna ferie continuata, e di molta grandezza. Forfe quefto Giouan Battifta Manfo è quello di chi ragionaſte l'altro giorno, che ſi ritroua hora Principe dell'Accademia de gli Oriofi?

C. Quefto è quel Giouan Battifta Manfo, nel quale non sò ſe lodarete più la defcendenza da antichiffimo, e nobiliſſimo ſangue de i Duchetti d'Amalfi continuata da tanti

tanti secoli, e così gran numero di persone illustrissime, peruenuta insino all'istesso col medesimo splendore di Signorie; o pure per le singolari sue virtù che così eminenti in lui si conoscono, mentre nell'arme in seruitio del Re Cattolico in Lombardia, Saouia, e Francia da teneri anni Condottiero di Terzi di Fanterie si segnalò con molte soldatesche operationi da Capitano non giouane, ma vecchio espertissimo, e glorioso per ogni valore, nelle lettere chi può dire quanto in vn' istesso tempo diuenne grande in tutte le scienze, lasciando illustrissima memoria ne gli scritti, e trattati intorno alla Filosofia naturale, morale, e diuina; per non dir l'altre discipline matematiche, e le compositioni poetiche che'l fero con così caro a Torquato Tasso, il quale da lui riceuè tanti fauori, e nelle quali hà dimostrato quell'esatto giudicio che in tal materia si richiede; com' hà fatto anco nella professione Oratoria, nella quale io per me giudico che niente differisca, da Aristide, o da Dione.

*Virtù di Gio.
Battista Manso*

F. Talche questo Cauallero meritamente tiene il carico di Principe nell'Academia.

C. Meritamente è Principe, & è pasto di Principi, e douria ogni gran Principe hauerlo sempre appresso di se, già che per sapere tutto ciò che in pace, & in guerra conuenga a tutti i Signori del mondo, deuono imparar da Giouan Battista Manso Marchese della Villa, honor di Napoli.

F. E' cosa notabile che in tempi nostri habbiamo persona così singolare.

C. Mi dona occasione la famiglia di questo Signore, che di alcun'altre che mi souengono per hora, vi doni cognitione.

F. Fauor particolare.

C. Siau' cara la famiglia Rossi, & intendiate cose che forse

forse altri non vi sapran dire.

Roffi.

Questa famiglia Roffi da alcuni scrittori antichi vien detta Roscia, da altri, de Rubrijs, Ruffis Roscijs, & de Ruffis, altri poi Rossa, & de Roffi l'han chiamata e la

Arma di Roffi

lor arma, ò insegna è stata inquartata diuersamente conforme l'impresè fatte in varij tempi da Cavalieri di essa, con arme azzurre, e rosse, & a queste framezzate alcune stradette d'argento, ò uero il leone d'argento in campo azzuro. In molti lochi d'Italia fù insigne, e prode nell'armi, & anco per il dominio di molti Castelli.

Oruieto.

Nelle memorie di Oruieto, si ritrouano molti Cavalieri principali de Roffi, de' quali molti nominati fra quelli

Combattimèto

40. che in Ansidouia combatteron con 40. Cavalieri Sanesi, per cagion di confini, & hauendo gli Oruietani ottenuto la vittoria edificarono Orbetello: molti di

Orbetello.

costoro furono Podestà in Cremona, Modena, Oruieto, Milano, & altri lochi: furono amici di Guelfi, perseguitarono i Gibellini, de' quali ottennero segnalate vittorie distruggendo 44. castelli del Contado di Arezzo: onde Vgolino de Roffi & Almerico da Narbona furono

Vgolino.

riceputi con processioni, e sotto Palij da Fiorentini. Questo Vgolino fù Podestà in Perugia, e da Benedetto Gaetano, detto Bonifacio Ottauo fù fatto Senator di Roma, oue con grandissima pompa fù riceuuto. Stoldo de Roffi fù il primo a porre la bandiera in San Germano militando sotto Carlo I. e non sò se questo Vgolino, o altri di questo nome, fusse quello che fù fatto da Carlo II. Governatore di questa città, nel qual tempo possedevano sul Parmeggiano molti castelli, come Segalera, Collecchio, e Niuiano, e per cagion delle guerre cagionate da diuersi Tiranni di quei tempi, patè diuersi infortunij d'inimicitie, e morte di molti di loro, hor con prospera, e talhor con aduersa fortuna. Hebbe molte dignità

gnità in Parma, Consolati, Preposture, & altro; ma da Ludouico Bauaro Marsilio de Rofsi fù creato Vicario Generale di tutta la Lombardia, inuestendolo di molti feudi con titolo di Marchese di San Secondo; e Giouanni Re di Boemia donò a tre fratelli de Rofsi, Borgo San Donnino, Pontremoli, Bressello, la Valle de Cavalieri, e Berreto, e partendosi d'Italia, gli lasciò Signori di Lucca, e di Parma, e per questa causa guerreggiarono con Alberto della Scala, nel che furono aiutati da Azzo Visconte; e da Rofsi a Martino della Scala fù venduta Lucca. Gio. Pietro de Rofsi fù Capitan Generale de Venetiani che guerreggiavano contra i Scaligeri, e fè tante segnalate imprese, & alla fine vi lasciò la vita: onde per memoria di sì grand' homo que' signori serbarono il suo padiglione, e lo scudo nella Chiesa di San Marco: ma bisognarebbe più tempo di ragionare della possessione di molte terre, delle confederazioni, leghe, & amicitie, che per tutta Italia i Gran Principi habbero con questa fama de fatti d'arme, assalti, imprese, battaglie, che in molte centinaia d'anni commiserò per cagion di amicitie, inimicitie, confini, e giuridittioni, e perciò inquartarono le armi antiche con sei terre, in memoria di sei loro inimici uccisi in vna battaglia, come anco sopra il cimiero, han sempre costumato di fare vna donna cò vestito ondato rosso, & azzuro, che in vna mano tiene vna spada, e nell'altra vn core col cartoccio, Ero patria. Questa donna insigne fù moglie d'vn tale di questa Famiglia che gli fù ammazzato da vn Tiranno di Parma, che ucciso in battaglia, e trascinato poi, gli aperse il petto, e trasse il core. Ma per che il tempo muta ogni cosa, sopravenne a questa famiglia vna gran persecutione; onde alcuni di loro andarono ad habitare a Ferrara, e poi ad Argenta, & altri a Raven;

Inuestiture di Rofsi.

Fattioni di Rofsi.

Azione di vna donna

C c c c na,

*Rossi quando
in Napoli.*

*Giouan Pra-
uo.*

*Arciuescouo
di Napoli.*

Indelli.

na, e Gio. Francesco fratello di Pietro quarto Marchese di San Secondo se ne venne in Napoli dando principio in Regno alla fama de Rossi detti, de Rubeis, chiamato da alcuni scrittori anco Giouanni, di cui fù figlio vn'altro Pietro. Questo Gio. Prauo hebbe per fratello Giacomo grande Astrologo, e Filosofo Vescouo di Iuui, poi di Verona, e finalmente Arciuescouo di Napoli che morì nel 1418. & hauendo contratta amicitia con Bartolomeo Saliceto Nuntio del Papa in Regno cò occasione di esiger l'entrate, ritrouandosi altroue l'Arciuescouo il detto Pietro prese per moglie la sorella del Nuntio: di costoro nacquero molti, e Perrella che fù moglie di Francesco di Cardine, e Felice de Rubeis, che in Padua per la sua dottrina fù detto Fenice, apparentò con la famiglia Claritia nobile in Troia come costumarono i suoi descendentì. Eusebio vno de' figli di Felice si casò con la Plauella in Bitonto, che dopò molti carichi di Audienze, scrisse l'histoire di Napoli, con il trattato di 400. famiglie, i descendentì, con l'Indelli di Monopoli, con gli Pau Nobili Spagnoli, co i Silos, con Gallucci, con Capeci Sconditi, con Prigiani di Salerno, cò Bozzuti apparentarono, honorati di habitì Gerosolimitani, e di Feudi. Ma da Pietro 4. Conte di San Secondo, e di Berreto, e terzo di Corniglio, per dritta linea camminando, si trouano molti Signori che con illustrissime famiglie han sempre apparentato, con la Riaria di Sisto 4. della Rouere, con la Sforza, Medici, Monti insino à Giulio Cesare, che Madalena Sanfeuerino prese da Murano figlia di Roberto Conte di Caiazza, & herede del padre, & essendo venuto in Regno per lo sdegno di Venetiani che lo perseguitauano, si fè la pace fra le parti per mezzo de i Vicerè D. Pietro di Toledo. Questo vinse a singular battaglia Monsù Seuiro Francele, che ha,
ueua

uena disfidato qualsuoglia Capitanio Imperiale, apparecchiandosi poi in fauore di Cosmo di Medici suo nipote, assalito in Clataualle fù ucciso per il taglione di Venetiani, i cui descendenti appatentarono con i Carboni Marchesi di Padula, Carrasi, Pij, & altri, da quali son discesi Lelio, Roberto, Ambrosio, Horatio, e Giulio, che prese in moglie la figlia di Ottauio Carrasa, restando per l'Italia gli altri rami di questa istessa famiglia con altri nobilissimi parentadi, dignità, e feudi. Me ne souuene anco vn'altra, della quale per che fa la sua stanza fuora di Napoli, me n'era dimenticato.

F. Sono bramoso d'intenderla.

C. Questa è la famiglia di Transo, la quale per antichissima tradizione, e per l'autorità ancora del Zitelli, e d'altri antichi scrittori vogliono c'hauesse principio in Francia da Regali di quel Regno, e c'hauesse preso questo cognome dal dominio del stato di Transo nella Prouenza, del quale quelli, che di questa casa iui rimasero, non solo si veggono esser stati lungo tempo Signori insieme con altre ricche Terre, fra le quali è Villanoua, dal cui dominio si dissero talhora di Villanoua, ma esserne poi anche intitolati Marchesi; On. e Cassano, Boerio, & altri antichi Giuriconsulti fanno mentione di vna famola lite di precedenza, che fù in Francia nel tempo del Rè Lodouico XII. tra vn di questi Marchesi di Transo, el Viceconte di Tallardo, la quale fù terminata in fauor del Transo. Il Giouio, il Buonoaccorsi, il Guicciardino, il Sansouino, & altri Historici, scriuono di Monsignor di Transo Ambasciadore del Rè di Francia al Pontefice Alessandro Sesto. E sono alcuni, i quali han considerato, che i Sottoni c'hoggi chiamano Dudlei in Inghilterra Conti di Varuic, e di Licestre, e Duchi di Notumbria siano gli stessi co i Transi per l'vniformità dell'arme.

F. Congettura, che potrebbe essere Reale, perche con quest'vniformità dell'arme molte famiglie aduentitie in

Ccccc 2 Italia

*Famiglia
di Transo*

Villanoua

Sottoni

Italia sono riconosciute con quelle de luoghi forastieri.

*Transi in
Gatta*

C. Sia pur questo come si voglia, questi Transi venuti in Italia, come dicono, sotto i Normandi, fecero primieramente la loro stanza in Gatta, donde mancarono poi nell'anno 1495. nel quale anno essendo presa detta Città da Francesi questa famiglia per serbar fedeltà verso gli Aragonesi, patì così gran stragge, che (come nota il Sabucco da Sessa) ne perirono venti due, che n'erano in quella Città, restando della detta famiglia in questo Regno solamente li descendenti di quel Bonomolo di Transo, che con occasione del parentado co i Marzani allora Duchi di Sessa era passato ne tempi del Rè Ladislao in quella Città, & in Napoli, benchè li suoi descendenti ritrouandosi molto appoderati, e stimati in Sessa habbiano volentieri iui, più, che in Napoli continuata la loro stanza. Questa famiglia in questo nostro Regno ha possedute in diuersi tempi molte Terre, e Castella etiamdio con titoli, Cerenza, Montalto, Sant' Angelo, Palmola, Grazzanisi, Limata, Caianello, Marzanello, Piedimonte, Villamora, lo Buffo, Scaoli, Aprano, li Morischi, la Baronia di Toraldo, presso Sessa consistente in molte Castella, Transo presso Teano, che dalla famiglia hebbe il nome, & altre; congiungendosi in matrimonio con case grandi dell' Aquila, Aquina, Monforte, Ruffa, della Ratta, Marzana, Cactana d' Aragona, & altre, oltre che Tomaso di Transo per parte di sua moglie hebbe affinità ancora co' Rè di Napoli, & haue hauuti poi huomini Illustri nell'armi Capitani, e Condottori de eserciti, Consiglieri di Stato, Marscialli del Regno, & con altri carichi nobilissimi, stimati molto da i Rè di questo Regno, si per le loro valorose attioni, si ancora per la marauigliosa lor fede, con la quale spesse volte han dato illustri esempi.

Fam. Bucca

F. Nobil famiglia certo, e degna di esser celebrata.

C. Fra queste è necessario fraporre la famiglia Bucca.

F. Con

F. Con molto honore l'hò sentita nominare in Brescia.

C. Di là credo che trahesse l'origine, perche oltre a quel che si ritroua in detta città e nelle sue historie scritte da Elia Cauriolo, sono andato scorrendo che in tutta la Lombardia sono vestigi della sua nobiltà, perche da Milano ritrouo Ambasciadore al Re di Francia, Antonio Bucca, e là medesimo, Michele Cavaliero, e Consigliero del Duca di Milano, e Gio. Michele Ambasciadore al Duca di Saffonia. Podestà di Mantoua Pace, Signor di Garbagnato, Arguzano, Dianaxano, e Florano, Pace, e Berterando. In Brescia, Crasolo Manfredi Consigliero nella Città, Giouanni, Podestà, Bocalino, in Auignone per processi, vendite nominatissimi nel Palazzo di Papa Benedetto Duodecimo, Pietro e Bocalino. In Massa di Lombardia, mandato Berterando Consigliero secreto di Carlo primo, a quietare i tumulti di Guelfi. Hor poi di mano in mano, si introdussero come l'altre famiglie nel Regno, e Berterando hebbe in dono dal detto Re la rerra di Lungano, e Clauice, con quelle belle parole, Considerantes grandia, grata & accepta seruitia, quæ Berterandus Bucca, dilectus miles &c. E per detto Re fù Castellano di Capoa; e per l'istesso Re Gualdeno figlio di costui, fù Siniscalco in Lombardia. Da Alfonso II. Manfredino Bucca fù mandato Ambasciadore alla Republica di Siena, che non desse il passo a Francesi che voleuano inuadere il Regno; e poi fù mandato in Sicilia a far gente di guerra. Fù Secreto e Mastro Rationale de' Sali in Apruzzo a tempo di Ferdinando e Giouanna, & in remunerazione di seruitij hebbe da i Re Aragonesi la Portolania di mare, e di terra di tutte le prouintie di Apruzzo con giuriditione ciuile e criminale. e volse poi casarlo con Donna Margherita di Gueral d'Aragonia, Onde sempre vissero con molta gloria di nobiltà, e di haueri perche okre a tanti Signori così favoriti da Re e Regine, & Imperadori mentre si ritrouano registrati ne i ser-

*Bucca quæ
do nel Re-
gno*

*Da Mar-
gherita de
Gueralis.*

i seruitij di Carlo Quinto, non lasciando Papa Clemente Quinto che fauorì Michele Bucca e'l fè Cardinal; han posseduto tante e tante Baronie, quante forse nõ han posseduto altri Signori. Et io hò conosciuti Ludouico, Mario, e Geronimo Bucca d'Aragonia fratelli e'l padre Antonio Vincenzo, e la madre Beatrice della Tolfa Signora di molto valore.

*Fratelli
Bucca*

F. Non è famiglia questa della quale debbia lasciarsi memoria della vostra relatione.

*Famiglia
Braida.*

*Vbaldo
Braida*

C. E per l'hauerui accennata vna famiglia con la descendenza de Francia, vdite quel che dico d'vn' altra che pur venne di quella Prouincia. Questa è la Braida che da Vbaldo Signor della prouincia Braida sita in Francia trabe l'origine; il quale poi rouinato dal Delfino si accostò a Clodoueo che'l fè suo Capitano Generale per l'acquisto della Prouenza; della quale per remuneratione, fù lasciato dal Re Gouvernatore, con altri fauori tenuto caro, & in autorità. Quando poi Carlo primo venne alla conquista del Regno menò seco Oddo Braida General della Caualleria, e dopò la vittoria, gli donò Moliterno, e'l fè reuiditore del Baronaggio. E casatosi lasciò bella prole di successori in molti feudi. La Regina Giouanna, mandò Rogiero con Malitia Carrafa al Papa per l'inestitura, e nel ritorno fù remunerato di molti castelli. Nella successione fù nella casa l'ordine del nodo, e'l matrimonio con Caterina di Durazzo. Vno della famiglia donò a Carlo Quinto cento carra di territorio per ampliatione della Dogana delle pecore in Puglia. onde poi conseguirono il Marchesato di Rapolla, e città, e castelli in terra d'Otranto con far molti seruigij a S. Maestà nelle guerre di Milano, & altroue. Furono nella famiglia tra gli altri principali matrimonij quello con Margarita del Caretto sorella de i Marchesi di Saouona, vi fù il Capitaniato di Napoli, e Pozzuolo, il gouerno delle Prouintie di terra d'Otranto, e Calabria, e sempre ritrouo che nelle città del Regno haue habi-

*Oddo
Braida*

*Capitanin
to di Nap.
e Pozzuolo*

tato

to con splendore della sua nobiltà.

F. Sono memorie queste che deuono conseruare gli homini curiosi, & io godo che tutta uia la nobiltà della città di Napoli sempre stà in colmo, sempre habitata da famiglie di conto. Et a punto hieri intesi nominar quà la famiglia Brancaleone, della quale stò benissimo informato.

Brancaleoni.

C. Molto tempo è che habita quà, e vorrei saperne qualche particolare.

F. Seppi quando fui nell' Vmbria in vn castello chiamato Durante, che fù edificato da vn certo Guglielmo Francese dalle rouine che rimasero di vn castello poco discosto da Urbino, e posseduto da i Guelfi, sù l'entrar nella Massa Trabaria. E che poi fù ampliato di popoli, e dato in gouerno a Brancaleoni famiglia illustre, e Vicarij di Santa Chiesa. E che questi vennero, ancor che dopò molte guerre trà d'loro apparentassero insieme. E che in fine questi Brancaleoni si fecero Signori di castel Durante, Mercatello, Cannellunaro, Sasso Corbaro distendendosi infino a S. Agata alla Selua piana e altri lochi, per il qual dominio ch'era assai grande, guerreggiarono con Papa Martino Quinto. Onde e si ingrandirono col nome di poderosi, e si rouinarono ancora per che con le turbolenze mancò la lor linea.

Castel Durante
so.

Guerra di
Brancaleoni.

C. Questo io non sapeua. ben mi ricordo hauer letto che furono gente di gran valore, che possederono molto, che diedero aiuto a Papi, & apparentarono con essi, e ne furono Cardinali, e Legati, e Gouernatori nella Marca, che furono Senatori Romani, che furono Guelfi & Imperiali. E che poi diuisi trà loro debilitarono la potenza, e le ricchezze, è ben vero che mai non lasciarono l'antico valore sempre sono stati soldati di conto, e persone

fone virtuose, delle quali ve ne potrei nominar molti che quà, in Roma, e per tutto si sono fatti conoscere rampolli di sì nobile & antica famiglia.

F. Là mi dissero cose grandi, & hoggidì con molto honore rimembrano i Brancaloni.

Poderi di Brancaloni.

Famiglie giudicate nobili dal Consiglio.

Famiglia di Sapio.

Don Francesco di Sapio.

Sabino di Sapio.

C. Et io l'hò sempre inanzi a gli occhi quando veggo nella falda di S. Martino quel diletteuolissimo podere che si fabricò Brancalone Presidente della Camara, posseduto hora da i Monaci Cartusiani, il più delizioso loco che sia in Napoli con boschi, giardini, aria pretiosissima. Veglio però che intendiate vn'altra nobiltà habitatrice di Napoli che se bene per se stessa è nobile, hà però vn'altro accrescimento da gratie, e priuilegij riceuuti da i Re, o che per tale è stata giudicata dal Sacro Consiglio. Tra le fauorite dal Re è la famiglia di Sapio, nella quale vi ricordo due personaggi di tanta qualità, che honorarebbero ogni casa illustre. Il primo è Don Francesco di Sapio Consigliero di S. Maestà, c'hauendo nella Corte di Spagna fatto conoscere il suo valore e virtù nell'Auocatione e maneggi di quelli tribunali hà conseguito questo carico di Senatore in Napoli, facendo conoscere l'integrità, e'l sapere che bisogna nelle Rote del nostro Sacro Consiglio. L'altro è Sabino di Sapio che ve nominai l'altro giorno in Vicaria, al quale per l'eminente sua bontà, e grandezza di tutte qualità di lettere, meritò che'l Re Filippo Terzo il promouesse in Napoli nell'ufficio di Auvocato di Pouerì ampliato più che ne gli altri predecessori, e di toga, e di prouisione per particolar fauore non solo per la bontà e dottrina sua, ma per seruitij fatti alla Corona di Spagna in Fiandra da suoi parenti c'han seruito per Capitani di Caualli, e d'Infanterie e ritrouatisi in molte honorate fattioni; & esso per venti anni continui seruito in Sicilia

lia per negotij importanti, & in Fiandra per Auditor Generale dell'esercito, non perdonando à fatiche, e pericolo alcuno, di modo che per conseruatione della giustizia, e seruitio Regale hà posto a rischio la vita e la robba. con hauer anco patito ferite, non curandosi di cosa alcuna per il zelo e bona volontà di vero vassallo, e per vtilità del Regal Patrimonio: Scoprendo molte fraudi che nel disseuitio di S. Maesta si commetteuano. Onde meritò che di sua bocca il Re dicesse che meritaua molto per che trattò sempre, Summa eruditione, scientia, & exemplo.

*Tranagli di
Sabino di
Sapia.*

F. Maggior nobiltà volete di questa?

C. Hor vdite i fauori che fa l'Imperador Carlo Quinto alla famiglia di Pasca, la quale ancor che nobile & antica, originaria di Francia, e diffusa poi per le prouincie del Regno visse in Venosa, e Salerno, & altri lochi nobilissimamente, pur si fermò in Napoli doue al presente habita D. Gregorio Massimo gentilhommo di questa famiglia, e nato in questa città, per non andar commemorando Giacomo Dottore di legge mandato al Re di Francia Ambasciadore per conchiudere il matrimonio del fratello, che n'ebbe in dono la città di Tarsia, e fù Vicario Generale dello stato del Principe di Salerno, e della Platea del Conte di Capaccio, con la possessione anco di molti feudi. Ma conchiudendo quel grande Imperadore per il particolar fauore che fa, dice nel priuilegio che a Giacomo e'l figlio Domitio, con Pomponio, Francesco Marc' Antonio & Alessandro di Pasca si concede la prerogatiua de Continui, familiari, & Aulici dell'Imperial Corona, soggiungendo le parole, Domitio de Pascha de Magliano familiari nostro, Militi, sue Equiti Aurato, ac sacri Lateranensis Palatij Aulæque nostræ Cesareæ, & Imperialis Concistorij Comiti,

*Famiglia di
Pasca.*

D d d d gra.

gratiam nostram Cæsaream. il fa Conte Palatino, con facultà che con tutta la famiglia possa far due Dottori ogni anno, legittimar bastardi, adottar figli adottiu, per tutto 'l mondo esser tenuti per veri Militi, & Equiti, con gli apparati di collana, spada, sproni, e tutti gli ornamenti di caualli d'oro. Non parliamo di tanti priuilegij, gratie, & honori che gli concede nel godimento solo delli quali riluce ogni maggior grado di nobiltà.

*Spada di Re
Francesco.*

F. Che vero Signore, e che gran Principe fù quell' inuittissimo Imperadore. Quanti honori concesse ad vna famiglia, per che vn soldato di quelli alzò da terra la Spada di Re Francesco, quando fù fatto pregone in Pauia, e volse particolarmente che nel cimiero leuasse vna Spada.

C. Et a questi di Pasca concede che nel cimiero portassero l'Aquila con due teste, con ali spase con la Corona Imperiale in mezzo e questa Impresa potessero spiegar in torneamenti, giostre, guerre, duelli, bandiere, anelli, fuggelli, & in tutta la suppellettile della casa. Dandogli tanta autorità, che stupireste legendola nel priuilegio che ottennero.

F. è bellissima cosa questa, & i posterì deuno pregiarsene.

*Famiglia di
Vita.*

C. Con questa si congiunge la famiglia de Vita, come la nomina Marino Freccia nel suo lib. de subfeud. e di Vi to che è l'istessa, è molto antica e nobile traendo l'origine dall'antichissima città di Rauello della Costa d'Amalfi, doue annumerarono questa famiglia con l'altre illustri, e nobili che vi sono, da donde partitosi Pietro di Vita gentilnomo principale di detta città andò ad habitare nel Cilento edificando casa nella terra di Perdifumo. Era detto Pietro di nobilissimi parenti e sua madre
di

di casa Freccia, si accasò con vna gentiddona principissima della Rocca di Cilento di casa Capana, continuando i suoi posterì di fare parentela con le più principali e nobili famiglie di quelli paesi come con eff. tto fè poi Melchior di Vita suo nipote, che si casò cò Giuditta di Pasca, (che fù madre di Gio. Alfonso de Vita) descēdēte da quel Domizio di Pasca Cōre Palatino Cavalliero Deaurato che fù lui e suoi descendenti vtriusq, sexus tanto honorato di priuilegij, cignità, e splendori da quelli Sereniss. Re, e poi da Carlo Quinto come hò detto nel suo loco. Questa famiglia de Vita haurà da 200. anni che venne nel Cilento, & partì dalla detta città di Rauello come si legge da molte scritture publiche, & instrumento nell'anno 1434. Dominus Petrus de Vita Ciuitatis Rauelli &c. doue sempre hà vissuto nobilmente & vi sono stati e sono homini di molta qualità & infiniti Dottori. Hoggi si ritrouano in Napoli Pompeo di Vita Dottor di leggi, Auuocato nelli Regij Tribunali lungo tempo che già per la sua lunga habitatione in Napoli ben si può nominar Napolitano, e goder la cittadinanza di questa città, il che mai fù ambilo da suoi predecessori, ne da Prospero di Vita suo padre Dottor di molta dottrina, & integrità, e gustorno di star in quei paesi del Cilento doue al presente si compiaciono di habitar tutti di questa famiglia, e con molta stima e prerogatiue per esser principali in quei lochi, come anco forno in quella città doue si conseruano molte scritture de quelli. Con questi cōuengono quei c'han priuilegij, matrimonij, e lettere. Frà i quali sono i Brancati, famiglia

Capani.

Brancati.

D d d d d 2 Amalfi,

*Privilegj di
Brancati.*

Amalfi, e viuesse là nobilissimamente, non si sà, ma i molti priuilegj che tiene d'Imperadori e Re, la rendono chiara trà tutte quelle che di nobiltà hanno acquistato principio prerogatiuo. L'Imperador Federico, nominò Giouanni Brancati d'Amalfi Locotenéte del Giustiziero di Terra di Bari. Carlo primo, Petrolino Brancato egregio Capitanio, figlio del Barone Henrico, e Cesario Brancato vno de gli esattori delle Collette, e nel 1275. frà i Feudatarij si ritroua Henrico Brancato. E Carlo Secondo fauorisce Giacomo con vn priuilegio chiamandolo nobile, e concedendogli quel che dimandaua in vna supplica. La Regina Giouanna mostra l'istessa affettione a Giacomo, & a Francesco, Tesoriero, Consigliero, e familiare. Ladislao, a Petrillo e Francesco, familiari, domestici, e del loro hospitio. Nel Tribunal della Camara si ritroua Ramondo Brancato Capitanio d'Infanteria, e se gli pagano docati nouecento di soldo per due mesi. Non voglio raccontar altre particolarità di parentele con le famiglie Strambona, e Mele nobili del Seggio di Porto, e con gli Albertini tra quali Geronimo Consigliero, e Regente di Cancelleria, con tutto ciò che seguì con la descendenza per Giacomo Gallo, illustrissimo Giuriconsulto, della cui fama haurete potuto sentir la gloria che spase l'ali già con tanta sua lode per il mondo, e ne potreste hauer particolar notitia dal Padre Siluestro Brancato Monaco Oliuetano, vno de gli honorati, fauij, e cortesi Padri c'habbia la sua Religione.

*Geronimo
Albertino.*

*Giacomo
Gallo.*

*P. Siluestro
Brancato.*

F. Della fama di Giacomo Gallo hò piene l'orecchie, per che douunque sono andato hò sempre inteso celebrar il suo nome, & a questo Padre per esser così nobile vorei esser seruidore.

G. Ma non sò se intendeste mai la nobiltà di Giacomo

mo

mo Gallo, che fè così illustre la sua letteratura.

F. Delle lettere solamente hò inteso ragionare.

C. E bene che siate informato di quella, e se mai potreste hauer la vita che di Giacomo Gallo scrisse Giovan' Antonio Porpora Dottor Napolitano, vno de i curiosi; e dotti spiriti di questa città, a fè che leggereste scrittura molto polita, e veradera. Lasciamo che in Giacomo basta considerar solamente la grandezza dell' interpretar leggi, l'eloquenza ammirabile che tutta uia se n'ode il sono nelle Catedre primarie di Napoli, di Sicilia, di Padoua, ammirato, e riuerito da quei Signori, e da tanti Cauallieri che da diuerse parti di Europa vi concorsero per vdirlo; quella maestosa presenza, quel nobilissimo còuersare; che'l resto mò nella descendenza de i Galli Romani, nella stirpe, e parentele illustrissime, & honori riceuuti da i suoi nella seruitù de i Re di questo Regno, e Prelature concesse da molti Pontefici, & altre illustri memorie della famiglia, stò per dir che niè te aggiunsero allo splendore delle virtù sue. le quali lodarete in così eccello personaggio, & in Fabricio Gallo Vescouo di Nola, che fù così illustre nella sua Prelatura di tanti anni. E con questa nobiltà ch'è così lucida di sangue, e di lettere voglio congiungere quella de i Boluiti, i quali non solo fauoriti di priuilegij grandi da i Gran Duchì di Toscana, per che furono originarij di Pisa, ma da i Re di Napoli ancora, hauendo hauuto da Carlo primo e feudi, & honori in Regno, cominciando da Giovanni e Leone Boluiti, seguendo Sergio che dell' istesso Re fù Consigliero di guerra; e Pandolfo e Riccardo amati da Carlo Secondo; e Filippo e Pietro Giuriconsulti da Roberto con carico di Auditori, & Henrico vno de i Baroni che giurarono homaggio all' istesso Re. Non mi souengono i descendenti, i quali furono

ranto

*Nobiltà di
Giacomo
Gallo.*

*Gio. Antonio
Porpora.*

*Virtù di Giaco-
mo.*

*Fabricio
Gallo.*

Boluiti.

*Honori fatti
a questa fa-
miglia.*

tanto cari, & honorati da Giouanna prima, Carlo Terzo, Ladislao, fatti Visitatori, familiari, Capitanij di gend'arme ne i loro eserciti, insino ad hauerne pensiero di casarli con Caterina di Durazzo nipote del Re, e figlia del Principe di Capoa lasciandone memoria nell'impresa di detta famiglia. E non lasciando mai i seruitij Regali, seguirono Ferdinando nella guerra d'Otranto, Ferdinando il Cattolico, Carlo Quinto nelle guerre di Lombardia, Filippo secondo in Siena e Toscana con carico di Tesoriero generale dell'esercito; per non dir altri matrimonij con Ruffi de i Conti di Sinopoli, & altre eminenze chiarite in tante scritte. Anzi tutta la nobiltà Napolitana gli deue, per che Giouan Battista Boluito è stato il primo che cominciò a scoprire i tesori nascosti della nobiltà deile famiglie di questa città, con l'occasione di cercar le cose appartenenti alla famiglia sua, & essendo cagione delle fedi de gli Archiuarij Regali, ne hauendo alcuno posto mano insino a quel tempo a tal' impresa, fù chiamato Oracolo dell'Antichità di Napoli.

*Gio. Battista
Boluito trouò
i tesori delle
famiglie.*

F. Gran lode si deue a questo gentil' homo, il qual bisognò che fusse nobilissimo di profapia e di animo, mentre s'impiegò ad impresa così grande di andar scoprendo dall'occolte scritte, gioie di nobiltà. Ne minor lode si deue a voi che per quanto vado scorgendo voreste far che'l mondo conoscesse molte famiglie ancora che non han forse hauuto chi la celebrate.

C. Dio sà quanto vorei esser facondo in questa materia per far conoscere la grandezza di Napoli, & ancor che famosi homini habbian fatto questi apparati di famiglie, vado pur io raccogliendo le miche. Ecco, in che maniera potrebbe lasciarsi di far mentione della famiglia Pontecoruo, nella qual ritrouarete cose degnissime, che

Pon tecorui.

che così comunemente non si fanno? Quà per molte scritte registrate ne gli Archiuij Regali haurete notitia di Roberto Pontecoruo, e Berardesca sua figlia, moglie del Cavaliero Frescarosa di Canoa, Signora di Feudi, Adelfasia moglie di Giacomo Offieri che godea ne i Seggi. Il Cavalier Marino, e Bartolomeo familiare di Re Roberto, Grimaldo Cancelliero del Papa, F. Pietro Cavaliero Gerolimitano, Matteo Capitano di Teramo viuente Giouanna prima, e'l Cavalier Francesco sotto Ladislao, Hugo trà i Feudatarij, e tanti altri nel tempo di Carlo Primo, e Secondo. Ma ne i tempi nostri sentirete nominar Fabricio Pontecoruo homo di grande autorità appresso a tutti ministri e Vicerè che furono in quell'età, carissimo al Cardinal Granuela, Marchese di Mondesar, Principe di Pietra Persia, Duca d'Ossuna che lo stimarono tanto. Fe cambiare il nome di Olimpiano in Pontecoruo a quella Regione con le sontuose fabriche di due palazzi e giardini fabricati cò animo Regale. Procreò trà molti figli c' hebbe da Giouana Cimbera famiglia di gran qualità, due che furono di gran nome per le singularissime virtù, l' Abate Horatio, e Giulio Cesare; quello giudicato eminētissimo nell' arme; e questo nella professione di caualcare celebrato non solo da Signori, e Principi di questo Regno, ma per tutta Italia, Francia, Germania, curioso di andar vagando per Europa, e cinque volte in Spagna per goder la Corte delle Maestà di Filippo Secondo, e Terzo, i quali per loro grandezza si compiacquero fauorirlo, e consultato per la Portolania di Barletta, e per il gouerno della Razza di Calabria concorrendo col Principe di Squillace che alcanzò ritrouandosi in Corte con la figlia casata col Conte di Maiba figlio di Don Gioan di Borgia Maggiordomo Maggiore dell' Imperatrice e Zio del

*Berardesca
Pontecoruo.*

Adelfasia.

*Molti Signori
Pontecorui.*

*Fabricio Pon-
tecoruo.*

Olimpiano.

*Abate Hora-
tio.
Giulio Cesare*

Rimunerazioni.

del Duca di Lerma e pur Giulio Cesare rimase rimunerato di trecento ducati di pensione, & Horatio fratello col Vescouato di Petti, e due milia ducati per vna volta per Camata con queste parole, Dente a Iulio Cesar por aiuda de costa paraque aguarde che se prouea.

F. Gran cosa la Virtù, come esalta, come aggiunge nobiltà, e come si conolce da Signori grandi.

Michele Postecoruo.

C. Palsò inanzi la fortuna a fauorirlo co' i figli, tra i quali vno c'hà nome Michele non partendosi dal valor de i suoi serue a S. Maestà di Capitan d'Archibugieri, e governatore di vn Galeone con quattro altre Compagnie nel mare Oceano sotto il terzo del Marchese di Terreculo, e del Generalissimo Don Federico di Toledo co i quali con molta sua gloria si ritrouò nella ricuperatione del Brasile nell' Indie, che teneano occupato gli Olandesi, essendo stato vno de i quattordici che andarono a riconoscere la fortezza fabricata da quelli.

F. E questo anco si aggiunge allo splendor di Napoli; e douriano per tanto valor di questa così nobile e virtuosa famiglia, farne quel conto che risponda al merito.

Scudero.

C. Non bisogna ricordar questo alla nostra città, per che così di questa, come di ogni altra meriteuole famiglia fà quel conto che deue, e di tutte come con tanti fiori intesse la sua Corona di nobiltà. Così fà della famiglia Scudero il conto che deue tra le molte famiglie nobili, che con Alfonso I. d'Aragonia vennero alla conquista del Regno. Questa desiderando segnalarsi in Italia come già hauea fatto contra Moreschi di Granata, & in particolare il Colonello D. Hernando Scudero, venne col Capitan Don Antonio, e Don Gargano, illustre per l'Ambasceria del detto Re, alla Regina Giouanna II. con altri di questo casato; la Nobiltà de

D. Hernando Scudero.

de' quali si scorge nella chiesa dell' Annunciata di Beneuento, in vna antica cappella di Nicolò Scudiero. E mi souuene del Capitan Don Francesco che combattè nell'armata nauale in tempo di Don Giovanni, e Don Antonio che in simili occasioni s' illustrarono. Ne lascierò di dirui di Claudio, e del Regente del supremo Consiglio di Spagna Don Diego, per molti meriti honorato, e premiato dalla Maestà di Filippo III. che ricordeuole de' seruiggi rimunerò anco la sorella Donna Petronilla; dalla quale i Napolitani Scudieri hanno assai bona parte delle facultà di quella ottenuto. Virginio grande nell' arme, & assai dotto nelle lettere, hauendo seruito l' Imperador Carlo V. nella presa della Goletta, e Tunisi, stanco delle fatiche militari dandosi in preda à gli studij, acquistandosi gran reputatione fù in stima di tutti, & in particolar del Marchese del Vasto, di cui fù molto familiare. Questo fù padre di Ottauio, del Regente D. Diego fratello, dotto nelle leggi, e nella filosofia, & in altre scienze: Ottauio padre di Don Carlo ne' regij gouerni, e carichi militari che in giouentù generò Don Francesco, Don Ottauio, Don Agostino, e Don Antonio. Il primo Capitano a guerra nel Regno, nelle guerre di Lombardia Capitano d' Infanteria poi, con due altri fratelli andò a seruire, rinouando la memoria di quei tre fratelli Scudieri, che nella guerra di Gerusalemme per hauer valorosamente combattuto, per Insegna, o Impresa hebbero in dono dal Re la Croce, arma di quel Regno, e la corona di lauro col motto, Legitimè certanti. Don Francesco finalmente dopo due anni se ne venne, lasciando con l' istesso carico D. Ottauio, che Capitano d' vn'altra compagnia leuantata, ben che assente, in suo nome, tornò con D. Agostino à seruir di nouo, & ho;

*Nicolò Scudiero.**D. Antonio,**D. Diego Regente.**Virginio**Ottauio,**Impresa.*

E e e e ra

D. Siluia Riquelmo.

Prignano, e Funicelli.

Vitignani.

Cornelio Vitignano.

De Petris.

ra assistono, Don Antonio in molte scienze erudito, se ne viue in habito religioso. Questo D. Francesco dunque si ritroua casato con Donna Siluia Riquelmo, figlia di D. Gines della città di Murria, Cavaliero dell' habito di Alcantara, e di Donna Vittoria Catanea de i nobili di Genoua, sorella di Giulia sua madre. Così anco di quelle due famiglie che par che vadano congiunte insieme, Prignano, e Funicella, che tali si scorgono nella Cappella del Beato Giacomo in S. Maria Noua, Francesco Prignano, e Geronima Funicella con Tullio lor figlio appresso al sepolcro di Urbano Sesto, che morto Gregorio Vndecimo fù affonto al Ponteficato. Così dico della famiglia Vitignana, dichiarata dalla città di Napoli per vna delle nobili fuor di Seggio, e che sempre hà vissuto nobilissimamente, con l'occasione di honorar quel Cornelio Vitignano già cognito a voi che leggeste le sue opere per quel che mi hauete detto, e cognito al mondo per l'eminenza sua, e cognito a i Re, così bene scrisse le grandezze loro. E così medesimamente della famiglia de Petris antichissima Napolitana, rauuiata in Francesco Dottor così famoso, ancor che sempre viua in quel Raimo Consigliero & Ambasciadore della Regina Giouanna prima, fratello di Michele che succedè a Cecco Antonio Guindaccio nell' officio di Presidente del Sacro Consiglio, il Sepolcro del quale dal detto Francesco suo descendente si possiede; il qual nacque da Pietro, e Tomasina Villarosa di antica, & illustre famiglia, figlia di Lorenzo Presidente della Camara.

F. Ho letto di questo gentil' homo vn'opera molto erudita di varia lettione.

C. Hà scritto pur cose assai. Mi souuengono altre

no;

nobiltà degne di memoria , perche i Brandolini giunse- *Brandolini.*
 ro col valor di quel grand'huomo Scipione a i carichi di *Scipione.*
 Regente di Cancellaria , di Configliero , & al titolo di
 Marchese. I Vitagliani con l'eminenza di Ottauio, che *Vitagliani.*
 introdusse il titolo di Duca nella casa in persona del fi- *Ottavio.*
 glio , & illustrò la professione di Auuocato , han già rino-
 uata la memoria dell'antica origine , e de le persone di
 conto nella famiglia. Quei di Giulij ponno vantarsi della *Di Giulij.*
 nobiltà , e cittadinanza Romana , che nel Campidoglio
 ritrouarete registrata col decreto , De Illustribus viris
 Dominis , Ioanne Francisco, Ioanne Baptista, Donato,
 Iosepho fratribus, Ioanne Vincentio ex fratre nepote de
 Iulijs, de Romana ciuitate donandis, dichiarandoli patri-
 tii Romani con tutta la posterità :

L'istesso ritrouarete nella famiglia Caputi, poiche ad *Caputi*
 Agostino Caputo , la Republica di Venetia in ricompen- *Agostino.*
 sa di hauer raccolto in sua terra vn Clarissimo , che per
 naufragio diede in terra à quelle parti, e trattato da lui, e
 sua casa come Principe , compartì la sua istessa nobiltà
 nel modo, ch'è stata solita di fare à Signori grandi col sim-
 bolo della Calza, della quale può pregiarsi ogni Rè,
 aggiuntai all'istessa casa la nobiltà gli haueri, i titoli, ma *Calza di*
 trimonii di nobilissime famiglie, che la rendono in Napo- *Venetia.*
 li di molta chiarezza.

C. Così come l'altra famiglia Caputi, che da Cosen- *Caputi di*
 za transferì la sua nobiltà in quel Manilio persona tanto *Cosenza.*
 qualificata, e virtuosa, e tanta benemerita nel seruitio
 Regale, con la posterità di quattro figli maschi Horatio, *Manilio,*
 Lelio, Ottauio, Giuriconsulti principalissimi, e specchi *suoi figli.*
 di lettere erudite , & Ascanio Rational della Camera,
 c'ha fatto tanti vtili al Patrimonio, c'han voluto anco
 nobilitarsi con l'habitationi, che si veggono trà le più
 vaghe che siano nella nostra Città.

Mi si rappresenta poi la nobiltà della famiglia Berlen- *Berlingiorij*
 ghie-

Ecccc 2

*Fieschi.
Franco.*

ghiera, della quale oltre alla testimonianza, che ne fa l'Illustrissima Signoria di Genoua in quel Raimondo Berlinghiero, che da Prouenza già dal 1410. venne ad habitare nel suo stato col godere tutti gli ampi priuilegii, che godeano i Signori nobili Genouesi, si casò con quella nobil Signora Caterina de Fieschi, & vna figliola, che con gli altri maschi gli nacque si maritò con Piero di Franco: & in Napoli poi con Tomasina Firina dell'istessa nobiltà Genouese sopragiunse nobiltà à nobiltà, godendo quella della Città di Roma, con ampissimo priuilegio di quel Senato, e l'altra dell'inclita Città di Messina, che con gli stessi titoli di nobiltà la van con molti encomii commemorando; e viuono al presente Fuluio Dottor di leggi, honoratissimo gentil'huomo c'hà seruito in molti carichi alla Maestà sua, e l'Abbate Marcello così caro ad Odoardo Cardinal Farnese con vna continuata seruitù con quei gran Principi Duchi di Parma, & Urbino, da i quali sempre han riceuuto singolari fauori.

*Fuluio,
Marcello.*

Poluerini.

*Sanano il
veleno.*

*Marco Pol-
uerino.*

Saluatore.

E che vi par di quella nobiltà corroborata con le gratie de i Santi. Queste si scorgono nella famiglia Poluerina, con la descendenza di San Paolo Apostolo, mentre con lo sputo sanano i polteri d'ogni veleno, come quello miracolosamente in Sicilia, e Malta fè conoscere morsicato dalla Vipera, e gode hoggi Napoli per antichissima traditione in questa casa. Lasciando da parte gli altri gradi di nobiltà alli quali ascese per tanti seruitii fatti a i Rè di Napoli, che pur dal 1346. regnando Giouanna Prima Marco Poluerino si ritroua fauoritissimo con priuilegii di Renato, & appresso quel Giouanni chiamato Magnifico, e familiare con l'officio di Capitano di Maiori. E cò l'istessa riputatione appresso à Ferdinando Secondo, Saluator Poluerino, che in tempo di quelle turbolenze fu Capitano di Fuscaldo. E quel famoso Giuriconsulto

Mar.

Marc'Antonio, che fè l'additioni alle Decisioni di Maz- *Marc' Antonio.*
 zeo d'Afflitto raccomandato dal Rè Cattolico perche
 douesse ascendere a sopremi gradi ne i Regii Tribunali.
 oltre a Franco che riusciro eminente nella professione *Franco.*
 Legale, esercitò l'officio del Grande Ammiraglio, essen-
 do vno del Collegio de Dottori di questa Città, dal qua-
 le nacquero due grand'huomini, Fabio di generosissimi *Fabio.*
 costumi, & eleuato ingegno, dottissimo nelle leggi Ciui-
 li, e Canoniche, onde si apri la strada alle Dignità Eccle-
 siastiche, e mandato dall'Arciuescouo, e Vicerè di Na-
 poli Delegato à Gregorio Decimoterzo a tutti i negotii
 graui con sua Santità, ne fu fatto Cappellano Maggiore
 dalla Maestà sua, con titolo più volte di Visitatore nel-
 l'Arciuescouado, e lasciando da parte tanti altri a tempo
 de i Rè, e Regine passate, Giurisperiti, Cambellani, pos-
 sessori di feudi, voglio che sappiate quanto valse in que-
 sta famiglia quel famoso Gio. Geronimo di mirabile in- *Giouan Ge-
 ronimo.*
 gegno, dottissimo Filosofo, che può annouerarsi trà gli
 Illustrissimi huomini e'ebbero nome de lettore.

F. Questa mi par nobiltà veramente fiorita: huomini
 singolari di beni di fortuna, di prelature, di gratie conce-
 dute da Santi, che si può dir più?

C. Mi se rapresenta poi la nobiltà della famiglia Nac-
 carelli, che nobile della Città di Salerno risplende in
 questa Città nella persona di Gio. Gelormo Naccarelli
 Dottor di legge: che col valore di sua persona, e con la
 professione ha fatt'acquisto di molto honore, & merito
 nel seruitio di S. Maestà, con hauer semper procurato
 l'augmento dell'entrate Reali, proteggendo Arrendamē-
 ti di Corte, aggiungendo alla nobiltà della nascita mol-
 te ricchezze con possessione di Terre, con titolo di Mar-
 chese in quella di Mirabella nel figlio primogenito Gio.
 Domenico di nobilissimo spirito, & accompagnando cò
 pa-

parentado della nobilissima famiglia Capana del foggio di Nido col matrimonio di sua figlia con Andrea Capano Dottor de leggi, altre tãto nobile, quanto dotto nella professione legale, facendone testimonio con diuerse fatighe date alle stampe.

Magnati. C. Priuilegiata anco ritrouo la famiglia Magnati, o Magnani riguardeuole per l'origine, e per altre leggi di nobiltà.

*Deriuano
da Bologna*

Deriua dalla nobilissima Città di Bologna, doue gode del priuilegio di esser delli Quaranta di detta Città, & al presente vi è Lodouico Magnati dell'habito di S. Giacomo, co'l Conte di Tetoli, & altri con l'habito di Malta con molti carichi militari. Con l'occasione di Carlo Primo venne in Napoli Riccado Magnati, che fu feudatario della Città di Sessa nell'Archiuio della quale si leggono molte cose. Si mantennero in molto splendore di arme, e di lettere, & infino al tempo di Carlo Quinto con suoi

Gio. Tomaso

Regali priuilegii pur si fa mentione di Giouan Tomaso Magnati, che se ben fuisse Dottore serui però in molti carichi di guerre contra Francesi, e nelle Prouincie di Terra di Lauoro, e Capitanata mostrò il suo valore. Da questo, nacquero Geronimo, Francesco, Fabio, Domitio, Lorenzo, che seguirono gli studii Legali. Nel tempo poi di Filippo Secondo fu ornato della toga di Presidente della Camara Paolo Magnati, il quale hebbe per

*Fratelli
magnati*

per moglie Luisa Brancaccia di Loffredo dalla quale nacquero Giouan Tomaso Capitano d'Infantaria, i descendenti del qual fan residenza in Napoli seguitando i vestigii de gli antichi lor genitori honorato da Signori Vicerè di molti gouerni Regii Troiano, Gio. Baitista Capitano a Guerra nelle Prouintie di Calabria, Gouvernatore di molte Città Gio. Francesco Percettore delle significatorie honoratissimo gẽtilhuomo Fabio il fra-

*Paulo ma-
gnati.*

tello

tello Dottor di leggi, gentil' homo virtuosissimo, e lascio quei due padri Gesuiti Lorenzo, e Flaminio che non solo han dato splendore alla famiglia Magnati, ma posso nominarli corona di quella tanto celebre Còpagnia.

*Lorenzo,
Flaminio.*

F. Hò inteso predicar in Napoli Flaminio Magnati, e vi dico sinceramente, ch' è vno de i primi homini della sua Religione. Predica sodo, dice con maestà, e senza esser souerchio è abundantissimo di cose, e tutte scelte.

C. Hò carissimo che l'abbiate inteso. Così ritrouo per decreto del Consiglio dichiarata nobile la famiglia di Martino in quel Gabriele che con l'eminenza dell'esser suo, e con le parti di qualificatissimo gentil' homo da bene, honorato, sauo, pietoso, & amoreuole con tutti, fù da questa Cità tenuto in stima. E sso fù originario di Massa Lubrenze, doue godè suo Auo nobiltà antica come sempre si conobbe dal portar l'hasta del palio nelle feste primarie dell'anno; oltre all'antica possessione de' monumenti, & all'inestitura che la Regina Giouanna Seconda fa di vn feudo a Petrillo, & Angelillo di Martino fratelli nella quale chiama gli stessi nobili, e familiari, con altre testimonianze di carichi ha uuti dalla medesima. Perilche il detto Gabriele essendo chiamato a carichi popolari ancor che contradicendo obedisse, ottenne pure dal Collaterale, il citrà pregiudicio della sua nobiltà, e per mantenerla si fè Signor della terra di Faicchio, refutandola diece anni dopò a Pietro di Martino suo primogenito casato prima con D. Isabella Carrafa di Stigliano, e poi con D. Emilia Laudati figlia di Francesco Laudati di Gaeta Cavaliero dell'habito di S. Giacomo, e di D. Giouanna Carrafa della Casa di Papa Paolo Quarto.

*Martini di
Gabriele.*

*Pietro di Mar-
tino, e matri-
monij.*

F. Degne famiglie in vero. Et ad ogni modo i vostri Napolitani, ridondano nobiltà per ogni parte. che ma-
raui-

rauiglia che Napoli si dimandi Gentile, se la maggior parte gode questa gentilezza di famiglie?

C. Voglio pur finire questa parte di nobiltà con vna famiglia la qual se bene è tenuta per morta, pur la vedrete refuscitata. Questa è la nobilissima, antica famiglia Capasso originaria Napolitana, che cento anni a dietro hà goduto nel Seggio di Portanova, e da gli homini illustri che vi furono, si può scorgere di quanto splendore sia stata già che insin dal 1324. si fa mentione di Giosue Capasso milite da Napoli, e viuendo la Regina Giouanna prima, di vn Cubello valoroso soldato Sorgente Maggiore a chi morte interruppe il camino di poter giungere a quella gloria che i suoi segnalati seruitij meritauono. In S. Chiara si vede vn marmo nel quale si nominano, Nobiles viri Iosue Capassus, & Dña Clementilla Capassa de Neapoli. Et in vn' antica numeratione di Cavalieri, Cardinali, Prelati e Titolati Napolitani, Nardo Berardino Capasso detto Dñs, ancor che più antica nobiltà pretèdessero in tēpo della nostra Republica. Imparentarono con la famiglia Catanca di Seggio di Capoana, e con gli Alessandri del Seggio di Porto. Si troua Luigi, Ambasciadore più volte a Re Federico, e diuersi Principi d'Italia. Annibale casato con Maddalena della nobilissima famiglia de Magris de gli antichi Baroni di tanti castelli nella Montagna di Montefusco, di molta stima nell'esercito di Carlo V. amatissimo da lui, e dal Marchese del Vasto, co i quali si ritrouò nella difesa dello Stato di Milano, e nella presa di Tunigi, mādato a prender la pianta della Goletta come assai generoso soldato, & intendentissimo delle fortezze militari, che per ciò in tutte l'occasioni si seruiua del suo consiglio; del quale tutti i caualieri in ogni differenza vollero auualersi. Restò suo figlio & herede Fabio che

Capasso.

Homini illustri della famiglia Capasso.

Parentele di Capasso.

Annibale.

Famiglia di Magris.

che casato con Camilla Bilotta vna delle più nobili famiglie di Beneuento, traspianò la casa in detta Città, e vi sono due piccioli germogli figli di Francesco Capasso, e Fulvia Sauariana delle più nobili famiglie Beneuentane, nelli quali sono rimasti i lumi di stirpe di tanto splendore. In Sant' Agostino si vede vn' antichissima Cappella, & in vna sepoltura, Fabius Capassus Patricius Neap. hic requiescit.

F. Con questa raccolta di nobili Napolitani, di Seggio, & extra Seggio, & altra qualità di nobili che ad ogni modo aggiunge chiarezza alla città che in tante maniere viene ad esser illustrata con tanta nobiltà, mi par che restiate debitore di darmi contezza del Popolo Napolitano, e veggo pure che ragionando di famiglie nobili, escludete il Popolo.

C. Signor nò, per che trà alcuni di questi, è passato il Popolo, con prerogatiua di entrar nel gouerno Aristocratico, che tale stimo il nostro, potendo esser del gouerno i migliori del popolo. Anzi questa io stimo vera Aristocrazia, quando vi concorre la concordia che mantenghi lo stato publico come si conuiene. Ma prima ch'io passi inanzi, voglio dirui che cosa sia questo nome di Popolo, che cosa sia stato ne i tempi antichi, & in che stato hoggi si ritroui, massime che caro alle Maestà de i Re hà fatto acquisto d'vn nome grande ch'è, il Fidelissimo, ancor che vniuersalmente a tutta la città vnita insieme si attribuisca.

Popolo Napolitano.

Aristocrazia.

Nome di Popolo.

F. Vi giuro che non potete farmi maggior fauore.

C. Hor sentitemi, e sappiate che gran differenza è tra'l nome popolare che vsiamo adesso, e quello che fù in vso appresso gli antichi. Nelle diuisioni delle Repubbliche, fù grande il nome popolare nel dominio Democratico, essendo il popolo padrone assoluto. Ma l'ebbe;

Popolo antico, e moderno.

F f f f f ro

ro per dominio insolente, e che fusse quasi vn ponere la spada in mano del furioso, essendo che questa raunanza popolare suol viuere a caso, massime quando cala giù all'Oclocratia che ordinariamente è scarsissima di sapere. A tempo di Romani fù in varie maniere diuiso, secondo che i tempi andauano variando; ma per che il nome di Popolo comprendea tutti i cittadini, fù distinto prima in patricij e plebei; e poi in Tribu; e di là ad vn'altro tempo in Curie; e più oltre in Classe, e Centurie; & vltimamente in tre gradi o diciamo Ordini di Senatori, Equiti, e Popolo; ancor che fussero gli Ottimati e Popolari, e nobili, e noui ouero ignobili. Quando furono patricij, e plebei, i patricij erano illustri per nascita, e celebri per le virtù, o potenti per le ricchezze, e per questo i patricij hauean pensiero delle cose sacre, de i Magistrati, e di tutto'l governo della Republica; i plebei arauan la terra, nudriuanò i bestiami, faceano arti di guadagno, ne s' intricauano in altro, acciò che gli homini vili, e poveri sempre inuidiosi a i potenti, non concitassero seditioni, come sapeano che a mille altre città era accaduto. Ma dopò che gli stessi Romani scacciarono i loro Re, il Popolo fù diuiso in tre ordini, Senatorio, Equestre, e Popolare. Differenti però così da quella prima diuisione, che là eran diuisi in certi generi, e quà in certi Ordini, per che non tutti i Patricij eran Senatori, ne tutti i Senatori furono Patricij, già che i Patricij furono progenie di Padri, come dice Liuiò, de i quali fù gran numero; mà de i Senatori fù numero determinato; & essendo dall' Ordine Equestre e plebeo alle volte eletti i Senatori, chiaro è che non ancora erano eletti al Senato, furono dell' Ordine Equestre, nel quale non erano già quelli che furono eletti da Romolo al numero di trecento che militauano a caual-

*Oclocratia.**Distintione
del Popolo.**Tre ordini.**Patricij.**Plebei.**Senatori.**Equiti.*

lo stipendiati, ma quelli c' haueano dal Censore il cauallo publico, e l'anello. Tal che de gli Equiti due furono gli ordini, l'vno di quelli che erano contraposti a pedoni nelle guerre, l'altro di quelli ch'erano contraposti a Senatori, che non furono però ne Senatori, ne plebei, ma da i Censori eletti all'ordine Equestre, e bisognaua c' haueffero bonissima intrata. & a gli stessi, per mostrar che già eran diuisi dalla plebe si consignaua l'anello. Hor se alcuno dell'ordine Equestre era eletto nel Senato, mancaua di esser Equite; e quei che per ribaldaria c' haueffero commessa, o haueffero dissipato il patrimonio, e fussero conosciuti non meriteuoli di quella dignità, perdeuano il cauallo, e l'anello; & eran chiamati del popolo, o plebe, del qual Ordine eran quelli che non eran ne Senatori, ne Equiti. Onde recapitolando, Patricij eran quelli che non ancora erano eletti al Senato, ne haueano il censo Equestre, Equiti quei che perdeano la dignità dell'Ordine Equestre, Plebei, quei che da vil gente erano nati. Chi si opponeua a i Patricij, se hauesse hauuto minor entrata di quarantamilia Sestertij, era del Popolo; se l'hauesse hauuti con ottener l'anello e'l cauallo publico, anco che plebeo, era Equite; e se da Equite eletto dal Senato in Censore, era Senatore. Così vedere tre Ordini di Patricij, e tre di plebei, cioè cittadino Romano Patricio e plebeo Senatore; cittadino Romano Patricio e plebeo Equite; Cittadino Romano Patricio, e plebeo del Senato. Et ogniuno di questi nel Teatro e ne gli spettacoli hauea il suo loco separato; ma sempre il nome del Popolo fraposto ne gli Ordini honorati.

F. Con questa bellissima, e curiosa distintione honoraste il nome del Popolo. Et io per hauer qualche parte con quel che narraste accenno i Tribuni della plebe.

Fffff 2 Vi

Cauallo publico.

Anello.

Tre ordini di Patricij.

Tribuni della plebe.

*Popolo in quali
si modi fu ho-
norato.*

C. Vi resta debitore il Popolo Napolitano, per che in vero gran dignità si vidde nel popolo quando impetrò che i Tribuni della plebe fossero Patricij, & ebbero tanta autorità nelle cose Sacre, Magistrati Curuli, Consolato, Dittatura, Censura; insino alla comunicanza de i matrimonij trà patricij e plebei.

*Venetiani co-
me conuenga-
no col popolo.*

F. Mi ricordate quel che seguì a tempi nostri nelle Republiche, già che Venetiani Gentil' homini sogliono far questa comunione con popolari.

C. è verissimo. mai però non conuengono nella prerogatiua della ballotta. il che ci fa conoscere gran differenza dal Popolo che vi hò adombrato, e questo che voi dite; come comunica anco il nobile Napolitano e'l popolare ne i matrimonij; ancor che congiungono le carni, ma seperano i voleri, come solea dir vn nostro Cauallero.

*Che cosa è po-
polo Napolita-
no.*

F. Che cosa adūque sarà questo Popolo Napolitano.

C. Vna cosa differentissima di quante n'habbiamo dette. Per che mutati che furono gli stili de i gouerni, si mutarono medesimamente le conditioni della Nobiltà, e del popolo, & in Napoli particolarmente, con graue danno di così inclita città, è rimasto questo disordine di disparità.

F. E possibile che doue vn Sirena fa sentir la sua armonica Lira, possa ritrouarsi dissonanza?

*Lira della
Sirena come
discorda.*

C. Facilmente si guastano le corde quando pigliano humidità, e nella Lira discordano l'alto, e'l basso quando ingrossano gli humori.

F. Non intendo il concetto.

C. Ve'l dichiaro. I Nobili che nascono, e si alleuano nobili, vogliono maggioranza, & han ragione, per che si deue loro, e così la vicissitudine del mondo richiede, e così conuiene al costume ciuile, & alla creanza politica.

ca.

ca. Ma per che spesso gli Ottimati che fanno, e ponno più, non vorrebbero che'l popolo fronteggiasse, & andassero del pari, cosa che aborrisce la natura di quelli che conoscono di caminar con vantaggio; si risolvono di starcene ritirati dentro i cancelli della lor nobiltà, e la ritiratezza genera disparità, e dalla disparità nasce quella discordia civile che consiste in varij pareri, per che ne i negotij che si trattano ogniuno affetta superiorità; onde la Lira comincia a far dissonanza. Il Popolo all'incontro per che nato in città libera, per che numeroso e viue con le sue commodità, non può patire maggioranza, e si fa ceruicoso, e quando in vn certo modo pensa di esser suppeditato, ritroua il terren duro a conseguire quel che desidera, o che stima degno di esser posto in esecutione; e spesso accade che ancor che conosca di hauer torto, non cura che la Zucca contrasti col Pino, e così il basso discorda all'alto; e si fanno ostinati l'vno ad esser vero Patricio, e l'altro vero Popolare.

*Onde nasce la
disparità tra
nobili, e popolo*

F. Hor di gratia non si potrebbe ritrouar mezzo per conseruar la Republica, e leuar via questo abuso di contradictione?

C. I mezzi si titrouarebbero, ma gli estremi sono troppo lontani.

*Come potreb-
bero accordar
si.*

F. E questo bisogna che mi dichiariate:

C. Bon mezzo sarebbe che'l Popolo godesse l'antiche sue prerogatiue; ma l'estremo è lontano per che col suo consenso sono antiquate; e chi'l gouerna o per poco sapere, o per particolare interesse è stato cagione che si ritrouino intralciati; e bisogna correr la carriera incominciata. Bon mezzo che'l Nobile si lasciasse in alcune cose scappar frà le dita alcuna moneta, e massime in quelle cose c'hauendo mascara di sommissione, niente però tolgono al decoro, e ridondano in seruitio del comune;

mune ; ma l'estremo è lontano , per che in ogni minuzzeria accrescono tanta confusione , che'l conchiudere non ritroua loco. Bonissimo mezzo farebbe che'l nobile cedesse al popolare quando'l conosce più sodo & accertato del suo; ma l'estremo cagiona ch'ogniuno o meglio o peggio ostinatamente fermi il piede , e difenda quel che vna volta disse, vergognandosi di ritrarsi in dietro. Ma qual mezzo più vigoroso vorreste che l'vnirsi per amore, e fratellanza per beneficio della patria , e non per bizzaria o per opinione ?

Vero mezzo di concordanza.

F. Non credo che qualsuoglia politico potesse più accortamente ragionare . E questi termini che con voi discorrete douriano esser molto ben considerati da i vostri cittadini . Conobbi pur vn de i vostri che bramando disunione volea far vn gran terremoto con la sua antiparistasi.

Giulio Genoino.

Vnione anima della città.

C. Questo poueretto era fuor di se , ne per sodisfare ad altri considerò quanto importa lo smembrare vn corpo, e che quando si disuniscono gli humori è pronta la morte ; e quando faran l'istesso gli elementi, perirà il mondo. L'vnione è l'anima della città ; e l'vnione di tante cose insieme mantiene gli edificij ; e se vi sono diuerse materie vili calce, arena, pietre , senza quella fabbrica non haurebbe la sua forma, che per ciò l'vnione di cittadini nobili, popolari, e plebei fa che con tal nome possa esser conosciuta . E mi souuene che la Repubblica si chiama nauè, che se bene contiene tauole, pece, chiodi, queste cose la rendono marauigliosa . Talche voglio e bramo sempre vnità e concordia nella patria mia. Che dite voi ?

F. Mi par che l'intendiate . e dicouì di più che chi nelle città brama disunione, non è figlio di quelle, come che si disunisce dal padre stimo che sia figlio d'altri,

Gran

Gran maniera di conferuar la Republica è lo stringere il nodo de gli Ottimati, e de i popolari; e vi direi che toltone il nascimento, Ottimati anco potrebbero chiamarsi i popolari boni, trà i quali poca o nulla differenza sarebbe quando mirassero ad vn solo oggetto; che per ciò desiderarei da voi sapere in che modo si conosce, & oue stà situata la diuersità nel vostro Popolo, per poter penetrare a dentro alle puntualità che di là traggono origine, e saper da doue può nascere la quiete, e l'occasione di tumultuare, per ciò che molti voleri si drizzano ad vn fine, e molti ad vn'altro; e come ne i costumi la felicità s'indirizza a varij beni che si desiderano; così la politica si va accomodando a varij pareri che in varij modi giudicano le cose.

Ottimati potrebbero dirsi i popolari da bene.

C. Il vostro modo di discorrere non è volgare. E per ciò per sodisfarui, bisogna che faccia distintione; per ciò che se'l popolo, per esempio, fusse solo, con vna sola maniera potrebbe dirsi che si gouernasse, & ad vn solo scopo hauria risguardo quando promulga i suoi pareri. Ma per che sotto nome di Popolo diuersità di cittadini si contengono, diuersi ancora sono i modi con che vediamo che si smaltisce nell'occorrenze Popolari. Et acciò che meglio m'intendiate, Napoli hà vn Popolo di nome ma più popoli di effetto. Per che vn popolo è di Gentil'homini che per antichità, per ricchezze, per possessione di feudi, per stile nobile di viuere, han fatto acquisto di nome, e popolo primario, tanto maggiormente quanto con famiglie nobili promiscuamente fusse congiunto, per il che suole star renitente di accettar gli honori popolari, onde sempre procura di andarsi auanzando ad essere stimato nobile, e perciò auuiene che quando fussero astretti ad accettar detti carichi, procurano c'habbiano d'hauer i veglietti con queste parole, Pro hac

Tre qualità di popolo.

Dottori.

hac vice tantum . Hà poi vn'altro popolo di persone stimate di Tribunali, e si vede che i Dottori ascendono a gradi di Magistrati supremi, che ponno comandare, alla nobiltà; e tanto più sarebberò grandi, quando fussero fatti Baroni. Et ultimamente vn popolo, che nelle mercature e ne i commercij esercitandosi, ritie-
Mercanti. ne vn grado venerabile trà cittadini, e massime quando giunti alla possessione de gli haueri, si fanno spettabili, e magnifici nel cumolo di dinari, di fabrica, di splendori nell'Economia, dilungandosi dalla bassezza, sempre si vanno auantaggiando ad vn viuer ciuile, e generoso.

Diuersi fini del popolo.

F. Distintione molto a proposito che mi fà chiaramente intendere onde possano nascere i dispareri popolari medesimamente, per che ogniuno di questi tre hà diuersi fini; e' l primo credo che sempre aspiri a nobiltà, ne vole interrompere i suoi disegni, il secondo, non così facilmente s'intrica per passare a nobiltà di comando; e' l terzo, quando non hauesse altro interesse, haurà l'ambitione di arriuare a grado posseduto da più potenti. Ma sia come si voglia, non pare a me che possa ritrouarsi quella real congiuntione che in tutte le consulte hauea il Senato, e' l popolo Romano.

C. Perdonatemi, quest'era altra congiuntione che quella di che parliamo di nobili e popolari Napolitani, & il modo è così differente, per ch'è molto lontana la Monarchia dalla Republica.

F. Da quà veramente nasce ogni cosa. Ma non vorrei che ragionando di popolo, lasciaste la plebe.

Plebe, e sua diuersità.

C. Lascio la plebe per che non è popolo che in questi tre lochi detti possa connumerarsi. E se bene cape ella nel corpo della città, tutta volta non hauendo prerogatiua alcuna ne in fatti in voce come la plebe Romana, diremo che sia la feccia della Republica, e per questo così

così proclive a seditioni, a riuolutioni, a porre in fracasso leggi, costumi, obediènza a superiori, quasi membri tronchi, & humori infetti, che con ogni picciol moto tutte le cose riducono a disordine; infelicità di artisti, bottegari, barcaroli, mulattieri, e simil gente che fa empitura senza sostanza eccetto per commodità, non per consiglio, de i quali si dice, *Infelicità della plebe.* Si quisque ex ultimis negotiatoribus, vel monetarijs abiectis officijs, vel deformibus ministerijs stationarijs, omniq. Officiorum foecae, diuersisq. turpibus lucris aliqua frui dignitate percontentent, e quel che siegue.

F. Non sò se parlando di artisti comprendete tutte l'arti, trà le quali hò inteso dir che sono molte dalla plebe lontane.

C. Non è dubio che non comprendo tutti per che farei torto alla nobilissima arte di Stampatori, di Orefici, *Varie arti non della plebe.* della Sera, di Pittori, di Architetti (e sapete che dell'Architettonica si serue Aristotele per dar lume alla sua Filosofia) che deuono con la terza parte del popolo annumerarsi, che l'altre arti poi sono vili, ancor che si potrebbe ad alcune fra la plebe dar grado maggiore, e così formar anco tre gradi di plebe oue alcuni con lor arti viuono più ciuilmente, alcuni van declinando assai dalla ciuità, & alcuni con gli infimi esercitij si riducono a tanta bassezza che non ponno ergerli a nessuna maniera di vero stato popolare. *Tre qualità di plebe.*

F. Così mi compiacchio in questa diuisione di tutta la moltitudine di cittadini che sotto vn medesimo nome si dimanda popolo; il qual però credo c'habbia il suo seggio particolare per conuenire a trattare i negotij,

C. Van dicendo che vn tempo hauesse il suo Tocco nella strada della Sellaria e proprio presso la cappella di S. Chirico. e soggiungono che habitando in detto loco *Seggio del popolo.*

G g g g g Lu.

*Lucretia
d'Alagni.*

*Stanza in S.
Agostino per
il popolo.*

*Il popolo non
crea Sindico.*

*Festività di
S. Giovanni.*

*Piazza del po-
polo quando
siede in pre-
senza del Vi-
cere.*

Lucretia d'Alagni nobil gentildonna amata dal Re Alfonso, volse quel Re dar a terra tutta quella fabrica acciò che non impedisse le giostre e tornei che solea far per sodisfattione di quella Signora. del che risentendosi il popolo, e facendone rumore, fù priuato della sua voce nel gouerno, fin che gli fù restituita da Carlo Ottauo con vna concessione di vna stanza nel chiostro di S. Agostino, doue in nome di piazza si raunassero i citadini per le determinationi publiche, che se bene non ritenne il nome di Seggio, hà però quella somiglianza, per che ritiene la participatione co i nobili nel gouerno, e participatione nel nome chiamandosi Piazza del popolo. Et in questo non saprei che dir di certo, eccetto che il popolo non crea Sindico come gli altri Seggi; e quando si vada a trattar co i Vicerè in nome della città, i nobili solamente ragionano, serbando l'ordine in giro de i Seggi loro, e non vi hà loco il popolo. Il qual però hà vna certa imagine di Sindico, che più tosto chiama fauore che altrimenti, quando nella Festiuità di S. Gio. Battista, celebrata dal Popolo Napolitano, il Vicerè richiesto da quello si compiace fauorirla con la presenza, caualcando vnitamente con l' Eletto del Popolo che gli precede scouerto, e la nobiltà nõ vi hà altra parte che di accompagnamento nella caualcata. & aggiungo quest'altro fauore, che quando occorre celebrarsi la Festiuità del Sangue di S. Gennaro nella Piazza della Sellaria, nel teatro che si fa per questa attione, dopò giuntoui il Vicerè ordina all' Vsciero che faccia coprire, e sedere la Piazza del popolo in sua presenza, ma in scannetti semplici, e l' Eletto in piedi e scouerto hauendogli da assistere, e ragionare occorrendo, e così hò veduto offeruare da due gran Principi Conte di Lemosgiouane, e Duca d'Alba che informatosi di questo stile

il

il fè offeruare, nel resto poi quanto all' erectione del Seggio, altro non dico, sol che i nobili soli han questa prerogatiua, di chiamarsi Cauallieri di Seggio.

F. Tutta volta può star contento il popolo con questi fauori. Mi marauiglio nientedimeno che quando si ragiona di famiglie non odo celebrar se non famiglie nobili, ma di famiglie popolari, non è mai chi discorra, che pur ve ne deuno esser molte notabili, antiche, e degne di tenersele memoria in vna città come questa. Onde nasce che non se ne tiene pensiero?

C. Nasce dalla poca carità, già che quei che discorrono di famiglie nobili, dopo gli encomij fatti a tanti Signori che sono quà, e che co i lumi di tante glorie che illustrano la città, e'l Regno, douriano ricordarsi di loro stessi, e non lasciar la gloria de i compagni cittadini; che se non si aguagliano all' eminenza di tanti Heroi, ponno nientedimeno sempre mantener quel decoro di cittadino Napolitano, registrato nell' antichità di molti anni honorato con le virtù di lettere, o d'arme, che pur sono infinite quelle famiglie c'han fatto acquisto di gloria nella professione Legale, di Medicina, e di altri studij nobili e virtuosi. E nelle guerre hanno hauuto valorosissimi Capitani, e Coloneli che con l' Imperador Carlo Quinto e Filippo suo figlio, per mare e per terra han conseguito honori, e si sono fatti meriteuoli di memorie corrispondenti ad ogni honorata famiglia, & ancor che voi non conoscete le persone, voglio pur dirvi che con gran ragione deuno esser mentionati Ascanio Infantino, Ascanio Boccia, Andrea Naclerio, Giouan' Andrea di Rosa, Fabricio Papa, Squartarone Auitabile, Giouanni Orefice, Persio Mattirano, Paolo di Massa, Gioseppe Brauo, Francesco Chioccha, Pompeo Ronca, Nardo Brancato, Gioseppe Fontana, e tanti altri Ca-

Si deuono celebrar anco le famiglie popolari.

Popolari honorati in lettere, & arme.

Capitani, e soldati Napolitani.

Ggggg 2 pitanij

*Cesare di
Napoli.*

pitanij e Soldati c'han fatto con le lor persone fattioni delle quali sempre si ricordaranno gli eserciti Imperiali, le salite a muraglie, le vittorie acquistate, ancor che bastarebbe per tutti soldati Napolitani vn Cesare di Napoli c'hà dato materia al mondo di scriuerne historia. Per che queste famiglie deuono paltar sotto silétio?

F. E questa memoria non deue farui coronar di Corona di Quercia, mentre non vn cittadino, ma tanti saluate dall'ingiuria dell'obliuione?

*Attione di al
cuni Soldati
Napolitani.*

C. Hor sentite di che qualità eran questi soldati nostri. Vn giorno nella piazza di Porto sedendo Capitan Nardo Brancato, gli venne inanzi vn'altro Capitano di chi non mi ricordo il nome, e dicendo, Capitan Nardo, chi vorà dire; e questo alzandosi subito rispose, Ferma Capitano, poni mano alla spada; e tutto acciò che non si venisse a termine del mentire. In tanto facendo da valenti soldati, con l'assalitore si congiunse vn'altro, e col Brancato il Ronca, il qual più presto volèdosi porre frà mezzo che per altro, si senti dar vn colpo in faccia, & accorgendosi del sangue nella cappa auuolta al braccio si auentò come orlo ferito con tanto furore, che buttò il feritore in terra, e con animo generoso gli disse, Alzati che non voglio ammazzarti. Che vi pare? trouansi hoggi questi Soldati? meritano questi nostri, di esser nobili Napolitani?

F. Due grandi attioni in verità, del Nardo che interruppe la mentita; del Ronca che ferito, donò la vita. Successo questo da tenerfene memoria.

C. Eran soldatoni questi; che con spada corta, e capca, non temeano due spade che si portano adesso. E di questi sono affaissimi che meritano esser honorati per che hanno nobilitata le famiglie, e la patria. Vorei che sapeste l'altre famiglie popolari acciò c' haueste notizia di

di tutti gli habitatori, ma non confido ricordarne tante.

F. Almeno quelle che potete, che già in tanto numero di cittadini è impossibile che si arriui ad vn racconto formato.

C. Hor per vita vostra non giudicarete nobili prima quelle famiglie popolari c'hāno hauuti in casa gli Eletti del Popolo? Non ponno chiamarsi questi Patritij per che Padri della patria?

F. Così mi pare.

C. Quanto deue preggiarsi nel popolo Napolitano la famiglia Terracina, di molto splendore, di grosse ricchezze, che imparentò con Carrafi, e Caraccioli; & hebbe quel Domenico Eletto del Popolo così celebre, particolarmente per le cose che gli successero essendo Vicerè Don Pietro di Toledo, delle quali vi hò raccontate parte; & è freschissima la memoria di Fabio, e di Marcello che con le fabbriche e giardini nobilitarono i lochi di Chiaia, e che viuendo lautamente ingrandirono di fama tutte le case popolari? Quanto la famiglia Pellegrina con quel Geronimo Conte di Auella (come vi dissi) e Signor dell' Isola di Capri, conosciuto di tanto valore, dal Cardinal Colonna, che volse dar per moglie a Giouanni Colonna suo figlio, Caterina Pellegrina; e sempre l'andò preconizando per gentil' homo affettionatissimo della patria massime quando soggiouò Napoli con gran quantità di grano e farina in tempo di peste, e di trauagli c' hauea dall'esercito della Lega?

Terracini.

Pellegrini.

Antichissimi cittadini sono i Vespoli che di mano in mano si andarono nobilitando con Marco homo insigne nel gouerno del popolo; e nell' istesso quel Giouan Tomaso Dottor di grande autorità, il quale oseruò tanto bona legge con gli Eletti nobili, che mai non fù cagione di discordia, ne mai deteriorò il suo decoro; si che

Vespoli.

Marco Vespolo.

Gio. Tomaso Vespolo.

poi

Paolo Vespolo

poi fù fatto Consigliero da S. Maestà, di tanto valore che meritò di congiungersi in matrimonio con vna Signora di casa di Capoa. Dell' istessa famiglia fù Paolo gentil' homo certo d' ogni honore, molto prouido in tutti gouerni di lochi pij di questa cità, & in quello dell' Elettato, al quale fù asonto dal Cardinal Zapata di tanta prudenza ne i garbugli che successero in quel tempo; che n' vscì lodatissimo. Si casò con Caterina figlia di Fabio Vicedomini, e di Portia Cappafanta. Maritò la figlia Eleonora con Giouan Vincenzo Sisto Barone del Sorbo. con esser la madre di Portia, Caterina Pafsarella famiglia estinta di Capoana, e l' aua Restituta Pignatella dotata come consanguinea dal Duca di Monteleone.

F. Per amor di Dio perdonatemi se interrompo il parlare. In che modo mi voleuate tener nascosto il tesoro della cognitione di queste famiglie popolari? Tanti homini di valore, tanti Magistrati, tante nobili parentele?

*Crispi.**Giouan Battista Crispo,*

C. Sentite pure, che venerà a vostra notitia vn giorno ragionando con alcuno della cità, Giouan Battista Crispo c' hebbe quasi diece anni continui il gouerno del popolo, con tanta fama di esser sostegno della Piazza popolare con esser homo pronto di lingua, ma generoso, e magnanimo, che parue in quell' amministrazione superasse ogni altro gentil' homo par suo. per il che fù stimarissimo dal Conte di Miranda, che pur ve l' accennai l' altro giorno, facendo gran professione di mostrarsi magnifico nelle fabbriche, che tal fù conosciuto in quella che fè nella sua villa di Nazarette, & in aiuto de i Padri Camaldolensi, conosciuto anco in ogni altra sua attione, e particolarmente in quella di casarsi con la famiglia Santomanga nobilissima Salernitana. Tali furono gli Angrisani, per l' istesso seruitio di Giulo al publico, & à S. Maestà; e tali per Giouan Vincenzo, gli Straci.

Angrisani.

raci. Questo fù quell' infelice del quale fecimo mentio-
 ne parlando del Duca d' Ossuna Seniore. E fù di tanta
 splendidezza, per che hauea molti dinari, che nel viue-
 re in sua casa non cedea a nessuno Cavaliero di Pia-
 za. E pur si introdusse nella famiglia l' Afflitta con la
 quale congiunse Martio suo figlio. E tali i Martini, con
 quel gran par suo Anello così valente politico, e difen-
 sor della sua Piazza, e così ben visto da i Vicerè per la
 sua prudenza, il quale lasciò facoltà e feudo, onde dopò
 la sua morte è venuto alla casa il titolo di Marchese.
 E Calamazzi, e Palombi con questo Magistrato diede-
 ro aumento di nome alle loro onorate famiglie. Et i
 Golini l'accrebbero con Baldassarre ch' essendo vno de
 i boni Auuocati della città fù affonto all' Elettato dal
 Conte di Lemos, e dalla città deputato al Tribunal del-
 la reuisione di conti; & appresso dal Duca d'Ossuna no-
 minato nell' officio di Proconsigliero nel sacro Consi-
 glio, soprintendente nel Tribunal della pecunia, e da-
 togli tutti i maneggi di negotij graui occorrenti nel suo
 tempo, ma con questa mala fortuna che fù riuocato dal
 Cardinal Borgia che annullò tutti gli officij dati da
 Ossuna.

*Staraci.**Martini,**Anello de
Martino,**Calamazzi.
Palombi.**Golini.**Baldassarre
Golino.*

F. Fù disgratia grande in homo così meriteuole come
 dite.

C. E vedete che casa è la sua. Hà per moglie Vitto-
 ria d'Apuzzo, figlia di Giouan Giacomo Auditore di
 Apruzzo, e Capitanata, e Commissario di Campagna,
 descendentè da quel tanto celebrato Paris de Puteo. Ol-
 tre che la famiglia fù dichiarata nobile dal Consiglio,
 onde nobilmente apparentò con Signori Carrafa, e Si-
 gnori Pignoni col matrimonio di Gio. Cola Arcuccio
 cugino del detto. per non dir mò tanti altri Dottori che
 sono nella casa, il proprio figlio Giulio che dopò hauer
 ser.

*Apuzzi.**Arcucci.*

seruito a S. Maestà, attende all' Auuocatione; il fratello Matteo morto in seruitio Regio; Francesco, Emilio, Gio. Antonio, Alessandro & altri che non mi souengono.

F. Certo che deue questa famiglia goder particolari honori popolari.

Cesare.

C. Di questa schiera sono altri Eletti del Popolo meriteuoli come tutti gli altri. Francesco Cesare figlio del Consigliero Ottauiano Auuocato principale, Giudice di Vicaria ciuile e criminale, che morì Eletto del Popolo. E Pietro Antonio d'Amato, che dalla primaria Auuocatione, promosso a questo carico, riuscì di tanto valore, e si comportò tanto bene che fù pianto vniuersalmente nella sua morte immatura. Disgratia certo grande che morissero in così breue tempo due honoratissimi gentil' homini delli quali molto si preggiò il Popolo.

D'Amato.

F. E queste famiglie che mi hauete raccontate basterebbero sole a nobilitare il Popolo.

Imperati.

Gioseppe Imperati.

C. In vero che dite benissimo. Non voglio però defraudar gli altri. Conoscerete gli Imperati, che in questa Piazza a null'altra famiglia sono inferiori. Conoscerete persone insigni, vn Gioseppe Imperato che vi nominai vn di questi giorni, Auuocato illustre, Auditor della squadra delle galere di Napoli, virtuosissimo, gentilissimo, ch' io soglio chiamar Imperador di virtuosi, e di quei che fan professione di esser amici, con altra tanta gloria de i figli Dottori, seruidori del Re, amabilissimi, continui obseruatori di tutte l'attioni che ponno nobilitar le famiglie e le persone. E con questi congiungerete quei segnalati homini, Ferrante nella materia di semplici cognito a tutta Europa, e che con molta lode ne scrisse; e di tanta nobiltà priuilegiò la sua casa

Ferrante Imperati.

che

che non è Principe, o Signor grande che non ambisca di visitare quel famoso studio di cose naturali che andò procacciando da tutto'l mondo con grossissima spesa; mantenuto nell'istesso splendore da Francesco suo figlio virtuosissimo Giuriconsulto, c'hà dato alle stampe molte sue fatiche, e che sempre ne i maneggi del publico è stato adoprato con molto suo honore. L'altro quell'Imperato, famoso pittore che nel colorire non inuidiò a Rafaele. Conoscerete medesimamente i Vicedomini, famiglia antichissima e delle più principali popolari che infìn dall'anno 1439. si ritroua nel gouerno della Casa Santa dell'Annunziata, e successiuamente infino all'anno 1626. in tredici gouerni, segno euidente della bontà, e del merito, in sette personaggi Antonello, Antonio, Giulio, Fabio, Giouan Battista, Marcello, & Horatio, con molte occorrenze in materia di giuriditione, e seruitio della Piazza del popolo. oltre a i gouerni nel Monte della Pierà, de gli Incurabili, e dello Spirito Santo, il che non sò se ad altre famiglie accadde. Senza che Marcello gouernò l'officio di Giustitiero della Grassa per via di regentia cōmendatagli dal Conte d'Oliuares, conforme la gouernò Giouan Paolo Sanfelice Cauallero di Montagna; lasciando i gouerni di molte città del Regno, e la piazza di Continuo di S. Maestà delle Regnicole, che passò poi in persona di Horatio suo figlio, e tante memorie che per la nobiltà di detta famiglia si potrebbero addurre, e tutte per far conoscere quanto il Popolo Napolitano con molte famiglie goda vna nobiltà più priuilegiata di quelle che sono in grado di pregiata nobiltà con gentil' homini in alcune terre del Regno.

F. Veggo per quel che mi dite, esser vero, quel che della nobiltà riferisce Tiraquello, che tal' hora popolari

H h h h di

Studio dell' Imperati.

Vicedomini

Gouerni e' h' fatto.

Marcello Vicedomini.

di città così famosa com'è Napoli, sono da stimarsi più che gentil'homini di altre terre.

Tramontani.

*Casa della
Zecca.*

*Carlo Tra-
montano.*

C. Tanto più poi quando con le famiglie vedrete congiunti titoli, come nella Tramontana, la qual fauorita da Ferdinando Secondo e Federico, hebbe vn notabilissimo privilegio di Conte, e di nobiltà in persona di Giovan Carlo Tramontano Conte di Matera, con encomij di Spettabile, e Magnifico, con la possessione della casa della Zecca doue habitaua & hauea pensiero di far cognar la moneta: e per questo l'ufficio di Mastro di Zecca fù suo mentre visse; giungendoui l'altro di Creditiero del Mastro Portolano di Terra di Lauoro. Fù concessa a Gio. Carlo Tramontano giuniore, & a gli heredi da gli Economi dell'Annuntziata vna Cappella in quella chiesa. E viue Carlo, Dottor di leggi, honoratissimo gentil'homo, rifugio di virtuosi, e ne potrebbe far fede se viuesse Horatio Marta vn bon litterato de suoi tempi, amato, solleuato, honorato in casa sua, nella quale fù fatto Giudice Criminale dal Conte di Lemos, e nella quale morì con tutti gli honori che potessero farsi a persone di valore.

F. Non credo che si ritrouino molti di così bona intentione.

Campora.

*Giouanni di
Campora.*

C. Ne molti, ne nessuno, senza però far torto a Giouanni di Campora, il quale alla sua antica & honoratissima famiglia, fatta più spettabile per Giouan Tomaso suo padre persona eminente in bontà, e virtù, e corona di cittadini nostri; hà voluto giungere, e giunge ogni giorno gloria con tutte le possibili virtù che possiamo immaginarci, ma con questa partciolare di essere amator di virtuosi. conseruator di amici, e specchio di veri gentil'homini Napolitani.

F. Non potriano esser tali tutti gli homini del mondo?

Ha.

C. Hauemo i Campanili con nobiltà di lettere e di *Campanili.*
 feudi; i Turboli, c'hauendo nobiltà originaria di Sur- *Turboli.*
 rento, sono fatti Napolitani con ricchezze, con trafi-
 chi di mercature infin dall'Indie e per tutto si hanno
 acquistato nome di prouidi gentil'huomini, e sempre
 si nominaranno Berardino, e Scipione Prospero, per-
 sone vtilissime alla Republica; e quell'Anello virtuo-
 sissimo, e così dotto nelle Matematiche: senza dir
 mò le parentele c'han fatte con le famiglie più nobili
 di questa città, e lascio quel Gio. Donato di tanta ha- *Gia Donato*
 bilità di lettere, e materie politiche, e gran pratica *Turbolo.*
 nel governo del publico e seruitij di sua Maestà. Nel-
 la famiglia Rendina sono stati frà gli altri due fratelli *Rendina.*
 Scipione e Giovan Battista c'han fatto grand'honore
 alla cittadinanza Napolitana l'vno con esercitar cari-
 chi publici degni di lode, l'altro cò hauer scritto dot-
 tamente in materia Legale, non parlo di feudi in casa
 loro. Vn giorno vi saran nominati i Sorrentini cò quel *Sorrentini.*
 gentilhuomo che a tempo de' i rumori di Napoli si mo-
 strò gran difensor della patria, con Fabritio sempre *Fabritio Sor-*
 nominatissimo per lettere e per bōtā nell' Auuocatio- *rentino.*
 ne di pueri, e col Capitan Francesco, che nelle nau-
 gationi con tanta generosità si è fatto conoscere a Sua
 Maestà. La famiglia Volaro antichissima Napolitana
 ancor ch'appara che venga da Toscana, con nobiltà
 di ricchezze di lettere, matrimonij nobilissimi con-
 Affitti, e Mocchia, & altre sono in quella sempre vis-
 suti homini insigni, tra i quali viue Francesco vltimo
 del suo ceppo co i figli honorato da Sua Maestà di
 molti carichi, & in particolare di Giudice di Vicaria,
 aggiungendo il Matrimonio c'hà fatto con Donna
 Isabella d'Acugno famiglia così illustre tra le Spa- *D. Isabella*
 gnole figlia di Don Giovan Vasquez d'Acugno Ca- *d'Acugno,*

H h h h h 2 piran

*Ardizzoni**Barba.**Vitali.
Cauaretti.**Di Angelo.**Gio. Battista
d' Angelo.
Antonio d' An-
gelo.**Benedetto.
Francesco.**Palma.*

pitan general dell' Artigliaria, & del Consiglio di Stato. Ardizzoni, c' hoggi di fan conoscere quanto valgono Carlo Procurator Fiscale di Vicaria, e Marc' Antonio a chi la Città di Napoli confida tutta se stessa mentre vuole che sia soprainendente alla materia dell' annona col conseruar tutto il frumento, nel qual consiste tutto l' essere di cittadini. I Barba esaltati a sommo honore di nobiltà da quel Giovan Camillo del quale non nascerà mai persona di maggior capacità e valore in seruitio del patrimonio Regale, e del publico. Potrei dir gran cose de i Vitali, e de i Cauaretti principalissimi cittadini che caminano per la strada di vera nobiltà. Molte della famiglia d' Angelo trà quale visse Giovan Battista per ogni qualità, e puntualità fior de gli homini, & viue Antonio il figlio Dottor di Leggi chiamato all' Elettato del Popolo, proposto al governo di lochi pij, che insieme col fratello Giuseppe con molta prudenza tēgono le mani ne gli affitti publici, e lascio Benedetto, e Francesco l' vno de i quali è tanto innanzi nella nobiltà delle ricchezze, e feudi; l' altro che niente cedendo al valor di tutti potrebbe cō l' essere e col consiglio entrar in vn' Ariopago. E potrei dir molte cose de i Palma, la qual famiglia o che sia originaria di Nola, o per che questa Città l' hà dichiarata nobile extra piazza, mostra veramente il suo splendore non solo in vna antica possessione di vn palazzo edificato doue fù il Seggio di Forcella sito à S. Giorgio, oue di detto Seggio ancora si veggono alcuni archi; Ma particolarmente per che dentro scorgerete vna Chiesa grande detta di Cimbrì, colonia come vi dissi nella prima giornata, degna certo di esser veduta, per che non solo per traditione si stima che fusse delle prime Chiese di Napoli, ma mostra la sua antichità nella fabrica di

di tre navi, con l'Altar maggiore di antica contestura di Colonne quadrate, e di fronte spicco acuto, con marmi bianchi intragliati e posti a Mosaico, & oro, con pitture antichissime, e caratteri Greci anco nel Vaso dell'acqua santa, onde si crede che sia stata officiata da Greci massime per la positione de gli altari ad Oriente & Occidente. Chiesa veramente che gode grande immunità, visitata da gli Arcivescovi col Clero, & è grosso beneficio dell'Arcivescovato, per questo se ne gloria detta famiglia, che oltre à questa notevole antichità riluce hoggi nella memoria di Fabritio di Palma che fu Avvocato primario de nostri tempi, & Onofrio vivente di molto valore nell'istessa professione. oltre all' honoratissimo D. Prospero di Palma splendore della Religione de Padri Geronimini.

F. Ponno questi gentil' homini riporsi trà i più felici della vostra città.

C. Ma vidico il vero che nõ vorrei scordarmi i Rapari con quell'eminente Presidente della Camara Detio; ne i Carlucci così principali, ne i Marini con tante prerogative di Dehanieri Regij, di Appalti cõ quel Francesco Luigi, & Andrea i quali vissero nella splendidezza di veri cittadini; come hoggi viue Gio. Giacomo; ne i Fiorilli, che alla lor nobiltà aggiunsero quella del gran Medico, e Filosofo che honorò il Collegio Napolitano, e di Marcello vno de i Mastri Rationale, che fa invidia a qualsuoglia de i nostri nobili, come ne anco gli Indouini con quel Giulio Cesare Decano del Collegio de i Dottori, che spesso tiene il loco del Gran Cancelliero. Et lasciarò i Pecorari famiglia tãto cognita in questa città, ricca di sapere, e di valore tanto nobilitata da quel gran P. Gesuita Geronimo Pecoraro, con tutto ciò nõ voglio più fastidirvi, mà in vn gruppo

Rapari.

Detio Raparo

Carlucci.

Marini.

Fiorilli.

Indouini.

Pecorari.

*Famiglie an-
tiche Napo-
litan.*

po raccorre tante famiglie Napolitane tutte honoratissime, e che ponno anco chiamarsi nobili per l'antichità, ricchezze, e dignità, come sono Romani, dell'Acqua, Sebastani, Soprani, Paulilli, di Stefano, Vitolfi di Maio con Francesco computante in Camara, Salomoni, Cannuali; Cimini, Vitelli, Ferraioli, Ferrigni, Lama, Pastena, Crisconi, Persico, Peronti, auitabili, Abbati, Scotij, Piscopi, Saffi, Coronati, Scinchi, Bozzauotri, Granati, Carloni, Caserta, Staiuani, Cefarij, Arminij, Acuntij, Inuidiati, Palumbi, Alope, Di Fiore, Borrelli, Tagliauij, Cacciuttoli honorati con diuersi carichi in seruitio di Sua Maestà, tra i quali al presente è Scipione Rational della Camara, persona di molta eminenza e valore nella sua professione, e tanti altri. Compiacendomi quanto nol potreste credere di honorar tutti, non essendo altro il mio intento, e dolendomi di quei c'han potuto sempre far viuua la memoria di tanti honorati cittadini, e n'han fatto poco conto, procurando con lingue viperine, & ignoranti, mordere ogniuno, e mandare i nomi loro a Lete. segno euidente di animi priui di honore, e che non hann'altro mezzo di esser conosciuti che col dir male.

F. Hò hauuto tanto gusto da questo ragionamento, e mi resta nel core tanta gioia di conoscere la nobiltà Napolitana, la gentilezza di costumi, il valor loro in pace, & in guerra, e di saper finalmente che cosa è Napoli con gli habitatori suoi, che ne rimango a voi obligatissimo, e mi spronano douunque andarò di spiegar con la voce, e con gli scritti, la grandezza loro, e la gloria di questa città così famosa. Della quale per che mi accennaste di dir non sò che altro, vi scongiuro che non vengiate meno alla vostra parola.

DEL

DEL CORPO DELLA CITA DI NAPOLI.

E SVE CASE, E COSE PARTICOLARI.

GIORNATA NONA.



O imparato da gli antichi scrittori che maggior gloria non può darli all' illustri città che quasi di vn legiadro corpo raccontar la vaghezza delle membra accioche vnite insieme possano far conoscere l'eminenza di tutto'l composto . che perciò si affaticò quel Publio Vittore nella description di Roma raccontar porte , tempij, bagni, terme, vichi, archi , laghi , isole oue sono case diuise da varie strade , e case come farebbe a dir particolari Palazzi che dauano ornamento, anzi aggiungeano molini , granari e cose simili , e i Curatori, e i Vicomaestri , come se dicessimo Capitaniij di Strade che poco differiuano da questi che sono compartiti nelle nostre Ottine , che poi gli vltimi Romani chiamarono Regioni , e così ritrouarete Roma compartita in due Campidogli , due Circhi , due Anfiteatri, due Colossi, due Colonne a lumaca, due Macelli, tre Teatri, quattro Scole, cinque Naumachie, quindici Ninfei, caualli indorati ottanta , d'auorio ottanta
quat;

*Descrittione
di Roma.*

quattro, archi di marmo ventisei, Isole o diuisioni di habitationi quarantaseimilia seicento e due; case mille e settecento ottanta, bagni o stufe ottocento cinquanta sei, laghi, o rorchi da calcar l'vne mille trecento cinquanta due, due compagnie Pretorie, quattro Vibane, sette di Guardiani, con quattordici Vessilli, oltre a gli alloggiamenti di Caualli, ch'è tutto ciò che contenea l'habitato di quella Cità; & hebbe pensiero più particolare chi delineò la Cità di Costantinopoli oltre a case, palazzi, portici, teatri, bagni, giungerci la lunghezza dalla Porta aurea infino al lido del mare per dritta linea, di piedi quattordici milia settantacinque, e la larghezza di piedi seimilia cento cinquanta cinque. E così Strabone disse altri particolari, e col medesimo stile Plinio pensò di abbellir Roma con raccontar edificij, strade, pitture, marmi, che pur mi ricordo che fè mètione della Statua di Laocoonte ritrouata nel Palazzo di Tito Imperadore c'hoggi si conserua nel Vaticano con le singularissime Statue di Commodo, Venere, Antinoe con l'ammirabil tronco di Hercole, del quale dicea Michel'Angelo che nõ si ritrouaua frà tutte l'antichità cosa più vaga ne di maggior momento.

*Delineatione
di Costantino-
poli.*

*Statua di
Laocoonte.*

F. Questo così delicato discorso mi fa conoscere c'ha uete gran volontà in questa giornata di dipingermi Napoli nello stato in che si ritroua la sua fondatione, cosa da me tanto bramata per hauerne perfetta notitia.

*Napoli diuer-
sa da quel che
fù.*

C. In questo pensiero son venuto, per rappresentarui la cità di Napoli tanto diuersa da quella che fù, & hoggi è, ancor che gli edificij di tutte quasi le cità han sempre hauuto diuersi successi, che tal' hor cità grandi, popolate, celebri, patirono desolatione che a pena lasciarono il suolo doue furono edificate, e di alcune a pena è rimasto il nome, come per contrario molte con-
debo-

debolissimi principij andarono crescendo in modo, che diuenero famosissime.

F. Queste vicissitudini non mi faranno marauigliare di quel che dourete dirmi di Napoli per che mi ricordo de i tugurij di Cartagine che poi diuenne emola di Roma, e pure all'ultimo rimase distrutta, e Capoa che gareggiaua con l'Imperio, se non in tutto spenta, l'hò pur veduta squalida con indegnità della sua antica fama. Et hauete presso a voi Pozzuolo emporio di Cumani con seimilia soldati di guardia, con tanta fama di bon gouerno, & hora se ne stà con quattro case in vno scoglio.

C. Così vò: Napoli in vn tempo chiamata Oppido, hora cità così grande, hebbe paura d'vn picciolo assalto di Belisario, & hora, schernisce tutti i potentati; venghino pur noue di rumori, e mosse di nationi di tentar noue arme, di mala volontà di forastieri, che poco, e nulla cura le dicerie del mondo, & assai poco conto fà di minaccie, per che da se stessa è inuincibile, che per gli habitatori è formidabile, per la potenza de i suoi Re così è fatta poderosa che non mai può star soggetta a timore, sempre sarà Regina e coronata di gloria, e di grandezza di Napoli da che edificata fù se ne staua prima con quei pochi suoi Greci, & hoggi è tanto numerosa di popolo, che i suoi Re proibiscono che non vi si fabbrichi con tanta licenza, acciò che'l concorso non sia maggiore. Quest'è quel che voglio dirui e restringere tutta la cità in vn corpo, non in quei collegij che chiamauan corpo gli antichi, cioè Architetti, Arcarij, Clauicarij, Figuli, Vitriarij, Quadratarij, Statuarij, Letticarij, Albini, Argentarij, Fusari, Pellioni, Fabri, Saggiattarij, Naupeggi, Veterenarij, e tanti altri, che in Collegij, Fratrie, e Sodalitij faceano vn sol corpo di habi-

*Cità ingranda
dico, e distrutta
10.*

*Napoli chiamata
Oppido.*

*Napoli non teme
di alcuno.*

*Prohibitione
di fabrica.*

Corpi, o Collegij.

tatione, ancor che tante arti, e tanti esercitij che sono in questa città, potrebbomo dire che a somiglianze di quelle antiche formassero questa città; ma formar vn corpo, di mura, porte, borghi, Castelli, Arsenale, edificij particolari, case, Chiese, Monti, Ospedali, Collegij, Studij, & ogni altra cosa la qual possa far vna città formata, e degna di ammiratione a chi la contempla, e la mira.

Corpo della città.

F. A questo corpo che dite, dando voi l'anima delle vostre ingegnossime descrizioni crediate che si darà anco l'eternità della vita, ancor che Napoli per se stessa è immortale con la fama che tiene in Europa.

Mura di Napoli.

C. Per cominciar dunque dalle mura di questa città, molti giudicarono che fossero le prime edificate da Greci, ma che nella guerra Punica con Annibale, e poi sotto'l dominio di Romani fossero così guaste che Augusto volse rifarle, il che si andò giudicando da vn marmo che fù ritrouato sotto le mura doue hoggi è la Chiesa di Santa Maria Noua, del quale si conseruano solamente le lettere che diceano

Imperator Cæsar D. F. Augustus
Pont. Max. Cos. XIII. Trib. Pot. XXXII.

Imp. XV. Patre Patriæ, murum turreſq. refecit.

E ciò van considerando ne gli ordini che fè quel Principe delle Colonie in Italia, e quando fù in Napoli con la quale cambiò Ischia per Capri, per che quando andò in quell' Isola gli parue che vn' arbore chinandosi il salutasse; & all' hora anco permise che quà si parlasse Greco, e Latino insieme. Altri han detto che fossero rifatte da Adriano, e con questi non sò quanto prudentemente concorre il Pontano. Et altri che Belisario sotto Giustiano hauesse rifatto alcuna parte di esse buttate a terra da lui. Vn' antico autore nella vita di Atanasio dice, che

Augusto cambiò Ischia per Capri.

Adriano.

Belisario.

da

da Belifario, e Narfete a comandamento dell' Imperadore fù munita la cità di torri che chiamarono Auguftalli, Ottogone, Sexagone, dalla proſpettiua che faceano. Da molti fù detto che venendo Corrado Imperadore da Alemagna per ricuperar Napoli della quale ſi era impadronito Manfredi baſtardo, & aſſediandola cinque volte, all'ultimo venuti a patti, e quelli non offeruati da Napolitani, rouinò le mura com' hauea fatto a Capoa, e che queſte poi fuſſero riſarcite da Innocentio Quarto Pontefice, del quale ſi legge in vn' iſtumento de i Monaci Caſinenſi di San Seuerino, Innocentio Quarto Neapoli regnante, il dichiara Humberto Arcieſcouo in vn' Epitaſio fatto all' iſteſſo Pontefice che morì quà, con queſte parole,

Narfete,

*Nomi delle
torre di Na-
poli*

Corrado.

*Innocentio
Quarto.*

Moenia direxit, ritè ſibi credita rexit,

Stravit inimicum Chriſti colubrum Federicum,

E l'altro che legerete nel proprio marmo. Carlo Primo nel 1270. accrebbe le mura infino al Quartiero del Pendino, doue infino adeſſo ſi ſcorge vna porta con l'arme Angioine. Scriuono che l'iſteſſo diſteſe infino a Santa Maria Noua, doue van commemorando la Porta Petruccia. L'autor della Cronica ſcriue che Carlo Secondo fè l' iſteſſo infino alla Porta Ventroſa che fù tranſferita altroue, e c'haueſſe fortificato la parte che dimandano Lauinaro, la porta del qual loco tranſferì Re Ferdinando. Ma è vero che Alfonſo Primo aggiunſe caſtello, mura, fonti, aquedotto. Federico, quelle mura che ſi veggono nella ſtrada di Toledo, delle quali han laſciato i poſterj qualche ſegno, che hoggi di vi ſi ſcorge. Di quel che accrebbe Ferdinando rimafe memoria in vn marmo che legerete nel torrione del Carmine, con queſte parole che mi ricordarò,

Carlo Primo.

Carlo Secondo.

Aragoneſe.

*Diuis Aragonæ qui surgit origine Casar
 Italus, & pace ingens Ferdinandus & armis,
 Dum sibi Parthenope miri noua pergamæ factus
 Et simul æternum mansuras condidit arcis
 Hic lapidem primum fundauit numine dextro
 Franciscus Spinellus eques porrexerat illum
 Tempore quo Iulij lux ternaque fulxerat hora
 Exortu C H R S I T I tria lustra deme trecentis.*

*Francesco
 Spinello.*

E con più chiara testimonianza dichiarano il fatto i marmi in due Porte, Ferdinandus Rex nobilissimæ patriæ. Nell' anno 1492. mentre in nome di Ferdinando Antonio Latro era soprastate all' edificio delle mura, cò interuento di Nicolò Francesco di Consiglio Scriuan di razione comprò da Antonio di Ariano vn' horto vicino al bagno incontro alla porta della città chiamata Donna Regina, doue si buttauano l' immonditie, e sborsò quattrocento venti docati che disse hauerli riceuti da gli appaltatori della fabrica delle noue mura; e' l Pontano scriue che Alfonso il figlio seguìtò l' impresa con imporre gabelle a i cittadini, e se ben mi ricordo le parole, sono queste, Quod cum Alfonso decreuisset nouis atque amplis muris Neapolim augere, clam studebat vt noua vestigalia ciuibus imponeret; quæ res nonnihil de eius beneuolentia & gloria detraxit. E nell' oratione nella quale Giouanni Albino lodò Alfonso Coronato, dice che attese a cinger le mura della sua Partenope, la qual essendo di mattoni fè di marmo, alludendo alle vecchie mura fabricate all' antica, e chiamando marmo il piperno. E vero mò che l' ampliò Carlo Quinto in modo ch' essendo rimaste imperfette quelle che ferono gli Aragonesi, con la diligenza di Don Pietro di Toledo, fè tirar la fabrica da Carbonara insino alla porta di Chiaia

*Fabrica delle
 noue mura.*

*Ampliamento
 che fè Alfonso*

Carlo Quinto

Chiaia restando il monte di S. Martino in loco di mure come pur si vede a tempi nostri che vi sono rimasti i vestigij con tutto che vi si facciano fabbriche noue. Don Pietro Afan di Ribera aggiungendo fortificatione, rinchiuso tutto'l sito di Cappella con mura, e baluardi per difesa del mare c'hanno incontro, con l'occasione che due bergantini di Turchi nel suo tempo hebbero ardire di entrare in quel seno di mare, e vi ferono preda.

*Don Pietro
Afan.*

F. Godo mirabilmente di queste nobili considerationi; però desiderarei sapere il circuito di queste mura, per che a dirui il vero così vasta città, mi par c'habbia vn'ambito molto ristretto.

C. Il circuito è di otto miglia, ma accoppiandoui i Borghi n'haurà più di dodici, e se fusse riuscito quel che gli anni a dietro tentarono alcuni mercanti forastieri di voler che le mura della città fossero le colline che sono intorno, pur ch'essi fossero padroni de i vacui che sono frà mezzo, credo al sicuro che Napoli haurebbe superato Babilonia e'l Quinsaci ancora. Ma non parue à Sua Maestà che douesse restar ingrandita così Napoli c'hauesse fatto dishabitare il Regno per che tutti i vassalli farebbero concorsi ad habitar quà per le commodità grandi che vi sono che per ciò pure proibì la fabrica dentro Napoli, che ogni giorno v'erescendo in modo incredibile. E così hauete le mura di Napoli che forse lodarete più di quelle che fè Semirami conglutinate col bitume.

*Circuito delle
mura.*

F. Benissimo. Ma per che con le mura sono di consideratione le porte, e così cominciò quel valent' homo dalla porta Capena; non vi rincresca darmi notizia di quelle.

*Porte di Na-
poli.*

C. Molto volentieri. E le considerarò antiche, e moderne. Intendiate questa curiosità che forse vn gior-

no

*Porta delli
Monaci.*

*Seggio di Por-
tanoua.
Porta delle
Correggie.*

*di Cagnaba-
rio.
di S. Sofia.*

di Forcella.

del Pendino.

del Caputo.

Donnurfa.

Ventosa.

Petrucchin.

no sarà gioueuole. Era anticamente la Porta del tenimento del monistero di San Seuerino, chiamata Porta Monacorum, e Portanouensis come si legge in vn certo inuentario di quei Padri, appresso alla quale era la casa del Re, e da questa Porta hebbe il nome il Seggio di Portanoua, in quel tenimento edificato. La Porta delle Correggie, presso alla quale fù edificato il Monistero di Mont' Oliueto, e si legge in vna vendita di territorio fatta a Gurello Origlia. Porta di Cagnabario, è nominata a tempo di Federico Secondo, mentionata pure viuendo il Re Guglielmo. Porta di Santa Sofia, presso a quella chiesa transferita dalla chiesa Maggiore, e poi trasportata da Ferdinando Primo presso alla chiesa di S. Giovanni Carbonara. Era situata in loco angustio, e doue non molto si praticaua, come racconta il Facio, il quale disse di più che venendo Sforza fù accomodata in modo, che tacitamente per quella via furono intromessi Sforza e Ludouico con l'esercito, e là mostrò il suo valore Giouanni Caracciolo che si oppose all'inimico. Queste Porte di S. Sofia e di Carbonara da Carlo Quinto furono transferite alle noue mura. La Porta di Forcella fù trasportata alla Nolana. Eraui scolpito il Simbolo di Pitagora de dimostraua due vie. La Porta del Pendino fù transferita da Carlo Primo alla Porta di S. Angelo, poi al Mercato, e di là da Ferdinando alla Carmelitana. La Porta del Caputo, così detta dalla famiglia che vi habitaua. Porta Donnurfa, presso a S. Pietro a Maiella c'hebbe il nome da quel valoroso Donurfo che contra Saraceni vi fè molte proue segnalate. Porta Ventosa transferita alla Regale, Porta Petruccia, chiamata porta del Castello, ch'era in quella Regione di Santa Maria noua, fondata sopra il Castello vecchio; la chiamarono alcuni Petruscola, ma non sò perche.

Due

Due cose accaddero in questa Porta, degne di memoria; L'vna che a Re Ludouico marito di Giouanna Prima, là cadde la corona dal capo; l'altra, che Andrea d'Isfernia Consigliero, e Logoteta, viuendo la Regina, nella medesima Porta fù ucciso.

*Accidenti
nella Porta
Petrucchia.*

*Andrea
d'Isfernia
ucciso.*

F. Due successi questi assai memorabili.

C. Ritrouarete poi le Porte più moderne, e sono o terrestri, o marittime. Quelle di terra sono, Capcana, onde si esce per andar a Capoa; vna delle superbe porte a chi la mira, che possano vederfi così per l'ampiezza, e nobiltà di freggi di marmo che la cingono; come per la memoria dell' Imperador Carlo Quinto, che di là entrò trionfante dal ritorno d'Africa. Nolana, per doue si vā a Nola, mentionata da Liuius. Di San Gennaro per il camino che si fà p andare alla chiesa di quel Santo; Del Carmine, per esser congiunta con la chiesa di Carmelitani per doue entrò Re Ferdinando. Di Costantinopoli, per la prossima chiesa di S. Maria di quel nome, Regale, o di Toledo, o dello Spirito santo. Di Toledo, per che confina alla strada, c' hebbe il nome di Don Pietro di Toledo Vicerè. E per che non vi era inscriptione ancor che vi fussero l'arme, Don Antonio Duca d'Alba per rinouar la memoria di quel Signore volse che si affiggesse vn marmo, nel quale fussero notate tutte l'opre grandi fatte da quello che per ciò vi parerà lunghetto, e per continuar con la famiglia e con la Prefettura, là vicino in vn torrione fè aprire vn'altra porta, che chiamarono, Alba, con la diligenza di Paolo di Sangro Principe di Sanseuero capo de i Deputati della Fortificatione, il quale hebbe mira alla commodità di cittadini, e negotianti per l'andar più breue a i negotij, e complatearij hauessero gran sodisfattione, ancor che per inuentione di vn tal Pompeo Lauria, hauessero fatta la spela,

Porte moderne

Porta Alba,

Porta Regale.

spesa, e pur l'istesso non la vidde finita. Si chiamò pure quella di Toledo, dello Spirito santo, per che contigua a quella chiesa; e Regale per che quando fù transferita dal quartiere di Nido, e proprio da Santa Maria Rotonda, doue era detta, Porta Ventosa, vi furono posti questi due versi,

Egregia Nidi sum Regia porta Platea

Moenia, nobilitas huius urbis Parthenopra.

*Don Cesare Pappacoda.**Porte di mare**Conte di Olivares.*

Haurete poi la porta di Santo Spirito per la vicinanza a questa chiesa di Padri Domenicani, e poi transferita alla regione di Chiaia, onde si vâ a quel borgo con vna iscrizione fatta da Don Cesare Pappacoda Cavaliero di molte lettere. E con queste vedrete le porte di mare nominate da chiese, o da esercitij che vi si fanno, del pesce, di S. Andrea, di S. Caterina, del Vino, delle Salme, dell'oglio, de i Pellettieri, & altre che volse aprir nelle mura della citâ il Conte d'Oliuares per commodità de' cittadini, e della marinaresca, e per ageuolar il camino del lido del mare, che appianò anco per le carrozze, & inuaghi con tante fontane, amicissimo della vaghezza per far Napoli più bella di quel che la ritrouò, e si diceua.

F. In fine Napoli è vn gran citadone, e dalle porte fâ conoscere la sua grandezza. Pur vorrei che mi diceste come tante porte si custodiscono?

Come si custodisce Napoli.

C. Da per se stesse. E questa è la nobiltà di Napoli. Viue questa citâ con tanta sicurezza, che non hà bisogno di esser custodita nelle porte. E mentre altroue non si veggono altro che guardie, sentinelle, porte chiuse la notte con tanta diligenza; in questa di giorno e di notte, si veggono aperte, ne vi si scorge materia alcuna di legno o di ferro che douesse chiudere. E se non fusse il negotio de i Datij che per non esser fraudati compor-

tano

tano che alcuno vi assista, non si vedrebbe mai persona alcuna. E vero che'l pubblico ci tiene vna somiglianza di Custodia, per che gli Eletti tengono in ogni porta vn lor ministro che chiamano Portiero, e vi assistono, &

Portiero.

F. Viddi l'altro giorno, il vostro Eletto del popolo che andò alla Chiesa di S. Agostino a pigliar possessione del suo Elettato, e frà l'altre cerimonie se gli presentò vn gran fascio di chiaui. Forse è significato questo che a lui spettano le chiaui della città?

Possessione che si dona all' Eletto.

C. Vi hò detto che le chiaui sono più tosto cerimonia. Pur è bene che sappiate questo negotio. Gli Eletti del popolo pretendono per antico costume che le chiaui delle porte della città debbano stare in poter loro, e per chiarirlo mostrano la possessione che si dà in S. Agostino, doue si fa questa notevole attione di presentarsi le chiaui che vedeste. Credo che correndo gli anni i nobili haueffero in questa materia hauuto qualche differenza col popolo, e quei prudenti Rè Aragonesi, come dicono, haueffero fatto decreto che ogni porta della città hauesse due chiaui, vna in poter del popolo, l'altra appresso la nobiltà, onde nacque che l'Eletto del popolo solo hà sei portieri, e i nobili vn portiero per vno. Altri raccontano c' hauendo solo l'Eletto del popolo le chiaui, nell' entrata di Ferdinando in Napoli si fero possessori i nobili della porta di Capoana, e dopò alcun tempo si fero possessori di quelle di Nido, e di S. Gennaro, restando nel popolo tre, di Costantinopoli, Nolana, e del Carmine. Io giudicarei che fusse ciò fatto per conuenienza per che Nido, Capoana, e Regale sono di quelli Quartieri nobili della città, restando l'altre tre popolari. E così conueniente stimo,

Chiaui delle porte della città.

K k k k k che

*Vniformità
che deue esser
trà gli Eletti.*

*Guardia del-
la peste.*

che come l'vnità de gli Eletti gouerna tutto'l maneggio publico, così anco deue esser vniforme in così graue negotio della custodia. E mi ricordo che in rumori di peste Giouan Battista Crispo pretese la custodia delle sei porte per che hauea sei portieri, ma furono assenti anco i nobili se bene haueano vn portiero solo.

F. Et io per dir il vero, per conuenienza e per beneficio publico stimarei così douersi offeruar sempre. E se mai douesse stare vnita la nobiltà col popolo, sarebbe necessario in tempo d' inuasioni, di peste, di rumori, e d'altro che potesse offendere. e non dubito che si contenterà sempre il popolo d'hauer per compagni i nobili più praticchi nell' arme, e che han capitani, e soldati valorosissimi, e che sono amorenoli a dar suffidio a tutti.

C. Ottimo pensiero. Ma già che siamo usciti dal circuito, mura, e porte della città, vediamo vn poco il numero, la bellezza, e la grandezza de i Borghi. Ma che Borghi? sono tante città che capirebbero, stò per dire, trà le bone città d' Italia. Vi assicuro che i Borghi di Napoli, farebbero diece città grosse. Cominciamo dal Borgo di S. Maria di Loreto, doue si entra per la porta del Carmine. Il vedrete molto nobile per numero di habitationi, commodissimo per bisogni di terra e di mare, e per doue entra in Napoli tutta la Calabria, e la Basilicata, e gli altri lochi che risguarda quella Regione. Tiene questo nome da vna chiesa e conseruatorio insieme fabricata da Giouanni di Tapia di natione Spagnolo, Protonotario Apostolico, alla memoria del quale si deue opera così Cristiana col nutrir tanti poveri orfani venuti a tanta comodità che non solo non capitano male con questo pietoso rifugio, ma imparano virtù d'ogni sorte, e particolarmente della Musica di voci e d'instrumenti in tãta perfectione che certo nobi-

li.

*S. Maria di
Loreto.*

BORGHI.

litano Napoli mentre ogni giorno sono chiamati a tutte le festività con molto decoro de i Gouvernatori popolari, del Presidente del Consiglio, ch'è capo, de gli honorati Padri Somaschi che n'han pensiero. Nella chiesa sono tante indulgenze di Sommi Pontefici, che quando le legerete, vi parerà di essere in Roma. Nel Conseruatorio sono intorno a quattrocento figlioli che se ben prima andauano per la città dimandando elemosine, niente dimeno poi fu lasciata heredità di trentamila ducati da

*Heredità di
Gionanni
Nardino.*

Giouanni Nardino, e non han bilogno eccetto che di attendere alle virtù, con esser collocati col tempo a far gli esercitij a quali sono inclinati.

F. Questa sol opera bastarebbe a dar nome di religiosa a Napoli.

C. Il Borgo della Porta Nolana, non è così numeroso, però è tanto pieno di horti che le lor case fanno vna bona colonia. Vi sono due chiese di molta diuotione, l'vna dedicata a i Santi Cosma, e Damiano, lasciata da vn Medico chirurgo al Collegio di Medici che n'han pensiero; l'altra a Nostra Signora della Gratja, che se ben posta in paludi, si stima delitiosa col concorso di cittadini, e contadine delle quali ogni anno si collocano a marito quattro. Hor si vede in quella riuiera vna gran pianura coltiuata di herbe hortensi delle quali Napoli si pasce, e dilettao mirabilmente la vista. Ma siegue appresso il Borgo di S. Antonio, al qual si va per la porta Capoana, copioso di habitatori, di palazzi, horti, giardini, habitato da curiali, gentil'homini, e da molte persone di qualità; e'l giudicarete senza dubio città delle migliori c' hauete vedute. Riceuè nome dal Santo a chi vedrete edificata vna chiesa antica e nobile, Abadia del Cardinal Burghese, e dicono che fusse stata commenda del Gran Mastro di Vienna. L'Abadia

*Borgo di Porta
Nolana.*

*Borgo di S.
Antonio.*

*Abbatia di
S. Antonio.*

*Chiese di que-
sto Borgo.*

*Don Carlo
Carrafa.*

Corpi Santi.

È di molto conto così per la bona rendita di più di quat-
tro milia scudi, come per esser stata sempre di persone
grandi, figli di Re, Nipoti di Papi, & altre persone
principali. Vi sono poi, la chiesa di tutti Santi fatta
Parocchia dal Cardinal Gesualdo. Quella di S. Maria
della Speranza edificata modernamente da compla-
tearij. L'altra di S. Giovanni e Paolo della famiglia
Piscicella, instituita medesimamente Parocchia dall'
istesso Cardinale, S. Maria delli Monti edificata da D.
Carlo Carrafa. Questo Cavaliero fù soldato, poi fattosi
prete con vita esemplare ha fatte in Napoli molte ope-
re religiose. S. Giuliano è chiesa di molto concorso nel-
la sua festiuità; l'edificio chi l'attribuisce a Napolitani,
chi alla famiglia Loffreda. S. Eusebio veneranda chie-
sa di Padri Capuccini, doue si conseruano i corpi di det-
to Santo Protettor di Napoli e di due altri Vescoui For-
tunato, e Massimo, per ciò vna delle degne chiese non
solo in questo Borgo, ma in tutta la città di Napoli. S.
Maria degli Angeli dedicata in veneratione di quella
d'Affisi, e la famiglia di Zoccolanti si gode vn bellissimo
conuento, e di assai nobile prospettiua. S. Carlo chie-
sa moderna con Padri di S. Bernardo nouamente quà
introdotti, molto diuoti che vestono quasi quegli anti-
chi Anacòreti. La chiesa del Carmine pur moderna.
E quella che douea dir prima con Franciscani della
scarpa di molta diuotione, e quella contigua dedicata
per voto da Napolitani a S. Francesco di Paola. Et in
tutte queste stupirete nel veder tanti ottimi governi,
tante opere pie, tante elemosine che vi concorrono. Hor
che potete giudicare di vn Borgo solamente per le chie-
se che vi hò raccontate?

F. Sono stato attentissimo ad vdirui, & hò considera-
to dalla grandezza di questo Borgo la magnificenza di

Na.

Napoli, e la merauiglia che deuono far i forastieri per che mi par che di qua entrorno Germani, Francesi, Ló- bardi, Romani, Apruzzesi, e tutto'l mondo.

C. Bisogna che tutti rimangano attoniti che vna città ben grossa sia borgo. Et vdate vn'altro borgo niente inferiore. Questo si dimanda Borgo delle Vergini al quale fa strada la porta di S. Gennaro; dal nome della chiesa che vi è habitata da Padri Crociferi, a i quali fù data come dicono da due famiglie Carmignana e Vespoli, si dimanda così tutto il loco. Se ne scorre insino ad vn colle che'l cinge nelle pendici del quale sono molte grotte che corrispondono insieme, in maniera, ch'essendoui nascosto gli anni adietro vn ladro, molti mesi come pratico del loco si mantenne saluo con bur- lar soldati che gli andauano appresso. Con quest' occa- sioni di grotte vi furono fatti molti Cimiterij. che pur si vede quel famoso di S. Gennaro, il quale tutti i bene- ficiari della chiesa Catedrale con giuramento promet- teano all' Arciuescouo di visitare ogni anno, come do- pò la translatione il visitano nel Domo. Fù anco solito de i Canonici insieme con l' Arciuescouo di visitarlo nella Domenica di passione, per che in quel tempo fù l' incendio del monte di Somma senza esser offesa Na- poli per intercessione del Santo, Don Carlo Caracciolo poi del Marchese di Vico pietosissimo Cavaliero, lasciò vn' heredità all' Annuntiata con questo peso che ogni anno fusse obligata mandar tanti prei a celebrar messe per l'anime di quei defonti che in quel Cimiterio hanno l'ossa, opra degna da par suo. Hoggi è rimasto questo loco illustrissimo testimonio della pierà della città di Napoli la quale hauendo ampliata vna fabrica che fù di Monaci Benedettini neri fatta da S. Aranasio nostro Vescouo han fatto vn rifugio per li tempi pericolosi di peste,

Borgo delle Vergini.

Cimiterij.

S. Gennaro.

Opera grande di carità.

Fabrica di S. Gennaro.

*Chiesa detta
Ad Corpus.*

peste, edificio in vero assai bello, ma Idio ci guardi da simile calamità. Fù questa chiesa chiamata, Ad Corpus. Anzi in vn privilegio di Re Guglielmo, si legge Monasterium Beatissimi S. Ianuarij sibi foris ad corpus, iuris Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ. Et a tempo di Roderigo, si ritroua questa Chiesa di S. Gennaro e S. Agrippino Confessore, con l'istesso titolo ad Corpus, forse per questi corpi Santi, che altro non saprei che dirui. E

*Giuramento
che si faceva
nella Chiesa
di S. Gennaro*

pur si racconta vna cosa assai notabile, che in questa chiesa si conferuano i Napolitani quando giurauano di dir il vero, quasi che inanzi a quel corpo non si potea far giuramento falso, come S. Gregorio Papa testifica del Sepolcro di S. Apollinare Vescouo di Rauenna, Et veniat ante corpus S. Apollinaris, & tacto eius sepulchro iuret.

*Sepolcro di S.
Apollinare.*

*Sepolcro di
S. Pancratio.*

F. Bonissimo riscontro è questo per saper il significato di quel parlare, Ad Corpus. Et io hò letto non sò che del sepolcro di S. Pancratio appresso Gregorio Turonense.

*Sepolti nella
Chiesa di S.
Gennaro.*

Altri Cimiterij.

Vso di Cimiterij.

C. Ben mi rincresce quel che si legge in vn'antica Scrittura, che quando il corpo di S. Gennaro fù portato da Sicone a Beneuento, apparue in sonno ad vna donna, e gli disse, Io mi parto da Napoli per tanti spergiuari che vi si fanno. Vogliono che vi fossero sepolti Celario Duca, e Stefano nipote di Stefano Vescouo, & Aimone Francese che col Duca Bernardo condusse il soccorso a Napolitani, e quattro suoi figli. Appresso sono altri Cimiterij, di S. Severo, Fortunato, S. Vito c'hoggi dimandano S. Maria della Vita, dentro a i quali si veggono corpi morti di tanti anni, intieri rimasti così per la freddezza grande ch'è in quelle grotte.

F. Et onde et cono tanti Cimiterij?

C. Non sapete che anticamente all'vso di Gentili, nõ sepe-

sepelivano i morti dentro le mura delle città, e che poi Leone Imperadore tolse l'abuso, & altri l'attribuiscono a Teodorico? I Padri della primitiva Chiesa haueano questi Cimiterij per sepelire i corpi di Cristiani; e i Vescoui ne gli stessi congregauano i Sinodi, e predicauano, & amministrauano Sacramenti; & i Pontefici Giouanni Settimo, e Zacaria Primo attesero con tanta diligenza a riparar Cimiterij ch' erano tenuti maggiori che le chiese delle città. Trà questi Cimiterij è celebre quello doue i Padri riformati Domenicani hanno edificato quel bel tempio, e Conuento di S. Maria della Sanità, de i più nobili, e di maggior spesa c' habbia Napoli, doue vna famiglia copiola, e diuota apporta gloria grande alla sua religione. Fù cominciato l'edificio da vn Frate c' hauea nome Antonio da Cammarota persona in vero degnissima per gli studij di Teologia, e versatissima in tutta la dottrina di S. Tomaso, in modo che nelle dispute publiche facea sudare chi contendesse con lui; accresciuta in gran parte da Paolo d' Arezzo Arciuescouo di Napoli, F. Serafino Caballo da Brescia Generale, F. Raimo Tizzano Prouinciale, e Paolo Tasso all' hora Canonico, che poi fù fatto Arciuescouo di Lanciano. In questo Cimiterio si vede il sepolcro di S. Gaudioso Vescouo il quale fuggendo l'ira di Genferico Re di Vandali, da Africa venne a morir quà, portando seco vna solenne Reliquia del Sangue di S. Stefano Protomartire. Fù tutto il loco chiamato Valle della Sanità, non solo per che gli antichi Napolitani così la stimarono commendata da Medici per l'aria salubre, ma per che in virtù di quel Sangue con la diuotione continua i cittadini ricuperarono la salute; & in vero che quando vi compiacerete di andar in quelle parti, goderete vn' amenità d'aria che vi consolarà oltre modo.

*Sepolture di
Cristiani.*

*Santa Maria
della Sanità.*

*Antonio da
Cammarota.*

*Cimiterio di
S. Gaudioso.*

*Valle della
Sanità.*

*Cimiterij di
Crisof.*

F. Il nome di Valle di Sanità, fa conoscere gli effetti. Mi ricordo pure di hauer letto che i Cretesi in ogni città soleano hauer case publiche per riceuer pellegrini che le chiamauano Cimiterij, e con l'istesso nome chiamauano certi lochi ampi e capaci doue conueniano i Santi Padri per far orationi nel giorno anniuersario di martiri là sepolti, e che Leone Quarto in simili lochi ritrouò molti corpi di quei che patirono il Martirio.

C. E tali erano questi lochi nostri. e per questo tanto più deuono esser venerandi.

F. E tanto più deue honorarsi quel Cavaliero c'ha uete detto per la Cristiana pietà che esercita nell'elemosina del far celebrar tante messe per l'anime di quei defonti che vi sono. Et in fine questo è vn Borgo assai nobile, sol per questo che me n'hauete detto infino adesso.

Chiese di uerse

C. Non voglio trattenerui con tante altre chiese che vi sono tutte numerabili, e massime quella di S. Maria della Stella con Frati di S. Francesco di Paola, doue dirò solo che stanno sepolti Gio. Vincenzo, e Fabio d'Anna padre e figlio Giuriconsulti di molto nome ne i tempi nostri. Ma passerò al Borgo che siegue di S. Maria di Costantinopoli, innanzi alla porta del quale si rappresenta quell'ammirabil fabrica de gli Studij, pensiero che fu del Vicerè D. Pietro di Castro Conte di Lemos santa memoria, il quale come che studiò molti anni in Salamanca, volse far quell'edificio il più nobile forse che si vegga in Italia, architettato dal Cavaliero Giulio Cesare Fontana, ornato di fora di bellissime statue & ingegnosa maniera di fabrica, e di dentro con molte stanze per lettori, e di sopporrici commodissimi, con vn teatro separato all'antica doue si disputa, si ora, e si

fanno

*Borgo di San-
ta Maria di
Costantinopoli.*

Studij publici

fanno l'Anatomie, e doue ponno venir anto à godere i Vicerè, come fè lui, e'l Duca d'Alcalà, virtuosissimi Signori, con introdurui valenti homini, e tutte qualità di letture con beneficio grande de gli Scolari che vi concorrono. Et hauea disegnato di più in vna gran stanza vna famosa libreria, doue fusse stato lecito à tutti di studiare. Vi dispiacerà bene veder l'edificio imperfetto essendo finita la metà sola; e pur quella ch'è giudicarete degnissima di ammiratione.

*I Vicerè fa-
noriscono gli
Studij.*

F. Io hò veduta questa fabrica, & ammirata, che in vero è cosa degna; e quando sarà finita forse potrà agguagliarsi con quegli antichissimi Studij che racconta Lipsio in alcune parti del mondo. è vero c'hò inteso molti che non lodano quella fabrica per la grossa spesa souerchia all'erario del Re, bastando più picciolo edificio al concorso di quei che vengono a studiare in Napoli; che non fù bene inteso che gli Scolari partissero dal conuento di S. Domenico doue anticamente furono instituite le stanze per questo effetto, massime in quel loco fuor la città, i giouani hauriano potuto esser cagione di scandali hauendo maggior libertà.

*Fabrica de
gli Studij dis-
lodata da al-
cuni.*

C. Quei che non lodano la fabrica così illustre doueriano considerare ch'è opra d'vn Re di Spagna che vole tutte le cose corrispondenti alla sua grandezza. E se sapeessero quanto è più gioueuole hauer gli studenti lontani, haurian gusto che dentro la città non fussero rumori. tanto più che hoggi viuono quieti, e con freno. E la fabrica destinata a nudrir animali, boggi nutrisce homini, come dichiarò molto prudentemente il Dottor Villahermosa, vno de i creati del Conte. Poco discosto è quel nobilissimo tempio della Madre Teresa co i Padri Scalzi Carmelitani di santissima vita. Godono aria e giardini amenissimi, & vna scelta libreria, che fù lor la-

*Studenti de-
ueno far lon-
tani.*

*Tempio della
madre Tere-
sa.*

*Rutilio Gal-
ladino.*

*Regente Mar-
tos.*

*Modo del suo
morire.*

sciata dal Canonico Rutilio Gallacino il quale ho voluto nominarui acciò che honoriamo persona di molto merito. Gran parte hebbe nella fabrica quell'altro eminentissimo Regente Martos di Gorostiola, del quale anco per le sue grandezze in tutte le virtù, deue tenerli memoria immortale. E deue dirsi che fù specchio di bonrà, e di quei che bramano di morir bene, Staua già in letto moribondo, & era piena la Sala di molti cittadini ch'erano andati là per amorevolezza, già ch'era amatò da tutti indifferentemente, e sentendo quel susurro che in simili casi occorre, dimandò al creato, che rumore era quello, e rispostogli, sono questi amoreuoli cittadini che desiderano veder V. S. disse, Entren todos y vean la miseria deste mundo. E poi ordinando gli haueri suoi, con vna resolutione di vero Cristiano, lasciò che si pagasse vna gran summa di danari, che forse non erano acquistati come sarebbe alla sua honoratissima coscienza conuenuto. Hò voluto diruelo acciò che quando sentite nominar questo Signore, l'honorate col core.

F. Haurò sempre scolpito nel core persona così grande, e che morì con tanta humiltà, e nettezza di coscienza, volse passar da questa vita, con lasciar esempio a tutti gli homini grandi.

Altre Chiese.

*Padri Capuc-
cini.*

C. E nell'istesso sito altri celebri conuenti di Padri Seruiti, e di Padri Agostiniani riformati felicissimi sotto quel cielo salubre, chiaro, amenissimo. e vaghe habitationi, e sontuosi giardini, e tutte le delitie che possono desiderarsi. Lascio il gran Conuento della Concettione de i Padri Capuccini cosa che non deue lasciarsi di esser veduto. Vscite poi dalla Porta Regale, che credete che vi s'incontra vn'altro mondo di case, di palazzi, di giardini, di commodità del publico, quale giu-
dica.

dicarete grandissima la fabrica del Conseruatorio, che dimandano Fosse del grano, doue con tanta prudenza si conserua il vitto di cittadini; e per che bisogna che sempre si tengano preparati almeno trecentomilia tombani di frumento, ritrouarono il modo di conseruarlo in fosse sotterranee, ma hauendo l'humidità dannosa che suole corromperlo, aggiunsero vn'altra magnifica fabrica dentro la quale serbandosi il grano sopra la terra potesse meglio gouernarsi con la pala.

*Conseruatorio
e fosse del
grano.*

*Prouisione
della città.*

*Come si con-
serua il gra-
no.*

F. Necessaria fabrica mi par questa; ma per quel che dite, stà fuor le mura, incontrandoui nell'uscir da Porta Regale. Non sò come sia ben fatto che'l vitto di cittadini stia fuor della città, che a tempo d' inuasionè potrebbe esser danneggiato, e si potrebbe far minor prouisione.

*Annona deuo
riporfi dentro
la città.*

C. E vero che l'annona vuol star dentro; ma per questa machina non hauemo loco capace dentro la città; oltre c' hauendo loco, saria pericoloso di contagione, già che sapete molto bene che la poluere, e la puzza del grano è pestifera; e che stando fora, non offende l'habitato. Ma auertirete bene che ad ogni modo il grano è dentro mentre la fabrica è congiunta con torrioni delle mura, guardata in modo che non può temere. Il far minor prouisione non sarebbe bona consulta per Napoli città così popolosa alla quale venendo il vitto meno per vn'hora sarebbe farla perire. Et i boni politici han per meglio fornir bene e parte si guasti, che fornir poco e restar ingannato dalle stagioni.

*Grano offen-
de cò la puz-
za.*

*Napoli deuo
sempre hauer
bona prouiso-
ne di grano.*

F. Meglio dite voi.

C. Hor quando vedrete tutto quel sito di questo Borgo, restarete stupito in veder tanti palazzi nobilissimi per la strada di Olimpiano (ma per che habbia questo nome, mi burlo de i giochi là fatti a Giove Olimpio)

Olimpiano?

LIII a strada

*Varie Chiese,
& Monisteri.*

*Tempio di
Gesù Maria.*

*Preti Regola-
ri.*

S. Posito.

*Borgo di
Chiaia.*

Strada piena di chiese e monisteri di Frati, è donne Monache, come sono quelli di S. Gioseppe, dell'ordine Scalze riformate del Carmine fondato da cinq; Signore che pochi anni sono vennero da Genoua c' hora moltiplicate viuono santissima vita; i Frati Francescani in S. Antonio di Padoua; & i Domenicani in vn nobilissimo tempio dedicato al nome di Gesù Maria, e S. Vincenzo col conuento edificato molto magnificamente in vn territorio che fù di Ascanio Coppola Caualiere di Montagna. Don Ferrante, e Don Francesco Caraccioli padre e figlio l'han dorato & ornato. Annibale Spina Vescouo di Leccie Caualiere del Seggio di Nido vi hebbe gran parte. Hoggi è de gli illustri Conuenti che sono in Napoli, tanto più che vi è lo studio per Frati. Sonouì anco i Preti Regolari Chierici Minori in S. Gioseppe oue faticò molto il Padre Andrea Cauallo c' hà nobilitata la sua Religione. Oltre alle Monache di S. Posito transferito a questa regione dall' antica lor chiesa, ma scommoda, incòtro al palazzo del Principe d' Auelino, le quali vedrete che fanno vna gran fabrica, e di gran spesa. Quà poi case magnifiche, habitationi superbe, habitatori nobilissimi, che farebbero pure vna città celebratissima. Par ch'io vi dica cosa impossibile, e così la vedrete.

F. Credo ogni cosa possibile, uscendo dalla vostra bocca. E tutta via intendo tanta varietà che resto marauigliato, e consolato insieme.

C. Intendete mò quel che dirò del Borgo di Chiaia, del quale non credo che tutta Europa habbia il simile. Potremo dir che comincia questo dalla parte di Oriente poco più là de gli scogli Platamonij, per che il resto della città è rinchiuso con mura, e finisce nella parte di Occidente al principio del monte Posilipo. Non credo che

che più delizioso seno possano veder gli occhi di mortali. Hà nelle spalle vn colle continuato oue sono tutte le grâdezze possibili di arbori e di habitationi. Gli arbori fan giardini che in tutte le stagioni hã fiori, e verdegiano con spalliere di aranci, e di cedri di soauità incredibile. Nel frontespicio hà vna spiaggia di mare, (che per ciò si dimanda carrottamente Chiaia dalla voce Latina Plaga) delizioso, e copioso di pescaggione la qual rallegra Napoli di ogni tempo. Tutto'l resto è pieno di habitationi di Principi grandi, di Signori, di numero infinito di pescatori, che tali nascono tutti in quel Borgo, e da che nascono stanno ignudi dentro l'acqua. Vscendo dalla Porta per venir presso al mare v' incontrarete alla chiesa di Santa Caterina habitata da Padri Francescani del terzo habito, doue si conserva memoria di quell' homo insigne Gio. Paolo Vernalione il qual vi hò detto che fù mio maestro, e tengo obligo di andarlo sempre commemorando. Appresso, il Monistero di S. Maria a Cappella col quale si congiunsero due altri Monisterij di S. Atanasio, e S. Basilio ch'eran dentro la città Abadia posseduta sempre da eminenti Prelati, hora dal Cardinal Boncompagni padrone comune: officiata prima da Monaci Casinensi, poi da quei di Monte Oliueto. hor da Canonici Regolari, a i quali è toccato in sorte il fauor che fa sempre la Madre di Dio nella diuotione di vna sua imagine, venuta in tanta veneratione per continui miracoli e gratie, che non si vede altro notte e giorno che frequentissimo concorso di Napolitani, e forastieri, con doni ricchissimi e voti da far marauigliare chi li vede. Più giù vedrete la noua chiesa cominciata da Donna Giouanna d'Austria che sia in cielo, a Padri Teatini, col nome di S. Maria della Vittoria, ricordandosi credo io della gran Vittoria c'hebbe

Sito di Chiaia.

Spaggia del mare.

Habitatori di Chiaia.

S. Caterina

S. Maria a Cappella.

Madonna Miracolosa.

S. Maria della Vittoria

c'ebbe il Padre Don Giovan d'Austria nella guerra nauale. Quella di S. Rocco con Padri Domenicani, e più oltre quella di Carmelitani, e più in là quella c'han fondata i Padri Gesuiti con soliti loro esercitij, e di S. Teresa con Padri Scalzi ne i bei giardini che furono di Andrea di Salazar Secretario del Regno per che l'altro, c'haueano là appresso del Notar Palomba Pietro Antonio che sette anni si astenne dal bere per la salute, era troppo angusto, e proffimo il Conuento di Celestini dedicato col tempio all'Ascensione del Signore, doue Michel Vaez cominciò vn' illustrissima Cappella per magnificar quella Chiesa, e'l Conuento di S. Leonardo di Domenicani, detto anticamente Monistero Gazarense, con la Chiesa di S. Maria della Neue Parocchia là vicina, con hauer sopra il colle due nobili Conuenti, l'vno di Padri di S. Francesco di Paola dedicato a S. Maria de gli Angeli, l'altro di Padri Domenicani a S. Maria di Libera, edificato da quel Secretario del Consiglio Annibale Cesario, tutto dedito a sacri Tempij; e la diuotissima Chiesa di Santa Maria di piedi Grotta tanto diuota a Napolitani, & a quel gentilissimo Cavaliero D. Francesco di Castro, che quando più volte fù Vicerè in questo Regno, non mancò mai nel giorno di Sabato andarla a visitare con grandissima diuotione con arricchirla di paramenti, inuitandolo a far così anco la bontà, e'l valore di quei Padri Canonici Lateranensi che vi assistono, trà i quali par che ogni giorno risoni il nome di quei gran Predicatori, Don Teodosio Piacentino, e Don Hippolito Caracciolo Napolitano. Di quà si giunge all'ultimo termine Occidentale del Borgo di Chiaia, ou' è la Chiesa di S. Maria del Parto in vno delizioso scoglio edificata da quel virtuoso Cavaliero Giacomo Sannazaro ch'esso chiamò Mergellina, e'l

volgo

S. Rocco.

Gesuiti.

S. Teresa.

Pietro Antonio Palomba non beuè per sette anni.

Celestini.

S. Leonardo

Altra Chiesa.

S. Maria di Piedi Grotta.

D. Francesco di Castro.

D. Hippolito Caracciolo, e D. Teodosio.

volgo Mergogliano, compimento delle bellezze de i Borghi di che ragionamo. Compimento dirò d'ogni bellezza, e cosa rara di Napoli, conosciuta da tutto'l mondo, ma più da quel gran Principe Duca d'Alba, che se n'era in modo inuaghito, che non potea spersarsi di salutarlo, ogni giorno con la presenza, con abbellir tutto quel lido con vn passeggio commodissimo per terra, fatto amenissimo poggio per gli spassi di Napolitani. Et hauemo finito circuito, porte, mura, e distretto di Napoli.

*Mergogliano.**Duca d'Alba*

F. Et è pur cosa notabile in questo vostro ragionamento, che finiate tanti dotti discorsi con la bona bocca di Giacomo Sannazaro, che in quella chiesa che dite hò veduto, honorato ammirato, e vi giuro che nel marmo spira vita, e quella gran virtù di che fù dotato homo così singolare.

Giacomo Sannazaro.

C. Hauete pur lette le sue opere?

F. E lette, & imparate a mente; e ciò che sò hò imparato da lui. E sapete come m'innamorai della sua lectione? Ritrouandomi gli anni a dietro in Roma, e visitando quella vostra gran donna Margherita Sarrocchi mostro del sesso femminile, che tanto seppe, e così dottamente scrisse, intesi in vna conuersatione de i primi letterati di quella città, che'l nostro secolo non hebbe maggior Poeta del Sannazaro; e che ben potranno nascere valent'homini c'habbiano talento in quella professione, che non mai non potranno non dico imitare, ma non giungere alla grandezza sua.

*Margherita Sarrocchi.**Poesia del Sannazaro non può imitarsi.*

C. Mai non giungeranno a far due cose contrarie con tanta leggiadria, ciò è che la bassezza s'ingrandisca con vno stile inimitabile, e che la grandezza si abbassi, e sia così vaga che niente deroghi alla maestà della Poesia. sempre il vedrete culto, ingegnoso, proprio come particolarmente si mostrò in quelle Ecloghe pescatorie, le quali

*Ecloghe Pisca
toris di SAN-
MAZARO.*

quali non sono così poche di numero, quanto d'infiniti nobilissimi concetti ripiene, e che infino a tempi nostri nessuno ha potuto spiegare, che non habbia havuto esempio da quello. E nell'altre cose basta dir che più che in Nestore, melle dulcior fluebat oratio. Seguendo però il nostro ragionamento, dirò che le cose che abbelliscono, e fortificano le mura della città sono Castelli, Arsenale, e Molo.

F. L' hò veduti, ma non vi rincresca informarmi.

*CASTEL
NOVO.*

*Fabrica del
Castel novo.*

*Pietra piper-
na.*

*Nomi delle
torri del Ca-
stello.*

C. Cominciarò dal Castel nouo. Dell' autor di questa fabrica sono diuerse opinioni. Altri vogliono che fusse il Re Carlo primo con l' industria di Giovanni Pisano Architetto illustre di quelli tempi, il quale con noue inuentioni, e bellezze diede ornamento a quelle ciaque torri che si veggono così belle, e nobili di pietra bigia, e dura che chiamano piperno, che si caua da vn monte poco discosto dalla città nel territorio di Soccauo, il quale direste che più tosto cresca, e che non vada mancando, in tanta quantità si cauano le pietre per ornamento di tutta la città, e bisogni delle fabriche. E ben credo che dette torri fossero inespugnabili prima che fusse l' uso dell' artiglieria. e i nostri antichi diedero questi nomi. La prima chiamarono Bibirella, forse perche pareva che si beuesse il mare, tanto gli era da presso. La seconda, Talasso, potrebbe essere per l' istessa cagione della vicinanza al mare chiamato da Greci Thalassa. o dal Dio delle nozze detto Talassio, essendo in quella celebrate tutte le nozze degli Aragonesi. Crediatene quel che vi pare. La terza chiamarono, Aurea, perche in essa si conseruauano i tesori Regali. Dell'altre due dice Cantalicio, Partim Campani nomine sumunt, Partim de mediz dicuntur nomine portæ, in mezzo alle quali è posto quel

quel bellissimo arco di marmo , per dentro al quale entrò Alfonso trionfante, del che l'altro giorno si trattarono alcune cose trà noi. Altri , per che 'l Panormita Panormita. disse queste parole, Arcem Regiam quam Nouam Neapolitani vocant, a fundamentis Alfonso restituit, & ita demum nouis operibus ampliavit, vt cum omni vetustate possit de magnificentia posse contendere , han pensato che Alfonso, non Carlo l'hauesse edificato. tanto più che sù l'antica porta è scritto , Alfonso Rex Hispanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, inuictus , e poco sopra, Alfonso Regum Princeps hanc condidit arcem.

F. Par veramente che Alfonso l'edificasse.

C. Ma non considerate , quel , restituit ; c'haurebbe detto, ædificauit . E per vna dimostrazione più matematica, dalle cicatrici rimaste nelle mura delle torri di colpi di artiglieria , si vede chiaramente che l'opra fu Come si chiarisce che l'Castello sia opra di Francesi. fatta da Francesi , per che Renato comandò ad Antonello Barone Castellano di S. Ermo nel modo che all' hora si ritrouaua edificato, che non mancasse di danneggiar di continuo il Castel nouo , acciò che gli assediati si risoluessero di uscire. Talche le torri eran fatte, & Alfonso vi aggiunse tutto ciò che si vede con mura, torri, baluardi. Nel che voglio raccontarui cosa degna, che volendo Alfonso rinouar la fabrica chiese al Panormita Secretario vn Vitruuio , & hauendoglielo portato logoro, e mal conditionato, gli disse , Parui ben fatto che vn che insegna a voi di coprirui , stia così mal couerto ? Fate che resti subito accommodato. E Ferdinando il figlio ingrandì maggiormente la fabrica , e particolarmente frà le dette torri ou'è l'arco , si vede vna porta di bronzo historiata di basso rilieuo , nella Porta di brò. quale sono compartiti questi versi che vi recitarò , per 20. che l'hà molto bene in memoria, e notarete quasi tutta

M m m m m

l'hi.

l'istoria di quel Principe .

*Principe cum Iacobo cum Deipheba doloso ,
Vt Regem perimant, colloquium simulant
At Rex armipotens animosior Heclore claro
Sensit, & insidias, ense micante fugat ,
Hostem Troianis Fernandus vicit in armis
Sicut Pompeium Caesar in Ecbalijs .
Troia dedit nostro requiem finemq; labori ,
In qua hostem fudi fortiter & pepuli
Hinc Troiam versus magno concussa timore
Castra mouent hostes ne subito pereant
Aquediam fortem capit Rex fortior orbem
Andegauas pellens viribus eximijs .*

F. In vna gran breuità è raccolto in questi versi il valor di Ferdinando, e l'istoria che mi hauete raccontata .

*Simboli &
Imprese di
Aragonesi.*

*Libro aperto e
chiuso.*

Armellino.

Nodo.

Miglio.

C. Sono medesimamente in detta porta scolpiti alcuni simboli, & imprese di detti Re. Il libro aperto, ma riuoltato, significando che non se gli rappresentauano le passate offese, ma che a loco, & tempo saprebbe i fogli doue eran notate. Contrario effetto del libro chiuso di Federico, onde vsciuano fiamme, per dir che dell'ingiurie passate non volea tener conto, col motto, *Recedant vetera.* Si vede scolpito l'Armellino c'hauemo accennato ne gli Ordini di Caualleria; il Nodo peculiare impresa del Re Cattolico che per leuar ogni difficoltà, con l'arme si acquistò il Regno di Castiglia, con l'oracolo di Alessandro che non si farebbe impadronito dell'Asia, se col ferro non hauesse decise tutte le differenze. Il mazzo di Miglio che conferua dalla corruzione a par del Rubarbaro, e della Canfora; per il che quell'vnica Signora trà l'Heroine del mondo nata dalla stirpe di quei Re Aragonesi, moglie del grande Alfonso d'Aualo,

d'Aualo, volse anco ritenerla per propria impresa, col motto, Seruari, & seruare meum est. Il monte di smeraldi, col motto, Naturæ, non artis opus, per dir che le loro virtù naturali, non hauean comparatione cò l'artificiose. L'Altare col foco, che attribuiscono alla Religione, & altre cose degnissime di quei Re che vedrete con gli occhi proprij. E questo simbolo di religione vedrete sù la Porta delle mura noue aggiunteui dal Rè Cattolico c'hoggi serue p' ingresso al Castello, doue leggerete, Omnia subiecisti sub pedibus eius, le quali parole nõ voleano già dinotar la superbia de gli Aragonesi, per che hauean già soggiogato il Regno, e così interpretauano i maligni, ma volse dir quel sauiò, e prudentissimo Re che ogni grandezza sottoponeua a i piedi del Signor Idio. Tal che possiamo sicuramente dire che Carlo edificò, Alfonso rifece, e gli altri Aragonesi aggiunsero. E pur si veggono reliquie di Re Federico in vn'altra porta di dentro con vna sua impresa di vn pozzo, ond'escono due cati, vasi da trarre acqua, con vn motto Spagnolo, Los llenos de dolor, y vazios de esperanza.

*Impresa della
Marchese del
Vasto.*

*Monte di
Smeraldi.*

Altare e foco

*Impresa di
Religione.*

*Impresa di
Federico.*

F. Vi dico il vero che altra machina mi par questa, che la Mole di Adriano. ma come venne questo humore a Carlo di edificare in quel loco?

C. Volse veramente custodir la parte del mare. E poi non volse habitare nel Castello di Capoana edificato da Normanni, troppo angusto alla grandezza di Francesi, che già dilatauano le fimbrie nella lor Signoria. Tanto più per la commodità del porto. Era nel loco doue cominciò l'edificio, vna chiesa, e monistero dedicato alla Beata Vergine, con Francescani dell'Offeruanza; e per far che alla Religione non si facesse mancamento alcuno, transferì detto Conuento all'antica

*Per che Carlo
edificò il Ca-
stello.*

M m m m m 2 fortezza

Chiesa di S. Maria Noua trasferita.

S. Pietro a Castello.

S. Sebastiano.

fortezza della città, nella strada di Aluina, e la chiesa hebbe nome di S. Maria Noua, dal nouo edificio che là fù fatto. e pur vedrete che gran parte è rimasta dell' antica fabrica, c'hà forma di Castello. Piace a molti che in questo Castel nouo fusse edificato vn monistero di donne Monache col titolo di S. Pietro a Castello, il quale distrutto per la rouina delle guerre fù transferito al monistero di S. Sebastiano dentro la città commemorato da S. Antonino nelle sue Croniche sotto la cura di Padri Domenicani, e fa mentione di Giouanni di Rinaldo di Nocera Priore del monistero e conuento di S. Pietro e Sebastiano e vi si veggono l' insegne col Castello. se bene altri volsero che'l conuento di S. Pietro a Castello, fusse transferito dal Castello dell'Ouo. E farei per dirui altri accidenti nel Castel nouo, ma dubito di non fastidirui.

F. Anzi vi supplico che diciate quanto vi souuiene, per che questo Castello è vna delle famose memorie che siano in Napoli, e ben mi accorgo ch'è marauiglia di forastieri, essendo fattura di tanti Re così diuersi di natione.

Varie cose occorse nel Castel nouo.

C. Imaginateui che con tante spese, trattati di Re, Regine, Capitani, assedij, paci, dissensionj, feste, giochi, morti, potrebbe essere il Castel nouo vn repertorio di varietà, e di nouità occorse nella Città di Napoli. Confusamente vi andarò dicendo alcune cose occorse in questo Castello, ma habbate pazienza nell'vdire, ne vi curiate che vi vada saltando quà, e là. Quà nel 1362. morì Re Ludouico, Nel 1378. vi fù riceuuto il Cardinale Orsino fratello di Ramondello. Nel 1381. vi fù riceuuto Clemente Sesto dalla Regina Giouanna scomunicata poi da Urbano per che fauorì quel Pontefice, & inuestì del Regno Carlo di Durazzo ch'all' hora si ri-

Clemente Sesto.

tro-

trouaua in Ongheria; e dubitando Clemente il qual era andato in Aragona, che non fusse trauagliato dall'esercito di Urbano, scrisse alla Regina che gli mandasse genti che l'accompagnassero a Napoli. All' hora i Napolitani prese l'armi dissero, che non erano per obedire a due Pontefici, ne far guerra per cagione di Clemente, il quale venuto già da Spagna dimorò alcuni giorni nascosto nel Castello, doue non potendo star sicuro, con tre galere insieme con la Regina, e Cardinali andarono in Auignone. Ma essendo ritornata la Regina fù assediata dalle genti d' Urbano. In vna porta della città ferono resistenza alcuni Napolitani con la scorta di Otone di Bransuic marito della Regina. Da vn'altra furono fatti entrare gli inimici, che acclamarono, Viva Re Carlo. Et essendo da ogni parte rinchiusi, & Otone ferito, e fatto pregione, disperando di ogni salute, la Regina chiamò a parlamento Carlo, e se gli rese per saluar tutti, raccomandandogli il suo honore, e la reputatione del marito. Non vi rincresca sentir replicar tutto ciò per grandezza del Castel nouo. E per l'istessa, voglio che sentiate quel che vi si trattò nel 1408. quando alla Regina istessa & al Re Giacomo suo marito fù dato il giuramento da Giacomo Galgano Castellano, in questa forma ch' vdirete in questa scrittura;

In primis præfatus dominus Rex, & domina Regina promittunt sibi ipsis ad inuicem, dictus scilicet dominus Rex ipsi dominæ Reginæ, & è conuerso ipsa domina Regina præfato domino Regi sub verbo, & fide Regalibus, tenaciter, & inuiolabiliter obseruari facere & mādare pacta & conuentiones & capitula inter eosdem dominum Regem & Reginam, facta tempore quo ipse dominus Rex venit de Castro Oui, ad Castrum Nouum Neapolis, omniaq; & singula contenta in illis quæ fuerunt

Napolitani non uolsero obedire a due Pontefici insieme.

Papa e Regina uanno ad Auignone.

Regina assediata da Urbano.

Otone di Bransuic.

Entrata di Carlo nel Castello.

Regina si rende.

Forma di giuramento dato alla Regina.

runt subscripta manu propria dictorum domini Regis, & dominæ Reginae.

*Giomanni
Galvano d'
Aversa Ca-
stellano in Na-
poli.*

Item præfata domina Regina promittit, eidem domina Regina præstari facere iuramentum, per virum nobilem Ioannem Galvanum de Aversa militem, præsentem Castellanium Castri noui, & alios successiuè futuros prout præstitum fuit per alios Castellanos dicti Castri prædecessores dicti Iacobi, & sic promittit fieri facere per quoscumque Castellanos in præfato Castro in futurum constituendos. & etiam dicta domina Regina promittit præfato domino Regi, quod si contigerit præfatos dominos Regem, & Reginam accedere ad aliquod aliud Castrum, vel plura alia Castra Regni prædicti, quod Castellanus prædicti Castri faciat, & teneatur præstare præfato domino Regi iuramentum prout fecerit Castri Noui.

*Qui de i
feste Officij.*

*Præsidenti
della Camera*

Item præfata domina Regina pro inuiolabili obseruatione præmissorum, promittit eidem domino Regi quod magnifici & nobiles viri Sfortia de Attendolis Comes Cudiniolæ Magnus Comestabulus, Ser Ioannes Carazulus de Neapoli Comes Auellini Magnus Senescallus; Marinus Boffa de Neapoli V. I. D. Cancellarius Regni Siciliae, Dominus Benedictus de Azaiolis, Dñs Ioannes Tomacellus, Dñs Antonellus Cicalensis de Neapoli Reginalis Thesaurarius, Dñs Ioannes Cicinellus de Neapoli, & Georgius Gacti de Venerijs Camerae Summariae Præsidentes, & omnes alij Præsidentes dictæ Camerae Summariae, promittunt curare & facere realiter & in effectu iuxta posse, quod ipsa domina Regina inuiolabiliter obseruabit eidem domino Regi omnia supradicta, & in nulla contraueniat seu faciat quoquo modo. Acta sunt hæc in Castro nouo Neapolis. sigillata annulo secreto tam dicti Regis, quàm præfatae dominæ

minæ Reginae, eorumque proprijs manibus subscripta
 Anno Domini M. ccccxvij. x. die mensis Februa-
 rij Vndecimæ Indictionis. Iaques Roy. Ioanna Regina.
 Che vi pare di questa nobilissima scrittura, che nobilita
 in gran parte il Castel Nouo ?

*Sotto scrittura
 me del Re.*

F. Che mi pare ? dite voi. dite pur che felicità è que-
 sta mia, che desideroso di saper vna cosa, ne sò mille ?
 Quante cose vado imparando non solo per le grandez-
 ze di Napoli, ma per l' historia vniuersale ? Ammirai
 prima la fabrica del Castello, hora ammiro i suoi tesori;
 & ammiro insieme la vostra diligenza che conseruate
 la memoria di cose che ponno far gran giouamento a
 gli ingegni curiosi.

C. Seguirò pure. Nell'anno 1440. mentre che Rena-
 to comandò che si traugliasse il Castello, Carlo Sesto
 Re di Francia mandò Ambasciadori che fossero mezza-
 ni a far seguir la pace trà Renato, & Alfonso, e ciò fa-
 cea il Francese dubitando che Renato suo parente non
 fusse cacciato dal Regno. Et hauendo stabilito Renato
 di lasciare il Castello in poter de gli Ambasciadori, es-
 sendo fatta tregua per vn'anno, Alfonso, acciò che non
 si prorogasse il tempo all'inimico per pigliar forze volse
 più presto priuarsi del Castello che fù dato in poter di
 Renato con patto che quei che stauano in presidio po-
 tessero vscirfene con ciò che poteano portare le lor per-
 sone. Et all' hora si conobbe il gran valore di Arnaldo
 Sanz Spagnolo Castellano, il quale volse più presto ef-
 fere vcciso che rendersi contra la volontà del Re; men-
 tre nell' assedio non hebbe altro da mangiare che la
 carne salata d'vna mula che gli seruiua nel molino, e
 gli ne fù fatta vna memoria nella chiesa di Padri Oliue-
 tani. Anzi per consiglio dell' istesso il Castellano del
 Castel dell'Ouo ritenne pregioni i Francesi per mezzo
 de

Altri successi.

*Trattato di
 pace.*

*Castello in po-
 ter di Renato*

*Arnaldo
 Sanz e sua
 fedeltà.*

*Costanza
 notabile.*

de i quali Renato pensaua d'impadronirsi di quel Castello; e nell'istesso tempo pose di presidio con altri soldati, due fratelli suoi Martino, e Bernardo nella Torre di S. Vincenzo acciò la mantenessero nella fede del Re; ma non potendo sostener l'empito di Francesi, si refero.

F. Soldato degno di qualsiuoglia eterna memoria.

Re d' Ongheria in Napoli

Comandamento che fè a gli Eletti.

Vescouo di Varadino.

Gilforte Lupo Vicario del Regno.

Homaggio giurato ad Alfonso secondo.

L'istesso a Federico.

Angelo Bonomo Castellano.

D. Giovan di Austria.

C. Il Re d' Ongheria entrato in Napoli, questo Castello si elesse per stanza, e fè elegere noui Eletti della Città, comandando loro che non facessero cosa alcuna senza la consulta del Vescouo di Varadino. E dopò due mesi douendo partir per Puglia lasciò Castellano Gilforte Lupo Tedesco fratello di Corrado, che lasciò Vicario del Regno. Nel 1498. in detto Castello giurarono omaggio ad Alfonso Secondo, il Conte di Montorio per Capohana, Giouanni Cicinello & Antonio Porderico per Montagna, Marino Brancaccio per Nido, Carlo Mormile per Portanoua, & Alessandro Seuerino per Porto. Nel 1496. giurarono a Federico, e l'istesso effendosi saluato in Ischia, conuenne col Namurs, & Obegnino Capitani Francesi, che datogli il Castello di Napoli, potesse ritirarsi in Francia. essendo l'anno prima ricuperato detto Castello dal Gran Capitano, e scacciati i Francesi che vi hauea lasciati Carlo Ottauo. Nel 1521. vi fù celebrato il matrimonio di Ascanio Colonna, con Giouanna d'Aragona. Nel 2523. Isabella Duchessa di Milano scriue a Pietro Angelo Bonomo di Pozzuolo, Castellano del Castel Nouo che carceri Ascanio Larcario, a chi non possa parlar altri che Giouanni Marsiglia. Ogni altra grandezza di questo Castello vien superata da quella che nell'età nostra fù veduta nel 2571. quando vi dimorò Don Giouan d'Austria, c'hò pur veduto scherzar con vn Leone che
menaua

menaua seco fattolſi familiare, e tutto in vn tempo eſſere vccifi tutti i Leoni ch'erano in Caſtello, coman- dando coſì quell' Altezza, per che hauean diuorato vn ſuo paggio il quale troppo ardito, e male auuenturato diſceſe nel loco oue albergauano per rihauer vna palla con la quale giocaua con gli altri paggi, fidandoſi ch'era chiuſo il cancello di ferro del lor cortile, ma non preſa- go che la Leoneſſa potè con la ſua forza alzare il can- cello, vſcir fuora con gli altri Leoni, e diuorare.

*Leoni del Ca-
ſtello vccifi.*

*Paggio diuo-
rato da Leoni*

F. Gran fatto mi raccontate, e forſe non auuenuto per migliara d'anni, eccetto che ne i publici Teatri, oue i Criſtiani eran condannati alle beſtie.

*Criſtiani con-
dannati alle
beſtie.*

C. E per finire quel che non mai finirebbe, ſi vede hoggi il Caſtello coſì ben munito, e cuſtodito, non ſolo per la fabrica, e mura baſſe di pietra dolce, e terrapieni, e bal guardi all'vſo moderno per l'arteglierie; ma per la moltitudine di ſoldati, & altri che vi habitano di nu- mero più di cinquecento, per le deſiderate munitioni, e per l'Armeria che vi fondò Alfonſo Pimentello Vicerè del Regno. Coſì anco per gli ordini politici di Tribu- nali che vi tiene il Caſtellano, e per le coſe Eccleſiaſti- che il Cappellano Maggiore; oltre alla magnificenza del Re, che vi nutrice tanti Muſici eccellenti coſì di voci, come di fiato, che rallegrano la città col laſciarſi ogni ſera ſentir ſopra vna loggia, e trattener nel paſſeg- gio in ſpaſſo, che non ſò ſe altri Re d'Europa dimoſtrino ſimile ſplendore della lor Corona. Haue intorno le ſoſſe che cuſtodifcono la Fortezza le quali, ma non di quella qualità che deſcriue Cantalicio.

*Caſtello forti-
ficato.*

*Muſici del
Caſtello.*

*Foſſe del
deſſo.*

*videt inde ſuperbum
Diſtinctum ſoſſis, a ſole cadente viſretum
Delicias dulces Regum, dum fata volebant,
Atque inter ipſos muros, ipſumq; viſretum*

N n n n n

Ingens

Ingens fossa iacet, pelagi qua tendit ad ondas.

essendo poi ingrādite, & in modo ridotte ad vna pianezza che fà bellissimo vedere con horti che rendono bonissima entrata al Castellano. sono raggirate di traui dal tempo che vi cadde vn cauallo sboccato dentro, che realmente senza questo riparo sono pericolose. Ma ci hà troppo trattenuto il Castel nouo.

F. Meritamente con tante cose singolari che vi sono. E beati voi Napolitani che sete nati sotto così felice constellatione che godete queste eccellenze di padroni di tanta nobiltà di quanto possa da città splendidissima deliderarsi.

MOLO DI
NAPOLI.

*Fabrica del
molo antico*

*Depusati alla
fabrica.*

C. Per non discostarci da quà, habiate notitia del nostro Molo, oue si fermano i vascelli. Queste fabriche i Latini chiamano Moles, & Molos, i Greci μῶλος, e Giosefo chiama προκυματια, Procopio nelle cose di Giustiano, Μῶλος. Anticamente si fa mentione di vn Molo chiamato di Mezo, ripieno hoggi dalle risacche, e dalle laue, ma sono rimasti i vestigij presso all'Arsenale vecchio, e fù cominciato da Carlo I. come piace a molti, e finito da Carlo Secódo nel 1302. alla fabrica del quale si ritrouano destinati Marino Nassaro, Matteo Lanzalonga, e Goffredo Griffò, col far la spesa che si caua del dinaro di tratte di vin Greco, e Latino che si estraeva fuor Regno. E credo che per l'istesso effetto nel 1305. fù commessa la fabrica del porto a Ligorio Minutolo, Bartolomeo d'Arco, Herrico Ferrillo, Ligorio Griffò, e Gentile Moccia. Vn'altro Molo è quello che si vede hoggi che si stende verso Oriente cominciato da Alfonso Primo, e finito da Ferdinando, e mi ricordo come l'esprime vn nostro Poeta Anisio, credo che mi ricorderò a punto sei versi;

Quis

*Quis molem iecit medijs in fluctibus ut gens
Squamosa obstupuit dorsa rigere maris?
Quis dulces submisit aquas quas nauita ab ipsis
Puppibus haurire ad pocula grata queat?
Ferrandus Rex qui Pelopemq; & Thesea magnum
Virtute excellit, gloria Parthenopes.*

Il Panormita poi scriue ch'essendo l'edificio ruinato in molti lochi, fù da Alfonso Secondo restituito.

F. Questa fabrica mi pare assai magnifica, e bene intesa, e credo che fusse fondata sopra le casce come dicono gli architetti, per che la veggo star salda senza appoggio di scogli.

*Fabrica del
Molo bene
intesa.*

C. Non dubito che fusse fatta con molta considerazione; ma non credo che si accorgessero i primi inuentori che douea star soggetta particolarmente a Siloco Levante c'hà cagionato molte ruine, per che in certi anni come nel 1598. nell'istesso mese di Aprile dentro al porto si sommerfero vascelli, & vna naue con ventimilia stara d'ogli, la qual pericolò tanto miseramente, che non potè salvarsi vna goccia della mercantia. Nel 99. vna naue Venetiana cacciata dal porto ruppe ne i lidi conuicini. e nel 1600. nella notte della festiuità di S. Antonio, quattro nauì grosse, otto vascelli piccoli vi si sommerfero, & haurebbero pericolato anco le galee che vi si ritrouauano, se non haueffero hauuto soccorso da moltissime genti; con morirci anco cento, & otto homini. Ne crediate mò che questo trauaglio del porto fusse cosa noua per ciò che il Petrarca in vna lettera che scriue al Cardinale Giouanni Colonna nel 1343. uà dicendo quanto fù cosa lagrimeuole il veder in questo porto le galee di Marfeglia dal ritorno che ferono da Cipri perdersi senza che potesse salvarsi pure vn marinaro, il che successe anco a molti altri vascelli che

*Molo soggetto
a Siloco Le-
uante.*

*Naufragij
fatti nel Molo*

*Petrarca fa
mentione di
vn naufragio
antico.*

N n n n 2 ri.

ridotti là credeano di star sicuri .

Difetto grande in Napoli del porto.

F. Mi pare in vero mancamento grande ad vna città qual'è Napoli, doue concorre tutto 'l mondo , che non habbia vn porto sicuro , e che con questo gran difetto possa patir l'annona per il commercìo quasi scacciato per non hauer porto. Viene vna pouera naue da paesi tanto lontani, e nauiga tanti mari, e supera i trauagli della fortuna, e poi quand'è dentro il porto periclitata ? Non si può suffiire che si dica di Napoli.

C. Tutto è verissimo. E questa fù la cagione che Henrico Gusmano Conte d' Oliuares Vicerè di Napoli, e Principe di gran gouerno, si risolse di far nouo edificio di porto per sicurezza di nauiganti, e bellezza, e ricchezza di questo Regno, e cominciò la fabrica come vi hò narrato.

F. Gran cosa mi raccontaste, e gran cosa ocolta potè fraporsi a dar impedimento ad opra così degna.

C. Si vede in questa Molo la torre che dimandano Faro oue si nudrisce la notte il lume per commodità de i vascelli che nauigano; e fù concessa da i Re Aragonesi alla famiglia Egidia, dalla quale venne in poter d'altri. il Duca d'Ossuna tolse l' edificio c'hauea intorno, & essendo Vicerè D. Antonio di Toledo Duca d'Alba volò meza per l'aria attaccandosi il foco alla poluere che dentro vi fabricauano. Fù subito dall' istesso rifatta con più bella maniera. Queste simili torri haueano gli antichi ne i porti e ne fa mentione Suetonio in Claudio, & Caligola; e Marcellino chiama torri, celsus extructas. Plinio in Alessandria fa mentione di quella che fabricò Tolomeo doue spese ottocento talenti, e racconta quella di Pozzuolo, e di Rauenna. In Genoua hoggi si vede vna di queste torri molto memorabile. I Greci raccontano quella di Smirna. Ben vi dirò vna cosa galante di

Torre Faro rifatta dal Duca d'Alba

Varie torri Faro

di passaggio, che i Moli, eran detti anco nel genere femminile le Moli, & Moles, e Cornelio Tacito li chiama *Molium obiectus*.

F. Talche oltre alle cose di Napoli vi compiaccete a manifestarmi queste delicature del vostro ingegno. ve ne rendo infinitissime grazie, e vi assicuro che nel riferirmi queste bellissime cose del Molo, e porto di Napoli, hò imparato quel che forse non haurebbe saputo dir Vitruuio.

¶ C. Mi era uscito di mète il dirui, che l'antica fontana del molo fù ristorata dal Duca d'Alcalà con quattro nobilissime statue di quattro principali fiumi, opra di eccellente artefice. e tutta la fabrica fore del porto per che facea motiuo di andar bassando fù aiutata per sostentarla con pietre grandi che fè venire il Conte di Beauuente da i sassi di Pozzuolo. Hor per hauerlo quà vicino seguiamo con l'Arsenale in Napoli, o Tarsena come il chiamauano anticamente, secondo i tempi ve'l dipingo in più maniere. Non vi potrei dir di che qualità l'ebbero quei Greci primi, i quali già tennero queste fabriche per edificarui i loro vascelli, essendo chiarissimo che Napolitani si dilettarono grandemète delle cose marittime, & erano obligati quando furono municipio, di giouare di nauì insieme co' Tarentini quando n'hauessero bisogno i Romani, i quali da essi impararono l'esercitio del vogare che'l trouarete in scrittori di grande autorità.

Fontana del Molo.

Sassi di Pozzuolo.

ARSENALE.

Napolitani insegnarono a Romani il nauigare.

F. Questa è pur lode grande di Napolitani. e mi pare di hauer letto non sò che in Polibio.

C. Hor di che maniera, & in che loco hauessero l'Arsenale, non può saperfi. ben possiamo considerare che l'hauessero vicino al porto ne i lochi bassi della città che ritengono questo nome. Nel 1435. Alfonso concede

Pietro Sanz. cede a Pietro Sanz vn'acqua che chiamano Lauinaro; & vn muro dell'antico Arsenale ch'era presso la chiesa di Carmelitani, insino all'arena del mare, che così si legge nel priuilegio. L'altro ch'era contiguo col molo di mezzo, era ben piccolo, ma circondato hoggi di edificij che non fanno conoscere il suo sito. L'Imperadore Federico Secondo scriue à Nicolino Spinola Ammiraglio, c'hauea fatto bene ordinare che si facessero tre terçte, & vna vacchetta in Gaeta; tre terçte in Napoli; tre terçte, & vna vacchetta in Castell'a Mare; vna vacchetta, & vna galera in Amalfi; vna terçta, vna vacchetta, & vna galera in Salerno; ma che le Tarcene in tutti lochi haueffero compimento di fabrica, e facesse di nouo altra necessaria, acciò che i suoi vascelli più commodamente si conseruassero, e soggiunse, Sic celsitudini nostræ placet. E' vero mò che quei nomi di vascelli mi sono in tutto incogniti. Potrete però da quel che vi dico andar considerando la pouertà di quei Re, massime mentre l'istesso Federico scriue che la Tarsia antica dou'era solito farsi due galere, si leuasse, e si facesse in loco più atto presso al muro della Corte doue potessero conseruarsi sei o pur otto galere, e comanda all'istesso Ammiraglio che inuiolabilmente così si obseruasse. E per tornare a dietro, sotto Carlo Secondo si scriue a i Tarsionarij che si proueda Giouanni Grillo, e'l suo Nuntio di ciò che bisognasse alla fabrica d'vna galera qual douea nauigare alle parti oltramontane, e nomina tre timoni, centoquaranta remi, vn'arbore di prora; quattro pezzi di antenna di prora, vna scala, vna vela di bonbace per detto arbore di prora, una vela terzaruola di cannauaccio, quattro ancore, quattro prodicie, quattro grippiarie, e sartiamie necessaria. In vn'altra lettera si dichiarò il Nuncio, e fù Niccolosa di Mari,

Più Arsenali.

Nicolino Spinola.

Nomi di vascelli.

Tarsene antiche picciolo.

Gioanni Grillo.

Armeggi di galera.

Niccolosa di Mari.

Mari.e che la navigatione douea farsi in fufsidio di Terra Santa; a chi si scriueano le lettere, furono Henrico Macedo, e Venuto Castagnola di Napoli; & a Guillorto Attrillatore, nel Castello di Capoana si scriue che a gli stessi consegnino l'arme, trenta brocchieri, cento lance, trenta balestre, tre cassie di correlli ad vno piede, a due piedi vna, e due Rompicolli.

*Ministri di
Re Federico.*

F. Hauete pur offeruato nobilissime cose, che ci fan conoscere quei boni tempi senza tante cerimonie che bisognano offeruarsi in questi nostri più fraudolenti e malitiosi. Haurei voluto hauer cognitione di quei termini nauali, & armature antiche, ma non si può tanto. ma se mi perdonarète, hauendo nominato Giouanni Grillo, dirò alcune cose venutemi in cognitione di questo gentil' homo.

C. Dite pure che me ne farete gratia.

F. Questo essendo stato creato Senescalco del Regno di Gerusalemme insieme col Patriarca, eleffero cinquecento caualli, & altri pedoni che fussero per fuffidio della Chiesa. Et essendo poi fatto Mariescial in Burdegala, maneggia tutto'l negotio della disfida trà Carlo Primo, e Pietro d'Aragona Re di Sicilia. & all' istesso Giouanni denunciò Carlo partito da Italia, ch'era per sodisfare quando Pietro andasse al loco concesso dal Re d'Inghilterra, e di ciò che passò si hebbe credito a Giouani. E l'istesso fù lasciato in presidio di Tolemaide quando Henrico Re di Cipro fè tregua col Soldano, & per comporre le cose di Palestina venne in Roma a chiedere aiuto da Nicolò Quarto, e n' hebbe mille libre d'oro. In fine, nel 1291. nell' assedio di Tolemaide dal Soldano, saluò ne i suoi legni il Re di Cipro, i Templarij, e gli Alemani con occisione di molti de gli inimici.

*Giouanni
Grillo Senescalco di Gerusalemme.*

*Marescial
di Burdeos.*

*Maneggia la
disfida di
Carlo e Pietro
d'Aragona.*

*Tolemaide,
e'l Soldano.*

C. Godo di questa relatione, & altratanta fareste di
Paolo

*Paolo Grillo,**D. Angelo
Grillo.*

Paolo Grillo se l'haueste conosciuto, gentil' homo honoratissimo, gloria della sua patria, e che mentre visse in Napoli si mostrò in tutti i carichi prudentissimo, e di valore. E se haueste conosciuto D. Angelo Grillo dell' ordine Casinense ornatissimo di virtù, chiaro per l'eloquenza, & insigne con gli scritti di poesia, nella quale corre l'arringo di quanti illustri poeti da molti anni in quà sono stati, e per ciò honorato da quel Grande Urbano VIII. nell'Ode sue.

F. Questo che voi mi dite accresce la mia opinione con questi Signori.

*Arsenale
novo.**Vincenzo
Casali.*

C. Ma per ritornare all'Arsenale; bisogna che adesso consideriamo la grandezza di Spagna che si conosce particolare nell'Arsenale fabricato da Filippo Secondo, essendo Vicerè Inico Mendozza Marchese di Mondejar nel 1577. con l'opra di Frà Vincenzo Casali Fiorentino dell'ordine di Serui, egregio architetto. oue ponno in ogni tempo fabricarsi ottanta galere. Opra fatta con molta maestria, e bene intesa, e che dona assai vaghezza in quel seno goduto da quei che van per mare, e tanto hà più bona vista di lontano.

F. Dispiacemi hauer letta nella porta di quest'Arsenale nella parte del Molo, vna inscriptione poco degna di vna machina come quella, nella quale l'autore si è mostrato poco intendente della lingua Latina, che per dir, Opus absolutū, hà detto Regij Naualis finem indicat. Gli fà male augurio, oltre a quella, Speciosa lanua, che farebbe ridere la maninconia.

*CASTELLO
DIS. ERMO*

C. Non vi marauigliate, per ch'è fatta ad vso del paese. Ma'l cielo che non potè soffrir quell'indegnità, hà mandata tant'acqua, che l'hà lauata. Andiamo al Castello di Sant' Ermo. Questo stà situato nel monte che vedete dalla parte di Occidente che sopra stà alla

alla città tutta, & alla spiaggia del mare infino a Gaeta, detto ancora, Monte di S. Erasmo da vna antica cappella nella sua cima doue edificarono vn picciolo castello con vna torre che chiamarono Belforte, opra, come van dicendo, di Normanni. Di là riceuè il Re Alfonso gran danno, quando per dar soccorso al Castel nouo trauagliato da gli Angioini, alloggiò in Pizzofalcone, o diciamo Echia, & i soldati di Belforte con molte macchine, oltraggiauanò, e massime con l'artegliarie.

Monte di S. Erasmo, ouero Erasmo.

Belforte Castello.

F. Et erano l'artegliarie in quei tempi.

C. Renato fù il primo che le portò in Italia, ancor che non sapessero perfettamente l'vso della poluere. Alfonso seguì, e guastò tutte le materie di bronzo e rame, e fabricò bombarde esperimentando quanto erano necessarie per vincere. In modo che guastò vn sepolcro di bronzo di Giouan Dorbino famoso Capitano Spagnolo nella chiesa di S. Maria di Piedegrotta, ancor che lo restituiffe di marmo nel suolo, & hoggi si vede, ma ben presto tutte le lettere saranno logore come accade a tutti i sepolcri posti in terra, de i quali a lungo andare si perde la memoria. L'istessa torre fù fortificata da i Consiglieri di Stato, quando Lautreco venne all'inuasion del Regno. Ultimamente Carlo Quinto conoscendo il sito attissimo a difender la città, & a tenerla infreno, fè fabricare vn fortissimo castello nell'istesso monte, contraminato, munitissimo di artegliarie e di altre prouisioni, con habitatori più di ducento anime, e guardie di compagnie Spagnole, e stendardo Regale che s'inarbora come ne gli altri castelli. Fù ripieno d'infinte bombarde, e di molto valore, acquistate dall'istesso Imperadore nelle guerre di Alemana, me sfornito da D. Giouan d'Austria per armar le galere quando andò contra Turchi, così però che ri-

Artegliarie quando in Italia.

Sepolcro di Gio. Dorbino.

Como si logora la memoria di sepolcri.

Castello ben munito.

O o o o o mase

*Disgrazia nel
Castello di S.
Ermo.*

mafe il bisogno per simile fortezza. è certo questo Castello ornamento della Città di Napoli, ancor che gli anni a dietro nel giorno di S. Lucia, cadendo vn fulmine dal cielo diede sopra la monitione della poluere, & uccise molti, e rouinò il palazzo ch'era nel mezzo doue habitaua il Castellano D. Garcia di Toledo, che per bona ventura, frà l'altre che se gli attribuiuano, in quell' hora si ritrouò in Napoli.

F. Si può riponere questa trà le disgratie grandi.

*Monte di S.
Martino ben-
to.
Certosini.*

C. Nel resto, che monte beato pensate che sia questo? che poderi tiene? che giardini? che deliriose habitationi? Beato dico per tanti Monisteri, e chiese che vi sono. Vedrete il bellissimo Conuento di Padri Certosini situato sotto'l Castello, cominciato a fabricare da Carlo Illustre Duca di Calabria primogenito de Re Roberto che per voto promise di far questo Monistero, ma finito dalla Regina Giouanna sua figlia che l'abbellì, e dotò di dinari che in quel principio furono pochi, ma crebbero con gli anni ad entrata forse di ventimilia docati l'anno. ricchissimo di ori, & argenti in supellettili, & ornamenti, con pitture rarissime tutti di valent' homini, e di Giosepe d' Arpino condotto da D. Senero Turboli Priore del Conuento, homo di gran gouerno, & autorità, che procurò anco da Francia vna sceltissima libreria. Ne i tempi nostri si è aggiunto vn' abbellimento di fabrica, stimato delle rare cose che siano in Italia. Siegue il Monistero che dicono, di Sore Vrsola donna di santissima vita commendata da Gregorio Decimo terzo in Roma della sua bontà si fero no esperienze dal Cardinal Santa Seuerina, e Filippo Neri della Congregatione di S. Geronimo, poco tempo fà, riposto nel Catalogo di Santi da Gregorio Decimo quinto.

*D. Senero Tur-
boli.*

Sore Vrsola.

Si

F. Si sente il grido di questa Donna per tutto, e con merauiglia dell' Estasi.

C. Altro dirette hauendola veduta come l'hò veduta io più volte quando si cibaua del Santissimo Sacramento, celebrando Raniero Gualano, suo Confessore gran feruo di Dio; che rimanendo ginocchiata, diueniu vn marmo immobile, che ne anco il ferro potea distaccar le mani giunte, con gli occhi aperti senza sentir oltraggio di mosche, con appressarlegli alle mani candela accesa, e soffrirla senza far motiuo alcuno, & in fine dopò stata così vn gran pezzo venir in se, e con sospiri ardentissimi non dir altro che Gesù mio, sposo dell'anima mia, e sempre con vn volto nel quale non pareua cosa humana, ma che hauesse vn volto di Angela. Questa stando inferma in letto, visitata dal medico che volea la mattina seguente purgarla, onde si priuaua del santissimo Sacramento del quale ogni matina si cibaua, quando gli roccò il polso, gli strinse la mano come fusse con tenaglie, dicendo. come volete priuarmi dello Sposo mio? & se n'andò in Estasi. E stando così vn gran pezzo, il pouero medico si attimorò, di maniera che riuenuta in se, lasciò la mano. e'l medico gli disse, Sore Vrsola mia, voi hauete miglior medico che non sono io, fate, quel che vi pare.

*Estasi di Sor
Vrsola.*

F. Questa è pur cosa grande.

C. Vorei dirui cosa che forse non dispiacerà per honor di questa Donna e che io prima non seppi, ch'essendo Santa Catarina di Siena della famiglia Benincasa predisse vna volta col dono di Profetia, che in progresso di tempo, di questa casa sarebbe vscita vna Vergine di gran Santità, e che per ciò si giudicasse che questa fusse Sor Vrsola. E tanto più vado accostandomi quanto che nell' istessa famiglia vedo rilucere Santità nel

*Famiglia
Benincasa.*

O o o o 2 corpo

Beato Giacomo Benincasa

Città di Napoli volse per protettrice Svr Vr sola.

Gio. Battista Benincasa.

corpo del Beato Giacomo Benincasa che si conserva intiero nel Monistero della Trinità della Caua. che per ciò la città di Napoli in vita di detta Vergine se la prese per protettrice, e dopò morte van facendo molte proue come mi racconta quel pietosissimo Cavaliero Don Antonio Carmignano. Onde può gloriarsi Giouan Battista Benincasa medico e Filosofo illustre, eruditissimo nell'altre discipline, dell' istessa famiglia che con molta sua gloria hà seruito a tanti Vicerè del Regno, e che con questa Vergine hà parentela; più famosa che con Benincasa da Benincasa che scrisse de Actionibus, e con Rutilio che compose il suo Almanaco.

F. Cose tutte queste di consideratione, e delle quali vi rendo gratie.

Gregorio Nauarro.

Monistero di S. Caterina di Siena.

Conuento di S. Lucia.

C. Si fabricò per costei questo Monistero da vn Prete Spagnolo chiamato Gregorio Nauarro, nella casa che fù di Monsignor Caracciolo Vescouo dell' Isola, e vi si nudriscono Verginelle che viuono con molta religione. Poco discosto è il Monistero di Santa Caterina di Siena, cominciato da vn Padre di S. Domenico c'hauea nome frà Simpliciano col valore del Padre Minerua, e con le fatiche & aiuto di Giouanni Andrea Vgliotta mio genero, nella casa che fù fatta fabricare da D. Giouan d'Austria per hospedale alla cura di tanti feriti che vennero dalla battaglia nauale; e'l chiamò, S. Maria della Vittoria, che transferito a S. Giacomo de gli Spagnoli diède il nome di S. Giacomo e Vittoria. è degno di esser veduto in questo Monte il Conuento di S. Lucia di Frati Conuentuali offeruanti, cominciato da vn pouero fraticello F. Agostino di Miglionico, ch'essendo io putto, scalpello prima di sua mano in quel monte tanto di loco quanto bastasse per vna picciolissima cella; appresso ingrandì con vna chiesetta.

fetta. Soggiunse vn'altro pouero frate Geronimo Viscardo da S. Agata, laico semplice, e col diuino aiuto & elemosine, e sue fatiche, hà ridotta la fabrica in tante commodità, e tutte cauate nel monte, che rimarrete attonito in vederle; e tanto più che non hauendo altro che vn moggio di terra, con l'industria sua hà fatto giardini, e quanto possa desiderarsi da frati.

F. Geronimo Viscardo.

F. Così van rinforzando i debili principij delle cose di Dio.

C. Nell'altra parte del monte vedrete la chiesa di S. Maria a Parete cominciata in loco deserto prima dal P. Maestro Filippo da Perugia, homo di lettere e valore, a chi sono obligati Napolitani per che ridusse quegli sterpi a coltura, e fattauì vna colonia la più vaga che sia in qualsiuoglia parte della città, arricchita di copiose e bellissime habitationi, di porti di principali gentil' homini, frà i quali sono Gio. Tomaso Borrello assai cognito frà noi come persona di maneggio di gouerno, di affettione all'opere pietose, e sussidij di Religioni, d'integrità grande, e molto facoltoso, poco fà andato in paradiso. Benedetto di Viuo, fauorito dalla Maestà di Re Filippo con vn priuilegio di nobiltà per lui, e suoi successori, agguingendo questa chiarezza a i meriti suoi che certo sono grãdi. Dionisio di Maria Regio Portolano di Terra di Lauoro, Gio. Donato Correggio; & altri che se in ogni cosa han mostrato nobiltà d'animo, in questa di eligersi così amena stãza, l'han mostrata grãdissima. Non parlo del Marchese di Belmonte, il quale com'è stato prudentissimo nell'elettione di tutte le grandezze, così in questa di fabricarsi là il suo terrestre paradiso, hà fatto conoscere quanto superi tutti di animo generoso. Hor si ritroua la fabrica ingrandita, abbellita dal P. Maestro Eugenio, e'l P. Maestro Angelo Eugenio Perugini, Padri.

S. Maria a Parete. Filippo da Perugia

Benedetto di Viuo.

Dionisio di Maria. Giovan Donato Correggio.

Marchese di Belmonte.

*S. Nicolò
Tolentino.
Scipione de
Curte.
Bernabiti.*

Padri dotti, venerandi e vogliosi di seruire con tutte le forze alla Madre di Dio. Nelle pendici anco sono la chiesa di S. Nicolò Tolentino, nel podere di Scipione de Curte lasciato a i Padri riformati di S. Agostino; e quella di Padri Bernabiti, i quali non fanno altro ché ridurre a coltura quei lochi, aprir strade nelle mura antiche di Napoli, attendere alla frequenza di Sacramenti, & ad innamorar tutti a i loro ottimi esempj e discipline.

F. Hauete gran ragione di chiamar questo monte beato, e beato chiamarò il Castello di S. Erasmo custode di tanta santità.

*Noue Regione
della Città.*

*Habitazioni
di Napoli.
Fochi dell'
istessa.*

*Anime che
vi sono.*

C. Poi che siamo usciti da quel che si propose, entriamo vn poco dentro la città; la qual tutta si diuide in noue Regioni, ouero ottine, nelle quali saranno intorno a ventimilia habitazioni, c'hauranno fochi quaranta quattro milia in circa, nelle quali habitano trecento milia anime.

F. Gran città torno a dire, e gran numero di gente, ma stimaua che fussero più.

*Numerationi
fatte in Na-
poli.*

*Numeratione
di Roma.*

Parigi.

C. Molti sono di questo parere, ma chiariscono la verità due esatte numerationi fatte, quando in tempo di carestie si è dato il pane per cartelle, e sono fatte con incredibil diligenza, ne credo che potessero variare in mille anime. Et in questo potrete considerare l'ampiezza di Napoli, che fattasi in quei tempi numeratione in Roma per ordine di Gregorio Decimoterzo, fù ritrouata quattordicimilia fochi con habitanti ottantamiglia. E Milano di gran lunga differisce da Napoli. E Venetia, facendone io istanza al Cauallier Corego ment'era in gondola insieme, hà il terzo manco. Mi dicono non sò che di Parigi, ma non sò se han considerata la qualità dell'habitatione bassa, e non così ristretta.

Con

F. Con tutto ciò bisogna che stimi Napoli più di quel che si dice . Vado per la città & oltre a gli artigiani che assistono che sono innumerabili, oltre a quei che rimangono nell' habitationi , veggo per ogni strada, ogni vico ogni cantone , tanta frequenza di popolo che mi vrtano, mi calpestando, & hò difficoltà di vscir di mezzo a loro. Vado nelle chiese doue si predica, che sono tante, e le ritrouo pienissime di popolo , e per la città par che non manchi alcuno . Vado ne i tribunali , & è vn miracolo veder tanta raunanza , e pur le strade non yna, o diece, ma tutte pienissime di gente a piedi, a cavallo, in carrozze, con vn susurro per tutto come fusse il bombo dell'api, sì che niuna cosa mi è più difficile che l'andare attorno per Napoli ; & vada pur doue si voglia, & in qualunque hora del giorno.

*Gran popolo
ch'è in Na-
poli.*

C. Considerate dalle spese che vi si fanno , che gente vi sia. Mangiano appresso a quattromilia tombani di grano il giorno. Beuono trentamila botti di Vino ogni anno solamente ne i magazini per il publico ; pensiate mò tutto'l fornimento de gli habitatori . Consumano l'anno centomila stara d'oglio . Mangiano di herbe hortensi, trentamila e più scudi il mese. Carne salata, quindicimila cantara l'anno ; formaggi, seimila cantara , pesci cantara ventimila , e più. In comedie considerate quanto si spenda, mentre l'appalto è di cinque milia scudi; e quanto in neue c'hà l'appalto di otto milia . E considerate che frutti mangiano , mentre si affitta la gabella ottanta milia scudi , pagandosi per rotolo vn tornese ch' è la ventesima parte del carlino . e de gli agrumi, di tre milia . Per la carne fresca , si ammazzano centomila bestie grosse, e picciole. E chi potrebbe numerar oua, capretti, polli & altri simili , che superano le miriadi di miriadi de gli Ateniesi? E passiate

*Spese che si
fanno in Na-
poli.*

*Mangiare e
bere che si fa*

Appalti.

*Mercantie
ch'entrano
in Dogana.*

te inanzi in Dogana, dou' entrano trecento casse di drogherie, di zuccheri casse seimilia, di cere bianche casse duemilia, di amendole cantara ventimilia; e si spende in panni di estra Regno, scudi quattrocento milia; in panni di Regno, scudi ducento milia; in tele di Venetia, scudi trecento milia; in tele di Fiandra, scudi ducento milia; in ori & argenti lauorati ne gli orifici, scudi centocinquanta milia. E crederbbe che di spille entrano ogni anno scudi appresso a quarantamilia?

F. Sono pur gran cose e piene di marauiglia quelle ch'ascolto, e curiosa diligenza la vostra, e dicano quel che vogliono di Napoli, per che bisogna hauerla in pratica.

*Varie spese
che si fanno*

C. E sì che lascio le spese di fabbriche, vestire addobamenti, ricami, lauori di oro, e di seta, e quel che di continuo si dona alle Maestà de i Re, o in donatiui ordinarij, o in altre occorrenze, e tante altre cose che in raccontarle mi stordiscono. E di quà tutti ponno imaginarsi la moltitudine di questo popolo. Il quale per che stà compartito in Otrine, voglio pur che le sappiate. e sono queste, Spirito Santo col borgo di Chiaia, contiene trentatre milia anime. Rua Catalana, e Polispò, dodici milia. San Gioseppe e S. Ermo, venti quattro milia. Porto, diecenoue milia. Porta del Caputo, quattromilia. Santa Caterina Spina Corona, settemilia. S. Pietro martire, quattromilia cinquecento. S. Giovanni Maggiore, diecemilia cinquecento. Nido e S. Maria del Monte, vndicimilia cinquecento. S. Maria Maggiore, e Limpiano, vndicimilia. Porta di S. Genaro e Vergini, dieceotto milia. S. Angelo a Segno, duemilia. Mercato vecchio, mille ottocento. Capoana e S. Antonio, trentasei milia. Case noue, nouemilia e seicento. Forcella, cinquemilia cinquecento. Vicaria vecchia

*Ventimila
Otrine di Na-
poli.*

*Anime che
sono in Na-
poli.*

vecchia, duemilia cinquecento. S. Gennarello, tremilia cinquecento. Mercato grande e Pazzigno, venti noue milia seicento. Sellaria, settemilia trecento. Fistola e Baiano, mille trecento. S. Giouanni a Mare, quattromilia ducento. Armieri, mille trecento. Scalefia, duemilia quattrocento. Aluina, tremilia quattrocento. E giungete altre quarantamila che tiene ne i Casali, che sono trentasette, e si potrebbe quasi dire, numera eos si potes. E questa è la vera purità, per le sue reali numerationi.

Anime che sono ne i Casali. Trenta sette Casali.

F. Dio benedichi così bello & illustre Corpo di Città, che non può inuidiare a nessuna altra, e sia qualsiuoglia, quando tutte parti c' hauete dette si esaminano bene. che grandezza? che numero? che popolo?

C. Ma non voglio mancar di dirui acciò siate più informato, che tutte queste Ottine si riducono a noue Quartieri. Il primo hà l'ottina di S. Antonio, Don Pietro, Fondachi di S. Chiara. Il secondo, Porta di S. Genaro, Vergini, Mercato vecchio, S. Angelo a Segno, S. Maria Maggiore. Il terzo, Vicaria vecchia, S. Gennarello, Strada di Nido, S. Giouanni Maggiore, Aluino. Il quarto, S. Gioseppe, S. Spirito, e borghi, strada Toletto. Il quinto S. Pietro Martire, Porto, Rua Catalana. Il sesto, la Selice, Sellaria, Loggia, Porta del Caputo. Il settimo, Rua Toscana, Armieri, Scalefia. L'ottauo, Mercato, e borghi, S. Giouanni a Mare, Spetiaria antica. Il nono, Casenoue, Horto del Conte, Forcella, Fistola, e Baiano. Et hà tanto zelo questa città della salute di cittadini che in questi noue Quartieri tiene salariati noue Medici Fisici, i quali sempre van visitando i poveri infermi gratis, come anco gratis dispensa a tutti, tutti medicamenti, con fede delli Maestri della Carità, chiefa edificata da Napolitani per far opere pie. Poi vi ag-

Noue Quartieri della Città.

Medici della Città.

Chiefa della Carità.

P p p p p giun-

*Conseruatorio
della Carità.*

giunse vn Conseruatorio di donne fuggitiue da mariti. Ma per non nudrir questo asilo, acciò tutte pensassero a menar bona vita, il fero no Conseruatorio di Verginelle molto bene alleuate, e Mario Zazzerino sacristano vi fè vn'impresa, c'hauea dall'vna parte vn vaso nero brutto, e dall'altra vna carrafa di vetro con acqua, col motto, ex lebetes, phiala.

Mario Zazzerino.

*Edificij di
Napoli.*

F. Galantissima, & a proposito. E così in picciolo giro hauete rinchiusa Napoli, & io ne resto capacissimo. E nel resto rimango attonito, quando contemplo gli edificij della città, che sono così alti, come non si veggono in parte alcuna del mondo, e se in alcuna parte sono, non si vedranno con questa frequenza.

*Modo del fa-
bricar Napo-
litano.*

C. Questa è vna tra l'atre nostre felicità, il modo di fabricar così facile col quale si ergono le case al cielo. Hauemo poi la pietra leggiera che si caua ne i nostri monti, non quale è quella che chiaman tufo di lochi humidi, ma più durezza e soda, comunicabile alla congiuntione, & alla commissura dell'vna, e dell'altra. L'arena detta Pozzuolana, è forte quando si conglutina con la calce che si cuoce nelle calcare di Stabia, & Equa perfettissima, e molto amica a questa pietra, hà tanta forza che con piaceuolezza fà erger la fabrica insino al sesto, e settimo appartamento, il che non può riuscire altroue, doue le pietre si somigliano al marmo, e l'altre cose non han così bona corrispondenza.

*Arena Poz-
zuolana.*

*Calce di Sta-
bia & Equa.*

*Per che le ca-
se di Napoli
sono alte.*

F. Tutto stà bene, ma che nome è questo di Pozzuolana.

*Per che si di-
manda Poz-
zuolana.*

C. Perche la polue di Pozzuolo è perfettissima, cotta in quei lochi sotterranei di foco, e partecipanti delle miniere, & è in vn certo modo ferrigna si che congiunta col cemento Cumano, rende le fabriche più dure del marmo, e tanto più quando si fabrica dentro mare,

per

per il che Costantino quando edificò Bizantio per far moli dentro l'acqua fè venir là le naui piene di questa polue; e mi par che anco i Papi quando fan l'investiture a i nostri Rè, ricerchino l'vso di questa polue; han chiamata anco Pozzuolana la nostra la qual par c'habbia l'istessa perfettione che in mar diuenta scoglio. E credo c'habbiate notato la felicità del nostro fabricare, mentre con due pontelle si mantiene vna casa in aria fabricandosi sotto senza impedimento de gli habitanti; e con quanta piacevolezza di fabrica si fanno cloache, ripari alle risacche, alle laue, s'indirizzi vn fiume sotterraneo in tanti pozzi, in tante fontane, in tante commodità che la natura si è compiacciuta dar a Napolitani.

*Costantino
porò la Poz-
zuolana à Co-
stantinopoli.*

*Felicità del
fabricar Na-
politano.*

F. Veramente sono cose marauigliose queste che dite, e lodate Iddio di questi beneficij, e mi hauete insegnate cose nouissime. Pur sapete quel che pare a me che vi manchi.

C. E che?

F. La bellezza de gli edificij. Hò veduti quelli di Roma, di Fiorenza, di Genoua, di Venetia che sono magnifici, bene architetturati, con vna scenografia che v'innamora, che pasce gli occhi, & in vno splendore di nobiltà fan conoscere la grandezza di chi vi habita; Napoli sente mancamento di questo; e se non fusse che stà posta sotto cielo così chiaro, con l'aura del mare, con i tetti la maggior parte scouerti al Sole, che non fan vista malinconica come fan le tegole, con fontane dentro & acque fresche, e giardini, & altre cose che insieme danno bellezza alle cirà, non sarebbe da stimarsi quanto a gli edificij, trà i quali hò veduti alcuni che si numerano sù le dirà, c'han qualche apparenza di nobiltà.

*In Napoli
manca bellez-
za di edificij*

*Pochi edificij
belli in Napo-
li.*

C. Tutto è vero. e sò quali volete dire; la casa del

Ppppp 2 Prin-

*Casa del
Principe di
Salerno.*

Principe di Salerno, fatta già tempio sacro, dedicato al Santissimo nome di G E S V. che come prima era il più bel Palazzo di Napoli, così hora è il più bello, e sontuoso Tempio che vi sia. E tanto era più bel Palazzo quanto che Roberto Sanseuerino che l'edificò staua all' hora

Roberto Sanseuerino.

in qualche necessità, e poco curò di tiranneggiar li vassalli per condurui quel che bisognaua, e non mi sono vscite di mente le parole del Pontano, Ad cedendam & comportandam è Lucania materiam, auatè & impotenter popularibus suis vsus est. Fù l'Architetto Nouello di Santo Lucano, nel quale non sò se notaste vna grandezza ammirabile di hauer lauorate le pietre a punta di diamante senza che l'vna ecceda l'altra nelle linee da basso ad alto con ingegnossissima perspettiua.

Pontano.

*Nouello di S.
Lucano ar-
chitetto.*

*Casa di Fer-
dinando Orsi-
no.*

*Casa di Fa-
bricio di San-
gro.*

*Palazzo Re-
gale.*

Quella di Ferdinando Orsino Duca di Grauina, che se hauesse potuto finirsi, farebbe vno de gli illustri casamenti d' Italia. E quella di Fabricio di Sangro Duca di Vietri, c' hebbe vn politissimo ingegniero Giouanni Mormanno Fiorentino. E per finirla, il Palazzo Regale, fatto edificar da Re Filippo Terzo, essendo Vicerè D. Pietro di Castro, che con D. Caterina Sandoual sua madre vi posero la prima pietra.

F. A punto queste sono le case che mi hanno piaciu- te, per che l'altre han commodità, ma non architettura. Ma prima c' hauessero questo Palazzo Regale, oue habitauano i Vicerè? e doue hauria ricoueratosi vn Re venendo a Napoli?

*Casa de i Vi-
cerè.*

*Ferrante Ma-
glione archi-
tetto.*

C. Haueano l' habitatione del Castel nouo. Don Pietro di Toledo fè vn'altra casa che giudicarete più presto vn forte, così fondato in tempi tumultuosi da Ferrante Maglione architetto, e Giouanni Benincasa, nell'anno mille cinquecento trentatre. Il Cardinal Granuela l' ingrandì vn poco; il Marchese di Mondejar, vi

ag-

aggiunse vna Regal Capella. E'l magnificò il Conte di Miranda con vn'ampia piazza finita dal Conte d'Oliuares per celebrarui giochi publicij; come l'hà arricchito con fonti il Duca d'Alba. Il Cavaliero Giulio Cesare Fontana fè il modello, Donna Caterina Sandoval volse emendarlo, ma con qualche difetto per non guastare il Barco. Non voglio però che crediate che col non esser così belli gli edificij come voi vorreste, nõ deouono stimarsi per nobili tesori di varie cose che conferuano dentro.

*Aggiuntioni
fatte al Pa-
lazzo.*

*Varie bellezze
che sono nelle
case di Napo-
li.*

F. Sò bene che alle volte in vn tugurio si ritroua alcuna cosa di consideratione, come non crederò che in ogni casa di Napoli si ritroui qualche cosa degna di lei, e che la fan celebrare con stima? E gli homini curiosi, e c'han giudicio, quando vanno a Roma, credete che curarebbero molto le superbe machine di quelle vigne, se non vedessero vna Niobe co i figli, vn superbo tumolo di Adriano; e Gladiatori, de i quali chi stà in atto di combattere, chi aspetta quando è chiamato all' arena, chi cade moribondo, chi si abbraccia con vna Faustina; altroue tante statue di Deità, d' Imperadori; minutie di marmi rotti, in vna camara pitture di Rafaele e di Titiano, in quella loggia vn' Ermafrodito colcato in vna culcitra di marmo e rappresenta lino; in quell' altra torse di sculture notabili, & altre cose di questa maniera? E sò che Pausania, nell' habitationi di Grecia, o di Beotia, poco si cura della fabrica, ma v` mirando statue di marmo, di legno, di altra materia, e gode di conferuar la memoria de gli artefici di quelle. E vi lodo che nella vostra città v' innamorate più di simili tesori, che delle fabbriche, e Strabone fà l' istesso, e quanti Geografi sono, attesero più a questo particolare.

*Antichità
Romane.*

C. E se così è, stimiamo il Palazzo Regio, non per gli

*Pitture del
Palazzo.*

*Sculture con-
dotte da Cu-
ma.*

*Per che si dice
Palazzo.*

*Casa del Du-
ca di Mada-
loni.*

Varie statue.

*Testa di An-
nibale in Co-
paa.*

gli appartamenti così ben compartiti, ma per tante eccellenti pitture che vi si veggono, di Belisario, Giouan Battista Caracciolo & altri homini illustri, per tante sculture fatteui condurre dal territorio di Cuma dal Conte di Benauente, che sono tante gioie nelle quali si conferua la memoria dell'antica religione.

F. Ma per che si dice Palazzo?

C. Per che è casa Regia. Così chiamarono la casa di Romolo nel colle Palatino; ond'è rimasto questo nome che poi chiamarono come dice Dione Cassio, Regio Palazzo, casa Regia, e Regia assolutamente, *παλατιον* con la uoce Greca. la chiamarono medesimamente, casa di Cesari. Stimiamo la casa del Duca di Madaloni Diomede Carrafa auo di Paolo Quarto, tanto curioso dell'antichità, che per ornar da douero la sua habitatione, mandò in busca per tutto il contorno per hauer statue, e n' hebbe molte; e vi ritrouarete vno Scipione Africano che comparisce ignudo in Senato quando fù chiamato a dar conto. E se fusse stato viuo questo Signore pochi anni a dietro, non haurebbe lasciata per qualsiuoglia tesoro la testa di Annibale ritrouata in Capoa frà bellissimi ornamenti di marmo nel podere d'vn prete da chi fù venduta al Cardinal Pietro Aldobrandino. Trouarete anco vn' Hercole. Il Serapi effigiato in vn Bue menato al sacrificio. Vn trionfodi Amori in vn'urna di marmo. Vn Sacerdote di Cerere. La statua di Flora, c'han pensato alcuni che sia l'Annona. In vna tauola vi piaceranno gli amori del Cigno, e di Leda. Le Gratie. il Tempo con bellissimi geroglifici. Perseo col Centauro. Nettuno col tridente. Cerere con le Canistrifere. L'imagini di Cesare, di Augusto, di Agrippa, di Nerone, e quella di Marco Tullio, che in vederla par che ori. Et assai bella vna testa di

Ca-

cauallo di bronzo, e credesi che fusse di vn cauallo dedicato a Nettuno equestre che anticamente haueano i Napolitani, e fusse quello a chi Corrado pose il freno, sopra la porta è vna Venere. intorno alle mura di fore varie teste. serbando anco nel cortile il bon Signore per memoria di seruitù vna picciola statua di Ferdinando a cauallo sopra vna colonna come trofeo. & altri fragmenti di varie bellezze.

*Nettuno
Equestro in
Napoli.*

F. Hor questi sono più pregiati tesori che le fabri; che.

C. Mi doglio che non veniste a tempo di veder la picciola casa di Adriano Spatafora, ch' esso chiamò, Puffillam domam, ma grande quanto ogni altra, e bella per le cose eminenti che vi erano. Questo gentil' homo vecchio di nouant' anni, e vecchio senza infermità di vecchiaia, rifugio di homini letterati. ratnò da Pozzuolo tante corniole, diaspri, agate intagliate che ne riempì vn cofino. Vasi di varij capricci, vrne di varij lauori, e varie gioie. Di marmo poi, Aurelio fratello di Faustina, Filippo, Adriano, Deianira con Hillo, Mercurio, Sceuola. Vn leproso hauuto da i bagni di Baia. Vn tripode di bronzo alto quattro palmi. Vna testudine col motto, Festina lente, che nella testudine con l'ali che vola, il gran Cosmo di Medici disse, Tarde sed tuto. Et vn'altra cosa simile in vn marmo con due lumache, & vn putto sopra con vna sferza, col motto, Festinate. Vi erano tanti marmi Latini e Greci, e fra gli altri questi due che non voglio defraudar me stesso che l'hò a mente, ne voi che sete così curioso. Il primo in vna pietra c' hauea vn poco di concauo nel mezzo con alcuni buchi, hauea questi versi.

*Casa di
Adriano Spatafora.*

Pietre.

Statue.

*Impresa della
testudine, elm.
maca.*

Inscrittioni.

Injce si pietas vsquam est suspiria, & imple

Mecum hoes lacrimis marmoris hoc vacuum.

Nam

*Nam forma exemplum perijt cum obiit mea Lyda,
Quam perire homines, vel periere Dij.*

F. O dolce compositione.

*Epigrammi
bellissimi.*

C. Vidite l'altra doue ragiona il padrone con vn
paggio morto, anco in vn marmo perforato.

*Verna meus, o mi Verna, quis ab quis ab aura te in
tenebras*

Rapuit perditus? heu morerer ni tecti assidue loquerer.

Ni sape iocando fallerer. Hinc te continuo aspicio.

Semper ero tecum, & si me sopor occupet,

Vmbra te umbram petam.

Ergo unquam ne metue abs te abeam.

F. Questi due epigrammi, vagliono più che tutta la
fabrica di Vitruuio.

C. Ma è mala fortuna di Napoli che non li possiede,
transferiti da quà, e là per colpa del Marchese di Grot-
tola che li tolse. Quà appresso è la casa che fùdi Alfo-
so Cambi Fiorentino che si dilettò mirabilmente dell'
antichità. Era sopra la porta vna Lupa di marmo vaga
quanto fusse potuta vederfi nelle cose antiche, con l'in-
scrittione, Ioui Xenio, quasi imitando Ouidio,

*Casa di Alfo-
so Cambi.*

*Lupa di Gio-
ue.*

Ante fores horum stabat Iouis Hospitis Ara.

Che ne la tolse il Duca d'Alcalà vecchio. Dentro, vn
busto di Pirro Re de gli Epiroti, vna Cerere, vn
Dio Terminale, & altre che non si conoscono. Non
molto discosto nella casa di Berardino Rota, vna testa
Enea di tanta grandezza, che dal Duca di Bauiera so-
no stati mandati Todeschi a dipingerla. Vna Statua di
Scipione già vecchio. Altre in habito Consolare. Vn
basso rilieuo di vn CRISTO che si porta al sepolcro
di mano di Giouan di Prato Spagnolo, vn' altro di Gio-
uan di Nola, festoni, mascheroni in vn basamento di
bronzo di Sebastiano del Piombo. Ma che eccellenze

*Casa di Berar-
dino Rota.*

Statue.

*Pitture, e
Pittori.*

di

di pitture? Vn ritratto dell'Abbate Saluator Rota di Rafaele; vna donna ignuda di Titiano; vn S. Paolo del Bonaroti, o del Saluiati; vn S. Giouanni giouanetto, di Andrea del Sarto; vn S. Cristoforo, di Giouan del Calco; due figure di Minerua, di Perin del Vago; molte figurine di Polidoro; S. Francesco di Luca di Genoua; vna Sibilla del maestro di Pietro Perugino; Madalena del Pistoia; CRISTO legato, dell'istesso; vna Madonnina, del Correggio; vna Madonna di Quintino Mixtes di Anuerfa; vna Semele, di Lorenzo Salatino, pittor di Pio Quarto; vn CRISTO con la Croce del Bassano il vecchio; Sofonisba di Cotignola; S. Caterina, dell'istesso; vna Madonna del Zingano; due teste di Giorgio d'Arezzo; vn CRISTO tormentato, di Antonio Vallori, e del medesimo vn quadro assai grande con Bacchanale, e ventisei ritratti, cosa mirabile; S. Sebastiano di Arnaldo; due modelli di gesso d'inuentioni marittime di Perin del Vago per la poppa della galera di Andrea d'Oria. Altre copie di eccellentissimi Pittori, come di Pietro Negroni, Geronimo Macchietti, e Battista Falgari, tutte cose rare.

Poppa della galera di Andrea d'Oria.

F. Obligo deue Napoli a questo Cauallero., & a voi che ne conseruate memoria, la qual sarebbe sufficiente a tutte le case di Napoli. E solamente tener conto di tanti Pittori illustri, non merita premio? Il padrone delle pitture volle gareggiar co i Re, che in uero è cosa da Re la pittura; e uoi gategiate con gli scrittori, che per far conoscere la grandezza delle loro città, empiono i volumi di queste cose.

Pittura cosa da Re.

C. Lasciamo le cerimonie per uostra fè, e ricordiamo l'altre. Nella sua casa Don Antonio Carmignano Cauallero di Montagna, conserua una testa di S. Gio. Battista, di Rafaele; un S. Geronimo del Sodoma; molte

Casa di Don Antonio Carmignano.

Qqqqq figure

figure in quadro del Bronzino: S. Giouan Battista, di Luca di Genoua; S. Cecilia, di Polidoro. S. Agostino, di Titiano; vna Madonna di Andrea di Salerno; vna testa di S. Giouan Battista del Caruaggio. vna Icona grande de i tre Maggi, di Gioseppino; molte figure di Fabricio Santafede. Et a nessun cedeva Giouan Simone Moccia Cauallero di Porta noua; e con diligenze, e spese, conferuò quella bellissima tauola di Polidoro, doue sono dipinre l'anime del Purgatorio, che con tante fatiche si hebbe dalla chiesa di S. Maria delle Grazie nella pietra del pesce, cosa di molto valore, come di molta stima vn'Abramo che sacrifica il figlio, opra di Andrea del Sarto; le nozze di S. Caterina del Caruaggio; vn CRISTO viuo in Croce, di Marco di Siena; vn quadro con molte figure, di Andrea di Salerno; con altre cose rare di Scoltura, e gioie, e medaglie infinite, non voglio che venga meno la memoria di così generoso Cauallero, come a lui venne meno la miglior parte di queste cose in vno incendio notturno.

*Casa di Giouan
Simone
Moccia.*

Incendio.

F. Questa sì che fù disgratia più di Napoli, che sua.

C. Non posso ricordarmi tutto ciò che raccolse Matteo di Capoa Principe di Conca che in tante maniere illustrò la sua antichissima famiglia che ad ogni modo hà dato splendore alla città di Napoli; ma sò ben che in sua casa è vn Titio di Titiano, opra delle belle c'haueffe fatte quel famoso pittore; vna Madonna con tre altre figurine di Rafaele; due ritratti del Durero i più belli c'habbia mai veduti; molte cose del Bronzino, di Sodoma, di Luca di Genoua; medaglie in numero, e di prezzo, e mi ricordo che comprò da vn notare Capoano trecento scudi vn'Antonino, delle più rare cose che fussero in quella professione, mentre era grande,

in;

*Casa del Principe
di Conca*

*Famiglia di
Capoa.*

*Medaglia di
Antonino.*

intiera, di eccellentissimo maestro, e come all' hora
fusse fatto.

F. Quando le medaglie han queste conditioni, sono
giunte al segno che non può dirsi migliore. Ne biso- *Medaglie
quali douono
essere.*
gna nel comprar medaglie, acciauattare ogni cosa, e
farfi gabare con le rifatte di nouo.

C. Non fè così il Marchese di Grottola che conser- *Casa del Mar-
chese di Grot-
tola,*
uò in sua casa medaglie preggiatissime, con le quali frà
l'altre era la serie di tutti gli Imperadori accompagna-
te con antichità di marmi ou'era Adriano e Geta che
ferono inuidia ad ogn'altra scoltura. Non fè così Fa-
bricio Santafede il quale serbò la serie non solo di do-
dici Cesàri, ma di tutti gli Imperadori quasi infino a *Casa di Fa-
bricio Santa-
fede.*

tempi nostri. Più di trenta Veri, Commodi, e M. Aure-
lij. Più di quaranta Seueri, Caracalli, e Geti. Più di
altri tanti Adriani, & Antonini, e Tiberij, e Neroni, e
Caligoli, e Galbi. E più Filippi, & Heliogabali, e Ma-
crini, & infiniti Traiani. e Costantini, e Consolari più
di trecento. Di Consoli Romani più di cento. Da Ce-
sare a Grätiano, settant'otto di oro. Da Valentiniano
a Costantino, quaranta. Da Cesare a Domittiano, do-
dici. Et Augulti, & Alessandri, e Lisimachi, e Greci,
senza numero, e prouintie, e quanto all' antichità si
contiene. senza dir mò le statue che sono di ogni bel-
lezza. Non vi pare che siano tante gioie nella casa di
costui? che vogliamo mirare all' Architettura? Mi do-
glio si che alcuni dalle lor case han tolto il meglio co- *Gran numero
di medaglie.*
me in quella del Regēte Reuertera, dou'erano pitture ad
oglio e a fresco di Polidoro di tanta bellezza che basta-
ua sola a far celebre quella casa, & hauendo couerto
ogni cosa con la calcina, bisogna che pianga chi la mi-
ra. Grandanno han fatto alla grandezza della pittura.

F. Quà ci andarebbe quella bestemmia, Cur impiaz

Qqqqq 2 non

*Casa del Re-
gente Reuer-
tera.*

non cedere manus ?

Casa di Marcello Girardo.

Casa di Simone di Piatto.

Abbate Giacomo.

C. Si deuono lodar le poche, ma belle memorie che conferuò in sua casa Marcello Girardo, che con le sue vaghe lettere honorò Nola sua patria, & mi darà sempre occasione di nominarlo, per che le virtù mi spronano, e l'amicitia mi obliga. Nella casa di Simone di Piatto, l'Abbate Giacomo suo figlio hà ridotto vn Museo di tanta vaghezza che si può vantare di hauere vna delle più belle case di Napoli. Picciolo ambito la restringe. ma vi sono tante cose curiose che la rendono degna di ammiratione. Non parlo di giardini, e fontane che apportarebbero splendore ad ogni gran fabbrica, ma vedrete vn' inchietta di statue che non sò se n'ebbe tante la casa di Augusto in Cuma. Vi farà marauigliare vn Giove grande c'hà ogni proportione di antichità. Vn'Esculapio assai bello co i simboli della sanità. Vn nobilissimo Apollo, & vn Bacco che gli corrisponde. Vn'Ottrauio di assai bona mano, & vn Vitellio che non gli cede; vna Giunone di bon maestro, e Diana, & Hercole, & altre Deità, in numero & in bellezza assai notabili. Aggiungete poi nobilissime pitture di Marco di Siena, e Belilario, e la capricciosissima fontana di Orfeo con tanti animali quadrupedi, e volatili, che vi faran giudicare che questa casa sia vna gioia di Napoli, da potersi mostrare a qualsiuoglia Re.

F. Vi ascolto con gusto per che l'hò veduta, & ammirata in quel loco angusto, però mi han detto che l'Abbate di Piatto è tanto virtuoso in delectarsi, e tanto generoso in spendere, che non hà pari.

C. Non vi han detto la minima parte dell'eminenza di questo gentil' homo che spende tutto'l suo in materia di antichità, e si può dire ch'esso è solo in questa città nel mostrarfi di tanto animo nobile in raccogliere
e con.

e conseruare queste gioie che nobilitano, & ingrandiscono le città. E Napoli hoggi non hà più bel diporto, e corrisponde con questa nobilissima attione all'antica nobiltà di sua casa la qual andò sempre crescendo con la descenda di quella di Milano onde trahe l'origine, nella qual città di questa famiglia sono infinite memorie sempre vissuta nobilissimamente, che così bisognaua che fusse con gli homini che di gran valore, e di ricchezze vi fiorirono. E così vn giorno sarete informato di quel valentissimo Guerriero Piatto di Piatte' hebbe per moglie la Contessa Matodia figlia del Conte Luciano Loniello, & hebbe sei figli nelli quali già dal mille e ventidue in vna diuisione trà essi si ritroua il dominio di molti castelli, che tutti vò mentioningando in vna sua Oratione Francesco Filelfo. Lasciando mò quel Guidotto tanto stimato da Ciouan Maria, e Giouan Galeazzo Duchi di Milano. Quel Giorgio così gran Giuriconsulto, e pregiato da Francesco Sforza; come Teodoro suo figlio Consigliero di Ludouico, che stipendiò tanti letterati ne gli Studij di Milano, e gli altri fratelli tutti dottissimi nelle lettere erudite. E vorei dirui de gli homini di chiesa Ludouico che honorò la Compagnia di Gesuiti, e Flaminio portato con tanta sua lode al grado di Cardinalato col mostrarfi per ogni parte benemerito di S. Chiesa. Et viue hoggi in Napoli trà preti Teatini il P.D. Giouanni di tanta bontà, e valore, quanta possa desiderarsi in simili soggetti. & altra tanta lode si acquistarono Domitio che dopò l'hauer militato molti anni in Candia per Mastro di Campo, volle militar sotto lo stendardo di Giesù. Come Horatio che sempre visse da Cavaliero, Pompilio che si honorò tanto più con l'habito di Cappuccino, e fiorirono Giouan Paolo, Giouann' Andrea

Nobiltà della famiglia Piatto.

Persono di detta Casa.

P. Don Giouanni Piatto.

drea, Simone, Mastri Portolani, gentil' homini di tanta qualità che si ferono cogniti per tutta Europa con la grandezza e col diportarsi in maniera che non fù persona che non si conoscesse loro obligati . e Don Geronimo Canonico Regolare di molta virtù . E Tomaso Capitano d' Infanteria nelle guerre di Milano . Gennaro c' hà il carico di Mastro Portolano . Che lascio da parte il Cardinal Piatto honor di tutta questa casa.

*Cardinal
Piatto.*

F. Bisognaua dunque che questo Monsignore fusse di così generosa famiglia, e che ne mandasse testimonianza con questi bellissimi studij dell' antichità.

*Casa di San-
ti Francucci.*

C. E per dir più delle pitture che veramente sono gli ornamenti delle città, voglio che vn giorno vediate la casa di Santi Francucci, doue con molto vostro diletto vi si rappresentarano vna testa di Cleopatra di lapis, opra del Bonarroti. Vn Tondo grande c' hà una Madonna la qual tiene in seno un bambino che dorme, e con un S. Gennaro, di Gioseppino Ceseno, e dell' istesso vn quadro grande di S. Giouan Battista, un S. Gregorio, un' Aaron Sommo Sacerdote, una Madonnina col figlio che dorme, un' Angelo Custode, un quadretto di S. Andrea che uà al martirio, un S. Paolo primo Eremita. un quadro con un Angelo assai grande, un San Pietro pentito, una Santa Caterina di Siena, un ratto di una donna, certi monstri marini di lapis rosso, un quadretto di tre figure ignude disegno del medesimo, come anco un quadretto di Adamo & Eua di pastelli, cosa rara. Senza dir mò un S. Bartolomeo scorticato di mano del Cavalier Ribera, e del medesimo un San Francesco, otto quadri di perspctiua del Monsù, un quadro grande del Paradiso del Moncolo Siciliano, e dell' istesso molti quadri di battaglie, Pietro e Paolo che uanno al martirio, un banchetto di Musica del Man-

Mantouano, oltre al Crocifisso d'auorio dello Spagnolo rarissimo, & vn'altro di Bosso. & altre cose di Carlo Sellitte, del Magnorra, del Venetiano, di Luca d'Olanda, & altri valent'homini, con le sette Arti liberali dipinte in vna Sala de i primi pittori che siano in Napoli.

Casa di Gaspare Roomer Fiamengo.

Non deuo lasciar quella casa doue si conseruano i più bei tesori che potrete imaginarui di pitture, che realmente honorano questa città. La vedrete vn giorno con vostra commodità, che restarete marauigliato delle cose, e vi compiacerete dell'habitâte che volse abbellir Napoli. Questo è vn gentil'homo Fiamengo, c' hà nome Gaspare di Roomer, nato in quella famosa città di Anuersa con tutti i suoi de i primi gentil' homini di quella, e de i più ricchi col traffico che ne i loro negotij tengono per tutta Europa; famiglia di grand' essere, e d' infinito valore. E questo di chi vi parlo aggiunse splendore con le virtù, e con la gentilezza, con tante nobili maniere, che gli restarete obligato in ragionando seco. Hor vedrete in questa casa, e forse in dodici camere che vanno attorno, quanto potrete imaginarui di vago, e di magnificenza, oltre a gli addobamenti di vero Signore, ciò che potrete imaginarui di bello; l'opra di Giosepe di Ribera Spagnolo, con quadri di S. Lorenzo, S. Geronimo, Apollo che scortica Marsia, e cinque altri con figure di Santi. Col pennello del Cavalier Massimo tre quadri assai grandi, le sponsalitie di S. Caterina, Adamo scacciato dal Paradiso, e quattro Virtù vnite insieme, Poesia, Musica, Pittura, e Scoltura; Leandro che nuota ad Ero; sette virtù; vn Buffone assai naturale. Di Carlo Venetiano, Marta che conuerte Maddalena, Madonna che fugge in Egitto; Mosè ritrouato bambino nel fumé. Di Monsuitto Francese,

Famiglia Roomer.

Virtù di Gaspare Roomer.

C R I T O in Croce con la Madonna & altri Santi. Di Pietro

Pietro Condito di Bauiera, nostro Signor che disputa nel tempio . Del Bassano, otto quadri di animali & altro, bellissimi. Del Caraccioli Ecce homo di mezza figura ; Rebecca che si bagna , Lot con le figlie . Di Antonio Van Dych Fiamengo, Susanna, S. Sebastiano. Di Antonio del Campo gli Angeli che dopò il digiuno portano il mangiare al Signore . Di Giouan Battista di Rustici Senese , la decollatione di S. Giouan Battista. Di David di Haero Fiamengo, Titio, e Caino che uccide Abele, nostro Signore che si presenta a S. Tomaso. Di Pierino Reniero nominato il Brallone Fiamengo, sei quadri di diuerse historie. Di Giouan Battistello, la Samaritana e due puttini . Di Giouann'Antonio Spadarisco Fiorentino, vn Bacco meza figura . Del Innamorato Valentini, cinque quadri meze figure significanti di cinque canti . Di Steen Roinchel Fiamengo, altre figure. Di Cornelio Brusco, borasca di mare, altre figure picciole . Di Gerardo Vanden Bos Fiamengo, sei quadri di frutti & animali . Di Castel Francò vn ritratto del Giorgin. Del Zingaro, vna Giuditta . Paesi poi e figurine picciole, diece quadri di Paolo Brill, quattro sopra rame de i quattro elementi di Estruengel, e quattro altre con molte figurine . sessanta paesi del Goffredo Todesco, cento sessantotto trà grandi e piccoli di Iacobo Sibraut. Quaranta del Leonardo. Altri di Cornelio soprannominato il Satiro del Baccarelli, di Dinant, di Agostin Tasso. Battaglie di Anello Faleono, del Prouireur del Giordano , oltre a quattordici quadri fatti a guazzo del Todesco, e altri del Stopper; tutte cose rare, tutti valentissimi homini , e tutti originali che non si tratta di copia, lascio g li addobbamenti che venuti insin dalla China sono marauigliosi.

F. Rimango attonito di tanto numero, di tanta esquisitezza,

Molte grandezze nella casa di Roomer.

fitezza di tanta nobiltà di pitture, come di tanti pittori di stima, e di tanta nobiltà d'animo, che tiene questo Signore ch'essendo Fiamengo hà pensiero di abbellir Napoli. Hor questi sono tesori da douero. Bisogna ch'io li vegga.

C. Ma per finire in qualche parte la magnificenza di questa città, vedrete la casa di Ferrante Imperato homo singolare, che fè quel nominatissimo Studio oue sono circa dodecimila semplici terrestri, maritimi, & aerei con stupore di quei che sono della professione, e per ciò visitato da tutti i gran Signori che caminano per il mondo. Quà vedrete minerali, ammirate metalli, pietre, vegetali, piante e massime incognite a noi. Vn Crocodilo terrestre Egittio, o Arabico che si dimanda anco Cordillo. Vn Icnemone, o Sorce Farragone che uccide i Crocodilli; vn corpo intiero d'vn Gattoreo. Vn Camaleonte aereo, chiamato Auicula Dei. Vn Camaleonte terrestre maschio e femina. Vn Alcione uccello maritimo. Vn Trochilo, uccello d'India. Vn Tatari animal d'India; che gli Spagnoli chiamano, Admiraglio. Vn' Ecneide o Nemora. Vn Ceraсте Serpente cornuto uenenosissimo. Vna Lamia con sei ordini di denti. Vn Pigmeo detto Spitamao da Plinio. Vna Tenia, o Spada marina, da Aristotele. Lucani, o Scarabei Seluaggi. Vn dente di Rosmari, animal Cetaceo, detto da Gesnero Morte; o Boue marino. Il corno di Rinoceronte. Il corno dell'animale Bazaar. I denti dell'Ippotamo. I denti del Boue marino. Vn rostro di Viuella, o Pristi animal Cetaceo. Vn' Agnello di mostruosa effigie con vn' occhio, due corpi, e code, & otto gambe. Vn Vitello con due teste. Vna Madriperlà. Perle di color bruno. la Pietra Amianto. Il Lino incombustibile. La Pietra Alettorio. L'Argento natiuo. Argento rotto come Christo.

R r r r

lito.

Casa di Ferrante Imperato

Infini semplici.

*Francesco
Imperato..*

*N. Gio: An-
drea Cassese.*

lito. Il Sorce odorato che fà il Zibetto. Et infinite altre cose raccolte con spesa grande, conseruate come vi hò accennato da Francesco Imperato suo figlio intendentissimo di tutte le discipline. E frà tante case che conseruano memorie così notabili deuo: riporre vna doue pare a me che si conseruino le nostre più preggiate gioie, e sarà quella di Notar Giouann'Andrea Cassetta che con carità di vero cittadino ha voluto con ordine ammirabile conseruar diuerse Sedi di Notari della Corte, e città di Napoli dal 1467. cominciando da Notar Francesco Basso Secretario e Cancelliero di Ferdinando infino al 1616. con più di mille Protocolli, ne i quali in breuissimo tempo con gli alfabeti si può hauer notizia di tutti i Contratti che in quelle sono, col poter dar sodisfazione a quei che n'han bisogno. Che vi par di questa diligenza?

E. Grande in vero, e degna di lode e di premio, se in ogni città fussero queste diligenze, non farebbero così frequenti liti. O gran tesori sono questi, o gran gioie che non mi fanno desiderare in Napoli architettura di case, e fabbriche migliori. Tãto bene in questa città tãte cose memorabili che altrove nõ si trouano. Parlarò di altro modo di Napoli che non hò parlato infino adesso.

C. E vi soggiungo, che quando metterete pensiero all'altre cose grandi di questa città vi passerà il capriccio di desiderare altra architettura. Considerate un poco le chiese, e le marauiglie che in quelle sono, che stupirete, ne vorrete altro. Che grandezza, qual magnificenza non ritrouerete nella Chiesa Catedrale, che edificata o dal primo, o dal secondo Carlo, vi rappresenta quella Maestà Regale, che in quelle pietre venerande di Cristiana Religione, in quel ricetto di tanti Santi Martiri, Vescou, Cardinali, Papi, in quell'infinita:

*Chiesa Cates-
drale.*

nite sepolture di nobilissime famiglie, riluce con tanto splendore? Che direte del governo di tanti Illustrissimi Arcivescovi frà i quali hoggi è quel Principe di S. Chiesa Cardinal Boncompagni, delle gràdezze del quale ancor che l'altro giorno fecimo memoria, non è però che sempre, & in ogni loco non debbia esser fraposto il suo nome, dal quale la Chiesa, il Clero, Napoli ha ricevuto, e riceve ogni consolatione. E vedete che servitù tiene intorno, e quanto può pregiarsi il Domo di haver tanti Heroi che certo honorerebbero ogni preeminenza di S. Chiesa. Vn Curtio Palumbo Vescouo Sirtense, vn Luiggi Riccio Vescouo di Vico per bontà, e per lettere nominatissimi Prelati. Tanti Signori Canonici nelli quali ogni virtù, e grandezza hà il primo grado, Luiggi di Gennaro Cavaliero del Seggio di Porto Primicerio, honorato dal Papa, perche per esser di poca età possa ascendere allo stato Canoniale c' hà per peso di esser Sacerdote, essendo dignità Primiceriale. Luiggi Brancaccio nel quale non sò se ammirate più la nobiltà essendo anco Cavaliero di Nido, che la virtù accompagnata con incredibile gentilezza. Alessandro Rossi maggior Penitentiero, Commissario del sacro Ufficio, interprete del Cathéchismo, Secretario delle classi di Confessori, e Predicatori, in modo che il tutto par che sia nelle sue mani. Giovan Domenico Auliso, eruditissimo in tutte le discipline, nelle quali non saprei eligere più eminente soggetto. Giovan Battista Schiuelli di prebenda Teologale, predicador grande, letterato insigne, e che più volte hà fatto risplender l'eloquenza nel famoso pulpito della sua chiesa. Francesco Antonio di Simone dotto, zeloso, e di molto governo. Paolo Squillante Giudice della visita. Andrea Letterese esaminator Sinodale. Francesco di Chiara Deputato. Domenico Pizzella.

Cardinal
Boncompagni.

Canonici del
Domo.

Curtio Palumbo

Luiggi Riccio.

Luigi di Gennaro.

Luigi Brancaccio.

Alessandro
Rossi.

Gio. Domenico
Auliso.

Gio. Battista
Schiuelli.

Francesco Antonio di Simone
Paolo Squillante.

Andrea Letterese.

Francesco di
Chiara.

Domenico
Pizzella.

Rrrr 2 Auuo

*Stefano di
Mare.*

Pietro Capece

*Antonio Mo-
naco.*

Andrea Piro.

Avvocato Fiscale. Stefano di Mare Consultore. Pietro Capece che alla nobiltà congiunse la vita esemplare; che lascio D. Antonio Monaco Rettor del Seminario, Tesoriero delle Sante Reliquie, & Andrea Piro Paroco Dottor di Sacri Canonj, e vigilantissimo nel carico che tiene, oltre a gli ottanta chierici del collegio del Seminario; Preti beneficiati quaranta; & oltre a gli Ebdomatarij trà i quali non si vede altro che decoro, e virtù, & eccellenza di Musica così di voci, come d'istrumenti. Questi che vi hò nominati, e tutti gli altri che sono in quel Clero, e la maestà del Cardinale che come Sole modera il Firmamento della Chiesa Arcivescouale; vi rappresento come pretiosissime gioie, delle quali Napoli ne v'altiera.

*Soccorpo del
Domo.*

F. Credete che non habbia io ammirato quanto dite, e che non solo mi sia stupito di Clero così grande e nobile, ma delle cose che vi sono nell' Edificio, che certo quella Porta maggiore gareggia con le grandezze Romane, quella Pila del Battesimo è più pregiata che si fusse d'oro; e quel soccorpo di che architettura è formato? che colonne contiene? che marmi l'adorano?

C. Opra degna di quel grand'Oliuiero Carrafa Arcivescouo. Come di Detio Carrafa Arcivescouo sono l'altre opre più moderne e' hauete veduto, soffitti, statue, pitture, abbellimenti della chiesa, di tutta l'habitatione.

F. E da quà conobbi la bona ventura della Chiesa di Napoli governata da tanti prudenti, & eccelsi Principi.

*Cappella di
S. Gennaro.*

C. Aggiungiamo di gratia la magnificenza di questa Chiesa Metropolitana con la famosissima Cappella di S. Gennaro che a tanto suo tutelare hà voluto consecrare la città di Napoli.

Hor

F. Hor per che l'hò veduta ammirabile, e che trapassa il segno della architettura che vado cercando, non vi rincresca darmene contezza particolare.

C. Sono obligato di farlo, acciò che di così grand'opra restiate sodisfatto. Nell'anno mille cinquecento ventisette, essendo la stagione molto pericolosa per il contagio di peste, la città fè voto di edificare vna Cappella a questo Santo, acciò che con le sue preghiere impetrasse da Dio la liberatione da così graue pericolo; con obligarsi di pagar mille scudi per il tabernacolo, e diecemilia per la fabrica da continuarsi. Hor questo voto per molto tempo non si offeruò per diuerse occorrenze. Quando rauvedutisi dell'obligo, e dell'errore in che erano incorsi, si risolsero di pagare il debito che doueano al Santo Tutelare. E così fatti i Deputati che furono i primi Marino Tomacello per Capoana, Don Francesco d'Alagni per Nido, Goliandò Cicinello per Montagna perse, e per D. Antonio Sanfelice absente, Alberto di Ligoro per Portanoua, e Don Antonio d'Alessandro per Porto, cominciarono la fabrica nel mille seicento e cinque con Bolla del Sommo Pontefice Paolo Quinto, e buttò la prima pietra ne i fondamenti Monsignor Maranta Velcouo di Calui, soprainendente di Ottauio Cardinal Acquauina Arcivescouo, col concorso di tutto'l popolo, e nobiltà Napolina, e mi ricordo puntualmente quel che nel marmo fù scritto; vedete quanto tempo è ?

Voto di Napoli a S. Genaro.

Deputati alla Fabrica di S. Genaro.

Prima pietra.

Parole scritte nel marmo.

D. Ianuario ceterisq; Tutelaribus

Neapolitana ciuitas anno 1527. semiente vi pestis

Sacellum vouit. Paulo V. Pont. Max. Philippo 3. Rege

Ottauio Acquauino S. R. E. Cardinali Archiepiscopo.

In questa Cappella poi staran riposte le reliquie degli altri Santi Tutelari. c' hora sono nel tesoro della Torre

*Tesoro del
Domo.*

*Doni di Vicerè
al Tesoro.*

Catecumeni.

*Congregazio-
ne di Neri.*

S. Restituta.

Stefania.

Torre dentro l'istesso Domo, dedicata da Ferdinando Duca d'Alba, e Donna Maria di Toledo sua moglie, e farà vn tesoro più ricco di quello che ritrouò l'Imperador Tiberio. E seguitano pure i Vicerè di Napoli a donarla per che il Conte di Lemos rilasciò in beneficio di questa machina bona summa di dinari, e'l Duca d'Alba giuniore vi hà lasciato vna Lampa d'argento bellissima di prezzo più di mille e cinquecento docati. Aggiungansi a quest'opra eccelsa tante altre che si fanno dentro il Domo, e massime, la Congregatione di Catecumeni c'hà pensiero d'insttuire infideli, schiaui, e vanno infino alle case doue habitano con molta carità, e si congregano ogni Domenica per questo officio. Il giorno della Pentecoste molti si battezzano per mano dell'Arciuescouo facendo pomposa processione per la città. La congregazione di Neri, che fanno tante opere di carità, e massime a quei che malamente morono. tengono la Cappella di S. Giouanni in fonte ad esempio di S. Giouanni Laterano Maggiore.

F. Gran sodisfattione riceuo nelle grandezze della vostra chiesa Arciuescouale, e realmente la fabrica dimostra maestà Regale.

C. E questa tanto più lodarete quando vi sarà mostrata dentro l'antica sede di Vescoui di Napoli c'hoggi dimandano S. Restituta, detta prima Stefania, come vi accennai parlandoui de i Duchi di Napoli, vno de i quali detto Stefano fù ucciso da Napolitani auanti la porta di questa chiesa, e nella qual vi dissi che Atanasio Vescouo, tenea il suo tesoro, e la qual vedrete molto pouera di fabrica, rispetto alla noua, e questo per farui conoscere come andaua crescendo la grandezza de i Signori del mondo, che doue pensarono gli Imperadori esser grandi, furono separati da i Re. ma grande
ad

ad ogni modo fù Constantino, e la madre c'ebbero
 ambidue parte all' edificio e via più che vi godè le be-
 nedittioni del Pontefice Siluestro. E per non partirci
 da Preti sò che ammirarete le fabbriche, i supellettili, i
 tesori c'hanno nelle lor chiese. Che più illustre fabrica
 si potrà veder mai di quelle c'hanno i Padri Gesuiti?
 Mirate intorno, alzate gli occhi, caminate per dentro
 la casa professa del Gesù, e ditemi poi se ne vedeste
 vna simile altroue, se più vaga forma di tempio si può
 vedere, se non deue considerarsi con quelle marauiglie
 Romane. Penetrate più a dentro, e sappiatemi dir di
 che marauigliosi supellettili, di che ornamenti, di
 quali gioie per tutto il bisogno del culto di Dio è or-
 nato; quanto vi si esercitò la grandezza, della religio-
 ne cristiana; che continue fatiche fanno con vtilità del
 Cristianesimo i Padri Confessori, con quanta assiduità,
 e carità vi si amministri il santissimo Sacramento, con
 quanti sudori da valentissimi homini si attenda alla
 predicatione che fragranza sentirete dalla santità de
 i santi Egnatio, Xaverio Apostoli del nouo mondo, sa-
 crario di orationi di tutti i fedeli, di tanti Beati, de ran-
 ti Martiri, di tante reliquie che con tanta veneratione
 vi si conseruano; che edificatione da tanti venerandi
 Padri che con l'esempio imitano, con la dottrina inse-
 gnano, e con la carità, la qual certo è grande, procu-
 rano sempre cacciar l'ignoranza da i petti di nostri ci-
 tadini, che da mille Idolatrie sono ridotti con l'autori-
 tà loro ad esser veri cristiani. Se volesse andar comme-
 morando l'opre di carità in sussidio di poueri, di hospe-
 dali, e di case bisognose; le tante congregazioni di no-
 bili, di popolari, di mercanti, della giouentù con tanti
 ammaestramenti, & edificationi, non potrei finire
 quel c' hora trattiamo. Questa è la vera pomposa fabri-

Constantino,
 & Helena.

Padri Gesuiti

Casa Professa.

Supellettili.

Opere.

*Collegio di
Gesuiti.*

*Geronimo
Caselli.*

*Alfonso Sal-
merone.*

*Persone emi-
nenti Gesuiti.*

Nouitiato.

Padri Paolini

S. Apostoli.

Fondazione

ca che andate cercando . E per la materia de gli Edifi-
cij di che ragionamo, vedete vn poco di gratia quello
del Collegio, e consideratelo nella fabrica rimasta so-
periore a tutta la città, nel compartimento delle stanze
per gli studii, nelli quali non voglio defraudar quel Pa-
dre Geronimo Caselli mio maestro nel principio che la
Compagnia si fondò in Napoli, oue si vdiròno tante
eruditissime voci ne gli studij di tutte le professioni, e
si odono hoggi co i professori di tutte le lingue e le di-
scipline. Entrate poi nella lor chiesa, e stupite della lu-
cidezza che gli diede l'architetto, della vaghezza che
gli diede con le sue pitture quel valent' homo e mal for-
tunato Marco di Siena. & honorate l'ossa di quell'emi-
nentissimo P. Alfonso Salmerone che vi stà sepolto.
E bastiui per la grandezza di Napoli.

F. Superbe, & ammirabili cose mi dite. Ma voglio
anch' io ponere del mio sale, e vagliami questo prouer-
bio, commemorando in questa casa l' eminenza delle
lettere, e di quelle lettere c'hanno dato splendore a gli
studij, perche pare a me che quella sia vn' empirio di
homini grandi, non hauendo mai i passati secoli hauu-
to persone così eminenti, e c'habbiano scritto tanti vo-
lumi, e c'habbian saputo scriuere con tanta eruditione
di lingue, e di varietà di sapere.

C. Voi ne sapete più di me. E quando sarete gionto
al lor Nouitiato, son sicuro che direte che con tanti
santarelli, e cò tanta puntualità cò che si nodriscono le
piante nouelle della Religione, Napoli è arriuata al col-
mo della nobiltà sua. Ma non per questo voglio che re-
stino a dietro le superbe fabriche c' han fatto i Padri
Paolini, e massime nella chiesa di S. Apostoli. Questa
fù fondata dal Magno Costantino. Venne in poter del-
la Religione di Chierici Regolari nel 1575. per con-
cessione ~

essione di Col'Antonio Caracciolo Marchese di Vico, del quale era Iuspatronato, e per bolla di Gregorio Decimoterzo ristorata dalli Padri ben due volte. Al presente vi si fabrica vna chiesa che sarà delle più magnifiche di questa città, a spese d'Isabella Carrafa Duchessa di Cercia maggiore, la quale abbandonato il mondo si rinchiuse nel monistero di S. Maria della Sapienza gouernato dalli Padri dell' istessa Religione, prendendo il nome di Sore Maria Madalena & al presente viue con grande edificazione di tutta la città di Napoli. La prima pietra di questa noua chiesa fù buttata con gran sollennità dal Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Napoli il dì di S. Carlo dell'anno 1626. Fù cominciata la fabrica della casa l'anno 1590. dal P. Don Basilio Pignatello all' hora Preposito, col disegno del P. D. Francesco Grimaldo della città d'Oppido di questo Regno. Il qual padre fù anco Architetto della famosa Cappella che vi hò detta di S. Gennaro, e di S. Andrea in Roma, della chiesa di S. Maria de gli Angeli a Pizzofalcone, e di altre fabriche in diuersi lochi. E ciò che si vede in questa, è tolto dalle antiche fabriche di Romani, e dalle più fresche di Sommi Pontefi. i nel Vaticano con spesa infino adesso di più di centomilia ducati.

Isabella Carrafa

Cardinal Boncompagni. Prima pietra buttata nella Chiesa di S. Apostoli. D. Basilio Pignatello D. Francesco Grimaldo.

F. Già mi cōfondete con le fabriche illustri Napolit.

C. Vi confonderei più s'io vi proponessi in questa chiesa vn Tabernacolo per il Santissimo Sacramento c'hoggi si stà lauorando per riporlo all'aprir della noua chiesa, tutta di diaspri, agate, & altre gioie, e varie statue di rame indorato, con manifatura che fa marauigliare quanti il veggono, con valuta di trentamila ducati. E vi confonderà il vedere vna nobilissima libreria e curiosissima che si và tutta via magnificando

Tabernacolo di S. Apostoli.

Libreria di S. Apostoli.

S s s s con

*P. Francesco
Boluito.*

con la diligenza del Padre Francesco Boluito Bibliotecario vno de gli insigni homini c'habbiamo.

F. Mi dicono gran cose di questa libreria.

*Lumache del-
la fabrica.*

C. Et io posso diruene assai per che la diuoro ogni giorno per le fatiche che fò ne i dottissimi Poemi di Urbano Ottauo, cosa curiosa e da par vostro. E vedete quà poi quelle mirabili lumache, l'vna che ascende sù con tanta dolcezza, l'altra che scende giù sin doue corre l'acqua del Formale, con tanta piaceuolezza e tanto lume che la giudicarete che stia sopra e non sotto la terra. E nell'altra lor chiesa di S. Paolo, hanno l'altra poco inferiore; doue medesimamente vedrete grandezza di fabrica meschiata insieme Greca e Latina, c'hanno vna certa vaghezza che v'innamora. E vi sono così gran tesori nella memoria di quel gran Pontefice Paolo Quarto, e del Beato Gaetano del quale hà ordinato il santissimo Urbano Ottauo che nella chiesa di Dio si celebri l'officio. Hanno l'altra in S. Maria degli Angeli, e l'altra van preparando per S. Maria di Loreto, chiesa cominciata nella strada di Toledo, la qual m'imagino da i principij; e dalla diuotione della città c'hanno a quegli honoratissimi Padri, che sarà molto magnifica. Consideriate poi gli altri tesori c'hanno di tanti valent'homini che in voce, & in scritto si fanno vdire dal mondo. Vn Padre Tolosa c'hebbero di tanto gran nome. Vn Padre Dentice c'hanno, predicator famoso, vn Padre Macedonio dicitor tanto efficace, vn Padre Crescentio di lettere così generali e polite. per non nominar vn Padre Molfese, & vn Padre Castaldo, quello che fù così singolare nelle materie Legali, questo che parue vn compendio delle cerimonie di Santa Chiesa, oltre a tante altre nobili fabriche che fanno. E qua voglio che si rinoui la memoria d'vn Giouan-

*Chiesa di S.
Paolo.*

*Paolo Quarto
e Beato Gae-
tano.*

*S. Maria de
gli Angeli.
S. Maria di
Loreto.*

*Padri Predi-
catori Paolini*

Frans.

Francesco d'Aponte Giuriconsulto tanto grande, *Gio. Francesco d'Aponte.*
 che con molta sua gloria volse trà detti Padri viuere e morire Sacerdote degnissimo del gouerno della chiesa Apostolica.

F. Stimatissimo soggetto hò inteso sempre nominar questo Giouan Francesco; e la sua famiglia lodar per pregiatissima.

C. Di ciò non bisogna dubitare, e già infino dal 962. *Famiglia di Aponte.*
 si vede favorita di Feudi dall' Imperadore Ottone per seruiti fatti all' Imperio; grandi e familiari de i Re, Baroni nelle nostre Prouintie, cominciando da quel Lodouico e Pietro a chi per maggior gratia diede il cognome, & Arme sue. Segui quel Raualeno, vno de i Baroni d'Auersa quali erano signori grandi per esser familiari, e commenali del Re. Et a tempo di Federico, gli altri Baroni nella Prouintia di Principato. Lasciando a tempo di Carlo Primo quell' Andrea familiare del Re Barone di molte terre, e Vicere nella Prouintia d'Apruzzo; & Odorifio, e Duraguerre suo figlio, c'hebbero successori Bartolomeo, vn'altro Odorifio, e Francesco che furono inuestiti de i Feudi da Re Roberto, senza gli altri Agotto, Finaguerra, & Isuardo, Rainaldo Commendatore e Priore di S. Eufemia, Rugiero, e Gualtiero Siniscalco di Carlo Secondo, quel Nicolò Signor di Saffinoro e Pietracatella. E Bernardo nipote dell' Arciuescouo di Salerno, riceuuto dal Re Roberto per alumno, ciambellano, e familiare; e voglio fraporui quel Nicolò Duce di Venetia; in modo che sempre questa famiglia hà seco hauuti homini illustri; come a tempi nostri Gio. Francesco Marchese di Morcone, Regète di Cancellaria, dottissimo e di gran valore, insieme col figlio Horatio Marchese della Padula, caualiero dell'habito di S. Giacomo del Consil.

S s s s s 2 Colla.

Collaterale che morì in Spagna Ambasciadore della città di Napoli, e'l Vescouo di Troia Prelato di gran dottrina, e gran Predicatore prete pur Teatino mandato Nuntio dal Papa all' Arciduca Leopoldo. Frà Vincenzo Caualliero Gerofolimitano, più volte Riceuitore della sua Religione in Napoli con l' istessa Comenda di S. Eufemia. Matteo, fauerito dal Duca d'Alba nella Mostra Generale del Regno. Giouan Geronimo Marchese di Collonise. Dominico Andrea Marchese della Padula, Don Trifone Barone di Flumini che stà aspettando titolo di Duca, e con preeminenza di gloria quel sauijssimo Giuriconsulto Marc' Antonio che nel Regal seruitio per spacio di quarant'anni, nel Sopremo Consiglio d' Italia, nel Presidentato del Consiglio, nella piazza di Regente di Cancelleria, hà giudicato il mondo che nella profondità del sapere, nell' eminenza dell' integrità, e di sodisfattione al publico non habbia hauuto chi' l pareggiaffe, e per ciò hoggi di pianto vniuersalmente; seguito dal figlio Vincenzo Marchese di S. Angelo, Caualliero dell' ordine di Calatraua, il quale nell' ingresso del Cardinal Zapata fù Sindaco della sua piazza di Portanoua nel qual carico molto magnificamente comparue, portandosi nel trattar tutti i negotij prudentissimamente, con ogni puntualità in seruitio della sua patria; e così sempre si adopraranno Gennaro, e Francesco Antonio suoi fratelli.

F. Con l' occasione di Padri Teatini, e delle fabriche loro, vi sete compiaciuto di farmi consapeuole della nobiltà della famiglia d' Aponte, e nominarmi tante illustri persone.

G. Che credete in fine che facciano questi reuerendi Preti Bernabiti, Somaschi, Geronimiani in rinouar l' Architettura che voi dite di non hauer ritrouata in Napoli?

Signori della famiglia d' Aponte.

Marc' Antonio d' Aponte.

Marchese di S. Angelo.

P. Bernabiti, Somaschi, Geronimiani.

poli? farete vn giorno nella chiesa dell'Oratorio, e son sicuro che giudicaterete in quelle cappelle che vi sia tanta eccellenza che bastarebbe per abbellir questa città, oltre alle colonne, le quali ancorche non siano venute da Egitto, pur vi marauigliarete come da dentro l'Italia habbiano potuto esser condotte gioie così pretiose che non inuidiano quasi a quelle dell'atrio del Panteone, senza dir che molti vengono a questa chiesa a prender il modello per la fabrica di altre chiese in Italia. Et à fè che direte che Napoli non è così scarfa di bellezze come vi credeuate. Passiamo a quel che si vede ne i Conuenti di Frati. Che direte di quel gran Conuento di S. Domenico, per cominciar da questo, non per che pretenda maggioranza a gli altri, già che con lo splendore del glorioso S. Dominico fan lume alla tanta humiltà di veri Religiosi, ma per che prima casa di Sant' Arcangelo, poi della Madalena, hora il vediamo particolar casa della Madre di Dio? Che per ciò se l'Architettura è antica, per la vastità del sito, la moltitudine dell'habitationi, e tante commodità che vi sono, e librerie famose, e lochi di studij, e ricchezze di suppellettili quanti non hà conuento in Europa, le sepolture Regali, e della maggior parte della nobiltà Napolitana, gli danno maestà grandissima.

Chiesa dell'Oratorio.

Conuento di S. Domenico.

S. Domenico casa della Madre di Dio.

F. Tutto'l resto và bene. ma non intendo questa casa particolare della Madre di Dio.

C. Mi lascio intendere. Per la felicità de i tempi nostri, è auuenuto che in questa casa con tanta pompa, con tanta gioia di Napolitani, con tanto applauso di tutti quelli che si ritrouano in questa città, ogni anno ogni mese, ogni giorno, ogni hora si celebri quella gran Fesiuità del Santissimo Rosario, che dona odore di santità, di consolatione, di refugio a tutto'l mondo.

Fesiuità del Santissimo Rosario.

M'in:

F. M'inchino a questo Santissimo nome, & hò veduto quel che si è fatto quà, E vi dirò quel c'hò visto in Roma, e dirò sempre quel che dite voi, che la Chiesa di S. Domenico, e l'altre Chiese incorporate con lei dell'istessa religione, con lo splendore del gran Patriarca, diffonde con tanta copia i raggi suoi, che non solo in detto Conuento, ma per tutta la città, non si vede altro che lumi di gloria di diuotione alla gran Regina del cielo, e douunque uado non ascolto altro che nome di Maria, e di Gesù, e risonan così dolce armonie, le case, le chiese, le strade, ogni cantone, ogni triuio, e giouani, e uecchi, e donne, e verginelle, & arteggiani, e gentil'homini, e quel che più m'intenerisce l'anima, che per sua misericordia ascolta con tanta pazienza il suo nome sin dentro i postribuli a confusione del mondo.

Lodi del Santissimo Rosario

C. Voi dite, & io beuo col core le uostre parole, che siano benedette ogni hora. E senza ch'io ui dichi altro, haurete ueduta quella sontuosissima processione col concorso quasi di cinquemilia anime, con tanti suoni di trombe, e canti, e tanti Cavalieri, e tutto'l Magistrato del Re che uan seruendo quell'altissima Regina adorna di gioie, di ricchissime uesti, coronata per la Maestà del suo Imperio, e che spira d'ogni intorno fauori di gratie. Haurete ueduto cader da gli occhi caldissime lacrime di diuotione a Signori grandi, a gente minuta, & udito tante uoci quasi Angeliche che incessantemente lodano il nome della Madre, e del figlio. Ogni diletto di Musica passa p gli orecchi, e poi uiene a noia; E questo reiterar tante uolte il nome di Maria, sempre diletta, sempre è soaue, e par che'l core sia morto quando non se ne palce.

Processioni del Rosario.

Diuotione grande di Napolitani.

Gran dolcezza nel reiterare il nome di Maria.

F. O grandezza di Dio che ci trasporta dal corpo della città di Napoli, all'anima della contemplatione. *Et*

io

io per ciò ui prego che sentiate da me quel che nel tempo di questo santissimo Pontefice Urbano Ottauo, mi successe di uedere in questa Processione.

*Processione
del Rosario
fatta in Roma.*

C. Io ui scongiuro che me ne diciate qualche cosa, della quale altra più soaue non potrei sentire.

F. Ritrouandomi là, il P. Maestro Frà Timoteo Riccio, mi accorsi che con grandissimo concorso di popolo facea dire a Coro tre volte la settimana il Rosario della santissima Vergine, e poi processionalmente fè andare la compagnia di detto Rosario alle quattro Chiese per guadagnare il santissimo Giubileo, deputate con facoltà da nostro Signore, di pigliarlo in cinque volte, visitando la prima volta esse Chiese con la Compagnia, e quattro altre volte ogniuno da se stesso; e fù'l concorso del popolo così numeroso, e l'ordine così bello, e la diuorione così grande che fù vno stupore, dicendo ogniuno che in Roma non si era mai veduta cosa tale, mentre il numero di signori, signore, popolo, plebe, al giudicio di alcuni praticchi in Fiandra, & vedere eserciti, giungere a settantamila persone, che per ciò in quel giorno Roma rimase spogliata, in modo che era ogni casa, e palazzo serrato. L'ordine concertato dall'istesso Padre Riccio, fù questo, che dopò fatta vna generalissima communion, uscì la processione, andando inanzi la Croce quattro mandatarij con mazze lunghe, vestiti tutti di bianco, dietro a i quali seguivano due signori Romani con mazze corte, & in mezzo ad essi il Padre Sacristano maggiore della Minerua, poi la Croce, dopò la quale veniuano due altri signori Romani con le mazze corte, appresso i Padri della Minerua, appresso gli homini diuisi in squadroni, ogniuno de i quali era guidato da vn Padre in mezzo a due signori Romani con mazze corte; & il Padre con cotta, stola,

che

*P. Timoteo
Riccio.*

Pompa mirabile della processione del Rosario.

Ordine della processione.

che con alta voce proponea i misterij del Santissimo Rosario, e legea i punti da meditare per ciascun misterio, e poi da tutti a Coro facea che si vdisse il canto Angelico, e con ordine mirabile diuidendo le coppie degli homini e delle donne ogni Padre hauea pensiero del suo Squadrone, interuenendo il P. Reuerendissimo Generale, il P. Maestro del Sacro Palazzo, il P. Commissario del Santo Officio, & i Signori Priori della Compagnia del Rosario, cantando tutti a Coro con tanta melodia e feruore continuatamente che pareva stare in Paradiso. Appresso a tutti questi seguivano le carrozze, delle quali bisogna parlare à centinaia, che con incredibile ossequio, ancor cantando mostrauano l'infinita deuotione. Lascio la modestia che si vidde nel vestire, l'humiltà che fero con mortificationi di atti, di parole, che in vero diedero marauiglia all'istesso Pontefice il quale come pietoso e zelantissimo vedendo dalle sue finestre così pompa cerimonia, disse, Eh come; non sono io della fraternità del Santissimo Rosario? E calò giù, e volse con tutti andar visitando le Quattro Chiese, e fè pianger tutti di tenerezza. O potenza ammirabile del Santissimo Rosario, e della Madre di Dio che n'è padrona, tutrice, dispensatrice.

C. Quante grazie vi rendo che mi diate così pia informazione. Però voglio che siate informato di quel che si opera in questa città in virtù di questo Santissimo nome. Si rinouellò questa santissima compagnia nel conuento di San Domenico di Napoli nel 1619. da Padre Maestro Frà Timoteo Riccio commemorato da voi Predicator famoso frà quanti caualcan Pulpiti, il quale istituendo ordinationi, capitoli, offeruanze, fè che rinuerdiffe più viuacemente la Rosa della Beata Vergine, di modo che partito ch'esso fù col suo esempio che

per

Padre Generale di S. Domenico.

P. Maestro del Sacro Palazzo.

P. Commissario del Santo Officio

Moltitudine di gente nella processione.

Mortificationi

Urbano Ottavo come fauorisce il Santissimo Rosario

Rosario istituito in Nap.

per tutta la città in ogni fondaco, in ogni casa, in ogni loco predicò, e presentialmente inanimò tutti con molti sudori, alcuni Padri figli del conuento di S. Domenico; seguendo i vestigij di vn gran Padre, acciò che la bon'opra hauesse gli incrementi suoi, che si conoscono così passati auanti, con tanta carità pigliarono a petto il negotio, che si vede per gratia di Dio ridotto a questa perfectione. Frà questi fù il Padre Frà Michele Torres Lettor della Teologia, di rara bontà e costumi, c'ha uendo ampliato loco, e doue ogni giorno si sentiuano fi schi, e gridi di giouani scostumati, hoggi ogni dì si recitano lodi di Maria Vergine, e si recita il santissimo Rosario. Si che la Domenica matina, nella Congregatione del Padre Lettore Frà Giouanni d'Altamura, si recita da secolari di qualità Dottori, Medici, Curiali, Notari, e nella congregatione del P. Maestro Frà Michel Torres, si recita il Rosario del santissimo nome di Gesù, con farsi mortificationi da più di cinquanta fratelli detti del Terzo ordine di S. Domenico operarij di Maria e Gesù; e dopò il vespro si recita dalle donne, & homini in chiesa. Il lunedì matina nella congregatione grande popolare, gouernata dal P. Maestro, Frat' Alfonso di Capoa: il martedì matina, nella Congregatione del P. Maestro, Frà Michele de Torres si congregano secolari di ogni qualità dal P. Frat' Arcangelo Chiarello, e là conuocata prima la gratia dello Spirito santo, salutati li noue Cori Angelici con Pater noster, & Aue Maria, si fanno diuerse mortificationi, doue si sono veduti molti peccatori inuecchiati nel peccato, ridotti a penitenza, con grandissimo Spirito con meditarfi diuersi punti di oratione mentale, e dopò finita l'attione di mortificatione & oratione, si fa da tutti la confessione Sacramentale, e con grandissimo Spirito ri-

*Rinouatione
del Rosario in
Napoli.*

P. Frà Michele Torres.

*Ordine che si
offerua nel Ro-
sario in Nap.*

*P. Frà Gio-
uanni d'Alta-
mura.*

*Rosario del
Santissimo no-
me di Gesù.
Fratelli ope-
rarij.*

*P. Frà Alfon-
so di Capoa.*

*P. Frà Arcan-
gelo Chiarello*

*Diuotione che
si offerua.*

TTTT ceuo;

ceuono il Santissimo Sacramento dell'Altare; il martedì a sera si recita il Rosario in Chiesa dalle Signore, e Dame della città, assistendo il P. Maestro Frà Francesco Venato, & il P. Frat' Andrea di S. Seuerina. Il mercoledì si recita nella congregazione grande dal popolo, come il lunedì, e la sera dalle donne & homini in chiesa come la Domenica. Il Giovedì matina si seguita la Congregazione di mortificazione dal P. Frat' Archangelo Chiarello com'hò detto. e la sera in quella del P. Frà Gioianni d'Altamura, si recita da Preti, con farsi dopò l'oratione mentale, e sermone dal detto Padre molto dotto e di gran spirito. Il venerdì matina in detta congregazione vengono Cauallieri giouenetti e recitando il Rosario si auuezzano anco all'oratione mentale. la sera in dette due congregazioni conuiene il popolo a farsi discipline. Il Sabato si recita il Rosario della Congregazione grande del Padre Maestro Alberto da Capoa. e la sera a 20. hore si espone in chiesa il santissimo Sacramento, e la Statua della B. Vergine con musica, e si recita il Rosario, e vi sono molti Cauallieri. Dimostrano anco la loro diuotione li fratelli delle congregazioni nel conuento di S. Domenico, per che le domeniche fanno bellissime processioni, caminando per il conuento, con la detta Statua, & intorno al largo della chiesa con tanto concorso che bisogna vederle, e non narrarle. Lascio di dirui quella grand'opra che fanno gli operarij con missioni, e stendardi per tutti lochi doue habitano meretrici procurando con la lor pietà ridurre tante miserabili persone alla strada di CRISTO, con le preghiere della santissima Madre. Attrioni in vero c'han bisogno d'vn particolare historico per lasciarne viuua memoria a i posterij, benchè l'historia vera serà il veder di continuo da tutti i conuenti di Padri Domenicani

vfcir

*P. Frà Francesco Venato.
P. Frà Andrea di Santa Seuerina.*

Preti del Rosario.

P. Maestro Alberto di Capoa

Processione per il Conuento.

uscir processioni per tutti i cantoni di Napoli con tanta diuotione cantarfi il Rosario, andar per la città stendardi, missioni, lumi accesi per accender gli animi di tutti, c'hauendo già fatto l'habito a così gran diuotioni, insino al giorno del Giuditio hauranno in bocca il nome di Gesù, e di Maria ne hauranno altra soauità che nell'odore di questa Rosa mistica, Rosa che non spira altro che miracoli euidenti, gratie infinite.

Stendardi missioni del Rosario.

Miracoli, e gratie del Rosario.

F. Sento raccontar tanti miracoli, che mi fanno stupire.

C. E che altro si può sperare dalla madre di Dio? E che più gran miracolo si potè vdire di quello che nel maggior pericolo della Cristianità tutto fù fatto con tra'l furore del Turco nel mare Ionio mentre di legni, e di forze superiore, fù vinto con tanta gloria de i Principi Cristiani? Non hauete inteso dire che in quella giornata la qual fù di Domenica a sette d' Ottobre nel 1571. tutte le compagnie del Rosario stauano in oratione per tutto'l mondo?

Miracolo contra l'armata di Turchi.

Giornata della vittoria.

F. L'hò letto nella nona lettione del matutino estratto dal Breuiario di S. Domenico confermato con l'autorità Apostolica, Dei Genitricis auxilio, a Christianis Principibus nauali bello victoria parta est, cum ea die per vniuersum Christianum Orbem Sodalitates Rosarij suas preces, & processiones ad Sacram Virginem de more haberent; che non mi ricordo tutto.

Breuiario di S. Domenico.

C. Dite di più che, Adeo preclari inuenti, Beatissima Deipara annuente auctorem fuisse Sanctum Dominicum certum est; confermato da Leone Decimo, Pio Quinto, Gregorio Decimo terzo, e Sisto Quinto. E ringratiamo benedicendo infinitamente la Vergine, e S. Domenico che ci han data quest'occasione di ragionar del Santissimo Rosario. Hauriamo che dir molto di più

S. Domenico autor del Rosario.

*Miracolo
Crocifisso in
S. Domenico.
P. F. Domenico
dell'Acqua
della Mela.
P. Frà Atana-
sio di Madaloni
Padre Minerua.
24.*

in questa casa per che non hauemo ragionato del miracoloso Crocifisso, non del tempio ritrouato & abbellito prima da Maestro Frà Domenico dell'Acqua de la Mela Priore della chiesa, e poi dal P. Maestro Frat'Atanasio di Madaloni, non di tanti Padri illustri c' hanno data tanta gloria alla Religione.

F. Veramente pochi di sono hò conosciuto il Padre Minerua Domenicano, che porta seco nel volto veneratione di bontà, di santità, di lettere.

*Sue opere stam-
pate.*

C. Di molte lettere hauendo stampato tanti libri che vanno attorno, Opus Theologicum Mathematicum naturale contra Hebreos & hereticos. In sententias paræneticas Nili Episcopi & Martyris scholia. Tractatus rerum naturalium Peripateticus in vniuersam Aristotelis philosophiam. De cognoscendis temporum mutationibus. Vita di Suor Maria Raggi da Scio. Il misterio dell' incarnatione. Oratione in morte del Generale Beccaria. Duemilij ducento e ventidue prouerbij raccolti e commentati. Problemata Thomistica. De Stabilitate terræ. De Anemographia. & è per scriuere fin che viue a gloria della Religione Domenicana. Che vi par di questa Architettura? Ma è tempo che passiamo a gli altri. E per dirui che i Francescani hanno in vero habitationi degnissime non solo per le fabbriche, ma per tanti tesori che conferuano dentro di quelle.

*Comenti di
Zoccolanti*

La noua.

F. Hò veduto il Conuento della Noua c'hanno i Zoccolanti, e l'ho giudicato gran machina d'habitatione.

*Edificio del
Conuento.*

C. Il Conuento che dite di S. Maria Noua di Padri Zoccolanti è vno de i marauigliosi che siano in Europa. Stà edificato in vn'antico Castello di Napoli & ampliato col tempo con vndici dormitorij da vna parte, e doue di ordinario sono cento venti Frati di famiglia, e più di trenta altri che importano i forastieri, e sette

*Numero gran-
de di dormi-
torij.*

altri

altri dormitori dell' Infermaria seruita da trenta frati per comodo di tutti gli infermi che dalla prouincia vi concorrono; doue vedrete vna assai bella spetiararia nella quale si ritroua ciò che bisogna per la cura di essi, e notarete molti medicamenti che dona per amor di Dio a secolari. Sonoui due chiostri bellissimo dipinti con miracoli di S. Francesco, e del Beato Giacomo della Marca, e quest' vltimo con l'industria di Frà Stefano di Napoli Guardiano. Vi fioriscono Studij di Teologia, Filosofia, e Logica, di Sacra Scrittura e casi di coscienza. che per ciò sentirete nominar tanti illustri Padri che vi fiorirono, gran Teologi, eminentissimi Predicatori, Giouanni Vollaro, Ludouico di Madaloni, Ludouico Pignatelli, Calisto di Napoli, Geronimo Serra, Bernardo di Tomaso, Angelo Grisi, Lorenzo Viola, Crifanto Coscietto; e vi fioriscono hoggi Sebastiano di Leone ministro Prouintiale, Filippo Santorello, Guglielmo Rottoni, Luca Santorello, Domenico Giordano Teologi, Predicatori, homini tutti grandi, e di gran valore. Et tanti altri che sono stati, e sono miei Con-
fessori.

Infermaria della Noua.

Spetiararia.

Chiostri.

Frà Stefano di Napoli.

Studij.

Padri Zoccolanti eminentissimi.

F. Degna cosa che in vn conuento fioriscano tanti homini di conto. Mi par che rinouino la memoria di quegli Alessandri, di quei Maironi.

C. In vero che si vanno accostando questi honoratissimi Padri. Entriamo poi nella chiesa, e vedrete vn soffitto indorato, fraposteui vaghe figure di Santa fede, Imperato, e Luiggi Siciliano; e ui dico certo che'l soffitto, e la chiesa rinouata, fù opra della Beata Vergine l' imagine della quale ui si conserua sotto'l nome delle Gratie con tanta diuotione di questa città, e delle genti che ui concorrono, alla quale si offerirono e si offeriscono ogni giorno elemosine grandi, con la frequenza di
tutti

Chiesa della Noua.

Imagine della B. Vergine.

*D Tiberio Car
rafa Principe
di Scilla.*

*Vn'altra Ima
gine nell' Al-
tar maggiore.
Custoda di
Alabaſtro.*

*Cappella de i
Signori di Cor
dona.*

*Inſcrittioni
quali d. nouo
eſſere.*

*Cappella di Si-
gnori Seuerini*

Sacriſtia.

*Epitaſio del
Conte di So-
marina.*

*Conuento di
S. Seuerino.*

tutti i Signori, e Signore Napolitane, con vn continuo offequio di quel pietosiſſimo Don Tiberio Carrafa Principe di Scilla. Vn'altra imagine dell' iſteſſa Madre di Dio ſi conſerua nell' altar maggiore, la qual ſi ſtima opra di S. Luca di grandiffima diuotione, doue vedrete anco vna Cuſtodia di alabaſtro, picciola ſi di ſei palmi d'altezza, ma di gran valore. E tali giudicarete vn Crocififſo, & vn' Ecce Homo di legno, & vn' altro Crocififſo di pittura, quelli di Giouan di Nola, e queſto di Marco de Siena, delle rare coſe c' habbiamo. Ammirarete quella gran cappella del Gran Conſaluo di Cordoua nella quale furono dal Duca di Seſſa ripoſte l'oſſa di Oderto Fois Lautreco morto nell' aſſedio di Napoli, e quel famoſo eſpugnator di cità Pietro Nauarro con due epigrammi nelle ſepulture, i quali biſogna che ſiano eſemplari a quei che ſi diletmano far ſimili memorie per non far tanti imbrogli, e metafore, e biſghizzi coſe che deuono eſſer lontaniffime da queſte inſcrittioni. E ui darà gran diletto vna delle uaghe capelle che ſono in Napoli, della famiglia Seuerina, rinouata da quel Giouan Battiſta che ſempre hà dato ſplendore alla caſa, & alla nobiltà Napolitana, con vna tauola con S. Michele Archangelo dipinta da Teodoro Fiamengo. come vi compiacerete nella Sacriſtia veder vn reſpoſitorio del corpo del Conte di Somariua figlio del Duca d' Humena che morì quà, con uno Epitaſio ch' io feci eſſendomi comandato da Francia.

F. Vi hò detto di hauer ueduta queſta gran machina, ma ui rendo gratie di tanti telori che in eſta mi ſcoprite, e di tanti perſonaggi de i quali mi date cognitione.

C. Ma che vi parerà di quel gran conuento di S. Seuerino? che magnificenza di fabrica è quella? doue ſe
con-

considerarete l'antica che maniera vi si vede di veneranda maestà, e diuotione che vi parerà in quei chiostri ombrosi, & arbori seluaggi essere in quei solitarij lochi doue il santissimo Patriarca Benedetto si pascea co i corui, si mortificaua nelle spine, contemplaua nelle spelonche; e vedrete in certi allegri horrori di Mauro, di Placido, e Tertullo le cose mirabili che quasi in viuua uoce ragionano nelle rare pitture del Zingaro. E se considerarete la noua, che maestà di fabbrica, che numero, e grandezza di dormitorij vi si rappresentarano, che magnificenza di colonne che con incredibile spesa han fatto condurre da i monti di Genoua, che bellezza di chiostro, che chiesa, dentro la quale quãdo mi ritrouo mi par che sia in Montecassino e uegga tanti Principi secolari, & ecclesiastici che la furono, & hora spirino vita nel pennello di Belisario? tant'altre pitture di ualent'homini, e statue, e sculture nel coro, che fanno inuidia all' antichità? Andate alla Sacristia, e se nõ uedrete quegli ornamenti che fè Desiderio Abbate candelieri, turribole, corone e simili supelletili, e calici. e croci di oro, e cristalli di rocca, e mille altre grandezze, in quel frontale dell'altare di trentaquattro libre di oro, con gioie e perle ou'erano scolpite l'opre eccelle di S. Benedetto, opra lauorata in Costantinopoli; stupirete dell' infinite, rare, e ricche cose che là sono, e che veramente mostrano la diligenza de gli Abbati, e lo splendore della religione, & ogni cosa riposta in conseruatorij di tanta maestria, che ui confirmeranno in vna sicura credenza della grandezza de gli edificij Napolitani.

F. Hò visto gran parte delle cose di Montecassino, & in uero mi parue hauer fatto vn uiaggio felicissimo quando giunsi là. Non uiddi altro che maestà, grandezza,

Chiostro antico di S. Senarino.

Chiesa noua.

Grandezze di Montecassino.

Sacristia.

Desiderio Abbate se in Montecassino infiniti ornamenti.

dezza, splendore, fantità. Mi darebbe gran gusto il sa-
per questo titolo di S. Seuerino.

*Chiesa di S.
Seuerino per
che così detta.*

Tre Seuerini.

*Barbara gon-
tildonna Na-
politana.*

*Translatione
della Reliquia
di S. Seuerino,
dal Castello
dell'Ouo.*

Due miracoli.

*Processa cita-
dina Napolis.*

C. Fù così detta la chiesa, per che fabricata ad ho-
nor di S. Seuerino Vescouo di Napoli. Vogliono molti
che ui siano sepolti tre Seuerini; Seuerino Abbate, Se-
uerino Vescouo di Napoli, e Seuerino Vescouo di No-
rico, i sacri pegni del quale (dice l'Illustrissimo Baro-
nio) che dalle riue del Danubio portate in Italia, Bar-
bara gentildonna Napolitana impetrò da Gelasio Pa-
pa che potesse per mano di S. Vittore transferirle nel
Castello dell'Ouo doue habitaua, e tutto ciò per che il
Santo fù grande amico del marito. E di là poi, dubi-
tandosi dell' inuasion di Sarraceni acciò che nol ru-
bassero fù impetrato dal Duca di Napoli con preghiere
dell' Abbate di S. Seuerino e di Napolitani che quella
Reliquia fusse transportata alla sua chiesa. E quando
si fè quest'attione si raccontano due miracoli, L'vna
che Processa citadina Napolitana accostatafi al palio
fù libera di grauissimi languori che patiuu. L'altro, che
vn cieco dalla natiuità, dimandando che cosa fusse in
quella giornata, & essendogli risposto che si portaua
sollennemente il corpo di S. Seuerino disse, io ancora
voglio vedere, e fattosi alla finestra, aprì gli occhi, e
ricuperò la vista.

F. Mirabilis Deus in sanctis suis.

*S. Sofio disce-
pulo di S. Gen-
naro.*

Translatione.

C. Si ritroua medesimamente in questa chiesa il cor-
po di S. Sofio discepolo di S. Gennaro, e martirizzato
con lui in Pozzuolo, transportato quà da Miseno sua
patria, doue se l' hauean collocato i suoi compatrioti,
che distrutti da Sarraceni il diedero a Stefano Vescouo
di Napoli e Gregorio Duca che l' concederono liberal-
mente a Giouanni Abbate del Monistero.

F. Intendo cose di gran sodisfattione.

Hor

C. Horandate per vita vostra al Monistero e Conuento di Mont' Oliueto, e sappiatemi dir che sontuoso edificio, che pomposo loco haurete veduto, e se in Italia si ritroui fabrica che l'aguagli. Fabrica illustrissima, con molto senno architettata e di tanta ampiezza, che se insino ad hoggi sono spesi intorno a nouantamiglia docati, gli architetti dicono che passerà il segno delli ducentomiglia. Nobile di sito, vago di giardini, venerabile di perspettiua. E se bene vedete nell' entrar non so che appartenente alla libreria che doueano i Monaci instituire, e che non vi si vegga quel che si prometta, sappiate che di tutto fù cagione il pensiero, e l'animo grande c'hebbero quei Padri di rinouar tutto'l conuento, e quel loco particolarmente che per gli studij desideraua loco più rimoto, e che non douea star soggetto a strepito delle strade di carrozze, ne altro che potesse impedire, e che per compimento van mettendo all'ordine libri, per effettuar il nobilissimo pensiero c'hanno di non esser niente inferiori a gl'altri religiosi di congiunger la vita attiuua con la cõtemplatiua. E per effeguire quel che vi dico, cominciò dal 1613. Il Padre

*Conuento di
Mont' Oliueto*

Suo bellezza.

*Loco della Li-
braria.*

*Don Giuanni
Maddalo Ge-
nerale.*

*Don Eusebio
Capparella
Abbate.*

Vuuuu molti

*Paramenti
fatti.*

molti parati noui bellissimi , tre ricchissimi reliquiarij, molte argentarie, e'l tutto con gli ornamenti del suo giudicio. sollecitudine, & amore, che l'han fatto frà l'altre cose illustri di questo Conuento immortale.

F. Degno di reporti fra gli homini illustri della sua Religione per quel che mi narrate.

*Chiesa di M^o.
d'Oliveto.*

*Soffitto.
Don Carlo del
Pezzo.*

*Sculture, e
pitture.*

C. Entrate vn poco nella chiesa, e vedete che Paradiso vi rassembra, vn soffitto semplicemente nella sua bianchezza indorato dall'honoratissimo P. Abbate D. Carlo del Pezzo che in così vaga maniera superò tutti gli ornamenti di oro, e pitture che altroue si veggono; nel piano quelle rarissime sculture in varie capelle, & altari. La natiuità del Signore col coro di Angeli, & Euangelisti intorno, nella cappella de i Duchi d'Amalfi, che volse i giorni a dietro vedere, & ammirare D. Ferdinando Afan Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, e veramente più vaga cosa non può vederfi. Dicono che fusse lo Scultore Antonio Rosellino da Fiorenza, e di vn'altro Fiorentino vi sono pur rare cose. Le due rarissime Madonne di due valentissimi scultori di quei tempi Giouan di Nola, e Geronimo S. Croce, il quale dall'arte di Orefice si diede a quella professione. Ma per me sempre hò tenuto per cose ammirabili le sculture di terra cotta colorite che nella Cappella de gli Origli rappresentano il Sepolcro di CRISTO. Quà medesimo sono dell'istessa manifattura due Re di Napoli Alfonso Secondo, e Ferdinando Secondo, opera di tanta eccellenza, e ritratti così viui, che quando l'Imperador Carlo Quinto fù in Napoli volse andar a quella chiesa per veder questi due suoi parenti; ancor che quando mirò Ferdinando disse, muy fea cara por ser mi Sobrino. che veramente hà vn volto strauagante, con tutto ciò i Monaci douriano tenerli più regalati, per memoria

*Cappella de
gli Origli.*

*Alfonso, e Fer-
dinando Re di
Napoli.*

*Parole di
Carlo Quinto*

della

della grandezza Regale Aragonese. Et in fine ciò che vedrete di marmo, o di colore giudicarete di estrema bellezza di mano del Cotignola, del Vasari, del Ruuiales, del Pistoia, degnissime cose di tenerne conto. Che credete di vedere in Sacristia? che tesori per l'antichità e'l valore? Piquiali ricchissimi donati da Re Alfonso, e dalla Regina Giouanna Seconda che delle sue gonne faceva questi doni. Vn parato con ricchissimi ricami donato dalla Regina D. Beatrice del Balzo. Vn'altro di broccato riccio di due frondi con i miracoli di S. Benedetto donato da Donna Maria d'Aragona figlia di Re Ferrante, e moglie del Duca d'Amalfi, vno de i due Candelieri grandi da D. Isabella Colonna moglie di D. Filippo della Noy primo Principe di Sulmoa con altri paramenti. Vna Crocetta di petto tutta d'oro smalmata, piena di reliquie, da D. Giouanna d'Austria al P. Abbate D. Marcello Barino: per lasciar altri tanti paramenti da maggiori Titolati di questo Regno. La lampada grande donata da D. Garlo della Noy, la qual si stima che fusse presa nel sacco di Roma di prezzo inestimabile, e tant'altre preggiatissime ricchezze tutte ben conseruate dal P. Timoteo Coppola che in 24.

*Pittori vari.**Sacristia, & addobbanenti.**Doni fatti da Re, e Regina**D. Marcello Barino.**Don Timoteo Coppola Sacristano.**Pontano.**Antonio di Fido.**Antonio d' Alessandria.*

F. Parmi di vedere questa chiesa, oltre alla fabrica ornatissima di supelletili, e di personaggi Regali, quanti ne fussero di questo Regno.

C. Non vi vedret'altro che nobiltà grande in quei sepolcri Duchi d'Amalfi, Conti di Terranoua, Principi

Vuuuu 2 di

di Sulmona Marchesi di S. Mango, Cabanigli, Tolossi, Orefici, Aragoni, Brancacci, Vassalli, Gueuara, Spino-
li, Dentici, Alessandri, Ligori, di Capoa, infiniti Signori forastieri, & altri, e i Signori d'Auzalos, nella Cappella de i quali fù prima posto il Marchese di Pescara quel dottissimo epitafio,

Signori d'
Anales.

Epitafio del
Marchese di
Pescara.

F. Pacienza che'l recitarò io che ben me'l ricordo.

*Quis tacet hoc gelido sub marmore ? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis bonos.*

*Numquid & hic pisces cepit ? non ergo quid ? orbis
Magnanimos Reges, oppida, Regna Duces.*

*Die quibus hic cepit Piscator retibus ? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq. manu.*

*Qui tantū rapuere Ducem ? dua numina Mars, Mors
Ut raperetur quis nam compulsi ? Inuidia*

Nil nocuere sibi viuit nunc fama superstes

Que Mortem & Martem vidit & inuidiam.

C. Come si conosce che sete amico delle curiosità. Questi sono i nobili Epigrammi, queste le rare iscrizioni. Vi afficuro che questo suergogna quanti n' hanno fatto gli antichi e i moderni. E che non può giungere splendore a questa casa con la memoria de i Re Aragonesi, grande affettione in vero portarono a questa religione, in modo ch'eran sempre con essi, e non sdegnarono con gli stessi mangiare in Refettorio, e n' habbero feudi, robbe, argentarie, che pur ne conferuano alcuni memorie. E pur al fine gli stessi Re ebbero da questa religione alcuna gratitudine che li consolò nella lor miseria. Mi dona occasione la fabrica di questo conuento che vi faccia intendere vna lettera acciò conoschiare la miseria del mondo, e gli eventi della riuolutione del cielo. Era ridotta la Regina Isabella moglie di Federico vltimo Re Aragonese in tan-

Affettione de
i Re Aragonesi
a gli Olivetani.

Miseria de i
Re Aragonesi.

Regina Isabella.

ta

ta pouertà, che se gli Oliuetani non la soccorreano di *Oliuetani soc-*
 trecento ducati l'anno, non potea viuere. *corrono la*
Regina.

F. Questa è pur gran cosa.

C. Hor sentite che scriue all'Abbate.

Reuerendissimo in Christo pater, & amice noster
 charissime.

Per lo Reuerendo Padre F. Gioanne Priore di S. Gior-
 gio hauemo riceputa la lettera di V. Reuerendissima
 Paternità, per la quale hauemo inteso con quanta pia
 carità la sacra religione vostra si sia commossa ad ha-
 uer cōmiseratione della depressa, & infelicissima fortu-
 na nostra, in volere subsidiare noi, & poveri figlioli no-
 stri commemorandoui li beneficij riceputi dalla casa di
 detti nostri figlioli, e più cumulatamente come ha-
 uemo intesa la relatione fattane per lo predetto
 Padre F. Ioanne in nome della Sacra Religione e della
 Reuerendissima Paternità vostra. Circa questa materia
 certo Padre Reuerendissimo, questa tale dimostrazione
 di 300. ducati l'anno in questa nostra calamità n'è sta-
 ta tanto al proposito che n'ha parte leuato l'acerbif-
 sima molestia dell'animo, quale stà in continuo traua-
 glio non solo di mantenergli con qualche reputatione
 come figlioli di Rè, ma come li possiamo sustentare del
 vitto. Ringratiamo la potentia diuina il glorioso S. Be-
 nedetto, & ipso Deo, e la Sacra Religione insieme con
 P. V. con quell'affettione, e pietà che possiamo. I D D I O
 e S. Benedetto ci presti gratia di meglio conditione, ac-
 ciò li possiamo vsare gratitudine a tanti meriti, racco-
 mandandone continuamente alla predetta Sacra Reli-
 gione, & alla vostra Paternità Reuerendissima, & a sue
 deuote oratione. datum Ferrariæ 29. Iunij.

Donano trecento ducati l'anno alla Regina

Più sotto di mano propria della Regina

Padre pregate N. S. ci presti gratia di ritornare a casa
 nostra,

nostra, che se li signori nostri antepassati fecero beneficio alla sacra Religione, noi hauemo animo farcene maggiore per la noua obligatione n'hauete imposta.

Di V. P. figliola spirituale la infelicissima Regia Isabella.

F. Amor grande di Re, e gratitudine memorabile di questa Religione.

Desiderio de i Re Aragonesi di beneficar gli Oliuerani. C. Era tanto grande l'amore, che diceano quei Re hauer più a discaro di non poter beneficar i monaci, che di esser scacciati dal Regno. Ma vdite quel che scrisse prima Re Alfonso.

Reuerendis in Christo fratribus nostris deuotis,
fidelibus montis Oliueti.

Lettera di Re Alfonso. Perche hà piaciuto a Dio di ridurci a questo stato, che ci trouamo, pregamo le Riuerenze loro à noi carissimi che, come in presenza ci amauiuo, così in absentia vi ricordati di noi e per la nostra salute in tutte le loro deuote orationi, che se a Dio piacesse di ridurci nel primo stato, vederessiuo, quanto meglio saria lo fine della bona volontà nostra verso questa santa Religione dello principio: in tanto non possendo ad altro che tenerui nella nostra bona memoria, non mancariti in tutte le vostre sante oratione ricordarui di noi. datum Panormi die 15. Septemb. anno M CCCC LXXXV.

Rex Alfonso, & orate pro me.

F. Mi vengono in verità le lacrime a gli occhi sentendo queste gran miserie, e diceste bene che sono el campo delle riuolutioni del mondo. e gran perdita feroño i Monaci.

Cerimonia della Candela. C. E rimasta pure cō quella grādezza Regale in questa chiesa, con l'attioni Regali mentre quel che toleano far Ferdinando e Federico nel dì della Purificatione in pigliar quà la candela delle quali si dispensano inorno a mille

a mille e ducento libre. Cominciò Carlo Quinto', seguitò Don Carlo della Noy, e Pompeo Cardinal Colonna, e D. Pietro di Toledo, il quale nel venerdì santo nell'adoratione della Croce solea buttar nel bacile alcune gratie ch'andauano poi in beneficio del monistero; il qual così mostrarono il Cardinal Pacecco, il Cardinal della Cueua, il Duca d'Alba, D. Perafan, Marchese di Mondejar, Comendator maggiore di Castiglia, Duca d'Osuna. E vi ferono stanza Alfonso Cardinal Carrafa che volse morirui. e quà facea dimora Antonio Carrafa Cardinale Protettor della religione quando veneua a Napoli. Come ferono i Cardinali Gesualdo, Sforza, Torres quando andaua e ritornaua da Sicilia, e quà fè stanza Alessandro Ludouisio Auditor di Rota che poi fù Papa Gregorio Decimoquinto, e Maffeo Barberino hora Urbano Ottauo. e come sempre han fauorito tutti i Principi Baroni del Regno e quei di Polonia che per ciò quella Corona pagò a D. Alessandro Archirota Napolitano monaco di questa religione, che morì di cento vent'anni, docati quattrocento l'anno, che molto tempo fù Confessore della Regina Bona Madre di Sigismondo, e Duchessa di Bari, che per ciò hoggi il Re di Polonia esigge dalla Dogana di Foggia docati quarantatremilia. E voglio aggiongerue la stanza che vi fè Agostino di Sessa, Simon Portio, Giouiano Pontano, Bernardino Rota, & a tempi nostri Torquato Tasso che pigliando i bagni era medicato da Giouann'Antonio Pisano, e seruito dal P. D. Alfonso Carrafa molto letterato ancor che gli fusse contrario nella poesia, essendo gagliardissimo difensore dell'Ariotto.

F. Tante cose mi ha uete dette insieme, e tanta notizia di cose singolari di Napoli, e personaggi grandi, e grandezze di questo Conuento, ch'io per me stimo
che

*Attione di D.
D. Pietro di
Toledo.*

*Signori che fa-
rono stanza in
Mon' Oliveto*

Papal:

*D. Alessandro
Archirota.*

*Visse cento e
venti anni.*

*Agostino di
Sessa.
Simon Portio.
Torquato
Tasso.*

che sia vna delle nostre merauiglie.

*Abbate di Mò
recafino vende
il territorio a
gli Oliuetani.*

*Chiesa di San
ta Chiara.*

*Maestà Fran-
cesi e Spagno-
la in S. Chia-
ra.*

*Roberto, e
Sancia d'Ara-
gona.*

*Diuoti dell'ha-
bito Franciscan-
no.*

C. E tanto più noi il tenemo marauiglioso quanto che vn territorio imboschito, e ripieno di horri, comprato da Gurella Origlia nel 1409. dall'Abbate di Monrecafino, hoggi si vegga con tanto splendore, di coltura di edificij che farebbero vna città. Ma mirate appresso la chiesa e monistero di S. Chiara, non stupirete in quella gran machina della chiesa che supera di altezza, e di grãdezza quasi ogni altra in Italia, e pur la chiamò Re Roberto sua Cappella dedicata al Santiss. Sacramento, che però vi fè scolpir l'Agnello, non così bene architettata come voi desiderate, ma alzata dal suolo con superbe mura, corridori, volte ingegnonissime, fenestroni altissimi, e molti per dar la chiarezza al tempio, con vn tondo nel frontespicio fatto con memorabil arte se ben si vâ considerando, col tetto veramente Regio, essendo tutto di piombo, che a qualsuoglia Re darebbe hoggi che fare. opra di due potentissimi Re cò Maestà Francese, e Spagnola (se ben mi diceste hauer vedute le mura piene di Gigli) per che l'edificò Roberto, e Sancia d'Aragona sua moglie. E Regal grandezza gli accrebbero, quando in habito Francescano, ministrarono a quei Frati e Monache che vi erano spesse volte, e nell' istesso habito in Castelnouo, nella Regal Cappella dal quale dell' istesso ordine hauea seco alcuni Frati, la notte si alzaua a celebrar l'officio.

F. Par c'habbia gran corrispondenza con gli Aragonesi amatori de gli Oliuetani.

C. E preeminenza maggiore nelle grandezze Regali, vedendouisi quel superbo sepolcro di marmo c' haueate già ammirato di Roberto Re, Carlo Illustre, di Gio uanna prima, Maria figlia di Carlo Duca di Calabria, Maria Duchessa di Durazzo Imperatrice di Costantinopli,

nopoli, e la figlia Agnese, e Clementia; con tanti Signori del Balzo, l'ossa de i quali con molta pietà, & animo Regale raccolse tutte in vna Cappella Geronimo di questo cognome, come desidero che leggiate ne i marmi per esser informato di questa gran famiglia del Balzo così copiosa di Principi con eminentissimi conparentele le più grandi c' haurete ritrouate in questo Regno, oltre alla famiglia Adorna che mi dimenticai nominar trà le nobili Genouesi, con quel Gabriele Adorno General delle galere di Napoli, e Vittoria Adorna sua figlia Marchese di Arpaia. E gli Epicuri che pur douea nominarui con quell'Antonio gran letterato, coetaneo del Rota. Non entro a ragionar del Monistero, che veramente è vna mole di Regina che v'introdusse le Moniche di S. Chiara d'Assisi, e con questo nome tiene tante, e così gran priuilegij d'Indulgenze quali vedrete frequentar da Napolitani nel principio del mese d'Agosto, col maggior concorso, e diuotione che potreste imaginarui; ne di tante Signore monache ricche, virtuose, rinchiusse in vn giro di fabbriche ammirabili, e fontuosissime.

Signori del Balzo.

Famiglia Adorna.

Gabriele Adorno.

Epicuri.

F. Senza che mi diciate altro, confidero dall'ambito del loco, che sia habitatione di molta magnificenza; e gli apparati ricchissimi, che superi molti, & aguagli ogni altro gran monistero.

C. Per farci mò gioie nella pietà de i nostri Re d'Aragoua, e doler delle sciagure che patirono; voglio congiunger questi due gran monisteri, col conuento di S. Francesco di Paola, opra veramente ammirabile di quel magnanimo Re Ferdinando Primo, come potrete intendere dalla Bolla di Sisto Quarto Pontefice nella quale trà l'altre sono queste parole; Venerabiles Fratres salutem &c. Cum sicut charissimus in CRISTO fi-

Conuento di S. Francesco di Paola.

X x x x x

lius

*Parole della
Bolla.*

lius nostro Ferdinandus Siciliae Rex illustris nobis curavit, esponi, ipse fervore devotionis accensus quem ad religiosos & novam familiam Iesu Christi fratrum de Paula gerit, cupiat aliquos ex eis in aliquo loco congruo, & honesto propè Neapolim habere, & propterea aliquod monasterium fundare intendat, iamque quendam locum aptum & commodum sub vocabulo Sanctorum Ludouici & Martinelli cum orto, & hortolicijs, & alijs iuribus & pertinentijs suis extra muros Neapolitanos consistentem, & ad Monasterium S. Martini etiam propè Neapolim Carthusiensis ordinis legitime pertinentem repererit, quem dilecti filij Prior, & conuentus dicti monasterij pro conuenienti pretio in alia mobilia bona pro dicto monasterio emenda, & eidem utiliora conuertendo, ad hoc ut inibi locus pro dictis Fratribus construi possit eidem Regi vendere, seu certo modo permutare contentantur si ad id auctoritas Apostolica suffragaretur. Nos qui diuinum cultum augeri nostris praecipue temporibus affectamus &c.

*S. Ludouico, e
Martinello.*

*Fabrice del
Conueno.*

F. Tal che il suolo è di Monaci Cartusiani, è venduto al Re, & il titolo della chiesa è di S. Ludouico e Martinello. hò inteso benissimo. ne accade che mi ragionate della fabrica, che in vero sono entrato dentro, e veduti illustrissimi dormitorij, vna nobilissima infermaria, giardini & horti d' incredibile amenità, culto poi ricchissimo di religione.

*F. Felice di
Marino.*

C. Tutto ciò che vedere di nouo fù fatto da vn Prouinciale c'hauea nome Frà Felice di Marino letterato, costumato, vero religioso, del quale non credo che possa ritrouarsi Frate di maggior valore, e gouerno, e che ad ogni modo fè honore alla natione Napolitana; fabricò, et esse vna stanza per libreria, nella quale lasciò molti libri curiosi Sertorio Pepi, & ordinò gli studij acciò che

Sertorio Pepi.

che la gioventù passasse inanzi con le lettere.

F. Attribuiscafi ogni cosa alla santità di S. Francesco, & alla bona volontà d'un Re tanto zeloso.

C. Che dite zeloso? s'internò in tal maniera nella diuotione del Santo ch'essendo partito per Francia chiamato da Lu douico Vndecimo, e cò ambasciata a Ferdinando, e con intercessione del Pontefice, gli parue che fosse gran mancamento alla casa sua, & a tutta Italia, l'absenza di tanto Padre. onde gli scrisse questa lettera, della quale vi darò copia, acciò per gloria di questo Santo la publicate per il mondo.

Diuotione del Re con San Francesco.

S. Francesco parte per Francia.

F. Il farò certo. dite pure.

C. La lettera è questa;

Rex Siciliae.

Venerabilis & Religiose pater nobis dilectissime. La vostra lettera de XVI. de Maio hauemo re ceputa per mano del Mag. Francesco Galeota de la quale hauemo hauuta tanta consolatione che non facilmente la porriamo scriuere; considerato con quanta carità, & vero amore ve site portato circa le cose concernente al nostro bene, & honore, & de nostri populi; il che non potea essere altramente per la singolar virtù, & approbata vita vostra: pregamoue che vogliate attendere con tutte vostre forze & ingegno ad tutto quello che cognoscerite pertinere a la pace, & quiete de questa pouera Italia la qual non pensa ad altro se non vna volta de trouarfe in modo che in defensione de la Religione cristiana possa andar contra li inimici di quella. lo maior' desiderio che nui tenemo al presente è che questo Cristianissimo S. Re. el quale hauemo in loco de padre sia liberato de ogni infirmità, per tanto cognoscendo noi quanto in questo pò valer lo studio, & opera vostra: ve ne pregamo con tanta affertione che con maior

Lettera di Re Ferdinando a S. Francesco.

Confidenza nell'orationi di S. Francesco

X x x x x 2 non

non seria possibile; che vogliate pregar N. S. Dio che prestissimo li voglia donar salute che siamo certissimi che per la vostra perfetta deuotione audirà le preghiere vostre; in gratia di Sua Maestà ne recomandarite certificandola che amamo quella in loco de patre; & così desideramo la salute sua como la nostra. De le altre cose pertinente alla pace de Italia ne remettimo a voi che siamo certi non meno la desiderate de nui per la quiete de questi populi che ve amano como patre, & desiderano grandemente la presentia vostra; & pò esser certo questo Christianissimo S. Re. che si non ce fosse corso lo interesse de la persona de Sua Maestà mai haueriamo consentito che vi fosseuo partito de questo nostro Regno: perche ne persuadeamo che solo la ombra vostra ne defendea da ogni sinistro caso; a nui & a tutti nostri populi; & mo cognoscimo quanto piacere & consolatione ne causaua la presentia vostra. Ma portando nui si perfetto amore al predetto Christianissimo S. Re non hauemo possuto negarli cosa alcuna per grande che fosse, & sempre hauemo pregato N. S. Dio per la sanità sua. Le benedittione hauete mandate a nui a la Serenissima Regina nostra consorte al Illustrissimo Duca de Calabria & al Illustrissimo principe nostro & ad tutti nostri subditi ne sono state tante care che non hanno data grandissima consolatione; piacciaue hauerne ad tutti per raccomandati in le vostre deuote oratione. pregamo nostro S. Dio che vi faccia contento, & santo como è lo desiderio & sana voluntà vostra. Datum in Castello nouo Neap. 18. Augusti. Anno M cccc lxxxiiij.

Pace d'Italia

*Amor di papa-
li verso San
Francesco.*

*Quanto si con-
solano con des-
se Santo.*

Rex Ferdinañ

Tal

F: Tal che non mi marauiglio che la vostra città, e Regno habbia con tanta diuotione, & amore acclamato S. Francesco di Paola per tutelare quasi che da quel tempo l'hauerà preuisto, e desiderato. Mi sono già ritrouato con moltò mio contento a tutti gli atti che si sono fatti della sua padronanza, e conosciuto l'antico affetto verso il Santo. Sono rimasto consolatissimo di tanto bene c'hà Napoli, e sia benedetto chi ne fù cagione.

*Con ragione
S. Francesco è
stato acclama-
to Tutelare.*

C. Cagione fù il desiderio di Napoli, la diligenza del P. Giouan Battista Vassallo del quale deue tenerfi memoria per questa attione ridotta a fine con ogni celerità, e'l consenso & aiuto del Padre Simon Ruchiglier all'hor Generale persona di tanta eminenza quanta hà dimostrato il progresso della sua vita che nel fior della sua giouentù a pena fatto Sacerdote cominciò a riceuer gli honori della sua religione col carico di Correttore nel Conuento della Trinità di Roma, Collega in Officio del Generale alla quale eminenza di età di 32. anni fù esaltato, riceuendo dal Santissimo Urbano Ottauo l'autorità Apostolica sopra la sua religione, e dall'istesso Pontefice hora fatto zeloso procurator generale, conosciuto eminente per bontà, lettere, e valore, & il profeguire del P. F. Virgilio di Capoa, ch'essendo stato da Prouinciale di questa Prouintia, più volte Collega di Prouinciale e Correttore per le sue nobili qualità, di lettere, costumi, ottimo gouerno, & integrità della vita, hà ricevuto questa gran consolatione che come Correttore, ha dato tutti gli aiuti possibili, e che toccano alla pompa della padronanza, e translatione della Reliquia, e Statua d'argento di S. Francesco dalla sua Chiesa al Domo, e come Prouinciale hà incominciato l'Anniuersario di far portare l'istessa Statua alla sua Chiesa

P. Gio. Battista Vassallo.

P. Simone Ruchiglier.

Sue virtù, e autorità.

P. F. Virgilio di Capoa.

Sue nobili qualità.

Chiesa, dalla qual cerimonia con tanta solennità eseguita, questa città stà così consolata, & allegra.

F. Giudico in vero felicità grande di questo Padre.

*F. Michel
Carrafa.
F. Egnatio di
Capoa.*

C. Et aggiungasi quest'altra che con molto fervore attende che i suoi Frati caminino inanzi a gli studij, e vadino sempre auanzando con l'emulatione di quei gran Padri F. Michel Carrafa, e F. Egnatio di Capoa, eminentissimi Predicatori. E questo particolarmente ha predicato ne i primi pulpiti d'Italia, & in Roma chiamato dalla Congregatione di Cardinali a questo nome di Predicatore Apostolico, sempre grato alla Repubblica di Venetia oue predicò più volte Annuali, Quaresimali, e gratissimo a Napoli chiamato dal Cardinal Acquaiua, e del Capitolo; predicando nel Domino con applauso ammirabile. Per lasciar altri dottissimi homini, Teologi di stima.

F. Questi huomini haurei voluto conoscere.

*P. Egnatio
Vassallo.*

C. Conoscerete hora vn'altro gran par suo, P. Egnatio Vassallo Napolitano, gran Teologo, gran seruo della sua Religione esemplare della candidezza della vita, che per ciò meritamente il Santissimo Urbano l'hà eletto in Collega del Generale, e'l Signor Idio restarà seruito conseruarlo per honor di padri Minimi.

F. Talche la fabrica del Monistero ci hà ridotti alla cognitione di tante cose nobili che mi dite.

Reliquie.

*Latte della B.
Vergine.*

C. E come tacerò gli altri tesori? Quà dentro è vna delle marauigliose cose del mondo, non crediate che sia hiperbole. Vi è la reliquia del Latte della gloriosa Vergine, il qual oltre che fù dono del Cardinal Granuela, con gran marauiglia si vede tutto l'anno star duro, e congelato, e poi nella Vigilia dell'Assontione dal primo vespro si liquefà, e dura così molle e liquefatto, infino alla sera del giorno seguente. Molte Reliquie del

del P. S. Francesco che si conseruato come tante gioie. e tali sono le reliquie nella Cappella di Gio. Antonio di Scodes incastrate in oro, abbellite con gioie c' hauca esso diuotissimo raccolte in vn'Oratorio in sua casa. E tali sono alcune dignissime pitture di Marco di Siena di Pietro Negroni, di Rinaldo Fiamengo, di Giouann' Angelo Criscolo, o di colore, o a fresco, che lasciando la sua professione di Notare diuene cosi pregiato Pittore. E voglio finir col ricchissimo fregio di questa casa ch'è la prospettiva della Carità. della quale volse far proua il Re Federico quando nelle miserie che patiuua ricorse a i Padri di S. Francesco che l'accomodassero di cinquanta docati, & essi furono prontissimi con vendere certi pochi argenti, & hoggi di loro si paga per questo prestito l'interesse di non sò che quattro docati, e tari, dalli Cenfati dell'Annunziata.

*Gio. Antonio
Scodes.*

*Carità verso
il Re.*

F. Ogran miseria. Poueri Re. cinquanta docati forse che prestito. E grande amore de i padri che nella lor pouertà soprauanzarono se stessi.

C. Con queste case Regali voglio riporre quella di S. Giouanni Carbonara che considerandola di fore vedrete vna magnificenza cominciata dal Beato Cristiano Franco, e ristorata dal Re Ladislao, nel territorio di Gualtiero Galeota, territorio di crudeltà per che vi si esercitauano i giochi gladiatorij, come nel Campo Martio in Roma, & oue dice il Petrarca che sanguinosi fabri erano all' incude della morte fatti negri come in vn'officina di tante sceleragini, e che vi si uccideano gli homini come bestie, e quel ch'è peggio che si commetteano l'empierà in presenza della Regina, e del Re Andrea, e che i padri vedeano uccidere i proprij figli, on s'esso volse fuggir la città, come paese crudele. Questo costume poi fu tolto via, e vi s'introdussero i tornei,
e le

*S. Giouanni
Carbonara.*

Re Ladislao.

*Carbonara
loco crudele.*

*Petrarca dan
na il loco di
Carbonara.*

*Sepolcro di
Ladislao.*

*Sangue di S.
Gio. Battista.*

*P. Maestro Fe-
lice Milentio.*

P. Cherubino.

*P. Felice Bar-
naba.*

S. Agostino.

S. Lorenzo.

e le giostre che fossero segni di allegrezza, per cancellar quei costumi di fieri Longobardi. Gran Maestà porge alla vista il Sepolcro di Ladislao, e grande la Cappella de i Marchesi di Vico, doue de i più illustri scultori di quei tempi si veggono rarissime statue, grande il color oltre marino nella Cupola, maggior però la reliquia del Sangue di S. Giouan Battista, nel qual si veggono euidenti segni della grandezza nelle reliquie de i santi suoi. Honoro medesimamente le pitture che vi sono del Vasari; ma principalmente gli homini illustri che vi fiorirono, e sopra tutti il Cardinal Seripando, di quegli homini che deuno esser essaltati con preggiatissima corona di lettere, trà i quali si deue riporre quel P. Maestro Felice Milentio, erario di lettere Teologiche, e di eruditione, stimatissimo in Germania da gli Imperadori, e che meritarebbe esser affonto a sublimi carichi di Santa Chiesa: non lasciando a dietro quel celebre Maestro Cherubino Veronese che con la vita honorò la sua religione; come fè quel Maestro Felice Barnaba Teologo e Predicatore eminentissimo di suoi tempi. & in fine che nobilita tutta la fabrica, & vnità della sua religione.

P. Che volemo cercar altro di magnificenza?

C. E con l'istessa vedrete edificato il Conuento, e Chiesa di S. Agostino mentre i Re Francesi il fondarono, & i Cattolici gli diedero ornamento, che vn giorno saprete quanto illustremente là dentro risona il nome di Ferdinando, e quanto vi si conseruino le prerogatiue del regimento del popolo. E tal conoscerete nel Conuento di S. Lorenzo, casa anco de i Re per che Carlo il primo la cominciò, il Secondo la finì. e molte memorie vi si veggono delle case Regali, di Ludouico figlio di Roberto che gli nacque da Iolanda figlia di Pietro Re
di

di Aragona, di Caterina d'Austria prima moglie di Carlo Illustre, e che traheca feco la gloria del Re Alberto suo padre, e dell'Auo Radulfo e del fratello Federico eletto in Re di Romani. E vi si vedono anco i sepolcri di Carlo Duca di Durazzo, di Maria primogenita di Carlo Terzo, di Roberto d'Artois e la moglie Giouanna di Durazzo. e pur m'è rimasta in vna Icona l'immagine di Carlo Secondo, dipinta per mano di quel Simone valente pittore mentionato dal Petrarca. E rimasta questa grandezza Regia si conosce nel Regio Tribunale de gli Eletti, & in tutte l'altre funtioni Regie per il gouerno publico ne i chioftri, nella chiesa, nel refettorio doue si congrega il Baronaggio, e'l Regno a trattar quel negotio tanto importante de i Donatiui che si fanno alle Maestà Regali. Et è rimasto quel loco di maniera stabilito per conformità de i Re, e del Regno, che ancor che potessero hauer lochi più magnifici per far le loro celebrità, niente di meno non vogliono partirsi da S. Lorenzo quei del gouerno, ne si curano dell'angustie di quelle fabriche, pur che conseruino l'antica grandezza in S. Lorenzo. E si lasciarebbero vcidere in questa ostinata opinione.

F. In questo modo veggo S. Lorenzo vno de i più celebri lochi di questa Città.

C. Fate conto che la nostra autorità, il nostro viuere, il nostro hauere, sia S. Lorenzo; anzi vi dirò, l'ultimo rifugio delle turbolenze, conseruandouisi l'artiglierie delle città quando di quelle fosse necessità seruirsi, col tocco della campana di quella chiesa si ponno conuocare tutti i cittadini a difesa quando succedesse inuasionne. L'annona là si tratta, le differenze là si sopiscono, gli haueri di cittadini là si conseruano, la prerogatiua Regale, là si mantiene, e tutto'l publico del Regno di

Yyyyy

Na.

Sepolcri che sono in S. Lorenzo.

Simone pittore.

Tribunale de gli Eletti.

S. Lorenzo casa Regia.

Quel che si tratta in S. Lorenzo.

Persone eminenti del Convento di S. Lorenzo.

Napoli in S. Lorenzo si restringe. Così piacque a i Re, così fu contenta la città, la qual ciò che vuol eseguire, se in S. Lorenzo non si perfezziona, è nulla. Lasciamo che l'istesso conuento è vn seminario di gran Teologi, gran Lettori, gran Predicatori; e vi sentirete nominare tanti eccellentissimi Padri Maestri Franceschino, Clementone, Acquapendente, Genoua, Castel Ficardo, Zoppo di Ferrara, Ottauiano di Caro, Baldassarre Crispo, Giouan Battista di Potenza che fatto Vescouo morì Coadiutore dell'Arciuescouo d'Amalfi, Giouan Pietro Montella, Ventura di Nola, Bonifacio di Castel dell'Olmo, tutti gran Lettori, gran Teologi, gran Predicatori. E sopra tutti Ripa, Cornelio Musso Vescouo di Bitonto che nacque per rinouar gli studij delle lettere con la penna, e superar tutti gli Oratori con la voce.

Monsignor Cornelio.

Per che il Cornelio fu così grand' uomo.

F. Onde auuenne per vita vostra che costui si acquistasse così gran nome, per che fate conto che'l mondo tutto sia S. Lorenzo, che in tutto'l mondo altro non si nomina che Monsignor Cornelio.

Talenti del Cornelio.

C. Fù gratia che gli diede Idio benedetto, e ch'esso ampliò con la sua bona vita e con gli studij alli quali molti pochi attendono. E esso prima s'ingegnò far lucida ogni oscurità Teologica con l'arte Oratoria, e con quella pensò di tirar a se gli orecchi de gli homini come Hercole con le catene della sua lingua, e diede tanto splendore alle sue parole che fè intelligibile la Scrittura, rallegrò gli animi, e ridusse gli intelletti a non poter faciarfi de i suoi diuini concetti, e sempre auidi di bere il latte di quell'eloquenza non ancor vdata in Italia. Parlò con maestà, gestì con modo nobilissimo e grande, e senza esser mai molesto sempre piacque, e sempre insegnò. Questi furono talenti che sono forse immi-

tabili

rabili e per questo diuenne così glorioso, e disse tanto bene che potè persuadere quel che volse. onde morèdo morì l'eloquenza & in Roma per volontà del Pontefice, i pulpiti tutti furono coperti di nero. E' stata anco sempre sepoltura di homini grandi, fu sempre piena diuotione, e massime del glorioso S. Antonio di Padoua, rifugio di Napolitani in tutte loro afflittioni, del quale non solo ogni anno ma ogni giorno par che si celebri la festa con tante preghiere & elemosine. Ben vero è che la chiesa hà dell' antico, e richiederebbe vn poco de gli abbellimenti che voi andate cercando; tutta uolta pur vi si vede vn' arco che per la gran volta è tenuta per vna delle cose ammirabili di Napoli. Và tuttauia abbellendosi con vna Cappella della famiglia di Bonaiuti, e l'edificano il Dottor Giulio Cesare, e Giouan Battista, conforme alla volontà di Francesco Antonio lor fratello, homo di tanta eminenza quanto fù conosciuto in trentaquattro anni che per beneficio publico e priuato, con molta lode di lettere, e di bontà lesse ne gli studij publici & in casa, all'ossa del quale tengo obliigo che mi dottorò due figli con incredibile amore. La cappella è fondata sotto'l titolo della Santissima Concettione doue nella sola facciata sono spesi insino ad hora intorno a diecemilia docati; e vi si instituirà vn Collegio di dodici Frati dell'istesso ordine, Teologi a loro spesa, nel modo dell'altro chiamato il Collegio di S. Bonauentura, che fondò Sisto Quinto di felice memoria. e così mostrano la nobiltà dell'animo come l'hanno di famiglia della quale fù celebre quel Francesco Bonaiuto dell' habito di S. Giouani che fra gli altri auuenturieri si ritrouò coraggioso nel soccorso di Malta trauagliata da Turchi nel 1565. che vorrete poi case ingrandite da Maestà Regali, andarete.

*Morte del
Cornelio.*

*S. Antonio di
Padoua.*

*Arco della
Chiesa.*

*Cappella di
Bonaiuti.*

*Francesco An-
tonio Bonaiuti*

*Collegio da
instituirsi.*

Yyyy 2 a vi.

*Casa della
Santissima
Annunziata.*

a visitar quella della Santissima Annunziata, e stupirete.
F. Questo nome v'è attorno per tutto'l mondo, e si tiene per cosa ammirabile. Non vi rincresca dirmene quel che potete saperne.

*Principij di
questa casa.*

Galeoti.

Sconditi.

*Monistero del
la Maddalena*

Hospedale.

Regina Sancia

C. Voglio cominciar dal primo, acciò conosciate la grandezza di Dio nell'opere sue, e come da debolissimi principij doni quell'augmento al quale l'humano intelletto non può penetrare. Perche di questo edificio buttassero i fòdamenti alcuni fanciulli, i quali honorauano con molta diuotione l'Imagene dell'Annunziata ch'era in vn cantone d'vn loco chiamato, Mal passo, territorio de' Galeoti; di modo che passando la diuotione a più prouetti, cominciarono ad edificarui e stabilirui vna Confraternità. Altri han detto, c'hauendo patita in Toscana lunga pregione Nicolò Scondito, ripatriando in Napoli, e ricordandosi della gratia c'hauea riceuuta dalla Beata Vergine sua diuota, insieme con Giacomo suo fratello procurarono vna picciola parte di territorio del Mal passo da i Galeoti, e vi edificarono vn Monistero delle Donne Monache della Maddalena, e nella chiesa edificarono vna cappella sotto'l titolo della Vergine, nella quale si eresse subito vna confraternità col nome di Repentiti, & ebbero molti Cauallieri della Piazza di Capuana Caraccioli, Loffredi, Minutoli & altri c'ebbero pensiero di edificar vn Hospedale per la cura d'infermi, che si ridusse poi in questa grandezza in che hoggi si ritroua. Ma volendo la Regina Sancia, ampliar il monistero delle Monache, venne in accordo co i gouernatori ch'erano all'hora della capella & hospedale, che cedendola a lei, hauria a sue spese edificato nel loco di rimpetto, chiesa & hospedale molto maggiore. E fù conchiuso, e si fabricò a spese di quella Signora, nel loco doue hoggi si vede, con edificio

cio di tanta riputatione.

F. E così veggo che da fanciulli così nobil casa venne nelle mani Regali.

C. Non solo di Sancia, ma di Giouanna Seconda che volse sepeliruisi, in protezione di tanti Re Carlo Ottauo, Ferdinando Primo, Re Cattolico, Maestà Austriace, che in vero casa di tanto merito, merita che'l mondo l'ammiri, e la protegga. Quanto credete che l'ospedale soprauanti gli altri che sono per il mondo? si ritrouarà vn'hospicio oue si nudriscano più di mille e trecento pouere figliole, le quali esposite in vn tempo, in vn'altro entrano nel conseruatorio oue sono disciplinate con tanto decoro; & ancor ch'eschino, e rientrino comportando così la necessitá della casa, sono così separate dall'altre Vergini che non vi si possa imaginare causa d'infettione? Quanto v'imaginare che sia grande la machina nella cura de gli infermi? Vn solo ospedale è come genere con tante spatie diuersi. perche le figliole hanno il loro hospedale separato; gli infermi di qualsiuoglia età e natione sono riceuti nell' hospedal maggiore con indicibil carità, e gouerno quanto possa farli ad ogni signore; i feriti, & impiagati han l'altro loco per essi. Quei c'han bisogno de i rimedij di Pozzuolo, sono per la stagione prouisti di tutto il bisogno; altri poi c'han necessitá di ristoro, vsciti da quest'hospedale, hãno stanze particolari doue sia bon'aria, prouisti di ciò che si richiede, e per tutto medici, speciali, semplici, drogherie, sacerdoti, ministri che attendano alla salute del corpo e dell'anima, con quella vigilanza che non sò se si eserciterebbe nelle proprie patrie, e proprie case.

F. Gran carità certo. Ma vi hò inteso dir non sò che di figliole esposite. Dichiaratemi di gratia questo termine.

La

Giouanna Seconda.

Protettori di questa casa.

Hospedale del l'Annuntiate

Figliole esposite.

Varie separationi.

Carità grãde

*Che cosa siano
figliole espo-
sise.*

*Crudeltà de
gli homini.*

*Spesa per le
nutrici.*

*Ricchezza
della Casa.*

*Feudi, e pos-
sessori.*

C. La ribaldaria del mondo hà così corrotti i petti humani, che non curando far mille sceleragini ne gli stupri, ne gli incesti con tanto poco timor di Dio, & honor del prossimo, fatti fiere ferocissime con tanta impietà, i parti che sogliono nascere occolti, buttano nelle cloache, e douunque possano, della quale io non stimo altre più crudele. Per ouuiar quanto si può a questo diabolico maleficio, i Gouvernatori di questa casa ordinarono vna stanza doue notte e giorno assistessero balie, con vna rota doue potessero esporfi parti simili, e si togliesse via l'empietà di far mangiar da cani quelle pouere e mal nate creature. Onde si alleuano, è le femine van poi al conseruatorio, e i maschi si auuezzano al seruitio della chiesa, & altri esercitij.

F. Intendo bene. che dall'esporfi si chiamano esposite, opra in vero di Cristianità se pur non vogliamo dire che fusse quest'opra occasione di far male.

C. E fatta ella a fin di bene. non cerchiamo altro. Basti che per questa occasione la casa fa così gran spesa per le nutrici, al numero di settecento, che nutriscono gli espositi di età maggiore.

F. Questa par cosa incredibile, e pur è vera. Vna delle maggiori cose che habbia vdite e per far tante spese, bisogna che la casa sia molto ricca.

C. Nobilissima; dotata di molte Abbadie, città, terre, castelli; e Giouanna prima ampliò dette entrate, e Margherita moglie di Ladislao donò la città di Lesina col suo territorio nel Ponteficato di Leon Decimo. e'l Cardinal d'Aragona col consenso del detto Pontefice e del Concistoro vnì l'Abbadia di S. Guglielmo col monistero di Monteurgine con tutto ciò che l'Abbadia possedea in Terra di Lauoro la Valle, il Feudo, Mognano, Mercogliano, Quattrella, l'Hospedaletto, per
le

le quali cose hauendo lite questa casa col monistero di Monteuergine che volea possedere, Clemente Ottauo a richiesta della città di Napoli pose perpetuo silenzio a fauor di questa santissima casa. Possiede anco Vignola, Castell' a mare della Bruca nel Cilento & altre terre in quella Baronia per donatione fatta da D. Francesco Sanseuerino fratello del Principe di Salerno. Oltre a i territorij di Somma, e l'Abbadia di S. Marta vnita in Pozzuolo nel territorio di Tripergole, che sotterrato dal Monte nouo, è transferito in altro loco di quella città; e rendite grandissime in censi, entrate, pegioni, affitti, censali, heredità, elemosine continue; ancor c'habbia i suoi pesi particolari oblighi, e dispendij continoui. La Piazza del Popolo vi tiene la cappella della Pietà con le sue entrate, e confraternità, e cappella di S. Maria della Pace così rimasta copiosa di tanti beni, fa medesimamente infiniti beni.

F. Questa è vna gran casa, e molto ricca. Quanto haurà d'intrata?

C. Haurà più di centomilia ducati, ma la spesa auanza in cinquantamila di più. Però l'elemosine che Dio dispensa dal cielo per mātener questa gloria di Napoli, e la carità di Napolitani che con tanta volontà dispensano le facoltà loro, ad ogni modo suppliscono, & essa fa elemosine grandi in maritaggi, in souentione di carcerati, e di molti poueri bisognosi, che già molte case si morirebbero di fame se non hauessero questo suffidio. Aggiungete a questi beni temporali gli spirituali che oltre a tante reliquie, ha nel suo tesoro otto corpi di Santi ritrouati nella città di Lesina, non molti anni sono, che furono con tanto giubilo condotti in questa città, e delli quali ogni anno gode la celebrità che si fa di questa translatione, e lascio i corpuscoli de gli Innocenti

Lite trà Monteuergine. & Annuntiatà.

Altri feudi.

Popolo tiene cappella nella Annuntia.

Entrate.

Elemosine.

Corpi Santi.

Corpuscoli de gli Innocenti.

centi de i quali hauemo ragionato altre volte.

F. Può far la vita mia, questi corpi Santi non basterebbero a dar maestà a dieci Regni? E voi gli haue te tutti vniti in questa casa nella quale corteggiano ogni hora la beata Madre di Dio. A fè che potrete dirmi pur di Napoli, ma non mai maggior cosa di questa di casa singolare architettata con tanto splendore di fantità che vi fete compiaciuto farmi euidentemente credere, non voglio più scenographia, ne peristilij ne altra bellezza di edificio.

*Hospedale de
gli Incurabili*

*Morbi varij
che vi sono.*

C. Così m'imagino che non andarete cercando altro nella gran casa, Hospedale de gli Incurabili, non così nobile per sito, essendo fabricato nella più bella parte della città incontro a quei felicissimi colli che'l risguardano; quanto ignobile, con questo titolo d' Incurabili, essendo ricetto di tutti i morbi puzzolenti, cancheri, mal Francese, ettici, di tante piaghe, di tanti gemiti di quei poveri destituti dalla natura, che quel pensiero di mal Incurabile bastarebbe ad atterrire i colossi di pietre.

F. Di gratia non vogliate atterrir me, che queste voci mi spauentano. Se pur non fate da bon Rettorico, che volete spauentarmi, acciò che maggiormente mi consoli nell' eminenze che forse tiene quest' Hospedale.

*Cavità che vi
si esercita.*

C. Bisogna che rappresenti l' amaro di sentir vili, aborrir piaghe, stracciar carni, e chieder pietà, e gridar misericordia, e pezze fetide, e chirurghi senza compassione, e tutto ciò che può imaginarsi di miserabile; per farui gustar il dolce della pietà cristiana che con tanta carità, e con tanto feruore, in quel loco penoso si esercita. Andate pur quando vi piacerà che vedrete l' assistenza di medici, pratici, ministri che attendono alla cura del corpo, tanti sacerdoti che attendono alla cu-

ra

ra dell'anime, la prontezza di rimedij, che mai non mancano in vna speciaria delle più illustri d'Italia per gli homini che n'han pensiero, e per le robbe che vi si conseruano. Haurete consolatione in vedere con quante assiduità ogni martedì vna congregazione di forse quattrocento homini instituita nella Compagnia di Padri Gesuiti, si conferisce là a cibare e consolare quei meschini infermi, e con quanta pazienza Cavalieri e Signori grandi e Matrone, e Principesse, cibano, fan letti, senza hauere a schiuo cosa alcuna, e fanno a gara a chi può esser il primo, a cambiar lenzuola, nettar matarazzi, ad assistere, e seruire, e con quanta politezza procurano di far quelle nobilissime attioni di ministero così pietoso, e cristiano. Andate che restarete stupito. e se altro guadagno non farete sò che sarà quell'horrenda vista di tante piaghe, dalla quale vi potrete ammaestrar di fuggir le carogne, e le lasciue che ben m'intendete, e passo questo tempo con voi.

F. Que si ritrouaranno opre così memorabili? Vna pur Napoli in questa sublimità di operationi.

C. E Napoli istessa fù che supplicò a Leon Decimo per la fondatione di questo Hospedale, e fù principiato nella Chiesa di S. Nicola vicino al Molo. ma non vedendosi quel loco atto à morbi incurabili che richiedeano aria più purgata, comprarono edificij e territorij nel loco doue hora strà fondato, e ferono permutatione che riuscì così per la clemenza del cielo, come per la commodità di ampliarsi, come han fatto cò vna casa di molta capacità, doue oltre all' hospitalità de gli homini, fondarono vn'altra delle donne, le quali infette de gli stessi morbi, haueffero vn loco separato con vna clausura come se fossero Suore. oltre ad vn monistero che vi han congiunto di monache Conuertite del ter-

Speciaria

Congregazione che ciba gli ammalati.

Seruidi che fanno Signori grandi.

Quel che si guadagna in veder gli incurabili.

Fondatione di questo Hospedale.

Hospedale delle donne.

Zzzzz

20

Conuertite.

zo ordine di S. Francesco doue sono più di ducento donne di santissima vita, fondato nel gouerno di detta casa con l'opportuna prouisione di ogni cosa necessaria con spesa più di ottomilia docati l'anno.

F. Mi fate restar confuso in tante opere segnalatissime. Ma se l'hospedale delle donne non è occasione a mille meretrici di star ostinate nelle loro ribaldarie, sicure che mancando loro ogni cosa, questo loco non manca mai, questa carità niente cede a quella che hauete detta de gli Espositi all'Annuntiatà.

*Hospedali f: 2
si per rimedia
re.*

C. Vi dico che non bisogna penetrar così a dentro, ma considerer solo che questi lochi non sono fatti per dar occasione, ma per rimediare, a i danni che'l mondo apporta seco. Vdite l'altro carità di questo hospedale. Nella stagione di Primavera tiene in Agnano loco presso a Pozzuolo vn'hospedale edificato a spese di questa casa, doue nelle Fumarole che dimandano, si curano gli infermi di quei peffimi mali, hauendo vn loco separato i religiosi che vi concorrono. Vn'altro nella Torre del Greco per gli ettici, tifici, conualescenti, essendo quell'aria di molta salute, atto nel tempo dell'Autunno a pigliar i medicamenti delle Vinaccie essendo copioso di Vini. & vn'altro in Ischia per l'vso de i bagni e dell'arene. Marita vergini, soccorre a bisognosi; aiuta di elemosine le Monache Capuccine del monistero di Gierusalemme, e i Capuccini di S. Eufremo, e della Concettione, pagando medici, e dando robe della lor spetiaria.

*Hospedale in
Pozzuolo.*

Fumarole.

*Hospedale nel
la Torre del
Greco.*

*Hospedale in
Ischia.*

Opre che fa.

F. Et il gouerno è simile a quello dell'Annuntiatà?

C. Non, per che si gouerna con sette Governatori, li quali si eliggono dalli Vicerè del Regno, regolandosi con la nota che si presenta da i predecessori c' han finito l'anno. il primo di essi è vno del Consiglio di Sta;

to che reside per sua Maestà. il secondo, Titolato per i Baroni. il terzo Canaliero di Seggio toccando in giro. Il quinto, e sesto della Piazza del popolo. il settimo, Mercante per la natione forastiera, mentre nell'Annuntziata sono cinque Governatori, l'vno del Seggio di Capoana delle famiglie diuise in tre quartieri; e quattro altri del Popolo ch'eligendosi prima da i Governatori precedenti, poi nella Prefettura del Duca d'Offuna Giuniore, cominciarono ad esser eletti della Piazza del Popolo. Ma le chiese dell'vno e dell'altro Hospedale ricche di suppellettili e di argenti, e di nobil clero, e pitture di gran consideratione, e frà l'altre ne gli Incurabili la tauola di mano di Don Giulio Romano ritoccata da Rafaele ou'è dipinto vno spiritato trà le cose degnissime che sono in Napoli.

*Governatori
de gli Incurabili.*

*Governatori
dell'Annuntziata.*

Pittura.

F. In materia d'Hospedali mi par ch'ogni altra città rimanga a dietro a questa vostra. E n'hò veduti due altri con molta mia consolatione, quello che chiamano, de gli Spagnoli, e l'altro di Giouan di Dio. politissimi in vero, & assai caritatiui.

*Hospedale de
gli Spagnoli.*

C. Hor vedete la grandezza di Dio. Quello de gli Spagnoli hebbe origine da vn' Eremita Spagnolo che fatta vna Cappella di tauola nella strada che noi chiamamo del Bagliuo Vries e proprio doue Francesco Stribello edificò la sua casa, per carità di riceuere alcuno ammalato della sua natione. Venne in tanto al gouerno del Regno Don Pietro di Toledo, e parte con questa occasione, parte per che gli Spagnoli andauano dispersi per molti hospedali, si risolse di edificar questo per riceuer febricitanti e feriti, e facendo pagar tanto il mese a i soldati c'han soldo da S. Maestà, e con elemosine, e quel ch'esso diede, e legati pij, ridusse a questa grandezza la fabrica, e con l'impositione delle paghe che

Origine.

*Entrate di
questo Hospe-
dale.*

Protettori.

*Monistero del
la Concettione.*

*Hospedale di
Gionà di Dio.*

*Santa Maria
della Pace.*

*Altri Hospe-
dali.*

*Hospedali di
S. Eligio fon-
dato prima di
tutti.*

importa più di sei milia docati l'anno, e per altri suffidij haurà intorno a trentamilia docati d' intrata. & hauendo dotata la chiesa & hospedale di molto decoro, con vn Clero assai nobile, volse che i Protettori fossero Spagnoli nati in Spagna e non in Italia, e primo il Vicerè che tiene vno in suo loco, poi in vn Presidente, e vn Consigliero, & vn Continuo di S. Eccellenza, col Rationale, Maggiordomo, Cappellano maggiore con sottoporre il Clero all'obediencia del Nuntio, e non dell' Ordinario, dandogli di più la cura d' vn Monistero di Donne Monache Spagnole sotto il titolo di chiesa della Concettione. E con questo congiungasi la gran pietà della natione Spagnola con l' hospedale che dite di Giouan di Dio che fù Spagnolo chiamato da Roma in Napoli per gouerno dell' hospedale c' hauemo detto di S. Maria della Vittoria, passò più inanzi, & edificò il suo hospedale, a chi diede nome di S. Maria della Pace politissimamente gouernato. e con l' istesso gouerno si veggono in Spagna eretti molti hospedali per quelle prouintie da Frati dell' istesso ordine.

F. Aggiungasi questa gloria alla carità di quella Natione.

C. Et io aggiungerò altri Hospedali in Napoli, quello ch'è in S. Angelo a Nido, fondato dal Cardinal Brancaccio, seruito con molto splendore. Quello di S. Eligio, doue le donne ammalate di febre han sicuro ricetto, & è il primo di tutti gli Hospedali fondato da Carlo primo. Quello de i Pellegrini, instituito da Don Fabricio Pignatello dell' habito Gerosolimitano. Quello della Misericordia per il gouerno di poveri Sacerdoti, ambedue molto pietosi. Quello della Cesaria, eretto da Annibale Cesario Secretario del Consiglio, di S. Nicola, per poveri maritaggi.

Et

F. Et a che non hà rimediato la Carità Napolitana?

C. Magià che femo giunti quà col discorso delle fabbriche della cità, come lasceremo di commemorare quelle grandi e marauigliose opere, le quali non sò se in parte di Europa si esercitano con quel feruore, dispendio, pietà che si esercitano in Napoli. Haurete quà quella tãto vtile, e necessaria della Redentione di Cattiuì cominciata nel 1548. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, e gouernatori della Confraternità D. Pietro di Mendoza Castellano del Castel nouo, il Regente Villano, Fabio Arcella Vescouo di Bisignano, Giosuè Caracciolo, Giouan Battista Manso, Nicolò di Guano Genouese, e Pietro Coppola, opra di tanto momento mentre si tratta di saluar tante anime di Cristiani che non restino afflitte in mano d' infedeli. E che credete che si spenda? Quanti sudori concorrono a poter far sicuri e profittuoli viaggi in Barbaria? chi può raccontare quanti beni siano cagionati da questa nobilissima rauanza? A quanti disordini è bisognato rimediare acciò che vada sicuro il dinaro.

Redentione di Cattiuì.

F. Volete che vi dichi il vero? Napoli nell'opre di pietà fà grande eccesso.

C. E che parlate di pietà, che direte del Monte della Pietà, Monte di oro, che soccorre la pouertà, il popolo, i nobili, i forastieri come i cittadini, i quali tutti ritrouano ristoro, e rifugio nelle necessità loro? Monte miracoloso, il qual si può dire che da due picciole petruccie crebbe a tanta altezza che fà stupire il mondo. Furono gli autori di quest'opra due cittadini Aurelio Papparo, e Nardo di Palma c' hauendo in odio le crudeli vsure che faceano i Giudei col prestar dinari a poveri cittadini si risolsero a voler far questa carità, e cominciando con pochi dinari in vn loco della cità che dice-

Monte della Pietà.

Autori dell'opra di misericordia.

mo

Scaltesia. mo Scalesia, soccorreano a quei miseri che portauano i pegni. E crescendo ogni giorno il peso, supplicarono a D. Pietro di Toledo, che volesse dar aiuto a negotio così pietoso, come fè quel Signore esortando la città

P. Salmerone. per mezzo del Padre Salmerone Gesuita che predicaua nell' Annuntziata. Con queste esortazioni Idio ingranti l'opra e diede tanto vigore che nel cortile di detta chiesa hebbero vna stanza doue potessero conseruar li

Protettori. pegni col gouerno di sei Protettori tre nobili, e tre popolari che assistessero come informati, come infino ad hoggi si offerua. Si ridusse il negotio negli anni correnti a tanto aumento che non essendo capace la stanza c'haucano in quel cortile, si risolsero nell'anno 1597. Cesare Miroballo Marchese di Bracigliano, Alfonso Gaetano, Camillo Macedonio, Paolo Balzarano, Ferrante Imperato, e Gioua Tomaso Borrello con l'autorità datagli dal Conte d'Oliuares, di edificare vna casa propria come fero nella strada di Nido in vna casa di vn tal Signore della famiglia Carrafa, col disegno di Giouan Battista Cauagno Architetto Romano valent' homo in questa professione, con ampliarli quanto più poterono, e si vede fabricata ben' intesa con ogni commodità per riceuere e conseruar pegni, sontuosissima nell'apparato di panni, sete, tele, tapezzarie, e di vn tesoro di gioie, ori, argenti che fan marauigliare quanti li veggono. Casa in vero di stupore, così ben gouernata, così ricca hauendo più di quarantacinque milia ducati d'entrata, e gran summa sempre di denari contanti, & in fine rifugio di tutta questa città che si ritroua libera dalle mani de gli vsurari, e stà sicura che la sua robba con molta puntualità si conserua. I poveri sono aiutati gratis, i ricchi han tanta commodità che si tengono contentissimi nell'esser soccorsi nelli loro bisogni nella

nelli quali non patiscono tirannie.

F. Vi afficuro che in nessuna città del mondo, si ritrouarà casa simile.

C. Ne si ritrouarà vn'altra che dirò appresso col titolo di Monte della Misericordia.

*Monte della
Misericordia.*

F. Pietà e Misericordia sono sorelle carnali.

C. Hor credetemi che vi narro due cose le quali trà l'altre ammirabili in Napoli sono, e saranno sempre nel mondo lodatissime. Questo Monte della Misericordia pur miracolosamente con debolissimi fondamenti è cresciuto a tanta grandezza e bellezza, che supera ogni Architettura desiderata da voi. Intendete di gratia, & ammirate la cristiana pietà di Napolitani, e quanto sono miracolose l'opere di Dio. Nell'anno 1601. Per trattenerli vtilmente ne' lunghi giorni d'Agosto; e temperare con questo in qualche modo l'ardore grande della stagione, si ragunauano insieme alcuni amici, spendendoli in letture, & ragionamenti de cose spirituali, da quali più viua, & nobilmente riscaldata di dentro, usciano per la città poi impiegandosi in varie opre di carità a beneficio de proffimi, auuenne, che nel terzo Venerdì che cadè a punto del decimo settimo giorno di quel mese andarono allo spedale de gli Incurabili, oue ritrouando miserie indicibili, per ragunaruisi gli aggrauati de piggiori morbi della città, & del Regno, sborsorno fra loro trentacinque carlini, per comprar rinfreschi conforme al bisogno, e gusto di quegli infermi. Appontorono di ragunaruisi ad opra simile per l'auuenire ogni Venerdì & procurare di trouare e parenti, & amici. Secondò Dio la bona volontà c' hauea data loro, stendendoui la sua benignissima mano, & volendo che l'opra sua superasse di gran lunga gli intenti & le speranze humane promouendola sempre più, fece
che

*Institutione di
questo Monse.*

che vi concorsero molti in numero, e qualità, & che compiacendosi d'attione di tanta pietà si moltiplicassero i soggetti, & le limosine in modo, che per tutto li 7. di Marzo dell'anno sequente 1602. fra dinari contanti, & obligationi con albarani, & instrumenti vi furono liberalmente donati settemilia cinquecento cinquanta sei ducati, vn tari, e tre grana, che apunto ne tiene conto Giouan Tomaso Clorio, Rationale di quel loco persona di molta qualità, e giudicio, peruenuti in poter del Sig. Gio. Battista Seuerino Deputato a questo effetto, il quale douendo partire per Roma, e tenendo a suo carico le limosine e spese fatte per seruitio di quest' opera, dimandò licenza, & diede conto della sua amministrazione per li detti 7556. ducati, de quali si spesero contanti a diuerse opre di misericordia e per seruitio dell'istessa opera mille vneci ducati, tre grana, e gli altri restorno in compra con li particolari, che l'haueano donati, & s'erano obligati di corrispondere l'intrate a beneficio dell'opra.

Giouan Tomaso Clorio.

Augmento del Monte.

Volendo poi detti Signori c'haueano fatte l'elemosine per fondatione d'vn'opera di pietà santa abbozzar'al cuni stabilimenti, e constitutioni per forma di quelle, si ragunorno a tal'effetto a 19. d'Aprile dell'anno 1602. nella sacrestia de gli Incurabili, & conchiusero che si facesse vn Monte, che abbracciasse tutte l'opre della Misericordia cō titolo del Monte della Misericordia, & in loco di Battista Seuerino eleffero Cesare Piscicello, con auctorità di eliggere Ministri, e tutto lo di più che bisognaua. Nel tempo del quale furono eletti sette gouernatori i quali douessero accuratamente considerare la capitulatione per douere impetrare assenso Regio, e Breue Apostolico, & all'ultimo di Febraro 1604. che detto Cesare douea render conto della sua amministrazione,

zione, lasciò il Monte con proprietà di sedici milia quattrocento settanta tre docati, oltre le spese che si fecero frà quel tempo che importano quattro milia cento sedici docati; e così continuando questo Monte con molta felicità fecero vna chiesa all' incontro il Domo maggiore della parte del seggio Capoana esquisita di belle pitture, e si troua in questo anno d' intrata dodici milia trecento docati, con capitali di ducento dodici milie, oltre alcun' attra heredità nelle quali hauerà dopo seguita la morte d' alcuni. E gouernata da sette Cauallieri della città, da quali ogni sei mesi se ne eligge vno, uscendo il più anziano nel gouerno, & conforme all' pre che sono eletti, si spende da essi Signori tutto quello che si esige dell' intrate ad opre pie, come sono visitar' infermi per la città sounenendogli a loro bisogni, mantener cinquanta letti allo spedale de gl' Incurabili con darli la cena ogni venerdì, sepellir morti, & far celebrare nella loro chiesa infinite messe in suffraggio de morti, liberar carcerati, & dar' il pranso ogni mese a cento dieci poueri carcerati nella Vicaria in honore della festiuità dell' Angelo Custode, redimer cittadini da mano d' Infedeli, soccorrer poueri vergognosi della città in gran numero, & nell' occasione dell' Anno Santo agiutar la casa doue si riceuono i pellegrini, come ha fatto nell' occasione del detto anno Santo che l' hà donato bene per souuenimento dell' opra con donare a i Padri Gesuiti docati 12. milia, acciò che nel Mercato edificassero vna chiesa, doue potessero ammaestrare tutta quella regione assai ignorante dell' opre cristiane; Qual monte è di tanta altezza?

F. Si certo. che si può riporre nel numero di quei Monti illustri che si nominano nella Scrittura sacra.

G. Tal voglio che stimate il Monte di poueri, che

Aaaaa

co.

Proprietà del Monte.

Chiesa del Monte.

Intrata del detto.

Gouerno.

Opere pie.

Dono a Padri Gesuiti.

**MONTE DI
POVERI.**

*Inflimito per
carcerati.
Scipione Ro-
mulo Regente
di Cancellaria*

*Grandezza
del detto.*

*Monti parti-
colari.*

TEMPLI.

cominciato con quattro pietruccie si ergerà in alto al cielo. Fù istituito in beneficio di poveri carcerati, e della poverà turcha, governato prima da Lorenzo di Franco, poi da quello Scipione Romulo, del quale ragionai l'altro giorno trattandosi della Camera, che voi mi diceste haver feccito nominar per tanto grand' uomo, & hora per il suo gran valore, e bontà della vita esaltato al carico di Regente di Cancellaria dalla Maestà di Filippo Quarto, per giungere splendore a quel supremo Tribunale come l'ha dato a gli altri due Tribunali del Consiglio, e della Camera, meritevole di assai più cose grandi: e così disse l'haveste in pratica, ne io posso giungere altro a quel che ve ne ho detto che come Velleio Paterecolo chiamò Cicerone, *Virum costissimum oris, is chiamarlo Virum costissimam iurisprudenziam non sapendo qual cosa pregaglia più in un tanto uomo, se la sapienza, o'l sapere, esercitata; se'l giudicare o'l non partirsi da i termini del giusto; se l'esser homo, o in tutte le sue azioni assomigliarsi ad un' Angelo.* Lascio da parte tanti Monti particolari fondati da nobili, Capoci, Caraccioli, & altri co i nomi particolari di Frenza, Ventinoue, Quaranta, e Mansone i quali sono opre eccelle che infino a gli Scriuani del Consiglio han fatto il lor Monte con bellissime regole, e con utilità grande per la casa di quei che sono della professione. E con questi par che vadano tanti tempij delle Paparelle, dello Spirito, Santa Maria Visitapoveri, Santa Maria di Costantinopoli, Capuccinelle, Carità, Concettrione, Annunziata, S. Eligio, S. Filippo, e Giacomo, S. Crispino, lo Splendore, Donne Inglesi, suor Orsola, Rifugio, Convertite Italiane, Spagnole, Illuminate, & altri. Quanti beni, credete si facciano dentro a questi lochi, & quante orationi si mandano a Dio per sussidio di questa città?

In

F. In vero rimango stupito di cose che non si odono per altre città del mondo.

C. Et vdirte appresso tanti Collegij, e tante Congregationi, e particolarmente di Somaschi in S. Demetrio, di Preti detti Settantadue in diuersi lochi alli quali tengono aggregati tanti Secolari che godono gli stessi priuilegij; quella c' hanno instituita i Padri Gesuiti dentro le Carceri che l'han ridotte da inferno ad esser Paradiso con le maggiori opre di carità che potessero esprimersi. E vi aggiungo la Compagnia di Bianchi, i quali oltre a quella memorabil carità di aiutare a morire i poveri giustitiandi, han pensiero delle lor mogli e figli con tanto contento di quei meschini a chi promettono quest'attione, e l'offeruano inuiolabilmente, oltre all'aiuto che danno a carcerati per debito. E voglio pur finire questi Collegij, con quello de i Caraccioli ch'è solo della famiglia, gouernato da Padri Somaschi doue non si vede altro che veri modi di alleuar Cavalieri. e chi può ricordarsi tanto? ben trouarete ogni cosa praticando.

COLLEGIJ.

Cōgregationi.

Compagnia di Bianchi.

Collegio di Caraccioli.

F. E questo di più per grandezza di Napoli? Voi di questo corpo fate vn'anatomia alla quale non giungerà certo ne Fallopio, ne Vessalio, ne quanti profeslarono quest'arte.

C. E chiudete la corona di queste cose religiose che così nobilmente abbelliscono Napoli con tante chiese, e monisteri, quanti non sono in città alcuna. che pure vedrete con marauiglia diecesette conuenti di Domenicani, e quattro di Monache dell' istesso ordine. Sette di Zoccolanti, e noue di quei della Scarpa, & vndici di Monache della medesima Religione. Due di Capuccini, e di Monache otto di Agostiniani, e tre di Monache, otto di Carmelitani, fra i quali quel nobilissimo,

Varie Chiese, e Monisteri.

Aaaaaa 2 diuo.

*Convento del
Carmine.*

*Regina Mar-
gherita.*

Conseruatorij

Parocchie.

Cappelle.

Compagnie di

Laii.

Matrimaggi.

Corpi Santi.

diuotissimo, e ricchissimo di Voti, abbellito vltima-
mente, con tutto ciò che si potesse desiderare. rimasta
pure trà le chiese Regali per la memoria di Corradino
là sepolto, e per quei beni che vi lasciò l'Imperadrice
Margherita quando venne per liberare il figlio dalle
mani di Carlo dal quale fù prima fatto morire che
giungesse la madre. Due di monache de gli stelsi. Vno
di Certosini. Due di Celestini. Due di Canonici Re-
golari di S. Salvatore. Due di Canonici Regolari La-
teranensi, & vno di monache. Vno di Benedettini, e
sette di monache. Vno di Oliuettani. Quattro di Mini-
mi. Tre di Serui. Vno di Heremitani. Vno di Camaldo-
li. Vno di MonteuerGINE. Vno di Basiliari. Tre di Spa-
gnoli, e due di monache. Sei di Gesuiti. Quattro di
Paolini. Due di Chierici Regolari. Vno di Chierici Se-
colari. Due di Ministri d' Infermi. Due di Bernabiti.
Due di operarij pij. Due di Scole pie. Cinque Conser-
uatorij di figliole. Vndeci Conseruatorij di donne. Die-
ce Conseruatorij di figliole. Vno Conseruatorio di
vecchi. Dodici Hospedali.

F. E che volete più gran cose di queste ò ritrouasi nel
mondo maggior corporatura?

C. Aggiungete trenta Parocchie. Settanta Cappelle
officiate da preti secolari. Cento compagnie e più di
laici col matrimonio di seicento sessantacinque pouerel-
le ogni anno, che importano ventinoue milia quattro-
cento settantraquattro docati. Che vi par di Napoli?

F. In vero che sono queste tutte cose ammirabili, e
mi burlo che altroue possa trouarne altre tante.

C. Non voglio commemorar tanti corpi Santi, tante
reliquie, tanti tesori d' Indulgenze, che i Sommi Pon-
tefici si sono compiaciuti per benignità concederci, cõ
le quali niente quasi douemo inuidiare alla Regina del

mondo

mondo Roma. Rinchiudiamo in questo corpo, gli Studij; e lascio la fabrica di che hauemo ragionato, ma sappianfi la gloria di casa Garrafa che li fondò nel cortile di S. Domenico, le lettere di Teologia così fatta illustre, con le voci di S. Tomaso stipendiato dal Re Roberto, & ancora par che si ascoltino in vna di quelle stanze asilo dell'Academia de gli Otiosi, e successivamente de i Giordani, de i Tomasi di Capoa, e tanti altri homini di valore; nella Filosofia gli Aquarij, i Longhi; nelle leggi i Galli, i Paroni, i Turamini, i Rogietis; nella medicina i Pisani, gli Altomari, i Tancredi, i Vecchioni; & haurei voluto c' haueste inteso la facondia Greca di quel Don Cortese prete della natione che in Roma medesimamente hauea fatto conoscere la sua grandezza, dispiacendomi che in Napoli non si attende alla lingua fonte di tutta l'eruditione.

*Studij.**S. Tomaso
stipendiato
dal Re.**Homini illustri
Domenicani.**Don Cortese.*

F. Anzi di tutto'l sapere perdonatemi. Com'è possibile che possa alcuno sapere senza la lingua Greca?

C. Dite molto bene. Il mondo però hà gusto di essere ignorante e si burla di chi sà. Con questi Studij sono i Collegij. Il primo de i quali è de i Teologi, oue sono persone di molto conto, e di tanta autorità che vorrebbero supplicar al Papa di poter portar le cappe sostrate de Zebellino. Il secondo è de i Legisti instituito dalla Regina Giouanna Seconda retto dal Vicecancelliero, Dottori Collegianti, e Rettor del Studio, il quale per vn'anno si eligge dal Vicerè con relatione del Cappellano Maggiore, anzi coesercitato hoggi da D. Alvaro di Toledo il più sauiò Signore che non mai venisse da Spagna, di somma bontà, d'infinita cortesia,

*Collegij di
Teologi, Legisti,
Medici.**Rettor dello
Studio.**Cappellano
Maggiore.*

honor de gli studij del Re nostro Signore.

F. Questo Rettore è sempre Legista?

C. Vn'anno è vn professò nella Filosofia, vn'altro vn

PRO;

*Quel che si
offerua ne gli
Studi.*

professo nella legge, con questa prerogatiua, che ancor che non habbia il grado di dottorato, siede pur appreso al Vicecancelliero, togato, e con lo scettro; e quando piglia il grado, paga la metà manco di quella che pagano gli altri. In questo Collegio altri che Napolitani non ponno esser ammessi, che dottorandosi si aprono le porte, il che non si concede a forastieri. E quei che in altri Collegij fussero dottorati, non ponno entrare in questo, e volendo esercitare officij Regij han.d'hauer particolar dispensa da S. Maestà, essendo approbbati da questo Collegio. Il terzo è de i Medici, istituito dall' istessa Regina; doue quei che si dottorano, com e anco in Salerno ponno liberamente medicar per tutto'l Regno, e se al troue fusse alcuno dottorato, nõ può senza licenza del Protomedico esercitare. In questo anco si dona il dottorato di Filosofia.

F. Affai bell'ordine in vero. A chi sono sudditi questi Collegij?

Ottino Caracciolo.

*Giuriditione
del Gran
Cancelliero.*

Protomedico.

Academia.

C. Al Gran Cancelliero, il qual compra l'officio dal Re, & in suo loco assiste il Vicecancelliero, a sua electione. Ad Ottino Caracciolo fu conceduta la giuriditione delle cause ciuili, e criminali contra i Dottori. Si che dette cause (eccetto di Chierici) si commettono al Gran Cancelliero ad alcuno di Collegianti, che riferisca in Collegio con l'appellatione al Sacro Consiglio. I Protomedico esercita per tre anni giustitia in sua casa con l'appellatione all' istesso Consiglio, E se bene non può esser eccetto che Napolitano, niente di meno, i Vicerè sogliono gratificarne i loro seruidori Spagnoli. Rimangono l'Academie delle quali se bene hauemo fatta mentione, mancano nientedimeno molte persone che non vorei defraudare per loro meriti, e per honor di Napoli sempre amica di virtuosi. Hor quã
è il

è il compimento di ogni grandezza Napolitana, & abbellisco così bel corpo, non come patri eterogenee, ma come apportatori di gloria, e di grandezza di honore. Che per ciò voglio che n'abbiate cognitione.

B. Questo sarà il condimento di tutto ciò c' haurete potuto dirmi in questi curiosi ragionamenti.

C. Quà trouarete vn' Horatio Afeltra che alla nobiltà diede accrescimento con politissime lettere, e che con lo scriuer Latino purgatissimo si è fatto conoscere vno de i principali soggetti Napolitani, e vedrete quāto si accosta alla grandezza de gli antichi con molta somiglianza imitati da lui. Vn' Bartolomeo Chioccarello che nel saper ritrouar la grandezza di tutte le cose hebbe da Dio vn' lume che non potrei dirui quanto nelle fatiche da lui fatte molti lumi di bellissime cose rilucono. Vn' Pietro Lesina erario di eruditione Greca e Latina, che camminando per la traccia di politissime lettere, viene stimato da chi s' intende di questa bellissima professione. Vn' Oratio Comite che certo accrescendo la sua nobiltà c' hà origine da i Duchi d' Amalfi,

con le fatiche della Poesia, mi fa estremamente laudare il suo bell' ingegno, il quale o si applichi al scriuer Lirico, o al Tragico, o pure all' Epico, o a qual si voglia materia si compiaccia, viene lodatissimo dal mondo; e n' hà dato faggio in tante opere stampate, e con la voce viua per spacio di noue anni c' hà gouernata l' Academia in Napoli de gli locauti. E l'istesso mi rammenta quell' honor della Religione Carmelitana Maestro Filocalo Capuro che s' è nel pulpito vn' Horrensio, se nella Cattedra vn' Egidio, se nell' Academia vno de i più sublimi ingegni ch' erano in quelle antiche, o ne i Licei. Hauemo con questi vn' Francesco Nola, che come nella sua professione è singolare, così in tutti gli altri stu-

*Homini illi
Hri in lettere
in Napoli.*

*Horatio
d' Afeltra.*

*Bartolomeo
Chioccarello.*

Pietro Lesina

*Oratio
Comite.*

*Filocalo
Capuro.*

*Francesco
Nola.*

dij

Giovan Battista Masullo.

Don Felice di Genaro.

Andrea Giannettasio.

Abbate Roniglione.

Melchior Roniglione.

Altre segnalatissime persone.

dij d'ingegno grande, e di esatto giudizio critico con verità, e senza liuore. E che credete come sia scienziato quel Gio. Battista Masullo, che con tanta accuratezza spiega i secreti di Filologia ne gli studij Napolitani? Conoscerete poi vn Don Felice di Genaro Teologo del Sig. Cardinal Boncompagni, che oltre all'esser veratissimo negli studij Teologici come hà fatto conoscere per molti anni alli Padri Casinensi, è anco dottissimo ne gli studij eruditi, e scriue con tanto candore. Con questo sò che farete gran conto di Andrea Giannettasio persona di poche parole, ma di molto valore, che professa scienze, lingue, e ciò che di bono può desiderarsi nella letteratura, e ve ne farà fede il Signor Abbate Rouiglione curiosissimo giouane che sempre è con lui, e che vò sempre giungendo gloria a quel Melchior suo Padre, il quale non per che tanti anni hebbe il gouerno della Fabrica di S. Pietro commendata da Sommi Pontefici, come hoggi tiene il Cavalier suo figlio, mà per che di nobiltà, e di grandezza d'animo, e ciuillissimi costumi. E con questi sentirete andar commemorando tanti altri valent' homini, lumi di lettere, Antonio Mariconda, Ascanio Ramires, Antonino Castaldo, Ludouico Paterno, Giacomo Palombo, Fabio Colonna creato dalla Natura per far constare quanti tesori di letteratura può collocare in vn soggetto, Chiarlotto Caracciolo, Giovan Battista Caracciolo, Giovan Battista Carrafa, Cesare Pagano, Ferrante Loffredo, Gaspare Torraldo, Federico Grifone, Horatio Marta che chiamarono imitatore del Casa, Geronimo Scripando, Fabio Ottinelli, Quei Padri Gesuiti Palombo, Albricio, Biondi, Recupito, Giustiniano, Sgàbaro, Comite, Bonocore, Stefonio, Mascolo, Horatio di nostri tempi, Orso, e quel Guerriero,

riero che diede tanta grandezza alle lingue Greca, e Latina. Pauonio tutto eruditione spiegata in nobilissime faciche. Honofrio di Andrea, Antonio Santa Maria, Alcanio Spina e Marcello Macedonio Camaldolensi che giunfero al colmo della poesia, Francesco Souero, Giouan Battista Pino, Gio: Battista Arcucccio, Horatio Caraneo, Pietro Campollonio, Mario Galeota, Giouan Battista Rinaldo che lasciò Caserta per honorar Napoli, e di là pur venne quel Francesco d'Alois inuentor di quel bell' impronto; Hilaritas vnuerfa, nel docatone di Re Filippo, li Fratelli Porta, Giouan Battista Matematico, Giouan Vincenzo Astrologo, Ferrante Antiquario, Ottauio Pisano, Antonio Sanfelice, il Padre Mauricio Dominicano, c'haue arricchita Napoli d'illustrissime cose degne di esser vedute & ammirate, Marcello Teofilato, c'hoggi con tanta gloria si fa vdire ne gli studij nostri, e io vi dico ch'è vn giouane miracoloso, ben conosciuto da quel sublime ingegno Don Diego di Mendozza che quando si lascia vdire insieme col Conte della Cerra, col Duca di S. Giovanni l'vno Cardenas, l'altro Cabaniglia, & altri gentilissimi Spiriti, potrete dir si curamente che arrecano vita a così bel corpo di questa città, del quale così lungamente vi hò ragionato.

Pratelli Porta

Padre Maurisio.

Don Diego di Mendozza.

F. Val più questo c'hauete hora detto, che quanta bellezza potrete desiderare nella mia curiosa Architettura. Viua Napoli. Bella Napoli, splendidissimo lume frà tutti i lumi del mondo.



Bbbbbb

D E L

DEL SITO DELLA CITÀ DI NAPOLI.

GIORNATA DECIMA, ET VLTIMA.



Ntorno alla varietà de i governi che si esercitano nel dominio, e regimento di Napoli, di habitatori, e nobiltà, e di ciò che nelle sue habitazioni si contiene, mi hauete nelle passate giornate fatto vn conuito di pretiose viuande, e me n' hauete dato a satietà di modo che in questa materia non haurei più che desiderare. Se mi deste hora vn' altro pasto di cose dolci, che tali a mi farebbero cose che se bene sono fuori del gouerno, appartengono però alla grandezza, e bellezza della cità, che tale è il sito di quella, che la rende vaga, & ammirabile, la fareste da magnanimo, se non volete ch' io d'ichi da auaro, che questi sogliono fare i lor banchetti competitissimi. Conosco la mia importunità, ma la vostra gentilezza mi affida.

Sito di Napoli la rende ammirabile.

C. Come posso mancar di suogliarui, mentre ha-
Bbbbbbb 2 uete

Siti delle città, sono la loro grandezza.

Greci seppero edificar città.

Napoli quanto bon situata

Il sito di Napoli avanza surti gli altri.

uete si bono appetito? Et in vero che mi dimandate il meglio, e cose degne da saperli, senza le quali non haurebbe compimento la bellezza di Napoli. E già vi tratterò del Sito che suol'esser la ghirlanda, e la gloria delle città che da quello prendono grandezza, e vaghezza. E dirò che i Greci furono ottimi maestri nell'edificar città, eligendo i migliori lochi del mondo come si vede non solo per tutto'l seno dell'Arcipelago nelle città maritime; & in molte mediterranee, le quali mi dicono i nauiganti c'hanno i più ameni, e vaghi siti che possano imaginarsi; ma ogni altra parte oue hauesero voluto habitare. Per questo in tutti i lochi della Magna Grecia fondarono città che non poterono esser meglio situate; e tali ne i lidi della nostra Campagna, e Napoli principalmente, posta sotto così clemente cielo; frà i commodi del mare, e della terra; abbracciata da colline piaceuoli, e fertilissime pianure: con monti intorno che ne lontani, ne vicini, la difendono più tosto che offendono, anzi le somministrano quanti beni potrebbe desiderare. La collocarono poi in maniera, che in vna parte accliuè gode la perfettione dell'aria; in vn'altra decliuè, porta seco l'abondanza dell'acque, e la copia de gli horti, e de i giardini tanto necessarij al vitto, & alla recreatione de gli habitatori; e girate oue volete, sempre piace, sempre diletta, e così nell'habitatione di Grandi è maestosamente seuerà, come nella comune niente perde del suo decoro, così per la felicità del suo sito leggiadramente conuenendo tutte le sue parti insieme. Tal che giudico che per sito soprauanti tutte le città del mondo. Vedete che vi dico.

E. E gran presupposto questo ch'io sento, hauendo sempre inteso dir che per sito, nessuna città si

fi aguaglia à Costantinopoli in Tracia , & a Lisboa in Portogallo : oltre che molte lodi sento darsi all'Andalusia, doue le cità e tutto'l paese sono chiamate Campi Elisij , perche oltre alla fertilità grande per il sito, sono tante ricchezze , che quando vi giunse Amilcare ritrouò che infino a i vilissimi vasi quei popoli haueano di argento, commodità che dalla bontà del sito gli erano apportate . Oltre all'esser piena di altri metalli già mentionati da Strabone che a Corduba pone i monti d'oro. ad Ilipa e Sisapone, alle Cotine argento & oro, come si vede ancora appresso i Carpetani, i Celtiberi, la Beturia, e Turdetania, oltre che ne i fiumi splende l'oro, e ne i pozzi si cauan fosse e si ricoue l'oro in lauar l'arene, e i fiumi Ana, Beti e Tartesso per questo sono anco chiamati fiumi d'argento . E mi pare che queste cose rendano sopra modo nobile tutta quella prouintia , e'l tutto si attribuisca al sito che comprende tutto'l paese intorno che gli somministra quei beni.

Sito di Costantinopoli, e Lisboa. Andalusia.

Sua fertilità.

Oro, et Argento in Spagna.

C. Non sò se chi è di questa opinione l'indouina, per che lasciando hora questi Campi Elisij ch'io non ritrouo eccetto che in Terra di Lauoro, essendo là stagione di altro andare che non fù a tempo di quel Moro, & il tempo hà mutato tutte le cose . Il sito di Costantinopoli è ammirabile, ne seppe l'Imperador Costantino trouare il migliore quando per dispetto di Romani, o per gusto particolare volse in Bizantio edificar vna noua Roma, così ben posta trà due mari Nero, & Egeo, che diuenne Emporio di tutti i traffichi di Settentrione, e di Oriente; con amenità di paese che non si può stimare; con tanta fertilità di territorio, che darebbe che mangiare a mezza Europa; col traghetto dell'Asia minore, oue quasi con vn salto si passa dalle sue

Campi Elisij in terra di Lauoro.

Sito di Costantinopoli.

Gusto dell'Imperador Turco

Constantinopoli soggetta a morbi contagiosi.

Lisboa, e sua commodità.

Fiumi di Lisboa.

Infelicità del sito di quella.

sue mura; con l'abondanza di quanto si può bramare; con quel gusto c' hanno gli Imperadori Turchi, quando sedendo nelle lor loggie veggono nel seno di mare ch' è trà Costantinopoli, e Galatà infiniti legni di varie nationi che vengono a negoziare, oue nella varietà di colori delle vesti che portano Turchi, Giudei, Armeni. Greci & altre nationi par che si vegga vn campo di fiori; tutta volta, che diremo poi, ch'essendo quella città soggetta a i morbi contagiosi, o per che grande è il concorso di barbare nationi le quali sono sporchissime, e non han termine di politia; o per che'l fiato di quei venti spiranti da i paesi di Tartari, han seco pestifere esalationi, la rendono infelice ad habitare? E se consideriamo Lisboa, è pur vero c' hà vn sito nobilissimo, per ciò visitata di continuo da tutte le genti Settentrionali, Meridionali, & Occidentali, capo di Regno oue concorre tutto l'oro, tutto l'argento, tutte le spetiarie dell' Indie, ripieno di popoli, e di città, fertile di campi, ricchissimo di bestiami, abondante di ciò che produce la Natura, e di vn cielo così salubre che produce gli ingegni perspicacissimi a ritrouar noui Mondi, con felicità di ricchezze, e nobiltà singolare, posta trà nobilissimi fiumi Duero, Tago, e Guadiana, e Minio che di grandezza supera tutti gli altri, dopò il Tago c' hà di larghezza nella bocca venti stadij come scriue Strabone, e profondità tale che può molte miglia condurre le nauì in quel bel piano oue i pochi meati della Luna, di Manciquo, di Alcabi, di Maraon, di Trialos, di Coira, rendono più tosto vaghezza che impedimento tanto più che hanno laghi, e selue bellissime d' intorno; ma che sarà quando all' vscir dalla città t' incontri con la torbidezza del fiume, & all' vscir da questo, altro a gli occhi non si rappresenta che quel;

quell' horrido del mar Oceano, senza poter goder altro, o hauere almeno vn' Isoletta, vno scoglio oue termini la vista? Non metterebbe spauento ad ogni core di ferro? Vna città che non ha vista terminata nel mare non è infelicissima?

*Il mare dove
hanir vista
terminata.*

F. Non posso negare che non siano grandissime imperfettioni. Ancor che intesi che fusse molto lodata Lisboa dal Re Filippo i i j. (mi dimenticai dirlo quando vi feci relatione della sua andata) dicendo che in modo alcuno douea lasciar di veder città così nobile, per esser ella situata in maniera che par che si congiunga con la Noua Spagna, onde in vn tratto potea riceuere i tributi da Mexico, e da tutto quel paese; & esser salutato, quasi a vista, da tutti gli habitatori de i Regni suoi, nell' Indie. E da questa lode di sì gran Re mi venne desiderio di legere alcune historie, e ritrouai per il suo sito cose nobilissime, mentre la seruono 14. città, oue sono tre Arciuescouadi, e diece Vescoui, con 19. Titoli, e tre Ordini Militari. Corrono poi per la costa d' Africa Cepta, Tanger, Mazacan, Arguin penisola. e scorrendo infino a Guinea vò al Regno di Senega. Lasciando nell' istessa Costa S. Giorgio che non produce altro che oro fino; e passando Guinga, viene al gran Regno di Angate pieno di minere d' argento, che confina col Regno di Manicongo, e verso l' Africa Meridionale Canzibar, Madera che tanto abonda di Zuccheri, e Maluasie eccellentissime, le Terzere che sono diece Isole, l'altra di Capouerde, e quella di S. Tomaso, Capo di Bona speranza, e poi il ricchissimo stato dell' India Orientale da Cefala per differenti Regni per terra ferma incontro l' Isola di S. Lorenzo, infino a Malaca ch' è l' Aurea Chersoneso, e Goa capo di quel Regno, e poi infino alla China, a Macao, e Canben con

*Lisbon lodata
da Re Filippo*

Noua Spagna

Mexico,

*Quel che con-
stano Lisboa.*

le

le Filippine per la parte dell'Indie Occidentali; oltre alla parte Orientale con l'America, e Brasil, e'l Peru, & altre parti con tanto spacio di paese che non tengo a memoria. Parui che'l sito di Lisboa possa dispreggiarsi?

*Siti nobili di
altre città.*

*Sito di Napo-
li quanto so-
prauanzi gli
altri.*

C. Anzi di somma lode degnissimo, ne occorre commemorar i siti di Antiochia chiamata felicissima da Herodiano, e pulcher Apex Orientis da Marcellino, e da Procopio, per ricchezza, per grandezza, per moltitudine d'habitanti la prima di tutte le città di Oriente ne di Alessandria in Egitto, ne di Marocco ammirata da Arlante, o di Cartagine emola dell'Imperio, ne di Temistitam in Occidente, o della città di Messenij, o Corinto, ne Amsterledamo, o Encusa nell'Oceano, ne di quante sono nella Fiandra, e nella Germania. E vi ringratio che con la vostra eloquenza ingrandite il mio dire. E con ragione potea il Re Filippo di così inclita città gloriarsi. Ma contemplate mò per vita vostra il sito di Napoli, non con tanto gran giro di paese con quanto mi dipingete Lisboa, ma con vn' ambito di dodici sole prouincie, le quali han tutto ciò che possa hauere il mondo insieme, fatto frequentissimo col traffico di tutte le mercantie, e ricchissimo di tutti quei beni i quali ben sò che a quest'altre città mancano; doue i venti Meridionali d'Ostro, e i Zefiri di Ponente fanno a gara a scacciar ogni contagione con gli aiuti di tanti Santi tutelari che la difendono, cosa in vero notabile al beneficio di questa città per questa sola cagione felicissima. e Borea senza hauer mai rigidezza di neue, manda via ogni malefica qualità, e fa che vi fiorisca (cosa di marauiglia) vna continua Primavera. Erteggiata dal mare, terminato da scogli, e da colline, anzi da ville, e da città, doue nelle proprie habitazioni
 si veg:

fi veggono la notte risplendere i lumi, e fan che si go-
da in terra, & in mare vn cielo. Mare poi ricchissimo di
pescagione vniuersale, e che si fa senza impedimento
alcuno di tempeste, di qualità di pesci, e quantità di
frutti maritimi ch' auanzano di sapore, di odore, di
bellezza quanti altri si pescano altroue, chiaro, odo-
roso, grato, che perciò l'alghe, e verdure sue le quali
nella sua più profonda ghiara si vagheggiano, ad ogni
graue infermità ponno dar ristoro.

*Mare Napoli-
sano pieno di
pescaggione.*

F. Mi fate venir voglia di star infermo, per praticar
tante delitie. Et io con gli occhi proprij ho veduto, ef-
fendo molte volte andato a spasso in seluca, tante bar-
che di pescatori, tanti instrumenti da pigliar pesci che
sentiuu nominare, e reti, e sciabiche, e palangrifi; quà
pescatori di canne; là nuotatori, & empir ciste di dat-
tili, di spondi, di conchiglie, di paguri, e quel che mi
recaua maggior stupore, era che ogni giorno facean-
l'istesso, e non si perdeua vn' hora di tempo nel pescare,
che farebbe pur mancata l'arena, & esser mar sempre
fertile, e mandar fore continuate le ricchezze sue, co-
sa che in nessun seno di mare per tutta Europa credo
che si ritroui.

*Barche di pe-
scatori.*

*Instrumenti
da pescare.*

C. Hor vedete se Dafne in Antiochia, e Tempe in
Tesaglia hauessero tante verdure, tanti frutti, tante
fontane di acque freschissime e salutifere quante huma-
namente può giuicarsi che ne i suoi letti scorrono a
gli vsi di tutti i cittadini: e zampillando sopra la terra
rallegnano in varie foggie l'istesso cielo che le mira;
e frutti che di copia, di bellezza, e di gusto a tutti gli
altri tolgono la palma; e giardini che fan restare a die-
tro gli horri deli'Esperidi, con tante delicatezze, e con
tanta coltura che vedrete là dentro con l'arteficio ef-
fer viua la Natura. E qual sito di città produce tanta,

Ccccc

e così

*Varie qualità
di vini.*

e così varia copia di Vini ? che Falerni, che Malsicci, che Vini di Chio ? Metteteli per vostra fè in comparatione de i Greci, e vini di Posilippo, o di quei che nascono intorno a Napoli in quelle sue colline, oue sono più delicati Vini che secondo l'errore di Gentili Gio-ue potesse dispensar nella mensa de i Dei ?

*Acque di
Napoli.*

*Roma sopra
Napoli nella
Fonti.*

*Frutti di
Napoli.*

Giardini.

*Genere, e spe-
cie di vini.*

F. Di quattro cose c' haueate mentionate fonti, frutti, giardini, vini, confesso il vero che Napoli è la Regina. Hò pur caminato il mondo, & acque più salubri, più delicate non assaggiar in nessuna regione ancor che nella magnificenza di fonti, viene di gran lunga superata da Roma oue se ne veggono tali che veramente sono opre di Papi che bisogna veder per curiosità, & ammirare per esquisitezza, che sarebbe se haueffero l'acqua di Sebeto? De i frutti non hò gustato i più saporiti, ne con maggior delicatezza accommodati in quelle vostre cistelle piene di frondi, ornate di rose, e gelsomini, colti con la ruggiada, che inuitarebbero l'auaritia a spenderui tutto'l suo hauere. e da Signori grandi hò inteso dire che quando sono stati in Napoli, & han veduto nelle lor menze i frutti accommodati con tante vaghezze, poco manco che non dicessero che furono mandati dal cielo. De i giardini non dirò altro, sol che passeggiando sotto le pergole di aranci, di cedri, di limoni, vedendo tanta verdura di spalliere, odorando vna fragranza di mortelle, e di fiori, mi hà fatto stare in forse se in Napoli il Paradiso terrestre si ritroua. Nò posso negarlo. Hora de i Vini sono rimasto merauigliatissimo quando di quelli hò assaggiati il genere, le specie, gli indiuidui tante qualità di lacrime, di Greci, di Asprini, garbi, austeri, dolci; e ne i bianchi, e ne i neri color come si desidera, sapore come può gustarsi, utilità per sani, per infermi come può bramarsi, vini piccioli,

cioli, & amabili, vini grandi ma che non han del goffo come l'Orso, quali altroue si gustano cotri, crudeli che feriscono il capo: e quel che più importa, di ogni tempo l'hauete, cosa che a noi forastieri pare incredibile.

Vini Napolitani.

C. E che direte gustando i Vini di Nola, d'Ischia, di Vico, e di Surrento che prorompono da quel delicato terreno per ristoro della Natura? E che de i frutti, quando vedrete che si conseruano tutto l'anno come se all' hora fussero colti da gli arbori; e quando vedrete l'Vua della passata vendemia, niente cedere alla presente di colore, di vigore, e di sapore? Che la copia di Fragole induca gli Spagnoli a dir com' io hò vdito in Piazza Toledo; Valas me Dios; val mas esto che toda Espagna? Hor fatene comparatione con Susa in Persia che dall'odor de i gigli hebbe il nome; con Crotone in Italia ch'era detta beata; e con l'altre città che vi hò nominate. E se pur vorrete compararla a Venetia miracolo del mondo, che direte di sito senza sito? Ma che riuerita da cinque fiumi. Adige, Brenta, Sil, Tagliamento, Piaue, fiumi ricchissimi e delitiosissimi, non torrenti, la rendono nell' inopia delle cose copiosissima, fra i quali siede Regina del mare Adriatico. se pur non vogliamo lodar vn sito che a tutte le nationi è grato, a tutti i rebelli formidabile. Se a Milano, che sito horrido nelle pendici dell'Alpi? Se a Roma, che vi par di quella torbidezza d'vn fiume, e di quelle lagune, ancor che superbissima metropoli della terra habitata, e del mondo? E vi conchiudo che questa grandezza, e bellezza di sito fù cagione che Napoli fusse desiderata da tutte le genti, e da tutte le parti vi concorsero Greci da Oriente; Vandali, Goti, Vnni, Longobardi da Settentrione; Sarraceni da Mezzo giorno; e non è homo che non la brami, e che non desideri di morirui:

Vini di Surrento, di Vico.

Frutti che si conseruano tutto l'anno.

Susa.

Crotone.

Venetia.

Milano.

Roma.

Nationi che concorsero in Napoli.

Cccccc a che

Napoli è tutto il mondo.

che felicità de gli Afiani? Che contenti della terra di promessa? che tutti haueri del mondo? Napoli è tutto il mondo.

F. Bisogna ch'io dichì che hoggi comincia Napoli a mostrar le sue bellezze, perche vagamente la dipingete di colori, già che in tutti questi giorni non vi sete compiaciuto d'imbelletrarla.

Dame Venetiane. Strazzosa del Veniero.

Sito dalla parte di terra.

Mar delle Zabache.

Cratera, e suo significato.

Lochi infocati

C. Già sapete che tutti questi giorni si è atteso a vestir questa Matrona, essendosi trattato di cose graui di gouerno, di Signori grandi, di maneggi importanti; hoggi cominciano le sue vaghezze, ancor che vi si fra-mezzano vaghezze basse di cose differenti alla sua grã-dezza, quali però piaceranno come frà le Dame Venetiane, piacque al Veniero la sua Strazzosa. Voglio però descriuer più distintamente questo sito e faruelo veder nella parte maritima, e di terra. Nella parte del mare vagamente si rinchiude dal Tirreno frà le riuè d'Ischia e di Cuma infino al promontorio di Minerua, così detto da vn tempio c' hauea, dedicato a quel Numè per la copia dell'oliue, hoggi detto Capo di Massa, con tanta frequenza, di habitationi che intorno intorno fanno prospettiua di vna continuata cità, ma con più diletto che non si hà da quel seno del mar Maggiore, o del mar delle Zabache ancor che per molto spatio intorno habbiano cità famose. E se bene a molti piace che questo nostro sia detto da Geografi con tutto'l suo giro CRATERA, per che appresso i Greci questa voce significa vna Tazza, e che rappresenti vna leggiadria nell'acque, ne gli scogli, nell' amenità de gli spesi ridotti, nella pescaggione, e nella frequenza di tante ville che sono in quei lidi: nulla dimeno questo loco ch'io vi descriuo non per Tazza, ma per loco infocato si prende, c' hà l'istesso significato nell'

Idioma

idioma Greco, e par che chiaramente l'accenni Strabone che le parti oue si nudrisce il foco, dice chiamarsi Cratere. & essendo tutto il contorno ripieno di fochi sotterranei da Cuma, anzi da Ischia ch'è più in là doue si fauoleggia di Tifeo; e caminando per Pozzuolo coi Giganti di Flegra, e passando a Vesuuio con Encelado tutti significati di materie focose, con tanti bagni caldi che vi sono, e tante arene calde c'han le loro virtù dal foco; farà più a proposito a gli homini giudiciosi hauere in questa Cratera il significato di foco, che di Tazza, la qual sarebbe assai sproportionata se consideriamo il sito. E Marco Varrone dottissimo Romano disse che si chiamò Cratera la Tazza oue beucano l'acqua calda com'era antico costume.

*Cratera cho
cosa siano*

*Cratera per
bere l'acqua
calda.*

F. Mi par che sia accertato il pensiero. Ma col discorso mi ponete vn pulce nell'orecchio, mentioningo nel bere l'acqua calda. E possibile che così beueffero quei dapochi, e si mettesero la Cratera in corpo?

*Bere caldo de
gli antichi.*

C. Che gli Antichi beueffero l'acqua calda non bisogna che dubitate, & haurete in certi conuiti di Poeti alcuni che beuendo si dolgono che'l bere troppo caldo gli hauea scottati i labri. Et in Roma eran le botteghe oue di continuo erano i caldari su'l foco cō l'acqua calda per commodo di quei che volean bere. E per che quest'era stimata delitia, non sò qual Imperadore fè morire vn bottegaro che in giorno di lutto per morte di vn suo parente, tenesse la bottega dell'acqua calda aperta.

*Il bere caldo
stimato deli-
tia.*

F. Non vorrei che faceste errore, perche potrebbe esser che quest'acqua che voi dite calda, fusse quella che noi chiamiamo Cotta che già l'hebbeno i Roma-

ni & è mentionata da Galeno, e fusse medicata come facciamo noi con cannella, & altre spetiarie, e di quà nascesse che fù stimata delitiosa.

Acqua calda.

*Tiberio de V.
tor.*

*Bere caldo, e
freddo.*

Bere con neuo

C. Non niego c' haueffero potuto hauer di quest' acque; ma dico che per ordinario beneano caldo, co- sì l'acqua, come il vino, e mi ricordo hauer letto in Aristeneto di vn Coppiero prudente, che, Tantò calidius iusto vinum feruenti lymphā temperauerat, quantum frigidissimi tubuli rigor totum refrigerare posset poculum, & nimio solum calore per aqua frigus imminuto maneret mixtum iusto temperamine. E questo anco appresso i Romani, che ciò Tiberio ch'era beuitore, come hauea nome Tiberius, Claudius, Nero, fù detto per scherzo, Biberius, Caldius, Mero. E se bene vn' autor Greco scriue che non si ritroua in Homero l'vso dell'acqua calda per il bere; ma ben per bagni; soggiunse poi che quest' vso fù ritrouato da Medici, che mentre disse Hippocrate che'l freddo è molesto a i nervi, a gli ossi, a i denti, al cerebro, hauesse voluto inferir che per la sanità si douesse bere caldo, onde in Aristofane, & in Filemone, non si legge altro ne i loro conuiti che preparamenti per bere caldo. è vero che ne' tempi bassi introdussero anco il bere freddo, e con neue; e questa non per sete, ma per vna febre cagionata nello stomaco il quale mentre stà sano, e capace di cibo salutifero, e si empie, ma non si preme, si contenta de i fomenti naturali, ma quando per le crudità quotidiane sente il trauaglio, e'l calor suo, e non della stagione, facendo l'ebrietà residenza nelle viscere che bruggiano per quella bile nella quale la crudità si cõuerte richiede necessariamente alcuna cosa che franga quel calore, il quale più si riscalda con la neue, e col

col rimedio s' incorre nel vitio. di maniera che anco nel mezzo inuerno beuono con neue. E così dal lusso continuo si corrompono i precordij, e per l' intemperanza, si guasta ciò che inanzi si era digerito, & accende sempre il desiderio a nouo rigore. Altri vogliono poi che Seneca Stoico s' inganni, e che sia saluberrima la neue.

*Bere con menò
salutifero.*

F. Hor questi sian benedetti; e con quei che dite voi se la facciano i Giapponesi, e quei che a tempi nostri scaldano il vino al Sole. Vituperatori della Natura che con tanti stenti partorisce il ghiaccio e la neue per recreatione dell' human genere, e così vilmente la dispreggiano. è altro la sete che vn'appetito del freddo, & humido?

C. Credo che ritrouaremo molti compagni. Non vorrei però che stessimo tanto su' l' bere che ci scordassimo della tazza. Comincia ad abbellire il sito di Napoli la bellissima Isola d' Ischia che posso chiamar capo occidentale della Cratera, della quale disse Filostrato nell' *Imagini*, ch'è sicura, munita dalla natura, fluida, e c'ha vn vertice dal quale Nettuno è fatto specolatore di tutto il contorno. E vi aggiunge che'l foco hà penetrato tutti i suoi meati, & accesa in maniera, che non vi si vede altro che fiumi focosi. asfalto, e solfo, e che essendoui ributtato il Gigante Tifeo, gli fù posta addosso tutta l' Isola come Sicilia a Tifone. E per che dà vn monte si mandano sempre folgori contra quello, è di opinione che sopra vi habiti vn Drago custode di vn tesoro che là stà sotterrato.

*I S O L A
D' ISCHIA.*

*Descrizione
d' Ischia.*

F. E pur si stà col pensiero a i tesori, pazzie de gli homini.

C. Io per me credo che i tesori di quell' Isola sian tante

tante acque medicate che per l'humane infermità vi conferua la natura. che per ciò l'istesso ancora la chiama Isola d'oro, bella, & a tutti ammirabile. Et in vero è così, e tale la conoscono i Napolitani non solo per li bagni miracolosi che nel tempo dell'està conoscono utilissimi, e massime dal tempo che quel valente Medico Giulio Iasolino li pose in condicione, e con la diligenza ritrouò molti altri delli quali non si hauea cognitione; ma per la copia di frutti delicatissimi, & eccellenza di vini che si traficano per tutto con somma lode di Bacco che vi piantò quelle viti.

Giulio Iasolino.

F. Vorei sapere che nome è questo d'Ischia.

Ischia che significa.

C. La curiosità è bona, per che il nome è curioso. Ischia significa fortezza appresso i Greci, i quali per ciò medesimamente con questo nome chiamano la Cossa humana onde par che venne il nome alla famiglia Cossa che fù padrona dell'Isola, la quale è vna delle bone fortezze d'Italia. Ma tiene pur altri nomi; detta Enaria da Enea che vi si fermò che'l racconta Plinio assai differente da quel loco Enario in Egitto commemorato da Strabone doue gli Egij consultauano le cose della Republica. Inarime, & Arime come la chiamò Homero, dalle Scimmie che in lingua Etrusca si dicono, Arimi, che pur ciò fù da Greci detta, Pitcusca, nome che significa quegli animali.

Famiglia Cossa.

Varij nomi d'Ischia.

F. Mi diceste l'altro giorno, che mai non furono questi animali in quest'Isola, ma che fù così detta dalla creta, con l'istesso significato appresso i Greci.

C. Confermo l'istesso; e che non è vero quel che scrisse Licofrone che dou'era il corpo del Gigante, Giove mandò vna naue di Scimmie in opprobrio per la deformità di quelle, ma che della copia della creta sia detta Pitcusca, e tanto tempo è che i Napolitani si seruono

feruono di quella per li mattoni della città, c'hoggi sono conuertiti in pietre per far minore la spesa e che più duri il lastricato delle strade così frequentate da carri, carrozze, caualli che consumarebbero qualsiuoglia dura materia.

Mattoni.

F. Mi piacete assai.

C. Gira l'Isola deceotto miglia. vi sono deceotto promontorij che scorrono in mare con molta piaceuolezza. dice porti, che chiamano scogli. Monti, Epomeo c'hoggi dicono di S. Nicola, e Pontano disse Aboceto; di Custodia, Terzana, Capimonte, Belvedere, Stabia, Marontio, S. Pancratio, Testa, Casacumano, ne i quali o sono biade, o sono amene valli, o acque nitrose utilissime a gli infermi, a maturar, e far bianchi i lini, & a far belli gli habitatori, o salubrità d'aria, o caccia nobilissima di faggiani, conigli, e lepori, o selue nobilissime di castagne, in quelli che scorrono al mare celebre pesca di ragoste. Ne gli orti sono quei saporitissimi cardi che nudriscono i carcioffi. In molti lochi vene d'oro. Ne i laghi quelle foliche che sono più delicate de i faggiani. ne i cespugli legna a i poveri; nelle rupi, vene di ferro; ne i lidi, arena nera che tira la calamita; nel mare pescaggione d'ogni qualità di pesci. Ne gli habitatori bona nobiltà, che già ho detto che ci sono annouerate Cossa, Saluacossa, Melusa, Incerbera, Mansa, Nauarra, Innarza, Torella, Capice, Lamberta, Palagana, Afflitta, Infrisca, Rossa, Canetta, Grotta, Albana, Menga, Pescia, Amalfitana, Guarina, Martina, Pagana, Calasirta, Barbata, Galetosa, Manochia, Mano, Papa, Torre, Pappacoda, Gallicana, Monte, Assanta, Bonomini & altri che fan conoscere quanto quest'Isola deue preggiarsi in Europa. Ma negli ingegni, dicono che sia molta procliuata alle risse.

*Descrittione,
o circuito d'
Ischia.*

Promontorij.

Monti.

Dddddd

Biso.

F. Bisognaua che a tanta bellezza fusse qualche mancamento.

Vini d'Ischia

*Sorbigno. e
sua virtù.*

C. Non voglio esagerar con voi la nobiltà de i Vini di quest' Isola, e prouarete Greco lodato assai, il Latino da non dispreggiarsi; il Sorbigno che con vna leggiera puntura molce il palato; non acquoso mà in quella sostanza vn poco crassetta, dolce, delectabile e che con vn succo gratissimo costringe la bocca, il palato, e la lingua, e che con vn' odor giocondo, e con vno fortitil spirito in quella crassitie, mostra quanto sia grande la sua virtù che corrobora lo stomaco, e nutrisce, ne noce ne gli hipocondrij, ne tenta il capo ma passa subito alla vesica, e prouoca l' vrina.

F. Gran vino è questo. e voi molto vi compiacerete.

Conuenti.

S. Restituta.

C. Io non sapeua queste virtù, ma me l' insegnò quel curioso scrittore Baccio, e poi ne volsi far esperienza, e riuscì di molto gusto, e profitto. Passando però da queste cose alla Religione, sono in quest' Isola molti Conuenti, vno però di Domenicani pretende hauer il corpo di S. Restituta, quella Vergine e Martire, c'hauendo hauuto molti tormenti in Africa per la fede di CRISTO, ultimamente da Proculo giudice di Valeriano Imperadore, fù posta in vna naucella piena di stoppa e pece, acciò quei che la conduceuano la bruciassero in mezzo al mare; & essendo il foco riuelto contra gli incendiarij, ella anco morì stando in oratione, e per diuino volere fù condotta dalla naue a quest' Isola, doue Licinia nobil Signora gli edificò vn tempio. e poi dal Magno Costantino gli fù edificata quella Chiesa che vi hò detta nel Domo. Dal che si giudica che quel corpo fusse transferito a Napoli.

F. È cosa molto probabile.

C. Pretendono anco hauere il corpo di S. Oliua, e
mi

mi tiene dubbioſo , che nel Martirologio ritrouo due Martiri di queſto nome, vna in Anagni , e l'altra in Palermo . Rimettiamoci alla verità . Quel che abbelliſce ad ogni modo queſt' Iſola ſono i bagni coſi pretioſi per la ſalute humana , e Napolitani ponno farne fede che ogni anno con l'eſperienza li conoſcono . Haurà circa trenta bagni tutti vtiliſſimi alle parti de i corpi humani ſecondo il biſogno: e ſono Fornello , Fontana , Caſtiglione, Spelonca o Scrofa, Gurgitello, Stomaco, Denti, Cotto o Caionche, Ferro, Oro, Argento, Cala Ombrasco, Colata, Sinigaglia, Bagnitello, Rete, Capitel-
Bagni d' Iſchia.
 lo, S. Reſtitura, S. Monano, Cetera, Agnone, Saliceto,
Sudatori.
 S. Angelo, Daiuno, Nitroli, Succellario , Spiaggia Ro-
Arenationi.
 mana, Nitroſo, Saffo, De gli Horti ; che accompagna-
 ti con Sudatori, & arenationi, miracoloſamente par che ſouengano a tutte l'infermità con mirabili opera-
 tioni .

F. Vi dico il vero . Queſto negotio di bagni non sò come camini bene, perche molti anni hò offeruato che gran parte, ſe non tutti, di quelli che ſono andati a queſti rimedij vi hanno laſciata la vita.

C. In queſto non biſogna far altro che pregar Dio che la mandi bona, i Medici che ſappiano ordinarli, e gli infermi che ſappiano offeruar le regole . che nel re-
Se i bagni ſono utili.
 ſto credo che ſiano vtiliſſimi . E ſe bene vna volta andando al Conte di Beneuento per dimandar licenza per vno de gli Eletti che voleua andar a queſti bagni , mi riſpoſe, Per che in Spagna nõ ſono di queſti bagni, e pur ſi viue ? Tutta volta douemo tanto più lodar il Sito di Napoli c'ha queſti beni.

F. Senz' altro ſono gratie particolari concedute a diuerſe Regioni.

C. Vedete: ch' è pur gran coſa che ſpeſſo con queſti
 Dddddd 2 bagni

Infermità sanate da i bagni.

bagni si rimedij a quartane spurie, e vere, hidropisic, dolori di testa, hipocondriaci, mal di pietra, nausea di stomaco, apopleptici, vesica, fegato, pulmone, a tirar fuori l'ossa infrante, intestini, ostruccioni di reni, scabbie, disenterie, dolori di gionture, donne sterili, estrattione di ferro da corpi humani, mal Francese, denti, mal d'occhi, d'orecchi, fronte, itericia, paralissa, tutti morbi freddi, tumori, vertigini, menstrui, asmatici, hemorrhoidi, dolori colici, e ciò che male può patire il corpo humano, con acque calde, false, sulfuree, odorate, di color di latte, di ferro, di argento, mescolate con alume liquido, & oue si vede terra argillosa, con cenere, calce, gesso, le quali cose tutte sono di gran stupore.

Moschiamento di minerali

F. Così mi par di vedere per tante marauiglie, che superano ogni grandezza dell'arte di medicare.

Arene, e sudatori.

C. E tali sono certi lochi di sudatori e di arene calde che con soaue, e moderato calore, con vn fumo niente fastidioso fanno effetti miracolosi, che chiamano Cacciotto, Frasso, Cotto, S. Angelo, Barano, Testaccio & altri ancora che sono molti, rimasti per far conoscere l'operationi grandi della Natura, e per dar questa grandezza al Sito di Napoli che per queste sole ricchezze deue star in quella stima in che non sono l'altre città del mondo. Qual città tiene intorno a lei e così prossime tante ricchezze? oue sono tanti sussidij così euidenti a tante infermità che trauagliano i corpi humani? Ma che dico? Vedrete in quest' Isola tante vtili barche le quali sono d'altro profitto nel commercio, che non sono le Canoe di Cuba; altra continua e ricca pescaggione che quella che là si scriuono di quel paese simile all'anguilla c'ha nel capo quel sacchetto di corio che aprendo e chiudendo a suo volere, calato giù

giù dentro mare fà preda quanta vole; per che hanno più modi, e più ingegni li pescatori d' Ischia di rubbare dal seno di Teti tutti i pesci che vogliono, che non mai trouarebbe curiosità di homo viuenti; che volete? Vagliono più i carcioffi d' Ischia, che tutta la Cassia dell' Isola Spagnola, o Cuba.

F. Gran lodi sono queste che date ad Ischia.

C. Sapete perche? per che oltre a i doni della Natura, hà poi hauuto gratia dal Cielo di esser raccomandata e donata da i Re di Spagna, a i Signori Marchesi di Pescara, e del Vasto c'hanno altra grandezza che non hebbero i Re Caciqui dell' Isole che vi hò nominate, e vaglia per trofeo immortale quella Costanza Daualo madre di quei due fratelli valorosissimi, & illustrissimi Signori l'vn del Vasto, l'altro di Pescara, la qual lasciata da Federico Secondo in guardia di questa fortezza, egregiamente difese gli Spagnoli, & inarborò con illustrissima fede lo stendardo de gli Aragonesi, di maniera che in Costanza Daualo, fè proua quanto vaglia heroica costanza di fedeltà.

*Grandezza
de i Marchesi
del Vasto.*

*Costanza
Daualo.*

F. Quest' Epilogo che fate nella descrizione di quest' Isola, è vna delle maggiori cose che possano leggerfi nell' historie.

C. Oh che vi farei troppo tedioso se volessi narrarui come Re Alfonso vincitore cacciò di là gli antichi habitatori, v' introdusse i Catalani, edificò quel mirabil castello; quel che vi occorre dominando Lucretia d' Alagni, e quel che seguì con Giouanni Torella, e i traugli che patirono gli Isolani con quel fiero Arcia-deuo Barbarossa, e l'altre cose passate con gli Angioini; e se volessi commemorarui le virtù di tanti dottissimi Medici, della quale sempre l' Isola fù produttrice che vn giorno legerete nell' historia mia Latina. Ma
voglio

*Successi in
Ischia.*

*Fabio Orontio**Historia notabil.*

voglio finir con historia degna che si sappia dal mondo. In quest'Isola nacque Fabio Orontio molto virtuoso, ch'ebbe gran talento nella poesia volgare. Questo hebbe vn grande amico, & ambidue amauano ardentemente vna giouane, & ambidue con intentione di prenderla per moglie. Al fine accortosi della passion grande del riuale, chiamatosi gli disse; Non piaccia a Dio che voglia perdere vn'amico di tanti anni, col quale hò diuisa l'anima mia; sia vostra la giouane, e godetela, e la cedo, che a me sarà d'auantaggio & goderò eternamente la vostra amicitia. E si baciaron.

F. Grande attione per certo, e degna che si conserui nelle memorie de gli homini. Questo fatto hà l'andar di quelli che si raccontano frà gli antichi.

*PROCIDA.**Che significa questo nome.*

C. Discosto da quest'Isola forse due miglia è l'altra non così grande; ma per quel che contiene, così pregiata come Ischia, c'è hà nome Procida, Prochira detta da Stefano, e Dionisio Alicarnasseo, e dicono che fusse così detta da vna nudrice di Enea che nel viaggio là morì; se ben Plinio il nega, e dice che fusse così detta dalla voce Greca *ερχύτιν* che significa, diffondere, come che per il terremoto fusse diffusa da Ischia, e separata come Cipro da Soria, Eubea da Boetia, Leucosia dal promontorio delle Sirene. Mi ricordo però di hauer letto nell'Origine della gente Romana, che Enea vi sepeli Procita sua parente, e vi si nota che vien confermato da antichi scrittori Volcatio, & Aurelio Pisone.

F. Bisogna ch'io vada vn passo inanzi a voi e vi dimandi, se questa fusse quella che'l vostro Pontano chiamò Prochiteia Ninfa alla quale fà vn vestito che non hauria dipinto Apelle più vago in vna Dea Maritima, o pure

o pure le donne Sidonie celebrate da Homero , e disse così

*Hunc iuxta coniux Prochyteia incedit, & ore,
Et gestu spectanda, & picta tegmine palla,
Nexilibus Cochleis limbus sonat, horrida eebinis.
Zona riget, viridiq. sinus frondefeit in alga?*

C. Questa è dessa padron mio; e più proprij versi non potè comporre quel gran par suo a dipinger Procida vezzosa, trà le gioie del mare preggiatissima, non Isola, non scoglio, ma vn gioiello del quale si fa monile Anfetrite. che per ciò quell' altro poeta, la fa più delitiosa di Sabura, vno de i sette colli delitiosissimi di Roma, ma assai più vaga. Passeggiatoro più presto che Scoglio, ameno, ripieno di giardini con frutti assai delicati, e credo che gli arbori, e le viti fussero piantati da Pomona, e da Bacco con vue le più saporite, colorite, odorose che mai altroue non nascessero. E di quà saltan lepori, di quà conigli; e volano gli eserciti di Francolini, & in vn picciol moggio di terra trà i seminati del miglio si vedranno le troppe, e schiera di Faggi; nobilissima di pescaggione per tutto, ma particolarmente nella spiaggia di S. Cattolico, e Cornicella, e nel lido di Annanello con quell' arena di color de piombo, che non si ritroua in altra parte del mondo, e pur dall' arena scaturiscono acque dolci. Vi si vede vn palazzo stanza de i Signori Dauali edificato dal Cardinal d' Aragona col valor di Benuenuto Tortelli, e Giouan Battista Cauagni architetti, di molta bellezza e merauiglia per hauer sopra vno scoglio pianta di notabil grandezza. Accompagnate con questa i tempij di S. Michele Arcangelo Abbadia di Cardinali, di S. Margherita che posto prima in vn colle loco di caccia fù dal Cardinal sopradetto transferito dentro Pro-

*Bellezza di
Procida.*

Arena.

cida

Monisteri di Procida.

cida che non patissero danno i Faggiani, e dato a Padri di S. Demenico c'han medesimamēte cura di quella, di S. Vincenzo, & vn'altro nel mezzo dell' Isola dedicato alla Beata Vergine Annuntiata, che habitato prima da donne Monache, e queste partitesi per tema di turchi, e venute in Napoli nel Monistero di S. Patritia, è rimasto col solo nome di Monachile.

F. In questa maniera par che Procida niente possa cedere ad Ischia.

Circuito di Procida.

C. In vero che non saprei che dirmene. che se quella nel suo ambito è di tanta consideratione, questa nel suo picciolo circuito di sette miglia contiene tanta ricchezza di frutti che nella sola Starza de i Signori padroni, fà contenta Napoli con tanti frutti che di là si conducono. Se quella hebbe homini grandi, in questa fiorirono gli eccellenti Medici Saluo, Antonio Sclani, Giouan Battista Gagliardo, Giouan Battista

Homini letterati.

Giouan di Procida.

Ambrosino, e non lascio quel gran Giouanni di Procida del quale disse il Petrarca, Prochyta est parua insula, sed vnde nuper magnus quidam vir surrexit Ioannes ille, qui formidatum Caroli diadema non veritus est, e soggiunse c'hauria fatto cose maggiori s' hauesse potuto, per vendicar l'ingiuria. In fine potrei numerarui tanti altri Signori della famiglia Cossà che cento ottant'anni la possederono, e tanti altri successi che vi furono. Ma per hora non voglio dirui altri di quest' Isola eccetto quel c' habbiamo veduto con gli occhi proprij nell' ingresso che vi fè la Regina Maria d' Austria Regina di Boemia, & Ongheria, sorella di Re Filippo Quarto essendo in viaggio per andare in Germania al marito Ferdinando Ernesto d' Austria figlio dell' Imperador Ferdinando Secondo, condotta con 25. galere dal Duca d'Alba D. Antonio di Toledo, dal Cardinal

Famiglia Cossà.

Ingresso della REGINA MARIA.

di

di Siuiglia Arciuefcouo, l'Ambasciador d'Alemagna, Conte di Barajas, Marchese di Cadarette, & altri Signori di gran qualità, co i suo Menini per appoggiare, trà i quali vno fù il Marchese di Villa noua, e di Coira, nipote del Duca d'Alba, figlio del Contestabile di Navarra, oltre al Marchese di Rezzas, e quattro altri paggi ch'erano del Re inuiati per commodo di detta Regina, & oltre a tante Signore principali, e quattro Padri Capuccini, con suo Confessore, e due Cappellani il Maggiore per dir le messe nelli giorni festiui, e benedirle la mensa, e'l Minore per celebrar gli altri giorni.

Accompagnamento della Regina.

Menini.

Paggi.

Padri Capuccini.

Cappellani.

F. Io hò vedute molte cose di questo arriuo, ma sono desideroso di sapere molti particolari che vi sono occorsi, e per ciò vi prego che siate contento di darmene raguaglio, per che di vna cosa noua, e di sì gran personaggio è bene che con la posterità ne siamo informati.

C. Hor vdite. e contentiamoci di essere in Procida, e di farui dimora col ragionare, per che se non tutte, almeno vi dirò molte cose particolari. Nel partir che fè da Barcellona questa Signora, seguendo il camino per Genoua doue fù riceuuta con estraordinarie splendidezze, & in particolare dal Principe d'Oria, e di là a Liorno doue potete considerare come fù seruita dall'Altezze di Fiorenza, e poi a Ciuita vecchia regalata dal Papa e suoi Nipoti; il Duca d'Alcalà, Vicere del Regno, ordinò a gli Eletti che si desse ordine al Ponte per riceuerla, e questi furono Giouan Vincenzo Piscicello, Gio. Paolo del Duce, D. Giouan Serio Sanfelice, Otrauio Rocco, Antonio di Dura, Astorgio Agnese, e per il popolo, il Dottor Simone Carola; i quali subito diedero parte alle loro Piazze, e quelle crearono Deputati, Giouan Tomaso Carafa, e'l Principe di Ceresale in Nido; Gio. Battista

Viaggio della Regina.

Ordine di farsi il ponte.

Eletti della Città.

Deputati del ponte.

Eccece sta

sta Caracciolo, e in Capoa; Francesco Russo, e Cesare Carmignano in Montagna; Gio. Vincenzo Macedonio, Giovan Vincenzo Strambone Duca di Salsa in Porto; Antonio di Ligoro, & in Porta noua, & nella piazza popolare, Paolo Fasano, Pietro Antonio Castrouillari, Ferrante di Ferrante Dottori; Gioseppe Palmisano, Ascanio di Viuo, Gio. Geronimo Magliulo, Ottauio Cassano, e Gioseppe Sportelli; da i quali fù conchiuso che per ecceder di magnificenza gli altri ponti fatti a persone Regali, e particolarmente quello che fù fatto a Filiberto Principe de Sauoia, che fù lungo 250. palmi, e largo 24. questo della Regina fùse lungo 50. passi, e fùse couerto di lama d'argento di color bianco, e rancino come veramente fù, e poi donato da detta Signora al monistero di S. Maria de Costantinopoli.

Deputati popolari.

Lunghezza, e larghezza del Ponte.

Couerta del ponte donata dalla Regina.

F. Conueniu ad ogni modo che à questa Maestà si corrispondesse con ogni grandezza.

Principe di Colobrano vò incontro alla Regina a Gaeta.

C. Hor prima, che giungesse a Gaeta la Regina, volse con la sua ricca felluca andarli incontro il Principe de Colobrano riceuto dal Duca d'Alba sù la Regale con infinita cortesia, e nell'istesso tempo vi arriuarono tre galere de Sicilia, che condussero gli Ambasciadori mandati dalla città a rallegrarsi del suo felicissimo arriuo, e furono il Principe de Noia, Hettore Minutolo, il Consigliero Gio. Francesco Sanfelice, il Duca di Campochiario, il Conte di S. Maria Angrifone, & il detto Eletto del popolo, a ciascuno delli quali furono pagati dal publico 500. docati per loro commodi, i quali aspettarono finche giungendo la Regina vogliosi di eseguir presto la loro funtione s'imbarcarono in felluche, & andarono incontro à S. Maestà, e poi con l'imbasciada fatta al Duca d'Alba da D. Michele

Ambasciadori mandati dalla Città alla Regina.

Principe di Colobrano.

gran lode della sua generosa grandezza e credo ch'essendo stato hospite di questa eccellissima Dama habbia corrisposto con regali da para sua.

Nobilissimo viceuimento della Regina.

C. E da douero ha corrisposto cō apparati, e colationi con magnificenze degnissime di Regina, col cōtinuo corteggio; e Possilipo si preggierà finche sarà'l modo di hauer trofeo di grādezza la casa di questo Signore. Aggiungete poi la grandezza che vi fè pompa maestosa cō la presenza delli Signori Duca d'Alcalà, suo figlio, e Duca di Mont'alto suo genero, l'Eminenza del Cardinal Boncompagni Arciuefcouo di Napoli, i quali così giūti insieme per far riuerenza a S. Maestà, diedero tanto splendore a quelle sponde, quanto non hebbero mai da Augusto quando vi habitò, ne da Caligola che gli diede il nome. E se questo significa pausa di tutti gli affanni, da hoggi inanzi sarà felicissimo, e ringratiarà mai sempre tanta Regina che volse farui dimora, e'l Principe di Colobrano a chi toccò in sorte tanto fauore di farsi gloria di Napolitani.

Duca d'Alcalà, e suo figlio, e genero.

Cardinal Boncompagni.

F. O mi compiacchio pure in così dolceragionamento.

Nouità nella creatione del Sindico.

C. Nacque in queste contentezze alcun poco di disturbo, c'hauendo il Vicere comandato che si creasse il Sindico conforme al solito, & hauendo la cità subito obedito, e creato il Sindico Hettorre Capece Latro Cauallero di molta qualirà, e c'hauea preparato il suo Sindicato con molta pompa, e spesa grande, volendosene entrar in Napoli la Regina, s'incominciò à suffurrare che non voleva esser riceuuta da Sindico.

Hettorre Capece Latro.

F. Gran disgusto diede, credo io, questa noua a Napoli.

C. Imaginatelo voi, essendo questa di crear Sindico vna delle maggiori gratie, prerogatiue, e contentezze c'ha-

c'haueffe potuto nella sua nobiltà conseguire. E dolendosi in mille modi di esser priua di questa consolatione, fù pur conchiuso che in quest'attione non potea interuenir Sindaco, perche non hauea loco, mentre vi era molta pretendenza. Altri dissero che si offeruasse il solito, e si vedesse in che modo fè l'entrata l'Imperador Carlo Quinto. Risposero altri che l'Imperadore entrò sotto'l Palio, nel quale non haurebbe hauuto loco il Sindaco, ma che inanzi gli andaua il Principe di Salerno con lo Stendardo; al che replicauano che l'officio del Sindaco è l'andare alla sinistra del Principe, e che'l portar dello Stendardo fù dato come ad vno de i sette Officij del Regno, e così gli altri portarono i simboli loro, Spada nuda, Corona, Mondo. E fù chi disse, che le persone Regali si deuono riceuere da i Vicerè del Regno quando vi si ritrouano, come D. Pietro di Toledo riceuè l'Imperadore, il Cardinal Granuela riceuè Don Giouan d'Austria, D. Pietro di Castro, il General del mare Principe Filiberto di Sauoia, e così bastaua il Duca d'Alcalà a riceuer la Regina, per il che fù chiamato alla poppa della galera a far questo riceuimento. Et in fine venne a Napoli, smontò dalla galera nel Ponte e di là postasi in lettica scouerta portata da due caualli falbi, con li selloni, e guarnimenti di velluto cremesi, gli andauano inanzi il Duca d'Alba a destra, e'l Duca d'Alcalà a sinistra, in mezzo alli quali era il Cardinal di Siuiglia il quale caualcò vna mula con valdrappa e guarnimenti di velluto cremesi. Inanzi a questi caualcò il Marchese di Villanoua c'hauea a destra il Duca di Mont'alto, & a sinistra il Marchese di Tariffa figlio del Vicerè. Et alla destra della lettica andò a cavallo il Conte di Baraja. Seguiuano poi tante Signore che menaua seco, e tanti altri Cauallieri, e Signore

Napolitani si dolsero che la Regina non volesse Sindaco.

Come entrò Carlo Quinto

Principe di Salerno con lo Stendardo.

Persono Regali riceuute da Vicerè.

Vscita dal Ponte.

Signori che precedeano alla Regina

*Sindico, &
Eletti con-
giunti.*

gnore Napolitane, e compagnie de caualli, e non vi comparue Sindico ne Eletti che sempre van congiunti. E se pur si disse che gli Eletti comparuero con l'Imperadore, fù chi rispondesse che ad ogni modo era necessario quel Magistrato che doucano far l'atto di consignar le chiaui della città all'Imperadore.

*Sindico, &
Eletti fanno
vista molto
pomposa.*

F. Io hò inteso benissimo, e per dir il vero hauria giudicato maggior grandezza che vi fusse comparso il Sindico con gli Eletti vestiti pomposamente come altre volte hò osseruato, che in vero è vista molto nobile, e degna della città di Napoli.

*Grandezza
del Sindico.*

C. Rimediate voi che si leuino le precedenze, che'l Sindico habbia il suo debito loco per sua riputatione, che in tutta la caualcata non sia scrupolo di alcuno interesse, e direte benissimo, per che il Sindico che rappresenta tutto'l Regno porta seco molta grandezza; e gli Eletti che sono al gouerno han seco splendore del maggior Magistrato di Republica, e la Regina credo ch'haurebbe hauuto carol'ossequio, la città infinito contento, & i Cauallieri Napolitani frà tante loro grandezze si gloriarebbero di hauer riceuuta con questa pompa la Regina Maria d'Austria a tempo che tanti anni erano stati priui di queste consolationi. Pur lasciamo questi pensieri a quei che fanno più di noi. E contentiamoci di hauere hauuto in Napoli tanto bene, non sapendo quando vn'altra volta hauremo il simile. Hauemo pur goduta la grandezza di così eccelsa Regina di gratiosa bellezza, di maniere tutte Regali, di tanta modestia che certo hà fatto marauigliar tutti quando l'han veduta poche volte vscir per la città senza altra pompa che della grandezza della Maestà sua, di tanta Religione, che in altro non si è compiaciuta che in visitar Reliquie di Santi, di honorar con

*Grandezza
della Regina.*

la

la sua persona tante chiese , e monisteri di Donne Monache, facendo conoscer sempre tanta diuotione quanta nel suo Regal volto con molta maestà in ogni tempo, & in ogni attione rappresenta . E S. Maestà haurà pur goduta la seruitù che l'han fatta queste nostre Signore Napolitane, e questi Cauallieri, e l'affetto c'han mostrato tutti i Religiosi.

F. Prima che dite altro, bisogna che gran godimento sia stato il suo quando hà veduto così pomposamente adorne le chiese, e massime quella di S. Paolo che hò ammirato certo in tanta politia di quei Padri, e quella del Gesù, doue la magnificenza de gli apparati, le splendidezze delle rappresentationi, la vaghezza delle pitture, la coltura di dottissime inscrittioni, la nouità de i balli, & i varij concerti di musica, han dato stupor grande a chi l'hà vedute come l'hò vedute & intese io. E credo che douesse mirabilmente esser sodisfatta in quella Maschera che di volontà fero no tanti segnalati Cauallieri, e d' inuentione del Cauallier Gio. Battista Basile, doue non sò qual maggior cosa potesse comparire per vaghezza, per splendore, per diletto, per varietà di ciò che si ritroua nel tesoro della poesia.

C. Di tutte queste grandezze che voi dite fù corona l'affetto che mostrò quel grande Urbano Ottauo quando mandò per Monsignor Serra a presentargli quel richissimo presente della Rosa benedetta cò questo Breue Apostolico che intenderete.

*Ossequij fatti
alla Regina.*

*Pompa che gli
han fatto i
religiosi.*

*Padri Teati-
ni, e Gesuiti.*

*Maschera fa-
ta da Caua-
llieri Napolitani.*

*Rosa manda-
ta dal Papa.*



Cha.

Charissimæ in Christo filix nostræ
 MARIAE HVNGARIAE, ET BOHEMIAE
 REGINAE ILLVSTRI.

VRBANVS PAPA VIII.

Charissima in Christo filia nostra salutem &c. In
 nauis maritimos fluctus perambulante, inter faustos
 populorum plausus eupimus habere Maiestatem tuam de-
 argentatam Columbam auspiciem Italia tranquillitatis.
 Omnipotens in cuius manus sunt corda regnantium, qui
 Galileas nuptias beneficentia miraculis hilarauit, anxij
 precibus oratur à Pontificia sollicitudine, ut matrimonij
 tui auspicia reddere hoc tempore velit angustiora partu pu-
 blica pacis. Audire poteris, tum voti, tum charitatis nostræ
 testem Nuntium extraordinarium dilectum filium Magi-
 strum Antonium Serram Camera Apostolica Clericum.
 Ille enim nostro nomine deferet Maieitati tuæ auream Ro-
 sam, quæ Apostolica benedictione flores solet etiam progi-
 gnere & fructus caelestis Indulgentiæ. Venerari poteris cha-
 rissima in Christo filia nostra in aurea floris imagine
 tum fructus Virginea sæcunditatis, qui se florem campi
 nuncupari gaudet, tum Virginem Matrum patronam, quæ
 tamquam plantatio Rosa in Ierico Cælum, & Terram di-
 tavit odore suauitatis Angelicæ. Ea quæ nomen tuum in
 Maiestate tuâ coronauit gemmis christianarum virtutum,
 Regij nuptijs benedicat, ut in Germaniam perueniens non
 modo Hungariæ Regis sis felicitatis concordia, sed etiam
 totius Ecclesiæ præsidium habearis virtute filiorum, a
 quibus benedicenti Domino freti audemus prænuntiare
 Religioni triumphos, dignos Austriacum potentia, &
 plausu posteritatis. Datum Romæ apud Sanctam Mariam
 die 28. Iulij 1630. Pontificatus Septimo.

F. Hò intesa vn'istoria affai curiosa, e necessaria per li posterì che ben sapranno come debiano gouernarsi in simili occorrenze. E vero mò che desiderarei sapere in che modo comparue la Regina quando uscì per Napoli, il che non mi fù concesso per varij accidenti di vedere.

C. L'uscite furono poche, ma la prima fù a gli otto di Ottobre, alla Chiesa di S. Maria che dicono di Piedi Grotta, doue concorse tutta questa città. L'uscita fù di questa maniera. Caualcò il Marchese di Villa noua seguito da gran numero di Cauallieri. Uscì poi vna carrozza di S. Maestà, di damasco verde tirata da sei caualli, & andò vacua e ferrata. Seguì vn'altra tirata anco da sei caualli, dentro la quale era il Duca d'Alba con alcuni Cauallieri. Appresso la carrozza di campagna di S. Maestà dentro la quale era la Maestà sua essendouì anco la sua Cameriera Maggiore. e seguì vn'altra a quattro caualli che portò due Duogne della sua Corte. E poi vn'altra con altritanti caualli che portò vna Dama di S. Maestà con due Menine. Et appresso vn'altra che portò vna Duegna. Inanzi alla carrozza del Duca d'Alba andò vna con quattro caualli ou'era il Maggiordomo di S. Maestà, il Marchese di Rezzas e tre Menini che furono il figlio del Duca di Bouino, il figlio del Marchese di Torrecuso, e'l figlio di Tomaso Caracciolo Duca della Rocca, & al lato della carrozza di S. Maestà andò Don Rodriguez de Tapia Caualerizzo Maggiore, e due paggi l'vno di quà della carrozza, e l'altro di là con le borse di brocato costume della Corte. Appresso poi seguivano altre carrozze di Signore Napolitane. E così poi, con qualche differenza però di ordine & accompagnamento si offeruò nell'altre uscite nelle quali veramen-

*Uscita della
Regina per
Napoli.*

Ffffff te

te sempre rallegrò questa città, e sempre tutti riceuerono particolar consolatione.

F. Et io resto consolatissimo che sono informato di così curiosa nouità, e credo sicuramente che Napolitani hauriano desiderato che non mai fusse partita di quà. Ma pur all'vltimo bisognò che fusse la Maestà sua consolata per veder finalmente lo Sposo. Et intesi pur che del suo partire, mentre si dubitaua della contagione c'hauea assaliti tutti i lochi del suo viaggio, quel prudentissimo Duca d'Alba fè con l'autorità del Duca d'Alcalà conuocar consiglio di Stato doue frà gli altri interuennero detto Duca, Cardinal di Siuiglia, Ambasciadore d'Alemagna, Conte di Barascia Maggiordomo di S. Maestà, Marchese di Casaretta similmente Maggiordomo, D. Melchior di Borgia General delle galere di Napoli, D. Francesco d'Alarcon Visitor Generale, Marchese di Mansera, e'l Padre Cappuccino Confessore; i quali credo che consultassero ciò che si conoscesse a proposito per la salute di così gran Regina.

C. Ciò che dite è verissimo. E speriamo in Dio benedetto che la condurrà felicissima a saluamento, e restaranno consolatissimi, Fratello, Sposo, Socero, Spagna, Francia, Italia, Germania, e tutto'l mondo. Ma semo troppo trattenuti in Procida. Restiamone contentissimi & in tanto seguiamo il nostro ragionamento, e riduciamoci per il Sito di Napoli a Cuma, per che doue si manca adesso di parlar della Regina Maria d'Austria, si sopplirà vn' altro giorno piacendo al Signore.

F. Son sicuro che se ne scriueranno historie. Seguite Cuma.

C. Questa città hà dato a molti che pensare per la

va

varietà di quel che contiene per che quanto al nome, si ritroua vna Cuma città Greca di Eolia nel territorio di Locri patria di Esiodo poeta, & Eforo historico, alcuni anco dissero di Homero. Altre si ritrouano in Panfilia, in Friconitide, & in Elide. & si ritrouano l'Isolle Cumane presso alle Cutage nel Settentrione, e la regione Cumana nel lido del Perù doue gli habitanti poco veggono per vna nebbietta che gli nasce sù gli occhi; e sono anco popoli Cumani vicini a gli Onghei i quali si rebellarono a Tartari come piace al Bonfinio. Ma questa di cui ragionamo, è Cuma, ouero Cime col vocabolo Greco, edificata da Cumani e Calcidesi come vi accennai il primo giorno che ragionassimo insieme. Città picciola, ma di qualche momento per il sito, collocata in fortissimo scoglio, e sicura in quelli tēpi, che per ciò fù desiderata da Annibale, e poi da Narserte che vi tenne nascosti i suoi tesori. Ma che pure hà patito l'infelicità di molte, per che è rimasta con pochi vestigij, e desolata, non sò mò se fusse per l'aria cattiuu, ritrouandosi presso ad aque pestifere di lagh: che per ciò si ritroua vna lor medaglia c'hà per riuerso vna ranocchia, è rimasta pure in detto loco la rimembranza della Sibilla Cumana che vi habitò, & è rimasta la memoria che ne lasciò Giustino Martire, il quale vi fù, e vidde con gli occhi proprij l'habitatione di quella in vn'antro ch'esso chiamò Basilica, cauata in vn'fasso dou'eran tre bagni d'acqua nelli quali dopò lauarsi, ascendea in vn trono onde rendea le risposte, e di ogni cosa restò quel Santo bene informato da Cumani, da i quali ancora seppe che in vn tumulo di bronzo che vi si vedea, erano le ceneri di detta Sibilla.

F. Mi fate ricordare come Virgilio descrisse questa Grotta che dite, Ex cūsum Euboicæ latus ingens, rupis

Fffffff 2 in

Varia Cumæ:

in antrum. e poi, Horrendæq. procul secreta Sibyllæ,
Antrum immane petit.

*Infelicità di
Cuma.*

C. A punto. E questo è degno di compafsione disse il nostro Sannazaro; che doue si sentirono tante voci di Oracoli, hoggi non si oda altro che balati di peccollette, e che doue si raunaua vna Corte di Padri, hoggi non sia altro commercio che di sterpi, Totq; pios cineres vna ruina premit.

F. Disgratie dalle cità come diceste dal principio:

*Cose belle di
Cuma.*

Senocrita.

Pesce Glauco.

Broccoli.

Onobati Cumane.

Chiesa Cumana.

C. Vaglia in Cuma questa memoria della Sibilla vagliano i Vasi Cumani non solo quei che seruirono all'vso del vitto, ma quei che seruirono ne i Sacrificij, de i quali molti fragmenti apparisco in tutto'l contorno de i mari nostri, e massime nel promontorio di Minerua. Vaglia la memoria di quella Senocrita la qual vi dissi che liberò i Cumani dalla Tirannide col far vccidere Aristodemo che se'n'era impadronito, e trattaua tutti i cittadini da schiaui. Ne dispiaccia il ricordar il pesce Glauco di Cuma ch'era lodato come quello di Surrento; ne le Cime Cumane, che sono i broccoli transferiti in Pozzuolo, ne il lino, che per morbidezza non cede a quello di Spagna. Come ne anco dispiaceranno le donne Onobati Cumane, le quali eran quelle che colte in adulterio eran portate nel publico, & poste sopra vn sasso, e di là sopra vn'asino, caualcauano per tutta la cità, e poi eran riportate su'l medesimo sasso, viste da tutti, che poi erano riputate infami.

F. Tutte bellissime cose. ma in quest' vltima soprauanzamo noi che vccidemo le donne, per che tutte si contentarebbero esser chiamate infami l'adultere, e non esser vccise.

C. Ne lasciarò la Chiesa Cumana congiunta con quella

quella di Miseno a tempo di Gregorio Pontefice, che così richiedeva la vicinanza del loro, e vi si nominano Vescouì Liberio, Rainaldo, Scaramuzza, Adeodato, Barbato, Pietro, Massentio, Giouanni, Leone, Giouanni, Menseno, Vescouì commemorati ne i Concilij, & in altre scrittture. Celebre anco per quei Santi Martiri Abundino Vescouo, Massimo, e Giuliana, transferita in Napoli nel Monistero c' hoggi dicono di S. Maria Doña Romita, ma quand' io era putto viddi la propria sua chiesa doue sono fatte habitationi di secolari; con questo di più che di detta translatione fù bramosa. Bienna Abbadessa di detto Monistero, e procurò che si eseguisse da Anselmo Vescouo di Napoli con l' aiuto di Leone Vescouo di Cuma, dalla chiesa Cathedrale della qual città c' hauea titolo di S. Massimo, fù transferita la reliquia.

Chiesa Cumana con quella di Miseno.

Vescouì Cumani.

Martiri.

Translatione di S. Giuliana

F. Vedete per vita vostra quante cose nobili si raccontano in vna città distrutta.

C. Non mi souengono l'altre cose che vi sarebbe più che dire. Ma trà Cuma e Miseno, vedrete la Palude Acherusia, o Acheruntia o Acherunte & Acheronte ancora, chiamata hoggi lago di Coluccio molto comodo per maturare i lini, e n' è padrone la casa Santa dell' Annuntiana di Napoli, e di vna parte l' Abbadia di Santa Caterina a Celano. Piacque a molti che da questa palude nascesse il lago Auerno. E di questo nome fù vn fon in Epiro, & vn fiume ne i Brutij, doue fù ucciso Alessandro Re di Molossi, & vn' altro presso ad Eraclia. E questo loco mi par che fusse descritto da Seneca come vn seno coruo doue scherzando dissero che fusse la sepoltura di Seruilio Vacca, per che hauendosi eletta quella stanza per non impacciarsi più con le cose del mondo, stanco delle guerre, e de i trionfi

Palude Acherusia.

Lago di Coluccio.

Più fiumi Acherontii.

*Stanza di
Servilio Va-
cia.*

i trionfi che acquistò per le vittorie di Corico, Olimdo, Faselide, Ilauo, e fastidito delle sue ricchezze, non volendo più praticar con altri, senza uscir mai da quella Villa, dissero, che là se ne giacea morto. Onde passando di là Seneca istesso, alzando gli occhi a quell'habitatione, dicea gridando, O Vacia tu solo sai viuere, tutto per che non solo, se ne staua otioso senza intticarsi ne gli affari del publico, ma per che non potea soffrire la crudeltà di Tiberio.

F. Quanti Vacij credete che sarebbero hoggidì, se hauessero le commodità di costui, per non vedere gli andamenti del presente secolo?

C. Così è. Hò notato però nell'istessa Villa due spelonche di fabrica l'vna che non riceuea mai Sole, l'altra che infino all'occidente era caldissima.

F. Humor di ceruello otioso.

*Bellezza del
monte Miseno*

C. Humor di homo che compiace a se stesso, per che non è il loco che fa la tranquillità, ma l'animo che si compiace. Et eccoci giunti a Miseno, che non sò se debbia chiamar scoglio, o monte dalla parte di Oriente scosceso, e così detto dal trombettiero di Enea che là morì, o che sacrificato ad Auerno, là fù sepolto. Monte assai lodato da Plinio per l'amenità, chiamato delitie di Nerone da Tacito, e da Propertio nobile, ancor che molti dicessero che fusse infame per naufragij che vi faceano, come infami chiamò Horatio gli Scogli Acrocerauni. Basta però che fusse loco securissimo per conseruar l'armata di Romani che douea guardar Francia, Spagna, Africa, Egitto, Sardegna, e Sicilia, come l'altra che teneano in Rauenna, custodiua, Epiro, Macedonia, Acaia, Propontide, Ponto, Oriente, Candia, e Cipro.

*Armata di
Romani.*

F. Vedete che prouidenza di quella gran Republica.

E vi

E vi dico il vero che mi andate ricordando quel che hò letto, ma non vi pensai più che tanto, che in molti marmi sò che si è fatta mentione di soldati dell'armata Pretoria di Miseno. Anzi sono stato irresoluto in certi nomi, Fede, Iside, Gallo, che ritrouo trà le nauì che vi erano.

Nomi di Nauì.

C. Questi sono nomi a punto di nauì come Paralo naue de gli Ateniesi, Talamego di Egittij, Delfinoforo, e Pegaso, di Greci. e così vsiamo noi moderni, chiamando i Vascelli con nomi di Santi, come gli Ingleffi con nomi di animali, e dirò cosa notabile, che vn sol nome di S. Peter hò inteso nelle loro nauì, e nel resto tutte cose di poca religione.

F. Bisogna che viringratij di tante cose che m' insegnate.

C. Anzi aggiungerò che se ben forse quando vedrete il monte Miseno vi parerà che fusse di poca consideratione, pur sappiate, che vi furono ville, & habitationi nobilissime quali furono quella di Lucullo doue morì Tiberio quando pensaua di ritornare a Capri, e non potè per li mali tempi, & aggrauato dal male se credemo a Tacito. Questa poi fù di Mario che l'ingrandì con molta spesa. e poi comprata da Cornelia figlia di Africano maggiore, per trecento sestertij alla quale mentre habitaua là, fù portato il corpo di Gracco ucciso per le seditioni. Dicono medesimamente che fusse stata comprata da Valerio Asiatico. E così vi scorgete notabili vestigij di edificij. Fù posseduto questo monte col nome di S. Salvatore di Miseno dal Monistero di S. Fortunato in Arpaia della diocesi di Beneuento, e concesso da li Frati con censo e giuspatronato a Francesco Boccapanola, e Beltramo suo fratello. Poi di Giouan di Florio, procuratore di Lucio, e

Ville di Miseno.

Francesco Boccapanola.

Gio.

*Francesco di
Touara.*

*Chiesa di
Miseno.*

*Comitatio
Conte di Mi-
seno.*

*PISCINA
MIRABILE.*

*Grandezza
della Piscina.*

Giouan Giacomo, & Adriana monaca Boccapianoli, fù venduto a Francesco di Touara Commendatore di S. Giacomo, col consenso del Monistero di S. Fortunato per trecento docati. essendo poi nate alcune liti, finalmente rimasero nella possessione i Touara, & hoggi possiede Caterina. Hauea pensiero del tutto l'Abbate Giulio Bonhomo nobile di Pozzuolo. Morì, e nõ sò come vada hoggi. Non parlo della Chiesa di Miseno che pur fù in piedi co i suoi Vescoui, e si nomina quel Benenato c' hauendo riceuuto dinari da S. Gregorio Papa per far là vna fortezza, fraudò senza spender tutto quello che gli era stato consignato, onde comandò il Papa ad Antemio Subdiacono che procurasse ad ogni modo che si restituisse il dinaro, e fusse consignato a Comitatio Conte di detta Cità, di modo che'l Vescouo rimase priuato. Oue frà l'altre cose degne vedrete quell' Illustriissima Fabrica a cui diedero il nome di Piscina mirabile conseruatorio dell'acque le quali feruiuano per l'armata che vi hò detto, ancor che pensarono alcuni che fusse fatta da Lucullo, ritrouandosi vicina alla sua ville, ma è più sicuro che l'autor fusse agrippa a chi fù dato il pensiero del porto. In questa Piscina entrarono l'aque che si condussero da Serino per aquedotti per spatio di quaranta miglia de quali sono rimasti vestigij, e se ne scorgono nel nostro monte di S. Martino. Quando vedrete quell' opra restarete stupefatto, ne gli ordini di quarantaquattro pilastroni compartiti con ordine quaternario, e per la larghezza di passi ducento cinquanta, e larghezza di cento sessanta, oue si cala giù per due lunghe scale poste in due lati con durissima crusta per tutti i pareti, condensata così per hauer tanto lungo tempo ritenuta l'acqua.

F. Vado imaginandomi cosa in vero mirabile. e basta

Ra che sia opra di Romani.

C. Vedrete anco vn'altra Piscina che dimandano Traconaria con la voce Greca Τρακων, che cō altra marauiglia fù cominciata da Nerone da Miseno infino ad Auerno, Quo quicquid Baijs calidarum esset, committeretur, dice Suetonio. E gli altri lochi da conseruar l'acqua che volgarmente dicono Cento Camarelle, dette anco Labirinto, per che è facile l'ingresso, ma difficile l'egresso, hauendo ciascuna di quelle camare quattro porte lasciate per che il véto rinfrescasse l'acqua. E così vi marauigliarete poi di quel che può contendere la natura con l'arte, in vn seno di mare che per la piacevolezza dimandano Mare morto, congiunto con l'antico porto che fè Agrippa, e scorgerete intorno vestigij di momento per farui conoscere che cosa fusse la città di Miseno, & insieme i miglioramenti che vi hà fatto (essendo rimasto il loco tutto squalido) vn tal gentil' homo Medina, che con gli appalti l'ha fatto nobile e ricco. E parendo a me che fusse ventura di questo mare l'esserci memoria di nobiltà, voglio che sentiate vna relatione della nobilissima famiglia Capasso mentionata l'altro giorno da me di passaggio, la quale in questo Mare morto hà posseduto vna lingua, & è venuta a tempo che voi possiate hauerne compita notitia per poteruene seruire nelle vostre fatiche delle famiglie; e notiate di gratia, che vi sono sparsi molti semi di famiglie; e forsi vi faranno incogniti.

Piscina Traconaria.

*Cento Camarelle.
Labirinto.*

MARE MORTO.

Famiglia Capasso.

F. Sì di gratia leggiamola se Dio vi guardi.

C. Eccola. Vdite. La famiglia Capassa anticamente hà posseduto in Regno titolo di Marchese con altri antichi Baronaggi, e carichi principali, e sempre facoltosi, e sempre trattatisi come veri Cavalieri Napolitani. Sappiasi che delle sorelle di Midea Catarania del

Gggggg Segio

*Matrimonij
de Capaffi.*

Seggio di Capoana madre di Luigi Capaffo, Brigida si casò con Galeazzo Origlia milite estinto nel Seggio di Montagna, & Fiula con Carluccio Alopò di cui furono parenti stretti Pandolfello Alopò Gran Camerlengo del regno a tempo della Regina Giouanna II. & Catella Alopà moglie del Gran Sforza padre di Francesco Duca di Milano, e Caterina Catanea zia della suddetta Midea fu moglie di Iannone Caracciolo del Seggio di Capoana figlio di Tobia, moglie del sopraddetto Luigi fu Diana d'Alessandro del Seggio di Porto, figlia di Sazonetto, e di Maria di Ligoro del Seggio di Portanova, figlia di Cubella dello Dolce del Seggio di Nido, & di Giouanni di Ligoro milite, i quali hebero vn'altra figlia di nome Nora moglie di Geronimo Miraballo del Seggio di Portanova, da quali nacque Nicolò Francesco marito di Caterina di Gaeta del Seggio di Porto, fu la suddetta Cubella sorella a Rainaldo marito di Roberta di Toraldo del Seggio di Nido. Anibale figlio delli predetti Luigi, & Diana si casò con Madalena de Magris figlia d'Antonio Barone di Santa Maria Ingrifone, & d'altre Castella possedute più di 600. anni a dietro da loro antecessori, & d'Altabella de Tocco figlia di Giacomo Barone di Pianchetella posseduta dalla sua famiglia da 400. anni; & di Margherita Capobianca famiglia fra le più nobili di Beneuento: di detta Madalena de Magris l'Aua paterna fu Madalena Minutola del Seggio di Capoana, & l'Aua materna fu Giouannella Montauero Francese assai nobile, & la Bisaua materna fu Catarina Aldomorisco del Seggio di Nido, di questa Madalena Minutola fu sorella Margherita moglie di Giacomo Sanfeuerino Conte di Melito fratello di Berardino Principe di Bisignano: & queste due sorelle furono figlie a Nannolo Minutolo, & a

Alopi.

Ligori.

Miraballi.

Gaeti.

*Magris.
Baroni.*

Tocchi.

Capobianchi.

ccc.

Ceccatella de Caraccioli Rossi del Segio Capoano forella di Marino Caracciolo padre di Maria Contessa di Madaloni moglie del Conte Diomede Carrafa di Nido : & l' Hipolita forella della predetta Madalena de Magris fù moglie d' Alessandro Carrafa dell' istesso Segio : zij di questa Madalena furono Leone marito di Catarinella della Marra di Nido sodetto, & vn'altra Madalena de Magris moglie di Berardino Moccia del Segio di Porta noua . A Fabio Capasso Caualliero di molta stima figlio dell' predetti Anibale, & Madalena fù data per moglie Camilla Bilotta delle più nobili di Beneuento figlia di Marino , & di Lucretia Gotella figlia di Cesare delli Baroni antichi di Pago di più di 300. anni, & di Madalena Ottone Matelica figlia del Conte di Matelica , & Signore di Bonito, Melito , & Preturo , questo Marino hebbe per madre Ambrosina Parisi nobile principale di Cosenza, per Aua Gerentia Villacublai nobilissima Francese, & per Bisaua Filippa d' Aquino figlia del Conte di Belcastro moglie di Cicco Signore di Penna ; & fù fratello d' Antonio marito di Camilla Moccia del Segio di Portanoua , & di Gerónimo marito di Lucretia Albamonte di gran nobiltà , & origine Siciliana, Anibale V. I. D. figlio delli già detti Fabio, & Camilla, morto giouane & Auditore in questo Regno contra banditi , & con la nomina di Regio Consigliero , hebbe per moglie Vittoria Barattuccia figlia di Gio. Camillo , & di Marina Scaglione nobili Francese, la qual famiglia, continuamente haue apparentato con le piazze nobili Napolitane come con li Caraccioli & con li Piscicelli , & le sue forelle Loisa & Lucretia Barattuccia hãno hauute per mariti, quella Pompeo Gattola caualliero di Portanoua , & questa Gio. Battista Maiorano di Montagna : la sodet-

*Carraf.**Marra,**Bilotti.**Matelica.**Parisi.**Villacublai.
Aquini.**Mocci.**Barattucci.**Scaglioni.**Gattoli.**Maiorani.*

ta Marina fù figlia di Prospero, & di Vittoria Caraccio-
 la di Capoana figlia di Giulio Cesare Barone della
 Celenza, & di Lucretia Carafa della Spina di Nido, &
 la madre di detto Giulio Cesare fù Cubella Gaietana
 d'Aragona. Francesco Capasso figlio delli sodetti
Sauariani. Anibale, & Vittoria si maritò con Fulvia Sauariana
 famiglia nobile delle più antiche di Beneuento & che
 300. anni a dietro ha goduto feudi diuersi, figlia vnica
Viperi. di Lelio, & d'Isabella Vipera, famiglia parimente del-
 le migliori di Beneuento, figlia di Troiano, & di Ca-
Mascabruni. milla Mascabruno figlia di Portia Sellarola, ambedue
Sellinoli. famiglie anco delle più nobili di Beneuento, il predet-
 to Lelio fù figlio a Giulio, & a Geronima de Leone
Leoni. nobile parimente fra le migliori di Beneuento figlia di
 Lutio, & di Madalena Moccia Napolitana del Seggio
 di Porranoua. Di questa famiglia v'è solamente Lutio
 di Leone Colonnello di Santa Chiesa in Beneuento,
 Giulio sodetto fù figlio a Gio. Tomaso, & ad Agnesi-
Morra. na de Morra del Papa, famiglia estinta fra le più nobi-
 li in Beneuento, Ceccarella Capassa nel 1409. fù mo-
Brancacci. glie a Pietro Brancaccio caualiero Napolitano di Ni-
 do. Di Liuia Capassa sorella di Fabio predetto, il pri-
 mo marito fù Alfonso de Candida (famiglia istessa
 secondo molti che la Filingerà) Barone di feudi an-
Candida. tichissimi della sua famiglia, di cui vna Dña Dianora
 Candida nel 1523. si casò con Buffillo Crispano Ca-
Crispani. ualiero del seggio di Capoana: vn Frat' Andrea de Can-
 dida Cauallero di Malta nel 1459. fù Priore di Bar-
 letta: Giacomo de Candida nel 1445. fù Castella-
 no dell'antico castello di Cancellò: e Giouanni de
Tuf. Candida nel 1495. fù Secretario di Carlo Ottauo l'al-
 tro marito di questa Liuia fù Anibale del Tuso fratel-
 lo di Gio. Antonio, & di Gio. Vincenzo nobili delli
 più

più antichi di Beneueto, delli antichi Baroni del Tuso, in questa famiglia anco vi sono come saperete titoli di Marchesi. Geronima Capasso sorella dell' Anibale V. I. D. e moglie di Gio. Battista Zotto famiglia molto antica, & nobilissima, per che sò, che nell' vltimo anno Santo venne in Napoli da Lombardia vn Conte Arnaldo Zotto, & che facendo diligenza se in queste parti vi fusse alcuno di casa Zotti, Gioseppe de Fusco nostro celebratissimo antiquario delle più illustri famiglie d' Europa, gli disse di conoscere in Beneuento il sudetto Sig. Gio. Battista Zotti; & il Conte li rispose di questi esser ancor lui, & che ambedue discendono da Zottone primo, Duca di Beneuento dell' anno del Signore 587. conforme alle scritture, & immemorabile traditione di sua casa: d' indi si dilatarono con molto splendore in Francia, in Prouenza, in Milano, & in Padoua, donde Giacomo Zotto marito d' Angelella della Lagoneffa delli antichi Conti di Montefarchio, & d' Airola, chiarissimo in guerra, condottiero di 200. lance passò alli seruitij di Ferdinando Primo Re di Napoli. dalli sudetti Giacomo, & Angelella nacquero Giouanni, Protonotario partecipante di Papa Giulio II. che fù poi Vescouo di Rimini, & di Fermo, & Governatore di Beneuento, & Domenico Zotti atauo del sudetto Gio, Battista, che si fermò in Torrecuso con l' occasione de molti poderi da lui posseduti per lo parentado con li Lagonesi Signori parimente di Torrecuso; Zottone soprannominato fù del sangue de gl' antichi Re Longobardi, & della medesima casa di Alboino primo Re d' Italia: gl' antenati di detto Gio. Battista hanno parimente sempre fatto matrimonij nobilissimi come con Ruffi, Alami, Montefuscoli, & anch' egli hebbe per prima moglie Beatrice Griffa nobile di Be-

*Zotti.**Gioseppe de Fusco.**Lagonesi.**Zottone, & Longobardi.**Griffa.***ne.**

Fabio, & Francesco Capassi.

neuento di Napoli del seggio di Porto. Di questa famiglia Capasso ve ne sono al presente solamente due pupilli Fabio, & Francesco figli delli sodetti Francesco, & Fulvia Sauariana; & anco l'Abbate Gio. Battista, & il P. D. Marcello fratello del medesimo Annibale, quello rinontiato il Primiceriato maggiore della Cathedrale di Beneuento viue vita più ritirata dal seculo, & questo viue vita religiosa nella sacra Religione de PP. Teatini, Predicatore, & Maestro in Teologia: persona per le sue qualità degnissima di qual si uoglia prelatura preeminente.

F. Infinito contento mi hauete dato con questa così nobile relatione, & in vero mi giouarà molto nelle mie famiglie.

B A V L I.

Boauli di Hercole.

C. Siegue il seno di Bauli memorabile per più cose. Prima, dal nome, essendo così detto Boauli da i buoi di Gerione che a quel loco condusse Hercole da Spagna; onde se gli edificò vn tempio fatto celebre da Romani con la festiuità loro. Fù anco detto stalla di buoi, e Boalia.

F. Mi par gran cosa questa che Hercole hauesse pensiero di condurre buoi da Spagna.

Elefanti di Annibale.

Agrippina.

C. E vi parrà più grande che Annibale conduceffe da Africa tanti Elefanti, bestie così mostruose, come n' hauemo questi giorni veduta vna in Napoli col concorso d' infinite genti, e meritamente per che chi sà quando se ne vedrà vn' altro? Ma che volete delle cose tanto lontane dalla memoria de gli huomini, crediamo quel che o in fauole, o in historie ritrouiamo scritto. La seconda cosa che fà memorabile questo seno, è la disgratia che vi hebbe la pouera Agrippina madre di Nerone; la quale o per la lasciua, o per altro uenuta in odio al figlio, volendo andare a i giochi che là

ap-

appresso si faceano, fù ordinato che si facesse imbarcare in vna galera solutile, acciò che al cenno di chi n'hauea pensiero quando fusse il tempo si schiodassero le tauole, e sommergendosi il legno ella ancora perisse.

Galera solutile di Agrippina.

F. Non fù mai vero che Nerone fusse incestuoso cō la madre, ma è vero ch'ardea di quell'amore. L'vno e l'altro volea, ma ne quello ne questa hebbe ardire.

Incesto di Nerone.

C. Credo ben che fusse così. Quando giunse in questo seno si fè l'effetto, e cadde a mare insieme con Ageronia sua serua, la qual per che cridaua, Saluate la padrona, così nell'oscuro della notte fù a colpi di remi uccisa; & Agrippina tacendo, & saluatasi su vna barchetta fù condotta a Baia. Vn Capitano che non sapea gli aguati, credendosi dar gusto a Nerone, andò a dirgli che la madre era salua, & esso il fè ammazzare.

Ageronia.

In tanto andò a Baia vn'altro Capitano che visto da Agrippina la qual sapea che cosa veniua a fare, si alzò i panni, e disse, Vieni Aniceto (nome del Capitano) ferisci questo ventre per che hà partorito Nerone; e morì la meschina e quiui fù sepolta non da para sua. Stà in piedi vna parte della sua sepoltura, e vi notarete alcune poche pitture di grotteschi rimasceui, guardate però da quei che calan giù co i lumi che l'han reso tutte affumicate.

Crudeltà di Nerone.

Aniceto.

F. Hauea cognitione di quest' historia, ma non di tanti particolari in questo loco.

C. La terza cosa sono le Piscine di Hortensio. Queste sono celebri per la copia di pesci che vi nudriua, quel gentil' homo, e massime delle migliara di Murene delle quali faceano molto conto, e vi spendeano in grosso per hauerle. La quarta è quel nobile edificio del Circo doue esercitauano i giochi Circensi, che i Pozzuolani

Piscine di Hortensio.

Circo.

Mercato di Sabato.

B A I A.

*Seno di Baia
Lasciuo.*

*Ambubaie
meretrici.*

*Meretrici
Alicarie.*

Bagni.

Truglio.

zuolani chiamano Mercato di Sabato; & altre reliquie di antichità, imaginandoui che in quei lochi erano tutti spassi di Romani, e vi habitaua tutta la nobiltà. Giungiamo però al seno di B A I A, ch'era il più vago di quanti hauemo nominati, e più delizioso, in modo ch'era lodatissimo per l'amenità, non parlo della frequenza dell'habitatione, ne dell'eccellenza del suo sito che innamoraua quanti vi concorreato, fatto già prostibolo di tutte le lasciue, massime dell'ebrietà, e del puttanesmo in quel lido, doue in certi ridotti habitauano le meretrici dette Ambubaie, le quali nauigando intorno quei Signori, si lasciavano vedere lasciuiissime, inuitando ogni vno alle brutture libidinose.

F. Mi ricordate quei Collegij che pianfero la morte di Tigello Cantore; e le celle del Circo Massimo in Roma, chiamate tenebre da Cicerone, e couerte di ribalderie e le meretrici Alicarie in terra di Lauoro c'habitauano ne i molini per far guadagno. così dette dalla qualità del formento che là macinauano.

C. Cose verissime. Hauean poi tutte le recreationi, e spassi possibili, nelle fabbriche, ne i giardini, & il ristoro prima di ogni altra cosa de i Bagni ch'erano molti di numero, è perfettissimi di qualità. E n'è rimasto in piedi quasi intiero che'l volgo dimanda Truglio, altri tempio di Venere. Ma il modo della fabrica vi chiarisce che non sia altro che Bagno, con tre principalissimi segni. L'vno c'hà quattro fenestroni in quattro facciate, onde le vidriade riceueano il Sole. L'altro, che in quattro cantoni ha i canali per riceuer l'acque piouane che scorreano di sopra, per seruirsene nel bagno freddo. e'l terzo, che nella parte di mezzo, oue potea esser vn gran camaronè per stufarsi, sono intorno al muro spessi buchi rotondi che seruiano per evaporarij

tarij a ricuere il calore del Bagno ch'era di sotto. Oltre che si veggono il Solio, & altre camerette nelle quali si spogliauano e vestiuano, & vngeuano, e facean tutto ciò che si costumaua nello stufarsi.

F. Questi sono altri segni che di tempio.

C. Potrebbe essere che vi fusse il tempio di Venere *Tempio di Venere.* che già poco discosto si veggono vestigij che sembrano di tempio, e dicono che fusse fabricato da Cesare in honor di Venere Genitrice, ma nõ così sicuro come il *Tempio di Diana.* tempio di Diana che si conosce benissimo cosl dall'an-

dar della fabrica, come dalle sculture ne i suoi cornicioni, che sono cerui, e triglie, cani animali per la cacciaggione a quella Dea consecrati. Della sua amerità *Ville di Baia.* sono inditio i palazzi, le ville intorno a quelle colline, di Cesare, di Pompeo, di Mammea, di Mario, di Pisonne, di Domitiano, e di Domitia, e d'altri, che non solo si legge esserui state realmente, ma hoggi per tali anco si nominano. Gran cosa è questa poi, che vn lo *Baia fatta pe- stifera.* co così ameno, e delizioso, così frequente e desiderato, sia rimasto habitatione di ranocchi, di serpi, e di tanto cattiuaria, che sia fatto inhabitabile.

F. Gran mutatione per certo per quel che dite, & a questa qual cagione si attribuisce?

C. Credo che sia per mancamento di quella frequente habitatione c'hò detto la quale co i fiati, co i fechi, con la nettezza, e con la coltura si mantiene polita; o pure per che ogni cosa da vna parte è ricouerta dal mare, e le migliori parti rimangono sepolti; dall'altra hanno occupato tutto'l terreno acque pakidose, & han fatto ogni cosa soggetta a putredine, e ne fan fede i soldati Spagnoli che seruono nel Castello edificatoui da Don Pietro di Toletto per custodia di quei mari, fatto già sepoltura di quella natione, come

Bhhhhh

fu

Francesi rissati a Baia.

fù sepoltura vna volta di Francesi, delli quali molti ritiratisi a Baia nella scacciata dal Regno con Monpensiero lor Capitano morirono in quelle marine, & infino ad hoggi sono rimasti quei teschi per quelle riuiche danno horrore. Sieguono i miracolosi Sudatori di Tritoli; loco cauato in vn monte lungo e stretto, che dalla metà in sù è fumoso, e caldissimo, e dalla metà in giù freddo, e ne rende la ragione naturale Dione historico. Hà di sotto vn' ampio loco di Bagni di varie acque con lochi da sedere intorno, & haueano l' inscriptions che notauano a qual' infermità ciascuno era profitteuole. Hora già ogni cosa è guasta.

SVDATORI.

F. Gran perdita per li poveri infermi.

Medici di Salerno.

C. Dicono che i Medici di Salerno che per l'vso di questi Bagni non haueano il lucro solito di hauersi per che gli infermi tutti si conduceano quà per guarire, postisi in barca vennero e guastarono, e scalpellarono il tutto in maniera che non poterono mai più seruire; & aggiungono che Iddio fè la vendetta, per che nel ritorno si fommerse la barca e tutti perirono. Al che per dar maggior credito producono vn marmo doue il fatto stà esplicato, ch'io per dirne quel che sento tengo per apocrifo, per che riducono al tempo de i Re nostri Francesi, prima de i quali non è in pensiero memoria di questi Bagni che stessero in vigore, e'l tutto attribuisco al tempo che consuma ogni cosa.

F. E stato anco forse voler di Dio c' hà introdotto più sicuri rimedij per la salute che i bagni che soleano esser molto pericolosi non potendosi accertar con quelli l'amicitia de gli humori. E dicea il vostro Vicerè, come diceste, Dunque non faran rimedij in Spagna doue non furono mai questi bagni?

C. Con tutto ciò noi douemo render gratie al Cardinal

dinal Granuela che con tanta pietà tentò di restituirli, solamente per che l' antichità fusse honorata in quelli. E tuttavia se ne auuagliano i nostri Medici, e con gli altri aiuti loro fan che in gran parte siano vtili. Lasciamo però Tritoli, & entriamo in Auerno. Questo è vn Lago che vn tempo era infame per la Negromantia, la qual si esercitaua con Sacrificij di vittime humane (come vi accennai parlando di Hanibale,) E come in Limneo loco eretto a Diana Ortia anticamente per gli Oracoli si sacrificauano gli homini vsciti in sorte; e come appresso i Fenici, e i Cartaginesi i figli de i Principi s' immolauano a Saturno in tanta copia che'l sangue mescolato con l' altro di animali, l' hauea reso fetido, e puzzolente quanto possa dirsi, tal che per ciò nõ vi passauano vcelli di nessun genere, e fù detto p questa cagione Auerno, ò Aorno come se dicessimo, senza Vcelli. Hauea poi vn' oscurissima selua intorno che'l rendea horribile quasi vn' inferno, onde l' inferno anco i nostri poeti han chiamato Auerno. Ma nõ si vergognarono alcuni ignoranti confirmar quest' opinione poetica, per che vicino a questo lago è vn monte che chiamano Monte Cristo, doue vogliono che resuscitasse Nostro Signore e che di là scendesse all' inferno.

F. Hor questa sì che mi par ignoranza crassa. Non han saputo che'l Signore, Operatus est salutem in medio terræ? che hà che far con Auerno, e col Monte Cristo, Gerusalemme?

C. Vedete mò la sciocchezza grande di molti che vogliono far del curioso. Hor quà si risolse Agrippa tagliar tutta la selua per leuar via quella brutta superstitione. Et ancor che sia rimasto scoueruto, non è però che non sia horribile a mirare, e l' acqua di color nero, e fastidioso; non sò se debbia attribuirsi alla smisu-

Hhhhhh 2 rata

Tritoli.
AVERNO.

Negromantia
di Auerno.

Oue si sacrificauano corpi humani.

Per che si chiami Auerno.

Errore di alcuni.

Agrippa non sò le selue di Auerno.

Fabriche superstitioſe in Auerno.

Sibilla da Cuma ueniua in Auerno.

MONTE DI CENERE.

Quando euaporò detto monte.

Cenera che ſi uide in Pozzuolo.

Lago Lucrino

Tripergole.

Pozzuolani fuggono a Napoli.

rata profondità che tiene, a neſſuna coſa utile. E pure in loco coſì peſtifero, non ſi ſcorge altro che fabriche, tanto eran vaghe quelle genti delle loro diaboliche inuentioni, e l'hauean per loco ſecretiſſimo di religione. e maggiormente per gli oracoli della Sibilla. la qual da Cuma per lochi ſotterranei ueniua a queſto Lago a render le riſpoſte per la uicinà del tempio d'Apollo che ſi uede quaſi intiero. Seguitemo col Monte di Cenera che appreſſo Auerno ſi uede. La notte precedente al giorno di S. Michele Archangelo, nell'anno mille cinquecento trent'otto, dal mare, dall'arena, dal continente, euaporò improvuiſamente tanto foco, e mandò con empito tremendo tanta cenere che fè quel monte il quale quando ſarà ueduto da voi vi farà reſtare attonito. Scriue il Portio che la cenere cadde luſa & humida, e che ſi dilatò per ſeſſanta miglia di paeſe. Fè con notabil danno perdere tutta la uendemia ne i lochi doue cadde. ſuffocò tutto il Lago Lucrino celebre per la rendita che daua a Romani nella peſcaggione dell'Oſtriche le migliori che ſi peſcaſſero altroue. Sotterò tutto vn loco chiamato Tripergole pieno di belliffimi giardini, tanto lodato da Franceſi quando vi fù portato il corpo del Conte di Sauoia che morì in Montefarchio quando cominciò la guerra trà Renato, e Carlo. Fè tornare a dietro quel mare per molto ſpatio col trouarſi infinità di peſci in quell'arene, e fù miracolo che non ruinaſſe la città di Pozzuolo, àncor che da i crudeliſſimi terremoti ſpauentati i Pozzuolani fuſſero coſtretti di fuggire, & ignudi ridurſi a Napoli doue con gran carità furono riceuuti.

F. Queſto è quel che intefi pur ſempre, che vn tempo piouè cenere in Terra di Lauoro.

C. Già non fù pioggia, ma eſalatione. E tanto più
am;

ammirabile quanto che'l monte è solidissimo ehe nel suo concauo tiene horti che la cinere fecondò come letame. e tutto'l contorno è ripieno di giardini, e tuttauia ogni giorno si và coltiuando. Fù ventura che non suffocasse il Porto Giulio, fatto a richiesta di Publicani c'haueano l'appalto dell'Ostriche, acciò che non recasse danno il mare entrando nel Lago, come realmente facea prima che vi fusse quella fabrica che tira vn lungo braccio verso Pozzuolo, doue bisogna che ci fermiamo.

Appalto dell'Ostriche.

F. Quante volte hò inteso nominare questo Pozzuolo? Non hò conosciuto Oltramontano alcuno, ne persona la qual si diletta andare attorno, che non habbiano con molta efficacia di lode nominato Pozzuolo.

BOZZVOLO

C. Et alle lodi di forastieri aggiungete questa di vn Citadino Napolitano, che se qualsiuoglia abbellimento mancasse a Napoli, bastarebbe che nel suo sito hà la città di Pozzuolo, città d'aria pretiosissima, di amenità di cielo tanto soaue che par che vi habiti la salute, e'l contento di animo, e che'l ristoro de i trauagli, e de i mali più felicemēte che in lei non si ritroui. Celebre per l' antichità essēdo stata edificata da quei di Samo, ornata di porte da Traiano, di strade da Nerea; di fabriche da gli Antonini; ornata di titoli, mentre fatta Colonia fù chiamata Augusta, e Neroniana; abbellita co i tempij di varie Deità c'han lasciato le relique loro, di Giunone Pronuba edificato da Siluia Petronilla; di Gioue, sotto'l nome del quale fù honorato Augusto da Calpurnio; di Nettuno, fatto da Adriano in vece di Sepolcro ad Antonino; del Liuore, edificato da Caligola; di Serapi, dell' Honore, del Genio, di Hercole tutelare, onde la città hauea la porta Hercules, e di molti altri co i suoi corpi, e collegij, che di vno

Pozzuolo abbellimento di Napoli.

Lodi di Pozzuolo.

Deità ch' erano in Pozzuolo.

Hercole tutelare.

de i

Dendrofori in Pozzuolo. de i Dendrofori è rimasta memoria in vn bellissimo marmo, copioso di nomi, & eran quelli c'hauean pensiero della condotta delle legna per seruigio de i bagni. Lodata per il color ceruleo nominato trà quelli di Spagna, e di Egitto, e se ne seruiuano valentissimi Pittori. Per l'arena tanto lodata da Vittrupio, e la fa eguale a quella di Veseuo, onde l'arene bone per le fabriche, si dimandano Pozzuolane. Per l'Anfiteatro che stà quasi tutto in piedi, doue il glorioso S. Gennaro nostro, e tanti compagni serono quel gran miracolo, prima che fussero martirizati, di farsi adorar dalle bestie che gli concitarono adosso. Per l'acque salutifere dedicate alle Ninfe. Per l'ossa de i Giganti che in quella città si conseruauano; ma non sono quelle che adesso conserua ne gli horti di D. Pietro di Toledo, per che sono ossa di Balena; non vorei che vi lasciate ingannare, andandoui, da i Pozzuolani che raccontano vna cosa per vn'altra.

F. A questo modo, era città grande.

Pozzuolo città grande.

Patrocio di Romani.

C. Grande, e Fortezza, Presidiaria, cinta di torri fortissime ruinate poi da barbari ch'entrarono in Italia, & hauea presidio di sei milia soldati, col patrocio di Cassio, Bruto, & Asinio Pollione del quale si ritrouò la sepoltura da Don Francesco di Castro, essendo Vi- cere, ne i fondamenti della casa d'vn pescatore, e già vi deue esser ben noto che trà le leggi di Romolo vi fu quella del Patronato de i Patricij co i plebei come vsarono quei di Tessaglia e di Atene, di poterli eliggere i loro Protettori che li defendessero, aiutassero, souenissero, e trattassero come da padri a figli, ma con maggior carità che non facciano i Greci che col patrocio spesso diueniuano tiranni delle persone. Talche non vi marauigliarete vedendola ridotta in vn piccio-

lo

lo scoglio, perche tutto'l suo sito era disteso sopra vn colle in lunghezza, nel piano della quale vedrete le case de gli Orefici: sù la riu' del mare, ch' eran molte, doue di continuo frà l'arena, e la fabrica si ritrouano limature d'oro, e d'argento, e copia grande di Corniole intagliate delle quali Adriano Spatafora nostro antiquario hauea pieno vn cesto, e Diaspri, & Agate, & Onichini, e simili che si veggono per Italia vscite da Pozzuolo; come tutte le medaglie di Antonini, di Commodo, di Faustina, frà le quali il Conte Francesco Maria Mamiani da Pesaro hebbe vn Giulio Cesare in Diaspro grande del quale più bella cosa non si può vedere.

Casa di Orefici.

Corniole, & altre pietre.

Medaglia di Giulio Cesare

F. Tal che Pozzuolo mi par che non inuidij a Roma.

Pozzuolo non inuidia Roma

C. A fè che le grandezze di questa cità si van quasi aguagliando a quella. E può capir trà le grandezze Romane vn tempo che vedretè intiero, di manifattura Corintia, c'hà le mura di marmo in grossi quadroni, commessi con tanto attificio trà di loro senza calce, che pare vna muraglia continuata, che i Pozzuolani han consecrato a i loro tutelari, e per Basilica, essendo stato prima consecrato a Gioue, da quei Greci che edificarono il loco, e'l chiamarono Dicearchia, che vuol dire giusto gouerno, e'l fero no diuentare Emporio di Cumani. Lascio le grandezze delle cose naturali che là si veggono, che auanzar ponno ogni grandezza Romana, che le terme i fochi, e le miniere a tutto'l mondo recano stupore. E lascio le reliquie di quel bellissimo Porto, che douria esser esemplo a quei che vogliono edificar porti, per che fatto a volte con pilastroni, col flusso, e reflusso del mare, bisognaua che si tenesse purgato, e nettissimo, ne vj era cagione che si riempisse; & hauea in ogni pilastro i branchi di marmo con buchi

Tempio di Gioue.

Pozzuolo Emporio di Cumani.

Porto di Pozzuolo.

chi onde passauano le gumene che riteneano le nauì.

Porto di Pozzuolo.

F. Questo sarà il ponte che fè Gaio Caligola che correua da Pozzuolo infino a Baia tal che per lo spatio di tre miglia si andaua per ponte. credo hauer ciò detto in Suetonio.

Ponte di Caligola.

C. Si sono molti ingannati in questa credenza. Questo porto fù fatto da Greci con venticinque pilastri e non più, e non passaua oltre vn certo termine di quà del monte di cenere c'habbiamo detto, e' l'chiani ce vn marmo postoui da Antonino che'l ristorò, e' l' chiama, Opus vigintiquinque pilarum. Ma Caligola tirò da questo porto il suo ponte di legno fabricato con nauì congiunte con traui, che empirono tutto quel seno di tre miglia con empir tutto'l mallo con ghiara e felci acciò si sentisse'l rumore quando correua di sopra con la sua carretta vestito in habito di Sole, volendo per tale esser tenuto, & adorato che quasi per l'Elittica andasse facendo il corso del Zodiaco. E per questo ponte nacque fame grande per tutto, per che non si ritrovarono nauì per condurre il grano. Ne seguì anco la morte di molti li quali saliti su'l ponte fè precipitare in mare, hauendo questo particolare gusto che quei che pensauano là sù star sicuri, patissero questo infortunio.

Pazzia di Caligola.

F. Hor questa si ch'è delle pazzie non intese mai.

Villa di Cicerone.

C. Vi darebbe contento infinito il veder la Villa di Cicerone che dal suo nome si appella li Ciceroni, doue quel grand'homo hauea la sua Academia, e vi compose le Questioni Academiche. loco degno di veneratione, ancor che adesso sia podere di Don Pietro di Toledo che l'hà ripieno di arbori fruttiferi, e massime di Viti che danno vna gran rendita, e volse pure abbellir Pozzuolo con palazzi, giardini, e fonti d'acque che condusse di lontano per ricreatione di quella città che

D. Pietro di Toledo abbellì Pozzuolo.

situata

sicuata in quei lochi caldi n'hauea bisogno.

F. Tutte queste cose mi piacciono, e mi fan tener Pozzuolo da quello ch'è; tutta uolta mi piacerebbe più il saper doue in quei terreni sono le nascosaglie de' tesori, i quali intendo che siano infiniti, ne sento nominar altro che Monte Barbaro, e grotte di Pozzuolo. è cosa da desiderarsi questa cognitione, & in questi tempi che'l Regno di Napoli v'è così scarso.

Tesori di Pozzuolo.

Monte Barbaro.

C. Non credo già che siate della schiera di quelli che s'imbertonano in questa negotiatione, per che haureste in testa più gran pazzia di quella che rinfacciate à Caligola. Resto pur marauigliato d'homini c'han la barba, e sono patricij del comune, e fan professione di dar consiglio ad altri, e con incredibil facilità, & ignoranza sono creduli, lasciandosi gabbare da certi furbi, andatori del mondo, a i quali credono che nel monte Barbaro siano statue tutte di oro di Re, di Regine; che in alcune grotte siano tanti danari che bisogna preparar nauì per caricarli; ma che bisogna star con certe regole quando si scongiurano, che siano certi punti di Luna; che si sappian gabbare quei folletti che li custodiscono, e che non facendosi queste cerimonie, si conuertono i tesori in carboni, e tante altre pazzie ch'è vergogna narrarle.

Vanità de' tesori.

F. Fermiateui che sò ben'io alcuni che con caratteri, e suffumigij mi dicono c'han fatto de' gli effetti, e ritrouata della robba.

C. Deuono questi esser clienti d'vn nostro Architetto c'hauea nome Pietro Sale, salatissimo in vero nelle sue facetie, ch'andaua a caccia di questi barbagianni, e li conducea con barche, e carrozze a Pozzuolo; e dopò fatto spendere a boni mangiati, e trattenuoli con dileggio grande, facea v'scir diauoli finti con masche,

Pietro Sale burlano i cni. riesi de' tesori.

liiii re,

*Tesorizanti
burlati.*

re, e fochi arteficiati che in quei lochi oscuri dauano spauento, e nel mezzo de i conuiti baltonauano, facean rumori grandi, si che bisognaua fuggire, e saluarli col lasciare i preparamenti a quella bona conuersatione; e diedero di petto Francesi, Fiamenghi, & altre nationi non sò se dica curiosi o bestiali; e gentil' homini di nostri, e religiosi che patirono poi disaggi infiniti infino a sommerzioni, e morte.

*Tre cose che
non deuono
credersi.*

F. Hor dunque il precetto che mi diede vn mio amico c' hauea sale in zucca, che di tre cose dauessi burlarmi, di Tesori, Astrologia, & Alchimia, mi par che sia molto profitteuole.

*Lapis de gli
Astrologi.*

C. Precetto da scriuersi in lettere d'oro; per che se i tesorizanti non ritrouarono mai altro che carboni; gli Alchimisti da che nacque il mondo non han potuto ritrouar il benedetto Lapis, con tutti i secreti di Raimondo Lullio, e gli Astrologi indouiuano come i Zingari con tante loro baie, e bugie che apporta l' istessa lor professione: a che proposito certi pouerelli di giudicio, vi si sommergono? Sapete qual'è il tesoro di Pozzuolo? la pescaggione, i frutti delicatissimi, i salanghini liquore di gran qualità, l'aria che risuscita i morti; il zolfo, l'alume, il nitro che danno bone rendite, e'l Vescouo di quella cità ve'l saprà dire.

*Veri tesori di
Pozzuolo.*

F. Che loco è questo oue tanti minerali si producono?

*Minerali di
Pozzuolo.*

C. Questo è vn loco non molto discosto dalla cità, in vn gran piano, circondato da monti, e'l chiamarono anticamente Foro di Vulcano, e Campi Flegrei, con tanti bollori d'acque bianche, nere, e folche; oue ne l'acque estinguono il foco, ne il foco è diseccato dall'acque, marauiglia della Natura con quell' antiparistasi che non così facilmente si capisce. Quà concorrono

**SOLFATA
RA.**

NO

no nel mese di Giugno tante genti , per conseguir la salute, giouando il loco al diseccar gli humori, alle fordità, & a i difetti de gli occhi, e della sua virtù partecipano l'arene le quali ancor che discoste ne i lidi del mare, riceuono pur l'istessa virtù dal suo calore.

Gionamenti della solfataria.

F. Saran questi fochi come quei ch'euaporano in Sicilia nel suo Mongibello, e nell' Isole vicine, o come in Hibernia, & in Licia, e nel monte Chimera, & in Malea nel Balciano. Se pur non vogliamo aggiungere quei di Caria, e Frigia nominati per la proprietà di Campi ardenti; e se non volessimo mentionar quei tre monti d'Islandia, di doue col solfo si fan tante mercantie.

Fochi euaporano in vari lochi del mondo.

C. Che siano gli stessi, non è dubio; ma non so se habbiano l'istesse virtù & altre incognite a noi. Ma l'istesso foco, fratel caro, il Signor Idio permette che perpetuamente mandi le fiamme fora, accio che ci ricordiamo dell' Inferno che nel centro della terra si nutrice per consumare il mondo, e castigare i peccatori. Talche se vorrete veder l'Inferno, andate a Pozzuolo; e l Purgatorio, là medesimo; e dimandiate a i padri Cappuccini che vi hanno il conuento, con quante occasioni sentono, e veggono diauoli; e quante voci lamenteuoli si odono nell' Ortodonico del Vescouo, che per ciò tutto quel loco è detto, Olla Purgatorij, come da Pietro Damiano riferisce l' Eminentissimo Cardinal Baronio.

Indicio dell' Inferno.

Ortodonico, Olla Purgatorio.

F. Mi atterrite con questa relatione, & intesi pur vna volta discorrer valent' homini che in simili lochi, si odono sempre stridi & vrli, eccetto che nel giorno della Passione e Risurrettione di nostro Signor Gesù Cristo.

Iiiii 2 Credo

*Cosa marabile
nella solfatara.*

C. Credo che'l medesimo Cardinale ne faccia men-
tione. E mi ricordo che Michele Psello nel libro che
scriffe dell'operatione dei Demonij, disse che in det-
ti giorni mentionati vn tal' homo instrutto dal De-
monio all'indouinare, ne i giorni della Passione e Ri-
surrettione del Signore, non gli suggeriuua cosa alcuna
in tal' mestiere.

F. Rimettiamoci a quanto comanda Santa Chiesa,
e diciamo in che modo passan quell' horridezza i Poz-
zuolani.

*Pozzuolani
consolati con
la diuotione
di S. Genaro*

C. Molto bene con la diuotione del glorioso S.
Genaro nostro primo Tutelare a chi là fù dedicata
vna chiesa con la famiglia di Capuccini.

F. I Pozzuolani l' hanno edificata?

*Chiesa di S.
Genaro.*

C. Signor nò. l' edificarono i Napolitani, che ve
n' accennai parlâdo de i Vicerè per memoria di quel
Santo lor cittadino è protettore, il quale in quel pro-
prio loco riceuè la corona del martirio da Timoteo
Preside di Diocletiano, nel Consolato di Costanzo
e Massimiano nell'anno trecento e cinque del Signo-
re.

*S. Genaro
quando fù
martirizzato.*

F. Solo fù martirizzato?

*Martiri di
Pozzuolo.*

C. Hebbe compagni Sofio di Miseno; Procolo,
Eutichete, Acutio di Pozzuolo; e Festo e Desiderio
di Beneuento. Procolo, e Festo furono Diaconi; De-
siderio Lettore; Eutichete, & Acutio Laici; co-
quali haueano prima i persecutori fatto proua di
esporli alle bestie. Ma vedèdo che in loco di esser
diuorati, furono honorati, & adorati, li condussero
agli horrori della Solfatara, doue a tutti troncaro-
no il capo La notte seguente quei che furono presen-
ti allo spettacolo, hauendo offeruato ogni vno il suo
martire, quei di Miseno tolsero Sofio, e l' portarono
a darli

a darli sepoltura; quei di Pozzuolo, Procolo, Acutio. & Eutichete; quei di Beneuento, Festo, e Desiderio; e i Napolitani non toltero Gennaro, ma i se-
 pelirono in vn loco che i paesani dimandano Mar-
 ciano; anzi per che nell'atto che fè il manigoldo di
 tagliar il collo, tagliò anco vn doto mentre teneua le
 mani supplici al cielo; apparue in sonno ad vno di
 quei Napolitani, e gli disse, Quando pigliarete il mio
 corpo, cercate bene vn doto, acciò che giunti siano
 sepolti, e così fù eseguito.

*Marciano fo
 co dove s'ha se-
 polto S. Gen-
 naro.*

*Doto troncosol
 Capo.*

F. Per qual cagione all hora non portarono a Na-
 poli il corpo di così glorioso Santo, come ferono gli
 altri?

C. Non sò qual cosa hauesse dato impedimento di
 farlo. forse hebbero timore, e giudicarono che fusse
 più a proposito aspettare, com è vero che alcun tem-
 po dopò, finite le persecuzioni contra Cristiani, vn
 Santo nostro Vescouo Seuero zeloso dell' honor di
 Dio, si risolse di voler transferire tanto tesoro a Na-
 poli e conuocato il clero, e'l popolo desiderosissimo
 di hauere il suo Martire, pose all'ordine vna celebre
 processione, e diuotamente salmeggiando si auuia-
 rono a Pozzuolo inghirlandandosi per strada con di-
 uersi fiori, essendo la stagione di Maggio, che perciò
 in Napoli celebrandosi questa festiuità ogni anno,
 dauano a quel giorno nome di Preti inghirlandati,
 tolti poi da quel santissimo Pontefice Pio Quinto,
 non parendo di decoro alla Chiesa questo costume?
 E giunti che furono vna gentildonna Napolitana ha-
 bitante in Pozzuolo, che si ritrouò nel martirio, &
 hebbe pensiero di racorre in due ampolline il san-
 gue di S. Gennaro così come potè da quel terreno
 oue cadde; diede al Vescouo dette ampolle, nelle
 quali

*Translatione
 di S. Gennaro
 a Napoli.*

*Per che si di-
 cono Preti In-
 ghirlandati.*

*Gentildonna
 Napolitana
 raccolse il san-
 gue di S. Gen-
 naro.*

*Miracolo del
sangue di S.
Gennaro.*

*Sicone rubbò
da Napoli il
corpo di S.
Gennaro.*

*Si transferì a
Napoli da S.
Vergine.*

*Varij sangui
di Santi in
Napoli.*

*Festività di
S. Gennaro.*

*Gloria di Na-
politani.*

quali a vista del Capo del martire, il sangue già indurito, miracolosamente si vidde liquefare, e bollire, segno evidentissimo della verità Evangelica nel valore delle sante Reliquie. E con questa doppia allegrezza ritornati a Napoli, il Vesouo collocò quel corpo in vna grotta o Cemiterio da lui edificata, di doue vi hò detto che Sicone Duca di Beneuento il rubbò. Di là fu portato a Beneuento; quando S. Amato monaco nel monistero di Monte Vergine il chiese al Re Guglielmo in successo di vittoria, come l' hebbe; e da Monte vergine transferito a Napoli da Oliviero Carrafa Arcivescovo, che l' impetrò da Alessandro Sesto. E così sempre continuando quel santissimo sangue, in qualsiuoglia tempo che s' incontra col capo di quel gran Martire fa l' istesso effetto con merauiglia del mondo a dispetto dell' heresie. E per confondere l' istesse, è rimasto anco in Napoli il sangue di S. Giouan Battista nelle chiese di S. Giouanni Carbonara, di S. Gregorio, e di S. Maria Donna Romita doue ogni volta che'l sangue di quel santo s' incontra con la Costa dell' istessa Reliquia che in detto loco si conferua, fa l' istesso effetto che fa il sangue del glorioso S. Gennaro. Di questo Santo Martire si celebrano quattro Festiuità ogni anno. La prima il primo sabato più propinquo al primo di Maggio. la seconda a 19. di Settembre quando morì. la terza, la quinta Domenica di Quaresima, per la salute di Napoli quando esalò Vesuuio. la quarta a 14. di Gennaro per la translatione da Monteurgine.

F. Infino ad hoggi mi hauete pur raccontate cose grandi; ma questa che mi hauete detta adesso, è vna delle stupende marauiglie che potessi in vita mia vdirre. Sia però questo a gloria di Napolitani, che'l Baronio non hà lasciato di dar frà l'altre particolar lodea

Na-

Napoli, che di amatrice della Religione, & offeruan- *Napoli offer-*
 tissima del culto Cristiano, e del ritrouare, e confer- *uante della*
 uare le Reliquie di Santi. *Religione.*

C. Ci tiene obligati quell' Eminentissimo Cardina-
 le di pregar sempre il Signor' Idio per l'anima sua; co-
 me ci obligate voi a renderui gratie che ci dimostriate
 affetto così honorato; e vedrete non solo in Pozzuolo
 il tempio dedicato a S. Gennaro in territorio compra-
 to da Pozzuolani doue trà le ceneri e' l'osso quei padri
 hanno edificato giardini di tanta vaghezza, e così frut-
 tiferi, ch' io per me giudico che'l terreno sia fatto se-
 condo col sangue di quel Santo; ma conoscerete che *Pozzuolo li-*
 tutti i Pozzuolani partecipano de i fauori, mentre con *bero da terre*
 la sua protezione Pozzuolo è libero da terremoti, e la- *moti continuo-*
 zationi, e spauenti ch'ogni giorno li tenean tormentati, *ui.*
 e viuono allegri hauendo seco S. Gennaro e' l' suo
 sangue che nell' istessa chiesa in vna pietra con gran-
 ueneratione si conserua, e conserua anco la memoria
 di quel gran miracolo che fè quando nel far la senten-
 tia il Preside diuentò cieco, e per intercessione del San-
 to recuperò la vista. *Miracolo di*
dar la vista
al cieco.

F. Così Napoli e Pozzuolo sono erario del tesoro di
 S. Gennaro benedetto, Vadano ancora così del pari
 nell'amore vicendeuole.

C. Haurei che dir molto di Pozzuolo, come si gene-
 ri in quei monti bianchi, per ciò detti Leucogei, vna
 qualità di sale che non è ne Salnitro, ne alume, ne sa- *Minerali nel*
 le ammoniaco, dal quale si fa vn' acqua che cancella i *la solfatara.*
 caratteri dalla carta, e la consumaria tutta se non si
 bagnasse con acqua naturale; come il Calcanto là si
 ritroui migliore che in Roma, e che l'acqua sua è vti-
 le all'ulcere delle gambe; come dalla spuma dell' alu-
 me si fa vna massa rossa della quale si seruono i pitto-
 ri,

*Cose chimiche
in Pozzuolo.*

ri, & è simile a quella che si fa presso a Tolfa del dominio della chiesa; come dal solfo può cauarsi in vn vaso di vetro vn'acqua gioueuole al dolore, & alla bianchezza de i denti, bisognando però lauari subito con vino, o acqua naturale, che altrimenti diuerrebbero pallidi; come l'oglio di solfo stato in infusione in acqua di cicorea è vtile alle feбри; e l'istesso ritrouato nelle cauerne, che chiamano Solfo Vergine, sia familiare alle donne per far capelli biondi; o sani il dolor della milza beuuto in vn'uo. E come finalmente, si ritroui l'alume sciffile, e pietroso, miglior di quello che si fa in Cipsella terra di Tracia che'l Turco, e'l Greco dimanda Capsilar e di tutti gli altri alumi che si fanno per il mondo.

F. Cose in vero tutte nobilissime, e che fanno questo paese ammirabile come qualsiuoglia arricchito dalla Natura; ma vedete che non diate di petto alle cose Chimiche da voi vituperate.

*Nobiltà di
Pozzuolo.*

G. Lasciamole, e finiamo con la nobiltà di Pozzuolo, oue sono i Costanzi che da Germania vennero con Federico Primo. I Bonomi dall'istesso Imperadore, e da Sigismondo Re di Polonia, e dal Gran Capitanio faudriti. I Bossi, con quel Marino Gran Cancelliero della Regina Giouanna, i successori del quale, da Giouannella Estendarda che prese per moglie, furono detti Estendardi. I Cioffi sotto i Re d'Aragona con quel Giouann' Andrea Presidente della Camara, e con Pascuale Secretario della Regina Giouanna Seconda, che con Malitia Carrafa andò in Sardegna a persuadere ad Alfonso che venisse a i bisogni della Regina, con esser propagata la famiglia a molte persone di conto, e particolarmente a quell' honoratissimo seruidor di S. Maestà Official Regio che ve lo nominato in Vicaria. I Damiani

miani vissero sempre nobilmente con Paris e destinato dal Re Ferdinando alla caccia di Pozzuolo, Tripergole; con Pietro Angelo che fu dichiarato fedele dal Principe d'Orange; e con Francesco, che al morto Vincenzo Piccolomini fu dato successore da Alberto d'Austria in Fiandra, in vna compagnia di pedoni. E i Rossi, e gli Aquilerij, e i Capomazzi, e i Frangipani, e i Pesci, e gli Arcani, e i Berrilli, i Composti, tra i quali fu quel Giovan Battista che se non fusse morto immaturo sarebbe stato honor delle bone lettere, & altri, in varie maniere nella professione di nobiltà, illustrano la città di Pozzuolo. la quale hauendoci trattenuto vn pezzo, ci inuita passare inanzi a questa riuiera maritima. E torno vn passo a dietro, che mi era dimenticato nella famiglia di Costanzo mentonarui due fratelli Filetio, e Leandro, l' vno che col valor dell' arme, l'altro con la professione di Giuriconsulto giungono alla nobiltà molto splendore, camminando dietro la traccia di quel grande Auo loro Giovan Battista della Porta, e conseruando con gli andamenti quel che in memorie antiche, e fauori conceduti da i Re alla lor casa si contiene.

Giovan Battista Composita.

F. Prima che passiamo, mi par che per grandezza di Pozzuolo non si debbia lasciare quell' illustrissima sua Donna c' hebbe nome Maria della quale hò letto, vn' elogio che le scrisse il Petrarca. non sò se ve ne ricordate.

Maria Pozzuolana.

C. Non mi souuene. fatemi partecipe.

F. Costei è degnissima di memoria quasi vn' Amazzone, per che congiunta con la castità e con le virtù dell' animo, tanta forza, e robustezza di corpo, che volse andar sempre armata con l' occasione prima delle gare ciuili c' haueano i Pozzuolani, & ella volse esser fau-

K k k k k k trice

trice di vna parte che non abandonò mai e la fe sempre superiore, poi per le discordie c' hebbero i medesimi con quei del conuicino, e nelle fattioni si mostrò valorosa in maniera che fù temuta da douero; si che si acquistò nome di guerriera, che in quei tempi ad ogni homo di valore si aguagliaua. Racconta poi l'istesso Petrarca, che lottaua, giocaua a menar il palo di ferro di tanto peso che altri non poteano muouere, e che spesso facea di questo esperienza co i più robusti che si ritrouauano; e che per testimonianza della sua virtù hauea delle ferite come tutti i soldati veterani. e soggiunge poi che se altra virtù in se non hauesse ella ha uuto, bastaua questa di mantenersi vergine intatta frà l' intemperanza de i soldati co i quali di continuo praticaua.

Valore di questa donna.

C. Vi rendo gratie che di sì nobil donna Pozzuolana mi deste cognitione; e certo che questa è vna delle cose mirabili che sono in Pozzuolo. Non voglio però così lasciar Pozzuolo miracolo di Terra di Lauoro, che sia defraudato di quelle gioie delle quali per la sanità de gli homini tanto si gloria. In vn breue giro di parole non vi darà noia il sentir commemorarli.

F. Anzi vi supplico che non me ne defraudiate, per che goderò che la natura in quel seno habbia voluto mostrarfi curiosa medica, e dispensatrice delle sue gioie a beneficio de i corpi humani.

C. Vditemi, che voglio far quanto volete. Da quei che si partono da Napoli per andare a Pozzuolo fuor della grotta di Posilipo si vede il Lago di Agnano tra colline rinchiuso. Vi sono Sudatori, che giouano molto a cacciar gli humori, e sanar l'ulcere interiori. Siegue il bagno della Bolla nell'istesso loco utile a gli occhi.

Bagni di Pozzuolo.

Lago di Agnano.

Sudatori.

Bagni di vni paesi.

Hò

F. Hò letto che siano acque simili nel Minio fiume di Spagna, in Viterbo, e nel Delfinato, oltre a quelle di Sardegna, e quelle che si dimandano di Trigorio nella via Ostiense.

C. Hauete letto benissimo. Et io vi giungo le nostre Braccole di Baia . oltre che in Ischia sono quelle di S. Anastasia, di Giuncara , della Pietra che fermano per l' istessa medicina de gli occhi . Dalla parte di Settentrione sono gli Astruni che fan l' istesso effetto . L'acque di Fore grotta sono ottime per la debilità dello stomaco, e per il pulmone offeso, oltre che sanano il petto , e scacciano la tosse . Giuncara, o Degiuncara così detta da i giunchi che la nascono , giouano anco a queste parti c' hò dette e rallegrano mirabilmente l'animo. Il Bagnolo conforta lo stomaco e gli altri membri, e gioua a i dolori cagionati da qualsuoglia infermità . Pietra così è detto questo bagno dall' effetto che fa di franger la pietra nel corpo humano, e mandar via l'arenella. toglie il dolor del capo , e purga gli occhi. Zuppa d' homini, lodatissimo al petto, alle giunture, a gli ammalati, alla podagra, & a tutti dolori. Ortodonico ristora i corpi consumati dalle febri, toglie la nausea dallo stomaco, vtile alle febri esimere, & erranti. Calatura, fugga la tosse, digerisce le crapole passate, e rallegra gli spiriti. S. Anastasia , rompe le pietre delle reni, rischiara la caligine de gli occhi. Cantarello, con modo marauiglioso sana l'ulcere, caccia fore i fragmenti de gli osi, e stagna il sangue. Fontana, con acque meschiate con nitro , e bitume. Di Cicerone, o Prato. opra di Cicerone fatta nel loco della sua Academia, con acque vtilissime a gli occhi, a i dolori delle viscere , & alla ristoratione di tutto'l corpo. Il bagno d'Arco nella sinistra parte del lago Auerno,

Occhi.

Stomaco.

Pulmone.

Pietra.

*Petto.
Giuntura.*

Febri esimere

Ulcere.

Lepra.

Core.

Gola.

*Scrofola che
fana i Re di
di Francia.*

Storpiati.

Testicoli.

*Hipocandria.
Podagra.*

*Denti.
Fegato.
Milza.*

Hemicrania.

scarica il ventre, restituisce la cute alla pelle, e giova allo stomaco. Di Rainiero nel territorio di Tripergolo, sana la scabie, e l'impetigini, monda la lepra. Tripergole, sana il ceruello, alleuia il corpo, rallegra il core, scaccia i sintomi, e la grauezza de i piedi. Di S. Nicolò, solleva i deboli, ristora i consumati, corrobora lo stomaco. Scrofa, così detto per che sana quel bruttissimo male che viene intorno alla gola, che può sanar con lo sputo il Cristianissimo Re di Francia per virtù concessagli da Dio. Di S. Lucia, per la virtù di quella Santa, sana le suffusioni, e nebie de gli occhi. Di Arcolo o S. Maria; rassetta il fegato, l'assolue dalla molta frigità, e reuma, corrobora lo stomaco, e rimedia al troppo sonno, & alla souerchia vigilia. Di Santa Croce, di cui gran miracoli racconta Elisio, e particolarmente che molti vi sono andati storpiati che se ne ritornarono con la sanità; che sana i gonfiamenti del ventre, e i tumori de i testicoli; sana gli hipocandriaci, e caccia via il flegma, libera dalla podraga. e beuuta soccorre a i caldi intemperamenti. Succellaro presso alla grotta della Sibilla, stimato più eccellente de gli altri da i Medici, con acque dolci, lucide, di sapore quasi del brodo di capone, che fanno i capelli lunghi, sana i labri, mondifica i denti, e le gingiue, souuene al fegato & alla milza, sana le scabie, soccorre alla vesica, prouoca l'vrina, aiuta lo stomaco, conforta e rallegra tutto il corpo. Non sò per che dimandino questo Bagno, Scaffabudello. Del Ferro che giova a gli occhi, a gli orecchi, al capo col mandar via gli affetti dell' hemicrania, stabilisce i denti, e l'ossarotte, e fa altri effetti infiniti. Di Palombara, apre i meati dell' vrina, leua le passioni dello stomaco, e fa gran beneficio al morbo artritico. Saluiana, giova molto

molto alle donne che i menftrui habbiano i fuoi periodi, e sentano solleuamento gli antichi affetti dell' vtero. Di San Giorgio, rompe la pietra, ammirabile in cacciare il ferro dal corpo. Di Pugello libera da lunghe feбри, gioua al capo & alla milza efficacemente, conforta i deboli, e ristora. Di Petroleo, sono acque abftergenti, e che difseccano, non mollifcono, estenuano i corpi grassi, fermano le fluffioni, le raucedini, e cose simili quando sono beuute. Del Sole, e della Luna, è chiamato bagno diuino per le tante efficaci virtù che contiene. Di Giboroso, abfterge, difsecca, apre i meati, raffrena i fluffi delle donne. Del Vesouo estrahe il ferro, pronoca l'appetito, e rallegra tutti i membri. Delle Fate, familiare allo stomaco, scaccia la nausea, & eccita anco l'appetito. Di Bracola; affortiglia le fauci, fa la voce chiara, soccorre a gli occhi, & a gli altri vitij de i sensi. Spelonca, aiuta i membri vicini al diafragma, gli hidropici, la tosse, la gotta. Del Finocchio, trà Mare morto, e Miseno trà finocchi seluaggi, purga gli occhi, sana l'vlcere, e fa la vista più chiara.

Menftrui.

*Gran virtù
di estrarre il
ferro.*

F. Come voleuate lasciar d'rammentare questo nobilissimo tesoro de i Bagni di Pozzuolo, che soli ponno ingrandire il Sito di Napoli? Questa città mi par che miracolosamente habbia così vicino l'Erario della Natura oue si conserua la salute di Napolitani.

C. Quà non saprei che dire, già che s'è vero che Napolitani sentono giouamento da i Bagni di Pozzuolo per l'infermità c' hauete sentite raccontare, non è però che a molti in alcune stagioni non siano dannosi in modo che per ricuperar la salute vadano a Pozzuolo, e vi lasciano la vita, ch'alle volte auuiene alla maggior parte di quei che vi vanno, come vi hò detto in Ischia.

*Bagni utili e
dannosi.*

*Pozzuolo am-
mirabile, che
vi predicò S.
Paolo.*

Ischia. E per conchiudere le cose di Pozzuolo, ciò che hauemo detto è ammirabile, ma che sia stata degna quella città di hauer seco S. Paolo sette giorni, e sentita la predicatione di così grande Apostolo, io per me tengo che sia la sua maggior grandezza.

*S. Egnatio in
Pozzuolo.*

F. Ben mi ricordo hauer letto questo ne gli Atti de gli Apostoli. E questo di più in altro autore, che vi fu anco S. Egnatio discepolo di S. Giouanni e Vescouo di Antiochia, quando mandato da detta città a Roma per ordine di Traiano, passò per Napoli, e per Pozzuolo, e che in tutti due lochi seminò la parola di Dio.

*S. Pietro ven-
ne a Napoli
per mare.*

C. Facilmente potè succedere per che venendo da Antiochia (e si deue credere per mare) bisognò che passasse per questo nostro Seno, come potè prima a S. Pietro quando di là venne a Roma, per che, Neapolim venit nauigio delatus, dice il Baronio come suole nell'altre cose dotissimamente, per che il viaggio per terra da Antiochia a Roma haurebbe hauuto altro trauaglio e passar tutta l'Asia Minore. Di là si viene a Nisida Isola già picciola, che questo il suo nome significa,

NISIDA.

*Descrittione
di quest' Isola
Copino.*

hauendo di circuito quasi vn miglio e mezzo. Isola però che si congiungea col continente di Posilipo per mezzo d'vna fabrica dimandata dal volgo, Copino, c'hauea dentro il corso del mare seguito, e sopra habitationi di cui sono rimasti i vestigij. Tutto'l continente che seguia, era pur detto Nisida chiamata per la frequente habitatione, picciola Roma che così a ponto vien detta da Cicerone: era copiosa di asparaghi, herbe seluagge, e conigli. Ritiene le due prime cose, ma la terza è venuta meno per gulosità de gli homini. Hauea vna selua che la rendea di malfaria, ma recisa che fù diuenne più salubre. Si fè nobile per l'habitatione de i Duchi d'Amalfi, comprata da Alfonso

*Duchi d'A-
malfi.*

Pic-

Piccolomini tremilia, e cinquecento docati. Da i Piccolomini peruenne al Principe di Scilla. da questo alla città di Napoli; e da questa a Matteo di Capoa Principe di Conca. e dal Principe vn'altra volta alla città pretendendosi lesione, per tredicimilia docati venduta, & dopo posseduta e data ad appalto, per trecento cinquanta docati l'anno. Finalmente la vendè al Signor Giouan Vincenzo Macedonio Cavaliero del Seggio di Porto il quale la tiene molto regalata. con noue fabbriche, noua coltura di giardini, e piante fruttifere che la rendono delitiosissima. Vtile poi con la rendita del Vino in vna pregiatissima vigna, & vn'oliueto che produce ogli perfettissimi. Comoda stanza per uascelli che uoran dimorarui con sicurtà; fertile alla pescaggione, con un seno di mare piaceuolissimo che sembra un fonte che con la nista rallegra, con l'odore diletta, e con l'arena purissima, e di poco fondo, inuita a nuotare anco gli inesperti ad entrarui dentro e lauarsi. Più uerso Napoli si ritroua un piaceuole Scoglio chiamato Euplea da Sannazzaro, forse per che stà in contro ad un altro scoglio che fù detto Megari come ui dirò; così imitando un seno di Grecia c'ha scogli di questo nome, l'uno incontro all'altro: o forse per che hauea nel suo lido il tempio di Venere Euplea che presso al mare era honorata da Greci, come racconta Pausania, chiamata con altro nome, Venere Doritide, e già di questo tempio gran parte ui si conosce. Il uolgo chiama il loco la Gaiola uocabolo Napolitano che significa una gabbia, quasi che in quel ridotto possano con molto diletto rinchiudersi i pesci che si ueggono andarguizzando per quell'acque tranquillissime che fan dubitare se un mare, o fonte. Va continuando il lido di Posilipo.

Vari padroni di Nisida.

Gionan Vin cenno Maccedonio.

EUPLEA GAIOLA.

Venere Euplea.

Gaiola loco delitioso.

Dite

POSILIPPO. F. Dite per vita vostra, che di questo vostro Paufilippo, si fanno gran rumori per il mondo.

Posilippo, non Paufilippo.
Edipo, non Edippo.
 C. Di grátia pronuntiate com'hò fatt' io, che tanto farebbe il dir Paufilippo; quanto Pausa di cavallo; e fareste ingiuria al suo significato; come quei che per parlar Toscano pronuntiando Edippo per Edipo guastano il senso della Tragedia di Sofocle che uolse mostrar dolor di piedi, non di cavallo che significa la uoce Greca Ippo.

F. Vi ringrazio della correzione che merito per uolter far del saccente; & è pur gran tempo che sono stato in quest' errore di pronuntia, e mi era compiaciuto con altri che fan professione di sapere & hora di essi uengo in cognitione.

Descrizione di Posilippo.
Aria.
Sito.
Posilippo fa danno alla roba & alla vita.
Desto di un padre Capuccino.
 C. Restino da parte queste minuzzerie, e sentiamo i rumori di Posilippo. Questo è un promontorio che da i colli uicini alla città scorre in mare con tante doti della natura che merita di essere annouerato trà i più delitiosi lochi che siano sotto'l cielo. Se si ragiona d'aria, quiui si gode di tanta salubrità che par che sia ristoro di vita, onde fù così detto con due uoci Greche, Pause, e Lipi, che uol dire bandimento di malinconia, e riposo di mestitia. Se del sito nella parte del mare, hà i più bei seni, i più gratiosi ridotti che per suo gusto qualunque uiuente potesse dipingersi; lochi tanto piaceuoli che souerchiamente prouocano i Napolitani e i forastieri a portar danno alla vita, & alla roba, per che si spende, si gioca, si consuma, e ne i bagordi, e banchetti che si fanno, si disordina, e si nuota in quell'acque odorose di alga l'està, e non si pensa a i mali futuri. Tal che vn padre Capuccino predicando vna volta nella prima Domenica di Quaresima disse che quando il diauolo promettea a nostro Signore di

Volergli dare tutto il mondo, riferbò per se Posilipo, conoscendo ch'era loco molto atto a farui il fatto suo. E realmente il lido così piaceuole, l'arena amabilissima, il fresco delle grotte, i vezzi dell'onde, la fragranza de gli scogli, il passeggiò di felluche, le musiche, le canzoni lasciuè, gli atti dishonesti che per tutto il loco si veggono. sono bona parte della prebenda del diauolo. Eraui anticamente il Tempio della Fortuna, chiamata Fortuna di Napolitani. era tutto il loco nobilitato da Bagni lodatissimi da Strabone, e vi apparono vestiggij di quelli presso al mare. Han voluto poi tanti altri renderlo copioso di bellissimi edificij, stanze veramente di Dei marini, se pur crediamo a i fauolosi pensieri di poeti, e tal ne vedrete vno hoggi fabricato nell'vltimo del promontorio da Giovan Giacomo Castellano virtuosissimo gentil' homo, & assai curioso di rassomigliarsi a Lucullo mentre hà voluto con la prospettiuua quasi di tutto'l mar Tirreno insignorirsi di quell' amenissime spiagge. Come all' incontro per la salute e sanità del corpo, per il restoro da gli affanni, per l'amenità dell'aria, loco non è in Europa che'l pareggi. Alla soauità de i Vini, cedano gli Aminei, e stiano molto a dietro i Falerni, e riceuano gloria i suoi Grechi nelle mense di Papi, e d' Imperadori, si che si vergognano, assomigliati a questi, quei di Sicilia, e di Bitinia; di modo che volsero gli antichi che Hebe in Posilipo brindasse a gli Dei, e che s'è'l primo bicchiero si dedicaua alla Sanità, il secondo ad Amore, il terzo all' Ebrietà, il quarto all' Infanzia, il quinto di Giove Posilipo, rasserenaua la mente, & era proprio dell' allegrezza, e che se col gusto nodriuua, con l'odorato dona vigore à gli spiriti vitali. Alla gentilezza de i frutti, chi potrà mai rassomigliare

Posilipo danofo.

Tempio della Fortuna.

Bagni.

Edificij.

Gio. Giacomo Castellano.

Vini.

Brindare di Posilipo.

Frutti.

LIIIIII gliare

*Frutti di Po-
silipo non han
paragone.*

Lini.

Contadine.

Agricoltori.

Pesci.

gliare i fichi Africani, Herculanei, Numidi a quei di Posilipo, come all'Vue non potranno accostarsi, l'Atrusche, l'Apice, le Maronie o sian bumammie, duracine, o variole, o pergolane. Alla sottilità de i lini cede l'Egitto, alla soauità di Fiori, Sufa; alla vaghezza delle Contadine, Urbino; all'industria de gli homini, ogni agricoltore di Europa; alla bontà de' pesci, quei dello stretto di Sicilia celebrati da Apuleio; alla gentilezza de i costumi de gli habitatori, quanti mai furono in nobilissime Corti nutriti.

F. Non sò che potrebbe dirsi più di quei di Tessaglia, e de gli Amiclei. Vi dico il vero, voi mi rappresentate in modo questo loco, che non mi marauiglio se'l vostro Duca d'Alua se ne inuaghì così fieramente; e se tanto si compiacque nelle vaghezze di Mergellina.

CHIAIA.

C. Scorre per questo seno quello di Chiaia, del quale vi feci mentione, che fusse la più bella parte di Europa, e mancai di dirui ch' hà nelle sue arene copia grande di telline, dattili, e chini, & ogni qualità di pesci, oltre à tutto ciò che possa chiamarse frutto di mare, e che quantunque l'acque, che là nascono siano di mala digestione onde si cagionaua, che tutte le donne houeano i denti negri nientedimeno nel tempo del gouerno del Conte di Beneuente vi sono introdotte l'acque del nostro formale con molte fontane commode alli habitatori, e fan bel vedere congiunte quasi con l'acqua falsa del mare.

F. Veramente per quel che hò veduto può Napoli aggiungere à i delitiosissimi ornamenti suoi questo di tante fontane per tutto.

CHIATAMONE.

C. Confinano con questa spiaggia gli scogli detti comunemente Chiatamone vna delle voci corrotte

cc

te dal Greco quasi Platamonie così dette li scogli bassi, e piani oue parche passeggino l'onde quali à punto sono questi, e non detti in vece di Palemone come si sono imaginati alcuni poco intendenti, & hogi di tutta quella riuiera è fatta nobilissima, & ornata di tempj, di giardini, e palazzi tra i quali hà con tante commodità fundato il suo quel nobilissimo Fuluio Lanario, il quale mi pare di vedere, che gareggi con le noue maniere di Lucullo, mentre tra'l mare e'l lido fa vagheggiar le verdure.

Platamonie Scogli.

F. Io in vero vedendo il loco che dite, hò ammirato quelle scene che parono impossibili all'architettura.

C. Hor quà appresso han collocato il Serapeo, tempio di Serapi perche il Sannazaro disse

SERAPEO.

Aequorens Platamon, sacrumq; Serapidis antrum,

Cum fonte & nymphis adfultauere marinis.

Hoggi si vede vna grotta grande, rinchiusa nel monistero di S. Maria à Cappella, se ben molti il van negando, per che da gli antichi il Serapco era con molta magnificenza edificato. Importa pure l'auttorità di quel grand' homo. Siegue il Castel dell'Ouo in vno scoglio assai grande, eminente, che vn nostro Cronista ignorante scrisse che fù così detto da vn' Ouo incantato da Virgilio dentro vna Carrafa, o altro vaso di vetro.

S. Maria à Cappella.

CASTEL DELL'OVO.

F. Pouero Virgilio tutto in magherie. mi souuiene anco di vn vostro poeta il quale sapea molto bene dir male, e disse non sò che d'vna Cicala, Maron, Maron che la Cicala festi.

Cicala di Marone.

C. Questo poeta in vero fù stimato di molto valore. e quella sua Cicala hebbe dell'aromatico, Basta che questo Castello hauea vna forma ouale, detto an-

Iſola del Saluatore.

Chieſe del Caſtel dell' Ono.

Per che ſi chiami Megari.

Locogliano.

Chi edificaffe il Caſtello dell' Ono.

co Iſola del Saluatore e Megari, e Caſtro Lucullano. Del Saluatore, da vn moniſtero edificato da Atanaſio Veſcouo di Napoli (credo hauerloui detto) Caſtrum Saluatoris è nominato da Federico ſecondo Imperadore. da Carlo Primo, e Secondo. e quà i noſtri Re teneuano i lor teſori, e mi ſouuegono tre Teſorieri, Marino della Valle, Angelo di Marra, & Efrimo della Porta. Vi ſi fa mentione di queſte chieſe Sebaſtiano, S. Paolo, S. Barbara, S. Sergio e Bacco, Giacomo, e Bartolomeo, Stefano, Gennaro, Martino, Biaggio, Daria, Battiſta, Eugenio, Criſanto, ſe non vogliamo dir più preſto che fuſſero reliquie mandate dal Papa Gregorio alla chieſa ou'era la reliquia di S. Seuerino. Nella chieſa edificata da Atanaſio fù ritrouato vn marmo con queſte parole, *Aſpice quale deus hic Maio conſulit Abbas.* Megari fù detto, o per che fuſſe fabricato incontro ad Euplea come uſarono i Greci, o per che vi habitò la moglie di Hercole c'hauea queſto nome, o per che vi fuſſe edificata la città di Megara. e di ciò credete quel che vi piace. E Caſtro Lucullano, per che fuſſe anticamente habitatione di Lucullo a chi tanto piaceuano le ſtanze maritime; e del nome fa testimonianza tutto'l conuicino, chiamàto corrottamète, Locogliano, quaſi Luculianum; e dell'habitatione, la Grotta che vi ſi ſcorge, ricordo dell' appetito di quel Romano dedito a i luſſi di acque. Mi marauiglio che'l Pontano ſcriueſſe che queſto Caſtello fuſſe edificato dal Re Alfonſo primo, ſe pur non ſi contradice, mentre ſcriſſe pure c'hauendolo aſſediato Ferdinando primo, non potendolo hauer per forza, l'aſſediò per fame, e furono di tanto valore quei che'l cuſtodiuano ch'eſſendofi reſi ferono ritrouar ſolamente vn mazzo di cauoli & vn poco di ſale dentro vna pentola.

In

F. In vero che godo di tante cose recondite che mi dite, e non sò come vi souengono tante bellezze, che non adornano il sito, ma si ben l'istoria di Napoli.

C. Questo Castello fù tutto mandato in aria da Pietro Nauarro, essendoui dentro i Francesi. serba ancor la memoria de i Re Aragonesi, scorgendouisi le loro stanze. La Regina Giouanna prima, vi fe fabricare vn lungo ponte, quando volse riceuere Clemente Settimo Antipapa. E prosimo vedrete il picciolo ma delizioso seno di S. Lucia, borgo di pescatori, loco di spasso per forastieri e Napolitani, passeggi di Dame, Cavalieri, che'l Conte d'Oliuares Vicerè cominciò ad abbellire, e seguì il Conte di Benaunte con fonte di bellissima scoltura di mano di Michele Angelo Fiorentino, e del nostro Auria; e non mancò far l'opra sua il Cardinal Borgia, che l'ingrandì con lo spianar molti edificij, e poi il Duca d'Alba che gli diede compimento di bellezza.

S. LUCIA

F. Mi sono merauigliato del concorso continuo che vi si fa, e del sito che nobilita questo di Napoli, del quale ragionate.

C. E la Torre di S. Vincenzo che prima circondata dal mare facea vn' Isola dell' istesso nome; da alcuni anni in quà il mare è ritornato indietro, & è rimasta nel continente. Da vna scrittura fatta sotto Basilio Imperadore, nella quale vn tal Ledamo Piscitello promette al monistero di S. Sebastiano di non molestarlo presso all' Isola di S. Vincenzo (e questo credo io per il pescare, essendo quelle monache padrone di tutto quel mare infino alla Gaioia) raccolgono alcuni che questa Torre fusse opra di Greci, e non di Normanni come si giudicaria. Ma io l'attribuirei a Carlo primo come il Castelnouo, e poi

TORRE DI S. VINCENZO.

Monistero di S. Sebastiano.

Edificatori di detta Torre.

rac-

racconciata da Alfonso come l'istesso Castello; e già vi si veggono l'arme d'Aragonesi, e già quelle fabbriche han tutto l'istesso andare. In altre scritture è nominata Torre di S. Sebastiano con la chiesa di S. Vincenzo.

F. La veggio molto mal trattata da colpi di bombe.

Francesi cacciati dalla torre di S. Vincenzo.

C. Quando i Francesi col valor del Gran Capitano furono cacciati da Napoli, rimase parte di essi in detta Torre, e per che vi si eran fortificati, ne pensavano di rendersi, Pietro Navarro cominciò a batterla, onde presero espediente di lasciarla; e così è rimasta in piedi più per riputatione che per bisogno. potrebbe seruire alli bisogni dell'Artenale, doue manca di dirui che dentro quella machina si viue con regolatissimo gouerno della Camara, con Maggiordomo, Rationale, Veditore, Proueditore, Monitioniero, Pagatore, Aiutanti, con appartamenti di chiuassone, biade, Vino, carne salata, con tante botteghe di Fonditori di artiglieria, con quanto si potesse conoscere necessario a simili fabbriche, aggiungendoui l'occhio prouido e vigilantissimo di D. Francesco Moles che n'ha pensiero, il quale non solo apporta splendore alla sua nobilissima famiglia ripiena di tanti homini illustri in arme, & in lettere, ma congiunse il valore con quello di D. Federico suo fratello che si fa conoscere vero seruidore della Corona di Spagna per la quale hà speso gli anni in varij importanti magistrati. Hor per seguir la linea di questo sito, si giunge dopo tante habitationi, horti, paludi, che sono ornamento & vtilità di Napolitani al nostro fiume Sebeto.

Cose notabili nell'Arjenale

D. Francesco Moles.

D. Federico.

SEBETO,

F. Hò pur voglia grande, di vdir da voi per qual cagione Giouan Boccaccio par che dispreggi, & auuili-
sca

ſca queſto fiume.

C. Per che non conſiderò in Virgilio quell'occolta poeſia che Ebale fuſſe generato da Telone, e dalla Ninfa Sebetide; ne molto penſò alle lodi che gli dà Columella il qual chiama Partenope ruggiadofa per l'acque Sebetide; Statio la chiamò alumna di Sebetto, e Sannazaro il chiama padre, il Pontano priega le Ninfe di Sebetto che portino l'acqua di Benaco, e'l Lauro di Permeſſo; che ia fine contende con Ibero, coſì chiaro in queſta, come quello nell'ultima Eſperia come fiume fauorito, beuuto, cantato da coſì illuſtre Sirena qual' è Partenope honor di Napoli. E ſe altra lode non haueſſe, queſta ſarebbe glorioſa, ch' eſſendo vn ramo di Labulla che ſcaturiſce dal monte di Somma, rende Napoli coſì copioſa d'vn'acqua della quale niſſun popolo beue la più pregiata, delicata, ſuaue, con tanta commodità irrigando la città tutta, con pezzi, conſeruatorij, e fontane, e che nelle ſue riuē nudriſce tanti canori Cigni, quanti non viddero mai altri fiumi di Europa.

Fiume Sebetto nominatiſſimo

Lodi di Sebetto

Labulla.

Acqua di Sebetto più prezioſa dell'altre.

F. Mi piace che ingrandite tanto il fiume Sebetto, il qual vi dico il vero, m' imaginai che ſi chiamaeſſe Sabato.

C. Stareſte in vn grande errore credendolo, per che Sabato è vn fiume ch'entra in quello della Tripalda, & ambidue nel fiume Calore di Beneuento, e quel Sabato per altra ſtrada veniua a Pozzuolo a conſeruarſi nella Piſcina mirabile; e Sebetto ſcaturiſce dalle radici di Veſuuio dalla parte Occidentale, come dalla Orientale ſcaturiuua il fiume Dracone commemorato da Procopio che fù con Belifario.

Sabato fiume.

Fiume Dracone.

F. Mi fate intendere degniffime curioſità. intenderei però aſſai volentieri queſta di Veſuuio, hauendo letto.

VEſUVIO.

*Incendij di
Vesuvio.*

*Monte Vesu-
vio marauiglioso.*

*Quante volte
evaporò Vesu-
vio.*

*Torre del Gre-
co, e dell'An-
nunciata.*

letto in Filostrato che i Napolitani si vantavano di ha-
ner l'ossa del gigante Alcioneo; e di altri fulminati
con lui in questo montese letto ancoin Dione che quà
fù vn grande incendio inanzi e dopò il quale segui-
rono gran siccità, e grauissimi terremoti, e che'l pia-
no rimase infocato, e si sentirono muggiti grandi, fre-
mito del mare, e risonò il cielo, & uscirono pietre, e
si ferono tenebre, e morirono sotto'l cenere pesci, &
vcelli, e i Romani crefero di certo che'l mondo si con-
fondesse. Bisogna che sia vn monte de i marauigliosi
c'habbia la terra, ancor che'l nome mi doni fastidio
per che'l chiama Vesuuio, e Besbio.

C. Questo monte è detto, di Somma, Besbio, Vesuo,
Vesuuio, e Vesuio, e si ritrouan poeti che dicono, In-
cendij Vesuini. Quel che poi scriue Dione, è historia
verissima, e gli incendij sono euaporati più volte. A
tempo di Tito Imperadore non solo succedè quanto
scriue quell'historico, ma perirono sotto il cenere due
cità Herculano, e Pompei le reliquie delle quali chia-
miamo Torre del Greco, e Torre dell'Annunciata, le
ben pare che ciò accadesse prima dell'Imperio di Tito
per quel che scriue Seneca parlando del terremoto
Pompeios celebrem Campaniæ vrbem in quam ex al-
tera parte Surrentinum Stabianumq; littus, ab altera
Herculenense conueniunt, mareq; ex aperto conductū
ameno sinu cingit, desedisse, terremotu vexatis quæ-
cumq; adiacebant regionibus audiuimus. Talche fù
prima di Tito mentre Seneca vdi essere stato, & esso
visse à tempo di Nerone. & in conformità l'hà scritto
Strabone, e par che l'accenni Cornelio Tacito; il qua-
le parlando di Tiberio descriue l'Isola di Capri, che
prospectabat pulcherrimum sinum antequam Vesu-
uius mons ardescens faciem loci verteret. Se bene

po:

potrebbe essere, che quella volta ardesse senza la ruina, che si legge à tempo di Tito ma con altra ruina simile. A tempo di Teodorico Re de Goti, e di Napoli fù sì stupenda l'efalatione nel 472. che mandò le ceneri infino ad Africa, & à Costantinopoli del che atterrito Leone Imperadore si ritirò nella Chiesa di S. Mamanto. all' hora Napoli fù liberata dall' incendio con la protezione di S. Gennaro nella Domenica di passione quando succedè il fatto, e si ferono grã solennità così da Napolitani come da altre nationi, che da lochi rimotissimi vennero à visitare il suo sepolcro, & all' hora i Greci comminciarono à celebrar l' officio di quel Santo due volte l' anno hauèdo memoria di quella giornata. In Cassiodoro è vna lettera che Teodorico scriue alla Comitua Napolitana di questo fatto. E vaporò viuendo Constantino Quarto, quando l'Italia patì strage di tuoni, e grandissime inondationi di piogge. Quando Belisario prese Napoli Procopio scriue, che fè l'istesso. Marcellino Comite nella sua Cronologia l' offeruò regnando Leone Augusto, e Probiano. Platina scrisse, che nel pontificato di Benedetto secondo l' incendio predisse quasi la sua morte. Ne mancarono quelli, che scrissero il medesimo sotto i Benedetti Ottauo, e Nono, ma non è vero quel che scriue Munstero nel 1539. perche non accadde à Vesuuio, ma à Pozzuolo, doue in vna notte il terremoto mandò fora vn monte di cenere, che vi hò mentionato poco fà.

F. Bellissime e curiosissime cose mi fate vdire di questo monte, e così potrebbe in ogni tempo far l'istesso mentre per questi segni è necessario che contenga nel suo alueo fonte di acqua, e di foco de li quali altri sono sotto la terra occolti, & oscuri, altri han respira-

Mmmmm tione,

Incendij varij

Napoli liberata dall' incendio.

Celebratione dell' Officio di S. Gennaro.

Varj tempi d' incendij di Vesuuio.

Cagione di terremoti.

tione, e ponno à modo di fiumi scorrere, e muovere masse, e materie infocate, e vi si generano venti da fiumi, che trabe il foco dall' onda vicina, i quali nelle vaste cauerne guerreggiando tra di loro scotono la terra, e cagionano muggiti, moti, euerfioni onde può giudicarsi felice Napoli, che potendo essere ogn' hora oppressa da questi mali, giungete anco il foco, e le voragini vicine di Pozzuolo, con intercessione di vn tanto tutelare se ne vna sicura. L' istesso hò letto, che accadde in Catania doue essendo vn grandissimo incendio nel monte Etna, che dodici giorni continoi mandò fiamme ceneri, pietre, c' haueran quasi sepolti. Relsina, e molte città di Calabria, la Regina Bianca andò intorno alle mura col corpo di S. Agata e se cessar la ruina, e presso l' istessa dice Strabone, che per le ceneri di Etna si sccondano mirabilmente le vigne, e territorij intorno.

*S. Gennaro fa
vignere sicura
Napoli.*

*Incendio di
Catania.*

*Corpo di San-
s' Agata in
Sicilia.*

*Utilità, e fer-
tilità di Ve-
suvio.*

*Loco detto
Domestico.*

C. Lodiamo sempre Iddio, che à noi, & à Siciliani diede così benemeriti auocati. Se poi consideriamo il resto di questo monte non se potrebbe credere quanto è vtile, e fertile, delizioso, che produce affai generosi Vini, frutti delicatissimi, e copiosi pastoli de tutta bontà, e quel che più reca marauiglia, è che nel mezzo della sua cima onde vcl' incendio, e lasciò vna gran voraggine, intorno sono herbe verdissime sempre per la pastura de gli animali. & ancoche il territorio intorno apporei qualche horrore in quelle pietre arse di color ferrigno, pure in quella parte, che i paesani chiamano Domestico si vedrà copiosissimo di vne, e di frutti, che si conseruano tutto l'anno pieno di asparaghi, e cacciaggioni, che nutrice Napoli per che essendo tutto il terreno esposto al sole aprico come scriue Vitruuio non ha humidità alcuna, & asciut-

sciutissimi produce i frutti, il che è principal causa della conservazione di quelli, & in particolare lodatissimo per il Vin Greco.

F. Il vin Greco di Somma hò sempre inteso dire, che fa parlar li homini di varie lingue, e che li altri suoi vici fan lacrimare onnipotentemente. Ma perche Greco?

C. Il Petrarca disse, che questa qualità di Vino si chiama Greco perche nasce in quella parte d'Italia, che è detta Magna Grecia. Troppo si allontanò, e farebbono più Vini Grechi quelli, che nascono in Calabria. altri han detto, che vn Greco heremita inestò questa qualità de vite in vn suo giardino, che hauea in Napoli di doue si trasportò à Somma, e perche i Canonici Napolitani furono lasciati heredi dall'heremita mandano ogn'anno vno del loro collegio à stabilire il prezzo del Vin Greco. Racconto mò queste fauole per dire alcuna cosa di piacere. Ben dirò su'l falso che il Vin Greco è antichissimo, & mentionato da Cornelio Celso Medico Romano, e potriano anco le lacrime, che vi si fanno chiamarsi Greche, perche si fanno da l'vua detta Aglianica corrotta da Ellanica, che vol dir Greca.

F. Questi trattenimenti della vostra eruditione mi consolano per che non ascolto cose triuali.

C. Haurei cose galantissime da dirui, ma perche voglio finir questo leno passismo di là dal monte Vesuvio per le radici, del quale sono le delitie di Ottauiano delitie hora de i Signori Principi Medici, & di là si stendono poi le pianure fertilissime di Palma, & altre produttrici di ciò che bisogna al viuere humano nobilitate dal celebratissimo fiume Sarno, del quale tutti gli antichi han fatto mentione, che con la città

Mmmmm 2 de

Petrarca ragiona del vin Greco.

Onde hà nome il vin Greco.

Canonici Napolitani danno il prezzo al Greco.

Vin Greco appresso gli antichi.

Vua Aglianica.

OTTAVIANO.

PALMA.

SARNO.

*Città di SARNO
ANTICA.*

dell'istesso nome appresso i moderni se bene Strabone credo che nominasse Creone di doue il fiume par che cominciasse ad esser nauigabile.

*Cose ammirabi-
bili del fiume
Sarno.*

F. Quando hò ragionato con vostri Napolitani dell'acque di questi paesi mi han fatto marauigliare di questo fiume doue si maturano lini in tanta eccellenza, si audriscono tante qualità di animali aquatici, e così suauì al gusto, e molto commodi alla medicina, e doue si pietrificano i legni, che vi cadono da gli arbori, e le frondi, & altre herbe senza perdere le loro imagini, e già mi dicono, che così si vede nella spacca pietra, scolopendria, capelli venere, & altre bellezze; che Napolitani stimano alsai all'vso delle fontane.

C. Tutto è verissimo, e vorreste vedere l'abbondanza, che caggiona in quel paese di modo, che mi par ben poco quel che ne scrisse il Boccaccio, e che si possa fraporre tra tutti i miracolosi fiumi, che racconta Plinio. Hà poi vna celebre città, che alcuni stimano, c'hebbe principio da Hercole figlio di Osiri dopò il diluuiò vniuersale, e dopò hauere ammazzati i Giganti Lestrigoni, che teneuano tirannizzata l'Italia. Città fatta illustre non solo da Urbano VI. Pontefice, che perseguitato da gli nemici in detta città si recouerò da Diopoldo Alemano parteggiano di Federico II. quando fù assediato dal Conte Gualtiero da Brenna, da Filippo fratello d'vno Imperador Greco, che gouernaua, & vi morì, & da tanti Baroni Angioini, che vi furono assediati da Ferdinando primo di Aragona con le vittorie, e perdite de gli esserciti, e così in processo di tempo nobilitata da tanti signori, e secolari, & ecclesiastici, Orsini, Coppola, Requeserez, Colonna, Tuttauilla, quali in vero col nome di questa Contea, e col proprio valore han dato alla città di Sarno gloria

ria singolare in vn Geronimo Cavaliero Francese di sangue reale, il quale venne à servire Ferdinando insieme con Agostino suo fratello che morì in vna battaglia presso al Garigliano lasciando di commemorar l'altro Geronimo che in molte occasioni serui alla felicissima memoria di Carlo Quinto, e particolarmente di Generale de gli Italiani nella presa di Corone in Leuante, & in quella di Tunigi doue due miglia discosto dalla Goletta innanzi à gli occhi dell' Imperadore fù ucciso da inimici, e questo con Beatrice Colonna sua moglie lasciò quei sette figli valorosi tra i quali Vincenzo così in seruitio di Carlo, come di Filippo II. nella giornata nauale appreso la persona di Don. Giouan d' Austria, si fè conoscere per cavaliero di tanto valore, come fe il Conte Mutio suo figlio, del quale è rimasta quella singolar memoria, & attione heroica di far condurre l'acqua da Sarno alla Torre, cosa che può aguagliarsi con quella di Romani.

Geronimo Cavaliero Francese.

Geronimo secondo.

Beatrice Colonna.

Vincenzo Tutavilla.

Acqua di Sarno condotta alla Torre dell' Annunziata.

F. Questi Conti mi parono degni di eterna memoria, e delli quali possa la città di Sarno vantarsi.

C. Vi sono persone poi memorabili c'hanno illustrata la patria; vn Mariano di Abbignenti, che fù trà quei che combatterono nel tempo del Gran Capitanio, vn Alessandro di Montoro, vn Gio. Battista Pulichetti, che nell'esercitio militare sono nominatissimi, e viue hogi vn Cavalier Fra Paolo di Raimo, & à punto quello, di chi vi ragionai, che nel regno di Valentia fe quel gran seruitio alla corona di Spagna con molto pericolo della sua vita, di scoprire il trattato del falso Re di Portogallo, & che col suo ingegno è stato occasione di far leuare la sbarra di Scafati nel gouerno del Sig. Duca d'Alcalà, & che con li suoi lunghi, & honorati seruitij fatti alla religion di Malta, & alla Maestà.

Mariano Abbignenti.

Alessandro di Montoro.

Gio. Battista Pulichetti.

Fra Paolo di Raimo.

Sue nobili azioni.

*Famiglia di
Raimo nobi-
lissima.*

*Domenico
Rubostello.*

Herculaneo

Pompei

*Due città som-
messe.*

STABIA.

*Fonti di Sta-
bia.*

stà Cattolica in diuerse parti & occasioni di guerra per lo spazio di trentacinque anni, Alfiero intertenuto, Capitano, Sergente maggiore, e Commendatore per la sua religione ha resuscitata vna memoria della sua nobilissima casa descendente dalla città di Capoa, e che stà pretendendo nella piazza di Montagna co' suoi fratelli valorosi nella professione militare nel quale esercizio è nominatissimo anco il Capitan Domenico Rubostello dell' istessa patria fatto glorioso nel seruitio di sua Maestà nel Monferrato.

F. In vero, che questa città deue fraporsi trà le felici d'Italia con tanti personaggi di valore.

C. E più direste se volete andare commemorando tutte l'altre sue bellezze, che sono infinite, & haurei che dirui molto per quà intorno, ma vi rappresento Herculaneo doue si ritrouano assai memorie antiche di statue, iscrizioni, lochi sotterranci, e tante busti di Hercole, che ben pare, che fusse à quel nume dedicato, e va congiunta con Pompei di doue fù Lucilio amico di Seneca, & ambedue città nell' incendio furono sommerse essèdo Consoli Regolo, ouero Memmio, e Virginio quando à punto si pigliavano spasso i cittadini nel Teatro. E siegue Stabia distrutta da Lucio Silla, oue si vede quel porto fatto da Difilo Architetto, del quale scriue non sò che Cicerone. Città nobile, di diletto, & vtile al padrone ch'è il Duca di Parma al quale passando per Pesaro ou' io era, hò vdito dire che stimaua più Castell' a Mare (che questo nome diedero i moderni) che tutti gli stati suoi. Celebrò Columela i Fonti di Stabia; e pur si veggono hoggi scaturir molte acque medicate; e Plinio fa mentione dell'acqua Dimidia profitteuale al mal della pietra. Copiosa di calce per le nostre fabbriche, e di herbe hor-

tensi

tenfi con che pasce il contorno. I cittadini fatti osenti da pesi per la loro liberalità verso i Re. Della nobiltà poi ch' è grande, e numerosa, hò fatto vn tempo vn ricordo separato che potrete legere nella mia Historia di Napoli; ma non posso far che con questa occasione non faccia il duplicator della Famiglia Riccia la quale ingrandita con quei due Micheli lumi di governo, di lettere, e di autorità presso a i nostri Re da i quali in tante maniere furono honorati; con quell' Humberto che dalla Regina Giouanna Prima riceuè ricchezze, e fauori; e con gli altri che meritauono il titolo di Cavalieri Napolitani aggregati nella Piazza di Nido; riceuè ne i tempi nostri tanto splendore da Giouan Luigi Canonico della Chiesa Napolitana, dopò la morte del Cardinal Carrafa Arcivescovo fatto Vicario Capitolare & vltimamente da Papa Urbano Ottauo creato Vescouo di Vico c' hà illustrato la profession Legale con le sue stimatissime fatiche, niente degenerando da quei famosi Giuriconsulti suoi progenitori. Non poteua io mancar a quest' obbligo. e perdonatemi s' io vi trattengo.

Nobiltà di Stabia.

Famiglia Riccia.

Giouan Luigi Ricc.

F. Anzi vi rendo gratie che mi faciate relatione di homini così illustri, acciò possa seruirli, e tenerne memoria.

C. E mentre diletta la memoria de gli homini viruosi, piacciaui anco quella di Giouan Battista Rossania, di cui può vantarsi detta città, come di persona illustre quanto nel nostro Regno per virtù possa immaginarsi, il quale particolarmente si è compiaciuto sempre nobilitar la sua patria con le grandezze dell' antichità come vltimamente hà fatto nel ritrouar quel nobilissimo marmo fin' à questo tempo incognito, nel quale si fa mentione di Clodia Lalsia Sacerdotena

Gio. Battista Rossania.

Marmo anti.

pu-

Publica di Cerere, e di Mengaluo Decurione in Pomà
pei, co i Giochi fatti nel suo Duumvirato con Tori,
Taurocenti, Succursori, Pontari, Pugili, Cateruarij,
Picti, Acromati, Pantomimi, Pilade, vna delle rare
cose che si veggano per la cognitione delle cose anti-
che, e ve'l darò scritto acciò che voi possiate confide-
rarlo, e ringratiar questo gentil' homo che procura co-
se di tanto spirito.

F. Me ne farà singolar gratia. Et in vero che se ben
santi nomi sono cogniti pur vi giuro che mentre io
credea che fussero l' istesso i Pugili, e i Picti, & hor ve-
dendoli diuisi come voi mi recitate, mi fan conoscere
che siano diuersi, e mi date occasione di pensarli.

R. Q. V. A.

C. Potete meglio farlo quando ve ne darò copia. E
passando oltre, confina cò Stabia la città di Equa detta
da gli antichi, Vico da i moderni; picciola sì, ma per
l'altezza del sito, e per la felicità dell'aria, generosità
di Vini, e copia di delicatissimi frutti, degna di esser vi-
sta. Fù nobilitata dal dominio de i suoi Marchesi; poi
da Matteo di Capoa Principe di Conca che vi trans-
ferì il suo Museo di libri, statue, medaglie, e supelle-
tile magnifico, ma questo transferito altroue, essen-
do'l dominio venuto in man d'altri. L' illustrò Paolo
Regio suo Vescouo, prelato degno di memoria che vi
tenne la stampa per mandare in luce le sue fatiche,
le quali furono molte essendo stato dottissimo in tutte
le professioni; homo certo singolare nelle lettere, e ne
i costumi. E nel suo lido hà due qualità di pietre per
far calce, della qual poi l'vna serue alle fabriche, l'al-
tra ad imbiancar le mura, & ambedue sono tenute in
preggio. di maniera che oue manca la sterilità di al-
cuni suoi monti, supplisce la fecondità della pietra.
Vi sono molte famiglie nobili, trà le quali la Surren-
tina,

*Museo di Mas-
suo di Capoa.*

Paolo Regio.

Calce di Vico

*Famiglie no-
bili.*

una, la Gennara, la Longa, e la Ferrara riceuono, e mettono in possessione il Vescouo, argomento della nobiltà; oltre a i Bozzauotri, e quei di Martino con altri. Ma appresso vedrete forse vn giorno l'antichissima, nobilissima, e delitiosissima città di Surrento, che tra 'l piano, e'l mare, e le colline non si può fare giudicio oue habbia sparsi, e commodi maggiori, essendo in tutti tre detti lochi abundantissima di quante gratie produce il cielo. In fine è chiamata città di Sirene.

Famiglie nobili di Vico.

SURRENTO

Città di Sirene

F. E nominatissima questa città per tutto. e solea dirmi Torquato Tasso mio gran padrone, che da questa città trahea l'origine, che se in alcun modo il suo ingegno trascendea, e massime nelle delitie delle Muse, tutto gli pareua hauere hereditato dall'amenissimo cielo di Surrento edificato à i piaceri, & alla tranquillità dell'animo trà il mare, che in ogni tempo hà vn'aura salutifera, e trà i colli, che dal furor de i venti la difendono, copiosissima d'ogni qualità di frutti, e d'acque le quali mi dipingueua per cristalline delicate ghiotte, e che senza far danno mai incitano à bere ancor che non se ne hauesse voglia; nobile si, che in gran parte la nobiltà Napolitana da lei deriuua ripiena di tanti homini illustri in arme, & in lettere, & in prelature. oue i pesci per numero, e per esquisitezza sono proprio parto de Teti, e Nettuno, e la caccia di ucelli fa inuidia à quanti potesse hauerne ogni parte della terra. Oue gli edifici, e i giardini compongono vn teatro di bellezza, e di soauità di maniera che in nessuna regione si gode vn loco più felice, e beato.

Torquato Tasso.

Bellezza di Surrento.

C. Quel nobilissimo ingegno disse molto bene ancorche molto poco rispetto à quel che può dirsi dell'

Nnnnnn ia.

inclita città di Surrento, e nel resto delle sue grandezze vi rimetto à quel che ritrouarete nella mia historia Latina, doue anco vi sarà cognita la città di Massa nobile, e delitiosa tra quante ne hauemo numerate.

M. A S S A.
Promontorio Mineruio. Cognita per il suo promontorio detto Mineruio dal tempio di Minerua che vi era, del quale con molto dispiacere non è rimasto vestigio ancorche commutato in vna torre opra più vtile per difesa di quei mari. Strabone il chiamò Fano di Minerua, edificato da

Atheno edificato da Vlisse. Vlisse, e dall'istesso fù detto Atheneo. Liuiο par che il chiami Oppido Mineruio, e tutto il continente chiamato Surrentino essendo quasi vna cosa istessa con Surrento. Tutto il loco è diuiso in molti casali tutti ameni, e fruttiferi, che dimostrano la loro bellezza ne i gigli, che vi nascono in copia grande segno della bontà del terreno. copioso d'oglio miglior del Venetico, frano di pesci, di vcelli, di frutti, e di homini insigni, de i quali altri sono stati fortunatissimi nella mercatura, altri assai valorosi nell'arte militare, altri nobilitati più con matrimonij anco di piazze nobili fra i quali si numerano Liparuli, Pisani, Cagiani, Giuriconsulti, Vescou, e Consiglieri. Dottissimi Poeti due germani Portarelli, Teologi dottissimi, Tizzani, e Reginaldi. Soldati di valore, Monforti, Cacaci, Fontani. Nobilitati con l'assistenza di Padri Gesuiti nel loro amenissimo podere, e co' studij di lettere, che in quella amenità ponno farsi immortali. città ripiena di gente virtuosa, e religiosa, poiche Isabella Feltria, della Rouere à preghiere di Vincenzo di Maio Padre Gesuita fe ergere il sontuoso tempio della casa profeta, e Don Seuero Turbolo Certosino nobilitò con tanta sua gloria il tempio di S. Martino in Napoli, e i Liparuli, trà i quali quello Alessandro Vescouo della

Guar-

Guardia persona insigne, e cognita da i Papi, da i quali fu honorato dell'ufficio di Referendario ancorche fusse assente da Roma; aiutarono di alcuni migliaia di dinari il Tempio nel quale habitano in Massa i Padri di S. Francesco di Paola, come in Napoli edificarono la chiesa della Trinità cō Frati Minori, i Bozzauotri e i Turbuli la chiesa di S. Caterina di Siena, come Marc'Antonio Festinese la chiesa, e conuento di S. Maria de gli Angeli in Napoli, & in Massa quella di S. Agata per non andar commemorando Rationali, Maestri di zecca, Maestri d'atti in Consiglio, e Vicaria, & altre persone in ogni affare d'ingegno come di maneggio espertissimi, & altri desiderosi di saper varie professioni tra i quali conoscerete vn giorno Francesco Festinese, che è habitante in Napoli pur conserua in sua casa l'antichissima memoria di questa città in vn marmo Greco, ch'è il più curioso, che faccia per l'antichità de i Napolitani, che nel resto dall' istessa mia historia haurate cose particolari, non lasciando in questo sito l'Isola di Capri, la qual non dico celebre per la fauola addotta da Virgilio di Telone padre di Ebalo, che iui regnò, ma per che fu stanza d'Imperadori, & Augusto vi dimorò, e Tiberio vi fè lunga habitatione, & altri l'ebbero per particolari delitie ancorche chiamasse Apraxiopoli, che significa città di aspra amenità come diuenne poi ignobile per le sceleratezze di Tiberio con quei suoi Spintrie, e libri di Elefantide, che ridussero tutta l'Isola ad hauer nome d'infame, ma à tempi nostri nobilitata dalle famiglie Arcuccia, Rossi, Strini, e da quell' Eliseo padrone dell' Isola, e General del mare à tempo di Federico. Giacomo Conte di Altamura, e Minernino Padrone anco dell' Isola, e Secretario di Giouanna Prima, che apparen-

Vescovo della Guardia.

Marc' Antonio Festinese.

Francesco Festinese.

CAPRI

Apraxiopoli.

Spintrie.

Famiglie di Capri.

tarono con Constanzi, e Maramaldi, e così lasciando da parte quel che hà dietro le spalle il sito di Napoli nella parte mediterranea che richiederà poi altre giornate di ragionamenti finisco, con bona vostra gratia quanto intorno à questa materia hauria potuto dirui.

F. Siano benedette pure tante fatiche, che hauete fatte per la vostra città, e che vi fete compiaciuto comunicarmi restandoui debitore con obligo di eternità.

*Partenza
della Regina
di Ongheria.*

C. Non voglio però defraudarui di quel che tra questo tempo che hauemo ragionato è occorso nella partenza da questa città della Regina d'Ongaria, che in quel tempo, che se trattenne quà soccessero alcuni motiui.

F. Non è materia questa di lasciarla passar così prendomi per quel che mi hauete detto, che fa più conto di questa attione la città di Napoli che di quante potesse tener perpetua memoria.

*Napoli scrisse
al Re in ma-
teria del Sin-
dico.*

C. Mentre ancor stauano gli animi sospesi nella materia del Sindaco, & aspettando qualche risoluzione da Spagna prima che la Regina si partisse per Germania, già che i nobili haueano scritto a S. Maestà per far chiara la gran volontà loro di seruire a quella Signora con preparamenti, che conueniuano, & hauean già posti all'ordine senza hauergli potuto adoprare, ancor che Annibale Macedonio Marchese di Turtura, Caualliero di molto sapere, e valore, e Decano del Consiglio Collaterale hauesse discrepato nel Sindaco, e consultato che la Città e gli Eletti soli interuenissero nell'accompagnamento di molta nobiltà, & essi vestiti galantissimi à proprie spese, e non del publico, con douer poi far tutte le publiche e private dimostrations per honorar così gran Signora; giunse lettera di Sua Maestà al Duca d'Aicalà Vicerè con la quale si deter-

*Consulta di
Annibale
Macedonio.*

minaua

minaua il tutto, e con l'istesso ordine il Vicerè comandò con vn vegliette come si douea eseguire, e fù questo che sentirete.

A Hettor Capeche Latro Sindico desta fidelissima Ciudad que Dios guarde. Hauiendo reçeuido Su Excelentia carta de Su Magestad en que manda que a la partida della Serenissima Reyna de Vngria en Germania se le haga el compañamiento con la mayor pōpa y demostraçion que sea possible como ya lo tenia todo preuenido esta fedelissima ciudad, me ha mandado que lo auise a V. S. para que como a Sindico se preuenga de todo lo necessario por que se entiene q̄ la jornada sarà el Sauado, y manda Su Magestad que V. S. vaia delante de S. E. y los de mas en el lugar que le toca, y assi V. S. lo harà da esegutar inuiolabilmente como lo manda S. Magestad, y nuestro Señor guarde V. S. Cancelleria a 7. de Nouiembre 1630.

Vegliette del Vicerè.

El Duque de Caiuano.

F. Hor questo vegliette decide il fatto, e dichiara che la volontà di S. Maestà sarebbe stata che fosse dal principio interuenuto il Sindico, e che per l'auuenire non si lasci questa cerimonia.

Desiderio del Re quanto al Sindico.

C. Verissimo. Pur dal loco dato questa volta al Sindico mi par che sia dolutò in Corte il Regente Ferrante Brancia amator della patria, e che per l'auuenire si haurà tutto ciò che conuiene alla sua prerogatiua. E pur questa volta fù conchiuso da tutti & approbato con l'autorità di grauissimi Giurisconsulti che se in Barcellona fù dalla Regina dato il lato manco al primo Consigliero di quella città si deue maggiormente al Sindico di Napoli che di maggior qualità rapresenta tutto vn Regno; dicendo di più che se in tutte l'occasioni publiche compare il Sindico capo degli Eletti
in

Autorità del Sindico.

*Sindico vica-
ua le persone
Regali.*

in forma di città deve ancora, in queste entrate di personaggi Regali nelle piazze nobili a chi toccherà eleggersi il Sindico, perche apparato di maggior grandezza è segno di maggior ossequio non può mostrar la città di Napoli, che dell'interuento della persona del Sindico, e che debbia restar per massima inretrattabile ch' in ogni tempo, & in ogni simile occorrenza debbia il Sindico honorar l'attione, & rallegrare la città, & tutto il Regno.

*Accompagna-
mento della
Regina.*

F. Vi hò detto già che a me pare che così conuen- ga. Hor la Regina partì, e seguì il suo viaggio. E realmente quand'io viddi quella sua partenza rimasi stu- pito della grossa, e nobilissima spesa fatta nel vestire, e nel numero de pagi, e seruidori del Sindico, della ric- chezza del vestire di tela d'oro de gli Eletti, e de gli ornamenti delle gioie, sicuro, che in simili feste auan- za Napoli qualsiuoglia città del mondo, e che può con ragione tener memoria di così pomposa giornata, della quale non sò quando vedrà vn'altra simile.

*Nola offeruò
la Regina.*

C. Così seguendo il suo felice viaggio uscì a da Na- poli per tutto hebbe li maggiori ossequij di riuerenza, che imaginar si possono, e cominciò da Nola à veder le cose douute alla sua grandezza mentre quei Signo- ri Nolani con splendori de loro famiglie, e volontà dedicate alle Maestà di Casa d'Austria illustrarono ciò che potrebbe inclita città con mille dimostrazioni far palese, e passando oltre a tutte le città, e lochi riuerita certo con efficaci argomenti di tutto ciò, che si conueniuà alla Maestà sua, e bisognarebbe hauer più tempo per narrare à punto ciò che fù effeguito, ma pure non si può lasciare la grandezza con che si portò nel riceuimento la Principessa di Auellino, la quale ritrouandosi grauida, e vicina al parto hebbe

*Principessa
d' Auellino.*

questo

questo fauore, che ritrouandouisi la Principessa della Riccia volse , che fusse Commadre in suo nome, che perciò lasciò questo scritto, *Principessa della Riccia.*

Illustre Princessa de la Ricia Prima. Hauiendo resuelto por lo que amo, y estimo la Princessa d'Auellino, y las obligaciones, que tiene el Rey mi Señor, y hermano à la casa de su marido defunto, ser madrina de Pila de el hijo, ò hija que Dios fuere seruido de darle, y nõ podiendo afsistir à este officio por mi forçoso viaje, me hà pareçido ordinaros que os lo tégays en mi nombre y para ello le doy el poder y facultad que es necessario, teniendo por cierto que cumplireis à lo que os encargo, como se deue à la elecion, y confiança que hago de vos. Auellino 27. Decemb. 1630. *Vogliate della Regina.*

M A R I A .

Por mandado de su M. Don Francisco de Catalaiud. E per far conoscere la grandezza del riceuimento, che li fe nel Vasto il Marchese suo Padre Cauallero, che non ha in eminenza, e magnanimità pari, vdite questa lettera che li scrisse d'Ancona, ricordeuole delli regali preparamenti, che li fe trouare. *Marchese del Vasto.*

Al Illustre Marques de Pescara mi Primo. Illustre Marques de Pescara primo en vuestra casa fui tan bien hospedada que no perdere la memoria de las demostraciones de voluntad con che me seruistes en ella de que podeis estar cierto y de que siento como es razon, que os moleste la gota, yo he llegado à Ancona buena y en todas partes estare con particular atencion de que se oferesca en que hazeros me çed para mostrar que lo deseò; de Ancona 13. de Hennero 1631 sottoscritta dal medesimo Secretario. Considerate mo voi il resto, e quel che con segni straordinarij mostrò la Republica di Venetia, alla quale più volte toccò di far *Venetia.*

far simili apparecchi con la loro straordinaria magnificenza. Si turbò per la morte del Cardinal di Se-
uiglia repentina, e per vn viaggio faticoso. Quel che
poi seguì da Trieste saperete più puntualmente con
gli auisi, che di là verranno, ne voglio lasciar quel
poco, che tra tanto successe, che fù il titolo di Duca
di Cantalupo in persona di quel honoratissimo Caua-
liero Andrea di Gennaro per compimento de gli altri
titoli in sua Casa, di Marchese di S. Massimo in per-
sona di Felice di Gennaro suo Zio, che diede gloria al
Tribunal del Consiglio tanti anni, e di Principe di S.
Martino in persona di Cesare suo nipote, e fratello
di Andrea, lumi lucidissimi dell' Illustrissima famiglia
Gennara. Et aggiungo gl'altri successi di Presidente
della Camara in persona di Fabio Galeota Cauallero
di tanta eminenza nelle lettere, e ne gli altri carichi
sopremi ne i quali è stato favorito da sua Maestà che
l'altro giorno fù celebrato da noi come Auocato Fi-
scale di detta Camara, nel qual carico successe poi
quel nominatissimo Giouan Camillo Cacace Auo-
cato primario inanzi, e Giuriconsulto di quel valore
che tanti anni hà conosciuto Napoli. Haurai che
fraporre le cose tralasciate, ma col tempo se Idio si de-
gnerà concederci, hauranno il suo loco.

*Titoli in Ca-
sa di Gennaro*

*Fabio Galeo-
ta*

*Giouan Ca-
millo Cacace.*

Imprimatur.

Lelius T astius Vic. Gen. Neap.

Alexandes Ruffus Can. dep.

Aloysius Riccius Can. dep.

INCENDIO DI VESUVIO DIALOGO.

FORASTIERO, E CITADINO.



Vando li mesi à dietro successe l'horribilissimo accidente dell'incendio di Vesuio, venni subito à ritrouarui così sbigottito, & attrimorato che non seppi anco ritrouar principio di ragionarui, ch'in vero nouità così marauigliosa haueria stordite le menti de i più coragiosi homini del mondo, mi ridussero à credere che all' hora fusse venuto il fine di quello. Nel medesimo tempo vi ritrouai così alienato da voi medesimo ch'à pena mi miraste, e le parole che respondeste furono come di homo c' hauea perso il ceruello. Onde mi risolli di partirmi da questa Cità, finche hauessi piena relatione di ciò che col tempo fusse di beae, e di male auenuto. Confesso di hauer fatto errore degno di castigo. col partirmi senza vostra licenza. Haueua pur da finire alcune mie facende, alle quali hauendo sodisfatto, mi sono di nouo ridotto quà non solo per seruirui, e goderui, mà per intendere da così erudita bocca tutto il progresso, e restar informato delle cose, oltre a quelle che viddi con gli occhi proprij in quei primi giorni. Di gratia non vi rincresca darmi questo contento, perche il

negotio hà posto il mondo in bisbiglio à ragionarsene, ma non pare à me che si colpisca.

C. Haueste più ragione di fuggir quell' ira minaccio-
sa, che fè tremar altri cori che di homini e diede stupore
alla natura istessa, & io rimasi fuor di me, come hoggi
di sono. E pure hò così presente il fatto che vorrei sem-
pre cantar le Nenie à Vesuuio sepolto, ma rinato nel
Rogo che egli si preparò, e cantargli l'Epicedio e scrive-
re in quelle pietre combuste l'Epitaffio nella reuiuua
sepoltura. E per consolarui voglio che sentiate cose
forfi da altri in questa materia non conosciute, mentre
d'ogn'altra cosa molti con tanti scritti han trattato, che
di Vesuuio. Hor in breui parole mi restringo per com-
VESUVIO piacerui. Vesuuio è vn monte in campagna che chiama-
no Terra di Lauoro; fatto già nel loco oue si ritroua
chiamato Cratere, e Campi Flegrei nella creatione del
mondo, insieme con gli altri monti, onde pretende an-
tica nobiltà con Gelboe, e Seir, e gli altri in Oriente,
con Atlante nel mezzo giorno, con Caucaaso nel Setten-
trione, e co i Pirenei in Occidente, tanto è lontano dal
vero, che come va forzoso parto nascesse in quella pia-
nura da terremoti, simile alla Môtagna noua che nacque
nel nostro Secolo nel lido di Pozzuolo, e ci dimostrano
il vero l'ampie cauerne, i gran massi di pietre ch'in varij
tempi n'uscirono, rimaste così solide in quelle Campa-
gne intorno, che non sono già embrioni di cenere, come
piace à molti che sono di questa opinione.

Gode questo Monte quella gran prerogativa d'esser
solo, non accompagnato con altri, onde Rè di Monti
impera in terra di Lauoro; e nella sua cima posto il suo
Trono biforcuto, inuita ogni giorno, allo spuntar dell'
Aurora, che vi sieda per vn pezzo il Sole, e saluti la
Città di Napoli, per ilche, come in Grecia per salutar
quelle

quelle Città, si chiami Signor di Delo, ondè hà il suo Oriente, così per l'istessa cagione quà Signor di Vesuuio si dimandi.

Chiamasi Vesuuio, Veseuo, ò Vesuio, il qual nome piace più à Galeo che l'antico Vesuuius, e soggiunge ch'è detto così, *propter ignem qui in eo ex terra substitur*, e Statio nostro segul.

—— *Vbi Vesbius egerit tras.*

Acumula Trinacrijs voluens incendia flammis.

Perciò non è vero qualche altri dissero, che si chia-
mò Vesbio, da vna persona di questo nome che possedè
il monte, sicome si chiamò Pompeiano, & Herculiano;
cioè podere di Pompeo, e d'Hercole, così nominossi Ves-
bio ch' in questo modo dourebbe chiamarsi Vesbiano,
se fusse stato podere di Vesbio opinione.

Auuertiscano che non s'ingannino quei che si persua-
sero che Beroso parli di questo nostro monte, quando
disse, *Italia tribus locis arsit multis diebus, circa Istros,*
Cumaeos, & Vesuuios, perche deono considerare quel
che scriue appresso, *Et vocata sunt ea loca à Ianigenis.*
Palensana, hoc est regio confagrata. & in questa maniera
ò è falso Beroso (com' è falsissimo, quasi quello Senofoa-
te di Ciro) perciò che Ianigeni sono Genouesi non quei
popoli, che sono discesi da Noè che si chiamò Iano, e
come si conforma Genoua con Vesuuio? ò pure questo
è Vesuuio di Liguria, commemorato da Seruio, tanto
più che l'istesso Beroso ragiona de i lochi sotto l'Alpi,
doue l'istesso Seruio pone Veseuo, oltre che commemo-
rando quella gente come popoli, *Istri, Cumei, Vesuuij*,
chi dirà mai che popoli Vesuuij, fussero in rerum natu-
ra? ò quando mai questa voce Palensana, fù della nostra
regione, ch'è propria de i Marinari Genouesi? O quando
sarà vero che i Cumei di Beroso siano i Cumani preso à

Beroso.

Pozzuolo, che finge à tempo di non sò chi Rè di Babilonia, tanto lontano da quei Calcidici ch'edificarono Cuma d'Italia, mà non passo oltre, perche i nostri Cronisti me la faran ritrouare infino al tempo di Abramo. Ne ci marauigliamo di quei Campi conflagrati, perche ne sono anco in Grecia nella Valle di Tessaglia, & Eudosso li pone in Pallene di Tracia. Nè sia chi si fidi à quel Monte Bebio, che monti Bebij chiamò Tolomeo nella sua Geografia, e se ben Plinio fa quel grande elogio à Beroso, piacesse pur à Dio ch' il già vulgato con Annio da Viterbo fusse questo, che già n'hauriamo l'esemplare scritto nella lingua sua.

F. Queste sono degnissime considerationi, e Vesuuio merita questi discorsi, acciò ch' à noi si faccia più palese

C. Perche mò, il loco di questo monte onde eruttano le fiamme, fusse chiamato Veholo, ò Ieuolo, ò Monte di diauoli, il sapranno più bene gli habitatori che gli han posti questi nomi. Mi marauiglio ben che Galenò li chiamò Colle, non monte; *Λοφός* e se bene soggiunse *α μαιρος* non paruus, tuttauolta non douea togli quell'eminenza che gli han dato gli scrittori, e che veramente ci dimostra.

*Vesuuio detto
per Colle.*

F. A me pare vn monte marauiglioso, perche sapemo quanto i Colli sono depreffi sotto la grandezza delle montagne.

C. Dite di più come possa chiamarsi Colle, vn loco c' hà quasi ventisei miglia di circuito; c'hà intorno intorno Città, Terre, e Casali più di venti, e tutti di momento che potrebbero nobilitare vna Pronincia, lasciando l'illustre memoria che rimase in quel suolo di due celebri Cità Herculano, e Pompei bastevoli solo à dar nome eterno à Monte così glorioso. Stende verso Mezzo giorno vna gamba, che col piede calca l'arene di Stabia,

di

di Surrento, insin doue Ulisse fabricò, e consecrò il Tempio à Minerva; e col piede dell'altra che stende verso Settentrione, calca tutti i felici territorij de i campi stellati, e leborini, ò leborie; e con la faccia rallegra la bella Partenope, la qual sempre il vagheggia, sempre pronta con le mammelle à mandar fiumi di latte per restinguer le fiamme, che perciò gli fero quella bellissima Impresa, col motto, *Vesuij Siren incendia mulcet*, se ben fatta propriamente, per mostrar ches'estinsero i rumori à tempo di D. Pietro di Toledo, mentre da Pomona, si mettono all'ordine canestri per riporui saporosissimi frutti d'ogni stagione; e dalle spalle riserba ciò che la fertilirà di Nola, l'abondanza di Nocera, la copia di Sarano produce, oltre che d'ogni intorno amenissimo, salutare, giocondo, vien celebrato più di Tempe, e de i Campi Elisij.

Il seluaggio del suo giro non invidia à i giardini di Flora, e'l più rustico di quel terreno con ricchezza di Semplici, e piante aromatiche, con frutti così cari, sorbe, nespole, tartuffi, asparaghi, rallegra i Napolitani, che ne godono, mentre cò l'aria ò aperta, ò frondosa porta l'abondanza di vcelli, ristoro in ogni tempo de gli ammalati sempre florido, & herboso con più vigore che non si vede in Licia nella parte di Hefestione, come l'adimandano i paesani, doue senza far danno à cosa alcuna che nasce, euapora il foco.

Seluaggio.

Il domestico, è ripieno, & arbutato di quella sontuosa scena de gli arbori Greci, che ò venissero traspiantati da quel Nicolò Eremita à tempo della Regina Giuanna Prima da quei paesi di Grecia; ò prima in Napoli in vn horticello, e poi innestati in questo monte in vn'altro podere, del quale il Nicolò fè donazione à i Canonici della Catedrale di Napoli, per ilche han pre-

Domestico,

Vin Greco.

roga

rogatina di ponere il prezzo al vin Greco, ò di altro modo che fusse, pigliatene quel che volete. Oltre che vi sono i vini Aglianichi, quasi Ellanici, che pur significano, Greci, pretiosi che portano invidia à tutte le nationi.

Lodi di Vesuvio.

Di modo che questo Monte impera, à questa felicissima regione, e mantiene quel *Solatum annona*, còmemorato da Marco Tullio, nella legge Agraria, q̄lla beatitudine naturale che gli attribuisce Cornelio Tacito, quell' *Opus gaudens natura*, che dice Strabone, quella felicità, e beata amenità che gli dona Plinio; quella bellezza della quale si compiacque Floro nella sua historia, *Mons pulcherrimus omnium Vesuvius*. Et io vi aggiungo *Pacem diffimus*, quasi che col suo calore, nutrisca, produchi, fecondi quanto Cerere, e Bacco habbian finto i Poeti che possa produrre, e quanto le delitie di Venere potessero far vago, che per ciò si finse dedicato à Deità, *Bacchus amavit*, à Venere, *Hac sedes Veneris Lacedamone gratior*; anzi ad Hercole, *Es Herculo nomine clarus*; perche Bacco gli diede gloria nelle mense di Principi, tutti bramando particolarmente il Greco di Somma, che'l dottissimo Mons. Reschio chiamò Archiguberno; Venere, il coronò di tutte le delitie, onde la Regina Gioanna che vi hò detto volse farlo sua habitatione; & Hercole quà più che in Erimanto hauria potuto mostrar il suo vigore, per tutto quel che gli hauria potuto recar la Caggiaggione.

Spartaco.

Mà non è però che col delizioso non riserbasse l'horridezza. Perche Spartaco, quel valente Gladiatore Trace che con Criso, & Onomao ferono vna gran congiura in Capoa in casa di vno di quella Cità, concitò quella guerra Seruile, chiamata Spartacia da Plutarco che scriue tutta quell' historia, diede molto che fare à Romani, & hebbe per asilo, e per rifugio questo Monte Vesuvio

suuo che chiamò *Ara Iuris, non viris*, forse volendo significare che là era per mantener le sue ragioni, oue conuocò oltre à tanti rebelli, tutti i Pastori, e i bifolci del paese gente audace, e valenti corridori. Quiui l'assediorono P. Vatino Pretore e'l Collega Cossinio, e Clodio, e Valerio Primo Consoli, e Crasso, & altri Romani, che non poterono entrar negli steccati del monte, che non haueano sol vn' ingresso molto angusto, e'l monte era circondato da molti precipitij, e pietre asprissime, & ogni cosa couerto di viti seluaggie. Nè potendo al fine Spartaco sostener più l'assedio, fattisi certe scale lunghe di Sarmenti di viti, per parte onde non poteano esser visti da gli inimici calarono per quei sassi scoscesi giù al piano, e diedero adosso à i Romani, e li vinse, *Causum Montem*, il chiama L. Floro; oue par che accenni le sue antiche cauerne fatte da gli incendij, & hauriano bruciata Roma, se Pompeo non gli hauesse debellati, Talche Spartaco si serui di Vesuuio per Castello, & così Vesuuio fù Spettatore di eserciti. E par che là, e nel suo contorno fussero fatali l'attioni di guerra, perche là Marcello vinse Annibale, là si ricouerò Sultaino co i suoi Saraceni quando vennero ad assaltar Napoli, chiamati da Atanasio, Vescouo, e Duca; La Ferdinando Primo fù rotto da i Baroni, se bene poi le sue falde furono alloggiate dal Vittorioso, e trionfante Carlo Quinto, nella delitiosa Pietra Bianca Villa del Secretario Martirano, oue allegrissimamente si trattene tre giorni.

F. Perche Galeno non intende tutto questo discorso, per dereterminare se potesse Vesuuio nominarsi Colle?

C. Hor sentite come altri di maggior talento che non sono io, il descrissero. Dione hà detto, che Vesuuio riguarda Napoli, c'hà fonti di foco grandissimi, e ch'essendo

Dione.

8 I N C E N D I O

sendo prima de suoi tempi molto alto, vomitò dal suo mezzo il foco, mà che di fore rimase intatto, & intiero, onde nacque che non bruciò le parti esteriori, mà che quelle di mezzo si consumino, e si riduchino in cenere. Et oltre à ciò, che i Vertici che sono intorno, in gran parte habbiano l' antica altezza, e la parte consumata dal foco, mentre si raduna insieme. sia fatta concava, in modo che rappresenti vn' Anfiteatro (che Boccaccio nel libro de Monti chiama, *Hiatum Magnum*) e che i colmi del monte hanno arbori, e viti; e che'l circuito di dentro è fatto declive dal foco, e di continuo manda fumo, e fiamme.

Mà Xifilino Epitomator di quelle, soggiunge che questi effetti in questo Monte non si fan sempre, ne anco nell' istesso modo, mà più e meno secondo i tempi, e che manda ceneri, e falsi con l'empito de venti, e risona e mugge, perche non hà se non rare, & occolte, mà dense e contitate respirationi, che Zonara chiama, Spiracoli rari, non densi, e che perciò le parti esteriori non han foco.

Procopio, ne ragiona in questa maniera; *Est autem in Campania Vesuvius Mons, is plerumque mugientis sonum non absimile edit, qui sermè cum ingentis vis cinerum subsequitur, statim & feruentium eructatio. Huius autem montis haud secus atque Siculis Aetna, media omnia vana, obstructaq. sunt, & in profundum tendentia, pars ab imo ad summum dimenssione.* E soggiunge che nel colmo di questo monte, come in Etna, è vn foco fluido con laua descende insino alle radici, simile all'acqua. E che gia contiene acqua potabile di vn fiume che chiamano Dragone, ò Tarcone, come il chiama Nauclero nelle sue generationi.

L' istesso Procopio, vuol che Vesuvio sia lontano da Napoli

Napoli settanta stadij, e che nelle parti inferiori habbia spesse, & ombrose selue, e che le parti di alto siano molto scoscese, e quasi impraticabili. Che nel mezzo habbia vna profonda bocca, che penetra nell'vltime parti della terra, ch'il foco da i più bassi lochi manda fore la fiamma ch'in se nutrice; e che dopò il muggito manda gran copia di cenere, il quale però uccide à chi cade addosso, & atterra l'habitationi, sopra le quali piomba, e che dalla forza de venti quà, e là si disperge; e che cento anni prima era piouuta in Bizantio, e l'anno appresso in Tripoli di Barberia. Non sò come l'istesso autore dica, che non dona molto fastidio al contorno. Potrebbe essere che non fusse stato il negotio come hauemo veduto adesso, che, *Cum iniuria tremuere, & occidere, & multis malis sunt perstricta villa.*

Però quello che douea dir prima è Strabone, che così ne ragiona; *Vesuius amoenissimis habitatur agris excepto cacumine. Id magna ex parte planiciem habet, nullum fructum omnino ferentem, & cinerem in prospectu habens, caeuernosq. monstrat antra, combustis ex petris, ut color indicat, utpote quas ignis obruerit. Quare coniecturis asequere, plagam istam prioribus annis ardere solitam, & ignis habere crateras restinendam autem esse cessante materia.*

Strabone.

Papinio il descrive iracondo, *Vbi Vesbius egerit iras.* Flacco crudele, *Vesbius aternis acer cum suscitatur orbes.* Martiale verdeggiante, *Pampineis viridis modo Vesuius ombris.* Silio, brugiato; *Depast flammis scopali.* Pontano, ruinato; *Patris de clade Vesui.* Sannazaro terribile, *Terrifici sonitus, ignemq. Vesui* Georgio Cedreno, rotto, *Vesuius à vertice summo Ruptus.* Lucretio, pieno di fonti caldi, *Calidus ubi fumant fontibus auctus.*

Porti, che de-
scissero Vesu-
ui.

Il Padre Don Gregorio Carrafa il descrive col dia-

Don Gregorio
Carrafa.

b tani

tani, ottocento sessanta. Con la strada che cinge il Vello. Con l'Atria, col Cilio. Dalla radice del vertice passi 4200. Co i duo gioghi del monte, che prima eran lontani 1000. passi. col mancamento dopò l'incendio, di passi 218. contra l'opinione di molti ch'hanno scritto di questo incendio.

Difesa di Vesuvio.

Altri il descrissero infame. Gran torto gli fero. Quasi che fussero le sue pietre quegli scogli Acroceraunij, e tutto l'monte quell'Isola infame di Circe. In che modo si chiamarà infame, vn loco cinto di tanti tempj Santi, col nome della Santissima Vergine, case famosissime per la diuotione, e concorso vniuersale per ricauer fauori di miracoli che vi si veggono ogni giorno, vn loco doue si fermò, e celebrò il Principe de gli Apostoli S. Pietro venendo da Antiochia; vn loco che s'è veduto più volte inchinarsi alle sante Reliquie, e frenar l'orgoglio, sottopostosi alle sante benedittioni di nostri Illustrissimi Protettori; e che s'è compiaciuto di esser mite con la Città di Napoli, e conseruargli l'acqua, ch'è il maggior tesoro ch'ella habbia, con diuertire l'incendio, & il cenere, che potea come l'altre parti oltraggiarla, aspergendo solamente quanto bastaua à fargli conoscere ch'era mortale. Come infame vn che non è traditore, perche quando vuole euaporare, con tanti segni prima te'l dimostra, con segni di terremoti, e di muggiti? come infame se con le sue pietre combutte bastò ad abbellir l'Italia, laffricandosi con quelle da Roma à Brindisi, la via Appia, ch'è la più bella memoria che lasciarono i Romani; e delle quali hoggi di s'abbelliscono, & ornano le strade di questa Città honor d'Italia? Mà come infame vn loco pieno di tanta nobiltà Napolitana, che co i poderi, e cò gli edificij il rendono così glorioso? vn loco che sempre,

Moles eructat. & tot saeculis Mons habetur? Qui substan-

Acqua di Napoli cōseruata

*Pietre di Vesuvio ornate
to delle strade*

*hinc sacro dispersis, & longe lateq. pulveres rotas, & non
videtur damna sentiret* O forse perche quell' antico suo
sharmo dicea.

*Viam à Neapoli ad Rhegiam
Perpetuis anteaè atrocitjjs infamem
Conflagrati Vesuvij saxis impeditam
Purgato insidjjs loco, adaquata planitie
Latam rectamq; duxit aere provinciali
Perisvanus Ribera Alcalanorum Dux Prorege.*

Chiama infame non il monte quel dottissimo Paolo Ma-
nutio, ma la strada fatta all' hora asilo di ladroni. E per
sue come chiamarassi infame vn loco che contiene par-
te dell' anima del mondo?

F. Godo della vostra dotta Chorografia, & imparo
molto. E mi consola la vostra rigorosa difesa, e che
Vesuuio resti nella sua grandezza con torto di chi volse
infamarlo. Mà questo vostro dire ch' in Vesuuio si con-
serui parte dell' anima del mondo, è troppo alto concet-
to, & io che sono assai goffo, non intendo, che perciò vi
prego à farmene capace.

C. Anzi perche vi conosco capacissimo, voglio farmi
anch' Io Filosofo, mà di quei reali, che schiettamente
ragionando lasciano i Sofismi, & attendono alla purità
mà sincera, mà vera de i discorsi. Senza quel formaliter,
e quell' eccheità, che adombrano qualsuoglia trattato.
Così dirò alla Stoica, che'l mondo tutto è animato.

*Principio celum ac terras, camposq. liquentes
Lucentq. globum Luna, Titaniaq. Astra
Spiritus intus alit, totamq. infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.*

E questo spirito è quello di cui è simbolo il foco, come
nel Microcosmo il sangue, ò il calore, in modo che co-
me l'aria hà quella parte animata, oue per l' esalatione

Vigor del calore in tutte le cose.

formansi le Comete, e per l'antiperistasi del caldo, e del freddo, i folgori, e i fulmini; il Firmamento par che viua nell'halito di tante stelle; l'acqua nel calor di quello spirito, che la Filosofia Teologica dice che *incumbat aquis*, onde Talete si mosse à dir che l'acqua è calda, così diremo che la Terra viua nel calore per la generatione delle piante, de gli animali, delli minerali. Onde non sò come si conformi la Filosofia col dir che la terra è fredda, e secca; Ma come, *Hic spiritus in vniuerso est calor naturalis*: e nelle parti è il medesimo, perche *Anima est in toto. & in qualibet parte totius*, così essendo nell'vniuerso quest'anima animata, & animante, nelle parti è la medesima, e così viue il foco in tutto'l mondo, ou'è disperso, come viue in Vesuuio, in Mongibello, & in ogn'altro loco, oue perpetuo formò la natura il pabolo proportionato di bitume, solfo, nitro, & ogn'altra materia ontuosa, la quale se volete sapere in che modo si mantenga perpetua, non legete Aristotele che non penetrò à questa delicatezza, mà Cassiodoro ch'in questo seppe più di lui, che disse queste parole, in quella sentenza che diede il Rè Teodorico contra quell'homicida che fe buttar viuo nelle fiamme di Lipari; *Creat proinde patrio foro cum excitiabili victurus incendio vbi viscera terra non deficiunt, cum tot saeculis ingiter consumantur. Flamma siquidem ipsa terrena, qua alicuius corporis immutatione nutritur, si non absumit extinguitur. Ardet continuò inter vndas montis quantitas indefecta, nec minuit & resoluì posse sentitur. Scilicet quia natura inextricabilis potentia, tantum erementi cantibus reponit, quantum illi vorax ignis ademerit. Nam quemadmodum saxa incolantia permanerent, si semper ignis adunata decoqueret? Potentia siquidem diuina sic de contrarijs rebus miraculum facit esse perpetuum, ut palam consumpta occultissimis insaurit augmentis*

Cassiodoro seppe più di Aristotele.

Come si mantiene perpetuo il foco in Vesuuio.

gamentis, quae vultu temporibus esse disturnis. E venga pur con la sua Meteora Aristotele.

Che all' vltimo Aristotele, ancorche di perspicace ingegno, & à chi non piacquero l'opinioni de gli altri pari suoi; fù vn' homo che non hebbe riuelationi, ne il calcolo infocato di Esaia, e potè con lume tenebroso come di lanterna andar penetrando le cose della Natura, mà non tutta la potenza di quella congiunta nell' occoltissime maniere col miracolo del Creatore, oue giunse poi la Teologia col chiaro lume di torcia accesa, con che gli Spiriti si ferono più perspicaci e peregrini. E se haueffimo gli scritti di Aristone, & Arcesilao, e quella diuina Filosofia di Apelle, e di Bione, forse sapriamo quel che i successori non seppero, e se haueffimo quei di Rodotocuriosi in questa professione, e Palsidonio, & Andronico com'anco nell' arti liberali Panetio, ouero i nostri Filosofi Italicci della scola di Pitagora delli quali non è rimasta memoria, e che faceano residenza in Crorone, quante cose saprebbono di successi in queste Prouintie? Et in tanto Aristotele tutto naturale non conobbe la natura, che di lei lamentandosi, dice di voler sapere onde auuene che a gli animali dona à chi cinque secoli di vita, à chi diece, & all' homo nato à tante gran cose termini la vita senza termino, si che quanto egli seppe fù lite, onde Seneca disse, *Aristoteli cum rarum natura exigenti, minima conueniens sapienti viro, lis est.* Vedere se potè saper la propria causa efficiente, finale, o formale del foco di Vesuuiio, come non sapranno tutti i Filosofi per che litigano. *Et adhuc sub iudice lis est;* come non litiga chi ricorre al vco Giudice, inanzi a gli occhi del quale tutte le cose sono nude, & aperte. Oltre che Srabone quando ragiona della causa del foco sottoraneo, che questa fusse il vento (quasi che l' onnipoteza di

Dio

Aristotele non potè saper tutte le cose naturali.

Filosofi primi di Aristotele.

Quanto seppe Aristotele fù lite.

Dio habbia bisogno di mantici che facciano quell' effetto) si burla dell'opinioni varie, e tutti la raccontano come loro piace, e che sia quasi scherzo c'habbiano per che *Vtraque uquali ad sunt dispositio, & uidentia, atque amborum communis est uoluptas.* parlando di Poeti ancora che ne i Vulcani di Lipari, finero la stanza di Eolo, come l'hà perpetua in Flegra, & Empedocle dall'elationi di quell'Isole conosce quando Austro, o Borea, o Zefiro spiraua.

F. Grande autorità è questa di Cassiodoro. Parole le più degne che potetsi vdir mai per così fatta materia. Hà posto in fracasso i ceruelli de gli huomini questo foco di Vesuuio, che volete più chiaro ? che sentenza più efficace ? Che natura ? che baie ? Potenza di Natura sì, mà miracolo di Dio autor della Natura , perpetue fiamme sì, mà occoltissimi aumenti per mantenerle; vorace il fuoco sì, mà indeficiente materia per far che bruci; Cosa naturale sì, mà che nella Natura si conosca la grandezza di Dio soprannaturale.

Foco di Vesuuio.
Junio,

Foco di Vesuuio peripateticamente.

C. Diciamo pure alla Prepatetica, che mentre, *A Sole, & ab eo qui ipsius est (Terra) igne calefcens, multus quidem aer extrà, multus quoque infrà fiat spiritus.* e che per ciò si vede che quel che fè suo proprio, *Ignes nonnunquam per ignotum iter Montis aut rupis foramen, emittit,* per il che si vede in Vesuuio, in varij lochi l'euaporatione, dice Seneca ; Poi nel bitume, nel solfo, *Spiritu cum igne in interiora. luctante, frequenter, & compluribus locis, nunc flammam nunc uaporem, nunc fumum eructat.* Che volete più euidenti dimostrazioni ? Che filosofar più sicuro col foco c'hauete veduto di Vesuuio ? e qual Filosofia saprà in vn tempo, in vn soggetto, potenza di Natura, miracolo di Dio, occoltissimi aumenti , per mantener questo spirito in questa parte del mondo ?

Anzi

Anzi come sapremo in che modo Iddio istesso autor della Natura, così in Vesuvio come ne gli altri Vulcani *Miraculum facit*, com' in tutte le sue grandi operationi, perche nel foco fa ch' il Serafino scacci Adamo dal Paradiso, nel foco consuma Sodoma, nel foco appare nel rubo, nel foco in Sinai dona la legge, nel foco castiga Datan & Abiron, in Colonna di foco guida l'essercito in Egitto, nel foco manda lo Spirito Santo, & egli stesso si chiama foco, e nel foco vivifica il mondo, *Ignem veni mittere in terram*, e nel foco l'atterrisce, *Mittete eum in gebennam ignis*, e col foco la minaccia di volerla giudicare, *luciscare saeculum per ignem*; così in questo foco ò chiamasi naturale per effetto, ò diuino per miracolo, ò materiale per simboleità, ò rigoroso per giustitia, ò ammonitorio per misericordia, voglia mostrarsi Dio, e far conoscere a pazzi del mondo, ch'egli è autor d'ogni cosa, dal tesoro della sua recondita volontà ogni cosa nasce; e che nel foco di Vesuvio, si mostra occulto nell' operatione, la qual non bisogna considerer come Fisici, perche ci perdiamo, e saremo tenuti come animali, i quali, *Cætera eum spectent animalia cætera terram*, Non hauran gusto le non di cose di terra, mà ci vuole Metafisici, e che per le cose mortali che son scala al fattor chi ben l'estima, consideriamo l'onnipotenza sua in questo foco, come Teofrasto che fè evidente la vita ne gli animali, mà oscura negli elementi, che questo disse quel valent'huomo, *Occultissimis instauret augmentis*. Et à considerer quello ci hà creati Iddio, *Os homini sublime dedit caelumq. videre*.

Operationi
gradi nel foco

Iddio occulto
in Vesuvio.

E se vorreste dire ch' in questo foco viuno scintille della materia prima del Chaos indistinto, e che duri in parte la lite, perche *Frigida pugnabans calidis, bumentia siccis*, mentre Vesuvio arde nelle sue cauerne, mà fugge quando

quando può il suo contrario, di maniera che esce fora con impeto, come lo spirito ventoso fugge anco il suo inimico, e con la violenza cagiona i terremoti; e l'humide esalationi, procurando di nocere al solfo, come questo con la sua siccità, vorrebbe distrugger quello, parlerebbe da Filosofo Etnico, che sempre ricorre alla Natura. E se vi piacerà filosofar eminentemente con quel mostro della Natura mentre delle cose Naturali ragiona, dite le sue istesse parole che dal foco di Vesuvio vi farà conoscere quanto potrebbe saperlene, *Cum sit huius elementi ratio, fecunda, seq. ipse pariat, & minimis crescat scintillis, quid fore putandum est in tot rogis terra? Qua est illa natura qua voracitatem in toto mundo avidissimam sine damno suo pascitur.* Notate di gratia gli incendij che sono per il mondo, e ciò che del foco possa dirsi mai.

F. Credo di non ingannarmi. Se Lucretio disse nel principio delle sue cose naturali, *Auia Pieridum peragro loca nullius ante Trita solo;* voi nel far commemorazione di quelle, ragionandone così eruditamente, non caminiate per sentieri comuni, e per questo poi che haurete detto l'vno, non lasciate l'altro. Che vuol dire c'habbiamo veduto foco, & acqua sgorgare insieme, onde si cagiona così vnita amicitia?

Come il foco, e l'acqua stanno insieme.

C. Non è dubio da lasciare à dietro questo, che veramente tante acque c'hà vomitate Vesuvio, e c'han fatto tanto danno al contorno, e che vicite da più parti del Monte hanno allagato, dirupato, sotterrato, danno occasione di marauigliare, e di discorrere. Potrei dire che fussero simili à quelle d'Ischia ch'era solita, *evaporare flammam, & ignem, & aquas.* Potrei dire che quest'acque fussero quelle piouane conseruate tanti anni in quelle cupe cauerne, ma è pur vero che con l'istessa ragione che per pori del Monte entrano acque del mare, per li

me.

Acque di Vesuvio ondano.

medesimi hauesse potuto vlcir la piovana, e non conseruarsi in tanta copia, c'hà fatto così terribil fiume. O quelle che si cagionano da continui vapori, che pure haurian potuto hauer l'esto per tanti forami quãti possiamo imaginare che vi vi siano. Non sò se dentro questo Monte fusse penetrata quella Costellazione Imbriferà, c' han ritrouata i Filosofi, ò che vi fussero laghi, & origini d'acque come molti han giudicato; e questo mi pare impossibile, se bene origini d'acque vi si possono facilmente ritrouare, perche monte, e già da Procopio habbiamo che vi fusse il fiume Dragone, ch'io per me senza scrupolo giudico che sia l'acqua che scorrendo per sotterranei meati alla Bolla, forma poi il nostro Sebeto. Et hò vdito dire che volendo i Signori del nostro governo vna volta, vogliosi di qsto, cominciarono à far zappare dalla Bolla verso Somma per ritrouare l'alueo di quest'acqua; & essendo loro detto da persona di molto giuditio; Signori che volete fare? ritrouar il corso dell'acqua? Voi hauete sicura l'acqua raunata in questo loco; vedere che con questa curiosità non la perdiate, perche se nel camino trouarasi qualche voragine, si perderà l'acqua, e la vostra fatica. Onde cessarono dall'incominciato.

F. Sauamente.

C. Che dunque diremo?

F. Fermateuì di gratia prima che passiamo inanzi: Nò sò che accennaste dell'acque del mare. le quali ò douriano esser dolci s'è vero che trapilan l'acque, e lascino la falsedine trà quei meati come lascian l'antica spoglia le serpi trà le pietre, ilche in modo alcuno può piacermi, e dicano qualche vogliono, perche nessuno mai mi persuaderà, che meati ne i monti di Carrara che son di marmo trapassi l'acqua, e vi faccia fonti dolci; e se ciò fusse

*Acque non
trapilano i
monti.*

C

VERO,

*Creazioni varia
delle cose.*

vero, sarebbe pur dolce, e non falso in Persia il mare Hircano, o Caspio, o di Bacan, mentre il mar Mediterraneo haurebbe potuto trapilar per quei lidi di terra Santa, ouero che molti effetti nell' acqua mostri Iddio senza restringer la diuina potenza, che varia l'acqua, cred in varij mari, in fonti, in stagni, in laghi, in piogge, in fiumi, torrenti, in neui; come nell' istessa materia della terra si veggono di spongiosa, dura, metallica, nuda, nell'arena, vestita nell' herbe; e come nel foco varietà di effetti in Stelle, Solè, e Luna; in foco, materiale, in folgori, in comete. e come nell'aria varietà di crassa, tenue, allegra, maninconica, che grauemente si respira, che dolcemente si attrahe, & altre qualità. E con queste conditioni, douea l'acqua di Vesuuio, vscir dolce, anzi che nõ, come per il contrario intendo che fusse salsa, se pur non parue salsedine quel sapor misto di tanti minerali.

*Acqua, e foco
insieme.*

C. Questa è vna gran sottilità in uero, che se fusse ben considerata, i Critici non sò c'haurebbono in contrario. Ma come che le cose di Vesuuio sono impenetrabili, e massime quest'acqua vscita con tante varie materie meschiate insieme, non si saprebbe dir se quasi Flegetonte, o Cocito portasse seco bitume, o resina, ouero oglio petroleo, & schiuma di altre minere combuste, & mescolameto di feccie delle indigeste viscere della terra. Entriamo pure in questa cognitione cõ Dione quãto si può il qual dice, *In his montibus, quos iuxta sinus maris, paulò ante dictum est, fontes sunt aqua, & ignis plenissimi, & qui conset ex altero separatim, omninò nullus inueniri potest. Nec verò per se ignis aut aqua frigida esse videtur, sed quia commiscetur aqua calida, & ignis quoque humidus.* come parlando di Pozzuolo, dice Statio.

medj

— *medij alia permiffus anhelat*

Ignis aquis, & aperta domos incendia feruant.

Gran cosa in fine, non trouarfi diuifion d'acqua e di fuoco, effer diuerfi fonti che communicano in vno, in vna bollore con amicitia così vnito stringerfi il foco, e l'acqua. Il Filosofo dirà ch'è cosa naturale. Bene, fratello, ma in qual dogma si chiarisce che naturalmente, possa farfi cosa così contraria, senza che *Potentia diuina de contrarijs faciat esse miraculum?* Per il che conchiudamo con Georgio Agricola, che quando vediamo manifesti gli incendij delli Monti, e perpetui, sappiamo che non essendo ostrutte le vie, hor mandano vn certo quasi fiume di foco, hor fiamme, hor solamente fumo. Se per gli interualli del tempo, mancano, è per che, essendo chiuse le vie, le viscere ardonno, mà gli incendij della parte superiore, màcano qualche tempo per l'inopia del fomite. Ma essendo poi aperte le strade, e viene vno spirito più vehemente, con gran violenza fa vscir ceneri, solfo, pomici, malse che somigliano al ferro, pietre, & altre materie; e giungiamo l'acque, che di affinità congiunte col foco, o d'altra maniera hauendo l'esito che gli dona quella vehemenza, prorompono come si è veduto con allagar Ottaiano, Bosco, Pomigliano, Refina, Torre del Greco, Torre dell'Annunziata, Palma. S. Anastasio, Striano, Pietra Bianca, Massa, Pollena, e tanti altri ch'il commemorarli è di pietà, il vederli è di horrore, e di spauento.

Ma per conchiudere, nel negotio dell'acqua, voglio che sentiate il parer di Strabone, il quale ragionando di Etna dice, *Insula tota cauernosa est sub terra, fluuijs & igne plenissima, sicuti de mari Tyrrheno vsque Cumas diximus. Galidarum igitur aquarum scaturagines habet Insula multis in locis, è quibus Salenuntia ad Himeram salsa sunt.*

Aegleana verò potabilis. Molte simili all'acque de Vesuvio, oue ancor si van commemorando i bagni per varie infermità.

F. Con questa occasione dell'acque, imparo mò per qual cagione Vesuvio hor arda, hor non mandi le fiamme fore, il che fa stupir chi vi v' pensando. Ma quando si considererà questo c' hauete detto, cesserà la marauiglia.

C. Anzi acciò che più chiaro il sappiate, intendete queste parole di Seneca il quale ponderando per qual cagione vn tempo Etna pareua che si consumasse, & andasse calando giù com'era osseruato da i nauiganti, non perche calasse, mà per che spari il foco, che non era sempre l'istesso, come auuene à Vesuvio, dice, *Quia non ipse ex se est (il foco) sed in aliqua infernali valle conceptus & astat, & alijs pascitur in ipso monte, non alimentum habet, sed viam.* Onde l'istesso Filosofo disse. *Ignorat natura potentiam, qui illi non putat aliquando licere, nisi quod sapius facit,* camina là sotto il foco, quando vuole, ne bisogna andar cercando il come, e'l quando fa quel suo corso già che alla potenza della Natura è lecito far ciò che li viene commodo; e le cose che non si veggono, non si ponno giudicare, e gli occhi della Filosofia non mirano tanto oltre. E questo è quel che disse colui, *Aut etiam inclusi solidum exedere vapores, Atque igni quæsitæ via est.* E se vale la sentenza di Strabone. mancando la materia manca il foco, e questa manca per che i venti che si generano in quel loco, mancano, e mancano le Cratere che sogliono dileguarsi, come dice Polibio, e bisogna aspettare il tempo fin che vn'altra volta si accolgano. E Pindaro citato da Strabone, dice che tutto quel tratto da Cuma à Sicilia, essendo infocato contiene certe profonde Cauerne che si vniscono insieme,

Vin dell'acqua e foco nel Monte.

fiamme, e si sporgono insino alla Grecia, e le terre del continere, onde in quel passaggio, il foco di Vesuuio si vnisce con gli altri, & erutta altroue fin che col tempo risospinto torni a dietro, e vomiti fore per l'istessa via, o vicino a quella. E l'istesso Strabone dice, che per certi meati sono fiumi correnti, che poi con violenza erompono. E così saran chiariti quelli che di questo interlasciar di Vesuuio, sono dubiosi. Ma non ci fidiamo che interlasci lungo tempo, per che sempre può vomitare secondo la materia disposta. come non si deue fidar Napoli che non possa patir disagio di foco, sopra'l quale stiamo posti con queste Cratere, o lochi infocati che vogliamo dire, eccetto che confidati alla tutela di nostri Protettori, & alla misericordia della Madre di Dio ch'in mille maniere per sua benignità si mostra fauoreuole.

Foco per che non sempre erompe.

F. Già resto molto sodisfatto, & intendo molte cose delicate per la grandezza di Vesuuio, ma non vi dispiaccia questo pensiero che mi è souenuto per la sua magnificenza, ch'in questa nouità sian per il mondo ritornati viui personaggi così grandi. Già che viue vn' Urbano Ottauo, gloria della Chiesa di Dio. Vn Ferdinando Secondo d'Austria Imperadore, che ancor che trauagliato in mille maniere da Heretici, pur con tanto valore mantiene l'autorità dell' Imperio. Filippo Quarto, Rè di Spagna à chi con ragione si dona il titolo di Monarca. Ludouico Decimo terzo Rè di Francia che con la Maestà del Padre hà congiunta la sua in tanta eminenza della Corona. Vn Doge di Venetia, Francesco Erizo di gran gouerno, e valore, e suo Residente in Napoli Marc' Antonio Parauino, splendor di quella Republica, che con più coraggio che non hebbe Plinio andò, vidde, e notò quel che accadde in quell'incendio. Duca di Savoia Tomaso Guerriero glorioso; Gran Duca di Tosca-

Personaggi ritornati a tempo dell' incendio.

na

na Ferdinando Secondo di Medici; In Napoli Vicerè D. Emanuele Zunica Signor che fa invidia à quanti Signori vennero di Spagna; Don Giouan de Ras Cavaliero dell' Habito di S. Giacomo Regente della Gran Corte della Vicaria persona vigilantissima, e di molto merito. Arciuescouo Francesco Boncompagni, Cardinal Eminentissimo di S. Chiesa, nipote di quel Supremo Gregorio XIII. Nel Regio Collaterale Carlo di Tapia Marchese di Belmonte, Signor per ogni parte singolare; D. Giouanni Enriches Marchese di Campi, nato ad ogni grandezza. Diego Lopez, Duca di S. Pietro che può chiamarsi conseruator di questo Regno. Scipione Rouito Emulator di Paolo, e di Papiniano. Nella Regia Camera, D. Berardino Montaluo Marchese di S. Giuliano, Cavaliero dell'habito di S. Giacomo, al valor del quale assai pochi giunsero. In Consiglio D. Pietro Giordano Orsino, che la Maestà Regia in molti modi honora. Nel Tribunal de gli Eletti, i sette Nobili, Francesco Rosso, Ottauio Guindazzo, Horatio Sanfelice, Francesco Serra, Francesco di Ligoro, Ottauio Brancaccio, Cavalieri di molto honore, ch' insieme col popolare, Antonio de Angelis Giurisconsulto, persona eminente, ne i traugli occorsi in questo incendio, si sono mostrati prudenti, caritatiui, e splendidi. Qual maggior honore è potuto succedere à Vesuuio? Così vi potessi aggiungere vn' Imperador de Turchi Sultan Amorat figlio di Osman del sangue Ottomano; così vn Gosdauo Rè di Suetia che instigato di furie infernali, pèsò di far danno al mondo, & alla Chiesa Vniuersale, con suoi heretici, ma che sempre sarà ributtato come vna bestia.

C. Hauete gran ragione. E cõ questa memoria di huomini così illustri, date più honore a Vesuuio che non gli dono io. Mi doglio però che mi bisogna cantar vna
pali-

palidonia per quel che à nostri tempi gli è accaduto, e con tanta miseria, già che quello ch'era consolatione a ch'il miraua, hoggi si veda squalido, deturpato, confunto; e che mostrandosi altiero per quei vertici per cui si gloriau Alcioneo che gli erano quasi superbe torri quando minacciaua il Cielo, hoggi si veggono ricaduti, distrutti, ruinati, che più presto gli seruono per accumular sassi, e fargli sepoltura. Quei sentieri di quelle selue più odorosi delle strade Seplasic di Capoa, ripieni di fetor di bitume, di solfo, e d'ogni sporchezza che possano mandar fore le viscere della terra contaminate. La verdura cangiata in mesto color funerale di cenere infocato. Le valli ombrose, recreatione di pecorelle, e di pastori, colme di materia putrida, e velenosa, & oue in ogni tēpo l'herbette serbauano l'argento della ruggiada, e ristorauano gli animali, hoggi con sepolte nell'horridezza di sassi infocati, ne si veggono, ne sperano rinascere, & insieme con l'ossa de gli animali morti, han dato il bando alla pastura. Per quei boschi oue non s'vdiua altro che canzoni di semplici contadinelle, e suon di sampogna, hoggi altro non s'ode che pianti, stridi, & vlulati. Oue l'aria ridente non dimostraua altro che somma gioia, hoggi addolorata, & oscura altro che mestitia non rappresenta. Et essendo tutto il contorno vn paradiso, hoggi con fiamme sembra l'inferno, ad ogni afflittione. E se prima altro non pensaua che dar vita, mandar tesori di beni, ricrear' il mondo, hoggi mortifero ad huomini, ad animali, hauendo impouerito Casali, e Terre, il terreno istesso, incrudelito contra se medesimo, se medesimo consuma, vomita pestifere esalationi, & irreparabilmente uccide.

Miseria di Vesuuio.

F. Gran mutatione è questa. Vesuuio grande, lieto poderoso, vago, diuenne in vn subito humile, annihilato, deforme.

Com'io

C. Com'io stamane era vn fanciullo, & hor son vecchio. Come tutte le cose del mondo per gli stessi giardini van sù; e vengon giù. Come si vede il Sole chiaro, & ottenebrato. come sereno e piovoso il cielo; come tranquillo e tempestoso il mare. Ma dispiacemi che tante cose nobili ch'io raccolsi per sua grandezza, e tante persone illustri che voi portaste per testimonij dell' istessa, habbiano da ritrarsi in dietro per dimostrare due cose contrarie nel medesimo soggetto. Ben è vero ch'ad ogni modo Vesuuio è marauiglioso, così nella vaghezza, come nell'ardore; così degno di consideratione nell' *Opus gaudentis Natura*. come nella nouità che l' istessa Natura fa veder nel suo foco.

Foco di Vesuuio.

F. Hor quà, Signor caro, vi prego che ci fermiamo vn poco. Perche se ben poco fa ragionaste di questo foco da gentilissimo Filosofo, non è però che non vorei passar più inanzi, e saper realmente che qualità di foco è questo, à che fine è stato creato, gli effetti che cagiona; che non curo saper si è continuo, o contiguo alla terra, se hà quivi vna certa sede di elemento, se si chiama foco per consuetudine come dice Aristotele, se vi sia eccesso o superanza del caldo, si è portato insieme con l'aria al termino, come l'acqua, e la terra al mezzo, se questo è vero foco o elementare dal concauo della Luna, se da lui si genera alcuna cosa, come niente si genera dalle sovrabondanti qualità, s'è precedente o subsequeate o fattuose simili questioni che van cercando gli intelletti fortissimi; ma come hò detto, à che fine creato, di qual natura egli sia, come stà così disperso per il mondo, che son cose che stordiscono gli ingegni, e mi par che infinite penne ne scriuano, altrettanto lingue ne ragionino, e ne l'vna, ne l'altre colpiscano.

C. Mi hauete ridotto ad vn gran passo. Vi hò ragiona;

to di questo foco, in modo con che hò voluto sodisfare alla comunità curiosa di queste fauole del mondo, ma restringendomi ad vna sòda resolutione, perche siamo Cristiani, e douemo andar inuestigando quelche à Cristiano conuiene, intendete, e considerate quest' autorità di Minutio Felice, il quale parlando di Etna, e di Vesuuiò, ragiona così; *Sicut ignis Etna, & Vesuuij Montis, & ardensia, ubique terrarum flagrant, nec erogantur, ita penale illud incendium non damnis pascitur, sed inaccessa corporum lacratione nutritur.*

*Due qualità
d' Incendij.*

*Foco di Ves-
suoio imagine
di quello del-
l' inferno.*

Dalle quali parole siamo chiariti di due incendij, l'vno dell' Inferno dello stagno ardente, e morte seconda nell' Apocaliffi che tormenta anco le sostanze spirituali, e che non hà bisogno di materia combustibile per bruciare, e che secondo le penalità castiga, e che non può piramidamente fuggire alla sua circonferenza, inuisibile à noi, e del quale non sappiamo la figura; l'altro questo che vediamo in questi Vulcani, che di quello ci fa vedere l' imagine, *& tanquam speculum in anigmate*, ci rappresenti il foco dell' Inferno, acciò crediamo che'l foco dell' Inferno si ritroui, che'l temiamo, che siamo solleciti della nostra salute; e col terror di questo incendio visibile che ci rappresenta quell' inuisibile, ricorriamo à Dio, contentandoci d'esser più che ci rappresenta quell' inuisibile, ricorriamo à Dio, contentandoci d'esser più che Filosofi Naturali, esser Filosofi Cristiani, che non diciamo sempre natura, natura, ma gridiamo pur al fine, Creatore, Creatore, per che se non giungemo alla conoscenza di questo, il lume naturale non ci conduce alla conoscenza di quel che douemo sapere. Se non conoscono i Filosofi l' Opifice, in che modo conosceranno l' opera?

F. Questo è vn paradosso.

C. Intendete che parlo con verità. Quando il miglior

d

de

Filosofia incerta.

*Dio incognito.
• Filofofi.*

de Filofofi è giunto à conofcer che fi ritroua vn'Ente, e che fuffe anco fopra l'Ente vna caufa, vn'etia dicono i Greci medefimi, hà faticato in ftrani modi, e fudato molto; ma in quefta fatica fù pur fempre dubiofo, ne mai feppe chi fù quel Dio che credè il cielo, e la terra, conofciuto da quel vero Filofofo Mofe, che'l vidde non Demiurgo, non Idea, non caufa, ma Principio, Archetipo, Fattore, Dio, e quel Dio, che *vidit que fecerat, & erant valde bona.* Non quello che'l Filofofo naturale dice che fia vnigenito nato da fe fte ffo, o forma feparata, che fi appoggia alla Sfera dell'vniuerfo con Aristotele. Vna mente infocata con Democrito. Va Monada con Piragora. Vn foco con gli Stoici. Che fia introuabile con Euemero Teagete, e Teodoro di Cirene. Che fia la materia, e l'Idea con Platone. Hor vediamo quando s'accordaranno, e Vesuuio, e gli altri Vulcani ci van per mezzo; E quel che Dio fa non alla fua onnipotenza fà foggetto, ma alla natura.

F. Non vorrei fuor di tempo foggiungere per l'incertezza della Filofofia quel c'hò letto nella poca cognitione che tiene dell'anima che cofa fia, onde non potrò fapere che cofa fia l'anima del mondo. Ma pur il dirò. Altri dice che fia l'Armonia dj quattro Elementi, altri vna natura inquieta. Anafpiade, l'efercitio de i fenfi; Anafagora, vna cofa fimile all'aria; Democrito, vna cofa ignita. Epicuro vna temperatura elementare. Erofilo la pone nel ventricolo del cerebro; Eratofte ne nell'epicranide; Stratone nell'interuallo de i fupercilij; Parmenide in tutto'l petto. Diogene nell'arteria del core. Gli Stoici in tutto'l core. Chi nella ceruice, chi ne i precordij. Chi nella concretion de' fangue. E per ciò diffe Seneca, *Facilius inter horologia quam inter Filofofos conuenire.* E quel Poeta Greco tradotto.

Mar.

*Mortales miseri, probrosi. ventris ad instar
Qua nam vos lites, nugis pugnantibus urgens?
O vobis animi, sensus quos implet inanis.*

C. Questo è molto à tempo facendo al proposito nostro. E se la Filosofia non sà quel che tanto importa all'esser dell' homo, come saprà perche arda Vesuuiò, per che in tante generationi si comunichi, e si occulti insieme, come in tanti secoli nutrisca il foco, che pure in tanti secoli sarebbe consumato quanto solfo potesse la terra produrre? *Quis novit magnalia Dei? Quis introiit in sensus Domini?* Non sà il Filosofo in che modo il Corallo è herba in mare, e pietra fuor di quello, come la calamita tiri il ferro, l'ambra la paglia, come in vna picciola ghiada si rinchiuda così gran mole d'vna Quercia; come in vn picciolo sputo si contenghi vn' homo in tante cose varie che tiene, miracolo del mondo: la Fenice (s'è pur vero) rsnoui se stessa, la Salamandra viua nel foco, la torpedine per il filo della Canna mandi il veleno, l'Echino in vn sol moto moua mille piedi, l'acqua del mare sia salza, il fiume corra, il diamante si franga col sangue dell'hirco, e tante altre merauiglie; e vuol sapere questo nutrimento di foco sotto la terra, l'incenderfi con tante fiamme, con tante materie, con tanti stupori? E pur disputa, e pur presume, e pur s'inuoglia di farsi Gigante contro Dio, mentre esso medesimo dice per bocca di Seneca, che bisogna conoscer Dio, per conoscere l'opere sue, *Hac est sapientia, & hoc est sapere, non disputantiunculis inanis, subtilitatem vanissimam agitare.* Disputa di gratia, come il Ragno formi quella sua matematica figura con linee compassate à liuello, che non le farebbe Polignoto, ch'all'incontro del Sole par che siano d'argento. Che all'ultimo dirai che quell'arte, *Nascitur non discitur.* Ma a quel *Nascitur*, ti voglio. Se per nascimento sai, non

*Filosofia non
giunse all'ope-
ra di Dio.*

Considerazione della vista di Vesuuio.

fa i per conoscimento; vn che vede di lontano vn Monte, non può conolcere la sua grandezza, la vastità, la verdura, le valli, i fiori, l'acque che vi sono, bisogna che l'homo s'accosti, e vedrà quel che brama. Tutti miriamo Vesuuio di lontano, ci piace dell'esser suo discorrere à modo nostro, anzi ci accostiamo, e considerando solo cauerne, voragini, fumo, pietre bruciate, apparenze di minerali, forami di nouo aperti, ceneri di varij colori erompono, ci lasciamo trasportar tanto, che non curiamo essere abortiti dall'incendio, e non veggo persona che per imparar tutte quelle cose si accosti al *Deus Natura*, di Dioniggi Areopagita, e se ne stiamo solo con la Natura. E pure Alessandro Afrodisco c'hebbe ceruello, parlando dell'opere di Dio, disse à Dio solo elle sono cognite. E noi per saperle bisogna che andiamo per la traccia naturale in quanto ci conduce à Dio che le cose occolte di Natura ci manifesti.

Profusione dell'homo.

F. Dubito, Signor Capaccio, che l'homo non sia fatto vn gran profuntuoso, per che l'ingannò il diauolo, e gli pose questo pulce nell'orecchio, *Erissus sicut Dicitur scientes bonum, & malum.* ma non gli disse, *Sapientia humana est Multitia apud Deum;* e'l pouer'homo venne à tanta superbia, che con la varietà delle discipline si persuase, quasi Prometeo rubare il foco dal seno di Gioue, & entrar ne i penetrati del saper di Dio. Onde par che di Dio ci burliamo, come facciamo hora, che ci pensiamo che con questo foco di Vesuuio voglia scherzar con noi, e quasi dica, *Delicia mea esse cum filijs hominum,* in tanta che pur sento dire in questi horrori da gli homini curiosi ma non religiosi, Di che douemo temere di questo foco, di queste ceneri, di queste pietre? Non dubitiamo, stiamo allegramente, per che tutte queste cose sono naturali. Come se pur Dio per mezzo delle cose naturali non ci castigasse.

C. A

C. A fè che l' inuisibile, si è fatto visibile da Dio che ci vuol bene, e ci auisa. E per tal'effetto quel che vediamo in Vesuuio, si fa manifesto anco per tutto'l mondo; Che credete che questo foco euapori solamente quà? Non hauete letto che per tutta la terra sono Euaporarij, del foco perpetuò, e come disse quel Filosofo naturale, *Ignium tot locis incensium incendia*, e quell'altro *Casumina magna terrarum localiter videntur ardere*; e così ardono in Sicilia, Mongibello, Strongoli, Lipari, e le fucine di Vulcano, le parti di Licia, e Frigia, e tre monti d'Islanda, e i Campi di Babilonia, Ibernia, e'l monte Chimera, e Caria, e Faselide, e Malea nel Balciano, e Cosanto ne i Battriani, e Media, e Susa confine della Persia, e'l monte Esperio in Etiopia, e Megalopoli, e le Cratere in Pinseo, & Hiera, e Pirene ne i confini di Spagna, e di Francia, in Grecia la Valle di Tessaglia co i Campi Flegrei, che sono anco in Hefestione, e sotto l'ultima parte Australe, la Tierra del Fuego, e tutto'l mondo nouo, e là giù nell'Amboino in India nel più alto monte di Ternate, doue di foco come in Mongibello perpetuamente arde, oue racconta i miracoli di S. Francesco Xauerio, quel Giouanni Lucena Padre virtuosissimo della Compagnia nelle sue historie, di che mi auerì quell'honoratissimo Cauallero e Sacerdote degnissimo Don Antonio Carmignano, che mi fè anco consapere di quegli altri fochi, nel Fienoiama poco discosto da Meaco, Città, & nel Regno di Getciù vno delli cinquanta tre più Settentrionali nell' Isola del Giappone in monti che somigliano all'Alpi di altezza oue anco perpetue sono le fiamme, e nell' America nella Prouincia di Chili in vna terra fondata da Spagnoli detta Villa ricca doue euaporano due Vulcani che mandano fiamme, e ceneri spessissime, come racconta Alonso d'Arzila nella sua Arauca-

*Incidij del
foco per tutta
la Terra.*

na.

na, e nella Giudea che sono quei fonti di Bitume veramente segni di foco. Et aggiungo di più tanti bagni, e tante terme nella Fiandra nella Germania, nella Polonia, nella Francia, doue l'acque calde dan segno c' hanno sotto canali di foco che mantengono il calore. E più vicino à noi la Solfatara tipo vero dell' Inferno, oue in quegli eterni bollori il foco si vede insieme con l'acqua, & il bruciar alcuna cosa che ve si pone, e non consumarla, de i quali fochi discorre fisicamente Dione nella vita di Augusto, e nella Basilicata Prouintia di questo Regno vi sono pozzi di solfo & acque calde, le quali esalando ammazzano volatili, e quadrupedi. i quali vn giorno potriano euaporare insieme, e così consumare *Saculum per ignem.*

Relazioni di Santi.

Ma poi non credo che vi sia incognito quel che racconta quel gran Pontefice S. Gregorio dell'anima di Pascasio ritrouata in questi bollori da Germano Vescouo, che per ciò chiamò quei lochi, Purgatorio, l'istesso S. Gregorio scrive che Teodorico dopò morto fù portato nelle fiamme di Lipari, trà Giouanni Papa, e Simmaco Patricio ch'esso hauea fatti crudelmente morire. e Sigiberto nelle Croniche Purgatorij chiama simili lochi, che gli habitatori chiamano Olla Vulcani. Il che essendo stato riferito da vn certo Religioso partito da Gerusalemme per Sicilia (come scrive Tritemio, esser stato riferito ad Aufrido Monaco) promulgò che in quei lochi s'vdiuano voci di supplicanti, e di demonij, e che per mezzo dell' Elemosine, l'anime de fedeli erano liberate dalle fiamme. E questo hauendo vdito Odillo Abate Clunianense, ordinò che come nel primo di Nouembre si celebraua la Festa di tutti Santi, così il seguente giorno per tutti i suoi Monasterij, si facesse la Commemoratio-
ne de tutti i defonti, il qual rito passando à tutte le Chiese

Commemorazione di tutti i Morti.

È fatto solenne. Lascio da parte quel che racconta Desiderio Abbate (che poi fù Vittore Terzo) di quegli Etiopi che andauano à bruciare Pandolfo Principe di Capoa, & Giouanni Duca di Napoli dopò la morte del quale arse Vesuuio con tante fiamme (come racconta Leone Otiente) e scorse di là tanta copia di resina, e di solfo, che fè vn torrente verso il mare. Onde l' Eminentissimo Cardinal Baronio cauò quella conchiuisione, che questo foco eternamente incède e che per queste porte si conducono all'Inferno l'anime di dannati, che Iure sono mostrate *Sanctis Viris*. Lascio quel che accade à tempo di Lonardo Vairo Vescouo di Pozzuolo, di che vi hò ragionato vn'altra volta, quando quello studente che diede l'anima, e'l corpo al diauolo, andò alla Solfatara, oue scriuendo vna polisa al diauolo col suo sangue, e non volendo rinegar la beata Vergine, come voleano i diuoli, comparuero tante enormi figure, con tanti strepiti, con tanti tormenti che gli diedero che'l lasciarono mezzo morto; che poi ricoueratosi à i Padri Capuccini, e menato da quelli al Vescouo soprintendente della Santa Inquisitione, mandato à Roma, fù condannato in galea, doue si morì.

Successo in
Pozzuolo.

F. Già mi ricordo che me'l diceste, e notai questo auuenimento per molto memorabile, & intendo che là quei Padri Capuccini sentano gran voci, & vrli, e strepiti; per il che ergono continuamēte trofei di Croci per tutti quei Colli che sono intorno. E grande inditio è questo, in conformità di quel che dicemo del foco dell' Inferno.

C. Ditemi di gratia, non è gran cosa questa, ch'essendo in quei lochi il Lago Auerno, di questo nome siano chiamati i lochi infernali da Teologi, & Ambrosio nell' *Eninno* disse. *Per quem Auernei ignibus ipsi cremamur acrius*

acrius, e nell'odi sue che con mio molto honore commentate, presto piacendo à Dio, il mondo le vedrà nelle stampe, il Santissimo Urbano VIII.

Saxa commurrit, rigidas, & ornos

Flexit diros animos Auerni

Et fores Oris referarit esse

Fabula Vatam.

e Rabano parlando della Croce, *O Crux qua dederas rapto ire plebem ab Auerno*. E Prudentio il chiama Tartaro, come Sedulio chiama Erebo, e Chaos, volendo propriamente mostrar lochi Infernali; al che si vanno accomodando anco gli Etnici che dicono *Charontas Scrobes, Mortiferas spirituum exhalationes*, e loco Caroneo è quello ch'è atto a gli incendij. E sapete pur come fuggono Charonte, e doue habita, e'l suo esercitio, e'l tempio di Plutone detto Caroneo. E pur si veggono nella solfatarara quelle scrobi, e quei bollori misti di acqua e foco, caldare infernali: & in Vesuuio tanta simboleara di caldo, e freddo nelle neui che vi sono, quali che si faccia il transitio, *A calore nimio ad aquas niuium*, di che si vede anco espressa imagine in Erna. E Pindaro dopò haue mentionato l'eterno foco, chiama quella regione, horrendo Tartaro, doue giace Titio con cento capi inimico a i Dei, tanto è noto à tutti il foco dell' Inferno, e forse Numa Pompilio conobbe non sò che di occulto nel foco della terra, quando ordinò che si custodisse per Vesta, o Estia che significa la terra, il foco perpetuo da vna di quelle Vergini Vestali, che non sapendo far l'officio suo, & estinguendosi il foco che custodiua, era viua sepokra in testimonio del suo errore. E così tutta la terra è foco, & anco nella superficie Isidoro pose l' Inferno, vaglia quanto permetta la Chiesa Apostolica, questa opinione. Pur noi piamente sempre parlando, vediamo, *Ignes ardetis obique*

Vesuuio simbolo dell'inferno

ubi que terrarum, foco perpetuo, viuo, pieno di horrore, nel quale conoscemo pure, *Divina potentia miraculum*, per trascendere a Dio con vna metafisica Cristiana trascendenza, e ci proponiamo l'Inferno ministro della sua giustizia, e ci pensiamo, e ci emendiamo. E stiasi con la sua Natura il Fisco, che à noi conviene con più purgata, e sicura dottrina, con la quale, *novissime* (Dio) *locutus in filio*, ci hà insegnato non fauole, & affomi, e sottilirà delle Genti, di saper quel che fa per la nostra salute. E stò per dir che beati possiamo chiamarci noi Napolitani, che posti trà due incendij l'vno di Vesuio in Oriente, l'altro di Pozzuolo in Occidente, impariamo da che nascemo, insino all' hora della morte far cosa che ci guardi dall' Inferno; l'vno incendio intermittente; l'altro continuo; quello perche lasciamo gli errori per far Dio misericordioso; questo perche perseverando, siamo sicuri di esser posti dentro à gli eterni bollori. E se vogliamo giungere il terzo foco d' Ischia, il quale mi pare che ad hora ad hora arda, e che già stà in potenza come altre volte, di ardere, non farà mala consideratione.

F. Signor caro, non mi fate perder questo concetto che mi nasce dal vostro. Mi ricordo di due incendij nella scrittura (lasciando l'ardor del Rubo da parte) l'vno nel monte Sinai, l'altro nel loco oue fù Abiron, Datan, e compagni. Nel Sinai, Iddio parla Mose, che dica al popo lo che si santifichi, che per tre giorni si astengano dalle mogli, perche dopò tre giorni la Maestà sua è per comparir la sù à dar la legge. E comparue in fine in foco, el monte romureggiò tutto con mugiti, e tuoni, & horribili suoni, e fumo come se ascendesse da vna fornace, e sbigottì tutti quanto possa dirsi mai. Ma poi tutto piaceuole comandò che dicesse *Nolite timere*; perche hà voluto Dio veder come stauate in ceruello. Nella congrega:

*Duo incendij
nella scrittura;
74.*

gatione di Core, *Ignis egressus à Domino interfecit ducentos quinquaginta viros.* Nel primo confidero la Divina misericordia, che minaccia; e perdona; nel secondo la Giustitia che castiga. Quasi che ne gli horrori di Vesuvio hà voluto atterrirci, per auiso; sicuri ch'essendo impenitenti ci castigarà; come misericordioso, hauendoci saluati nel rigor che mostrò à quella gente del contorno, forsi contumace, vn giorno non sfodri la spada della Giustitia, contra Napoli, se non si emenda.

C. E per questo fà sauiamente, chi si serue di Vesuvio per antidoto del suo male, e col foco di quel monte, accende il foco della diuotione, con la quale non grida, o Filosofia, ò Astrologia, saluaci; ma ò Dio, o Beatissima Vergine, ò Santissimi Protettori, à voi ricorremo, voi inuochiamo; chiedemo la gratia della misericordia del Creatore, non l'ontuosità dell'Oglio petroleo, non secreti di minerali, ma quei secreti che non capimo, & ci spantano, per che sono secreti della Maestà sua, che perciò conosciamo che sono opere sue, perche ci atterrilcono, perche, *Considerami opera tua, & expani.* E nell'interesse della nostra incapacità, ricorriamo solo alla regola che ci insegnò S. Geronimo, *Cogita facientem, & nihil erit impossibile*: ne vogliamo altro Maestro, altra Academia, altro Liceo, altro Collegio che Dio. Et all' hora sapremo, e si potrà dire, *Quid est quod nesciant qui scientem amnia sciunt.*

F. A fè che veggo quanto ben l'intendete, e quanto cristianamente vi affaticate di conoscer Dio nell'opere sue, che nelle chiacchiere dell'altre professioni, pur che non sia la Teologia, mi par che più tosto si oscurino, per che i poueri Filosofi, ferono assai, e cercarono, ma come talpe, lograrono il terreno, & altro non seppero che per buchi sotterranei vscir alla superficie della terra, ciechi,
mal

mal conci, affaticati, non hauendo veduto altro che tenebre, ne palpato altro che terra, ne conosciuto altro di quel che gli imparò Natura, cioè con mani alla riuersa farli la strada, con occhi non sicuri veder il sentiero, con vscita da vn buco non sicuro, veder il cielo.

C. Valerà questo che voi dite, contra quei che cō tanta audità, van cercando, se Vesuuio sempre arse, e più particolarmente, quante volte arse. Dimanda che come pur giusta, così stimò importuna, come tutte le dimande di Filosofi, che non conoscono, o non vogliono conoscer Dio. Sarebbe questo quanto dimandar, Quando fù lucido il Sole? Quando cominciò à dar luce? Quando cominciò il Cielo à far giro? Quando ne i giri suoi fè le staggioni? Quando cominciò l' hora? Quando con gli spatij suoi terminò il giorno? Questo sarebbe vn poner meta all'opere di Dio. *Creauit Caelum, & terram. Omnia simul.* Cielo, con tutto ciò ch'al Cielo si conueniu, *Terram*, con tutto ciò ch'alla terra, per esser terra conobbe esser conueneuole, e necessario. *Omnia simul*, non hà bisogno la sua grandezza, di far a poco a poco. Fè la terra; in vn medesimo tempo il bitume, il solfo, il nitro, e le cose adiacenti, per mantener quel foco, che conobbe necessario alla vita dell'herbe, delle piante, de gli animali. Il Sole nell' istesso tempo hebbe vita, lume, e moto, l'aria chiarezza, prospettiu, e respiratione. All' hora vomitò il serpe il veleno, quando hebbe il contra veleno la terriaca, dice Nicandro. All' hora l'acqua generò, quando hebbe l'Oceano, dice Hesiodo. All' hora Vesuuio vomitò foco, all' hora gli altri Vulcani s' infocarono, quando creandosi nelle loro viscere, la materia, che fù nella creatione, hebbero il foco, non per accidente, mà per sostanza; richiedendo così la conseruatione di quanto alla terra conueniu per necessitá della sua creatione

Vesuuio quando cominciò ad ardere.

e 2 così

così ordinata da Dio, che vltimamente bisogna dir che questo pabolo fusse creato dopò, il che farebbe ingiuria all'onnipotenza di Dio, che così prouidentemente all'ho ra tutto dispose. Sarebbe vn bel dire che fusse prima creato il mondo, del quale diede il dominio all' homo, & vn pezzo dopò hauesse aggiūta l'autorità nelle sue parti integrali. Come se diceffimo, Da che il padrone dona il mero, e misto imperio, non douesse intendersi di tutta la possessione, per che ne gli euenti che succedono dopò, la nouirà tiene altra qualità di dominio.

Perche il foco, e la materia onde questo foco arse, furono creati col mondo. E cost cred queste materie per mantener il foco, come credò i Virgulti prima che nascessero in terra; come ogni herba ancora prima che germinalle; *Creauit caelum, & terrā, & omne virgultum antequā oriretur in terra, & omnem herbam priusquam germinaret,* & io vi aggiungo, il solfo, il bitume, il nitro, e gli altri *antiquam arderent.* E i meati, e le cauerne della terra furono prima che riceuessero i venti, e i vèti prima che ascendessero le fiamme, e gli incendi; prima che euaporassero *Per cacumina montium, & per aquora camporum.* Volete restringere nel tempo la creatione delle cose che rinchiusè prima nell'Archetipo, il Creatore; e poi diffuse in questa bellissima machina, doue hauea da far rilucere hor ocolta, hor manifesta la sua manifattura? Si che da che fù il mondo arse Vesuuio. Quante volte mò fè questo effetto, non può sapersi. Non vagliono quà le Croniche, perche l'antichità, il mancamento di Scrittori, de i quali le memotie non si ritrouano, non han potuto autentificarle. Ogni cosa prima andaua per tradizione, & Eratostene pigliò da Aristorele, Aristorele da Trasialco, e Trasialco da Homero, e così gli altri de i quali si persero gli esemplari. E per ciò vedrete che di questa antichità,

chità, ogniun si rimette alla più antica. E Vitruvio ch'è il più antico Scrittore c'habbiamo in questa materia, che fù à tempo di Cesare dice, *Memoratur antiquitus creuisse ardores, & abundasse sub Vesuvio Monte, & inde cuomuisse.* E Strabone che fù con Ottavio, *Quare coniecturis assequare plagam istam prioribus annis ardere solitam, & ignis habere Crateras.* E Seneca scrivendo a Lucilios, *Audimus multa de Pithecussis.* e Galeno che fiori con Marco Aurelio, *Quem veteres Romani in historijs & qui diligentiores sunt Vesuvium nominant, nunc novumq. nomen Vesbium est omnibus hominibus notum propter ignem qui ei submittitur.* E i Cronologi riferiscono da Diodoro, *Hunc montem ab initio saepenumero ignes, flammisque eructasse.* E pur disse, *Multa servans antiqui ignis vestigia;* e Sabellico, *A vetustissima Vesuvij montis conflagratione.*

F. In vero che dooriano imparare gli huomini di lasciar certe curiosità, delle quali non può saperse la certezza, e massime quando nascono dal tempo che diuora le memorie dell'occorrenze. E mi par che basti dire, che, *In Principio creavit Deus,* ch'è vna propositione di tutte le cose naturali.

C. Molto bene. Tuttauolta per le cose correnti, e per gli humori de i ceruelli che non mai si contentano, direi molte cose che sento narrar del tempo di questo incendio ma mi appiglio à quel che scrisse Don Federico Moles Cavaliero dell'habito Gerosolimitano, di molte belle lettere, e molto valore, il quale con bon ordine historico comincia da Vitruvio, che più antica rende testimonianza di Vesuvio, come vi hò detto. Siegue con Strabone che fù à tempo di Ottavio. Lasciò Seneca, che con l'occasione de terremoti parlò di Pompei, mà col terremoto senza dubio intese l'incendio, che pure appresso in altra maniera, dell' incendio se mentione? Appresso

presso à questi è Suetonio, e Plinio, che scriuono quel gran terremoto, & euaporatione, à tempo di Tito Imperadore, quando sotto'l cenere, e le pietre perirono quelle due Città Herculano, e Pompei, e Plinio restò morto nel lido di Stabia, volendo offeruar ciò che Vesuuiò all'hora hebbe di marauiglioso. Variano poi gli autori nell'anno 80. 81. & 82. Chi scriue che arse sotto Gordiano, nel Pontificato di Fabiano, e ci interpongono le fauole di vista di Giganti, de i quali, scriue Filostrato, che i Napolitani haueano in veneratione l'ossa. e questo, nel 243. della nostra redentione. Chi dice sotto Benedetto Secondo, e Costantino Quarto, nel 305. chi nel 471. viuendo Siluerio Primo, e Zenone Isauo. quando tutta Europa incenerita, con le preghiere di S. Gennaro Glorioso Napoli fù liberata dall'incendio. Altri nel 514 che fù molto spauentoso. Altri, nel 527. essendo Pontefice Siluerio, e Re di Goti Vitige. E nel 685. e nel 993. regnando Basilio, e Costantino à tempo de i quali, Desiderio Abbate riferi quella visione de gli Etiopi. Và commemorando gli altri incendij nel 1049. à tempo di Herico Secondo in Alemagna. Nel 1139. con Lotario Secondo. Nel 1138. con Corrado. Nel 1500. viuendo Ferdinando Cattolico; e quest'ultimo 1631. che voi hauete veduto, & io hò raccontato. Bona diligenza, e curiosità da saperfi, almeno per alcun giouamento, dell'historia, ancor che non necessario per la materia che trattiamo, con queste curiosità dette hoggi da noi. senza tanta sottigliezza, Se vn Zero sia postposto da gli stampatori, bisogna dar al segno.

F. Quest'ordine che tiene questo Cavaliero; credo che sia molto offeruato, poiche piace à voi. & è bene che si sappia, per poterfene à tempo, & à loco ragionare, per fuggir la confusione, che da ciò, con tante opinioni, potrebbe

trebbe nascere. che poi nulla rilevano. Mà poi che vi siete compiaciuto di ragionar così dotta, e risolutamente di Vesuio, e questo memorabile incendio, vorrei importunarmi, se però importunità deve chiamarsi il desiderio, che mi chiariste quel ch'è tanto comune nella bocca de gli huomini, che questo incendio è cagionato da gli Astri, da non sò che Congiunzione Magna da vna raccolta virtù delle stelle.

C. Oh guardatiui per vostra fé, da queste mattezze, acciò che se forse prima ch'io vi ragionassi foste Filosofo, hor vi venisse voglia di essere Astrologo.

Incendio di Vesuio non cagionato dalle Stelle.

F. Come? hanno scritto molti, e ne sento ragionar pubblicamente, che questo incendio è cagionato dalle Stelle, e che non sò quanta forza habbia sopra Napoli quell' imagine del Cielo, che chiamano Ariete.

C. Come mi dite questo da Stoico, Academico, Peripaterico, o Filosofo Italiano di quei della Magna Grecia?

F. Non sò tante cose, basta che dimando quest' opinione Astrologica nota *Lippis, atque Tonforibus*, perche d'altro non sento discorrere, e chi non parla di Astrologia par che non possa sapere, ne meriti essere stimato dal mondo; e quanto possa dirsi di homo grande, virtuoso, letterato, è il dir che sia Astrologo.

C. Pouero Vesuio venuto in man d' Astrologi. Ma pure, ò te beato, che ardi in terra, e le Stelle ti allumano il foco, così sparagni le legna, e fai così bona mercantia de i carboni.

F. Mà pur che ne dite voi?

C. E vero che i Peripaterici han detto questo mondo inferiore, *Superioribus latioribus esse contiguum, ut omnis eius virtus inde gubernetur*, che per ciò parue che S. Agostino si conformasse con queste parole di Aristotele nella

L'eclisse non è cagione dell' incendio.

la

la Meteora, dicendo che i corpi più grossi, & inferiori, siano mossi da i più sublimi, e i più sottili, per il che dal cielo, e dalle stelle, si cerchino gli effetti di corpi inferiori: Mà ci douemo ricordare, che se bene il Cielo causa vniuersale delle cose quà giù, nulla dimeno la causa vniuersale, si separa dalla particolare, dalla quale gli effetti si distruggono. E quà haurei molto che dire, come il moto istesso del Cielo opera al foco che ascende in sù, & alla terra che descende giù, come opera al foco cagionato da cosa naturale, e come al foco elementare; come possano le Stelle, che non han luce se non dal Sole, essere operatrici col moto vniuersale. Come la Luna eclissata concorra all' incendio di Vesuuio mentre quella perdendo in quel tempo il calore c'ha dal Sole, e non potendo comunicarlo all' aria, la raffredda, e l'efalatione secca si ritira dentro la terra, oue rinchiusa ma china violemente i terremoti. Mirate che girandola, e con quanto ardimento per pochissimo tempo la Luna che rimanga eclissata, fa rinfreddar l'aria, fa ritirar l'efalatione, fa che si odano i terremoti. Et ecco che'l particolare istesso perde la sua prerogatiua con l'vniuersale; così rimotamente per via d'vn Astro tanto lontano dall' operatione naturale d'vn terremoto che si genera sotto la terra, ne serue più à Vesuuio il solfo, per che l'efalatione secca l'incende.

Pensate mò voi se han detto bene, quel che voglio che i fochi sotterranei si cagionao dal calor del Sole, che non penetra oltre la superficie della terra, e se il calor delle stelle habbia tanta forza che giungendo à i lochi sulfurei, e bituminosi possa eccitare il foco. Tal che nella Luna, e nel Sole delira l'Astrologo. In quella haucte inteso come; in questo, mentre chiamano il Leone caldo, e casa del Sole. E si doueriano ricordare ch' il Sole

Sole nel Leone è caldo mentre non s' allontana dal nostro vertice, come caldo nel Cancro perche è più profimo à noi che quando era in Gemini. Beati questi Signori Astrologi, che passeggiano bene spesso per il Cielo, e vi han fatta la numeratione di tante case con l'icnographia, prospettiva con triangoli, quadrati, & altri aspetti, e fanno el proprio Signore di tutte, come si haueffero diuisi li dominij, e tanti particolari come se essi fussero stati gli Architetti. Et io per lo spatio di 82. anni, non sò ancora la casa mia. Et in fine fan di nouo nascere le creature, e fan rinascere Vesuuio trà la massima congiunzione di Saturno, Gioue, e Marte del 1569. e quella di Gioue, e Saturno in Ariete, ch'è a punto questa del 1631. Bell'humore di quei boni beuitori Copernico, e Ticone Brahe, e haurebbono fatto più profitto all'anime loro, trà tante fatiche sparse al vento, e trà tante notturne offeruationi, pensar come si haueffero potuto congiungere con Dio. E mentre pensauano alle vanissime natiuità, far rinascere se stessi all'immortalità.

Quando il Sole è caldo in Leone.

Congiunzione massima.

F. Talche ad ogni modo sete crudelmente inimico all'Astrologia.

C. Sete indouino più sicuro, che non è l'Astrologo, ch' indouina come fanno i Zingari. Come non volete che sia inimico, a quei che vogliono farsi eguali à Dio? à quei ch' essendo vermi in terra, vogliono diuentar Giganti, come quei di Babele? che vogliono cacciar Dio dal Cielo? che pretendono poter sapere quel che solo à Dio è manifesto? Iddio pose sei giorni à perfettionar l'opera sua, & hoggi si ritroua chi in manco tempo d'un quarto d'hora riuolge il Cielo, e sà minutamente gli Angoli, gli Opposti, i Trigoni, i lochi succedenti, e cadenti, triplicità, esaltationi, termini proprij, segni masculi, lochi defettui, e vede

Astrologia dannata.

vede quando la Luna passa in casa di Marte, quando ogniuno stà ne i suoi termini, quando stà in gloria, quando vna stella stà combusta, e quando mal disposto il Sole, tutti termini Astrologici, e quel che nacque in vn subito archetipo della diuina mente, il fan risorgere che non te ne auuedi in vn foglio di carta; & imbrattano il Cielo, con brutture di bestie, serpi, hidre, tori, capricorni, cani, scorpion; il cielo di cui più bella, più vaga creatura non può ammirarsi, tempestato di tante Stelle lucide, come di tanti zaffiri, e carboncoli, che pure furon fatte per gloria, e grandezza dell' homo. al seruitio del quale si veggono come tante ancelle, tante luminose faci, che gli seruano à ricrearlo ne gli horrori della notte; e questi homini sfaccendati le trasportano à mali humori, à malignità, ad impression di tormenti, e fastidij, & inopia, & errori, à tempo che, *Vidi Dominus cuncta qua fecerat, et erant valde bona. Che per ciò stella facta sunt propter hominem, non homo propter stellas.* Et boggi pigliano l'Ariete il portano sopra Napoli, e fan che si accenda Vesuuio; Mi marauiglio che non arse Ischia, che non brugidò con più vigore Flegra, mentre la congiunzione predominaua à tutta la parte di questo Clima. Mi marauiglio che non arse Napoli che stà sopra il foco. Anzi che si ritroui in queste stelle, Contatto. Che termine ritrouato dall' ignoranza? che parlar fora di proposito? vn homo dentro vna naue naufragando con l' ascendente d'vna stella maligna faccia morir, ducento *per contactum*, anzi faccia morir cento mila insieme in vno essercito? che cosa più fatua può ritrouarsi di questa? e se l' ascendente, o Horoposco di Augusto, di Vespasiano, di Carlo V. nel Capricorno li fè Imperadori, perche tutti di sua casa, per *contactum*, se non Imperadori al meno non nacquero à cose grandi, & eccelle? e se l' istesso accade.

Gli Astrologi
come imbrattano il Cielo.

Horoscopi, et
Ascendenti.

cade à Cosmo di Medici nel medesimo segno, perchè tutti di sua casa non furono Gran Duchi di Toscana, o pur personaggi grandi? ma se'l contatto vale nel male, quando Claudio fù auelenato col fongo, e per che non tutti di sua casa non parteciporno della morte di veleno? Fè Iddio ogni cosa non solamente bona, mà molto bona, e questi fan le Stelle felici, & infelici, e che co i loro influssi si stellificano i cibi, e'l bere, e con tal arte alterano le complessioni, e così s' inuigora l' intelligenza. Et in questa maniera chiamaranno ancora Vesuuio Stellificato. Hor che vi pare? han ragione gli Astrologi di fortificarfi nelle loro chimere?

Contato delle Stelle.

Vesuuio Stellificato.

F. Comincio à conoscere chiaramente che con ragione mantenete l' inimicitia dell' Astologia. Sono molto efficaci le vostre oppositioni. E benedetto l' incendio di Vesuuio, che mi porta in questa cognitione.

C. A quanti credete che gli Astrologi habbian fatto le Natiuità in questo paese di Vesuuio, e l' habbiano certificati di vita lunga, di dover trouar tesori, di dover riuscir braui soldati, e per questo remunerati da i Rè, di dover viuer felici? che queste cose augurauano Stelle, mà non seppero dir ch' all' impensata doueano essere sopragionti dal foco, consumati dalle ceneri, arrostiti viui, fuggir scalzi, ignudi trà mille pene, perder la vita, e la robba con tutte l' altre miserie c' han trouato? Hor per vostra fè, come sapran gli Astrologi, se tanta gente morta in quest' incendio, nacque tutta sotto vna constellatione di morire in Vesuuio, Vesuuio acceso; e se sotto vna constellatione chi morì mezzo arso, chi tutto, chi col capo spiccato dal busto, chi sotto vn tetto, chi inghiottito dal mare, & affogato dall' acque d' vn fiume, chi fuggitiuo, chi piangente, senza robbe, e ne anco vn minimo Supellettile. è possibile che vna stella hauesse tan-

Vanità di
Pianeti.

Creazione
dell'homo.

ti modi varij d'influir contra tanti? Chi fu Mercurio, ladro, Venere meretrice, Giove bordelliere, Marte fgherro? Chi hà ritrouato queste stelle? l' hà nominate Iddio quando creò le stelle? l' hà nominate Mosè? chi fu l'autor di questi nomi portentosi? O quando Dio creando l'homo, disse che'l creò suddito à queste Stelle? L'homo plasmato da Dio con le proprie mani, scultor così illustre, che non solo ritrouò la materia, ma gli diede l' imagine, e la similitudine sua, lo strinse con le sue braccia, il mira, il vagheggia, onde tre volte replica Mosè quella parola imagine già che tutta la Trinità concorse alla creazione di quella bellissima creatura; e gli dà la sua sana beneditione. E volete che'l sottoponesse alle Stelle? L' imagine sua, la similitudine sua, à gli influssi Stellari? L'homo benedetto dalla bocca di Dio, *Benedixitq. eis*, esser dominato dalle Stelle? Adunque sono di più valore le Stelle, che Dio; dunque le Stelle inanimate hauranno imperio sopra quest' homo animato da Dio? L'homo ch' è nato per comandare, e ch' è Vicedio (se dir mi lice) haurà da esser comandato, eccetto che da Dio? Anzi altro imperio non conosco che di Dio, e dell'homo quanto Dio il permette, *Vt præsfit; Dominamini*, e comanda in terra, & alle stelle, perche fa fermare il Sole, che non vsciuua dalla casa degli altri pianeti, mà era nel maggior feruore del suo corso in quel gran giro della sua Sfera. parui che questo comandare sia seruire? Et in fine, come volea far l'homo soggetto alle Stelle, se Dio stesso douea farsi homo? Et homo essere in terra, e la Santa humanità sua transferire in Cielo, e dal Cielo scendere come homo, à far il giuditio vniuersale? Non si vergognò quell' empio Cardano di sottoporre alle Stelle la Natiuità di Christo? potrasì mai intendere mostruosità maggiore? Eccouì
l'Astro-

l'Astrologia. non parliamo, che Talete miraua le Stelle astrologando, e cadde e morì in vn fosso; che vn nostro Napolitano con l'Astrologia, e quasi Magheria con essa congiunta professaua col veder solo vna lettera scritta di sapere l'età, la complessione, gli anni, la vita, e'l fine de gli homini, e non seppe prendere, che douea esser ucciso. Et è pur cosa memorabile, ch' essendo stato predetto da vn Astrologo ad vn giouane, che douea viuere sino al sessagesimo anno, venuto di trent'anni all' infermità, moribondo eridaua, che in ogni modo era per viuere infino al sessagesimo, e l'Astrologo il confirmau; & esso poverino morì dannato. così viuessero hoggi quei Romani che la scacciarono da Italia, e che vno Astrologo buttarono dalla Rocca Tapeia, & vn'altro for la porta Esquilina à suon di trombe giustitiarono al modo antico.

F. Hor (per Dio già che parlate con tanto affetto) in che modo costoro han tanto familiarità, con le stelle, che pratica tanto intrinseca han con esse, come sono venuti in cognitione di questi portamenti loro? E pur gran cosa questa che considero, che con tanta auidità cerciamo di sapere le cose dell' Indie, e nõ si fanno, e gli Astrologi han così pronta cognitione di quel ch' è in parte così remota, onde già non vengono genti che l' insegnino, le narrino, le faccian così palesi?

*Astrologi
vani.*

C. Oh, non dite così, per che hanno gli Almanacchi, che senza il calcolo infocato di Esaia come diceano hauerla i Bonzi del Giappone, fanno diuentar l'homo vn Dio; hanno gli Astrolabij, certi occhiali o del Galileo, o di qualsiuoglia che fan vedere Città, Prouincie, nell' Orbe della Luna, che misurano à pontino l'ambito delle Stelle, e'l riducono à cento cinquanta sette milia miglia, e più, e meno secondo lor piace? Mi marauiglio di Voi.

*Bonzi nel
Giappone.*

Dite

F. Dite vna cosa ch' à me pare' impossibile, eccetto quanto così voglia la diuina potenza. che spazio dunque farà trà l'vna e l'altra Stella, che noi vediamo quanto vnitamente adornino il Firmamento, il quale, se tanta lontananza haueſſero le Stelle trà di loro, mi parrebbe che non farebber baſteuoli cento Firmamenti. E che ſarebbe, quando caderanno le ſtelle nel giorno del Giudicio, già che pochiffime ſarebbero ſufficienti à coprir la terra, e gli abiſſi?

C. Queſto laſciamolo da parte, hauendo biſogno di maggior ſpecolatione, è vero, che queſto ſolo baſtarebbe à dar à terra ogni pensiero Astrologico, ma è pur vero che queſto cader delle Stelle oltre al tenſo della lettera, molti Padri l'han riportato à ſenſi tropologici, e morali, ma ad ogni modo perche parla Criſto, non in parabola, mà da quello e' hà da far queſto Giudicio con queſti ſegni reali, caderanno le ſtelle dal Cielo, ne ci marauigliamo che cadde quel Lucifero, *Quomodo occidiſſi Lucifer quò mane oriebaris*, e cadono le ſtelle nell' Apocaliſſi, e conobbero queſta caduta gli Etnici, *Scadentique cadentia ſidera ſomnos*. Finiamola con quella feliciffima ſentenza di Ariſtotele citata da quel grande Enrico Criſtiano, che ſiamo in ceruello *Quando de ſideribus, & ſtellis diſputamus, ne quid temerè aut imprudenter aut ignorantè affirmamus, aut ſcientes mentiamur*.

F. Mi date la vita, & hoggi ne sò la verità, fino ad eſſo ſtata incerta, e cauilloſa. Mi par gran vergogna che homini di conto ſi laſcino ingannare, e ſerbino le loro Natiuità fatte da queſti Ciurmatori, ne i loro ſcrittorij, come nel *Sancta Sanctorum*. Ma è vero ancora che molti dicono che l' Astrologia, non ſforza, mà inclina.

C. Fratel mio, quando ſi dà Auriga, ſi dà pure, Motore, e dandoli motore, ſi leua la libertà, il carrozziere,
moue

moue i cavalli, e gli inclina doue esso vuole . Non fu-
 rono le Stelle che procurarono la morte di Plinio in quel
 l' incendio che successe a Vesuuio à tempo di Tito, ma la
 sua curiosità di veder cosa noua, e questa fù l' inclinatio-
 ne che l' condusse, come hora, mi dicono che vi andò vn
 Sacerdote, in habito Sacro per scongiurare i Demonij
 come autori di quel male, e vi restò morto ; l' inclinatio-
 ne fù quella maledetta ambitione che l' indusse à quella
 credenza. Come vn Alchimista vi morì (per quel che ri-
 feriscono) inclinato dalla grande auidità , presuppосто
 che con quel fiume, che vsci dal Monte , fusse meschiata
 gran copia di argento , & oro ; e l' inclinazione fù quella
 di che parlò il Rè Filippo Secondo , più sauio di Salomo-
 ne, quando auisò à tanti potentati la pregionia di Carlo
 suo figlio, e disse che non era mancato per lui , come pa-
 dre di quell' essere che tutto' il mondo hauea conosciuto,
 di alleuar' vn figlio vnico , herede di tanti Regni, con
 quella sollecitudine che si douea, Però su mala inclina-
 tion e dite uoi il resto. Talche non disse, inclinatio-
 delle Stelle , mà su mala inclinatio. la propria volon-
 tà. Perche la lettera di Pittagora, ci dimostra due sen-
 tieri. Er così mala opinione è di colui, che disse, con
 l'autorità d' Abolense, & Tolomeo, che la Spagna per
 costellazione particolare fauorisce, & procura l'autorità,
 & bene della Chiesa, come se per costellazioni ancora,
 l'altre Prouintie non cattoliche facessero il contrario.

*Curiosità de
homini.*

*Lettera di
Pitagora.*

F. Quando si ritrouarà vn' altro Filippo Secondo ? Mà.
 come entrano gli Alchimisti con Vesuuio ?

C. Credere forse ch' in questo incendio altri habbian
 gustato i telori della Natura più che gli Alchimisti? Que-
 sti si han proposto Vesuuio quel vaso di vetro nel quale
 vorranno sublimare, distillare, calcinare, nel quale per
 far perfettamente l' opera si miri che sia proponimento
 alla.

Alchimisti.

*Miseria di
Alchimisti.*

alla quantità della materia, e forza de spiriti alterabili, poi si attenda alla misura del foco, dandolo con suoi gradi, perche ogni poco che si eccede nel calore, gli spiriti, & esalationi delle cose che purificano; rompono con tanta violenza il vaso, che fan tremare la casa, e dannegiano l'artefice. Così pian piano perfettionandosi la materia, e l'oro, e pietre pretiose, col calor del Sole, e naturale, digerendosi, sublimandosi, lambicandosi, si ridussero alla debita temperatura, del secco terreno, & humido aqueo, delli quali ogni metallo è composto. Ma per qualche accidente accrescendosi il calore, sotto il monte, come sotto vn lambicco, furono forzati gli spiriti souerchio accresciuti, e scaldati, rompere il vaso, e creparlo, & vscir fore. O bene Signori Alchimisti. *Quid est cum balneo?* A pericolo di far perdere la natura. E Napoli saua che non soffìo troppo il suo mantice, che vntantino di più sarebbe volata per l'aria. Hor con tutto ciò han veduto col fiume vscito dal monte, argento, oro, pietre pretiose, che giunte alla campagna faran che vi nasca oro in gran quantità, & in loco di arbori si vedranno gioie.

Non negarò che ci ponno esserè le minere di oro come si raccontano anco in Ischia oue hauendo gli habitatori Calcidici, ritrouate *Fodinas auri* si tennero beatissimi, che poi per le seditioni cò gli Eretriesi le lasciarono,

*Lapis Philo-
sophorum.*

F. In questa maniera vi han potuto anco ritrouar quel *Lapis Philosophorum* di Raimondo Lullio.

C. Si sì, quella poluere che buttata sopra qualsiuoglia gran massa di ferro, o rame fa che diuenti oro; e si crede come gli articoli di fede. E ci sono barbagianni che sono venuti in speranza di douerne hauere vn baullo pieno da certi Francesi che van ritrouando tesori, non sapendo ancora se fusse materia in astratto, ò pure in concreto.

Eretò. E ben ci furono persone segnalate alle quali effen-
do detto ch' in vn potere erano otto, ò diece Vasi gran-
dissimi di creta, pieni di questo Lapis, e vi andorono con
tante sollemnità, e ritrouarono quell'anfore, oue gli anti-
chi teneuano il vino, piene di terra ordinaria, e rimase-
ro nasuti. Hò voluto accénarlo che vi burliate dell'Al-
chimia, e che sappiate per vero assioma, che, *res possunt*
alterari, ma, non aliud fieri. Come han conosciuto pur
al fine tanti Signori, e Principi Grandi, che con intole-
rabili spese, con homini principalissimi di tal professio-
ne, hanno consumato gli anni, e'l ceruello, ne mai han
potuto giungere al loro desiderio. Ritrouarete bene in
Vesuuio come in infinite parti della Terra, minerali, ma
l'oro che sarà sempre oro, e ferro che sarà sempre ferro,
e non vi inganni chi mostrerà vn ferro che sarà mezzo
ferro, e mezz'oro, per che chi sapesse far questo non vor-
rebbe altro che oro, & da che fù creato il mondo, non è
stato possibile ritrouarsi con queste misture, e pur ne so-
no rouinate, & impezzentite tante case.

*Anfore de gli
antichi.*

*Alchimisti
burlati.*

*Alchimia rui-
na delle case.*

F. Questo si ch' è parlar da Sauio, non da Ciarlatano.
E vi assicuro che nessuno mi darà ad intendere queste
baie. Dall' altra parte, che mi direte di quel che sento
narrar di molti prodigij che han minacciato gli incen-
dij, e particolarmente questi di Vesuuio, e malsime que-
sto c'habbiamo noi veduto? Può nascere alcuna cosa di
consideratione per gli affari del mondo?

C. Vedete. Questo è vn negotio che malamente s'in-
tende, e bisogna intenderlo bene. Non mai le simili no-
uità, cagionano cose noue, e che le Comete predichino
tempesta, e morti, e dir con le femminelle, che le scintille
dell'oglio mostrino piogge future, l'oglio scintilla per
che vi è misturata l'acqua, Non deue l' homo porsi in
queste fantasie. Le cose succedono per che il tempo le

*Neuità non
predicono.*

g porta,

*Oracoli, &
Augurij.*

*Prolij. di
Somma.*

Varj successi.

porta, e Plutarco potrà darui molta sodisfazione nell' Opuscolo doue disputa per qual cagione mancorono gli Oracoli di Pitone, e discorre in vero da Cristiano, che altrimenti darebbono di petto à gli Oracoli, à gli Augurij, & in quelle predittioni, le quali ci fariano credere quel che non douemo. Alcuni però han voluto notar prodigij del monte di Somma, più per curiosità che per credenza, e così potran fare di quel che succederà appresso, che come dico il porterà la vicissitudine del tempo, non perche cagionati dall' Incendio di Vesuuio. Onde ritrouarete che nell' anno 204. notano la quinta persecutione contra Cristiani, la Conuersione di Filippo Presidente d' Alessandria, diversi mostri veduti in Francia nell' aria. Nell' anno 471. in Costantinopoli piouer cenere molti giorni, in Roma più di 40. giorni esser terremoti, morir Antemio ucciso da Richimiro suo socero, & altri successi di Oreste Augustolo, & Odoacre. Nel 512. lo scisma di Lorenzo, e la caduta poco men ch' in tutto della fede Cattolica per la setta di Artio. Nel 685. la morte del Pontefice, & di Principi grandi, particolarmente di Berterit Rè di Longobardi, succeden dogli Condiperto. Nel 879. La mandata dell' Apocrifario da Aranasio Vescouo e Duca di Napoli in Sicilia, e la venuta di Sultano. Nel 993. la saetta di foco caduta in Roma che uccise molta gente, la chiamata di Orone Imperadore in Italia, la morte del Pontefice, e la successione di Brano, figlio del Rè di Suetia. Nel 1036. L' inquietudine della Chiesa, la morte del Principe di Capoa. Nel 1138. I successi di Rogiero, e i tumulti d' Innocentio, e di Anacleto. Nel 1140. la morte di Fulcone Rè di Gerusalemme. Nel 1306. molte cose prodigiose per il Regno di Napoli. Come se Vesuuio acceso hauesse cagionate queste cose, e si fosse intricato à tanti successi

in

in varie parti del mondo.

F. Ma non credete vna cosa? Hò sentito tantosto che Vesuuiò euaporò, ch' in questo incendio si predice, e si pronostica la rouina di Casa d' Austria, e di Napoli tanto si veggono stomacati gli inuidiosi, e quei c' hanno in odio si gran potenza, e Città così marauigliosa.

Vesuuiò non predice ruina di Casa d' Austria, di Napoli.

C. E più di questo che voi dite. Tutti han per bersaglio questa Serenissima, e potentissima Monarchia, che per sapienza vince la Monarchia Greca, per potenza l'Assiria, per ricchezze l' Egitto. E ben si suol dire che tre qualità di homini sono odiati, chi sà, chi hà, e chi può. E se in tutti è infetta questa passion d' animo, preuale ne gli animi di Principi. Mà facciano pure quel che vogliono, congiurino pure, aguzzino il dente come cani arrabbiati, che sempre viuerà felicissima la Monarchia di Spagna figlia di Santa Chiesa Romana, difensatrice di Santi Pontefici, propognacolo della fede Cattolica. Vengano pur turbolenze, spirino venti contrarij, soffri sempre col suo mantice Tesifone e Megea, che offenderla mai non potranno, mai non potranno far oltraggio alla sua grandezza, ne offender la sua suprema Macetà, che come saldissimo scoglio mai non temerà assalti d' onde inimiche, come fortissima Torre non sarà chi pensi di offenderla, perche per ogni verso in difesa del suo eccelloso valore; *Mille clipei pendens ab ea.* Forze di mare, e di terra, essendo il suo ciò che nel suo giro, con gli splendori di Regni così numerosi vede il sole; con hauer sotto il suo Imperio vn nouo mondo. cosa che non mai accade à tutti gli Imperij insieme.

Monarchia di Spagna quanto grande.

Forze del Re di Spagna.

Vi raggonai l'altro giorno delle grandezze di Filippo Secondo. Non vi rincresca hora quel che dirò vniuerfalmente di questa Monarchia, oue ritrouarete Forze di gente armata, quante sono le Miriadi di Xerse, de i più

*Soldati Napo
litani.*

*Ricchezza di
dinari.*

Tesori.

bravi, e coraggiosi soldati, tanti Annibali, tanti Marcel-
li, sempre pronti ad esporre la vita in difesa del suo
Rè, che non hebbe mai altra nazione; armati sempre di
spada d'Amore non disunita in sette, & ammutinamenti
di discordie, e disperi, sotto vn solo stendardo di fede
Cattolica col quale da ogni graue Impresa riuolciranno
vittoriosi. Forze di denari, e tesori infiniti, hauendo que-
sti suoi fedelissimi Regni, pèssero di somministrarli ogni
anno venti tre conti d'oro, senza i donatiui che con tan-
ta amoreuolezza gli fanno ch'importano pure dieci al-
tri. E pure haurete inteso con quanta liberalità, nel bi-
sogno delle guerre presenti; Napoli co'l suo Regno gi
hà fatto dono di due milioni, & mezzo; & ogni giorno
è per far l'istesso con spargere, se altro non ponno il
proprio sangue. oltre che possiede la Spagna, la qual
si chiama Fonte, e ripositorio de' nobilissimi haueri, e
più pregiati metalli della Natura, oro, & argento, onde
differo che i lochi sotterranei di Spagna sono habitati
da Plutone Dio delle ricchezze, per ilche non senza ra-
gione dicono che à tempi nostri sono usciti da detta Pro-
uincia più di mille e cinquecento milioni. E pur nei Ma-
cabei, si fà mentione della moltitudine e grandezza del-
le miniere d'oro nella Spagna. Qual Rè hebbe mai tanti
tesori, mentre l'arene di fiumi, i lidi del mare, e le cauer-
ne della terra nell'Indie gli porgono oro, argento, gioie,
delle quali grauide tante nauì solcano ogni giorno
quasi la vastità dell'Oceano? Si che se non hauesse spesso
in quaranta anni, e più tanti tesori in Fiandra, per non
voler conceder mai à quei popoli la libertà della vita, e
mantenerui l'honor di CRISTO, hauria co i suoi di-
nari allagate l'Africa, e l'Europa. E pur gli inimici istef-
si, e Bernauelt in Olanda, dichiarò che la Monarchia di
Spagna sempre fù potentissima in mare, & in terra, di
che

che pur è testimonio la Fiandra formidabile con le sue forze, incontro alle quali null'altra potenza hauria potuto fare vna guerra sì lunga, sì lontana, sì difficile, e sì dispendiosa, che la mantiene hoggi giorno con la grandezza della sua Monarchia. Che dunque diranno i Maligni con Vesuuio? Che può pronosticar quel foco, eccetto che honor di splendidissima gloria à questa Monarchia, ardor di amore, e di offeruanza di suoi Vassalli, timore à i suoi inimici, e lode d' immortalità per tutto il mondo, oue rilucono splendidissimi raggi di questa gran Casa.

F. In effetto è così. Et io vi porto inuidia che nascestè Vassallo di tanto Rè.

G. Hor di gratia quando sentite dir questi pronostichi contra casa d' Austria burlateui prima de i pronosticanti, e poi dimandategli se fanno altro Rè tanto potente che tutto in vn tempo debella di Valtellina in Italia, Bradà in Fiandra, ricuperi nell' America il Brasile, inuigori le forze dell' Imperadore in Alemagna, in modo che s' impadroni di Boemia, e castigò il Conte Palatino, col soccorso ad ogni bisogno senza far quelle brauure, ma con soauì modi, e prudentemente procedendo, senza che battesse con l' acciaio la Selce del Tosone, onde quando volesse farebbe vscir altra fiamma, che di Vesuuio, piacendogli che come pacifico per utilità del mondo faccia caminar le cose co i termini suoi e come conuiene à Principe che non ha essemplio, per gouerno, per amore, e per interesse dell' vnione in conseruar la Chiesa, inimico de gli inimici di quella. Dimandate a questi Politici spiriti inquieti, & ambiziosi, perche à tanta Maestà vogliono farsi inimici gratis? Onde vogliono che per lei non stia per preparato il Trono dell' Imperio, che con tanto vantaggio, tanti anni stà in piedi

*Pronosticanti
burlati.*

*Politici in-
quieti.*

*Lodi di Casa
d' Austria.*

*Lodi di Spa-
gna.*

*Pietà del Re
di Spagna.*

pedi con la grandezza di Casa d' Austria , che forse in-
man d'altri farebbe deturpato, co i mali portamenti del-
l'heresia? Dimandate vn poco , quanto ornamento hà
dato questa casa al mondo, con tredici Imperadori? Con
quanto honore han sempre difesa l'autorità della Sede
Apostolica? Quando si è veduto mai vn Rè, che per pur-
gare di ogni contagio gli stati suoi, non curi vn vassallag-
gio, & vn seruitio di vn numero così grande di Morelchi,
gli abomini , gli scacci, se li leui dinanzi à gli occhi,
pur che rimanga candida, & illesa la Religione? Di mo-
do che non è marauiglia che tutta la Spagna fra Semi-
nario di Santi, & de letterari, che con i loro purissimi
scritti hanno illustrato quasi tutte le scritture. Quanti
ne sono usciti da quelle Prouincie? e che han propagata
la fede Cattolica, & in particolare S. Francesco Xavier
chiamato dalla Chiesa Apostolo dell'Indie? E non è co-
sa di consideratione, e cosa degnissima che quasi tutti i
Capi delle Religioni uscirono da Spagna? A fè che non
sentite ne Lutero, ne Caluino, ne Zuinglio, perche i suoi
Rè han sempre aborrito simil peste, sempre difensori del-
la Fede di C R I S T O, sempre mantenitori di tanti Pre-
lati Cattolici, ch'in gran parte ingrandiscono la Dataria
Apostolica. Mà che affetto di Religione Cristiana, che
immensa Cristianità, edificar tanti Collegij per tutto il
mondo, oue si nudrissero tanti boni spiriti che douessero
instruir tutte le nationi, ritrouossi mai Carità maggiore?
seruor più grande verso Dio? E giungete tanti essempli
di vera diuotione in edificar famose Cappelle à i Santi
Apostoli, à S. Andrea in Amalfi, S. Matteo in Salerno, à
S. Lorenzo nell'Escuriale, quel famosissimo tēpio, splen-
dor di Europa con tante grandezze di architettura, di
gioie, pitture, sculture, aggioutaui quella gran libreria,
nella quale tutti i tesori delle lettere sono raccolti?

Sento

F. Sono dalla vostra bocca discorso assai delicato. E queste cose dette così alla sfuggita haurian bisogno di esser riposte ne gli Annali eterni per-eminanza del valore, e della fede di Casa d'Austria.

C. S' io volessi entrare nel gran mare delle grandezze di questa Casa; hauria più che dire, che non scrisse di varie nazioni nelle sue Deche Tito Livio. Che ciarlano questi inuidiosi, ignoranti? La sola prudenza di questi Signori bastarebbe à confondere qualsivoglia Principe, che per ciò gli conuerrebbe l'Impresa di Rè Alfonso, del Bue col motto Pas a Pas, dalla quale ogni felicità si promettono, come à gli altri, l'imprudenza reca manifesto pericolo, come pericolosissimo è il varcar à nuoto, quando per barca si può passar la corrente. E già ogni giorno questi emoli ne veggono l'esperienza. Chi potrà lodar à bastanza la gran liberalità di questa Casa in donar Tosoni, Grandati, Vescouadi, Commende, gratie, mercedi, chi altro Rè può donar tanto, mostrar tanta grandezza, & vna così ampia Maestà freggiar di cose così immortali la sua Corona? Corona non men grande che benigna, perche in se stessa rinchiude la protezione de i Signori d'Italia, di Francia, d'Alemagna? Euui altro ch' in tanta grandezza l'equipari? Ch' in mare, & in terra possa frenar l'orgoglio del tiranno di Oriente? che in ogni parte del mondo sia così temuto, e riuerito? Al nome di cui s'inchini ogni barbara podestà? Preparino pur Lega gli inimici suoi, ch'egli stesso fa Lega à se medesimo con Decenoue suoi Regni, con vn laccio incorruttibile per tutti i secoli? Che faran tutte le formiche insieme, se vn sol v' stigio tutte insieme l'uccide? Vengano tutti i Leoni di Getulia, che questo terribile Elefante, tutti gli pone in fuga. E così non pronostica altro Vesuuio, solche con le sue fiamme dileguarà tutto'l ghiaccio da i petti indu-

*Grandezza
di Casa d'Au-
stria.*

*Impresa di Re
Alfonso.*

*Corona di
Spagna.*

*Pronostico di
Vesuuio.*

*Grandezza
di Napoli.*

*Napoli hono-
rata col nome
di Maria.*

S GENNARO

induriti nel Settentrione. E che mai pronosticano di questa inclita, e fedelissima Città di Napoli; le cui mura protette, e fortificate da 171. Torri che tante a punto sono le Chiese, oue con diuersi nomi, è honorato il nome della Beatissima Vergine, onde Napoli si può chiamar Città della Madre di Dio. cosa che per miracolo dona stupore al mondo, con dodici suoi Coronelli valorosissimi, de i quali è antesignano quel gran Campione S. Gennaro, il quale conglutinò le sue pietre, non col bitume di Semirami, ma col suo viuo sangue, dinennero, così forti, così formidabili ad ogni auuersa fortuna, che ne foco teme, ne di arme fa conto, ne barbarie, ne beretica prauità la spauenta. Napoli che come d'ogni canto illustrissima, così eminentissima per fede, per diuotione eccelsa, per offeruanza al suo Rè Cattolico, celebratissima quasi Cipresso trà l'herbe, trà le Città d'Europa, dopò Roma, sublime si conosce da tutte le genti. Faccian pronostico, con le fiamme di Vesuuio, che come è Città nata Regina, nel temporale, sarà sempre coronata di diuotione, e per ciò sempre nella sua felicità preseruata.

*Attributi alla
Beata Vergine*

F. Volete ch'io vi dichi il vero? sono mirabili le lodi che merita Napoli per la grandezza de i suoi Rè, ma mirabilissime gli conuengono per la Beatissima Madre di Dio, Regina del mondo, e particolar Signora di questa Città, oue io per me tengo per miracolo tanti attributi che gli han dato i vostri Napolitani, sicche non è cosa naturale, sopranaturale, humana, diuina; temporale, eterna che non l'habbiano attribuita, con infiniti Tempij, e Capelle, in ogni casa, in ogni cantone, in tante pubbliche adunanze, e processioni, e quel che più importa, con tante lodi ogn'hora nelle bocche di tutti. E questo non basta à liberarui da ogni auersità? Ma pure alcuni stanno

*Foco è contra
La peste.*

S. Gennaro

foco, che si deve sperare da Vesuvio altro che purità di cielo, mentre col suo calore fa disparire ogni contagione? Ma s' il Glorioso S. Gennaro, con la sua potente destra ci ha liberato dalle fiamme, non ci preferuarà medesimamente da vn male così pernicioso? Non dubitate, non dubitate perche ha più potenza il miracoloso Sangue di tanto Martire, che tutti i prodigij, e pronostichi dell'humana vanità.

*Napoli Città
di rifugio.*

E si è veduto ch'essendo tutta Italia oppressa da questa contagione di presente, & molti anni sono in Sicilia, e più essendo venute quà gente Oltramontana per seminar la peste, come si disse, e si prouò nell' Inquisitione, con tutto ciò non solo si attaccò, ma restò libera, e chi ci venne infermo ma incognitamente, si guarì, Onde Napoli si può chiamar veramente Città di rifugio.

*Vesuvio non
predico fame.*

Poi quanto alla fame, in che modo potremo esser oppressi da quella, se tutti i Campi, e tutte le biade, come da fertilissimo letame sono dalla cenere fatti fecondi? così scriue Strabone che succede à Catania, & Etna quella gran permutatione, di Viti, e di frutti, come speriamo in questi territorij, & in tutto'l Regno, nelli quali il vapore *ipso magis saliginis abundante, commodiores fieri, quemadmodum & Sulfura omnes ubi, excocta igne gleba, & humectata, & exustis cineribus restituta,* sono fatte fertilissime, e'l vediamo manifesto nel territorio di Pozzuolo così fertile, così primo d'ogn'altro à produrre i frutti della terra, e così hauemo sempre offeruato ne i campi di Vesuvio, così feraci, e così pronti ad ogni stagione. Come nella Prouincia di Chili che vi hò commemorato per la gran quantità di cenere che manda l' incendio si gode tanta fertilità. E già si vede per il Regno che non tantosto caddero le ceneri, che'l frumento calò di prezzo, ch'era tanto alto, sperandosi fertilissima, e

Cenere fertile

bassa

bassa ricolta, e vendemia molto abbondante, che corrisponderà à quella voce *ευάμπελος*, che rinchiude tutta la fertilità delle Viti, ancor che in Vesuuio in gran parte perirono, ma nel priuato solamente, poiche nel publico si conosce tanto la perdita, quanto di vna goccia d'acqua nel pelago del mare. E questo parche dicesse Seneca di Napoli ancora quando patì gli stessi trauagli nella ruuina di Pompei, *Nespolis quoque priuatim multa, publicè nihil amisit; leuiter ingenti malo perstricta*. E vorrei che viuesse hoggi, & vedessi il poco c'hà patito. Talche con gratia di Dio benedetto, e con gloria della felicissima Casa d'Austria à dispetto de gli inimici, Vesuuio sarà perpetuo pronostico di tutte le contentezze che bramarà Napoli.

*In Vesuuio patì
è il priuato
solamente.*

F. Non si può dir più. E vi ringratio che pigliate tanto fastidio per informarmi di cose così Nobili, e recondite; alle quali non pensarono tanti valent' homini c' hanno scritto intorno à quest' Incendio, con trattati intieri solamente di terremoti.

C. Et io anco sopplirò in questa materia con poche parole; e se ben si potrebbe finire con quell'vna parola di Antiperistasi, o contrasto, o ripugnanza de i contrarij sotto la terra, pure uscendo dalla via ordinaria, mi ridurrò à quello Spirito, o forza, o vigore, senza il quale per euimentissime che siano le cose, mouer non si ponno, e senza il quale il foco non erompe, e l'acque sono inerti, come ragiona Seneca, perche se non sono concitate, non han violenza.

Antiperistasi.

Questo Spirito detto ancor vento dissipa gran spatio di terra, nella quale fà apparir noui monti, come noue Isole in mare, che già si viddero de repente uscir dal mare Tera, e Terasia; e i monti da vn loco ad vn' altro trasportati, come pochi anni sono si vidde presso ad Orto-

*Spirito è ven-
so sotterraneo.*

*Stupor: che ca-
giona il terre-
moto.*

na caminar dalle parti alte lontane vn monte giù verso il lido, doue si vede la strada publica impedita, & oue ritrouandosi vn soldato Spagnolo in vna Torre là edificata per custodia della marina, vedendo con gli occhi proprij quello spettacolo, diuentò mutolo, ne fin che morì potè più parlare.

*Due maniere
di terremoti.*

Così con l'opinione di Porsidonio diremo 'ch' in due modi questo Spirito moue la terra, ò per successione da basso in alto, ò per inclinatione quando à modo di naue, da i lati patisce violenza. Moti differenti da quello che chiamano tremore, che non da Spirito, mà da cagione estrinseca nasce, come se le rote di carro nella strada salebrosa intoppando, fan tremar vna casa; o se vn fiume in qualche modo trapilando, fà cader vna rupe che con vn moto violento fà tremar la terra.

Di modo ch'essendo in gran parte rara la terra, & hauendo molto di vacuo, riceue per li suoi rari meati lo Spirito, ch'entrando, e non uscendo, commoue rigorosamente. *Deindo cum est obstructus ille trames per quem descendat, reditum autem illi a tergo resistens a qua abfuit, hinc et illuc fertur, et sibi ipsi occurrens, terra labefactat.*

*Come si com-
muoua da terra.*

Come hor entri per meati sottili, ouero ampi, non si sa perche è cosa sotterranea ma è vero che si commoue da basso in alto, perche vedemo chiaramente, *Quod altitudinis profunda maria iactantur*, mouendosi quelle parti sopra le quali è diffuso il mare, come particolarmente nell' India à dirittura della Costa di Cambaia, l'armata del Rè di Portogallo sentì notabilmente con pericolo della sua ruina, già che le cauerne spiritose sollevano la terra, e'l mare ch'è sopra non solo si commoue, mà tal' hora recede. Come si vidde vn tempo in Pozzuolo, e com' hora nelle falde di Vesuuio, e nel porto di Napoli, e come questi anni à dietro in Regno nel mare della

*Per che recede
il mare.*

della riuera di Fortore, e di S. Nicandro si ritirò due miglia. Ancor ch'io m'imagini, che aprendo lo Spirito i pori della terra, e facendo spesse e grandi aperture, quella parte di mare che gli souastà viene inghiottita, più propriamente, che se n'entri per le cauerne del monte, e che poi dallo Spirito vehemente, sian portate insieme col foco fora le voragini.

Diciamo pur al fine che o sia cagione del terremoto il foco rinchiuso con Anassagora, o per esser la terra spongiosa con Alberto, o l'acqua quando ingrauida la terra con Democrito, o la terra precipitosa con Anassimene, o'l vapor caldo, & humido, e l'esalatione con Aristotele, o altra cagione inuentata da Filosofi, non bisogna partirci dall'Onnipotenza di Dio, *Qui respicit terram. & facit eam tremere.* Ne gioua che la terra sia soda, o c'habbia molte aperture, o c'habbia l'vno, e l'altro insieme, perche in puglia caddero tante Città da i fondamenti: e non è terra oue faccia più aperture l'aratro, & oue maggiori esalationi procurino con l'aprir tante fosse per conseruar grani; e Pozzuolo con tanti pozzi cauati non è sicuro; e Napoli con l'aperture di pezzi, di formale, di cloche, in ogni stagione sente i suoi terremoti, ancor che per gratia di Dio non così violenti, se bene queste varie aperture gli sono di grandissimo giouamento. è vero che non mai si vidde foco senza terremoto. E si può cagionar terremoto, ouunque la terra cauernosa può riceuer lo spirito c'hò detto, ma sopra ogn'altra cosa oue Dio vorrà mostrar il rigore della sua giustitia, che giustitia di Dio dourà stimarsi quando periscono le Città intiere; per che quando non curiamo la sferza con che in mille modi con morte, infirmità, oppressioni ci percote sopra la terra, con vna impensata, & impetuosa di sotto terra ci mortifichi.

*Opinione de
Filosofi.*

*Terremoto in
Puglia.*

*Non si vidde
foco senza ter-
remoto.*

Mi

Effetti del terremoto.

F. Mi consolate con questa così breue risoluzione. E par che dite tutto quel che volse esprimere quel gran Filosofo che mi hò sentito nominar più volte hoggi in questo ragionamento, il quale chiama il terremoto gran male, e si marauiglia come atterri, allaghi, faccia tremare, diuida, porti fiumi grandi dentro i monti, e da gli stessi faccia vscir noui fiumi; apra alcuna volta vene d'acqua calda, alcuna le refrigeri, e quel che v'hò sentito dir hoggi pure, *Ignem per ignotum montis, aut rupis foramen emittat; aliquando notos, & per secula nobiles amnes comprimat, mille miracula moueat, faciem mutat loci, desert montes.*

Historia del successo di Vesuuio.

C. Voi di Vesuuio, del foco, dell'acque, del terremoto haueate fatto vn compendio, e compreso con questa autorità ciò c'hò detto io. Ve ne rendo gratie.

Ma è pur bene che finiamo con l'istoria, narrando quelle nouità che questo monte acceso seco apportò. Sono già più di cento trentadue anni che gli habitanti intorno al paese di Vesuuio han vissuto con quiete grande, liberi dal terror dell'Incendio, ancorche spesso non senza sospetto, perche riferirono spesse volte i Pastori, & altri, che sono andati in quella sommità di hauer veduto alcuni fiumi che nel mezzo esalauano, & hauer sentito odor di solfo, & alle volte certi taciti romori, tutti segni di foco. Con tutto ciò hauean confidenza, vedendo tante herbe fresche, e grandi olte modo, oue d'ogni tempo pasceuano le caualie, e le pecore, e tutto il foco fatto la sù pastura d'ogni bestiame. anzi si gloriauano della verdura di boschi, della fecondità delle Viti; della coltura de gli horti, e del territorio fertilissimo di grano, d'orgio, & ogni biada. E cò ciò si persuadeuano di hauer benigno il cielo, e la terra, stimandosi più felici di quanti habitatori fussero sopra la terra. Quando improvvisamente, la notte precedente del martedì, sedeci di Dicembre 1631. ancorche per vn pez-

Incendio del 1631.

zo prima fuffe veduta molta quiete, e gran serenità del Cielo, fi fenti tal terremoto, mifto con terribili muggiti, che non folo i paesani fpauentò, ma Napoli ancora, la qual fentendone altri fpelfi, che fequitarono, fù in opinione che all' hora doueffe fommergerfi. E crebbe l'opinione de gli vni e de gli altri quando fi vidde quell' horribile efalatione, accompagnata da tuoni horrendi, fpauentofiffimi muggiti, voraggini che veramente pareano vfcite da gli vltimi abiffi, pietre fmifurate cadenti, cenere infocate più dence che le neui che fi veggono cader fopra i monti Rifei, mifte con acque impetuofe, che eguali non precipitauano dalle Catadupi d' Egitto, che vicendeuolmente l'vna appreffo l'altra fequendo fpiantauano da fondamenti gl'edificij, sbarbicauano gli arbori, vccideuano gli homini, e gli animali, ne rapprefentauano altro che commotione della terra, fremito del mare, fragor dell'aria, ftrage non più veduta, caligini di horrore perche con vna ofcura e mal compofta denfità fumofe, più horribile che vfcir non fogliono da accefa ardentiffima fornace, varia, puzzolente, horrida, ftrifciata per dentro di velociffime, & erranti faette infocate, che con lo fpeffo folgorare minacciauano ruuina, e col trapaffar oltre la reggione delle nubbi, acuminata come fe fuffe vn Pino, dilattandofi fi ergea contra le ftelle, & accompagnata poi con formidabile pioggia di cenere che di vario colore, di vario peso, di odor vario, che di varij minerali fottterranei ricueua, dilattandofi con l'impeto di venti per tutto il Regno, nell' ifteffa hora che dalla voragine vfcì la fiamma (come fe n' hebbero certiffime relationi) bruciò ogni cofa, ogni cofa fotto il fuo pelo cadè, diuenne arficcio, & in vn batter d'occhio fi empiro- no le valli, i campi diuennero eguali, perche le cime de gli arbori ancora fotto quella fi nafcofero, ergendofi più
di

Gran terremoto.

Horrenda efalatione.

Ruuina dell' acque di Vesuvio.

di trenta palmi, di maniera che parvero quei tempi fauolosi di Pirra, e Deucalione, mentre si potea dire che i cerui, e le damme corressero sopra gli Olmi. Ne si conobbero più le glebbe fatte feconde co i sudori del pouer Villano che faticò tanti anni, & in vn'hora sotto le ceneri si nascolero le sue fatiche.

*Horribilità del
successo.*

F. Che volete ch'io vi dica? Da questo narrar che fate di caso così miserabile, il quale com'è pietoso nella vostra bocca, così eterno douria essere per li secoli futuri scritto per ogni cantone di questa Città, e trasportato nelle più viue memorie che ne potessero lasciare honorati Scrittori, se ben'io gran parte hò veduta, e notata, rimango così attonito, che l'ascoltarlo mi dà più terrore.

*Miseria ca-
gionata dall'
incendio.*

C. Io vorrei esser vn Titiano per dipingere con più sorda maniera il successo, per che haurei da dire ancora, come in tanto incendio non giouò à gli amici, à i parenti, à i Citadini raunarsi insieme alle Chiese per fuggir l'ira così spauentosa, mentre, cenere, foco, arene, pietre infocate, raccolte insieme, crudelmente diuorauano. Come non giouò il fuggire, perche il cenere copri, la fiamma estinse, non giouò il ritornare à dietro, perche gli abissi afforbirono. L'aspettar non giouò, perche l'incendio incrudeliua. Il pensar di ricouerarli al proprio tetto era vano, per che ò era acceso, ò crollaua, ò cadeua, ne poteua dirsi, *Hic Troes fuimus*. Nella campagna non si ritrouauano sentieri. L'aria era oscurata con tenebre palpabili, & in vna vasta solitudine trionfaua la morte, Quando altro non si sentiu che stridi, e pianti di madri vedoue, figli orbi, padri desolati, senza pauimento che li sostenesse, senza vn fil d'herba che desse rimedio alla fame, che miseria è questa? Chi fugge senza saper fuggire; chi dimanda aiuto senza sapere à chi; ramengo l'vn corre, l'altro è absorto dalla voragine. Sten-
dc

de la mano il padre per saluare il figlio, & ambidue hanno l'istessa sepoltura. Porge le mammelle la madre al pargoletto, e questo in vece di latte beue cenere infocato, e quella mentre sospira è suffocata dalle fiamme. Tutti in vna miseria, han solo vna speranza di salute di non sperar salute, busti tronchi là, capi recisi quà, braccia, gambe, piedi seminati per tutto, messe d' Inferno, ricolta di tribolazioni. Che Centauri, che Chimere, che materie dolorose e tragiche si propose l'antichità? E che si aguagliarà quel grand'incendio di Troia, ch' in vna notte cominciò, e finì le miserie sue.

Incendio di Troia manco misero.

F. Io pur viddi il fatto, ma voi con tanta efficacia lo spiegate, che me'l fate parer nouo.

C. Non hò detto ancora il meglio, habbiate flemma. Sentite l'afflittione di quel gran Cavaliero, Principe di S. Chiesa, & Arciuescouo di Napoli Cardinal Boncompagni, il quale ritrouandosi nella Torre del Greco, loco posto nelle radici del monte, & oue si ritrouaua per ristoro delle sue infermità, già che si loda tanto quella regione da quel gran Cosmo grafo, per che *Promontorium habens mirum in modum vento affatum Africo, adeo vt saluberrima ipsa addatur habitatio*, Senti i dolori di morte con gli spauenti di terremoti, rumori, fumi, e tante materie, che eruttò la voragine. Trouarsi vn Spirito così gentile, delicato, mal sano, in così crudeli fracassi, di notte tempo, abbandonato, senza aiuto, tutti attendendo à se medesimi, con quei pochi della sua famiglia che là seruiuano, e stauano anco sbigotiti, pensando alla propria morte, considerate, in che modo staua dubioso, ansioso, adolorato. Tutta volta prouido di saluar la vita, zeloso de i sudditi suoi, e della sua cura Pastorale, preso coraggio, e caualcando vna china, giunse affannato in vn lido, oue con due putti ritrouando vna barchetta, montò sù, e

Trouagli del Cardinale.

i si con-

si condusse sano, e salvo in Napoli.

F. Benedetto Dio, che tolse dal pericolo Signor così grande, & amato tanto da Napolitani credo ben che quella picciola barca fusse più gloriosa che la Naue d'Argo, e che quei due putti fossero due Tifi che condussero così eminente personaggio.

*Apparato che
fe il Cardina.*

C. Non così tosto giunse, che come vigilantissimo Pastore non ricorse à quelle antiche vanità, di lustrar Napoli con diuersi sacrificij d'animali, come fè Tiberio per consiglio de gli Arúspici, quando toccò il foco il tempio di Minerua, e di Gioue, ma ricorse al Dio della Natura, al sommo Creator Dio, fè pompa ne i sacri Altrati del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, terror dell'inferno, conuocò tutti i soldati della Chiesa, tutti i Religiosi, claustrali, e secolari, fè spiegarè, i Libari con pomposissime processioni, diede à tutti la tessera militare col nome di Giesù, di Maria, fè uscire fore per la Città, ogni Reliquia sacra, ogni sacra, e diuota imagine, diede ampia podestà ad ogni Sacerdote, che ascoltasse le confessioni, & assoluesse da peccati tutto il popolo ch' in mezzo alle pubbliche strade, quasi moribondi chiedevano misericordia à Dio, già che tutti haueano presente il giorno finale del Giudizio; & esso in mezzo à gli hinni, à i pianti alle mortificationi, a i cilitij, alle battiture, alle voci, e gridi di tutti, che si faceuano vdirè insino a i piedi di CRISTO nostro Signore; vestitosi la corazza del manto Ponteficale, postosi in testa la celada della sacra Tiara, presa in vna mano la spada del misterioso Pastorale, in vo'altra imbracciato lo Scudo del miracolo sangue del Glorioso S. Gennaro, quasi nouello Gedeone, con vna fede, fè più merauiglia che se hauesse fatto fermare il Sole, perche comandò a i diauoli che ritornassero in dietro, ne vomitasse più fiamme la voragine, e cessò il foco, e si ralle.

raffenerò il Cielo, e così miracolosamente col vigor del Sangue beato, e con tre sue sante benedittioni, restò salva la sua bella Napoli, la quale hebbe più felice il contento, quando in vna parte della Chiesa, vidde tutto il corpo del Santo Turelare Pontificalmente vestito, che benedicendo dava segno di consolatione.

Miracoli nell' incendio.

F. Voglio scoprirvi vn secreto del cor mio, che quante volte veggo quel beato Sangue in quelle ampolline, sento liquefarmi in vna consolatione Cristiana, e quando miro quell' Angelico volto non sò se più m' atterrisce in vna maestà, ò mi affida in mostrarmi compito ristoro, & aiuto in ogni mia necessità. Vantisi Roma in tante cose sue mirabili, che quest' vna del sangue di S. Gennato è la più mirabile di quante sono celebri nella fede Cristiana. E col tesoro di questo Sangue solo tengasi Napoli la più ricca Città del mondo, Altro che Colosso di Rodò, le Piramidi di Menfi, e tutto l'oro di Corinto. Che meraviglia che sia stato bastevole à far ritornare à dietro l' incendio? E che meraviglia se ogni volta che s' infiammasse, Napoli si vedrà sempre sicura? E così gli promettono ancora tanti Santi suoi Padroni, e Protettori. Ma questa miracolosa attione sò che registrarete negli scritti vostri per honor della vostra patria, e di tanto Pastore, per che non è niente inferiore à quella che si narra di Leone Papa quando uscì incontro ad Attila, e l' atterri in maniera che lasciò il furore con che veniva contra la Chiesa Romana.

Sangue di S. Gennato.

C. Così speriamo di esser sempre custoditi. Grande aiuto à questa Cattolica intentione e pierà.

Furono l' istesse del Signor Conte di Monte rey Don Emanuel Zunica, & Fonseca, ritrouatosi Vicerè di questo Regno, & di D. Eleonora Gusmana sua moglie, Principi

Conte di Montevrei, e sue lodi.

*Prodezza di
Mons. Valetta*

veramente, che se in ogni attione sempre mostrarono esempi di somma religione, in questo successo con tanta grandezza e zelo si sono adoptrati, che ne stupisce hoggi Napoli, e ne stupirà ne i secoli futuri con la memoria di sì gran Signori ch' in tante maniere l' han consolata. Nell'vno si ricordano di quella memorabil prodezza del Grã Maestro Mons^r Valetta in Malta c'hauendo il Turco già preso il Forte di S. Ermo, esso con grand' ardire dimandò da armati, & essendogli detto, Doue, Signore, andate? che farete? esso rispose, Quà quà, & aditaua à S. Ermo bisogna andare, e così morire. Come questo Principe, inteso il pericolo in che si ritrouauano le cose, poco curando la sua indispositione, poco stimando e pioggia, e fango, & oscurità, e pericolo che minacciavano terremoti, cenere, foco, e tante altre incomodità, ancor che gli fusse detto, che lasciasse Napoli, e si saluasse altrove, non volse mai partirsi, e con animo intrepido, si fè esempio di costanza, & inanimò tutti à far il medesimo, mentre tutti si preparauano à fuggire, dicendo ch' in tali occasioni deue il Principe far coraggio, acciò che gli altri facessero l' istesso.

F. Grande intrepidezza in vero, & ottimo consiglio di Principe accorto. Importò che con la presenza sua non si abandonò la Città, come mi ricordo che molti abandonando le proprie habitationi, timorosi, e pieni di spauento dormirono in campagna, chi nelle carrozze, chi nelle seggie, chi in barracche di tauole, che in va subito s'accomodano.

C. Veramente il timore tolse à molti l' intelletto, non considerando che malamente si fugge la morte quando già deue oprar l' armi sue, e se fuggi in mare ti sommerge, se ne i monti mille insidie ti tende, se nella campagna
done

done t'imagini di star sicuro, vn'vcello di rapina come accade a quel Filosofo, ti lascia cader su'l capo vna testudine, e ti ammazza. *Quam latebram prospicimus, quod auxiliū, si orbis ipse ruinas agitat?* Nasconditi oue tu vuoi che specularice così arguta ti ritroua. Mà per far ritorno à questo Principe, certo ch'è indecibile l'affetto, e la pietà di vero Cavaliero che mostrò in così strano accidente come indicibile quello di D. Eleonora, Signora diuotissima, che cò tanti legni di religione hauea prima fatta conoscere e la sua grandezza, che nella Casa Gulmana fù in ogni tēpo ammirabile, e cōtinuata per la posterità insino al viuente Sig. Conte Duca de Oliuares così gran priuato del Rè Filippo Quarto nostro padrone, la qual sempre hà soccorso pouerì, fatte elemosine à Chiese, e frequentati gli hospedali, cibati gli ammalati, e con tanta seruitù fatti letti, & ogn'altro ministerio, senza schiuar punto le miserie loro, & in questa occasione emola di quella gran Regina Giouanna, la qual quando nel 1456. in Napoli fù quella grande inondatione, fù veduta con tanta humiltà seguir le processioni, andar scalza, mandar fiumi di lacrime, e si è veduta far l'istesso humilissima, diuotissima con edificatione tanto grande, che sarà obligatissimo questo Regao, scolpire in lettere d'oro, azione così grande di marito, e moglie Principi di tanto merito, e di così eminente valore. Lascio da parte quel maggior prouedimento che possa immaginarsi in questo Principe nel soccorrere le terre afflitte, mandar loro il vitto, con Galere, e Feluche saluar quella gente, ridurla à particolari lochi di questa Cità, con conueniente prouisione di mangiari, letti, vestire, far'accomodar le strade con ogni dispendio per non leuare il commercio, hauer particolar cura de i Molini, acciò la farina non venesse meno, mandar per tutto tante genti di seruitio, e di comando per rimediare quanto

La morte non si può fugire.

D. Eleonora Gulmana.

Pietà della Regina Giouanna.

Prouedimento del Vicero.

*Processioni
principali.*

Beato Giacomo

Madre Orsola

quanto fuffe poffibile. E veramente farebbe rimafco edificato quando fi vidde con tanta pietà fequir di perfona quelle quattro proceffioni così famofe, ritrouandofi con sì poca falute. La prima, e feconda che vfcì dall' Arciefcouado con pompa di fante reliquie, e concorso di Clero, religioni, di popolo, la terza da Santa Maria della Noua col corpo intiero del Beato Giacomo della Marca; la Quarta dalla Chiesa della Congregatione della Madre Orfola Benincasa, nella quale notai particolarmente la diuotione con che fù portata di rileuo, l' Imagine della Beatiffima Vergine con le ftatue di S. Pietro, & di S. Gregorio.

F. Di quefta vorrei qualche particolar informatione, effendone affai curiofo per hauer intefo di così veneranda ferua di Dio molte cofe mirabili.

C. Se vi ricordate, hò dette alcune cofe io ne i noftri paffati ragionamenti i mefi à dietro. Però con quefta occasione, voglio ch' intendiate vn breue difcorfo che s' è compiaciuto à far vn fuo gran diuoto, il qual credo che metterà alle ftampe, compitamente la fua vita. Intendetelo di gratia, che me'l ritrouo adoffo, hauendo gufto di leggerlo fpeffo per mia diuotione, & tanto più che quefta proceffione fù predetta dalla detta Madre Orfola in grauiffimo, & inopinato bifogno di quefta Città (& qual più di quefto) molti anni fono.

F. Gran fauore è quefto che riceuo hoggi dalla vofta cortefia.

C. Sarà confolation mia che fiate chiarito in parte, perche la Città di Napoli honorò tanto quefta fua figlia, & madre, & fuffe così diuotamente dal Sig. Vicerè riuerita.

*Vicerè honora
la Madre Orsola.*

Fù queft' Orfola Vergine ornata in grado eminentè di tutte le Religiofe, e Cristiane virtù, hebbe lo Spirito della

della profetia, e da primi anni il dono dell' Estasi, e così facile, e continuo ch' era quasi sempre con meno, è con più lunghi ratti star trasformata in Dio. Mandata da Dio in Roma per trattar col Sommo Pontefice Gregorio XIII. d'alcuni graui negotij appartenenti alla Cristiana Religione, v' andò con licenza dell' Arciuescouo, & del suo Confessore Religioso di molta dottrina, e santità, fù riceuuta benignamente da quel Pontefice, il quale per maggior autorità del negotio volle che da S. Filippo all' hora viuento, & dal Cardinal Santoro, ò Santa Scetina fusse riconosciuto lo Spirito di questa gran donna. E dopò molti' esperienza fattane per lo spatio di sette mesi riferironò al Som. Pont. che lo Spirito di Dio la guidaua per vn stato di altissima perfectione. Ritornata in Napoli per sottrarsi dall' applausi mondani, & per diuino intendimento; che la portaua à cose maggiori, se ne salì ad habitare nel Monte di Santo Martino all' hora disabitato, il quale chiamaua monte lanto. & soggiungeua, ò quanti religiosi habitaranno in te, & daranno còtinouamente honore à Dio; il che si vede hoggi giorno così tutto seguito. doue fondò vna Congregatione di Donne che col suo esempio di Cristiana prudenza, & eroiche virtù, vissero, & viuono con molta bontà. Trà tanto il Celeste Artefice l'andaua perfectionando, qual oro nel foco della tribulatione, e dell' infermità, poiche oltre allo stropio delle mani, e de piedi che la faceuano all' hora come adesso parere vna persona confitta in Croce con le mani attratte, e le dita che si piegauano in dentro la palma aperta, come chi sentisse dolore, e con le gambe, e i piedi l'vno sopra l'altro che volendo hoggi disfiangerli, sempre tornano à quel sito, per lo che immobile si rendeua, fù anche sopra fatta da dolori acerbissimi di testa, e di fianco, che la traugliarono per molti anni fin'al-

la

la morte, & in tante, e tali pene, non uscì mai dalla sua bocca voce lamenteuole, mà ben si di rendimento di grazie, oltre che fra il giorno, e la notte infinitissime volte si sentiuua dire Amor mio Giesù, tutto lo bene mio sei tu, & altre acute aspirationi stampate già per consolatione de deuoti. Fù Idiota ch' à pena sapeua leggere, e con tutto ciò intendeua la lingua latina, & i profondi sentimenti de Salmi. E quel ch' è più ne ragionaua con grandissima intelligenza con stupore de chi la conosceua, e marauiglia di chi l'ascoltaua. Fù anco d' incredibile astinenza, contentandosi per ordinario di tre oncie di pane con poc' acqua. Et essendo venuta in vna grand' inappetenza de cibi, de quali haueua perduto il gusto, ad ogni modo mangiua con sommo diletto il pane toccato dalle mani di Sacerdoti, affermando che dal contatto di quelle mani che toccauano di continuo il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia si communicaua à quel pane vna dolcezza di Paradiso. Nè ciò deue recar punto di merauiglia à chi considera che questo Diuin Sacramento era vnico, e potentissimo rimedio à tutte le sue infermità, Il che offeruato da Medici, qual' hora non li giouauano i medicamenti l'ordinauano per vltimo rimedio la Sacra Communione, e con questa più volte contra l'opinione di tutti guarì in instanti di grauissime infermità, e gli affetti che faceua col suo Diuino Sposo quando 'si communicaua erano tanti, e tali che per dolcezza pareua che stesse in Cielo, e per tenerezza faceua piangere le pietre, & vna volta (cosa marauigliosa) non facendoli, e ritiratafi in dietro, disse qui non ci è il Signore dell'anima mia, e si ritrouò che quel Sacerdote non hauea consecrata la particola, e lo fè non per comunicarla mà per far esperienza del suo Spirito, e dar più credito à quel che detta Madre hauea

leco

Teco discorso di cose importanti . Finalmente colma di virtù, carica di meriti morì à 20. di Ottobre del 1618. non già di febre , ma dileguata per amor puro ; e santo, che per comune consenso fù nel cospetto del Signore pretiosa morte nell' età sua di 68. anni , che mentre li visse fù vn raro, & lungo miracolo anco appresso infedeli; come è dopò morte chiaro, & vero esemplo di perfezione à tutto il mondo . Fù honoreuolmente seppellita in vna nobil cassa di cipresso , guarnita di drappo di seta bianca, e d'oro, fattali da vno suo diuoto & amico , oue si conserua il suo corpo fin' à quest' hora incorrotto, e morbido . Lasciò di se incredibile opinione di Santità confermata con molti marauigliosi effetti, de quali se ne vedono i voti d' argento, e d'altra materia nella sua Chiesa. Nell' istess' opinione fù anche in vita, e non venne in Napoli Vicerè, Cardinale, ò Potentato, ò altro Gran Signore, ò Religioso che non fosse à visitarla, riuerrirla, & à raccomandarsi alle sue orationi, e procurar da quelle Madri alcuna cosa sua per reliquia . Di lei hanno scritto molti graui Autori come il Pietro Giacomo Bacci nella vita di S. Filippo Neri, D. Francesco Fusano Cherico Regolare nella riforma del Cristiano in più lochi, Cesare d' Eugenio nella sua Napoli Sacra, Cesare d'Euoli che stampò vn' Apologia contro gli Heretici in difesa dell' Estasi di questa gran serua di Dio mentr' ella ancor viueua il Padre Gio. Battista Mascolo della Compagnia del Giesù tra le sue ode stampate, & in quella che comincia *Vrsa Syrenis decus Vrsa Cœli* ; & il P. D. Gregorio Carrafa nella sua Epistola Isagogica fatta nell' Incendio di Somma , & altri molti c' hanno scritto in quest' occasione. Et io nel libro 2. nell' Historia di Napoli.

Morte della
Madre Orsola

La Città di Napoli prima che morisse fù à visitarla, e

k

pre-

pregarla à proteggere la Città in Cielo come hauea detta benauenturada Madre fatto in terra, del che le ne fece atto publico. E dopò la sua morte eresse sopra il suo sepolchro vn bellissimo Quadro con la Madre di Dio, e con l' Imagine di detta Orsola. in atto di pregar quella per la Città di Napoli. che vi sia dipinta inanzi. La quale imagine (& par che sia viua) la tiene anco detta Città nel suo Tribunale oue lei si raduna per il publico gouerno, fra gli altri suoi Protettori. L' istessa Città nel giorno anniuersario della sua morte dona ogn'anno alla sua Chiesa per voto che segul fin dal primo anno cento diece docati, da spendersi, docati cinquanta in vna lampada d'argento, & vn cereo. che lei medesima poi ce. l'offerisce come Vergine prudente, & docati sessanta per solleuizar la festa della purissima Conceptione Titolo di quella Chiesa, che fù fondata con grandissima dimostrazione della singular bonrà della vita di detta Madre Orsola, & con infinita gloria di Dio benedetto in quella. In oltre l' hà fatto donatiuo, senza che pur vno discrepasse, tanto nelle cinque Piazze Nobili, quanto in quella del Popolo di tutta la spesa che sarà necessaria per la sua Beatificatione, & Canonizatione col Regio beneplacito già ottenuto come si conuiene in questi casi, e già si spende à fabricar li processi per tal' effetto, cose singolari, e sin' hora non fatte con altri.

Due anni prima di morire hebbe da Dio riuelatione di fondare vn Monastero di trenta tre Monache Romite così di quelle della già fondata sua Congregatione di 66. donne, come di chi volesse andarci dal seculo, con due anni di professione per gli vni, e per gli altri; E come fondate sotto il titolo della Purissima Conceptione della B. V. douessero vestire di bianco, e torchino, e la foggia del vestito fusse all'vianza delle Carmelitane Scalze di
Santa

*Dona della
Città.*

*Festa della
Conceptione.*

Santa Teresa, e le donne della Congregazione di nero, e modesto, che così ella vestiuà, e volgarmente si dice alla mortificata. Le quali Monache oltre à tre Voti Religiosi, douessero offeruare di non parlare già mai con altri (però Heremiticamente) se non frà di loro trenta tre assolutamente. Di più le dette Monache non si douessero intrigare à prouederfi delle cose necessarie, ma il tutto fusse loro somministrato da quelle Madri della Congregazione. E queste, & altre regole che lasciò ella per l'Eremo, e per la Congregazione, per le quali l'Eremo fù l'ufficio di Madalena, e la Congregazione di Marta, e più di casa di probatione per conoscere lo spirito di quelle che doueranno dalla detta Congregazione entrar nell'Eremo, furono poi ad instantia dell'istessa Città di Napoli che vi mandò homo à posta ad approuate e confermate dal Som. Pont. Gregorio XV. à relatione de Cardinali, Bandino, Bellarmino, Cremona, e Santa Susanna; à quali egli commise la reuisione di quelle. E dopò vna lunga discussione di ben 40. mesi riferirono finalmente à N. S. che poreua confirmarle, come già fece per Breue spedito à 23. di Giugno 1623. sub Anulo Piscatoris, & per Secretario vi è il Cardinal Santa Susanna.

A 9. di Giugno del presente anno si diede principio alla fabrica di questo Monasterio, ò Eremo, come vogliã dirlo, e con l'assistenza de gli Eccellentissimi Sign. Conte e Contessa di Monte Rey Vicerè, & Vice Regina; e più che fondatori di questo loco del Collateral Consiglio, della Città, e di molti Tirolati, Cauallieri, Cittadini, e Popolo, e con vna salua generale che fù fatta dalle Castelle, & Fortezze della Città, & dalle Galere & altri vascelli, che stauano nel porto de tutti i mortaretti & artiglierie, ch'erano in quelle d'infinito numero, che migliore non si potea fare nell'ingresso di persona Regia.

k 2 fù

Monache della Madre Teresa.

fu buttata la prima pietra con la seguente Inscrittione.

D. O. M. & B. M. V.

Urbano VIII. Summo Pontifice

Philippo III. Austriaco Rege

Francisco Boncompagno Cardinali Archiep.

D. Emanuele Zunica, & Fonseca Pro Rege

⁊

D. Eleonora Gusmana uxore

Primus hic lapis in his fundamentis positus est.

Quinto Idus Junij.

M. D. C. XXXII.

Mi sono compiaciuto non poco leggerui questo discorso così per che hauerete inteso questo nouo istituto nella Chiesa di Dio che n'è questa Donna fondatrice, come perche il mondo con quest'occasione restarà consapevole di quello, e potrà da per tutto praticarlo per la maggior gloria di Sua Diuina Maestà, e per la salute dell'anime.

F. Hò inteso in vero con infinito mio contento così bella relatione tanto più che così santa reliquia, fraposta con tante che comparuero in questo terribile incendio, aiutò in gran maniera à consolar gli animi di Napolitani, e fosse come vn'antidoro di perla in medicamento tanto singolare per refrigerio di tutti così attimorati in vn ma le euidente.

C. Dite benissimo. E vedete che dopò questa quarta
nobi.

nobilissima processione, il Signor Conte tutto festoso, & allegro, tutto gioia, & acceso di fervor Cristiano, e di prode Cavaliero, non come l'antica gentilirà ricorse alle Vittime, all'Ecatombe, a gli Altari, & alle Statue di Giove Seruatore, mà ricorse alla Chiesa Catedrale, doue vniti con l'Eminentissimo Signor Cardinale cantassero il *Te Deum laudamus*. ringratiassero la Divina Maestà, la qual per sua Misericordia gli hauea da così gran pericoli liberati; e far più chiara l'allegrezza, più grande di vn Camillo non nel Campidoglio, ma sotto il publico Cielo della Città di Napoli, più coraggioso di tutto'l Senato Romano, non li Giochi Magni preparò, ma quella nobilissima Mostra Generale, con fatti d'arme finti così in mare, come in terra per consolatione, & allegrezza della Città, fatta spettatrice di Heroiche attioni di tutte le genti à piedi, & à cavallo, delle Galere, & altri Vascelli di alto bordo che hauea fatti porre all'ordine; oltre i molti cannoni di bronzo, & altri infiniti ordigni di guerra qui fatti fabricare con grandissima diligenza, & esquisito valore del detto Signor Conte, per mandarli oue eran destinati dal Rè di Spagna nostro Signore sempre felicissimo in Spagna, ò in Alemagna, ò nel Brasile, ò in Milano, & in tanto numero ch' erano di molta consideratione per difendere la Casa d'Austria, & offendere tanti inimici che sfacciatamente sono hora vsciti al mondo contra di quella in varij lochi come credo che sappiate.

*Proridenna
del Conte di
Monsery.*

*Mostra Gene-
rale.*

F. Il sò, e vorrei poter quasi Vesuuio vomitar fiamme, per bruciare, e consumare gente di così mala digestione.

C. Fù detta Mostra, per dirla senza esageratione; cosa degnissima di esser veduta, & ammirata, mentre il Condottiero Generale, Maestri di Campo, Capitani, Alfieri, e tutta la Soldatesca comparuero ricchissimamente vestiti, allegri, e bizzarri in modo, che si vidde in tutti,

col

col solito valor Napolitano, l'immagine della Vittoria scolpita nel volto, cosa che come risvegliò nel petto de gli amici del nostro Rè, straordinario contento, e speranza ardire, così auvilì, e sfordì gli inimici, e mali affetti à così gran Monarchia; vedendo in così breue tempo vnirsi tanta forza in questo solo Regno, senza conosceruifi mancamento alcuno, anzi sempre più disposto à cose maggiori, come hor già si fa in assoldar noui fanti, e caualli in più grosso numero. Onde potea farsi sicura conseguenza che quando il valor vnito di tutte gli stati di questo gran Monarca, si voisse insieme darebbe terrore, e spauento ad ogni gran potenza per formidabile che sia. E già benedetta sia sempre la Maestà Diuina, che siamo nell'Autunno, e così felice Monarchia non rimase estinta, come fuor di proposito le lingue ignoranti, & inimiche andauan balbettando che douea succedere in questa Estate.

*Virtù del Cò-
re di Mōterey*

*Pur la Mo-
narchia di
Spagna, nella
sua grandezza*

*Mostra, e
dinozione di
Napolitani.*

Talche con l'occasione dell' Incendio, questo Principe hà veduto due pomposissime Mostre. La prima con due numerosissimi Squadroni di Veterani Soldati, Domenicani, Franciscani, Carmeliti, Benedittini, Agostiniani, della compagnia di Giesù, Paolini, Geronimini, Barnabici, veri Legionarij costituiti per bontà, per sapere, per fantià ne i Limiti della Religione Cristiana, trà i quali altro ribombo non si vdi che di sospiri, voci supplicheuoli, orationi, continuar salmi, col seguito, & accompagnamento dell'afflitto popolo Napolitano, che ad altro non pensaua che ricorrer à Dio misericordioso per le strade, nelle Chiese, confessando gli errori, scordandosi dell'ingiurie, riconciliandosi in amore, scordandosi già del mondo, di cui tutti s'haueno proposto il fine.

La seconda fu questa tanto più allegra poi, quanto che poco prima fu lodata insieme con quella del Principe la pietà.

pietà, la religione, la grandezza di questa gran Città di Napoli, tutti due così pronti ad aiutare, caritatiui à mantenere prodighi del proprio sangue per far cbiari l'opre cristiane. E così questo Principe gloria di Spagna, l'altro Principe Boncompagni splendor della Chiesa, l'Eccellentissima Signora Donna Eleonora esempio di pudicitia, e di religione, e i Signori Napolitani, e questi lor Cavalieri del gouerno, che per valore, e per nobiltà cedono à null'altro in Europa, in questo così tremendo trauglio si han posto Corona di gloria immortale.

*Due Principi
immortali.*

F. Già l'hauca v'dita prima, mà hò veduto poi, e toccato con mani, questa magnificenza Napolitana.

C. Credo per ciò che sappiate quel che fè questa Città quando euaporò in Pozzuolo la Montagna di cenere, e quanto si adoprò il pietrosissimo D. Pietro di Toledo all'hora Vicerè del Regno, in raccorre i Pozzuolani, & oprar con essi tutte l'opere caritatiue che imaginar si possono.

*Euaporatione:
in Pozzuolo.*

F. Da molte parti mi è stato riferito. Ne poteano à questi traugli, trouarsi soccorsi maggiori. Non voglio però restar priuo della cognitione de i Padri Barnabiti c' hauete hora nominati, e se bene l'altro giorno diceste non sò che, vorrei con bona sua gratia esserne meglio informato.

C. Vi dirò quel poco che mi ricordai quando viddi questi Padri frà gli altri comparir nelle processioni. Questi si adimandauano Chierici Regolari di S. Paolo detti volgarmente Barnabiti della prima lor Chiesa dedicata à Milano à S. Barnaba Apostolo primo Vescouo di quella Città. Hebbero principio da quelle bone radici Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Frorno, Giacomo Antonio Moriggia tutte persone nobili e di molto valore che dopò le guerre trà Carlo Quinto, e Rè Francesco si diedero à vita Regolare approuata da Sommi

Padri Barnabiti.

mi Pontefici, ampliata con homini insigni, dilatata in vn subito, e riceuta da tutti i Principi d' Italia, favorita vltimamente da Ferdinando Secondo Imperadore fatto figlio della Religione, e concesso à quella la Chiesa di S. Michele in Vienna, in Praga, vn'altra, con animo di seminarla in tutta Germania, hauendo scritto vna favoritissima lettera al Generale da me veduta con molta mia consolatione. Fù poi questa Religione introdotta quà da **Martio Colonna Duca di Zagaroli** di vna fabrica comoda per il loro nouitlato. In Napoli riceuono molti honori, e case per habitatione e Chiese particolarmente da i Cauallieri del Seggio di Portanoua, con molte commodità per il viuere. Mà sopra tutto favoriti, & introdotti con protezione del Sig. Marchese di Belmonte **Carlo di Tapia** che vi hò tante volte commemorato. E per fine dall' Eminentissimo Cardinal Boncompagni che gli mantiene à sue spese, e gli elesse per penitentieri, e con l'occasione di questo Incendio fè che instituessero vna nobilissima Congregatione di Cauallieri, e Titolati nel Tesoro dentro la Chiesa Catedrale, essendone l'istesso Eminentissimo Principe capo, per memoria di tanta gratia riceuta. Padri in vero di molta bontà, e di molto affetto ne gli esercitij spirituali.

Martio Colonna.

Carlo di Tapia Marchese

F. Virendo mille grazie di così grata relatione, che in vero non così presto conobbi questi religiosi che mi affectionai alla lor santa vita.

C. Ve ne potrei dir molte altri particolari che saprete vn'altro giorno, che hora voglio che diamo termino à questo ragionamento di Vesuuio, c'hà dato occasione à tanti belli ingegni di ragionar di lui, con tanta varietà (ancor che alquanto lontano da quel che richiede questo Incendio, e questo Monte, nel quale *Meliora latent*) con tante reali dispute di cose naturali, senza partirsi dalla

la via ordinaria de i Fifici, con vna vera, benchè taluolta afferrata narratione delle cose successe, oue se bene par che troppo si abbassò la penna in souerchie minuzzerie di poca fede, nientedimeno potrebbe essere che alcun giorno alzasse il volo alle materie curiose che tanto si bramano da i nostri ceruelli, i quali non si sà come debbiano contentarsi, e che tanto si dilettono delle memorie antiche, ancor che impertinenti.

F. Comprendo in parte quel che volete dire. Mà bisogna ch' io vi dichi che, *Non omnia possumus omnes.*

C. Come dirò di me stesso, che non fò se non quel che posso, e mi frapongo trà tanti begli spiriti, e se mi cuopro di pelle di Leone, sotto di lei sono vilissimo animale. Hor trà le Mostre c'hauemo spiegate, di Religione in questo nostro Clero numerosissimo quanto sia in Europa che si pose all'ordine per scacciar via tante diaboliche impressioni di foco, di acqua, di pietre, di centri, di arene, di horrori, e spauenti, di minere ch' in tante foggie apparuero armate per atterrirci; e trà quella di formata militia, c'hà fatta con tanta sua gloria comparire questo Cavaliero non mai celebrato à bastanza, per atterrir il Settentrione che troppo si è fatto in questi nostri giorni baldanzoso; voglio in parte narrar la pomposa mostra che di tante sue squadre, fè la natura, ch' in tante diuerse maniere si lasciò veder poderosa in Vesuuio.

*Mostra che fè
la natura in
Vesuuio.*

Fè preceder l' horribili trombe, e spauentosi mugiti, ripercussioni degli Elementi, e fuggirono i Giganti fauolosi, e sentirono il ribombo queste vicine prouintie, e le lontane; e mentre crudel Megera spronaua i venti nõ alla generatione de gli animali, come a i Cigni, alle Pernici, & a i Caualli liberi; ma a quella del Solfo per accendere il foco, confondendolo insieme col bitume, e' l salnitro, preparaua quelle caue pietre à far la strada, come a
pre;

preparata Mina, senza impedimento, acciò la fiamma con empito uscisse fuori, a far l'ufficio suo, come da cauo bronzo, facendosi strada, minaccia già dall'ultima sua parte stragge, e ruina, che così dalle più profonde cauerne mandò il monte per fracassare il mondo.

Quei bravi soldati, caldo, & humido, secco e freddo con l'insegna della Discordia dall'vna parte, e con quella dell'Antiparistasi dall'altra, fero conoscere che nulla potenza gli resiste, e che assaltando qualsivoglia ben munita Fortezza, scuotono, conculcano, abissano senza discrezione, come à lor piace, e l'sà Lidia, Ionia, e Troade, con tanti Castelli absorti; & Asia con tante cità sommerse, e Sipilo, e Troia l'istesso infortunio, & in Puglia, & in terra di Lavoro tante Cità, e terre desolate, e n'hà sentito gran parte nell'Indie la Cità di Tolo, anzi con quel loro horrendo tremore, han fatto che le paludi diuenissero laghi, e'l Faro di Egitto riustisse in Penisola; e Tiro, e Clazomene mutassero figura, anzi più furiosi questi gran soldati, scossero il mare trà Pelosio, e'l monte Casio, imagine d'Isola diedero à tutto quel terreno, e presso à Metone nel seno Hermionico intorno à venti stadij tempestoso, & con più marsuiglia trà Tera, e Terasia proruppero fiamme dal mare, ondenacque la celebre Isola, nella quale quei di Rodo fero vn tempio à Nettuno Tutelare, & Bura, & Elice conobbero il lor terrore, & fero da i Campi di Zalanto uscire vn fiume infocato.

Vsci poi quella squadra di sei famosissimi Campioni ornati tutti di onicchini, di laspidi, di diamanti, di carboncoli, & furono oro, argento, rame, ferro, stagno, & argento viuo, che notarono i curiosi in Vesuuio nell'uscir dell'aque, segno euidente che sotto felicissimo cielo la Natura constitui questo monte.

Mise

*Elementi
discordati.*

*Lochi abissati
da terremoti.*

Tolo in India

*Fiamme in
mare.*

*Ricchezza di
Vesuuio.*

Mise all'ordine in vn subito le machine di guerra, e non furono Catapulte, Arieti, ò Balliste, ma occolti ordigni che con violentissimo empito, mandarono fore grossissime masse di pietre infocate, e grandinarono pietre picciole indurite nelle fiamme, & ardentissime faette che minacciavano con tanto spauento che non si vidde- ro simili in Flegra nella guerra di Giganti.

Machine di Vesuvio.

Mostra in vero ammirabile, portentosa, grande quale alla Natura così maestosa creata da Dio conueniva; mà apparato lugubre, infelice, e miserabile che non volse vedere il Cielo che si priuò di luce, non la terra che si auuolse in oscurissime nuuole, non la Natura istessa quando si accorse che per esser pomposa, diuenne così funesta, che con tanti lugubri modi d'irreparabil danno e di miseria infinita fù cagione.

F. Piacemi hauer sentito la potenza della Natura, mà mi dispiace hora sentir la crudeltà. Fù adunque cagione di gran danno?

C. E chi può stimare il danno di tante terre, casali, massarie, habitationi, che come vi hò detto farebbono vna prouincia? Chi di supelletili perduti, bruscianti, facendone quei poueretti con particolar culto ciuile professione? Chi degli habitatori ch'erano quasi innumera- bili? Chi del bestiamo così copioso? Chi potrebbe mai compensare il danno nella materia dell'Agricoltura in arbori, Vini, biade, frutti, che si compartiuano à tutta Europa? Parui poco danno veder terre, e più terre desolute, territorij spianati, Vniuersità estinte, gente ramenga che non troua ricetto, che caduta in così gran rouina, per molti anni non possa ergere il capo.

Danni che fe l'incendio.

Con questi danni, e con questi timori che già più d'vn' anno giunto al 1632. cominciarono dalli 16. di Decèbre 1631. & ancor fumiga il vertice, e si sono sempre vditi ter

1 2 remoti,

*Più d'un'anno
dura il fumo,
e serremo
ti in Vesuvio.*

*Quarta Mo-
stra del Giu-
dicio.*

*Re di Suetia
ucciso.*

*Alberto Vul-
staim.*

remoti, e si odono ancor che senza maleficio, e contagio
ne alcuna per gratia di Dio. aspettiamo la Quarta spa-
uenteuol mostra che farà la Maestà sua Divina in quell'
ultima, e rigorosissima Catastrofe, quando si comoueran-
no tutte le Virtù delli cieli, si armaranno tutte le creatu-
re Angeliche, tutti gli Squadroni di Santi, tutte le ban-
diere della Militia celeste, si spiegaranno intorno al Si-
gnor de gli eserciti, tutte le machine contra le quali non
val riparo, e tuoni horribili, e fiamme perpetue, dal Cie-
lo, da Gehena, dalla ardente fornace ministra del Prin-
cipe, vomitarà non foco di Vesuuio o de gli altri Vulca-
ni, co' quali ci minacciò Iddio per darci ricordo, ma foco
di eternità, per consumare senza distruggere, per distrug-
gere con pene immortali, & all'hora sapremo che la Na-
tura è serua, & consueta, che l' Onnipotenza Divina è
Signora, & all' hora dirà. *Ignem veni mittere in terram.
quid volo, nisi ut ardeat.*

Ma vaglia finalmente il trionfo che dopò tanti traua-
gli intentati con le forze del Settentrione, e la maligna
perfidia degli animi barbari fomentati dal Re di Suetia.
anzi tiranno di quei lochi debiti al Re di Polonia, il qua-
le quasi torrente procurò di inondar Germania, & Italia,
e tutta Europa; e 'l mondo tutto con nationi fiere, & he-
retiche, per spianar s'haueffe potuto i fondamenti del
Romano Imperio, e disturbar la Santa Sede Apostolica,
contra il quale pur Dio misericordioso mandò quasi vn'
altro Angelo di Sennacherib, quel valoroso Campione
Alberto Vulstaim Generalissimo della Maestà Cesarea di
Ferdinando I. Principe così benemerito della fede di
CRISTO, & vn nouo Vesuuio arse e consumò forze
tanto detestabili, e fè restar la preda in honor dell' Im-
perio, della Chiesa, di Napoli, tutti pronosticati a dan-
no, e scorno di fedeli, da ceruelli vbbriachi, & ignoranti.

la-

Insorgano pur ogni giorno machine di forfanti, che le mine dell'ira di Dio faran che volino per l'aria, e cadano come Golsdauo morto, ucciso senza pietà, spogliato come fantaccino, scordato come non meriteuole di memoria; e l'Imperio spanderà felicissime l'ali, e Casa d'Austria confermata nell'Imperial dominio, benedetta nella prole, accresciuta nella riuerenza & offeruanza del mondo. E Napoli non solo beata in questo temporal gouerno di così gran Principe, e Vicerè qual è l'Eccellenza del Conte di Monterey, che per pietà, per religione, per grandezza di gouerno, e che nel valore di atterrir gli inimici di S. Maestà con le sue prudentissime prouisioni, non hebbe nè hauerà mai pari, ma eternamente schermerà ogni contrario trauaglio, per che custodita da tanti suoi Campioni, e prima di ogn'altro S. Gennaro benedetto, che nella porta valorosamente defende, e così l'hà detto quel cultissimo Giuriconsulto Francesco de Petris

Conte di
Monterey.

Custodia di
S. Gennaro.

Qua vomit exardens discrimina mille Vesuus

Nequisquam tangunt lituana Parthenopes,

Flammarumq. globis licet ardeat undique tellus,

Campana, hinc longe diffusus ignis edax.

-Inniētos vestes, foribus nunc IANITOR obdit;

I nunc flamma vorax agmina seuu para.

Onde così diuota in ogni loco erge tempij à questo glorioso Santo, e non solo dentro la Città con tanta magnificenza ma fuori l'honora come in Pozzuolo particolarmente con la Religione di Capuccini, oue in quella gran strage dell'anno 1538. forse più spauenteuola di questa fù così miracoloso, & hora nel territorio della Torre del Greco, a spese anco del publico, hà cominciato ad ergergli l'altra per la comodità di Carmelitani Scalzi.

Tempj a S.
Gennaro.

Et in tanto arda Vesuuio, per far perpetua luminaria
alla

alla grandezza della Chiesa, che durarà insino alla consumatione del secolo eternamente, alla Maestà di casa d'Austria che per infiniti secoli sarà padrona; alla Maestà dell'Imperio coronata da q̄lle due eccelle Corone; & alla fidelissima Città di Napoli, laqual sempre erutta siàme di carità, di amore, e di diuotione, e queste sono la vera riuolutione di pianeti. Effetti di Stelle, o Costellazioni, di Cassiopea, o che quādo si apre il mōte, vi era vno de i dodici centri della Luna, e simili pazzie, & il ricorrere all'onnipotenza di Dio, è altro che il dir che l'incendio è per durar quāto vna riuolutione di quel pianeta che genera e muouue gli incendij, ò che il Sole o Marte dissolua questa colligatione che durarà vn'intiera riuolutione dell'vno e l'altro pianeta, o che sia necessario farui peccati intorno, e parapetti, per ciò che la sola onnipotenza del Creatore può riparare, e stiamo in ceruello che vn giorno per li peccati nostri non faccia peggio.

Quanto durerà il foco di Vesuuio.

F. Ogni altra scienza che pretende, mi par vanità, e di Vesuuio hauete pur detto a bastanza, vi rendo grazie che mi habbate così pienamente risoluto.

*Imprimatur. Felix Tamburellus Vicarius
General. Neap.*

Vidit Felix de Ianuario S. T. D. deput.

621

Österreichische Nationalbibliothek



+Z171235604

